ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO
TOMO TERZO.

ISTORIA
DEL CONCILIO
DI TRENTO

SCRITTA DAL PADRE

SFORZA PALLAVICINO

DELLA COMPAGNIA DI GESU'

POI CARDINALE DELLA SANTA ROMANA CHIESA

TOMO TERZO

Che contiene i Libri IX., X., XI., XII., XIII., e XIV. della Storia

CON ANNOTAZIONI

DI FRANCESCANTONIO ZACCARIA

LETTOR GIUBILATO DI STORIA ECCLESIASTICA NELL' ARCHIGINNASIO DELLA SAPIENZA ROMANA.

IN FAENZA MDCCXCIII.

NELLA STAMPERIA DI GIOSEFFANTONIO ARCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Lettera à chi legge appartenente alla prima publicazione dell' Opera.

VSci l'anno passato la prima parte dell' Istoria presente. Mà vscì ella più tosto alla luce di Roma sola, che del Mondo: Imperòche la contagione, la quale per misericordia di Dio e per diligenza del suo Vicario non tolse quì la vita naturale se non à pochi, tolse la ciuile in qualche maniera à tutti: e rendendo sospetta la conuersazione non meno degli amici che de' nemici, e insin delle cose inanimate, fece schifare quasi mortifere quelle eziandio che hanno per fine il prolungar la vita agli stessi morti. Nondimeno, potendosi Roma chiamare vn Mondo in compendio, e non tanto vna particolar Città, quanto vn Composto di tutte le nazioni Cattoliche; e però vn Tribunale dal cui giudicio Roma stessa non suole impetrar veruna parzialità per esser più tosto assoluta che condannata; la sentenza assai concorde che quì s'è renduta di quest' Opera, può valere ò per sentenza di tutto il Mondo, ò almeno per caparra di essa. Senza che, la curiosità eccitata dall' argomento in altri paesi, hà pure aperta frà' serragli qualche fessura per cui alcuni esempij del primiero Volume non ostante il dispendio delle non ordinarie condotte, e l' incomodità delle prescritte purgazioni, son trasuolati nelle principali Città d' Europa, e nelle mani delle persone più solenni ò per dottrina di Scuola, ò per esperienza di Stato. Da tutte le bande par che risuoni senza discordanza vna voce; che in virtù di questo libro l' Istoria di Pietro Soaue rimanga conuinta per bugiarda, e per maligna: e che le sue apparenti bellezze scuopransi non di vero colore, mà di cinabro e di solimato inganneuole vnitamente e velenoso. Ciò basta non solo alla causa, mà insieme all' Autore; il qual non cerca la lode à guisa di fauellator' ambizioso; mà la vittoria come auuocato zelante. Ed essendo la causa simile, parimente simile si promette egli la decisione per questo secondo Volume: il qual vien fuori molti mesi più tardi che non s' era diuisato: mà la stessa pestilenza come hà impedita la libera diuolgazione della parte già impressa; così hà interrotta l' impression della scritta à penna. Nondimeno il Tempo, che sempre è fecondo di qualche bene e massimamente nella manifestazione del vero; non è riuscito infruttuoso in questa dimora. Vna Persona d' alto affare, à cui è capitata la Prima Parte in Francia; scorgendo ed abbominando la maluagità del Soaue, e specialmente i concetti sacrileghi ch' egli andaua scriuendo con famigliar corrispondenza all' eretico Castrino; hà notificato al P. Sforza, come il Castrino si dimostrò ben degno dell' amicizia del Soaue col fine egregio di morir sù le forche. D' auuantaggio hà ritrouati e ritratti per copia altri originali di lettere scritte altresì dal Soaue al Signor de Lisle-groslot aperto Caluinista, e principale frà essi così per la qualità della sua famiglia, come per l' vfficio di Bagli ch' egli esercitaua nella potente Città d' Orliens: parte delle quali lettere sono interamente di note chiare; parte mischiate di qualche parola in cifera, mà poi diciferate. Vn saggio di esse potrà valere ad informar l' animo de' lettori prima di ritornare in questa materia, di qual morbo fosser contaminate le viscere di quell' Autore il cui fiato spargea sì gran puzzo contro a' Pontefici Romani, e a' Padri Tridentini. Il che Marcantonio de Dominis, promulgator della scelerata Istoria in Londra, ben vide quanto potesse scemar credenza all' Autore come à testimonio rabbiosamente nemico: e però attentossi di scriuere, che 'l Soaue non vdiua volentieri le soperchie depressioni della Chiesa Romana. *La falsità del qual detto non solo dall' Opera stessa del Soaue è chiarita, e rimane prouatissima nell' Introduzione già posta à luce dell' Istoria presente; mà quando non altro, que' pochi periodi delle sue lettere che si leggeranno appresso, basterebbono à palesarla,*

Scrive dunque vna volta così (*a*): Mi pare, che gl' Vgonotti siano molto sauij, che stanno à vedere per douersi gouernare secondo i successi. Dio benedica li loro disegni. *Vn' altra volta* (*b*) *mostrando di ben conoscere, che alla ruina della Fede Cattolica, à cui egli vnicamente aspiraua; il più efficace strumento sarebbe stato l' abbattimento dell' autorità pontificiale; e rammaricandosi che gli Eresiarchi del secolo passato non hauessero ristretti tutti gli sforzi loro in questo sòl punto; dice le seguenti parole:* Mi piace molto l' opera intrapresa da Monsignor Gillot di mettere insieme la libertà della Chiesa, io non voglio dire, Gallicana, mà, Vniuersale: E forse Dio in questo secolo vuole con vn mezzo più dolce del tentato nel secolo passato estinguere la tirannide. Chi le ha tentato di dare al Fondamento non hà fatto tutta l' opera. Chi sà, che incominciando dal tetto come al presente si fà, non riesca qualche migliore effetto? Se Dio benedice l' opera possiamo sperarlo. *Altroue* (*c*) *vsa questo parlare:* Se sarà guerra in Italia, và bene per la Religione: & questo Roma teme. L' Inquisizione cessarà; l' Euangelio haurà corso. *E poco di poi afferma, ch' egli desidera* guerra in Italia perche spera fare qualche cosa in onore di Dio, & in profitto dell' Euangelio. *In vn' altra* (*d*) *leggesi:* La decaduta di Sullì mi duole, essendogli stato affezionato per la sua costanza nella Religione.

Non si riportano qui molti fieri sentimenti di lui ne' quali biasima la sua laudabilissima Patria or come troppo ritrosa dall' inuolger l' Italia in guerra mediante la quale speraua egli d' introdurui l' Eresie: or come troppo fissa nella Fede Romana e nell' vbbidienza verso la Sede Apostolica; ed altri di simigliante sapore: imperòche hauendo egli in questa esecranda Istoria osseruato pure alla sua Città, ò fosse paura ò venerazione; vn tal rispetto di non manifestarsi per suo figliuolo à faccia suelata; benche pur troppo l' hà fatto noto per oblique maniere a' contemporanei; non conuiene à noi, rimosso quel velo tramandarne contezza a' futuri.

Tralascio di replicar molte cose ch' io già significai a' lettori nell' epistola messa in fronte al primo Volume: mà ne aggiugnerò quì alcune poche. Fù iui promessa vna Tauola di quegli errori che non si rendeuano manifesti per sè stessi ad ogni lettore intendente; oltre ad alcuni che ne furono corretti con la penna in tutte le copie. Or non hà riputato l' Autore che recasse il pregio della fatica il segnarne de' pertinenti all' ortografia se non rarissimi: sì perche la sollecitudine d' vn pulimento minuto conviene alle ville di delizia, non a' padiglioni di guerra, sì perche in quelle voci ou' essa ortografia non è arbitraria, il modo vsato nell' impressione le più volte; specialmente in questo secondo Volume, oue la necessaria tardanza hà permessa maggior cura nell' emendazione della stampa; fà intendere che il diverso è stato difetto degli Operai, e non consiglio dello Scrittore. Si registrano sòl dunque alcuni pochi falli che guastano ò alterano il sentimento: ed insieme alcuni luoghi doue l' Autore harebbe per bene di mutar qualche parola, se le carte non fossero già vscite dal torchio; sì com' egli hà costumato sempre di fare eziandio nella prima, e nella seconda proua della correzione, e come abbondantemente farebbe in questo ed in ogn' altro de' suoi lauori se gli occorresse di nuouo metterli al torno. Mà la breuità e l' incertitudine della vita rende commendabile qualche trascuranza d' esquisitezza per qualche guadagno di prestezza: E doue si tratta di rimediare al veleno, sarebbe picciol senno il tardar lungo tempo la medicina per darla poi dilicatamente condita, ed in vn bel vaso.

A'

(*a*) A' 3. d' Agosto 1610.
(*b*) A' 20. di Luglio 1608.
(*c*) A' 27. d' Aprile 1610.
(*d*) A' 9. di Nouembre 1610.

A' LETTORI

Intorno alla seconda publicazione dell' edizione Romana del 1664.

DEll' Istoria presente, la quale ora comparendo quasi nuoua nella sembianza, esce diuisa in trè Volumi; questo secondo è il più nuouo; peròche hà maggior copia di nouelle contezze acquistate dall' Autore per varie scritture dapoich' ell' hebbe il primo suo nascimento. Così nell' Istorie come nelle fauole sempre quasi il più vago è quello ch' è in esse il men proprio, cioè la digressione: secondo che generalmente in ogni Composto ò naturale, ò artifiziale la parte manco necessaria suol' esser la più graziosa; volendo la Natura con questa legge, che le varie maniere di beni siano diuise trà varie maniere di cose. Pertanto questa seconda Parte, che meno dell' altre due contien del suggetto principale, è fregiata sopra l' altre due de' più memorabili, e gusteuoli accidenti che occorressero in Italia dintorno al mezzo del secolo trascorso; il che viene à dire, dopo quegli anni di esso à punto che furono commemorati da' più saggi ed eloquenti Istorici di questa lingua: Là doue di tali accidenti seguiti appresso, ne' succeduti Narratori si troua per lo più leggiera notizia, e poco acconcia relazione.

Oltre al nuouo della materia, parimente il nuouo della forma più si scorgerà in questo, che nel primo Volume esposto al pubblico i mesi addietro. Il che fù quiui prenunciato, e rendutane qualche ragione a' Lettori nella epistola ad essi, ch' ei porta innanzi. Mà perche forse taluno ponendo rimpetto frà loro i luoghi diuersificati, s' auuiserà che in assai di essi l' intemperata cupidità del meglio habbia tratto il nostro Istorico nel peggio, com' è auuenuto à molti solenni huomini; habbia in ciò due considerazioni.

La prima, che si come nella moneta così nella fauella, non sempre la più vistosa è la più preziosa, perche non è la più pura, della qual purità sòl pochi argentarij sòn giudici competenti.

La seconda, che l' intendimento dell' Autore nelle variazioni non è stato di migliorare ogni picciol membro variato, mà il Corpo intero: à cui spesso scema bellezza il bello d' alcuna parte. E, senza fallo, come che ne' Tutti ciuili si reuochi in dubbio la rettitudine dell' ostracismo; ella è indubitata ne' Tutti non constituiti di tali parti ciascune delle quali habbia diritto per natura alla sua propria felicità: Nè da veruno sia proverbiato quel Dipintore che smorzi alquanto di luminoso, e di riguardeuole in qualche sembianza del suo lauoro: ò quel Musico che in luogo di qualche corda molto sonora ne ponga altra vn tal poco ottusa; affinche tutta la Tauola, e tutto il Concento riesca d' aspetto, e d' armonia più gradita. Il che massimamente è degno di farsi per cura della varietà, ch' è la precipua ornatrice di tutte l' Opere: O sia quella spezie di varietà per cui si rende ricco di voci, di forme, di sentenze frà sè diuerse lo Scritto intero; ò quell' altra spezie onde si schifa l' vso vicino di tali voci, e di tali forme eziandio, la cui spessezza con discreti interualli è ineuitabile e però non viziosa nel corso lungo d' vn Libro: L' vna e l' altra delle quali maniere di varietà non s' ottiene se non à costo inestimabile di fatica e di tempo; come sperimenterà chiunque se ne ponga all' inchiesta. Or' è palese, che à fine di variare conuien di torre in molti passi tai parole, tai dizioni, e tai concetti, che per sè stessi apporterebbono quiui maggior dilettazione. Onde l' accusar l' Autore, perche alcuna volta habbia surrogato per questo prò al migliore il men buono; sarebbe come il biasimare vno Scalco, da cui essendosi prima diuisato l' ordine del conuito con molti messi di fagiani e di pernici; habbia poscia sustituita loro in parte diuersità di carni, e di pescagioni verso di sè men care al palato: ò vn' Ordinator di Canto, il quale hauendo messo nel Coro gran numero di Soprani e d' arpe, lo scemi dapoi alquanto; e vi aggiun-

giunga in cambio degli vni i Tenori, i Contralti, e i Baſſi; e dell' altre i flauti, le viuole, i liuti. Non s' è per tuttociò egli cotanto inuaghito dell' ornamento, e però della varietà la quale à lui ſerue, che abbia amato di procacciarla eziandio con diſpendio ò della chiarezza, ò della proprietà, ò dell' opportuna efficacia: doti d' aſſai maggior prezzo, maſſimamente in quelle ſcritture che non cercano per loro potiſſimo fine il piacere, mà l' ammaeſtramento, ò la perſuaſione. E ſe intendiamo col nome di varietà quella ſpecie di eſſa che poc' anzi fù annouerata per ſeconda; men che altroue l' hà egli curata nelle parti più operanti: le quali ſecondo l' inſegnamento del Maeſtro voglion' eſſer più diſadorne; sì che la maggior' opera dell' Arte ſiaui il celar' ella sè ſteſſa. Quanto è poi alla varietà ne' penſieri, s' è argomentato di temperarla per modo, che trà l' abbondanza di eſſi habbia luogo alcuna volta la repetizione; la quale per la debolezza dell' vmana memoria ſi rende talora non ſòl profitteuole, mà diletteuole. Che ſe nò, e ſarebbe indarno il rilegger mai libro letto vna fiata, e riuſcirebbe à noia il riveder mai Villa ò Teatro innanzi veduto.

Ciò dell' Autore che ſcriue: Or breuemente dell' Autore contra cui ſcriue. Già fù detto nell' altra epiſtola prepoſta ad informazion de' Lettori nella prima promulgazione, come vn de' più riguardeuoli Perſonaggi che ſiano in Francia, mandò all' Iſtorico noſtro molte lettere del Soaue ſcritte al ſuo ſimile, e però degno Amico Caſtrino, famoſo Caluiniſta, e pur gaſtigato dal Giudice non con l' eſcomunicazione, mà ſòl con la ſoſpenſione: Alcuni periodi delle quali furo nella prenominata epiſtola dati à vedere. Poſcia il medeſimo Perſonaggio con l' autorità, e col zelo ne hà procacciate, ed all' Autore comunicate dell' altre. E per certo i pregi di quel Signore ſon tali, che gli ſteſſi partigiani del Soaue non oſerebbono di ricuſarlo quaſi ſoſpetto di menzogna, per non dichiarare al Mondo d' hauer sì triſta cauſa che gli coſtringa di calunniare anche la probità manifeſta. Ben' è conuenuto che dall' Autore ſi perdonino al Soaue i colpi di molte frecce ch' eran quiui da' ſuoi ſacrileghi fogli ſomminiſtrate, per non ferire ad vn' ora qualch' altro nome ò innocente, ò non reo di paleſe colpa: come talora nelle quiſtioni ad vn de' Contenditori val d' antimuro con Auuerſario non inumano il corpo d' altra perſona caſualmente frappoſto. Con tutto ciò que' ſuoi detti che ſenza offeſa altrui gli ſi poſſono ſcagliare al volto, ſon tali, ch' eccedono di grandiſſima lunga ciò che baſterebbe à conuincerlo non ſolo per empio, mà per nemico. E la ſola nimiſtà è sì forte eccezione per natura ſua contra i Teſtimonij, che nè pur' in fauor della Fede hà riputato la Chieſa di poterui derogare la doue (a) hà coſtituito, che in tali cauſe ogni altra vaglia ſolo per diminuir' al eſſi credenza, mà non per leuarla del tutto. Onde molto meno ragion conſente, che il Teſtimonio nemico ottenga veruna fede contro alla Fede. Or ſue parole ſon queſte.

La (*b*) importunità delli Geſuiti in voler cathedra per legger le controuerſie ſarà forſi coſa che riuſcirà à bene. Il calor' interno ſi diffonde troppo, & indeboliſce ſe il freddo circoſtante non li fà qualche antiperiſtaſi.

Non è (*c*) come quando V. S. fù quì; mà i Papiſti ſono al di ſopra. Gran cauſa di ciò è ſtato il Rè di Francia con li continui officij, che ſi ſteſſe bene col Papa, con che hà dato fomento a' Papiſti, & impedimento a' buoni.

Li Riformati (*d*) faranno molto bene à congregarſi, e ſtabilir le coſe loro prima che naſca alcuna confuſione; perche all' hora con gran difficultà ſi fanno le coſe che in tempo quieto ſi ordinano con facilità. Neſſuna coſa per mio credere più nocerà al bene che la ſuperſtizione della Regina, e tanto più quanto, come V. S. dice, vi è la cattiuità del matrimonio. A mè diſpiace che

(*a*) C. in fidei fauorem de hæret. in texto Concil. Biterrenſe c. 13. & Narbonenſe c. 25. Eymericus in Directorio Parte 3. q. 67. Et ibi Pegna comment. 116.

(*b*) A' 16. Febraio 1610. ſenza nome.

(*c*) 27. d' Aprile 1610. ſenza nome.

(*d*) 14. di Settembre 1610. ſotto nome di Pietro Giuſti.

che il zelo qual V. S. vide quì è mortificato se non estinto; poiche il Papa *non iam minatur*, *sed blanditur*, e che il fine è comune cioè la quiete.

Li Hugonotti (*a*) hanno ragione di ombreggiare; nè credo siano mai per vsar tanta cautione che ecceda massime che vigileranno perpetuamente alla lor pernitie li Giesuiti; e non lasceranno passar punto di occasione. Io vorrei vedere che si effettuasse l' Assemblea dissegnata: di che prego V. S. darmi auuiso particolare, parendomi cosa di molto momento, e conseguenza. Spero in Dio che fauorirà vna così vtile deliberazione, e prego la Diuina sua Maestà che li doni buon principio, e felice esito.

Osseruo (*b*) li andamenti di Condè, e mi par che mirano à seguir gli esempi de' suoi Maggiori; e hò qualche speranza che in fine possi farsi Reformato: dirò ben che lo farà se farà sauio.

In Vinezia (*c*) li Papisti e cattiui sormontano, e s' auuanzano assai, cosa che fà dubitare molto:

(*a*) Li 28. di Settembre 1610. senza nome.

(*b*) Li 9. Nouembre 1610. senza nome.

(*c*) Li 23. Nouembre 1610. senza nome.

ARGOMENTO
DEL LIBRO NONO.

VArietà di pareri in Roma intorno alla tenuta Sessione sesta. Contese frà i Prelati di Trento sopra l' accettar' essi ò no, che i Vescovi operassero in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica. Decreto antecedente della Riformazione dichiarato concordevolmente per approuato. Bolla del Papa obligante i Cardinali Vescoui à risedere, e à non tener più d' vna Chiesa. Dispiaceri dell' Imperadore col Papa perche questi non vuol rinouar la lega. Morte del Rè d' Inghilterra. Canoni stabiliti per promulgarsi nella Sessione settima intorno a' Sagramenti in genere, e a' due primi in ispecie. Osseruazioni storiche intorno al sentimento di essi: ed esame delle opposizioni fatte loro dal Soaue: ed ancora intorno à ciò ch' egli discorre sopra le vnioni de' Beneficij, e sopra le Commende. Riformazioni statuite nel Concilio; e quanta fosse in ciò la sua libertà. Sessione settima celebrata. Privazione dell' Arcivescouo di Colonia messa in effetto. Malattie contagiose in Trento. Partenza perciò di molti Vescovi. Trattato e determinazione con gran numero di voci nella Sessione ottava, che 'l Concilio passi à Bologna. Ripugnanza degli Spagnuoli; i quali, partendosi gli altri, restano in Trento, e riceuon comandamento di fermarvisi dall' Ambasciador Toledo. Sensi del Papa e della Corte in questo accidente. Doglienze di Cesare, e sue istanze col Papa, che riponga il Concilio in Trento. Repulsa da lui sentita con graue sdegno. Morte di Francesco Primo Rè di Francia. Legati che vanno alle due Corone. Sessione nona celebrata in Bologna con prorogare la promulgazion de' decreti alla seguente Sessione intimata per giorno certo.

LIBRO NONO.

CAPO PRIMO.

Varij pareri in Roma sopra la tenuta Sessione; e trattati in Trento a fine d' aggiustare e di publicare il decreto della disciplina.

I Legati non haueano minor contrasto in Roma che in Trento. La fermezza in voler publicar' il decreto della Giustificazione da molti quiui non fu lodata; ò perche amoreuoli e però gelosi; ò perche emuli e però censori; ò finalmente perche l' incertezza degli vmani consigli permette contrarietà di parere eziandio frà huomini saggi e retti. Il Maffeo specialmente mosso dagli auuisi del Nunzio Verallo (*a*) ne haueua in que' giorni sconsigliato il Cardinal Ceruino, come da opera intempestiua ed atta ad alienar dal fauore verso il Concilio e verso Roma l' animo di Cesare, allor più potente per la felicità dell' armi, e però di maggiore stima ed anche più dilicato; perdendosi per poco in negarli quella sodisfazione ciò che s' era comperato con assaissimo ne' sussidij della lega. 1

Altri nella Congregazion Romana commendaron l' opera e l' intenzion del Ceruino (*b*), mà biasimarono il modo e la durezza nel mandarla ad eseguzione. Frà questi fù il Cardinal Francesco Sfondrati, contrario al Ceruino ò d' affetto ò d' intelletto. Era nondimeno egli difeso fortemente dal Cardinal Morone (*c*), col quale haueua contratta indissolubile amistà in Fiandra allor che vi stauano l' vno Nunzio appresso l' Imperadore e 'l Rè Ferdinando, e l' altro prima Cardinale compagno del Legato Farnese, e poi anche Legato in suo luogo; e non meno dal Cardinal Polo, che da Padoua tornato in Roma non lasciaua opportunità di esaltare la virtù e 'l senno del passato Collega. Mà il Pontefice approuò il fatto (*d*) sì perche prima l' haueua approuato con le commessioni, sì perche allora il vedeua comprouato dal successo, il quale in cambio delle protestazioni, e delle contradizioni minacciate al decreto de' dogmi, l' hauea fauorito con vna marauigliosa concordia. 2

E quanto era alla Riformazione, veggendo egli (*e*) il Concilio bramoso che si decretasse con chiarezza, e non con ambiguità di parole soggette à disputazione, intorno a' Cardinali; stimò conueniente di sodisfarlo, mà in forma che quella legge hauesse lui per Legislatore, e i Cardinali medesimi per consiglieri; sì che in loro l' onore e della prontezza e della deliberazione ricompen- 3

 sas-

(a) *Per lettera sotto i 7. di Gennaio 1547.*
(b) *Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a' 5. di Gennaio 1547.*
(c) *Si raccoglie da molte delle mentouate Lettere confidenti.*
(d) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 21. di Gennaio 1547. e due lettere del confidente de' 19. e de' 24.*
(e) *Nella lettera mentouata del Maffeo.*

fasse la molestia della nuoua grauezza. Perciò col parere e coll' applauso vniuersale di essi pubblicò nel Concistoro (a) vna Bolla doue obligaua anche i Cardinali alla residenza: ed à quelli che haueuano più Vescouadi ò in commenda ò in altro modo, imponeua che ne ritenessero vn solo à propria loro elezione da farsi trà sei mesi se le Chiese apparteneuano liberamente alla Sede Apostolica, e frà vn anno se n'era douuta altrui la nominazione: E quando non eleggessero, s'intendesser vacate l'altre, saluo l'vltima da lor conseguita.

4 Mentre ciò si trattaua in Roma, dieder' opera in Trento i Legati ad aggiustar' il decreto della Riformazione. Mà il Soaue nulla consapeuole di sì publici successi, quali furono le contrarietà incontrate nella Sessione dal mentouato decreto, e le molte generali Congreghe spese dipoi à fine di stabilirlo; riferisce a tutto altro il trattato di quelle Adunanze. E comincia ad errare nel giorno, affermando che la prima fosse tenuta il dì prossimo alla Sessione: Quiui narra, che fù assai disputato, se douea seguitsi à decidere sopra l'autorità della Chiesa, ò sopra gli articoli de' Sagramenti; ritrouandoui arcani di profonda politica: là doue nè pur ne fù mosso dubbio, come di punto stabilito assai prima: Ed in tutto il resto fallisce tanto, e finge tanto, che quantunque io habbia per mè l'autentica proua degli Atti, dubito d'entrare in sospetto di calunnioso mentre d'huomo sì calunnioso mi conuiene spesso dire, ch'egli mentisce.

5 Adunque il Cardinal del Monte nella prima Congregazion generale adunata due giorni dopo la Sessione (b), fe querimonia che i più fossero così testerecci nelle lor proprie sentenze: Vent' otto hauer' approuato il decreto assolutamente: quattro hauerui ricercato il titolo di *Rappresentante la Chiesa Vniuersale*: altrettanti hauer giudicato che la Riformazione non si douesse ordinar se non tutta insieme: sei hauerui desiderata l'espressione de' Cardinali: à dodici non esser piaciuto che s'imponesse a' non residenti maggior pena che la statuita dal Diritto comune. In tanta varietà come potersi determinare? Intorno al titolo, oltre alle ragioni per addietro apportate, lesse quiui ciò che ne lasciarono scritto due Cardinali dottissimi, il Torrecremata e 'l Gaetano, i quali ne riprendono i Concilij di Costanza e di Basilea. Sopra la residenza de' Cardinali douer bastare, che oue per riuerenza s'era taciuto il nome, con equiualenza s'era obligato il Grado. Il riformare tutto in vn giorno esser contrario ad ogni ammaestramento degli Scrittori, e ad ogni autorità degli esempij. Quanto era alle pene e agli esecutori di esse, non souuenirli che aggiugnere alle cose ragionate altre volte. Pregaua per tanto, che si pensasse ad acconci di comun sodisfazione intorno al passato. Indi propose per la futura Sessione, che si stabilissero i dogmi de' Sagramenti, e si continuasse à torre gli ostacoli della Residenza.

6 Il Cardinal Pacecco disse, hauer' egli approuato il decreto assolutamente, ed essergli spiaciuta la contradizione altrui: ora proporre, che si tenessero Adunanze speciali con l'interuenimento di Legisti, e poi si racconciasse il decreto di concorde volere in vna Congregazion generale: il che à molti piacque: Mà Bernardo Diaz Vescouo di Calaorra, e Diego d'Alaba Vescouo d'Astorga erano di sentenza che si pubblicasse così come staua, aggiunteui le postille di ciò che varij vi haueuano desiderato; adducendo simili esempij dall' vltimo Concilio di Laterano. Ripigliò il primo Legato, che le variazioni addimandate non eran pensieri d'vno ò di due, mà di tanti e tante che harebbono tolta riputazione al decreto ed insieme al Concilio: Senza che, in quello di Laterano assisteua il Papa, il quale poteua approuar' i decreti non ostante qual si fosse contradizione; il che non auueniua nel Concilio di Trento onde il Pontefice era lontano.

7 Il Vescouo di Badaioz in consonanza della cedola che hauea data, significò: non per altro hauer' egli richiesta la più dignitosa intitolazione, che per opporsi agli Eretici, il quali negauano, che vn Concilio legittimamente congre-

(a) A' 18. *Febbraio*. (b) A' 15. *di Gennaio*, 1547.

gregato 'sia rappresentator della Chiesa Vniversale. Al che rispose il Legato, potersi andar' incontro à ciò con dichiarar tale articolo: E questo sodisfaceua vniuersalmente: quando Filippo Archinto Vescouo di Saluzzo, huomo per altro di lodata memoria, inconsideratamente cominciò à voler prouare, che 'l Concilio non haueua questa rappresentazione: perch' essendo la Chiesa composta del Capo e delle membra, de' viui e de' morti, e di tutti i Fedeli; iui non era il Capo, non alcun de' morti, non molti de' fedeli. Quasi lo stesso vocabolo di *rappresentare* non suoni, il far presente per sustituti e in immagine ciò che non è presente per sè medesimo e nell' originale. Mà l' Archinto fù interrotto dalle rampogne de' Colleghi, i quali gridarono, che vn tal ragionamento haueа sapor d'eresia; lo riprouarono anche i Legati, soggiugnendo, ch' essi nell' opporsi à quel titolo non hauean gelosia inuerso del Concilio presente, mà de' futuri, i quali torcessero per isuentura l' vso di tale inscrizione ad emulazion della Sede Apostolica. L' Archinto confuso dall' vniuersali riprensioni, e mendicando scusa, mà senza hauer' agio di ritrouarla opportuna; dichiarò, che non intendea detrarre all' autorità de' Concilij Ecumenici; mà indirizar suo discorso contra coloro che macchinauano di sottoporre in qualche maniera il Papa al Coucilio, com' egli sapea d' alcune volpicelle. Queste parole infiammarono l' indegnazione di molti, e massimamente degli Spagnuoli: tra' quali il Vescouo di Calaorra professò, non esser niuno quiui che non fosse apparecchiato à difender col sangue l' autorità del Pontefice: e che se taluno biasimaua qualche vsanza; non però negaua la podestà dell' operante, mà l' onestà dell' operazione. E s' alzò tal romore, che conuenne a' Legati di ricomandar' il silenzio.

8 Due giorni dipoi nuouamente i Padri si raccolsero (*a*): e 'l Cardinal del Monte significò, che sopra le materie di fede sarebbonsi fatte le particolari Adunanze dauanti al Collega; e dauanti à sè per quelle della Riformazione: leggendosi allora dall' vno il catalogo degli errori trouati ne' moderni Eretici intorno a' Sagramenti, e dall' altro la nota degl' impedimenti che rimaueuano da leuarsi alla Residenza, cauati dalle particolari scritture che ne haueano date i Vescoui. Il che racconsolò forte i Padri, veggendo che il decreto preterito s' era offerto loro come in caparra, e non dato per vltima sodisfazione.

9 Maturatosi l' affare per due settimane, si ragunarono di nuouo i Padri (*b*), e furon proposti i decreti sopra la Riformazione con varie aggiunte e mutazioni de' precedenti: ammonendo ciascuno à prenderne l' esempio, & à dirne il giudicio nel futuro Conuento. Spesse dipoi si tennero le Congregazioni: molti furono i pareri, e per conseguente ancora i contrasti. Ed alcuni importunamente erano discesi à disputar sopra ciò che potesse ò nò il Sinodo, per dimostrare che alcune leggi proposte superassero l' autorità di quell' Assemblea: il che haueua innaspriti gli animi; come se ad vn tempo e si volesse abbattere l' autorità di quel Concilio, e per questo modo schifare vn' intero e necessario correggimento. Per tanto douendosi trattar da capo sopra ciò in vna Congregazione a' sette di Febraio, il Cardinal Ceruino ne staua con infinita sollecitudine, temendo egli, che nel Conuento di quel giorno si facesse vna piaga incurabile, posta la disposizion delle Parti scambieuolmente sospettose ed alterate. Scrisse però egli auanti vna poliza all' altro Legato (il quale sì come Capo douea parlare) con titolo di non volerli portar' incomodità personalmente: mà per auuentura à fine che la considerasse con agio, e fosse cauto, di non ingaggiar lite con intempestiua contradizione, come accade ne' vocali ragionamenti, e come il feruore dell' huomo facea dubitare. Esprimeua egli quiui il predetto suo timore, e consigliaua il Collega che studiasse di mitigare e d' assicurare gli animi; contenendosi quanto era alla podestà in termini generali con dire: che il Concilio l' haueua amplissima in ciò che gli era stato commesso dal Papa; nel resto nò: mà che il Pontefice sarebbe pronto d' esercitar' egli la sua in quel che apparisse comun seruigio del Cristianesimo: e che

(a) *A' 17. di Gennaio.*

(b) *L' vltimo di Gennaio 1547.*

che i Legati offeriuano tutto il vigore de' loro vfficij appo Sua Santità perche ne seguisse l'effetto.

10 Il Cardinal del Monte discorse poi nella Congregazione de' sette (*a*) in questa sentenza. Vdirsi querela di molti contra i deprauati costumi degli huomini, e degli Ecclesiastici (faceuano questo romore principalmente gli Spagnuoli e i loro aderenti, e non meno l'Arciuescouo d'Aix) mà trà gli huomini e trà gli Ecclesiastici, disse, siamo ancora noi; ed habbiamo i nostri difetti. Attendiamo dunque più tosto a' rimedij vtili, che a' biasimi inutili. Soggiunse, altri hauer disputato sopra l'autorità del Concilio, e s'egli potesse far la Riformazione, ò se conuenisse rimetter l'affare al Papa (erano stati del secondo parere il Campeggio Vescouo di Feltro, il Nobili d'Acci, e 'l Zannettino di Chironia) mà che prò essere il quistionarne mentre di fatto era statuita da loro qualunque legge che riputassero conueniente? Non poter già essi farne con allacciar le mani al Pontefice, come vn Vescouo (era questi Giouanni Funseca Vescouo di Castell'à mare) haueua proposto; imperoche à tale rispondeua Pasquale Papa nel canone che incomincia: *Significasti*, sotto il titolo de *electione*, oue all'Arciuescouo di Palermo à cui haueua mandato il pallio sotto condizione ch'ei giurasse di perseuerar nella Fede, e nell'obedienza; parla così: *Dicono che ciò non ritrouasi costituito ne' Concilij: quasi verun Concilio habbia imposta legge alla Chiesa Romana quando tutti e si sono fatti ed hanno riceuuto il vigore dall' autorità della Chiesa Romana; e nelle loro Costituzioni eccettuano manifestamente l'autorità di lei*. Essersi consigliato altresì da qualcuno de' Padri (erano istantissimi di ciò gli Spagnuoli) che si esaminassero tutti i presenti Beneficiati à fin di priuare gl' inetti; e che si riuocassero tutte le dispensazioni e tutte le vnioni de' Beneficij: Mà sì fatti disposizioni non confarsi al tempo: Talora il Legislatore per eccesso di zelo diuenir non solo infruttuoso, mà ridicoloso. Considerassero non pure ciò che sarebbe gioueuole, mà ciò che fosse possibile; e doue trouassero queste due condizioni, applicassero tutta la cura. Questo parlare fù ascoltato con quiete e con sodisfazione. Indi il Cardinal Ceruino propose le opinioni degl' Innouatori intorno a' Sagramenti in genere & a' due primi Sagramenti in ispecie, già discusse quasi ogni giorno in Adunanze particolari ni Teologi con l'assistenza sua e di molti Padri: E secondo ciò che iui s'era discorso, le diuisero in quattro classi. Molte pareuano tenza controuersia ereticali; altre da condannarsi con qualche dichiarazione; le terze da tralasciarsi; le vltime da aggiugnersi, mà non così euidentemente, alla prima classe.

Oue tanta cura potesse impiegarsi da' publici Magistrati in approuar' il bene, quanta in dannar' il male, assai maggiormente fiorirebbe la virtù: Mà quella fatica riesce tollerabile perche necessaria, questa pare insoffribile perche solo à perfezione, ò per altre difficoltà più riposte.

CAPO SECONDO.

Disturbo trà varij Vescoui intorno al douer' essi procedere in alcuni casi come Delegati della Sede Apostolica. Decreto della Riformazione dichiarato concordeuolmente per approuato. Bolla del Papa che obliga i Cardinali alla residenza, e à non tenere più d'vna Chiesa.

1 Seguirono à farsi giornalmente, saluo nelle Domeniche, gli speciali Conuenti sopra i negozij della Riformazione, finche nell'Adunanza generale de' ventiquattro di Febraio si proposero i decreti che dagli eletti s'erano diuisati. Mà il Cardinal di Giaen prima d'esplicar suo parere dimandò il Cardinal del Monte, se i proposti nella Sessione preterita erano stabiliti ò nò; imperoche in diuerso tenore harebbe parlato con la presupposizione dell'vna, ò dell'altra

(a) 7. di Febraio.

tra parte. Pareua fin' allora al Cardinal del Monte, che non poteſſero hauerſi per approuati, atteſa la moltitudine delle contradizioni: Il Collega giudicaua di sì; mà riſerbarono à farne più certo eſame pel dì vegnente: Quando il Veſcouo di Fieſole con la ſolita inquieta ſua geloſia dell' autorità epiſcopale, incominciò à leggere vna ſcrittura, oue riprouaua, che i Veſcoui ne' mentouati caſi doueſſer procedere come Delegati della Sedia Apoſtolica; adducendo, che ciò che tocca loro di proprio vfficio, non doueano eſſi adoperare à nome altrui: e recò non sò quali parole di Clemente Primo in queſta ſentenza. Il Pighino (allora Veſcouo d' Aliffe) ſtimandoſi ſpecialmente obligato à ſoſtener l' autorità pontificia, della quale era Vfficiale in Ruota, e Miniſtro in Trento (*a*); l' interruppe: dicendo che tali propoſizioni erano ereticali: e che conſegnaſſe lo Scritto, perch' egli s' eſibiua di verificar l' accuſa: fondandoſi nel canone *Omnes*, alla diſtinzione venteſima ſeconda, oue Niccolò Secondo pronunzia: che tutte l' altre Chieſe e Patriarcali, e Metropolitane, ed Epiſcopali ſono ſtate inſtituite dalla Romana; e che il contradire al diritto di quelle è ingiuſtizia; mà di queſta è anche ereſia.

2 Il Martello ſoſteneua il ſuo detto, e s' offeriua di ſottometterlo alla cenſura del Concilio. Al Pighino ſi congiunſe il Veſcouo d' Albenga Vditor della Camera: e parendo loro di poter giudicare nel Concilio di Trento come ne' Tribunali di Roma, gridarono, che il Fieſolano, come ricaduto in ſimili errori, non douea più tollerarſi. In difeſa del Martello ſorſe il Cardinal Pacecco, dicendo, che 'l Concilio era libero, e che l' autorità d' interrompere, e di riprendere ſtaua ne' ſoli Legati. In ſimil concetto parlarono gli altri Spagnuoli inſieme col Vigerio Veſcouo di Sinigaglia che andaua vnito con eſſi: e frà loro più di tutti s' acceſe il Veſcouo di Caſtell' à mare, trà cui e l' Vditor della Camera miſchiaronſi parole ferventi. Il Veſcouo di Calaorra ſi querelaua, che 'l Concilio non foſſe libero; e richiedea licenza di ritirarſene alla ſua Chieſa. L' Armacano, che ito à Roma per ſue faccende, era quindi tornato due giorni auanti (*b*), teſtificaua che 'l Pontefice haueua à lui dichiarato, voler che i Padri in Concilio teneſſero vna piena franchezza di ragionare: al che gli Spagnuoli fecero acclamazione; da che in quella lode del Papa riuſciua loro di condannarne ſicuramente i miniſtri.

3 Mà i due Veſcoui Vditori non riſtauano di chiedere, che ſi pigliaſſe lo Scritto del Fieſolano: onde il primo Legato comandò à lui ſotto pena di ſcomunica il conſegnarlo. Nel che forſe à quell' improuiſo non fece egli tutte le conſiderazioni opportune, mettendo inſieme il Veſcouo, riſcaldato dal contraſto ed anche dal patrocinio, à riſchio di precipitare in contumacia; e non meno la ſua propria autorità di cadere con vna impunita diſubbidienza in diſprezzo. Mà il Martello, benche tardi e di mal grado, ſi vinſe, e diè lo Scritto al Ceruino. Nè ceſſando pertuttociò la conteſa e lo ſtrepito, il Cardinal del Monte cominciò con graue ſermone: dicendo che s' egli non ſi foſſe confidato in Dio, poco buon preſagio harebbe fatto di quel Concilio, i cui contraſti erano peruenuti all' orecchie non pur de' Cattolici con dolore, mà degli Eretici con diſpregio. Riputar lui, che 'l Martello ſi moueſſe da buon zelo, Rimettergli il paſſato, purche s' aſteneſſe da vn ſimile operar nel futuro. Indi l' altro Legato riuolto a' Veſcoui d' Aliffe e d' Albenga, placidamente gli correſſe che sì foſſero aſſunto ciò che toccaua a' Legati, à cui non mancaua il douuto zelo verſo la Sedia Apoſtolica, e che haueano l' obligazione, e l' autorità d' eſercitarlo in sì fatti caſi: Ciò ch' eſſi vdiuano con pazienza, doverſi tollerare ancora dagli altri. In vltimo eſortò le parti à rimetterſi ſcambieuolmente ogni offeſa, come à criſtiani Veſcoui conueniua. Si abbracciarono eſſi amoreuolmente; il Cardinal Ceruino reſtituì al Fieſolano la ſua carta; e 'l diſturbo ſi cambiò in conſolazione.

Con-

(a) *Il Diario a' 24. di Febraio 1547.* (b) *Il Diario a' 22. di Febraio 1547.*

4 Conuennero i Padri il giorno à canto (a); e 'l Cardinal del Monte disse hauer' egli veduti con maggior diligenza i pareri della Sessione preterita; ed essersi mutato in giudicio, sì quant' era al numero di quelli che consentiuano al decreto, sì per conseguente intorno alla legittima approuazione dello stesso decreto. Numerolli dunque, e considerandone il tenore, trasse conto che frà que' Vescoui i quali haueuanlo accettato con parole espresse, e trà quei che s' erano conformati in genere alla sentenza de' Presidenti, superauano d' assai la metà: Douersi aggiugnere à questi i Generali, e gli Abati, ed anche altri Vescoui i quali s' erano rimessi à ciòche paresse al Concilio: Onde il decreto rimaneua di molta lunga vincitore. E per tale in quell' Adunanza, di concordia fù dichiarato. Seguito questo, soggiunse il primo Presidente, che per vniuersal contentezza voleua legger loro vna lettera del Cardinal Farnese, come fece: nella quale si conteneua, che 'l Papa nel Concistoro de' 18. di Febraio hauea publicata la Bolla da noi raccontata sopra la residenza de' Cardinali, e il diuieto che non ritenessero più d' vna Chiesa.

5 Nel consiglio tenuto di questa Bolla il Pontefice hauea sentita difficoltà intorno al riuocar le grazie preterite; sapendo quanto riesca più ageuole il non concedere, che il priuare, e però esser proprietà della legge prouuedere al futuro, non al passato. Ed hauea fatta significare a' Legati (b) questa sua intenzione; aggiugnendo, che le repulse datesi frescamente sopra la moltitudine delle Chiese a' Cardinali di Ferrara, di Borbone, e di Santafiora (c) mostrauano à sofficienza che questo futuro cominciaua ad esser presente. Mà il Ceruino riscrisse: Che 'l male presente non guarisce col solo astenersi da' nouelli disordini: Che sì come non era lecito al Concilio di giudicare ò d' emendar le azioni del Papa intorno alle dispensazioni da lui concedute in questa, ò in altra materia; così haueua quì luogo ciò che disse quell' antico Sinodo à Marcellino Pontefice: *Giudica tè stesso*. Il Papa dunque cedendo à queste ragioni, e non trouando durezza ne' Cardinali, condiscese alla Bolla: la quale fù riceuuta in Concilio con somma laude (d): sì perche l' opera il meritaua, come perche è gradito vniuersalmente che si spezzi il canale di quelle dispensazioni che sgorgauano in casa di pochi, mentre soffriuano gli altri l' arida seuerità della legge.

CAPO TERZO.

Come andassero le cose frà 'l Papa e l' Imperadore intorno al Sinodo, e alla Lega: e varie morti in Concilio, e fuori.

1 Mentre questi fatti auueniuano, era stato il Pontefice in molta ambiguità (e), se douea prorogar' ò nò la lega coll' Imperadore: ed haueua richiesti i Legati del lor parere: il qual però à me non è noto qual fosse. Era egli disobligato dal continuare non solo per la terminazion de' sei mesi patteggiati; mà perche l' Imperadore s' era accordato col Palatino (f), col Duca di Virtemberga, e con varie Terre franche senza obligarle all' vbbidienza del Papa, e non pure senza aspettarne il suo beneplacito, com' era tenuto per la lega; mà senza participazione ancora del Nunzio (g): Non hauea costretto il nuouo Elettore Maurizio di Sassonia da lui creato in luogo di Gianfederigo priuato come ri-

(a) 25. *Febraio*.
(b) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 5. di Febraio 1547.*
(c) *Lettera del Maffeo sotto gli 11. di Febbraio.*
(d) *Il Diario a' 25. di Febbraio.*
(e) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 26. di Nouembre, e a' 4. di Decembre 1546.*
(f) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 23. di Gennaio 1547.*
(g) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 4. di Decembre 1546.*

ribelle, nè quello di Brandeburgo vniti seco, à prender la confermazione dal Papa, nè à mandar' i loro Procuratori al Concilio, nè à restituir le Chiese a' Vescoui spogliati. E per altro canto veggendo egli che la maggior durezza de' ribellati era il mutar Religione; stimaua che fosse meglio il proceder' à passi, che à salti; e ridurli prima alla sua vbbidienza, per trarli poi anche à quella di Dio (*a*). Mà il successo mostrò la fallacia del consiglio; quando più tosto la contumacia verso Dio hà rinouata più volte quella contra di Cesare.

2 Or fatta presupposizione, che 'l Papa hauesse balìa di rimanere ò nò nella lega per l'vna parte il moueua à continuare; il dubbio, che l'Imperadore abbandonato da lui non si gettasse in qualche accordo disonoreuole alla Chiesa, e perniziosò all'anime: Dall'altra, nè l'erario apostolico aggrauato dalle spese del Concilio potea bastare à sì grossi aiuti; nè Cesare ne abbisognaua, perche il Rè Ferdinando col trasportare la guerra negli Stati de' nemici hauea costretto Gianfederigo e 'l Langrauio à ritirar colà le armi: onde le Città eretiche della Germania Superiore erano rimase à discrezione di Carlo, che l'hauea sottoposte à grosse contribuzioni (*b*): Sì che solo da Augusta cauò egli trecento mila fiorini. Mà tutte queste ragioni harebbon ceduto alle contrarie se vn'altra potentissima non vi fosse concorsa. Questa era il proponimento che 'l Rè di Francia mostraua di romper la guerra all'Imperadore in Italia: hauendo egli con la perdita del figliuolo, perduti insieme i vantaggi della stipulata concordia; e perciò ritornando nelle pristine sue cedute ragioni, e riceuendo pur' allora nuoua gelosia per gli auuanzamenti dell'Emulo nella Germania, e nuoui stimoli dalle preghiere, e dall'offerte de' Protestanti. Onde il Papa, se prorogaua la lega, sentiuasi debitore d'aiuto à Cesare in questo caso con grauissimo rischio e sconcio suo proprio, perdendo l'amicizia del Rè Francesco, membro tanto principal della Chiesa, e tanto necessario al buon successo del Concilio, e al mantenimento della Religione. A fin d'impedire questa imminente distrazione alla prosperità dell'armi cattoliche, mandò (*c*) egli all'Imperadore Gorone Bertani fratello del Vescouo di Fano, per indurlo alla pace col Rè di Francia: imponendogli, che in passando per Trento comunicasse le Istruzioni sue a' Legati, e ne prendesse gli auuertimenti. Ed essendo à Gorone auuenuto vn disastro per via, gli sustituì il medesimo Vescouo, huomo valoroso, e confidente a' Cesarei, come s'e dimostrato; mà rihauutosi Gorone, andò egli à far quell'vfficio (*d*).

3 Questo rispetto dunque di non entrar' in guerra col Rè di Francia ritrasse il Papa dal perseuerar nella lega; e non ciò che con insulsa malignità figura il Soaue (ò ignorando, ò dissimulando le mentouate cagioni, ed errando ancora nell'anticipazione del tempo) cioè, perche la felicità di Cesare gli diuenisse sospetta: Quasi ciò fosse vna sottigliezza sì fina che gli stesse occulta al pensiero quando conchiuse la lega; e quasi molto più sospetta non gli douesse riuscir la potenza de' Protestanti, nemici giurati della Sedia Apostolica, e che hauean portati in Italia i capestri d'oro per la gola del Pontefice. Ora, perche la cessazione del beneficio suol riceuersi come ingiuria; questo ritiramento da' prestati soccorsi insieme con la publicazion de' decreti intorno alle materie di Fede (*e*) hauean fatto sù que' giorni inacerbire il sangue di Cesare verso il Papa, come il Cardinal d'Augusta scrisse a' Legati, pregandoli di porui acconcio per seruigio del Cristianesimo. Mà finche pendeua il negozio della pace con Francesco, ricusaua il Pontefice di nuouamente allacciarsi. E per-

(a) *Lettera del Cardinal Ceruino al Farnese a' 24. di Febraio* 1547.

(b) *Appare da vna lettera del Card. Ceruino al Farnese de' 4. di Febraio, e e dal Diario a' 2. di Febraio.*

(c) *Lett. del Cardinal Farnese sotto i* 2. 23. *di Genn.* 1547.

(d) *Lett. del Cardinal Ceruino al Farnese a'* 4. *di Febraio* 1547.

(e) *Il Diario del Massarello a'* 24. *di Febraio* 1547.

perche lo ſtringeua l' Imperadore con ſue lettere e con ardentiſſime ſignificazioni fatte dal Mendozza in vn memoriale, oue anche ed in primo luogo parlauaſi del Concilio; il Papa non haueua traſcurato sì con la voce sì con la penna di far veder' al Mendozza, e per lui à Ceſare la corriſpondenza, la ſincerità, e la rettitudine ond' egli haueа proceduto nelle materie del Concilio e dell' impreſa (a). Mà riſaputo che per quel mezzo non haueа conſeguito il fine, inuiò vna ben formata ſcrittura al Nunzio Verallo, nella cui lingua ſperaua, che quei concetti harebbono maggior vigore, che nella carta de' Miniſtri Ceſarei. Ed à queſto intento mandò in mano di lui vn Breue di credenza indirizzato all' Imperadore in riſpoſta della ſua lettera portata dal Mendozza.

4 La ſcrittura riferiua e riſolueua ciò che in vna del Mendozza ſi contenea per amendue quegli affari. Quanto era al Concilio, haueua ſignificato l' Imperadore, eſſere ſtata ſua fermiſſima intenzione che in quello rimaneſſe illeſa l' autorità pontificia: Hauer' egli deſiderato il ritardamento nella diffinizione de' dogmi sì per auanti ſopra il peccato originale à fin di non irritare innanzi tempo i Proteſtanti; sì e molto più dapoi ſopra la Giuſtificazione; parendo che 'l decreto non foſſe maturo, e che ſe ne doueſſe vdir' il giudicio delle più famoſe Accademie. Tutto ciò nondimeno eſſerſi propoſto da sè con modeſtia, e con rimeſſione alla podeſtà e alla prudenza del Pontefice: Hauer' anche ſollecitata la riformazione per conoſcerla il più bramato e 'l più efficace riparo alle miſerie del Criſtianeſimo: Eſſerſi oppoſto e alla ſoſpenſione, e alla traslazione per non dar manto alla contumacia de' Luterani, manifeſta per altro da che negauano di ſottoporſi à vn Concilio accettato dalle Diete dell' Alemagna: e per non trarre in diſperazione ancora i Cattolici, che in vn tal Concilio poneuano ogni fiducia di veder compoſta la Chieſa.

A ciò la riſpoſta fù tale: Che nella volontà d' adunar' il Concilio non eraſi il Papa laſciato vincer da Ceſare procurandolo con tante diligenze, conuocandolo frà tante difficoltà, e mantenendolo con tante ſpeſe. L' onor della Chieſa hauer poi richieſto che vn Concilio già ragunato non reſtaſſe neghittoſo maſſimamente nella cura ſua principale, ch' è l' eſtinguer l' Ereſie: L'oſtinazione de' Proteſtanti eſſer tale, che haueа forzato l' Imperadore à prender l'armi, non che ſe ne poteſſe ſperar' il riducimento con l' indugio delle condannazioni: Tuttauia il Papa in grazia di Sua Maeſtà non eſſere ſtato alieno dal ſopraſſedere, purche ſi faceſſe in modo non vergognoſo al Sinodo, cioè, con la ſoſpenſione. Mà non hauerlo fatto perche da Sua Maeſtà non s' era approuato. Il decreto della Giuſtificazione eſſerſi maturato ſei meſi. L'opinione dell' Accademie intorno à quel tema apparire ne' loro ſcritti: mà il domandarla eſpreſſamente pregiudicare alla maeſtà del Concilio, à cui toccaua d' inſegnare ad ogni Accademia per l' aſſiſtenza che haueua dello Spirito Santo. Alla riformazione il Pontefice eſſer sì prono che haueа permeſſo il trattato d' amendue le materie ad vn tempo, contra ciò che per altro parea richiedere l'ordine e la dignità delle coſe; ed haueа date commeſſioni ed autorità molto ampie eziandio in quello che riſguardaſſe la ſua Corte. Se haueſſe preueduta nel Concilio tanta lunghezza, e creduto che varie vſanze inuecchiate frà le nazioni poteſſero ageuolmente emendarſi da lui ſolo ſenza il Concilio; ne harebbe fatti veder' à quell' ora effetti riguardeuoli, com' era diſpoſto à far per innanzi. La traslazione eſſergli paruta per grauiſſimi riſpetti opportuna; e nondimeno hauerne ritirato il penſiero non per le ragioni oppoſte da Ceſare, le quali non l' appagauano; mà per la volontà contraria di lui, alla quale volea conformarſi eziandio in ciò che ſecondo gli altri riſguardi harebbe reputato men buono.

5 Intorno al ſecondo capo, ch' era la guerra: L' Imperadore ſignificaua la ſua intenzione di proſeguir l' impreſa finche haueſſe tratti i Proteſtanti all' vb-

b-

(a) *Lettera del Card. Farneſe al Verallo ſotto i 15. di Febraio 1547. tra le ſcritture de' Sigg. Ceruini.*

bidienza della Sede Apostolica. Di che il Papa lo commendaua, e diceua di sperarlo, essendo stato questo il fin della lega: benche poi Sua Maestà nell' accordo fatto col Duca di Virtemberga, e con varie Città eretiche senza veruna participazione di lui, si fosse allontanato dal patto con dargli materia di lamento. Mà chiedendo Cesare che 'l Papa s' obligasse alla continuazion dell' aiuto oltre al tempo determinato nella collegazione; si rispundeua che 'l Pontefice per la precedente notizia delle sue scarse forze hauea ristretta la promessione à que' mesi: Che ora all' Imperadore la prosperità de' passati successi, la debolezza del Nemico dopo il disfacimento della Lega Smalcaldica, e le cootribuzioni imposte a' popoli soggiogati toglieano la necessità di nuouo sussidio. Mà che il principal de' sussidij poteua essere la pace col Rè di Francia, al qual fine il Pontefice non rifinaua d' adoperarsi con lettere e con Messaggi. Nel resto sì com' egli in tante altre imprese contra i nemici della Fede senza veruna obligazione hauea sempre souuenuto l' Imperadore; così sarebbe in questa de' Luterani per quanto ne vedesse il bisogno, e ne hauesse il potere.

6 Doleuasi poscia Cesare che 'l Papa in Breui scritti agli Suizzeri, e al Rè di Francia hauesse recato danno all' impresa, discoprendo che 'l fin di questa era il conuertire i Protestanti alla Religione antica, e non puramente gastigarli per la disubidienza contra l' Imperio. Quì diceua il Papa, marauigliarsi lui di tali querele, poiche essendosi fermati i capitoli con queste espresse condizioni à istanza di Sua Maestà in pieno Concistoro, e mandato all' impresa vn Legato Apostolico con tanto numero di gente contra i ribelli della Fede; chi mai poteua restar' ignaro del vero intento, e fingersi vna guerra tutta politica? Senza che, i prenominati Breui erano stati domandati, sollecitati, e veduti dagli stessi Ministri dell' Imperadore: onde quand' essi fossero riusciti pregiudiciali, il Pontefice sarebbe quegli che harebbe cagione di querelarsi, perche da persone à cui egli doueа prestar fede, fosse stato richiesto di ciò che noceua all' impresa.

Aggiugneua l' Imperadore ch' egli per conformarsi all' esortazioni di Sua Santità era entrato nella guerra, della quale il potissimo beneficio doueua ridondare alla Sede Apostolica. Al che rispondeua il Papa: Ch' egli molto si rallegraua, hauer' i suoi consigli tanto potuto con Cesare: il quale posto ciò, eziandio se altro non auesse da lui riceuuto, douergli hauer molto grado, che per opera sua auesse abbracciata vna impresa di tanto seruigio di Dio, di tanta gloria à sè stesso, e riuscita con tanta prosperità. Il frutto sin' à quell' ora essere stato vnicamente di Cesare con l' acquisto di grandi città e paesi: Là doue quel della Sede Apostolica rimanea solo in isperanza: quantuuque vna tale speranza apparisse fondatissima in ciò che Sua Maestà doueua all' onor di Dio, ed era tenuto nella conuenzione.

7 Faceua nuouo rammarico l' Imperadore, che molti Italiani fosser tornati per diffetto delle paghe: A che si rispondeua che queste erano state sempre intere, e quali appunto ne' due passati sussidij mandati dal Papa in Vngheria: Si che il ritorno d' alcuni doueа piùtosto imputarsi all' asprezza del paese, ò alla mala trattazione la quale diceuano d' hauer quiui sofferta: Gl' Italiani esser comparsi prima degli altri: ed auer combattuto per modo che Sua Maestà n' hauea dichiarata soddisfazione.

Seguiuasi à chieder' il supplimento delle paghe per tanti Alemanni quanti Italiani erano mancati. Rispondeua il Papa: Questo mancamento non essere stato particolare negl' Italiani, mà comune anche negli Spagnuoli, e negli Alemanni; e i più non hauer lasciata l' impresa, mà ben la vita nell' impresa: Che perciò egli non riputaua d' esser tenuto più auanti. Nondimeno al fin questo supplimento ridurli à picciola somma; e lui esser presto di rimettersene all' arbitrio d' huomini esperti, e di sodisfare ad ogni suo debito.

8 Succedeua nuoua doglienza di Carlo, perchè il Papa nè volesse conceder la vendita de' Vassallaggi ecclesiastici di Spagna, nè per altra via l' intera valuta di cinquecento mila scudi. Mà di ciò Paolo si difendeua col tenor' aper-

to de' capitoli, i quali intorno al vendimento de' Vassallaggi eransi rigettati dal Concistoro, ponendosi: che all' Imperadore si soddisfacesse altramente: Or questa sodisfazione non potere intendersi di cinquecento mila scudi; perciochè i mentouati capitoli proposti nel Concistoro diceuano che la perdita delle Chiese fosse ricompensata da Cesare con vguali rendite per altro modo: à tal che non hauea diritto Sua Maestà di richieder' i cinquecento mila scudi se non con questo diffalco. Altre volte a' suoi Ministri esser paruta assai la profferta di Sua Santità fin' à trecento mila; e per sommo del desiderio, hauerne chiesti quattrocento mila; e pur' à tal quantità essersi auanzato il Pontefice dopo il ritorno del Legato Farnese. Conchiudeuasi la risposta sì col dimostrare il molto somministrato all' Imperadore in quella guerra dal Papa, e dagli Ecclesiastici in varij modi, tanto ch' essi v' erano concorsi per la maggior parte; sì con dare speranza appoggiata à questo & ad altri passati effetti, di quanto Sua Maestà si douesse promettere del Papa nell' auuenire secondo il conueneuole, senza ricercarne altra sicurtà di stipulata conuenzione.

Così dunque il Pontefice s' andaua schermendo da inuilupparsi in più lunga obligazione, finche per mezzo della pace trà Carlo e Francesco gli mancasse il dubbio di venir con questo all' armi. Mà di essa, come tenue appariua allor la speranza, così nullo sortì l' effetto. Di che la ragione fù e l' abborrimento che Cesare haueua di tal negozio (a), e il dispiacimento verso tal Mediatore.

9 Quanto appartenea al negozio, se n' era egli tenuto lungi infin da principio col Nunzio Verallo; dicendo, non poter' allora condescendere à questa pace con onor suo; perciòche sarebbe paruto ch' egli, implicato in altra guerra, vi fosse tratto di forza. Mà in verità nè l' Imperadore voleua spogliarsi de' posseduti Dominij, nè pacificarsi, quand' anche i Francesi hauessero consentito che rimanessero amendue le Parti in ciò che teneuano: pungendolo viuamente il pensiero, che 'l Duca di Sauoia parente e confederato suo restasse ancor priuo di molto Stato ritenutogli da' Francesi per sua cagione. Onde a' primi trattati di Goron Bertani rispose alterato: *Il Rè non può ritenere quello che non è nè suo, nè mio*. E l' alterazione crebbe con essergli venuta all' orecchio vna minaccia nobile fatta dal Rè (quantunque negata dall' Ambasciador residente del Rè à Cesare) che fin' allora non haueua egli molestato l' Imperadore per non disturbarlo dall' impresa contra i Protestanti; mà che allora veggendolo vittorioso, gli volea muouer guerra. Nel che ben Carlo intendeua, che i Francesi cantauano il trionfo di lui innanzi alla vittoria: onde proruppe à dire all' Ambasciadore, che in questo caso sarebbe andato egli à trouar' il Rè di Francia; e che sapeua la strada: volendo ricordar le strettezze nelle quali haueua ridotti i Francesi con entrar' armato in quel Regno quando s' era poi conchiuso l' vltimo accordo.

10 Quanto era al Mediatore di questa pace, dico al Pontefice, staua Cesare indicibilmente amareggiato per quello à che harebbe potuto dar' acconcio la stessa pace; cioè per la narrata cessazion de' sussidij. Onde s' era innoltrato col Nunzio à parole d' acerbissimo risentimento: dicendo frà l' altre cose: Che l' abbandonarlo in quei termini non era azione di buon Pastore, nè d' huomo da bene: Che gli altri pigliauano il mal francese in giouentù, mà il Papa lo pigliaua in vecchiezza: benche in verità giouane ancora fosse stato francese. E rispondendogli il Nunzio, che 'l Papa staua nel mezzo: Soggiunse: *E' vero; mà questo tenersi nel mezzo volge in ruina il Cristianesimo*. Dicea, saper' egli, che Paolo ritraeuasi dalla lega in grazia de' Francesi; e che l' haueua promesso all' Ambasciadore del Rè di Francia: il qual Rè s' ingegna-

(a) *Tutto ciò stà in varie lettere scritte dal Nunzio Verallo al Cardinal Farnese in vn volume del Archiuio Vaticano, intitolato: Lettere del Veralli dal* 1542. *fin' al* 1547.

gnaua d' impedir' i suoi auanzamenti; talche essendosi disposta la Città di Costanza alla dedizione con l' esempio d' Vlma, e d' Augusta, il Rè haueuala confortata à resistere.

11 Nè il Nunzio à queste lamentazioni hauea lasciato di sostener con riuerenza la dignità e la ragion del suo Principe; ricordando all' Imperadore: Che 'l Pontefice hauea spesi per seruigio di Sua Maestà in quell' impresa settecento cinquanta mila scudi: Le hauea data comodità di trar dalle Chiese vn' altro milione: Haueua esposti a' disagi della guerra ed a' rischi della morte due Nipoti amatissimi: E vi haueua perduti dello Stato suo nouemila soldati. Ond' era gran disgrazia di Sua Santità l' hauer comperata à sì caro prezzo non l' affezione, ma l' inimicizia della Maestà Sua. E per addolcirlo e insieme allettarlo con la speranza alla concordia, gli aggiunse; che le preterite dimostrazioni sì ampie e sì fresche poteuano essere vna caparra, anzi vn ostaggio sicurissimo del futuro; non valendo maggiormente verun rispetto con l' huomo à trarne i beneficij nuoui, che la cura di non perdere i vecchi quando son grandi: Sì che concorrendo in ciò l' affetto naturale col zelo della Religione; non potea dubitarsi, che 'l Papa non douesse di buon grado somministrare à Sua Maestà ogni aiuto per quanto potesse, e quando le circustanze gliel permettessero: Mà Sua Maestà, che nella potenza non era inferiore à veruno in Terra; saper meglio di tutti, che in alcune azioni sono veramente men liberi e più soggetti degli altri quelli che son chiamati Sourani e Signori degli altri. Tali erano le nuuole allora trà l' Imperadore e 'l Pontefice, dalle quali poi scoppiarono tempeste di molto danno, e d' infinito spauento.

12 Furono anche segnalati que' mesi di varie morti sì di Padri nel Concilio, sì di Principi fuori di esso (a). Tra' primi fù Giouanni Calui General de' Minori Osseruanti, Corsò di patria, esemplare di vita, egregio di dottrina; e che però s' hauea guadagnato vn riuerente ed vniuersale amore. Nè molto dipoi (b) mancò Arrigo Loffredi Vescouo di Capaccio, huomo litterato e zelatore, tutto imperiale d' affetto, nè circuspettissimo nel parlare: onde pochi dì auanti (c) in dar' egli giudicio di que' decreti che proponeuansi per la Riformazione, gli haueua nominati sofistici: della qual parola il primo Presidente in vn' altra Congregazione s' era forte doluto senza nominar la persona; dicendo, ch' era ben lecito à ciascuno di notar ciò che gli pareua in quelli che si proponeuano come embrioni, non come parti: mà che altro era la libertà del parlare, altro la licenza dell' ingiuriare; massimamente che quell' ingiuria toccaua i Capi, i quali haueano presedduto alle particolari Congreghe; quasi volessero con laberinti di parole non rauuiare, mà intricare i Cristiani. Di che il Loffredo s' era poscia scusato, dichiarando che per quella parola, *sofistici*, non haueua inteso altro se non, ambigui ed oscuri. Gli furono celebrate solenni esequie, onorate dalla presenza di tutti i Colleghi.

13 Vn' altra morte esteriore leuò al Concilio vno de' suoi più dotti Vescoui (d). Perciòche essendo mancata la moglie à Guidobaldo Duca d' Vrbino, e rimasone egli afflittissimo; richiese con tale instanza il Bertano, confidente à lui sopra ogni altro, d' andare à consolarlo, che i Legati non seppero negargli licenza. Ed egli fù strumento di terger dall' animo del Duca ad vn punto la mestizia per la vedouanza, e l' amaritudine per gli antichi dispiaceri col Papa; disponendolo à procacciar successione maschile con le nozze di Vittoria Farnese figliuola del Duca Pierluigi; la qual poi riuscì vno specchio delle Principesse cristiane.

14 Maggior Principe rimase vedouo parimente in que' giorni, (e); morendo Anna

(a) *Il Diario del Massarello a' 21. di Gennaio 1547.*
(b) *A' 6. di Marzo come nel Diario.*
(c) *Il Diario agli 8. e a' 16. di Febraio, e gli Atti.*
(d) *Lett. del Card. Ceruino al Farnese a' 28 di Febraio 1547.*
(e) *A' 27. di Gennaio come nel Diario del Massarello.*

Anna moglie del Rè de' Romani: la quale con le ragioni dell' Vngheria gli hauea portata vna Corona, mà più di spine che d' oro.

Il dì appresso alla morte di questa Reina (*a*) finì di viuere Enrico Ottauo Rè d' Inghilterra e Principe per molti anni il più inglorioso e 'l più miserabile de' Cristiani (*b*). Chi leggerà il catalogo delle stragi ch' ei fece d' huomini egregij ò per nascimento, ò per magistrato, ò per dottrina, à fin di sostenere e l' incestuose sue nozze, e la sacrilega sua Gerarchia; stupirà che non morisse d' orrore vn Rè che si rimirana diuenuto carnefice di tanti nobilissimi Personaggi. Serbò in tutta la vita frà gl' incendij della libidine e del furore qualche fauilla ancor di pietà: Abbominò sempre le nouelle eresie: E nella sua vsurpata preminenza ecclesiastica elesse per Vescoui huomini tali che poi à mantenimento della vera Fede sotto gli empij Successori nobilitarono gli esilij e le carceri. Erano stati tanti i suoi matrimonij, e sì contrarie le promulgate sentenze in dichiararli or leggitimi or nulli, secondo le regole non d' altra legge che de' suoi irregolari appetiti; che per impedir' i litigij, ò più tosto le guerre, gli Stati hebbero per lo migliore di permettere al medesimo Padre il giudicio, ò l' arbitrio della successione. Nominò egli in primo luogo l' vnico maschio Eduardo figliuolo della terza moglie Iana Seimera: indi Maria primogenita nata di Caterina primiera e leggittima sua Consorte: in terzo luogo Elisabetta parto d' Anna Bolena. Hebbe Arrigo quell' infortunio cotanto abborrito da' Principi; che nel Principato gli succedessero in pochi anni tutti i figliuoli, e nessun nipote; forse in pena delle molte nozze ond' egli s' era sforzato d' assicurar la perpetuità della sua schiatta maschile anche à dispetto del Cielo. Raccomandò à Eduardo, ch' eccetto il Primato, in nulla si discostasse dalla Chiesa Cattolica. Mà tosto apparue, che ciò era vn raccomandare la fermezza delle pareti, ed insieme imporre la souuersione de' fondamenti: Perciòche il nuouo Rè precipitò assai prestamente nell' Eresia: e l' Inghilterra è poi diuenuta vn' Affrica di tutti i Mostri.

15 Schernisce il Soaue le speranze ch' hebbero allora i Cattolici intorno alla diuersità del Figliuolo dal Padre; dicendo, che riuscì veramente diuerso in riceuer tosto le dottrine contrarie alla Chiesa. Se tutte le speranze priue di successo meritano derisione, conuerrà deridere la virtù teologica della Speranza, la quale è comandata da Dio à tutti i Fedeli; e pure in molti di loro l' auuenimento sarà contrario. Mà giouami di replicare ciò che hò detto, e dirò altre volte, perchè s' imprima altamente ne' miei lettori: Che tali speranze cadessero à voto, veggasi dal successo à chi portò maggior danno, ò à Roma che perdè lo splendore il quale traeua dall' vbbidienza dell' Inghilterra e de' suoi Principi; ò all' Inghilterra e a' suoi Principi che perdettero quell' aureo legame di pace, il qual' essi stimarono seruil catena di Roma.

CAPO QUARTO.

Rifiutansi varie opposizioni del Soaue contra gli articoli de' Sacramenti diffiniti in Trento nella Sessione settima; quanto è al numero de' Sacramenti Cristiani; alla differenza loro da' Mosaici; e al voto del Battesimo, necessario per la prima giustificazione.

1 RItornerò col Soaue agli affari del Concilio. Và egli ritrouando ne' libri degli Eretici alcune ragioni più popolari contro à varij di quegli articoli che furon decisi in Trento; e finge, che tale ò quale de' Teologi quiui adunati le proponesse ne' particolari Conuenti; diuisando i nomi e le circustanze, come appunto vsano i Trouatori ne' Romanzi per acquistar fede col volgo: E poi non

(a) *A' 28. di Gennaio.*
(b) *Vedi lo Spondano nell' anno 1547. al num. 16. e gli allegati da lui.*

non riferisce di esse veruna soluzione; imperocche non gli basta il dar' à credere, che questi decreti si formassero con ignoranza del vero ascoso; anzi vuol persuadere, che si pronunziassero con pertinacia contra 'l vero dimostrato: E benche di tali da lui raccontate disputazioni io nulla rinuenga; nondimeno perche alcuni di que' suoi argomenti, di qualunque sieno, richieggon risposta almen presso i men litterati; io ne farò qui vna succinta menzione, rifiutandoli, non quanto puossi, mà quanto basta.

2 Intorno al numero de' Sacramenti dice, che tutti concordauano, che fossero sette per l' autorità degli Scolastici dopo il Maestro delle sentenze, del Concilio Fiorentino, e della Tradizion della Chiesa Romana. Mà perche lascia, che in ciò conuiene anche la Greca, la quale son già otto secoli che s' è diuisa dalla Romana; e però consentendo in questo con essa, fà mestieri di confessare che in amendue sia ciò scaturito dal primo fonte, cioè da Cristo e dagli Apostoli? (1)

3 Aggiugne, che molti dissuadeuano il determinare, che sette e non più fossero i proprij Sacramenti; mà più tosto voleuano lasciar senza decisione, se i sette fossero tutti Sacramenti con proprietà, e se parimente con proprietà ce n' habbia qualche altro. E cerca d' afforzare questo consiglio, perch' essendo così varie le sentenze intorno alla diffinizione del Sacramento, ed in che consiste il suo essere; non poteua statuirsi puntualmente, quali e quanti fossero con certezza. Volgare cauillazione! Perche son diuersi i pareri intorno all' essenza della quantità, e se il suo essere sia posto in vn particolare accidente, ò nella sola materia, ò anche in ciascuna delle qualità materiali; perciò non potremo noi forse determinar francamente, se questa ò quella cosa sia quanta? Perche tante son l' opinioni intorno all' essenza del numero, e se l' esser di lui consista nelle sole vnità assolute, ò in vna relazione che sia veramente nella natura, ò più tosto in relazione conceputa dall' intelletto; perciò riman forse ambiguo, quali e quanti numeri sono frà l' vno e 'l diece? Diuerso è, come si è detto in altro proposito, il non sapere ciò che sia vna cosa almen superficialmente, e secondo la volgar significazione del nome; e il non penetrare intimamente la sua quidità. Nel primo senso è noto frà gli Scolastici, che cosa sia Sacramento; e ciò è à sufficienza per numerarli? Sì come per numerare i Pianeti non fà bisogno di sapere la loro essenza; mà basta intendere il significato del nome. Per tanto il vocabolo di *Cristiani Sacramenti*, come il prendono gli Scolastici (auuegnache in significato più ampio l' vsino spesso gli antichi Padri) vuol dire, alcuni segni sensibili operati col mezzo di riti e di ceri-

(1) Kemnizio nel suo *Esame P. II.* ebbe il coraggio di affermare, che nè i Greci, nè gli Armeni prima del general Concilio di Firenze aveano riconosciuti sette Sacramenti. Mà niente poteua egli spacciare, che fosse più falso. Lascio ciò, che ne dice il Bellarmino *lib. 2. de effect. Sacram, cap. 24.* Vengo agli Armeni. Prima che fosse fatto nel Concilio Fiorentino il Decreto di unione, tennero gli Armeni co' Latini più conferenze sulla fede della Trinità, dell' Incarnazione, e de' Sagramenti, e furono da ambe le parti esaminati i Codici delle due Nazioni. Poteva però farsi con tanta pace un decreto, in cui si dichiarava, che sette erano i Sagramenti, se gli Armeni non avesserlo trovato conforme agli antichi libri, e riti della lor Chiesa?

Quanto poi a' Greci basti ricordare, che Cirillo Lucari volendo cogli errori di Calvino infettare la loro Chiesa i Vescovi Greci raunati nel 1638. in un Concilio lo deposero dal Patriarcato, e rilegaronlo nel Ponto Eussino dopo avergli fulminaro l' anatema come colui, che credeva, *non esse ex institutione Jesu Christi, neque ex Apostolorum traditione praxique perpetua septem Ecclesiæ Sacramenta, Baptismum scilicet, &c.* e questo anatema fù quattro anni appresso rinnovato in altri due Sinodi, uno in Moldavia, l' altro a Costantinopoli, e poi anche in un Sinodo di Gerusalemme del Patriarca Dositeo.

rimonie à nome di Cristo; i quali concorrendoui le debite condizioni apportano infallibilmente la grazia oltre à quella misura che richiederebbe il merito e la disposizione di chi gli riceue.

4 Da questa dichiarazione si scorge, perche non s' annoueri tra' Sacramenti la benedizion dell' Abate, la creazione de' Cardinali, il martirio, e molte altre simili cose nominate dal Soaue (1): cioè, perche le due prime non cagionano la grazia; e perche l' vltimo, se pur la cagiona, non s' esercita con alcun rito e con alcuna cerimonia speciale; e non s' amministra à nome di Cristo, anzi ad ingiuria di Cristo. Fù ben' auuertito da Giouanni Caruagial Minore Osseruante, che secondo Gabriele Biel (*a*), il prendimento dell' Eucaristia è vn particolar Sacramento, arrecandosi con esso la grazia; mà non per questo si volle riuocar' in dubbio la sentenza abbracciata dagli altri, la qual parue autenticata dal Concilio Fiorentino, e dimostrata dalla ragione: Perciòche il prendimento dell' Eucaristia non cagiona distinta grazia, mà è vna mera applicazione affinche l' Eucaristia produca la grazia. Donde auuenga poi, che il suddetto prendimento non appartenga anch' egli (come riputò il Cardinal Frà Pietro Aureolo) all' essenza del Sacramento, benche il Sacramento senza il prendimento non partorisca la grazia; non hà che fare col numero de' Sacramenti: e sporrassi da noi forse altroue, quando riferiremo ciò che fù deciso in altra Sessione intorno all' Eucaristia.

5 Era dunque nota e concorde frà gli Scolastici la significazione di Sacramenti Cristiani, quanto bisognaua per rauuisare quali fossero propriamente. Fatta questa presupposizione, chi può star' in dubbio se conuenisse il dichiarare, che si pronunziaua in significato proprio? Il parlare in senso improprio, se ciò non si esplica dalle circostanze, non è insegnare mà ingannare. Simigliantemente il determinarne il numero in forma, che s' escludesse ogni numero maggiore, era necessario non solo perche d' altro modo rimaneua permesso à libito di ciascheduno il figurarne de' nuoui; mà perche apparìa manifesto, che ciò haueua inteso sempre la Chiesa, e massimamente il Sinodo Fiorentino, nominandoli sette, e annouerandoli ad vno ad vno. Che se ciò non bastasse per dichiarare che son sette soli, nè ancora saria bastato à conchiudere, che le diui-ne

(a) *In 4. dist.* 8.

(1) Di due altri pretesi Sagramenti sarà bene far quì distinta menzione. Vno è la Professione Religiosa da alcuni Padri altamente lodata come un secondo Battesimo. Ma è da avvertire, che per quanto meritoria sia la Professione religiosa, non conferisce però, come i Sagramenti la Grazia *ex opere operato*, ma solo *ex opere operantis*. Veggasi Leone Allazio *lib. 3. de consensu &c. cap.* 10. *num.* 22. *seq.*, e ciò, che nel Tomo I. del mio *Saggio critico della corrente Letteratura Straniera* ho io disputato contro certa Dissertazione di Giovanni Semlero stampata nel 1754. in Ala *de regeneratione Monastica* pag. 325. *segg.* 338. *segg.* e 391. *segg.*

L' altro preteso Sagramento è la lavanda de' piedi, che sull' esempio di G. C. si praticò in alcune Chiese, e Sagramento pare, che alcuni Padri la credessero; ma certamente in un solo senso improprio, non avendo Cristo promessa la Grazia a questa ceremonia, ehe però non fù nè costante, nè perpetua, nè universale nella Chiesa, onde Sant' Agostino nella Lettera 54. al 119. scrivea a Gennaro: *ne ad ipsum Sacramentum Baptismi videretur* (la lavanda de' piedi) *pertinere multi hoc in consuetudine recipere noluerunt. Nonnulli etiam de consuetudine auferre non dubitarunt. Aliqui autem ut hoc & sacratiore tempore commendarent, & a Baptismi Sacramento distinguerent, vel diem tertium octavarum.... vel etiam ipsum octavum, ut hoc facerent, elegerunt.* Nè questo costume secondo lo stesso Santo nella lettera precedente ebbe altra più probabile origine, *nisi quia baptizandorum corpora per observationem Quadragesimæ sordidata, cum offensione sensus ad fontem tractarentur, nisi aliqua die lavarentur.*

ne Persone non sieno più che trè, il nome antichissimo di Trinità vsato dalla Chiesa, e l'annouerarsène trè sole nella Scrittura: onde ciascuno harebbe potuto fingerne vna caterua. E non parlerebbe da forsennato chi dicesse: *Gli elementi son trè*; nominando la Terra, l'Acqua, e l'Aria, e quando altri gli opponesse, che son quattro, rispondesse, ch'egli non hà ciò negato, e che nel quattro si contiene ancora il trè? Ognuno intende, se vna tal forma di profferir le diffinizioni sarebbe esercitar magisterio degno della Chiesa per ammaestrar'i Fedeli. Non dunque perche le ragioni dal Soaue apportate rendessero ambiguo il numero de' veri e proprij Sacramenti, furono alcuni che sconsigliassero quelle parole, *nè più nè meno*; mà le sconsigliarono à fin d'vsar le medesime appunto che haueano vsate il Concilio Fiorentino, il Sinodo quarto Cartaginese, Vgone di S. Vittore, ed altri più antichi. A ciò nondimeno fù risposto, che non erano à quei tempi le due Eresie le quali richiedessero quest' aggiunta espressa di ciò che virtualmente nelle ricordate diffinizioni si conteneua; l'vna delle quali Eresie afferma, che due ò trè soli sieno i veri Sacramenti; l'altra che sieno tutti que' segni i quali nella Scrittura contengono la promession della grazia, come la limosina, e l'orazione.

6 Quanto è alle congruenze del numero settenario, le quali il Soaue attribuisce a' discorsi di que' Teologi per beffarli; dobbiamo osseruare, che altro è il recarle come proua, il che sarebbe stoltizia; altro è, dato già che l'articolo altronde si proui, il trouarui le conuenienze per cagione del numero. Questo secondo hà fatto ne' suoi volumi trascorsiuamente qualche Teologo. E se ciò merita scherno, conuerrà schernire, non dico Platone, mà San Gregorio, e più di tutti Sant' Agostino, che sì spesso ritroua misteri ne' numeri. In verità, essendo à noi certo, che Idio è infinita sapienza, e che niuna ragione e conueneuolezza, quantunque sottile e riposta, può souuenire à noi che non sia souuenuta à lui; non possiamo sospicare, che nell' interpretazione delle sue opere e delle sue parole ci auuenga come forse à Plutarco, quando ne' versi d'Omero riouenne tanti scientifici sensi, à cui per auuentura non pensò mai quell' Autore. Senza che, i Cattolici non fondano (*a*) la congruenza del numero settenario de' Sacramenti nell' eccellenza di questo numero in genere; mà nel vedersi, che la Scrittura vecchia per ogni parte vsa vn tal numero ne' purgamenti legali, i quali è noto ch'erano ombre e figure d'altri purgamenti più efficaci e riserbati alla legge di grazia; or comandando che s'offerissero sette animali, or che si facessero per sette giorni, or che sette volte s'aspergesse il sangue: Onde era assai verisimile che al numero della figura corrispondesse quello del figurato.

7 Riferisce il Soaue, che il voto (cioè il desiderio) del battesimo à molti non parea necessario per la Giustificazione; da che Cornelio, e 'l buon Ladrone furono giustificati senza saper nulla di battesimo: mà che altri à ciò risposero, esser necessario il voto almeno implicito, peroche i prenominati harebbono desiderato il battesimo se l'hauessero conosciuto. Primieramente doueua il Soaue studiar meglio nelle materie se volea saper imitare più verisimilmente le conferenze de' Teologi Tridentini; i quali non harebbono mai portato l'esempio del buon Ladrone; essendo loro palese la sentenza comune: che l'obligazione del battesimo, quantunque prenunziato da Cristo auanti alla sua passione, non cominciasse ad hauer' effetto se non dopo la morte di lui: benche varie sieno poi le opinioni, quando precisamente hauesse principio. Non è dunque marauiglia, se fingendo l'voo inimico, non pure senza regola di verità, mà di verisimilitudine, le ragioni addotte dall'altro, le rappresenta nel resto ancora in maniera sì mozza e difettuosa, che vaglia solo à far che la verità non troui credenza: Che forma è questa d'esplicare, come nell'atto della per-

(*a*) *Vedi S. Tommaso in* 4. *distinctio*ne 2. q. 1. & tertia parte quæst. 65. art. 1. & contra gentiles *lib.* 4. *cap.* 58. *e 'l* *Card. Bellarmino* de effect. Sacramenti *lib.* 2. *cap.* 26.

perfetta dilezione verso Dio bastante à giustificare s'inchiuda il voto implicito del Battesimo? Implicito si dice non quello che sarebbe, mà quello che di fatto è, quantunque rauuolto in altra cosa ond' egli non bene appaia. Ed in questo modo, nelle volontà generali si dice contenersi implicitamente vn particolare, non perche si vorrebbe se di lui si pensasse; mà perche chi vuole il tutto, vuole in confuso ciascuna parte di quel tutto.

8 Adunque il fatto procede in questa maniera: Il non battezzato che si giustifica senza battesimo, conuien ch'ami Dio sopra tutte le cose, ed habbia volontà vniuersale d'osseruar tutta la sua Legge, bench'egli ò ne ignori ò non si ricordi i particolari mandamenti. Ora il primo capo della Legge Cristiana dopo la Fede, è il Battesimo. E per tanto il desiderio del Battesimo è necessario per la Giustificazione. Più oltre si vuol notare, che tal necessità non basta all'intento nostro, essendo ella comune al desiderio d'adempiere tutti gli altri comandamenti; il cui voto però non diciamo apportar la giustizia: mà si attribuisce ad vn tal desiderio di quel Sacramento la virtù di giustificare, perche di niun'altra diuina ordinazione l'adempimento è instituito à fin di recar la prima giustizia, e come opera la qual'arrechi la vita, mà solo à fine d'accrescere la giustizia precedente, e come opera che già presupponga la vita. Però non hauendo tali azioni forza di viuificare l'anima morta quando si pongono ad effetto; molto meno hà tal forza il puro desiderio di farle. Mà adempimento del Battesimo presuppone di sua natura l'anima morta, ed è instituito per darle vita: onde al desiderio di esso contenuto nel perfetto amore di Dio s'ascriue questa generazione spirituale. E ciò che dissi intorno al voto del Battesimo, hà luogo proporzionalmente nel voto della Confessione in verso de' già risorti in essa, e dipoi caduti.

9 Susseguentemente và egli diuisando, che i Domenicani ponessero caldo studio affinche si condannasse l'opinione de' Francescani: che i Sacramenti non sieno cagioni fisiche, mà sol morali della grazia; e che i Legati non potendoli ben comprimere, ne dessero contezza à Roma, ponendo innanzi, che conuenia metter freno alla licenza de' Frati. Il che non hà veruna goccia di vero: imperoche tutti sapeuano, che 'l Concilio osseruaua per regola stabilita di non pregiudicar' ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche.

10 Intorno alla differenza trà i Sacramenti della Legge vecchia e quei della nuoua, recita (ò più tosto fauoleggia) il Soaue molti discorsi con fine di metter' in dubbio la verità Cattolica; la qual'insegna, che gli vni cagionan la grazia, e gli altri in quanto Sagramenti, solo la significauano. Dice in prima, che sconsigliando sì fatta diffinizione qualche Teologo, ricordò che tutte le cose le quali conuengono in vn genere, e così tutti i Sacramenti, deono hauere alcuna proprietà comune. Chi lo nega? Ma non quella che vorrebbe il Soaue co' suoi Eretici, d'esser meri segni della grazia. La proprietà comune e generalissima di tutti i Sacramenti sì antichi sì nuoui, è l'esser cerimonie sensibili ordinate da Dio, e significanti la grazia, come promessioni diuine di essa. La differenza poi tra' due generi che i Dialettici chiamano subalterni, contenuti in questo genere superiore, cioè trà i Sacramenti Mosaici, e i Cristiani, sì è; che gli vni la significauano come da cagionarsi pe' futuri Sacramenti della legge nuoua, gli altri la significano come cagionata da essi. In quel modo che diuersamente significano la pioggia le rane gracchianti nelle paludi, e le nuuole stipate nell'aria, quelle significano che la pioggia sarà cagionata dalle nuuole venture; quelle significano la pioggia di cui elle son piene, e ch' elle diffondono. Nè questa differenza è volontario pensamento degli Scolastici. San Paolo chiamò le cerimonie di tutta la Legge antica, *elementi bisognosi*, *voti*, ed *ombre*. E dall'altro canto habbiamo nell'Euangelio, che l'huomo *rinasce* nel Battesimo: Che i peccati *rimettonsi in Cielo* à chi gli rimette il Sacerdote: Che la carne e 'l sangue di Cristo mangiata e beuuto recan *la vita*: Che per l'imposizion delle mani si *dà lo Spirito Santo*. Il che dimostra che i Sacramenti

non

non sono sterili segni, mà cagioni grauide di quella santità che promettono. Vera cosa è che 'l Soaue poteua addurre qualche scusa della difficoltà che sentiua in creder questa virtù de' cristiani Sagramenti; peroche vsandoli egli sì spesso, non prouaua mai verun'effetto nella sua anima d'hauerne riceuuta la grazia santificante.

CAPO QUINTO.

Si esamina ciò che discorre il Soaue intorno al carattere impresso da' trè Sacramenti.

Viene il Soaue à discorrere del carattere, il quale secondo la cattolica verità, è prodotto nell'anima da' trè Sacramenti che non si possono iterare: E dice, che alcuni non ammetteuano, esser questo vniuersale ed antico parer de' Cattolici; auuertendo, che Scoto (a) si persuase, non trarsi ciò necessariamente *dalle parole della Scrittura ò de' Padri, mà solo dall'autorità della Chiesa: modo consueto à quel Dottore di negare le cose con maniera di cortesia*. Enorme calunnia! Quasi Scoto hauesse per niente l'autorità della Chiesa. Mi si opponga vn luogo doue quel non meno religioso che ingegnoso Teologo mostri di negar ciò che altroue habbia confessato, prouarsi con l'autorità della Chiesa. Egli dunque, portando parere diuerso dal comune, che i detti della Scrittura, e de' Padri non fossero per sè chiari, e bastanti à prouare indubitatamente questa verità; conchiude: *Adunque per quanto m'occorre al presente, per la sola autorità della Chiesa si dee tenere, che s'imprima il carattere: Al che si possono aggiugnere trè congruenze*. E dopo hauerle annouerate, scioglie tutti gli argomenti contrarij. Consideri ognuno, se questa è *maniera di negare con cortesia*. Anzi il confessarsi da Scoto trè secoli prima, che l'autorità della Chiesa staua per questa parte, e l'inchinarsi egli per tal rispetto à consentirui; fà palese l'antichità e la concordia in sì fatta sentenza, le quali con quella medesima testimonianza di Scoto cerca d'impugnare il Soaue. 1

Indi entra questi à connumerar le varie opinioni degli Scolastici intorno à ciò che sia il carattere; quasi che i Teologi del Concilio trattassero di prenderne decisione. E pur'è noto, che tutte cotali sentenze si portano dagli Scolastici in quella maniera che Tolomeo diuisò il Sistema dell'Vniuerso; cioè, non perch'egli s'auuisasse di prouare, che l'Vniuerso con tutte le sfere e con tutti gli astri sia disposto e situato così appunto; mà solo à fin di proporre vn modo possibile, il quale sè per auuentura si verificasse, auuerrebbono tutte quelle apparenze che di fatto veggiamo in Cielo ed in Terra; benche Dio e la Natura possano hauer trouate altre innumerabili maniere più acconce, e non pensate da noi, dalle quali le medesime apparenze seguissero: Così fanno gli Scolastici intorno al carattere sacramentale e ad altre oscure quistioni, dico, immaginar varij modi, i quali se fosser veri, ne succederebbe tuttociò che ci mostrano in quella materia non le apparenze del Cielo, mà le riuelazioni del Cielo. Nel resto, quante volte interviene, che d'vna cosa sia manifestissimo, ch'ella è, ed occultissimo ciò ch'ella è. Puossi trouar verità più palese, che, hauerci il tempo? E pure, che cosa sia il tempo, è sì ascoso che vi si perde l'intelletto perspicacissimo d'Agostino. Che il voler diuino sia libero, è verità la quale nè pur si nega dal più degl'Infedeli: Mà che cosa sia il libero voler di Dio, è quistione sì ardua, che quante maniere d'esplicarlo se ne propongono, riescono tutte poco probabili. In tali materie adunque il, *se è*, appartiene à certezza di Fede: il, *che è*, ad esercizio d'ingegno. Onde qualor si tratta di fondar dogmi, e non di giostrare in disputazioni; conuien'imitare Sant'Agostino: à cui essendo noto per le Scritture, che gli Spiriti rei sono tormentati dal fuoco, e scorgendo la difficoltà d'espor- 2

(a) *In 4. dist. 6 q. 9.*

esporre, come ciò auuenga, disse: *Basta il sapere che questo si fà con modi marauigliosi mà veri*. E il Soaue si confida di dar' à credere, che Frà Ieronimo Oleastro, huomo dottissimo, consigliasse lo statuirsi nel Concilio intorno al carattere ed all' effetto degli altri Sacramenti vna sentenza di non sò qual' ornamento da essi tutti impresso nell' anime; mà sì, che da quattro sia impresso tale che possa cancellarsi; da trè, sì, che non possa? sentenza non pur contrariata dall' altre Scuole, mà che in quella ancora de' Tomisti hà pochi seguaci, e che San Tommaso la concepette in giouentù, mà non l' educò in vecchiaia, come pur' il Soaue osserua.

3 Mà perche intorno all' impressione del già detto carattere parla quest' huomo come s' ella fosse vn' arbitraria immaginazione degli Scolastici; non voglio tacere affatto i fondamenti di tale articolo. Molti sono i luoghi della Scrittura oue si dice, che Idio ci segna, ci sigilla, e ci dà il pegno della sua eredità (a): Il che poi con parole più chiare e più manifeste in verso del Battesimo, della Confermazione, e dell' Ordine affermano spesse volte gli antichissimi Padri Greci e Latini (b); da cui lo trasse il Maestro delle sentenze, Scrittore tutto contesto delle sentenze loro. E specialmente è notabile vn luogo di Sant' Agostino prodotto dal Seripando, il quale viuamente pugnò, che l' articolo si riceuesse non per più probabile solamente, come alcuni voleuano, mà per certo. Dice il Santo nell' epistola ventesima terza: *Il Sacramento del Battesimo Cristiano basta per la consecrazione, quantunque non basti per la participazione della vita eterna: la qual consecrazione fà che sia Reo l' Eretico fuori del Gregge del Signore, mentre hà il carattere del Signore. La sacra dottrina perciò ne insegna, ch' egli debba esser corretto, non di nuouo consagrato*. E con lo stesso vocabolo parla il medesimo Dottore in assaissimi luoghi: affermando egli ed altri de' Padri antichi, non potersi vn tal carattere strappar dall' anima; e per questa ragione i predetti Sacramenti non douersi iterare.

4 Or sì come simili forme di parlare, le quali suonano qualche qualità intrinsica ed impressa in noi, vsate altresì dalla Scrittura intorno alla grazia giustificante, erano intese dagli Eretici in significato improprio e metaforico; così anche intorno al carattere. La ragion loro d' interpretarle in tal modo era: perciòche frà gli huomini le podestà e le adozioni non pottano veruna impressione di vera qualità; e pure in quegli atti vsansi le medesime diciture, parlando i Legisti di tali attinenze e di tali diritti, come se fossero qualità vere ed intrinsiche a' possessori: Onde poteua credersi, che la Scrittura conformandosi all' vso degli huomini, adoperasse simili forme di parlare nel medesimo sentimento, da che per altro l' esempio vmano mostraua, non far bisogno di sì fatte qualità ò per esser' addottato da Dio nella Giustificazione, ò per riceuer le podestà dell' operare ne' presati Sacramenti.

5 Mà non videro costoro, che non valeua il paraggio: perche trà gli huomini ciò procede dalla loro debolezza, la qual non può nobilitare e dignificare altrui con vere ed interne doti che gli diano il diritto ò dell' eredità, ò del magistrato: e non potendo essi ciò, fingono ad vn certo modo ch' elle si diano e s' infondano; accordandosi ad onorare e riconoscere quel figliuolo adottiuo, ò quel deputato vfficiale, come se fosse dotato d' vna interior qualità che gli comunicasse vn tal parentado, ò vna tal potenza. Mà Idio può quanto vuole; e fà le sue opere con perfezione: onde ciò che vorrebbe, e non può far l' huomo ne' suoi concedimenti, mà finge di farlo; fà egli con verità: ponendo nell' anime intrinsica perfezione con alcune sopranaturali bellezze, e con alcune sopranaturali forze. Altre di loro può cancellare il peccato; e tale è la grazia giustificante: altre non soggiacciono à cancellazione, come, l' esser cristiano, l' esser confermato col cingolo militare di Cristo, e l' hauer' alcun magistrato ed alcuna podestà in sì fatta milizia. E queste vltime si chiaman, Ca-

(a) 2. ad Cor. 1. & ad Eph. 11.
(b) Vedi il Bellarmino de effect. Sacram. lib. 2. cap. 21.

Caratteri, e s' imprimono da que' Sacramenti i quali per ordinazion di Cristo, e secondo l' vso antico della Chiesa non possono iterarsi nè ancora dopo il peccato. A ragione si lamentò quel Sauio, che Omero ne' suoi trouamenti hauesse trasportate le cose vmane agli Dei, e bramò che in contrario hauesse trasportate le cose diuine agli huomini: Mà il Soaue per imitare il Principe della sua Arte, cioè della menzognera narrazione, quel che non vede negli huomiui, non crede in Dio.

CAPO SESTO.

Rigettasi ciò che oppone il Soaue intorno all' articolo dell' intenzione richiesta al valore del Sacramento, e intorno alla materia, e alla forma essenziale.

1 IN niun luogo il Soaue incontra campo doue possa meglio esercitar' il suo talento di souuertire il popolo con inganni apparenti, che nell' articolo dell' intenzione, la quale mancando nel ministro, il Sacramento riesce nullo. Quì ponendo sopra la scena il Caterino, eccita in persona di lui marauigliose tragedie; amplificando, che ciò renderia dubbiosa l' ordinazione di tutti i Sacerdoti e di tutti i Vescoui, da ciascuna delle quali depende il valore d' innumerabili consegrazioni, ordinazioni, ed assoluzioni, non solo esercitate poi da quell' huomo, mà per interminabile successione da tutti que' Sacerdoti ò que' Vescoui che da lui ò immediatamente ò mediatamente prendono il Grado. Più oltre rappresenta con forme compassioneuoli l' ansietà d' vn padre il quale hauendo vn figliolino moribondo, potesse temere che per la rea intenzion del ministro, egli non riceuesse vero Battesimo, e restasse però sbandito dal Cielo. Narra, che da tali ragioni del Caterino rimasero i Teologi del Concilio tutti storditi; mà non perciò vollero tenersi dal diffiuir di fede la sentenza comune.

Che stordimento fù questo? Erano forse tali argomenti nuoui ed improuisi, ò più tosto mille volte cantati, anzi tali che à niuno intelletto mediocre tardino à souuenire? Non s' era lo stesso articolo con le stesse parole approuato nel Concilio di Fiorenza? Non ne haueano scritto già molti famosi Dottori, che produrrannosi appresso? Qual nouità, quale stordimento dunque poterono recare à Teologi tanto periti opposizioni tanto volgari? Di che valore elle sieno, tosto il vedremo.

2 Osserua poi, che 'l Caterino perseuerò nella prefata sentenza ancor dopo la diffiuizione di Trento, e sostenne, che 'l Concilio non le ripugnaua: volendone il Soaue arguire ò che il Caterino interiormente sprezzasse l' autorità di quel Sinodo, ò che il sentimento de' suoi canoni non fosse noto nè pur' a' Vescoui che gli haueano profferiti.

Io per mè stimo, che la sentenza del Caterino sia falsa (a), mà non però condannata espressamente da' canoni Tridentini: Onde egli potè lecitamente difendere ch' ella non contradiceua al Concilio; seguendo l' orme di due grandi Scrittori della sua Religione, di Pietro da Palude, che alla sentenza medesima si dimostrò inclinato, e di Siluestro da Prierio al quale altresì ella piacque eziandio dopo il Concilio di Fiorenza; oue, come è narrato nell' Instruzione agli Armeni, si dice dell' intenzione ciò che appunto si dice nel Tridentino. Anzi alcuni (b) ascriuono l' opinione medesima in due luoghi à San Tommaso. Ed ultimamente Mario Scribonio Dottor Francese nella sua Pantalitia s' è in-

(a) *E' contenuta in un' Opuscolo intitolato* dell' intenzione del Ministro.

(b) *Vasquez ed altri.*

è ingegnato di riconfermarla con molti argomenti (1). Io posso affermare, ch' essendo nate non sò quali differenze (a) litterarie fra 'l Caterino e 'l Maestro del Sacro Palazzo, sopra cui litigauano con vicendeuoli oppoſti libretti; i Legati pregarono il Papa, che rimoueſſe il ſecondo da trauagliare il primo; affermando, che la vita e la dottrina del Caterino era approuata da tutti. Dal che ſi coglie, che nel Concilio non erano in ſiniſtro concetto le opinioni difeſe dal Caterino, nè s' hebbe quiui intenzione di condannarle. E nel vero, ſe queſto foſſe auuenuto, non l' haurebbono, come narrammo con le vniuerſali acclamazioni fatto promuouere al Veſcouado; nè dipoi vn Pontefice che hauea preſeduto al Concilio, gli harebbe poſta vn' altra più nobile mitra in fronte. Adunque io m' auuiſo, che la ſentenza proſcritta in Trento ſia quella che Leon Decimo nella ſua Coſtituzione dannò in Lutero, cioè: Che il Sacramento ſia inſtituito da Criſto in maniera che conſeguiſca l' effetto, benche il miniſtro l' eſerciti con modo apertamente beffatore e gioceſo: la qual' inſtituzione è manifeſtiſſimo quanto ſarebbe lungi e dal decoro della Chieſa, e dal ſentir de' Fedeli; e dalla natura di tutte l' altre azioni legitime vmane. Là doue i prenominati Dottori Cattolici conſentono in ricercar' al valore del Sacramento l' intenzione non pure di far quell' atto eſteriore materialmente conſiderato che fà la Chieſa, la qual' intenzione è altresì in chi l' amminiſtra per giuoco; mà di farlo con quella ſembianza eſteriore d' operar da ſenno che vſa la Chieſa; e con apparenza d' indirizzarlo à quel fine à cui l' indirizza la Chieſa.

3 E mi conferma in queſta credenza il trouar' io ch' eſſendo propoſto di condannare l' articolo di Lutero tratto dal ſuo libro della Cattiuità Babilonica, ou' egli dice: *Quando noi crediamo d' eſſere per riceuere, il riceuiamo veramente, che che faccia ò non faccia, ſi nuli, ò beffi il miniſtro*: le parole dell' articolo eſpoſto alla cenſura eran tali: *Non richiederſi l' intenzion del miniſtro al valore del Sacramento*: ed alcuni Teologi diſſero, che non conuenia dannarlo ſenza qualche aggiunta, eſſendo varie le ſentenze intorno à cotale intenzione; e ſpecialmente credendo molti, che baſti l' hauer' intenzione di fare ciò che intende di far la Chieſa: gli altri comunemente diceuano, ch' era di già dannato nel Concilio Fiorentino: e il Seripando fù di ſentenza, che ſi dannaſſe; perche ciò intendeuaſi nel ſenſo di Lutero, il quale tutto aſcriue alla fede di chi piglia il Sacramento, nulla al Sacramento medeſimo, e però nulla al miniſtro che il dà; il che è contrario al dogma cattolico: douerſi poi laſciare alle diſputazioni de' Teologi, qual voglia eſſere queſta intenzione del miniſtro affinch' egli formi, e dia con verità il Sacramento. Dal che appare, che nel Concilio niente determinoſſi intorno all' oggetto à cui debba tendere queſta intenzione del miniſtro; mà ſol fù richieſta tale per cui egli ſia vero facitore del Sacramento, e diſpenſator della grazia che in quello ſi comparte. Poſto ciò, vogliono que' Dottori, che oue il miniſtro habbia proponimento di far l' operazione eſteriore in quel modo che la farebbe ſe intendeſſe d' imprimer l' effetto del Sacramento, e così effettualmente la faccia; l' interior volontà contraria nulla pregiudichi al valore (a).

Mà

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Santafiora a' 16. d' Ottobre 1546.*

(1) Lo ſteſſo hanno dipoi fatto e il Contenſoro, e il Juenin, e l' Autor Domenicano *de re Sacramentaria*, ma principalmente il P. Serry nell' opuſcolo, che ſtampò delle *Vindicie* di Caterino.

(2) Dopo tai coſe ſcritte dal Pallavicini, Aleſſandro VIII. a' 7. di Dicembre del 1690. tra molte propoſizioni, che condannò, proſcriſſe queſta, che era la 28. *Valet baptiſmus collatus a Miniſtro, qui omnem actum externum, formamque baptizandi obſervat, intus vero in corde ſuo apud ſe reſolvit: non intendo quod facit Eccleſia*. Laſcio, che dopo queſta condanna alcuni Teologi di Lovagno, che ſoſtenevano la ſentenza di Caterino, la ritrattarono, come narra Lionardo Vantoy, e Aurelio Pietta, quegli nel tomo V., e queſti nel IV. Ma non ſi può

Mà perche la sentenza comune degli Scolastici, la quale hò io tenuta per vera; è che si richiegga intenzione almeno implicita d'amministrare con effetto il Sacramento; piacemi liberarla con breuità da quell' odio in cui cerca di trarla con le narrate ragioni in persona del Caterino il Soaue magnificando il pericolo della nullità, il quale indi risulterebbe in qualsiuoglia Sacramento per sè medesimo, e in altri innumerabili che dependono poi successiuamente da quello. Vorrei ch' egli m' hauesse risposto: Non s' incontra per auuentura lo stesso intoppo, benche si voglia concedere che non sia necessaria la prefata intenzion del ministro, primieramente in quasi tutte le confessioni? Non è ageuole al Sacerdote mentre assolue con voce bassa, il tralasciar vna parola essenziale, e così far che l' atto sia vano, e che infinite persone stimandosi riconciliate con Dio, rimangano schiaue del Diauolo? Più oltre: non potrebbono ciò fare à loro piacere nel Battesimo i Piouani delle ville, oue niun di que' contadini sà qual forma sia necessaria? E dalla nullità di qualcuno di sì fatti battesimi, come di tal Sacramento ch' è l' vscio di tutti gli altri, potrebbe nascere la nullità d' assaissime ordinazioni, e per conseguenza d' innumerabili consegrazioni, ed assoluzioni, fin che durasse il Mondo. Pertanto in ciascuna opinione conuien ricorrere alla diuina prouuidenza e misericordia, la quale ò gouernando i cuori degli huomini, impedisce questi casi; maggiormente che niuno stimolo di priuata vtilità incita ad vn tal sacrilegio; e niuno suole innamorarsi della sceleratezza priua di dote; ò con la sua particolar dispensazione supplisce l' occulto vizio dell' atto; ed in breue, dispone le cose in modo che alla sua Chiesa non siano defraudati quegli vnici antidoti ch' egli hà impastati col suo sangue. 4

Nel resto, che ogni huomo particolare dopo qualsisia diligenza non habbia perfetta certezza del suo battesimo ò della sua assoluzione, non solo non è inconueniente, mà più tosto si conforma con ciò che habbiamo nelle Scritture, e che sente la Chiesa intorno all' vniuersal' incertezza di star' in grazia. Nè alcuno può querelarsi ch' egli patisca quel male senza sua colpa. Chiunque è in peccato hà colpa, & è indegno di ritornar mai più nella grazia di Dio: Altramente cotanti fanciulli che muoiono priui di battesimo senza nuoua lor colpa, mà ò per negligenza de' Genitori, ò per caso repentino, potrebbono chiamarsi ingiustamente esiliati dal Paradiso: quando più tosto dall' inegual sorte in ciò de' Bambini senza inequalità di meriti ò demeriti, sì in loro, sì ne' loro parenti, dimostra Sant' Agostino contra Pelagio, ed esser comune à tutti qualche magagna della natura, e Dio con arbitraria e dispari clemenza liberarne l' vno, e non l' altro. A chi egli concede dopo il peccato (ò sia il personale ò l' originale) il poter risorgere, è sua grazia; e à chi 'l nega è sua giustizia. Ben' è comune sentenza, che, non douendosi al peccato originale la pena del senso, e non escludendosi niun cresciuto ad vso di ragione dal Cielo senza incorrere nell' infernal pena del senso, à tutti i cresciuti si offerisca vn' aiuto sofficiente, col quale, se saranno ciò che possono fare in virtù di esso, acquisteranno la giustificazione e 'l Cielo. Per ottener ciò non è di necessità che sien battezzati, potendo bastare à giustificarsi vn' atto perfetto d' amor di Dio, inuerso del quale atto non si nega lor l' aiutorio innanzi alla morte se non mancano à sè medesimi nel valersi degli altri aiuti prestati loro per altre azioni d' onestà inferiore. 5

Che se di tali risposte non s' appagasse taluno, e volesse creder più largamente della diuina misericordia; chi gli vieta di tener con molti celebri (a) 6

ommettere ciò, che scrisse *Benedetto XIV. de Synod. Diœcес. Lib. VII. cap. 4.*, *negari haud posse grave vulnus præfatæ opinioni* (di Caterino) *inflictum ab Alexandro VIII.*, benche *a damnationis telo illam defendere CONETUR*. Juenin, Serry, ed altri.

(a) Antichi, e non pochi nè ignobili ancor de' Moderni; che Idio in sì fatti casi, ne' quali la fizion del Ministro non può trasparire al riceuitore del Sacramento nè a' genitori di lui; supplisca il difetto quanto bisogna, acciòche nè questi rimanga senza riparo, nè la Chiesa con disordine? Vna tal volontà in Dio, quantuuque si concedesse per vniuersale e infallibile, non perciò torrebbe che l' intenzione fosse essenziale al Sacramento: peròche in tali casi difettuosi non infonderebbesi la grazia in virtù del Sagramento nè per diuina promessa; mà con vna liberalità non obligata all' huomo per promessione, anzi solo argomentata probabilmente dalla diuina bontà e dalle sue forme di parlare, e d' operare, le quali rendono verisimile ch' ella habbia ordinato di supplir ciò che manca per la malizia de' suoi scelerati ministri, e di volere che sotto la sua ò vera ò prudentemente creduta parola non resti gabbata l' altrui fiducia. Riducendo le molte in poche, due cose son certe: L' vna è, che Idio non abbandona la Chiesa in vniuersale, oè lascia di corrispondere alla pia volontà di ciascuno in particolare: L' altra, che alla sapienza e potenza sua non mancano vie d' operar tutto ciò, benche l' intenzione del ministro sia essenziale al Sacramento.

7 Non riuscendo per tanto verun' inconueniente dalla necessità di tale intenzione al valore de' Sacramenti; si raccoglie poi, che di fatto questa necessità vi sia: in primo luogo dalla natura di tutte l' altre donazioni e concessioni vmane, le quali senza l' interior volontà non hanno vigore secondo la più comune sentenza; massimamente quando vna tal mancanza di volontà è di sua natura palese à colui al qual tocca di mandarle ad effetto; sì come accade in questo caso, in cui l' essegutore della promessa grazia e del promesso carattere è Dio che penetra l' interno de' cuori: Secondariamente ciò si conferma dalle parole delle Scritture intorno ad alcuni de' Sacramenti; da' quali poi si trae argomento per gli altri posta la medesimezza della ragione. Per certo a' Confessori fù detto: *Di chi rimetterete i peccati saranno rimessi*; E non s' intende, che rimetta chi pronunzia le parole senza volontà di rimettere. E più chiaramente nell' estrema Vnzione ricerca San Giacomo l' orazion del Sacerdote: la qual' orazione senza fallo inchiude la volontà interna; perciòche non direbbesi orare chi profferisse le preci della Chiesa mà senza niun' animo di parlar con Dio.

8 Queste cose doueа riferir' il Soaue se hauea per fine la sincera informazion de' lettori; e non rappresentar le sentenze nel sito artificioso della Torre di Bologna, la quale, benche stabilmente fondata, sembra in atto di cadere alla vista. E con quale schiettezza potè recar' egli come prodotto dal Caterino l' esempio di quel battesimo amministrato scherzando in sul lido del mare da Atanasio ancora fanciullo, ad altri fanciulli, ed approuato per buono dopo maturo esame del fatto e dopo il consiglio de' Sacerdoti da Alessandro Patriarca Alessandrino? Non vide egli, che se quello scherzar' s' intendesse d' vna giocosa imitazione esercitata da que' fanciulli senz' animo negl' vni di riceuer con verità il battesimo, e nell' altro senza pur esteriore apparenza di amministrarlo per effetto; quell' esempio prouerebbe ciò che mai non volle, non dico il Caterino, il qual vi richiede almeno la simulazione d' operar da douero per la parte del ministro: mà nè pur Lutero, il quale vi ricerca la Fede, e però l' in-

(a) *S. Tommaso nella q. 84. della terza Parte all' artic. ottavo rispondendo al secondo argomento, riferisce questa oppinione; cioè che negl' Infanti supplisca Cristo in tal caso, e negli Adulti la lor fede, e diuozione. E dice che ciò può sostenersi quanto è alla infusion della grazia; mà non quanto è al carattere, il qual non s' imprime giammai, se non per opera del vero Sagramento. Questa sentenza riferita da San Tommaso fù d' Alessandro d' Ales; e la seguirono Durando, e Gabriele allegati dal Suario nel Comento al suddetto articolo di S. Tommaso, nel capouerso, che incomincia.* In argomento secondo.

intenzione d'esser giustificato, dal canto di chi si battezza? Altro è dunque il far' vn' azione per trastullo, altro il farla per fingimento, e non daddouero. Qual' azione si fà per trastullo più del giuoco? E contuttociò si fà daddouero, e con animo d'obligarsi per giustizia al contratto. Per trastullo adunque si esercitò il Sacramento del Battesimo, frà que' Giouanetti, mà con vera intenzione; come si scorge specialmente dal non essersi battezzati in quello scherzo i battezzati per adietro, mà i catecumeni soli: la qual differenza non sarebbesi quiui vsata se hauessero inteso di far' vna mera scena.

Passo altre falsità di quell' huomo meno atte all' inganno, e però men bisognose di rifiuto. Mà non posso rattemperarmi dall' osseruazione dell' vltima in questo discorso; ou' egli trattando sopra la materia e sopra la forma essenziale de' Sacramenti, e in particolare del Battesimo, dice, che nella Chiesa antica non si ribattezzauano i battezzati frà alcune Sette d'Eretici, benche quelle non adoperassero la materia e la forma che ora si stima essenziale: Il che proua egli, perciòche allora nulla sapeuasi di materia e di forma. Io il domanderei: Non sapeuansi allora i vocaboli di materia e di forma, ò fuor di ciò, ignorauasi ancora la cosa per tali vocaboli significata da noi, cioè quel che si richiede per essenza al Sacramento? Se mancaua l'intendimento solo de' predetti vocaboli, qual più zoppa conclusione? Non sà il volgo ciò che importino in vna spada i vocaboli di materia e di forma: adunque non saprà distinguere frà vna spada e vn' accetta, o frà vna spada vera di ferro ed vna finta di legno? Se poi credette il Soaue, che in que' primi tempi nè ancora si formasse concetto di ciò che sia essenziale al Battesimo, e di ciò che ora noi co' vocaboli delle Scuole esprimiamo per nome di materia e di forma; figura egli allor nella Chiesa vna grossa ignoranza eziandio del Vangelo, il quale apertamente c' insegna e la materia battesimale ch' è l' acqua, e la forma ch' è il battezzare in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. E come potè mai auuenire, che in tutto il Cristianesimo così tosto nelle cose essenziali mancasse la tradizione d' vn Sacramento il più necessario, il più vniuersale, e 'l più mentouato che sia nella Chiesa? Mà se pur ciò fù, onde procedeua che alcuni Battesimi amministrati dagli Eretici, com' egli confessa, erano approuati per sofficienti; altri riprouati per difettiui; sì che vsauasi allora di supplire con iterarli? Può mai diuisarsene altra ragione, se non perche in quelli, e non in quelli si scorgeua l' essenza del Sacramento? Non ci hà generi di cose più opposti, che 'l Falso e 'l Vero: onde all' autor d' vna falsità, per non esser conuinto, sarebbe mestiero il non dir mai verità.

9

CAPO SETTIMO.

Canoni ordinati per promulgarsi nelle materie della Fede, ed alcune considerazioni intorno ad essi.

DI questo peso riescono le opposizioni con cui quasi con sourapposte montagne presume il Soaue d' innabbissar' il Concilio. E per certo, separatane eziandio col pensiero l' assistenza diuina, non solamente il valor de' Congregati, mà la diligenza degli esami toglieua ogni pericolo che ne vscisse lauoro il qual si potesse sprezzare se non da huomini temerarij. Vsauasi primieramente segnar l' Autore e il libro, ond' era cauata ciascuna proposizione che s' esponeua à censura. Appresso à ciò sopra qualsiuoglia di quelle che i Teologi concordauano di dannare, faceasi da loro vn breue Scritto con le testimonianze della Scrittura, de' Concilij, e de' Padri, e co' più valorosi argomenti. Intorno à quelle nelle quali si discordaua, notauansi con breuità i fondamenti dell' vna e dell' altra parte. Ancora in quelle che conueniuasi frà loro di tralasciare, portauansi le ragioni del tralasciamento. E tutto questo con tanta erudizione e dottrina, che quella sola scrittura basterebbe per esempio di maturità e di cura. Il tutto di poi andaua per le mani de' Padri; e se ne prende-

1

ua la deliberazione vltimata nelle generali Adunanze. E perche la materia de' Sacramenti erasi trattata dal Maestro delle sentenze, da San Tommaso, e per conseguente dagli altri Scolastici loro comentatori con maggior pienezza, che quella della Giustificazione, e conteneuasi anche nell' Instruzione data agli Armeni dal moderno Sinodo di Fiorenza; non parue necessario l' insegnar' intorno à ciò di professione e con particolari decreti la dottrina vera, com' erasi fatto nella preceduta Sessione; mà sol condannare con semplici anatemi la falsa, com' erasi vsato nella penultima sopra il Peccato originale.

2 Dopo lunghe osseruazioni ed emendazioni adunque, furono apparecchiati per la futura Sessione trenta canoni di Fede; tredici sopra i Sacramenti in vniuersale, quattordici sopra il Battesimo, e trè sopra la Confermazione in particolare. E 'l tenore di essi fù molto discusso e limato; sì che non pur si ridussero à forma tutta diuersa da vn modello composto dal Seripando; mà nella Congregazion generale tenuta il dì precedente alla Sessione, si fecero venti correzioni. Condannauasi quiui il dire:

3 *Che tutti i Sacramenti della nuoua legge non fossero instituiti da Cristo: e che i veri e proprij non fosser sette, nè più nè meno, ò fossero altri che i seguenti.*

Il Battesimo, la Confermazione, l' Eucaristia, la Penitenza, l' Estrema Vnzione, l' Ordine, e 'l Matrimonio.

4 *Che non differissero da' Sacramenti della Legge vecchia in altro che in esser diuersi riti e diuerse cerimonie.*

Che fieno fra sè tanto eguali che in niun modo l' vno sia più degno dell' altro.

Vi fù aggiunta quella parola, *in niun modo*, perche alcuni pendeuano à tralasciar quest' articolo; osseruando che ciascun Sacramento hà qualche speciale eccellenza per cui secondo qualche rispetto non rimanga inferiore agli altri. Ciò che dunque s' intese di condannare, fù, che totalmente fien pari: come dice Lutero scriuendo al Senato di Praga: *Non è vn Sacramento più degno dell' altro: imperòche tutti consistono nella parola di Dio.* Nel qual sentimento fù auuertito, che l' articolo era contrario à San Dionigi, à Sant' Ambrogio, à Melchiade Papa, e ad Innocenzo nel capitolo *cum Marthæ de celebrat. Missar.*

5 *Che non fieno necessarij, mà superflui alla salute, e che il Cristiano si giustifichi per la sola Fede senza i Sacramenti, e senza 'l voto di essi: Benche* (aggiugne il Concilio) *non tutti fieno necessarij à ciascuno.* Quì s' intese di condannar l' Eresia di Lutero che tutto ascriue alla Fede, niente all' opera del Sacramento. E però vsossi quell' aggiunta, la qual' esclude la necessità di tutti e sette per la salute.

6 *Che fieno instituiti per nudrir la sola Fede.*

Che tali Sacramenti non contengan la grazia la qual significano: ò che non la diano à chiunque non pone ostacolo dal suo canto: quasi che fieno meri segnali esteriori della grazia ò della giustizia riceuuta per la Fede, ed alcune note della professione cristiana, con le quali si discernano i Fedeli dagl' Infedeli.

Che ne' medesimi Sacramenti, quanto è dalla parte di Dio, non si dia la grazia sempre ed à tutti quantunque bene gli riceuano; mà solo ad alcuni, ed alcune volte.

Che ne' medesimi non si dia la grazia ex opere operato, *mà basti la fiducia nella diuina promessa per conseguir la grazia.*

Che nel Battesimo, nella Confermazione, e nell' Ordine non s' imprima il caratter' all' anima, cioè vn certo segno spirituale e non soggetto à cancellamento, onde non possono reiterarsi.

Che ne' Ministri mentre fanno e danno il Sacramento, non si ricerchi almen l' intenzione di far quello che fa la Chiesa.

Che 'l Ministro essendo in peccato mortale, benche osserui tutte le cose essenziali, non faccia ò non dia il Sacramento.

Che i riti approuati e riceuuti dalla Chiesa Cattolica nella solenne amministrazione de' Sacramenti si possano disprezzar' ò tralasciar da' ministri à lor voglia senza peccato, ò si possano mutar' essi in altri da qualsiuoglia Pastor di Chiese.

Se-

Seguiuano i particolari intorno al Battesimo: ed erano questi:

Che il Battesimo di Giouanni hauesse la medesima forza che quel di Cristo. 7
Ciò sconsigliauano alcuni che si ponesse; perche di quel Battesimo dice la Scrittura, che si faceua in remission de' Peccati: Mà i più stimarono chiare le parole dello stesso Giouanni (a): *Io vi battezzo nell' acqua; mà quegli che verrà dopo mè; vi battezzerà nello Spirito Santo, e nel fuoco.* E portarono l' interpretazione d' alcuni Padri, i quali esplicano che 'l Battesimo di San Giouanni era in remission de' peccati secondo la speranza, e da porgersi non per esso, mà sì pel Battesimo di Cristo ch' egli significaua, ed à cui egli disponeua. E Sant' Agostino medesimo allega à questo proposito l' esempio di quelle parole dell' Apostolo: *Idio ne hà risuscitati, e ne hà fatti stare nel consesso de' Celesti*; il che similmente intendesi della speranza, e non dell' effetto.

Che l' acqua vera e naturale non sia necessaria al Battesimo; e che però le parole di Cristo: Se alcuno non sarà rinato d' acqua e di Spirito Santo, *habbiano senso metaforico.* 8

Che nella Chiesa Romana, la quale è madre e Maestra di tutte le Chiese, non sia la vera dottrina del Battesimo.

Che 'l Battesimo dato ancor dagli Eretici in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo con intenzion di far quello che fa la Chiesa, non sia vero Battesimo.

Che 'l Battesimo sia libero, cioè non necessario per la salute.

Che 'l battezzato quantunque voglia e pecchi, non possa perder la grazia, eccetto non volendo egli credere.

Che i battezzati, per cagion del Battesimo si facciano debitori della sola Fede; e non di tutta la legge.

Che i medesimi sieno esenti da tutti i mandati della Chiesa i quali si hanno ò per iscritto ò per tradizione; sì che non sieno tenuti à osseruarli, se non volendo spontaneamente sottomettersi ad essi.

Che gli huomini debbano in maniera esser richiamati alla memoria del riceuuto Battesimo, che in virtù della promessa quiui preceduta sappiano, esser nulli tutti i voti fatti da poi quasi per questi si detragga alla Fede che hanno professata, ed allo stesso Battesimo. Vi fù aggiunta studiosamente quella parola, *fatti da poi.* Imperòche si considerò, ch' essendo opinione probabile, tutti i voti antecedenti cancellarsi colla professione in Ordine Religioso; lo stesso poteuasi opinar del Battesimo. 9

Che tutti i peccati commessi dopo il Battesimo, con la sola memoria di esso ò siano rimessi, ò diuengano veniali.

Che i battezzati, i quali poi habbiano negata la Fede appresso gl' Infedeli, e tornino à penitenza, debbano ribattezzarsi.

Che niuno debba esser battezzato se non ò in quell' età in cui fù battezzato Cristo, ò in articolo di morte.

Che i Fanciulli perche nel battesimo non fecero atto di Fede, non debbano computarsi trà i Fedeli; e però quando giungono agli anni della discrezione, debbano ribattezzarsi: O, esser meglio di tralasciar il loro Battesimo, che di battezzarli senz' atto lor proprio di fede nella sola fede della Chiesa.

Che i medesimi fanciulli quando sono cresciutti, debbano domandarsi se voglino ratificar la promessa fatta nel Battesimo dal Patrino; e oue rispondano di nò, douersi ciò lasciare ad arbitrio loro senz' altra pena che della priuazione de' Sacramenti finche si rauueggano.

Finalmente si poneuano questi trè Canoni sopra la Confermazione contra chiunque dicesse:

Che la Confermazione era vna cerimonia oziosa, e non vn vero Sacramento; e che anticamente non era altro che vn' instruzione onde sul fine della puerizia i fanciulli rendeano conto alla Chiesa della lor Fede. 10

(a) *Nel cap. 21. di S. Matteo.*

Che sieno ingiuriosi allo Spirito Santo quelli che attribuiscono alcuna virtù al Crisma della Confermazione.

Che il ministro ordinario della Confermazione non sia il solo Vescouo, mà ogni semplice Sacerdote.

11 Vi fù aggiunta quella parola, *ordinario*, dopo lunga disputazione: Perciòche piaceua ad alcuni, che l' articolo si tralasciasse; quando nel Sinodo Fiorentino si hà, che i Sommi Pontefici hanno talora dispensato in ciò co' semplici Preti per gran cagione, purche vsassero il Crisma consecrato dal Vescouo: e nell' epistola 26. del libro 3. Gregorio Magno scriue à Gennaro Vescouo di Cagliari, hauer' egli vdito, che alcuni hauean preso scandalo perche da lui erasi proibito a' Preti semplici il confermar' i Battezzati: Hauer' esso ciò fatto secondo il costume dell' antica sua Chiesa; mà se pur di questo alcuni si contristauano, conceder ciò egli a' Sacerdoti in quei paesi doue non fieno Vescoui. In contrario, all' autorità del Concilio rispondeua il Nobili Vescouo d' Acci, che in quel luogo si riferisce il fatto, non si diffinisce l' articolo; e ch' essendo i ministri de' Sacramenti deputati da Cristo, non può veruno delegarne la podestà à chi non l' habbia per sè medesimo: la qual fu sentenza di Durando (*a*) frà gli Scrittori Domenicani, di Maggiore tra' Francescani, e forse di San Bonauentura; mà non di Scoto, e della Religion Francescana vniuersalmente, come narra il Soaue. Anzi varij Francescani rinomati ed antichi ne' loro Scritti accostaronsi all' opposta, e specialmente Antonio d' Andrea (*b*) chiaro discepolo del medesimo Scoto, il Cardinal Pietro Aureolo (*c*), e prima di loro Riccardo di Mezzauilla (*d*) coetaneo di Scoto, ed altri. Fu ben sì d' Adriano VI. in ciò che scrisse auanti il Pontificato; la qual circustanza con artificio tace il nostro Soaue per far' apparire, che vn Pontefice sia stato contrario all' altro nella dottrina: là doue (*e*) più tosto vedesi che Adriano giunto al Pontificato seguì le vestigia dell' Antecessore; & ad istanza di Frà Giouanni Glapione, e di Frate Francesco degli Angeli (amendue successiuamente Confessori di Carlo Quinto, e l' vltimo poi Cardinale, da noi mentouati in più luoghi) concedette a' Frati Minori facoltà di ministrare vn tal Sacramento nell' Indie, oue mancano i Vescoui: e quel priuilegio autentico si conserua nel Monasterio di San Francesco in Siuiglia: Tanto hà di vero che la Religion de' Minori tenga sì fatte concessioni per nulle, come vuole il Soaue.

12 Anzi il priuilegio d' Adriano non fù concessione, mà confermazione de' priuilegij antecedenti. Il più antico di essi, che oggi si ritroui, è di Giouanni XXII. a' medesimi Frati Minori per le parti Orientali, e Settentrionali, il qual si vede rapportato e confermato in vno di Niccolò IV. e posson leggersi nel Volume 5. degli Annali (*f*) scritti di quella Religione da Frate Luca Vvadingo oggi viuente, e segnalato in erudizione; il quale con pari fedeltà e diligenza il tutto hà cauato dall' Archiuio Apostolico. Vn' altro simile priuilegio si registra iui (*g*) d' Eugenio IV. E dipoi Leon X. concedette lo stesso à Giouanni Glapione e à Francesco degli Angeli prenominati, riferendo oltre alle simiglianti Bolle mentouate di sopra, due altre: la prima di Niccolò IV. e la seconda d' Vrbano V. E di tutti questi ottennesi la confermazione in ampia forma, mà generale dal Successore Adriano, mentre (*h*) ancora dimoraua in Saragozza.

13 Ora tornando noi al Concilio: Benche non fosse necessario il ciò diffinire, sentiuano tuttauia quasi tutti con l' opinione di San Tommaso abbracciata da' più eminenti Scolastici; che per delegazione del Papa tal facoltà possa stenderfi a' semplici Sacerdoti. Il Soaue non sapendo bene il fatto, e sempre disfauoreuole à quella parte oue pende il fauor della Chiesa; và dipingendo argo-

(a) *In 4. dist. 7.*
(b) *In 4. dist. 7. q. 4.*
(c) *In 4. dist. 7. q. 1. art. vnico.*
(d) *In 4. dist. 7. art. 2. q. 1.*
(e) *Vedi Pietro Arcudio nella Concordia al cap. 15. del lib. 2.*
(f) *All' ann. 1447. num. 16.*
(g) *All' ann. 1444. num. 45.*
(h) *Vedi il medesimo Luca Vvadingo nell' ottava parte all' anno 1521. e 1522.*

gomenti quiui portati in contrario: Sì com'è: Che parea strano il fondarsi in vna lettera di San Gregorio, la quale se si fosse perduta, la Chiesa giudicherebbe l'opposto. Nè si auuedeua egli, che ciò interuiene in tutte le liti, nelle quali sempre si giudicherebbe oppositamente à quel che si giudica, oue si fosse perduta qualche scrittura in cui si fonda l'intenzion del vincitore: onde appartiene alla prouuidenza di Dio il conseruar perpetuamente nella Chiesa tali proue del vero quali bastino affinch'ella non sia perduta in errore. Oltre à ciò gli rimase ignoto, che à quell'atto di San Gregorio si conforma e l'vso iteratamente susseguito e dimostrato di sopra nella Chiesa Occidentale, e vn' antichissima consuetudine della Chiesa Orientale, oue i Preti semplici confermano gl'infanti dopo il Battesimo. Vera cosa è che à tal consuetudine manca la chiara approuazione de' Romani Pontefici, ò per hauer suspicato alcuno ch' ella non deriui da legittimo concedimento della Sedia Apostolica, mà più tosto dall' vso che i Vescoui ne' Sabbati di Pasqua, e di Pentecoste battezzassero e cresimassero ad vn'ora; il che per abuso e per ignoranza di poi fosse imitato da' semplici Sacerdoti: ò più veramente, per apparir credibile che vna tal facoltà conceduta dauanti a' Vescoui, poscia fosse riuocata dalla Costituzione d' Innocenzo Quarto; come ben'insegna con la solita dottrina e perizia il Card. Francesco degli Albizi in vn Trattato contenente le materie della Sacra Inquisizione: Il qual Trattato oue dall'Autore impetri la luce, la porterà copiosamente à tutte le quistioni di quel grauissimo Tema: Nondimeno la già detta riuocazione non osterebbe nulla al nostro intendimento; che il conceder ciò sia in podestà del Sommo Pontefice: Il che per lo stesso Autore vedrassi quiui comprouato con altre antiche ed autentiche testimonianze: E la menzionata vetusta consuetudine delle Chiese Orientali, almeno secondo la sua origine, dà segni euidenti di canonica: e di essa fà lunga menzione Pietro Arcudio nella sua Opera della Concordia frà queste due Chiese (a); mostrando ch'ella era in vigore assai auanti la Scisma incominciata à tempo di Fozio; nè per tal cagione i Greci furono mai ripresi. E lo stesso testifica dell'Egitto quell'antico Autore del libro ascritto à Sant'Agostino, ch'è intitolato: *Quistioni dell'vno e dell'altro Testamento* (b): e non meno quell'altro antico Scrittore de' comentarij attribuiti à Sant'Ambrogio sopra l'Epistole di S. Paolo nel capo 4. agli Efesij; oltre à varij Concilij antichi i quali sono allegati dal Card. Bellarmino in questo proposito (c). E per tanto può notarsi, che nel Concilio di Fiorenza, essendo proposti a' Greci vndici dubbj di loro vsanze che non pareano cattoliche, frà i quali il sesto era appunto sopra il costume che hanno i Preti di confermare; dicesi che 'l Vescouo di Mitilene tutti gli dissoluè legittimamente, e secondo i canoni, da due in fuori, ch'erano lo scioglimento del matrimonio secondo il vincolo; e la creazione del Patriarca Costantinopolitano.

14 Non sarebbe dunque bastato lo smarrimento di quella lettera di San Gregorio perche la Chiesa perdesse ogni Tradizione, che questo Sacramento non è, con impossibilità di dispensazione, ristretto alle mani episcopali. Con ciò suanisce quello che amplifica il Soaue: parer gran cosa, che per lo spazio di seicento anni, quanti ne passarono dall'età di Cristo à quella di San Gregorio, non si fosse di questo fatta ne' libri alcuna menzione. Primieramente è ciò falso, come innanzi mostrammo: Nulladimeno concedasi: Non si ricordaua egli, che ciò è comune à tanti altri articoli, i quali ne' primi tempi si supponeuano più tosto, che si scriuessero; e che perciò gli Eretici dispprezzando le Tradizioni fondate nell'vso auanti memoria, haueuan' ardito di negarli, e di riuolgar sossopra la Chiesa? Mà chi vorrà persuadersi, che Gregorio Magno, huomo sì santo e sì dotto, volesse dispensar nell'essenza d'vn Sacramento quando ò per Tradizione, ò per iscritture non peruenute à questi secoli non ha-

(a) *Nel libro 2.*
(b) *Alla quistione 101.*
(c) *Al libro 2. de' Sacramenti nel capo 12.*

hauesse trouato, che ciò gli era lecito secondo la concessione di Cristo? E perche fece Cristo (da capo insorgerebbe il Soaue con alcuni pochi impugnatori di sì fatta podestà delegata) vna tal concessione di questo Sacramento solo, da che in niuno degli altri diè facoltà di delegare vn ministro, il quale rimossane ogni delegazione non potesse con valore esercitarlo?

15 Che ciò sia vnico nel Sagramento della Confermazione, non si ammetterà di leggieri: riputandosi dalla maggior parte de' Teologi, che gli Ordini minori sien sacramenti; e pur' essi per delegazione papale dannosi dagli Abati che non hanno podestà ordinaria per tal ministero. Nè mancarebbe per auuentura qualche altr' esempio fondato in opinioni molto seguite, e probabili. Onde vna premessa cotanto incerta non può esser fertile di sicura conclusione. Mà oue eziandio fosse certa, potrei rispondere col Giurista, che non di tutte le leggi noi sappiamo rendere la ragione, nè siamo tenuti à ritrouarla: basta che il fatto di San Gregorio Magno, e la Tradizione della Chiesa Orientale ci palesa, che Cristo il qual poteua così ordinare, hà così ordinato. Oltre à ciò, sì come ogni special Sagramento hà le sue leggi speciali per qualche congruenza speciale che le richiede; così vna tal congruenza non è difficile ad apparire eziandio nel caso nostro. Non fù egli assai conueneuole, che dall' vna parte l' arrolar' in qualche Grado della milizia cristiana toccasse per ordinaria giurisdizione non a' semplici Centurioni, mà più tosto a' Tribuni, come appunto si fà negli Eserciti? dall' altra, che douendo questo Sacramento, benche non sì necessario ò per conseguimento della giustificazione, ò per osseruazion del comandamento, ò per accrescimento di forze nell' vltima battaglia, come sono il Battesimo, la Penitenza, l' Estrema Vnzione, e l' Eucaristia; esser comune à tutti i Cresciuti: e non potendo hauerci Vescoui in ogni paese doue ci hà Cristiani, specialmente in tempi di persecuzioni; potesse il supremo Capo, qualora gli paresse opportuno, delegar ciò a' Capitani inferiori?

16 Anzi non mancò frà gli Scolastici chi stimasse (a) non esser disdetta vna tal delegazione a' medesimi Vescoui: La qual sentenza non saria lungi dal probabile se s' intendesse, hauer questa podestà i Vescoui secondo la prima instituzione di Cristo; mà essere stato poi ciò interdetto loro dal Sommo Pontefice, il quale hà riserbato à sè il diritto di cotal delegazione, come appare dall' vso e da' decreti antichissimi; in quella maniera che hà riserbato à sè il dispensare in alcuni voti, e l' assoluere da alcuni peccati. Mà comunque ciò sia, certo è, che potè Cristo far' vna tal' instituzione di quel Sacramento; e che le memorie vetustissime della Chiesa dimostrano che l' habbia fatta.

17 Queste furono le ragioni e a' migliori Scolastici di così opinare, e a' due Concilij non già di decidere, mà d' inclinar' à quella parte (1). Nè per tuttociò taluno riputaua necessario d' alterar' il canone prima conceputo, il quale condannaua il dire: che la podestà di confermare sia in verun' altro che nel Vescouo; perciòche il Delegato, si come quegli che non opera in virtù propria, non può dirsi assolutamente e senza veruna aggiunta, che habbia podestà. Con tutto questo parue buono d' vsar chiarezza con la dichiarazione di quella parola, *ordinario*, adoperata parimente dal Concilio Fiorentino: la quale dall' vna parte riserba illesa la sentenza comune intorno alla facoltà delegata; e dall' altra non toglie la condannazione della sentenza ereticale. Se fosse noto a' volgari quante considerazioni richiegga ogni tratto di pennello per far vna dipintura perfetta, non harebbono marauiglia che vna picciola tauoletta sia lauoro di lungo tempo: E quindi è, che al contrario dell' altre robe, l' arte è in maggior pregio appresso chi più ne abbonda.

CA-

(a) *Ledesma*.

(1) Non si lasci su questo intralciato punto di consultare tra' Teologi il Tournely dalla mia Veneta ristampa del 1765. T. VII. pag. 307. segg., e tra' Sommi Pontefici Benedetto XIV. *de Syn. Diœces. l. VII. c.* 8.

CAPO OTTAVO.

Due altri punti disputati sopra l' esser' i Sacramenti instituiti subito dopo il peccato d' Adamo: e sopra il rimedio pensato dal Gaetano a' figliuoli de' Fedeli che muoiono nel ventre materno.

Sopra due altri capi forse disputazione. L'vno fù, che gli eletti à cauar gli errori dall' opere degli Eretici haueuano posta frà essi vna proposizione scritta da Lutero nel libro delle *Disputazioni*, contenuta nella disputazione da lui fatta l'anno 1520. Che immediate dopo il peccato d' Adamo fossero Sacramenti, i quali desser la grazia. Mà ciò da varij Teologi non fù stimato dannabile, così per quello che molti sentono del matrimonio (il quale contuttociò altri voleuano che non fosse allora vero Sacramento) come più ancora per quello che insegna Sant' Agostino vniuersalmente seguitato: esser credibile, che per ogni tempo fosse ordinato da Dio alcun rimedio agl' infanti, acciòche non rimanessero tutti, morendo in quell' età, senza riparo dannati. Il qual rimedio essendo infallibile per diuina costituzione e promessione, e non dandosi per alcun merito de' medesimi infanti, e richiedendo secondo il creder di molti qualche oblazione sensibile; parea che hauesse le proprietà di Sacramento: e per tale il reputarono varij Scolastici. Onde s' hebbe per lo migliore di non entrar' in questa materia. Imperòche intorno à ciò che affermaua Melantone, male intendendo le parole di S. Paolo: il passamento del Mar Rosso essere stato vero Battesimo de' Giudei; non facea mestiero altra condannazione, che statuire la forma essenziale del Battesimo, e l' Institutore di tutti e sette i Sacramenti, ch' è Cristo. 1

Il secondo punto, nel quale occorse diuersità di parere, fù: Che la Congregazione speciale de' Teologi, alle proposizioni che i Deputati haueuano estratte da' libri degli Eretici come degne di censura, ne aggiunse altre che le pareuano condannabili nella stessa materia, secondo che riferimmo; e frà queste pose l' opinione del Gaetano, il qual s' auuisò, douerci hauere qualche soccorso fra' Cristiani eziandio per que' fanciulli che muoiono nel ventre materno: E però, benche timidamente, e sotto correzione di miglior giudicio, parlò così: *Con maniera cauta ed inreprensibile si opererebbe, se a' fanciulli pericolanti nel ventre materno si desse la benedizione in nome della Trinità; sì che la discussione della causa si lasciasse poi al diuino Tribunale. Chi sà se la diuina misericordia accettasse vn tal Battesimo nel voto de' parenti, quando niuna trascuraggine, ma sola impossibilità scusa l' esegyzione del Sacramento?* 2

Per saluare quest' opinione dalle censure apportò alcune ragioni il Seripando. La prima fù, che altrimenti più efficace sarebbe stata la Fede appresso gli Antichi, che non è appresso di noi ò la Fede, ò 'l Battesimo: e pur dice San Gregorio, che ora opera l' acqua ciò che allora operaua la Fede. La seconda, che Idio hà instituito il Battesimo, come sommamente necessario, così sommamente facile; costituendone per materia ciòche si troua in ogni luogo, e per ministro sufficiente al valore, anche vn' Infedele, e vna Donna: E nondimeno se questo Sacramento non potesse applicarsi in voto de' Genitori vtilmente à chi muore prima di nascere; non sarebbe instituito in forma possibile à tutti; anzi harebbeci vno stato dell' huomo inabile alla giustificazione, cioè nel ventre materno. La terza fù, che se la potenza, e la misericordia diuina nella legge antica non era legata a' Sacramenti, mà per la sola fede de' Genitori giustificaua gl' Infanti; non si vuol credere, che vi sia legata ora da poi che 'l Sangue di Cristo hà spianata la strada della salute, ed allargate le mani della diuina mercede. 3

Per tanto non si giudicò necessario il condannar quell' articolo: di (a) che ap- 4

(a) *Contiensi nelle memorie degli Atti che si conseruano appresso i Signori* Facchinetti.

apportarono in ragione, ch'egli non apparteneua alla dottrina del Battesimo; onde poteuasi tralasciare senza che vn tal silenzio lo dichiarasse per tollerabile: Benche poi Domenico Soto, qualunque dello stesso Ordine, che 'l Gaetano, l'habbia ripreso d'ereticale: e Pio Quinto Pontefice, vscito dalla medesima Scuola, il fè cancellar dall'Opere di quel venerando Teologo. Nè senza ragione: parendo contrario al detto vniuersale di Cristo: *Che non entrerà in Cielo chi non sarà rinato d'acqua e di Spirito Santo*; il constituire vna maniera infallibile d'andare in Cielo senza tal mezzo, ò senza il proprio voto di esso (1). Che che sia intorno ò all'opinion di Gersone, che Dio qualche volta à suo beneplacito vi dispensi per le preghiere de' Genitori (2); ò intorno all'altra più ristretta di San Bonauentura, e del Vescouo d'Auxerre, che questa dispensazione almeno taluolta auuenga quando si è cominciato il Battesimo, e non si è potuto trarre à compimento per qualche non colpeuole ostacolo, ò per qualche occulto difetto.

5 E da che mi è occorso di recare in mezzo i contrarj argomenti prodotti dal Seripando, mi par conueneuole di sciorli quì breuemente, perche taluno men perito della Teologia non li reputasse insolubili: Intorno al primo: E' ora più ageuole d'hauer l'acqua, sì come quella che abbonda in ogni contrada; e la volontà di battezzare, la qual nasce di leggieri in ogni Cristiano; che allora la vera Fede, la quale si ristringeua à picciol numero d'huomini, e non rimediaua ancora in quel tempo alla colpa de' fanciulli auanti al loro natale, come tien la comune sentenza. Nè più di vigore hà il secondo; perciòche sì come è caso fortuito, che talora non si troui acqua, ò che manchi la volontà del ministro; così è caso fortuito, che 'l fanciullo muoia nell'aluo; hauendo la Natura destinati tutti à nascere, e disposto l'ordine delle cagioni in maniera, che ciascuno conceputo esca in luce, se qualche accidente non gliel diuieta. Posto ciò, non è inconueniente che ci habbia vno stato naturale incapace della giustificazione, oue non sia naturale, mà accidentale, e contro

(1) Bisogna tuttavia notare, che il Gaetano non fu il primo a stabilire questa dottrina, ma aveala già insegnata fin dall'anno 871. Inemaro Vescovo di Rhems nel suo libretto *expostulationis adversus Hincmarum Laudunensem cap. 28.*

(2) Osserva da suo pari Il Bellarmino intorno a queste sentenze *Tom. IV. lib. VI. cap. 2.*, *misericordiam nostram parvulis jam defunctis nihil prodesse; e contra nihil obesse nostrae sententiae severitatem. Multum autem nobis obest, si ob rem inutilem erga defunctos, pertinaciter aliquid contra scripturas, aut Ecclesiam defendamus.*

Riguardo al Battesimo *in voto* è da farsi menzione dell'opera del P. Ludovico Bianchi Chierico Regolare intitolato: *De remedio aeternae salutis pro parvulis in utero clausis sine baptismate morientibus.* Venet. 1768. Si accinse egli a provvare, che il rimedio di provvedere all'eterna salute dei fanciulli che chiusi nell'utero muojono senza Battesimo sia una certa orazione da recitarsi dalla Madre incinta, la quale a nome del Feto si protesti di accettare la morte in contestazione del desiderio di ricevere il Battesimo. Fu però confutato da un Monaco Camaldolese in un libro scritto: *Dissertatio adversus novum Systema P. Blanchi de Remedio &c. Faventiae 1770.* Alli testi di Scrittura, e della Tradizione, in cui si appoggiava la confutazione del Monaco Camaldolese si diede per vinto il P. Bianchi nella ristampa del suo sistema, rispondendo di non aver egli fatta la questione Teologica, ma bensì fisico-Teologica. Ed in fatti anzi che promulgare un sistema sì pregiudicevole, dovea più tosto l'Autore persuadere alle donne incinte di supplicare Iddio per la salute de' loro feti conceputi, *si forte Deus exaudiat* per estraordinaria provvidenza, come suggerì il celebre Gersone; e quindi avvertirle di stare altissimo guardinghe dalle molte occasioni di mandare i loro feti animati ad una sempiterna miseria.

tro à natura, che quello sia l' vltimo stato dell' huomo, e ch' egli non passi ad vn' altro stato capace della giustificazione.

6 Finalmente in ciò che diceuasi della diuina misericordia, già s' è mostrato ch' essa nella legge nuoua si è obligata ad vn riparo molto più facile, che nell' antica: Senza che, intorno à tutte queste controuersie conuien por mente, che nella credenza della diuina misericordia non dobbiamo allargarci oltre à que' confini i quali Idio hà riuelati nella Scrittura: Perciòche, sì come à lui era libero di non creare gli huomini, ò di crearli senza innalzarli al diritto della sua visione; e sì come di questo diritto gli hà priuati per la colpa del Genitore; così anche hà potuto nel resto senza offesa della giustizia compartir la sua misericordia con quella misura che hà voluta: massimamente hauendolo fatto in maniera, che secondo il corso delle naturali cagioni, e toltine gli auuenimenti casuali; niun' huomo è, al quale non possano applicarsi i sussidij della diuina Passione. Il voler passare questi segni è vn' accostarsi sotto specie di pietà all' impietà Pelagiana. Sì come quasi tutte le ribellioni cominciano con ostentazione di voler più di bene al Principe; così quasi tutte l' eresie hanno origine da ostentazione di credere più di bene in Dio. E sì come vuole il maggior bene del Principe chi sommette la volontà alle sue ordinazioni; così crede più di bene in Dio chi sommette l' intelletto alle sue riuelazioni.

CAPO NONO.

Riformazioni trattate e constituite, specialmente sopra la moltitudine de' Vescouadi, e sopra le Vnioni ò à vita, ò à perpetuo de' Beneficij. Esaminandosi i discorsi del Soaue intorno all' instituzione de' Beneficij, delle Vnioni, e delle Commende.

1 RApporta in questo luogo il Soaue cinque decreti apparecchiati dal Concilio, com' egli dice, sopra la conueneuole amministrazione de' trè Sacramenti de' quali si parlaua ne' canoni: e racconta varie disputazioni auuenute nel formare il tenore di sì fatti decreti; sempre intento à far apparire che ogni vso della Chiesa Cattolica, sia vn' abuso. Mà di tutto ciò negli Atti e nelle memorie del Concilio, non v' hà parola. E senza fallo vedeuano que' saggi Padri, che così l' edificazione spirituale, come la materiale dee principiarsi da' fondamenti; i quali nella prima sono i Rettori delle Chiese. Oue queste siano distribuite dirittamente, poche leggi si ricercano, ed elle sortiscono esecuzione: se in tal distribuzione si manca, innumerabili leggi, quantunque osseruate, non basterebbono, come quelle che non possono prouueder' à tutti i casi: e di esse oltre à ciò sotto i mali Rettori, rarissime son poste ad effetto: essendo elle come le spade, che riceuon tutto il vigore dal braccio di chi le maneggia.

2 Imprendendosi dunque allora questa riformazione fondamentale, si riprese il trattato sopra la residenza: perciòche non si stendendo azione à luogo distante, e valendo quì il comun detrato, che gli assenti deono riputarsi per morti; tutte l' altre doti conosceuansi infruttuose nel Rettor della Chiesa, oue non fossero applicate ad operare col contatto dell' assistenza. Mà intorno à ciò vno de' più duri impedimenti era la moltitudine de' Beneficij: non potendo vn' huomo risedere in più luoghi.

3 Quì non lascia d' introdurre il Soaue vn zelante discorso; sospirando que' primi felici Tempi quando i beni della Chiesa, com' egli diuisa, erano amministrati dalla Ragunanza di tutti i Fedeli: *a' quali era comune il nome di Chiesa; e da vna comune massa era preso il vitto e vestito de' poueri, e de' ministranti, e si prouuedeua più principalmente a' bisogni di quelli, che di questi.* Poi segue a dire: *Che per l' imperfezione si sminuì vn grado, e si fecero d' vna massa quattro parti, ponendo nell' vltimo luogo quella de' poueri, che secondo l' vso dell' innanzi doueua esser nel primo.*

4 E' costume de' sediziosi sparger concetti nociui alla quiete publica, mà palia-

liati di zelo popolare; come appunto faceuano quegli antichi Tribuni della Plebe Romana; i quali proponeuano e promoueano le leggi Agrarie; accette a' poueri: cioè à coloro che hauendo men di poderi, hanno più di potere, che i ricchi; perche hanno più mani; le quali; quando s' accordano, dominano il Mondo: e però misero tante volte in rischio di souuersione quella Republica. Ecco il fine del Soaue, e de' suoi Innouatori: Ridurre il Gouerno à popolo; abbattere non solo i Monarchi, mà gli Ottimati. Che tale non fosse nè il primo nè il buono, nè il possibile reggimento della Chiesa, l' habbiamo prouato nel libro antecedente da ciò che afferma il Soaue stesso. Che il nome di *Chiesa* fosse comune à tutti i Fedeli, non è vso della sola Antichità dismesso al presente; anzi è da noi sostenuto sì come articolo di Fede contra gli Eretici moderni condannati in Costanza. Mà, come osserua Aristotile, che il nome di *Città* si prende talora per tutta la moltitudine de' cittadini, talora per la parte principale e gouernante, ch' è il Senato; parimente il nome di *Chiesa* non sempre significa tutti i Fedeli; mà pigliasi alcune volte per la parte principale e gouernante, ch' è il Clero; e anche talora più strettamente pe' soli Magistrati supremi, che sono i Vescoui. Quanto è poi à quel suo affetto caritatiuo, il qual vorrebbe, che con l' entrate ecclesiastiche si soccorresse in primo luogo al bisogno de' poueri; io domanderei volentieri il Soaue, se à lui era noto che in alcuna Republica, ò in alcun tempo siasi loro souuenuto più misericordiosamente, che in Roma sotto i Cristiani Pontefici. Lascio per ora i poueri di volontà, sì come sono tante migliaia di Religiosi che viuono quì di limosina, quanto incerta di sua natura, altrettanto certa per la carità non mai esausta de' facultosi: mà solamente considero i sussidij che sono constituiti a' poueri di necessità; cioè gli Spedali sì d' infermi, sì di pellegrini, sì di fanciulli esposti, i Ricetti di mendichi Orfanelli, e di fanciulle disperse, i Seminarij di Cherici bisognosi, le doti assegnate a' Vergini sprouuedute. Vn solo Spedale ch' è quello di Santo Spirito in Sassia, possiede il valore di forse quattro milioni. E tutte queste opere vnitamente pigliate sono poco inferiori per auuentura alle rendite certe che trae il Pontefice, non pur dallo Stato temporale, sottrattine i debiti; mà insieme ancor da' diritti pontificali sopra tutta la Chiesa.

5 Latri ora, se può, il Soaue, ò altri per lui contro à Roma, a' suoi Prelati, ed al suo Gouerno, quasi ad auaro verso i poueri. Non voglio parlare delle limosine che si fanno giornalmente in questa Città, le quali sole basterebbono ad alimentare vn gran Principe. E benche questa pia liberalità sia più in Roma che in altro luogo del Mondo, come in quella ch' è la Reggia della Chiesa, e la più copiosa di ricchezze ecclesiastiche; nondimeno in tutti i paesi che abbracciano la Religione e le leggi spirituali di Roma, è questa carità sì abbondante con entrate ferme, e con souuenimenti arbitrarij, che può fare stupire e arrossire tutte l' altre antiche e moderne Republiche. Mà perche, quantunque di larghezza in ciò s' vsi, non adegua ella mai il bisogno di tutti; mi gioua il discoprire vn falso vistoso che và ponendo in mostra il Soaue, con dire: che la prima e principal parte dell' ecclesiastiche entrate dourebbe applicarsi, ed applicauasi ne' felici tempi, a' poueri, e non a' ministranti. Ed io affermo, che ciò sarebbe vn costume dirimpetto contrario al felice stato della Republica, ed alle instituzioni di Dio e della Natura. Esaminiamo vna volta questa materia con attenzione.

6 Quali sono i fonti della pouertà? Cinque. Il lusso, la crapula, il misfatto, la pigrizia, e 'l disastro: Il lusso e la crapula, con lo scialacquar la roba, il misfatto e la pigrizia, ò col dar cagione ch' ella meritamente sia tolta, ò col trascurare di custodirla e d' acquistarla; il disastro, con quelle disgrazie le quali fanno che i beni di questa vita chiaminsi *beni di fortuna*, e le quali mostrano che in essi non è collocato il premio infallibile douutosi alla virtù. Mà le prime quattro sono le più consuete origini dell' inopia vmana: onde per lo più è vero il detto: che ciascuno è fabro della sua propria fortuna: sì che fra' poueri à gran pena si trouerà vno per diece, la cui pouertà non sia proceduta

ò da

ò da colpa di lui ò degli Antenati. Nè altra briglia più forte ritiene l' indomite voglie dell' huomo da tutti i vizij, che quella *turpis egestas* temuta da ciascuno ò in sè stesso, ò nella progenie. Nè parimente verun' altro più acuto sprone che questo incita gli huomini alla fatica, di sua natura sì dispiaceuole, e insieme sì necessaria. Onde gli Antichi fauoleggiarono, che Gioue fosse benemerito del Gener' vmano, e prendesse il nome dal giouamento; perche là doue prima nell' età di Saturno la Terra incolta donaua i cibi, e i fiumi correuan vino; egli ripresse questa prodigalità di Natura; e con l' indigenza introdusse l' industria che aguzzò gl' ingegni, e fù madre di tutte l' Arti. Or se contuttociò nell' huomo quest' orrore della pouertà soprastante ò à se stesso ò a' Discendenti suoi, non basta perche tanti non gettino le facoltà ne' vizij, non rompan le leggi con gl' insulti, non marciscano disutili alla Patria con l' ozio, che sarebbe quando vedessero vna prouuisione abbondante e sicura per tutti i poueri?

7 Mi dirà taluno: Dourassi per tanto sbandir la misericordia, e impietrare contra la mendichità necessitosa? Lo tolga Dio: Già hò dimostrato, che à niun paese e à niun gouerno del Mondo è più contrario questo concetto, che à Roma. Affermo solo, che sarebbe ò malignità ò stoltizia condannar come poco pia vna Republica perche non tutti i poueri hanno quiui pronto, copioso, infallibile il sostentamento. E conchiudo: proueggasi largamente ad alcuni estremi bisogni: si eserciti liberal compassione verso alcuni infortunij ò nulla colpeuoli, ò molto scusabili, e verso la pouertà, congiunta con la debolezza; la qual' è vn' altra maggior pouertà: sì come la gagliardìa è vna richezza tanto più sussistente quanto meno apparente, peroche intrinsica: Nel resto la miglior limosina è l' aiutar ciascuno à render fruttifero quel podere che gli hà dato la Natura, dico, le mani; e à fargliele impiegare in opere che porgano gloria à Dio, e profitto al publico. In tal maniera si souuiene alla necessità, si fomenta l' industria, si gioua alla Patria, e si mantien l' orrore verso la pouertà, come compagna dello stento.

8 Procede egli auanti con rammaricarsi, che dipoi *fù applicato agli opulenti quello che prima seruiua agl' indigenti; & i carichi che prima erano chiamati ministerij ed vfficij della cura spirituale, hebbero per principale il temporale, e furon chiamati Beneficij*. O il Soaue in questo discorso riprende i Cristiani moderni quasi men zelanti degli antichi; ò, fatta presupposizione che tali sien gli huomini, riprende il costume della Chiesa. Se la riprensione ferisce i moderni Cristiani, batterebbemi di rispondere, che à questo non può rimediare il Papa, douendo egli gouernare gli huomini quali Idio e la Natura gli producono al Mondo. Mà sopra ciò aggiungo, che s' egli questo volle significare, affermò il falso scientemente. Non è scritto nella Vita di quest' huomo (*a*), ch' ei solea dire, i difetti de' Cristiani non esser nuoui, mà nati con la medesima Chiesa? Piacemi quì di registrar le parole che iui di lui si raccontano: *Le Chiese fondate dagli Apostoli stessi, & oue essi predicauano e risedeuano, non essere state esenti da imperfezioni; di che l' epistola a' Galati ne fà chiaro testimonio, mà più la Corintiaca. Che quanto alla carità, altri aderiuano à Pietro, altri à Paolo, altri ad Apollo con scisma & espressa diuisione di Cristo: Quanto a' dogmi, v' era chi negaua la Resurrezione: Quanto alla concordia, si tirauano liti a' Tribunali degl' Infedeli: Quanto a' costumi v' era fornicazione inaudita anco frà Idolatri: Quanto a' riti, la cena del Signore era conuertita in banchetti, oue altri era ebrio, altri famelico. E pure l' Apostolo la riconosce per Chiesa vera e Corpo di Cristo*. Così egli solea discorrere, se crediamo al suo Acate che ne descrisse la vita, come d' Eroe. E chi hà qualche tintura d' Istorie, sà che gli Ecclesiastici antichi portauano il lor vecchio Adamo quanto i moderni.

9 Parmi che si possa riconoscere la simiglianza della Chiesa, considerata secon-

(a) *Alla pagina 241. e 242.*

condo i tempi vetusti ò i recenti, in vn Mercatante, il quale nel principio del traffico haueua alcune poche monete d' oro, alquante più d' argento, e più assai di rame: le prime erano riguardeuoli, e però note non ostante la lor pochezza: alquanto meno compariuano le seconde: nulla le terze, benche in maggior quantità; perche ed assolutamente eran poche, e per esser dozzinali, non traeuano à sè gli sguardi, come le preziose: poi, seguendo egli ad arricchire e à transricchire, tutte le maniere di monete crebbero proporzionalmente; sì che quelle di rame per la loro numerosità diuenner notabili. Or non anderebbe errato chi dicesse: Questo Mercatante è impouerito, perche prima tutte le sue monete eran d' oro; ed ora ne hà molte di rame? Lo stesso è auuenuto ne' Cristiani, e specialmente negli Ecclesiastici. In tempo della primitiua Chiesa furono pochi: alcuni di que' pochi eran deboli, e rinegauano; altri imperfetti e di picciola virtù: e di tutti questi rimase oscura memoria: certi ve n' hauea finalmente di virtù memorabile, e però rimasi celebri all' età nostra. Successiuamente la Chiesa s' è dilatata in molte decine di milioni: e frà questi, come frà tutte le cose vmane, l' eccellenza è rada, il difetto è oltrenumero. Adunque la Chiesa è calata di pregio? Anzi è cresciuta à moltissimi doppij. Continsi tante centinaia di migliaia che nell' vno e nell' altro sesso veston di sacco, dormon sù i legni, mangiano rimasugli accattati, sono incapaci e di nozze, e di roba, e d' ogni comodità eziandio mediocre; e stanno tutti impiegati ò in lodar Dio, ò in pensar' à Dio, ò in seruire al prossimo per amor di Dio: Continsi tanti che di tutte le Religioni supplicano ed ottengono per somma de' voti loro il partirsi da questo Mondo auanti alla morte, e l' andar frà inesplicabili patimenti ad affrontare la crudeltà de' Barbari in altro Emispero per sete di guadagnar qualche anima à Cristo: E veggiamo se tanto numero d' eroica pietà si riscontra tutto insieme in qual si fosse secolo degli antichi. Vna falange innumerabile di religiosi Sacerdoti esercita ora i ministerij ecclesiastici, non solo riceuendone il puro vitto, come dice il Soaue che faceuasi à que' felici tempi; ma molti di loro ne pur sicuri del vitto, e sicuri di non hauerlo se non tanto meschino, che se ne dorrebbe ogni schiauo. Se poi oltre à questi e ad altri di purissimo zelo, sono ancora moltissimi che appaiono composti di carne e di spirito, e desiderano, per quanto la legge di Dio permette, anche i beni di questa vita; e se altri molti ancora pongono maggior' affezione à quel che si vede, che à quel che si crede, mà pur seruono al culto di Cristo, doue prima seruiuasi à quel di Gioue e di Marte, e qual più, qual meno, in ossequio di Cristo domano molte lor voglie, doue prima l' vnica regola d' operare era il diletto e l' vtil mondano: doureммo lamentarci dell' età nostra? Mi si contrapponga in tutta la vastità de' secoli e de' paesi vn' altra immensa Comunità di religiosi ministri, che in riuerenza della creduta Diuinità, e per ottenerne beni inuisibili, habbia mai tanto contrariato alle cupidigie della Natura, quanto fà il Clero Cattolico.

10 Mà sia ora imperuersato il Mondo: puossi perciò riprender la Chiesa, com' io proponeua in secondo luogo, s' ella ad imitazione di ciò che faceua Idio nel vecchio Testamento, si piega all' imperfezione vmana; ed alletta eziandio con premij terreni à pigliar i legami dello stato clericale, e la fatica de' ministerij ecclesiastici? Stà inuiluppato in grand' equiuocazione quel rimprouero del Soaue: Che al presente il principale ne' ministerij sacri sia il temporale, e non lo spirituale. Mi si dica; il principale nella guerra qual' è, il soldo, e la preda della milizia, ò la difesa della Republica? Ciascuno risponderà, che in rispetto al soldato per lo più è il primo, in rispetto a' Magistrati i quali soldano la milizia, è il secondo. Adunque si dourà biasimare il gouerno se con grosse paghe si mantengono i Condottieri, e se con isperanza della preda e del sacco si stimolano gli eserciti all' espugnazione del paese nemico? La Natura stessa c' insegnò questa prudenza, inuitando gli huomini, non che ad altre azioni oneste, à sostener la propria lor vita col diletto del cibo. Se dunque l' vmana imperfezione è tale che le ricompense visibili tanto va-

vagliono d'incitazione à quelle fatiche le quali son' vtili per far' acquistar' agli altri i veri beni inuisibili; è stato gran zelo e gran sauiezza nella Chiesa il costituir tanti millioni di rendite in tutta l'ampiezza del Cristianesimo à mercede solo di que' ministri i quali attendono alla cura spirituale altrui.

11 Lasciamo i discorsi, ponghiamo l'affare in pratica. Venga vn Papa di sommo zelo (de' quali non può negarsi che habbia veduti molti per ogni tempo la Chiesa) e voglia estinguer tutti i Beneficij ecclesiastici, e far che gli Vfficij spirituali sieno ministerij infruttiferi; potrà ridurlo ad effetto? Ciascuno conosce, che nò. Perche dunque biasimare che non si operi l'impossibile? Andiamo vn grado auanti, e fingiamo che 'l Mondo s'accordi à permetterglie ne; sarà ciò di profitto alla gloria di Dio? Tosto vedremo scader quell' Ordine da cui depende l'esercizio, la notizia, e 'l conseruamento della Religione. O, basterebbono que' perfetti che ora in gran numero, come dicemmo, seruon la Chiesa per solo spirito. Anzi mancherebbono questi eziandio. Il dichiaro con sì fatta simiglianza. Gli spiriti soli nell' animale fanno le funzioni vitali: adunque, direbbe taluno, à che giouano tanti vmori più grossi? Giouano à molto. Senza questi non si formerebbono e non si conseruerebbono gli spiriti. Così accade nel proposito nostro: Vn tal numero di Sacerdoti perfetti si và formando nelle scuole ò degli Ordini Religiosi, ò de' Seminarij Clericali; e questi non durerebbono al Mondo se non fossero indirizzati, protetti, alimentati, tenuti in vnione, e in disciplina da' Prelati che gouernano la Chiesa; i quali non possono, ò, diciamo ancora, non vogliono ridursi à quel rigore di vita; mà dotati d'autorità, di prudenza, di dottrina, di ricchezze, ed anche di molto zelo, sono il sostegno di queste sante palestre di perfezione ecclesiastica. E se tali Prelati non hauessero per sudditi i cherici secolari à cui potessero dare i premij, e da cui traessero le contribuzioni e la potenza; non harebbono nè la facoltà, nè l'autorità per mantenere i Regolari. Se l'Vniuersità de' Cattolici non vedesse tante rimunerazioni à cui può aspirar ciascuno in suo grado ò per sè, ò pe' suoi, col professare vna vita di special pietà e di special culto diuino, la resistenza della natura corrotta rimarrebbe sì gagliarda, che non allignerebbe e non si nutrirebbe così vniuersalmente l'affetto alla Religione; il quale opera dipoi che molti abbraccino, e che quasi tutti, più ò meno, proteggano il Chiostro. In somma chi ben considera, ogni parte di questa Republica è bisognosa dell'altra. S'è impietà d'ateista il tener che sia casuale il corpo natural d'vna mosca, non sarà il creder tale il corpo ciuil della Chiesa?

12 Che gioua pertanto il ripescare da' fondi oscurissimi dell' Antichità l'origine delle Commende e delle Vnioni de' Beneficj? L'istituzione, secondo che confessa il Soaue, fu buona; l'esecuzione, come in tutte le cose vmane, talora fu mala: Nondimeno fatta comparazione all' opera di ciascun Beneficiato residente, la quale per vna tal mala esecuzione siasi tolta al coltiuamento dell' anime; Idio hà restituite centinaia di Regolari che abbondano in ogni luogo; e de' quali benche il Mondo sparli, ò perche gli piace farsi censor de' più riueriti, ò perche son' inferiori all' idea che professano; tuttauia gli ama e gli pregia: Il che habbiamo veduto nel senso comune del popolo quando si è trattato di leuarli eziandio da que' Conuenti oue la scarsezza delle persone e delle prouuisioni rendeua meno perfetta la disciplina. E dall' altra banda questi Beneficij douiziosi che si sono talora formati con l'incorporarne molti in vno; hanno conferito à mantenere i più sublimi Prelati, che per altezza ò di sangue ò di Grado sono i pilastri del Tempio. Ciascun si ricordi, che io non difendo quì la distribuzione: la quale quando è difettuosa, il difetto è degli huomini, e non delle leggi. Mà trà questi difetti che talora sono verissimi, non mi persuado già che sia vera quella profusa concessione che senza verun testimonio appone il Soaue à Clemente Settimo nell' vltim' anno. Nè posso trarmi à credere, esfersi da verun de' Teologi insegnato in Roma quell' eccesso che quasi comun dottrina è loro ascritta dallo stesso: cioè, che douendo il congruo sostentamento dell' Ecclesiastico misurarsi dallo stato della

per-

persona; & essendo i Cardinali vguali a' Rè; niuna entrata sia lor souerchia se non quella che superasse la Real condizione. Questo sarebbe vn discorso da huomo senza discorso; come se la Chiesa di Cristo predicasse quell' indebito pregio delle ricchezze ch' è contrario, non dirò agl' insegnamenti d' Aristotile, mà d' ogni tollerabil Republica de' Gentili: cioè, che l' onore de' Magistrati debba misurarsi dall' abbondanza delle rendite, e dal fasto della trattazione: Nel che talora per certo i Cardinali, che si stimano in Roma superiori ad ogni Principe minor de' Rè; si veggono inferiori eziandio à priuati Caualieri, e Mercatanti.

13 Ristringiamo le molte in poche: Doue riesce finalmente questo zelo contra i Beneficij ricchi? Vengono gli amici del Soaue, i riformatori della Chiesa, dico gli Eretici: gridano sopra vn tale abuso; vogliono emendarlo; ed occupano molte prouincie. Che fanno de' Beneficij tolti alla disposizione del Papa? Gli riducano per auuentura allo stato di quegli aurei tempi lodati dal Soaue, il qual esercita per istrumento di malignità insin le lodi; e conuertono il tutto nel solleuamento de' poueri e nel sostegno necessario de' ministranti? Nò. Almeno tolgono le Vnioni e le Commende mal' introdotte, e gli riducono alla pristina instituzione ed obligazione di residenza? Nulla di ciò. Anzi fanno vn ladroneccio, inghiottendo nel ventre de' Dominanti e i Beneficij pingui, e i tenui, gl' immuni da residenza, gli obligati à residenza, l' entrate de' Regolari; e finalmente ciò che la pietà de' Fedeli hà donato à Cristo, ed applicato al suo culto: là doue prima di questi zelanti Riformatori tutto ciò s' impiegaua ò in mantenimento de' Ministri sacri, ò in premio degli Ecclesiastici meriteuoli, ò almeno quella parte che mal si distribuiua, in beneficio de' popoli: Tale è il correggimento che hanno portato al disordine gli Eroi del Soaue. Or veggiamo quello in questa Sessione, la qual fu solo vn picciol saggio finalmente del succeduto lauoro; vi hà recato il Concilio sì vituperato da lui.

14 Primieramente in verso il futuro, pose vn' argine sì forte al corso di quest' abuso intorno à far senza necessità Vnioni ò Commende di Beneficij obliganti per natura à residenza; che da cento anni in quà rimane ancor saldo.

Secondariamente quant' era al passato eziandio, tolse a ciascuno il possedere più d' vna Chiesa Cattedrale sotto qualsiuoglia titolo: e ciò si mise in effetto ne' Cardinali.

Terzamente ne' Beneficij inferiori diede facoltà a' Vescoui d' esaminar le dispensazioni impetrate da ciascuno secondo gli ordini del Concilio di Lione; Ed oltre à ciò, oue anche le trouassero sufficienti, impose loro che deputassero Vicarij idonei con assegnar' ad essi vna conueniente porzion dell' entrate; acciòche la cura dell' anime e 'l culto delle Chiese non rimanesse negletto.

In quarto luogo, se tali Vnioni non erano à vita del Prebendato, mà perpetue, commise a' Vescoui il risaminar tutte le più moderne di quarant' anni: e benche fossero mandate in effetto, di riuocarle quando le trouassero impetrate con presupposizione del falso, ò con occultazione del vero.

Per quinto prouuedimento statuì, che le concedute dentro allo spazio degli vltimi quarant' anni, ò quelle che si concedessero nel futuro (perciòche nè voleua, nè poteua legar le mani al Pontefice, ed erano possibili tali casi ne' quali, come il Soaue confessa della lor prima instituzione, fosser lodeuoli) si disaminassero elle innanzi all' Ordinario con chiamarni quelli che v' hauean' interesse; e oue le cagioni non si trouassero ragioneuoli, fossero rigettate le concessioni quasi inuolate per inganno.

15 Paiono questi rimedij leggieri; ò pur tali che innanzi niun' huomo perito degli affari mondani, e della durezza la qual s' affronta in riformare il già fatto, gli harebbe sperati? Il rimescolar poi le cose più antiche, sarebbe stato non emendare, ma scompigliare la Chiesa contra l' insegnamento di tanti sauij Legislatori dell' vno e dell' altro Diritto; i quali hanno introdotte ed approuate le vsucapioni e le prescrizioni per quiete della Republica. E quanto faccia mestieri il non alterar le possessioni di molti anni per vsurpate ch' elle fos-

se-

fero, il discorre grauemente Cicerone nella celebre Operetta degli Vfficij (a): raccontando per vna simil cagione e la caduta della Republica Spartana, che tirò seco quella di tutta la Grecia; e lo scomponimento della Romana con la rouina de' Gracchi autori di quell' inquieto consiglio; e il saggio spediente che prese in ciò Arato Sicionio, quando scacciato il Tiranno Nicocle, e fatti ripatriar seicento esuli cittadini, trouò che i loro terreni erano venuti cinquant' anni addietro in possessione altrui per ordinazione del dominante Tiranno. Le cose ciuili, oppositamente alle naturali, con la vecchiezza inuigoriscono: perciòche la Natura con le mutazioni si conserua; la Republica si distrugge.

CAPO DECIMO.

Trattati del Concilio sopra la riformazione: e quanta libertà gli lasciasse il Pontefice in questa parte.

1 NON si ordinarono le ricordate leggi senza varietà di sentenze. Alcuni Vescoui, come narrammo, giudicauano che la materia della Riformazione douesse tutta rimettersi alla prouuidenza del Pontefice, nelle cui mani s' vniua e l' autorità della penna per constituire ogni legge, e la possanza della verga per mandarle ad esecuzione. Mà gli Spagnuoli ed altri con essi, opponendosi ciuilmente, recauano in contrario, che ciò sarebbe stato non và riuerire, mà vn' offendere la prudenza medesima di Sua Santità, quasi hauesse conuocato il Concilio per vn' affare (come appariua dalla Bolla) al quale non essendo il Concilio acconcio strumento, egli solo hauesse potuto e douuto dar prouuisione.

2 Il Soaue trouando ciò, e leggendo in qualche lettera de' Presidenti (b), mentouarsi non sò qual Bolla fatta dal Papa, della quale essi non giudicaron buono il valersi; tosto s' auuentura ad indouinare: ed afferma, che Paolo, intesa la proposta fattasi di rimettere à lui quella cura, ed allettato dal desiderio à promettersene il consentimento vniuersale; corse à formar' vna Bolla per cui riuocaua à sè l' opera della Riformazione: mà che i Legati veggendo, che i più non veniuano in questo senso, per non esasperare gli animi, tennero per lo migliore il non publicarla. Non si può dir cosa nè men vera, nè men verisimigliante: Il Concilio s' era adunato ad istanza di Cesare e de' Tedeschi, i quali intendendo ad ammansare gl' Innouatori, stauano tutti auidi della Riformazione, e schifauano le diffinizioni della Dottrina; onde appena eran condescesi ad inghiottir queste vnite con quella; ed ora si poteua sperare, che s' abbandonasse il trattato della Riformazione in mano del Papa, come se non vi fosse Concilio; e che rimanesse il Concilio aperto solo per la parte à loro odiosa delle diffinizioni?

3 Le Bolle dunque (ò Breui) mandate in quel tempo dal Papa a' Legati, oltre alle già menziouate, furono due: L' vna formata fin dal principio dell' anno precedente sopra tutta la Riformazione, non con riuocarla semplicemete à sè come afferma il Soaue; mà con ordinarla à capo per capo, e preuenire il Concilio; mostrando in essa di precorrere, non d' esser tirato: della qual Bolla però i Legati non si valsero, riputandola insufficiente al bisogno e al desiderio comune per cagion della contenenza: poiche prouuedeua ella solo al futuro, e non medicaua il presente; ed insieme giudicandola poco accetteuole per cagion del modo: quando il Papa, essendo il Concilio aperto, harebbe dato segno di non curarlo con fare senza partecipazione di esso vn' opera così grande, e per cui nominatamente il Concilio s' era intimato. Onde Paolo (c) s' inchinò al loro consiglio in amendue le parti: E pigliò partito di rimet-

(a) Nel 2. libro.
(b) Al Card. Farnese agli 11. di Febraio 1547.
(c) Lettera del Maffeo al Card Ceruino a' 13. di Marzo 1546.

rimetter la Bolla impinguata con altre saluteuoli disposizioni al Concilio stesso. Di questa Bolla si fà menzione in vna risposta data a' Legati à nome del Papa (a), e riferita dal Soaue, come appresso diremo. Il che lo potea far' accorgere del suo errore, parlandosi nella predetta risposta, di così fatta Bolla, non come d' vn generale riuocamento di quell' affare alla cura del Papa; mà come di legge che specialmente prouuedesse a' disordini dati in nota da' Vescoui, e comunicati al Pontefice da' Legati. Mà essi nè ancora dipoi ampliata credetter bene il publicarla ò il proporla.

L' altra, in cui parea che si porgesse sodisfazione per amendue i capi, fù vna Bolla, anzi più veramente vn Breue segnato sotto i 23. di Febraio, che daua facoltà piena al Concilio di riuocare ò moderare le Vnioni ò perpetue ò à tempo de' Beneficij, e di prenderui quegli spedienti che la maggior parte de' Padri auuisasse opportuni: dicendosi quiui, che, quantunque la concessione del Principe conuenga esser dureuole; contuttociò non era stata intenzione de' Papi conceditori, che la cura dell' anime punto si trascurasse: e le grazie ottenute per maluagità o per ambizione, douersi chiamare anzi strappate, che impetrate.

4 Di questo Breue parimente non si valsero i Legati, per non porger nuoua materia al Fiesolano & ad altri d' impugnare tali facoltà date al Concilio dal Pontefice, quasi non accrescimenti mà pregiudicij della lor propria giurisdizione. Ben' osseruarono in questa materia quel che il Papa hauea loro raccomandato (b): che quantunque in vn tal Breue si desse al Concilio facoltà molto larghe d' annullare anche l' Vnioni fatte da' Nunzij con autorità pontificia, e di leuar loro tal podestà nel tempo à venire; egli nondimeno desideraua, che questa parte d' annodar le mani a' suoi ministri si lasciasse à lui, che tosto l' harebbe adempita secondo che ne apparisse la conuenienza, come hauea fatto intorno alle Chiese de' Cardinali. E così per effetto operarono i Presidenti, che de' Nunzij non si parlasse nel decreto.

5 Nella stessa lettera di Roma a' Legati fù risposto ad vn' altro dubbio: se doueuansi insieme con le opinioni ereticali condannare gli Autori di esse. E fù incliuato al nò; permanendo nella primiera Istruzione datasi loro, e recitata da noi: perciòche sì fatta condannazione ricercando citazioni e processi, harebbe necessitato à lunghezza; là doue per mantener la purità della Fede bastaua notificare a' Cristiani il liquore per velenoso, qualunque fosse la veua ond' era scaturito.

6 Più oltre, perche i Vescoui stauano tutti fissi à ricuperar la giurisdizione; gran ferite della quale erano l' esenzioni concedute à molti Capitoli; e trattauano di torle via vniuersalmente (di che in altro tempo, come vedremo, fù più viuo e più efficace negozio) il Papa stimò (c) che lo spogliar tante nobili Comunità clericali degli antichi lor priuilegij sarebbe materia di lamenti e di scompigli, e parrebbe che i Vescoui ch' eran in questo Giudici e Parti, procedessero più con l' interesse di Parti, che con l' equità di Giudici: di che assai presto si videro gli effetti conformi: quando subito dopo la Sessione (d) comparuero in Trento Procuratori de' Capitoli di tutta Alemagna con instanza, che l' esenzioni loro rimanessero intatte. Nondimeno intorno al riuocar' anche sì fatte esenzioni, il Papa concedeua podestà di statuire ciò che giudicassero conueniente.

7 E per certo, io nel veder la lunga fila di que' trattati, sento marauiglia, che s' imputi al Pontefice di non hauer lasciata a' Padri la libertà: Imperòche quantunque egli fosse Capo e superiore al Concilio; primieramente ne' dogmi rimise il tutto al loro giudicio: solamente aiutandoli con lo studio, e con le osser-

(a) *Sotto a' 17. di Febraio.*

(b) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 25. di Febraio 1547.*

(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 5. di Febraio 1547.*

(d) *Nella Congregazione generale degli 8. di Marzo 1547.*

osseruazioni de' Teologi di Roma; e non mostrando inclinazione speciale in altro, se non che si lasciassero illese le varie opinioni degli Scolastici, acciòche non si perdesse l'affezione di veruna Scuola senza necessità; mà si tenessero vniti i Cattolici contra gli Eretici. Solo procurò con caldezza, mà senza forza, di rimuouergli dalla quistione: se la Residenza fosse di ragion diuina: la qual parimente è disputata fra' Cattolici; e, se crediamo al Soaue, non hà fondamento per quella parte che poteua stimarsi pregiudiciale al Papa. Secondariamente quanto fù alle leggi, cercò ben talora, com'era lecito ad ogni Principe temporale, anzi ad ogni priuato Vescouo, che non se ne facesse qualcuna troppo gagliarda; nel che soglion peccar le Comunità, e massimamente le nuoue; mà non si venne mai à tal caso, che il maggior numero de' Padri decretasse vna legge, e 'l Pontefice la impedisse. La libertà poi del dire nelle publiche Raunanze contra le sue azioni, ed eziandio contra la sua podestà; fù tale, che non harebbon' ardito d'vsarla contra verun' altro de' Principi; nè mai videsi ripressa con altro morso, che di ammonizioni e correzioni vocali.

8 Riuocando al racconto la penna: Fù anche nuoua disputazione in Concilio, se (come dianzi toccammo) si douessero nominare i Cardinali nell'altre leggi. I Legati lo sconsigliauano, valendosi della moderna Bolla che haueua dato prouuedimento intorno ad essi nel capo della Residenza e della moltitudine delle Chiese; e mostrando con ciò, che 'l Papa da sè medesimo non lasciaua di riformarli. Mà come i consigli vmani son fertili d'apparenti ragioni per ogni parte, quindi prese argomento à fin di persuader il contrario Guglielmo del Prato Vescouo di Chiaramonte: dicendo (*a*), che anzi conueniua imitar' il Papa, il quale non haueua stimato disonore del Grado Cardinalizio il comprenderlo nominatamente nella prefata sua Bolla. I più temperati nondimeno consentirono d'astenersene, contenti di conseguir lo stesso effetto con l'ampiezza delle parole generali; e conoscendo essere gran disparità, che i Cardinali sieu ristretti espressamente per legge ò vscita dal loro Principe, ò vero prescritta da vna comunanza di Prelati loro inferiori.

9 Racconta il Soaue molte cose scritte da Roma, ò dette da' Vescoui, delle quali io non trouo che altro sia vero, se non frà le prime vna risposta fatta render dal Papa (*b*) à capo per capo sopra varie riformazioni proposte da molti de' Padri, e à lui significate da' Presidenti; la qual risposta fù data con lettera del Cardinal' Ardinghello: e frà le seconde la doglienza fattasi contra il Cardinal Ridolfo, il qual teneua la Chiesa di Vincenza, Città infetta allora d'Eretici, e non vi risedeua; dicendosi dal Vescouo di Calaorra, che quel Vescouado in tal tempo harebbe richiesto, non pur la presenza del suo Pastore, mà, che il Pastore fosse vn' Apostolo: Dal che il primo Legato prese occasion d'ammonire (*c*), che riprendessero gli abusi in vniuersale, e non si nominassero le persone in particolare, acciòche il zelo non tralignasse in offesa. Mà non per tutto ciò i Presidenti lasciarono di significar questo al Papa (*d*), e di ricordarli ch'era necessario auuisare il Cardinal Ridolfo perche togliesse lo scandalo.

10 L'altre cose dal Soaue narrate, per giudicarne vmanamente, e non crederlo temerario inuentore, io mi persuado che si contenessero in que' fogli di segrete nouelle che sogliono vscir' ogni settimana nelle Città più feconde d'auuenimenti notabili. I quali fogli, per conseguire spaccio senza fatica d'inuestigare, ò facoltà di trouare il vero; s'empiono di mirabile, di maledico, mà tutto falso: Onde chi da essi volesse trarre vn' istoria, per figura, intorno a' successi di Roma, la comporrebbe più diletteuole d'ogni Romanzo alla curiosità de' poco informati, più saporita d'ogni satira all'appetito de' maligni; mà insie-

(a) *Nell' vltima Congregazion generale a' 2. di Marzo, come negli Atti.*

(b) *17. di Febraio 1547.*

(c) *Nella Congregazion generale degli 8. di Febraio.*

(d) *Lett. de' Legati al Cardin. Farnese agli 11. di Febraio 1547.*

insieme più ridicolosa d'ogni frottola al senno de' periti. E ciò principalmente accadeua allora in Trento, perche l'odio degli Eretici pagaua à qualunque gran prezzo quelle scritture, le quali ò dileticauano la passion loro, ò infamauano la fazion contraria. Lasciando io però di rifiutare ad vna ad vna le falsità, ch'è opera senza fine, sì come il falso è infinito; mi ristringerò con maggior breuità ed vtilità alla relazione del vero.

CAPO VNDECIMO.

Riformazioni ordinate per la settima Sessione.

1 DOpo lungo consiglio e di menti e di lingue, si conuenne dal maggior numero in alcune leggi, non di sì alta perfezione che fosse troppo lungo lo spazio per salirui con vn sol passo dal sito de' costumi presenti; ricordandosi, che quelle piante le quali giungono allo stato perfetto in vn giorno, sogliono anche inaridir' in vn giorno. Ond' è iniquo il Soaue mentre si estende à dimostrare l' insofficienza di sì fatti rimedij; dimenticandosi che si poneuan come principij, non come termini della Riformazione; e che quasi intorno à tutti que' punti seguirono poi altre leggi più efficaci e più ampie nelle succedute Sessioni: ciò che, se non altronde, gli doueua esser quì rammentato dal margine de' Concilij stampati.

2 Si diuisero in quindici capi: e nel proemio fù posta la particella: *Salua sempre ed in tutto l' autorità della Sedia Apostolica:* Il che egli dice: *Che da ogni stolido sarebbe stato conosciuto doue miraua, e che non inferiua sè non vna pertinace ostinazione degli abusi, mentre si trattaua di rimediargli, conseruando le cause.* Il successo lo condanna di mentitore; perciòche tutte quelle ordinazioni furono poi osseruate nella Corte di Roma, e sono anche oggi in vigore. Nè il conseruare illesa la podestà del Papa, era vn conseruar la cagione de' condannati disordini, più che il conseruar le mani all'huomo sia conseruar le cagioni de' maleficij. E di vero, quella riseruazione fù necessaria non publicandosi il Breue prenominato onde il Pontefice concedea facoltà di statuir queste leggi com' erasi fatto nella propinqua Sessione: peròche in altra maniera sarebbe paruto che 'l Concilio prescriuesse diuieti al Papa, e che non solamente gli riformasse la Corte, ma gli scemasse la podestà. Conuenne dunque mostrare con la mentouata particella, che quelle inuerso del Pontefice erano direzioni, non comandamenti. E questa conuenienza fù conosciuta similmente da' Padri che interuennero alla terminazion del Concilio, quand' egli vie più fioriua per numero di Vescoui, e di Nazioni; e quando à concorde testimonianza otteneua vn' amplissima libertà: hauendo essi iterata nel fine della riformazione la suddetta particella, quasi fondamento insieme, e tetto di quel santo Edificio.

3 Nella tessitura di que' decreti fù procurato d' appoggiarli quanto più si potè a' canoni ed a' Concilij antecedenti: essendo accettato con maggior venerazione, ed vbbidito con minor ripugnanza ciò che hà per sè l'autorità degli antichi Legislatori, e che sembra ritornare in quel possesso onde l' hauea cacciato l' abuso moderno. La contenenza fù tale:

4 *Che niuno si promuoua à gouerno di Chiese Cattedrali, il qual non sia nato di legittimo matrimonio, maturo d' età, graue di costumi, dotato di lettere secondo la Costituzione d' Alessandro Terzo promulgata nel Concilio di Laterano, la qual' incomincia*, Cum in cunctis, *ed è registrata nel titolo* De electione.

5 *Che niuno, quatunque riguardeuole ed eminente per Dignità presuma di riceuere, e ritenere in Commenda, ò sotto qualunque altro titolo, più d' vna Chiesa Cattedrale: essendo assai felice colui che vna fruttuosamente e rettamente ne gouerna.* Ed aggiugneuasi intorno a' possessori presenti di molte Chiese l' ordinazion ch' è nella Bolla promulgata dal Pontefice sopra i Cardinali; senza nominar però nè questi nè quella.

Che

Che i Beneficij inferiori, specialmente i Curati, si diano à persone degne ed abili, atte à risedere & ad esercitare la cura per sè medesime, secondo la Costituzione d' Alessandro Terzo nel Concilio di Laterano, la qual' incomincia : Quia nonnulli, *sotto il titolo* de Clericis non residentibus : *ed è conforme all' altra di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, il cui principio è,* Licet canon, *che nel Sesto libro delle Decretali è posta al titolo* de Electione. *E che l' elezione ò prouisione altramente fatta s' annulli, e l' ordinario Collator si punisca, secondo il canone* Graue nimis, *del Concilio di Laterano al titolo* de Præbendis. 6

Chi presumesse di riceuere, ò ritener nell' auuenire più Beneficij incompatibili (tali son chiamati da' Canonisti (*a*) quelli la cui congiunzione in vna persona stessa è riprouata per cagione dal Diritto) *ò per via d' vnione à vita, ò di Commenda perpetua, ò in altra maniera contra la Constituzione d' Innocenzo Terzo, il cui principio è,* De multa, *al titolo* de Præbendis, *ne rimanesse priuo ipso fatto.* 7

Chi possedea con dispensazione più Beneficij sì ripugnanti, fosse costretto dall' Ordinario ad esibirla, secondo la Constituzione di Gregorio Decimo nel Concilio di Lione, la qual comincia Ordinarij, *al titolo* de officio Ordinarij ; *nel Sesto delle Decretali.* 8

Che le Vnioni perpetue fossero esaminate : nel modo da noi raccontato. 9

Che i Beneficij di cura vniti in perpetuo à Cattedrali, ò ad altri Beneficij, ò Collegij, ò Monasteri, ò Luoghi pij, sieno visitati ogn' anno ; e prouueduti dagli Ordinarij di Vicarij idonei con assegnazione per salario della terza parte, più ò meno secondo che lor parrà conueniente ; da assicurarsi in cose certe. 10

Che tutte le Chiese, benche esenti, debbano visitarsi ogn' anno dagli Ordinarij con autorità apostolica, prouuedendo, che la cura dell' anime, e la riparazione e 'l culto della Chiesa nulla patiscono ; non ostante qualsisia priuilegio, e qualsisia consuetudine eziandio superiore ad ogni memoria. 11

Che i promossi a' Vescouadi piglino la consecrazione nel tempo prescritto da' canoni ; e qualunque prorogazione ottenuta non iscusi per più di sei mesi. 12

Che i Capitoli delle Chiese mentr' elle sieno vacanti non possan dare per vn' anno dal giorno della vacanza la licenza d' ordinarsi, ò le lettere dimissorie, eziandio in virtù di qualunque priuilegio ò consuetudine, se non à chi fosse necessitato di prender gli Ordini per cagion d' alcun Beneficio da lui riceuuto ò da riceuersi. Quando alcun Capitolo contrauuenga à ciò, soggiaccia all' interdetto : e gli ordinati in tal modo, se hauranno presi i soli minori, rimangan priui d' ogni cherical priuilegio, specialmente nelle cause criminali : se hauranno presi i maggiori, sieno ipso fatto sospesi dall' esequzione di essi à beneplacito del futuro Prelato. 13

Che le facoltà d' esser promosso da qualunque non giouino se non à chi hà legittima cagione espressa nelle medesime facoltà, per cui non possa prender gli Ordini dal proprio suo Vescouo ; ed in tal caso non debba esser' ordinato se non da Vescouo residente nella sua propria Diocesi, ò da (*b*) *chi esercita gli Vfficij pontificali per lui, e dopo esser diligentemente esaminato.* 14

Che i presentati, ò eletti, ò nominati à qualunque persona ecclesiastica, eziandio a' Nunzij per alcun Beneficio, non sieno instituiti nè confermati, nè ammessi, nè pure in virtù di priuilegio, ò di consuetudine più antica d' ogni ricordanza, se non sono prima esaminati e trouati idonei dagli Ordinarij de' luoghi. Ed à niun vaglia l' appellazione per sottrarsi all' esame : saluo i presentati, gli eletti, e i nominati dalle Vniuersità e da' Collegij degli Studij generali. 15

Che nelle cause degli esenti s' osserui la Costituzione d' Innocenzo Quarto, 16

(a) *Hoieda in tractatu de incompatibilitate, & compatibilitate Beneficiorum in præfatione num. 9.*

(b) *Così dee dire e non* da, *come dimostra con la ragione e con l' Esempio più corretto il Fagnano C. accepimus de ætate & qualitate n. 31.*

Volentes, *posta al titolo de priuilegijs nel Sesto delle Decretali, e formata nel Concilio di Lione. E che nelle cause ciuili di mercede, e di persone miserabili, i Cherici secolari ò i Regolari abitanti fuori del Chiostro quantunque esenti, e benche habbiano certo Giudice loro deputato in quel paese dalla Sede Apostolica, possano esser conuenuti e sforzati à pagare dinanzi all' Ordinario del luogo, come à delegato della medesima Sede: e così ancora in tutte l' altre cause ciuili, quando non habbiano vn tal Giudice deputato.*

17 *Che gli Ordinarij procurino il fedele e diligente gouerno degli Spedali dagli amministratori di essi, osseruandosi la forma prescritta dalla Costituzione del Concilio di Vienna, la qual incomincia:* Quia contingit, *nel titolo* de religiosis domibus: *rinouandola ora il Concilio insieme con tutte le derogazioni contenute in essa.*

CAPO DUODECIMO.

Sessione settima.

1 IN formare i canoni e i decreti narrati auanti, operossi infaticabilmente per celebrar la Sessione al prescritto giorno. Quasi ogni mattina si teneuano le Congregazioni sì de' Teologi innanzi al Cardinal Ceruino, come de' Canonisti innanzi al Collega. Il tempo dopo desinare consumauasi nelle generali Adunanze, oue si riferiua e si esaminaua ciò ch' erasi discusso ne' particolari Conuenti. E questa assiduità fù continua fin' all' vltimo dì precedeute; nel quale si finì di limare e di stabilire i canoni e i decreti con picciola contradizione sol di coloro che contradissero parimente nella Sessione, come diremo.

2 Si venne dunque all' atto di essa il terzo giorno di Marzo, celebrando solennemente Andrea Cauco Arciuescouo di Corfù. Non v' hebbe Sermon latino, perche il Martirano Vescouo di S. Marco, à cui se n' era imposto il carico, staua tanto arrocato per la stemperanza della stagione, che non potea formar suono di voce. Riferisce ciò il Soaue come narrato negli Atti; e dipoi l' illustra con due comenti.

3 L' vno è, che la perduta voce del Martirano fosse vn manto, mà che in verità non hauesse fronte di comparire in publico per non sò quali rampogne ch' egli hauea sofferte da' Legati poc' auanti nelle Congregazioni. Mero trouato, come si può raccorre dagli Atti, da' Diarij, e dalle memorie, oue nulla di ciò: Nè può sospettarsi, che siasi studiosamente taciuto; quando per contrario leggonsi quiui molte contese occorse fra' Vescoui, e molte riprensioni fatte loro da' Legati, raccontate da' mè, che non volli dissimulare il vero, quantuuque à mè dispiaceuole, e non recate dal Soaue, che non seppe indouinare il vero, quantunque à sè diletteuole. Anzi benche intorno al narrare che sia riferita negli Atti questa mancata voce del Martirano come cagione del tralasciato Sermon latino, egli non fallisca, non potsò io per tuttociò auuisarmi che gli habbia letti: non giudicandolo sì presontuoso, che se fosse stato consapeuole per essi delle verità succedute, hauesse poi finto e mentito con tanto eccesso nel resto, ezindio sopra quello che non rileuaua al suo fine. Più tosto mi persuado, che habbia saputo, ciò contenersi negli Atti, per alcuna di quelle segrete relazioni de' successi Tridentini, le quali (come accennammo) erano sparse altroue per pascere la malignità, e per mugnere d' argento gli Eretici Tedeschi.

4 Il secondo comento suo è, che dopo hauer' egli fatta marauiglia, come in tanto numero di Vescoui e di Religiosi non fosse alcuno à cui desse l' animo di supplire il difetto dell' Orator destinato, conchiude: vna sì fatta memoria lasciata negli Atti *essere fermo documento, che allora non si pensaua, douer venir tempo quando si stimasse che tutte l' azioni di quell' Adunanza fossero pari à quelle degli Apostoli quando erano congregati aspettando la venuta dello Spirito Santo.* Secondo il suono delle parole dice il vero. Nè questo tempo è venuto mai; essendo noto, che gli Apostoli hebber dono di predicar' improuisamente con

con eccellenza in ogni idioma; là doue i Padri e i Teologi del Concilio non poteuano maneggiar la lingua se non à misura degli studij già fatti, e dell'abilità possedute; come similmente auuenne in tutti gli altri Concilij Ecumenici, incominciando dal Niceno. E se parimente egli intende, non essersi allora creduto, che douesse venir tempo nel quale tutte le azioni de' Vescoui adunati in Concilio si riuerissero come perfette à pari di quelle che operarono gli Apostoli congregati ed aspettanti la venuta dello Spirito Santo, nè altresì questo tempo è venuto: sapendosi per infinite memorie e priuate e pubbliche, che da que' Padri successori degli Apostoli in autorità, mà non eguali in santità, si commisero varij difetti: Il che similmente non è nuouo nel Concilio di Trento, mà è succeduto in quanti mai n'hebbe la Chiesa: E intorno à ciò basta leggere in luogo di tutti quel che scriue San Gregorio Nazianzeno del primo Sinodo Costantinopolitano.

5 Mà se da sì fatta memoria il Soaue conchiude, che allora non s'hebbe opinione, douer venire alcun tempo nel quale quell'Assemblea fosse in gran venerazione; mi par che argomenti à rouescio. Che niuno di tanti Vescoui e di tanti priuati Dottori, i quali erano il fiore della letteratura europea, e le cui Opere sono illustri nelle stampe anche in genere di sacra eloquenza; ardisse d'orare senz' apparecchio in quell'Adunanza; più veramente significa vn' altissima stima verso il Teatro. Certo è, che se fosse conuenuto predicare in vn semplice pergamo, assaissimi di loro vi sarebbono prontamente saliti. E chi non sà, che la tema nel dicitore è sì proprio effetto della riuerenza verso l'Vditore, che secondo gli artificij rettorici, chi non teme, simula di temere per guadagnarsi beniuolenza con quella significazione d'apprezzamento? Nè m'auuiso, che alcuno si farà persuaso, che 'l Senato o 'l Popolo, ò l'Esercito Romano fosse in picciol conto, quando haurà letto in Suetonio (a): che Augusto, quantunque Imperadore & addottrinato eccellentemente nell'arte del dire, non osò mai di ragionar loro se non con premeditata scrittura. S'aggiugne nel caso nostro, che quelle orazioni sinodali di presente si diuolgauano in tutta la Cristianità, soggiaceuano alla maleuola censura del Settentrione, ed alla più maleuola del futuro Soaue: anzi quella medesima conceputa e non partorita dal Martirano leggesi rapportata negli Atti. Onde sarebbe stata temerità l'esporre agli occhi acutissimi dell'inuidia vn lauoro acciabattato, ed in esso non pur la priuata, mà la publica riputazione.

6 Tralasciato per tanto il Sermone in quella solennità, e propostasi la contenenza de' canoni, fu ella approuata di piena concordia. Quella della Riformazione hebbe cinquantanoue à fauore senza eccezione, e gli altri ch'eran tredici con qualch' eccezione: le quali eccezioni di fatto si riduceuano ò à desiderarui specificati i Cardinali; il che dichiararono per loro cedole i Vescoui di Badaioz, d'Astorga, d'Osca, di Calaorra, e di Chiaramonte; ò à richiederui il titolo mentouato più volte, come fecero alcuni de' sopradetti, e quei di Porto, di Bossa, di Fiesole, di Lanciano, di Castell'à mare, e di Modena: ò à ricercare, che non si pregiudicasse all'ordinaria giurisdizione de' Vescoui facendoli operar come Delegati della Sede Apostolica: e di tal parere furono que' di Sinigaglia e di Fiesole. Alcuni pochi finalmente de' prenominati Spagnuoli domandauano, chi più efficaci prouuisioni verso gli esenti, chi la permissione a' Sacerdoti di poter tenere ad vn tempo due Beneficij di Cura.

7 Dice il Soaue, che i Legati ne *ascoltauano le parole come voci di chi non poteua far più, che esalar l'anima*. Ingiustissima accusa, dolersi di ciò che si fà e ch'è necessario al gouerno in tutti i Senati del Mondo, si com'è che 'l sentire, non dico de i più, mà delle sei parti preuaglia à quello d'vna settima parte! Senza che, s'egli à studio non si cauaua gli occhi (ciò che si scriue di quel Filosofo) gli era pur forza il vedere, che non haueuano libertà i Legati di far' altrimenti: essendo loro prescritto dal Breue del Pontefice, che nel-

(a) *Nel capo 47. della vita d'Augusto.*

nelle decisioni operassero secondo il parere del maggior numero. E ciò fù sì lungi dall' esser loro arbitrario, che nella preceduta Sessione perche si dubitò, se i più approuauano assolutamente i decreti, si tenne sospeso il negozio qua si due mesi, con pensiero di rimutarli, e senza riconoscerli per autentici finche tutti non gli giudicarono legittimamente accettati.

In vltimo luogo fù deputato per la futura Sessione il ventesimo primo d' Aprile, cioè il primo giouedì dopo l' Ottaua di Pasqua: ripugnandoui solo il Vescouo di Castell' à mare che non approuò la destinazione di giorno certo. Tanto è amatore vn huomo de' suoi concetti, che gli gioua di partorirli anche ad vna vita inutile e disprezzata.

CAPO DECIMOTERZO.

Priuazione dell' Arciuescouo di Colonia. Malattie contagiose in Trento: e ragionamenti di traslazione.

1 FRA' questo mezzo l' Imperadore col neruo e colla riputazione della vittoria prese opportunità di porre in effetto la sentenza del Papa contra l' eretico e contumace Ermanno Arciuescouo di Colonia; mandando colà due Commessarij i quali in conformità di essa ne constituissero in possessione Adolfo Coadiutore di quella Chiesa. Ermanno già esecrato dal Clero, e odioso à molti del popolo, non hebbe nè forze nè animo di resistere alla potenza di Carlo Quinto: onde gli conuenne di cedere; e si ritirò à finire vna oscura & inlaudabil vecchiezza nella paterna Contea di Vueda. Il Soaue, panegirista degli Eretici, esalta quì la generosità d' Ermanno in lasciar lo Stato per compassione di non veder trauagliati in guerra gl' innocenti suoi popoli. Di simil generosità può lodarsi chiunque rende vna Fortezza quando non hà possanza di mantenerla: ed è la liberalità di colui che dona il giuoco perduto. Nel resto, se Ermanno (come presuppone il Soaue) hauesse potuto difendersi, e si fusse persuaso che nella mutazione de' riti e della Religione egli operaua secondo la dottrina euangelica; non sarebbe stato generoso, mà traditore, in abbandonar la sua Greggia, e in antiporre ò il suo rischio ò l' inquietudine temporale de' Vassalli alla loro spiritual perdizione.

2 Questi prosperi successi ne augurauano altri più auuenturosi, se vn' accidente non hauesse interrotti per più di trè anni i processi del Concilio, e seminate scandalose ed atroci discordie frà l' Imperadore e 'l Pontefice: le quali deuieranno per lungo tratto la nostra penna ad argomento assai diuerso da' canoni e da riformazioni.

Mà prima di continuar l' Istoria mi conuien rifiutare vna fauola. Conta il Soaue, che il Pontefice ingelosito per la potenza di Cesare, per la infermità incurabile del Rè di Francia, e per le proposte de' Vescoui nel Concilio, mandò à Trento con lettere di credenza vn priuato Gentiluomo del Cardinal del Monte con ordine, che non vi comparisse auanti, che tenutaui la Sessione, e poi tosto imponesse a' Legati, che sotto qual si fosse colure trasportassero immediate il Concilio à Bologna; e poscia il messaggio se ne passasse in Ispruch. Aggiugne, che à questa ambasciata, renduta lo stesso giorno della Sessione, il Cardinal Ceruino restò confuso; mà l' altro più animoso di lui la commendò; e confortò il Collega d' apprestarsi coraggiosamente seco all' eseguzione: Che per tanto presa opportunità da non sò qual malattia che regnaua in quella Città, fusse pe' disordini del vicino Carneuale; seminarono romore di pestilenza; e mandarono ad effetto il proponimento.

3 Non potea colorirsi Rittratto più dissimile al naturale. Primieramente qual diffidenza potè hauere il Pontefice de' due Legati suoi affezionatissimi, onde volesse celar loro quell' arcano confidato nel tempo stesso ad vn priuato famigliare d' vno di essi: maggiormente, ch' era pur necessario fidarsi di loro e nel segreto del comando, e nell' arduità dell' eseguzione?

Se-

Secondariamente, erano fresche nella memoria del Pontefice, e nelle querele fattene da esso con l' Imperadore le minacce orribili di esso al Cardinal Ceruino se mai fosse venuto à sì fatta disposizione senza comandamento del Papa: Come dunque voleua metter lui, ed in persona di lui la sua stessa Dignità à tanto pericolosa auuentura, commettendogli che facesse quasi d' autorità propria sì graue dispetto à quel Monarca?

In terzo luogo, qual' opportuna stanza à fin di mandarui vn depositario di così alto segreto era Ispruch Terra imperiale? E che hauea che far quiui vn familiar Gentiluomo del Cardinal del Monte?

Più oltre, come il nome di questo Messaggio comparito à Trento, e indi passato in Ispruch, è rimaso così oscuro che il Soaue non habbia saputo specificarlo? Mà taluno ricercherà, perche non l' hà finto ad arbitrio ò egli, ò quel nouellatore à cui egli hà creduto? Perche la negatiua in ogni indiuiduo particolare ch' ei nominaua, sarebbesi forse prouata; là doue notano i Legisti, che la negatiua quantunque vera, quando non è ristretta alle circustanze, non è possibile à prouarsi.

Ancora, leggesi ne' Diarij del Segretario Massarello, che i Legati a' cinque di Marzo (il che vien' à dire due giorni dopo quello dell' ambasciata che secondo il Soaue riceuettero da Roma) auuisarono il Papa del soprauuenuto malore, e dimandaron suoi ordini in caso che non cessasse. Nè ciò si può creder fatto per apparenza; imperòche più tosto conuenne loro tener segretissima questa lettera, acciòche coloro i quali per acquistar tempo chiedeuano à tanta deliberazione la partecipazion del Papa, non hauessèr più giusto titolo, con porre auanti, ch' essendosi informata Sua Santità del fatto, e richiesta delle commessioni, non poteuano i Legati e i Padri decretare senza attenderne la presto ventura risposta.

Appresso, in vna lettera confidente del Cardinal Ceruino al Farnese (a), inuiata insieme con vn' altra comune che significaua il decreto fatto della traslazione quella mattina, dicesi: *Quel che Dio hà voluto far di questo Concilio, già V. S. Illma l' intenderà per lettere comuni: sopra che non dico altro, so non che ciò è stato mera opera e miracolo di Dio:* La qual forma di scriuere non s' accorda con preciso comandamento che i Legati già tenessero di trasportarlo. Senza che, per varie lettere segrete da mè vedute, nelle quali i Legati giustificano col Papa la determinazione, come di sotto riferirò; si rende più chiaro d' ogni luce, che egli non ne fù consapeuole.

S' aggiugne, che quando il Pontefice hauesse in que' giorni ciò macchinato, qual più importuno consiglio harebbe potuto prendere, che dar licenza al Cardinal del Monte da quell' Vficio (b)? E pur gliene haueua egli conceduta per tosto che si fosse tenuta la raccontata Sessione, con promessa di sustituirgli vn Successore: Ond' esso Presidente e come libero da quell' affare, e come sicuro di non douer più soffrire in Trento l' asperità di quel cielo, e le punture del Signore che comandaua in quella Terra, sarebbe stato più restio à terminar la Legazione con opera che tanto gli concitasse l' ira di Carlo Quinto.

Più auanti, io veggo (c) che il medesimo Imperadore, nel quale è credibile maggior contezza di que' successi, che nel Soaue: attribuì la traslazione non al Cardinal del Monte, mà sì al Ceruino: e lagnandosi acerbissimamente del Papa, non parlò egli d' vn sì fatto Messo mandato per questo fine: mà solo reputò inuerisimile, che i Legati fosser discesi ad azione di tal momento senza volontà del lor Principe.

In vltimo, quando a' Legati fosse venuta sì precisa commessione, sarebbonsi mai arrischiati d' auuenturarla all' incertezza delle più voci, senza nè pur auan-

(a) 11. *di Marzo* 1547.

(b) *Lettere del Cardinal Farnese al Ceruino a' 5. di Febraio* 1547.

(c) *Appare da vna lettera del Verallo al Cardinal Farnese sotto i* 14. *d' Aprile, che si allegherà appresso.*

auanti volere ò col peso di lor sentenze, ò con la spinta di lor consigli manifestarsi inclinati all' vna parte più che all' altra, finche non ne furono domandati da' medesimi Spagnuoli; e senza pur discoprire la facoltà molto prima data loro dal Papa di venir' alla Traslazione, finche solennemente nella Sessione più di due terzi non conuennero in questo parere ignari d' vna tal circostanza; l' ignoranza della quale tolse molti seguaci al decreto, come vedrassi? E ciò ch' è più euidente, se questo fosse, harebbono mai professato di non voler fare se non quello che sentissero i più; e d' esser disposti à rimaner quiui con gli altri? E dapoi che in vna Congregazione la proposta fù vinta, l' harebbono commessa di voglia loro all' arbitrio mutabile della seconda, e poi anche di nuouo a' pareri d' vna solenne Sessione, ben sapendo l' esquisite diligenze contrarie degl' Imperiali? Sì che tanto è lungi, che i Legati hauesser comandamento di far ciò per qualunque modo, che per conuerso vollero anzi esporre iteratamente l' affare alle future sentenze con disauuantaggio di notizie, e con rischio di riuocazione; che ò palesare le facoltà date loro da Roma senza certitudine precedente del concorso più comune; ò stabilire il decreto senza la più giustificata maniera. E ciò era veramente conforme à tutti gli ordini antecedenti del Papa in questa materia da mè veduti, e già rapportati.

E tuttauia il Soaue senza veruna proua, e senza hauer per testimonio pur l' Adriano, Istorico sì diffamoreuole di Paolo Terzo; osa d' affermare questo successo con tal fidanza, come s' egli fosse stato il Messaggio che hauesse portata a' Legati la commessione.

4 Il vero adunque fù, che in Trento soprauuenne vna infermità di petecchie con insolita mortalità; e con indizij di contagione ne' corpi, e di corruzione nell' aria: Il che tanto più spauentò quei del Sinodo quanto la morte s' accostò più dappresso; veggendone perire trè giorni dopo la Sessione il Vescouo di Capaccio, e poco innanzi il General de' Minori, ed alcuni ancora trà la famiglia de' Legati: Onde, come il timor di morire è il più gagliardo di tutti gli affetti vmani, riuolsero l' animo alla partenza: e s' accrebbe la fretta perche il romor della contagione sparso ne' luoghi circonuicini, facea che già si trattasse di leuare à Trento il commerzio, e così di tagliar nel futuro la ritirata. I Presidenti diuennero pensosi oltremodo per questo fatto; parendo loro, che non harebbono mai destro nè più ageuole nè più incolpabile di condurre altroue il Concilio; il che giudicauano conferire alla sicurtà della Chiesa, come s' è dimostrato: e oltre à ciò quando iui si rimanesse, vedeano, che sarebbe impossibile di ritenerui altri che i Cesarei, incatenatiui dal timore di Carlo preualente à quel della contagione: onde ò il Concilio harebbesi per disciolto con disonore e detrimento della Chiesa, ò pur giudicandosi ancora intero, come i Cesariani contenderebbono; nè auuerria che così nelle future deliberazioni in vita del Papa, come in ciòche potesse accadere dopo sua morte; l' Imperadore sarebbe l' arbitro delle disposizioni. Scrissero però al Pontefice, come dicemmo sul primo sorgere della paura (a), pregandolo delle sue commessioni oue il male continuasse; e sperando che questo darebbe tempo d' aspettarle. Mà poi scorgendo che soprastaua la proibizion del commerzio, e che molti Vescoui s' eran partiti, non per licenza loro, come narra il Soaue, mà ò alcuni senza chiederla, tutti senza ottennerla, com' essi poi dichiararono nella Congregazion generale (b): e oltre à ciò intendendo che altri molti non si poteuano rattenere; deliberarono di valersi degli ordini precedenti assai freschi ed iterati, per cui (c) s' imponeua loro di proceder' à traslazione quando e la maggior parte vi concorresse, e vedessero qualche pregiudicio imminente della Sedia Apostolica; qual sarebbe stato per loro auuiso, che 'l Concilio fosse rimaso vn compo-

(a) A' 5. di Marzo 1547. ne' Diarij del Massarello.

(b) A' 9. di Marzo.

(c) Appare da lettere del Cardinal Ceruino al Maffeo a' 22. 25. e a' 29. di Marzo 1547.

posto di membra le quali hauessero Cesare per mente e per cuore. Della seguente mia narrazione rendono indubitabil testimonianza, sì gli Atti descritti per sua priuata vaghezza dal Massarello Segretario del Concilio; de' quali e d' altre rare scritture ond'era singularmente geloso, à fin di cooperare alla difesa di questa santa causa, mi fù cortese il Principe Niccolò Lodouisij: sì gli autentici conseruati in Castel Sant' Angelo.

5 Applicatisi dunque all' opera; à fin di fabricare con fondamento, domandaron prima il Giudicio de' periti sopra l' infermità che regnaua.

Stauan quiui due Fisici forestieri assai chiari (a): L' vno Balduino Balduini da Barga medico famigliare del primo Legato; l' altro Girolamo Fracastoro Veronese, il qual' era medico deputato del Concilio; e vincea di reputazione in quest' arte ciascuno dell' età sua (1): Anzi si racconta, che dodici anni prima (b) venendo Carlo Quinto in Italia, e passando da Peschiera ou' era concorso il fiore di molte prouincie, chi à seruirlo, chi à vederlo; egli non fè ragione di verun' altro; mà solo in essergli additato il Fracastoro dal Cardinal Madruccio, fermò trà la poluere e 'l sole il passo à guardarlo. Conuennero amendue questi medici, che le malattie dauan segno di contagione, e presagio d' infezione; la quale sarebbe prorotta poi nel riscaldarsi dell' aria: e che il pericolo soprastaua maggiore agli huomini nobili e dilicati. Onde il Fracastoro protestò, che essendo egli colà venuto à curar le febri e gli altri mali ordinarij, mà non la pestilenza; si licenziaua dal seruigio.

6 Presuppostо ciò, i Legati nella Congregazione de' noue di Marzo, dopò essersi dette le sentenze nel dogma dell' Eucaristia che s' era preso ad esaminare; diedero contezza a' Padri del fatto: aggiugnendo, essersi partiti dodici Vescoui, chi senza chiederne la permissione, chi non ostante la repulsa della richiesta: reputandosi scusati per la necessità di saluar la vita: molti più apparecchiarsi al medesimo; ed à fatica hauer' essi potuto fermarli tanto che ne rimanesse informata la Congregazion generale. Dichiarauan però i Legati due cose: L' vna, che non voleuano consigliar' i Padri à veruna parte, mà porre in opera ciò che al maggior numero fosse piaciuto: L' altra, che ad ogni partito verrebbono fuorche al discioglimento del Sinodo: Il che abborriuano essi, per mio giudicio, specialmente à fin di non perdere quell' antimuro contra ogni macchinazione di Concilio Nazionale: perciòche nè in questo era lecito di congregarsi a' Vescoui d' Alemagna mentre hauean obligazione di venire all' Ecumenico ancora stante: nè le cause di Religione e di Riformazione che trattauansi in quel Tribunale supremo, si poteuano frà tanto determinar legittimamente in altra inferiore Assemblea.

7 Il Cardinal di Giaen, al quale in assenza de' due Oratori ed anche del Card. Madruccio, andato poc' anzi à Madruccio (c) sua Terra, appoggiauasi la cura de' negozij cesarei; ricordandosi, che nelle liti l' arte del possessore è l' indugio; rispose, che la deliberazione la qual si proponeua, era delle più graui, e delle più ardue che potessero trattarsi; cioè, quando e come debbano

 tra-

(a) *Nella seconda parte degli Atti Tridentini in tempo di Paolo Terzo, ed anche nel secondo volume segnato A. oue in fine stà il processo della traslazione mandato dal Concilio di Bologna al Pontefice.*

(b) *Nella vita del Fracastoro auanti le sue Opere. (p. XXVI. dell' edizione di Padova p. XXVIII.)*

(c) *Appare da vna del Card. Ceruino al Maffeo a' 20. di Marzo 1547.*

(1) Scriveagli il C. Bembo da Roma 1546. *Il Nome vostro è molto grande, e grato, e onorato in tutta questa corte; anzi in ogni parte, dove siano e buoni, e dotti Uomini:* Altri elogj di questo gran Medico, ugualmente che sommo Poeta vegganfi nel primo tomo delle sue opere ristampate a Padova nel 1739., e nel tomo 2. pag. 105. segg.

trasportarsi i Concilij: nè saper lui, se pur fosse lecito di porla in trattato senza notizia del Papa, e dell' Imperadore, per istanza ed opera del quale s'era congregato: In breve, confessar' egli la sua ignoranza di non esser tanto erudito che potesse giudicar d'improuiso ciò che di ragione fosse douuto in quest' accidente; estimar però, che conuenisse concedere à lui ed agli altri spazio d' alcuni giorni à studiare, e à pensare: Mà oue pur bisognasse repentinamente rispondere, parergli, che nulla douesse mutarsi prima d'intender la volontà del Pontefice, e dell'Imperadore. L'opinione del Cardinale fù abbracciata da' seguaci della sua Parte, e da due ò trè altri à numero in tutto di forse quindici. Il resto dell'Adunanza fù di consiglio, che si prouuedesse con ogni celerità: dicendo, che per cagione legittima di partirsi bastaua la pestilenza, non sol prouata mà sospettata: Il sospetto esser valeuole à priuarli della comunicazion co' vicini, senza la quale non si potea viuere in Trento: Douersi ciascun ricordare, che l'anno andato essendo morti due soli di contagione in Rouereto, luogo del Trentino, erasi tosto interdetto il commerzio d'ogn' intorno sì strettamente, che alcuni Vescoui i quali per caso erano vsciti à tempo da quella Città, non ottennero ospizio da pernottare, e furon costretti di dormire à cielo scoperto con graue rischio di vita. Variarono tuttauia le sentenze intorno alla prouuision da pigliarsi: Chi proponeua la sospensione, chi la licenza d'andare à chiunque volesse, chi la traslazione in luogo vicino, chi la stessa, mà riceuendone prima il consentimento del Pontefice. Il Cardinal Pacecco, veggendo, che la piena correa verso la partenza; per metterui vn'argine almeno à tempo, richiese di nuouo la dilazione: e 'l Cardinal del Monte di buona voglia vi condiscese, affinche nel seguente giorno la premeditazione rendesse le sentenze e più autoreuoli e men vacillanti. Nel che la passione sempre nemica del suo medesimo fine, induce molti ad errare; mentre per ismoderata fretta di porre il tetto all'edificio, ne fabrican le pareti sì deboli, che sieno materia non di stanza mà di ruina.

CAPO DECIMOQUARTO.

Seconda Congregazion generale in cui si delibera la traslazione.

1 LA mattina vegnente adunque ricongregaronsi i Padri; e 'l primo Legato disse: Hauer' il Collega ed egli pensato sopra i varij pareri del preterito Conuento: Frà questi non approuarsi da loro quel della sospensione, perche in sustanza ciò sarebbe vn tacito scioglimento, con priuar la Chiesa di que' frutti ch' andauano cogliendo, e molto più anche sperando dal presente Concilio con tante fatiche adunato. Nè maggiormente piacer loro che si desse à ciascuno l'arbitrio della partenza; veggendosene tanti bramosi, che per effetto ne seguirebbe lo sbandamento vniuersale. Se dunque haueuano allora da lasciar Trento (come la maggior parte voleua) l'ottimo consiglio parer loro la Traslazione. In questa nondimeno richiedersi molti risguardi in verso del luogo: volendo esser tale, che in quella improuisa andata non trouassero difficoltà nel riceuimento; che non fosse troppo quindi lontano per la comodità de' Prelati i quali vi si douean trasportare, e degli Alemanni i quali vi si doueano inuitare: che fosse ampio d'abitazione per albergarli, copioso di vittuaglia per alimentarli, salubre d'aria per conseruarli. Tutte queste condizioni dimostrò egli concorrere nella sola Città di Bologna: Però quella esser' attissima residenza per collocarui il Concilio.

2 In auuersi concetti ragionò il Cardinal Pacecco: Hauer' egli frettolosamente veduto quel che dicono gli Autori sopra la traslazion de' Concilij: Riserbarla essi alla sola autorità del Pontefice: onde non apparere, come i Legati per sè medesimi potessero metterla in quistione, e in trattato, non che in esecuzione: Chi non saper con quale stento per industria dell' Imperadore, e d'altri cristiani Potentati s'era congregato quel Sinodo? Tanto che dopo la con-

conuocazione e la venuta ancor de' Legati e sua insieme con altri Vescoui, era conuenuto star molti mesi prima di cominciar' à procedere, come naue sù l' ancore? Di quanta indegnazione riuscirebbe à quegli zelanti Principi, che si gettasse con questa intempestina partenza il prò di tante fatiche? Anzi l'indegnazione sarebbe vniuersale del Cristianesimo, quando niuno vedrebbe cagion legittima di sì precipitoso scompiglio: L' vnico titolo che s' adduceua, esser la febre maligna con le petecchie, le quali annunziauano pestilenza; e nondimeno hauer' egli risaputo da' Piouani, che rarissimi eran periti di questo male: Nella Parrocchia di San Pietro assai popolata non esser morti dal principio del mese oltre à due, l' vno infante, l' altro idropico: In tutta la Città hauerci men di quaranta infermi, e frà questi appena cinque dell' infermità sospetta. Potersi chiarir di ciò il Concilio con deputare alcuni Vescoui ch' esaminassero il fatto: Poco muouersi egli dalla testificazione de' due medici forestieri; contrariamente sentire i medici paesani, i quali benche pregatine dal Fracastoro, hauean ricusato di sosciuere al suo parere: Mà comunque fosse, non esser lecito portar da luogo à luogo i Concilij senza che vnanimamente concordino in ciò tutti i Padri, come insegnaua il Cardinal Iaccouaccio che ne hauea scritto modernamente: Questo non auuenire allora: e lui per vno contradire à quella proposta; nè voler contradire con la sola voce che tosto ammutolisce; mà con la scrittura che sempre parla: e perciò consegnar' egli in carta questo suo parere acciòche ne rimanesse perpetua memoria e testimonianza: Conchiudendo, che nulla si doueua alterare senza vdir la mente del Papa, e di Cesare; de' quali si poteuano i Padri ben confidare, che non vorrebbono l' eccidio di quel Senato sacrosanto.

3 A questa orazione del Cardinal Pacecco risposero i Legati con breuità. Il Ceruino disse, che le cose testimoniate da' due medici forestieri erano indubitabili, e il detto di essi per sapienza e per libertà molto più autoreuole, che quello de' paesani: Il Concilio non essersi celebrato in Trento per altra cagione, che per allettarui i Tedeschi; il qual rispetto cessaua mentre i Protestanti dapoi hauean dichiarato in due Diete di non hauerlo per legittimo, e di non volerui interuenire, e i Cattolici s' erano scusati in parte con l' impedimento della guerra in parte col timor degli Eretici: ed allora più che mai cessar la speranza di lor venuta, quando la pestilenza ch' era in Germania ne proibiua l' accesso. Nè potè contenersi d' aggiugnere, forse con maggior sincerità che accortezza; concorrer' altre ragioni ancora le quali consigliauano alla traslazione. Mà il Cardinal del Monte ripigliò la materia da capo, e rispose: Indarno chiamarsi in dubbio la quantità de' morti quando vedeuansi frescamente spianati e zappati i cimiteri, acciòche la moltitudine de' nuoui tumuli non palesasse quella de' nuouamente sepolti: A tal fine parimente essersi proibito da chi soprastaua, che si sonassero più le campane à morto: e condursi di notte i cadaueri occultamente à sotterrare, procurandosi con quest' arte, che l' ignoranza del rischio nel quale stauano, gli rendesse trascurati à fuggirlo: Non potersi comparare i medici dozzinali di Trento col Fracastoro, principe di quell' arte in Italia: Senzache, ben sapersi, che anche i Fisici Trentini haueano voluto confermare co' nomi loro il suo Scritto, se le altrui diligenze non gli hauessero da ciò ritratti. Nulla ostare, che non precedesse la commessione del Pontefice: A questo fine hauer la Santità Sua sustituiti i Legati, perche supplissero la sua lontananza, e perche insieme con la maggior parte de' Padri pigliassero le deliberazioni: il che principalmente conuenia di fare ne' casi repentini ed in cui l' indugio fosse pericoloso. Ciò che si presupponeua: ricercarsi nella traslazione de' Concilij vna concordia vniuersale e senza contraddittore: non esser fondato nè in parole di legge nè in consentimento d' autori, nè in conuenienza di ragione; ed al sommo ciò potersi opinare quando la traslazione si volesse di mero arbitrio e senza necessità: Per altro qual' equità persuadere, che la pertinacia d' vn solo possa imprigionar' il Senato vniuersal della Chiesa trà le fauci della morte?

4 Così ragionò il primo Legato. E forse alcuno prenderà marauiglia, che niente si rispondesse da lui alla proposta di deputar' alcuni Vescoui i quali pigliassero informazione del vero, e poi riferissero all' Adunanza. Mà ciò fù, com' io auuiso, perche tal proposta nè si potea ributtar con le vere ragioni senza eccitare sdegno e romore, dichiarandoli tutti d' incerta fede; nè accettar senza incomodità e rischio: apparendo verisimile che frà i Deputati harebbono voluto esser poste tutte le Nazioni vgualmente; e per tanti Spagnuoli ossequiosi à Cesare; Portoghesi vassalli d' vn Rè congiuntissimo à lui; Francesi che non sapendo la mente del Rè, stauano ambigui; e Italiani, molti de' quali parimente ò erano sudditi, ò presedeuano a' Diocesi suddite dell' Imperadore: E, comunque fosse, ad intorbidar' vn gran vaso d' acqua basta il mescolarui di torbido vna tenue porzione: Onde nel far le proue e nello scegliere i testimonij sarebbesi proceduto con tardità e discordia, non terminandosi il giudicio senza lunghezza; la quale harebbe portato ò che frà tanto da' vicini si vietasse il consorzio, onde l' impossibilità del partirsi ne troncasse il consiglio; ò che Cesare informato del proponimento, con dichiarazioni e con ordinazioni violente vi si opponesse: Pertanto si reputò per migliore, che à tal proposta ciascuno occorresse in cuor suo con le più libere voci che gli dettasse il suo interno conoscimento.

5 Veggendo il Cardinal Pacecco, che l' altre ragioni sue rimaneuano spuntate per le risposte del Presidente, seguì à resistere con quella che gli pareua ancor' intiera; e soggiunse: Che riserbando i Canonisti come speciale all' autorità del Papa la traslazione de' Concilij, non l' accomunauano per conseguente alla giurisdizion de' Legati: Onde non hauendo essi di ciò mandato particolare, non bastaua la facoltà generale. Al Pacecco si conformarono, saluo due, quei che gli s' erano conformati nella congregazion precedente; molti de' quali per hauer testimonianza perpetua con Cesare degli sforzi vsati da loro, dierono suo parere in cedole soscritte: E specialmente il Vescouo di Badaioz in vna assai lunga s' ingegnò di mostrare, che 'l Concilio non potea proseguirsi altroue che in Trento per cagione degli Alemanni: e del proseguirlo annouerò le necessità, adducendo, che s' era fermata picciola parte de' dogmi, e più picciola delle riformazioni: di queste future accumulò vna gran caterua, mescolando le possibili con le impossibili, per inescare con proponimenti splendidi il zelo, e la speranza de' meno esperti: hauendo imparato dagli alchimisti e da' cauatori di tesori, che quando il bene promesso è grande, la molta auidità ne cuopre la poca verisimilitudine all' intelletto. Protestauano in fine i seguaci di tal sentenza, che oue gli altri senza ragione si dipartissero, rimarrebbono essi, e con essi rimarrebbe l' Autorità del Concilio.

6 Mà il Cicala Vescouo d' Albenga, e 'l Pighino d' Alisse, essendo quegli Vditor della Camera, e questi della Ruota, s' auuisarono, che à sè come a' Canonisti del Papa toccasse di rintuzzare così fatte protestazioni contrarie all' autorità de' Legati. Ricordarono per tanto che l' obligazione di non si partire senza volontà del Pontefice dal luogo per lui statuito al Concilio, cessaua quando la cagione fosse notoria, e l' aspettazione pericolosa.

Il qual pericolo da molti si riputaua allora tanto imminente, che stimolauano che s' andasse in quel punto alla Chiesa per celebrar la Sessione, e far quiui sullennemente il decreto della partenza: Il che insieme piaceua a' timidi per vscire dal rischio, e non dispiaceua agli Spagnuoli perche il modo precipitoso togliesse credito all' azione: Mà nè l' approuarono i Legati i quali voleuano non tanto affrettare quanto onestare la dipartita; nè il Cardinal Pacecco, più desideroso di poterla impedire, che vituperare. Così alcuna volta due frà loro auuersi nel fine conuengono per auuersi rispetti nel mezzo; non essendo sempre il migliore per l' vna Parte ciò ch' è il peggiore per la contraria.

CAPO DECIMOQUINTO.

Ottaua Seſſione nella quale ſi determina di portare il Concilio à Bologna.

1 S' Intimò dunque la Seſſione per la futura mattina degli vndici: e frà tanto i Legati dieder' ordine, che il Seuerolo come Promotor del Concilio formaſſe proceſſo autentico intorno alla verità del mal contagioſo, e dell' infezione imminente. Raunatiſi la mattina in Duomo con gli abiti pontificali, dopo le ſolenni cerimonie e preghiere, il primo Legato ricordò in breue ciò ch' eraſi ragionato ne' due precedenti giorni; e ſpecialmente riconfermò l' indifferenza ſua e del ſuo Collega à rimanere ò nò, ſecondo che alla maggior parte foſſe più in grado. Indi per informazione più piena, anche ad iſtanza del Cardinal Pacecco furono lette e le fedi de' medici, e non pur' i detti, mà le interrogazioni de' teſtimonij: i quali erano molti e di varie ſorti, Regolari, Preti, ſecolari, foreſtieri, paeſani. Le teſtimonianze loro conteneuano in ſomma: Che da qualche tempo auanti era ſorto in quella Città vn mal di febri peſtilenziali con petecchie; cioè, come il Fracaſtoro eſplicaua ſecondo la diffinizion di Galeno, di febri inſieme contagioſe, e il più delle volte mortali: Che di queſta infermità molti continuamente perdean la vita: onde alla Parrocchia di S. Maria Maggiore veniuano ciaſcun giorno due, trè, e quattro cadaueri, e proporzionatamente all' altre Parrocchie: nè minore vdirſi la mortalità nel Contado per la ſteſſa malattia: Di queſta crederſi periti il Veſcouo di Capaccio, il General de' Minori Oſſeruanti, vn famigliare del Cardinal Madruccio, e lo Scalco del Legato Ceruino: Se di tali febri alcuno ſcampaua, rimaner come ſtolido e ſcemo, ſecondo ch' era auuenuto ad vn famigliare del Veſcouo di Saluzzo. Queſto malore ogni dì più dilatarſi: ed allora ſtarne aggrauato vno de' Maeſtri delle Cerimonie; e morirne in maggior numero che per addietro: I medici del paeſe hauer perduta l' arte e l' ardire, e ſchifar' eſſi la cura di tali infermi: Temerſi, che al riſcaldare della ſtagione il male imperuerſaſſe in vna vera peſtilenza: Al primo ſoſpetto di queſta eſſerſi per interdire in tutto il contorno la comunicazione degli huomini, e per conſeguente il traffico, e la prouuiſion delle vittuaglie; nel qual caſo frà la ſterilità di que' monti farebbe ſtragi eguali al malore la ſteſſa fame. Il Fracaſtoro in riconoſcere dauanti al Notaio la fede innanzi da lui ſcritta priuatamente, vi haueua aggiunte così fatte parole: *Io giuro ſopra queſte lettere, che quantunque altri mi donaſſe cento ſcudi il giorno, non iſtarei più vn meſe in Trento; e chi ci ſtarà ſe ne pentirà.* Si conſideri, ſe queſto tenor di parlare in quell' huomo sì riputato foſſe, come auuiſa il Soaue, vna vſanza de' medici che vogliono dar pregio all' arte loro con aggrandire la malattia che hanno à curare.

2 Fatto ciò, il Cardinal del Monte propoſe il decreto di traſportar' il Concilio à Bologna, conceputo nella forma ch' era piaciuta alle più ſentenze nella proſſima Congregazione: e fù tale appunto: *Vi piace di determinare e dichiarare, che per le ragioni recate e per altre queſta malattia ſia così manifeſta e notoria, che i Prelati non poſſano dimorare in queſta Città ſenza pericolo della vita; nè ſi poſſano ò ſi debbono quì tenere contra lor voglia? Più oltre, conſiderata la partenza di molti Prelati dopo l' vltima Seſſione, e i proteſti di molti altri fatti nelle Congregazioni generali di voler per ogni modo andar via di quà per timor di malattia; i quali non poſſono giuſtamente eſſer ritenuti, e dalla cui dipartenza ò ſi cagionerebbe la diſſoluzione del Concilio, ò per la ſcarſezza de' Prelati s' impedirebbe il ſuo buon proceſſo; e conſiderato l' imminente riſchio di vita e l' altre ragioni addotte per alcuni de' Padri nelle Congregazioni, come notorie, vere, e legittime: vi piace ſimilmente di determinare e dichiarare, per la conſeruazione e per la continuazione dell' iſteſſo Concilio, e per la ſicurtà de' ſuoi Prelati, douerſi egli traſportare à tempo nella Città di Bologna, come in luogo il più pronto, ſalubre, & idoneo; e da ora traſportaruelo: ed iui douerſi celebrar la*

Seſſio-

Sessione pel ventesimo primo d' Aprile; e successiuamente douersi procedere innanzi finche parrà conueniente à Sua Santità, e al Sacro Concilio di ricondurlo quà, ò di trasportarlo altroue con participazione dell' inuittissimo Imperadore, del Rè Cristianissimo, e degli altri Rè e Principi Cristiani?

3 Oppose il Cardinal Pacecco: i testimonij esser' in maniera niente valeuole esaminati; non hauendone il Seuerolo commessione dall' Adunanza; nella quale s'era chiesto per molti, che si deputassero Vescoui à quest' esame: Oltre à ciò, hauer' i testimonij affermato quello che ignorauano, e ch' era conuinto dall' euidenza del fatto, ed esserui finalmente mancata la citazione della parte contradicente: Il giudizio de' medici forestieri esser meno autoreuole che quello de' paesani, più periti delle complessioni e del clima: La fresca partenza di molti Vescoui esser proceduta da tedio della stanza, e non da gelosia della vita; ed esser' auuenuta più volte ancora ne' preteriti mesi: Con ciò mancar le cagioni che si produceuano per traslatare il Concilio: Mancar parimente la sofficienza delle voci; imperòche secondo il Sinodo di Costanza si richiedeuano à questa disposizione due terze parti: E finalmente, oue pur conuenisse di porlo altroue, non douersi andare a Bologna, anzi solo in altra Città di Germania: Non potendosi far traslazioone da Prouincia à Prouincia: Consigliar' esso dunque più tosto à prorogar la Sessione per dar tregua alle fatiche, e tempo agli animi di riscuotersi da quel vano timore.

4 Consonarono al Cardinal Pacecco le voci degli altri Spagnuoli. L' Arciuescouo di Sassari amplificò, qual' ampia ricolta di speranze si soffocaua in erba, mentre si rimoueua il Concilio quando le vittorie di Cesare prometteuano di condurgli vbbidiente tutta Alemagna: Offerirsi egli pronto di concorrere alla traslazione quando si facesse con autorità del Pontefice: mà ciò mancando, benche la sentenza contraria viucesse nel numero delle Teste, assai più rimaner vinta nel peso delle ragioni; e però la sua come fauoreuole à più onesta causa, douer preualere secondo i canoni. Il Vescouo d' Astorga affermò fuor di questo, che 'l Concilio non sària libero in Bologna. Gli altri di quella parte conuennero in attenuare il pericolo, in metter' auanti la conuenienza d' intender la volontà del Papa e dell' Imperadore, e in negar che a' Legati fosse ciò lecito senza mandato speciale.

5 Efficace sostenitore della contraria sentenza fù il Saraceno Arciuescouo di Matera: i cui vincoli à Cesare di Vassallaggio per la famiglia, di soggezione per la Diocesi, e di gratitudine per la mitra ottenuta à sua nominazione, rendeuano tanto più autoreuole il parer' opposito alle sue voglie. Diss' egli, che il Seuerolo hauea leggittimamente esaminati i testimonij, potendolo fare in virtù dell' vfficio di Promotore impostogli dal Concilio senza bisogno di nuoua delegazione. Nulla rispose egli ò altri, ch' io troui, alla tralasciata citazione della Parte; forse perche videro, che l' argomento cadeua per sè medesimo, e senza bisogno di spinta: non vi hauendo in Concilio Parti litigatrici frà loro, mà solo giudicij discordi, come auuiene in tutti i Senati: e però non richiedeuasi citazione. Ben fù da lui recato in mezzo ciò che scioglieua tutte queste opposizioni: nelle cose notorie, com' era quella, non far mestiero di testimonij: Disse, l' autorità de' medici Tridentini non potersi pareggiare à quella del Fracastoro, il quale, à titolo del suo singolar valore era stato eletto e salariato per medico del Concilio: e quest' vfficio concordeuolmente à lui confidato far sì, che il suo parere intorno alla salute corporal di quell' Adunanza preualesse à ciascuno: Mà quando apparisse dubitabile ogni altra ragione di traslatar' il Concilio, assai essere, che piaceua così alla maggior parte, la qual' era arbitra delle disposizioni: Il decreto del Sinodo di Costanza che à quest' effetto vuole i due terzi, diceua egli ed altri con lui, esser riuocato dall' vltimo Concilio di Laterano. La qual riuocazione per verità non si legge quiui: Ond' io son ito suspicando, ch' intendesse di ciò che si hà nel mentouato Concilio di Laterano intorno alla maggioranza del Papa sopra i Concilij; con che veniuasi à ritrattare vn decreto di Costanza fatto nella Sessione quinta innan-

nanzi all' elezione del Papa, e non confermato poscia da esso; in cui pare che si determini il contrario: E sù tal base poi si fonda la disposizione seguita nella Session trentesima nona, la quale in verità non parla di Traslazione; mà obliga il Papa à rauoar Concilio in vn luogo à ciò deputato dal Concilio preceduto, e non altroue; saluo per euidente necessità approuata in iscritto da' due terzi de' Cardinali; sì veramente che in tal caso lo raguni in altro luogo della stessa Nazione à cui apparteneua il già deputato, se la necessità medesima nol vietasse: Mà non richiede già quel Sinodo il voler de' due terzi de' Padri à traslazione da farsi per necessità di Concilio già raunato: anzi poco appresso ne' prouuedimenti contra le scisme, par che in espresse parole metta ciò in balìa della maggior parte. Comunque sia, più sbrigatamente rispose Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro: che vn Concilio non hà podestà sopra l' altro; onde ciò che fu decretato da quel di Costanza, potea col maggior numero delle sentenze rimaner cancellato da quel di Trento. Benche tutte queste risposte riuscirou soperchie quando più de' due terzi trouaronsi consentire alla traslazione.

6 Frà Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro auualorò la proua del male dedotta dalla fresca partenza di tanti Vescoui; osseruando ch' ella non poteuasi attribuire à tedio ò à ricreazione; poiche alcuni di loro, huomini studiosissimi e operosissimi, come quel di Bitonto e di Motola; non haueuano tratto mai piede fuor di quella Città in altra occorrenza.

Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo e Vicario del Papa in Roma, ributtò la risposta del Sassarese, che il minor numero preuaglia quando hà la causa migliore: imperciòche, diss' egli, non trattauasi allora di partirsi quindi à fin di sollazzo e di agio, mà di saluezza: e però la parte più cauta douea stimarsi ancor la migliore.

7 Non voglio tacer la sentenza di Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia sì per non defraudare alla sua pietà la debita lode, sì per mostrare quanto vada errato il Soaue, il qual riferisce lui per contrario alla traslazione, e perciò ripreso dal Cardinal del Monte come ingrato al Pontefice [illegible] se 'l Cardinale harebbe potuto fare mentre operò in tutta quella faccenda e senza mescolarui giamai l' interesse del Papa, e senza professarsi egli inclinato se non à secondare il parer della maggior parte. La sentenza del Vigerio dunque fù tale: Piacergli la traslazione perche la tenea necessaria: mà per acquistare l' animo de' contradittori, e per trarli nello stesso consiglio, giudicar' egli, che si douesse partire con giurata promessione di ritornare à Trento qualora al Papa ed al Concilio così paresse per bene del Cristianesimo: Ed oue ciò non bastasse à toglier pericolo di scisma, douersi innanzi morire in Trento, che col saluar la vita propria mettere à rischio l' vnità della Chiesa. Sensi degni di chi succedendo agli Apostoli nella dignità, voleua imitarli ancora nella carità: se non che il mandarli ad effetto era in poter di tutti, mà non di ciascuno, e la sentenza conuenia profferirsi da ciascuno presuppolti i discordi pareri che vedeua negli altri tutti.

8 Nè molto si discostò dal Vigerio Frà Baldassar Limpo Carmelitano, Vescouo di Porto in Portogallo, il quale hauendo vacillato, e variato nelle Congregazioni, allora disse: lui esser presto così all' vna come all' altra parte, purche di concordia si procedesse.

Il Vescouo d' Agde Francese affermò di non esser' à pieno determinato: E volendo forzare il Cardinal Pacecco à trarsi d' ambiguità, forse per guadagnar nel suo detto l' autorità d' vn' intera Nazione; l' Vditor della Camera s' intromise ricordando, che gli era lecita l' antica forma del *Non liquet*.

9 Dapoiche tutti pronunciarono la sentenza vestita delle ragioni, fù commesso all' Vfficiale, che squittinasse i pareri à fine di trarne il conto. E di cinquantasei ch' erano, trentotto approuarono assolutamente la traslazione: quattordici assolutamente la riprouarono, tutti dependenti da Cesare eccetto il Fiesolano: due parlarono dubbiamente: due condizionalmente. Nondimeno oltre a' trentotto approuatori, molti de' non consenzienti affermarono, che sarebbono venuti all' altra parte quando vi fosse concorso il voler del Papa.

Non

10 Non si contarono fra 'l numero riferito i Legati, che non hauean detto ancora ciò che sentissero. Il che interpretatosi dal Cardinal Pacecco per artificio di tenersi fuori di quella disposizione pericolosa in ambe le parti; e sperando fors' egli d' intorbidarla oue stringesse i Presidenti à vscir nell' aperto; gli richiese, che profferissero anch' essi come Capi dell' Assemblea il loro giudicio. Rispose il Cardinal del Monte, che l' harebbono compiaciuto dapoi che hauessero fatta vna lor premessa: I più di coloro che s' erano opposti alla traslazione, hauer' addotto in ragion di ciò il difetto della podestà speciale, come di azione per diritto riserbata al Pontefice: e molti però hauer dichiarato che vi consentirebbono se questa soprauuenisse: Ora per torre il colore à chiuuque si fosse di non vbbidire al decreto, e perche tutti vedessero con quanto studio, e rispetto il Collegi ed egli haueuan' atteso à custodir la libertà del Concilio; sapessero, che tal facoltà non mancaua; e che 'l Pontefice per prouidenza di tutti gli accidenti possibili l' hauea data loro con l' altre nel principio della Legazione: Mà ch' essi fin' à quell' ora l' hauean celata perche i Padri non reputassero d' esser chiamati à dir la sentenza intorno à ciò che non era in podestà loro, mà de' Legati: E pertanto se così piacesse, sarebbe legger' il Breue. Il che immantinente seguì: Ed in esso chiaramente s' intese, che à fine di prouuedere per tutti i casi al mantenimento ed alla comodità del Concilio, dauasi autorità a' trè Presidenti, ò à due di loro, oue il terzo fosse assente ò impedito, di trasportarlo douunque buono giudicassero. Questo fatto in molti generò allegrezza, quando ageuolaua il lor desiderio, ed onestaua il lor sentimento: in alcuni tranquillità, peroche leuaua quell' vgual bilancia di ragioni che gli hauea fatti ondeggiar fin' allora ambigui: in altri confusione, tardi auuedendosi quanto sia mal sicuro il coprirsi con quei manti de' quali non s' hà certezza di non vedersi repentinamente spogliato: in tutti marauiglia, come i Legati nel feruore delle disputazioni non hauesser mai preso in mano [illegible] più vigorosa degli Auuersarij. Si fece dunque il decreto: e per la seguente giornata s' apprestarono alla partenza verso Bologna: La quale in sì dubbia marea da chi amauasi come porto di sicurtà, da chi abborriuasi come scoglio di naufragio.

CAPO DECIMOSESTO.

Falsità del Soaue nel fatto, e vizij nel discorso.

1 INnanzi di proceder più oltre, mi conuien fermarmi sù gli errori e sù le osseruazioni ree del Soaue in questo passo. Intorno a' primi: Narra egli, che la facoltà conceduta dal Papa a' Legati di condurre altroue il Concilio fu letta nella prima Congregazione de' noue di marzo, e che dipoi seguirono le mentouate contese. E nondimeno appare dagli Atti, che non fu palesata se non agli vndici, nella Sessione, e dopo essersi esposte le sentenze, e raccolti i pareri. Pone Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Claudio della Guisca Vescouo di Mirpoiz frà i contraditori della partenza: Ed in ciò parimente gli Atti il conuincono: senza che allora Claudio non era Vescouo di Mirpoiz mà di Agde (a). Afferma che nel numero de' consenziati alla traslazione non fù veruno de' sudditi all' Imperadore, se non Michel Saraceni Arciuescouo di Matera: E pure vi furono di Milanesi Catalano Triuulzij Vescouo di Piacenza, Girolamo Vida Vescouo d' Alba, Lodouico Simonetta di Pesaro, Filippo Archinti di Saluzzo; e trà i Regnicoli Tommaso Caselio Vescouo di Bertinoro, e Frà Girolamo Seripandi General degli Agostiniani. Che, se per sudditi dell' Imperadore, intende non chi fosse nato suddito, mà chi presedesse à Diocesi suddita dell' Imperadore, vi concorsero di questi i Vescoui di Mileto, d' Isernia, di Minori, d' Aliffe, e di Belcastro.

Scri-

(a) *Fu proposto al Vescouado di Mirpoiz a' 17. Agosto, come negli Atti Concist.*

Scriue, che quantunque il Breue appariſſe formato a' 22. di Febraio del 1545. nondimeno molti il giudicarono freſco, e mandato in quell' occorrenza, pigliandone argomento dalla podeſtà contenutaui, che due de' Legati poteſſer venir' à queſt' atto in caſo che il terzo foſſe impedito ò lontano, come appunto interuenne allora per l' aſſenza del Polo: imperòche parea, dic' egli, che ſe il Breue ſi foſſe veramente ſegnato nella giornata in eſſo ſcritta, ſarebbe ciò ſtata vna ſpecie di profezia: Egli poi laſciando non ſoluta queſt' obiezione, aggiugne che ciò non oſtante dalle ſue note raccoglie, non eſſerſi fatto il Breue per quell' occorrenza, mà due anni auanti; ed inuiato a' Legati non allora che fù ſegnato, mà ſol diciotto meſi prima di queſto ſucceſſo, cioè nell' Agoſto dell' anno 1545. Or queſt' huomo egualmente pecca nel diſcorſo, e fallice nel racconto. Ciò che appartiene al diſcorſo, è forſe vn' accidente, il quale à penſarui richiegga ſpirito di profezia, che di trè perſone vna poſſa ſtar' aſſente ò impedita? A chi non è noto che le prouuidenze di sì fatti caſi pongonſi in vſo cotidianamente, e nelle commeſſioni de' Principi, e nelle procure de' priuati? Mà fuor di ciò, come non vide il Soaue, ò chi che ſi foſſero gli autori d' un tal ſoſpetto, che nella Bolla general della Legazione, formata ſotto lo ſteſſo giorno che 'l Breue, e prodotta nella Seſſione ſeconda, doue interuennero tutti e trè i Legati, fù adoperata la medeſima prouuidenza? Anzi non voglio tacere; ch' eſſendoſi conſideraio, poter ſuccedere che due de' Legati ad vn' ora haueſſero impedimento, fù dato loro frà pochi dì vn' altro Breue (a) doue tutte le facoltà contenute nelle lettere apoſtoliche precedenti ſi comunicauano anche ad vn ſolo quando quel ſolo foſſe preſente, e non impedito. Vò ben' io ſoſpettando, che queſt' vltimo Breue ſi comunicaſſe vnicamente in riſtrettiſſima credenza al Ceruino, del quale il Pontefice più ſi confidaua: perche ſcorgo da varie lettere, che al Cardinal del Monte non fù paleſe. E nel vero non potè il Breue della facoltà per la traslazione ſimular' vna giornata precedente al ſuo vero natale; leggendoſi egli con la particella: *Di conſiglio e conſentimento de' Cardinali*: onde ſe alcuni Cardinali haueſſer potuto teſtificare, che il Pontefice in tal tempo non hauea ciò loro propoſto, il Breue harebbe patito dubbio nella fede, e nel vigore.

Appreſſo, è vero che d' Agoſto inuioſſi vn Breue a' Legati con podeſtà di venir' à traslazione; mà nè queſto Breue di cui parliamo, nè in quell' Agoſto che riferiſce il Soaue, cioè dell' anno 1545. Bensì il primo giorno d' Agoſto dell' anno 1546. (b) con l' occaſione raccontata in ſuo luogo, che i Veſcoui per timor della guerra trattauano di sbandarſi. E vn tal Breue quantunque eſprimeſſe la predetta cagione di condurre il Concilio altroue, cioè il pericolo dello sbandamento per timor della guerra; ſi ſtendeua poi à qualunque altra ſi giudicaſſe per idonea: Mà nel rimanente era più riſtretto che l' antico di cui ſi valſero: perciòche hauendolo maudato il Pontefice, non come il Breue antecedente con ordinazione che non l' vſaſſero fuor di caſi ſorzeuoli e inopinati, mà con fine che lo doueſſero porre in effetto di preſente; vi miſe quelle condizioni ch' ei richiedea per l' eſeguzione, le quali erano che vi conſentiſſero due de' Legati in mancamento del terzo, e con eſſi la maggior parte de' Veſcoui: non volendo il Papa in quell' occorrenza, che ſcopriſſero l' altro più ampio. Di tal Breue in quel tempo che fù riceuuto non ſi valſero i Preſidenti per le ragioni che iui portammo: e nell' accidente che ora contiamo, non produſſero quello, mà il primo, perche l' altro parea fatto principalmente à cagione del ſopraſtante pericolo militare dipoi ceſſato: Onde per leuar' ogni diſputazione, e per dimoſtrare, che il riſpetto da loro vſato al parer comune era

(a) *A' 6. di Mar. 1545.*

(b) *Stà nelle Scritture comunicatemi dal Sereniſſimo Principe Leopoldo di Toſcana, e ſe ne fa menzione nelle allegate lettere del Cardinal Santafiora a' Legati a' quattro d' Agoſto 1546. e nella loro riſpoſte ſotto i 9. d' Agoſto.*

era ſtato oſſequio di volontà, e non dependenza di neceſſità; paleſarono l' altro più largo, e più generale.

4 Alla tortezza del diſcorſo e del racconto corriſponde nel Soaue la ſtoltezza del giudicio. Pronunzia quì animoſamente: *Quello che non ſi poteua aſcondere, e che ſcandalizzaua ognuno, era, che per quella Bolla ſi vedeua chiara la ſeruitù del Concilio: Perche ſe i Legati poteuano comandare à tutti i Prelati inſieme di partirſi da Trento, e coſtringerli con pene e cenſure, dica chi lo sà e lo può, che libertà era quella che haueuano?* Vorrei ſapere (ciò che altresì hò diſtinto altroue) ſe coſtoro i quali ſi ſcandalezzaron sì forte, come narra il Soaue; per nome di libertà intendeuano ſouranità che non riconoſca verun Superiore, in quel modo che vna Republica ſi chiama libera; ò più toſto elezione che non ſia neceſſitata da veruna forza, nè legata da verun' impedimento; in quella maniera che le diſpoſizioni de' priuati cittadini ſi dicon libere. Se intendeuano la prima, non douean' aſpettar queſto tempo à pigliar lo ſcandalo: Era notiſſimo che in Roma ſi tien per dottrina erronea, e condannata dal comun ſenſo de' Teologi e de' Canoniſti, che 'l Concilio non ſoggiaccia al Pontefice, nol poſſa egli conuocare, traſportare, e diſſoluere à ſuo talento, ſenza hauer di ciò altro Giudice che Dio. E di queſta pontifical giuriſdizione aſſoluta, come di neceſſaria al buon reggimento della Chieſa, habbiamo diſcorſo più volte à ſufficienza. Nè i Veſcoui del Coucilio poſero ciò in contraſto, nè ſi arrogarono ò domandarono vna tal libertà ſciſmatica. Anzi gli Spagnuoli che pareuano i più arditi, dichiararono ſpeſſe volte, che harebbono eſpoſta la vita per la ſuprema autorità della Sedia Apoſtolica; e che ſe talora biaſimauano l'azione, non contendeuano la podeſtà. E per certo, ſe non haueſſero i Veſcoui così ſtimato, non poſſedendo il Pontefice in Trento forza d' armi, ò di dominio, harebbon potuto impunitamente reſiſtere; e debol legame ſarebbe ſtato per loro qualunque Breue ò cenſura di non legittimo Superiore. Or conceduto che 'l Papa ſopraſti al Concilio, e non ſia ſcandaloſo nè contrario alla libertà conueneuole, che quand' egli v' interuiene poſſa coſtrignerlo à paſſare da vn luogo ad altro; nè ancora potrà reputarſi ſcandaloſo, e contrario alla debita libertà del Concilio, che quando il Pontefice non può aſſiſterui, e vi ſuppliſce co' ſuoi Legati, comunichi loro queſta con le altre facoltà, come quella che può eſſer neceſſaria per qualche repentino accidente: sì come il buon gouerno richiede, che ogni Re comunichi facoltà ampliſſime a' ſuoi Vicerè, ed ogni Principe a' ſuoi Plenipotenziarij, ſenza che ciò ſia ſcandaloſo, nè cagione a' ſudditi di lamentarſi quaſi di ſchiauitudine. Se poi coſtoro per nome di libertà intendeuano la ſeconda, con la quale chi è ſuddito, e chi può eſſer coſtretto dal Principe, di fatto è laſciato operare ſecondo la ſua ſpontanea elezione; tanto è male affermato che queſto fatto poteſſe ſcandalezzar veruno quaſi violazione di libertà, che anzi ella vi apparue ſegnalata, e incontaminata: I Preſidenti hauendo autorità così larga nella carta pergamena, l' haueano così riſtretta nella carta vſuale, che in tante occorrenze di guerra eſteriore, di conteſe inteſtine, di riſchi grauiſſimi della Chieſa, non fù mai loro permeſſo di porla in opera ſe non vi preſtaua l' aſſenſo il maggior numero delle palle: il che veniua à dire in effetto, hauerla per vbbidire, non per comandare al Concilio. E in quella sì eſtrema neceſſità non fù loro pur lecito di manifeſtarla per trarne queſto profitto, che l' ignoranza del potere non raffiedaſſe il volere: mà conuenne aſpettar prima la deliberazione de' Veſcoui dopo la quale il paleſamento della facoltà lor conceduta non fù moſtrare il Concilio ſeruo, mà moſtrare che non era ſeruo; e che 'l Papa gli concedeua quel che à parer de' contradittori non poteua egli fare ſenza conceſſione del Papa: onde la ripugnanza de' pochi non valeſſe ad imprigionar nel macello della peſtilenza i molti contra loro giudicio, e contra lor voglia. Se tutti i Superiori vſaſſero con egual circuſpezione il dominio che tengono ſopra i ſudditi, non potrebbe dubitarſi che 'l gouerno regio, il quale è di ſua natura come di figliuoli, non come di mancipij; foſſe gouerno di *liberi*, quali appunto da' Latini ſi chiamano

i fi-

i figliuoli nelle famiglie à differenza de' serui. Allora il reggimento della Republica è ottimo, quando in chi presiede, l'autorità costrettiua è massima, e l'vso di essa è minimo,

CAPO DECIMOSETTIMO.

Venuta de' Legati, e di molti Vescoui à Bologna. Sentimenti della Corte e del Pontefice intorno alla traslazione. Considerazioni, e consigli scritti da' Legati.

1 PArtironsi i Legati da Trento il giorno duodecimo di Marzo dedicato à San Gregorio, nel quale appunto finiuano i due anni dopo la loro giunta (a). Vennero à Bologna con la persona (chi più tosto, chi più tardi) tutti quei che v' erano conuenuti colla sentenza: e altresì rimase in Trento chi hauea consigliato di rimanerui: eccetto il Vescouo di Fiesole (b), il quale scusando col primo Legato quiui la sua pouertà che non gli permetteua di far' allora le spese del viaggio, tacitamente s' offerse di venire in lor comitiua: Mà il Cardinale con asprezza & ardor' importuno rispósegli, che harebbe fatto saggiamente in andare, à fin di purgar la contumacia passata: Di che egli sbigottitosi ristette alcun tempo co' Cesariani per mantenersi qualche appoggio raccomandandosi frà tanto à' Cardinali Ridolfo, e Polo suoi beniuolenti: i quali operarono, che 'l Cardinal Farnese con amoreuoli maniere l' inuitasse per lettere al Concilio di Bologna: ed (c) egli da esse affidato andouui.

2 I Vescoui d' Agde, e di Porto, com' eransi teuuti in mezzo nella sentenza, così fecer nell' opera: Il primo, che à nominazione Regia tosto mutò la Chiesa d' Agde in quella di Mirpoiz, vscì di Trento, senza però ire à Bologna, mà dimorando in Ferrara, ed attendendo quiui le commessioni del Rè Francesco: Il quale essendo morto in que' giorni, e succedutogli il figliuolo Enrico Secondo, nuouo in queste faccende; non hebbe il Vescouo la determinazione fio' al Settembre, quando insieme con gli Oratori Francesi egli fù mandato al Concilio di Bologna. Allo stesso (d) tempo vi conuenne parimente il Vescouo di Porto, il quale al principio scongiurato dagli Spagnuoli, erasi fermato in Trento: mà presto, ammalati dell' infermità sospetta due suoi domestici, e cadutone in trè giorni vno, più tosto se ne fuggì che se ne partisse: approuando co' fatti quella deliberazione sopra cui era stato ambiguo nelle parole.

3 Frà questo mezzo ne giunse à Roma la nouella quanto più inopinata tanto più fertile di discorsi in quella Città; doue essendo tutti capaci di posseder' il supremo Gouerno, vogliono tutti almen giudicarne. I Cortigiani (e) mediocri; come sempre la mediocrità sì degli occhi sì degl' intelletti è più soggetta all' ombre; ringraziauano Dio, e celebrauano i Legati perche hauessero liberata la Sedia Apostolica da quei pregiudicij che le macchinaua l' arroganza di molti Vescoui mentr' erauo congregati nel Dominio di quel Principe temporale il quale hà più di tutti emulazioni antiche con la pontificia giurisdizione. Per contrario gli Spagnuoli crucciosi, che mal grado de' lor Prelati, e senza saputa del loro Rè si fosse ciò statuito, e adoperato ad vn tratto; diceuano che 'l Cardinal Ceruino (riconoscendo il tutto da lui) non harebbe potu-

(a) *Giunsero in Trento a' 13. di Marzo 1545. come nel Diario.*

(b) *Si caua da vna lettera al Card. Ceruino del suo Ministro confidente di Roma a' 26. di Marzo 1547.*

(c) *A' 29. di Luglio, come nel Diario.*

(d) *Stà nell' Apologia del Vescouo di Feltro in difesa della traslazione, la quale è trascritta nel Volume degli Atti di Castel Sant' Angelo segnato A in fine di esso.*

(e) *Lettere confidenti da Roma al Card. Ceruino a' 19. e a' 26. di Marzo 1547.*

tuto far' opera nè più dannosa al Pontefice, di cui si professaua così zelante, nè più profitteuole all' Imperadore: poiche vsando egli con Sua Maestà vna tal non curanza, l' haueua parimente disobligato dalla cura dell' autorità pontificia, e lasciatagli libertà di conuenire co' Protestanti, insistendo in quelle sole condizioni che auuantaggiassero la sua potenza.

4 Il Pontefice sul primo annunzio venutogli da' Legati della maligna influenza, haueа commesso il tener consiglio di questo caso alla Congregazinne da lui deputata per gli affari del Concilio (*a*): E quella, secondo i più, haueua determinato di confortare il Papa à seguire il parer de' Legati, che oue l' infermità e 'l pericolo non cessasse, e i Padri vi consentissero, il Concilio si portasse à Bologna: Mà essendo sopraggiunta il dì appresso la contezza di ciò ch' erasi fatto in Trento, il Papa fè sopprimer la notizia di quel che s' era deliberato in Roma, per comparire egli e 'l suo Consiglio più esente con gl' Imperiali da ogni participazione, non solo dell' opera, mà eziandio della volontà, e del giudicio: Il che fù significato al Cardinal del Monte per cifera del Fratello. Non per tutto ciò volle Paolo scemar' ò l' estimazione, ò il credito de' suoi ministri, lasciandone in dubbio l' approuazione in cospetto della Corte: Anzi nel Concistoro (*b*) commendò l' azione come necessaria, prudente, e legittima; nel che concorse la voce di tutto il Collegio, toltine trè: ciò furono i Cardinali di Burgos, e di Coria frà gli Spagnuoli, e 'l Sadoleto frà gl' Italiani: dicendo essi che saria conuenuto di comunicar l' affare prima con Cesare. Al che rispose alterato il Papa, che s' era ben proceduto, e che non haueа fatto mestiero d' aspettar' altro quando s' erano aspettati al Concilio indarno per due anni i Tedeschi. E soggiugnendo qualche parola in opposto il Cardinal di Coria, il Pontefice l' ammonì, che le persone di quel ordine dourebbon' esser più libere dagli affetti vmani. Queste furono le publiche dimostrazioni di Paolo, conoscendo egli, che se abbandonaua i Legati alle accuse e agli sdegni di sì potente Auuersario, non poteua sperar mai più da' Ministri fede, e coraggio ne' grandi affari.

5 Mà l' animo non rimase in lui sodisfatto à pari del volto, antiuedendo le turbolenze future per questo moto: E bramoso di quiete, à cui l' inclinaua il consiglio, la natura, e molto più la decrepità; non fù pienamente (*c*) nè lieto del successo, nè contento de' Legati, che senza sua spezial commessione hauessero voluto seguire anzi l' antica lor brama, che i suoi concetti più temperati. Onde fece loro significare dal Segretario Masseo, che più gli sarebbe piaciuta questa mossa frà vn paio di mesi, celebrandosi frà tanto due nuoue Sessioni per compimento degli altri necessarij decreti intorno alla Fede ed a' costumi; quando sarebbesi potuto il Concilio, non solo muouere, mà chiudere: E non essergli paruto che le presenti disposizioni del Sinodo inciatassero ad atto sì frettoloso; da che nell' vltime due Sessioni il tutto s' era trattato, e determinato con molta riuerenza, e riputazione della Sedia Apostolica. Accennaronsi anche loro le doglienze del Cardinal Pacecco, il quale s' era ingegnato di persuader con sue lettere la falsità del presupposto malore, e di portar viuamente l' istanze di Cesare, che tosto il Concilio si riponesse in Trento.

6 Rispose il Cardinal Ceruino (*d*) che anche à lui sarebbe maggiormente piaciuta questa occasione in tempo più maturo, e dapoiche il Concilio hauesse ap-

(a) *Stà nel Diario del Massarello sotto i 27. di Marzo 1547.*

(b) *A' 23. di Marzo 1547. come i Legati seppero per lettere confidenti di Roma e stà ne' Diarij del Massarello sotto i 27. di Marzo.*

(c) *Appare dalle menzionate lettere confidenti al Card. Ceruino, e da vna risposta al Masseo sotto i 26. di Marzo 1547.*

(d) *In due lettere al Masseo a' 23. e a' 26. di Marzo, e in vna al Cardin. Farnese a' 26. di Marzo 1547.*

appieno sodisfatto al bisogno: mà l' accozzar gli accidenti à sua voglia esser' opera dell' onnipotenza diuina; il cauare quel meglio che puossi dagli auuenimenti che occorrono, esser' vfficio della prudenza vmana: A giudicar di quello e d' ogni altro fatto non esser giusta regola il considerare i mali e gli scompigli ch' esso recaua; mà il compararlo col suo opposto: Ciascuno si figurasse in qual termine sarebbe la Sedia Apostolica oue i Legati dimorassero in Trento con vn Sinodo composto di quelle sole persone le quali antiponeuano la grazia di Cesare al timor della morte, ed insieme all' ordinazioni da tutto il Concilio solennemente promulgate; e che da loro dependesse la costituzione d' ogni legge, e l' elezione d' ogni luogo, senza che i Presidenti potessero contradire, se non incorrendo nota di torre al Concilio la libertà: Se l' vltime Sessioni eran riuscite prosperamente, non essersi però nauigato col vento in poppa e senza industria di remi; anzi scopertisi in più d' vno spiriti torbidi, atti à muouer tempesta quando non fossero repressi dal numero superiore: Esser vero che i Legati non hauean aspettati i comandamenti precisi del Papa; mà nè ancora i Capitani aspettar' il comandamento del Principe quando con assai maggior rischio auuenturano tutto il Reame ad vna battaglia: Due giorni più che si tardaua (scriueua egli) non sarebbe rimaso in Trento se non vn drappello di Cesariani: Non potendo i Legati però hauer la legge espressa, esser loro venuto in memoria l' insegnamento del Giurista Romano: che in tal difetto si prenda norma dalle regole generali, e dalle leggi costituite ne' casi più simiglianti: Così hauer' essi adoperato: Non essersi mai riuocate le commessioni date loro in vniuersale di portare ad altra stanza il Concilio col parere de' più qualora vedessero soprastar qualche danno graue alla Sedia Apostolica; ed in vn simile auuenimento particolar di timore per la propinquità degli eserciti, hauerne il Papa mandata loro special facoltà & ordinazione: Posto ciò, il tutto essersi poi messo in effetto così legittimamente, che gli Spagnuoli medesimi non haueano saputo che opporui: Ciò che scriueua à Roma il Cardinal Pacecco per diminuir l' opinion della malattia, esser vano: Oltre alle proue sì autentiche da lor prodotte ed approuate da' Padri, hauersene ogni dì fresche confermazioni con le morti di varij, e con le pericolose infermità di coloro ch' erano in Trento per occasion del Concilio (delle quali in quella lettera del Ceruino si formaua vn catalogo) e ciò hauer' cagionato che in Vinezia si bandisse per sospetto di pestilenza non pur la Città di Trento, mà tutto il suo territorio: E intorno a' Medici Trentini, hauer' in mano i Legati da poter mostrare il loro giudicio sopra quella contagione; mà non valersene allora per non far nocumento à veruno senza necessità del seruigio publico: Non potersi dunque riprendere il fatto; e ciò bastare in loro discolpa.

7 Mà nè altresì essere da rammaricarsene: perciòche il Concilio era collocato in Bologna se 'l Pontefice voleua; se nò, poteuasi di leggieri, cessato il male, riporre in Trento, sì che l' Imperadore riceuesse da Sua Santità come gran beneficio quello che senza questo accidente non sarebbesi posto à conto: Benche, per suo auuiso, conueniua andar lento à quella tornata, sì come à tutte le cose di momento le quali sempre sia in propria balìa il farle, mà non poscia il disfarle: E perciò, che quando pure Sua Santità v' inclinasse, harebbe ella operato secondo la sua prudenza se prima hauesse voluto vdire la propria voce de' Legati, ò d' vno di loro almeno: Molte cose non potersi confidare alla carta, molte non sapersi esprimere dalla penna: Frà tanto parergli, che la più sicura e la più onesta risposta che à Cesare potesse tendersi, fosse: che sì come il Concilio di sua libertà erasi partito da Trento, così conueniua che solo di sua libertà vi tornasse: A questo fine mandasse Sua Maestà i Prelati colà rimasti à Bologna, e si procurasse quiui di decretar legittimamente il ritorno: il quale si potrebbe più ageuolmente persuadere all' Assemblea con la speranza di ridurre la Germania, quando prima Cesare facesse in quella Regione accettare i decreti promulgati dal Concilio in Trento; perciòche mostre-

reb-

rebbe, che iui l' incomodità della ſtanza foſſe ricompenſata dal frutto dell' opera: Riſpondendo così e guadagnerebbeſi tempo, ed oue foſſero accettate le condizioni, ſi otterrebbono due vantaggi di ſommo prezzo: L' ammettere gl' Imperiali per buono il Concilio di Bologna; e gli Alemanni quel di Trento. Aggiugneua il Ceruino, che per accreſcere al Concilio di Bologna riputazione ed applauſo, harebbono conferito trè coſe: La prima, aumentarlo di molti Veſcoui, i quali compenſaſſero l' aſſenza degl' Imperiali, e lo rendeſſero più maeſtoſo: La ſeconda, ſe la ſanità del Pontefice il permetteſſe, venir' egli à Bologna per qualche meſe; eſſendo in ciò differente il ſommo luminare in Terra dal ſommo luminare in Cielo, che queſto fà partire, e quello concorrere i minor lumi: E quando pure il peſo degli anni gliel proibiſce, riuſcirebbe in prò il laſciarne correr gli annunzij della fama: La terza, ch' eſſendoſi già ſtatuiti i dogmi più principali, degli altri per quell' ora ſi ſopraſſedeſſe come di materia più odioſa all' Imperadore; e vnicamente s' attendeſſe alla Riformazione deſiderata da lui ed accetta al Criſtianeſimo: inducendoſi ageuolmente gli huomini ad approuar quel Tribunale come legittimo, di cui amano i decreti come gioueuoli.

CAPO DECIMOTTAVO.

Vfficij di Ceſare. Riſpoſte del Papa. Deſtinazione di trè Legati per gli affari d' Inghilterra.

1 GIunſero opportuni queſti conſigli del Cardinal Ceruino al Pontefice: il quale non ſolamente gli poſe in eſeguzione col mandar molti Veſcoui letterati al Concilio, e con profeſſarſi diſpoſto à venirui (a); mà con riſpondere in quel ſuono all' iſtanze dell' Imperadore: Peròche eſſendo peruenute à Roma lettere di lui feruidiſſime acciòche il Concilio ſi rimandaſſe alla prima ſtanza; non ſi poteua procraſtinar più la riſpoſta. Haueuane (b) Carlo riceuuta informazione da Trento quattro giorni dipoi, cioè il decimoſeſto di Marzo; e ſenza più lungo indugio che di quattr' ore hauea ſpinto vn veloce corriere à Gio-uanni Vega ſuo Ambaſciadore in Roma, acciòche faceſſe ogni sforzo pel ſubito ritorno; eſtimando e maggior dignità ſua, e maggior facilità dell' effetto che iui foſſe riueduto il Concilio in que' primi giorni quando ancora non pareſſe partito, nè haueſſe cominciato à far nuoua perſona in Bologna; e quando il Pontefice con dimoſtrazioni dell' autorità ſua non l' haueſſe autenticato. Queſta meſſione sì frettoloſa impedì che 'l Nunzio non poteſſe ſcriuere per lo ſteſſo corriere; e però fù cagion che da Roma vſciſſe la riſpoſta alquanto più tarda, hauendo quiui aſpettato per alcuni giorni il Pontefice di riceuere qualche maggior lume de' ſentimenti di Ceſare dalla penna del ſuo Miniſtro, che dalla voce dell' altrui.

2 Erano (c) giunte nondimeno a' Legati come à più vicini lettere del Verallo per la via ordinaria, ch' eſprimeuano le querele e le richieſte di Ceſare (d): nè indugiaron' eſſi à dar le riſpoſte, comunicando il teuore dell' vne e dell' altre à Roma. Frà tanto (e) nelle Congregazioni de' Deputati ſopra gli affari del Concilio, quantunque foſſe varietà di pareri intorno al giudicio del paſſato; conuenneſi nondimeno ſopra la deliberazion del futuro. Il Cardinal Morone diſſe, ch' egli tenea la traslazione ben fatta perche era fatta più da Dio che

(a) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 4. di Maggio 1547.*

(b) *Stà nelle recate lettere confidenti al Card. Ceruino, & in vna del Card. Farneſe al Verallo ſotto i 5. d' Aprile 1547.*

(c) *Diario del Maſſarello a' 23. di Marzo.*

(d) *29. di Marzo, come nel Diario allegato.*

(e) *Lettera confidente al Cardinal Ceruino da Roma a' 15. di Marzo 1547.*

che dagli huomini: mà che certamente hauendo proceduto i Legati con buon zelo, con ragioni probabili, e con maniera legittima; non era più tempo d' esaminar l'azione, mà di sostentarla. Pertanto essendo stato richiesto il Vega (a) di dare in iscritto i capi che Cesare proponeua per la necessità del ritorno; ed hauendolo egli negato con dirli sommariamente à voce, e con rimandar' il corriere senza aspettar la risposta; fù determinato d' inuiar' al Nunzio vn' altro corriere sotto i cinque d' Aprile, scriuendogli nel tenor seguente, affinche cercasse di guadagnar l'intelletto, e d'ammollir la volontà dell' Imperadore.

I capi messi auanti dal Vega essere stati questi: Che la partenza del Concilio da Trento era dispiaciuta à Cesare, come fatta senza sua participazione, e come quella che sarebbe di gran danno al successo dell' impresa e alla concordia della Religione in Germania: e che à Sua Maestà come à Protettor della Chiesa toccaua d'assicurar' il Concilio; il che non poteua ella fare stando quello à Bologna.

Intorno al primo rispondeuasi, ch'era ciò seguito parimente senza participazion del Pontefice, e tal' esser la natura de' casi inopinati e stringenti. Anche à S. Beatitudine esser' incresciuto che 'l Concilio non si terminasse in Trento, doue il vedea procedere con molto frutto essendo giunto à gran segno tanto delle diffinizioni quanto delle riformazioni: Mà il danno che si presupponeua in verso l'impresa, non conoscersi tale in effetto per le ragioni che i Legati haueano risposte al Verallo: Quando pure la Maestà Sua ve lo scorgesse, sperarsi, ch'ella tollerando saggiamente ciò ch'era stato voler diuino, supplirebbe col suo valore e col suo zelo sì fatto scapitamento; e spezialmente ridurrebbe all' vbbidienza della Chiesa quella parte dell' Alemagna che Dio haueua ridotta all' vbbidienza della Maestà Sua. Offerirsi il Pontefice à nome suo proprio e del Concilio per tutto quello ch'all' impresa potesse giouare, e che da Sua Maestà gli fosse proposto. Ch'essendosi partito il Concilio da Trento per sua libera disposizione, e secondo il parer di più de' due terzi, il ritornaruelo contra sua voglia sarebbe stato vn leuargli l'autorità sì nelle cose future come nelle passate, e priuarlo di quella libertà che 'l Pontefice gli hauea conseruata inuiolabilmente eziaudio in cióche recaua à sè pregiudicio, e che toccaua la riformazione della sua Corte: Senza che, nelle circustanze presenti sarebbe ciò del tutto impossibile, durando ancora la maligna influenza che pur di fresco haueà estinto vn famigliare del Vescouo d'Astorga, e vn altro di quel di Porto; il qual Vescouo perciò s'era frettolosamente assentato. Nondimeno quando il Concilio per sua voglia deliberasse di tornar là, ò d'ire altroue, il Pontefice gliel consentirebbe: e di miglior grado perche sapeua, ciò esser caro à Sua Maestà. Mà che à tal fine il primo mezzo doueua essere, che si ragunasse il Concilio dou'era legittimamente traslato; e che v'andassero i Vescoui rimasi in Treuto, i quali con le ragioni proposte dalla Maestà Sua, e con l'autorità loro mouerebbono per auuentura i Colleghi à questa disposizione. Il vero essere, parlando sinceramente, che hauer' essi, come sentiuasi, riceuuta commessione di non partirsi da Trento, non pareua ragioneuole; e mostraua che quelle persone e quel luogo non hauessero libertà. La stanza di Bologna non conuenirsi rifiutare come sospetta, non essendo nuouo che i Concilij siensi celebrati più volte eziandio in Roma: Senza che, quella Città era attorniata da Signorie tutte deuote à Sua Maestà: e per la cortesia degli abitatori poterseno ciascun promettere amoreuole trattazione. Anzi, oue Cesare il giudicasse vtilità publica, potersi sperare ch'egli e 'l Papa conuenissero personalmente à stabilir quanto il Concilio hauea decretato per estirpazione dell' Eresie, e per riformazion della Chiesa. La parte che Sua Maestà diceua aspettarsele d'assicurare il Concilio, intendersi in caso di bisogno, e quando i Prelati lo richiedessero; il che allora non auuenina: massimamente posto lo stato di mezzo, e l' vfficio di Padre comune seruato sempre dal Pontefice, che toglieua à tutte le Na-

(a) *Tutto stà in vna del Card. Farnese al Verallo a' 5. d'Aprile 1547.*

Nazioni la diffidenza di Sua Beatitudine, e delle sue Terre. Pregasse il Nunzio vltimamente Sua Maestà di negar fede a' maligni i quali volessero metterle in dubbio l' amor del Papa, legato alla Maestà Sua con tanti e publici, e priuati vincoli; e di persuadersi, che se talora non se le compiaceua in qualche richiesta, era ciò nel Pontefice ò necessità per difetto di forze, ò coscienza per opinion d' intelletto, e non volontà per mancamento d' affezione.

5 Allo stesso tempo si determinò d' inuiare vn Legato all' Imperadore. Ed erasi questa messione stabilita molto prima in Concistoro fin sotto il dì ventesimo quinto di Febraio (*a*); mà per altro negozio, cioè per trattar la conuersione dell' Inghilterra dopo la morte d' Enrico Ottauo: deputandosi però trè Legati; à Cesare il Cardinal Francesco Sfundrati suo suddito e confidente; al Rè di Francia il Cardinal Girolamo Capodiferro altresì confidente à quel Rè presso cui era stato Nunzio; e nell' Inghilterra vn' altro riserbato à nominazione del Papa (che in cuor suo destinaua il Polo) secondo che vedesse le opportunità di quel Regno. Dipoi soprauuenne la morte del Rè Francesco, e la traslazione del Concilio: della quale Francesco non morì già senza notizia, ed a' 21. di Marzo, come narra il Soaue; mà bensì senza determinazione d' aderirui ò nò, ed a' trentuno di quel mese (*b*). Onde si continuò nel proponimento di mandare i Legati, mà si diedero loro nuoue commessioni. Al Capodiferro fù aggiunto ed imposto (*c*) come primo mandato, il condolersi col Rè della morte paterna, il congratularsi della sua assunzione, e il trattar la pace verso di Cesare; mà più in verità il far opera d' acquistare il suo animo non ancora occupato: E fù di nuouo commesso allo Sfondrato l' ire in Germania à titolo della medesima pace col nouello Rè di Francia; mà per effetto più à fin di pacificarlo col Papa negli affari del Concilio. Ben per non esporre il Cardinale à qualche disonoreuol rifiuto mentre l' Imperadore bollia nello sdegno; fù egli posto in camino à passi lenti (*d*), e frà tanto fù scritta al Nunzio sopra ciò vna lettera particolare con ordinazione di leggerla à Carlo, e dalla sua risposta raccorre, s' egli ammetterebbe il Legato: Sapendosi che ogni medicamento quantunque ottimo inuerso di sè, quando è rigettato dallo stomaco, non sana, anzi esaspera la malattia.

CAPO DECIMONONO.

Sdegno dell' Imperadore per la repulsa. Suo ragionamento crucciosò col Nunzio.

1 SOggiornaua (*e*) il Nunzio nella Città di Vlma appresso l' Imperadore, quando gli giunsero le riferite commessioni. Onde ito sollecitamente à prender' vdienza, lesse à Cesare la prima lettera. Erasi Carlo ognora più inacerbito per la traslazione, il che alcuni attribuirono ancora agli vfficij del Cardinal Madruccio, il quale dopo il successo, ò chiamato ò volontariamente, si portò sù i caualli delle poste alla Corte Cesarea: E come il giudicio vmano è maligno, e ciascuno è creduto aspirare à quel sommo che potrebbe ottenere; non mancò chi sospettasse, hauer' egli seutita al cuore questa partenza del Concilio perche sperasse, in caso di Sede vacante l' elezione douersi far nella sua Città, e nella sua persona.

Co-

(a) *Negli Atti Concistoriali, e in vna lettera del Maffeo al Card. Ceruino a' 25. di Febraio 1547.*

(b) *Vedi lo Spondano all' anno 1547.*

(c) *L' Istruzione è in vn libro dell' Archiuio Vaticano.*

(d) *Si partì a' 6. d' Aprile, come in vna lettera sotto quel giorno d' vn confidente al Card. Ceruino.*

(e) *Tutto stà in vna del Verallo al Card. Farnese sotto i 14. d' Aprile 1547. contenuta in vn libro dell' Archiuio Vaticano.*

Comunque ciò fosse: peròche quella sottile osseruazion del Filosofo: che tal volta il falso è più probabile del vero: è poco attesa ne' giudicij comunali; qualora il male non segue, si reputa che 'l rischio non precedesse, e che 'l timore fosse ò fizione, ò codardia: come per conuerso, qualora segue, che la fidanza fosse ò cecità, ò temerità. Sì che, essendo noto all' Imperadore quanto il Pontefice, e i Legati erano stati bramosi della Traslazione; e sentendola poi mandata ad effetto con hauerne essi incagionato vn pericolo che à poco à poco scemò, e c' hebbe in fine riuscita innocente; non è marauiglia, che da prima il sospicasse, e che successiuamente il riputasse dipinto: maggiormente mirando egli l' opera sol da lontano, donde mal si distingue il vero dal simulato.

2 Due cose feriuano altamente l'animo di Carlo. La prima era, Il veder che i Tedeschi harebbon colore di non accettar quel Concilio, come in luogo non conforme alle determinazioni delle Diete; onde gli cadeua questa speranza di ridurre l' Alemagna ad vnità di Religione, e per conseguente anche ad vnità di pace e d' imperio: Benche apparisse dipoi con moltissime proue, che tale speranza hauea più di frondi che di radici: essendosi veduto, che nè i Protestanti auuegnache soggiogati, vollero mai accettare i decreti preteriti Tridentini; nè dapoiche 'l Concilio fù rimesso in Trento, s' indussero perciò à riconoscerlo, e ad interuenirui: La seconda era l' apparente dispregio; perciòche là doue prima s' era indugiato tant' anni à celebrare il Concilio per concordarne la stanza di sua sodisfazione, ora in vn momento erasi rimosso di là, e posto in luogo à cui egli non hauea mai consentito; e ciò senza pur sua contezza, quantunque sù gli occhi suoi. E i Principi, sì come in effetto non auanzano i priuati in altro che nella venerazione, così sentono le diminuzioni di questa quasi rapine del Principato.

3 Sul primo tenore dunque della lettera che 'l Nunzio gli cominciò à leggere, intendendo egli come perito di quel linguaggio il qual s' vsa fra' Grandi, che la conclusione riuscirebbe ad vna repulsa ciuile, & ad vn mostrargli con rispetto, che domandaua lo sconueneuole; cominciò ad accendersi: & vdito il proemio, l' interruppe, dicendo: Che non s' auuisaua esserli fatta la traslazione senza notizia del Papa: Che questi non hauea mai desiderato che 'l Concilio hauesse il suo fine in Trento: E ch' egli credeua non alle parole, mà solo a' fatti, i quali sono vna fauella che non inganna. Indi, perch' ei reputaua il Cardinal Ceruino, dinominato volgarmente dal suo titolo, *di Santa Croce*, l' architetto di quella macchina; disse con parole quanto più secche, tanto più cocenti e più minacceuoli: *Basta l' hà fatta il Cardinal di Santa Croce*. E soggiugnendo il Verallo, ch' era ciò necessario affinche il Concilio non si sciogliesse, essendo meglio hauerlo à Bologna che in niun luogo; rigettò la difesa con dire: ben saper' egli, che la cagione apportata era falsa. Mà stringendolo il Nunzio co' testimonij, e molto più col fatto de' Vescoui ch' eransi prima dileguati da Trento; nè seppe impugnare, nè volle consentire; e s' acchetò, mà non s' acquietò.

4 Seguendosi à dir nella lettera, che al Papa non conueniua di riuocare ciò che 'l Concilio hauea fatto; riprese, che 'l Papa operaua à suo grado quando gli piaceua, e che quelli i quali haueuano promesso d' vbbidire al Concilio di Trento, harebbono giusta cagione di non vbbidire à questo: e sul feruor dell' ira trascorse à tali parole: *Non mancherà Concilio che soddisfaccia à tutti, e rimedij al tutto: Il Papa è vn vecchio ostinato: e vuol rouinar la Chiesa*. Quì si tenne obligato il Nunzio di pregarlo à considerare: Che 'l Papa non potea chiamarsi ostinato, hauendo compiaciuto sì spesso ed in sì graui cose à Sua Maestà: E che per esser' egli vecchio, antiuedeua gli effetti, e non voleua permettere, che la Chiesa rouinasse in suo tempo. Mà nulla più commosse l' Imperadore, che l' argomento fattogli dal Verallo, che i Vescoui andati à Bologna v' erano iti di lor propria elezione, i rimasi à Trento vi dimorauano per comandamento della Maestà Sua; onde questi, e non quelli mancauano di libertà. Allora secondo l' vso de' Supremi, à cui nell' esser conuinti sembra di per-

der la maggioranza; cominciò à gridare: *Andate Nunzio; non voglio disputar questo: parlate con Arras.* Al capo del sicuro soggiorno c' haueasi in Bologna per la mezzanità in cui si teneua il Pontefice, oppose alterato; non esser vero che 'l Papa stesse nel mezzo se non in parole; mà Dio guastargli i suoi disegni: accennando la morte del Rè di Francia. Sopra quello che si esponeua nella lettera, essersi celebrati più volte i Concilij in Roma, e 'l Pontefice inuitar Sua Maestà à vedersi insieme per quelle materie; rispose imperiosamente, che anderebbe à far' il Concilio in Roma quando ne hauesse talento. Lesse il Nunzio poi l'altra lettera intorno alla mession del Legato: e vide che Cesare nol rifiutaua: come quegli che minacciaua guerra per esser sodisfatto con pace: maniera di vincere senza la spesa, e 'l trauaglio del guerreggiare.

CAPO VIGESIMO.

Saluocondotto publicato dal Pontefice per chiunque venisse al Concilio di Bologna. Diligenze de' Legati per tirarui i Vescoui. Nona Sessione tenutaui con prorogazione delle decisioni fin' a' due di Giugno.

1 A Fin di sgombrare il sospetto che potea cagionar' in taluno la suggezion temporale di Bologna al Pontefice, publicò egli vn Breue sotto il ventesimo nono di Marzo: nel qual narrando che per onette e necessarie cagioni il Concilio congregato legittimamente nello Spirito Santo hauea decretata la traslazione da Trento à quella Città del suo Stato; offeriua in parola di Papa vn' ampio saluocondotto à chiunque venisse colà per la continuazion del Concilio; promettendo loro buoni accoglimenti, perpetua libertà di partirsi, e sicurtà da ogni molestia per sè, pe' famigli, e per le robe à titolo di qualsiuoglia misfatto. Impose (a) ancora a' Legati, che procurassero con ogni studio la presta venuta di que' Vescoui i quali prima erano in Trento: E ciò fù ageuole di quasi tutti quelli che ò se n' erano partiti per tema della malattia, ò ch' essendo quiui concorsi alla traslazione, poi s' erano distratti nel Dominio Veneto, quali per amministrar nelle Chiese iui possedute da loro le funzioni della Settimana Maggiore, quali per solleuarsi dalle passate fatiche: mà non così di quelli i quali non poteuano consentire, perche non esercitauano volontà propria: aspettando alcuni di essi le commessioni de' loro Principi; come il Francese, che ciò scrisse da Ferrara a' Legati (b), e parimente il Portoghese; alcuni hauendole già in contrario, come i Cesarei.

2 Questi furono inuitati (c), con lettere mandate loro il duodecimo d'Aprile, tutte vniformi nella sentenza: non così nella tessitura delle parole: In essa feronsi nè tutte frà loro simili, come giudicaua buono il Cardinal del Monte, nè tutte dissimili, come pareua al Ceruino; mà secondo che s' vsa nelle differenze delle opinioni trà gli vguali, s' elesse vn partito di mezzo; e si scrissero con quattro varij dettati. Significauasi in quelle a' Vescoui la giunta de' Colleghi in Bologna, e delle buone accoglienze quiui riceuute: Le medesime si prometteuan loro insieme con ogni sicurtà e libertà, inuitandoli à venire per la Sessione da tenersi il prescritto giorno. A fine di presentarle, fù legittimamente deputato vn messaggio à Corriere del Concilio. E si consegnarono à lui prima aperte, e riscontrate in presenza di testimonij con l' originale che restò in mano del Massarello Segretario; e poi si chiusero à veduta degli stessi. E 'l

(a) *Appare da vna lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 14. d' Aprile 1547.*

(b) *Appare dalla lettera suddetta del Card. Ceruino al Maffeo.*

(c) *Il Diario del Massarello; e più ampiamente gli Atti del Concilio conseruati in Castel Sant' Angelo al Volume segnato A oue si contengono tutte le cose che appresso riferiremo, ò in questo, ò nel seguente libro; fattesi ò in Bologna, ò in Roma sopra la contesa della traslazione.*

E 'l Corriere (a) parimente in presenza e con fede di testimonij le rendette in Trento à ciascuno degl' inuitati. Mà essi non osarono di rispondere; anzi alcuni nè ancora vollero aprirle senza permissione dell' Ambasciador Francesco Toledo (b): Il quale soggiornando in Roma quando seguì la traslazione, al primo aununzio di ciò hebbe ordinazion (c) dall' Imperadore con tardo consiglio di ritornare à Trento: e passando sù i caualli delle poste da Bologna (d), mandò à scusarsi co' Legati, che la fretta gli proibiua di visitarli. Egli dunque arriuato à Trento haueua imposto à que' Prelati in nome di Cesare che si fermassero (1). Dipoi congregaronsi essi (e): nè mi è noto ciò che trattassero: eccetto, che determinarono d' astenersi quiui da ogni atto sinodale per non esser' accenditori di scisma.

K 2 Ben

(a) *Nel Diario a' 17. d' Aprile 1547.*
(b) *Stà nel' Apologia del Vescouo di Feltro.*
(c) *Stà negli Atti di Castel S. Angelo.*
(d) *Il primo d' Aprile, come nel Diario.*
(e) *A' 14. d' Aprile, com' è notato negli Atti di Castel Sant' Angelo.*

(1) Questo sol ordine di Cesare fa vedere, che la fermezza degli Spagnuoli in non voler partire da Trento non è stata poi tanto lodevole, quanto pretende certo Abate Francesco Saverio Maistre in un suo libro postumo stampato a Firenze 1790. col titolo *Della maniera di pensare degli Spagnuoli nelle cose religiose, e della libertà della Chiesa di Spagna.*

Ma per maggior difesa de' Prelati, che passarono a Bologna non sarà discaro a' miei Leggitori, che metta loro sotto degli occhi l' *apologia a' Principi Cristiani* di Girolamo Negri Veneziano Segretario del Cardinal Francesco Cornaro, e morto nel 1557. dieci anni dopo la traslazione. E tanto meno sarà discaro l' aver quì tale apologia, perche il Fontanini nella sua *Biblioteca della eloquenza Italiana* osserva, *esser ella opera sfugita alla notizia di coloro, che scrissero di quel Sagrosanto Concilio.* Io la trarrò dalla ristampa fattane in Roma l' anno 1767. nell' appendice alle Opere del celebratissimo Cardinale Jacopo Sadoleto *pag.* 104.

AD PRINCIPES CHRISTIANOS CONCILII BONONIENSIS APOLOGIA.

Si quis vestrum, Principes, forte miratur, nos qui decreto Pontificis Maximi vestroque omnium consensu Tridentum conveneramus pro pace Ecclesiæ restituenda, corruptisque moribus reformandis Concilium celebraturi, subito nunc Bononiam commigrasse (*), *is profecto mirari desinet, ubi sincero animo rem perpenderit, æquumque judicem sese nostri consilii, atque instituti constituerit. Non enim dubium nobis est extitisse nonnullos, partim ignoratione rerum ductos, partim odio in nos, ac libidine aliena invadendi incitatos, qui hosce rumores sparserint in vulgus, nunquam Pontifici Maximo, nunquam nobis hoc fuisse propositum, ut verum ac liberum Concilium haberetur, sed contentos hoc nomine & fama, velle nos in tyrannide nostra persistere: idcirco vixdum inchoato Concilio sedem commutasse, iterumque ac tertio mutaturos, ut suborta aliquando inter vos discordia, nulla nostra manifesta culpa comitia solvantur. Consedisse autem nos in ea urbe, in qua nemini liceat nisi in gratiam Romani Pontificis, vel syllabam pronuntiare: atque hoc loco nihil nos decrevisse, quod ad publicam causam pertineat, sed vanis consultationibus tempus terere, spem ponentes in commutatione rerum, quæ eodem vestigio diutius consistere non possunt. Quonam consilio Paulus Tertius Pontifex Maximus Concilium indixerit, neque nostrum est perscrutari, neque exploratum habere possumus: Dei Optimi Maximi sit hoc judicium, qui solus in-*

(*) Contigit id die XII. Martii anni MDXLVII. Vide Annales Ecclesiasticos Raynaldi tom. XXI. ad annum MDXLVII. num. 53.

Ben' erra il Soaue e in raccontar le prefate lettere quasi minacceuoli ed imperiose, e in attribuirle all' imprudenza del Cardinal del Monte, e in riferirle al tempo dopo la tenuta Sessione.

3 Si proseguiua in Bologna fra' Teologi la discussione de' particolari Sacramenti che restauano da esaminarsi, e particolarmente dell' Eucaristia e della Penitenza. Il Pontefice in questo mezzo (*a*) haueua fatto significare a' Legati, che rimaneua sodisfatto delle loro risposte intorno al successo della traslazione, e che parimente approuaua il consiglio di soprassedere delle diffinizioni e solamente procedere nelle riformazioni come più accette: Significando che 'l Rè di Francia, temendo forse dal Concilio pregiudicij alle prerogatiue della Chie-

(a) *Diario del Massarello a' 5. d' Aprile.*

timos animorum recessus ac latebras invisibiles perlustrat: illud certe affirmare possumus, voluntatis ejus atque animi in hanc rem incensi, nullam significationem, nullum indicium non apparuisse, cui, si aversari Concilium voluisset, neque ingenium neque occasio fuerat defutura. Constat sane, ne altius exordiamur, anno ab hinc septimo Ratisbonensibus Comitiis fuisse conventum, controversias in Religione exortas, non alia quam Concilii authoritate dirimi posse, locumque idoneum habitum Tridentum, urbem Germaniæ, Italiæque finitimam. Qua re nuntiata Pontifici Maximo, confestim ille est assensus, rebus vestris, ut potuit, per inducias compositis Concilium indixit, nos ad certam diem adesse mandavit, omnique studio incubuit, ut ea conficerentur, quæ ad tollendas discordias, ordinandamque rempublicam pertinerent. De nostra autem voluntate ac studio quis ambigat? quando nihil est, quod nostrum quispiam ardentius unquam exoptarit, quam dignitatem nostram collapsam, ac pessumdatam Concilii authoritate restitui. Longe enim errant, qui opinantur plurimum de nostra authoritate detrahi posse Concilii censura, quum ipsa morum reformatio multo plus ornamenti, & commodi, quam detrimenti & jacturæ nostro ordini allatura esse videatur. Itaque missi sunt a Romano Pontifice Legati eximia virtute viri, qui Concilio præessent: frequentes convenimus, nullis laboribus, nullis impensis pepercimus, quominus in angusto loco, & non satis salubri publicam causam ageremus. Sed cursus actionum nostrarum multis de causis est retardatus. Primum fefellit nos diuturna expectatio adversariorum, quorum neminem vidimus unquam: in quo illi pervicaciam simul inconstantiamque suam patefecerunt. Eam enim larvam, qua Romanos Pontifices perterrefacere consueverunt, ipsi refugere ac pertimescere visi sunt; & quam sacram anchoram unicam spem in tam sæva tempestate superesse nobis toties prædicaverant, eam ipsi repudiarunt, atque abiecerunt, nunc locum minime tutum esse quem nondum viderant, & quem primi ipsi nominaverant, nunc omnibus passim Christianis hominibus licere de causa Religionis cognoscere, palam dictitantes. Postea vero quam animadvertimus frustra nos eorum adventum præstolari, aggressos communem causam, ficta quorumdam pietas nos remorari cœpit, suadentium nobis, non esse alienum a concordia mitius decernere in adversarios, judicia nostra suspendere ad eventum Germanici belli, cujus finem ac victoriam nonnulli magis appetebant, quam Concilium. Quumque primum caput esset Religionis causam cognoscere, cujus gratia inprimis conveneramus, non defuere qui depravatos mores prius corrigendos fore dicerent, aliud volventes animo, quam id quod initio propositum fuerat. Interea nuntiato adventu Ducis Wittimbergensium cum valida, atque infensa Germanorum manu, invasit nos trepidatio & pavor haud ignaros gentem illam immanem & efferam sitire sanguinem nostrum, & nihilosecius Tridenti esse multos, qui idem appeterent. Statuerat sibi quisque nostrum fuga consulere, eotamen animo, ut si tempestas illa sese composuisset, ad institutum opus reverteremur. Quid enim aliud faceremus nudati omnibus præsidiis, circumventi insidiis, crudelissimo hoste pene oppressi? Sed nobis jam fugæ accinctis, illata est vis ab iis, a quibus propulsari maxime debuisset. Nemo fuit nauta, qui nos secundo Athesi fugere volentes, ratibus exciperet, nemo stabularius, qui vel magna mercede jumenta nobis locare vellet. Quod

Chiesa Gallicana, harebbe inclinato alla sospensione; la qual (a) piaceua al primo Legato, mà riprouauasi agramente dal Collega, come quella, che harebbe dato colore per vn Sinodo nazionale a'Tedeschi. Dipoi veggendo il Pontefice, che à quel Concilio non assisteuano i Vescoui nè i Rappresentatori d'alcun Potentato Cattolico fuor d'Italia, e che però hauea sembianza più di nazionale, che di generale; giudicò douersi ritardar'i decreti, auanti che promulgarli con piccolo decoro e splendore: maggiormente che di ciò pregollo con ardentissima istanza Diego Mendozza Orator di Cesare in luogo del Vega ch'era passato al Gouerno della Sicilia; perche à Sua Maestà si dimostrasse almen quel rispetto auanti il ripigliare il processo del Concilio, il qual non le si
era

(a) *Lettera d'vn Ministro al Cardin. Farnese a' 29. di Marzo 1547. e del Dandino Nunzio in Francia al Card. Ceruino sotto i 4. di Maggio 1547.*

nisi divino beneficio furor ille barbaricus resedisset, proh Deum immortalem! quæ cædes nostrum omnium, qui cruoris nostri gurgites emanassent? Consequuta est demum tua, Cæsar, victoria non sine ope Romani Pontificis. Nam si ex illius copiis parum auxilii fuisse quis dixerit, nemo tamen Christianus negaverit, vota precesque publice indictas plurimum valuisse. Receptæ in potestatem quamplurimæ Urbes, dediti principes adversariorum, & (quod maxime fuit optandum) sine cæde & sanguine id factum. Sperabamus victoriam illam tam optatam tam incruentam, pacem publicam, & omnium controversiarum finem parituram. Decretæ supplicationes, ingenti omnes lætitia perfusi sumus. At longe aliter processit res quam opinabamur. Etenim duriora in dies nobis nuntiari cœpta. Præscribebantur leges, tradebatur nova formula tractandarum rerum, minæ quotidie nobis incutiebantur ab iis, qui apud victores authoritate & gratia plurimum posse videbantur. Quis non videbat eripi jam Concilio libertatem ab iis, qui eam tueri ac protegere debuissent? Quis ignorabat eos, qui rebus dubiis tam acerbi fuerant in nos, rebus secundis longe acerbiores futuros? Accedebant incommoda loci non ignota iis, qui in ea Urbe sunt commorati. Quibus omnibus propositis, atque inter nos maturo consilio agitatis, visum est nobis esse e Republica mutare sedes. Itaque locum angustum cum augusto, suspectum cum libero, non idoneum cum opportuno commutavimus. At in ditionem Romani Pontificis commigravimus. Quid tum, quoties in Urbe Roma præsidentibus Romanis Pontificibus comitia sunt habita, frequentissimo Patrum concursu ex ultimis terrarum locis, promulgatæ leges saluberrimæ, nemine infidum locum, aut longinquitatem itinerum causante? At Bononiam recusarunt adversarii: nempe & Tridentum recusarunt, quem ipsi locum antea delegerant. Quæ regio in terris fida illis, & accessibilis videatur, nisi ejusmodi sit, in qua nos constrictos, & catenatos ad eorum pedes jacentes & prostratos videant? Non novo, neque inaudito exemplo, Principes, locum mutavimus. Evolvantur Annales veterum Comitiorum. Quoties vel levissimis de causis translatæ sunt Conciliorum Sedes? modo dolus malus absit, quid ad publicam causam momenti affert loci commutatio? Cur Bononiam locum non esse tutum ac liberum jactant adversarii, cujus loci nondum periculum fecerunt? Accedant, intersint cœtibus nostris, libere sententiam dicant, si afferri sibi vim sentient, reclament, incusent hominum fidem, libere abeant, quando illis accedendi, & recedendi potestas fide publica est data, & vestra authoritate confirmata. Nos si Tridento discessimus, jure id fecimus. Cujus quidem juris cognitores ipsi, & judices esse debemus, & Concilii sententia huc venimus, cujus inprimis est non modo mutare sedes, verum & seipsum solvere, si ex usu ac necessitate rerum id fore judicarit. Nam qui facultatem recedendi quo libeat Concilio adimunt, sane libertatem ejus funditus evertunt, jura omnia divina & humana perturbant, denique se ipsos Concilio constituunt superiores ac Judices. At, inquiunt, Tridenti Concilium est indictum, consensu omnium Principum comprobatum: pari ergo authoritate fuerat transferendum. Putantne hi Concilium esse subsellia illa, ædem illam sacram,

4 esa potuto mostrare auanti di consentire alla partenza de' Padri: E così (a) fè ordinare il Papa a' Legati per ispecial corriere che si facesse: aggiugnendo loro che nè ancora si dichiarasse per legittima la traslazione; mà semplicemente si prorogasse la Sessione.

Adunque a' diciannoue d'Aprile raunaronsi i Padri generalmente in vna sala della Casa de' Campeggi, oue dimoraua il primo Legato; e della qual famiglia Tommaso Vescouo di Feltro publicò in difesa della Traslazione vna celebre Apologia (b). Quiui il Cardinal del Monte propose, che non essendosi raccolti ancora tutti i Compagni, nè maturate ben le materie trà per le occupazioni de' Giorni Santi, e per la podagra che lui da molti dì trauagliaua; parea bene

(a) *Nel Diario notato a' 18.*

(b) *E' registrata in vn Volume degli Atti, come si disse.*

parietes illos, quibus conclusi eramus. Quis nesciat, Concilium esse Patres ipsos authoritate Romani Pontificis, qui Christi locum gerit in terris, in Spiritu Sancto legitime congregatos? Hi ubicumque fuerint ea ratione dispositi, Concilium faciunt. Vos authoritate vestra Tridentinum Concilium comprobastis, mutari locum nobis placuit, fas est placere & vobis. Quis audeat jure dicere penes paucos illos Concilium residere, qui sejuncti a capite, veluti mortua membra in loco a nobis derelicto permanent? Quos nisi privatæ rationes & studia partium transversos agerent, non dubitamus (quæ illorum est ingenii & doctrinæ vis) in viam veritatis, a qua nolentes aberraverunt, facile redituros. Avorum memoria Eugenio IV. Pont. Max. patribus Basileæ congregatis, quamquam statutum esset, ne cujuspiam etiam Romani Pontificis authoritate locus mutari posset, placuit tamen Ferrariam, ac deinde Florentiam transferri Sedem. Sæpe enim statuentis authoritas excepta humanis legibus esse censetur: quum hoc præcipuum sit beneficium temporis, ut quod hodie conducit, cras minime expedire videatur. Atque hoc ipso differunt humanæ leges a divinis, & ab eo jure, quod natura omnibus indidit animantibus. Hæc enim sunt æterna atque incommutabilia, illæ vero multiplices capiunt vicissitudines pro rerum, temporum, atque hominum conditione. Fuere etiam in ea Synodo magni quidam viri, qui translationem illam unius Romani Pontificis arbitrio recte fieri posse censuerint, quod existimarint Synodum ipsam ea in re legem Pontifici Maximo præscribere minime potuisse, quando negotium ejusmodi non esset ex eorum numero, in quibus æquum sit Romanum Pontificem fasces submittere, & obtemperare Concilio. Quamobrem abeuntibus Basilea Legatis Pontificis Maximi, omnis ejus Concilii authoritas concidit. Nam etsi Basilienses Patres aliquandiu tumultuati sint, atque Eugenium Pontificem Maximum in ordinem redigere se posse existimarint, tamen communis gentium consensus, & tam Orientis, quam Occidentis Ecclesiæ id amplexæ, & veneratæ sunt, quod Concilium authoritate Romani Pontificis comprobatum decrevisset. At causa nostra est longe melior, ac extra omnem posita controversiam. Siquidem loci mutatio non unius aut paucorum voluntate, sed totius Concilii auctoritate est facta, sic decretum, sic sancitum publico omnium consensu atque judicio. Non enim dissensio paucorum efficere unquam potest, quin omnes idem sensisse videamur. Trita est lex, ac promulgata, quod plerique faciunt, id cunctos facere existimari. Possemus addere, saniorem quoque partem in sententia nostra fuisse, si liceret singulos conferre singulis. At posteaquam jam receptum est usu, & interpretatione majorum, ut major pars Collegii sanior quoque esse videatur, non est, quod cæteris detrahamus, nobisve quidquam proprium arrogemus. Immortali tamen Deo immortales agimus gratias, quod in unione Christianæ fidei sub uno capite firmi constantesque permanserimus. Eos tamen non possumus non demirari, qui dum de Concilii loco digladiantur, Concilium ipsum negligunt. Vocem Concilii usurpant, rem ipsam, & fructum Concilii differunt atque abhorrent. Dicant, obsecramus, ostendant, quantum ipsi Tridentino Concilio detulerint, num decretis in ea Synodo editis obtemperarint? num explosas opiniones rejecerint? Quis non intelligit frustra ab iis

bene di prorogar l' opera fin' al primo Giouedì dopo la Pentecoste; che sarebbe il giorno secondo di Giugno, con facoltà riserbata loro di prolungare, e di raccorciare il termine eziandio nelle generali Congregazioni; sì però, che non si tralasciasse la solennità della Sessione il dì prescritto ventesimo primo d' Aprile; mà in quella si decretasse la prorogazione: Ciò piacque vniuersalmente: e il dì à canto si ragunaron da capo, e fù letto l' esempio di tal decreto, il quale altresì sodisfece. Nella prima Congregazione consigliò Luigi Lipomauni Coadiutor di Verona, che seueramente si procedesse contra i contumaci. Si celebrò poi la Sessione il destinato giorno (*a*) nella Chiesa dedicata à San Petronio. Sacrificò sollennemente Bastiano Leccauela Arciuescouo di Nassia. Orò Frate Ambrogio Caterino Vescouo di Minori. V' interuennero oltre a' Legati, sei Arciuescoui, ventotto Vescoui: fuor de' quali mandarono lor parere scritto, per esser' impediti di malattia, Filippo Archinti Vescouo di Saluzzo, e Camillo Mentouato Vescouo di Satriano Gouernatore della Città. Vi furono altresì quattro Generali di Mendicanti, e vn' Abate Cassinese. Erano allora in Bologna, e se ne partirono il giorno appresso (*b*), i due Legati ch' andauano in Germania e in Francia; i quali poterono comunicare a' Legati del Concilio le riceuute Istruzioni, e prenderne altre da' lor consigli. Rimanendo gli huomini in altissima espettazione, se questa nuuola douea scoppiare in pioggia di frutto, ò in fulmine di ruina.

(a) 21. d' *Aprile* 1547. (b) *Diario del Massarello.*

AR-

mentionem Concilii fieri, qui suo ipsi more vivere, aliisque in ætatis hujus erroribus ferendos esse, persuasum habeant? Si Germania victa atque subacta a Christiano Principe Christianas Leges non recipit, num recipiet victrix ac triumphans? Si rebus integris animis territamur, contumeliis afficimur, fortunis spoliamur, quid fiet rebus profligatis ac perditis, nobisque velut in gurgustio aliquo in potestate hostium potentissimorum conclusis? Quamobrem te imprimis Carole Cæsar Imperator maxime atque invictissime compellamus, qui de manu Romani Pontificis imperatorium Diadema suscepisti, ut Romanam Ecclesiam, in qua nulla unquam perversa irrepsit Religio, Ecclesiarum omnium reginam ac moderatricem agnoscas; qui simulachrum orbis terrarum sanctissima insignitum Cruce, traditum tibi a Romano Pontifice summa cum pietate accepisti, ut intelligeres fas esse te authore, te duce omnia Mundi regna Christum Deum sincere colere, ac venerari, qui Bononiæ in celeberrimo Patrum consessu, præsidente Romano Pontifice, districtum vibrasti gladium, dum Evangelica lectio publice recitaretur, ut omnibus piis, atque impiis palam esset, vindicem te atque ultorem futurum in eos omnes, qui de Evangelica doctrina aliter sentirent, quam antiqua Sanctorum Patrum posceret interpretatio; qui tot ac tantis a Deo auctus es beneficiis, tot victoriis augustior factus, ut magno illo Carolo haud inferior videare, te hortamur, te supplices obsecramus, ut quam tutelam Romanæ, atque adeo Christianæ Ecclesiæ majores tui fortissime gloriosissimeque gestarunt, eam ipse non deseras, nec patiare unitatem Christiani Populi, pro qua Christus innocentissimum fudit sanguinem, improborum consiliis dissolvi ac lacerari. Vos ceteros Reges ac Principes Christiano insignitos Charactere, qui nulla re magis, quam Christiana pietate illustres & excelsi estis, quorum progenitores tot expeditiones, tot bella etiam transmarina pietatis augendæ causa confecerunt, oramus, obtestamurque, in hanc præcipue curam incumbatis, ut vestris amplissimis titulis accedat hæc gloria servatæ Religionis, ac redditæ tranquillitatis, quam non alia ratione, quam pace publica & obedientia mandatorum Dei, atque Ecclesiæ restitui posse existimamus.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMO.

Partiti proposti dall' Ambasciador Mendozza intorno alla maniera di riporre il Concilio in Trento, accettati dal Papa, mà non da Cesare. Vittorie di Carlo in Germania. Sessione decima del Concilio con prorogare la promulgazion de' decreti fin a' 15. di Settembre. Trattati del Cardinale Sfondrato Legato à Cesare. Venuta de' Vescoui e degli Oratori Francesi à Bologna. Vccisione di Pierluigi Farnese, ed occupazion di Piacenza fatta dagl' Imperiali. Nuoua prorogazion di Sessione à giorno incerto. Lettere degli Ecclesiastici ragunati nella Dieta d' Augusta al Pontefice per impetrare il ritorno del Concilio à Trento, e risposta renduta loro. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio al Papa, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino à Roma. Trattati del Cardinale Sfondrato con Cesare intorno à Piacenza. Prima protestazion del Mendozza in Concistoro, e risposta datagli con rimetter la deliberazione al Concilio di Bologna. Lettere scritte al Papa da esso Concilio in quest' affare, e loro sustanza significata in risposta da lui al Mendozza. Protesti de' Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta ch' n' hebbero. Nuouo protesto minacceuole del Mendozza in Concistoro; e nuoua risposta lunga del Papa con riuocare à sè la causa della traslazione, e sospender frà tanto i processi del Concilio. Breui scritti a' Padri di Bologna, e di Trento perche mandassero Deputati à difendere la loro causa. Vbbidienza de' primi, e scuse de' secondi. Sospetti verso i Cesarei d' insidie contro à Bologna, e à Parma. Istanza dell' Imperadore per hauer Legati con facoltà d' aggiustar le cose della Religione fin' al Concilio. Contrarie istanze del Rè di Francia. Scrittura, chiamata Interim, *publicata dall' Imperadore nella Dieta, non però inuerso de' Cattolici, mà sol degli Eretici.*

LIBRO DECIMO.

CAPO PRIMO.

Trattati coll' Ambasciador Mendozza di riporre il Concilio in Trento. Vittorie di Cesare in Germania. Tumulti di Napoli.

1 LA circuspezione del Concilio in prorogar' i decreti, al giudicio de' volgari priui quanto di coraggio per resistere a' pericoli vicini, tanto di perspicacia per antiuedere i lontani, parue debolezza (*a*): e se ne incolpò il Cardinal Farnese, il quale per guadagnarsi, ò mantenersi l' Imperadore, frangesse la valorosa fermezza di Paolo co' suoi vfficij; veggendosi particolar confidenza, e segreti colloquij trà lui e l' Ambasciador Mendozza. E pur l' auuenimento mostrò, che i partiti più condescendenti sarebbono stati i più profitteuoli. Nè tralasciaua il Mendozza di pronosticare i disastri della Cristianità de' quali era grauida quella discordia, e di proporre maniere di nuoua vnione: Alle quali benche il Pontefice ripugnasse (*b*) dapprima, e ricordasse all' Ambasciadore, che à Pietro, e non à Cesare Cristo hauea detto: *Sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa*, col volgerli immantenente le spalle, al fine vi si conduste: E furono mandate le seguenti Istruzioni al Cardinale Sfondrato (*c*) mentre ancora poteua esser' in viaggio.

2 Hauer proposto l' Ambasciadore come suo pensiero, mà con molta speranza del consentimento Cesareo: Che i Vescoui fermati in Trento passassero à Bologna: Che quiui si sospendesse la decisione de' dogmi: Che il Concilio fosse pronto di ritornare à Trento con due condizioni richieste dal Papa, e confessate per ragioneuoli dal Mendozza: L' vna era, che prima Cesare riducesse gli Alemanni ad accettare i decreti Tridentini preteriti, ed à sottoporsi a' futuri: L' altra, che insieme si prouuedesse a' pregiudicij i quali potesse quindi riceuer la Sedia Apostolica; il che consisteua, come esplicossi in vna lettera al Nunzio Poggio (*d*), in dichiarare, che mancando il Pontefice, quantunque à Concilio aperto, l' elezione del Successore appartenesse a' Cardinali. E perche erasi promesso all' Imperadore nella Lega stabilita l' anno auanti, di compensare in altro modo ciò ch' egli chiedeua intorno al vendere i Vassallaggi de' Monasterij di Spagna, secondo che in suo luogo dicemmo; haueua il Pontefice voluto fargli (*e*) come equiualente vna concessione di 400. mila ducati che si traessero dalle Sagrestie di Spagna; mà questa per alcun tempo non erasi ac-

(*a*) *Lettere di confidente al Cardinal Ceruino da Roma a' 27. d' Aprile, e a' 15. di Giugno* 1547.

(*b*) *Stà nel Diario a' 2. di Maggio* 1547.

(*c*) *Sotto i 30. di Maggio. E il Registro dello Sfondrato è in mano dell' Autore.*

(*d*) *Primo di Giugno* 1547.

(*e*) *Lettera al Card. Ceruino da Roma a' 25. di Maggio* 1547.

accettata dagl' Imperiali che la desideravan più ampia: E dipoi volendola essi, hauea reputato il Pontefice d' esserne disobligato per le trasgressioni della Lega commesse da Cesare, e altroue commemorate. Nondimeno per addolcir l' amaritudine di lui fù mandata la Bolla al Legato in Germania, e al Nuazio in Ispagna con ordinazione all' vno di consegnarla, ed all' altro di porla in atto.

3 Speravasi, che Carlo Quinto potesse adempiere di leggieri in quel tempo la condizione di sommettere l' Alemagna al Concilio, dapoiche haueua soggiogati i Protestanti con riportar di loro vna segnalata vittoria: nella quale hebbe prigione Giansederigo Elettor di Sassonia, occupò il suo Stato: e gli si diè anche in mano Filippo Langrauio d' Assia, con promessione di riceuer la libertà indifinitamente quando all' Imperador piacesse. Ed in ciò è vergognoso l' errore del nostro Istorico, il quale attribuisce la Legazione del Card. Capodiferro à timore cagionato nel Papa dalla potenza di Cesare per quella vittoria; onde contra le sue formidabili armi volesse fabricarsi lo scudo in Francia: Il che così può esser vero, che per opposito il Legato si partì (*a*) da Roma a' 6. d' Aprile, e la battaglia seguì a' 4. di quel mese.

4 Succedettero allo stesso tempo in Napoli graui tumulti per occorrenza, che i Regij tentarono d' introdurre quiui l' Inquisizione, com' è in Ispagna; là doue i popoli hauendone orrore & adducendo lor priuilegij di non esser' aggrauati con Tribunali nuoui; si solleuarono, fermi di non ammetter' in ciò altra forma di Giudicio, che il consueto ed antico della Chiesa. Si posero in arme per tanto ben cinquanta mila Napoletani contra le forze del Vicere ed inuitarono il Papa con larghe offerte à proteggerli (*b*). Il quale però con pensiero egualmente pio e sauio non volle far mouimento: conoscendo, che l' acquisto di quel Regno temporale harebbe messo à pericolo in tali tempi tutto il suo Regno spirituale; di cui il temporale è accessorio, e non durabile senza il sostegno dell' altro. Onde tanto è men verisimile quel che sospettarono di Paolo Terzo molti Scrittori, e 'l medesimo Principe d' Oria: ciò fù, ch' egli e 'l figliuolo suo Pierluigi dessero esca alla congiura del Fiesco in Genoua. Là doue pur si sperimentò, che Paolo in quindici anni di Principato entrò ben più volte con grossi aiuti d' armi e danari in leghe contra Turchi ed Eretici; mà non vsò mai la spada in offesa de' Cattoloci. Senza che, nella morte di Pierluigi, essendosi fatto prigione Appollonio Segretario di lui, e prese alcune sue cifere per estrarne la participazione ch' egli hauesse tenuta nella congiura di Genoua, e i trattati che ordisse col Rè di Francia per aiutarlo all' assalto di Milano; i ministri Cesarei nulla di rinuenuto poteron produrre: come harebbon desiderato per temperare con ciò la deforme apparenza di quella crudeltà, e di quell' occupamento. Mà la la rea opinione de' fatti altrui è vn' erba priuilegiata che mette, e mantien radice negli animi senza nutrimento di proue: il qual priuilegio è fondato nella Natura corrotta, che inchina gli huomini à far' il male, e però lo rende verisimile; gli inchina à volersi male, e però lo rende credibile.

CAPO SECONDO.

Sessione decima con prorogazione de' decreti fin a' 15. di Settembre.

1 NON si staua oziosamente frà tanto da' Padri in Bologna così nelle cerimonie di solennità per far vedere al Mondo con quelle riguardeuoli operazioni, che 'l Concilio era viuo; come nelle priuate industrie per mantenersi in autorità, e per esser presti ad esercitarla tosto che il consigliassero le occorrenze. Quanto fù alle cerimonie, deliberarono (*c*), che sì come in Trento s' era-

(a) *Il primo appare da' Diarij e dalle lettere addotte; il secondo da' Diarij, e da tutte le Istorie.*

(b) *Vedi l' Adriano nel libro 6.*

(c) *Nella Congregazione de' 18. di Maggio come nel Diario, e nel Volume degli Atti segnato A.*

erano celebrate solenni esequie alla Reina d' Vngheria, ed alla Principessa di Spagna, così quiui si rendesse vn simil' onore al defunto Rè di Francia: hauendo tardato à farlo finche risepperо, che vna tal funebre onoranza gli fosse stata celebrata dal Rè suo figliuolo: Ed insieme destinarono vn' altra più gioconda solennità in render grazie à Dio e far publiche allegrezze per la vittoria di Carlo Quinto contra gli Eretici (*a*): Nel che, oltre all' esercizio della pietà, vsauano questa significazione d' affetto verso l' Imperadore, ed anche si dimostrauano intrepidi negli auanzamenti di quello che professauasi lor' Auuersario: consiglio somministrato similmente al Pontefice dal Cardinal Ceruino (*b*).

Intorno alle industrie, erasi deputata vna speciale scelta di Vescoui, cioè di quei di Matera, di Vasone, di Verona, di Bitonto, e d' Aliffe, i quali hauessèr cura particolare sì di trarre al Concilio gli assenti, sì di ritenerui i presenti: al che porgeua aiuto il Pontefice (*c*) con souuenir di moneta e quelli per venirui, e questi per manteneruisi: conoscendo che in tutte le diuisioni ciuili il maggior numero porta seco il maggior credito presso la maggior parte degli huomini. Attendeuasi vnitamente à preparare i decreti per la Sessione, parendo loro che, ò si douesse quiui procedere à diffinizioni e à constituzioni, ò nò, conuenisse tener' i canoni ben discussi e limati, sì che nulla mancasse per publicarli se non la stessa publicazione: Imperòche non solamente ciò giouaua à spender' il tempo con maggior dignità e con minor tedio, ed almeno ad auanzar la fatica la quale altroue douesse farsi; mà insieme acciòche non si potesse rimprouerar mai al Concilio di Bologna, che fosse stato neghittoso; anzi per conuerso incorresse le publiche riprensioni chi hauesse impedito alla Cristianità il frutto della sua opera. Nel che nondimeno vsauasi vn tale auuedimento, che vna parte fosse perfetta, l' altra abbozzata: perciòche in questo modo era in libertà di produrre la parte già tratta à compimento qualora si volesse; e dall' altra banda quel fiuimento che mancaua alla parte abbozzata, poteua onestar le dilazioni oue il ben comune le persuadesse, senza dichiarare in cospetto della moltitudine, la qual confonde la prudenza con la fiacchezza; d' indugiar per solo rispetto dell' altrui ripugnanza. Eransi dunque tirati à fine i decreti sopra l' Eucaristia, come sopra materia esaminatasi ancora nelle Congregazioni di Trento (*d*); è però tale che diffiniuasi col parere eziaudio de' Vescoui separati allora di corpo. E fuor di ciò erasi fatto in Bologna (*e*) non poco lauoro intorno al Sacramento della Penitenza.

3 Ed è affatto lungi dal vero quel che narra il Soaue; la scarsezza de' Teologi che quiui era, hauer difficoltata in quel tempo la spedita discussione delle materie; perciòche in vna Congregazione (*f*) io trouo, che ve ne interuennero ben sessanta d' ogni nazione, e in vn' altra settanta. E specialmente vi s' aggiunse d' Alemagna Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, huomo chiaro vgualmente per l' opere scritte, e per le fatte (*g*). E di certo quella dimora in Bologna non riuscì sterile (*h*) di frutto sì come parue à chi nol vide nato se non dopo molti anni ed in altro suolo: Imperòche iui successiuamente si esaminarono con diligentissimo studio tutte le diffinizioni, e molte delle riformazioni dipoi stabilite in Trento; e si raccolsero intorno all' vne ed all' altre esquisitamente i sommarij delle sentenze pronunziate nelle Congregazioni, i quali furono riportati negli Atti autentici del Concilio, e conteugouo il miglior

L 2 fu-

(a) *La prima funzione seguì a' 20. di Maggio; la seconda a' 22. come nel Diario.*

(b) *Lettera del Ceruino al Maffeo a' 7. di Maggio 1547.*

(c) *Il Diario in que' tempi.*

(d) *Lettera del Card. Ceruino al Maffeo a' 7. di Maggio 1547.*

(e) *Nel Diario a' 30. di Maggio.*

(f) *A' 30. d' Aprile, e a' 2. d' Agosto, come nel Diario.*

(g) *Nel Diario a' 6. di Maggio 1547.*

(h) *Tutto stà nel suddetto Volume di Castel S. Angelo segnato A. ed oltre à ciò si può vedere vn libro delle memorie lasciate dal Seripando, intitolato Farrago.*

fugo dell' erudizione e delle ragioni che possano arrecarsi in ciascheduna delle materie. Frà l'altre cose è notabile, che la disputazione (a) la qual fù poi sì famosa nel Sinodo agli anni di Pio sopra la podestà ò la conuenienza d'annullare i matrimonij clandestini; fù cominciata in Bologna con vna discordanza d'opinioni simile à quella che al fine del Sinodo auuenne in Trento, essendo ancora in Bologna quasi per metà diuisi in tal quistione i pareri.

4 Stando allora in questo termine le cose, i Legati riceuettero da Roma l'ordinazion di soprassedere, aspettando che venisse la risposta del trattamento fattosi col Mendozza, e prorogando la Sessione fin verso la metà d'Agosto. Mà perche il Papa volea conseruare in quel tempo più che mai al Concilio la libertà e l'autorità; conuenia che questo consiglio fosse approuato dall'Adunanza. Congregaronla pertanto i Legati (b); e 'l primo di loro parlò in questi concetti. Esser già propinquo il giorno della Sessione, e però douersi deliberare se haueansi à publicar' i decreti: Vedersi ragioni per l'vna e per l'altra parte: Spinger' à farlo l'hauer l'opera in pronto nel dogma grauissimo dell' Eucaristia; l'essersi spesa à voto la preceduta Sessione, onde il lasciar vacua ancor questa sarebbe stato vn' auuilire il Concilio, e, mostrando egli sconfidanza del suo potere, animare altrui all' impugnazione. Mà le ragioni per la contraria sentenza apparir di grandissima lunga più forti. Potersi ben publicare i canoni sopra l'Eucaristia, mà niente sopra la Riformazione. Douersi trattar' in questa de' pregiudicij che riceueua l'autorità episcopale da' Principi secolari e dagli Ordini Regolari; mà non esser fin' allora ciò stato possibile, mentre non era quiui alcun Rappresentator degli vni, ed eransi partiti per necessarie funzioni due Capi degli altri. E pure essersi statuito in Trento, che la Dottrina, e la Riformazione fossero come due ruote le quali procedendo del pari, traessero questo carro, ed allora più che mai volersi ciò inuiolabilmente osseruare, mentre celebrandosi il Concilio in vna Città del Pontefice, si potea stimare, ch'egli hauesse maggior' influsso ne' suoi andamenti. Senza che, douersi anche vno special rispetto à Cesare, il quale non approuaua fin' à quell' ora la traslazione per legittima, e non che vi mandasse gli altri Prelati de' suoi Dominij, vietaua il seguirla a' loro Colleghi di Trento: Douersi al Rè nouello di Francia di cui non erano quiui nè Vescoui nè Oratori: Sperarsi, che in poco di tempo con l'opera de' due Legati mandati dal Pontefice, non solo il Rè, mà Cesare ancora si mouerebbe ad aumentare il Concilio co' suoi Prelati, e ad onorarlo co' suoi Ambasciadori.

5 Queste considerazioni preualsero nell' opinione di tutti, saluo di Frà Benedetto Nobili Vescouo d'Acci, il quale sentiua, che per ogni maniera fosse da publicar' il decreto sopra l'Eucaristia. E da tal sentenza non si piegò nell' atto della Sessione. Il giorno della futura fù destinato più distante di quello che proponeuano le Istruzioni del Papa, cioè il decimoquinto di Settembre; à fine d'esser più certi, che senza bisogno di nuoue prorogazioni poco onoreuoli fosse allora compito e 'l disegno de' decreti in Bologna, e 'l successo del trattato in Germania ed in Roma: Aggiunsero nondimeno facoltà di potere ò abbreuiare, ò allungare il tempo eziandio fuor di Sessione. Il tutto fù poi stabilito in publica forma nella destinata solennità il dì secondo di Giugno: nella quale fù sacrificato da Olao Magno Arciuescouo di Vpsal; e si decretò, che frà tanto si continuasse di pari l'opera della dottrina, e della Riformazione. In questa Sessione furon' ammessi i pareri di due Prelati, i quali per malattia non poterono interuenire.

6 S'accrebbe al Concilio di Bologna molta riputazione: Quando Frate Ambrogio Pelargo Domenicano mentouato per addietro, vi comparue come Procura

(a) *Lettera del Segretario Massarello da Bologna al Cardin. Ceruino in Roma a' 25. di Decembre 1547.*

(b) *Gli Atti e 'l Diario al primo di Giugno.*

ratore (a) prima d'Adolfo nuouo Elettor di Colonia, e poi dell'Elettor Treuerese. E come che per ischifar l'indegnazione di Cesare le procure apparisser segnate in dì precedente alla traslazione; ben si conosceua, che 'l Pelargo non l'harebbe poste in vso senza fresco mandamento de' suoi Principali. Nè molto dipoi vi sopr auenne il Procuratore (b) del Vescouo di Labach Città degli Austriaci, per hauer la dichiarazione di sette articoli contrastati in quella prouincia della Carniola. Mà più consolazione arrecò il Segretario del Dandino Nunzio in Francia (c); il quale inuiato à Roma dal Padrone e dal Legato Capodiferro, e passando per Bologna, sgombrò la sollecitudine cagionata fin' allora dalla incerta mente del nuouo Rè: Imperciòche portò nouella ch'egli hauea già destinati tredici Vescoui riguardeuoli al Concilio di Bologna (d) con ampia dichiarazione di volerlo accettare e proteggere; hauendo conchiuso parentado con la famiglia di Paolo in prometter per moglie ad Orazio Duca di Castro, e fratello d' Ottauio Farnese, Diana figliuola sua naturale. Il qual matrimonio trattato auanti dal Papa à fine di leuar' a' Francesi la gelosia per la congiunzione d' Ottauio con Cesare, allora fù volentieri stabilito per mostrar' à lui che quando egli l'abbandonasse ò l'vrtasse, non gli mancherebbono altri sostegni.

Esercitauansi anche nel Duomo di quella nobile, e letterata Città i più dotti Vescoui, (e) e Religiosi in prediche sopra materie teologali, e specialmente della Giustificazione: intorno alla quale per molti mesi sermonò con applauso Frà Tommaso Stella Domenicano Vescouo di Salpe, e poi di Lauello, e finalmente di Capo d'Istria, alla presenza di quel fiorito Conuento. Seguiuasi à digerire gli articoli sopra gli altri Sacramenti, e principalmente sopra quel della Penitenza: nel quale fù gran disputazione, se (f) Cristo, come n'era l'Institutore intorno alla sustanza, così fosse intorno al tempo d'esercitarlo: e se, come talora bastaua la Confessione in voto, così bastasse talora la contrizione in voto à giustificare, e la sodisfazione in voto alla remission della pena. Anche sopra il Sacramento dell' Eucaristia erasi assai quistionato, se tanta grazia si riceuesse in prendere vna sola, come amendue le Specie sacramentali: e per la varietà de' pareri fù determinato di non determinare, lasciando l'articolo in libertà degli opinanti. Mà di ciò risorse la disputazione come più celebre così più feruida in altro tempo, secondo che leggerassi.

7

Continuauasi non meno la cura della disciplina (g), tanto in ciò che appartiene all'amministrazion di que' Sacramenti de' quali si dichiarauano i dogmi; quanto al rimuouere l'altre difficoltà della Residenza, e particolarmente (h) à riuocar le preterite concessioni di tener' insieme più Beneficij di Cura. Onde è calunnia del Soaue, che il trattato della Riformazione come odioso al Papa si dismettesse quando il Concilio fù collocato in Terra Ecclesiastica. Io sò che à quest' huomo, intento non à dire il vero, mà sì à persuadere il reo, bastò che hauesse ciò aspetto di verisimile: Mà conuien ch'egli troppo bassamente sentisse de' suoi futuri lettori: peròche huomini di sottil vista leggiermente scorgeranno, che lo statuirsi dal Concilio la riformazione non era mai al Papa nè più necessario, che quando pareua ciò essere del tutto à lui arbitrario; nè più sicuro, e però più gioueuole, che quando fossero state in sua mano le forbici per tagliare doue, quanto, e come volesse.

CA-

(a) A' 17. e a' 21. di *Giugno*, *come nel Diario*.

(b) 21. *di Luglio come nel Diario*.

(c) *Giunse à Bologna a'* 23. *di Giugno*, *come nel Diario*.

(d) *Nel Diario a'* 24. *di Giugno*.

(e) *Nel Diario di que' tempi*.

(f) *Nel Diario a'* 15. *di Giugno* 1547.

(g) *Il Diario agli* 11. *di Giugno* 1547.

(h) *Il Diario specialmente a'* 26. *di Luglio*.

CAPO TERZO.

Negozio dello Sfondrato in Germania sopra il Concilio, e suoi pareri scritti à Roma.

1 ERA nondimeno ciò vn preparamento della materia per quando ò con rottura, ò con pace la cagione efficiente s' applicasse à far l' vltima operazione. Confidauasi, che la Legazione dello Sfondrato comporrebbe le discordie per la facoltà inuiatagli di conuenire nella forma diuisata col Mendozza. Mà la riuscita fù assai diuersa dalla speranza. Il Legato hebbe la sua prima vdienza in Bamberga *(a)*, oue l' Imperadore albergaua di transito per andare in Augusta, e celebrarui vna Dieta. E dopo la congratulazione delle vittorie, cominciò la proposta dal più antico oggetto della sua Legazione ch' era stato l' impresa dell' Inghilterra; bench' egli sapesse, che di ciò haueano già sentito il rifiuto il Nunzio parlandone à nome del Papa, e l' Abate Parpaglia mandato per questo fine à Cesare dal Cardinal Polo. Disse contuttociò il Legato, che quantunque al tempo della sua dipartita l' Imperadore fosse ancora implicato nella guerra Alemanna; nondimeno haueua à lui commesso il Pontefice, che non tralasciasse di proporre così nobile impresa; sperando Sua Beatitudine, che auanti al giungere del Legato Idio fosse per concedere à Sua Maestà vittoria dell' vna, e pertanto comodità d' applicarsi all' altra, come poi era succeduto: Ch' essendo stato l' Imperadore offeso dall' Inghilterra nel sangue, nell' onore, e nella Religione mutataui per cagion sua, non potea credere il Legato, ch' egli dicesse di cuore, non volersi inuolgere in quel trauaglio. Rispose l' Imperadore, ch' egli era più debitor' alle sue cose proprie della Germania, oue dopo la conseguita vittoria restaua molto à fare per conseguir' i frutti della vittoria: maggiormente ch' era stato mal rimeritato in far' il Capitano per altri (accennando il rifiutamento del Papa sopra la continuazione della Lega) e che finalmente era sazio di guerreggiare. Vedendo il Legato la precisa repulsa mista di suogliamento, e di sdegno in confermazione delle passate, non s' auuisò di douer consumar' indarno gli vfficij in causa disperata; mà la pose in tacere, com' egli significò al Cardinal Farnese, e come poi si scorge da' suoi Registri: Ond' è immaginazione quel tanto più che il Soaue figura de' suoi trattati con Cesare per quell' inchiesta, interpretandoli (com' egli suole) benignamente, non quasi à fine di guadagnar l' Inghilterra, mà d' inuiluppar l' Imperadore: E dall' altra parte i veri trattati dello Sfondrato, che noi racconteremo, son passati dall' Istoria di lui con vn' alto silenzio.

2 In secondo luogo propose il Legato l' vnion del Concilio, mostrando quanto era necessaria e per onore, e per vtile della Chiesa; e recò in mezzo i partiti somministratigli da Roma, e quiui approuati dal Mendozza. L' Imperadore à questo disse: Ch' egli hauea presa la guerra non per vmana ambizione, mà per zelo della causa di Dio; di che ogni dì si vedrebbono autentiche testimonianze: Che in rimunerazione di questo suo pio animo riconosceua i non pensati e marauigliosi fauori co' quali Idio hauea prosperate le sue armi: Non potersi ricomporre la Religione in Germania senza riporre il Concilio in Trento, com' egli vedeua chiaro; maggiormente hauendo già ridotti molti con tal promessa: Non dubitar lui che ciò non fosse in facoltà del Pontefice; specialmente s' era vero, come Sua Santità affermaua, che la traslazione fosse auuenuta senza notizia di lei, e però senza ch' ella hauesse veruna apparente obligazione di manteuerla: Il titolo della traslazione seguita, cioè il sospettato malore, senza che non era stato legittimo; già esser totalmente cessato: Non fa-

(a) Lettera del Cardinale Sfondrato al Farnese da Bamberga a' 7. di Luglio 1547.

facendosi ciò, preueder' egli grauissimi sconci; mà che 'l danno caderebbe sopra chi ne hauesse la colpa.

3 Soggiunse il Legato, che Sua Maestà non doueua attribuir tanto al buon' animo suo, che giudicasse diuersamente dell' altrui: Che il rimandare il Concilio in Trento doue i Prelati stauano di sì mal grado, non era nè conueneuole nè forse possibile, se qualche notabil vantaggio della Religione non porgesse decoro ed ageuolezza alla proposta. Douersi dunque abbracciare quel che s' era diuisato col Mendozza: che gli Alemanni prima accettassero i decreti passati, e si rimettessero a' futuri di quel Concilio: il che sarebbe eziandio di maggior riputazione à Sua Maestà, essendo essa l' autore di far tornare i Padri à Trento in forma di tanto onore e profitto alla Chiesa. Mà l' Imperadore che non voleua appagarsi di promessa dependente da condizione incerta; disse: che tali mezzi non si proponeuano per ageuolare, mà per fuggire il fine; sapendosi, che non mancherebbono impedimenti à stabilir quelle proposte nella Dieta. E quì da vna banda gli portaua alla considerazione il Legato qual' indegnità sarebbe, oue il Concilio quasi à forza si riducesse à Trento in risguardo degli Alemanni, e questi poi lo sprezzassero, molti con l' impugnazione, tutti con l' assenza, com' era seguito in addietro: E dall' altra banda affermaua l' Imperadore, che, comunque fosse auuenuto, quella era l' vnica strada onde il Pontefice potesse giustificarsi negli occhi di Dio, e del Mondo.

4 All' vltimo il Legato gli fece istanza, che almeno ottenesse frà tanto col fauore della fresca vittoria l' accettazione e l' esecuzione de' preceduti decreti, facendo veder' in questa maniera, ch' egli hauea militato, e vinto per Dio. Al che l' Imperadore: Ben lui conoscere che 'l Cardinale era venuto appieno istrutto: Ch' egli non voleua ripeter' altro, se non, che da sè non mancherebbe di far ogni vfficio possibile à prò della Religione; mà che harebbe voluto che altri facesse il medesimo. Quì entrò à dire il Legato, che l' intenzione era la stessa nel Pontefice; onde non essendo frà loro diuersità di pareri nel fine, mà nel modo che si douesse giudicare più opportuno à questo fine; supplicaua à Sua Maestà di farui maturo pensiero; veggendo che l' Orator Mendozza, sì pratico di quegli affari, s' acquietaua alle condizioni trattate. Rispose l' Imperadore, non esser gran fatto, che 'l Mendozza potesse ingannarsi; nè sè hauer bisogno in ciò di più lungo pensamento, affermando per verità, ch' egli hauea pensato più in quel negozio, che nella guerra.

5 Il Legato, sentendo risposte sì aride, sì brusche, e sì fisse, à tutte le sue proposte; venne ad vno spediente, il quale ò necessitasse l' Imperadore à dargli qualche speranza di miglior conclusione ou' egli non fosse così determinato nell' animo come significaua nelle parole; ò togliendosi ogni speranza dalla parte di Cesare, mostrasse corraggio e franchezza nel Legato, sottraendolo alla viltà; d' vna infruttuosa e mal gradita dimora. E però gli disse: *Da che Vostra Maestà mi risponde con tanta fermezza, giudico bene di non darle più fastidio, e con sua buona grazia prender licenza.* A questo inopinato congedo rispose freddamente l' Imperadore, che ciò era in libertà del Legato. E questi incalzò dicendo, che lo star senza profitto non gli pareua opportuno. L' Imperadore, il quale haueua sperato, che 'l Cardinale tenesse nel fondo dell' Istruzione partiti più larghi che quei della prima carta, soliti di sperimentarsi al primiero colloquio; si vide improuisamente fraudato da tal credenza: e, bramoso di non troncar sì tosto il negozio, mà insieme geloso di conseruar la dignità; soggiunse, che 'l Legato poteua pensarui meglio: E questi: Che vi harebbe pensato; mà che Sua Maestà parimente si degnasse di pensarui: E con ciò le parole hebber fine. Della pace con Francia nulla ragionò il Cardinale, sì perche il Pontefice non parea buon paciere per altri mentre non era per sè, come perche s' aspettaua vn' Ambasciador Francese che la trattasse.

6 In Roma non piacque la licenza sì frettolosa (a) che 'l Legato hauea chie-

(a) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese dell' vltimo di Luglio 1547.*

chiesta: e più oltre veggendosi rifiutate da Cesare le condizioni approuate dal Mendozza, notarono il Legato, quasi egli non hauesse prodotte in mezzo pienamente le ragioni; non essendo esse riferite da lui nella lettera narratiua del colloquio. Mà egli intorno alla prima parte sostenne il suo fatto, rispondendo, che questo appunto era stato quel solo che di vantaggio si fosse colto dal mentouato ragionamento: E della seconda scrisse, marauigliarsi, che misurassero quanto s' era detto, e ridetto in vna lunga conferenza da ciòche compendiosamente staua notato in vn breue foglio. Mà quando l' opera non risponde alla speranza dell' Artefice, sempre si cerca nello strumento la colpa: E come gli effetti delle cagioni superiori non restano manchi se non per difetto delle inferiori; così pare, che l' intento del Principe non possa cader' à voto se non per diffalta del Ministro. Onde quanto ne' successi prosperi è in lui sauiezza per non vantarsi il dir breue delle sue industrie; tanto ne' sinistri è accortezza per discaricarsi il ridire à lungo l' adoperato, il sostenuto, il tentato, il pensato.

7 Insieme con la relazione del fatto mandò lo Sfondrato vn suo parere: nel qual conchiudeua: Che non era acconcio ritener' allora il Concilio in Bologna: Perche la moltitudine de' Prelati Italiani e la scarsezza de' forestieri gli daua più apparenza di Nazionale che di Generale: Perche l' esser gran parte di questi Prelati dependente dal Papa, e 'l celebrarsi nel suo Dominio il rendea sospetto alla moltitudine, poste le controuersie ferventi allora, le quali erano quasi tutte con la Sedia Apostolica; il che non esser' auuenuto quando la Chiesa hauea celebrati i Concilij in Roma; e però non quadrar l' esempio: Perche hauendo l' Imperadore dichiarato di contradire à quel Sinodo, era da temersi che con la grandezza della sua Monarchia suscitasse qualche scisma: e niuna cosa riuscir più mortale ad vn corpo che la diuision della membra: Finalmente perche potrebbe l' Imperadore vittorioso e sdegnato, quando non volesse venire à scisma, offendere per altro modo, e dir così: Le materie di Religione deono trattarsi non in Dieta, mà in Concilio, il quale stà in Bologna, nè può quindi rimuouersi: or conuenendo che tal Concilio sia per tutti sicuro, à mè s' appartiene come à Protettor della Chiesa l' andarui armato, ed assicurarlo. Consigliaua però egli, che 'l Concilio si sospendesse con vna Bolla, nella quale s' apportasse per cagione di ciò; che la Dieta ò prossima ò già presente daua speranza, considerate le vittorie di Cesare, che la Germania tornasse al grembo della Chiesa: onde voleua aspettarsi l' auuenimento prima d' andar' auanti nelle dichiarazioni, e nelle riformazioni.

8 Così scrisse il Legato à Roma. Non lasciaua per tuttociò egli di tentare in Alemagna, se non l' opera del Cardinal d' Augusta, del Duca d' Alba, e del Confessore di Cesare, tutti ben disposti verso la Sedia Apostolica, potesse ottener condizioni più vantaggiose. Mà quanto i prenominati erano di maggior zelo, e quanto più in ogni altra parte fauorauano le sue richieste, tanto più scongiurauano che 'l Concilio tornasse à Trento, perche non veggendo essi altro compenso di pacificar la Chiesa, ò riputauano quello come certo, ò voleuano tentarlo come vnico, quantunque ambiguo. Onde il Legato si mosse à mandare vn' altro discorso (a) al Masseo Segretario di Stato in Roma; protestando, ch' egli eleggeua più tosto d' esporsi alle mormorazioni dell' altrui lingue le quali interpretassero sinistramente il suo dire, che di sentir' i rimorsi della sua coscienza la qual condannasse d' infedeltà il suo tacere: Esser l' Imperadore inflessibile nel richieder' il Concilio in Trento: Se opponeuasi, che ciò non si douea fare senza il beneplacito dello stesso Concilio, presuporre Sua Maestà, che tal beneplacito fosse in balìa del Papa: Se ricercauasi, che prima i Prelati rimasi à Trento cancellassero la deformità della contumacia con ire à Bologna, rispondersi che ciò sarebbesi fatto di leggieri premessa la certitudine della determinazione futura; mà che però questo non conferiua se non à frapporre indugio; veggendosi che que' Prelati in Trento non faceuano alcun' at-

(a) *L' vltimo di Luglio 1547.*

atto finodale: onde non erano più rei nè più contumaci di tanti altri i quali ftauano affenti. Nel che non è indegno di narrazione, che quefto concetto dello Sfondrato comunicato da Roma a' Prefidenti del Concilio con parole mozze ed equiuoche, cioè, che i Prelati di Trento non foffero più rei *che gli altri*, fù da loro intefo: *che gli altri andati à Bologna*: e come vn tal fenfo era fconueneuole oltre mifura alla penna d' vn pontificio Legato che tacitamente l' approuaffe, così alterò loro il fangue, e con agre rifpofte lo ributtarono. Tanto nelle lettere di negozio niuna dote ricerca più ftudio che la chiarezza.

9 Seguiua à fignificar lo Sfondrato, che fe fi adduceua la preceduta inutil dimora del Concilio in Trento per due anni à fine d' afpettarui i Tedefchi; diceafi in contrario, ch' erano variate le circuftanze, da che la vittoria di Carlo hauea liberati i Cattolici dalle cure della guerra, e tolto agli Eretici l' ardir della contumacia: Se ripugnauafi à Trento, quafi à luogo non libero, rimaner ciò conuinto (à parer de' Cefarei) da tanti decreti fattiui contra il defiderio di Cefare nella diffinizione de' dogmi, e pur da lui tollerati. Per vltimo, fe haueafi dubbio che 'l Concilio collocato in vn tal paefe poteffe tentar nouità ò intorno all' elezione del Papa in cafo di Sedia vacante, ò contra l' autorità di lui per occafion di riformare; quefte confiderazioni hauer parimente militato e non vinto quando il Concilio fù pofto in Trento dapprima, e non meno militar' elle quando rimaneffe in Bologna con prefuppofizione della piena fua libertà. Contuttociò efibir l' Imperadore in quefta parte le ficurtà conuenienti. Dall' altro canto terminandofi il Concilio in Bologna, annoueraua lo Sfondrato i pericoli diuifati da lui nell' antecedente difcorfo. Proponeua in fine varij fpedienti, mà col moftrarne più tofto la volontà che l' approuazione: perciochè in tutti confideraua difficoltà, lafciando che da tali premeffe il Papa coglieffe la conclufione.

10 E Paolo come per gelofia della Sede Apoftolica ripugnaua à confinar di nuouo il Concilio in Trento fenza qualche ficuro prò ed onor della Chiefa; così per vaghezza di pace fi moftraua arrendeuole ad alcun partito di mezzo (a), come di porre il Concilio in Ferrara, il cui Duca era infieme feudatario di Cefare per Modona e Reggio. Mà i Cefarei non tanto abborriuano Bologna come dominata dal Papa, quanto richiedeano Trento per effer comodo alla Germania (b); e forfe per fenfo di conferuarfi riputazione. Non s' accorgendo fpeffo i Regnanti, che la lor fomma riputazione confifte nella felicità de' lor popoli. Vna graue infermità fopraggiunta in que' giorni al Papa decrepito, cagionò con la vicinità del rifchio tanto più d' orrore à lafciar' aperto vn Concilio Ecumenico fra' Tedefchi in occorrenza che vacaffe la Sede, prefuppofti gli fpiriti prefenti del Mondo. Ed intorno à ciò non parea che l' Imperadore poteffe ficurar totalmente.

11 D' altro lato nella mente di Carlo s' ingroffauano le diffidenze col Pontefice (c) per lo fponfalizio francefe del Duca Orazio, e per la promozione feguita del Cardinal di Guifa in grazia del Rè Arrigo. E ciòche il Papa nominaua equalità e mezzanità, l' Imperadore interpretaua adereuza e collegazione. Però sì come nelle malattie pertinaci s' afpetta qualche moto della natura che infegni ed ageuoli il medicamento; così allora s' attendeua lume, e facilità di concordia da qualche fucceffo della Dieta imperiale: la qual' anche, e principalmente per gli affari della Religione (d) cominciolfi all' entrar di Settembre. Mà sì come notò quel faggio preffo Ariftotile, che 'l Tempo non

 più

(a) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnefe vltimo di Luglio, & al Maffeo a' 7. d' Agofto 1547.*

(b) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnefe a' 10. d' Agofto 1547.*

(c) *Lettere del Cardin. Sfondrato al Farnefe a' 1. d' Agofto 1547.*

(d) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnefe a' 6. di Settembre 1547.*

più merita nome di sapientissimo, che d' ignorantissimo; essendo egli Autore vgualmente della scienza, e della dimenticanza; così non più egli è racconciatore, che squarciatore de' graui sconci; rendendoli con le sue vicende talora ageuoli, mà non meno talora impossibili à comporsi: il che videsi negli affari che ora contiamo. E però l'attendere i beneficij del Tempo quando non se ne possino hauer' altronde, è prudenza; quando ne offerisce l' industria, è pigrizia.

CAPO QUARTO.

Sentimenti de' Legati di Bologna. Venuta de' Vescoui e degli Oratori Francesi. Discolpe del Cardinal Ceruino. Vccisione di Pierluigi Farnese. Piacenza occupata dagl' Imperiali.

1 CIò fù discorso intorno alle disposizioni del futuro: Quanto era alle giustificazioni del preterito, intendendosi per lettere del Cardinale Sfondrato, e del Nunzio Verallo, e per la voce del Mendozza, che l' Imperadore credeua finta la cagione addotta dell' infermità in Trento per indi leuare il Concilio; non ristauano i Legati di comprouar la sincerità dell' azione: E specialmente il Ceruino, il quale sentia che l' Imperadore riuolgea tutto lo sdegno contra di lui quasi fabro dell' opera, mandò sue discolpe. Queste in somma conteneuano: Ch' egli hauea più d' vna volta impedita la dissipazion del Concilio, la qual massimamente allora sarebbe stata irreparabile senza deuiar la Piena verso la traslazione, come apparia dalla frettolosa partenza di dodici Vescoui in quell' accidente: Esser mera calunnia, che questi à ciò fossero stati spinti da lui; non potendo cadere in animo d' huomo giudicioso, che oue i Legati hauesser macchinata la traslazione, si fosser priuati nel maggior vopo di tanti vocali i quali presupponeuansi lor confidenti: Senza che, in dodici persone varie di patria e d' interessi, non potersi tener tanto occulta vna verità, che la Maestà Cesarea non hauesse maniera di trarla dalla bocca d' alcuno.

2 Frà tanto non cessaua il Ceruino di (a) ricordar' al Pontefice, che 'l Concilio non potea rimaner' ozioso nè per la sua dignità, ne per l' inopia de' Vescoui Italiani a' quali mancauano le facoltà di manteneruisi lungamente. Il riporlo in Trento, saluo di lor volontà, e con intenderne ancora il parere degli altri Cristiani Principi, com' erasi stabilito nel decreto della traslazione; gli harebbe sì fieramente vlcerati, che Sua Santità potrebbe temerne i maligni effetti delle cancrene: Minor male parergli il sospenderlo (b), come proponea lo Sfondrato, ò espressamente ò tacitamente, purche non rimanesse quel corpo di Vescoui vnito in Trento; il che non potersi per altra via ottenere, se non chiamando i Prelati dell' vna e dell' altra parte in Roma, oue giudicasse la causa il Pontefice, à cui tocca il conoscer le liti sopra i Concilij, come si fece quando Paulo Samosateno s' oppose à quel di Antiochia: Non volersi credere, che à quella chiamata gli Spagnuoli douessero rimaner contumaci; mà comunque auuenisse, hauer fatto assai chi hà sodisfatto alle sue parti.

3 Mà nè ancora alla sospensione era disposto il Pontefice, come nè acconcia al ben della Chiesa, nè bastante alla sodisfazion della Parte. Anzi era così bramoso di mantener l' autorità di quel Concilio (c) ed in esso quella della Sedia Apostolica, che neglesta la grauezza degli anni pensò di portarui la sua persona, e ne domandò consiglio à' Legati (d): Mà questi il disconfortarono, parendo che la sua presenza in quelle circustanze harebbe recata al Concilio più tosto specie di seruitù, che d' onore.

Ben

(a) 21. di Luglio, come nel Diario. 23. di Luglio 1547.

(b) A' 21. di Luglio, e a' 3. di Settembre come nel Diario, & in vna lettera del Cardinal Ceruino al Maffeo a'

(c) Nel Diario a' 24. d' Agosto.

(d) Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 27. d' Agosto come nel Diario.

Ben per altro modo il Concilio riceuette lustro: Le promessioni del Re di Francia cominciarono à fiorire in effetti, giugnendo a' noue di Settembre (a) come suo Oratore Claudio Durfè, e con esso l'Arciuescouo d'Aix e 'l Vescouo di Mirpoiz, i quali trè erano per sua commessione interuenuti al Sinodo in Trento, come narrammo. L'Impreradore in contrario recandosi à scorno, che i suoi approuassero quel Concilio il qual'era impugnato da sè, operò che 'l Pelargo fosse quindi richiamato (b) dall'Elettor Treuerese: Nè ristinaua il Mendozza di far'istanza, che la Sessione si prorogasse, e non in atto di Sessione come l'altre due volte, per non offendere la dilicatezza d'vn Monarca sdegnato con quella inutile ostentazione, mà in ragunanza priuata, come i Padri s'erano riserbati di poter fare. E i Legati concorreuano così al parer della dilazione (c) per attender' il mucchio de' Vescoui Francesi non ancora venuti, come della forma priuata, perche l'iterazione di quella vana mostra solenne parea che togliesse di grauità e di riputazione. E venendo il Papa ne' medesimi sensi, prima fe ordinare a' Legati ciò condizionalmente (d) in caso che ò i Francesi non fosser giunti, ò solo tanto di fresco che non si fusse potuto discorrer con loro appieno delle future disposizioni: Poscia essendosi egli condotto à Perugia seguitato dal Mendozza con trattar di varij partiti; riceuettero i Legati vn corrier particolare con lettera del Cardinal Farnese (e), doue approuauasi assolutamente, e non più sotto condizione, il mentouato consiglio: aggiugnendosi tanto nella prima commessione condizionale quanto nella seconda assoluta, che per rimanere in maggior libertà, e senza necessità di riuocar la determinazione presa vna volta, pareua opportuno di far la prorogazione à giorno incerto.

Mentre lo stato delle cose era tale, s'interpose vn'accidente che mise in graue scompiglio la quiete d'Italia. Il giorno decimo di Settembre alcuni nobili Piacentini vccisero il Duca Pierluigi Farnese: occuparono il Castello, e gridarono libertà. I Legati riceuettero nouella del fatto nel dì seguente (f). E più ne furon solleciti, perche non era in quel Ducato il Primogenito di Pierluigi, Ottauio Farnese: il quale trè giorni auanti (g) era passato per Bologna, ritornando à Roma d'Alemagna ou'egli hauea seruito l'Imperadore. Mandarono per tanto à Parma Giannangelo de' Medici Arciuescouo di Ragugi; che in altra età mutando con lo stato il nome, chiamossi Pio IV. Sommo Pontefice; e che in quel tempo era Gouernator di Bologna, ò più veramente Vicelegato del Legato Morone tenuto dal Papa in Roma: E risapendo poi essi che i Parmigiani stauano in fede, incaricarono tosto al Medici la ricuperazion di Piacenza; ordinando che si soldasse gran gente d'arme nel Bolognese e nella Romagna: ed intendendosi parimente col Duca di Ferrara. Mà indi à due giorni soprauuenne informazione, che Ferrante Gonzaga Zio del Duca di Mantoua, e Gouernator di Milano, auuertò per molti priuati rispetti (h) alla Casa Farnese, era entrato in Piacenza con sue milizie. Il che pose i Legati in maggior pensiero, e però continuarono con più calore à far soldati. Ritornò frà tanto in fretta dal suo viaggio (i) Ottauio: e tenuto parlamento con loro, passò à Parma; la quale gli haueano seruata in deuozione il Conte di Santafiora suo Cugino, Sforza Pallauicino Marito d'vna sorella del Conte similmente sua Cugina, e Alessandro Tommasoni da Terni Soldato d'illustre valore.

M a Nè

(a) *Nel Diario.*
(b) *a' 23. d' Agosto come nel Diario.*
(c) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 3. e a' 6. di Settembre come nel Diario.*
(d) *Lettera del Maffeo a' Legati a' 30. d' Agosto 1547.*
(e) *Sei di Settembre da Ascesi, come nel Diario a' 7. di Settembre.*
(f) *Il Diario a' 11. e a' 12. di Settembre, e ne' di seguenti.*
(g) *A' 7. di Settembre, come nel Diario.*
(h) *Vedi l' Adriano nel lib. 6.*
(i) *Il Diario a' 15. e a' 16. di Settembre.*

6 Nè per tutto ciò si raffreddarono (a) punto in que' giorni le Congregazioni Sinodali, mà ne duraua il feruore come se si fosse viuuto in vn' altissima pace. Nel qual luogo, non sò s' io mi rida ò mi sdegni, mentre il Soaue dice che la prorogata Sessione, e 'l modo di prorogarla priuatamente fù significazion di mestizia per la morte di Pierluigi; astenendosi à questo titolo e da quella solennità, e da tutti gli atti sinodali, per cui douessero annojar l' afflitto Pontefice con due lettere per settimana. Là doue le scritture autentiche ci fanno testimonianza, che molti dì auanti al caso di Pierluigi i Legati e per loro proprio senso, e per ordinazion del Pontefice ad istanza del Mendozza haueano stabilita la prorogazione e 'l modo, come narrammo: e gli atti sinodali con la participazione perpetua di essi al Papa si continuarono dipoi senza interrompimento pur d' vna settimana. Mà per auuentura il pietosissimo Soaue riputò impossibile che la compassione del miserabil caso lasciasse à Paolo, ed a' Padri sciolta libertà d' operare: onde fidossi di scriuer ciò lungi da ogni tema d' inganno, senza leggerlo in altri inchiostri, che in quelli del proprio suo cuore.

CAPO QUINTO.

Prorogazion della Sessione à giorno incerto. Venuta del Portoghese. Trattamento dello Sfondrato con Cesare intorno à Piacenza.

1 SI raunò a' quattordici di Settembre (b) la Congregazion generale, oue esponendo i Legati le ragioni auanti narrate di prorogar la Sessione priuatamente e per giorno incerto, furono approuate da tutti, eziandio dall' Oratore e da' Vescoui Francesi. E giunse quindi à due giorni (c) Antonio Elio, huomo del Papa, con Breue al Cardinal Ceruino, che lo deputaua Legato di Piacenza. Imperoche vdendo il Pontefice dapprima la sola vccisione del Duca e la gridata libertà, il che mostraua ne' Piacentini ripugnanza al dominio Farnese; volea riunirli almeno allo Stato Ecclesiastico. È veramente quando furono chiamati i Cittadini à consiglio da' Congiurati (d), i quali sul primo bollore haueuano incitato il popolo col nome vano di libertà; e fù loro dimostrato, che non potendosi mantener da sè stessi, conuenia darsi ad alcun Principe; v' hebbe chi propose di rimettersi in poter della Chiesa: ed in questa sentenza (e) la stessa Città scusando il fatto, scrisse lettere al Papa inuiategli con ispecial corriere. Mà ben tosto preualse il parere di soggettarsi à Cesare; sì perche tutti i Cospiratori, e i loro aderenti abborriuano il Pontefice come oltraggiato; sì perche essendo entrati già per opera loro i Cesarei nel Castello, la deliberazione non era più volontaria.

2 Dipoi succedette qualche breue fazione ostile fra 'l Duca Ottauio e 'l Gonzaga. Mà la stagione piouosa & incommoda al guerreggiare, e molto più il mancamento di prouuisioni dall' vna e dall' altra banda, oltre ad alcune risposte venute ad Ottauio dal Papa, ed al Gonzaga da Cesare; furono i mediatori di stabilir' vna tregua (f) finche si riceuessero altre ordinazioni da amendue i Principi: concedendosi frà tanto che Sforza di Santafiora e Sforza Pallauicino, a' quali il Gonzaga hauea minacciata la priuazione di ciò che possedeuano nella dizion di Cesare se non lasciauano il Duca; potessero seguir le sue par-

(a) *Appare dagli Atti, e dal Diario.*
(b) *Il Diario a' 14. di Settembre.*
(c) *Il Diario a' 16. e a' 19. di Settembre; e l' Adriano al lib. 6.*
(d) *Vedi l' Adriano nel lib. 6.*
(e) *Appare da vna risposta data dal Papa a' 25. d' Agosto 1549. à Martino Alfonso del Rio Ministro di Cesare; ed in alcune Scritture del Cardinal Farnese al Nunzio Bertano da recarsi appresso: il che tutto stà frà le scritture de' Signori Borghesi.*
(f) *Fù sottoscritta in Piacenza a' 7. d' Ottobre, come nel Diario a' 9. dello stesso mese.*

parti. Non rimase dunque occupato il Cardinal Ceruino nella destinata legazione: Intorno à che haueua egli anche scritto al Cardinal Farnese (*a*), che à far bene alcun' vfficio assai gioua l' inclinazione: e ch' esso non era punto inclinato alla guerra, come à professione troppo difforme dalla ecclesiastica. Onde continuò egli d' attendere agli affari del Concilio: tenendosi assidue Congregazioni, e venendoui per volontà del suo Rè il Vescouo Portoghese di Porto (*b*), il quale, come dimostrammo, era stato incerto fin' à quel tempo.

3 Il Caso di Pierluigi non recò minor sollecitudine al Legato di Germania che à quei di Bologna, sì perche gli parea che à lui come à supremo Rappresentator del Pontefice appresso l' Imperadore conuenisse fare i debiti vfficij con quel Principe in negozio sì graue; e pur non hauea verun' auuiso del Papa, e ignaro della sua intenzinnè, non sapeua onde regolar con sicura forma le parole; come perche vedeua che questo nuouo taglio harebbe diuisi affatto i cuori, troncando le fila di tutto il suo ordito: quando il concordare, come suona il vocabolo, importa conuenienza di cuori. Mentr' egli staua in questi pensieri, venne à lui il Vescouo d' Arras (*c*) figliuolo del Granuela; e mostrandogli che tutto fosse accaduto senza notizia di Carlo, gli fè sentir' vna lettera del Gonzaga il quale scriueua: Che nescio antecedentemente del fatto, era stato poscia inuitato da' congiurati, e da' cittadini à prender quella Città in nome di Cesare con alcuni patti: il che haueua egli accettato perche non seguisse, come soprastaua, maggior turbazione dell' Italia; e che però supplicaua à Sua Maestà di non condannare l' azione sua, nè prender deliberazione prima d' vdire vn suo Gentiluomo ch' egli era in apparecchio di mandar per questo affare alla Corte. Nè il Legato mancò di rispondere, che la subita restituzion di Piacenza doueua esser la pietra del paragone la qual dimostrasse l' innocenza, e la sincerità di Cesare in questo oltraggio del Papa.

4 Quindi à due giorni (*d*) interuenendo il Legato ad vna solenne Messa con l' Imperadore, che lungo tempo era stato inaccessibile per graue malattia; quelli di proprio mouimento con dimostrazione esteriore di molta tristizia gli disse, che hauea preso gran dispiacere del caso auuenuto, così per la persona del Duca vcciso, come per cagion del Papa: e che aspettaua il Messaggio del Gonzaga, e con esso la necessaria informazione. Il Cardinale non vedendo agio allora di pieno ragionamento, soggiunse, ch' egli ricordaua, e supplicaua alla Maestà Sua di prendere in tale occorrenza quelle prouuisioni che conueniuano alla sua grandezza, alla sua giustizia, alla sua bontà: Ch' egli non tenea fin' allora intorno à ciò veruna commessione del Papa; mà che di suo proprio sentimento ne hauea parlato à lungo con Monsignor d' Arras, da cui s' auuisaua che Sua Maestà ne hauesse relazione. L' Imperadore con le forme solite a' Principi di rispondere senza rispondere soggiunse, che Arras in que' giorni della sua infermità non gli hauea parlato d' alcun negozio: che l' vdirebbe & indi prouuederebbe: E con questo si dipartirono.

5 Poco tardò ad arriuare il Ministro del Gonzaga (*e*). E 'l Granuela significò in sustanza al Legato, che le giustificazioni del fatto eran tali: Non essere stato il Gonzaga consapeuole della Congiura se non dopo l' esegnzione: Hauer poi accettata l' offerta de' Piacentini, perche rifiutandola egli, non si desfero a' Francesi: Esser conuenuto ne' capitoli prometter loro di non collocar più quella Città nè in dominio de' Farnesi nè della Chiesa. Il Legato per non entrar' in litigio inutile, disse, che dal canto suo non si cercaua la colpa oc-

(a) *A' 16. di Settembre 1547.*
(b) 15. *di Settembre, come nel Diario.*
(c) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnesè a' 17. di Settembre 1547.*
(d) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnesè a' 18. di Settembre 1547.*
(e) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnesè a' 21. di Settembre 1547.*

occulta del Gonzaga, mà la Città ch' era manifestamente in balìa di Cesare, e che per qualsiuoglia ragione s'aspettaua al Genero, alla Figliuola, ed a' Nipoti della Maestà Sua, inuerso de' quali mancaua ogni colore ed ogni sospetto. E rispondendo Arras, che l'Imperadore farebbe il conueneuole; mà che daua marauiglia il vedere, che 'l Papa non hauesse inuiato fin' à quell' ora alcun Messo per tal cagione; il Legato riprese, che più sarebbe stato debito di Cesare il quale appariua l' occupatore, l' hauer fatto vn simile vfficio col Papa ch' era l' offeso e lo spogliato; in dichiarazione del sincero suo animo. Giurò il Granuela, essersi di ciò trattato, mà soprasseduto acciòche innanzi venisse l' huomo del Gonzaga, e con lui la piena contezza dello Stato presente; poiche se l' Imperadore hauesse fatta portare vna tale ambasciata al Pontefice, si dubitaua che i Piacentini adombrassero con rischio di qualche disordine pernizioso egualmente all' vno ed all' altro Principe. Il Legato allora parlò liberamente così: L' intenzione di Cesare in questo fatto presupporsi retta da Sua Maestà e da' suoi ministri, mà non dal resto del Mondo: la conclusione che non ammetteua risposta esser tale: Oue si restituisse quella Città senza ò giro di lunghezze, ò traffico di ricompense, si comprouerebbe autenticamente questa retta intenzione, ed esser quindi per nascere frà 'l Papa e l' Imperadore quella confidenza che forse non era prima, e con ferma speranza d' ottimi effetti à beneficio d' ambedue, e del Cristianesimo: Mà se non seguìa la restituzione, si parrebbe euidentemente, che chi hauea creduto il male, hauea creduto il vero: e questo auuerrebbe con sommo disturbo degli affari ecclesiastici, e de' temporali. Ciò di Piacenza.

6 Intorno agli acconci del Sinodo trattati dal Mendozza in Perugia, i quali erano; che conuenisse l' vna e l' altra schiera di Vescoui in Ferrara ò in Vicenza, e facesser quiui di concordia alcune leggi più necessarie nella Riformazione; disse Arras, che voleuasi prima intender l' auuenimento della celebrata ò prorogata Sessione; e mostrò d' hauer' ottime relazioni degli vfficij fatta dal Cardinal Farnese per ammollire il Papa. Mà il vero fù (*a*), che i sopraddetti partiti diuisati dal Farnese e dal Mendozza per desiderio di composizione e di pace, erano per altro intricati e malageuoli; onde non sodisfaceuano agl' Imperiali: E si voleua da loro aspettar il fine della Dieta; la qual sapeuasi che richiederebbe determinatamente, che si restituisse il Concilio à Trento (*b*). Mandossi poi dall' Imperadore Giouanni Figueroa per far'ambasciata di condoglienza col Duca Ottauio, & indi col Papa. E perche Arras comunicò al Cardinale Sfondrato vna relazione del Gonzaga, la quale il figuraua, come dicemmo, nulla sciente dell' ordita congiura; il Cardinale ripuio disconuenirgli l' infingersi; e sì gli disse: che per varie lettere venute dalla Ducea di Milano, non à sè, mà ben à molti altri, s' intendeua che 'l dì auanti alla riuoluzione s' erano fatti preparamenti d'arme in Lodi, in Cremona, e in Pauia: e che del resto à lui ne lasciaua il giudicio: Mà che queste erano quistioni disutili: la sustanza del negozio, la giustificazione della buona mente, il vincolo della concordia esser la restituzion di Piacenza. Nello stesso concetto ricordò il Legato che parlasse Sforza Pallauicino mandato à Cesare dal Duca Ottauio per quell' affare (*c*).

7 E veramente nella Corte Cesarea fù recato da principio à gran fauor di fortuna l' acquisto d' vna Città sì nobile à niun costo. Mà poi s' andò considerando, che di molte cose si paga il prezzo anticipato; di molte dopo l' hauerle possedute alcun tempo, mà con l' vsura: Non essersi mai per quietare il Papa senza la ricuperazione del suo: I Principi Italiani perche gelosi, i Francesi per-

(a) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnese dello stesso di 21. di Settembre 1547.*

(b) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnese a' 25. di Settembre 1547.*

(c) *Arriuo a' 28. di Settembre, come in vna lettera de' 29. del Legato al Card. Farnese, da cui appare ciòche segue.*

perche emuli, non lascerebbono sì onoreuol titolo di aiutar la giustizia, e la Chiesa: Non tutti i saporiti cibi nutrire; molti fare indigestione, e cagionar macilenza: Il primo capitale de' Principi nelle contese per hauer pronti i sudditi, e parziali gl' indifferenti, esser l' onestà della causa: e nondimeno questa apparir' inonestissima: lacerato come vn' assassino vn Signor leggittimo, à cui Cesare hauea data la Figliuola per Nuora; e del quale poteano ben dipignersi da' Cesarei molte ombre, mà nulla si toccaua di soda offesa: occupata vna Città renduta già ormai trent' anni alla Chiesa dallo stesso Carlo per conuenzione, quando col fauor dell' arme ecclesiastiche ricuperò il Ducato di Milano: E ritenutala al legittimo Successore marito della Figliuola, il quale hauea seruito à S. M. in tante guerre; e con tanto profitto.

8 Questi pensieri operauano, che all' Imperadore, e a' più sauij Consiglieri non facesse buon prò quel guadagno. Nondimeno agli huomini è sempre duro il restituire senza trarne almeno la mancia. Pertanto vi richiedeano acquisto di riputazione e d' vtilità. Intorno alla riputazione voleuano che il rendimento apparisse in tutto spontaneo, senza che il Papa ne tentasse pur la ricuperazione per altra via che per la bontà dell' Imperadore: Quanto era all' vtilità si traeuano motti: che chi tiene in mano, hà il vantaggio; e al chieditore conuien di prender le condizioni: onde si ricercaua qualche ricompensa del Papa ne' publici affari, mostrando che nella persona di lui si riduceuano e i riguardi e i sospetti; hauendosi per altro piena sodisfazione del Duca, e del Cardinale.

9 Essendo tornato l' Imperadore dalle cacce dou' era stato à diporto per breue tempo dopo la malattia; il Legato, e 'l Pallauicino hebber' vdienza (a) in vn medesimo giorno. Prima entrò il Legato, ed espose: che quantunque egli non hauesse lettere del Papa dopo il caso di Piacenza; nondimeno ricordaua à Sua Maestà, che quello era il più risguardeuole auuenimento in cui ella douesse dichiarare il suo animo al mondo. E quì fece comparire l' ingiuria fatta dal Gouernator di Milano, i meriti del Duca Ottauio, e 'l sentimento che n' harebbe il Pontefice. L' Imperadore scusando il Gonzaga disse, che amaua come figliuolo il Duca, e che l' harebbe mostrato in ciò che toccasse al Duca solo, mà che non gli parea, douerne tener maggiore stima di quella che ne tenesse il Papa: accennando, che il proceder di questo non inuitaua sè à beneficiare il Duca. Quì s' aperse il Legato à dire, che Sua Maestà più volte hauea dati simili cenni: ond' egli non poteua in sì graue occasione lasciar di recarle al pensiero, che non solo il Papa hauea rifiutate innumerabili opportunità di danneggiar grauemente la Maestà Sua; mà che, tratti bene i conti, hauea spesa in suo seruigio la maggior parte delle rendite del suo Pontificato, e che à tali aiuti specialmente doueua Sua Maestà quell' assoluto imperio che vltimamente haueua acquistato in Alemagna: Senza che, quanto ella possedeua in Italia, tutto era stato per opera della Sede Apostolica, à cui Sua Maestà era più obligata che verun suo Antecessore. A che Cesare nulla rispose. Proseguì à ricordarli, che lasciandosi questa amaritudine tanto inragioneuolmente nel Papa, si veniuano à perturbare le cose del Mondo, e massimamente del Concilio, le quali stauano in grandissima confusione. E rispondendo l' Imperadore, che gl' interessi priuati non doueuano confondersi con gli affari publici; soggiunse il Legato, che gli vni influiscono negli altri quando dependono dalle stesse cagioni, le quali sono la beniuolenza e la confidenza, ò il contrario affetto fra' Principi. Conchiuse l' Imperadore, che non mancherebbe all douuta riuerenza & vbbidienza sempre da lui osseruata verso la Sede Apostolica, procurando quanto era à sè ogni vantaggio della Religione in quella Dieta; e dando contezza d' ogni cosa al Pontefice, ed al Legato: Che intorno à Piacenza non haueua deliberato ancora; mà che vi prenderebbe conueniente e giusta prouuisione. Sentendo il Legato vna risposta sì gene-

(a) A' 2. d' Ottobre come da vna lett. del Cardinal Sfondrato al Farnese sotto quel dì.

nerale, e sì lenta, per mostrar vigore e coraggio, finì con queste parole quasi con inuolta e non irriuerente minaccia: *Signore: Da che Vostra Maestà non hà deliberato ancora, io le ricordo il far deliberazione che non solo sia in sè buona, mà sia presta, altrimenti non porterà il rimedio necessario ed opportuno.*

10 Immediate dopo il Legato entrò Sforza Pallauicino: i cui vfficij furon composti di breui mà fiere doglienze contra il Gonzaga, e di lunghe ed affettuose supplicazioni verso l'Imperadore. Riportò le risposte oscure medesime, che il Legato; mà con vn pò di miglior barlume, aggiugnendo l'Imperadore: non voler' egli che per Piacenza fosse discordia frà se e 'l Papa: Nondimeno le fauille di quest' vltima speranza tosto rimasero estinte dalla freddezza della risposta, la quale fù data ad amendue dal Granuela (*a*) in vna scrittura spagnoola di questo senso: *Dopo hauer' inteso quello che hà detto il Legato à Sua Maestà, e poi il Sig. Sforza intorno alla morte del Sig. Duca Pierluigi, e al successo di Piacenza, e pensato il tutto; risponde di nuouo: Esserle dispiaciuto l'eccesso per rispetto di Sua Santità, e specialmente del Cardinal Farnese, e del Duca Ottauio, e di Madama sua figliuola: Nondimeno che 'l far prouuisione in tal caso, oltre al considerar le ragioni le quali hanno mosso Don Ferrante à procedere come hà fatto; e dall' altra banda i rispetti de' sopranominati, e il parentado; conviene à Sua Maestà l'hauer ben riguardo all' autorità sua imperiale, ed alla quiete d' Italia: E dapoiche sopra questi punti sarà pienamente informata, si contenterà che si comunichi à Sua Santità: E frà tanto ordinerà à Don Ferrante che non proceda più ol tre, purche dall' altra Parte si faccia il medesimo: specialmente hauendo inteso, che in Italia e fuori si tentino pratiche in contrario. Il che Sua Maestà dice, non voler credere per quello che il Cardinal Farnese hà promesso all' Ambasciador suo in Roma, e per le sommessioni le quali hà mostrate il Duca Ottauio: Mà quando sapesse operarsi altramente, non potrebbe mancare di farui gli opportuni prouuedimenti.* Così chi è superior nella forza, si reca ad ingiuria che altri ardisca d' vsarla seco eziandio per ottener sua ragione: Nè vuol che la giustizia gli sia richiesta se non à guisa di grazia.

CAPO SESTO.

Lettere degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice perche si rimetta il Concilio in Trento. Messione fatta da Cesare del Cardinal Madruccio à Roma, e sue Istruzioni. Chiamata del Cardinal Ceruino da Bologna alla Corte.

1 VN de' profitti che l'Imperadore speraua dal caso di Piacenza, era muouer Paolo con l'esca di essa à rimandar' il Concilio à Trento. Nel che tutto fisso hauea procurato che gli Ecclesiastici della Dieta chiusamente, e senza notizia del Legato (il quale se ne dolse con loro) e però non in forma di raunato Collegio, ne richiedessero (*b*) il Papa: mà con tenore che dopo il mele di sommessa preghiera, vibrasse l'aguglione di minacceuol protesto. Il contenuto fù tale.

Esser note à Sua Beatitudine le calamità d' Alemagna per le discordie di Religione, sì tumultuose ed orribili, che, se non altro, il romor dell' armi saria bastato à farle vdire di là dall' Alpi. Non esser dubbio, che à tutti i mali sarebbesi potuto ire incontra con somministrare opportuna e tempestiua la medicina. Ed à questo fine hauer' essi vnanimamente per la pratica delle persone e de' fatti sempre mai giudicato, che solo vn Concilio Ecumenico potesse estinguer quella funesta fiamma serpente: e per la fede che doueuano alla Republica ecclesiastica, hauer supplicato in più Diete alla Maestà Cesarea, che impiegasse l'autorità per impetrarlo dalla Sedia Apostolica. Hauer' altresì eglino richie-

(a) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 7. d' Ottobre 1547.*

(b) *Sotto il dì 14. di Settembre 1547.*

chiesto sempre che questo Concilio si celebrasse nell' Alemagna; e ciò non per comodità priuata, mà perche vi potessero interuenir coloro à cui più rileuaua, e 'l cui interuenimento più rileuaua; i quali esercitando gouerno e spiritale e temporale, non poteuano in quelle tempeste allontanarsi dal timone. Essersi finalmente ottenuto, che dopo le intimazioni à voto per Mantoua e per Vicenza, e dopo vna soperchia, e dannosa tardità si conuocasse, e per alcun tempo si proseguisse in Trento; e così non trà i confini della Germania, com' erasi caldamente pregato, mà lungi da essa per l' interposizione dell' Alpi; e più veramente in Italia. Quindi esser proceduto, che rari ò niuno dell' Alemagna vi fosse potuto cuuuenire nè per sè nè per suoi nunzij; massimamente ardendo in quelle prouincie vna pericolosissima guerra cagionata dalle stesse controuersie di Religione; il terror della quale e le correrie dell' armi haueano chiuso ogni passo d' andare à Trento. Spezzati al fine gl' impeti della nemica temerità dal valore, e dalla fortuna di Cesare con palese fauor diuino; esser nate migliori speranze. Mà quando confidauasi che tolta l' origine de' mali, il tutto si riducesse alla pristina quiete; il negozio hauer rotto nel porto ò con la traslazione, ò, come altri diceuano, con la diuisione del Concilio (quì faltando il Soaue con vna paroluzza il tenore ad offesa della Sede Apostolica, dice, ò *più tosto diuisione*) il qual Concilio doueua esser come vn coltello che troncasse non pur tutte le zizzauie presenti, mà tutti gli sterpi delle future.

Seguiuano, ponendo in vista con tragiche lamentazioni le miserie che nella Religione, nelle sustanze, nel commerzio, e nel gouerno per ventisett' anni hauea sofferte la Germania. Se à queste mancasse l' aiuto della Sede Apostolica, ogni speranza caderebbe, ogni cosa rouinerebbe, con mali più atroci de' precedenti. Supplicar' essi dunque col più intimo affetto alla Santità Sua, che riponesse in Trento il Concilio; la cui luce sgombrasse le tenebre della Religione, e le procelle delle discordie, ed operasse che la Germania potesse rendier frutti degni di sè, e del Cielo. Oue la Santità Sua gli esaudisse in petizione non pur così giusta, mà così necessaria, gli haurebbe ossequiosi à tutto ciò che imprendesse per la conuersione e per la pace non solo della Germania, la quale com' era più inferma così abbisognaua di maggiore e più sollecita cura; mà di tutta la Chiesa: Oue nò, il che Dio togliesse, che douer' essi più fare, doue poterli riuolgere, & onde aspettar' ò chieder aiuto, se non dalla Sede Apostolica, la quale il Saluatore haueua constituita sopra ferma pietra contra tutti gli vrti infernali? Considerasse dunque la Santità Sua, se nulla ottenessero le loro supplicazioni, e i pericoli della Germania i quali non ammetteuano dilazione, qual precipizio si douesse aspettare; e prouuedesse, affinche indugiando troppo la Sedia Apostolica in quell' affare, non si prendessero altri consigli, e per altre maniere si spedisse la causa. E quì finiuano con le solite forme di riuerenza, e d' affetto.

A questa lettera non rispose il Papa sì tosto: Imperòche hauendo l' Imperadore eletto il Cardinal di Trento per mandare à lui, come huomo confidente ad amendue, ed informatissimo intorno agli affari del Concilio; non poteua il Pontefice prender certa deliberazione finche non vdisse le proposte d' vn sì riguardeuol Messaggio: di che sè interporre dal Cardinale Sfondrato priuate scuse con que' Signori; che le approuarono (*a*) per ragioneuoli, fermandosi tuttauia immobili nella voglia di rihauer' il Concilio in Trento.

La messione del Madruccio auuenne così: Haueua Cesare disposti nella Dieta (*b*) i Principi Eretici, e poi ancora con qualche maggior difficoltà le Città franche *à rimettersi* (tali erano le parole) *alle determinazioni del Concilio da tenersi in Trento, come in luogo non molto incomodo agli Alemanni, ed* in-

(a) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 25. di Decembre 1547. e gli 8. di Gennaio 1548.*

(b) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese vltimo d' Ottobre 1547.*

insieme tale che non potea giustamente ricusarsi dall' altre Nazioni: nel qual Concilio procederebbesi secondo la dottrina della Scrittura e de' Padri; promettendo egli, come Protettor della Chiesa, di far sì, che vi tenessero piena libertà di parlare e sicurtà di soggiornarui, e partirsene ancor quelli della Confessione Augustana; e che vi anderebbono, ò in caso d' impedimento vi manderebbono Procuratori idonei i Vescoui di tutti i paesi Cristiani, e specialmente tutti i Prelati dell' Alemagna; per la quale in primo luogo quel Concilio si celebraua. Questo Scritto comunicato dal Vescouo d' Arras al Legato (*a*) dopo esser già proposto in Dieta, non sodisfece à lui, sì perche non si facea veruna menzione della Sedia Apostolica, sì perche senza il precedente beneplacito di lei si prometteua così francamente il Concilio in Trento. Mà intorno all' vno fù risposto, che s' era tralasciata quella menzione espressa per non incorrere in difficoltà di parole, bastando la tacita contenuta in quella particella: *Secondo la dottrina de' Padri*: Sopra l' altro gli dissero (*b*), ch' era punto già stabilito.

5 Dopo questa conuenzione gli Elettori non solo Cattolici mà Eretici vennero vna mattina quasi improuisamente, e non inuitati à desinare col Legato; ed vsaron con esso gran riuerenza. Parue all' Imperadore, che tal decreto della Dieta gli ponesse nel pugno con sua infinita riputazione e la concordia della Religione in Germania, e la restituzione del Concilio in Trento: Nè poterglisi questa negare dal Papa senza mostrarsi disturbatore della conuersion d' Alemagna. Per tanto le commessioni date al Cardinal Madruccio furono tali (*c*). Che l' Imperadore mandaua lui al Pontefice, come persona sì deuota à Sua Santità, e sì esperta di quegli affari. Esponesse al Papa in nome di Sua Maestà e del Rè de' Romani suo Fratello, che Idio sopra ogni vmana speranza haueua operato che tutti i Principi e gli Stati d' Alemagna si rimettessero al giudicio del Concilio il quale si celebrasse in Trento. E benche la massima difficoltà intorno à ciò si fosse incontrata sopra l' autorità ch' esercitasse nel Concilio la Sedia Apostolica, sì come sospetta all' altra Parte; nondimeno Cesare non haueua consentito che tal sommessione fosse per alcun modo ristretta e condizionale, mà libera ed assoluta: Che però il Cardinale da parte delle Maestà loro e di tutti gli Ordini d' Alemagna supplicasse alla Santità Sua di rimettere e di trarre à perfezione il Concilio in Trento: il che haueua promesso di fare qualunque volta ad vn tal Concilio si sottoponesse la Germania, come allora interueniua: Non dubitando l' Imperadore, che Sua Santità si rallegrerebbe assai del vantaggio che s' era ottenuto all' autorità sua e della Chiesa, e non perderebbe sì bella opportunità di riunire il Cristianesimo, e di ricuperare il perduto al Seggio di Pietro, comperata dall' Imperadore con tanto danaro, con tanti disagi, e con tanto rischio ancor della vita; e che osseruerebbe quello che sempre haueua offerto sì con la propria sua lingua, sì con quelle de' suoi Nunzij e de' suoi Legati: Il che facendo, potrebbe viuer sicura che Sua Maestà continuerebbe sempre d' esercitare l' vfficio suo in esaltazion della santa Fede e della santa Sede, come più volte haueua promesso. Mà che oue Sua Santità ciò ricusasse, il che l' Imperadore non volea credere; sarebb' egli scusato con Dio, col Papa, e col Mondo, hauendo fatto quanto era in lui per cessar que' danni grauissimi della Religione, i quali il Pontefice con la sua gran prudenza certamente preuedea per sè stesso; e che gli erano stati assai volte espressi dagli Oratori Cesarei, ed eransi veduti imminenti con gli occhi proprij da' suoi Legati in Alemagna.

E considerandosi, che infin' alla determinazion del Concilio facea mestiero dar

(a) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 21. d' Ottobre 1547.*

(b) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 17. di Nouembre 1547.*

(c) *Partissi a' 6. di Nouembre, e a' 12. come in una sotto quel dì del Card. Sfondrato al Farnese, gli fù mandata l' Istruzione; la qual si legge segnata a' 10. E sta in vn libro delle allegate Istruzioni nell' Archiuio Vaticano.*

dar qualche acconcio alle cose della Fede in quelle prouincie, e non era iui alcun' huomo del Papa con potere à ciò sufficente; supplicasse à Sua Santità di mandarui Prelati con facoltà di darui compenso; acciòche almeno frà tanto seguisse il minor male possibile. Facesse anche noto il Cardinale al Pontefice ciò ch' egli haueua conosciuto esser necessario intorno alla riformazione per salute della Germania. E peròche alcune volte alla richiesta di riporre il Concilio in Trento s' era opposto da' pontificij, che tal Concilio per auuentura in caso di Sede Vacante harebbe tentato d' arrogar à sè la nuoua elezione; l' Imperadore dichiaraua, non essere stato mai suo pensiero, ch' ella non si facesse in Roma e nel modo consueto, com' era di ragione: e che Sua Maestà obligherebbesi di ciò mantenere: E benche douesse sperarsi che Sua Beatitudine vedrebbe il fine, e correbbe il frutto del Concilio a' suoi giorni; tuttauia in qualunque occorrenza l' Imperadore altro non cercherebbe se non l' elezione d' vn huomo atto à quel santissimo, e grauissimo carico. Queste promesse sarebbono anche à maggior cautela confermate dal Rè de' Romani prossimo Successor dell' Imperio, per ogni accidente che togliesse di vita l' Imperadore.

Nella relazion di quest' vltima parte il Soaue commette vn solenne errore di fatto, ed vn' altro d' interpretazione. Quanto è al fatto, dice lungi dal vero, contenersi nell' Istruzione: Che si pensasse di stabilire, chi douesse in auuenimento di Sedia Vacante durando il Sinodo, far' l' elezione del nuouo Papa, ò quello, ò 'l Collegio. L' interpretazione poi misteriosa ch' egli ne forma, è: che l' Imperadore intendesse di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità e la prossimità della morte; e così d' ammonirlo che non lasciasse a' Suoi il retaggio di sì formidabile inimicizia. Or questa chiosa è contraria al testo: dicendosi nel principio di quel capitolo, come narrammo, che vna tal difficoltà sopra l' elezione del nuouo Papa, oue Paolo morisse in tempo di Concilio, era stata più volte proposta agl' imperiali da' pontificij (il che è verissimo, secondo che da varie parti della nostra Istoria si può raccorre) e che à fine di spianarla si facea quell' offerta d' assicuranza: nella quale offerta considerauasi di pari come possibile la precedente morte di Carlo, mentre per prouuedere à vn tal caso vi si aggiugneua l' obligazione di Ferdinando. **6**

Ripigliando noi la contenenza dell' Istruzione; conchiudeuasi: Che se il Cardinale trouasse restio il Pontefice ad opera sì necessaria per la Religione, dopo hauer consumati insieme con l' Orator Mendozza tutti gli vfficij possibili; prendessero di ciò fede nella miglior maniera che si potesse: e ò in Concistoro, ò in altra forma à giudicio loro, ne desser contezza a' Cardinali, agli Ambasciadori de' Principi, e alle altre principali persone publiche, affinche fosse noto al Mondo, che Sua Maestà non haueua ommesso verun punto delle sue parti per onor di Cristo, e per salutezza de' Cristiani. E quando il Pontefice, il che non era credibile, facesse proceder' il Concilio in Bologna à qualche atto pregiudiciale al ritorno in Trento; l' Ambasciador venisse à protesto secondo il tenore commessogli in separata scrittura. **7**

Passò il Cardinal Madruccio per Bologna; ed iui parlò col Duca Ottauio (*a*). Indi peruenuto à Roma verso lo spirar di Nouembre comunicò al Papa vn' esempio dell' Istruzione; il che era vn protestar con quiete prima di protestar con fracasso. Mà il Pontefice per deliberare della risposta con più perfetto consiglio, haueua già seguito l' auuiso del Cardinal Ceruino, di non pigliar determinazione senza vdirne vn de' Legati. A lui dunque innanzi alla giunta (*b*) del Cardinal Madruccio hauea comandato, che venisse sù i caualli delle poste: Licenziossi egli perciò da' Padri il nono giorno di Nouembre; e promise, che sì come hauea sempre in Trento e in Bologna operato con ogni forza e con ogni spirito à prò e à dignità di quel Santo Concilio; così **8**

(a) *A' 17. di Nouembre, come nel Diario.*

(b) *La lettera arrivò in Bologna agli 8. di Nouembre, come nel Diario.*

anche farebbe à Roma: sperando che l' assenza sarebbe corta; e pregandoli frà tanto à non intiepidire nelle fatiche, e à riconoscere l' autorità e l' affezione d' ambedue i Legati nella persona del Cardinal del Monte che rimaneua. Molti in quell' occorrenza riducendosi alla memoria i patimenti della sanità da lui sostenuti nell' aspro clima di Trento, l' assiduità infaticabile ne' generali e ne' particolari Conuenti, le vigilie degli occhi nello studio della dottrina, l' applicazione del pensiero agli spedienti delle riformazioni, la destrezza in comporre i discordi, la prudenza in diuisare i partiti, il zelo in promuouer la rettitudine, il coraggio in contradire a' Potenti, la fortezza in dispregiare i pericoli; con le quali virtù haueua egli, secondo in grado, primo in opere, congregato, mantenuto, difeso, nobilitato, e secondato quel Concilio; il considerauano quasi l' anima d' vn tal corpo: onde, come appunto in vna separazione dell' anima dal corpo, bagnaron di lagrime quel commiato.

9 In Roma trouò egli (a) non solo il Pontefice, ma il Cardinal Farnese con più gagliarda costanza ch' esso e 'l Collega non s' erano fatti à credere: E 'l Papa fin sù i primi ragionamenti rispose al Cardinal Madruccio, mostrando gran vigore, non sol d' animo, mà di corpo; il qual rendeua e più fermo e più prezzato quello dell' animo. Voleua egli nondimeno esser coraggioso, non ostinato, e però anche da' Cardinali Sfondrato e del Monte richiese i consigli per la risposta da rendersi al Madruccio. Ed al Cardinal del Monte, come à vicino, comunicò il tenore della recitata istruzion Cesarea; e significò che molti fra' Deputati di Roma pendeuano alla sospensione: secondo il costume, che nelle quistioni ardue per amendue le Parti si pensi di trouar minor male in ricorrere à partito di mezzo: benche talora il mezzo dell' operare riesca l' estremo del nuocere. La congregazione di tali Deputati era molto scemata quando giunse il Cardinal Ceruino (b): peroche lo Sfondrato staua in Germania, il Morone per le turbolenze di Piacenza, e per qualche aiuto del Concilio erasi mandato dal Papa alla sua Legazion di Bologna; e la morte in breue tempo hauea tolti due religiosissimi, e dottissimi Porporati Modonesi di quel Conuento, il Sadoleto, e 'l Badia: onde ristringeuasi à trè Cardinali, Bartolomeo Guidiccioni, Marcello Crescenzio, Rinaldo Polo. Il primo che in sè congiugneua ad vna copiosa letteratura vna seuerità catoniana; volea che si procedesse in Bologna non ostante qualsiuoglia contrasto: gli altri due stimauano pericoloso il cedere, pericoloso l' vrtare: non approuauano il modello de' Legati, mà non ne proponeuano altro disegnato da loro: metteuano in discorso la sospensione più tosto per dire alcuna cosa, che per fermar' alcuna cosa: Attenendosi il più de' Ministri, come de' Medici, dal porger consigli di rischio: il che nondimeno è taluolta più tosto cura di sè stesso, che del Principe, ò dell' Infermo; à cui è di maggior rischio il non tentare verun consiglio, quantunque arrischiato, contra 'l graue male imminente.

CAPO SETTIMO.

Parer de' Cardinali Sfondrato e del Monte intorno alle richieste di Cesare, ed al Concilio.

1 Anche lo Sfondrato in due breui discorsi mandati à Roma, più tosto dichiaraua i pericoli d' ogn' intorno soprastanti, che proponesse i ripari. Dicea, che ritornandosi in Trento il Concilio, non si harebbe mai sicurtà intera ò ch' egli, in vacanza di Sede non assumesse la nouella elezione, ò ch' eziandio viuente il Papa, e ne' trattati della Riformazione non volesse stender la mano

(a) *Lettera del Card. Ceruino al Collega a' 26. di Nouembre 1547.*

(b) *Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 18. di Nouembre 1547.*

to à soggettarsi con legge chi gli era constituito Superiore da Cristo. Quindi apparir graue rischio di scisma, attesa la potenza di Cesare, e i cuori scambieuolmente annebbiati frà lui e 'l Papa. I medesimi pericoli ritrouaua perseuerando il Concilio à Bologna; il qual dall' Imperadore sarebbesi impugnato per nullo con tentarne qualche altro ò Generale ò Nazionale; che parimente harebbe gran seguito à misura della sua gran signoria. All' vltimo, in vece di consigliare sopra il futuro, conchiudeua biasimando il preterito: e con maniera che spiaceuole al Principe senza profitto, sembra anzi vanto che fedeltà nel Ministro; rammaricauasi che non si fosse accettato il suo parere: il qual'era stato, non douersi approuare dal Papa sì espressamente la traslazione, che non gli restasse luogo di trarsene fuori oue i rispetti publici à ciò l' inuitassero. Così lo Sfondrato.

2 Il Cardinal del Monte veduta l' Istruzion del Madruccio, s' auuisò (a), che l' intento di Cesare fosse di constituir' il Papa e i Cardinali in colpeuol dimora; onde per l' altrui diffalta, in lui discendesse l' autorità di raunar' il Concilio. Mà osseruò, che, tralasciatesi l' altre ragioni, ciò non valeua, trattandosi non di Concilio il qual non fosse ancora nato, mà d' vn già nato e cresciuto, e che hauea podestà sopra il medesimo Imperadore: il qual Concilio hauendo mutato luogo di sua propria voglia, non era in poter di Sua Maestà il metterlo doue le piacesse con ripugnanza dello stesso Concilio, del sommo Pontefice, e degli altri Principi Cristiani: Tra' quali il Rè Cristianissimo (b) l' approuaua in Bologna, mandandoui ogni dì altri Vescoui, sì come inuiaua à Roma continuamente Cardinali di sua nazione per assister' al Papa contra ogni impeto de' Cesariani: Nè perche gli Eretici volessero il Concilio in Trento, esser ciò basteuol cagione à ritornaruelo contra volontà sua, e di tanti Signori Cattolici: Se dunque l' Istruzione del Cardinal Madruccio si fosse data solo priuatamente al Papa, com' era fin' allor succeduto; consigliaua che si rispondesse priuatamente, e soauemente, attenendosi in questo primo capo di essa alla risposta sì commendabile, e sempre vsata per addietro dal Papa: ch' egli non volea torre al Concilio la libertà di stare ò d' andare doue gli fosse in grado: Intorno alla legittimità della traslazione, da che non leggeuasi nella Istruzion del Madruccio altro in contrario, non conuenire nuoua difesa: nel che parimente concorsero i Deputati di Roma (c). Mà se i Cesarei s' auanzassero à protesto publico, douersi loro assegnar giorno certo di venire in Concistoro à pigliar la risposta, e darla quiui gagliarda e pregna di manifeste ragioni; con aggiugnere, che contra chiunque per qual si fosse dignità riguardeuole impedisse i Prelati dal venire al Concilio, si procederebbe alle pene del Diritto: Percioche i Decretalisti parlauano assai rigidamente di questo caso, eziandio inuersò l' Imperadore. Nel rimanente non volersi condescendere per veruna condizione in vn tal ritorno: peroche se la stanza di Trento erasi giudicata pericolosa in addietro, molto più conosceuasi tale dapoi che il fatto di Piacenza haueua scoperta la disposizione di Carlo verso il Pontefice.

3 E confermauasi il Legato in questa sentenza; perche trattandosi in vna Congregazion generale di ristringere i priuilegij di molti Confessori, e ciò con participazione della Sede Apostolica; vn Vescouo Oltramontano disse; che tal participazione non bisognaua; tenendo il Concilio per sè stesso pienissima autorità riceuuta immediatamente da Cristo: Al che preuedendo il Legato, che gli zelanti dell' autorità papale harebbon' agramente risposto; e conoscendo che queste palle risaltano se incontrano il duro, si smorzano se batton sul molle; disse con graue aspetto: douersi ringraziar Dio, che à quel Concilio non mancas-

(a) *Varie lettere scritte dal Cardin. del Monte al Ceruino agli 11. e a' 25. di Nouembre 1. 6. e 7. di Decembre 1547.*

(b) *Appare da' Diarij di Bologna, e dagli Atti Concistoriali di que' mesi.*

(c) *Lettera del Card. Ceruino al Monte 8. di Decembre 1547.*

caltè podestà, essendo nella Chiesa vn Papa indubitabile, il qual vi assisteua nella persona di lui suo Legato, benche indegno di tanto Grado: nel resto i Padri seguissero l'auuiso del Legista Sceuola: *Douersi rispondere alle cose che si propongono, non à quelle che si adducono*: E con questo rimase impedito il pregiudicio à vn'ora e 'l tumulto. Or diceua egli, che scorgendosi di questi spiriti eziandio frà quei di Bologna, e in Bologna: che dourebbe temersi in Trento frà tanti che dependessero da varij Principi, e doue concorressero i medesimi Protestanti; i quali si porrebbono in qualunque braccio della bilancia doue conoscessero di far contrapeso al Papa? Riprouarsi da sè anche la sospensione: per cagion che sarebbe paruto al Mondo, il Pontefice appigliarsi à ciò per abborrimento del Concilio, e della Riformazione: senza che, sempre dipoi gl'Imperiali potrebbono di nuouo richiedere il Concilio in Trento; e 'l Papa sarebbe già disarmato della più inuitta risposta: cioè, che 'l Concilio era in istato, e douea disporre di sè medesimo: E finalmente la sospensione leuerebbe agl'Imperiali il timore che in accidente di rottura fosser citati al Concilio gli vccisori di Pierluigi come assassini; il cui misfatto è punito con più grauezza d'ogni altro dalla Ragion canonica; e che si procedesse legittimamente per questa causa contra alcuni ministri di Cesare, mà inferiori al Gonzaga, percioche d'vn suo pari non volea credersi vn tal'eccesso. Quindi passaua egli à dire, nè altresì andargli all'animo che si ritenesse il Concilio in Bologna, sì perche ancor quiui haueua scoperti vmori ueri, secondo che s'è riferito, come perche l'oziosità non sarebbe nè onoreuole nè dureuole. E quando si volesse venire ad atto di giudizio, e, sapeuasi, star'iui alcuni Fiscali Spagnuoli con mandato di protestare (a): alla qual protestazione di Monarca sì grande, e creduto allora onnipotente per le vittorie, era dubitabile che molti Vescoui cederebbono, chi per opinione, chi per tema, chi per interesse. Meglio parerli, che tornasse il Cardinal Ceruino, e si proponesse improuisamente di traslatar'il Concilio in Roma: il che era verisimile che s'otterrebbe: e fattosi ciò, il Pontefice starebbe con riputazione e con vantaggio, e l'Imperadore con gelosia.

4 Quanto apparteneua al secondo punto richiesto nell'Istruzione del Cardin. Madruccio, il qual'era, che si mandasse frà tanto chi prouuedesse alle cose della Religione in Germania finche dal Concilio fossero determinate; gli parue la petizione conuenientissima; e consigliò che à tal fine si creasse Legato lo stesso Cardinal Madruccio, sempre cupido d'auanzamenti ed oltre modo voglioso, già da gran tempo di così fatta Legazione (b): con la quale addolcita, sarebbe stato vn condotto per cui arriuasse à Cesare meno amara la repulsa dell'istanza principale. Potergliisi aggiugnere due Prelati, vno canonista e l'altro teologo: sì veramente che 'l Pontefice à sè riserbasse l'approuazione di ciò ch'essi trattassero, e diuisassero.

Parimente nel terzo capo della Riformazione per la Germania douersi dare all'Imperadore ogni piena soddisfazione.

Così diè parere il Legato: dimostrando nella seconda parte l'animo netto da ogni passione contra 'l Cardinal Madruccio per le preterite offese; ò fosse bontà di natura, ò moderazion di prudenza. Benche in simili casi taluno consigli eziandio ciò che non gli par buono, per parer buono.

CAPO OTTAVO.

Negozio di Piacenza arrenato. Prima protestazione del Mendozza in Concistoro. Risposta del Papa.

1 ERasi conceputa fidanza dagl'Imperiali, come toccammo, che ritenendo essi Piacenza, terrebbono in mano vna calamita per tirar l'animo del Papa quan-

(a) *Appar anche dal Diario a' 5. di Nou. Papa dallo stesso Madruccio l'anno* 1545.
(b) *Appare da un discorso mandato al e da varie lettere de' Legati di Trento*,

quantunque di ferro. Mà nello spirito de' Sourani hà maggior forza l' alterigia, che l' interesse; e più s' inalbera egli con lo sdegno dell' ingiuria, che non si piega con la speranza della ricuperazione. Ed era degno d' osseruarsi, che in amendue le Corti parlauasi d' vn conforme linguaggio da' Principi, e d' vn linguaggio contrario à quello, mà conforme altresì trà loro dagli Oratori: Imperòche (a) il Legato in Germania, e Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera Nunzio per quest' affare, promoueuano il rendimento di Piacenza, come quello che sgombrerebbe le diffidenze nel Papa, e 'l farebbe con più fidanza porre il Concilio in luogo signoreggiato da Cesare. Il Mendozza altresì con simili arti confortaua il Cardinal Farnese à procurar la sodisfazione di Cesare nel Concilio per addolcirlo ed intenerirlo intorno alla restituzion di Piacenza: Mà sì come nessun de' due Principi volea comperar' à contanti le foglie della speranza; ambedue s' accordauano (b) nel rispondere, che non si douea mescolar' il priuato col publico, e 'l temporale col sacro. Il Granuela disse (c), molto essersi auanzato Cesare in dichiarare che gli era dispiaciuto il successo, e che amaua il Duca Ottauio da Figliuolo: nel resto sì fatte restituzioni esser ciò che di maggior peso facciano i Principi; e però non maturarsene la deliberazione col consiglio sol di poche giornate. Onde finalmente il Mignanello e 'l Pallauicino andati per questa causa, ritornarono (d) l' vno al Pontefice, l' altro al Duca.

2 Allo stesso tempo il Papa fè considerar (e) le proposte del Madruccio da' Cardinali Deputati, e leggere il parer (f) loro dal Decano in vn Concistoro; e fù tale: Douersi e lodar la pietà dell' Imperadore, che hauesse piegati i Protestanti alla riferita sommessione, e concepir buona speranza di lor salute: Mà perche la sommessione da loro offeriuasi al Concilio da celebrarsi in Trento, e però Cesare chiedeua ch' egli colà si rimandasse; potersi rispondere à questo capo, che la traslazione s' era fatta con libertà del Concilio; e che alla sua libertà s' apparteneua il fermarsi à Bologna, o 'l tornare à Trento: Che parimente da esso dependeua l' altro capo della petizione Cesarea; ciò era il tirare à compimento la Riformazione, della quale il Concilio hauea già statuita gran parte: Che intorno al mandar Prelati per aggiustare in Alemagna il modo del viuere quanto era alla Fede finche terminasse il Concilio; si potea dar sodisfazione à Sua Maestà: Vltimamente sopra ciò che Cesare prometteua di lasciar l' elezion del Pontefice libera a' Cardinali, oue in tale occorrenza il Concilio durasse; benche le ragioni del Collegio fossero così ferme, chiare, ed antiche d' eleggere il Papa in tutti gli auuenimenti, ch' elle non si potessero chiamare in contesa; nondimeno douersi render grazie alla Maestà Sua del buon' animo.

3 Letto ciò dal Decano, il Papa domandò il Cardinal Madruccio ch' era presente, se gli pareua che allora si prendessero le sentenze de' Cardinali sopra quella scrittura de' suoi Deputati, ò che ciò si riserbasse ad vn' altro Concistoro à fin di riceuerle più considerate. Egli pregò il Pontefice che soprassedesse, perciòche al Mendozza rimaneua d' esporre alcune altre cose per informazione di S. Beatitudine, e di que' Signori. E questo fece il Cardinale ò acciòche la di-

(a) *Appare da varie lettere del Card. Sfondrato al Farnese, e da vna al Maffeo sotto i 5. di Novembre 1547.*

(b) *Appare da vna lettera del Card. Sfondrato al Farnese a' 3. di Nouembre 1547.*

(c) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnese vltimo d' Ottobre 1547.*

(d) *Il primo si partì al fin di Novemb. 1547. come appare da vna scritta gli dal Cardin. Sfondrato a' 2. di Decembre: l' altro al primo di Genn. 1548. come da vna dello Sfondrato al Cardin. Farnese agli 8. di Gennaio.*

(e) *Appare da vna scritta a' 17. di Decembre 1547. dal Cardin. Farnese al Poggio Nunzio di Spagna, e dal parere stesso di que' Deputati, che si conserva nell' Archiuio Vaticano.*

(f) *9. di Decembre 1547.*

diuisata protestazione ritrouasse il Papa meno armato dall' approuazioni del Collegio, e 'l Collegio men dichiarato pe' sentimenti del Papa; ò, si come sospettò il Cardinal Ceruino (*a*), à fine di guadagnar tempo da conquistar con gli vfficij molti de' Padri in Bologna.

4 Nel Concistoro vegnente che si tenne frà cinque giorni, chiese ed hebbe il Mendozza publica vdienza (*b*), dichiarando di voler protestare: e per instanza di lui vi furono chiamati ancora dal Papa gli altri Oratori de' Principi. Iui con parole modeste, mà feruide e vibrate, espresse la necessità di rimandar' il Concilio à Trento, e i danni della dimora. E quantunque il Pontefice più volte l' interrompesse con dire, che la colpa non procedeua da sè, mà da altri cioè da' Vescoui ch' erano in Trento, i quali non voleuano andare, o più veramente non erano lasciati andare à Bologna, purgando la contumacia, e hauendo consiglio vnitamente del luogo; contuttociò in fine gli fè risponder publicamente dal Segretario: Che harebbe deliberato co' Cardinali secondo che richiedea la grauità del negozio, e datagli risposta nel prossimo Concistoro; ammonendo frà tanto ognun de' presenti (auuiso premeditato dal Cardinal Ceruino) che niuno formasse strumento intorno alla proposta, e alle parole del Mendozza finche non s' vdisse la risposta; perciòche allora potria ciascuno dar testimonianza autentica d' amendue à suo piacere. Vscito l' Ambasciadore, furono incontanente dal Papa richieste le sentenze: le quali conuennero, che ciò si comunicasse, e si rimettesse al Concilio medesimo di Bologna: come il Papa fe con vn Breue, e con la mession d' vn corriere (*c*). Frà tanto il Cardinal Madruccio, veggendo che il trattato precipitaua à rottura, di cui egli e come Cardinale e come obligato à Paolo di quella Dignità, non voleua essere strumento; si partì da Roma: e lasciò attore il Mendozza della parte più contenziosa.

5 In tutte queste narrazioni compare infangato il Soaue d' innumerabili errori. Dice che 'l Cardinal Madruccio nel Concistoro de' noue di Decembre espose la sua ambasciata: Che 'l Papa rispose lodando le azioni e la volontà di Cesare; e che nel resto prese spazio à deliberare: E che poi hauendo tentato il Cardinale in varie vdienze, mà indarno, di trarne qualche buona determinazione; si partì, lasciando le Instruzioni al Mendozza. Tutto auuenne contrariamente: Il Madruccio assai prima de' noue di Decembre, e non in Concistoro; mà in camera, haueua esposta sua ambasciata, e comunicata la scritta Instruzione al Pontefice: la quale mandata da quello al Cardinal del Monte giunse à Bologna l' vltimo di Nouembre, come notammo: Nel Concistoro de' noue di Decembre non si fece altro di nuouo, che leggere il parere de' Deputati; e per istanza del Madruccio ritardossi il prenderne le sentenze al prossimo Concistoro: Il Card. Madruccio non si partì prima di questo secondo Concistoro, mà poi, e dopo la prima protestazione da noi riferita dell' Ambasciadore. Scriue egli più oltre, che questa si fe dal Mendozza con destro che n' ebbe del Concistoro publico, in cui fù dato il Cappello al Cardinal di Guisa, nella qual' occorrenza è lecito à ognuno d' entrarui. Mà il Cardinal di Guisa haueua riceuuto il Cappello nel Concistoro publico fin' il dì ventesimo quarto d' Ottobre (*d*), e il protesto del Mendozza si ascoltò in Concistoro segreto a' 14. di Decembre, doue consigliatamente dal Papa fù ammesso egli con gli altri publici Rappresentatori. Aggiugne, essere stato risposto quiui al Mendozza, che 'l Papa volea comunicar' il negozio al Concilio di Bologna, e vdir sue ragioni. E pure il Papa allora non rispose altro, se non, che voleua tenerne consiglio: e dapoiche l' Ambasciadore vscì di Concistoro, pigliò col parere de' Cardinali la determinazione d' intender' il senso de' Padri di Bologna. Mà seguiamo il nostro viaggio.

Fù

(a) *Lettera del Card. Ceruino al Monte a' 9. di Decembre 1547.*

(b) *A' 14. di Decembre, come negli Atti Concistoriali, e più ampiamente nella prodotta lettera del Card. Farnese al Vescouo di Modona, e nel Breue che sotto i 16. di Decembre il Papa scrisse al Concilio di Bologna.*

(c) *A' 16. di Decembre, come sopra.*

(d) *Atti Concistoriali.*

Fù dunque scritto dal Papa al Card. del Monte il dì sedicesimo di Decembre vn Breue, il quale arriuò a' diciotto, con la narrazione di ciò ch'era seguito fin' à quell' ora; e con ordinazion di proporre l' affare al Sinodo; il quale con ogni prestezza significasse al Pontefice la sua sentenza. Parue al Legato fin quando riseppe dal Cardinal Ceruino (a), i Deputati esser' autori di tal consiglio al Pontefice, che il partito fosse arrischiato: Imperòche non teneua egli tanto in potere le sentenze de' Vescoui, quanto presuppone il Soaue: anzi ne hauea poco innanzi esperimentate delle toroide, e inreuerenti, secondo che menzionammo, le quali gli haueano fatto credere per necessario di portar' il Concilio in Roma: E dall'altro canto ben' intendeua, che in quella deliberazione, se in altra mai, conueniuagli vsar maniere le quali esposte agli sguardi della fama non hauessero alcuna mostra ò d' aggiramentu, ò di violenza. Preuedeua insieme gli vfficij industriosissimi de' Cesarei, i quali non si terrebbono obligati à tanta circuspezione. E conosceua per ageuole, che altri presi dalla speranza pomposa di conuertir l' Alemagna, altri dalla gagliardissima paura ò publica ò priuata di non prouocar' il Signore de' due terzi del Mondo cattolico, e stimato allora inuincibile per potenza, per valore, e per fortuna; consentisséro al ritorno. E benche inuerso di questo la maggior' opposizione fatta per addietro da lui e dal Collega al Pontefice, che douesse lasciarsi libertà di ciò al Concilio; sarebbesi tolta oue lo stesso Concilio vi contentisse; nondimeno anche in questo caso antiuedeua egli non solamente alcun di que' mali per cui l' haueua abborrito; mà vn' altro nuouo e più graue, posti i recenti dispiaceri per le riuolte di Piacenza: Ciò era, che si riporrebbe il Sinodo in Trento non per volontà del Papa il quale ricuperasse con questo beneficio l' Imperadore; mà de' Vescoui, i quali come sarebbonsi auuisati d' hauer fatta dispozizione molesta all' vno, e gradita all' altro; così concepirebbono diffidenza del primo, quasi d' offeso e sdegnato, e si getterebbono in braccio al secondo, come à soddisfatto ed à protettore: Onde e gli animi fra 'l Papa e Cesare rimarrebbono più che mai diuisi, e Cesare con hauer' il dominio di Trento nella persona del Fratello, e la dependenza de' Vescoui rimasi, de' ritornati, e de' Tedeschi i quali vi manderebbe, diuerria signor del Concilio. Accennò egli questo timore al Cardinal Ceruino (b) sù le prime nouelle d' vn tal parere datosi in Roma da' Deputati: Mà il Collega gli rispose: Ben' essersi anche da loro considerato il pericolo; nondimeno douersi incontrar con fortezza sì come necessario, perche d' altro modo il Pontefice manifestandosi non indifferente, mà Parte, harebbe perduta la riputazione di buon Giudice in questa contesa. Tanto fa mestiero à chi è superiore à tutti, l' apparir' eguale con tutti, che ogni gran rischio si reputa per leggiero rimpetto al dimostrare quella parzialità la qual distrugge l' autorità: riducendosi con la parzialità alla stima di sola parte chi con l' autorità e col vocabolo di *Noi*, assume in sè la sembianza, e la possanza della Republica intera.

C A P O N O N O.

Congregazioni tenute à Bologna sopra le instanze di Cesare; e risposte del Concilio in lettere al Papa.

LA mattina che succedette alla giunta del Breue, il Legato raunò la Congregazion generale; e quiui fè vdire a' Padri l' Instruzione del Cardinal Madruccio, il giudicio de' Cardinali Deputati in quella parte che riguardaua il douersi ritornare ò nò il Concilio à Trento, approuato dal Concistoro; e 'l Breue del Papa scritto à sè in conformità dello stesso giudicio. Seguì à dire, pa-

(a) *Lettere del Card. Ceruino al Monte agli 8. e a' 9. di Decembre 1547.*

(b) *Lettera del Card. Ceruino al Collega a' 21. di Decembre 1547.*

parerli suo debito, secondo il costume, che in proposta sì ardua egli per loro informazione recasse in mezzo quello che gli occorreua. E quì ragionò quello, che in sustanza io leggo à lui somministrato in vna lettera del Collega (*a*): Da vn lato douersi hauer gran rispetto alla riconciliazione della Germania, e alla petizione di Cesare, e del Rè Ferdinando, e di tutti gli stati Alemanni: Dall' altro volersi pensare all' onor del Concilio, ed all' esempio de' futuri: Esser noto e a' circostanti, e agli assenti con quanta necessità, sincerità, libertà, podestà si fosse fatta la traslazione: E nondimeno molti Vescoui rimaner' in Trento con gran disprezzo del Sinodo, mentre nè haueano voluto vbbidire al decreto promulgato in loro presenza, nè agl' inuiti mandati loro dipoi con lettere à nome comune: onde parea che per non lasciare ad altre età questo esempio scandaloso, douessero prima venir' i contumaci à ritrouare, e à riconoscer' il Concilio legittimo, che il Concilio andare oue staua il drappello de' contumaci.

4 Secondariamente, che nella sommessione promessa da' Protestanti si parlaua ben del Concilio da celebrarsi; mà non del già celebrato in Trento: Perciò conueniua dir chiaro; e stabilire che non si riuocassero a nuoua contesa specialmente i decreti della dottrina, come quelli che già erano riceuuti per ogni paese cattolico, e che di loro natura vna volta leggittimamente pronunziati, e fermati sono infallibili per la sicura assistenza dello Spirito Santo, nè però soggetti à reuisione senza ingiuria della Fede. Terzamente, prometter sì bene i Protestanti di rimettersi ad vn Concilio cristiano: mà non dichiarar' essi ciò che intendessero per questo nome: e sentirsi qualche bisbiglio, che voleuano vn Concilio popolare, e non di soli Vescoui secondo l' vso antichissimo della Chiesa. Spiegassero dunque à parole aperte, e incapaci di varij sensi la lor promessa, acciòche il Concilio in cambio d' esser da loro accettato, non fosse beffato. In quarto luogo, douersi ben' assicurare la libertà del Concilio in Trento, sì per ciascuno in particolare, sì per l' Adunanza in comune; onde non fosse vietato lo starui ò il partirsene secondo che ben si stimasse. Per quinto capo, nell' Instruzione data al Cardinal Madruccio mostrarsi pensiero, che 'l Concilio douesse durar lungamente; il che non parea conueneuole: Sìche bisognaua certificarsi che si lascerebbe in loro balìa di chiuderlo, e terminarlo qualunque volta il giudicassero buono. Queste cose ponderassono i Padri, tenendo in mente Idio, la salutezza del Cristianesimo, l' onor del Concilio, e 'l pio desiderio che haueua Sua Santità di riunir la Germania, e di compiacer' in quanto si potesse all' Imperadore: e profferissero con libertà le sentenze come che le dettasse loro lo Spirito Santo.

3 Interuennero in questa Congregazione due Oratori del Rè di Francia, e quarantotto frà Arciuescoui e Vescoui, oltre al Vescouo di Mirpoix che impedito da infermità, mandò il suo parere in cedola, e fuor di ciò sei Capi di Religioni. Frà questo numero pochi eran sudditi del Papa nel temporale ò per nascimento, ò per Vescouado. Tutti concorsero in vn giudicio conforme al ragionamento del Cardinale, toltine sei: Tali furon Braccio Martelli Vescouo di Fiesole, Frate Angelo Pasquale Schiauone Vescouo di Motola; i quali stimarono, che assicurata la libertà si douesse tornare à Trento senza hauer' in conto l' altre considerazioni; Frà Baldassàr Limpo Vescouo di Porto in Portogallo, e Galeazzo Floremonte da Sessa Vescouo d' Aquino; che approuaron' il ritorno purche non si ponessero in lite i decreti già pronunziati: Riccardo Pato Vescouo di Vuorchester in Inghilterra, che disse, creder' egli opportuno il tornare; rimettersi contuttociò al Legato: e Aluaro della Quadra Vescouo di Venosa Spagnuolo (vnico iui di sua nazione) che fù per la tornata in modo assoluto. Pertanto il Legato conchiuse, che si detterebbon le lettere da rispondersi al Papa secondo il parer della maggior parte, e leggerebbonsi nella prossima Raunanza.

Il

(a) *A' 8. Decembre.*

Il dì succeduto (a) celebratasi la Messa dello Spirito Santo, il Presidente medesimo lesse (b) l'esempio delle lettere formate da sè e dal Massarello: e ne domandò i giudicij. Questi furon simili a' dati il dì precedente frà gli approuatori di quel parere: Trà i riprouatori, il Vescouo di Vuorchester cedendo all' autorità degli altri, comprouò semplicemente le lettere: quei di Porto, e d'Aquino desiderarono che s' esibisse il ritorno à Trento quando le cose iui espresse fossero prima ben dichiarate: Quel di Motola non lodò che si rendesse vna risposta sì presta, e sì precisa, mà voleua ch'ella più si maturasse, ò che si rendesse più ambigua: Quei di Fiesole e di Venosa inclinarono assolutamente al ritorno. Molti poi fecero, come auuiene, varie osseruazioni minute nelle parole: onde in fine si determinò di lasciar libero al Legato il mutarle, salua la sustanza. 4

Furono dunque inuiate le lettere à Roma il giorno à canto (c). Erano scritte in latino à nome del Legato, à cui parimente il Pontefice haueua indirizzato il suo Breue. E sì come questa risposta credeuasi, che si douesse comunicare a' Cesarei, così era narrata quiui tutta la conteneuza del medesimo Breue, e la maniera della proposizione fattasi dal Presidente: La somma delle sentenze essere stata: Che si lodasse la cura pastorale di Sua Santità, ed anche il zelo di Cesare verso la Religione con pregar Dio per la prosperità della Maestà Sua e del sacro Imperio. Supplicare ad amendue il Concilio, che riceuessero in buona parte ciòche si rispondesse intorno all' affare; persuadendosi, tutto esser detto per salute e pace della Republica Cristiana. Benche per lo spazio ormai di trè anni hauessero i Padri sostenute nel Concilio graui incomodità di corpo, d'animo, e di spesa, onde riusciua duro il sottoporsi di nuouo a' disagi di Trento quando più tosto harebbono douuto sperare di finir' il Sinodo; essendosi già esaminate e finaltite in modo le cose per le quali s' era congregato, che non pareua mancarui altro se non di promulgare in Sessione i decreti solennemente: contuttociò non esser veruno de' Padri che per conformarsi al zelo di sua Santità e di Sua Maestà, e al prò dell' inclita Nazione Alemanna ricusasse di ritornare à Trento, e di tollerarui ancor più graui patimenti; purche, mentre si ponesse cura alla sola Germania, non si esponesse e per quel tempo e per l'auuenire à manifeste perturbazioni la Chiesa vniuersale con quello forte intempestiuo passamento. 5

Quì esplicauansi con forma significante ed acconcia i cinque punti da stabilirsi auanti alla mossa, considerati dal Cardinal del Monte, ed approuati dall' Assemblea. Nel primo, ch'era la venuta de' Vescoui fermati à Trento, mostrauasi la conuenienza insieme e l'ageuolezza, come opera dependente da vn solo cenno di Carlo; e però ne pregauano caldamente la Maestà Sua. Intorno agli altri quattro facean veder la necessità; e nulla diceuasi della facilità, come di quella che non vi appariua tanto palese quanto nel primo. Il resto, che hauea rispetto à conseruare l'autorità del Pontefice e della sua Sede, à leuare per ogni tempo materia di scisme, e à mantener aderenti e fauoreuoli il Rè Cristianissimo e gli altri Principi à quel santo Concilio; lasciarsi alla prudenza della Santità Sua. Dichiarando in fine, che quando i prefati punti frà vn congruo tempo non fossero ben fermati e chiariti, voleua il Concilio esser libero di rispedir le materie maneggiate e discusse; e di proceder' auanti secondo l' inspirazione dello Spirito Santo. Tale hauer giudicato i Padri che potesse da Sua Santità rendersi la risposta all' Imperadore: e secondo vn tal giudicio essersi formate le presenti lettere dal Legato: Queste, domandatine i pareri da capo, essere state approuate da tutti, eccettuandone quattro: due de' quali haueuano espressamente contradetto (significando i Vescoui di Porto, e di Venosa) e gli altri due le haueano lodate sotto certe condizioni: intendendo quei di Moto- 6

(a) *A' 20. di Decembre.*
(b) *Gli Atti e 'l Diario a' 19. e a'* 20. *di Decembre.*
(c) *A' 21. di Decembre 1547.*

tola, e di Fiesole. Contrarietà che auuenne in propizia maniera, perche ad vn' ora s' accrescesse al decreto l' autorità con quella dimostrazione d' esame e di franchezza; non si scemasse col numero de' contradittori.

CAPO DECIMO.

Risposta renduta dal Papa al Mendozza in voce nella Congregazione de' Cardinali, ed agli Ecclesiastici di Germania per lettere.

1 Giunte (*a*) à Roma queste lettere, perche il Mendozza (*b*) affrettaua d' essere spedito à fin di potersene tornare alla cura di Siena, d' onde per quest' affare l' haueano portato in Roma i comandamenti di Cesare; il Papa senza aspettare il Concistoro, al quale cagionauan tardanza le Feste di Natale, la mattina di Santo Stefano (*c*) con occasione della Cappella tenne Congregazione concistoriale; e comunicò al Collegio la risposta del Sinodo. Appresso col parere de' Cardinali la mattina prossima dedicata à San Giouanni, e festeggiata parimente di Cappella papale, raunò vna simil Congregazione: e quiui introdotto il Mendozza, gli fè parlare ad alta voce dal Segretario in questa sentenza. Che alla proposta dell' Eccellenza Sua il Pontefice sarebbe stato pronto di rispondere immantenente, se non che hauendola esposta l' Ambasciadore in presenza de' Cardinali, reputò conueneuole Sua Santità di vdirne il loro giudicio, sicome hauea fatto quella stessa mattina. Successiuamente narrò la presa deliberazione d' addimandarne il Concilio, la prestezza io ciò usata per sodisfare alla fretta dell' Oratore, il Breue scritto, le maniere tenute dal Presidente, e 'l tenore delle risposte intorno a' cinque articoli da dichiararsi prima di muouer' il Siuodo; i quali parimente à Sua Santità e al Collegio pareuano ragioneuoli, e conformi a' decreti de' Padri e de' Concilij passati: Quanto apparteneua al Pontefice, bramar' egli con sommo affetto la salute dell' Alemagna, come hauea mostrato per molti anni con chiare proue, note più che ad ogni altro allo stesso Cesare: Esser' apparecchiato à continuar' ogni vfficio di buon Pastore, con persuadersi che la Maestà Sua, il Rè suo fratello, e la nobilissima Nazione Alemanna non facean tal richiesta se non in quanto l' esegnzione potesse auuenire senza scandalo e turbamento, anzi con pace e concordia dell' altre Nazioni, e conseruandosi la libertà del Concilio, e della Chiesa.

2 Dopo questo fatto, mandò il Pontefice sua risposta alle lettere da noi premostrate degli Ecclesiastici raccolti nella Dieta d' Augusta. Della qual risposta veggendo il Soaue la tardità, e non sapendo che 'l Papa ne hauea fatte portar molto prima le scuse dal suo Legato, come dicemmo, vi finge di suo ingegnosamente, che Paolo sdegnato di quella lor conclusione la quale haueua sembianza di minacceuole intimazione, s' era posto in cuore di non rispondere; mà che il procedere del Mendozza eccitandogli timore d' aperta rottura con Cesare, il mosse à por mente di non far alienar da sè que' Prelati. La contenenza della risposta fù tale. Lodauali del zelo verso la conuersione e la vnione delle loro prouincie: Essere stata à lui questa cura fissa nell' animo fin' in principio del suo Pontificato: Hauerne dati molti segni, e spezialmente l' elezione di Trento per soggiorno del Concilio, luogo disagiato all' altre nazioni, mà propinquo e comodo agli Alemanni; mandando colà vna e due volte suoi Legati, e non perdonando à veruna spesa. Mà, se per quindici mesi dopo l' vltima intimazione, senza che fosse ancora in quel paese l' impedimento della guer-

(a) A' 24. *di Decembre, come in vna sotto quel dì del Cardinal Cervino al Monte.*

(b) *Lettera del Cardin. Cervino al Monte a' 21. di Decembre* 1547.

(c) *Atti Concistoriali a' 26. e a' 27. di Decembre* 1547.

guerra, quasi niuno di lor Gente v'era conuenuto nè per sè, nè per Ministro; essendouene pur venuto qualcuno, il che mostraua la possibilità dell' accesso: douersi ciò imputare, non al Pontefice, mà solo ad essi; i quali benche più vicini degli altri, haueuano trascurato non solamente d'andarui, mà di mandarui la scusa: Frà tanto conuenendoui molti Prelati dalle più remote contrade della Cristianità, essersi fatti con gran concordia molti decreti in dichiarazion della Fede, e in emendazion de' costumi, conuincendo la maggior parte degli empij dogmi insegnati dagli Eretici moderni: quindi apparire, hauer sempre in lui vegliata la cura di risanare quella prouincia. Che se poi due anni dopo l' vltima intimazione s'era di là partito il Concilio, era ciò auuenuto senza sua commessione, e, quando volesser credere il vero, nè pur notizia. Nondimeno perch'è fuor d'ogni dubbio che vn Concilio legittimo hà podestà di portar' sè stesso doue lo Spirito Santo gl'inspira, massimamente à fine di conseruarsi; douer' il Papa giudicar la traslazione per ben fatta oue non si prouasse il contrario: Dalla qual traslazione benche dissentissero alcuni pochi, conuenir contuttociò di star' à quello che haueua determinato la parte di gran lunga maggiore: Nè perciò volersi stimar diuiso il Concilio, quantunque certi ancora si stessero in Trento, e ricusassero d' ire à Bologna, essendo il Concilio cosa vnica e indiuisibile. Non essersi egli constituito in luogo ò troppo lontano da Trento, ò disagiato ad abitarui, ò pericoloso à venirui. Nulla ostare alla sicurtà il dominio ch'iui tenea la Chiesa Romana; hauendo riceuute da essa la Germania, non solo come l'altre Nazioni la Fede e la Religione con molti beni: mà singularmente la dignità del sacro Imperio, e tanti egregij pegni di materna beniuolenza: A che aggiungersi, che i confinanti di Bologna erano tutti in fede, e in soggezione di Cesare.

3 Ritornando al tenor delle lettere, risponder loro egli più tardi che non haurebbe desiderato: Là cagione di ciò essere stata la messione del Cardinal Madruccio per lo stesso affare: perciòche non poteua il Pontefice scriuer loro cosa determinata senza prima hauer' vdite, e considerate le proposte di Cesare nella medesima causa. Riferiuasi dipoi succintamente il succeduto col suddetto Cardinal, e col Mendozza; e mandauasi loro vn' esempio della risposta data al secondo: Da essa vedrebbono quali dubbij rimanessero da schiarare prima che si trattasse il ritorno à Trento: Desiderare, ed aspettare in questa occorrenza il Pontefice da loro la solita equità ed affezione al vero e al giusto; esortandogli à procurare, com' era lor costume, la pace della Chiesa, e il verace lume della Fede nella Germania. Venissero, ò mandassero Procuratori à Bologna, à fine ò di continuar quiui il Concilio, ò, se il luogo si reputasse meno acconcio, di deliberare insieme con gli altri nuoua prouuisione.

4 Quanto era all' estrema parte di loro lettere, oue sponeuano, douersi temere, che cessando troppo in ciò la Sede Apostolica, si prendessero altri compensi per quella causa; diceua, ch' egli ogni male pauenterebbe oue conoscesse d' hauer veramente cessato in opera sì richiesta dall' vfficio di chi Idio haueua posto in quella Sedia per saluezza di tutto il Gregge cristiano, e massimamente delle pecorelle smarrite: mà, che per lui nulla si fosse mancato in ciò, apparire dalle narrate diligenze note al Cristianesimo tutto: Onde sì per questo, sì per l'opinione che haueua della lor grauità e moderazione, e della sapienza e pietà di Cesare; non poter' egli aspettare che alcuno di essi approuasse strada se non diritta e degna di lor pedate. Dar' à sè tal fiducia la religione loro sempre ferma trà lo sdrucciolo degli altri: Mà quando pur s' intentassero consigli contra l' autorità della Sede Apostolica, non esser già egli tale il qual valesse ad impedire che sopra di lei come d' vna casa, non discendessero pioggie, non inondassero fiumi, non soffiassero venti: ricordandosi che tutto ciò doueua accadere per la predizione fatta dal medesimo Architetto supremo di quella Casa quando ne haueua gettati i fondamenti: mà che non potea però temerne la caduta ò la dissoluzione, sapendo ch' era fondata sù ferma pietra: Temer' egli sì, e compatire alla sorte di coloro i quali, non atterriti dagli esempij antichi e moderni di chiunque con vani sforzi, e con

graui supplicij del Cielo haueua preso ad vrtarla, precipitauano in tali consigli; e voleuano più tosto esporre sè stessi à manifesto pericolo con perturbazione di tutta la Chiesa mentre tentauano disfar l'edificio di Dio in ogni età impugnato, e non mai espugnato dagli empij; che viuer concordeuolmente col Pontefice in vnità di casa, e in bellezza di pace, come sempre gli haueua inuitati, e gl' inuitaua. Così egli confortar' essi à fare, & à non ammetter ne' lor Conuenti consigli strani, e à niuno gioueuoli: e così promettersi della fede, e della pietà che haueuano sempre dimostrata. Maniera ciuile di consolar le minacce de' nostri, e de' diuini gastighi verso i Grandi per qualche imminente lor fallo, col mostrare che la lor conosciuta bontà ci ritenga dal crederlo per futuro.

CAPO VNDECIMO.

Protesti de' Fiscali Cesarei nel Concilio di Bologna, e risposta che riportarono.

1 ERano state queste à guisa di scaramucce in rispetto a' graui conflitti che seguitarono. Intorno al successo de' quali il Soaue è pessimamente informato. Introduce egli il Cardinal Ceruino insieme col Collega in vna Congregazion generale à Bologna, la qual fù tenuta a' sedici di Gennajo, cioè in tempo, che il Ceruino più di due mesi auanti n' era partito. Ed appunto (a) vna settimana innanzi il Papa nel Concistoro hauea fatto vn decreto, ch' egli non ostante la dimora in Roma, ritenesse le qualità di Legato: nè ritornò al Concilio se non il giorno de' ventidue di Gennaio, come appare dal Diario e dagli Atti. Mà l' error del Soaue hebbe origine dall' hauer' egli veduta la sola protestazion da narrarsi; la quale parla di Legati nel numero del più, come quella ch' erasi preparata in Corte di Cesare, e consegnata a' Procuratori assai prima. Il che parimente ignorando egli, commette il secondo fallo, e racconta che Carlo Quinto risaputa la risposta data al Mendozza, inuiò due Fiscali à Bologna per protestare: là doue nel vero questi Fiscali v' erano giunti molto innanzi, come altroue noi raccontammo, ciò fù a' cinque di Nouembre (b); e il mandato loro si vede segnato dall' Imperadore in Augusta fin sotto i 22. d' Agosto, e così più di quattro mesi auanti alla risposta c' hebbe in Roma il Mendozza. Onde ognora più è manifesto che 'l Soaue non vide nè gli Atti del Concilio, nè i Diarij, nè pienamente i Registri; mà che scrisse (per vsar la forma latina la qual non meno quì hà luogo nella significazione italiana) ad vna luce maligna di qualche tenue, e non sincero barlume.

2 Or questi Fiscali hebber commessione da Cesare dopo l' auuenuto col Mendozza di venir' all' atto della protestazione. Imperòche ben vedeua egli che le difficoltà propposteli pel ritorno del Concilio à Trento erano insuperabili; sapendo che i Protestanti tratti per forza à quella forma generale di sommessione, intendeuano tuttauia sotto quei vocaboli di *Concilio libero, cristiano e legittimo*, ciòche sempre haueano inteso ed esplicato nelle risposte rendutesi da loro altre volte quando essi hauendo sciolte le mani poteuano anche sciorre francamente la lingua: e specialmente che à nulla meno consentiuano, che ad accettar' i decreti già publicati nella materia de' Libri Santi, del Peccato originale, della Giustificazione, e de' Sagramenti; i quali decreti estirpauano dalle radici la loro dottrina: E perciò nella prefata dichiarazione parlarono con maniera espressa di *Concilio da celebrarsi in Trento*, e non del già celebrato. Onde l' Imperadore

(a) *A' 9. di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Appare da' Diarij del Massarello, da vna lettera de' Legati scritta in quella sera al Cardinal Farnese, e da varie altre del Card. del Monte al Ceruino dapoi partito.*

dore vdita la prima risposta (a) datasi al Mendozza in Roma di rimetter l'instanza al parere dello stesso Concilio; induinò che sarebbesi richiesta vna tal condizione la qual'egli conosceua per impossibile; e posto ciò, tanto gli era ella più dispiaceuole quanto appariua più ragioneuole considerate le sentenze de' Padri antichi, e l'infallibilità della Chiesa: perciòche gli toglieua insieme e l'impetrazione della domanda, e 'l fauore del giudicio vniuersale nella contesa. Anzi il Papa conoscendo la saldezza di questo scudo, hebbe somma cura di non debilitarlo: E però quantunque non sieno egualmente immutabili i decreti de' Concilij nelle ordinazioni del viuere, e nelle diffinizioni del credere nondimeno per dimostrare ch'egli dal canto suo accettaua tutte le cose dal Sinodo già statuite eziandio in danno della sua Corte, hauea dichiarato nell'vltima Segnatura di Grazia (b), di volerne l'osseruazione; imponendola al Datario, il quale hauea già cominciato à porla in effetto. Dall'altro lato denunziando all'Imperadore il Concilio, che oue frà tempo conueneuole non si riceuesse la chiarezza de' cinque articoli proposti, intendea di passar' oltre alla spedizione; voleua Cesare almeno con la minacce, e col timore di scisma raffrenar' i Padri da cotal' opera che à lui sarebbe riuscita sì poco onoreuole, e harebbe troncata tutta la sua tessitura. Ricorse dunque à dar fuoco à questa colubrina del minacceuol protesto con la voce de' Fiscali nel Concilio, e del Mendozza nuouamente nel Concistoro.

3 Stauano in Bologna per tal' intendimento Francesco Vargas Fiscal generale della Castiglia, e Martino Soria Velasco: i quali compareuero amendue mentre si teneua vna Congregazion generale (c) a' 16. di Gennaio; e chiesero vdienza. Postosi il negozio à pareri, molti si rimisero al Presidente: ed egli non volle sopra di sè e del Pontefice, secondo la cui nota mente presumeuasi lui operare; l'odio d'vna irriuerente repulsa; e però concorse ad ammetterli. Primieramente dierono & indi ricuperarono dal Notaio del Concilio i loro mandati (d); oue diceuasi: ch'essendo Cesare costretto per seruigio della Religione e della Chiesa à protestare contra d'alcuni che si nominauan *Legati Apostolici*, e contra vn Conuento di Prelati raunato in Bologna, il quale s'intitolaua *Concilio*; e nol potendo far' egli personalmente per la distanza de' luoghi, constituiua i due sopranominati per suoi procuratori à quell' atto. Dipoi fecero instanza che fossero introdotti notai e testimonij speciali da lor menati. Mà, fattisi vscire, ancor sopra questo punto si domandarono le sentenze de' Padri: e fù trà essi gran controuersia; riputando molti, che tal soddisfazione nulla pregiudicasse; e ripugnando altri molti con l'esempio del Concistoro, doue non s'ammettono mai notai ò testimonij stranieri per non dichiarar sospetta la fede di quell' augusto Conuento: lo stesso volersi fare in Concilio, e con tanta maggior guardia dell' autorità, quanto ella più si sentiua impugnata con quell' atto il quale gli contendea la dignità di vero Concilio. Fù determinato di prorogar la deliberazione à due giorni finche si chiamassero & vdissero i Padri assenti: peròche essendo stato il fatto improuiso, quella Congregazione era scarsa. Mà questa risposta fatta render' a' Fiscali per gli Arciuescoui di Matera e di Nassia, fù rigettata da loro, instantissimi d'esser intesi quel giorno. Si trattarono altri partiti: e al fine perche in ciò similmente si rimetteua vna gran parte al Legato, ed egli hauea per regola di non dispiacere a' Grandi nel modo quando conuenia dispiacer' ad essi nella sustanza; condescese ad introdurre loro testimonij e notai; sì veramente che questi non potessero rogarsi del

(a) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnese vltimo di Decembre* 1547.

(b) *Lettera del Cardinal Ceruino al Monte a'* 21. *di Decembre* 1547.

(c) *Gli Atti e vna lettera del Card. del Monte al Farnese a'* 17. *di Gennaio* 1548. *Il mandato di Cesare a' Procuratori, e la loro protestazione stà in vn Volume delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.*

(d) *Segnati a'* 22. *d' Agosto* 1547.

del fatto separatamente senza far' atto nullo, mà solo vnitamente co' notai del Concilio: E così entrarono due notai, e cinque testimonij per Parte.

4 In primo luogo fù letta dal notaio del Concilio vna protestazione à nome di esso Concilio: Che quantunque non vi fosse debito d'ascoltare i Procuratori di Cesare, come tali il cui mandato era riuolto ad vn' inlegittimo Conuento di Vescoui, e non à quel vero e vniuersal Concilio congregato legittimamente in Bologna; nondimeno perche non si potesse già mai opporre che non fosse stato quiui libero à tutti di comparire e di parlare, voleua vdirli: mà che non intendeua per tuttociò d' approuar le loro persone, ò i loro detti ò fatti, nè di pregiudicar' al Concilio, sì che non potesse auanzarsi alla conclusione; nè d' aggiugner veruna ragione à Cesare. Il Vargas volle prima fede publica d' essergli stato impedito il condurre testimonij e notai senza le mentouate cautele: Indi esortò quella da lui nominata *Congregazione* à considerar le cose ch' essi direbbono, e compiacere all' Imperadore; proponendo i mali che d' altro modo soprastauano: Con dichiarar' egli, che nulla harebbe aggiunto di suo oltre alle commessioni del suo Signore. E come incominciò il suo dire con queste parole: *Siamo qui noi legittimi Procuratori di Cesare*: così il Cardinal del Monte riprese: *Sono qui anch' io vero Legato di vero & indubitabil Pontefice, e ci sono questi Santissimi Padri di Concilio legittimo, ed ecumenico, adunato, e traslato legittimamente à gloria di Dio e à beneficio della Chiesa*. Si riuouarono i protesti dal Promotor del Concilio, e dal Cardinale. Successiuamente il Vargas consegnò da capo il mandato al Segretario Massarello, che ad alta voce lo lesse. Auuenuto ciò, l' altro Fiscale Martin Velasco recitò vna scritta prntestazione ben lunga: doue ripetendosi le diligenze vsate da Cesare co' passati e col presente Pontefice à fin di curar' i publici mali per vn santo Concilio; la elezione fattasi di Trento, come di luogo ed approuato dalle Diete, e da' Principi, e libero e comodo per tutte le Nazioni, narrauasi poi la traslazione quindi seguita, biasimandola come inragioneuole, precipitosa, e nulla: Raccontauansi le fiesche instanze da Sua Maestà fatte al Pontefice; il consiglio che questi volle prender da quella Congregazione; il quale nominauasi *ingannenole*, *vano*, *cauioso*, *e degno che il Papa lo rifiutasse*: e che nondimeno egli l' haueua accettato: anzi nelle lettere scritte loro, e nella risposta renduta à Cesare appellaua *traslazione* quella separazione sì perniziosa al Cristianesimo, e *General Concilio* quell' inlegittimo Conuento; attribuendoli tanto d' autorità quanto essi Vescoui, e quei che si ascriueuano il titolo e l' autorità di Legati Apostolici gliene haueuano arrogata. Quindi si produceuano diffusamente le ragioni altre volte da noi riferite contra il valor della traslazione, massimamente per essersi fatta à luogo situato nel mezzo d' Italia, e nel Dominio del Pontefice: il qual luogo potendosi meritamente da tutti rifiutare, si pareua eletto non à fine di proseguire; mà ò di troncare il Concilio, ò di maneggiarlo à lor voglia. Or, ch' essendo proprio ed antico vfficio degl' Imperadori il proteggar la Chiesa; & hauendo Carlo Quinto per la riformazione di lei ne' suoi Dominij, e per la conuersione della Germania promesso vn Concilio in Trento; si offeriua d' vbbidire ad esso, come buon figliuolo della Chiesa: e però inuitaua i Vescoui quiui presenti à ritornarui: Il che non poteuano ricusare, hauendo essi e 'l Pontefice dopo lo suanimento dell' addotto malore più volte esibito il ritorno qualora i Protestanti si sommettessero ad vn tal Sinodo; il che pur' allora auueniua. Oue da ciò dissentissero, protestauano i Procuratori à nome di Cesare, che la partenza da Trento, ed ogni altra azione dipoi seguita era nulla: Ch' essendo que' Vescoui dependenti dal cenno del Papa, e poco informati della Germania, non poteuano far leggi adattate à quella Nazione: Che la risposta data da essi al Pontefice era delusoria, piena di fizioni, e non sussistente di ragione: E che per ogni caso l' Imperadore haueua seco proposto d' ouuiare alle calamità imminenti sopra la Chiesa per colpa e negligenza del Papa, e di quella inlegittima Congregazione.

Ri-

Rispose il Legato: che le cose da' Procuratori apportate contra l' onor suo e del Collega, contra il valor della traslazione, e intorno alla sicurtà e libertà di Trento, non erano vere; di che chiamaua per testimonio Idio; e ne haurebbe date à suo Tempo autentiche proue: Ch' egli e 'l suo Collega erano veri Legati della Sede Apostolica: Che Cesare, fosse detto con pace di Sua Maestà, era Figliuolo, e non Signore, ò Maestro della Chiesa: Pregar eglino tuttauia la Maestà Sua, che mutasse consiglio e fauorasse quel Sinodo, reprimendo i perturbatori di esso; e ricordandosi che tali in qualsisia dignità collocati soggiacciono à grauissime pene: Mà comunque succedesse, e qualunque spauento fosse loro posto dauanti, non esser' eglino per mancare alla libertà, e all' onore del Concilio e della Chiesa: Anzi ch' egli e que' Padri eran presti à tollerare il martirio prima di consentire che s' introducesse esempio, che la podestà secolare forzasse il Concilio, e gli togliesse la sua franchezza: Mà, perche la scrittura de' Procuratori era lunga, fosser' iui frà quattro giorni ad ora simile per la risposta: e che oue eziandio non comparissero, ella pur si publicherebbe à notizia di tutto 'l Mondo. Volle nondimeno il Cardinale, secondo il consiglio ancora de' più aueduti, risponder' allora le raccontate parole (a); percioche fù antiueduto che i Fiscali non tornerebbono: bastando loro d' hauer sodisfatto alle commessioni di Cesare: Come in effetto si partirono la mattina vegnente. E ben sapendo il Legato, molto più perdonar l' orecchie alla lingua, che gli occhi alla penna; quando gli conuenne dettar quiui a' notai le cose già da lui dette affinche se ne rogassero; risegò molto di quello che hauea profferito nel caldo del parlare; e massimamente ciò che potesse parer dispregio ò puntura verso l' Imperadore: poiche in tali pugne ciò ch' è d' offesa all' assalitore, debilita, e non fortifica la difesa dell' assalito.

6 Mà perche i Padri s' erano riserbati di dar la risposta più premeditata e più piena il giorno de' venti, prepararonne vna forma il Legato; e se ne fè lungamente consiglio la mattina de' diciannoue: E, come auuiene fra varij ingegni ed affetti in sì lubrico tema, furon mosse innumerabili difficoltà intorno à tutte le sillabe: Onde vennesi ad elegger' alcuni Vescoui di varie Nazioni, che studiassero d' assettarla secondo i sensi che haueano vditi; e sì la riproponessero. Ma questi poi considerarono, che per trattarsi col più potente, ogni parola potrebbe nuocere, e non giouare; porgendo ed à lui ò cagione ò colore di nuouo sdegno, ed alla moltitudine sempre critica argomento di censura ò nella modestia, ò nella prudenza: Non mancar altre maniere non meno efficaci, e meno pericolose perche meno solenni, di giustificar la causa loro col Mondo. Pertanto dopo quattr' ore d' esquisito consiglio, concordeuolmente si ristrinsero à questi breuissimi detti: *Il santo Sinodo, la cui autorità e legittimità non si può chiamare in dubbio; vi risponde che tutte le cose per voi addotte, essendo contrarie ad ogni ragione, e parendo ripugnare alla pia, e Cattolica mente dell' inuittissimo Cesare, il Concilio certamente si persuade, esser procedute ò senza commessione, ò per sinistra informazione di Sua Maestà: E così à voi significa senza ritirarsi però da' protesti fatti nella Congregazione tenuta a' sedici di questo mese.* La stessa risposta fù approuata con lungo esame nell' Adunanza generale raccoltasi la mattina de' venti: E dopo desinare ragunatisi da capo generalmente per darla, aspettarono quiui i Procuratori di Cesare fin' à notte, mà indarno. Onde i notai si rogarono di tutto ciò; e che dal Concilio non rimaneua di render la promessa risposta. Tanto di cura eziandio i Monarchi spendono in que' colori che rappresentino le lor cause per giuste agli occhi della moltitudine: intendendo che sì come la moltitudine per effetto è la potenza d' ogni Monarca; ella altresì è il Giudice sopra ogni Monarca.

(a) *Lettera del Card. del Monte al Farnese a' 17. di Gennaio 1548.*

CAPO DUODECIMO.

Ritorno del Cardinal Ceruino. Consiglio de' Legati dato al Pontefice di sospender' il Concilio. Nuoua protestazione fatta dal Mendozza in Concistoro.

1 APpunto due giorni dopo la narrata Congregazinne (*a*) ritornò à Bologna il Cardinal Ceruino: al quale chiese per lettere il Papa nuouo consiglio (*b*), posta la nouità delle circustanze. Ben si scorgeua, che proseguir' il Concilio con sì sdegnosa contradizione di Cesare, sarebbe stato come vn' innaffiar l' albero della Chiesa sotto l' ardente meriggio del sollione; il che valesse à bruciarlo, non à nutrirlo: Mantener lungamente il Concilio senza operare, erasi da' Legati sempre biasimato come disconueneuole, ed impossibile (*c*). Perciò là doue i Deputati di Roma consigliarono solo, che si chiamassero da Bologna molti Prelati per informazion del Pontefice; i Legati ritraendosi da' più animosi concetti significati altre volte, e mirando con differenti occhi il pericolo della scisma allor soprastante, che prima lontano; confortauano alla sospensione. Diceuano che d' altro modo non sarebbesi leuato il titolo à Cesare di volere il Concilio à Trento, come quiui vna volta legittimamente conuocato, e non mai, secondo ch' egli affermaua, legittimamente partito: E se per auuentura dopo vna tal sospensione egli volesse dir, che la Chiesa hauea mestiero di Concilio, e che oue trascurasse il Pontefice di raccorlo, ne discendesse l' vfficio à Sua Maestà; anche à ciò sarebbesi potuto riparar tosto, leuando incontanente il Papa la sospensione, e riponendolo in Bologna, ò aprendolo in Roma. E perche il Mendozza hauea riceuuta commessione di ritornar da Siena per fare in Concistoro vn' altro più agro protesto; il Pontefice chiese altresì a' Legati il consiglio per la risposta: e l' hebbe qual conteremo. L' atto del Mendozza non tardò più che vna settimana dopo la comparigion de' Fiscali, cioè tosto ch' egli ne riseppe tutto il succcesso.

2 Appresentossi l' Oratore nel Concistoro (*d*): e prodotto suo mandato, lesse vna lunga scrittura di tal contenenza. Essendo la Cristiana Republica miserabilmente conquassata, contaminata la Religione, guasti i costumi, e ribellata quasi tutta l' Alemagna contra la Chiesa; hauer Carlo Quinto Imperadore per sodisfare insieme all' vfficio suo, ed alle perpetue instanze degli Ordini dell' Imperio, richiesto prima Leone, poscia Adriano, indi Clemente, ed in fine il presente Pontefice Paolo Terzo d' vn Concilio Ecumenico, sì come vnico porto in cui la dibattuta Chiesa era solita di ricouerarsi. Però à suoi stimoli finalmente essersi conuocato il Sinodo in Mantoua, ed appresso in Vicenza: Mà nè l' vna nè l' altra di queste Città esser tale oue i Prelati di tante, e sì varie Nazioni fossero potuti conuenir' agiatamente, e volentieri. Dipoi con la volontà di Cesare, col consentimento degli altri Principi Cristiani, e à petizione della Germania; in grazia di cui principalmente il Sinodo si ragunaua dalla Santità Sua, la quale fin dalla Dieta di Ratisbona hauea lor conceduto ch' egli si tenesse in quella Prouincia: essere stata eletta la Città di Trento, come luogo conosciuto per sommamente opportuno e sicuro; confinante all' Italia, situato in Germania, nè remotissimo ò dalla Francia, ò dalla Spagna. Quì rammemorò l' elezione, e la messione de' primi Legati, l' andata degli Oratori Cesarei, e l' interrompimento di quella primiera conuo-

(*a*) A' 22. di Gennaio, come nel Diario e negli Atti.
(*b*) Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 23. di Gennaio 1548.
(*c*) Lettera del Cardin. Ceruino al Maffeo a' 26. di Gennaio 1548.
(*d*) A' 23. di Gennaio 1548. come negli Atti Concistoriali e del Concilio: e la protestazione stà spezialmente nella Libreria de' Signori Barberini.

uocazione. Poi menzionò la seconda, per la quale s' erano posti in viaggio i Vescoui di varij paesi dall' estreme parti del Mondo; e le prime operazioni di essa ne' dogmi, e nella riformazione. Continuò à narrar la guerra presa da Cesare con participazione ed aiuto del Papa, acciòche quelli i quali non poteano esser tirati dalla persuasione delle ragioni, fosser costretti dalla forza. Aggiunse, ch' essendosi tiepidamente posta la mano alla sì necessaria, e sì domandata emendazione della disciplina, mentre haueuasi ferma speranza che verrebbonn al Concilio in ossequio di Cesare quei che fin' allora l' haueuano rifiutato; coloro che si nominauano, e si trattauano come Legati, senza pur saputa, com' essi diceuano, del Pontefice, con accattati mantelli, con precipitosa maniera, e col seguito de' soli aderenti à Sua Santità, haueano deliberata, e posta in effetto la traslazione, accompagnati solo dagl' Italiani, ò da quei che haueano Chiese in Italia. Essersi opposti à quell' immaturo, e pericoloso consiglio molti Vescoui zelanti con soleune protestazione di voler' essi restar' in Trento: Frà questo mezzo mentre i Vescoui partiti stauano in Bologna, hauer Cesare con vna illustre vittoria soggiogati i nemici, e pacificata la Germania. Prima, e poi, essersi egli adoperato con infinite instanze perche in Trento si ritornasse il Concilio; al quale dalla Dieta conuocatasi vltimamente in Augusta hauean determinato i Tedeschi senza eccezione di sottoporsi. Hauer pregato Cesare Sua Santità col mezzo del Cardinal Tridentino, e dello stesso Mendozza, che abbracciasse vn' occasione di tanta gloria sua e di Dio, e di tanto prò al Mondo Cristiano. E le medesime significazioni essersi imposte a' Procuratori Cesarei in Bologna; a' quali hauer Sua Maestà comandato, che se le petizioni loro sostenessero repulsa, ò si traesse il negozin in lungo; protestassero à nome di lei nel Conuento generale, che la traslazione era stata ingiusta; e che le cose quindi auuenute, ò d' auuenire, erano e sarebbono affettate, nulle, e come non fatte.

3 Dapoiche i ministri di Cesare haueano posti in eseguzinne questi comandamenti della Maestà Sua, il Pontefice hauer voluto aspettar' il parere de' Prelati di Bologna: Il qual' era stato conforme à quel della traslazione, cioè cavilloso, e pregno di grauissimi mali alla Religione, e alla Chiesa: e tuttauia Sua Santità mostrarsene approuatore sì col dar' à quella mal' auuenturata separazione l' onorato nome di *traslazione*, sì con appellare nelle lettere scritte al Cardinal del Monte, come anche all' Imperadore, il Conuento di Bologna, *Concilio Generale*. Essersi renduta à Cesare da Sua Santità vna risposta che niente determinaua, e sol procrastinaua, inlegittima, ingannneuole, lontana dal proposito, e piena di fizione. Dall' vna parte hauer Sua Santità giudicato in causa grauissima prima di conoscere: dall' altra, à quei ch' erano necessitosi di medicina, e che fin' allora l' haueuano rifiutata, e allora la ricercauano; prolungarla, ò più veramente negarla. Hauer data fede nell' vn de' capi à testimonij vilissimi, e frà loro discordi: e nell' altro riuocar' in dubbio quella di Cesare, del Rè de' Romani, del Cardinal Tridentino, e di tanti Principi. Seguiua à ricordar' i mali che sogliono arrecar nella Chiesa le traslazioni de' Concilij: & à dar' à vedere la leggerezza, e la falsità della cagione per cui diceua essersi traslatato quello di Trento. Recaua in mezzo il difetto della preuia notizia datane à Cesare: il cui consentimento esserui stato necessario, come di Tutore de' Concilij Ecumenici. Hauer' i Legati sprezzata l' opposizion di coloro che richiedeuano l' antecedente contezza e di Sua Maestà, e di Sua Santità. La sentenza di questi hauer meritato d' esser preposta e come più sana, e come di più Nazioni. Quando pur si fosse douuto mutar di stanza il Concilio, esser conuenuto di trasportarlo in vna Città propinqua dentro à quella stessa Prouincia ou' era congregato, e per cui era congregato. Non hauere scusa che potesse difendere l' essersi posto in Bologna; ciò era in mezzo all' Italia, e sotto al dominio della Sede Apostolica; e però in luogo non mai accetteuole agli Alemanni: onde potea preuedersi di certo ò che 'l Concilio si sarebbe disciolto, ò che da que' pochi sarebbesi statuita ogni cosa

 à lo-

à loro talento. Effendo però vfficio di Cefare, efercitato da lui infin dal principio del fuo Gouerno, il difendere, e il preferuare da ogni danno la Chiefa madre comune, e il procurar la tranquillità della Germania, membro principaliffimo dell' Imperio, e riporla nell' antica Religione, ed anche il prouuedere alle Spagne, e à tanti altri fuoi Principati; il che non fi potea far fenza reftituire il Concilio à Trento: e chiedendo quefto tutta l' Alemagna, e hauendone già egli vna, e due volte fupplicato alla Santità Sua; di nuouo, fecondo le parti d' offequiofo figliuolo con la debita fommeffione fcongiurarla à ciò confentire per le vifcere di Gesù Crifto. Comandaffe a' Padri di Bologna il tornarui: dal che non poteuano ritirarfi, effendofi obligati à farlo per quando fi foffe fmorzata la fufpicione di quel falfo malore; ciò che il Pontefice ancora più volte hauea promeffo à Sua Maeftà col mezzo de' fuoi Nunzij e Legati. Dopo già quafi vn' anno efferui mancata, fe alcuna pur vi fù, la mortalità; efferfi pacificata l' Alemagna; e perciò rimaner dileguate le cagioni d' ogni timore. E per altra parte effer fopraueuuta vna libera ed affoluta proferta da tutta quella nobil Regione di fottometterfi al Concilio. Che fe il Pontefice per isuentura deffe à ciò repulfa (il che troppo difdirebbe à buon Gouernatore della Republica Criftiana, ed à buon Vicario di Crifto) l' Ambafciadore à nome del religiofiffimo Cefare, dopo le varie ammonizioni, e denunciazioni fecondo l' ordine del Vangelo e priuatamente, e publicamente intrameffe eziandio in quel facrofanto Senato alla prefenza degli Oratori de' Principi, e dopo la proteftazione fatta da' Procuratori Cefarei nel Conuento di Bologna; in fine proteftaua di nuouo, che la traslazione, ò dipartenza fuddetta era ftata nulla ed ingiufta: e però era, e faria di niun valore tutto quello che in fequela di effa fi foffe operato, ò foffe per operarfi: e che ciò nutria le difcordie, e minacciaua eccidio alla Chiefa. Quei che colà nomiuauanfi Legati, e i pochi Vefcoui à lor congiunti, il più de' quali pendeano dal cenno del Papa; non effer di tale autorità che nelle materie grauiffime della Religione, e della Difciplina poteffero far decreti per tutto il Criftianefimo, e maffimamente per la Germania, di cui poco fapeuano le ordinazioni, e i coftumi. Proteftar' egli parimente che la rifpofta della Santità Sua non era ftata retta e legittima, nè conueniente all' affare; mà colorita ed orpellata per deludere. Che à Sua Santità, e non à Cefare dourebbono effer' imputati tutti i danni quindi venuti, ò venturi. Che per colpa, e trafcuraggine della Santità Sua l' Imperadore anderebbe incontro con ogni fua forza, ed induftria alle tempefte le quali preuedeua imminenti alla Chiefa; non tralafciando di pigliarne la tutela, e di far tutte le diligenze conuenienti alla fua Perfona e Regia e Cefarea, fecondo che gli era permeffo dalla ragione, da' decreti, dalle inftituzioni, dalle leggi de' Santi Padri, e dal confentimento del Mondo. In vltimo fi riuolfe a' Cardinali: e preferuando qualunque ragion di Cefare in cafo di negligenza del Papa, denunciò anche ad effi oue foffero trafcurati le medefime cofe. Et indi aggiungendo le forme che i Legifti nominano, *falutari*, chiamò per teftimonij tutti i circonftanti: e richiefe tutti i notai prefenti che fe ne rogaffero.

4 Non mi è ignoto che alcuni moderni Scrittori affermano, hauer' il Card. Giampietro Caraffa rintuzzate con apoftolica eloquenza le accufazioni del Mendozza contra il Pontefice, e contra i Padri di Bologna: il che dal zelo, dal petto, e dalla facondia dell' huomo prendea fimiglianza di vero: Mà di sì memorabile circuftanza hà vn' alto filenzio così nella piena relazione di quel celebre auuenimento defcritto negli Atti Conciftoriali, come in vn particolariffimo racconto che ne fe con fue lettere il Card. Maffeo al Legato Ceruino: Anzi non pur ve n' hà filenzio, mà può dirfi contrarietà, prefupponendofi nelle antidette, fcritture che 'l Papa e 'l Collegio afcoltaffero l'Ambafciadore con vna generofa quiete, e fenza alcuno interrompimento. Sì che parrebbemi troppo alieno dall' obligazione ch' io mi fon pofta di contar folo ciò che per autentiche, e falde proue m' è lecito d' auuerare; s' io litigando col Soaue mi foffi auanzato à diuifar queft' imprefa in vn Perfonaggio della mia Parte.

Ra-

Ragiooò dunque non disturbato mai da veruoo il Mendozza à nome di Cesare quaoto di sopra è mostrato. E faccia ognuu sua ragione come scotesse gli animi di tanti, e sì varij vditori raccolti in quell' Aula superiore ad ogni luogo terreno, così strepitoso tuooo, vscito da vo Gioue c' haueua i fulmini nella mano.

CAPO DECIMOTERZO.

Risposta fatta rendere dal Pontefice nel Concistoro alla narrata protestazione del Mendozza.

IL Papa beo' intendeua, che il risentimeoto subitano all' offese premeditate non è d' animo virile, mà passionato; dando all' auuersario il vantaggio della miglior arme, ch' è il consiglio. Pertanto vdì (a) con pazienza; e fè quiui da Blosio Palladio (chiamauasi egli *Biagio Pallaio*, mà volle iogentilire il nome secondo la vaghezza che dominaua ne' letterati di quell' età) suo Segretario, e Vescouo di Foligno, intimare all' Ambasciadore, che veoisse nel Concistoro seguente per la risposta. Frà tanto gli giunse il parer de' Legati (b): i quali il consigliauaoo, ch' egli nella controuersia della traslazione si facesse Giudice; personaggio di minor' odio, e di più riuereoza presso l' Imperadore, che quel di Parte; e lasciasse a' Legati, e a' Vescoui di Bologna la cura del difender la loro azione. Ch' egli con ciò, e con la sospensione concederebbe qualche cosa al sentimento di Cesare: essendo costume de' Grandi il noo voler ceder' in tutto, per non dichiarare, ò d' essere stati inragioneuoli, ò d' esser' allora disprezzati. Affinche il Papa si valesse di questo spediente giouò à marauiglia l' essersi trouata maniera di far' apparir che Cesare non hauea ricusato per Giudice lui, nè mossa lite contra lui: onde poteua nella risposta e 'l fatto del Meodozza con più libera maestà sferzarsi come temerario, e la dignità pontificale serbarsi intatta dalle impugnazioni Cesaree; le quali, benche ingiuste, l' haurebbono debilitata per la sublimità dell' Impugnatore.

Nel Coocistoro dunque del primo di Febraio ritornò il Mendozza (c), e protestò, ch' egli era venuto per vbbidir' al Pontefice, e non per veruna obligaziooe: e che non intendea con quell' atto di fare alcuo pregiudizio à Sua Maestà nè come Ambasciadore, nè come Procuratore. Lesse il Palladio vna risposta di ben venticioque carte (d), c' hebbe per autore il Cardinal Polo. La somma fù questa.

Hauer' il protesto dell' Oratore à nome di Cesare apportato immenso dolore al Pootefice, e à que' Reuereodissimi Padri: Mà dipoi con l' attenta lezion del mandato (era questo sotto la stessa giornata, e dello stesso teoore che quello de' Fiscali recitato da noi poc' aozi) hauerne essi tratto sommo conforto. Stimarsi ageuole il persuader' al Mendozza questo dolore; essendo credibile, ch' egli ne fosse stato partecipe nell' atto del protestare, come chi porta vo grauissimo peso: senza che, sapeuasi, molti Personaggi diuoti à Cesare hauer supplicato coo lagrime all' Ambasciadore che s' astenesse da quell' azione. Esser proceduto quel gran dolore dal considerarsi, che tali protesti sono vsati da persone ò già cadute nella disubbidienza della Chiesa, ò io ciò vacillanti: il qual sospetto non potea non affliggere il Papa tanto amatore di Cesare, e sì zelatore della concordia. Hauer Sua Maestà coo iofinita gloria domati i Ribelli suoi, e di Dio che nominauansi *Protestanti*; nel che esser concorso il Pontefice oltre alle

(a) *Atti Concistoriali de' 23. di Gennaio, e del 1. di Febraio.*

(b) *Lettera de' Legati al Maffeo a' 26. di Gennaio 1548.*

(c) *Lettera del Maffeo al Card. Ceruino al 1. di Febraio 1548.*

(d) *Lettera del Maffeo al Cardinal Ceruino a' 13. di Gennaio 1548.*

le forze del suo Erario, e con aiuti che amplissimi per sè stessi haueano eziandio con l'opportunità superato il pregio dell'ampiezza, e partorita la vittoria: Onde allora, che non solo dalla pietà, mà dalla gratitudine dell'Imperadore aspettauasi larghissima ricompensa ad esaltazione della Sede Apostolica; hauea trafitto l'animo di Sua Santità il vedere, che il fine della guerra contra i nemici fosse il principio de' protesti contra il Pontefice; raccogliendosi spine da quella vigna onde s'aspettauano l'vue.

3 Mà che 'l conforto dipoi soprauuenuto per la lezione del mandato nasceua da essersi quiui osseruato, che l'Imperadore non daua potere al Mendozza di muouer lite contra 'l Pontefice, mà dauanti al Pontefice contra i Padri di Bologna, come contra vn' Adunanza ch'egli reputaua non esser Concilio legittimo: e però introduceua la causa dinanzi al Papa come dinanzi à supremo Giudice de' Concilij, e della Chiesa. Nè contenersi nel mandato facoltà di protestare contra di lui, se non, il più, in auuenimento ch'egli hauesse ricusato d'imprender questa cognizione: il che non solo non era succeduto, mà nè pur la lite per addietro innanzi al Pontefice s'era introdotta. Esser dunque manifesto che l'Oratore hauea trascorsi i confini del mandato (di cui si rilessero dal Segretario le parole) peroche il modestissimo Imperadore tenendosi offeso da' Legati e da' Vescoui andati à Bologna, non haueua commesso altro se non d'accusarli auanti al Pontefice, ed al Collegio: Là doue l'Ambasciadore, tralasciando di muouer questo giudicio, hauea chiesto come douuto, che senza veruna cognizione di causa si condannassero i predetti Legati, e la tanto maggior parte de' Padri Tridentini, mentre hauea ricercato che si annullasse il decreto fatto da essi quasi opera di fazione, non di ragione: Del che niente più sarebbe stato contrario, e al buon' vso de' passati Concilij, e al buon' esempio de' futuri. Hauer più tosto la conuenienza richiesto che la minor parte rimasa à Trento, se auuisauasi che la traslazione fosse mal fatta, mandasse al Pontefice le sue scuse e le sue querele; le quali egli harebbe disaminate: sì come allora voleua disamioar tale articolo per la giustissima instanza del pio Imperadore con quella rettitudine ed equità ch'esporrebbesi appresso. Potersi dunque veder dall'Ambasciadore quanta fosse la cagione d'allegrarsi nel Pontefice, ne' Cardinali, e in tutti i buoni per trouarsi liberi da quel timore che haueua in essi eccitatu il suono della protestazione: Di che douersi à Dio segnalate grazie; il quale mentre Cesare era combattuto da' sediziosi consigli, l'hauesse così ben custodito ch'egli non pur non vi consentisse, mà volgesse il piede alla retta strada. Hauer anche materia in questo di rallegrarsi l'Oratore per cagion del suo Principe. In verso poi di sè medesimo, quanto s'hauesse ò ad allegrare ò à rammaricare, lasciarsene à lui stesso il giudicio. Stando ciò, non far veramente bisogno d'altra confutazione al tenor del protesto, come di nullo. Nondimeno perche le cose iui opposte, se fossero lasciate in silenzio, potrebbono esser credute da molti, con graue danno dell'anime; il Pontefice per prouuedere alla lor salute, haueua comandato che à quelle distintamente si rispondesse.

4 Tutto il fine della protestazione essere stato, rappresentare il Pontefice negligente, e Cesare diligente intorno alla celebrazion del Concilio: Che se le proue recate dall'Oratore hauessero risguardato solo la seconda parte, non darebbesi altra risposta che congratularsi con la Chiesa, e ringraziar Dio per vn sì zelante Imperadore; non intendendo il Pontefice d'oscurar le virtù di Sua Maestà per illustrare le proprie; il che sarebbe atto d'inuidia: e non desiderando ch'elle apparissero minori, quando ogni giorno pregaua Dio che le rendesse maggiori. Mà in ciò che 'l Menduzza hauea motteggiato sopra la trascuraggine sua nella celebrazion del Concilio, più tosto douersi Cesare contentar di sentire, che sì come il Papa era più antico di lui nell'età, così il fusse in questa pia volontà; hauendola sempre mostrata nel grado di Cardinale, e significatala non meno di verun' altro a' Pontefici predecessori; il che poteano testificare principalmente i Cardinali suoi Colleghi di que' tempi. La verità e l'efficacia d'vn tale affetto essersi comprouata da lui tantosto ch'era

salito in quella Sedia; essendo stato questo il primo negozio ch' egli haueua mosso co Principi senza intralasciar mai alcuna opportunità che di ciò i successi del Mondo di tempo in tempo gli hauessero presentata. Se l' intimazioni per Mantoua, e per Vicenza eran' ite à voto, non potersi questo imputare al Pontefice: anzi hauer' egli tenuti nella seconda i suoi Legati vn mezz' anno, con inuitarui per lettere i Vescoui d' ogni Prouincia, e con mandar Nunzij speciali à tutti i Principi per quell' affare. Nè giustamente ascriuersi la mancanza del successo alla condizione delle mentouate Città, quasi meno adattate al concorso di varie nazioni; essendo noto che più tosto per la comodità de' luoghi, e per la fertilità de' paesi erano assai migliori di Trento. Altre esserne state le cagioni, e massimamente la guerra frà' Principi Cristiani, potissimo impedimento del Concilio. Nel che tanto più lo studio del Papa verso la conuocazione di esso hauea soprauuanzato quello di Cesare; peroche questi, ò di buono ò di mal grado che il facesse, inuolgendo per tanti anni in sì fatte guerre la Cristianità, l' hauea renduto impossibile: e per contrario il Pontefice era stato vn perpetuo confortatore alla pace, senza muouer mai arme che potessero arrecare vn picciol disturbo à quella sant'opera, senza violar mai la mezzanità frà le Parti, senza mai porsi à lega, se non con lo stesso Cesare in quella guerra che pareua spianar la via più d' ogni altro argomento alla celebrazion del Concilio; affinche, sì come bene il Mendozza nel suo protesto hauea detto; quelli che non poteuano esser tirati dalla persuasione delle ragioni, fosser costretti dalla forza.

Non volersi più lungamente fermar nelle comparazioni sempre odiose, e tanto meno conueneuoli in ciò chè riguarda lode di pietà; la quale, qualsisia, tutta dee ascriuersi à Dio. Mà da che l' Ambasciadore hauea necessitato d' entrar nelle diligenze del Papa; bastare, ch' egli andasse nell' animo suo rammemorando in tutti gli anni di quel Pontificato le azioni fatte, e note alla fama; nelle quali manifestamente haurebbe riconosciuta la zelante volontà del Pontefice: non essendo trascorso quasi alcun' anno senza messioni di nuoui Nunzij ò Legati, affinchè qualunque volta se n' era aperto qualche spiraglio di speranza per gl' interualli delle guerre, si ripigliasse il negozio del Concilio, e si procurasse à quest' intento vna stabil pace. Nel che il Papa era stato sì ardente, che la grauezza degli anni non l' hauea ritenuto più volte dall' imporre queste legazioni à sè stesso. Mà perche l' Ambasciadore niente di ciò accusaua, e di niente si querelaua fin' al tempo della traslazione; ed in essa parimente non si lagnaua del Pontefice, come di tale che ne fù ignaro; mà de' Legati che l' hauessero fatta senza sua participazione; e cominciaua le sue doglienze contra il Papa dall' hauer questi pregiudicato a' Vescoui rimasi in Trento con intitolar *Concilio* la Congregazion di Bologna: ponesse niente, che vn simil pregiudicio, se così doueua chiamarsi, haueua lor fatto di pari e Cesare, e lo stesso Oratore, chiedendo che Sua Santità facesse ritornare à Trento il Concilio: non potendosi ciò intendere d' altro Concilio che del congregato allora in Bologna. Nè douersi riprendere il Papa, ch' essendo Giudice, chiamasse *Concilio* quell' Assemblea in cui era litigiosa questa dignità: Libero esser al Giudice prima della sentenza parlar co' vocaboli vsati dagli altri: e pur gli altri tutti allora parlare in questo suono: che il Concilio erasi trasportato da Trento à Bologna. Anzi veggendosi che stauano per quella parte i Legati e 'l maggior numero de' Vescoui, non poteua il Giudice pendente la causa, spogliarli di questo titolo; poiche in dubbio la parte maggiore presumeuasi ancor la più sana; specialmente hauendo i Legati riceuuta dal Papa la podestà di far traslazione. Se poi ciò fosse auuenuto nella maniera legittima, riserbarne Sua Beatitudine à sè il giudicio, lasciandole frà tanto il possesso di questa dinominazione.

E quanto era à quel che l' Ambasciadore hauea detto, essersi operato ciò da' Prelati *aderenti* (*a*) al Pontefice; guardasse bene, che il lodar quei di Tren-

(a) *Addicti*.

Trento come non aderenti al Papa, era vn lodarli di ciò che suol' essere l' origine d' ogni scisma: Che se per aderenti significaua partigiani i quali volessero ò à ragione ò à torto difender le parti del Papa, tali aderenti non eran conosciuti da lui; non hauendo egli altre parti che di padre verso i figliuoli: nè in Concilio fin' à quell' ora esser nata disputazione contra il Pontefice. Non voler' egli dunque da essi altra aderenza, che quanta non pregiudicasse e alla loro coscienza, e alla loro libertà, la custodia della quale era stata da lui raccomandata sopra ogni cosa a' Presidenti. Nè valere quell' argomento che dal Mendozza portauasi quasi inespugnabile: non potersi scusar' il Papa di non trascurar la salute della Germania, quando ricusaua il Concilio in Trento, di cui pregauano Cesare e 'l Rè de' Romani, ed à cui offeriuano soggezione i Protestanti. Non hauer mai data à ciò il Pontefice assoluta repulsa, purche si facesse con vtilità di quelle prouincie, e senza scandalo dell' altre. A dubitar poi di ciò hauerlo indotto l' esempio degli anni precedutì, da che due volte haueua colà intimato il Concilio, e spintiui i Legati à prò, e ad instanza dell' Alemagna, senza che poscia alcun Prelato Alemanno vi comparisse, anzi con venirui i Procuratori di pochi soli; del che lo stesso Mendozza potea render testimonianza, come quegli che amendue le volte v' era interuenuto per Ambasciadore di Cesare: e la prima volta così egli come i Colleghi haueuano ricusato d' imitar nella pazienza i Presidenti, indarno pregati e ripregati da questi à rimanere per tirarui altri col loro esempio. Anche la seconda volta saper' il Mendozza quanto lungo indugio fosse cunuenuto soffrire prima che l' opera s' incominciasse. E di poi essersi cominciata co' Vescoui dell' altre nazioni più distanti, mà senza i Tedeschi.

7 Addursi ora, che le vittorie di Cesare e la sommessione de' Protestanti haueuano mutata la condizione de' tempi. Primieramente potersi opporre à questo, che se con sincerità i Protestanti si soggettauano alla Chiesa, non doueano ristringersi al Concilio da farsi in vn certo luogo. Esser ciò stata imperfezion della legge vecchia, e quando non era dato ancor lo Spirito Santo; che nella sola Città di Gierusalem fosse lecito sacrificare: mà nella legge di grazia l' assistenza dello Spirito Santo alla Chiesa non esser limitata ad vna sola Città. E benche il male fosse in Germania, in ogni luogo potersi deliberar della cura: Che se nò, anche frà i Dani, frà i Goti, frà i Boemi, frà gl' Inglesi non meno infermi, dourebbesi celebrare vn Concilio. Il costume della Chiesa essere, che per magione di sì fatte Assemblee si statuisca luogo comodo à coloro, non che hanno da prendere, mà, che hanno da ordinare la medicina: come dimostrauano gli esempij de' Concilij passati. Tal determinazione di luogo fatta per decreto dagli Alemanni torre agli altri la debita libertà, ed arrogare ad essi vn' indebita autorità d' elegger la stanza al Concilio.

8 Esser tuttauia ciò detto non per negare alla Germania questa desiderata sodisfazione, mà solamente per dimostrare che non si era in istato di negata giustizia, alla quale conuenissero quegli estremi rimedij di protestare contra il Pontefice. Nel resto non ricusar' egli di compiacer in ciò gli Alemanni. Mà non potersi già senza manifesta calunnia chiamar la risposta da lui data alle instanze di Cesare in questo affare, *illegittima*, *inganneuole*, *lontana dal proposito*, *e piena di finzioni*, come hauea detto l' Ambasciadore. Alle quali accuse risponderebbesi s' elle specificassero i capi accusati, e le pruue delle imputazioni: Mà tenendosi elle sul generale, non potersi dir' altro incontro, se non che si ponesse mente all' vso antichissimo della Chiesa, e alle ordinazioni de' medesimi Imperadori, se fosse loro conforme ò nò il richiedere, che nel Concilio non si mettessero in litigio i dogmi già stabiliti; non si ammettessero per decisori i priuati; si assicurasse la libertà del luogo e delle persone.

9 Hauer' aggiunto il Mendozza, che tutti i mali venturi dourebbono riconoscersi dalla negligenza del Papa, e che Cesare haueua proposto di supplir questa negligenza, proteggendo la Chiesa secondo il debito del suo Grado: A ciò risponder' il Pontefice, che per quanto con la diuina grazia potesse egli vincere l'

l' infermità della natura, non commetterebbe negligenza in vfficio di tal momento: mà se d' altro modo auuenisse, da che sette volte il dì cade il Giusto; men si haurebbe à contristare della sua negligenza, ou'ella aguzzasse la vigilanza di Cesare in souuenire alla Chiesa: purche ciò egli adoperasse nella maniera esposta dall' Oratore, cioè in quanto era conforme alle leggi ecclesiastiche, e all' ordinazioni de' Padri: Se così egli facesse, non abbisognerebbono per innanzi sì fatte protestazioni: sperando il Papa, che la sua negligenza non fosse mai per esser tanta, che riceuendo ella aiuto dall' industria dell' Imperadore in quello che tocca al suo diuerso vfficio, e che risguarda lo stesso fine; non fosse per prouuedersi con pace alla necessità de' Cristiani.

10 Rimaner quell' vnico punto, dentro il quale se l' Oratore si fosse contenuto, nè harebbe trapassati i cancelli del suo mandato nè data sì gran materia di cicalecci, e di scandali: ciò era il protesto fatto dinanzi al Papa contra i Legati e contra i Vescoui che sotto nome di Concilio dimorauano in Bologna. Tal protesto secondo il concorde parere de' Cardinali ammettersi dal Pontefice con la solita forma: *Se ed in quanto di ragione doueua esser' ammesso, e non altramente; non intendendo per tuttociò di pregiudicare nè ad essi Legati e Vescoui congregati in Bologna, nè à verun' altro.* Più auanti, che apportandosi nel protesto molte ragioni per lo nullo valore, e per l' ingiustizia della traslazione, le quali richiedeuano esame; e volendo il Pontefice impiegare ogn' industria per l' vnità della Chiesa e delle sue membra col Capo ch' è Gesù Cristo; assumeua à sè tutta quella causa per conoscerla pianamente e senza strepito giudiciale nel Concistoro à relazione di quattro Cardinali eletti di varie nazioni, Bellai Vescouo di Parigi (e non il Cardinal Parisio, come dice il Soaue) di Burgos, Crescenzio, e Polo; e con far' inibizione frà tanto sotto le maggiori pene a' Legati e à ciascun' altro quantunque eminente personaggio, che pendente vna tal cognizione, nulla osassero d' innouare ò intentare in pregiudizio di essa; e comandando sotto le medesime pene, che i Legati e l' vna e l' altra Congregazione di Vescoui prendessero cura di mandar' à lui come più tosto potessero alcuni degli stessi Vescoui dotati di bontà e di lettere; i quali deposte le passioni, gli esponessero lor parere: ed ammonendo tutti coloro il cui interesse v' era mischiato, che frà vn mese dall' intimazione del presente decreto comparissero ò per sè ò per sustituite persone à Sua Santità; e producessero pienamente loro ragioni. Ed acciòche in questo mezzo la Germania non patisse, offeriua di mandarui Nunzij ò Legati che vi apportassero qualche cura presentemente, quando intendesse ciò confarsi alla condizione de' tempi, e gradire all' Imperadore, ed alla Nazione. Finito il Giudicio, se trouasse la traslazione esser nulla ò ingiusta, adoprerebbe ogni sua autorità e diligenza per riporre il Concilio in Trento: Ed in qual si fosse caso non mancherebbe mai di verun' vfficio per ricondurre l' inclita, e da lui dilettissima Nazione Alemanna all' vnità della Chiesa, e per ricuperarle il pristino splendor della Religione: Di che pregaua Dio con pienissimi vti.

11 Letto ciò dal Segretario, il Mendozza secondo la moderna superstizione delle cautele giudiciali estesa ancora vanamente à que' gran litigj i quali non hanno altro giudice che Dio in Cielo, e la forza in Terra, intramise nuouo protesto, negando le cose dette, e preseruando i diritti del suo Signore. Al che in breuità fù soggiunto: Attediarsi di ciò il Pontefice, non perche gli fosse graue che si mantenesse illesa ogni ragione, che per auuentura conuenisse à Cesare, non essendo intenzione di Sua Santità il pregiudicarli: mà douersi contentar parimente l' Ambasciadore, che le ragioni del Papa, della Sedia Apostolica, e del Concistoro rimanessero salue da tutte quelle sue reiterate protestazioni, alle quali bastaua essersi attamente risposto in presenza di lui e di que' medesimi notai e testimonij ch' erano interuenuti alla sua passata: Nel rimanente, le cose dette dal Segretario non esser tali ò che abbisognassero di sua comprouazione, ò che si debilitassero per sua negazione.

La commemorata risposta fù intesa con tanta vniformità di silenzio nella

bocche, con quanta varietà di discorsi nelle menti: Nelle quali ogni parola hebbe diuerse chiose; alcune letterali, mà le più mistiche; secondo l'vso degl'intelletti deboli, che adombrando in ogni superficie, voglion trouarui profondità. A pena tuttauia fù chi desraudasse alla prudenza di Paolo vn'egregia lode, così per hauer con gagliardia messa in opera ogni sua arme; tenendosi ad vn'ora nella moderazione della non colpeuole, e però fauoreuol difesa; come per hauer saputo dallo stesso libello premeditatissimo d'vn tanto Accusatore cauar sussistente ragione di trattarsi quasi sourapposto à lui come Giudice, e non abbassato alla vile, e dura condizione di Reo.

CAPO DECIMOQUARTO.

Breui scritti dal Papa e a' Legati di Bologna, e a' Vescoui di Trento. Sospetti di tradimento nella Città di Bologna. Sentimenti di Cesare dopo la risposta del Papa al Mendozza.

1 DOpo l'azione del Concistoro furono trattati varij accordi col Mendozza per quindici giorni, mà in vano. Ond' egli si partì di Roma (*a*) il primo giorno di Quaresima; e quindi auuenne la tardanza de' Breui mandati dal Papa à Bologna ed à Trento, che il Soaue riferisce ad altra cagione. Il dì seguente dunque alla mentouata (*b*) partenza scrisse il Pontefice a' Lagati ordinatamente ciò ch'era succeduto con l'Oratore: dicendo che quantunque egli haurebbe desiderata la spedita terminazion del Concilio, tuttauia per non mancar'al debito della giustizia, conueniuagli di conoscer questa causa; il che volea far sollecitamente. Onde imponeua loro che gl'inuiassero il processo autentico della traslazione, ed esortaua i Padri à mandargli trè Vescoui, il meno, del loro corpo, i quali sponessero le ragioni à nome cumune: Frà tanto il Concilio in virtù della proibizione d'ogni nouità, pendente il giudicio, s'astenne dalle vsate solennità (*c*) sinodali (*d*). Onde non si celebrò da esso la Cappella delle Ceneri, come si costumaua. Era stato in forse il Pontefice di chiamar gli stessi Legati, come difensori più autoreuoli della causa: Mà, senza che in quel piccolo, e non bene vnito corpo di Concilio conobbesi necessaria almeno la dignità, e la prouuidenza de' Capi; la custodia loro anche per altro giudicossi opportuna in Bologna, odorandosi quiui trattati di dar la Città all'Imperadore (*e*), ò di richiamarui i Bentiuogli. Per la qual suspicione furono carcerati due Nobili, e rinforzata la Città colla guernigione di cinquecento fanti.

2 Scrisse anche il Pontefice vn Breue a' Vescoui (*f*) che dimorauano in Trento; dicendo: Che sì come niun rimedio haueua sperato egli più efficace à saldar le piaghe della Chiesa, che il Concilio Ecumenico, ed era in lui cresciuta quella speranza co' felici processi vedutigli fare in Trento; così nulla più l'hauea perturbato che la diuisione occorsa frà' Vescoui, mentre decretandosi dalla maggior parte la traslazione à Bologna, gli altri hauean ricusato di seguitarli; antiuedendo egli da ciò que' ritardamenti, e quelle discordie che sogliono esser frutti di tali diuisioni. Doleuasi poi di loro perche non hauessero ò seguitato il Concilio à Bologna, ò addotte dinanzi à lui le ragioni on-

(a) *A'* 15. *di Febraio, come nel Diario sotto i* 21.
(b) 16. *di Febraio.*
(c) *Il Diario a'* 15. *di Febraio* 1548.
(d) *Di questa sospensione fatta dal Papa in Concistoro auanti le publiche sue risposte s'hebbe notizia da' Legati e da' Padri per le priuate lettere.*
(e) *Il Diario agli* 21. *e a'* 22. *di Febraio* 1548.
(f) *Le lettere del Papa scritte più volte a' Vescoui rimasi à Trento, e le loro risposte sono oltre agli Atti, in vn de' libri delle Istruzioni appartenenti al Concilio nell' Archiuio Vaticano.*

onde stimassero di non esser tenuti, e che non fosse legittima la traslazione: Non potersi loro scusare di non hauer mancato ò nell' vno, ò nell' altro con publico scandalo: E benche tutti hauesser quest' obligazione, molto maggiore essere lei stata nel Cardinal Pacecco per la maggioranza della sua Dignità, che lo rendeua insieme più vincolato al sommo Pontefice. Rammaricauasi d' hauer sentiti questi lor creduti diritti contra la traslazione prima da Cesare, che da essi: Contaua loro succintamente il fatto del Concistoro intorno all' accusa di Cesare contra i Legati, e contra i Padri di Bologna per questo capo, e la causa tiratane da lui à sè stesso. Hauer' egli tenuta fin' à quell' ora la traslazione per buona in conformità della presunzione legittima, e della fama comune: Mà da che ora ciò si poneua in lite, che harebbe fatte le parti d' intero Giudice: e ch' era pronto à sentir le loro ragioni. Dar' egli ciò al merito dell' inclita Nazione Spagnuola piena di tanta affezione alla Sede Apostolica; darlo insieme alla virtù di essi, della cui bontà, della cui dottrina, e delle cui egregie fatiche hauer' ottime relazioni. Però confortauagli à venir' almen trè di loro; i quali producessero quello che giudicauano valere contro alla traslazione.

3 Mentre queste cose operaua il Pontefice, giunse all' Imperadore la contezza del fatto, nè in suo cuore gli spiacque il modo tenuto da Paolo: Imperòche quanto appariua più ricercata la maniera di coprire, che il protesto fosse per volontà di Carlo, tanto scorgeuasi maggior rispetto al suo nome, e maggior cura nel Papa di non farlo credere al Mondo per suo Auuersario. E dall' altro canto pareuagli, che il dardo vibrato gli fosse ritornato in mano per poterlo rilanciare vn' altra volta; essendo sempre in sua facoltà ratificare ciò che 'l Mendozza hauea detto in suo nome eziandio contro al Pontefice. Mà sperimentando egli Paolo più saldo che non s' era auuisato, e scorgendo che per niuna minaccia sarebbesi condotto à rimandar' il Concilio doue l' Imperadore più tosto comandaua che domandaua; seco stesso propose di contentarsi per quel tempo, sol che non si proseguisse à Bologna: mostrando frà tanto di star frà due, e di pendere alla ratificazione (a); e così profittando di quel vantaggio che apporta vn' archibuso tenuto in mano prima d' hauerlo scaricato. Significò egli per tanto al Cardinale Sfondrato (b) di voler procedere alla ratificazione, ed appellare ad vn Concilio legittimo: Mà frapponendosi il Cardinal Tridentino, scrisse à Roma d' hauer' assai mitigato l' Imperadore; e che speraua di rattenerlo, pur che rimanesse sospeso il Sinodo, ed insieme ancora il Giudicio della traslazione, senza molestar' i Vescoui fermati à Trento. Perciòche ben l' Imperadore intendeua, che nella discussion giudiciale non sarebbe potuto recarsi in mezzo da' Suoi più di quel che tante volte s' era prodotto ne' priuati ragionamenti: e che il Papa non haurebbe condannato in Concistoro quel che sì spesso haueua approuato in camera. Essendoci il più sospetto di tutti i Giudici quello che hà dichiarato vna volta di sentir contra noi: poiche à pena verun' altro affetto domina tanto nell' huomo quanto l' amore del suo passato giudicio.

CAPO DECIMOQUINTO.

Scelta de' Vescoui fatta in Bologna per mandare al Papa: e risposta degli Spagnuoli rimasi à Trento.

1 IN questo mezzo peruenuto à Bologna il Breue del Papa (c), i Legati raguuarono i Padri, e fecero legger la risposta data al Mendozza, e 'l tenore del

(a) *Il Diario a' 22. e a' 23. di Febraio 1548. rio al primo di Marzo 1548., e lettera del Maffeo a' Legati a' 24. di Febraio 1548.*

(b) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnese a' 18. di Febraio, come nel Diario*

(c) *A' 25. di Febraio, come nel Diario a' 26. di Febraio.*

del Breue. Tutti conuennero che si ringraziasse Sua Santità: mà quanto era all' esseguzione, il Fiesolano sentì, che la causa non si difendesse, anzi si consentisse d' andare à Trento. Il Vescouo di Porto biasimò quella maniera d' operare: e disse, che ciò era vn' ordire indugi: che 'l Papa doueua più tosto chiamar' à Roma alcuni Prelati per constituire col parer loro la Riformazione, dando à diuedere ch' egli non la fuggiua, anzi che faceua tutto il possibile dal suo canto: e ciò espresse con parole pungenti: Non s' accorgendo che indarno il medico ordina finche l' infermo ricusa di voler la sua cura. I Vescoui d' Aurenches, e di Noion contradissero à questa introduzione di causa (*a*), acciòche il Concilio non si pregiudicasse con riconoscer' alcun Giudice superiore. All' Armacano, il quale espose lo stesso con parole modeste, non fù detto nulla da' Presidenti; perche quanto haueano le mani più forti in Bologna che in Trento, altrettanto le haueau più legate: stimando gli huomini che ne' contrasti colui faccia ingiuria, che la può fare: mà verso gli altri due che parlarono con immoderato ardire, e in forma di protesto, parue che il silenzio sarebbe stato ò approuazione, ò fiacchezza; e però gli ammonirono in parte immediatamente e in publico, in parte col mezzo del Segretario, e in priuato, quasi incorsi nelle censure imposte dal Papa a' disubbidienti: ed anche il Portoghese fù ripigliato delle sue irriuerenti parole verso il Pontefice. Perciò questi tre s' astennero dalla Congregazione seguente: e i primi due dichiararono col Segretario, che haueuano inteso meramente di serbare illese le ragioni del Concilio, quali elle si fossero, non di contradire alle commessioni del Papa: à cui contentiuano che s' vbbidisse: E le discolpe furo accettate; come accade quando è nociuo al Giudice di trouare il fallo, e la pena altrui non gli sarebbe vtile, mà dannosa.

2 La scelta di questa legazione fù rimessa dalla maggior parte a' Presidenti: ed essi nominarono (*b*) in primo luogo il Filholi Arciuescouo d' Aix: il quale si scusò col peso degli anni, e delle infermità: consueta maniera di dar riuerente rifiuto all' elezioni de' Maggiori: non volendo egli per auuentura senza participazion del suo Rè imprendere vn' aperta lite con gli Spagnuoli. Il che mi si conferma, veggendo che gli Oratori Francesi esclusero con diuersi titoli da quel ministerio tutti gli altri di lor Gente; dicendo, non conuenire che si eleggesse à difender la traslazione ò chi non v' era interuenuto, come i soprauuenuti dipoi, ò chi era stato dubbioso nella sentenza, come il Vescouo di Mirpoix: sì che ritraendosene il Filholi, non rimanea verun Francese da eleggersi. Gli altri dunque proposti da' Presidenti, ed approuati dall' Adunanza furono Giammichel Saraceni Arciuescouo di Matera, Tommaso Campeggi Vescouo di Feltro, Luigi Lippomani di Modone, e insieme Coadiutor di Verona; Filippo Archiati, Giambattista Cicala, e Bastiano Pighini Vescoui di Saluzzo, d' Albenga, e d' Alisse. Vi furono aggiunti Vgo Boncompagni Abbreuiatore, ed Ercole Seuerolì Promotor del Concilio. E tutti prestamente n' andarono à Roma.

3 Nè colà tardò molto à venir la risposta (*c*) de' Vescoui rimasi à Trento. Essi, fermi di non partirsi, cercarono le più modeste, e le più religiose forme d' esprimere al Papa questo lor sentimento; e però tutta la lettera fu tessuta di maniere sommesse, di concetti pij, d' affetti caritatiui: con quella puntura più acuta di tutte l' altre, ch' è il contradire senza punture; mostrando che si resiste, non per gara, mà per coscienza. Significauano, che il Breue di Sua Santità era stato riconosciuto da loro come pieno di zelo, e di mansuetudine, e tutto spirante vn' animo apostolico. Ch' essi haueano sempre cercato di renderle ogni più vmile ossequio. Ch' effetto di ciò era stato il restare in Trento quando i Compagni decretarono la traslazione senza saputa della Santità Sua; nel che harebbono anche desiderato che altresì non si fosse negletto il religiosissimo Imperadore. Essersi fermati quiui perche gli altri haueuano dichiarato di

(a) *Il Diario a' 26. del medesimo.* *Diario.*
(b) *26. 23. 29. di Febraio come nel*
(c) *Data a' 23. di Marzo 1548.*

di volerui ritornare tosto che cessasse il sospetto della mala influenza, e specialmente quando i Tedeschi si soggettassero al Concilio; come l' vno era seguito assai presto, e l' altro poco dipoi per l' eroico valore di Sua Maestà in combattere, e per l' illustre pietà in raccorre ad onor di Dio i frutti dalla felice battaglia. All' argomento lor fatto, che ò harebbon douuto andar con gli altri à Bologna, ò significar' al Papa le obbiezioni contra la traslazione; rispondeuano, che dall' andare s' eran tenuti per le stesse ragioni le quali essi haueuano opposte à cotal decreto quando à Trento si fece; e dall' esporle à Sua Santità gli hauea scusati la credenza, ch' essendo state da loro poste in iscritto, e negli Atti publici, ella ne sarebbe informata da' suoi Legati: ond' essi non per difetto, mà per pienezza di riuerenza s' erano astenuti di comparirle auanti con loro instanze, e d' infastidirla: Quando hauessero immaginato doueile il contrario riuscire in grado, qual malageuolezza apparire la quale hauesse potuto ritenerli dal sodisfarla? D' altri più segnalati ossequij conoscersi loro debitori alla Sedia Apostolica, sì come i più antichi suoi figliuoli che non haueuano mai lasciato il Padre, e che senza inuidia non sol desiderauano il ritorno de' più giouani disuiati, ciò era degli Alemanni; mà lor' andauano incontro ad inuitarli; e si congratulauan col Padre di quella sperata nouella. Se Cesare gli hauea preuenuti, supplicar' essi à Sua Santità di credere, che ciò da lui era fatto non per opera loro, mà di suo mouimento, giudicando lui che questo conuenisse al suo carico di Protettor della Chiesa, e sospinto dal zelo di ricongiungere la nobilissima Nazion Tedesca al resto del corpo Cattolico, e di riporla nell' vbbidienza del suo Capo. Rammaricarsi eglino assai, che la loro dimora in Trento fosse riuscita di scandalo à molti, come Sua Beatitudine significaua: mà bastar per loro discarico, che questo scandalo fosse preso, non dato; da che non pochi s' erano scandalezzati altresì per la partenza de' Colleghi. Le laudi attribuite loro dalla Santità Sua riferirsi da essi alla sua benignità, non al proprio lor merito; e riceuersi come stimoli per veramente meritarle, saluo in ciò che riguardaua la lor Nazione, la quale in verità era stata sempre riguardeuole nella fedeltà, e nell' osseruanza verso il Vicario di Cristo: ed in quella parer loro di non hauer tralignato; e d' essere stati lungi non solo dal male, mà dal sospetto del male. Aspettar' essi dalla bontà del Pontefice, che l' abbondanza della pietà non riuscisse loro di pregiudicio, nè il merito di demerito. Quì non posso temperarmi dalle risa mentre il Soaue, quel Censore del Musso nella rettorica, e del Concilio nella gramatica, volgarizza la forma latina: *Ne nobis fraudi sit: Che non ci sia ascritto à fraude.*

4 Seguiuano à pregare Sua Santità, ch' essendo fine del Concilio la pace, non gli costrignesse à trauagliar ne' litigij. O la causa era loro, ò di Dio: Se loro, non hauean cura di piatire, amando meglio di riceuere che di fare ingiuria: S' era di Dio, com' era in effetto, qual miglior difensore poter' ella hauere che 'l suo Vicario? Troncasse la Santità Sua ogni tela di giudicio: Riponesse il Concilio in Trento, opera predicata da tutte le lingue per vnico riparo del Cristianesimo: Hauer la Santità Sua amministrato tutto il resto del suo Gouerno con somma lode, e conueneuolmente all' altissimo Personaggio che sosteneua: non potersi eglino persuadere ch' ella fosse per mancare nell' vltimo Atto, il qual douea eccitare l' applauso non momentaneo, mà eterno: Riceuesse in grado la sua singolare vmanità, ch' essi le hauessero poste innanzi queste poche cose, assicurandosi che se molti per auuentura parlassero alla Santità Sua con maggior perizia, nessuno il farebbe con maggior' affezione, e con maggior' osseruanza. Non però essi prender' in sè tale arroganza per la sua benignità che intendessero discorrer di ciò che ad vn tanto Pontefice si conueniua, mà solo di ciò che per loro da lui si speraua.

In queste lettere quanto piaceua quella specie almeno estrinseca di riuerenza la quale gli saluaua da vn' aperto disprezzo; tanto vi si scorgeuano i fatti disconfaceuoli alle parole. Perciòche, sì come opposero i Deputati mandati à Roma da Bologna; altr' era hauer contradetto alla traslazione quando la deli-

be-

berazione pendeua; altro il disubbidir poi al decreto della maggior parte dichiarato valeuole da' Presidenti: Se contra questo pensauano hauer qualche diritto, ò doueuano vbbidire finche fosse giudicato nullo, ò almeno interporre, e proseguir l' appellazione dauanti al Giudice legittimo (a). Altra promessa non esserui di ritorno se non il tenore del decreto fattosi nella partenza, il quale vi richiedeua molte condizioni, e specialmente nuoua deliberazione de' Padri. La simulazione di questa scusa comprendersi dal non hauerla essi addotta quando i Prelati di Bologna gli haueuano inuitati per lettere à venir colà, e à continuarui il Concilio; anzi nè pur degnatili di risposta. Il cedere alle difese quando per altro si vbbidisce alla sentenza del Giudice, poter' esser' atto di modestia, e di tolleranza; mà il disubbidire al decreto di Magistrato legittimo, ed insieme non voler comparire à difendersi dauanti al superior Magistrato, esser' ò discoufidanza delle ragioni, ò non curanza del Tribunale.

CAPO DECIMOSESTO.

Successi intorno al giudicio della traslazione. Trattati con Cesare per opera dell' Ardinghello. E Nunziatura di Prospero Santacroce.

1 COsì discorreuano i Deputati di Bologna: I quali etansi dal Pontefice vditi in vna Congregazione (b) Concistoriale: parlando iui acconciamente l' Arciuescouo di Matera come il più degno. E 'l Promotor Seuerolo hauea presentato al Pontefice il processo autentico della traslazione: E dopo vmane risposte di speranza, e di lode erano stati rimessi a' Cardinali Commessarij. A' Legati fù ordinato (c) l' astenersi eziandio dalle Congregazioni di Padri, le quali sembrauano funzione sinodale: sòlo ascoltandosi da loro priuatamente, e non con l' assistenza consueta de' Vescoui, i minori Teologi che non erano Giudici, mà Consiglieri. Non molto stante ritornò di Germania Giuliano Ardinghelli (d), spintoui dal Pontefice sì per quell' affare, sì per la restituzion di Piacenza. Intorno al secondo, riportò buone speranze; cioè che sarebbe intesa volentieri persona la qual si mandasse dal Papa à Cesare per conchiuder con Sua Maestà ò il rendimento, mà con alcune cautele, ò la ricompensa: Quanto fù al primo, recò che Cesare harebbe allora taciuto sopra il ritorno à Trento, purche nè il Concilio altresì procedesse à Bologna; e al Giudicio sopra la traslazione si desse pausa in Roma: e frà tanto si mandassero Legati in Germania con larghissime facoltà specificate da Cesare in tredici capi à fine di riconciliare gli Eretici, e di contentar la Nazione: Il che oue succedesse, cesserebbe ogni bisogno di Concilio, e per conseguente ogni disputazione di luogo. Sopra questa domanda il parer de' Legati fù tale (e).

2 Non potersi negar all' Imperadore ciò che il Pontefice hauea solennemente promesso nella risposta al Mendozza: Non però conuenir di mandare più d' vn Legato: peroche ogni egualità è fertile d' emulazione, e di contesa: Potersi deputar lo stesso Sfondrato ch' era iui, ed hauea la perizia degli huomini, e degli affari: Gli si aggiugnessero due Prelati per consiglieri: In primo luogo proponeuasi Girolamo Veralli Arciuescouo di Rossano che v' era stato molt' anni Nunzio; in secondo il Pighino che nel Concilio hauea date molte proue del suo valore. Intorno alle facoltà richieste, in ciascun de' capi fecero lor considerazioni tanto i Legati di Bologna quanto i Cardinali d' vna Congregazione statuita per queste materie dal Pontefice in Roma col parere di prestan-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. d' Aprile* 1548.

(b) *A' 22. di Marzo, come nel Diario a' 26. e a' 29.*

(c) *Il Diario sotto i 26. di Marzo.*

(d) *Il Diario a' 29. di Marzo, e le Instruzioni date à Prospero Santacroce sotto i 18. d' Aprile.*

(e) *Il Diario a' 18. di Marzo, e a' 14. d' Aprile.*

ſtantiſſimi Teologi: le quali conſiderazioni apporterebbono al lettore vna contezza più di tedio che di profitto: poco giouando, e men dilettando il leggere lunghi trattati di ciò c' hebbe picciolo effetto. Solo non tacerò queſto generale, e sauio conſiglio: Che le facoltà non ſi commetteſſero liberamente à piacer del Legato; acciò ch' egli qualora negaſſe di vſarle con chi ſi foſſe, non appariſſe ò maleuolo, ò ſcorteſe: mà s' incaricaſſe alla ſua prudenza, e alla ſua coſcienza d' eſercitarle qualuolta lo ſcorgeſſe per conueneuole.

Apparecchiauaſi il Papa à determinar ſopra queſta legazione (a), quando i Miniſtri Franceſi vi s' interpoſero, e traſſero in lor ſentenza alcuni de' Cardinali deputati in Roma à tali deliberazioni con far ſentire al Papa, che Ceſare intendeua per quella via farſi pienamente Signore della Germania, e poi riuoltar le forze ad oppreſſione del Rè di Francia, e de' Principi d' Italia: di che daua manifeſto preſagio la freſca vſurpazion di Piacenza: Il ſodisfarlo dunque in sì fatta domanda eſſer' ordire vna catena non di concordia mà di ſeruaggio al Criſtianeſimo. Non parue al Pontefice tuttauia che queſte finezze di Stato il diſobligaſſero dal procacciare con ogni ſtudio la ſalute dell' anime. Eleſſe per nuouo Nunzio al Rè de' Romani Proſpero Santacroce Veſcouo di Chiſamo, e Vditor della Ruota. E diedli, ſe crediamo ad vn ſommario della ſua vita non tratto à perfezione, ch' egli ſcriſſe di ſua mano, e che mi è auuenuto di leggere; alcune occultiſſime commeſſioni di trattar per via con Guglielmo Duca di Bauiera: il quale non meno che 'l Papa teneaſi mal rimeritato da Ceſare dell' aiuto datogli nella guerra, e deſideraua d' hauer compagni poderoſi ed onoreuoli per abbaſſar la ſua grandezza, che gli pareua eccesſiua nella potenza, e ſmoderata nell' atto. Mà queſta ſemenza ſparſa dal Nunzio nel buio d' vn profondo ſegreto, e rimaſta ſotterra ſenza germogliare per la preſta morte di Paolo; non venne già mai à luce. Ciò che apparue di quella Nunziatura fù, che al Santacroce ſi diedero varie Inſtruzioni (b) per la conuerſione degli antichi Eretici di Boemia, e non meno gli fù impoſto di trattar con l' Imperadore ſopra le riſpoſte recate dall' Ardinghello; ma con ordine che paſſaſſe da Bologna, e non ſolo (c) conferiſſe le ſue commeſſioni co' Legati, mà biſognando le riformaſſe à loro conſiglio. E così gli auuenne di fare: perciòche là doue gli era ingiunto di ſignificar' all' Imperadore, che nel giudicio intorno alla traslazione non facea meſtiero il ſopraſſedere per tardarne la ſentenza come deſideraua Sua Maeſtà; poiche quantunque ſi procedeſſe, contuttociò la medeſima grauità della cauſa richiederebbe lunghezza: conſiderarono eſſi che ciò ſarebbe ſtato vna confeſſione che l' articolo foſſe arduo ed ambiguo, e però vn dare ſcuſa e colore a' contradittori. E doue gli era commeſſo il dire, che nella continuazion del Concilio il Papa in grazia di Sua Maeſtà anderebbe ritenuto; i Legati auuertirono, che sì come il Potente ſi ſtima priuilegiato d' interpretar tutte le parole dubbioſe à ſuo vantaggio, così chi parla con lui dee eſprimere con tanto diffalco quel che intende di fare, che aggiunto eziandio al tenor de' ſuoi detti ogni accreſcimento poſſibile à darſi dall' ampiezza dell' interpretazione, non l' obblighino eſſi per tutto ciò ſopra il ſuo intendimento: Quell' Ambaſciata ch' egli portaua, ſarebbe preſa, diceuan' eſſi, non per vna inclinazione arbitraria, mà per vna promeſſione inreuocabile, e per vna tardità non di poche ſettimane, mà di molti meſi. Più toſto doueſſi dire, che 'l Papa haueua buon deſiderio di compiacere Sua Maeſtà; mà che ſi ſentiua anguſtiato per ogni parte: imperòche ſpecialmente i Prelati Franceſi incalzauano alla ſpedizione, ponendo auanti il detrimento delle lor Chieſe per la lunga aſſenza de' Paſtori.

In fine, quanto era alla meſſione in Germania, haueua comandamento il Nunzio di riſpondere, che Sua Santità per ſodisfar più ſpeditamente all' Imperadore, manderebbe Prelati; e che l' haurebbe fatto ſin' à quell' ora ſe le mol-

(a) *Il Diario a' 19. d' Aprile 1548.*
(b) *Sotto i 28. d' Aprile 1548.*
(c) *Lettera del Santacroce al Maffeo da Bologna a' 4. di Maggio 1548.*

molte facoltà domandate per loro dalla Maestà Sua non ricercassero considerazione e consiglio. Ora perche la legazione desideravasi accesamente dal Cardinal Madruccio, onestandosi da lui vn tal desiderio, sì come non ambizioso mà zelante, con dire, che per esser' egli Principe Alemanno sarebbe più grato, e così più valido presso la Nazione; al Nunzio s' era commesso di nutrirlo con vn lento pascolo: significando, che ciò si potrebbe fare quando si partisse lo Sfondrato, e le cose d' Alemagna dessero più vicini segui di felice conclusione: al presente ritenersi il Pontefice dal delegarlo vdendosi voce assai commune, che Cesare il destinasse in Ispagna à prendere la figliuola, in compagnia dell' Arciduca Massimiliano primogenito del Rè suo fratello, à cui ella era promessa, e à condurla in Germania: Perciòche Paolo nè voleua troncare al Madruccio questa speranza la quale è il più forte legame degli animi altrui, nè condurla ad effetto per non commettere affari di tanta gelosia ad vn Ministro più Cesareo che suo. Mà intorno à ciò piacendo a' Legati di Bologna il fine, non piacque il mezzo; perche quella quasi promessa condizionale poteua risoluersi in pura quando occorresse il ritorno dello Sfondrato, e il trattato del riducimento si riscaldasse: La scusa della futura andata in Ispagna potersi torre con vn corriere che assicurasse del contrario: Questo latte di fallaci speranze acetirsi agramente talora nello stomaco de' Potenti delusi, com' era per auuentura accaduto intorno al diuorzio d' Inghilterra: Più cauto parer loro nulla risponder' intorno à ciò in nome del Papa mà dir' al Cardinal Madruccio da parte del Farnese, che tenendosi consiglio ancora della sustanza, cioè se douea per questa causa deputarsi Legato, non poteasi frà tanto discendere alla circustanza della persona: Credesse pur' egli che mentre il Cardinal Farnese era in Roma, non gli mancherebbe vn diligente Procuratore. Nè mi par' indegno d' osseruarsi, che 'l Nunzio per la mutazione di quest' vltimo capo richiese dal Pontefice vna nuoua Instruzione; acciòche necessitato egli per sorte à produrre la vecchia, non apparisse d' hauer' offerto più ristrettamente delle portate commessioni, con pregiudicio suo e del suo negozio: Sempre odiando gli huomini quel Ministro, che non dà loro quanto il suo Principe gli hà permesso, quasi vn viziato canale in cui si perda parte dell' acqua consegnatali dal fonte.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Nuoua chiamata del Cardinal Ceruino al Pontefice. Vfficij del Rè di Francia. Trattato, e publicazione fatta da Cesare nella Dieta della Scrittura nomata Interim.

Queste Instruzioni però del Nunzio non hebber luogo (a), per la mutazione ch' ei ritrouò nel giorno della sua prima vdienza. E ciò fù la promulgazione fattasi dall' Imperadore (b) nella Dieta Augustana d' vna Scrittura, la quale empiè le bocche e le menti degli huomini, intitolata *Interim*, ò vogliam dire, *frà tanto*: peròche iui si prescriueua ciò che si douesse credere fin' alle determinazioni del futuro Concilio. Conteneua ella in ventisei capi le principali materie delle controuersie moderne. Incerto è chi ne fosse l' autore mà l' haueuano presentata à Cesare (c) alcuni Principi, i quali ò abbagliati dal passionato amor della pace, ò imperiti nelle quistioni della Religione, concorreuano con esso à sperare che potessero accordarsi in vna stessa dottrina gli Eretici ed i Cattolici. La diede egli à vedere à trè huomini riputati nelle sacre lettere, Giulio Flugio riposto da lui pur dianzi nel suo Vescouado di Naumburgh vsurpatoli in addietro da' Luterani, Michel Sidonio Suffraganeo di Mogon-

(a) *Stà nel Diario sotto i 21. di Maggio 1548.*

(b) *25. di Maggio 1548.*

(c) *Vedi il Bzouio all' anno 1548. num. 5. e seguenti.*

gonza, buoni Cattolici, e Giouanni Agricola Islebio Eretico, Predicatore dell' Elettor Brandeburghese, mà desiderosissimo della concordia come il suo Signore. In parecchi articoli, e massimamente in quelli de' Sacramenti, la Scrittura contradiceua agli errori Luterani: mà in altri era contesta di forme ambigue, le quali ciascuna Parte potesse esporre à suo vantaggio. Onde i trè Deputati dopo lungo studio riferirono, che quanto era in essa, oue sanamente s' interpretasse, non ripugnaua alla dottrina de' Cattolici, eccetto il matrimonio de' Preti, e l' vso del Calice nella comunion laicale, che vi si permetteuano (a); sì veramente che non si approuauano iui per leciti: mà diceuasi, che riuscendo difficilissimo il separar' i Sacerdoti dalle sposate donne, e sperimentandosi che alcuni popoli non si poteuano disporre à ritirarsi dalla comunione sotto amendue le spezie; si doueua tollerare l' vno e l' altro finche il Concilio vi pigliasse quella deliberazione che più conferisse alla Chiesa.

2 Questa relazione de' tre Deputati accrebbe in Cesare la speranza del successo: Onde la Scrittura erasi diuolgata con autorità imperiale nella Dieta, non ordinandone pertuttociò l' osseruazione, mà chiedendone il parere a' Principi congregati: E ne haueua anche Cesare fatto partecipe il Cardinale Sfondrato (b) à fine di stabilirla con l' autorità del Pontefice. Nè da Paolo s' era mancato d' impiegarui lo studio di molti in Roma (c) e in Bologna: oue i Legati adoperarono in ciò specialmente il Caterino, e 'l Seripando: e ne diuisero il giudicio in due parti: La prima toccaua gli articoli già diffiniti in Trento; e di questi dittero, non douersi nella scrittura parlare con altre forme che con le vsate dallo stesso Concilio. La seconda apparteneua à materie non ancora decise, ed intorno ad esse fecero varie note à fin d' emendarne il tenore doue ne parue loro mestieri. Per deliberare sopra questa scrittura e sopra tutto quel torbidissimo affare, di nuouo fù chiamato dal Papa il Card. Ceruino à Roma (d) imponendogli che à prestezza vsasse i caualli delle poste.

3 E veramente il Pontefice era combattuto da venti sì contrarij frà loro, ch' è marauiglia come vn legno sì vecchio nè cedesse nè s' affondasse. Con l' Imperadore cresceuano l' ombre e l' offese ogni giorno: Perciòche eransi con autorità di Carlo ratificati (e) solennemente in Piacenza i capitoli accordati già col Gonzaga in pregiudicio de' Farnesi e del Papa: sopra che laguandosi lo Sfondrato col Granuela, questi s' ingegnò di gettarne la colpa sù la necessità imposta dalla condizione de' tempi; accennando le gelosie che s' haueuano verso i Francesi nel Ducato di Milano. Mà oltre à ciò Camillo Orsino mandato dal Papa alla custodia di Parma (f), scrisse d' hauer discoperte macchine degl' Imperiali per occupare ancora quella Città, E 'l suddetto Gonzaga Gouernator di Milano spogliò (g) il Cardinal del Monte di certi feudi ch' egli tenea come Vescouo di Pauia. Per titolo di ciò s' addusse, che volea conoscere il Senato di Milano sopra la giustizia d' vna sentenza di priuazione pronunziata già in Roma per falli grauissimi contra Girolamo de' Rossi allora Vescouo di quella Chiesa ed ancora viuente: con portarsi in mezzo, che possedendo quel Vescouado i predetti feudi per inuestitura Ducale, ne toccaua intorno all' entrate temporali la cognizione al Signore del diritto dominio ch' era Carlo Quinto. Mà in verità ciò fù mosso dopo tant' anni per la contrarietà che 'l Cardinal del Monte nella sua Legazione vsaua alle voglie di Cesare: onde voleuansi rendere quell'

(a) *Capo 26. num. 17. e 19.*
(b) *Lettera del Cardinal Sfondrato al Farnese agli 11. d' Aprile 1548.*
(c) *Fù mandato à Roma a' 12. di Maggio 1548. come nel Diario.*
(d) *Giunse l' ordine à Bologna a' 16. di Maggio e 'l Cardinal si partì a' 17. come nel Diario.*
(e) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 11. d' Aprile 1548.*
(f) *Il Diario a' 9. di Maggio 1548.*
(g) *Il Diario agli 8. di Giugno 1548. e moltissime lettere del Card. del Monte al Ceruino in questa materia specialmente a' 14. di Giugno 1548.*

entrate al Rossi la cui famiglia potente in Parma era della Parte imperiale. E di fatto poi tutte le rendite episcopali furono per sequestrazion del Senato leuate al Cardinale per darle al Rossi: quasi i misfatti di lui non fossero legittimamente prouati: e però la priuazione mancasse di fondamento. Sopra che non potrà non beffarsi delle prouuidenze, e non istupirsi delle varietà vmane chi osseruerà, che 'l medesimo Cardinale constituito in tanta disgrazia del maggior Monarca Cristiano, e di cui assaissimi Cardinali erano sudditi e dependenti, salì poco appresso al Pontificato; e salitoui mutò sì fattamente i concetti, che reintegrò legittimamente il Rossi suo spogliatore nel Vescouado; e in ritornare il Concilio à Trento contentò l'Imperadore; e si collegò in guerra con lui per gli affari di Piacenza, e di Parma contra i Francesi.

4 Ritraendoci noi all'azioni di Paolo: Apprestauasi egli contuttociò à sodisfar l'Imperadore nella messione da lui domandata in Germania, quando gli soprauuenne di nuouo per lettere del Nunzio vna forte dichiarazione del Rè di Francia (a): che tendendo ciò, com'ei diceua, ad oppressione del Cristianesimo, qualora il Papa vi s'inducesse richiamerebb'egli di presente gli Ambasciadori, e i Vescoui da Bologna: là doue altrimenti proteggerebbe il Concilio e la Sedia Apostolica ad imitazione de' suoi Antecessori. Nè il Pontefice intento à quietare il Rè, poteua recare all'Imperadore questa ragione del suo indugio senza maggiormente innasprirlo: Riceuendosi come graue ingiuria che sia negato il piacer chiesto per compiacere al nemico del chieditore. Or trouando il Papa sì stretti nodi per ogni parte, s'auuisò d'hauer almeno quell'vnico solutore de' maggiori intrighi, ch'è il tempo: e non si fece à credere che l'Imperadore douesse venire alla promulgazione della mentouata (b) scrittura nè sì tosto nè senza l'autorità sua e de' suoi Ministri i quali egli domandaua: Perciòche la Dieta non era ancora in disposizione di terminarsi e di fare il consueto Recesso: E il Legato così hauea scritto di sperare (c); massimamente perche da' Principi Cattolici erasi risposto alla proposizione di quella scrittura con parole che pungeuano l'Imperadore, quasi egli volesse alterar l'antica Religione. Di che questi s'era crucciato con sospettare, che que' Principi, e specialmente il Duca Guglielmo di Bauiera, cercassero impedimenti alla pace per mantenersi e più sicuri dalle sue forze tenendole distratte, e più potenti come Capi di Parte: Onde hauea fatto soggiugnere, che da Sua Maestà con la suddetta proposizione non s'era inteso di rimuouer' i Cattolici da' riti loro, mà di significare à quali condizioni s'induceuano gli Elettori secolari ed alcuni altri Principi Protestanti.

5 Tuttauia il Legato pose nella considerazione à Cesare, che quantunque fosse quella non vna autoreuole approuazione la qual non sarebbe toccata à Sua Maestà, mà vna temporal permissione, pur doueua porsi mente, che molti passi in tale Scrittura haueano mal suono; e che spesso parlaua con forme poco sincere, ed equiuoche, sì come quella ch'era composta per dar conformità più tosto nella tintura delle parole che nell'interno della credenza: Concedersi quiui di rimaner nel matrimonio a' Sacerdoti: il quale benche fosse loro vietato non per legge diuina, mà ecclesiastica; non poteua però dispensarsi in essa dall'autorità laicale; maggiormente che tal legge almeno inuerso de' matrimonij da contrarsi dopo il sacerdozio, era più antica d'ogni memoria nella Chiesa non pur Latina mà Greca, e però tradizione apostolica non mai interrotta: Concedersi nella comunion laicale l'vso del Calice contra l'ordinazione di molti Concilij Ecumenici: Comunque fosse, non arrogar lo Sfondrato à sè il dar giudicio di materie sì pesanti e profonde; mà conuenire aspettarlo dal Papa e dagli speciali suoi Deputati.

L'Im-

(a) *Il Diario a' 16. di Maggio 1548.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna a' 13. di Giugno 1548.*

(c) *Lettera del Card. Sfondrato al Farnese agli 11. d'Aprile 1548.*

L' Imperadore veggendo la tardanza e la circuspezione del Papa in approuar la scrittura, diuenne impaziente di stabilir la concordia; della quale Bucero medesimo (*a*) venuto colà con fida presso l' Elettore di Brandeburgo, daua speranza fermissima ed à lui ed al Legato. Onde pensò di sodisfare e alla coscienza sua, e alla parte Cattolica (*b*) con la mutazione d' alcuni luoghi che più offendeuano, e con vn proemio di questo senso: Confermaua l' antico suo desiderio di tranquillar le discordie della Religione sì pestilenti alla Germania: ed affermaua, ciò non potersi sperare se non da vn Concilio Ecumenico: il quale finalmente Sua Maestà pochi anni prima haueua impetrato che si ragunasse in Trento, e dipoi tutti quelli della nuoua Religione s' erano obligati di rimettersi alle sue decisioni. Seguiua, che in questo mezzo doueasi trouar qualche spediente à controuersie tanto dannose: A tal fine huomini principali e zelanti hauer' à lui presentata l' infrascritta forma, nella quale per auuentura le Parti potessero conuenire fin' alle determinazioni del Sinodo: ed hauendola egli fatta considerare da persone dotte nelle diuine lettere, hauer' esse riferito, ch' ella sanamente esplicata non ripugnaua alla Fede Cattolica, toltone il matrimonio de' Sacerdoti, e la comunione de' Laici sotto amendue le specie sacramentali: e nel resto quella poter giouare alla concordia, sì come reputaua parimente Sua Maestà, posta la condizione de' tempi. Egli dunque perseuerando nella deliberazione che si rimettessero tutti al Concilio quando si proseguisse e si terminasse; frà tanto esortaua i Cattolici à rimanere ne' riti loro; e quei che haueuano innouato, ad abbracciar anch' essi la Religione vniuersale, ò ad osseruare il tenore di quella scrittura. E perche iui in vn capitolo si parlaua (*c*) di leuar le cerimonie le quali fussero atte à cagionar superstizione; l' Imperadore à sè riserbaua il poter fare la dichiarazione di esse, e di tutti gli altri dubbij che sopprauuenissero.

6

Fu questo decreto di Cesare più tosto non riprouato che approuato nella Dieta, e col silenzio, non con la voce. Gli Eretici se ne doleuano più che i Cattolici, sì per non esser legge vguale, sì per costrignerli in tante cose ad abbandonar la loro dottrina. Ond' essi non meno che i Cattolici con agre apologie publicate alla stampa rifiutarono quella (*d*) scrittura (1). Il Nunzio Santacroce, il qual' era giunto alcuni dì auanti, non hebbe vdienza se non vn' ora dopo la promulgazione (*e*): E però egli espose l' ambasciata sua

7

R 2 fred-

(a) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnese agli 11. d' Aprile 1548.*

(b) *Lettera del Cardin. Sfondrato al Farnese 26. di Maggio 1548. e il Diario a' 12. di Giugno.*

(c) *Nel capo 26. al num. 6.*

(d) *Gli Autori che impugnarono l' Interim sì Cattolici come Eretici sono annouerati dallo Spondano all' an. 1548. nel numero 7.*

(e) *Lettera del Nunzio al Cardinal del Monte a' 16. di Maggio 1548. e nel Diario a' 21. di Maggio.*

(1) Niuno tuttavia de' Cattolici con più agra censura trattò questa Scrittura, quanto quella fu di Natale Alessandro, il quale non dubitò di dichiararla degna di non minore esecrazione, che l' *Enotico* di Zenone, l' *Ectasi* di Eraclio, e il *Tipo* di *Costante*. Io non opporrò a questo sì aspro giudizio quello dei Teologi di Roma, e del Concilio di Bologna, a' quali il Papa fece esaminare il Decreto Cesareo, e che nulla vi trovaron di ereticale nella dottrina. Dirò solo, che il giudizio di Natale offende gravemente la condotta di Paolo III, il quale se la Scrittura di Cesare fosse rea come l' *Enotico* di Zenone, e gli altri due, non avrebbe potuto passarsela nella sola lagnanza, che ne fece: Ma di ciò posson vedersi il P. Giuseppe Pichler nella sua *Augusta quinque Carolorum Historia* stampata a Vienna d' Austria nel 1738. *lib. V. pag.* 408. *num.* 309. e il P. Biner nel suo *apparato eruditionis ad Juris prudentiam præsertim Ecclesiasticam* **P. III. cap. IV. §. 7.**

freddissimamente, con dire che le sue commessioni haueano per lor suggetto principale la menzionata scrittura; sì che postane la publicazione, rimaneuano infruttuose. L' Imperadore si scusò, rispondendo che non hauea potuto prolungar più la Dieta. E volendo il Nunzio entrar' in ragionamento di Piacenza, secondo il trattato di Cesare con l' Ardinghello; quegli l' interruppe dicendo, prima conuenir comporre gli affari publici che i priuati, qual' era quel di Piacenza appartenente alla famiglia Farnese. Appresso, parendoli che il Nunzio in qualche cosa lo toccasse, dissali con maniera frà maestosa e sdegnosa, che non haueua operato mai se non da buono e cattolico Principe. Et è dura, mà solita condizion degli Ambasciadori quando deono querelarsi con vn Signore più possente del loro per mali fatti, riportarne male parole.

CAPO DECIMOTTAVO.

Si esaminano i racconti e i discorsi del Soaue intorno alle azioni del Papa in questo successo.

1 IL Soaue narra di Paolo Terzo, hauer' egli antiueduto, che la promulgazione dell' *Interim*, come spiaceua a' Cattolici e agli Eretici insieme, così riuscirebbe dannosa non alla Sedia Apostolica, mà sì all' Imperadore; e che però la contradisse leggiermente à fine di non distornelo: mà che insieme per serbarsi in possesso, che la podestà secolare non publicasse leggi di Religione, sè destramente significarli dal Legato, che Sua Santità presupponeua, che quella fosse vna mera permissione a' Luterani per raffrenarli almeno da maggior precipizio; come ogni sauio Principe dee permettere il mal minore per impedire il maggiore; non concedendo però a' Cattolici alterazione ò del credere ò del viuere: nientedimeno che sarebbe stato opportuno farne espressa dichiarazione. E più oltre riferisce, hauer' il Pontefice commesso al Legato, che si licenziasse e si partisse auanti la promulgazione per non autenticar quell' atto con sua presenza; e che il tutto egli pose in esecuzione.

2 Nulla dice in questo che non appaia ne' primi sguardi simile al vero: mà nulla dice che sia vero. Per ricominciar dall' vltimo: Non pure il Legato non fè partita innanzi che l' *Interim* si publicasse; mà sotto i 26. di Maggio, e così vndici giorni dopo la publicazione, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell' *Interim*; e a' cinque di Giugno il Farnese diede contezza à lui delle graui querele che ne hauea fatte il Pontefice col Mendozza. Dalle quali, e da simiglianti querele espresse al Nunzio in Ispagna (a) appare ancora la falsità della seconda parte, cioè, che il Pontefice interpretandola per vna mera permessione (com' era) mostrasse col mezzo del Legato all' Imperadore di non riprouarla. Se in tal concetto il Legato hauesse parlato à Cesare in nome del Papa, come haurebbe potuto il Papa farne immediatamente tante doglienze? E se l' Imperadore haueua in mano questa condiscension del Legato, perche negar l' vdienza al nouello Nunzio fin' alla promulgazione? Chi non vede che il fece perciòche consapeuole di contraria volontà nel Pontefice, e preuedendo che il Nunzio harebbe promessa la presta venuta de' Deputati chiesti da lui, e domandato frà tanto ragioneuolmente l' indugio; volle sottrarsi al combattimento di questi vfficij? Oltre à ciò, perche dipoi l' Imperadore vsar' altre scuse col Pontefice, e non addurre il consentimento accennatoli dal Legato?

3 Nè più vera è la terza parte; cioè che il tidurre la scrittura à forma di permissione, e non d' approuazione succedesse per artificio del Papa. Se ciò fosse stato, l' artificio meriterebbe gran lode, nè io ne frauderei Paolo Terzo: mà già hò riferito che lo Sfondrato fin dal principio scrisse (b), così essersi ri-

(a) A' 13. di Giugno come nell' Archiuio de' Signori Barberini.

(b) Agli 11. d' Aprile 1548.

risposto dall' Imperadore alle opposizioni de' Principi Cattolici. Finalmente à quel che il Soaue dice: hauer con freddezza contrariato il Papa alla promulgazione dell' *Interim*; che poteua egli operar più oltre, che mandar' vn Nunzio con particolari commessioni per ritardarla; promettere ben tosto i Prelati con le facoltà opportune richieste dall' Imperadore, non ostante che il Rè di Francia, vnico appoggio al Pontefice frà sì grand' vrti della potenza Cesarea, vi si opponesse; e frà tanto far con sì frequenti, e sollecite diligenze studiar sopra la scrittura, acciòche, veggendone egli l' Imperadore tanto inuogliato, gliene potesse proporre qualche tollerabile emendazione? Quando il Pontefice per impedirla hauesse adoperate maniere ò più imperiose, ò più feruide, poteua egli sperarne altro effetto che lo scemamento della riputazione all' autorità sua col disprezzo? Non hauea gli esempij e di Clemente, il quale allor che mandaua potentissimi aiuti all' Imperadore, non potè ritenerlo dalla infausta pace di Religione nella Dieta di Ratisbona; e di sè stesso il quale mentre pur non era tanto ingrossata la diffidenza frà lui e Carlo, hauea veduto suo mal grado il danneuole Recesso di Spira; in correzione del quale s' era tenuto poscia obligato à scriuergli vna publica lettera mista di paterne riprensioni, e minacce? E di qual' efficacia poteua formarsi speranza in tal condizione di tempi a' diuieti del Papa con Cesare che nel temporale gli haueua occupata Piacenza, e nello spiritale hauea fatto solennemente appellare da' mancamenti suoi, e da quello ch' egli approuaua per Concilio, con sì minacceuol protesto? Mà è misera in ciò la condizione de' Papi: è loro detratto come à Capi della Religione dalle Sette Ereticali, per l' autorità ecclesiastica dalla podestà laicale, per cagione dello Stato dall' emulazione de' Confinanti, e per rispetto della persona da innumerabili cortigiani, e sudditi mal contenti perche ingordi, e non sazij. Nè ancora sono difesi dopo morte, come succede agli altri Regnanti, da quel del Dominio loro: priuandoli di questa parzialità la natura di quel Principato, ch' è l' vnica monarchia non successiua nè per legge nè per vsanza: onde il nome loro rimane è 'l più colpito, è 'l più derelitto d' ogni altro alle calunnie degl' Istorici. Tantoche Frà Prudenzo di Sandoual Vescouo di Pamploua, benche s' intitoli Cronista regio, osa d' affermare, che Paolo trasportò il Concilio da Trento à Bologna per vendicar contra Carlo Quinto la morte di Pierluigi; ignorando ch' ella accadde sei mesi dopo la traslazione. Mà questo Scrittore mi par che faccia delle cose ò lette ò vdite da sè, ciòche fa il sogno delle immagini vedute nella vigilia. Per esempio, rappresenta il Velasco e 'l Vargas per due Ambasciadori di Cesare i quali protestassero auanti à Paolo Terzo in Bologna, dou' egli figura che in quel tempo il Pontefice e la Corte dimorasse. Qual più massiccio e palese errore? E pur la Fama, quell' Idolo de' mondani Eroi, è vna fantasima composta delle ciance ancor di costoro. Mà veramente n' è composta nelle parti flussibili, che si mutano senza mutazion del Viuente; non già nelle solide, per cui egli sussiste: essendo proprio della bugia il dileguarsi, della verità il perpetuarsi.

ARGOMENTO
DEL LIBRO VNDECIMO.

Consigli del Papa intorno alla ſcrittura dell' Interim. *Lega à Difeſa trattata, mà non conchiuſa da lui co' Franceſi, Riformazion del Clero. Alemanno promulgata da Ceſare nella Dieta. Legazione di Bologna leuata al Cardinal Morone per ſoſpetti de' Franceſi, e data al Cardinal del Monte. Articoli propoſti da eſaminarſi in Roma nella cauſa della Traslazione; e lentezza nel procederui. Speranze di rihaver Piacenza da Ceſare riuſcite nulle. Veſcoui d' ogni Nazione chiamati à Roma per la Riformazione; e frà gli altri alcuni di quei che ſtauano in Trento; e loro ſcuſe. Soſpenſione del Concilio. Sinodo Prouincial di Mogonza, e ſuoi decreti ſopra l' adorazion delle Immagini, e de' Santi. Differenze del Pontefice col Duca Ottauio per cagion di Parma. Morte del Pontefice. Creazione del Cardinal del Monte che ſi nomina Giulio Terzo. Prime azioni del ſuo gouerno; e ſpecialmente reſtituzione di Parma al Duca Ottauio. Determinazione di riporre il Concilio in Trento, e maniera con cui v' induce il Rè di Francia. Sommeſſione offerta vniuerſalmente dalla Dieta d' Auguſta al Concilio. Molte diligenze vſate indarno dal Papa con Ceſare perche laſciaſſe in pace ad Ottauio il poſſeſſo di Parma; e varij partiti ſopra ciò propoſti, mà non accettati. Intimazione del Concilio per Trento. Geloſie d' Ottauio per le minacce de' Ceſarei; e ſuoi trattati co' Franceſi. Studio del Pontefice per impedirli, mà in vano. Stimoli di Ceſare à lui per opporſi à ciò con l'armi. Ragioni che ve l' induſſero per minor male. Elezione, e andata de' Preſidenti al Concilio. Aprimento di eſſo. Paſſaggio quindi del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta degli Oratori Ceſarei, di molti Prelati, e degli Elettori Eccleſiaſtici. Rotturà, e ſucceſſi della guerra. Due proteſti fatti in Conciſtoro à nome del Rè di Francia. Lettere, e proteſtazioni da lui ſcritte al Concilio, e come quiui riceuute. Duodecima Seſſione celebrata al primo di Settembre con prorogazione de' decreti fin' alla futura intimata per l' vndecimo giorno d' Ottobre.*

LIBRO XI.

CAPO PRIMO.

Varij consigli di ciò che douesse operare il Papa dopo la publicazione dell' Interim. Trattati di lega co' Francesi. Nunziatura del Dandino in Francia, e del Bertano in Germania.

E' Indicibile qual romore eccitasse la publicazione dell' *Interim*. Imperòche à prima veduta il Mondo stimò che l' Imperadore s' arrogasse autorità nelle materie della Fede, e la esercitasse in approuare dottrina erronea, e ripugnante al sentir della Chiesa, e a' decreti del moderno Concilio. Onde con tali concetti se ne querelò il Cardinal Farnese appresso il Nunzio in Ispagna (*a*) affinche ne parlasse in simil tenore col Principe Filippo d' Austria, e co' principali Signori di quella religiosa Nazione. Anzi il Vescouo d' Aurenches hauea detto al Cardinal del Monte con disperata maniera, che 'l Cristianesimo era perduto (*b*). Il Papa intento più à guernirsi con opportuni ripari, che à sfogarsi con inutili lamentazioni, riuolgeua nell' animo suo que' negozij: e volea sentirne il parere degli huomini più esperti. 1

Primieramente sopra il Concilio gli Ambasciadori del Rè di Francia in Bologna periti degli affari publici (*c*), e però non inuaghiti delle temerità vistose, colpirono più di tutti nel segno, come se conoscer l' auuenimento: e dissero al Legato, inuano sperarsi vn Concilio celebre, e fruttuoso doue ripugnasse il Padrone della maggior parte de' Cristiani: esser dunque opportuno, che 'l Papa dichiarasse la traslazione per buona, affinche à Cesare non potesse rimaner verun colorato diritto di continuare il Sinodo à Trento, quasi non mai quindi legittimamente partito: e che poscia il sospendesse fin' à tempo migliore. 2

Il Cardinal del Monte sul bollor delle nouità di Germania haueua ardito più oltre (*d*): e ripigliando il suo antico parere, volea, che tenendosi vna Sessione in Bologna, si publicasse vna Risposta (erasi ella preparata già segretissimamente dal (*e*) Caterino) al Protesto de' Fiscali Spagnuoli; e poi si facesse vn decreto di questo senso: Che per la contumacia, e per la resistenza di molti conueniua, che 'l Concilio riceuesse autorità, e indirizzo dalla presenza del Papa: e non potendo Sua Santità per l' età grauissima, e per altri inespugnabili impedimenti partirsi di Roma, il Concilio determinaua di passar' egli à Ro- 3

(a) 13. *di Giugno* 1548.
(b) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 7. di Giugno* 1548.
(c) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 21. di Maggio* 1548.
(d) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 21. di Maggio* 1548.
(e) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 31. di Maggio, e a' 26. di Giugno* 1548.

Roma. Imperòche (discorreua il Legato) con quella pochezza di Vescoui frà contradizioni sì poderose non era possibile nè in Bologna, nè in altra Città particolare mantener' vn Concilio splendido nell' apparenza, e coraggioso nelle deliberazioni, e molto meno fare snidar quella opposta Congrega di Trento: L' vnico luogo opportuno per Piazza dell' armi spirituali in que' tempi esser la Città di Roma; doue la maestà del Pontefice, la luce de' Cardinali, l' assistenza degli Oratori publici, e l' aggiunta di molti Vescoui occupati in varij vfficij di quella Corte harebbono compensato à dismisura il mancar de' Cesarei, e col riuerberamento del loro splendore feriti gli occhi dell' Adunanza Tridentina; rendendo venerabili, e formidabili ad ogni Potenza i decreti, e le censure che quiui ò si promulgassero, ò si preparassero: La sospensione gli sembraua partito fieuole, e soggetto, come più volte habbiamo toccato, alle popolari calunnie, che 'l Pontefice non volesse Concilio perche non volesse Riformazione. Veggendo egli contuttociò che questo suo auuiso non haueua fomento nè pur dagli Ambasciadori di Francia, cominciò à ritirarsene (*a*); approuando il mentouato consiglio loro, con questo che 'l Papa chiamasse alcuni de' Padri in Roma per la Riformazione, e frà tanto espressamente confermasse tutti i decreti del Concilio Tridentino in materia di Fede, condannando con l' anatema i disubbidienti. Mà come huomo il cui ingegno tutto igneo hauea più d' acutezza che di stabilità, mutaua spesse volte sentenza; e tornaua à quella ch' era più sua (*b*), e più ardente.

4 Al Cardinal Ceruino pareua meglio, che si togliesse l' inibizione (*c*); sì che il Concilio di Bologna ritornasse nel suo possesso di far le Congregazioni, e l' altre solennità, acciòche i Prelati vi rimanessero con più sodisfazione ed onore: non si venisse però à Sessione finche non si fosse tentata ogni via d' accordo con Cesare: Maggiormente (*d*) che non si poteua fabricar sicuro sul fondamento de' Francesi; perch' essendosi trattata vna lega à difesa col Rè Arrigo, egli, considerata la decrepità del Papa, ricusaua imbarcarsi in legno sì logoro; onde richiedeua per malleuadore vn grosso deposito di pecunia.

5 Questi erano i concetti che allora sorsero nelle Teste di maggior' autorità intorno al Concilio. Quanto era poi alla scrittura dell' *Interim*, consigliauano molti, che si mandassero in Germania i Prelati richiesti dall' Imperadore, i quali insieme hauessero facoltà di rassettare la presata scrittura in modo più comporteuole: Mà il Cardinal del Monte ed alcuni Vescoui saggi di Bologna (*e*) consideratone attentamente e il tenore, e il proemio, s' auuisarono, ch' essendo ella vna mera condescensione, ò più tosto vn ristringimento verso de' Luterani, non conuenisse al Papa col riscaldaruisi troppo riconoscer' in essa maggior' offesa dell' autorità sua che non v' era; e ciò senza speranza d' effetto: Nè douersi dar carico a' Nunzij d' acconciarla; pereiòche sì com' era composta à fine che i Protestanti la riceuessero, così non poteua mai purgarsi in maniera che non ritenesse qualche odor d' eresia: onde il porui mano i pontificij non harebbe operato altro che vn potersi luterizzare con autorità del Pontefice.

6 Haueua questi (*f*) dopo la publicazione dell' *Interim* conceduto allo Sfondrato di ritornar dalla legazione (*g*): considerando, che dopo hauer' vn Mini-

(a) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 24. di Maggio 1548.*

(b) *Lettera al Cardin. Ceruino a' 31. di Maggio 1548. ed altre.*

(c) *Appare da vna lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 7. di Giugno 1548.*

(d) *Stà in varij luoghi delle lettere, e de' Diarij, specialmente a' 5. di Giugno 1548., e nell' istorie di que' tempi.*

(e) *Lettera del Cardin. del Monte al Ceruino a' 14. di Giugno 1548.*

(f) *Lettera del Cardinal Farnese allo Sfondrato sotto i 5. e al Nunzio Poggio a' 13. di Giugno 1548.*

(g) *Giunse à Bologna a' 26. di Luglio, come nel Diario.*

nistro esercitata lungo tempo qualche Ambasceria senza felicità, benche con prudenza, si viene ad hauer formato scambieuolmente frà lui, e fra 'l Principe, e gli vfficiali di quella Corte vn tal sangue grosso, il quale non è atto à nudrire nè confidenza, nè beniuolenza, nè speranza; principali strumenti del buon successo ne' trattati: ond' è profitteuole di surrogare vn' altro, in cui almen per l' emulazione si presumano affetti dissimili à quei dell' Antecessore; e col quale i Ministri che hauean dichiarati sè per non sodisfatti dell' altro, procurino vicendeuol sodisfazione per non dimostrarsi intrattabili. Non si mosse però lo Sfondrato fin verso la metà di Luglio, attendendo la giunta del Nunzio mandato in suo luogo: il qual' era Frà Pietro Bertano Vescouo di Fano confidente non sol di Paolo, mà di Carlo, e dilettissimo, come dicemmo, del Cardinal Madruccio. Egli nell' andare fù sì geloso di non dar gelosia, che in passando per Bologna (*a*), con iscusa di fretta nè pur visitò il Cardinal del Monte: sapendo la disamicizia degl' Imperiali con esso; il qual se ne lamentò aspramente col Farnese: parendogli ciò vn torgli riputazione in faccia del Concilio, quando era maggior bisogno di mantenerlo in istima, accioche potesse con l' autorità impedirne l' imminente dissipazione.

7 Fù anche inuiato in Francia (*b*) Girolamo Dandini Vescouo d' Imola sotto nome di condurre semplicemente ad effetto il matrimonio d' Orazio Farnese con la Figliuola del Re, mà in verità molto più per gli affari del Concilio, e della lega. Ed egli per riguardo simile all' altro Nunzio, per poco gli fù simile nel contegno, quando appena con gli speroni ne' piedi andò per breu' ora à riuerire il Legato: che parimente seco ed à Roma ne fè doglienza: e con vie più acuto sdegno, peroche il Dandino sul primo venir' alla Corte era entrato suo famigliare (*c*), e quindi poi col suo fauore ad vn tempo, e col proprio valore s' era auanzato: Niente riuscendo più acerbo, che il vederci disprezzare da chi ci è stato soggetto per condizione, e ci è debitore per beneficij, il che ci rappresenta à noi stessi per troppo calati nell' estimazione, e per troppo errati nella protezione. Mà non per tuttociò rimase poi egli poco stante asceso al Pontificato d' onorar con la porpora amendue coloro da' quali teneasi fraudato delle douute onoranze: sapendo che non era stato dispregio, mà cautela: & amando allora ne' Ministri la non curanza d' ogni rispetto verso i Maggiori per zelo di ben seruire al Supremo.

8 Auanti che la destinazion del Bertano fosse publicata (*d*), il Mendozza hebbe vna lunga vdienza dal Papa, confortandolo quasi da se à mandar Legati in Germania, come quelli che per giudicio suo potrebbono adoperar qualche bene. Al che il Papa rispose: questa proposta riuscirgli nuoua dopo la promulgazione dell' *Interim*, la qual parea che serrasse il campo all' opera loro: E prese materia di richiamarsi, che si fosse venuto à ciò dapoi ch' era giunto il Nunzio Santacroce mandato à Cesare con la promessa d' inuiare i Deputati, ed in tempo che Cesare non era stretto da necessità di stabilire le ordinazioni per chiudere la Dieta, come quella che dipoi ancora duraua. Passò à narrare le instanze che gli faceuano i Prelati di Bologna, impazienti di soggiornare più lungo tempo, non in vn Concilio, mà in vn' esilio; perche sentenziasse nella causa della traslazione; ed in somma scioglieste loro ò le mani, ò i piedi. Quindi proceuette à querelarsi, che mentr' egli vsaua tanto rispetto al piacer di Sua Maestà, si vedesse ricompensato sì male: dolendosi,

(a) *Diario a' 19. di Giug. 1548. e lettera del Cardin. del Monte al Ceruino sotto lo stesso giorno.*

(b) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Giugno 1548., e allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.*

(c) *Raccogliesi da vna lettera del Dandino al Vescouo di Fano Nunzio presso l' Imperadore sotto i 10. di Febraio 1550. in vn registro comunicato all' Autore dal Sig. Conte Ercole Dandini erede del Card. Dandino.*

(d) *Lett. del Cardinal Farnese allo Sfondrato a' 5. di Giugno 1548.*

che intorno à Piacenza non si fosse corrisposto all' intenzione dimostrata all' Ardinghel.o: Nè valere quella risposta, che non si douea trattar degli affari priuati innanzi di comporre i publici; perciòche la restituzion di Piacenza non era vn' affare priuato della Casa Farnese, mà publico della Sedia Apostolica, anzi dello stato presente del Mondo: A sè niente hauer più nociuto fin' à quel giorno che il confidarsi troppo nella buona mente di Cesare, peròche fuor di ciò non sarebbe caduto nel biasimo vniuersale d' hauer trascurate quelle prouuisioni alle quali ognun l' esortaua, e le quali gli haurebbono à quell' ora ò ricuper... iacenza, ò il meno assicurata Parma col suo contado.

9 Dopo tal ragionamento mandò egli il Bertano. E'l Soaue che vuol congiugnere con la sua fantasia ciò di che non hà il congiugnimento nelle altrui memorie, dice che il Bertano fù inuiato per cagion d' vna riformazione del Clero proposta da Cesare nella Dieta a' 14. di Giugno. Là doue per verità il Bertano s' era posto in via da Roma per la destinata Nunziatura fin dal giorno de' noue (*a*). Hebbe commessione il Nunzio di trattar sopra tutti i capi significati al Mendozza: e specialmente di vedere se v' era luogo à mandar con dignità, e con frutto i Deputati secondo la petizion dell' Imperadore. Consistendo il ministerio degli Ambasciadori non più nell' opera della lingua, che degli occhi; nè più in riferire le cose ingiunte da' loro Principi, che in riferir le cose vedute a' loro Principi.

CAPO SECONDO.

Riformazione del Clero promulgata da Cesare nella Dieta.
Legazione di Bologna data al Cardinal del Monte.
Articoli proposti nella causa della traslazione.

1 CArlo hauendo stese già le mani in quella Dieta agli affari della Religione, sperò di poterui dar compimento; e propose (*b*) vna riformazione sopra le materie ecclesiastiche: la quale è quella che pur dianzi accennammo menzionata dal Soaue: dal quale è lodata per ottima: aggiugnendo, ch' ella non dispiaceua in Roma per altro, se non ch' era fatta senza l' autorità del Papa, e gli limitaua l' vso delle dispensazioni. In effetto la verità è quasi vna fiamma, che per quanto si cerchi d' ascouderla nel cuore, traluce fuor della bocca. Questa riformazione, dice il Soaue, ch' era santissima, e dall' altra banda, che non dispiaceua in Roma se non in quanto vn Principe laico esercitaua podestà nelle materie ecclesiastiche, e sopra la Sedia Apostolica: Adunque i sensi di Roma non sono tiranneschi, e pregiudiciali al ben publico, ch' è l' intento del suo Libro; mà le piaccion l' ottime leggi, sol che à vn bel corpo non manchi l' anima, ch' è nelle leggi la legittima podestà. Ed appunto per difetto d' vna tal' anima, quella Cesarea ordinazione, benche insieme con l' *Interim* fosse poi anche promulgata a' due di Luglio nel Recesso della Dieta, riuscì vn parto morto, e nacque senza mai viuere.

2 Accadde frà tanto, sì come generalmente disse la fama, che i Cardinali Francesi, per opera de' quali si trattaua la confederazione à difesa tra 'l Rè, e 'l Papa, esposero à Paolo (*c*): che poste le gelosie presenti di Parma non voleua tenersi in tanta autorità, e vicinità il Cardinal Morone suddito, e amoreuol di Cesare. Ond' ei si dispose di sustituirgli nella Legazion di Bologna il Cardinal del Monte tanto più confidente a' Francesi quanto più offeso da' Cesa-

(a) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 13. di Giugno, e Diario del Massarello a' 17. Oue appare che 'l Nunzio quel dì passò per Bologna.*

(b) *A' 14. di Giugno, come nel Diario.*

(c) *Il Diario a' 26. di Giugno.*

fariani: venendo ad vn'ora con quell'aggiunta di rendita (a) sopra ciò che gli si pagaua come à Legato del Concilio, à ristornarlo dell'entrate ritenutegli dal Gonzaga in Pauia. Mà per dare alcun souuenimento al Murone, che insieme gli valesse d'onoreuole Benseruito, gli assegnò (b) qualche porzione delle mentouate rendite che la Legazion del Concilio portaua al Cardinal del Monte, e qualche altra sopra quelle della Dateria pontificia. Anzi in verità il Morone stesso haueua chiesta licenza dall'Vfficio (c): e'l Papa, ò fosse ciò il vero, ò il facesse per soauità, e per toglier'esca a i rancori, negò che i Francesi ne hauessero fatta instanza: e dichiarando ch'era ben sodisfatto di lui, gli significò d'hauere accelerato à fine di compensar' al successore la iattura di Pauia. E'l Morone fece apparire in sè gran letizia d'essere stato esaudito: ò per verità, ò perche in tali percosse, al contrario che in quelle del corpo, col mostrarsi tocco si accresce il male, col fingersi intatto si scema.

3 Daua non picciola sollecitudine al Papa la causa della traslazione; non volendo egli nè con vn taglio intempestiuo più tosto innasprirla che deciderla; nè quasi per trascuraggine, ò timore abbandonarla in silenzio. Onde per tenerla discussa, e poterla sempre terminare con maggior decoro, fè che i Cardinali Commessarij distinguessero (d) la cognizione in quindici dubbij: à ciascun de' quali leggonsi negli Atti dottissime soluzioni composte da que' Prelati (e) ch' eran venuti di Bologna. Di ciò e di tutto il resto che succedette fra 'l Papa, e il Conuento Tridentino, e che da noi sommariamente riferirassi, il Soaue non dimostra veruna contezza. Ben tralasceremo di ridire quì tritamente i prenominati dubbij, e le ragioni apportate sopra ciascuno, per tener lungi i lettori da quel tedio che arrecano le disputazioni, e le proue di ciò che non ammette disputazione, e non hà bisogno di proua: non potendosi trarre in quistione, che vn general Concilio co'due terzi delle voci, con l'autorità de' Legati, i quali haueuano di ciò facoltà speciale dal Papa, con iterati consigli, con esame giurato di periti, e di testimonij, e per imminente, e notorio pericolo di vita; non potesse far trasmigrazione da vn luogo ad altro: Il che rimanea confermato da' moderni esempij del Concilio di Pauia sotto Martino, e di Ferrara sotto Eugenio. Onde l'Imperadore medesimo intendendo che la causa non poteua sostenersi, cercaua di supprimerla in vn perpetuo sonno per non vederla finire con vna decretata, e però disonorata morte. Adunque propose al Bertano, che di quella per sei mesi non si parlasse, e in quello mezzo si sospendesse il Concilio (f): Che si mandassero in Germania Prelati, ò Cardinali con le facoltà domandate altre volte: E che 'l Pontefice chiamasse Vescoui d'ogni Gente, e constituisse la Riformazione.

4 Vdita vna tal risposta, il giudicio del Cardinal del Monte fù (g), che si strignesse il trattato: imperòche se non si trouaua modo per cui l'Imperadore potesse ritirarsi con riputazione, egli s'era già tanto innoltrato che conuenia venir con lui ad vna spezie di duello; nel quale oltre allo scandalo sarebbe ancora il pericolo, quando s'era perduto il vantaggio di ciò che poteuasi operare nel primo feruor della traslazione: Per sodisfacimento di Cesare le facoltà di riceuere, e di graziare gli Eretici, e gli Scismatici douersi conceder' amplissime quanto mai si fossero concedute da verun Papa; che che sentisse in contrario la seuera circuspezione d'alcuni Teologi: Mà oltre à queste, diceua egli,

S a

(a) *Il Diario a' 20. di Giugno, e vna del Card. Farnese al Ceruino a' 23. di Giugno, e gli Atti Concistoriali a' 13. di Luglio.*

(b) *Diario a' 16. di Luglio*

(c) *Lettere del Cardinal Ceruino al Morone a' 6. di Luglio, e a' 4. di Giugno 1548., e del Segretario Massarello da Bologna al Ceruino a' 19. di Maggio, e a' 20. di Giugno frà le scritture de' Signori Ceruini.*

(d) *Diario a' 29 di Giugno 1548.*

(e) *Il Diario a' 23. di Luglio, oltre agli Atti.*

(f) *Il Diario al primo d'Agosto 1548.*

(g) *Lettere del Card. del Monte al Ceruino sotto i 14., e i 25. d'Agosto.*

gli, chiedersene allora da Sua Maestà alcune non mai vsate, e frà esse certe nè pur possibili à delegarsi, come ristrette per diuina ordinazione alla persona del Papa: Il darle non esser lecito, mà nè ancora il negarle sicuro à sì ardente, e sì possente chieditore: Onde il meglio essere riserbarne il giudicio alla Ragunanza di Prelati d'ogni paese destinata per la Riformazione, col cui consiglio la repulsa riuscirebbe e più autoreuole, e più tollerabile.

5 Intorno a' ministri da mandarsi con le facoltà suddette, consideraua, che quantunque la mession de' Prelati sarebbe men dispendiosa, quella de' Cardinali potea stimarsi più onoreuole, e forse ancor più efficace. Pertanto à questa egli esortaua: Frà essi douersi eleggere vn de' Legati del Concilio: mostrando, che ciò conuerrebbe al Cardinal Ceruino, e non à sè, il quale diceua d'esser' inabile per difetto non sol di valore, mà di vigore. Non sarebbe però forse temerario sospetto, ch' egli sperasse douer' in se cader l'elezione, come nel più antico, à quella illustre prouincia, nella quale potesse ricuperar' al Pontefice ed à sè stesso in vn tempo la beniuolenza di Cesare: essendo costume de' Principi per animare, e sostenere i fedeli Ministri, voler, che sia strumento delle riconciliazioni chi 'l fù per lealtà e per zelo, delle rotture. Mà intorno alla causa della traslazione, egli più volte ammonì (*a*), che prendendo lunghezza il trattato, non si lasciasse ella pendente, e senza almeno segreta dichiarazione del Papa notificata a' soli Legati, acciòche vacando frà tanto la Sedia, l' Imperadore non hauesse veruna sembianza di titolo per dire che duraua il Concilio in Trento, ed à quello appartenea l' elezione. Il qual consiglio non poteua ridursi all' effetto se non con vno inaccessibile arcano, per non prouocar Cesare, à proseguir l' appellazione interposta in nome di lui dal Mendozza (per la cui ratificazione sapeuasi, hauer questi riceuuta podestà, sì veramente (*b*) che non douesse vsarla fuori d'alcuni casi) e di prorompere in vna scisma. Mà di quest' vltimo pensiero appresso ripaileremo.

6 Intorno all' altro suo riferito consiglio, ben' il Pontefice s' inchinò à sodisfar l' Imperadore con la delegazione ch' egli desideraua; mà fermo in ciò che gli hauea fatto significare dal Nunzio Santacroce, elesse Prelati e non Cardinali (*c*); forse ancora per non esser costretto d' offender' altamente il Madruccio colla posposizione. Deputò egli dunque il Bertano che già dimoraua quiui Nunzio, il Lippomano Coadiutor di Verona, e 'l Pighino passato poc' anzi alla Chiesa di Ferentino: i quali due erano di quelli che 'l Concilio teneua in Roma per sostener la traslazione.

7 E quì grauemente fallisce il Soaue in dire, che 'l Papa non mandò i Nunzij con le facoltà richieste da Cesare, cioè di confermar' almeno in parte le ordinazioni da lui fatte nella Dieta; mà con altre di suo vantaggio; cioè di conceder' amplissime grazie, come precipuo strumento per mantener l' autorità sua in quelle Prouincie. Non seppe egli, che le suddette facoltà di graziare furon date loro à requisizione iterata di Cesare, il qual domandolle in tredici capi; e che sopra ciò era stato vario parere trà i Consiglieri del Papa; considerandosi che niente più diminuisce la venerazion de' diuieti, e l' orror de' misfatti, che la facilità delle remissioni; le quali conuertono quasi il maleficio in beneficio: e che quanto si desse per condescensione a' trauiati à fine di rauuiarli, si chiederebbe per giustizia da coloro che non haueuano mai torto il passo. Onde benche al fine i più nella Congregazione di Roma s' inchinassero alla parte benigna per allettare in qualunque modo tanta moltitudine di peruertiti alla conuersione; tuttauia non pure non si allargò la mano ad vna spontanea prodigalità

(a) *Lettere del Card. del Monte al Ceruino al 1. di Nouembre 1548. e a' 14. d' Aprile, e agli 8. di Giugno 1549.*

(b) *Appare da vna lettera del Card. Farnese al Nunzio di Francia in vn Volume de' Signori Borghesi intitolato* Paolo Terzo, lettere del Card. Farnese.

(c) *All' vltimo d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*

tà per attrarre vn seguito interessato; mà specialmente in due punti si negò a' Commessarij il potere, onde Cesare fra' tredici capi hauea fatta instanza. E questi furono il dispensar'ò con Religiosi professi ad ammogliarsi; del che (*a*) fù detto che in moltissimi secoli non s'erano trouati se non quattro esempij, e che trè dopo hauer generati figliuoli n'erano tornati alla cella: ò sopra i beni stabili delle Chiese, i quali erano occupati da' laici. Offerendo nondimeno il Pontefice d'vsar benignità nell'vno, e nell'altro capo, doue ne' casi particolari scorgesse onesta cagione. E non solo i Cesarei delle mentouate facoltà non si dolsero, come narra il Soaue; mà furono elle riceuute in Brusselles con loro soddisfazione, secondo che significò il Cardinal Farnese à Girolamo da Corregio nella Instruzione datagli poco appresso (*b*) quando il mandò all'Imperadore in proprio suo nome per gli affari di Piacenza. E del medesimo son' autentiche testimonianze le lettere del Nunzio Pighino al Cardinal Ceruino (*c*) doue narra esser contenti Cesare, e i suoi ministri delle facoltà sopranominate, e solo desiderosi che i Nunzij ne sustituissero la podestà in altrui à fin di torre il sospetto che si desser vane speranze finche si vedesse la riuscita del trattato intorno à Piacenza. Ed in ciò parimente conuennero.

8 Mà le chiose del Soaue al tenor della Bolla nella quale si conteneuano le facoltà predette, mi costringono ad interrompere l'ordito del mio testo. Scriue, ch'ella diede assai da parlare: primieramente dicendosi nel proemio, che frà le presenti turbolenze della Chiesa il Pontefice s'era consolato nelle promesse fatte da Cristo per mezzo della Sedia di Pietro, e maggiormente *dapoi ch'egli v'haueua applicato il rimedio del Concilio generale*: *Quasi che* (osserua il Soaue) *non hauesse la Chiesa da fondarsi che sopra lui, e sessanta persone di Trento*. E pure per adunar con l'autorità di lui quelle sessanta persone s'erano fatte tante Diete, viaggi di Rè, trattati lunghi di tutto il Cristianesimo: E pure i decreti di quelle sessanta persone da lui raccolte hanno tanto illustrata, e stabilita la Chiesa quanto l'inuidia stessa non può negare: E pur quella parte de' Cristiani che non s'è voluta fondar' in lui, e in quelle sessanta persone, hà constituita vna Chiesa sì discorde, sì deforme, sì bestiale, come ognun vede. Se Cristo con pochissimi pescatori seppe conuertire il Mondo idolatra, ben sà con sessanta Vescoui riordinare il Mondo cristiano. E senza operazione sopranaturale di Dio ancora ne' Principati temporali da poche teste depende la tranquillità, ò lo scompiglio di popoli innumerabili.

9 Soggiugne, essersi attribuita à gran presunzione la facoltà di restituire agli onori, alla fama, alle dignità anche i Rè ed i Principi. Di questa materia non è qui luogo il disputare: Leggansi l'Istorie ecclesiastiche; legganst i Teologi, e i Canonisti.

10 Segue à narrare, ch'era notata contradizione nella podestà d'assoluere da' giuramenti illeciti peroche questi non hanno bisogno d'assoluzione. Costoro doueano parimente notar di contradizione le sentenze de' Giudici qualora assoluono il querelato come innocente: peroche l'innocente non hà vincolo di misfatto nè di reato per cui sia bisognoso d'assoluzione. Ciascuno risponderà, che questa medesima è chiamata assoluzione, il dichiararlo innocente: Così anche il dichiarare con legittima podestà, che la materia promessa per giuramento sia illecita, è vn'assoluere dal giuramento: Senza che, si cauano ancora alle volte gli altrui giuramenti per illecita storsione, cioè per fraude ò per minacce, la cui osseruanza essendo lecita dalla parte del giuratore, l'obligano in verità presso à Dio sì come chiamato da esso in testimonio della sua promessione; mà l'equità richiede, ch'ei ne sia sciolto da chi tiene il luogo di Dio.

Più

(*a*) *L'instruzione data a' tre Nunzij stà in vn de' libri degli allegati nell' Archiuio Vaticano.*

(*b*) *Stà nella Libreria de' Duchi d'Vrbino.*

(*c*) *Da Brusselles a' 26. di Gennaio 1549. frà le scritture de' Signori Ceruini.*

11 Più sciocca è l'altra contradizione che secondo il Soaue diceuasi contenuta *in conceder' il calice solamente à chi crede, la Chiesa non errare, proibendo il calice a' laici: Imperciòche, dic' egli, come sarebbe possibile hauer tale credulità, e ricercar di non esser compreso nella proibizione?* Pertanto chiunque domanda la dispensazione di qualche legge ad vn Principe, viene tacitamente à dirgli, ch' egli hà errato in constituir quella legge: Chiunque domanda priuilegio ò di far celebrar la Messa in Casa, ò d' ordinarsi auanti all' età prescritta, conuien che stimi, hauer' errato la Chiesa in così fatti vietamenti. Dialettica ignota fin' all' età del Soaue! Qual ripugnanza è trà 'l credere che la Chiesa non erri in questa vniuersale proibizione, e tra 'l chiedere vna licenza particolare e graziosa per sodisfar' alla special diuozione ed inclinazione di qualche prouincia?

12 Rappresenta poi quasi materia di somme risa la condizione che si prescriueua nell' assoluere i Frati vsciti dal Chiostro, la qual' era di portar l' abito almen coperto; *quasi*, dice, *il Regno de' Cieli fosse vn' abito ò forma di veste, che non portandola in mostra fosse necessario hauerla almeno in segreto*. E' costume degli Eretici il deridere nella Chiesa questa distinzione d' abiti e di colori, come s' ella non fosse parimente in vsanza con prò e decoro nella Monarchia temporale, e come se la vesta non riuscisse vn sensibile e perpetuo memoriale ed à chi la porta ed à chi la mira, della propria professsion di ciascuno. Che se nò, perche accordarsi tutto il Mondo in voler differenziati nel vestimento gli huomini dalle donne? Ora trattandosi di ridurre soauemente i peruertiti al grembo della Chiesa, per condescendere all' vmana debolezza si concedeua agli Apostati Regolari e di non ripigliare i legami ch' erano paruti loro insoffribili, e di non portare indosso vn publico rimprouerio della lor passata sceleraggine; mà richiedeuasi vn' occulta continua lor mortificazione ed ammonizione in quell' abito e in quel colore cotidianamente riueduto da essi nel principio e nel fine della giornata. Chi di questo si rideua, ben verificaua ciòche ne insegna il Sauio intorno al domicilio del riso.

13 Più tosto merita le risa il Soaue che racconta quel che non sà, come quì, per esempio, narrando egli, che *quantunque fosse fatta con sollecitudine la deputazione de' Nunzij, nondimeno l' espedizione si differì fin' all' anno futuro, perche Cesare non si contentò del modo nel quale non si faceua menzione d' assistere e d' autorizzare le prouuisioni da lui fatte*. E con tutto ciò di quì à poco vedranno i nostri lettori (a) che i Nunzij tantosto si partiron da Roma; e che il Pighino passò per Bologna non più tardi che diciasette giorni dapoi che fù deputato: e si veggon sue lettere scritte di Germania poco stante. E la differenza intorno alle facoltà promesse dopo lor giunta fù non per la cagione assegnata dal Soaue, mà per altra che noi faremo palese.

14 Ritornando all' ordine degli auuenimenti: Sodisfattosi dal Papa intorno alla messione de' Nunzij, l' altre due parti della proposizione fatta per mezzo del Bertano da Cesare riuscirono più malageuoli. Alla sospensione non così daua l' assenso il Rè di Francia (b) come ne haueano dato il consiglio i suoi Oratori in Bologna; parendoli, che mentre il Concilio era accolto, l' Imperadore il mirasse come vna nuuola da cui temesse procella se spiegaua le vele turgide con l' aura della potenza, e della fortuna. Anzi hauendo il Rè offerto (c) di mandar suoi Prelati à Roma per la diuisata Riformazione, s' era insieme doluto col Nunzio per l' oziosità del Concilio vsata in grazia di Cesare: Al che fù risposto, che anzi vsauasi in grazia della pace e della concordia vniuersale, la qual ridondaua anche in beneficio della Maestà Sua. Dichiarando il Rè questi sensi, non poteua il Papa, dopo hauer mandati i Nunzij in Germania contra il piacer di lui, opporsi a' suoi desiderij nel tutto; perdendo il mag-

(a) *Appare da ciò che sarà allegato in margine.*
(b) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino 22. di Settembre 1548.*
(c) *Diario a' 29. di Settembre.*

maggior sostegno, ed anche insegnando a' Prencipi, che la maniera di trarre sè alle voglie loro fosse la tenuta da Cesare: Maggiormente che 'l Rè haueua fatta messione al Pontefice (a) d' vn Segretario, stringendo il trattato della lega: e inuerso le cose d' Italia gli s' era accresciuta la stima con la vicinità, essendo egli calato nel Piemonte, in gran parte allora posseduto da lui, ou' era ito à trouarlo il Duca (b) di Ferrara. E 'l Pontefice, à fine di mantener Parma in tanto pericolo, era condesceso col Cardinal di Guisà (c) al deposito da farsi per sè in Lione, purche vn' altro simil deposito facesse il Rè in Roma, e togliesse varij abusi contra la giurisdizione ecclesiastica in Prouenza, in Bertagna, nel Delfinato, in Sauoia, e nel Piemonte: risultando à questo modo la lega in vantaggio anche spirital della Chiesa; e per conseguente onestando la dichiarazione e la spesa del Papa: Il quale vicendeuolmente per sicurare più il Rè contentauasi di mutar l' inuestitura dalla persona d' Ottauio à quella d' Orazio Duca di Castro, e nuouo Genero d' esso Rè, dando ad Ottauio il Ducato di Castro ed altre ricompense. Mà non volea venir' à questo mutamento finche il deposito del Rè non fosse in Roma insieme con la ratificazione sua, e degli Suizzeri come di suoi aderenti; per non prouocare l' armi di Carlo senza hauer prima fabricato il bastione. Ripugnando per tanto il Rè alla sospension del Concilio desiderata da Cesare, non poteua il Papa in tali circustanze per compiacere al secondo, offendere il primo: E nell' altra parte da Cesare proposta insieme con la sospensione, cioè nella Riformazione, i Cesarei non corrisposero alle profferte, come sia dimostrato.

15. In questo mezzo andarono sollecitamente i Nunzij. E perche in Germania s' era stampata la lettera degli Ecclesiastici Tedeschi al Pontefice, per la riposizion del Concilio in Trento, e il protesto del Mendozza, che riusciuano in fatti due Manifesti contra 'l Papa, fù ordinato che s' imprimessero scambieuolmente in Bologna quasi ad instanza e per difesa del Concilio quiui traslato, la risposta (d) renduta agli vni per Breue, ed all' altro nel Concistoro: E molti esempij nè furono consegnati al Pighino, primo de' Nunzij che si ponesse in via, acciòche li distribuisse opportunamente, nè con ostentazione quasi ad offesa, nè con timidità quasi non ben affidato dalla ragione.

16. Egli passando per Trento ritrouò (e) que' Prelati Spagnuoli annoiatissimi della lunga ed infruttuosa dimora in luogo tanto spiaceuole e carestoso. Proseguendo il viaggio per la Germania, vi scorse vna tenue apparenza esteriore di religione introdotta à forza dalle vittorie e dagli editti di Cesare; mà gli animi eretici più che mai: Sì che le Messe celebrauansi senza vditori: e appena veruno chiedeua a' Nunzij (f) l' vso delle lor facoltà, ò gli accarezzaua com' è in costume: Onde vedeuasi che ogni opera sarebbe indarno, eccetto quella del ferro. Ben sopra le differenze con l' Imperadore intorno al Concilio, al suo arriuar (g) nella Corte concepè qualche speranza di concordia: e molto maggiore (h) in sue lettere la significaua il Bertano: mostrando Cesare di volere che i Prelati di Trento, almeno alcuni di loro, andassero à Roma per concorrere alla riformazione. Mà vnitamente mosse difficoltà (i) sù le Bolle de' Nunzij, non essendo le facoltà esplicate à suo piacimento. Ond' egli disse, che

(a) *Diario 23. e 27. d' Agosto, e primo di Settembre.*
(b) *A' 12. e a' 26. d' Agosto*
(c) *Tutto appare da molte lettere del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia l' anno 1548. nell' Archiuio de' Signori Borghesi.*
(d) *Diario a' 16. 18. e 23. di Luglio, 3. e 4. d' Agosto, e più chiaramente a' 19. di Settembre 1548.*
(e) *Lettera di lui al Card. Ceruino da Trento 1. d' Ottob. 1548.*
(f) *Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino agli 11. d' Ottob. 6. di Nouembre e 26. di Decembre 1548. da Augusta.*
(g) *Lettera del Pighino al Cardinal Ceruino a' 23. di Decembre 1548.*
(h) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 14. di Febraio 1549.*
(i) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 14. di Febraio 1549.*

che prima di far'altro conueniua d' acconciarle: E frà tanto con rarissimi (a) si riduceua ad vso la podestà di esse. Principalmente voleua l' Imperadore, che si dichiarasse per Bolla, che le dispensazioni da concedersi serbasser vigore fin' alla determinazion del futuro Concilio (b). Al che il Pontefice rispondea di non poter consentire, perche ciò sarebbe stato vn mostrare, che 'l Concilio gli soprastesse d' autorità, e potesse confermare ò annullare le sue concessioni: Bastar' all' Imperadore di conoscer dalla vicina sperienza passata, ch' egli non era restio à conformarsi in queste materie col sentimento de' Padri, e à dar loro insin facoltà di riuocar le sue grazie. Finalmente dopo alcuni mesi (c) le Bolle furono aggiustate per questo modo: Che rimetteuasi (d) all' arbitrio de' Nunzij l' abbreuiar il tempo nel quale durassero le dispensazioni di comunicarsi sotto l' vna e l' altra specie, e simili: sì veramente che non potessero concederle più oltre che fin' al termine del Concilio: E con ciò l' Imperador conseguiua che potessero darle dureuoli fin' à quel tempo.

17 Mà ciò non valse à far sì che l' Imperadore mandasse i Prelati di Trento à Roma. Onde cresceua nel Cardinal del Monte il sospetto, che quella fosse vna schiera mantenuta per far solenne fazione quando la Sedia vacasse: e promoueua quel suo consiglio, che il Pontefice lasciasse vna scrittura di tal contenenza: Che haueua egli assunta la causa della traslazione, e proceduroui lentamente per leuare ogni materia di scisma; mà che la sua vecchiezza il facea dubitare, non gli soprauuenisse la morte prima di terminarla, onde cioche hauea fatto per impedir la scisma, la cagionasse: Che adunque per tener lungi questo pericolo, dichiaraua, che in virtù degli Atti e per altre indubitate notizie gli era manifesto, la traslazione esser buona; e per tale comandaua à tutti che la riconoscessero sotto grauissime censure. Mà il Cardinal Ceruino gli recò in contrario, che bisognaua tardare vn poco à metter ciò in esecuzione; non potendosi fare tanto in segreto che nol sapessero più di trè (e); ond' era da temersi che palesandosi, suscitasse perniziosa alterazione. Senza che, non vedeuasi gran fondamento di quel sospetto il qual trauagliaua il Card. del Monte e 'l rapiua à sì violenti consigli; peroche Cesare stesso nell' Instruzione data al Cardinal Madruccio, e consegnatasi al Papa, hauea dichiarato, che l' elezione eziandio stando Concilio aperto, apparteneua al Collegio. Onde e perciò, e perche i Vescoui suoi Tridentini mai non haueuano osato di far' alcun' atto sinodale; e perche i Prelati e i Principi dell' altre nazioni haueano riconosciuto il Concilio di Bologna; non poteua egli sperare in tal' accidente verun colore di crear' in Trento vn Pontefice, se non tale che dalla pietà de' Fedeli, in vece d' vbbidienza e venerazione come legittimo, hauesse la persecuzione e l' abborrimento come scismatico. Non imprendendosi le gran risolute quando ne v' è sembianza à persuaderne la giustizia, nè, senza questa persuasione, vi è possanza à conseguirne la riuscita.

CAPO TERZO.

Nuoui trattati infruttuosi intorno à Piacenza.

1 Così la controuersia intorno al Concilio nè si componeua, nè precipitaua in manifesta rottura. Sperò, come dicemmo, l' Imperadore con l' amo di Piacenza tirare il Papa ad ogni sua voglia: mà per contrario lo spoglio di Piacenza rendette più sospecciioso il Pontefice de' fini, e perciò più rimoto alle instanze,

(a) *Diario 20. di Nouembre 1548.*
(b) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino 24. d' Aprile 1549.*
(c) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino vltimo di Giugno 1549.*
(d) *Lettera del Card. Farnese al Bertano a' 26. d' Aprile 1549. nel suddetto Volume de' Signori Borghesi.*
(e) *Lettera del Cardinal Ceruino al Monte a' 15. di Luglio 1549.*

ze dell' Imperadore. Stimauano contuttociò eziandio i parziali del Papa, che la cautela di lui fosse cagionata dalla cupidigia della ricuperazione, e dall' amore della famiglia, il quale fiaccasse gl' impeti del giusto sdegno: e così riputaua il Cardinal del Monte (a) con alcuni Padri zelanti del Concilio. Mà quei che stauano appresso al Papa, e n' erano ammessi a' consigli più intimi, s' accorgeuano che i Principi ne' contrasti, per esser' in verità prudenti, conuien che soffrano la fama di pusillanimi: quali veramente sarebbono, operando come fanno, se la loro potenza fosse tanta in effetto quanta in opinione: E per sostentare questa opinione, ch' è la base de' Principati, è necessario di non venire all' esperimento, lasciando credere con falsità, che in loro sieno grandi le forze e picciolo il cuore. Seguitando il Papa dunque la via del negozio, come più ecclesiastica e meno pericolosa, inuiò à Cesare Giulio Orsino à cui s' appoggiasse in primo luogo l' affare di Piacenza, sì come in primo luogo a' suddetti Prelati quello del Concilio. E l' Orsino parimente ad vso degli altri rimase incautato, in parte dal desiderio, in parte dalle cortesi parole generali che danno su' primi ragionamenti gli scaltri ministri de' Principi: e tornò (b) rappresentando il negozio per accordato. Mà queste speranze non erano confermate da' successi d' Italia; percioche (c) poco dopo la partenza del Cardinal Morone vn tal Catalano suo parente fù incarcerato dal Papa in Castel Sant' Angelo per imputazione d' hauer tramato di dare con tradimento Bologna: e per la stessa causa furono presi e mandati à Roma dal Cardinal del Monte alcuni incolpati complici: E 'l Gonzaga (secondo che seppesi) in famigliari sermoni intorno à Piacenza scherniua come ciance le voci di restituzione (d), e come vano il ritorno per ciò dell' Orsino in Germania: dicendo che l' Imperadore non gliene hauea dato alcun cenno: e che pur s' auuisaua, che Sua Maestà non disporrebbe del più logoro merlo (e) di quella Città senza sua comunicazione.

2 Ed à questi detti del ministro consonarono i fatti del Principe. Hauea già prima l' Imperadore cominciato ad infoscar le sue promesse con dire a' Messaggieri del Papa (f), che per quietare la sua coscienza, e per giustificarsi col publico di non pregiudicare all' Imperio; desideraua di veder sommariamente, quali ragioni hauesse la Chiesa in quella Città. Il che poi condito con altre significazioni amplissime di prontezza, e d' affetto, haueua persuaso all' Orsino, che l' Imperadore veramente fosse bramoso di compiacere al Papa, e al Genero; e che perciò douesse ageuolmente rimaner sodisfatto d' ogni titolo colorato, non che fondato. Mà il Pontefice assai più accorto hauea cercato di resistere à così fatta petizione; bene intendendo, che i Giudicij sopra la proprietà de' Dominij sono sempre torbidi, e lunghi, e però disauuantaggiosi à chi non possiede, massimamente quando al medesimo possessore tocca di fatto la podestà di Giudice: Onde non volea priuarsi di quel beneficio che hanno introdotto le leggi co' rimedij possessorij. E però adduceua, bastarli la sua pacifica ed antica possessione acciòche prima d' ogni altro esame douesse essere reintegrato dello spoglio sofferto. Nondimeno insistendo l' Imperadore nell' instanza, e dichiarando di non volere perciò nè indurre forma di Giudicio, nè pregiudicare alle Parti; e considerando il Papa, che litigaua con Auuersario

(a) Lettera del Card. del Monte al Ceruino 21. di Giugno 1548. ed altre specialmente agli 11. e a' 17. d' Agosto 1549.

(b) Varie lettere del Cardin. del Monte, e il Diario a' 24. di Marzo 1549.

(c) Lett. del Cardinal Farnese al Monte, come nel Diario a' 20. di Settembre 1548. e nello stesso Diario a' 18. 27. e 30. d' Ottobre.

(d) Lettera del Cardinal del Monte al Ceruino agli 8. di Giugno 1549.

(e) Così egli parlaua, benche Piacenza in verità non hà merli.

(f) Tutto stà nella risposta del Papa à Martino Alonso del Rio da recarsi appresso, e più largamente in varie lettere del Cardinal Farnese al Nunzio Bertano specialmente a' 26. d' Aprile 1549. nell' allegato Volume de' Signori Borghesi.

il quale non potea costringersi dalla famiglia del Magistrato; vi fù tratto più tosto da violenza, che da persuasione: mà con protesto, che ciò valesse meramente ad informar l' animo dell' Imperadore, e non cadesse poi sotto le cauillazioni de' Ministri. Per tanto gli fè vedere vn capitolo contenuto nella lega con Giulio Secondo l' anno 1511. per cui s' era conuenuto, che ciascuno de' Collegati acquistasse per sè quello che di ragione gli apparteneua, e che di fatto si possedeua da' Francesi: in esecuzione di che lo Sforza, e l' Imperadore haueano ricuperato Milano; e 'l Pontefice, veggenti e consenzienti loro, Parma e Piacenza: ed hauendoui il Duca per occasion della Sedia vacante messo il piede; la restituì ben tosto al nouello Pontefice: E oltre a ciò vna espressa cessione fatta di quella Città al Papa da Massimiliano immediato Antecessore ed Auolo paterno di Carlo Quinto con l' interuenimento del Rè Cattolico Auolo materno del medesimo Carlo: E finalmente i capitoli stipulati da Carlo stesso con Leone l' anno 1521. i quali erano riusciti à Sua Maestà, ed all' Imperio di tanto profitto quanto gli arrecò la ricuperazione del Ducato di Milano. E perche queste scritture s' erano portate in copia semplice da' Messaggieri del Papa, il Mendozza (a) che di tempo in tempo veniua da Siena à Roma per commessìon dell' Imperadore, domandò, e conseguì di vederle autentiche.

3 Mà dopo tutto ciò ritornato Giulio Orsino in Germania, riceuette in risposta (b) à nome di Cesare dal Cancellier Granuela, dal Cardinal Madruccio, e da Frate Pietro Soto Confessore: Che, veduto ed esaminato ciò che il Pontefice in Roma hauea mostrato a' ministri di Sua Maestà, s' era trouato (c), che la Chiesa, e gl' Inuestiti da essa non haueuano alcun diritto nè in Piacenza, nè in Parma: Nondimeno, che l' Imperadore haurebbe mandato al Pontefice vn suo Gentiluomo chiamato Martino Alonso del Rio con proposta di conueneuol temperamento. Nè tardò questi à venire, portando vna scrittura di tal concetto (d): Che non s' era veduta ragione autentica à fauor della Chiesa sopra quelle due Città: e molto più chiari trouarsi per amendue i diritti dell' Imperio. I fondamenti di ciò non erano espressi nella scrittura; mà per quanto si raccoglie altronde (e), e che può bastar come vn cenno in racconti d' altra materia; consisteuano per effetto nel presupporre, che quelle Città innanzi à Massimiliano fosser membra del Ducato Milanese, e in niun modo appartenessero allo Stato Ecclesiastico; non producendosi autentiche le donazioni de' più antichi Imperadori, le quali dalla Sede Apostolica erano allegate: Che non hauesse potuto Massimiliano nuocere a' Successori, e che il contratto di Carlo con Leone fosse conceputo con parole le quali permettessero al Papa bensì la conquista, e 'l possesso di tali Città le quali allora erano tenute da' Francesi; mà non gli aggiugnesser nuouo titolo sopra il Dominio. Esibiua indi la scrittura à nome di Cesare, che riserbandosi illese le ragioni della Sede Apostolica, e dell' Imperio, sopra le quali si vedesse dipoi nella forma conueniente; assegnerebbe ad Ottauio per maniera di gratificazione, ed oue consegnasse anche Parma in sua mano, quaranta mila scudi d' entrata nel Regno di Napoli (f): al che non era mai giunto il frutto di Piacenza, e di Parma insieme.

4 Il Pontefice dubitaua che per questi trattamenti di concordia frà sè, e l' Im-

(a) *Il Diario in più luoghi di quei tempi.*

(b) *Appare da vna del Cardinal del Monte al Ceruino agli 11. d' Agosto, e dal Diario a' 26. di Giugno 1549.*

(c) *Appare da vna del Dandino al Nunzio Santacroce a' 9. di Luglio 1549.*

(d) *Segnata a' 12. di Giugno.*

(e) *S' accenna nel libro 7. dell' Adrano, e più ampiamente in vna lettera del Card. Farnese al Bertano l' anno 1549. frà le scritture de' Signori Borghesi.*

(f) *Vna scrittura del Vescouo dell' Aquila à Cesare in questo affare, ch' è nell' Archiuio de' Signori Borghesi.*

Imperadore, il Rè di Francia (*a*) non si raffiepidisse nella disposizione alla lega: quasi il suono e l'apparenza di essa fosse riuolta ad auuantaggiar le condizioni del Papa, e à riunirlo con Cesare: sì che quel trattato non valesse per fare che 'l suo Auuersario perdesse Dominij, mà perche guadagnasse Amici. Onde hauea sempre studiato di persuader'ad Arrigo, ch'egli entraua in questi maneggi per non mostrarsi alieno dal ricuperare con pace il suo; il che haurebbe conferito insieme al prò di Sua Maestà, risparmiandole il trauaglio, e 'l dispendio dell'armi per conseruar Parma, e racquistar Piacenza a' Farnesi suoi diuoti: mà che, nel vero, non si scorgea niuna verisimiglianza di buon'effetto: informandolo successiuamente del processo; e mettendoli sempre dauanti ciò che poteua renderlo più sospettoso di non sincero animo ne' Cesarei. Nondimeno, come non ci hà pianta nè più disposta ad allignare, nè men disposta ad inaridire, tutto che poco vsato à fruttificare, della speranza; così può essere ch'ella nel cuor di Paolo hauesse posta qualche radice; bench'ei fosse cauto di non lasciarne spuntar fuori i germogli ne' trattati con Arrigo. Certo è, che quando gli giunsero l'antidette risposte, riputandosi altamente offeso, e quasi schernito, volle con tutto ciò risentirsi più con la grauità che con l'iracondia delle parole: e fè render vn'altra scrittura di questo senso. Che (*b*) più volentieri harebbe lasciato di rispondere se hauesse potuto senza pregiudizio suo, e della Sedia Apostolica: mà veggendosi costretto à farlo dalla qualità dello Scritto à lui presentato; il farebbe senza allontanarsi da ciò che conueniua e alla sua modestia, e al Grado che Dio gli hauea dato: ordinando però, che si dicesse in rifiuto non tutto quello che si poteua, mà solo quel che bastaua. Non piacergli dunque di ripetere il caso empio, e detestabile di Piacenza, nè le lettere in cui dopo il caso la Città gli hauea scritto di voler continuare nell' vbbidienza della Sedia Apostolica; nè la forza vsata da' Ministri di Sua Maestà nell'occupamento del luogo; nè le ampie ed iterate promesse fatte dalla Maestà Sua in più tempi, ed à più Messaggieri suoi. E perciò ristrignendo il tenore all'vltima ambasciata di Don Martino: saper Cesare, che 'l Papa come senza debito così senza pregiudicio d'ogni suo diritto gli hauea compiaciuto di mostrar' alcune delle ragioni che hauea la Chiesa in Piacenza: essersi desiderato ed ottenuto dal Mendozza di veder gli strumenti autentici; nè hauer' egli poi fatta veruna obbiezione ad essi: onde parea strano l'vdire, che non si fosse trouato autentico titolo per la Chiesa. Piacer' à Sua Santità, ch' l' Imperadore non intendesse di pregiudicare a' diritti della Sedia Apostolica: Nel resto lasciar' egli à giudicio di Dio, e di tutto 'l Mondo, se le offerte condizioni fossero oneste ed accettabili, ò pur di sommo pregiudicio alla medesima Sedia, anzi à tutto il Cristianesimo. Onde per non danneggiare nè quella Santa Sedia, nè altri, insistere egli in ciò che Sua Maestà medesima dichiaraua nella prefata scrittura d'hauer promesso: ciò era di restituire alla Chiesa Piacenza oue sapesse douersele di ragione. E perciò la pregaua col sommo dell'efficacia ch'egli poteua, à consigliarsi di nuouo con Dio, e con la sua coscienza, e à riconoscer che quella Città era douuta alla Sedia Apostolica; nè Sua Maestà la potea ritener per molti rispetti. Di Parma, non occorrergli risponder' altro, saluo ch'ella era della Chiesa per tutte le ragioni ch'era Piacenza, e per altre particolari. Intorno all'vltima parte, in cui ragionauasi di vedersi per conueneuol maniera sopra il diritto della Chiesa, e dell'Imperio; Sua Santità non si sarebbe mai ritirata in auanti, come non s'era in addietro, da ciò in che scorgesse il seruigio di Dio, e 'l beneficio della Cristianità: confidandosi che anche l' Imperadore come Auuocato della Chiesa sentirebbe inspirarsi à non mettere

(a) *Lett. del Cardinal Farnese al Nunzio in Francia sotto i 17. di Gennaio 1549. nel mentouato registro del Dandino.*

(b) *A' 25. di Luglio 1549. stà frà le scritture de' Sig Borghesi, ed è stampata nel terzo tomo delle lettere de' Principi.*

impedimento all' autorità, e alla giurisdizione della Sedia Apostolica, e del Pontefice.

5 Con sì temperata maniera operò il Papa in quel fierissimo accidente di sangue, di Stato, e d' onore; e non con la violenza che finge il Soaue di minacciar' à Carlo V. le censure. Anzi non si troncarono mai tutte le fila della concordia. E veggendosi che Carlo haueua fermato di ritener Piacenza, e aspiraua à Parma con le parole, e co' fatti; fù pensato à nuoua maniera di prouueder' alla sodisfazione, e al profitto d' amendue le Parti con lasciar' all' Imperadore quelle due Città la cui aggiunta fortificaua mirabilmente il Ducato di Milano; ed in cambio riceuer per la Sedia Apostolica, e per Ottauio, e suoi discendenti Siena, disgiunta dagli Stati di Cesare, mà congiunta con le Terre della Chiesa. Imperùche le cose di quella Republica ondeggiauano in grandissima confusione: e l' Imperadore vi spendea molti denari, e molte cure con perpetuo sospetto di sconuolgimento: E 'l Papa si confidaua che 'l Duca di Firenze vi harebbe conferito con gli vfficij suoi, amando meglio di veder quella Città in mano de' Farnesi, Principi men potenti di lui, e co' quali si trattaua parentado; che hauer' a' fianchi vna Republica bellicosa, e sempre aderente à qualche Corona. Fù dunque imposto al Nunzio Bertano che ne gittasse motto come da sè: in quel modo ch' è solito de' ministri per dimostrare, e negar' ad vn' ora, che la voce è inspirata alle bocche loro da vna mente superiore: così rendendo le proposte tanto autoreuoli, ed insieme tanto caute quanto basti e per appiccarui negozio, e per non auuenturarsi à rifiuto. Mà ò la presta morte del Papa, od altro ostacolo soffugò il seme di quel trattato.

CAPO QUARTO.

Nuoue diligenze fatte à voto dal Pontefice per trarre i Prelati d' ogni Nazione in Roma à statuir la Riformazione. Sospension del Concilio.

1 L'Vltime parole della risposta pontificia haueuano rispetto à quello che vnitamente con l' amara determinazione intorno à Piacenza hauea recato l' Orsino (a) sopra l' inflessibil volontà dell' Imperadore intorno agli affari del Concilio: sìche non ostante la speranza data più volte, quando s' era venuto all' opera, hauea sempre ricusato, che i suoi Prelati di Trento andassero à Roma per ordinar la riformazione della Chiesa cun quelli di tutte l' altre contrade; chiedendosi per lui (b) condizioni intollerabili, e due frà l' altre: La prima, che la Riformazione da statuirsi per loro non ripugnasse alla scrittura dell' *Interim*, e all' emendazione del Clero da esso promulgata nella Dieta per la Germania: La seconda, che 'l Pontefice dichiarasse di far venire i medesimi Prelati come Vescoui particolari, e non come Padri Sinodali: con che harebbe confessata tacitamente la traslazione per nulla. Le quali condizioni pareuan proposte, non per ottenerle quasi possibili ad accettarsi, mà perche troncassero il negozio come impossibile senza che dal canto di Cesare si professasse mutazione del conuenuto. Il Papa dunque volendo tentar' altri argomenti, i quali nè riuscissero inefficaci perche troppo miti, nè dannosi perche troppo aspri; deliberò di prouare se verso la Raunanza di Trento valessero le minacce, le quali però non insultassero con iattanza, mà solo ammonissero con rispetto: ed insieme si scansassero le due difficoltà eccitate dall' Imperadore: nè chiamandoli nominatamente per la Riformazione, nè tutti, mà pochi di loro; talmente che indi apparisse, che gli chiamaua come Prelati particolari.

Per

(a) *Il Diario a' 2. di Luglio, nel qual dì l' Orsino tornando di Germania passò per Bologna.*

(b) *Appare da vna del Card. Farnese al Bertano agli 11. di Settembre frà le scritture de' Sig. Borghesi al libro già detto.*

Per adoperar ciò tenne questo modo. Pochi giorni auanti di render la risposta à Martino Alonso (*a*) inuiò due dettati di Breui, l' vno à quattro Vescoui di quei che dimorauano in Trento, l' altro à quattro di quei che stauano in Bologna (*b*). I primi furono il Cardinal Pacecco Vescouo di Giaen, Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, Francesco Nauarro Vescouo di Badaioz, e Giambernardo Diaz Vescouo di Calaorra. I secondi furono Olao Magno Arciuescouo d' Vpsal Goto, Bastiano Lecauela Arciuescouo di Nassia Greco, Giouanni d' Hangesto Vescouo di Noion Francese, Ricardo Pato Vescouo di Vuorchester Inglese; ponendo cura in tal maniera di chiamar' huomini che nobilitassero la destinata Assemblea per conformità di valore, e per varietà di nazione. Esponeua loro, che le presenti necessità della Chiesa richiedeuano consiglio, e prouuedimento; sìche non bastando à sè il deliberarne co' Cardinali, vi desideraua il parere di molti Vescoui: onde gl' inuitaua, e comandaua loro in virtù di santa vbbidienza, che frà quaranta giorni venissero à lui; il qual volontieri vdirebbe ciò che gli ricordassero per publico giouamento. Fù mandato da Roma vn Cherico deputato à tal ministerio, il quale solennemente presentasse à ciascuno de' sopranominati il suo Breue: com' egli fece prima à Trento, e poi nel ritorno à Bologna (*c*). I secondi furon presti all' ossequio. I primi tardarono ventungiorno à rispondere, attendendo frà tanto le commessioni di Cesare: Indi la risposta fù tale. Hauer' essi riceuute con la debita sommessione le lettere della Santità Sua, nè altra cosa da loro essersi maggiormente desiderata che d' vbbidirla il primo attimo. Mà saper' ella ch' eran venuti colà per ordinazion sua à fine di cooperare al bene vniuersal della Chiesa nel Sinodo quiui adunato. Star' essi aspettando, che 'l Sinodo, composte le differenze tornasse in quel luogo come in opportunissima stanza, e vi si compiessero gli affari della Religione che vi s' erano incominciati. Senza che, non esser' ignoto à Sua Santità in quale stato fosse la cagion che gli riteneua in Trento, sìche il parlarne esti più oltre non era nè necessario, nè profitteuole. Esser' eglino caduti in sinistra condizione di tempi. La pregauano per tanto à scusarli sè in così fatte circustanze non andauano à Roma.

3 Il presentatore di queste risposte fù il Mendozza (*d*): il quale insieme si lagnò à nome di Cesare per tali Breui scritti dal Papa a' suoi Prelati di Trento senza farne pur lui partecipe: E del medesimo hauea fatta querela Cesare stesso appo il Bertano con maniere iraconde; là doue il Mendozza vsò forme soaui: ò perche il considerato Ministro temperasse le ambasciate dello sdegnato Padrone; ò perche sia priuilegio scambieuolmente datosi frà di loro da' Principi di parlar' alto, e che con loro si parli basso. Mà le acerbe espressioni dell' Imperadore col Nunzio, se da' suoi Rappresentatori in Roma non furono imitate, furono diuolgate. Il Papa à queste doglienze rispose, che più tosto credeua, douergli grado l' Imperadore, che hauesse chiamati que' Vescoui, e in quella forma: Perciòche hauendo egli già molto innanzi deliberato di far' in Roma la Riformazione vniuersale tanto desiderata dal Mondo, e dalla Maestà Sua specialmente: ed essendosi di fresco mosse da lei difficultà nuoue, e grauissime così quanto era al tenore di questa futura Riformazione, come quanto al concorso de' Prelati Tridentini da lei promesso in addiètro; haueua egli determinato di conuocar' vn' Assemblea di Vescoui à Roma per tener consiglio intorno à sì ardui ed intrigati negozij; com' erasi costumato da' suoi Antecessori per assai men graui occorrenze: E douendo ei far questo, essersi auuisato

(a) *A' 18. di Luglio 1549.*

(b) *Furono presentati in Trento a' 4. d' Agosto, e in Bologna a' 12. come nel Diario sotto i 12. d' Agosto 1549. e negli Atti al Volume allegato.*

(c) *Il Diario a' 12. e a' 16. di Settembre; ed a' 25. di Agosto oltre agli Atti.*

(d) *Lett. del Cardinal Farnese al Bertano agli 11. di Settembre 1549. nel Volume de' Signori Borghesi allegato.*

fato d' onorar que' Prelati chiamandoli ed in egual numero, e con simil forma che quei di Bologna. E come hauer' egli potuto ciò tralasciare, massimamente verso il Cardinal Pacecco, il quale colla dignità della porpora hauea l' vfficio di special Consigliero, e Senatore del Papa? Che sarebbesi più tosto l' Imperadore potuto richiamare, doue à consiglio di tal momento non si fossero chiamati i suoi da luogo tanto vicino. Così diss' egli al Mendozza: e parendoli con questa significazione comunicata dipoi al Nunzio Bertano d' hauer' assai giustificato il suo fatto; fè sembianza di persuaderti che Cesare ne douesse rimaner' appagato; e però di potere senza offensione di lui rinouare il mandamento, com' egli fece per nuoue lettere (a), rifiutando le addotte scuse: non perche sperasse vbbidienza, veggendo ch' essi riputauano d' esser legati da tal timore che in quel caso la legge vmana non gli obligasse con tanto rischio; mà perche se egli taceua, pareua accettar la scusa, e non poneua quella massa di Vescoui in rea credenza appresso i Fedeli, ò di contumaci al legittimo Superiore, ò almen di mancipij à non legittimo Superiore.

Nel resto haueua egli già due proponimenti: Il primo di ragunar senza fallo la mentouata Congregazione di Vescoui in Roma sì per giustificarsi con la Cristianità, quanto desiderosa della Riformazione, tanto sospettosa che 'l Papa la schifasse; come per far con vna sì splendida Adunanza ò dileguare, ò sparire quell' infausto fenomeno sollevato in Trento, il quale à similitudine di cometa tenea timidi, e sospesi gli occhi de' Cristiani: Il secondo, di sospender' il Concilio: perciòche il mantenerlo in quel sonno perpetuo cagionaua querela ne' Vescoui, danno nelle Chiese, disprezzo nel Mondo: e cessando qualunque vicina speranza d' effetto, cessauano anche le ragioni di tollerar questi mali per trarne in breue maggiori beni: E oltre à ciò, perche douendosi statuir la Riformazione in Roma col parere de' principali Vescoui, non potea rimaner senza disonore il Concilio aperto, quasi neghittoso ed ignobile spettatore di chi esercitasse le sue parti. Fè dunque il Papa scriuer' al Cardinal del Monte (b), che licenziasse i Padri: com' egli adempiè il giorno diciassettesimo di Settembre; significando loro, che Sua Santità non intendeua in quel tempo di proseguir' il Concilio, mà di far' i decreti della Riformazione in Roma.

Or qual' huomo d' animo indifferente potrà ritenere in alcun pregio di verità l' Istoria del Soaue quando il vede non solo in vn profondo buio e intorno à questi trattati allora sì celebri di ragunar' i Vescoui in Roma per la Riformazione, e intorno alle mentouate lettere vicendeuoli fra 'l Papa, e la Congregazione di Trento; mà quando lo troua ignaro ancor della sospensione, e temerario in dire ciò che non sà in materia di tal momento al suo proposito? Peròche racconta egli con marauigliosa fidanza, che 'l Concilio durò in Bologna fin' alla morte di Paolo, e che allora, partendosene per ire al Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornarono alle lor Chiese. E pure, che auanti à ciò il Concilio dal Pontefice fosse sospeso, e i Vescoui licenziati, non solo fù cosa notoria in quel tempo, e ne riman la memoria negli Atti autentici (c); mà si registra nel Diario, i cui esempij andarono, e vanno per molte mani: e noi studiosamente l' allegheiamo più volte, in cambio degli Atti, ò vnitamente con essi, come scrittura più esposta alla notizia de' lettori. Chi parimente non abominerà la malignità di quest' huomo, mentr' egli narrando varij Concilij prouinciali tenuti à quegli anni in Germania, e frà gli altri quel di Mogonza, di cui pur confessa, ch' ei seguì con gran cura nelle cose diffinite la dottrina del Tridentino, e nell' altre la sentenza più comune degli Scolastici; e osseruando appresso, che iui nel capo 41. nel 42. e nel 45. sono alcune parole

(a) Furono presentate a' 18. di Settembre.

(b) Lettera del Cardinal Farnese al Cardinal del Monte sotto i 13. di Settembre, giunta à Bologna a' 17. come nel Diario, e negli Atti.

(c) In questa sospensione finisce il Volume degli Atti autentici segnato A più volte prodotto.

le non così acconce intorno all' adorazione dell' Immagini e de' Santi; ne arguisce: mostrarsi da ciò, *quanto fossero differenti in quei tempi l' opinioni de' Prelati in Germania Cattolici da quelle della Corte Romana, e dalla pratica che s' è introdotta dopo il Concilio Tridentino?* Primieramente perche non caua egli più tosto vn' argomento contrario dalla perfetta concordia di quel Concilio Mogontino con ciò che poi diffinissi in Trento sopra tutti gli altri innumerabili, e grauissimi articoli? Perche non dice, che fin dal natale dell' Eresia luterana si tennero e nella Alemagna il Concilio di Colonia, e nella Francia quello di Seus, vscirono varie censure dalle Vniuersità di Parigi, di Louagno, di Colonia; e il tutto riuscì conforme alla Dottrina che s' è poi stabilita in Trento: il che palesa la non variata, e non variabile consonanza della Fede Cattolica? E in ciò che appartiene à que' due articoli, chi sarà Giudice tanto iniquo che non intenda, il Concilio prouincial di Mogonza hauer quiui vsate altre parole, mà non insegnati altri dogmi da quelli che insegnaua Roma, e che poi coll' vnione della Germania, e dell' altre Nazioni concordeuolmente si decretarono in Trento? Non volle negare il Concilio Mogontino alle Immagini se non quel culto idolatro ch' è dannato nel medesimo Tridentino, e col quale i Gentili professauano di riuerire negl' insensibili simulacri qualche interna diuinità. E mostrò di seguir' anche l' opinione probabile trà gli Scolastici, che solamente l' esterior venerazione si riferisca all' Immagine, mà l' interna alla sola persona quiui rappresentata. Il che si dichiara iui nel capo 42. ordinandosi, che 'l popolo semplice sia auuertito, *di non douer' adorare le Immagini stesse; ò porre in loro alcuna fiducia*: Oue la seconda parte val di comento alla prima nella quale senza dubbio non s' intese di torre alle sacre Immagini il culto esteriore, mà l' interno, come quel solo che può esser regolato dalle instruzioni vsate col popolo semplice; là doue l' esteriore per escludersi harebbe richieduti altri modi: E ciò si conferma prescriuendosi appresso, *che col parer di Teologi, e d' huomini dottissimi nell' antichità ecclesiastica si douesse leuare, ò mutare qualche Immagine quando si vedesse che 'l popolo hauesse rispetto alla figura di lei, ò le attribuisse quasi vna certa opinione di diuinità; facendo sì, che 'l popolo non collocasse la fidanza in quella effigie corporale, quasi la potenza di Dio, e de' Santi fosse legata à far le grazie con l' opera di essa, e non altrimenti*. Questo dunque, e non più è quel che si proibisce verso le sacre Immagini da quel Concilio.

6 Venghiamo all' onor de' Santi. Nel cap. 45. dicesi: *Che i Santi debbonsi onorare, non però con quel culto che solo à Dio è douuto, mà con quello di compagnia, e d' amore col quale anche in questa vita possiamo venerare gli huomini santi; e con vie maggior deuozione perch' essi già sono in termine di sicurtà; e perche gli vni stanno colà vittoriosi, gli altri quì combattenti*: le quali parole tutto che non sieno circospettissime, nondimeno sinceramente interpretate non hanno discordanza nè da Roma, nè da Trento; e l' intenzione di esse appare nel proemio di quel capo: *Vogliamo per ogni modo che sia ritenuta nelle nostre Chiese la dottrina riceuuta già con gran consentimento di tutta la Chiesa, e quasi per mano à noi consegnata: cioè, che i Santi*; e quel che segue: Or questa *dottrina quasi per mano à noi consegnata* intorno al culto de' Santi è quella cui riprendono come abuso inuecchiato di molti secoli gl' Innouatori, e che per conuerso è insegnata di concordia dagli Scolastici, e abbracciata in Roma ed in Trento. Questa dunque, e non altra intese di seguitare il Concilio Mogontino: Il che sia detto per onor di quell' Adunanza: non essendo nuouo per altro che i Sinodi prouinciali talora errino: che se ciò non auuenisse, indarno sarebbono i generali. E questo bensì haueano fatto dir più volte i Pontefici in Germania; mà non assolutamente *che le cose della Religione non si possano trattare in vn Concilio nazionale*, come il Soaue quì loro imputa: quasi in Roma non fusse alcuno che hauesse mai voltata vna carta dell' Istorie antiche ecclesiastiche. Mà di questa materia hò io ragionato altroue, mostrando che ogni Concilio nazionale sopra quelle controuersie di Religione sarebbe stato inefficace à quietar le coscienze, e solo occasione di nuoua scisma: come vn cirusico

sico il quale racconciando imperfettamente vn' osso dislogato, è cagion di nuoua molestia, e di nuoua tortura all' infermo in vece di risanarlo. Ripiglio dunque la narrazione.

CAPO QUINTO.

Discorsi intorno alla sospensione.

1 AL Cardinal del Monte la sospensione parue consiglio fiacco insieme, e pericoloso (*a*); rimanendo in Trento il drappello de' Cesariani, e non essendosi prima deciso, che la traslazione fosse legittima, e che però quiui non durasse Concilio. E perche il Papa erasi mostrato disposto à premetter questa pubblica dichiarazione, e 'l Mendozza hauea prenunziato che facendosi ciò ei verrebbe ad vn più agro protesto; il Legato haueua proposti in vn discorso (*b*) varij spedienti più ò meno arrischiati, mà tutti forti. E maggiormente si contristò (*c*) quando vide raffredato ancora il pensiero dell' Assemblea destinata in Roma: Percioche essendo sopraggiunta in que' giorni al vecchio Papa vna dissenteria, i medici per ristorarlo il mandarono all' aria familiare à lui di Viterbo: il che fece e ritardare, e dimenticare i più faticosi negozij. Mà vi ritornò con l'animo ben tosto il Pontefice: e scrisse Breui a' Vescoui partiti di Bologna, che stesser prouti (*d*) ad ogni chiamata per venire à quell' opera.

2 Nel resto il consiglio di non procedere à sentenza nel valor della traslazione non fù singulare di Paolo ò del Nipote, come alcuni credeuano; mà comune a' Cardinali deputati sù quell' affare (*e*), come poi testificò il Ceruino all' Arciuescouo di Matera. E la ragione che gli ritenne fù, che il Papa non haueua forze da imprendere maggior contrasto: Le speranze dalla parte di Francia erano sempre scemate; peroche Arrigo veduta suanire (*f*) (come accade) vna segreta macchinazione contra 'l Gonzaga, la fidanza della quale l' hauea tirato nel Piemonte; ritornò tantosto in Francia (*g*), e quindi riuolse i pensieri, e gli sforzi alla difesa della Scozia assalita allora dagl' Inglesi che diuisauano di costrignere la Reina Maria fanciulla, e pupilla à maritarsi col Rè Eduardo; e di far quell' aggiunta che gli harebbe renduti tanto più formidabili agli antichi lor emuli, e confinanti: Là doue Arrigo era intento ad opporsi loro sì per gelosia di ciò, sì perch' egli destinaua con le speranze Maria, Nipote de' Signori di Guisa vassalli suoi, al suo Delfino, come poi succedette. Distrattosi dunque in altra impresa, nella qual similmente si congiugneua la Religione con l' vtile, e dalla quale però non era lecito al Papa il distornarlo; non venne mai all' esecuzione del deposito in Roma. Anche à reintegrare la giuridizione ecclesiastica nelle mentouate prouincie fù sempre restio. Onde il Papa fin da principio temendo che per quella via gli fallisse il terreno sotto, non vi hauea posti mai amendue i piedi. E però quando Arrigo venne à Turino, Paolo hauendoli spinto in fretta Bartolomeo Caualcante (*h*) huomo grato al Rè, à fin di pregarlo, che prendesse in protezione la Sedia Apostolica, e i Farnesi, scusando lui se per degni riguardi non esercitaua in questo vfficio alcun de' Nipoti; gl' ingiunse vnitamente che intorno al Concilio e agli affari congiunti gli facesse

(*a*) *Il Diario a' 27. di Settembre, e a' 3. d' Ottobre 1549.*

(*b*) *Discorso mandato dal Card. del Monte al Ceruino agli 11. di Settembre 1549.*

(*c*) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino a' 14. di Settembre 1549.*

(*d*) *Il Diario a' 26. di Settembre.*

(*e*) *Il Diario del Massarello arriuato già in Roma sotto gli 8. di Nouembre 1549.*

(*f*) *Vedi l' Adriano nel lib. 7.*

(*g*) *Vedi l' Adriano nel lib. 7. e le lettere del Card. Farnese al Nunzio in Francia trà le scritture de' Signori Borghesi*

(*h*) *L' Instruzione è nella libreria d' Vrbino.*

ſe veder la neceſſità che ſtrigneua sè à ſodisfar le raccontate petizioni di Ceſare; il quale con ciò moſtrauaſi pronto à ſopprimer l' *Interim*, e à ceſſar dall' inchieſta contra la traslazione: imponendo al Caualcante, che s' ingegnaſſe di trarre il Rè a conſentire anche nella ſoſpenſione del Sinodo come ſi chiedea dall' Imperadore. E quantunque poi non foſſe baſtata la voce del Caualcante à quietar' il Rè, non però ſi ritraſſe il Papa dal ſuo conſiglio; continuando frà tanto à impiegar con Arrigo gli vfficij del Nunzio. E così mentre il Rè haurebbe voluto (*a*) ch' egli negaſſe affatto la meſſione de' Prelati in Germania, minacciando (come dicemmo) il rimouimento de' ſuoi Veſcoui ed Oratori da Bologna; il Pontefice gli hauea fatto ſentire: Che non poteua oneſtamente abbandonar la ſalute di tante anime: Ch' egli hauea ciò promeſſo à Ceſare nella riſpoſta renduta la prima volta al Mendozza ſopra l' iſtanze del Cardinal Madruccio, la qual s' era data in preſenza e col preceduto conſiglio e conſentimento di tutto il Conciſtoro, e ſpecialmente de' Cardinali Franceſi: Che in auuenimento di tal repulſa il Mendozza tenea commeſſione di ratificar' il proteſto à nome di Ceſare, il che agli occhi del Mondo ſarebbe ſtato colorito con qualche tintura di ragioneuole: Che que' Prelati in Germania non eran per nuocere all' intento del Rè, anzi più toſto per notificar deſtramente a' Principi Alemanni Cattolici l' vnione la qual' era fermata per difender' ogni Signor Criſtiano dalle violenze di Ceſare: e perciò la voce loro in quelle parti col renderlo men temuto il renderebbe men poteute: Nè il Rè dubitaſſe, com' egli dimoſtraua, che per tal via in caſo di Sede vacante ſi poteſſe tentar l' elezione in Germania, perciòche il Papa eziandio con vn tal riguardo volea mandar Prelati ſemplici, e non Cardinali; acciòche minor quantità di queſti poteſſe in tal' accidente raunarſi da Ceſare in quelle bande: Che il leuar' i Veſcoui Franceſi da Bologna ſarebbe più toſto dar fomento alla cauſa dell' Imperadore, moſtrando che niuna ſtraniera nazione concorreua à quel Concilio, nè lo riconoſceua per Ecumenico: onde il Papa ſarebbe coſtretto per ſodisfazione del Mondo à rimetterlo in Trento.

Hauean ritenuto queſte ragioni il Rè dal riſentirſi col Pontefice per la menzionata meſſione in Germania. Mà non era già egli reſtato mai di moſtrar geloſia e per eſſa e per quella dell' Ardinghello, e poi dell' Orſino. Sopra le quali il Papa s' era ſchermito con dire, ch' egli non potea tralaſciar quegli vfficij i quali giuſtificaſſero sè per amator della pace e della riconciliazione, qual doueua eſſer' vn Padre comune; e faceſſero apparir più euidente la mala cauſa di Ceſare, e la neceſſità in sè d' appigliarſi à men poſati conſigli: Per ogni altro fine ben eſſer' egli chiarito, che tali vfficij erano vani, onde l' aſpettazione del riuſcimento quaſi incerto de' predetti vfficij non doueua ritardare i trattati della lega: e ch' egli con ogni ſincerità comunicherebbe al Rè ſucceſſiuamente ciòche da Ceſare ſi ritraeſſe. Nondimeno in vltimo, non venendo fatto al Pontefice nè d' intiepidir l' Imperadore ne' ſenſi contra la traslazione, nè di riſcaldare il Rè à patrocinio armato; ſtatuì nel ſuo animo di non procedere per quell' ora à ſentenza la qual poi ſaltaſſe d' eſegutore; ritenendo ſempre in ſua balìa d' innoltrarſi à quell' atto quando le circoſtanze gliel perſuadeſſero: E frà tanto non depoſe il proponimento di chiamare i Prelati à Roma con vocabolo men' odioſo à Carlo, che di Concilio, e con la loro aſſiſtenza ed autorità abbatſare, e, quando voleſſe, condannare il picciolo ſtuolo di Trento: Nel che vedeua che la ſentenza gli riuſcirebbe più onoreuole perche più laudeuole, e più efficace; potendo egli più di leggieri e con ragione di più manifeſta neceſſità far sì, che non foſſe Concilio in Trento per ſola volontà dell' Imperadore, che far' eſſere Concilio in Bologna contra volontà dell' Imperadore. Ed è buon conſiglio de' Grandi il prender' eſempio da quel ch' auuiene al maſſimo degli Agenti mondani, ch' è la Natura; la quale oue im-

(*a*) *Tutto ſtà nelle apportate lettere del Card. Farneſe al Nunzio in Francia.*

prende vn' effetto superiore alle presenti sue forze, ò non fà nulla, ò vn mostro, ò vn' aborto.

CAPO SESTO.

Dispiaceri del Pontefice col Duca Ottauio intorno a Parma. Morte del primo, ed elezione del Successore.

1 FRA' l' agitazione di queste cure ne sopraueennero al Papa altre non mai pensate, e sì amare, che con la mestizia l' vccisero: morte più frequente in coloro che 'l Mondo inuidia come beati. Haueua egli in questi vltimi tempi riuolto nell' animo di non lasciare nè ancora Parma ad Ottauio; perciòche se hauesse stabilita la confederazione col Rè di Francia, vno de' patti era, come notammo, che quella Città di gran momento fosse in mano al Genero del Rè, e non à quello dell' Auuersario: e non chiudendosi la confederazione, voleua il Pontefice (a) riunir Parma insieme con le ragioni di Piacenza alla Chiesa, rendendo ad Ottauio Camerino con qualche numero di pecunia. La cagione di ciò era, perche il Soto Confessor di Cesare hauea detto bruscamente al Nunzio Bertano (b), che oue pure quelle Città non fossero dell' Impero, sarebbono della Sedia Apostolica, e niuna ragione v' harebbe la Casa Farnese: riputando per auuentura, che 'l Pontefice le hauesse riceuute dall' Imperadore in forma che non gli fosse poi stato lecito disporne senza il suo beneplacito: e questi concetti paruero confermati (c) da Martino Alonso. Onde il Papa fè significar all' Imperadore, che sicome con buona intenzione hauea poste quelle Città in vn Signore particolare, così con la medesima le ricongiugnerebbe alla Sedia Apostolica. Intendeua egli, che fatto ciò harebbe potuto parlare ed operare più francamente, mostrando che lo moueua il zelo della Chiesa, e non l' vtile della Casa. E già in nome della Chiesa custodiua Parma Camillo Orsini; il quale l' hauea ben fortificata contra gli assalti del ferro (d), ed hauea ributtati quelli dell' oro. Nè credeuasi che 'l Gonzaga sì di leggieri fosse per guerreggiare quella Città mentr' ella si teneua come del Papa.

2 Ma Ottauio intollerante di vedersi spogliato non solo dal Suocero ma dall' Auolo; e stimando che questi non potesse di ragione ritorli ciò ch' era suo per l' inuestitura, la quale è vn contratto scambieuole; si partì da Roma d' improuiso: e tentò in prima di farsi ammetter dall' Orsino nella Città come padrone, ò almeno come Gonfalonier della Chiesa: dal che l' altro l' esclusè, adducendo ch' egli la guardaua per commessione del Papa immediatamente, e che senza espresso voler di Sua Santità non gli era lecito ò il riconoscere altro Signore, ò il riceuerui altro Comandatore. Indi Ottauio macchinò di sorprenderla, entrato priuatamente nella Città, ed inuitato à cena Camillo in casa de' Sanuitali, oue tramaua di ritenerlo ed occupar la Terra e 'l Castello coll' opera de' suoi conuenuti aderenti. Mà Camillo simulando malattia si tenne lungi dalla rete. Onde Ottauio con tristizia disdegnosa vscì di Parma, e minacciò d' assalirla.

3 Il Pontefice dapprima adirato e sollecito per la partenza d' Ottauio (e), e dipoi auuisato de' suoi trattamenti; e recandosi ad inopinabile ed incomportabil vergogna, che 'l giouane Nipote non riuerisse per legge la sua volontà; comandolli e per lettere, e con la voce del Cardinal del Monte mandatoli à questo fine da Bologna, che ritornasse à Roma. Al che non volle vbbidire il Duca: anzi sospinto dalla disperazione fè chiedere aiuti al Gonzaga per esser riposto in Parma. Quegli che volentieri harebbe vsate le forze ed accresciuta la

(a) *Vedi l' Adriano al libro 7. ed vna del Cardinal Farnese al Bertano a' 27. di Luglio nel menzionato Volume de' Signori Borghesi.*

(b) *Lettera del Card. del Monte al Ceruino agli 8. di Giugno 1549.*

(c) *Lettere sopra allegate del Card. Farnese al Bertano.*

(d) *Vedi l' Adriano al lib. 7.*

(e) *Il Diario a' 24. d' Ottobre.*

la potenza di Cesare col nome e con le ragioni del Duca; li diè risposta, ch' essendo ministro della Maestà Cesarea non poteua operare se non in vantaggio di lei: Che per tanto l' haurebbe aiutato quando ò Parma douesse tornare all' Imperadore, riceuendone Ottauio qualche onesta ricompensa, ò almeno egli à nome dell' Imperadore la ritenesse. Non accettò il Duca la condizione; mà scrisse al Cardinal suo fratello, che l' haurebbe accettata se 'l Papa non gli rilasciaua la sua Città. Questa lettera fù comunicata dal Cardinale al Pontefice: al quale tutti i rispetti di congiunzione e d' amore che hauea con Ottauio, attossicarono la puntura di quel disprezzo. Onde sì fatta ambasciata, quasi appunto vn' alito velenoso mandatoli al cuore, di presente il fè tramortire: mentre tutto in vn punto gli rappresentò il pensiero; che direbbe il Mondo, quando gli minacciaua non più l' Imperador Carlo Quinto, mà vn suo suddito, vn suo Nipote, e per beneficio del quale non s' era egli tenuto di far ciò che preuedeua douer' appannare molte sue glorie; e il qual' ora trattaua di confederarsi contra di lui à quella spada che ancora non era asciutta del sangue di suo Figliuolo. Rinuenuto il Papa, mà conoscendo che presto al tramortimento succederebbe la morte, chiamò (a) i Cardinali, e gli confortò che si adoperassero in beneficio della Chiesa, permettendo loro durante ancor la sua vita il congregarsi, e il dare quegli ordini che riputassero acconci. Ed ò fosse stimolo di giustizia ò di tenerezza, deliberò in quell' estremo di restituir Parma ad Ottauio; e ne segnò vn Breue all' Orsino inuiatogli con la messione di M. Antonio Elio Vescouo allor di Pola e suo Segretario. Mà l' Orsino, ò zelante della Sedia Apostolica, ò esasperato dalle minacce d' Ottauio, dapprima mostrò sospetto di falsità, posto vn' altro Breue contrario assai fresco: e dipoi certificato del vero, mà insieme della morte di Paolo, disse, che à riuocar la deliberata volontà d' vn Pontefice sano di corpo e di mente non valeua la tumultuaria dello stesso moribondo e per auuentura senza perfetto discorso.

4 Morì Paolo Terzo il decimo giorno di Nouembre dell' anno 1549. hauendo seduto quindici anni: Principe di gloriosa memoria per hauer non solo rabbellita, mà rauuiuata Roma, di cui trouò egli appena il cadauero deformato dal sacco; ristorato il Dominio Ecclesiastico dianzi disertato dalle guerre; onorato il Concistoro co' più solenni huomini dell' età sua; impiegate valorosamente l' armi più volte contra i nemici di Cristo senza tingerle mai di sangue cattolico; e cominciato e proseguito à gran segno vn Concilio il più arduo per gli ostacoli, il più ampio nelle materie, il più efficace alla disciplina, che sia stato mai frà' Cristiani. Con l' affetto soperchio verso la prosapia mostrossi huomo: per tutto il resto meritò nella Chiesa il nome d' Eroe.

5 Nel tempo della Sedia vacante il Collegio raffermò all' Orsino la commessione di consegnar Parma ad Ottauio. Mà egli auuisandosi, che la potenza del Cardinal Farnese hauesse strappata questa ordinazione inuolontaria da' Colleghi; i più de' quali allora gli erano inferiori ò per condizione, ò per ambizione, affetto che rende colui che aspira alla signoria di tutti, schiauo di tutti; e che diuersa niente fosse per disporre chi poi diuenuto Principe non hauesse già di lui nè timor nè speranza; scusossi con dire, che tenendo egli Parma in guardia per comandamento d' vn Papa, non potea lasciarla se non per comandamento d' vn Papa. La qual rigidezza dell' Orsino molti attribuirono a' giouanili sgridamenti d' Ottauio contra di lui: Il che può valere d' esempio à non dichiarar nimistà con que' ministri del Principe da' quali per zelo di coscienza e d' onore si riceue qualche repulsa: perche vna tal dichiarazione li prouoca dipoi ad altre durezze maggiori ò per sicurtà, ò per vendetta priuata.

6 In quel Conclaue (come in altri non pochi) Iddio fè apparire quanto fallace sia la regola d' allacciarsi con gli ossequij, ò di non rendersi contrarij con

V 2 la

(a) *Il Diario del Massarello già ritornato in Roma sotto i 9. di Nouembre 1549 e gli Atti Concistoriali sotto il sudetto giorno.*

la resistenza i Grandi per salire al Pontificato. Ciascuno harebbe tenuto per fermo che 'l Cardinal del Monte capo e mantenitor costantissimo della Traslazione, ed à questo titolo spogliato dagl' Imperiali del Vescouado di Pauia, fosse il più lontano da quel di Roma; non solo per la possanza della parte Cesarea, mà perche il Cardinal Farnese con marauiglia degl' imperiti, antiponendo la cura del suo profitto agli stimoli dell' ingiurie, s'era vnito co' Cesarei, e frà questi col Cardinal di Mantoua, fratello di chi egli riconosceua per autore dell' vccisione paterna: E nulladimeno il Cardinal del Monte fù quello in cui s'affrontarono minori difficoltà che in ogni altro (1): Onde in capo à tre mesi il dì settimo di Febraio fù eletto à Pontefice eziandio da' Cardinali Imperiali e dagli Spagnuoli, toltine quattro, Gonzaga, Pacecco, Madruccio, e Queua: i quali vedutolo già Papa, gli vennero à baciar' il Piede e à chieder perdono: E l'ottennero non sol dalla lingua mà dal cuore, come tosto i fatti prouarono, forse ancora più splendidi che pesati. Perciòche lasciò à disposizione del Cardinal Gonzaga, il Vescouado di Pauia (a), concedendoli che in grazia sua lo ricuperasse Ieronimo de' Rossi: Donò à Ferrante fratello del Cardinale, e da cui egli hauea patito lo spogliamento delle sue rendite episcopali; quattro mila scudi dello spoglio del Cardinal di Rauenna: E facendosi creditore il Cardinal Tridentino per diece mila scudi della Camera Apostolica à titolo di denari spesi e di danni sostenuti con occasion del Concilio celebrato nella sua Terra, là doue nè da Paolo, nè dopo sua morte dal Collegio hauea potuto hauere vn soldo, Giulio offeso publicamente da lui nelle Congregazioni di quel Concilio, e tenuto lungi con ogni sforzo dal Papato, gli diè incontanente il doppio della richieduta somma: Azioni meno ammirabili che non sembrano al volgo, in chi è asceso à tal potenza, che la riconciliazione non può attribuirsi à viltà, mà solo à generosità.

CAPO SETTIMO.

Prime operazioni del Pontefice nella restituzione di Parma, nelle dimostrazioni verso i Principi, e verso i sudditi, e nella scelta de' Ministri.

1 SE l'elezione del nuouo Papa ingannò l'espettazione de' Politici, non meno i suoi primi concetti, e i suoi primi fatti diedero falso presagio intorno al futuro tenore del suo Pontificato: veggendosi in lui, che i Dominanti degli altri sono più degli altri dominati nel loro operare dal corso degli accidenti contra lor proprie inclinazioni. Cominciò egli con sensi di cordial gratitudine verso i suoi benefattori, di zelo pastorale verso la pace, e di paterna mansuetudine co' vassalli. La gratitudine fù da lui professata nel punto medesimo della sua elezione, volendosi chiamar Giulio Terzo per le obligazioni che portaua all' vltimo Pontefice di questo nome, come à quello che nell' esaltazione del Cardinal' Antonio del Monte suo Zio haueua aperta la strada per altra maggior' esaltazione al Nipote. Mà con segni più efficaci la dimostrò verso la famiglia di Paolo Terzo, e del Cardinal Farnese, autori immediati d' ogni sua

(a) *Il Diario del Massarello nel principio del Pontificato di Giulio Terzo di cui fu creato per uno de' Segretarij*

(1) Quando per altro molti si aspettassero, che la elezione cadesse sul Card. Reginaldo Polo, come può vedersi nel racconto, che di questo Conclave fece un Anonimo, che eraci intervenuto, e in gran parte è citato dal Padre Lagomarsini nelle note alla lettera XC. di Poggiano *Tom. I. pag. 92.* Fu glorioso questo Conclave ancora al Cardinal Marcello Cervini; su di che veggasi lo stesso Anonimo riportato dal medesimo Lagomarsini *p. 112.* del citato Tomo I. delle lettere di Poggiano.

ſua grandezza: perciòche (a) eſſendoſi ſtatuito nel Conclaue frà que' capitoli i quali s' vſà di concordare, e di giurare da ciaſcuno de' Cardinali, poſto caſo ch' ei foſſe eletto: che per quiete d' Italia ſi reſtituiſſe Parma ad Ottauio Farneſe in conformità dell' Inueſtitura, e dell' vltima diſpoſizione di Paolo; il nuouo Pontefice non ſolamente l' oſſeruò con la meſſione à tal fine di Girolamo Sauli (b) Arciueſcouo di Bari Vicelegato di Bologna: mà perche ſi perduceſſe ad effetto, fè pagare di ſuo ventimila ſcudi à Camillo Orſini: il quale adduceua d' hauerli ſpeſi nella cuſtodia, e di non douer' vſcir dalla Città prima d' eſſerne riſtorato: nè Ottauio in quel tempo hauea pronto queſto danaro: e facendo allo ſteſſo Camillo vn' ampliſſima quitanza richieſta da lui di tutto lo ſpeſo per quella guardia: ed in breue, vſando perciò diligenze, e commeſſioni sì acceſe, impazienti, e reiterate, quaſi ſi trattaſſe non di laſciare vna Città, mà di racquiſtarla.

2 Oltre à ciò inuiando ſubito il Papa à dar' vfficioſa contezza della ſua creazione à Carlo Quinto (c) Pietro di Toledo ch' era ſtato in Conclaue col Cardinal di Burgos della medeſima Caſa; e al Rè Arrigo Secondo l' Abate Roſſetto ſuo Camerier ſegreto (d); impoſe ad ambedue ſtrettamente, che raccomandaſſero à quelle Corone i Farneſi più che ſe foſſero ſtati ſuoi proprij Nipoti; e che all' Imperadore ſi teſtificaſſe la diuozione la qual' il Papa in molti anni hauea ſempre ſcorta verſo la Maeſtà Sua nel Cardinale, e nel Duca Ottauio; e al Rè quella del Duca Orazio. E perche il principale ſtrumento della ſua aſſunzione giudicaua egli che foſſero ſtati i Franceſi, con eſcludere il Cardinal Polo condotto fin quaſi all' orlo del Trono dal fauore degl' Imperiali, e del Cardinal Farneſe, e con promuouer lui ch' eſſi riputauano diffidente di Ceſare; volle ne' primi giorni (e) dar ſolenne teſtimonianza di queſto ſuo conoſcimento: Per tanto, rendendogli vbbidienza nel Conciſtoro pubblico à nome regio Claudio Durfe con la ſolita Orazione fatta dal Veſcouo di Noion, amendue i quali erano ſtati con Giulio nel Concilio di Bologna; ed hauendo riſpoſto ſecondo il coſtume Bloſio Palladio Segretario de' Breui; il Papa con inuſitata onoranza ſoggiunſe di ſua lingua queſte parole: *A quanto hà riſpoſto il Segretario ci piace d' aggiugnere, che mai non diſſimuleremo il molto che dobbiamo per nome publico, e priuato al Rè Criſtianiſſimo; nè mai laſceremo di moſtrarlo à Sua Maeſtà con ogni maniera d' vfficij.*

3 Quanto è allo ſtudio della pace, oltre alla commemorata reſtituzione di Parma c' hebbe ancora queſto fine (f), il manifeſtò egli toſto, non ſolo imponendo a' due Meſſi prenominati (g) che vi confortaſſero que' due ſommi Principi, e ſpecialmente al Toledo che la procuraſſe nella Corte Ceſarea trà i Farneſi, e i Gonzaghi; mà vſando ogni atto d' amore, e di confidenza verſo l' Imperadore, col quale pareua che i ſucceſſi preceduti minacciaſſero maggior pericolo di rotture. E veramente intorno all' animo di Carlo, il paſſato Conclaue haueua ſgombrate molte nuuole da quel di Giulio, così verſo della Chieſa in comune, come della ſua perſona in particolare. In ciò che riſguardaua la Chieſa, già s' è da noi riferito, come nel tempo della ſua Legazione s' era egli auuiſato, che l' Imperadore intendeſſe di far creare il nuouo Pontefice in Germania ò in Trento, e che à tal fine manteneſſe colà quello ſtuolo di Veſcoui; e ſoſteneſſe, durarui ancora il Concilio: e gli s' era fiſſata nell' animo sì

(a) *Stà nel Diario del Maſſarello al principio del Pontificato di Giulio, e nella Inſtruzione data al Roſſetto mandato in Francia, come appreſſo.*

(b) *Varie lettere del Dandino all' Arciveſcouo Sauli del 1550.*

(c) *A' 17. e 20. di Febr. nel Diario ſotto i 16. e nell' Inſtruzione d' ambedue.*

(d) *Lettera del Dandino à Innocenzo del Monte poi Cardinale; à Bignaia 23. di Febraio 1550.*

(e) *Diario del Maſſarello a' 26. di Marzo 1550.*

(f) *Stà nell' Inſtruzione all' Abate Roſſetto.*

(g) *Appare nelle Inſtruzioni.*

sì fortemente queſt' opinione, che in vna lettera ſcritta al Ceruino ſopra ciò, parendoli che 'l ſuo ſoſpetto non ritrouaſſe piena credenza, nominaua sè vn' altra Caſſandra. Mà poi hauea conoſciuto ch' è regola d' intelletti non ſol maligni, mà volgari perſuaderſi il peggio, come il più veriſimile, dell' intenzione altrui: Che ſe queſto foſſe, à ciaſcuno ſi potrebbe inſegnar la ſagacità in vna parola. Eraſi dunque egli certificato del contrario, veggendo che l' Imperadore ſenza far verun tentamento di ciò haueua mandato ſubito il Cardinal Pacecco da Trento al Conclaue in Roma. Parimente in verſo della perſona ſua propria, haueua egli riputato negli vltimi anni preceduti d' eſſer' odioſiſſimo à Ceſare, come autor della Traſlazione: e per volontà di quel Principe credeuaſi ſpogliato delle ſue rendite epiſcopali dal Gonzaga. Mà quando ſi venne all' opera, ſperimentò che molti degl' Imperiali il promoſſero: onde argomentò, che l' oppoſizione degli altri deriuaſſe da ſentimenti priuati, e non da commeſſione Ceſarea. Nel che il confermarono le relazioni del Nunzio Bertano (a) ſopra la letizia che l' Imperadore, e la Corte dimorante allora in Bruſſelles hauea dimoſtrata per la ſua elezione. Poiche, sì come accade, che quando vna coſa ci rieſce ſpiacente, ne deſideriamo vn' altra di qualità contrarie; così gli vltimi diſpiaceri con Paolo faceano bramar' all' Imperadore vn Pontefice tutto diſſimigliante, qual parea Giulio; come d' animo più aperto, di natura più pieghenole, di concetti più piani, d' affetto quanto più facile all' ira nelle parole, anche altrettanto alla riconciliazione auanti di ſcaricarla ne' fatti. Perciò vicendeuolmente il Pontefice deſideroſo d' amiſtà con l' Imperadore (b), gli mandò larghe propoſizioni per comporre la controuerſia di Piacenza e frà l' altre di conuenire in vna tolleranza ſcambieuole, e ſenza pregiudicio d' ambedue le Parti: Onde Ceſare teneſſe Piacenza, e Ottauio come inueſtito dal Pontefice, Parma, ſi toglieſſero tutte le offeſe, e ſi deſſe al Duca per Piacenza qualche ricompenſa d' entrate. Per dimoſtrar queſta buona diſpoſizione verſo i parziali di Ceſare, ed inſieme la manſuetudine verſo i ſuoi proprij vaſſalli; appena creato Pontefice, à ſola inſtanza dell' Ambaſciador Mendozza riceuette in grazia Aſcanio Colonna (c), ritornandolo nell' antico diritto à tutte le Terre, e à tutte le dignità onde per molti anni era ſtato priuo dall' Anteceſſore. Nel che tuttauia da taluno fù egli più toſto notato di fieuolezza, che lodato di clemenza; percioche Aſcanio nella Sedia vacante hauea di fatto con forza ricuperato il toltoli: onde quella pareua ceſſione, e non remiſſione. Mà l' altre opere di Giulio non laſciau equiuoca l' intenzione di queſta: imperòche vna ſimile manſuetudine vsò con la Caſa Orſina perdonando all' Abate di Farfa che da Paolo era ſtato condannato come ribello; ſenza reintegrarlo però della Badia, non potendola onettamente leuare al Cardinal di Sant' Angelo à cui l' hauea conceduta il Predeceſſore. Mà ben reintegrò (d) delle Terre confiſcateli da Paolo Ridolfo Baglioni ed altri Sudditi principali.

4 Or' apparendo tale il principio del ſuo Gouerno, chi harebbe antiueduto, che poco ſtante doueſs' egli romper guerra in Italia, e contra i Farneſi? E per verità cotanto non dimoſtrò il Pontefice (e) animo ſeuero, e marziale, che anzi parue eccedere nell' amoreuole, e nel giouiale; conuitando ſpeſſe volte i Cardinali di maggior condizione à ſua menſa, e particolarmente in Giardini; delle cui delizie haueua egli ſpecial vaghezza. Il che per auuentura ſarebbeſi lodato come affabilità ed amenità di natura ne' Principati ſecolari; mà per la ſantità di quello che Giulio amminiſtraua, e per l' eſempio vicino della grauità vedutaſi in Paolo, hebbe nota di ſconueneuolezza, e di morbidezza. Mà quel

(a) *Il Diario a' 7. di Marzo.*

(b) *Inſtruzione data al Nunzio Pighino il dì 1. di Luglio 1550. Queſta Inſtruzione di Giulio e le altre da allegarſi nel ſuo Pontificato ſono appreſſo l' Autore, ed in molte Librerie di Roma.*

(c) *A' 17. di Febraio, come nel Diario.*

(d) *Vedi l' Adriano nel libro 8.*

(e) *Il Diario de' primi meſi.*

quel che imbrattò le primizie del suo Pontificato, fù la prima porpora ch' egli diede. Ne vestì esso vn Giouane chiamato Innocenzo, di nazione sì oscura, ch' ella rimane ancora ignota alla fama: La contezza che io ne hò tratta in parte dalle scritture, in parte dalla narrazione d' huomini vecchi, e ben' informati, è solo: che mentre Giulio gouernaua Piacenza in qualità di Legato (e con Bologna in qualità di Prelato, come narra il Soaue) pose affezione ad vn fanciulletto che gli veniua d' intorno festiuamente alla tauola: e parendoli di suegliato ingegno, prese ad alleuarlo per Dio; e il fece studiare. Auuenne che il Giouanetto s' auanzò nelle lettere vmane: onde il Padrone compiacendosi che quasi la sua perspicacia hauesse saputa discernere vna pianta di gran pregio ancora in erba, e tra 'l fango; si riscaldò nell' affetto, amando quell' allieuo sì come parto del suo giudicio; i cui figliuoli si stimano più nostri che quelli del corpo: e col tempo l' affezione peruenne à segno, che fè adottare Innocenzo da Balduino del Monte suo fratello. Nel che fallisce il Soaue con riferire questa adozione come susseguente al Pontificato: Anzi ne' Diarij d' Angelo Massarelli Segretario del Concilio si legge, che Innocenzo essendo Nipote adottiuo del Legato, recitò in vna Azion (*a*) pastorale nel palazzo della Signoria di Bologna. Or Giulio asceso alla podestà d' eleggere i Padri del Concistoro, inanzi ò di rimunerarne il merito in Prelati (*b*) illustri, ò almeno di fauorirne il parentado ne' consanguinei, fù rapito dall' affetto verso Innocenzo, fatto da lui dimorare fin' à quell' ora in Baguaia Villa vicina di Roma vna giornata; promouendolo à vn tal Grado (*c*) mentre non hauea forse compiti i diciasett' anni, ed arricchendolo con dodici mila scudi d'entrata. Mà per onestar quella promozione (1) incominciò egli il Concistoro con parole pregne di zelo appartenenti alla diuisata riformazion del Conclaue, proponendo di rinouar le costituzioni antiche, e d' aggiugner nuoue pene contra gli abusi introdotti. Quindi passò alla creazione del Cardinale, mostrando la necessità della Casa sua, e l' inabilità degli altri Nipoti, e chiedendo cio in gra-

(a) *A' 2. di Marzo 1549.*

(b) *Varie lettere del Dandino ad esso Innocenzo e prima, e nel giorno della sua promozione.*

(c) *A' 30 di Maggio.*

(1) Tanta tenerezza di Giulio verso questo giouanetto diede a Fra Paolo occasione di ricercarne la natura, e la va indicando sordida, e brutta oltre ogni credere. Il pudore del Cardinal Pallavicini non gli permise di contradire più apertamente tanta malignità. Ma Courayer riputando troppo onesto, ed oscuro il testo di Fra Paolo lo peggiorò *con una dichiarazione*, dirò col P. Buonafede nella *Malignità Istorica p. 125.*, *così impudente, come vuota di proue*. Ma questo stesso valente impugnator di Courayer ha pur voluto vedere, da qual parte abbian mai potuto costoro prendere questa villania, e nel silenzio di tutti gli Storici di quella età si avvenne nello Sleidano quel buon amico de' Papi, e di Roma, il quale *hist. lib. XXI* gonfiando la istorica semplicità colla fauola di Ganimede, e di Giove, allusè a quella sozza accusazione, presa però, siccome egli medesimo attesta, dalle satire, e libelli di que' dì, de' quali ognun vede, se la gravità della Istoria debba tenere alcun conto. Si avvenne pure in una lettera di Tommaso Lubero, o sia Erasto Luterano, anzi infame tra' suoi per opinione di Arianismo, il quale scriuendo a Corrado Pellicano già Frate, indi apostata, ed eretico della medesima crusca, adornò quella putrida imputazione con tutta la divisa della satira, e del romanzo. Questa lettera può vedersi lodata presso Giovanni Arrigo Ottingero (*hist. Eccl. T. V. pag. 572.*,) eretico anch' egli, e grande affastellator di tai Satire, e di altre leggerissime minuzie secondo l' avviso di Riccardo Simone (*hist. crit. du Vieux Testament Lib. III cap. 19.*) Son queste dunque le sorgenti, onde i due sinceri Compagni (Fra Paolo, e il suo chiosatore Courayer) attinsero le lor acque, le quali ognun vede, come sien limpide, e dolci.

grazia al Collegio. Al qual beneficio rendè Innocenzo poi quella ingratitudine (a) che si commette nella mala riuscita, recando vituperio al Benefattore. Imperciòche, sì come auuiene che le smoderate grandezze in huomini di basso cuore per nascimento, e di passioni feruide per giouinezza s' impieghino più tosto à saziar gli appetiti che à nutrir le virtù; sdrucciolò egli prestamente in varie dissoluzioni, per le quali conuenne a' futuri Pontefici di mortificarlo e punirlo: riuscendo per lui à maggior disonore lo stesso onore (1). Mà con tutto che Giulio gli desse il cognome, la dignità, e gli agi, non però gli diè per quel tempo l' amministrazione; eleggendo à soprintendente dello Stato Ecclesiastico Fabio Mignanelli Vescouo di Lucera, e della Segreteria Girolamo Dandini Vescouo d' Imola, ambedue sperimentati in molte Reali Nunziature, ed in altri grauissimi Vfficij. Peròche l' affezione di sè medesimo, superiore à tutti gli affetti, spesso fà che 'l passionato non si fidi all' altrui valore secondo l' eccesso del suo amore; e che, se è immoderato in voler sommo bene, e in far sommo bene, non di pari sia abbagliato in persuadersene sommo bene.

CAPO OTTAVO.

Messaggi di Giulio all' Imperadore, e al Rè di Francia à fine di rimettere il Concilio in Trento: e ragioni che vi piegarono il Papa.

1 DEsideraua oltre modo l' Imperadore, che il Concilio si restituisse à Trento, stimolato à ciò e da pungolo d' onore per tanti e sì solenni suoi sforzi con cui l' haueua procurato; e da rispetti di religione, e d' vtilità, sperandone, benche dubbianente, la calma dell' Alemagna. Il Soaue nel riferir questo nouello trattato vrta di botto in parecchi errori. Dice primieramente, che Cesare ne cominciò l' inchiesta col mezzo di Luigi d' Auila gran Commendatore d' Alcantara, mandato à Giulio per Ambasciador d' vbbidienza (b). Or l' Auila non se parola di ciò; mà si contenne in vfficij di compimento: e il Pontefice innanzi alla venuta di lui ne diede all' Imperadore le già narrate generali speranze, come appare dall' instruzione consegnata al Toledo inuiato da lui à Cesare diece giorni dopo la sua creazione. Soggiugne, che 'l Papa dipoi essendo più strettamente richiesto di ciò dal Mendozza, determinò nel suo priuato Consiglio di compiacerne l' Imperadore; mà che il tenne segreto, deputando vna Congregazione di Cardinali quasi tutti d' affetto Cesariano, acciòche la loro deliberazione douesse capitar dou' egli voleua, e mescolandoui alcuni pochi suoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Tutto ciò non solamente è contrario à quello che intorno alla natura aperta di Giulio riferisce più volte il medesimo Soaue, mà insieme all' euidenza del fatto: Imperciòche la Congregazione fù composta di que' medesimi (c) Cardinali che soleuano interuenirui, quand' erano in Roma e sani, nell' vltimo tempo di Paulo Terzo (d), saluo il Ceruino; il qual rimase impedito da vna infermità che 'l pose in rischio d' vscir di vita, e dipoi lo costrinse d' vscir di Roma.

2 Il fatto dunque auuenne così: Il Papa creato appena, come per noi si disse; mandò (e) Pietro di Toledo, e l' Abate Rossetto (f) ambedue interuenuti al Conclaue; quello à Cesare, questo ad Arrigo, ringraziandoli, e specialmente il secondo, di ciò che haueuano operato i loro Ministri nella sua ele-

(a) *Lettera del Card. Maffeo al Card. Ceruino de' 30. di Maggio 1550. trà le scritture de' Sig. Ceruini.*

(b) *Stà nell' Instruzione data al Triulzio Nunzio in Francia.*

(c) *Il Diario a' 19. d Aprile 1550.*

(d) *Il Diario a' 13. e a' 23. di Magg.*

(e) *A' 17. e a' 20. di Febraio, come nel Diario.*

(f) *Lettera del Dandino à Innocenzo del Monte a' 23. di Febraio 1550.*

(1) Vedi il nostro Storico *Lib. XIV. cap. 15. num.* 4. doue di Pio IV. si tratta, e de' gastighi da lui dati a questo infelice Cardinale.

elezione: intorno alla quale allegaua in testimonij gli stessi messaggi con quanta modestia ed vmiltà egli hauesse trattato, senza far' alcuna diligenza per auanzarsi, mà lasciando il tutto alla disposizione di Dio: Offeriua insieme all' vno, ed all' altro Principe vn paterno amore: e cordialmente gli confortaua alla pace, vnico argomento al ristoro dell' afflitta Chiesa; onde per conclusione di essa voleua egli affaticarsi fin' all' vltimo spirito senza risparmio eziandio della sua propria persona. E perche sapeua, che la restituzion di Parma fatta da lui ad Ottauio spiacerebbe al Rè di Francia che desideraua quella Città per Orazio; egli oltre all' hauer giustificata l' azione in Roma co' Cardinali di Ferrara, e di Guisa, ne spiegò anche le cagioni al Rè nell' Ambasciata del Rossetto; le quali erano il giuramento fatto in Conclaue, la giustizia, il liberar la Sedia Apostolica dalla spesa, e dalla sollecitudine della custodia, il non appiccar nimicizia tra' due Fratelli Farnesi, il non accender guerra in Italia, e il non dare colore à Cesare per la diffidenza sua verso Orazio d' occuparla. Dall' altra banda fe dire all' Imperadore dal Toledo, che nelle cose appartenenti alla Fede, alla Religione, alla pace e tranquillità della Republica Cristiana, e per conseguente al processo ed alla spedizion del Concilio, offeriua largamente alla Maestà Sua tal volontà e prontezza, che tenena ne rimarrebbe contenta; corrispondendosi vicendeuolmente da Sua Maestà in quello che sè le apparteneua, come il Pontefice speraua; e togliendosi qualche difficoltà che con l' aiuto della Maestà Sua si potea togliere di leggieri.

3 Frà tanto (a) alcuno de' Cesariani andò gittando qualche motto al Pontefice come da sè: che l' Imperadore sarebbe restato ben sodisfatto della sua assunzione purche s' aggiustasse vn solo punto, ciò era del Concilio: Al che per simil maniera di priuato ragionamento rispose il Papa, che in ciò sarebbono stati concordi, sol che alla sua sincerità si rispondesse da Cesare con altrettanta sincerità: e che in breui parole s' intenderebbono insieme, quando il Concilio s' hauesse à celebrare per conseruazione ed esaltazione della Fede Cattolica, per confusione degli Eretici, e per beneficio di Sua Maestà, e degli Stati suoi; e non per depressione della Sedia pontificale; la cui protezione si confidaua il Papa, che Sua Maestà tenesse à cuore non meno che della sua Imperiale: E che vi erano alcune considerazioni le quali à suo tempo harebbe significate à Sua Maestà, non per frapporre impedimento, mà perche gl' impedimenti si togliessero con la buona comunicazione, ed vnione de' voleri e de' consigli trà sè, e l' Imperadore. Dalla qual risposta conghietturarono alcuni, che 'l Papa diuisasse di patteggiar con Cesare intorno al Concilio: Il che risaputo da Giulio, fè poi dire à Carlo, che (b) tali huomini non intendeuano che cosa fosse Concilio, e quale in esso l' autorità del Pontefice.

4 Dopo questi priuati sermoni fra 'l Papa, e i parziali dell' Imperadore in Roma, vennero sù la metà d' Aprile (c) commessioni all' Ambasciador Mendozza di far caldissima instanza, che 'l Concilio si ponesse di nuouo in Trento: E tosto il negozio dal Papa fù commesso alla Congregazione con varij punti da esaminarsi. Frattanto egli hauea chiamato di Germania il Pighino (d), stimato oltre modo da lui; à fin d' hauer fresca e sicura notizia dello stato presente, con intenzione di rimandaruelo, come fece; lasciandoui per quel breue tempo il Lippomano, e 'l Bertano. Venutosi al consiglio, parue che l' affare hauesse cambiato aspetto da quel che dimostraua in tempo di Paolo. Imperòche due le maggiori difficoltà che vi s' erano incontrate allora, le quali si riuolgeuano intorno al pericolo di contrasto fra 'l Concilio, e 'l Collegio nell' elezione del nouello Pontefice, e così di scisma; e intorno al

(a) *Stà nell' Instruzione data al Nunzio Pighino.*

(b) *Dal Nunzio Pighino, come nell' Instruzione.*

(c) *Il Diario a' 19. e a' 22. d' Aprile.*

(d) *Stà nell' Instruzione al Toledo.*

riuocarsi in dubbio il valor della traslazione fatta con autorità pontificia, sembrauano già cessate: La prima, non solo per hauersi vn Papa non più decrepito, e di cui soprastesse la morte innanzi al fine del Concilio, mà per la sincerità prouatasi vltimamente dell' intenzione di Carlo in questa materia: La seconda, perche i Vescoui Spagnuoli dopo la partenza del Cardinal Pacecco non rimaneuano à Trento, e così non dauan segno di persuadersi che 'l Concilio vi rimanesse: per tanto sarebbe apparito allora meramente che 'l Papa ve lo constituisse di nuouo; il che nulla pregiudicaua all' autorità sua, e dell' Antecessore. Dall' altro canto frà i capitoli stabiliti dal Collegio (*a*), e giurati da Giulio sì nel Conclaue, sì anche dopo il Conclaue, era la celebrazion del Concilio. E i Nunzij d' Alemagna con lettere, e 'l Pighino con la voce non rifiniuano di testificare la necessità di esso, non tanto per ricuperare i paesi già perduti; il che si scorgeua difficilissimo, essendo inuescati i Principi nell' interesse delle rapine ecclesiastiche, e i sudditi nella sensualità del viuere dissoluto; mà per non perdere quello che rimaneua; e che con questi allettamenti, e con l' esempio d' vna prospera sceleraggine in altri, già vacillaua. Aggiugneuasi, che più tosto sarebbe auuenuto con graue scapitamento dell' autorità pontificia lasciar che si dileguasse in nulla vn Sinodo traslatato in virtù di essa, & indi arrestato e sospeso per tante oppolizioni della podestà secolare. Senza che, essendosi questa arrogato di prescriuer leggi in materia di Religione fin ch' vscissero i decreti del futuro Concilio, non rimaneua altro modo per torre vn pregiudicio sì graue, che tener di fatto il Concilio. Considerossi parimente, che se il Papa, e 'l Collegio, dopo le sollenni instanze di Cesare, e della Germania, approuate anche dal Rè di Pollonia, e da quasi tutti i Fedeli si mostrassero negligenti à questa celebrazione, darebbesi vn titolo vistoso all' Imperadore di voler supplire il difetto della podestà ecclesiastica.

4 Or douendosi far Concilio, non si conosceua maniera di farlo altroue che in Trento. Primieramente, perche quando si fosse voluto ò rimettere in Bologna, ò conuocare in altro luogo, conueniua prima sentenziar nella causa introdotta innanzi all' Antecessore, e non mai decisa intorno al valor della Traslazione, la quale essendosi fatta, e poi sostenuta sempre da Giulio stesso allora Legato, ciascuno il riputerebbe Giudice passionato, e sospetto in litigio doue si trattasse d' approuare, ò di condannare vn' opera sua tanto ragguardeuole. Secondariamente, lasciando le ragioni, e venendo al fatto, confessauano gli stessi Francesi, che non succederebbe mai il raunarsi Concilio Ecumenico doue Carlo signore di tanti Regni non consentisse, ed egli col parer comune della Germania non consentiua in luogo meno incomodo, e men sospetto all' altre nazioni, che Trento. Parea dunque necessario che in Trento il Concilio si collocasse.

5 Presupposto ciò, rimaneuano da stabilirsi due condizioni: L' vna era il beneplacito del Rè Arrigo, senza il quale conosceuasi che 'l Concilio non riuscirebbe nè vniuersale nè profitteuole alla Cristianità; anzi origine di farle patir nuoue turbazioni nella Francia: onde trà perciò (*b*), e per la confidenza che 'l Papa vsaua col Rè, assicurollo sin da principio col mezzo del Cardinal di Guisa, che niente haurebbe conchiuso in questo senza partecipazione della Maestà Sua: L' altra era qualche fermo accordo del modo che vi si douesse tenere, affinche il Concilio non recasse le sollecitudini, e le lunghezze del preterito adunamento. Quando in Roma si staua ancor sù l' inclinazione, e senza determinazione, l' Imperadore (*c*) che haueua intimata vn' altra Dieta in Augusta pe' 24. di Giugno à fine di comporre iui gli affari prima di volger le spalle alla

(a) *Tutto stà in vn Discorso mandato dal Papa in Francia à fine di persuadere il Rè, scritto agli 11. di Luglio, come nel Diario.*

(b) *Stà nell' Instruzione al Nunzio Triuulzio.*

(c) *S' accenna nella predetta Instruzione, e più largamente nel discorso mandato appresso.*

alla Germania; fece per opera del Mendozza caldissima instanza al Pontefice di sollecita risposta; significando che altro partito harebb' egli preso nella Dieta se 'l Papa consentisse, che se ripugnasse alla sua domanda. Giulio allora troncò gl' indugi, e gli mandò Nunzio lo stesso Pighino promosso (a) all' Arcivescouado di Manfredonia, con la risponsione che si dirà poco stante; richiamando (b) il Lippomano, e 'l Bertano come necessarij in Italia: e al medesimo tempo inuiò parimente Nunzio per questi affari al Rè di Francia il Triuulzio Vescouo di Tolone. E così la creazione di Giulio non riuscì vn difficultare il ritorno del Concilio à Trento con far' vn Pontefice à ciò contrario; mà riuscì vn' ageuolarlo con leuar di mezzo vn Cardinale di pari e autoreuole, e à ciò contrario.

CAPO NONO.

Commessioni date a' due Nunzij specialmente nelle materie del Concilio.

L' Intento nella Messione di questi Nunzij fù dall' vna banda persuader al Rè di Francia, che consentisse di buon volere alla celebrazion del Concilio in Trento; nè si tenesse offeso dal Papa per questa condescensione verso l' Imperadore: dall' altra persuadere all' Imperadore, che conuenisse in que' modi ne' quali il Concilio potesse raccorsi in Trento con sodisfazione del Papa, e del Rè di Francia. 1

Intorno al primo s' hebbe cura di sgombrare da Enrico i riguardi contrarij della riputazione, dell' emulazione, e dell' interesse. Quanto era alla riputazione, si pose studio di fargli intendere, che 'l Pontefice gli haueua osseruato in ciò il rispetto, e la confidenza promessagli senza celar niente alla sua notizia, e senza operar niente innanzi di ricercare il suo sentimento. Nel che gli si rammemoraua ciòche Giulio hauea discorso di questo negozio successiuamente col Cardinal di Guisa, e con l' Ambasciador Dursè; e ciòche hauea fatto significarne al Rè dal Nunzio ordinario. Intorno all' emulazione si cercò di mostrarli, che 'l Papa non si moueua à ciò fare dall' importune instanze di Cesare, come alcuni hauean diuisato à Sua Maestà; mà da zelo, e da necessità publica ben conosciuta ancora dagli altri Principi, e da ogni ordine di Fedeli: Più oltre sponeuansi le ragioni auanti da noi narrate, e il carico il quale harebbe il Papa con Dio, e cosi gli huomini, se, mentre in tanta confusione della Germania, Cattolici, ed Eretici offeriuano di rimettersi al Concilio di Trento, egli pertinacemente negasse di quiui celebrarlo. Venendosi a' ritegni dell' interesse, questi che sogliono essere i più ardui à rompersi, ritrouauansi anche allora i più malageuoli à sciorsi; riconoscendosi da Enrico per dannoso à sè ciò che fosse vantaggioso à Carlo, e per vantaggioso Carlo ciò ch' era richiesto da lui così accesamente. Nondimeno per rimuouere il Rè da sì fatta credenza fù adoperata vna ragione sottile.

Diceuasi, che all' Imperadore metteua à bene il chieder sì, mà non l' ottenere il Concilio: Perciòche se gli fosse negato hauerebbe egli colore d' accordarsi con gli Eretici à loro sodisfazione, e senza querela de' Cattolici: e per tanto rimarrebbe Signore vbbidito ed amato in tutta Alemagna: là doue l' impetrazion del Concilio in Trento il porrebbe in necessità e per sua riputazione, e per sodisfare a' Cattolici che l' haueuano aiutato nella guerra, di costrigner gli Eretici ad osseruar la sommessione promessa: alla quale sapeuasi la loro estrema ripugnanza per non votarsi le mani con la restituzione dell' vsurpato alla Chiesa, e per non legarlesi con le leggi della Chiesa. Pertanto ò vbidirebbono di mal cuore, e pieni di rabbia con proponimento di sfogarla ad ogni 2

(a) *A 30. di Maggio, come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Al primo di Luglio, come nel Diario.*

ogni opportunità, e così terrebbono l' Imperadore sospettoso, ed inuiluppato; ò ricalcitrerebbono con aperta contumacia, forzandolo ad entrar di nuouo con essi in guerra; e rimanendo egli impotente in ambedue i casi à molestare gli altri, e specialmente i Francesi. Aggiugneuasi, che durante il Concilio non potrebbe l' Imperadore turbar la pace per non turbare alla vista de' Tedeschi lo stesso Concilio ch' egli mostraua di procurare in loro compiacimento, e che haueua per fine la stessa pace: doue, posto caso che gli venisse di ciò la repulsa dal Papa, resterebbe più poderoso di forze, e più libero da' rispetti, e così più formidabile. Tolta l' vtilità dell' Imperadore, non soprastare al Rè in Trento verun' altro disauuantaggio: Poiche la prima condizione doueua essere, che quiui non si trattasse ò intorno ad affari di Stato, ò intorno a' priuilegij della Chiesa Gallicana; mà sopra altre materie ecclesiastiche vniuersali: dal che non potea risultare alcun pregiudicio alla Francia. Annoueráuansi poi al Rè l' altre condizioni che 'l Papa richiedeua da Cesare, le quali significheremo senza interuallo nel racconto dell' ambasciata commessa al Pighino.

3 Al Pighino dunque fù ingiunto d' esporre in primo luogo all' Imperadore, che dependendo in gran parte l' amicizia de' Principi dall' opera de' ministri per cui mezzo si comunicano i lor sentimenti; il Pontefice pregaua Sua Maestà d' hauer per nulla ciò che le fosse ò detto, ò scritto intorno alla mente di lui da verun' altro che dallo stesso Pighino, di cui egli vnicamente si confidaua. Appresso, dopo vna rammemorazione de' trattati preceduti, e di quanto noi altroue habbiamo contato; offeriuasi à Sua Maestà il Concilio in Trento nella forma seguente: Che vi si procurasse l' assistenza del Rè Cristianissimo, e l' interuenimento de' suoi Prelati: nel cui difetto in cambio di racquistare alla Chiesa, si anderebbe à rischio di nuoue perdite: e 'l Concilio vniuersale non recherebbe miglior frutto che il partorirne vn nazionale: Senza che, mancando il concorso di quel gran Regno, i poco ben affetti al nome di Concilio prenderebbono occasion di sprezzarlo. Per indurui il Rè non esserui più acconcio modo che il fargli intendere, non douersi quiui trattar' articolo di suo danno; perciòche d' altra maniera ogni animo sincero potea conoscere ch' egli non douea confidarsi d' vn' Assemblea residente in paese Austriaco. Che hauendo rispetto alla pouertà de' Prelati Italiani, a' disagi sperimentati, ed abborriti della stanza Tridentina, alla dignità de' Legati Apostolici, e del Concilio; facea mestieri d' apparecchiar sì fattamente le cose che si schifasse l' oziosità, e la lunghezza passata, la quale haurebbe potuto apportare vna perniziosa, e vergognosa dissoluzione: Onde conuenia che Sua Maestà nella presente Dieta stabilisse fermamente di nuouo la sommessione de' Protestanti con mandati autentici loro à porla in effetto. Dou' essi ciò ricusassero, non esser più luogo à Concilio, come era stato l' altra volta per manifestarne la contumacia; mà essendo già contumaci, rimaner che l' Imperadore continuasse con loro l' opera della forza. Che non si ponessero in lite i decreti del moderno, e degli antichi Concilij. Che sì come il Papa cercaua in ciò la sodisfazione, e 'l prò dell' Imperadore; così confidauasi che Sua Maestà terrebbe cura dell' autorità sua apostolica datagli immediatamente da Dio. Che quando in Concilio alcuni ò per poco zelo, ò per poco lume lauorassero trame contrarie, dourebbe Sua Maestà riceuer' in bene che 'l Pontefice con le maniere opportune vi prouuedesse.

Aggiugneuansi poi altre commessioni, ed altre proposte da noi premostrate per sopire le differenze intorno à Parma.

4 Il Soaue mostra d' hauer vedute le mentouate Instruzioni; mà le adombra nella forma più sinorta che sà, per coprirui ogni lustro del zelo, e della dignità pontificia. Con più manifesto liuore finge nel Papa vn' atto di simulazione: cioè, che stimando la notizia di esse Instruzioni profitteuole all' onor suo, facesse che Giulio Cesare Canani suo Segretario le comunicasse ad amici con titolo di confidenza, e così poi si diuolgassero. Mà ciò apparirà troppo dissimigliante dal vero à chi leggerà quella del Triulzio; nella quale volendosi

dosi persuadere al Rè, che 'l Concilio in Trento non sarebbe nè vtile, nè grato all' Imperadore, parlasi con sì poco buona opinione della mente Cesarea, e con sì poca affezione verso la sua grandezza, che tali concetti erano ben sì adattati per guadagnare al Concilio il consentimento del Rè in vn segreto Colloquio, mà non per publicarsi fra 'l popolo irritando à giusta indegnazione l' Imperadore. Grande è la difficultà di tesser narrazioni finte; douendosi girar lo sguardo per innumerabili lati: d' altro modo si scuopre dipoi d' improuiso da qualche parte vna dissimiglianza dal vero, la qual rende ridicoloso il trouamento, e 'l Trouatore.

C A P O D E C I M O.

Trattati de' due Nunzij; e malageuolezze con Cesare intorno à Parma.

PArue che 'l negozio prendesse felice via; perciòche dalla parte di Francia doue temeuasi l' arduo, si ritrouò il piano (a): effetto della fiducia che haueua il Rè d' amore nel Papa, la qual persuade l' intendere in bene tutto ciò che sarebbe di dubbiosa interpretazione, e il consentire à tutto ciò che sarebbe di dubbiosa deliberazione. Quanto apparteneua al Pighino (b), era fuori d' ambiguità, che portando egli sì desiderata risposta, incontrerebbe gratissima corrispondenza nella Corte Imperiale, sì come auuenne. Il Granuela postosi con lui ad esaminar le condizioni domandate dal Papa, intorno alla prima riguardante il Rè di Francia, approuò, che Sua Santità studiasse d' indurlouì: mà non che Cesare v' impiegasse gl' vfficij suoi: esser proprio dell' autorità pontificia il conuocare altrui al Concilio, parte di Sua Maestà Cesarea sarebbe il concorreruì, e farlo vbbidir ne' suoi Stati: Nè dopo questa più apparìscente scusazione tacque la più vera; ciò fù, che gli vfficij di Carlo harebber potuto nuocere, non giouare. 1

Intorno alla presta spedizione, affermò hauerne mestiero assai più l' Imperadore che 'l Pontefice; apparendo manifesto che 'l Concilio per quanto durasse, terrebbe legata in Germania Sua Maestà come quella che conosceua, tanto e non più il Concilio poter fruttuosamente operare, quant' ella da vicino v' influisse vigore: e per altra parte la diuturna dimora quiui le sarebbe di gran detrimento e per la sanità, e per gli Stati. Il più compendioso modo parergli questo: Che il Papa disegnasse in Roma col parere d' huomini sauij e zelanti vna Bolla di riformazione vniuersale: la qual Bolla essendo approuata in Concilio da' Vescoui più ossequiosi à Sua Santità e à Sua Maestà, non potrebbe mancar di voci batteuoli: I dogmi poi, diceua egli, in vna parte rimaneuano diffiniti, e nell' altra sì digeriti per le precedute fatiche de' Padri Tridentini, che il porui l' vltima forma sarebbe trauaglio di breue tempo. Ed in questo discorso il Nunzio s' accorse ch' eranfi già cambiati i concetti de' Cesariani sopra la Riformazione: Poiche là doue in addietro non haueuano calcato in altro, volendo che questa fosse la prima e quasi l' vnica opera del Concilio, mentre s' auuisauano di poter con essa quietar la Germania; dipoi s' erano auueduti à proua, che le turbolenze di quel mare procedeuano dal voler' egli traboccar sopra i lidi: e che però col ristrignerli non si tranquillerebbe, anzi furierebbe più la tempesta. Onde le stesse riformazioni soaui precedenti si sperimentauano impraticabili frà sì fatti ceruelli. Senza che, vedeuano que' sagaci ministri, che molto più si trouerebbe da riformare ne' costumi delle Città dominate da Cesare, che in quei di Roma. Benche in altri anni, mutatesi di nuouo le circostanze, rinascessero i primi concetti, sì come nel corso dell' Istoria scorgeranno i lettori. In- 2

(a) *Nel Diario a' 22. d' Agosto 1550. una del Pighino al Dandino sotto i 15.*
(b) *Il Diario allo stesso giorno, & d' Agosto 1550.*

3 Intorno alle sommessioni de' Protestanti, discorsero di far' opera che tutti gli Ordini di Germania supplicassero al Papa di continuare il Concilio in Trento; per più obligarli all'osseruanza di ciò che fosse fatto à loro domanda. Finalmente in quello che apparteneua all'autorità papale, disse il Granuela, che oltre al zelo della Religione non solamente Sua Maestà la difenderebbe per la corrispondenza ch'egli doueua al presente Pontefice; mà perche l'abbatterla sarebbe stato vn debilitar la sua propria: significando che l'esperienza hauea lor manifestate due verità: L'vna, quanto la licenza e la mutabilità nella Religione sfreni i popoli à simigliante libertà nel Gouerno ciuile; insegnando loro di spregiar quasi immaginaria e vana ogni podestà che sia fondata nel rispetto dell'onesto, non nel costringimento del vigoroso: L'altra, che à mantener la Religione venerabile ed immutabile conuien riconoscerne vn Capo vniuersale e visibile: non degnandosi à lungo andare l'vmana alterigia di venerare ciò ch'è negletto da i più; nè formandosi dall'intelletto chiuso tra' sensi viuo concetto di ciò che non gli è rappresentato da' sensi. Affermò parimente, che si vedeua chiaro quanto la libertà conceduta a' Predicanti hauesse scemata l'autorità dell'Imperadore; mà non potersi quella più raffrenare se non con l'armi. Ed è condizione della debolezza vmana sì nel conoscere come nell'operare, che non le sia facile discernere il male finche sarebbe facile la medicina; e che quando le comincia ad esser manifesto, le sia incurabile.

4 Non egual dispusizione trouò il Nunzio intorno agli affari di Parma. Nella Corte Imperiale s'erano impressi due pareri: L'vno dal Senato di Milano, che quella Città insieme con Piacenza (a) appartenessero chiaramente all'Imperadore: L'altro dal Gonzaga, che sempre rimanesse in gran rischio lo Stato Milanese finche hauesse per l'vn latu il Piemonte occupato allora da' Francesi emuli implacabili della Monarchia Austriaca, e per l'altro Parma posseduta da' Farnesi, che riputando sè oltraggiati e spogliati, doueuano esser riputati nemici. Però fù risposto al Nunzio (b), che l'Imperadore desideraua, conoscersi quella causa di ragione: il che volea dir, di forza, la qual'è la destra non solo per auualorare, mà per autenticar la ragione. Ben doue tra' priuati basta alla ragione la forza sol minacciata, e di pochi Sergenti; fra' Monarchi le si richiede adoperata, e di grandi eserciti.

CAPO VNDECIMO.

Preparamenti del Pontefice per la Bolla della Riformazione e del Concilio. Nuoui trattati intorno à Parma, e à Piacenza: E intimazione del Concilio.

1 RIceuute dal Pontefice tali risposte, s'applicò immantenente alla Bolla della Riformazione, imponendo prima al Massarello (c) già Segretario del Concilio, ed allora ministro nella Segreteria di Stato, che ordinasse in quella materia vna relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo: e dipoi chiamando à Roma, con suoi Breui per tale opera i Cardinali Ceruino, e Polo già suoi Colleghi, e 'l Morone perito nelle Nunziature e nelle Legazioni della Germania: i quali insieme con gli altri ne tennero varij consigli (d), e più volte se ne ragionò nel pieno Concistoro. Anzi quiui anche fù stabilito, che ogni settimana si facessero due ò trè parlamenti di ciò innanzi al Decano, ed vno innanzi al Pontefice. Mà sempre in fine si conobbe quello stesso che tante volte hauea ritenuto l'Antecessore dal porre in effetto vn tal consiglio: ciò

(a) *Vedi l'Adriano nel libro 8.*

(b) *Stà in una replica del Papa al Pighino de' 14. d'Ottobre 1550. da mentionarsi appresso.*

(c) *Il Diario a' 7. e a' 28. di Settembre 1550.*

(d) *Atti Concistoriali, e 'l Diario a' 3. e a' 23. d'Ottobre, e a' 5. e a' 28. di Nouembre 1550.*

ciò era che trà le passioni e le sospicioni presenti ogni legge di riformazione soggiacerebbe a' biasimi ed a' sinistri interpretamenti della Comunità, quando non ne fosse il Legislatore la stessa Comunità. S' andarono (*a*) anche facendo varij conuenti à fin d' aggiustar la Bolla intorno al Concilio; alla prestezza del quale spronaua i pontificij (*b*) l' Imperadore, auido di ritornare in Ispagna: benche la prossimità del verno tolse la speranza di raunarlo fin' alla nuoua stagione. Mà frà tanto daua assai da pensare il negozio di Parma, dal quale, come da vn Vesuuio coperto, poteua scoppiare qualche incendio improuiso.

2 Il Pontefice continuaua (*c*) ogni significazione d' amore verso i Farnesi; tantoche fin' era albergato per qualche giorno ne' due Palagi che 'l Cardinale Alessandro possedeua in Roma, l' vno di suo patrimonio, e l' altro come Vicecancelliere: e con esempio d' insusitato onore vi hauea celebrato il Concistoro. Per questa beniuolenza dunque, e insieme per ritener que' Signori, che veggendosi al petto la spada dell' Imperadore, non imbracciassero lo scudo di Francia, e così disturbassero la quiete d' Italia e gli apparecchi del Concilio; quantunque il Cardinale dimorasse fuor di Roma in luoghi deliziosi vicini, mandauagli il Pontefice à dar minuta contezza (*d*) di ciò che auueniua in questi trattati, affidandolo che non harebbe lasciato mai di proteggere e Parma, e la sua Famiglia. E d' altro lato non cessaua d' adoperare vfficij caldissimi per l' accordo con l' Imperadore (*e*): Onde alla narrata risposta di Carlo fè dire in opposito dal Pighino: Che dopo la creazione del Mondo appena si trouerebbe esempio di lite frà due Supremi e non soggetti ad vn comun Superiore, la quale siasi decisa in altro Tribunale che della Guerra. Se i legisti di Milano attribuiuano manifesta ragione à Cesare in quelle Città, non meno attribuirla al Pontefice i Legisti di Roma. Non potersi dunque trouare miglior temperamento che la proposta tolleranza. Questa esser più tosto vantaggiosa all' Imperadore quando ella verrebbe à purgare in alcun modo il vizio dello spoglio, e à colorare più onestamente il suo possesso. Il Duca Ottauio non esser Principe sì potente che i ministri di Sua Maestà douessero temerlo per assalitore, specialmente oue non pure si proibissero di quà e di là nuoue fortificazioni; mà si sfasciassero le già fatte trà Parma e Piacenza, Città ben distanti frà loro. Tali erano l' esortazioni di Giulio. Mà là doue l' accettazione di quel partito haurebbe constituito l' Imperadore in possessione quieta e perpetua di Piacenza; la repulsa da lui data gli scompigliò tutti gli affari di Stato e di Religione; ed operò che non solo non acquistasse Parma, mà che in fine stimasse bene di render' anche Piacenza.

3 Si propose frà tanto nella Dieta all' Alemagna di rimettersi al Concilio. E perche nella forma della diuisata proposta diceuasi, *da continuarsi in Trento*, il Nunzio à cui fù mostrata, vi ripugnò (*f*) à fine di non pregiudicare al valor della Traslazione: Onde si sustituirono altre parole. Il Duca Maurizio nuouo Elettor di Sassonia richiese vn Concilio nulla dependente dal Papa, e duue quei della Confessione Augustana ottenessero voce giudicatiua. Il che fù rigettato sì come (*g*) contrario alla disposizione dell' antecedente Dieta. Gli altri sì Cattolici come Protestanti vi consentirono (*h*) assolutamente: Onde l' Imperadore esibì al Pontefice la sommessione della Germania. E questi pubbli-

(a) *Il Diario, specialmente a'* 23. *d' Ottobre, e a'* 9. 12. *e* 13 *di Novemb.* 1550.

(b) *Stà in vna lettera del Pighino, e s' accenna nel Diario agli* 8. *d' Ottob.* 1550.

(c) *Diario a'* 30. *di Luglio, e agli* 8 *d' Agosto* 1550.

(d) *Il Diario a'* 14. 16. *e* 18. *di Settembre* 1550.

(e) *Lettera scritta al Pighino sotto i* 15. *d' Ottobre* 1550.

(f) *Nelle già lette lettere del Pighino.*

(g) *Il Bzouio all' anno* 1550.

(h) *A'* 14. *di Novembre* 1550.

blicò vna Bolla nel Concistoro la qual fù interamente dettata da esso (*a*) *di riassumere il Concilio in Trento*, con intimarlo per le Calende di Maggio.

4 Dal Soaue si racconta che le parole di tal Bolla dispiacessero all' Imperadore e agli zelanti Cattolici, come tali, che (secondo ch' egli quì accenna, ed altroue afferma) apertamente esprimeuano di continuare il Concilio in Trento, e con ciò toglieuano a' Protestanti ogni speranza di risaminare i decreti passati, mancando la quale non erano per comparirui: Senza che, dic' egli, manifestauano con forme troppo chiare e pregne la soprintendenza che il Pontefice volle per esercitarui. Ed aggiugne, che l' Orator Mendozza tentasse, mà in vano, di farle moderare. A mè nulla di ciò è noto; anzi pur m' è noto che vna parte non è vera, e l' altra non è verisimile: Non è vero che nella Bolla fossero parole che importassero continuazione, come il Soaue dipinge per introdurre insidiosamente ne' lettori credenza, che la contesa frà Carlo V. e Paolo III. rimanesse terminata con vantaggio di Carlo dal Successore di Paolo. Hauea contrastato per ciò quasi per suo diritto l' Imperadore; impugnando con tanti atti solenni la Traslazione per non valeuole: onde, come dianzi narrammo, erasi egli posto in cuore d' adoperare vn tal vocabolo nella proposizione agli Stati: il quale opportunamente fù rifiutato dal Nonzio; nè mai quella parola si trouerà nella Bolla, mà ben, *riassumere*, e *proseguire*. Nulla verisimile poi è, che l' Imperadore e i Cattolici si dolessero perche il Pontefice vsasse chiarezza nella sua Bolla ò intorno al presupporre, e non chiamare in quistione gli stabiliti decreti, ò intorno alla sopraintendenza sua nell' intimato Concilio. Quanto è al primo, non haueano egli e 'l suo Antecessore dichiarato sempre ciò in tante publiche scritture eziandio diuolgate alle stampe? Che più? l' Imperadore stesso ne' suoi protesti di Bologna e di Roma, stampati già fin da' medesimi Eretici in odio del Pontefice, non hauea domandata la continuazione del Sinodo preceduto? Quanto è al secondo, qual maggior soprintendenza futura del Papa nel Concilio si prenunciaua con quella Bolla di ciò che si fosse prenunciato nelle Bolle di Paolo, ed esercitato nel Concilio à suo tempo? Se dunque l' Imperadore nelle predette reiterate domande, e protestazioni hauea sempre lodato, ed approuato il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente la forma quiui osseruata; come à lui, ò ad altri che haueuano publicate, e celebrate quelle scritture, potea sembrare strano che 'l Papa intimasse Concilio di questa foggia? Mà dapoiche la presente opera vide la prima luce, mi son certificato che ciò sì come hauea simiglianza di falso, così per effetto è falso: Essendosi per mè veduto ne' registri del Segretario Dandino, che Giulio tardò à voler che si promulgasse in Roma, ò si stampasse la Bolla, tanto che Cesare la vedesse, e la facesse promulgare in Germania (*b*); mandandola ad esso accompagnata da vn suo Breue: mà tralasciando vn simile vfficio verso gli altri Principi Alemanni, à titolo che quello era vn ripigliamento del Concilio sospeso, e non vna nuoua conuocazione (*c*). E di fatto non la publicò, nè la diede alle stampe finche non riseppe dal Nunzio Pighino, che ciò piaceua all' Imperadore (*d*), il qual succedìuamente fè publicarla nella Dieta (*e*).

5 Và oltre il Soaue à raccontare, che hauendo il Papa senza participazione di Cesare diuolgata poi la Bolla di quel tenore, Cesare vicendeuolmente a'

13.

(a) *Lettera del Dandino Segretario del Papa al Nunzio in Vinezia a' 18. d' Ottobre 1550.*

(b) *Lettera del Dandino al Nunzio all' Imperadore sotto i 17. di Decembre 1550. nel già detto Registro.*

(c) *Lettera del Dandino all' Abate Martinengo Nunzio al Rè de' Romani sotto i 3. di Gennaio 1551. nel suddetto registro.*

(d) *Si raccoglie da vna lettera del Dandino al Nunzio presso l' Imperadore sotto i 17. di Decembre 1550.*

(e) *Si raccoglie da vna lettera del Dandino al suddetto Nunzio presso l' Imperadore sotto li 23. di Gennaio 1551.*

13. di Febraio del 1551. diuolgò il Recesso della Dieta, il quale, dic'egli, dal Mondo fù stimato com'era, vn contrapposto alla Bulla in tutte le parti. Mirabil' huomo! Non si ricordaua che immediatamente prima nel riferire la contenenza di quel Recesso hauea detto, rammemorarsi quiui: *Che tutti gli Ordini dell' Imperio nella Dieta precedente, e nella presente haueuano deliberato di sottoporsi al Concilio: Onde Cesare haueua operato, e finalmente impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento al primo di Maggio dell' anno futuro: il che hauendo il Pontefice fatto, & essendo la conuocazione stata letta, e proposta nella Dieta; esser cosa giusta che si resti nella medesima risoluzione d' aspettar con la debita obedienza il Concilio, & interuenire in quello?* Or come poteua vn tal Recesso e secondo l' vniuersal' opinione, e secondo la verità, essere vn contrapposto in tutte le parti alla Bolla del Papa quando Cesare quiui ordinaua che si rimettessero tutti al Concilio dianzi impetrato da sè, ed intimato dal Pontefice per quella medesima Bolla? Mà consideriamo in particolare queste contrapposizioni in tutte le parti.

6 Quelle ch' ei porta si riducono à trè. Le prime due sono. *Questo vuol' indirizzar' il Concilio; quello vuol' hauer cura che tutto si faccia con ordine, e giuridicamente; questo vuol presedere, e quello vuol che si decida secondo la Scrittura, e i Padri*. In che consiste la contrarietà, nella sustanza, ò nel modo? Non per certo nella sustanza; perciòche la Bolla non voleua già che non si facesse il tutto con ordine, e legittimamente, e che non si prendessèr le decisioni secondo la Scrittura, e i Padri: Sì ciò non voleuano gli Eretici, i quali sprezzata l' autorità e l' interpretazione de' Padri, intendeuano di ristrignersi alla sola Scrittura esplicata à loro talento. Nè altresì la contrarietà vi era nel modo, quasi tanto il Pontefice quanto l' Imperadore à sè attribuisse l' indirizzare il Concilio; poiche il Pontefice voleua indirizzarlo sì come Capo e Presidente; la qual dignità era in lui riconosciuta dal Recesso, con dirsi che Cesare haueua impetrata dal Papa la conuocazione del Concilio: essendo palese che l' impetrare è d' inferiore, e il conuocare i Concilij è vfficio di Soprastante: Cesare d' altro lato nelle parole del Recesso apportate dal Soaue medesimo dichiaraua di volerne hauer cura, *sì come Auuocato della Santa Chiesa, e difensor de' Concilij*. Or chi non sà, che l' Auuocato non è Principe, nun è Giudice, mà è ministro? Era forse ò nuouo, ò contrario alla Bulla del Papa, che l' Imperadore prestasse il braccio secolare al buon processo, ed alla sicurtà del Concilio?

7 L' vltima contrapposizione dal Soaue arrecata è tale: *Questo vuol continuare, e quello vuol che ognuno possa proporre secondo la coscienza*. Del vocabulo *continuare* già s' è mostrato, che anzi l' Imperadore il voleua, che 'l Papa lo ricusò: Mà quanto era al riceuere i già statuiti decreti, oltre à ciò che poc' anzi habbiamo notato, non riferisce il Soaue medesimo che nel Recesso diceuasi, hauer Cesare impetrato dal Papa, che rimettesse il Concilio in Trento? Adunque per lui si confessaua che vi era già stato vero Concilio, perciòche non si rimette vna cosa dou'ella veramente non fù: e per conseguente si approuaua che le passate determinazioni Tridentine erano procedure da non minor' autorità, e doueuano apprezzarsi per non meno ferme, e legittime, che le future: Nè il *poter proporre secondo la sua coscienza*, vien' à dire poter proporre contra le preterite diffinizioni; anzi pur ciò sarebbe stato vn proporre contra la Fede Cattolica, e però contra la coscienza.

Mà conuiene che ci diuertiamo alquanto alle controuersie di Parma; dalle quali hebbero gran dependenza i successi del Concilio. Essendo come il Mondo piccolo, così il grande, vn tal Composto di Spirito e di Corpo, oue benche lo Spirito sia il Principe, stà contuttociò assai legato al Seruo nell' operare.

CAPO DUODECIMO.

Nuoue diligenze del Pontefice per comporre le differenze intorno à Parma e Piacenza: e disturbi co' Farnesi per tal cagione.

1 I Farnesi viueano inquietissimi per le ragioni che s' attribuiua Cesare, e per le macchinazioni che tramaua il Gonzaga. Onde il Duca Ottauio hauea carcerato (*a*) il Conte Gianfrancesco Sanseuerini per sospetto di segreti intendimenti. Il che tanto più innaspriua i Cesarei. Giulio sollecito d' estinguer questa fauilla che poteua inuolgere la Cristianità in altissimo incendio, mandò il Bertano per Nunzio speciale à Carlo, commettendogli (*b*), che facesse vedere à Sua Maestà, quanto conuenisse à lei d' acconciare vna tal differenza, e quanto disconuenisse al Pontefice quello che proponeua il Mendozza: ciò era, ch' egli inuestisse dell' vna, e dell' altra Città l' Imperadore il quale ne pagasse il fio alla Chiesa: I Feudatarij troppo grandi non esercitar' altro vfficio di suddito, che 'l nome, e le cerimonie; come vedeuasi nel Reame di Napoli: Che non harebbe mai consentito à ciò il Collegio: Sarebbesi offesa la giustizia con alterazione di tutti i Principi, e massimamente di quelli che haueuano interesse nello stato d' Italia: Parma non esser necessaria all' Imperadore per difender Milano; imperoche Piacenza veniua à fare vn serraglio, ed vna catena ben forte dall' vn lato con Cremona, e col Pò; dall' altro con le montagne di Genoua: Poter ben' ella riuscire à Sua Maestà opportunissima per offendere, valendo lei al presente d' antimuro à Modona, à Reggio, e à Bologna: e perciò douerui tutti i Signori d' Italia mirar molto attentamente, non in verso il tempo di Sua Maestà, della cui intenzione poteano fidarsi, mà per innanzi, posta la mutabilità degli affetti ne' Successori: Tal che il dare in mano sì poderosa quella chiaue degli altrui Dominij Italiani sarebbe azione di graue colpa, e di graue infamia nel Papa: Egli dunque proponea trè compensi.

2 O la scambieuole tolleranza già riferita, superando le difficoltà che vi si scorgessero, e togliendosi con l' autorità di Cesare ogni rancore trà i Farnesi, e i Gonzaghi: O, che Ottauio riconoscesse amendue le Città da amendue i Principi, e di pari ad amendue giurasse fedeltà, eccetto in auuenimento che l' vno si mouesse ad offesa dell' altro: che l' Imperadore ritenesse la Fortezza, e la custodia di Piacenza tanto che gli piacesse: che il Gouernatore douesse porusi confidente à Sua Maestà; e che il Duca Ottauio non potesse abitare in Piacenza. O, che colle condizioni mentouate dianzi il Duca riconoscesse per Sourano in Parma solo il Pontefice, e in Piacenza solo l' Imperadore per quel tempo, e senza pregiudicio d' amendue le Parti. Desiderar' il Pontefice presta determinazione, perciòche non poteua assicurarsi di contenere in vfficio que' Signori, giouani, sconsolati, e quasi disperati di Sua Maestà: Sapendo egli che non mancauano à loro tentazioni grandi, e valeuoli à far cadere eziandio persone più contenute, e più mature. Della fede loro, quando si fermasse concordia, non potersi dubitare; massimamente concorrendoui l' autorità del Papa, e del sacro Collegio, & essendo pronto Ottauio con Madama, e col figliolino Alessandro d' andar' ad abitare douunque Sua Maestà prescriuesse. Fù imposto anche al Bertano, che oue l' Imperadore non si fidasse d' alcun partito finche a' Farnesi con la possessione di Parma vicina rimanea pensier di ragione in Piacenza, e per conseguente stimolo di nimistà, e d' inquietudine; ei gli offerisse, che rinunziando Sua Maestà ogni suo diritto in Parma, il Pontefice inuestirebbe lei di Piacenza: per le cui rendite almeno in parte ricompensasse ella Ottauio in altro paese.

Ed

(a) *Diario a' 16. di Settembre* 1550. *e Instruzione data al Camaiano come appresso.*

(b) *Instruzione datagli a' 27. di Gennaio* 1551.

3 Ed à ragione diceua il Papa, che à lungo andare non potena afficurarfi di contener' in vfficio i Farnefi. La difauuentura portò, che 'l Bertano ammalaffe in via (*a*); onde per molti dì nè pur s' hebbero di lui nouelle: Però que' Signori, con la cui partecipazione era ei flato eletto all' inchiefta, come confidente di lor Famiglia, perdettero la fiducia della fua opera: e sì come è proprio degli eftremi timori fpinger nell' eftremo degli ardimenti; effèndo auuifo ad Ottauio di vederfi ad ogni momento la fopraftante rouina, e quella orribile trasformazione ch' è di Principe in priuato; condefcefe a' configli d' Orazio (*b*): il quale, fiancefe per affetto, e per parentado, s' ingegnò di tirare à quella Fazione tutta la Cafa: parendoli d' afficurare lo Stato non pure ad Ottauio, mà infieme à sè; nel cui Ducato di Caftro haurebbe potuto il fratello anzinato afcriuerfi ragion di rigreffo quando gli fi foffe tolto il cambio della rinunzia fattane; e non meno parendoli col diuenire egli l' elmo che difendeffe, diuenire infieme il Capo che regolaffe la Famiglia.

4 Il Pontefice odorando quefti trattati ne fù marauigliofamente agitato. Confideraua egli: che ò lafcerebbe procedere vn tal proponimento d' Ottauio; ò vi fi opporrebbe: Lafciandol procedere, non s' indurrebbe mai Cefare à riputar' efente lui dal configlio, fpecialmente confiderati i fucceffi auanti al Conclaue, e nel Conclaue, e l' affezione ch' ei profeffaua al Rè di Francia. Onde verrebbe à romperfi tutta la confidenza frà loro, procurata sì ftudiofamente da sè, e dalla quale dependeua il ben della pace, e della Religione. Senza che, Cefare haurebbe vn mauto à poter fenza nota d' ingordigia, ò d' inreuerenza affalir Parma, ed in effa non più lo ftendardo, e 'l feudatario della Chiefa, mà gli ftranieri fuoi nemici: Onde al Pontefice conuerrebbe veder combattere la fua Città da due potentiffimi Principi; ciafcun de' quali che ne rimaneffe vincitore, ne torrebbe ogni maggioranza alla Chiefa; anzi haurebbe quindi vna porta aperta nello Stato Ecclefiaftico. Se per contrario ei s' opponeffe à quefto penfiero d' Ottauio, ogni oppofizione di fentenze, e di cenfure difarmate faria fprezzata sì da Cefare come finta, sì dagli altri come fiacca: e il prender l' armi contro ad Arrigo porterebbe fcompiglio al Concilio, porrebbe il Pontefice in nimiftà col più confidente à sè di tutti i Principi, l' inuolgerebbe in vna briga difficile, e pericolofa; e con le nuoue contribuzioni le quali inghiotte perpetuamente il moftro infaziabile della Guerra, finirebbe di mandar' à rouina il fuo Stato già tanto oppreffo dalle grauezze: effendo già l' Erario sì efaufto per le fpefe del Concilio, per gli aiuti all' impresa Alemanna, per le gelofie di Parma, per le prouuifioni della Sede vacante, e per la larghezza vfata da lui con penfieri più benefici che prudenti nel principio del Pontificato; ch' egli poc' anzi hauea ragionato in Conciftoro (*c*) di trouar qualche modo foaue per fouuenire alle neceffità ordinarie.

5 Pigliò dunque partito di mandar follecitamente à Parma Pietro Camaiani Segreto fuo Cameriere: il quale paffando per Siena communicaffe tutta la fua Inftruzione (*d*) al Mendozza quiui allor dimorante, à fine di tenger ne' Cefariani qualche ombra nata già in loro di fua condefcenfione alle nouità de' Farnefi. Le commeffioni al Camaiano furono: Procurar la liberazione del Sanfeuerino, oue la prigionia procedeffe da non verificati fofpetti: Moftrar' ad Ottauio le ragioni annouerate di fopra onde al Papa non conuenia di permettere ch' egli chiamaffe i Francefi, e fi poneffe al foldo loro: maggiormente (*e*) effendo egli Gonfalonier della Chiefa, e fuo Capitan Generale con annual prouuifione di trentafei mila fcudi: e proibirgli ciò fotto pena di commeffa ribellione: Cer-

Y 2 car-

(a) *Stà nell' Inftruzione data al Dandino inuiato all' Imperadore, da allegarfi appreffo.*

(b) *Vedi l' Adriano nel libro 8.*

(c) *A' 3. e a' 20. d' Ottobre 1550. come negli Atti Conciftoriali.*

(d) *A' 16. di Febraio, come nell' Inftruzione, e nel Diario.*

(e) *Lettere del Dandino al Pighino fotto i 18. di Febraio 1551.*

carne da lui ficuranza per iscrittura: Far conoscer' a' Farnesi in quale abisso si gitterebbono (a) inimicando Carlo V. il quale tosto spoglierebbe ed Ottauio, e i due Cardinali d'ogni entrata così laicale come ecclesiastica da lor posseduta ne' suoi Dominij; ed harebbe ragioneuol colore di spigner l'armi maneggiate dal braccio adirato del Gunzaga in espugnazione di Parma: alle quali il Pontefice e per gastigo della disubbidienza, e per non lasciar' in preda altrui quella Città della Chiesa, vedrebbesi costretto d'vnir le sue e temporali, e spirituali: Là doue se Ottauio troncasse questi trattati, potrebbe sperare col patrocinio del Pontefice qualche buon successo per via di negozio con Cesare, legato di sangue all'vno, e di riuerenza, e confidenza all'altro: e comunque ciò riuscisse, harebbe la difesa del Papa alle spalle. Quando trouasse impossibile il Camaiano di quietar' Ottauio (b) per altro modo, gli offerisse di permutar col Pontefice il Ducato di Parma in quello di Camerino, migliore di frutto, ampio di territorio, e sicurissimo dagli stranieri. Peròche Parma tornata in mano del Papa non haurebbe date à Cesare, ed al Gonzaga le gelosie che gl'incitauano à preuenir nell'offesa.

6 Mà nell'altre speranze non parue ad Ottauio di potersi fondare, posti i fatti, e le parole de' Cesariani: ed intorno al cambio riputò che in troppo più bassa sfera discenderebbe egli passando dalla Signoria di Parma à quella di Camerino: Onde fù non solo ritroso, mà sordo a' conforti del Camaiano. Riferiscono alcuni, che hauendo fatte sentir' egli prima le sue angustie al Pontefice e richiestolo di sussidio, Giulio si fosse scusato con le strettezze della Sedia Apostolica, dicendo, che s'aiutasse, come potea: dal che il Duca traesse vna tacita licenza per munirsi da qualunque parte; e ch'egli ciò poi adducesse per sua difesa col Camaiano: Mà di questo non si fa motto nelle scritture à mè peruenute.

Il Pontefice (c) saputa per lettere del Camaiano la durezza d'Ottauio, giudicò inferiore alla condizion di Sourano, che 'l suo Ministro più lungamente dimorasse appresso di Suddito contumace: Onde impose al Camaiano, che tosto facesse ritorno, sì veramente che innanzi presentasse trè Breui à presenza di testimonij, quali ei potesse: l'vno al Duca, oue gli si vietaua à pena d'incorsa ribellione, e d'vniuersal confiscazione l'ammetter milizia straniera nel Parmigiano: l'altro à Paolo Vitelli à cui comandaua che disubidendo il Duca, se ne partisse immantenente: il terzo al Cardinal di Sant'Angelo con richiamarlo ad esercitar' in Roma l'vfficio suo di Sommo Penitenziere. Mà i primi due almeno, come non erano armati, così non furon temuti.

7 Nè migliori orecchi diè Arrigo all'instanze del Nunzio, che (d) cercò di ritrarnelo à nome del Papa. Anzi auuenne à lui ciò che suol'accadere à chi hà dato il principal' appoggio ad alcuno per ascendere alla dominazione; che aspettandone come douuta vn'altissima ricompensa, e chiamandosi offeso per la mediocre, diuien' odioso, ed al fin nemico. Pareua ad Arrigo, che 'l Pontefice douesse più tosto hauergli grado perche volesse con le sue forze saluargli Parma dall'occupamento à lei minacciato, ed in Piacenza già succeduto: onde riputò ingrata parzialità di Giulio verso l'Imperadore il contradire alla proposta fattagliene in Roma dall'Ambasciador Francese. Rispose però acerbamente e publicò vna lettera generale in cui comandaua à tutti i Vescoui del suo Regno, che per sei mesi andassero alle lor Chiese, notandone i bisogni, ed apparecchiandosi di conuenire in vn Concilio Nazionale. Ma l'offesa in vn'animo ardente fa pur come la pioggia nella stagione ardente, che minacciata dal-

(a) *Stà nell'Instruzione al Dandino.*

(b) *Stà nell'Instruzione data al Nunzio.*

(c) *Lettera del Segretario Dandino al Camaiano a' 27. di Febraio 1551.*

(d) *Stà nell'allegata Instruzione del Dandino; e prima in vna lettera dello stesso Dandino al Nunzio Bertano a' 12. di Maggio, e in varie lettere de' suoi Registri.*

dalle nuuole, ò leggiermente distillata riscalda; e solo grossamente versata rattiepida. Più tosto dunque Giulio sì come caldo per natura, s' adirò che si sbigottisse. Nè pertuttociò diè tanto all' ira che non cercasse di schifar destramente la guerra eziandio colla tolleranza di ciò che seguiua in Parma, doue il potesse con buona pace di Cesare: mà quando gli fosse conuenuto rompere con vn de' due, statuì d' attenersi ad esso come à più potente nelle cose temporali dell' Italia, e nelle spirituali della Germania e del Cristianesimo; e da cui finalmente non haueа riceuuta offesa di fatti: là doue Arrigo entraua mal grado suo in vna Città della Chiesa. In somma, il dolce del beneficio fatto ad altrui nell' esaltarlo al Principato, amareggia in bile quando il Benefattore vsa con lui tale autorità, come se habbia inteso di constituirlo Seruo, non Principe.

CAPO DECIMOTERZO.

Elezione de' Presidenti al Concilio. Monitorio contra il Duca Ottauio. Messione del Dandino all' Imperadore, e d' Ascanio della Cornia al Re di Francia.

NON lasciò il Papa frà le cure dello Stato quelle del Concilio. Però nel Concistoro a' 4. di Marzo (a) deputò per Legato di esso (non potendoui adoperare il Ceruino troppo diffidente à Cesare in queste faccende) Marcello Cardinal Crescenzio Romano: in cui sì come scorgea gran dottrina e gran senno, così vi haueua egli singolar confidenza: onde per gli stessi rispetti era stato scelto da lui poc' anzi Legato di Bologna, cioè à dire in que' dubbij tempi Guardiano dello Stato Ecclesiastico (b). Non gli diede verun Collega, sì per minore spesa della Sede Apostolica, sì perche gli parue che l' vguale autorità ne' Supremi potesse recar disordine. Ben gli aggiunse e per aiuto e per decoro due altri Vescoui Presidenti già esperti e nelle funzioni del Concilio e negli affari della Germania, e riguardeuoli per ogni dote, Bastiano Pighini Arciuescouo di Manfredonia, e Luigi Lippomani Vescouo di Verona; chiamando per Breui (c) l' vno ch' era ancor presso l' Imperadore, e l' altro che risedeua nella sua Chiesa. E forse con ciò anche auuisossi di portar onore, e consolazione à tutto l' Ordine de' Vescoui sì gelosi nella passata adunazion del Concilio, che la Sedia Apostolica non volesse quiui deprimerli; veggendo essi ora ch' ella gl' innalzaua dal sederui al presederui. 1

Sù que' medesimi giorni publicò monitorio (d) contra il Duca Ottauio: doue sponendo le diligenze vsate con lui per lettere e per ambasciate acciòche non introducesse in Parma guernigione di verun Principe straniero; gli proibiua da capo il farlo ò il trattarne sotto pena di caduta dal feudo, e di ribellione (e). E benche venissero migliori speranze della sua vbbidienza dal Vescouo di Pola che dimoraua appresso di lui, nè il Pontefice lasciasse di farne opera col Cardinal Farnese (f), il qual' era riputato imperiale d' affetto e d' interesse; nondimeno accorgendosi, che nè Ottauio soprafatto dalle minacce degl' Imperiali si potrebbe ritenere dall' armarsi con la custodia de' Francesi; nè i Francesi alettati dall' occasione si potrebbono contenere dal montare sopra il cauallo con titolo di difenderlo; volle manifestarsi co' Cardinali, ed intendersi con l' Imperadore. Il primo fù da lui operato (g) nel Concistoro, doue mostrò fermo proponimento di farsi vbbidir con l' armi se non bastassero i quieti: Ed insieme statuì di voler ripigliare il Concilio al primo di Maggio. A fare il secondo per hauer' vn mezzano con piena certezza e di fede, e di pruden- 2

(a) *Atti Concistoriali*.
(b) *Il Diario a' 9. di Marzo*.
(c) *Il Diario a' 9. di Marzo*.
(d) *Il Diario a' 5. di Marzo* 1551.
(e) *Diario agli* 11. *di Marzo*.
(f) *Il Diario a'* 2. *e* 30. *d' Aprile*.
(g) *A' 6. Aprile come nel Diario*.

denza, e d' informazione, inuiò all' Imperadore lo stesso Capo della Segreteria di Stato, cioe il Dandino: imponendogli (*a*) di non parlare à Sua Maestà se non à solo. Haueua comunicato il Papa à Cesare cioche à stretta credenza gli hauea confidato il Cardinal di Ferrara. Essersi scritto dal Rè sì à lui, sì al Cardinal di Tornone, sì al Signor di Termes Ambasciador residente in Roma con aspro lamento: che Giulio volesse impedirgli il saluare vna sì principal Città Italica, e per fio Ecclesiastica, dall' vsurpazion dell' Imperadore: alla quale vsurpazione doueua opporsi ogni buon Principe, e massimamente Sua Santità come Sourano di Parma, e 'l Rè come Auuersario di Carlo, & vnico argine in Europa all' inondazione della sua troppo gonfiata potenza: Oltre à ciò, non essergli lecito faltar d' aiuto a' Farnesi che s' erano ricouerati sotto al suo scudo, e ch' egli haueua assicurati con la sua fede (*b*): Che perciò innanzi giustificassero al Papa la sincerità delle sue azioni, e gli esibissero vna filial riuerenza; mà bisognando poi dichiarassero, che oue Sua Santità per sì mal diritta cagione turbasse la pace d' Italia; il Rè sarebbe costretto ad operare secondo la sua fedeltà, e secondo la sua dignità. Aggiunse il Cardinale, essersi trà lui e i due Colleghi deliberato di tener' occulta la commessione finche si vedesse come riuscissero i trattamenti d' Ascanio della Cornia non ancora peruenuto à Parigi: mà frà tanto hauer voluto come buon seruidore del Papa, che à Sua Santità ne auuenisse questo lome: E prenderli à vn tempo ardire di ricordarle, che è gran prudenza ne' Sourani più tosto il dissimular co' Sudditi; che auuenturarsi à poco onoreuole sperimento di forza co' Sudditi: Questa regola essersi tenuta più volte sì da Giulio Secondo, sì da Leone, sì da Clemente verso il Duca Alfonso suo Padre; contro al quale haueano portato sinistro animo; e con tuttocio non preuedendo nella contesa il vantaggio loro, haueuano temporeggiato: così hauer fatto Paolo col Duca d' Vrbino veggendol protetto da' Viniziani: e così far Cesare stesso co' feudatarij suoi di Germania. Fece anche dire all' Imperadore il Papa, come alcuni suoi fedeli e sauij Consiglieri li ponenan dauanti, che s' egli hauesse lasciati macerare i Farnesi dalla lenta tortura de' Monitorij, delle scomuniche, e delle spese; per cui sarebbono diuenuti prima graui, & appresso intollerabili a' sudditi; e non meno dal giogo pesante de' Franceli; i quali entrando col nome di *padroni* nel significato più accetteuole, e primitiuo; l' haurebbono poi voluto esercitare nel senso già diuenuto comune; sarebbonsi condotti à chieder quasi per mercede la grazia di Sua Santità, e dell' Imperadore con quelle condizioni, alle quali allora sù la baldanza dell' impeto giouanile, e dell' altrui sciaurate proferte, chiudean l' orecchie. Non solamente la più agiata, mà la più certa maniera di terminar le contese con suo vantaggio, essere stancar l' Auuersario, senza veruna incomodità di sè stesso: e niun' arte di guerra più conferire à vincere, che il rattemperar la fretta di vincere. Mà queste considerazioni, come haueano preso l' animo di Giulio, prono sì per sua natura, sì per bene del suo Principato alla quiete; così nulla eran valute con lo spirito bellicoso di Carlo, ed auuezzo per lo più à trar dalle guerre l' onore e 'l prò delle vittorie.

3 Per tanto in questa nuoua messione che 'l Papa fece à lui del Dandino, la somma delle commessioni fù: Dimostrare à Sua Maestà in tutto il tenore delle azioni del Papa vna schiettissima candidezza, virtù, della cui riputazione quanto prendea gloria, altrettanto hauea gelosia: Ridurgli à memoria, e recargli à notizia ciò ch' era seguito fin' à quel dì nell' affare di Parma: Esporre com' era il

(a) *Nell' Instruzione datagli a' 30. di Maggio. E molte delle Scritture appartenenti al Dandino, ò anche al Pontificato di Giulio Terzo di cui egli fù Segretario, le quali si allegaranno in quest' Opera, sono appresso al Conte Ercole Dandini che à noi le ha comunicate.*

(b) *Lettera del Dandino al Bertano a' 10 di Maggio 1551.*

il Papa inacerbito sopra ogni credere per lo spregio d'Arrigo e d'Ottauio: e che doue il secondo non si potesse ridurre ad vna vbbidienza pacifica, di che ormai disperaua; era fermo di correre la stessa fortuna con S. Maestà: Ella, come più abbondante di forze e più perita di guerra, desse il giudicio, se fosse miglior senno romperla tosto, ò andar dissimulando, tenendosi per quel tempo il Papa ne' soli risentimenti di sentenze e di censure, necessarij per non mostrare col silenzio la permissione: Porle dauanti i rispetti per la seconda parte ch'erano tali: Esser la guerra à guisa d'vn laberinto, oue sempre si può entrare, mà non sempre si troua la via d'vscirne: Richieder' ella spesa maggior della precedente estimazione; e forse Cesare non hauer' allora comodità di tanta pecunia: Potersi dubitare di qualche graue disturbo da' Turchi; co' quali, ò per conchiudere ò per atterrire, i Francesi trattauan lega: E non meno potersi temere qualche grau tracollo al processo del Concilio; al quale vedeuasi necessaria la pace: L'applicazione à questa impresa poter distrarre l'Imperadore da qualche altra più fruttuosa in Germania, oue le cose non erano ancora stabilite: il che esser per auuentura l'intento de' Francesi.

4 Fù imposto anche al Nunzio, che tenesse consiglio con Sua Maestà intorno alla giornata di riassumere il Concilio: pensando se conuenisse ritardarla à Settembre, sì perche frà tanto la ricolta scemasse la carestia che affliggea quell'anno l'Italia, e rendeua i Prelati difficilissimi alle spese del viaggio; come perche si vedesse maggior lume di quell'intimato Sinodo nazionale Gallicano contra 'l quale in Trento occorrerebbe di combattere. Queste commessioni recò nella sua Nunziatura il Dandino.

5 Mà venendo risposte (a), che l'Imperadore ingelosito verso i Francesi, e sdegnato con Ottauio, s'appigliaua alla guerra, con larghe offerte; il Papa volle premettere col Rè di Francia vna significazione molto solenne di rispetto. Gli mandò pertanto Ascanio della Cornia Nipote suo di Sorella (b), soldato fin da quel tempo chiaro di valore, e che poi fù trà i più rinomati Capitani d'Italia, e militò Maestro di Campo Generale di tutta l'Armata Cristiana quando si riportò contra 'l Turco la famosa vittoria de' Curzolari. Gli diede il Zio vna Instruzione da comunicarsi col Rè, ed alcuni priuati ammaestramenti. L'Instruzione si riuolgeua in due capi: Intorno à Parma; e intorno al Concilio: Nel primo douesse mostrare à Sua Maestà che posto l'affetto, e l'obbligazione professata dal Papa eziandio in Concistoro verso la sua persona, e 'l tenero amore esercitato co' Farnesi, sarebbe stato impossibile il torre dall'opinione di Cesare e del Mondo, che i Francesi entrassero in Parma e i Farnesi n'aprisser loro le porte senza che il Pontefice vi adoperasse la mano: la qual persuasione riuscirebbe à lui di gran biasimo, e di gran disturbo. Hauer' egli espresse queste ragioni a' Rappresentatori di Sua Maestà in Roma, e fattele esprimer' à lei dal Nunzio: mà oltre à ciò per sommo desiderio di conseruarsi in amicizia con la Maestà Sua; mandarle ora per questo fine vn suo propio Nipote. Il titolo che s'adduceua da' Ministri di Sua Maestà, cioè, i Francesi metter' il piede in Parma solo acciòche non vel ponessero gl'Imperiali; torsi con l'offerta della permutazione in Camerino. Pregasse dunque Ascanio il Rè, ò d'indurre Ottauio all'vbbidienza verso il suo Sourano, ò di lasciarlo in sua libertà senza difenderlo contra il suo Sourano. Considerasse Sua Maestà che la pertinacia d'Ottauio riuscirebbe di perniziolo esempio per cagione di tanti altri feudatarij della Chiesa: Ricordasse egli dilicatamente al Rè, che l'Imperadore quantunque sì mal contento di Paolo Terzo, non haueua mai voluto dar protezione armata ad Ascanio Colonna, benche di famiglia sì benemerita della sua Corona, e priuato dal Pontefice degli Stati: Maggior seruigio del Rè essere il mantenersi il Pontefice, e per conseguente anche Par-

(a) *Stà nell' Instruzione data al Montepulciano Tesoriere mandato all' Imperadore sotto i 22. di Giugno tra le scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Vedi l' Adriano nel libro 8.*

Parma, che l'acquistare Ottauio e Parma col perdersi il Pontefice, il quale sarebbe necessitato d' impiegar le proprie, e le altrui forze à ricuperare il suo. Quando il Rè non si lasciasse piegare à ciò, almeno pregassèlo à riceuer' in bene, che 'l Papa inuocato il braccio dell' Imperadore difendesse i suoi diritti inuerso di Parma: assicurandolo, che oltre à quella Città non si stenderebbe il suo contrasto co' Francesi, e la sua lega con Cesare.

6 Nel secondo capo Ascanio confortasse il Rè à fauorire il Concilio di Trento onorandolo co' suoi Oratori, e dichiarando che per l' Editto non haueua inteso di ritener' i suoi Vescoui dall' andarui: E ricordasse à Sua Maestà che vn Principe Cristiano non può far per' auuentura nè maggior' offesa à Dio, nè maggior danno alla Chiesa che disturbare il procedimento d' vn Sinodo Generale; cioè del più efficace strumento che habbia ordinato Dio in prò della Chiesa. Ciò nell' Instruzione.

7 I priuati ammaestramenti dati ad Ascanio furono specialmente due: Che si spedisse tosto, non lasciandosi tener' à bada con parole ambigue finche i Parmigiani facessero la vicina ricolta: E che non consentisse à trattato di sicurtà la quale i Francesi chiedessero dal Pontefice con qualche pegno: il che, sì come violento, non sarebbe nè cordiale, nè durabile: Douer loro bastare (*a*) la precedente notizia del suo amore, e del suo candore.

8 E saggiamente auuisò il Papa, che in Francia si cercherebbono prolungazioni (*b*) per dar' agio a' Parmigiani di mietere, e di ricorre; perciòche dopo hauer procurato d' addormentare Ascanio con vmanissime dimostrazioni, mà con generali speranze; il Rè come il vide apparecchiato alla partenza, così rispose in vna scrittura alla Instruzione del Papa comunicatagli, che manderebbe à Sua Santità vn Gentiluomo. Fù questi il Signor di Monluc, che rimase poi noto alla fama sì per la difesa di Siena tanto più onoreuole ad esso quanto più lodata di valore nella infelicità dell' auuenimento, sì per le scritte Memorie de' fatti suoi militari: Il qual venne, mà nulla parlò al Pontefice di quell' affare; e quando il Pontefice ne fece motto à lui, pigliò la scusa che appresso racconteremo. Essendo sempre lenti i Grandi à leuare ad altro Grande la speranza, laccio forte onde tengono à sè legato chi per condizione è libero; & onde chi stà legato, di rado sà discioglierst con le sue mani.

CAPO DECIMOQUARTO.

Vanno i Presidenti al Concilio: con qual' ordine, e con quali cerimonie. Si tien la Sessione, prorogando i decreti fin' al primo di Settembre.

1 QUeste disposizioni di rompimento co' Francesi non rendetter Giulio più ritenuto, anzi più sollecito all' aprimento del Concilio. Destinatoui però nuouamente per Segretario il Massarello (*c*), huomo esperto e fidato, vel mandò sopra i caualli delle poste (*d*): commettendogli, che in passando per Bologna trattasse col Crescenzio Legato dimorante in quella Città; e gli significasse, che se le risposte di Carlo al Dandino fossero, volersi proceder senza dilazione in Concilio, andasse il Legato à Trento; se à Cesare piacesse d' indugiare per comodità degli Alemanni; rimanesse in Bologna, mà il Concilio s' aprisse da' due Prelati Presidenti nel dì prescritto. Voleua Giulio quest' aprizione sì perche l' altra volta s' era prouato ch' ella è come l' vltimo segno della campana, al quale i conuocati si muouono; sì perche aperto il Sinodo Generale non poteua in Francia conuocarsi il Nazionale. Pertanto nel Concistoro a' 24. d' Aprile (*e*) intimò publiche supplicazioni à Dio per la felicità di

(a) *Stà nell' Instruzione al Montepulciano.*
(b) *Vedi l' Adriano al lib. 8.*
(c) *A' 15. d' Aprile, come nel Diario.*
(d) *Vedi il Diario a' 18.*
(e) *Atti Concistoriali.*

di quest' opera: e comandò à tutti i Vescoui, i quali erano in Roma al numero di 84. (*a*), che conuenissero à Trento.

2 Il Crescenzio alla giunta del Massarello non teneua ancora notizie dal Dandino intorno alla mente di Cesare: onde per quel tempo non si mosse. Mà il Papa, mutato consiglio, riputò maggior dignità, che 'l Concilio s'aprisse con l'assistenza del Legato. E frà tanto il Dandino nel suo ritorno passato per Trento a' 24. d'Aprile (*b*) notificò iui, esser desiderio di Carlo che si procedesse lentamente per le ragioni da noi esposte. Il Legato dunque arriuò à Trento il giorno de' 29. (*c*) incontrato due miglia fuori della Città dal Cardinal Madruccio, dagli Arciuescoui, e da' Vescoui, che v'erano concorsi non più di tredici, quasi tutti dependenti dall' Imperadore. Lorenzo Platano Fiammingo Segretario del Madruccio accolse il Legato e i Presidenti con vna latina orazione à nome del suo Signore: il quale lodando il consiglio del Papa, offeriua sè, e la sua Città ad ogni seruigio di quella sacrosanta Assemblea. A ciò in sensi di ringraziamento diè risposta con vn' altra latina orazione Anton Fioribello Modonese Segretario del Legato. Giunti ad vna Chiesa prossima alla Città, smontarono, e deposti gli abiti di viaggio presero i pontificali. Quiui si presentò loro Francesco Vargas Fiscale dell' Imperadore, ed esibì sue lettere di credenza, e di potere: appresso, con vna riuerente, ed affettuosa diceria offerì ogni opera di Sua Maestà in prò del Concilio; e si stese molto nelle laudi del Papa, del Legato, e de' Presidenti, e nella letizia dell' Imperadore per questa conuocazione: Al che il Legato grauemente, e riuerentemente rispose. Risaliti à cauallo, entrarono nella Città à coppia il Legato, e 'l Cardinal Madruccio; appresso, i due Presidenti; e successiuamente gli altri Prelati. Nell' entrare fù accolto il Legato con festa dal Clero, e dal popolo, e condotto sotto baldacchino alla Cattedrale; & indi, fatte le solite cerimonie, la publicazione dell' Indulgenze, all' abitazione. Lo stesso giorno venne à Trento Francesco di Toledo deputato da Cesare per Ambasciadore al Concilio.

3 Nacque dubbio intorno al superior luogo tra 'l Cardinal Madruccio, e i Prelati Presidenti. Il Segretario per instanza del Cardinale ne chiese le ordinazioni di Roma: e frà tanto si fè star sopra il Cardinale (*d*) per non recargli spiacimento; benche il Legato desiderasse (*e*) d'aspettarne prima le commessioni del Papa: Il che sarebbe stato miglior consiglio, peroch' elle vennero poi differenti (*f*), ed obligarono à mutazione: ordinandosi che negli atti non sinodali il Cardinal precedesse; ne' sinodali, ò fossero di Sessioni, ò di Congregazioni, i tre Presidenti sedessero insieme, come quando vi erano trè Legati; e 'l Madruccio hauesse vn seggio à parte ornato onoreuolmente, e separato da' Vescoui: Fù altresì commesso che nel vicino passaggio per Trento del Principe di Spagna, essendo egli già Rè giurato, il Legato gli vscisse incontro fin' oltre alla porta della Città, il ponesse à man destra, e l'accompagnasse fin' all' albergo; senza però scender quiui da cauallo.

4 Feceti la prima Congregazione all' vltimo d'Aprile: e vi fù proposto d'aprire il Concilio il dì seguente; mà insieme di prorogarne il processo fin' alle calende di Settembre. Eziandio in questa prima, e non grauissima deliberazione

(a) *Vedi il Diario a' 10. di Maggio.*

(b) *Il Diario.*

(c) *Il Diario. E tanto ciò quanto il resto fatto in Trento fin' alla sospensione, ed alla partenza de' Presidenti stà in vn tomo degli Atti autentici conseruati in Castello con l' Inscrizione di fuori.* Acta Concilij Tridentini sub Iulio III. *oue si contengono anche i detti de' minori Teologi nelle loro Congregazioni: E questo tomo è raddoppiato, cioè vno segnato con la lettera E l' altro con la lettera F. e nel secondo contiensi più che nel primo.*

(d) *Diario a' 30. d' Aprile, e* 1. *di Maggio.*

(e) *Lettera del Legato al Dandino da recarsi appresso.*

(f) *Diario agli* 12. *di Maggio.*

permise Idio che apparisse maggiore la libertà che la concordia in quella nuoua Assemblea. Tutti approuarono l'aprimento, e la prorogazione in genere per aspettare i Tedeschi: mà il tempo di essa alla maggior parte sembrò lungo: quando già molti di loro erano stati colà sei anni, e quattro di questi anni in ozio dopo la traslazione; inuitati più volte da Paolo Terzo d'andare à Bologna, e di proseguir l'opera co' dipartiti Colleghi; e rattenuti da ciò per la contraria volontà dell'Imperadore: ond'erano cupidissimi di finire, e di fare stabil ritorno alle Chiese loro. Per tanto i più seguirono la sentenza di Giouanni Fonseca Vescouo di Castell'à mare, la qual fù: Che la prorogazion per quel tempo si facesse à giorno incerto, à fin di leuarla più tosto che si potesse. Mà il Pighino primo de' due Presidenti ripigliò in acconcia maniera: mostrando che vn tale indugio non si poneua per tenere il Sinodo neghittoso, anzi per necessità ed vtilità: richiedendosi questo spazio affinche venissero i Protestanti; al cui ricoueramento era in primo luogo ordinata questa nuoua conuocazione: Saper lui tal' esser la volontà di Cesare, appresso al quale modernamente era stato Nunzio: Non meno far mestiero di quello spazio acciòche venissero gli altri, ritenuti allora e dalla carestia dell'annuale, e da' sospetti della guerra. Adunque da capo si dissero le sentenze: e Saluadore Alepus Arciuescouo di Sassari, il quale la prima volta non hauea dichiarato ciò che sentisse à titolo di volere innanzi vdir gli altri; non ostante il discorso del Presidente s'attenne al parer del Fonseca: adducendo, che se s'hauea rispetto alla comodità de' contumaci, e degli eretici, molto più voleua hauersi à quella degli vbbidienti, e de' cattolici, senza lasciarli macerar frà' disagi d'vna procrastinazione infinita. Mà per contrarin il Fonseca, ed altri con lui cambiaron sentenza, e questa vinse nella Congregazione. Onde il giorno appresso fù celebrata l'vndecima Session del Concilio (*a*), cantando il Legato la Messa; che fù la sua Messa nouella: e fece vn Sermon latino Frà Sigismondo Fedrio, cognominato dal suo paese, *Diruta*, Minor Conuentuale. Il Segretario vi lesse le due Bolle pontificie, l'vna sopra la riassunzion del Concilio in quella Città, l'altra sopra l'elezione de' Presidenti: Poscia l'Arciuescouo di Sassari ascese in pulpito, e propose i decreti dell'aprizione, e della prorogazione; i quali di concordia furo accettati. In que' giorni, e successiuamente negli altri arriuarono al Concilio (*b*) Vescoui principali con molta frequenza. Non si raccoglieuano però quiui le Congregazioni per esaminar le materie, così perch' erasi auanzato il lauoro in gran parte e l'altra volta in Trento, e indi in Bologna; come per dimostrar che i Tedeschi s'aspettauano alle deliberazioni, e non solo alle cerimonie: Parendo à molti, che nell'Assemblee di gran gente la maggior' opera sia il tener' i consigli, la minore il far' i decreti.

CAPO DECIMOQUINTO.

Passaggio per Trento del Principe di Spagna, e del Rè di Boemia. Venuta di molti Oratori Regij, e de' trè Elettori Ecclesiastici. E Sessione duodecima.

1 PER non interromper la narrazione, giouami di raccontar' vnitamente ciò che succedette colà fin' alla Sessione duodecima; che può riputarsi il nuouo incominciamento del Sinodo.

Vi arriuò il dì sesto di Giugno Filippo Principe di Spagna, che ritornaua à que' Regni: e 'l Padre hauea tentato di farlo eleggere à Rè de' Romani dopo Ferdinando, offerendo à questo affinche vi consentisse, d'ammetterlo seco allora vnitamente all'Imperio, sì come negli antichi tempi haueano regnato due Cesari di compagnia. Mà Ferdinando scusossi che non potea determinare

(a) *Lettera del Legato al Dandino Segretario del Papa 1. di Maggio 1551. frà le scritture de' Signori Ceruini.*

(b) *Appare dal Diario.*

re senza il figliuolo Massimiliano già fatto Rè di Boemia, e Genero di Carlo, per cui egli allora gouernaua le Spagne. Onde Massimiliano sollecitamente lasciata quiui la moglie, tornò in Germania, fermissimo d' impedirlo: ben veggendo, che i Tedeschi erano più disposti à sè come à Principe paesano, men' formidabile, e che abiterebbe con loro. Raffreddandosi dunque allora il trattato, e ritornando Filippo (*a*) in Ispagna, passò da Trento: Nè parmi dannabile di vanità il narrar succintamente le cerimonie che vi seguirono: persuadendomi à ciò sì l' esempio di chiari Istorici moderni, sì l' vso comune nel nostro Mondo moderno; il quale hà in sì gran conto queste apparenze, che talora per esse disturbansi gli affari massimi, e troncasi il commerzio trà quelli che con più stretti vincoli vnì la Natura. Onde se il pregio delle notizie come delle monete depende dalla estimazione degli huomini; non douranno spregiarsi come tenui à leggersi quelle cose che son riputate grandissime à farsi.

2 Il Legato, e i Padri del Concilio furono incontro à Filippo vn tirar d' arco fuor della porta di Trento. I Presidenti l' abbracciarono senza discender da cauallo: Gli altri Prelati smontarono, e gli baciaron la mano. Cambiaronsi quiui tra loro breui parole d' vrbanità. Indi Filippo molto fermossi in quelle cortesi richieste di cui voleua la repulsa; cioè, che il Legato accettasse il più degno luogo. Caualcò in mezzo fra' due Cardinali, precedendolo i Caualieri secolari, e seguendolo i Vescoui: Fù accompagnato fin' alla Rocca doue l' alloggiò il Tridentino: ed iui accommiatò i Padri rimasti sopra i caualli.

3 Il dì à canto fù egli à visitare il Legato; che gli procedè incontro fin fuori della porta della sua casa. Dimorouui breu' ora: e dipoi andò con lui, e col Cardinal Madruccio; oue questi in vn' Isoletta nell' Adige, lontana forse trecento passi dalla Città, gli haueа preparato vn palazzo di legno sontuosamente adorno di drappi à oro, di pitture, e di statue; ed in esso vn lautissimo desinare condito con ogni finezza di melodie. Sedettero à mensa in pari grado Filippo, i due Cardinali, e 'l Primogenito del Duca di Sauoia ch' era in compagnia del Principe: gli altri Grandi, ed altissimi Nobili, in sito inferiore. Seguirono quiui ad vso di Germania le danze, oue ballò il Principe stesso. Et indi si fecero varie giostre rappresentanti varie prodezze descritte nel Poema allora moderno dell' Ariosto. Il seguente giorno fù il Legato à visitare il Principe: che l' onorò assai, e gli testificò che l' Imperador suo Padre sarebbe pronto d' esporre la propria vita in seruigio del Pontefice. Partissi finalmente a' 9. accompagnato da tutti fuorche da' Presidenti.

4 Quindi à pochi dì (*b*) arriuò Massimiliano Re di Boemia che tornaua in Ispagna per condurre poi la moglie in Germania. Viaggiaua egli con frettolosa, e perciò priuata maniera: onde non si fè con esso l' vfficio d' andargli incontro. Il Legato visitollo, e scambieuolmente fù visitato da lui. Dopo vna dimora di trè giorni si partì accompagnato fin' à Mantoua dal Cardinal Tridentino suddito per l' origine, e per la Città episcopale di Ferdinando suo Padre.

5 Tra 'l passaggio di questi Principi giunse à Trento (*c*) vn Messo dell' Elettor di Mogonza, scusando l' assenza di lui, come necessaria per la necessaria presenza alla sua Diocesi dopo la lunga lontananza per la Dieta; e dicendo che harebbe mandato Procuratore, come parimente sarebbono gli altri Elettori Ecclesiastici. Mà la scusa fù rigettata dal Legato, rispondendo, che haueuano obligazion di venire personalmente, quando il Concilio s' era conuocato in quel luogo disagiato agli altri per instanza, e per comodità della loro nazione. E non fù indarno vna tal repulsa; conuenendoui poi tosto e 'l prenominato Elettore (*d*), e quello di Treueri. Il Coloniese per dichiararsi

Z a prof-

(a) *Tutto stà ne' Diarij da' 6. fin' a' 9. di Giugno.*
(b) *A' 21. di Giugno.*
(c) *A' 10. di Giugno 1551.*
(d) *Il Diario a' 18. e a' 29. d' Agosto 1551.*

prossimamente venturo mandò à faruisi preparare l' alloggiamento. Concorsero anche altri Prelati assai degli Stati di Cesare, e nuoui suoi Oratori (a): i quali furono Vgo Conte di Monfort per l' Imperio, e poco dopo la duodecima Sessione Guglielmo di Pittauia per le Prouincie di Fiandra (b). E più Oratori vi giunsero ancora (c) per nome del Rè Ferdinando.

6 Il dì estremo d' Agosto si fe la Congregazion generale: oue essendo entrati i due Arciuescoui Elettori, furon pregati à ritirarsi in vna sala vicina finche si deliberasse del luogo loro. E partiti essi, il Legato propose, che si collocassero sopra tutti gli altri Prelati: A che consentirono gli Arciuescoui più antichi degli Elettori, purche si premettesse vn protesto, che pertuttociò nulla s' intendesse pregiudicato à sè ed a' Successori. Pertanto furono mandati due Arciuescoui à ricondurli in Congregazione: i quali gl' informarono del decreto; ed essi con ringraziamento vi ritornarono. E in esequzione di quello furono posti sopra tutti i Prelati non Presidenti, in luogo alquanto da loro disgiunto, e in sedie più nobili delle comuni rimpetto agli Oratori di Cesare. Indi fù determinato di celebrar l' intimata Sessione il prossimo giorno; in cui s' intimasse l' altra per gli vndici d' Ottobre à fine di prounnziarui i decreti. Sacrificò dunque la mattina appresso Frà Baldassare Eredia Arciuescouo di Cagliari. Non v' hebbe Sermone; mà il Segretario Massarello lesse à nome de' Presidenti vn' esortazione intorno alla maniera del viuere. Furono presentati ed ammessi i mandati de' nuoui Oratori di Carlo, e di Ferdinando: e fù destinato che nella Sessione futura si trattasse intorno agli articoli dell' Eucaristia, e sopra gl' impedimenti che resiadano per la residenza.

7 Comparue dipoi Giacomo Amioto mandato dal Rè di Francia con vna lettera il cui soprascritto diceua: *A' santissimi ed osseruandissimi in Cristo Padri del Conuento Tridentino*. Intorno all' accettazione di questa lettera fù assai che dire. Mà il tenore, e l' occasione di essa per intendimento de' lettori mi trae à pigliare alquanto da capo ciò ch' era seguito fra 'l Pontefice, e 'l Rè Arrigo. Essendo nelle narrazioni come nelle nauigazioni il viaggio più acconcio non sempre il più diritto: e conuenendo allontanarsi talora dal destinato portu à fin di tenere più opportuna via d' approdarui.

CAPO DECIMOSESTO.

Due protesti fatti à nome del Rè di Francia in Concistoro. Varij successi di negozij e di guerra per le controuersie di Parma.

1 PRima che Ascanio della Cornia perueniss alla Corte di Francia, erasi data nuoua ed vltima conclusione dal Rè al matrimonio frà Diana sua figliuola, ed Orazio Farnese (d); il qual matrimonio era stato sospeso fin' à quell' ora: Ed haueua rimandato Orazio à Parma per istabilir i capitoli co' fratelli. Ad Ascanio, come dicemmo, furon date Generali speranze, rimettendosi il Rè alla risposta che Monluc in suo nome harebbe portata al Papa. Frà tanto il Gonzaga veggendo che i trattati si prolungauano studiosamente à fine che i Parmigiani in quella dimora si fornissero di vittuaglie: occupò Bressel (e) luogo del Duca di Ferrara, mà posseduto secondo l' vtil dominio dal Cardinal fratello del Duca e principale adereute della Parte Francese: per la qual Terra era

(a) *A' 31. di Luglio.*
(b) *A' 2. di Settembre.*
(c) *Il Diario d' Agosto, e di Settemb.*
(d) *Tutto si troua nelle Instruzioni date al Tesoriere mandato à Cesare, al Camaiano inuiato al Duca di Firenze, Monluc nel suo ritorno in Francia, e ad Achille de' Grassi mandato Nunzio à Venezia 27. d' Agosto 1551. nelle Scritture de' Signori Borghesi: oltre alle Lettere del Dandino che s' allegano appresso.*
(e) *Il primo di Maggio come nell' Adriano al libro 8. e più distesamente ne' Registri del Dandino.*

era comodissimo il tragitto delle cose necessarie in Parma. Onde Monluc prese scusa col Papa, che 'l Rè alterato per questa innouazione partiuasi dalla volontà precedente della concordia. Con Ottauio ancora non lasciò Giulio d'vsare ogni diligenza: E perch' egli dapprima schermiuasi con la parola onde s'era allacciato al Rè; gli fece diuieto, com' è mostrato innanzi, per Breue e poscia per Monitorio: dandogli à vedere che potea giouarsene per onorata cagione di ritirarsi: Ed insieme s'argomentò di persuadergli, che non facendo il Gonzaga verun mouimento allora se non di parole, non era tempo di mettersi in terrore e in ispesa: e promisegli che oue si vedesse alcun cenno di fatti, egli farebbe in aiuto di lui e di Parma non solo con le forze mà eziandio, bisognando, con la persona.

Riusciuano contuttociò indarno questi conforti: Imperòche, sì come Giulio ben s'accorse e fè dire all' Imperadore; nè Ottauio già troppo ingelosito per le minacce del Gonzaga sarebbesi mai assicurato senza fornirsi d'vna corazza; nè il Rè dopo hauer promesso ad Ottauio harebbe mai faltato della parola, per non torle estimazione in perpetuo con ogni Principe Italiano: essendo troppo gran iattura negli vmani trattati il dichiararsi per falsa la moneta delle nostre parole che sono l'vnico strumento di questo traffico. Pertanto ritornando in Francia Orazio, stipulò a' 27. di Maggio in nome suo e de' trè fratelli (*a*): promettendo per Ottauio di seruir' al Rè in ogni impresa eccetto contra la Sedia Apostolica; e di consentire che la milizia di sua Maestà entrasse in Parma ò in altre Fortezze del suo Dominio: E 'l Rè vicendeuolmente prometteua il suo braccio alla difesa di Parma contra chiunque si fosse, tenendo à soldo suo per quel tempo 1500. pedoni e dugento Caualieri; e in occorrenza d'assalimento, maggior guernigione gouernata da' suoi Capitani; mà costituendone soprintendente pagato da sè Paolo Vitelli, il qual' era Luogotenente del Duca: E oltre à ciò, oue a' Cardinali Farnesi l'Imperadore togliesse le rendite possedute da lor ne' suoi Stati, fosse tenuto il Rè di ricompensarli. Ed eranui altre condizioni che obligauano i Farnesi ad vna stabile dependenza dal Rè, e à non poter conuenir con l'Imperadore per alcuni anni senza il suo beneplacito.

2

Vedeua il Pontefice, che l'vnico modo per quietare la solleuata procella farebbe stato il sodisfare insieme a' Farnesi, e il torre al Rè la suspicione, che Cesare volesse auanzarsi in Italia. E però al primo intendimento inuiò ad Ottauio il Cardinal' Alessandro suo fratello e dipoi anche il Cardinal Giannangelo de' Medici, creato da Paolo Terzo col Verallo e col Maffeo pochi mesi auanti alla morte, e congiunto de' Farnesi; il quale nelle prime riuulte era stato mosso da Paolo alla guardia di Parma dalla Vicelegazion di Bologna, secondo che raccontammo: e finalmente il Cardinal di Santafiora Cugino d'Ottauio: facendogli da tali mezzani portar' à nome suo varie offerte.

3

Mà con maggior notizia della sua mente, e con maggior' arbitrio d'interpretarla (*b*) spinse à Bologna il Dandino suo primo Segretario; il quale ad vn tempo desse ordine a' bisogni della guerra, e trattasse condizioni di pace. Nè il Duca vi si mostraua più totalmente ritrosò, ò per verità, veggendo egli le sue strettezze, e 'l rischio di rimaner' ignudo co' fratelli, e co' figliuoli; ò per infingimento à fine di tener' à bada i nemici tanto che i Parmigiani facessero la ricolta: com' egli poi (*c*) s'ingegnò di persuader' in Francia quando il Rè fè querela di quei trattati fatti senza sua permissione. Onde (*d*) per darui conclusione, a' conforti ancora del Duca di Ferrara, che s'adoperò sempre ardentissimamente, ed infaticabilmente per la concordia; il Dandino medesimo,

4

(a) *I capitoli sono frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Lettera del Dandino à Giouanni Battista del Monte da San Lorenzo a' 20. di Maggio 1551.*

(c) *Lo riferì il Duca di Ferrara al Dandino, come si legge in vna Lettera di questo al Papa a' 19. d'Agosto 1551.*

(d) *Lettere del Dandino al Papa sotto i 7. 10., e 12. di Giugno 1551.*

mo n'andò à Parma; accolto da Ottauio con ogni vfficio di riuerenza verso la persona del Pontefice ch'egli rappresentaua. Il Duca non appagauasi di Camerino: mà richiedeua suor di ciò Ciuita Nuoua, e qualche rendita pecuniaria con altri vantaggi. Nel che tutto il Dandino fù largo, sì perche gli pareua ciò scarso prezzo in rispetto all'acquisto di Parma e della quiete vniuersale; come perche sapeua di conformarsi all'intenzion del suo Principe. Si conuenne per tanto, che'l Papa mandasse ad Ottauio Bolle approuate nel Concistoro à fine di più sicura fermezza, nelle quali egli fosse inuestito di Camerino: e oltre à ciò gli si desse in Gouerno à vita sua e del figliuolo Ciuitanuoua: Gli si assegnasse sopra l'entrate della Camera vna prouisione d'otto mila scudi l'anno: L'Imperadore lasciasse tenere liberamente ad esso, e a' fratelli ciò che possedeuano ne' suoi dominij; e permettesse à lui di vender' i feudi che hauea nel Regno Napoletano: Gli fosse ancora somministrato qualche danaro per pagare, e licenziar la milizia.

5 Chiedeua il Duca per essenzial condizione, che mentre s'attendeuan le Bolle e l'altre sue sicuranze, l'esercito pontificio si tenesse à Castelfranco, e 'l Cesareo di là dal Taro: dicendo che oue hauesse già sostenuto assalto e danneggiamento, e da' nemici si fosse appiccata zuffa co' Francesi venuti à sua difensione; non gli sarebbe più lecito senza disonor suo l'accordarsi.

6 Il Dandino per altra parte sospicando, non ciò fosse vn' artificio per guadagnar' il tempo franco alla mietitura; domandaua scambieuolmente che 'l Duca frattanto l'assicurasse ò depositando la Città in man di persona confidente ad amendue le Parti, ò consegnando la fortezza al Cardinal di Santafiora, ò dando conueneuoli Ostaggi. Il che tutto egli ricusaua; contentandosi nondimeno d'obligarsi per iscrittura; sì veramente che ciò rimanesse celato finche si venisse all'effetto. Non pareua al Dandino che fosse accettabil partito il cominciare i Collegati da' fatti, e 'l darsi per la parte del Duca vno Scritto; che frà gente non soggetta à forza di Magistrato, tanto vale quanto colui che lo scrisse, vuole: Onde pose il negozio à consiglio col Cardinal Camerlingo, col Cardinal de' Medici, con Alessandro Vitelli, e con l'Arciuescouo Sauli Vicelegato. Tutti e quattro conuennero che si stesse alla poliza la qual' il Duca segnasse in fede di Caualiere: sì che il Camerlingo in occorrenza di mancamento offerse di pagar del suo cinquantamila scudi, altrettanti il Vitelli, centomila il Sauli, il Cardinal de' Medici quanto haueua, e sopra ciò di perder la grazia del Papa che riputaua inestimabile. Ne fù scritto à Giambattista del Monte ch'era nell'Oste: il quale approuò l'opinion de' quattro: e v'aggiunse, che oue il Duca si fosse indotto al deposito della Città, ò del Castello, egli haurebbe constituito per ostaggio sè stesso in poter di lui. Posto ciò, fù mandato vn' huomo del Cardinal Camerlingo con la risposta ad Ottauio: volendo i quattro prenominati dar sè per istatichi in mano di Giambattista.

7 Il Duca mostrossi crucciato per certa preda di bestiame fatta da quelli del Borgo San Donnino nel suo; e perche il Gonzaga s'era approssimato al Taro, e staua in punto di passarlo: e negò di far la poliza se prima non era riparato il danno, e fermato il Gonzaga. Alla riparazione, che non montaua cento scudi, ageuolmente consentirono i Pontificij: Onde il Camerlingo (esaltato in tutto il corso di quell'affare per huomo di sommo zelo e di somma fede verso la Sedia Apostolica nelle lettere del Dandino al Papa) andò frettolosamente ad Ottauio, con offerirgli ciò, ed insieme di far sì che ristesse il Campo Cesareo. E quantunque il Duca opponesse varie difficoltà, nondimeno il Cardinale ne ritrasse al fin tanto, che spinse vn' Messo al Gonzaga significandogli lo stato del negozio, e pregandolo di fermarsi: Mà il Messo trouò che l'esercito hauea già valicato il fiume, e occupato il picciolo Castel di Noceto. Di che il Duca ò concepè, ò simulò tanto sdegno, che di presente ruppe il trattato: nè valse che il Gonzaga esibisse la restituzion di Noceto, preso da lui à nome non di Cesare, mà del Pontefice, e 'l ritorno del Campo di là dal fiu-
me

me (a). Soprauuener le Bolle, e le disposizioni del Papa secondo la precedente richiesta del Duca approuate vnanimamente in Concistoro (b) nella più ampia ed autentica forma: Mà egli rispose francamente ad vn Messaggio del Cardinal Camerlingo che gliene portò la notizia, e poi susseguentemente ad vn' altro del Cardinal de' Medici (c) mandatogli per comandamento precisò del Papa; il qual non sapeua trarsi di bocca il dolce già con vna ferma speranza assaggiato della concordia; dicendo: Che marauigliauasi di tali proposte: Non esser' egli mai rimaso in perfetto accordo co' Ministri papali: Al primo assalimento hauerne troncato ogni filo: Gli auuersarij si ritraessero di là dal fiume, ristorassero i suoi vassalli di tutti i danni sofferti; e poi da capo s' incominciasse il negozio. Non hauea trascurato il Pontefice ancora quel secondo argomento di sopra menzionato, per venire à concordia, e per condurui Ottauio con buona pace del Rè di Francia: dalla cui autorità il vedeua dependere, e nelle cui forze il vedea confidarsi: Ciò era lo sgombrar da Enrico le gelosie intorno a' meditati auanzamenti di Cesare. Onde per operare con maggior dignità sua, e con maggior sicurtà de' Francesi, fè sì che l' Imperadore con sue lettere il pregasse (salui quali ei si fossero i diritti dell' Imperio) ad obligarsi, quando si conchiudesse il trattato, di conseruar la Città di Parma per la Sedia Apostolica. E 'l Papa offeriua al Rè di porui à custodia vn Gentiluomo di niuna fazione che giurasse di guardarla per la Chiesa, e di non darla in potere altrui.

8 Mà il Duca per effetto sarebbesi lasciato prima spogliar della pelle che di Parma; parendogli atto e di viltà contro la sua riputazione, e di pregiudicio contra la sua posterità: Nè i Francesi voleano mancarli delle promesse: Anzi amauano quegli splendidi titoli d' aiutar l' oppresso e d' attener la parola, per tener quella spina sul fianco all' Imperadore. I Cardinali Farnesi eransi scostati da Roma, itine Alessandro in Vrbino al Duca suo Cognato; donde poi si trasse à Fiorenza, trattato iui cortesemente da quel Duca; il quale per altro era confidente del Papa, e gli hauea (d) somministrati aiuti per l' impresa; e Ranuccio dinominato dal titolo, di S. Angelo, in Vinezia. e benche gl' Imperiali desiderassero che Giulio gli constrignesse ò di tornare in Roma, ò d' andar negli Stati di Cesare; non giudicò egli equità il violentarli, sì per carità di Pastore, e di Padre, sì per osseruar quella regola: che vuolsi odiar misuratamente come se vna volta poi si fosse per amare.

9 Mentre queste cose pendeuano, haueua fatto il Pontefice gran richiamo della ricordata lettera mandata in giro da Enrico a' Vescoui Francesi, oue trattauasi di Concilio nazionale: e se n' era doluto (e) nel Concistoro a' sei d' Aprile; intaccando il Rè quasi turbatore del Concilio Generale per quest' intimazione, e per la conturbazion della pace in Italia. Onde il Rè per sua discolpa commise à Paolo di Termes sustituito per suo Oratore in Roma à Claudio Durfè, che comparisse nel Concistoro segreto; ed esponesse per maniera legittima la sua mente. E così egli fece il dì 7. di Luglio (f), mà con priuata e riuerente maniera: benche già prima di quel giorno fossero seguite alcune fazioni di guerra. La contenenza della scrittura letta ed esibita dall' Oratore fù questa. Hauer saputo il Rè con graue molestia ciòche in quel venerando Senato era stato detto in querela di sua Maestà, quasi volesse conuocar' vn Concilio Nazionale di tutta la Francia in dispregio del Generale publicato à Trento.

(a) *Lettere del Dandino al Papa a' 12. e a' 15. di Giugno; e al Cardinal de' Medici a' 17. di Giugno 1551.*
(b) *A' 10. di Giugno 1551. come negli Atti Concistoriali.*
(c) *Lettera del Dandino al Duca di Ferrara a' 22. di Giugno 1551.*
(d) *Varie lettere del Dandino da Bologna al Duca Cosimo, e al Papa.*
(e) *Stà nella protestazione di Paolo di Termes Ambasciadore di Francia, e si accenna nel Diario del Massarello.*
(f) *Stà in vn tomo delle Instruzioni allegate nell' Archiuio Vaticano.*

to. Paregli ſtrano oltre modo, c' hauendo egli fin da' primi anni ſtudiato d' operare in conformità del titolo ereditario di Criſtianiſſimo, ora in quel ſacro luogo il ſuo nome foſſe maculato d'arrogarſi podeſtà in affari di Religione. Non eſſere innanzi mai caduto in ſuſpicione del Rè, che 'l Pontefice, eſſendo Capo della Chieſa e di tutti i Criſtiani, Padre comune, Giudice incorruttibile, e Difenſore della verità, e de' Principi, voleſſe cambiare sì degno Vfficio in quello d' Accuſatore ſenza hauer premeſſo qualche benigno ammonimento. Non meritar ciò le oblazioni da lui fatte ne' maggiori biſogni della Sedia Apoſtolica al Pontefice Anteceſſore, il fauore dato da lui ſolo trà' Principi in prò dell' autorità pontificia al Sinodo traſportato in Bologna; e la guerra ſoſtenuta da lui sì lunga, sì coſtante, e sì proſpera per mantener la Religione in Francia, e in Iſcozia. Non eſser mai venuto nell' animo à Sua Maeſtà il chiamar Concilio Nazionale di tutto il ſuo Regno.

10 Il negozio eſser' accaduto così: Scorgendo il Rè con graue rammarico, ne' ſuoi Dominij ſerpere l'Ereſie, frà gli altri rimedij hauer ammoniti i Veſcoui con occaſione della Quareſima, che viſitaſsero le loro Chieſe, conſideraſsero i biſogni, e steſsero pronti d' appreſentarli al Concilio Vniuerſale: mà perche il Rè gli vedea neghittoſi nell' eſeguzione di queſto debito loro, hauea ſcritto a' Metropolitani, che notaſsero diligentemente i Veſcoui difettuoſi, affinche in Concilio Nazionale foſsero puniti ſecondo ragione. Del rimanente, vn tal Concilio nazionale non eſsere mai ſtato intimato: nè il Rè hauer ſignificato per queſto nome vn Concilio di tutta Francia; mà ſolo inteſo, che in ciaſcuna Prouincia ſi ragunaſse vna di quelle Congregazioni che ne' canoni ſon chiamate *Concilio Prouinciale*, e ſe ne comanda la frequenza; le quali in Francia per molti anni e con detrimento erano ſtate intermeſse. Nè mai hauer penſato la Maeſtà Sua di far' azione contra la Sede Apoſtolica, e contra vn general Concilio: à prò del quale ſpenderebbe non pur le forze, mà la vita. Hauer' il Rè infin ſul principio dichiarato ciò al Nunzio per la voce del Cardinal di Loreno: Ed ora di nuouo farne dichiarazione con tutto il Conciſtoro per la lingua dell' Ambaſciadore: Ben vederſi in Italia romper la pace e prender l' armi con diſturbo del Sinodo: Nel che Sua Maeſtà proteſtaua, che s' ella foſse prouocata, verrebbeui con ſuo ineſtimabile diſpiacere.

11 Intender' ella, che pigliauaſi in mala parte la corriſpondenza da lei tenuta col Duca Ottauio. Mà ſupplicar à Sua Santità, e al ſacro Collegio di mirar bene il fatto, per giudicare ſe in ciò haueſse egli operato coſa degna della loro indegnazione. Il Duca Ottauio hauerli ſignificato, che ſi vedeua in difficoltà di poter difender Parma, Città di gran momento allo Stato Eccleſiaſtico e alla libertà d' Italia; con richiederlo però di danaro: affermando, che non oſaua di ricorrere al Pontefice, perch' eſsendogli tanto obligato per altri innumerabili beneficij, temea con la petizione di queſto la nota d' importuno: Hauerlo il Rè ſouuenuto, e promeſsogli di continuare: come hauea ſouuenuto già per difeſa della medeſima Terra il Pontefice Paolo, e dipoi la Sedia Apoſtolica mentr' era vacante, ſenza mai ridomandare il preſtato: Eſsere non pur lecito mà comandato ad ogni Criſtiano il ſoccorrere alle altrui neceſſità. Non hauer' eſſi fatta nè conuenzione nè azione pregiudiciale alla Sedia Apoſtolica ed alla ſommeſſione di buon feudatario; non introdotta milizia ſtraniera in Parma; non mutato il gouerno. Riputaſse il Papa, e 'l Collegio ſe vn' atto così laudabile meritaua che per queſto ſi volgeſse in confuſione tutta la Criſtianità.

12 Per confermar tanto più il Rè la ſua ſchietta, e retta intenzione, offerire, che oue l' Imperadore laſciaſse alla Chieſa Piacenza, e quanto occupaua nel Piacentino, e nel Parmigiano, il medeſimo da Ottauio ſi farebbe di Parma; purche ſi trouaſse maniera di certezza, che il tutto rimaneſse alla Chieſa ſenza poterſi mai alienare. Più auanti, eſibire il Rè di laſciar la difeſa di Parma qualora il Pontefice ſicuraſse in balleuol modo quella Città con le ſue forze, ſi obligaſse di non alienarla mai, e di riſtorar' i Farneſi de' danni ſofferti. Quando il Pontefice rigettate queſte propoſte ſi foſse ritenuto coll' armi, il Rè
non

non si dimenticherebbe degli spiriti ereditati da' suoi Maggiori in esercitar la protezione de' suoi amici, e confederati. Oltre à ciò porre à loro nella considerazione Sua Maestà, che turbandosi la publica quiete, la quale è necessaria ad ogni Concilio; egli e i suoi Prelati non vi potrebbono concorrere: e pertanto protestar di questo, e di tutti i mali che quindi risultassero alla Cristianità. Nè per tutto ciò in verun' accidente volersi il Rè leuare dall' vbbidienza douuta alla santa Sedia Apostolica. In fine l' Ambasciadore pregaua vmilmente Sua Santità, che delle predette protestazioni gli facesse dare strumento publico, e poi anche risposta, per informarne tutti i Principi Cristiani.

13 Quest' azione (durante fin' à quell' ora in amendue le Parti la voglia, e la speranza della concordia) benche auuenuta in Concistoro, si tenne molto segreta; sì come altresì vn susseguente protesto da raccontarsi, fattosi quiui intorno al Concilio; ciò che parimente nota il Soaue. E questo segreto in verità pare, che fosse ben guardato ancora da lui: il quale intento ad inuilire col giudicio de' Principi l'autorità pontificia, sempre la dipigne in sembiante di calpestata da' loro piedi: e per tanto fà vna perpetua satira contra di essi con rappresentarneli dispregiatori: il che da loro si stima ingiurioso titolo d'impietà. Così dunque in riferire la seconda protestazione che noi recheremo, e nella quale pur si rammemora questa prima, niente però egli fà menzione di essa e dell' ossequio professato quiui dal Rè alla giurisdizione Apostolica, e dell' essersi recato à calunnia d' irreligioso l'hauer pure immaginato di conuocar con l'autorità sua vn Concilio Nazionale. E poco sarebbe il non menzionarla; mà presuppone che 'l Rè tenesse, e publicasse volontà di raunarlo. Doue per contrario si vide, che questo fù sospetto nato da equiuocazione: benche sospetto non temerario; perciòche, sì come il Papa in suo discarico poi disse (a); la lettera generale d' Arrigo così sonaua; e le priuate dichiarazioni fatte al Nunzio dal Cardinal di Loreno non bastauano à cancellar l'opinione, e lo scandalo publico; ed insomma le parole son d'aria, e le scritture la più salda cosa del Mondo: Massimamente hauendo il Rè inuiate quelle sue lettere anche in Roma a' Prelati Francesi quiui dimoranti, ed insino all' Arciuescouo d' Auignone, Città del Papa: Il quale tuttociò hauea comportato per minor male; sì come anche tollerò che 'l Rè chiamasse da Roma i predetti suoi Vescoui, e ne togliesse i Cardinali di Ferrara, e di Tornone.

14 Mà ritornando noi al protesto: Essendo egli condito di molta riuerenza verso l'autorità papale, ed esposto in segreto; non si giudicò ben fatto il rendergli quella sorte di risposte che sono apologie; scritture per poco inseparabili dall' inuettiue: onde più vagliono à esasperare che à giustificare la causa: Più tosto cercauasi di ridurre alla pratica alcune delle proposte quiui fatte dal Rè: mà tutte, sì come erano di vistosa apparenza, così riusciuano di malageuole eseguzione. La restituzion di Piacenza erasi renduta disperabile da tante contrarie dichiarazioni di Carlo Quinto. La consegnazione di Parma si proponea con due condizioni, la prima delle quali il Rè, la seconda il Duca sempre harebbono detto che non s' adempieua: Imperòche nè poteua il Pontefice guernirla sì fortemente che 'l Rè douesse chiamarla sicura contra l'Imperadore; nè offerirne tal ricompensa, che dal Duca fosse approuata per sufficiente. Non potendosi dunque comporre il litigio con sodisfazione di tutti; riputaua il Pontefice con fino accorgimento, che 'l muouer' esso la guerra fosse il minor de' mali in disturbo della pace, e del Sinodo. Poiche prendendo egli la spada, veniua a torla da maui assai più marziali, e che più tardi l' haurebbon riposta nel fodero: Preuedendosi, che, oue non si mouesse il Papa, l'Imperadore, molto più intollerante di veder Parma allora in balia d' Arrigo, che innanzi d' Ottauio, harebbe fatta la guerra à suo nome contra il Rè, entrando insieme in diffidenza col Papa quasi partecipe di quella trama: e però il contrasto fa-

 reb-

(a) *Instruzione al Grassi mandato Nunzio à Vinezia.*

rebbe riuscito più fiero, e 'l Concilio sarebbesi dileguato. Per contrario, maneggiandosi l'armi à nome di Giulio, e concorrendoui Cesare come semplice aiutatore, non si rompeua la pace trà le Corone, ed era ageuole che fra 'l Papa e 'l Rè si trouasse via di concordia: ed al Concilio sarebbon mancati per quel tempo, il più, i soli Francesi. Con questi rispetti vniuersali della Cristianità s'vniua il particolare della Sedia Apostolica, il qual poi ridondaua ancora nell'vniuersale: auuenendo in questo sol modo lo schifarsi il rischio, che Parma cadesse in poter de' Cesarei con perdimento della Chiesa, e con alterazione di tutti i Principi. La ragione di ciò era, che, potendo l'Imperadore onestar le sue armi come prestate alla Chiesa senza addossarsi col Mondo l'odio di turbatore, e d'ingordo operaua in conformità di questa professione: e pertanto haueua promesso per cedola (*a*), che pigliandosi Parma, restasse in mano del Papa.

15 Vennesi dunque al ferro. Capo dell'Esercito era il Gonzaga (*b*): Alle genti del Pontefice comandauano Giambattista del Monte figliuolo di Balduino suo Fratello, Vincenzo de' Nobili nipote suo per Sorella, Camillo Orsini della Mentana, Alessandro Vitelli; e con autorità di Legato il Cardinal de' Medici fratello del Marchese di Marignano, ch'era Luogotenente General dell'Imperadore sotto il Gonzaga. La massa de' Francesi faceuasi alla Mirandola oue dominaua Galeotto Pico aderente di quella Parte. Quiui succedè vn fatto d'arme (*c*) con vantaggio de' Pontificij. Dall'altra banda Orazio Farnese con le truppe del Rè haueua dato il guasto al Bolognese (*d*). E 'l Pontefice gli hauea tolta la Città, e lo Stato di Castro (*e*): verso il quale mostraua di star geloso per la vicinità di Roma, e per la comodità del mare, oue sarebbono potuti approdar Francesi, ed altri solleuati da loro. Mà (*f*) la prudenza, e l'ossequio di Girolama Orsina da Pitigliano Madre del Duca, e allora Gouernatrice di quello Stato, vietando che all'armi del Papa si facesse resistenza, haueua obligato Giulio à contentarsi del solo possesso militare, lasciandone ad essa l'entrate, e il reggimento ciuile.

16 Dapoiche il Rè intese la guerra rotta (*g*),, e mancate le speranze dell'accordo, fè sporre à suo nome nel Concistoro nuoua protestazione di tal sentenza. Ch'essendo già peruenuto all'orecchie del Rè Cristianissimo, come in quel sacro Collegio si spargeuano alcune opinioni intorno alla tutela presa da Sua Maestà del Duca Ottauio, le quali sarebbon potute riuscir seme di dissensione; haueua egli cercato di giustificarsi in quel luogo per opera di Paolo di Termes suo Ambasciadore: e quì rammemorauansi i capi del recitato protesto: Mà tuttoche il Rè hauesse vsata questa, e tante altre efficaci dimostrazioni della sua retta volontà, e della sua buona causa; il Papa, il cui vfficio sarebbe stato smorzare, ò temperare ogni rissa tra' Principi Cristiani; hauer voluto suscitare vna guerra, la qual prestamente incenderebbe tutta l'Europa, e chiuderebbe ogni via d'andare al Concilio: Dal che apparire, che quella nuoua conuocazion non rimiraua il beneficio vniuersal de' Cristiani; mà erasi fatta di conuenzione particolare con alcuni; al priuato cui prò il Concilio seruisse, senza che gli altri vi potessero interuenire, e contradire.

17 Ciò mostrarsi per tutto l'ordine de' consigli del Papa: Il quale in vece di ristorare l'afflitta Chiesa, per sì lieue cagione turbaua la Cristianità, esponeua à nuoue tempeste la nauicella di Pietro, e spargeua nuoui semi d'odio frà i Signori Cristiani. Richieder però Sua Maestà il Pontefice, e i Cardinali di

(a) *Il Diario a' 18. di Maggio 1551.*

(b) *L'Adriano nel lib. 8. e 'l Diario a' 30. di Maggio 1551.*

(c) *Il Diario del Massarello in Trento a' 18. e a' 21. di Luglio 1551.*

(d) *Diario a' 17. di Giugno.*

(e) *Il Diario sotto il primo di Luglio.*

(f) *Lettera del Dandino al Cardinal Durante da Bologna agli 11. di Luglio 1551.*

(g) *Stà in vn libro degli allegati delle Instruzioni nell'Archiuio Vaticano.*

di prender' in bene, ch' egli protestasse, come non potea mandare i suoi Vescoui à Trento, doue per la guerra non era nè libero, nè sicuro l' accesso; e come per conseguente il Concilio non sarebbe vniuersale, mà particolare, non per zelo di riformar tutta la Chiesa, mà per affetto di compiacer' ad alcuni Principi; e come per innanzi i decreti d' vn tal Concilio non obligherebbono gli huomini del suo Reame. Che il Rè porrebbe in opera i modi vsati da' suoi Cristianissimi Antecessori, ed altri permessi dalla ragione, difendendo la libertà della Chiesa Gallicana. Dichiarar ben' egli, che non intendea di sottrarsi all' vbidienza, e sommessione della Sedia Apostolica (oue il Soaue abborrendo questi vocaboli, sustituisce loro *osseruanza*) anzi studierebbe di rendersi con le azioni ognora più degno del titolo di Cristianissimo: riserbandosi à più felici tempi quando la Santità Sua inspirata da Dio deponesse l' armi, e componesse i torbidi mouimenti del suo animo. Di tutto ciò con lor buona grazia chiedersi publiche testimonianze, e determinate risposte per comunicarle agli altri Principi.

18 Non riputò senno il Pontefice diuolgare in Roma queste solenni contenzioni di scritture frà lui e 'l Rè, da che nè altresì diuolgauanle i Ministri francesi; ed egli non potea perder d' estimazione, se non quanto era alla giustizia, almeno quanto era all'autorità, comunque fosse comparito sù quel Teatro in persona di litigante. Dall' altro lato non volendo che 'l silenzio paresse al Rè, e a' Prelati di Francia, ò confessione di rea causa, ò non curanza dell' alienata Nazione; fè distendere vna Risposta da comunicarsi ad Arrigo, ed a' Vescoui del suo Reame (*a*). Quiui in principio querelauasi il Papa, che tanto irriuerentemente fosse trattato nella protestazione; quando la Sedia Apostolica haueua adornata con egregij onori e fauori quella Corona; e quando i molti priuilegij ottenuti con difficoltà, e con lunghezza dal benemeritissimo Rè Francesco, e spirati per la sua morte, Giulio appena creato, hauea raffermati tutti in vn giorno al Figliuolo. Mà diceuasi, che non deponeua perciò la Santità Sua il paterno amore, e la speranza di ricuperare nel Rè la scambieuole filiale affezione: Onde voleua non riscuotersi delle punture, mà rispondere semplicemente alle ragioni.

19 Sopra il negozio di Parma, esser noto con quanta equità il Pontefice haueua proceduto sì nel somministrare, ed esibire i sussidij necessarij ad Ottauio, sì nel ritrarlo dal chiamare in quella Città della Chiesa forze straniere con perturbazion dell' Italia, mandandogli larghe offerte per trè amplissimi Cardinali congiunti à lui di parentado, Farnese, Sforza, e Medici; onore non consueto à Teste non coronate; sì nell' esercitare ogni maggior confidenza, ed onoranza verso il Rè con l' Ambasceria d' Ascanio della Cornia suo nipote, huomo prode, ed illustre. Da tutto ciò non hauer' il Pontefice riportato altro che parole nulle. Onde la colpa vnica di cui appariua reo in giudicio del Mondo, era l' essersi lasciato tener lungamente à bada. Il nome splendido d' aiutatore d' vn' oppresso, che 'l Re assumeua; non bastare à scusarlo: perciòche non ogni aiuto, eziandio in difesa del giusto possessore, è lecito, se non v' interuengono le douute circostanze richieste dalla ragione, e dall' vso delle Genti, intorno alla qualità così delle persone, come del tempo, del luogo, e della maniera: Nè altresì il dire, che le sue armi difendeuano quella Città per la Chiesa: essendo certo che se la Chiesa hauesse domandato d' introdurre iui le sue milizie, di custodir le porte, e d' esercitarui gli altri vficij di guernigion militare esercitatiui da' Francesi, la domanda sarebbe paruta ridicolosa: Talmente che alla Chiesa non si riserbaua altro che vn vano titolo di Signoria, contra ciò che richieggono le leggi del feudo note in ogni paese.

20 Indi passauasi agli affari del Concilio. E sopra l' impedimento che la guerra

Aa a

(*a*) *Stà frà le scritture de' Signori Barberini. E ne sono anche varij Esemplari in vn libro de' recati delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.*

ra cagionasse a' Vescoui di venire, primamente rispondeuasi: Che ciò quando fosse, doueua essere imputato al Rè, il quale entrato nel feudo altrui, era il turbator della pace: Appresso, per disgombrare ogni nuuola di rischio immaginato, offeriua il Pontefice à tutti i Vescoui pienissimo saluocondotto e suo, e di ciascun'altro Principe Cristiano. Esser poi troppo friuola opposizione, che l'assenza pertinace d'vna prouincia possa torre l'autorità d'Ecumenico ad vn Concilio intimato à tutte per beneficio di tutte; anzi richiesto, e fauorito singularmente dal Rè suo padre. Imitasse Arrigo i suoi gloriosi Antecessori che con gli ossequij verso i Pontefici haueuan' acquistato il titolo di Cristianissimi. Non poter' egli senza graue peccato ritenere i Prelati Francesi ch'erano interuenuti con grand'autorità in tutti gli altri Vniuersali Concilij, e con la medesima interuerrebbono nel presente. Confortaua, e scongiuraua il Pontefice Sua Maestà, che non si lasciasse portare da vaghezza di gloria, ò d'acquisti ad operare giouatilmente, ed ingordamente: nè si fidasse troppo nella propria sua potenza, ò nella debolezza delle forze temporali della Chiesa; ricordandosi, che altri maggiori Imperij erano caduti: il che Idio non permetterse del suo: e che talora più in aiuto del debole che del possente concorre il fauore degli huomini, e degli Dei. Hò quì voluto recitare quest'vltima parola, per non dissimulare vn'errore che ancor duraua eziandio nelle Segreterie pontificie: confondendosi da' culti fauellatori di quell'età il pregio di parlare come gli antichi Latini, e come gli antichi Idolatri. Ammoniua in fine i Vescoui della Francia, che vsassero ogni forza di prieghi acciòche il Rè permettesse loro di venire al Concilio; altramente mancherebbono assai alla dignità, ed alla Chiesa.

21 Se questa risposta fosse inuiata prima di ciò, che auuenne fra 'l Rè, e 'l Concilio, e che tantosto rapporteremo; à noi per verità non è manifesto. Comunque ciò fosse, già soprastando il giorno della Sessione, il Cardinal di Tornone ritiratosi à Vinezia, impose al prefato Giacomo (a) Amioto Abate di Bellosana (il qual fù dipoi Vescouo d'Auxerres) che portasse, e presentasse a' Padri Tridentini vna lettera con la mentouata inscrizione: Opere poco vtili ad altro, che à dar pastura vniuersale alle bocche, spesso più fameliche di materia onde parlare, che onde mangiare.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Presentazione delle Lettere d'Arrigo Secondo al Concilio: e ciò che in quest' atto auuenisse.

1 L'Amioto con due notai condotti dalla Casa del Cardinale, e con vn compagno Francese ch'ei pigliò in Padoua; giunse à Trento due giorni auanti alla Sessione. E quantunque vsasse ogni industria di segreto, già la spia della fama l'haueua riuelato; siche all'entrata della Città fù egli domandato, qual fosse di loro che venisse per protestare. La mattina della Sessione dopo hauer lasciate finire l'altre cerimonie, si fece innanzi; e presentò a' Presidenti la lettera: dicendo, ch'era scritta dal Rè Cristianissimo à loro, ed à tutti que' Padri congregati per cagion del Concilio. Il Legato leggendo priuatamente il soprascritto, disse a' due Compagni: *questo dà à diuedere che 'l Re non ci dispreza:* Indi la fe leggere ad alta voce dal Segretario. Mà vdita che fù dal Comune, subito eccitossi difficoltà nel titolo di, *Conuento*, in cambio di, *Concilio*. L'Amioto (ciò che il Soaue non hà curato di riferire) gettò quella parola su 'l Segretario del Rè: dicendo, che nella proposta la quale poi egli era per

(a) *Tutto stà e negli Atti di Castel Sant'Angelo, e in vna lettera la quale fù scritta dal medesimo Giacomo al Signor di Moruillieri Maestro delle Richieste, da Vinezia il dì 8. di Settembre 1551. stampata l'anno 1613. con altre scritture per lo più Francesi; il qual libro da noi sarà più volte menzionato.*

per fare, ora si nominaua *Conuento*, ora *Concilio*, ed ora *Consesso*; e che il nome di *Conuento* era frequente negli antichi Autori latini; e presso loro non haueua mal suono. Gli fù proposto: ch' egli dunque richiedesse, che le lettere fosser lette senza pregiudizio. Al che rispose, che non hauea questa facoltà dal Rè, mà solo di presentarle; e che quando le leggessero, & vdissero la sua ambasciata, nulla trouerebbono che contenesse vilipeusione di quella sacra Adunanza. Gli Spagnuoli, i quali v' erano in maggior quantità, gridarono che non s' accettassero lettere oue vn Concilio Ecumenico s' intitolaua *Conuento*; e che almeno si squittinassero le sentenze. Mà i Presidenti dissero, che doueuasi di ciò tener consiglio priuatamente: il che si fè nella Sagrestia per lo spazio di mezz' ora. Quiui la parte maggiore inchinossi al parer de' Maggiori: Perciòche tanto i Presidenti, quanto il Cardinal Madruccio, i due Elettori, e gli Oratori Cesarei confortarono, che non s' esasperasse il Rè col dispregio di negargli l' vdienza: e 'l Conte di Monfort Ambasciadore di Cesare, con libertà alemanna si stese à dire, ch' egli ne protesterebbe dal canto suo oue si prendesse contraria deliberazione. Fù dunque al Francese risposto dal Promotore: *Huomo dottissimo* (a): *Il sacrosanto Concilio hà giudicato che si debbano legger le lettere del Rè Cristianissimo, stimando ch' egli non intenda in mala parte quella parola*, Conuento: *mà quando fosse altrimenti, protesta di nullo valore*.

2 Io non hò voluto fin' à quest' ora notar molti errori minuti del Soaue: il che non valeua ad altro che à palesarlo poco informato; cosa che per mio auuiso non hà bisogno di multiplicate proue sopra tante che già ne sono in questo volume. Tacqui però, ch' egli dicesse: Nella Sessione presente essersi dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti: Che la futura fosse intimata per dì nono d' Ottobre: Che la seconda protestazione del Rè, della quale egli reca il tenore; fosse fatta da Paolo di Termes: Falli conuinti dalla lezione delle Scritture, e degli Atti, mà per effetto leggieri; e quali per la varietà delle relazioni si trouano alcune volte eziandio negli Storici più diligenti. Tacqui non meno i suoi spessi anacronismi nell' ordine de' successi. Mà ora non posso lasciar' impunita vna menzogna in cui appare insieme la sua negligenza in leggere, la sua audacia in fingere, e la sua malignità in calunniare. Dic' egli, che l' azione de' Presidenti di trarsi in disparte con gli Oratori, e senza i Vescoui, e trà loro determinare che le lettere fossero lette, facendone poi rendere quella risposta da parte del Concilio senza prima comunicarla co' Padri; diede assai che ragionare alle persone prudenti; mostrando ella non solo, chi guidasse il Concilio, mà chi da loro s' intendesse per nome di *Concilio*. E quì si spazia in riferir l' impugnazione che da que' mentouati prudenti faceuasi à varie da lui recitate risposte di tale opposizione.

3 Or come poteuan formarsi allora questi discorsi, quando il fatto era palesamente auuenuto tutto à rouescio; sì che i Presidenti s' erano ben discostati dal popolo raunato in Chiesa, mà seco haueano chiamati con gli Oratori anche i Vescoui? A conuincere la falsità del suo racconto, e la fraude delle finte mormorazioni fondate in esso, mi basterebbe allegare gli Atti autentici conseruati in Castel Sant' Angelo. Mà per manifestare oltra ciò, che 'l Soaue è stato sfacciatamente bugiardo, non ponendo cura di legger bene per sua cautela nè pur le scritture stampate e diuolgate per le mani di tutti, che lo poteuano dimentire; vagliami di testimonio la stessa lettera dell' Amioto, che narra il fatto, ed è publicata nelle stampe: oue sono queste parole: *Conuien di notare che insieme co' Vescoui si ritirarono parimente gli Oratori dell' Imperadore*: e dice, dell' Imperadore, e non anche del Rè de' Romani, peròche l' Oratore di esso non era persona distinta da' Vescoui, mà Federigo Nausea Vescouo di Vien-

(a) *La protestazione che stà negli Atti è alquanto più lunga di questa riferita nella già detta lettera dell' Amioto, mà la sustanza è la stessa*.

Vienna: E dipoi l' Amioto medesimo quiui racconta d' hauergli confidato il Vescouo di Verdun ciò che ragionossi in quella segreta Congregazione: e come da lui egli riseppe, che i due Arciuescoui Elettori haueuano esortato, che s' aprisser le lettere, e s' ascoltasse il Messaggio: Anzi quello che il Soaue apporta quasi detto dall' Arciuescouo di Mogonza nella Chiesa publica innanzi che si ritraesser da parte, cioè: *Se non volete vdir queste lettere del Rè, come vdirete i Protestanti tedeschi, che ci chiamano Concilio di malignanti?* non fù profferito da quel sauio Principe quiui all' vdito del popolo, mà nella ritirata Adunanza tenutasi in Sagrestia doue' egli interuenne come vn de' Padri. E ciò à narrazione del Verdunese leggesi riferito dallo stesso Amioto: la cui lettera essendo già impressa con altre scritture appartenenti al Concilio in vn libro francese fin del 1613. e così non pur' in vita del Soaue, mà molti anni prima che vscisse l' Opera sua; e mostrandosi per altre minuzie quiui contenute, e da lui narrate, ch' egli la vide; stupisco della sua trascuraggine in leggerla sì negligentemente che non intendesse la sustanza del fatto: Mà forse accecollo la Prouuidenza diuina; la qual non permette che in materie di Religione fortifica mai alla Fraude il coprirsi con la maschera tutto il volto; perche l' innocente che la vede non resti ingannato, e 'l colpeuole che l' vsa non resti impunito: e pertanto fece cadere vn trouatore scaltritissimo come il Soaue in puerili inauuertenze, affinche si scorgesse che gli spessi discorsi i quali egli attribuisce agli huomini sauij di quel tempo; ritrouandosi alcune volte fondati in successi che di fatto non interuennero, e de' quali era palese allora il contrario; sono tutti libri apocrifi, e strumenti falsi.

4 Datasi la raccontata risposta dal Promotore, furon' aperte, e recitate le lettere; le quali conteneuano: Che 'l Rè hauea riputato diceuole alla singulare osseruanza sua, e de' suoi Maggiori verso la Chiesa, e al suo egregio studio verso l' Ordine loro, significar' ad essi qual cagione il forzasse di non mandar' alcun Vescouo del suo Regno alla celebrazione di quel Conuento, il quale dal Beatissimo Papa Giulio erasi intimato col nome di Concilio: Maggiormente sapendo egli, esser' alieno dall' integrità, e dal senno loro il condannar temerariamente veruno, le cui ragioni poi vdite si conoscessero degne d' approuazione. Assicurarsi il Rè, che sarebbono lontani da ogni parzialità: però vsar' egli il giudicio loro come d' Arbitri onorarij pregandoli affettuosamente à prender le sue significazioni; non quasi di nemico ò d' estraneo, mà come di figliuol primogenito della Chiesa: nella conseruazione, e nel merito del qual titolo promettea loro, e fidato nella diuina grazia era certo, che non mai falterebbe. Esser' egli tutto animato ad imitar le virtù de' suoi Antenati, non che mentre protteggeua gli oppressi, e ributaua l' ingiurie, volesse abbandonar la carità verso la Chiesa, e l' osseruazione di ciò che fosse decretato; sol che il tutto con ordine, e con modo legittimo s' adoperasse.

5 In questa lettera l' Amioto non era pur nominato: nè gli fù consegnato il tenore della proposizione che douea fare, essendo venuto così chiuso il fascetto delle scritture di Francia al Cardinal di Tornone, formato quindici dì prima in Fontanableo; sìche il ministro sentissi tutto confuso. Nondimeno haueudo la necessità per maestra, prese dal Segretario la scrittura rinchiusa nel fascetto sigillato: e la lesse à piena voce, incominciando così: *Queste sono, Santissimi Padri, le cose che 'l Rè Cristianissimo, dopo la tutela presa del Territorio Parmigiano, e dopo il timore eccitato delle intestine guerre, hà fatte sporre, e protestare al Beatissimo Papa Giulio, ed al sacro Collegio.* E qui fece vdire vna diceria conforme non di parole, mà di concetti alle cose dettesi nel Concistoro.

6 Appresso di ciò il Promotore così rispose: *Il Sacrosanto Ecumenico* (a), *e General Concilio congregato legittimamente nello Spirito Santo, intendendo di rispon-*

(a) *Questa risposta quì riportata dagli Atti autentici di Castello, stà con qualche diuersità accidentale nelle lettere dell' Amioto.*

sponderui consigliatamente, maturamente, e con vsar cognizione di causa, in publica Sessione, come voi hauete eletto di fare, e come la qualità del negozio richiede; vi ammonisce, che dobbiate per ogni modo comparire dauanti allo stesso Concilio per vdire, e riceuere tal risposta nella prima futura Sessione, la qual terrassi agli vndici del prossimo Ottobre. E oue il Cristianissimo vostro Rè afferma nelle sue lettere, che nella Città di Trento è Concilio; l'accetta, e l'ammette volentieri: mà la vostra persona non ammette per legittima nelle cose da voi dette, se non, se ed in quanto di ragione è tenuto. E nondimeno protesta, che niun pregiudicio si generi al Concilio e al procedimento di esso per qualunque cosa da voi fatta: E frà tanto vieta à tutti i notai, che non dieno à voi ò à chi si sia strumento di quest' atto nè senza porui l' aggiunta della sua risposta, la quale è apparecchiato di renderui il predetto giorno; nè senza la soscrizione del suo notaio: altrimente protesta, che sia di nullo valore.

Fù poi l' Amioto à scusarsi col Legato se per vbbidire al suo Principe non era ito à riuerirlo prima dell' opera: Il Legato gli rispose, ch' egli altresì meritaua scusa, quando per seruire al suo Principe gli conueniua d'opporsi al Rè: accennando ciò che ordinaua per le milizie nella Legazion di Bologna: Nel resto fe segno di non approuare la guerra mossa: Non hauer lui mancato di far' i suoi vfficij con lettere; mà le lettere non hauer voce per contradire alle risposte: S' egli fosse stato in Roma, persuadersi che harebbe impedito questo scompiglio. Così parlò il Cardinale, ò perche veramente così riputasse per quella fidanza che ciascuno hà della propria sua virtù persuasiua; ò perche volesse guadagnarsi beniuolenza con vn seruigio condizionale, quando la condizione non era più possibile ad auuenire. 7

L' Amioto domandò al Segretario fede publica del protesto; mà non potè ottenerla, volendosi aspettare il giorno della risposta, ed allora diuolgarlo vnito ad essa, e quasi corretto. Ond' egli tornò à Vinezia per hauer quiui nuoui comandamenti dal suo Cardinale. Mà frà tanto il Rè sotto il dì terzo di Settembre publicò in Fontanableo vn' ordinazione doue in sustanza dichiaraua il medesimo intorno all' ostacolo posto (com' ei significaua) studieuolmente dal Papa con la guerra à suoi Prelati di non poter' andar' al Concilio: nè gli calse di mandar veruno à riceuer la risposta intimata nella futura Sessione: Sicome quando fè la proposta, il Messaggio dichiarò che non chiedea risponsione (a): mà gli fù soggiunto, che voleuano dargliene quantunque non la richiedesse: Questa è la differenza trà la risposta alle petizioni, e all' opposizioni: L' vna si rende più volentieri col silenzio; come quello che nega senza la repulsa, spiacente spesso à chi la dà perche il fà odioso à chi gli s' inchina: All' altra ci paiono sempre scarse le parole, se gran prudenza non tempera la gran gelosia ch' è in ciascuno quasi più di mostrare, che d' hauer buona causa. 8

CAPO DECIMOTTAVO.

Esame delle considerazioni che fà il Soaue contra l' azione di Giulio, e contra il valore del Concilio.

IL Soaue à suo stile di far autori gli antichi sauij delle sue moderne satire, produce varie opposizioni contra 'l Papa e 'l Concilio in persona loro. 1

Primieramente: *Che parea indegna cosa, che la posterità di Paolo, il quale tanto hauea trauagliato per la libertà d' Italia, fosse abbandonata.* Quest' huomo non hà oggetto più odioso che vn Papa; e perciòche vn Papa viuo è più veramente Papa, che vn Papa morto, per biasimarne vn viuo si contenta di commendarne vn morto; benche il morto fosse da lui vituperato mentre lo rappresentò ancor viuo. Con qual genere di detrazione non hà cercato egli medesimo di bruttare la fama di Paolo Terzo? Quanti acerbi morsi gli hà dati per

(a) *Lettera già detta dell' Amioto.*

per l' affetto ch' egli hebbe a' ſuoi diſcendenti, e in iſpecialità per l' inueſtitura fatta in loro di Piacenza e di Parma? Che non afferma intorno all' auidità d' ottener per eſſi Milano? Hauer Paolo offerto gran teſoro, e collegazione à Ceſare contra chi ſi foſſe, pronto ad eſtrarre ogni ſugo da' ſuoi vaſſalli, e ad aiutarlo à ſoggiogar' il Criſtianeſimo. L' vcciſione di Pierluigi, l' occupamento di Piacenza finche Paolo ſe ne querelaua, furono eſenti da ogni riprenſion del Soaue. Ora che vn' altro Papa ſi muoue contra la progenie di Paolo, ciò baſta per canonizzar lui come egregiamente benemerito dell' Italia e degno di grata ricompenſa nella ſua ſchiatta.

2 Io non entro à giudicare la conuenienza di quell' impreſa; mà Giulio non trattò di laſciar abbandonata la poſterità di Paolo: alla quale fe ſubito render Parma con reſtituir à queſto fine gran denaro del proprio à Camillo Orſini, e con dare al Duca Ottauio due mila ſcudi il meſe per la cuſtodia, oltre à mill' altri per ſua particolar prouuiſione: e fù ſempre inſtantiſſimo all' Imperadore, che ne laſciaſſe il pacifico poſſeſſo ad Ottauio: à cui nelle ſue geloſie offerì di venirla à difender' egli di perſona oue biſognaſſe: La controuerſia fù, che il Duca vi chiamò l' aiuto de' Franceſi quando il Papa nol credea neceſſario, e quando vedea che l' aprire ad eſſi Parma ſarebbe ſtato vn' aprire il Tempio di Giano in Italia. E moſſe egli la guerra per minor male comune, benche con maggior' incomodo proprio come s' è dimoſtrato. Nè quell' argomento, benche di grand' apparenza, hà poi egual ſuſſiſtenza: Se il Papa non moleſtaua Carlo che gli occupaua Piacenza, perche moleſtare Arrigo che prendea la difeſa di Parma? Altro è appiccare vna guerra per vn pregiudicio che ſi troua già fatto in tempo dell' Anteceſſore, e da lui tollerato: altro è tollerare vn nouello pregiudicio nel tempo ſuo. Infin trà i priuati è permeſſo dalla legge il riſpogliare con la forza lo ſpogliatore immantenente; mà non dopo qualche dimora. Turbator della pace ſi reputa frà gli huomini chiunque vſa l' armi per innouare. Senzache, il ſoffrire la ritenzion di Piacenza non eccitaua à guerra il Rè, che non ſi moſſe nè pure in vita di Paolo: mà il ſopportare la nouità di Parma vedeuaſi che harebbe moſſo Ceſare à prender l' arme. E finalmente il Pontefice per cagion di Parma non rompeua la guerra col Rè, mà col ſuo feudatario, come con diſubbidiente, entrandoui il Rè per mero collegato: là doue à ricouerar Piacenza ſarebbe conuenuto di guerreggiar nominatamente l' Imperadore.

3 Và innanzi à dire, che alcuni ſtimauano deſiderarſi dal Papa rompimento frà Carlo ed Enrico per diſturbo del Concilio: Ed aggiugne come di ſuo i eſſer coſa certa, che più frequenti e più efficaci erano l' inſtanze del Papa con Ceſare acciòche moueſſe la guerra, che col Rè acciòche ſi componeſſe il negozio. Il primo è vn de' più temerarij giudicij che poſſa formare vna mente ò ſtorta ò maligna: Il ſecondo è vna delle più euidenti bugie che ripugni alle memorie di que' tempi.

4 Intorno all' vno; mancauano forſe à Giulio altre più ageuoli ſtrade per iſcanſare il Concilio? Non harebb' egli potuto riſpondere all' Imperadore con apparenza oneſtiſſima, che volea proſeguire il giudicio della traslazione già introdotto, nè laſciar' in dubbio appreſſo al Mondo, ed alla poſterità la rettitudine e ſua inſieme, e di Paolo ſuo Creatore ed Anteceſſore in sì memorabile azione? Oltre à ciò, chi lo coſtrigneua à procacciarne il conſentimento d' Arrigo con sì ſtudioſe perſuaſioni, come vedemmo; eſſendo certiſſimo che queſti per altro non ſarebbe mai condeſceſo à Concilio in paeſe auſtriaco? Or non hauendo il Pontefice voluto vſar maniere di tanta ageuolezza per iſchifare il Sinodo, gli metteua poi à bene comperar la ſperanza di perturbarlo con imprender vna guerra sì ardua mentre l' erario era sì voto, e con eſporui à pericolo tutto il ſuo ſangue; e non à pericolo di ſembianza, mà tale ch' egli di fatto con la morte del Nipote vide troncata dalle radici la ſua Famiglia? Che più? Non hà raccontato il Soaue ſteſſo, che Giulio arriuò ad ammonire per Aſcanio della Cornia il Rè di Francia, che vn Principe non pote-

teua far' à Dio maggiore offesa che opporsi al procedimento d' vn Concilio Ecumenico? E dipoi mandando il Verallo Legato al medesimo Rè per indurlo alla concordia, frà gli altri argomenti à trarloui non vsò (a) specialmente quello del beneficio che sarebbe risultato alla Chiesa dalla continuazione del già ripigliato Concilio?

Intorno all' altro; che non fè Giulio per acconciare la differenza? Oltre agli vfficij impiegati da lui con l' Ambasciatore, e co' Cardinali di Ferrara e di Tornone; ed oltre à quelli vsati per mezzo del Nunzio col Rè; non gli mandò il suo Nipote carnale? Non fè tornar nuouamente in Francia il Signor di Monluc con iterate preghiere, e con larghe offerte? Non mosse tanti suoi Nunzij e Cardinali à trattar col Duca Ottauio, preponendo, come egli diceua, la carità alla dignità? Non gli ottenne in Concistoro l' assenso del Collegio per quanto hauea chiesto, mandandogliene le Bolle, ed essendo pronto di torre per effetto di ciò à Giambattista suo Nipote Camerino, di cui gli hauea dato il Gouerno à vita? E di nuouo dapoiche la guerra fù accesa, e prima che il Concilio fosse disciolto, non pose in opera la legazione del Cardinal Verallo al Rè, chiedendogli la pace (b) e profferendogli ogni ampiezza di condizioni, purche per onore della Sedia Apostolica Ottauio vscisse di Parma? D' altro lato, che fè con Cesare? Non gli propose per mezzo del Nunzio Dandino tante ragioni, le quali consigliauano per quel tempo d' abbassar le palpebre, serbando à risentirsi quando la mano fosse libera d' altri impacci? Non protestò ch' egli per sua parte non potea spender (c) più di quaranta mila scudi; benche dipoi, tratto il dado, gliene conuenisse consumare assai maggior numero? Vero è, che rotto il trattato da Enrico e da Ottauio, e costretto Giulio dalle instanze di Carlo à dichiarar la guerra; desiderò per onore e per sicurtà d' hauer' aiuti presti e gagliardi, affinch' ella gli riuscisse prosperamente.

Indi à poco il Soaue procede à dir le ragioni per cui negauano i Francesi d' esser' obligati a' decreti futuri di quel Concilio: l' vna delle quali era, com' egli scriue, che quantunque i Vescoui di Francia non hauessero mestiero in andare à Trento di passar per le Terre del Papa, conuenia loro di passar per quelle dell' Imperadore. Mà perche tace la risposta che si rendeua: cioè, che fra 'l Rè e l' Imperadore non era guerra, e che non bastaua à leuare la franchezza de' viaggi e de' commerzij la confederazione di esso Imperadore col Papa, in cui nome si guerreggiaua? Era forse ignoto al Soaue, se in sua età chiamossi mai guerra rotta frà le due Corone quando i Francesi stauano collegati ò con le Prouincie Vnite di Fiandra, ò col Duca di Sauoia, che combatteuano col Rè di Spagna? Non vide egli medesimo, come in quel tempo era libera e sicura l' entrata, e la stanza a' sudditi d' vn Rè negli Stati dell' altro, e come continuauan frà loro le scambieuoli Ambascerie e tutti gli vfficij d' amistà, e di parentado?

Nondimeno se il Soaue si fosse contenuto in raccontar quella ragione vsata veramente allora da' Francesi, benche ne hauesse tacciuta la risposta che le si daua; sarebbe stato parziale, mà non bugiardo. Trascorre ad imputare a' sapientissimi Consiglieri del Parlamento Parigino vna sentenza tanto contraria alla loro dottriua quanto alla loro religione: Tal sentenza è, che in tutte le Congregazioni Ecclesiastiche, e però anche ne' Concilij Ecumenici, chiunque non interuiene, benche senza legittimo impedimento, non sia tenuto alle ordinazioni dell' Adunanza. Il che non pure torrebbe dalla Chiesa il Gouerno monarcale, sì come vorrebbon gli Eretici, mà per poco eziandio (secondo che si viueua ne' più antichi e più rozzi tempi del Mondo) qualunque forma di Comunità e di Republica: Di che qual maggior disordinanza può immaginarsi, e più contraria alle Scritture, alle Tradizioni, all' Istorie ecclesiastiche, al

5

6

7

 reg-

(a) *Instruzione data al Verallo a' 13. d' Ottobre 1551. trà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Stà nell' allegata Instruzione.*

(c) *Stà nell' Instruzione data al Riccio Tesoriere.*

reggimento de' Fedeli, al lume della ragione? Trouisi vna sola gente, purch' ella non rimanga in estremo grado di barbarie, la qual viua così disciolta di leggi e di gouerno comune. Quando mai potè hauer faccia di verità, non dirò ad vn Consigliero, mà pur' ad vno Scolar di Parigi, che fosse lecito ad ogni minuto Vescouo il constituirsi vna Gerarchia e vn Mondo da sè? Osseruarono questo mai per auuentura i Francesi ne' loro Sinodi ò Prouinciali ò Diocesani, siche in quelli fosse in balìa d'ogni Vescouo, in questi d'ogni Rettore il non interuenire, e con ciò non accettare i decreti comuni? Il Soaue al suo intento produce molti Autori, mà senza allegar ne i luoghi nè le parole: maniera eccellente per non poter' esser conuinto di falsità: Nondimeno quest' artificio non gli è bastato appieno. Reca egli in mezzo che S. Gregorio dice, non hauer la Chiesa Romana riceuuti i canoni del Concilio Costantinopolitano secondo, nè dell' Efesino primo: Concedasi per ora il fatto, di che ragioneremo appresso: Domando: Non gli riceuette forse perche non vi fusse interuenuta? Certamente non può affermarsi ciò almeno intorno al primo Efesino. V' interuenne ella *(a)*, vi consentì; vi presedette Celestino Pontefice nella persona di San Cirillo suo Legato. Adunque non è vero che S. Gregorio, posto eziandio che dicesse quel che riferisce il Soaue; dia fauore alla sentenza per cui egli l' apporta: cioè, che vna Chiesa la quale non interuiene à qualche Concilio, sia libera di riceuerne, ò di ricusarne le ordinazioni: Mà ben' è vero che il Soaue in raccontar ciò manda in ruina inauuedutamente tutto il suo edificio: peròche essendo la Chiesa Romana e interuenuta nel mentouato Concilio, e conuenuta ne' suoi canoni; non per altro le potè esser lecito di non accettarli se non perche i Concilij prendono autorità da lei, e non l' hanno sopra lei: Onde oue il Legato interuenuto per nome di essa non habbia le Instruzioni specificate di quanto deesi colà dichiarare e statuire; sempre il valore del Concilio stà sospeso fin' alla ratificazione della Sede Apostolica, sì come dimostra il Cardinal Bellarmino: il che non auuiene dell' altre Chiese inferiori. E se talora si è lasciato in arbitrio d' alcune che non erano interuenute nelle Congreghe Ecclesiastiche, il riceuimento delle stabilite constituzioni (il che però non si è mai permesso inuerso le dottrine di fede pronunziate ne' Concilij Generali) si è fatto perche non essendo accaduta l' assenza per contumacia, nè sapendosi se tali constituzioni adattauansi al prò di quelle Diocesi, quando non s' erano vditi i loro Rettori; fù eletta spontaneamente quella soauità di non obligarle se non di loro parere e volere: Mà il negar questa autorità vniuersalmente ne' Concilij della Chiesa, è lo stesso che negare la Chiesa esser Chiesa: nome che altro non significa se non *Congregazione di conuocati*, e però reggimento comune: ed affermare che 'l Gouerno instituito da Cristo sia il più imperfetto di quanti ne vsano gli huomini.

8 Or comeche tutto il nostro preceduto discorso habbia verità, nondimeno interuiene in esso ciòche Aristotile c' insegna nella logica: che talora sono false le premesse da cui nasce conclusion vera: Imperòche S. Gregorio primieramente intorno all' Efesino primo affermò l' opposto di ciò che gli ascriue il Soaue. Scrisse ben' egli ad Anastasio *(b)* Vescouo d' Antiochia, che ne procacciasse vn' esempio corretto, ò che esso gliel manderebbe di Roma: aggiugnendo, che n' era venuto vno à lui di Costantinopoli, mà deprauato, dou' eran confusi co' capitoli cattolici molti insegnamenti di Pelagio e di Celestio, i quali quel Concilio hauea rifiutati. Sì del Costantinopolitano primo, e non del secondo disse vna volta S. Gregorio *(c)*, che la Chiesa Romana l' approuaua nella condannazione di Macedonio; mà che fin' à quel tempo *eius canones & gesta non habuit, nec accepit*. E vi nacque difficoltà, non sopra qualche legge riformatiua de' costumi, ò de' Tribunali Ecclesiastici, mà sopra il canone terzo; oue dopo il Vescouo Romano si daua il primo luogo al Costantinopolitano; il

(a) *Vedi il Bellarmino al lib.* 1. de Concilijs *nel cap.* 19.

(b) *Lib.* 7. *ind.* 2. *ep.* 47.

(c) *Lib.* 6. *ep.* 31.

il che appariua contrario e alla consuetudine precedente della Chiesa, e agli statuti del Concilio Niceno (a). Onde ripugnarono lungamente varij Sommi Pontefici; finche per amor della pace fù poi riceuuto prima con l' vsanza, e con vn tacito consentimento della Sedia Romana; indi con l' espressa confermazione d' Innocenzo Terzo nel Sinodo Lateranese. Del resto scriue (b) lo stesso Gregorio à Teodelinda Reina de' Longobardi, che senza fondamento alcuni hauean detto, la Chiesa Romana essersi allontanata da' primi quattro Concilij. Di che l' ombra era stata ciò che tantosto riferiremo intorno al secondo capo.

9 Quanto dunque appartiene al Costantinopolitano secondo, la difficoltà consisteua nell' essersi condannate quiui le persone di Teodoro Mopsuesteno, d' Iba, e di Teodoreto, alcun de' quali innanzi alla condannazione e all' accusazione de' suoi errori era morto; altri parea che in certa epistola oue istoricamente gli recitaua, dichiarando insieme di voler tornare all' vnità della Chiesa, gli haueste riuocati: onde era stato ammesso alla predetta vnità dal Concilio di Calcedone dapoiche quiui furono statuiti i dogmi. A questa condannazione dunque de' trè prenominati fatta in prima da Giustiniano Imperadore, erasi opposto agramente Vigilio (c) Pontefice; parendoli ch' ella toccasse l' onore del Sinodo Calcedonese; e che non douesse in ciò intromettersi vn Principe laico. Dipoi scorgendo seguirne scisma, v' haueua consentito. Indi, veduta nuoua scisma dal suo assenso, ed essendo articolo che non apparteneua à fede, vn' altra volta se ne ritrasse; e perciò negò di concorrere al mentouato Concilio Costantinopolitano; e con esso lui conuenner molti de' Cattolici; mentre per conuerso altri Cattolici vi aderiuano. Ed in quella controuersia sì l' vna come l' altra parte de' Cattolici pugnaua per sostenere il mentouato Concilio Calcedonese: Vigilio e i suoi, perciòche da quello i trè predetti erano stati riceuuti all' vnità della Chiesa: i contrarij, perche le scritture di que' trè conteneuan gli errori dannati dallo stesso Concilio. E questa vltima senteuza alfin preualse; onde il prenominato Sinodo Costantinopolitano secondo, al quale Vigilio non volle interuenire, e che però dapprima non fù Ecumenico e legittimo; dipoi approuato ò da esso ò da Pelagio suo Successore, riceuette il vigore che gli mancaua. Mà perciò venne scisma poi tra' Fedeli: opponendo gli Eutichiani e gli altri condannati nel Calcedonese, che la Chiesa Romana erasi ritirata da quello con approuare il Costantinopolitano secondo. Or S. Gregorio in più luoghi (d) và dissipando tale apparente ripugnanza, e mostrando che quanto era alla dottrina accordauansi que' due Concilij in rifiutar l' Eresie de' trè menzionati. E ciò meglio che altroue dichiara egli scriuendo à Costanzo (e) Vescouo di Milano, doue osserua, come dicemmo, la diuersità riuolgersi non intorno a' dogmi, mà intorno alle persone; delle quali s' era trattato dal Concilio Calcedonese dopo hauere interamente stabilita la dottrina: Onde non era quello vn' articolo di fede, e che appartenesse all' infallibilità della Chiesa. Con tutto ciò à fin di torre questa sorte di scandalo, qual ch' ei fosse, giudicò per lo migliore, che le sue lettere (f) in approuamento di tal Concilio non si diuolgassero, e che di quello comunemente non si parlasse.

10 Finalmente narra il Soaue, che in Roma non potea tollerarsi, che 'l Rè volesse far guerra al Papa ed insieme professare di conseruar la medesima riuerenza verso la Sede Apostolica; non essendo la Sede Apostolica altro che 'l Pa-

Bb a

(a) *Vedi l' Istoria di esso Concilio stampata nell' edizione de' Concilij generali fatta in Roma sotto Paolo V.*

(b) *Lib. 12. Ep. 7.*

(c) *Vedine le ragioni e i successi presso il Baronio negli anni di Vigilio Papa, specialmente dall' anno 546, e successiuamente fin' à tutto l' anno 553.*

(d) *Lib. 1. ep. 24. lib. 2. ep. 36. lib. 3. ep. 4. lib. 7. ep. 53. lib. 12. ep. 7.*

(e) *Lib. 3. ep. 37.*

(f) *Vedi la predetta lettera 37. del lib. 3. e Seuerino Binio nelle note alla Vita di San Gregorio.*

Papa. Il che soggiugne, ch' era negato da' Francesi, adducendo essi in contrario i detti d'alcuni Papi antichi i quali nominarono la Sede Apostolica (a), *loro Signora*.

11 Niuno fù certamente in Roma sì grossolano che si persuadesse vna vera e propria identità fra 'l Papa e le Sedia Apostolica: essendo il più noto principio del discorso vmano, che d' vna stessa cosa non possono verificarsi due contradizioni: e pure il Papa si muta, la Sede Apostolica non si muta, mà è sempre la medesima; anzi rimane ed è capace di riuerenza e d' ingiuria anche in tempo ch' ella è vacante d' ogni Papa: Ed è costume de' Papi il dire, che spenderebbono il sangue e la vita, e soffrirebbono qualsiuoglia lor proprio male per beneficio di quella Santa Sede. Onde non è marauiglia che le habbiano ascritto titolo di signoria sopra loro, quando vsano anche d' intitolarsi generalmente *Serui de' Serui di Dio*. E così parimente non sono il medesimo l' Imperadore e la Sedia Imperiale, la Republica e i Senatori presenti che ammiuistrano la Republica. Sì che potrebbe taluno hauere sdegno personale col Papa, coll' Imperadore, ò co' Senatori; e nondimeno amar la Sedia Apostolica, la Sedia Imperiale, e la Republica; e promuouere la grandezza di quei Principati. Mà quella medesimezza, la qual' affermauasi in Roma, era intorno all' autorità, non essendo altra autorità della Sedia Apostolica se non quella del Papa: Onde non si può insieme disubidire al Papa inquanto egli è Papa, rifiutando vn Concilio da lui conuocato, e mantener l' vbidienza verso la Sede Apostolica: sì come non si può disubidir' all' Imperadore inquanto Imperadore, ed esser' vbidiente alla Sedia Imperiale; nè vsar contumacia verso i decreti del Senato, e rimanere ossequioso alla Republica. Mi perdoni il lettore se i sofismi poco credibili sì, mà troppo creduti di quest' huomo mi costringono à metter più in opera le regole degli Elenchi, che dell' Istoria. Mà se l' esercizio di questa è più nobile per informar l' intelletto del vero, l' arte di quelli è più necessaria per isgannarlo del falso: come sempre mai è più necessario il purgarsi del male, che l' adornarsi del bene.

AR-

(a) *Stefano Terzo riferito nel Canone quarto della distinzione 79. dice*: Hæc Sacrosancta Domina nostra Romana Ecclesia.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DUODECIMO.

APparecchi de' Padri per la Sessione decimaterza. Esame di ciò che scriue il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della giurisdizione Ecclesiastica; alle appellazioni, e alle digradazioni. Sessione decimaterza. Riformazioni, e e diffinizioni sopra l' Eucaristia promulgate in essa: e risposte alle opposizioni del Soaue. Prorogazione di quattro articoli à fine d' vdire i Protestanti; e saluocondotto dato loro. Comparigione quiui degli Oratori dell' Elettore di Brandeburgo con offerta d' vbbidienza. Risposta rendutasi nella Sessione alla precedente Scrittura del Rè di Francia. Sessione decimaquarta sopra i Sacramenti della Penitenza: e dell' Estrema Vnzione. Bugie, ed errori intorno à ciò del Soaue. Riformazioni quiui similmente ordinate; e considerazioni del Soaue intorno ad esse. Passamento del Rè di Boemia. Venuta al Concilio degli Ambasciadori sì del Duca di Vuirtemberga, sì d' alcune Città libere Protestanti, sì dell' Elettor di Sassonia. Difficoltà surte, mà superate intorno alla introduzione, e alla trattazione loro. Sconueneuoli richieste fatte da essi al Concilio. Sessione decimaquinta con prorogazione delle materie à loro istanza, e con nuouo saluocondotto amplissimo conceduto a' Protestanti.

LIBRO XII.

CAPO PRIMO.

Preparazioni de' Padri per la futura Sessione sopra le materie di Fede. Rifiutansi varie imputazioni del Soaue intorno alle disputazioni de' minori Teologi, e de' Vescoui.

1 QUesto tenore d'accidenti sospese gli animi in vna ambigua, e curiosa espettazione intorno a' processi del Concilio. Imperòche dall' vn de' lati la frequenza, e la dignità de' conuenuti, e il fermo proponimento che si vedeua di passar tosto dalle mostre alle fazioni; prometteuano grandi effetti: Dall' altro le solenni opposizioni del Rè di Francia, e 'l tumulto della guerra vicina, il quale anche parena grauido d'altri maggiori tumulti; faceuano dubitare che questa naue dalla forza del vento contrario sarebbe presto sospinta in secche.

Il giorno à canto alla Sessione furon (a) consegnati a' Teologi gli articoli da esaminarsi. Agli 8. di Settembre (b) si diè principio à dir le sentenze: e i primi à ragionare furono Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone, mandati colà dal Pontefice per suoi Teologi; indi Giouanni Arza fattoui andar con lo stesso titolo dall' Imperadore: e poi ordinatamente gli altri, che v'erano molti, ed illustri. Non fù trauaglioso negozio aggiustare i canoni per diffinire; hauendo le diligenze di Bologna ridotte già le materie nell' vltima disposizione; e ciò che s'hauea quiui à decidere non era come il capo della Giustificazione, poco dichiarato dagli antichi Concilij, e trattato cortamente fin' à quell' ora dagli Scolastici: mà si doueuano fermare gli articoli dell' Eucaristia, e degli altri Sacramenti, de' quali haueano con abbondanza insegnato il Concilio di Laterano sotto Innocenzo, quel di Costanza: e nouellamente quel di Firenze: e dagli Scolastici con pienezza se n'era scritto sopra il quarto libro del Maestro; concordando frà sè in tutti que' punti ne' quali allora si trattaua di condannare le nouità di Zvvinglio, di Lutero, e d'altri; che seguaci loro nel genere, erano stati ambiziosi di mostrarsi inuentori nella specie dell' Eresie. Gli articoli dunque esposti all' esaminazione furono questi diece.

2 *Nell' Eucaristia non esser veramente il corpo, il sangue, nè la diuinità di Cristo; mà solo come in segno.*

Esibirsi Cristo nell' Eucaristia; mà solo à mangiarsi spiritalmente per la Fede, non sacramentalmente.

Nell' Eucaristia esser' il corpo e 'l sangue di Cristo; ma insieme con la sostanza del pane, e del vino: siche non sia transustanziazione, ma vnione iposta-

(a) *Atti.*

(b) *Diario agli 8. di Settembre.*

statica dell' umanità, e della sustanza del pane, e del vino. Onde sia vero il dire: Questo pane è il corpo mio; e questo vino è il sangue mio.

L'Eucaristia essere instituita per la sola remission de' peccati.

Cristo nell' Eucaristia non doversi adorare, nè venerar con feste, nè condurre in processione, nè portare agl' infermi: e i suoi adoratori esser veri idolatri.

Non doversi riserbare l' Eucaristia nel Sacrario; mà subito consumarla, e darla a' presenti: E chi altramente fà, abusar questo Sacramento. E non esser lecito che alcuno comunichi sè stesso.

Nell' ostie, e nelle particelle consecrate rimanenti dopo la comunione non rimanere il corpo del Signore: mà esser iui mentre si prende, non innanzi, nè dapoi.

Esser di ragion diuina il comunicare sotto ambedue le specie anche il popolo, e i fanciulli: E perciò peccare coloro che costringono il popolo à prender vna sola specie.

Non contenersi sotto vna delle specie quanto sotto amendue: nè tanto prendere chi si comunica in vna, quanto chi in amendue.

La sola Fede esser bastante apparecchio à prender l' Eucaristia: nè la Confessione esser' à ciò necessaria, mà libera, specialmente a' dotti. E non esser tenuti gli huomini à comunicarsi la Pasqua.

Appresso à ciascuno articolo poneuansi i luoghi degli Eretici ond' era tratto; ò talora gl' impugnatori degli Eretici, i quali affermauano, ciò esser detto dagli Auuersarij.

Fù prescritto a' Teologi in dir le sentenze questa maniera.

3 Ch' elle si deducessero dalla sacra Scrittura, dalle Tradizioni apostoliche, da' Concilij approuati, dalle Constituzioni, dall' autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e dal consentimento della Chiesa Cattolica.

Che osseruassero breuità: e s' astenessero dalle quistioni superflue ed inutili, e dalle cotenzioni proterue.

Che 'l primo luogo in ragionare si desse a' Teologi mandati dal Papa; indi à quei dell' Imperadore; appresso, a' Cherici secolari secondo la lor promozione; ed vltimamente a' Regolari secondo gli Ordini loro.

4 Non voglio quì ommettere di far' auueduti i Lettori d' vn' artificio assai frequente nel Soaue: il quale sempre industrioso ad intorbidar la certezza de' cattolici dogmi, và riferendo varie opinioni particolari de' Tomisti, e degli Scotisti intorno all' esplicare quelle verità indubitate in cui gli vni, e gli altri conuengono: E perche tali opinioni sempre sono dubbiose, e soggette à gagliardi argomenti contrarij, la cui forza hà diuisa in contrarie parti per tanti secoli la Scuola; s' ingegna egli di dar' à credere, che i seguaci dell' vna, e dell' altra dottrina procurassero che dalla Chiesa fosse dichiarata per vera la speciale sentenza loro: e per conseguente, che nel Concilio si volessero autenticare per articoli di Fede non tanto le riuelazioni di Dio quanto le speculazioni degli huomini. In verità fù questo alienissimo dal sentimento di que' Padri, come si può scorgere non solo dagli Atti, ne' quali per ciò che s' aspetta à quel tempo, leggonsi copiosamente i pareri anche de' minori Teologi, e pur nulla vi hà di questo che figura il Soaue; mà dalle stesse diffinizioni, le quali tutte sono così circuspette che talora paiono scrupolose in cercar forme di parole lontane da ogni sembianza di pregiudicio à veruna delle Classi Teologiche. E perciò niente si volle determinare, nè intorno al modo della presenza sacramentale di Cristo, nè intorno alla grazia ò eguale, ò maggiore che s' infonda nella comunione d' amendue le specie eucharistiche in rispetto alla comunion d' vna sola; nè intorno ad altre simili controuersie.

5 Appresso, pone in mostra qui egli à suo stile qualche opposizione contra gli articoli poi diffiniti, mà in voce altrui: Dicendo, che ad alcuno di que' Teologi non piaceua il farsi decisione di fede, che i Cristiani foster tenuti à comunicarsi la Pasqua; essendo nuouo che si dichiari di fede vn' ordinazion della Chiesa. Mà il fatto auuenne così. Taluno, come Giouanni d' Ortega Francè-

sca-

fcano Spagnuolo Teologo mandato da Carlo Quinto, disse; che la condannazione dell' articolo opposto doueua farsi con qualche esplicazione; perciòche il comandamento non era diuino, mà ecclesiastico: Taluno ancora, sì come Ambrogio Pelargo Domenicano, Teologo dell' Elettor Treuerese, riputò per la suddetta ragione l' articolo più tosto scismatico che formalmeote ereticale: Mà la piena degli altri concorse à dannarlo con l' anatema: nel che poi tutti conuennero. E giustamente; imperòche se fosse viuo il Soaue, il qual reca l' obbiezione senza la risposta, e però dà segno d' approuarla; io il domanderei, se è nuouo che si proceda come contro à sospetto di fede contra chi ordinariamente non ode Messa nelle feste comandate, e mangia carne di Venerdì, e di Sabbato fuor di bisogno? Senza fallo ciò non è nuouo. In che si fonda tal suspicione? In dubitarsi, ch' egli non creda il valore di que' diuieti, essendo eglino per altro sì leggieri ad osseruarsi che la violazione, specialmente continua, non si può ascriuere à violenza della cupidità la qual vinca i ritegni della coscienza. E se vn tal' inquisito confesserà d' hauer creduto che quelle operazioni gli fosser lecite, sarà condannato per Eretico. Con qual giustizia, quando tutte quest' azioni ripugnano à leggi, non di Cristo, mà della Chiesa, la quale non può far nuoue riuelazioni di fede? E troppo ageuole ad intendersi, che l' eresia d' vna tal credenza consiste in persuadersi, che Idio non habbia data alla Chiesa podestà di statuir queste leggi; la qual podestà è contenuta nella Scrittura, e nelle Tradizioni apostoliche: Essendo aperto, che oue tal podestà si credesse da quel trasgressore, non potendo lui dubitare se tali leggi per effetto siensi statuite; nè altresì dubiterebbe se così fatte azioni sieno lecite, ò illecite: Ed è certo che Idio in riuelar la podestà da sè data alla Chiesa di comandar le cose ch' ella giudica profitteuoli per la salute, hà voluto che si creda non questa sola autorità generale, la cui credenza per sè sola poco giouerebbe à regolare le operazioni; mà la speciale ancora di quegli speciali comandamenti che da lei di fatto ci son prescritti, e che per lungo consentimento de' Fedeli sono accettati.

6 Oltre à ciò il Soaue nel riferir la ricordata intimazione fatta da' Presidenti: Che le sentenze de' Teologi si stabilissero con l' autorità delle Scritture, e de' Padri; racconta che gl' Italiani se ne dolsero, quasi ciò fosse vno suergognare la Teologia di lor Nazione in piacimento degli Alemanni, e de' Fiamminghi. Mà quest' huomo nel finger questo non haueua in memoria che sì fatta regola d' esaminar le dottrine non potè sopraggiugner nuoua, come di già osseruatasi nelle materie del peccato originale, della giustificazione, e negli altri articoli decisi la prima volta? Non si rammentaua ò non sapeua che in essi le allegagioni delle Scritture, de' Padri, e de' Concilij furono tante ch' empierebbono molti volumi? Non gli souueniua, che trà i più eruditi della passata Assemblea furono Girolamo Seripando, ed Ambrogio Caterino amendue Italiani? Pareuano à lui forse tra' figliuoli dell' Italia huomini ignari dell' antichità ecclesiastica i Cardinali Aleandro, e Contarino che s' erano poc' anzi impiegati in queste faccende? Oltre à ciò perche allora attribuisce egli tanto a' Settentrionali, che si dimentichi degli Spagnuoli, fra' quali stauano al Sinodo Melchior Cano Teologo di sì abbondante, e di sì scelta erudizione come dimostra l' aureo suo libro *De' Luoghi Teologici*; e i due mentouati Lainez, e Salmerone, il secondo de' quali in tanto che hà scritto, palesa quant' habbia letto; e 'l primo si confidò di promettere, che non allegherebbe in Concilio verun' Autore nelle cui Opere non hauesse fatta lezione d' ogni qualunque parola? Mà perciòche ora il pregio dell' erudizione è assai speciale della Germania, e della Francia; e di Francia non interueniuano allora Teologi al Concilio; però và il Soaue fauoleggiando ciò che scemi riputazione all' Italia ch' è la Reggia della Religion Cattolica, e del suo Capo: e non contento d' esser' empio alla Madre spirituale che lo rigenerò, vuol' esser tale eziandio alla naturale che 'l generò: quasi egli non habbia poi veduti nell' età sua risplendere à gloria d' ambedue esse i due maggiori lumi dell' erudizione ecclesiastica,
il

il Baronio, e 'l Bellarmino, nati dal seno dell' Italia, & adottati fra' suoi Senatori dalla Chiesa (1). Nel resto chi dubita, che la perfetta Teologia richiede per intendimento delle Scritture, e la lezione de' sacri Spositori come di particolarmente illuminati da Dio, e insieme l'opera del discorso, il qual' altresì è vn lume di Dio, datoci affinche ce ne giouiamo in tutto ciò che non ci è immediatamente, ed apertamente da lui ò manifestato per natura, ò testimoniato per riuelazione? E però veggiamo, che sì frequentemente, e felicemente il misero in opera i Padri antichi contra gli Eretici de' lor tempi. Mà perche la fieuolezza dell' intelletto vmano per lo più non è abile ad auanzarsi à grado sublime nell' vno, e nell' altro studio insieme; quindi è che si tengano le Raunanze, nelle quali, sì come nota Aristotile nella Politica, di molti mediocri si fà vn composto eminente, qual sarebbe in ricchezza la congiunta pecunia di cento mezzani cittadini; ò per vsar la similitudine da lui apportata, quali erano in copia i conuiti publici oue altissimi concorreuano, ciascuno con picciola contribuzione. Pertanto ne' Sinodi Generali congregandosi molti Teologi, benche i più non perfetti, come non dotati alcuni di specolazione sottile, altri di lezione copiosa, qual pellegrino in questa materia, qual' in quella; ne riesce con tutto ciò l'Elena di Zeusi; perche da ciascuno di loro si ritrae per lo lauoro quella, quale e quanta si sia, parte ch' egli hà di singulare eccellenza. Che altro finalmente è l' Oceano se non vna Congregazione di moltissime stille d' acqua?

C A P O S E C O N D O.

Varie disputazioni, e varie considerazioni de' minori, e de' maggiori Teologi sopra gli articoli dell' Eucaristia; e specialmente del premetter la confessione alla comunione.

Sarebbe faticoso, e lungo il riferir tritamente ciò che da tanti Teologi fù recato. Basterammi d'accennarne qualche particella in ridicendo la conclusion di quel primo esame. La qual fù distinguere i già menzionati articoli in quei che di comun sentenza erano assolutamente dannabili, ed in altri che nel condannarsi pareano richieder qualche dichiarazione. 1

Della prima Classe fù il primo, il terzo, il quinto, il sesto (eccetto quella parte che diremo innanzi) il settimo, e l' ottauo. La seconda contenne i seguenti.

Il secondo, in cui si diceua: *Che Cristo nell' Eucaristia s' esibiua solo spiritalmente da mangiarsi per opera della Fede; mà non sacramentalmente. Questo articolo* (recitiamo quì e successiuamente appresso le parole dello stabilito sommario) *pare à tutti superfluo, e da tralasciarsi, così perch' è contenuto nel primo, come perche il prendimento sacramentale da niuno degli Eretici è nega-* 2

(1) Quì Courayer deride il Pallavicini come taluno, che volendo sostenere il valore de' Teologi Italiani del Concilio, fà ridicolmente apparire quattro Cardinali, Aleandro, Contarino, Bellarmino, e Baronio, de' quali due erano morti, e gli altri due non erano nati. Ma questo maligno Chiosatore non si auvide, che tutto il ridicolo di quella riflessione cader dovea sopra di lui. Perocchè è vero, che il Pallavicini parlò di alcuni Teologi Italiani di chiarissimo nome, e di solida dottrina intervenuti in quelle Sessioni al Concilio; mà è vero ancora, ch' egli volendo liberare il nome Italiano dalla ignoranza nella vera Teologia, nominò que' quattro Cardinali; e così passando dal particolare del Concilio al generale di tutta la Nazione Italiana rammemorò que' Cardinali, de' quali non sò se Nazioni anche più popolose della nostra potrebbon trovarne maggiori. Mà questo intendimento sfuggiva la censura, onde il Chiosatore lo scambiò a suo modo per aver destro di censurarlo.

gato. *Qualcuno ancora ammonì, che questo articolo era ereticale; e douea dannarsi spiegato con le parole seguenti*: Non esibirsi Cristo sacramentalmente se non s' esibisce spiritalmente: *E dice, hauer per autore Ecolampadio*.

3 Il quarto, cioè: *Che l' Eucaristia è instituita per la sola remission de' peccati*. *Perciòche, come alcuni dicono, quella parola*, sola, *non s' afferma dagli Eretici; e senz' essa l' articolo sarebbe cattolico; vorrebbono che fosse passato in silenzio. Molti per contrario vorrebbono fermamente che si condannasse, rimanendo la parola*, sola, o, principalmente.

4 Quella parte del sesto, nella qual si dice: *Non esser lecito, che veruno comunichi sè stesso: piacerebbe ad alcuni, che si condannasse conceputa sotto questa forma*: In niun caso, nè pur di necessità: e nè pure al Sacerdote celebrante esser lecito di comunicar sè stesso. *Taluno anche hà ricordato, douersi considerare, che alcuni Dottori dicono, non esser lecito ad vn laico, eziandio in caso di necessità, il comunicar sè stesso; mà più sicuro essere l' astenersene, e 'l prender l' Eucaristia in voto*.

5 Il nono: *Che non si contenga tanto sotto vna specie quanto sotto amendue: e che non prenda tanto chi si comunica in vna, quanto chi in amendue*.

La prima parte di quest' articolo ciascun giudica che si debba dannare, intendendola del Sacramento. Mà la seconda parte da alcuni non si reputa ereticale, intendendola della grazia: della quale dicono, che men si riceue da chi si comunica sotto vna, che da chi sotto amendue. I più nondimeno sentirono il contrario. Alcuni vorrebbono che si formasse l' articolo sì fattamente che non si facesse menzion della grazia, mà solo del Sacramento, acciòche si fuggissero le disputazioni scolastiche.

Fra' Teologi che sostennero, più grazia acquistarsi nel pigliar due specie che vna sola, io leggo negli Atti che furono Melchior Cano, Antonio d' Vglioa Francescano Spagnuolo (argomentando esso, che sì come il Sacerdote hà maggior dignità, e doppio comandamento; così conuiene che riceua doppia grazia) e Sigismondo Fedrio dello stess' Ordine.

6 Il decimo: *Che la sola Fede sia sufficiente preparazione à pigliar l' Eucaristia; nè à ciò sia necessaria la confessione, mà superflua, specialmente a' dotti: e non esser tenuti gli huomini a comunicarsi la Pasqua. La prima, e la terza parte di quest' articolo fù da tutti assolutamente dannata. Mà la seconda fù lasciata da alcuni sotto dubitazione; perche certi diceuano, che la Confessione non è necessaria à riceuer degnamente l' Eucaristia oue fosse conscienza di peccato mortale; mà che basta la contrizione col voto di confessarsi à suo tempo: E però non douersi dannar questa parte. Altri diceuano, che la Confessione è assolutamente necessaria; e perciò questa parte esser dannabile come eretica. I terzi diceuano, esser dannabile come erronea, e scandalosa, che tragga à manifesta morte dell' anime; e che apra la porta all' indegno prendimento dell' Eucaristia, come prouauano gli esempij cotidiani*.

7 In quest' articolo io ritrouo che s' oppose alla condannazione Melchior Cano; portando in mezzo che tal dottrina era del Gaetano, d' Adriano Sesto, del Cardinal Roffese nell' articolo decimoquinto contra Lutero; di Pietro da Palude, di Riccardo sopra il Quarto delle Sentenze alla distinzione diciassettesima, di Teofilato sopra la prima a' Corintij nel capo vndecimo; di Gio. Grisostomo nell' Omilia decimottaua sopra il capo decimo a' Corintij, e dell' Abate Palermitano sopra il capitolo *de Ordine* al titolo *de celebratione Missarum*. Con la quale opportunità io ricordo a' Lettori, che quando narro le allegagioni altrui, non intendo perciò d' affermare che gli Scrittori allegati parlino in conformità di chi gli produsse. Dichiarò nondimeno il Cano di non portar egli quest' opinione, perche la contraria si traeua dalla tradizione della Chiesa; e la teneua Eusebio nel libro 6. al capo 25. dell' Istoria Ecclesiastica intorno à Filippo Imperadore, e Niceforo nell' Istoria tripartita al libro 16. nel capo 25. e San Cipriano nel libro 3. dell' Epistole, e nel libretto *de lapsis*, e nel libretto *de Dogmatibus Ecclesiasticis* al capo 13. ed Vgone nel libro 2. *de Sacramen-*

mentis. Douerfi dunque condannar queſt' articolo, mà non come ereticale. In qual modo ed in qual forma, rimetterſene lui al Santo Concilio.

8 Più largamente parlò Martino Olauio Procuratore del Cardinal d' Auguſta: dicendo ch' egli auuiſaua douerſi premetter la confeſſione per diuerſi abuſi che naſceuano dalla licenza la qual ſi prendeano i ſeguaci della ſentenza contraria: mà che non haurebbe voluto, ciò ſtatuirſi come di neceſſità.

Ambrogio Pelargo riputò, che vi ſi doueſſe far queſta aggiunta: *oue ſi habbia comodità di Confeſſore*. All' opinion del Gaetano s' attenne del tutto Frà Rinaldo da Genoua Domenicano. Franceſco di Villarua Ieronimiano Spagnuolo, Teologo dell' Arciueſcouo di Granata ſentì che sì fatta obligazione ſorgeſſe, non da mandato diuino, mà da laudabil conſuetudine della Chieſa.

9 Raccolteſi in vn Sommario le ſentenze e le riſpoſte de' minori Teologi, fù egli comunicato a' Padri il giorno decimoſettimo di Settembre: e nel venteſimoprimo ſi cominciarono da eſſi à dire i pareri nelle generali Adunanze. Auanti al che il Legato giudicò buono il ricordare alcune coſe per ſodisfazion della ſua coſcienza.

Non parergli, che ſopra il nono articolo ſi doueſſe entrare à diffinire, ſe grazia vguale ò maggiore s' infondeſſe à chi riceueua amendue le ſpecie, in comparazione di chi ne prendeua vna ſola: peròche molti Dottori riputauano vera l' inequalità; e al Concilio baſtaua di condannar l' Ereſia, nel che molto rimaneua da lauorare; non toccando le quiſtioni ſcolaſtiche. Senza che, nè ancora ſarebbe ſtato opportuno che pur' all' inequalità s' inclinaſſero; perche i Laici non ſi commoueſſero contra i Preti; quaſi queſti gli fraudaſſono di quella maggior grazia che per la comunione delle due ſpecie ſi conſeguiſce.

Intorno al decimo: Se la confeſſione ſia neceſſaria auanti alla comunione, hauendoci Scrittori molti e grauiſſimi per l' vna e per l' altra ſentenza; parer' à lui, che ſemplicemente la propoſizione ſi rifiutaſſe: e ſi ſtatuiſſe che ciaſcuno prima di comunicarſi foſſe obligato per ogni modo alla confeſſione, perche il contrario ſarebbe molto pericoloſo à farſi, e dannauaſi come ſcandaloſo à dirſi.

Non dubitar però lui, che i Padri non foſſero per appigliarſi à quella deliberazione la qual riuſciſſe à maggior profitto alla Republica Criſtiana.

10 Ciò detto da eſſo: il Cardinal di Trento à cui toccaua la volta, condannò gli articoli: mà inſieme portò ſentenza, che non ſi negaſſe a' Tedeſchi eziandio già Cattolici il comunicarſi nell' vna e nell' altra ſpecie, adducendone molte ragioni di ben comune: le quali altroue ſaranno da noi recate oue di ciò ſi tenne conſiglio per profeſſione in tempo di Pio Quarto. Intorno al nono articolo fù d' auuiſo, che nulla ſi menzionaſſe l' equalità ò la maggioranza della Grazia. E ſopra il decimo, per quanto apparteneua alla confeſſione da premetterſi alla comunione; conſigliò che s' aggiugneſſe, *hauendoſi agio di confeſſore*, ò vero, *almeno in voto*.

11 Quaſi negli ſteſſi concetti parlarono i due Elettori arriuati già com' è detto, e i Veſcoui di Zagabria e di Vienna Oratori del Rè de' Romani. Mà gli Arciueſcoui di Saſſari e di Granata, e 'l General degli Agoſtiniani tennero, che più di Grazia recaſſe la comunione delle due ſpecie, che d' vna ſola. Gli altri quaſi tutti ò ſentirono il contrario, ò ſemplicemente diſſero, che la quiſtione s' ommetteſſe: Onde in fine, la maggior parte furono di ſentenza, riceuerſi grazia vguale in amendue i caſi; mà inſieme riputaron per meglio che di queſto non ſi faceſſe menzione.

12 Anche ſopra il decimo articolo, in quanto apparteneua all' obligazione di confeſſarſi prima di comunicarſi, fù gran diuerſità di parere frà i Padri, com' era ſtato fra' minori Teologi. Mà i più s' auuiſarono che la confeſſione foſſe neceſſaria prima della comunione; sì veramente che la contraria ſentenza non riceueſſe titolo d' ereſia.

13 Furono dunque dati a formare i canoni & i decreti à noue de' più dotti e ſolenni Prelati. Ed intorno all' vltimo punto eraſi diuiſato da eſſi il canone in tali parole: *Se alcun dirà, che la ſola Fede ſia ſufficiente apparecchio à ri-*

ceuere il dignissimo Sacramento della santissima Eucaristia, sia anatema. E perche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che à coloro i quali sono aggrauati da coscienza di peccato mortale, sia necessario di premettere la sacramental confessione. E se alcuno presumerà d' insegnare, di predicare, ò d' affermare pertinacemente, ò di publicamente disputare il contrario, sia scomunicato ipso fatto.

14 La forma de' canoni fù comunicata à tutti i Padri il dì primo d' Ottobre: e à sei raunossi la Congregazione per dirsene le sentenze; le quali si profferiuano da ciascuno, saluo da' Deputati: appartenendo ad essi come à formatori il produrre in mezzo solamente le ragioni dell' opera loro sopra ciò che hauesse generato difficoltà in alcun degli altri. Adunque, perche à taluno spiaceua quella parola nel recitato canone, *publicamente*; Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto rispose, essersi ella posta per ouuiar solo agli scandali della plebe; poiche il disputar ciò in priuato non era disdetto. Altri vi richiedeuano varie aggiunte ò mutazioni, chi più fauoreuoli à questa sentenza, e chi à quella, e specialmente molti vi desiderauano la menzionata particella: *hauendosi copia di confessore*.

15 Nel resto de' canoni il più di graue che si notasse in quella Congregazione, per mio giudicio, è, ch' essendosi formato per terzo questo: *Se alcun dirà che sotto ciascuna delle specie, e ciascuna parte di esse non si contenga tutto Cristo, sia anatema*, Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy Spagnuolo ammonì che vi si aggiugnesse, *fatta la separazione*: percioche erano varie sentenze, se Cristo sia sotto qualunque particella dell' ostia intiera: E così fù posto in effetto. E benche all' Esempio dipoi riformato l' Arciuescouo di Cagliari opponesse, che l' aggiunta di quelle parole tacitamente accennaua, non esser ciò vero auanti la separazione; e ne domandassero il toglimento i Vescoui di Costanza, e di Castell' à mare; anzi quel di Lanciano chiedesse il poruisi la particella ampliatiua, *anche*; nondimeno à tutti questi ripugnò il Musso, ch' era vno de' Deputati: ricordando, che si voleuano condannar le sole eresie, e non diffinire le opinioni scolastiche. Il che io riferisco, perche qualche Dottore hà creduto che molto più sia di fede, esser tutto Cristo sotto qualunque particella innanzi alla separazione, che dapoi; e che quelle parole, *fatta la separazione*, importino lo stesso che il dire, *eziandio fatta la separazione*.

16 Essendosi dunque riformati i canoni dagli stessi Deputati, quello appartenente alla Confessione fu proposto così: *E affinche questo Sacramento non si pigli indegnamente, e però in morte e in condannazione; statuisce e dichiara il santo Concilio, che à quelli i quali sono aggrauati da coscienza di peccato mortale, benche stimino se contriti, hauendo comodità di Sacerdote, è necessario il premetter la confessione sacramentale. E se alcuno presumerà d' insegnare, di predicare, di pertinacemente affermare, ò anche di difendere in disputando publicamente il contrario; ipso fatto sia scomunicato*.

17 Contuttociò proponendosi la recitata forma insieme co' decreti della dottrina contesti da' Deputati nella Congregazion Generale a' noue d' Ottobre; l' Arciuescouo di Cagliari fù in parere, che al canone s' aggiugnesse: *Non essendoui stringente necessità*. Il Vescouo di Castell' à mare vi richiese quest' altra aggiunta: *Quando nol proibisca lo scandalo*: Ed altri voleano quiui ò quelle ò altre limitazioni; le quali tutte restarono senza seguito sofficiente, saluo il cambiamento della parola, *Sacerdote* in *Confessore*; essendo ciò ricordato da Frà Giacomo Nachiante Vescouo di Chioggia, peroche non ogni Sacerdote hà podestà di Confessore. E benche il Musso, come vno frà i Deputati, rispondesse, che 'l vocabolo di *Sacerdote* per *Confessore* vsauasi dal Concilio di Costanza; nondimeno quella cautela proposta dal Nachiante ottenne l' approuamento: E la ragione fù, sì com' io auuiso, per non dar' ad intendere, che sì fatta obligazione hauesse luogo qualora vi habbia Sacerdote benche non fornito d' autorità per assoluer colui che si dee comunicare. Onde essendosi e in ciò ed in altri varij canoni e decreti aggiustato il tenore da' Deputati secondo l' vltima censura de' Padri; il canone prenominato passò in quel modo che al presente si leg-

si legge. Nella formazion de' decreti vuolsi imitar la Natura nella formazion de' Viuenti, che pone con sommo riguardo ogni muscolo & ogni fibra, perche quantunque di poco aspetto, è sempre di molto effetto.

CAPO TERZO.

Si esamina ciòche dice il Soaue intorno a' principij, e agli auanzamenti della Giurisdizione Ecclesiastica.

Nelle materie della Riformazione fù deliberato di continuare à torre gli ostacoli della Residenza: fra' quali vn de' maggiori da' Vescoui si diceua esser l' impedimento che lor si daua nell' esercizio della giurisdizione. Quindi il Soaue piglia acconcio di fare vna lunga digressione intorno all' origine e al processo della Giurisdizione Ecclesiastica: oue al suo modo pronunziando e non prouando, in guisa d' oracolo, si sforza d' imprimere ne' lettori trè sue persuasioni. 1

La prima, che l' autorità de' Vescoui à diffinir' i litigij senza il consentimento così del Presbiterio composto di Cherici, come poi d' vna generale Adunanza ancora di Laici; sia nata dalla infingardaggine de' popoli aborrenti il peso di questa cura, e dall' ambizione de' Prelati intenti all' acquisto di questa autorità. 2

La seconda, che vna tal giurisdizione in principio fosse volontaria per chi voleua rimettersi al giudicio loro; mà che appresso per priuilegio de' Cesari e de' succeduti Principi diuenisse necessaria, e come i Legisti parlano, *coattiua*; la quale poi essi Ecclesiastici habbiano fortificata per modo che la si attribuiscono quasi non dependente da' medesimi Principi, e data loro immediatamente da Cristo. 3

La terza, che il Romano Pontefice, mettendo sotto il giogo la Chiesa habbia vsurpato à sè tirannicamente ciòche i Vescoui per lo spazio di mille e trecent' anni s' haueano acquistato: constituendo *in mezzo dell' Imperio ciuile vn' altr' Imperio indipendente da esso; contro à quello che si fosse immaginato poter sussistere, chiunque scrisse de' Gouerni.* 4

Quest' huomo trattò la penna con due vantaggi; l' vno fù di sparger sentenze popolari; poiche l' intelletto del popolo mouendosi più dall' interesse che dalla ragione, da sè nè curata nè intesa; crede vero ciòche gli pare à sè fauoreuole, senza cercarne la proua: là doue à mè per fondare la verità contraria con efficacia e con dignità, sarebbe mestiero di comporre vn' altro volume, e porui dentro i discorsi di tanti huomini chiari che ne trattarono d' intendimento. L' altro suo vantaggio fù il non guardarsi dall' offendere, anzi l' hauer per fine l' inuestir molti e il turbar la Cristianità: E così potè dire ciò che gli piacque, volendo che i suoi libri viuessero come gli Sbanditi; i quali non si attengono da ciò che gli rende odiosi, e proscritti in varij paesi; perche basta loro di scorrerui non come ospiti, mà come nemici. Per contrario, il mio intento è la pace de' Cristiani: e gli Eretici stessi non vorrei ferire, mà conuertire, se non in quanto il ferirli è necessario ò per la giusta difesa, ò per saluare dall' armi loro i Cattolici. Molto più abborrisco d' entrare in discorsi spiaceuoli alla podestà secolare: la cui dissensione dalla spirituale io stimo vna delle maggiori calamità che possa patir la Chiesa, cioè il Corpo di quelle membra, che tengono Cristo per Capo: come appunto auuerrebbe in vn corpo naturale oue il braccio destro e 'l sinistro contendessero frà di loro, e si percotessero. Bastami dunque il sostenere la verità di ciò che fuori di controuersia da ogni Cattolico è confessato, senza innoltrarmi ad altre ò ambigue o almen lubriche inquisizioni. 5

E in prima sopra la giurisdizione de' Vescoui non dependenti dalla Comunità de' Fedeli, hò parlato à diritto altroue contra questo Scrittore: onde quì mi contento di ritornare altrui compendiosamente in memoria: Ch' essendo l' huomo sì vago di dominare, e sì restio à soggiacere; per niun modo sarebbe stato possibile, che Vescoui disarmati di forze in tutte le Dioceli, e in tutti i paesi della Cristianità, inducessero i loro popoli à spogliarsi, come diuisa il Soaue, 6

ue, della posseduta giurisdizione, quando per tutto non si fosse conosciuto che questo era necessario al buon gouerno. E, ciò conceduto, ne scaturiscono due conclusioni. La prima, che così fosse statuito dallo stesso Cristo; se non vogliamo persuaderci ch' egli habbia introdotta vna forma di reggimento la qual non potesse sussistere; onde gli huomini in ogni contrada fossero poi costretti ad ordinarne vn'altra migliore. La seconda, che chiunque tenta d'alterare questo Gouerno, è mantice di sedizione; mentre vuol torre da' Cristiani quel reggimento che non in vno ò in due luoghi, mà in tutti i territorij della Cristianità essi hanno riputato ed accettato per necessario, ritenendolo almeno già da tredici ò quattordici secoli, se à lui stesso crediamo. Che poi sia cura più precipua de' Vescoui la cultura dell' anime che la soprintendenza del foro, è sì certo e sì confessato da tutti, che poteua il Soaue perdonar' alla fatica di cercarne in testimonianza l'età, e l'autorità di S. Agostino. Con più corto viaggio sarebbesi potuto fermare nel tempo di S. Bernardo, producendo ciò ch'egli ne scrisse (*a*) al Pontefice Eugenio dappoiche già la Gerarchìa Ecclesiastica, sì quanto a' Pontefici minori sì quanto al Pontefice Massimo, si gouernaua, eziandio secondo la cronologia del Soaue, al modo presente. Anzi pure senza slungarsi vn passo dall'età sua, negli anni ch' egli fù in Roma, se mai ascoltò le prediche del Palazzo Apostolico, l'haurà vdito ricordar' assai volte da' sacri Oratori a' Prelati loro ascoltanti. E ciascuno che hà occhi in fronte può leggere in molte a' nostri anni dette, e stampate nella stessa Città da huomini d'altri e del mio Ordine, spesso rammemorata questa dottrina. Non tutti la osseruano, il concedo: mà poco eminente sarebbe la perfezione conueneuole alla Dignità episcopale, se stesse in tal grado che vi peruenissero ò tutti ò molti. Qual marauiglia di ciò, quando nè pure l'vfficin tanto inferiore di semplice Cristiano auuien che sia esercitato da veron Santo senza impoluerarlo ogni giorno di spesse colpe? Lasciamo à Platone l'Idee, e vegniamo alla pratica. Ciascun' huomo erudito constituendo à rimpetto nel suo pensiero i varij paesi e le varie età, ponga cura, se in altra Religione, ò se nella Cristiana sotto altra maniera di gouerno ritroui egli tanto aiuto assegnato, e veramente somministrato al culto dell' anime, all' alimento della pietà, alla soaue emendazion de' costumi; quanto nella Religion Cattolica, e nel gouerno presente che in lei si tiene. Chi per approuare vna forma di Republica non s' appaga di questo, ò è insano, ò è seduttore. Vltimamente riuolgasi ognuno in mente, qual confusione di liti, qual' ingiustizia di sentenze disordinerebbe la Chiesa, se le cause douessero giudicarsi à voci non pur di minuto Clero, mà come vorrebbe il Soaue, di popolo passionato, ignorante, incapace.

7 La stessa via d'argomentare mi varrà nel secondo punto riguardante la giurisdizion de' Prelati in concorrenza de' laici. Imperòche non hauendo gli antichi Vescoui legioni armate da opprimer violentemente i Signori temporali; anzi essendo stati più volte vn bersaglio ignudo de' loro oltraggi; come harebbono i Principi Cristiani, sì varij di talento, per tanti secoli permessa a' Vescoui vna podestà così ampia, se non hauessero inteso, ò ch' era loro attribuita da Cristo, ò il meno ch' era gioueuole al buon reggimento de' popoli? Ed ò l'vno ò l'altro che sia, è nemico del ben comune chi per astio coutra vna Potenza, macchina la depressione di essa con publico detrimento. Nè quì fà bisogno d' entrare in altra quistione, se la giurisdizione a' Vescoui nelle cause non solo ecclesiastiche, mà ciuili degli huomini à Dio consagrati, e non solo delle persone, mà delle robe loro, venga ò immediatamente da Cristo, ò per legittima ordinazione del suo Vicario, ò per concessione pia de' Potentati Cristiani confermata, e fatta inreuocabile dall' vso, e dal possesso vetustissimo della Chiesa, secondo varie sentenze. Questo è certo, che i Vescoui nè l'hanno conquistata à forza, nè vsurpata di furto: veggendosi che oltre à tante constituzioni degli

(a) *Nel libro* 1. De consideratione *al capo* 5. *e nell' epist.* 256. *che incomincia* Non est leue.

gli antichissimi Papi, fù ciò apertamente ordinato intorno alle cause criminali da quattordici Concilij frà Generali, e Prouinciali assai antichi; incominciando dal grandissimo, e celebratissimo di Calcedone (*a*) composto di ben seicento trenta Vescoui, e fauorato dall'autorità degl'Imperadori: I quali Concilij leggonsi annouerati con altre innumerabili allegagioni in vna erudita scrittura (*b*) che stampò la Ruota Romana nell'anno 1607. E quanto è alla giurisdizione sopra i beni delle Chiese, si posson vedere il sinodo (*c*) terzo Romano tenuto da Simmaco Papa mille, e cento cinquanta anni già sono, riferito da Graziano (*d*) ed altri molti Prouinciali, oltre, al Generale, e famosissimo di Laterano sotto Innocenzo Terzo (*e*). Alle quali ordinazioni sì soleuni, e reiterate in varij paesi, ed in varij tempi harebbono i Principi laici posto impedimento, se fossero stati di contrario volere: là doue per opposito se ne sono dimostrati approuatori, salariando nelle loro Vniuersità Maestri del Diritto Canonico in cui elle son contenute.

8 Nè similmente altra ragione mi fà bisogno di porre in opera nel terzo punto che appartiene alla giurisdizione suprema del Romano Pontefice: mà rimettendo il lettore a quel più che ne' discorsi (*f*) in persona dell'Aleandro alla Dieta di Vormazia; assai mi fia l'addimandare: Con qual magìa i Papi incantarono tutta la Cristianità, sì che senz' arme la soggiogassero; traendo tutti i Vescoui à farsi loro soggetti, e tutti i Principi à conoscerli come Vicarij di Cristo, baciando i lor piedi? Con qual malia si conseruarono per tanti secoli, e trà tanta varietà d'huomini, e d'accidenti in così diuina podestà; non hauendo forza da ritenerla mal grado altrui? Di certo, se Sant'Agostino riputò, che la conuersione del Mondo senza miracoli sarebbe stata il maggior de' miracoli, e bastante a comprouar la verità della nostra Fede; molto più stupendo miracolo, e più valeuole à comprouar la legittima autorità de' Pontefici harebbe stimata questa loro autorità dilatata nel Cristianesimo, s'ella fosse stata contro all'opinion della Chiesa antica, e senza titolo manifesto di ragione: Imperòchè nella conuersione della Gentilità molti huomini venerabili per santità di costumi, insegnando vna Religione onestissima di leggi, contesero contra Sette bestiali, e dannate dal lume della ragione; e auanti di stabilir la Fede innumerabili di loro soffersero le mannaie, e le croci: Per opposito, se 'l caso nostro fosse auuenuto come dal Soaue è dipinto, i Pontefici, benche molti di essi imperfetti di virtù, senza tali contrasti haurebbono conseguita quest' amplissima, ed altissima giurisdizione con iscemo della episcopale, e della temporale, le quali non si scorgeuano per difformi alla ragione, come l'adorare i sassi per Dei.

9 Restami di rispondere all'vltimo detto del Soaue: il qual'è, che questo Imperio Ecclesiastico non dependente dal ciuile in mezzo di cui è posto, non fosse immaginato già mai da quanti scrissero di Gouerno. Così è; perchè l'intelletto degli antichi Sauij ad assai più basse cose non giunse, che non è la maestrìa della Sapienza incarnata nell'instituzione della sua Chiesa, Per figura, non credettero che si potesse caminar con le piante riuolte alle nostre, nè abitar sotto l'Equinoziale: ed ora i nauiganti Spagnuoli si ridono di loro filosofia. Ma perciòche dopo il vedersi le cose fatte è più ageuole il trouar la ragione onde sia possibile quel che prima si giudicaua impossibile; se Platone, ò Aristotile viuessero a' nostri giorni, e sperimentassero, che non ostante vna tal franchezza dell'Imperio Ecclesiastico dal secolare, niuna Republica è, ò fù mai più ciuile, più culta, più nobile, più virtuosa che la Cattolica: farebbono per mia credenza questa considerazione: Che due sono le maggioranze, e così parimente le dependenze: l'vna dell'autorità; l'altra della forza: e mal può vn Gouerno durar lungamente buono, e non trali-

(a) *Al Canone nono.*
(b) *Alla pagina* 102. *e in molte segu.*
(c) *Nel capo* 3. *e* 4.
(d) 12. *q.* 2. *cap.* Non liceat.
(e) *Al capo* 44.
(f) *Lib.* 1. *cap.* 15.

lignare in tirannico se queste due maggioranze si congiungono insieme. La maggioranza dell' autorità è nel Principe, ne' Senatori, ne' Togati; la maggioranza della forza è nel popolo, ne' villani, ne' soldati. Suol' accader che la maggioranza della forza si sottoponga à quella dell' autorità finchè l' autorità s' esercita con dirittura, e con discrezione: onde se taluno de' più robusti ardisce d' esser contumace, gli altri in maggior numero si congiungnno à fauore della legittima podestà: mà se incontra ch' ella s' attenti d' opprimere i sudditi, quelli che vniti possèggono la maggioranza della forza, s' accordano di resistere. E il timore di sì fatti accordi, e di sì fatte resistenze vale nel cuore de' Dominanti per vna forte Guernigione della Giustizia.

10 Or lo stesso interuiene frà la podestà ecclesiastica, e la secolare. L' ecclesiastica è suprema in autorità, perche ad essa i Principi secolari s' inginocchiano, e da essa prendono per sè, e pe' Sudditi loro la norma in verso l' altissimo fine dell' huomo cristiano. La secolare per conuerso è suprema in forza, perche da lei dependono le legioni, e le Rocche. Finche l' ecclesiastica si contieue fra' termini della rettitudine, la secolare hà gran ragione di temerla, perche se non sempre, almeno spesso la venerazione de' popoli, e 'l rispetto della religione muoue i Sudditi à solleuarsi contra 'l Principe temporale quando egli vuol sopprimere la podestà spiritale: Mà in contrario, se 'l Presidente ecclesiastico volesse abusar l' autorità sua con ingiuria della podestà laicale; i popoli cambiando la venerazione in abbominazione, l' abbandonerebbono: ed ella in vece di soprastare, rimarrebbe vilipesa. E questo temperamento reca vtile per l' vna, e per l' altra podestà. Imperoche da vn lato ad ogni sauio Principe secolare dee riuscir non molesto, mà caro l' hauer vn morso che lo ritenga da molti precipizij oue tira gli huomini il furore d' vna sfrenata potenza: il qual morso gioua non sulo à non perder l' amore di Dio, e degli huomini, mà eziandio il Principato; come quello che rimosso ancora l' ostacolo dell' autorità spirituale, non è durabile con l' insolenza: ed insieme questo freno medesimo assài più tien legati i popoli all' vbbidienza del Principe: e perciò molto minor numero di congiure, e di ribellioni si è veduto frà i Principati Cattolici, che negli stessi paesi quando v' hà dominato ò il Paganesimo, ò l' Eresia. Per altro lato il sapersi da' Presidenti ecclesiastici, che il loro potere quanto all' effetto è tutto appogiato alla venerazione de' popoli, gli amonisce à conseruarlasi cun la vita esemplare, e ad astenersi da cio che habbia dell' immoderato, ò del violento. Al che s' aggiugne per sicurtà del Principe l' essere i suoi Prelati per lo più di famiglie soggette à sè nel temporale, e ò nominati da lui alle Mitre, ò almeno suoi confidenti; e lo star tutti gli altri Ecclesiastici allacciati altresì à lui per varij titoli vmani, d' origine, di gratitudine, d' interesse: Tal che non può temere nè dalle forze, nè dalle volontà di sì fatti huomini, se non in auuenimento d' vn' aperta sua ribellione contra Dio: anzi per opera di essi che sono persone pacifiche ed autoreuoli, contiene egli in quiete, e in vfficio il resto della gente più armigera, e più bizzarra. Quindi altresì auuiene, che a' Principi non rechi disturbo la podestà tenuta dal Sommo Pontefice ne' loro Dominij; peroche questa similmente è disarmata; e gli Ecclesiastici, che sono coloro i quali maggiormente pendono da essa, hanno fortissimi legami d' aderenza al Principe secolare: onde solo per euidente obligazion di coscienza si accorderaono ad opporglisi. E i Papi, come priuati di nascimento, togati di professione, raffreddati dall' età, eletti le più volte col fauor degli stessi Principi, possessori di piccolo Stato e non successiuo; radamente s' inducono à imprendere, ò à continuare consigli vasti, inquieti, e pericolosi. E benche questi rispetti, come tutte le cose morali, e soggette alla varieta degli arbitrij, non riescano infallibili à concorrere in tutti i casi, nè onnipotenti à muouere tutte le teste; onde talora i Principi temporali hanno prouato qualche trauaglio dal cozzo d' alcuni Vescoui, ò dalla ferocità d' alcuni Pontefici; tuttauia chi è sì stolto che s' auuisi, douersi ricusar come reo tutto cio che alle volte nuoce, quantunque il prò sia e più verisimile, e più frequente? Se ciò fosse

fosse, conuerrebbe a' Dominanti disarmar le milizie, e licenziare le guardie per gli esempij di molti Principi à cui elle hanno tolta e la Corona, e la vita.

11 Queste dunque son le ragioni, per le quali sussiste già tanti secoli ciò che il Soaue dice, non essersi immaginato possibile da chi anticamente hà scritto de' Gouerni. E non pur sussiste, mà produce trè altissimi giouamenti eziandio alla mondana felicità. L' vno si è, il maggiore, e più amicheuol consorzio de' Principi, e delle Nazioni frà loro: doue in altri tempi, ed in altre Sette veggiamo quasi ogni Principato hauer constituito vn Mondo da per sè; hauendo tenue contezza degli stranieri; e questa quasi di nemici, non come di concittadini della Republica vmana: Cosa tanto contraria al ben' esser degli huomini, e al fine della Natura, quanto considera Aristotile (a), notando ch' ella non per altro genera l' huomo sì bisognoso d' altrui, ed insofficiente à sè medesimo, se non perche la vicendeuole indigenza fondi il commerzio, e la compagnia, che accomuna à ciaschedun' huomo le merci, le notizie, le forze che possiede tutto il Genere vmano; arricchendo ciascun paese di tanti vtili e dilettosi frutti della natura, e ritrouamenti dell' industria, e di tanti sublimi ed ammirabili conoscimenti, quanti ne partorisce la varietà immensa di tutti i climi, e di tutti gl' ingegni. Or questa compagnia e quasi confederazione di molte frà loro disgiuntissime e diuersissime Nazioni, marauigliosamente si lega, e si stende per la congiunzione che hanno tutte le Genti Cristiane in vn Capo medesimo della Chiesa.

12 Il secondo giouamento è l' hauerci vn mediatore della concordia fra' Principi Cattolici, al quale conuenga e per debito, e per vtilità il procacciarla, acciòche la Cristianità vbbidiente à lui sia più forte contra gl' Infedeli ò disprezzatori, ò nemici dell' autorità sua; e al quale come à Padre comune i Principi onoratamente possano donar' il diritto delle loro ingiurie, e il senso delle loro passioni.

13 Il terzo giouamento è l' hauerci vn Principato instituito con tai leggi che, qualunque sia l' imperfezione in osseruarle, ogni huomo degno per lettere, e per bontà viue certo d' auanzare; non già sempre à misura del merito, non potendosi ciò sperare fuor che nel Regno di Dio; mà sempre notabilmente sopra la natia condizione. Il quale stimolo alla virtù non è, nè mai fù sì forte in verun' altro Principato dopo la creazione del Mondo.

14 Se queste ragioni hauesse considerate il Soaue; non gli sarebbe venuta presunzione d' hauer' egli fatto il monipolio della politica, giudicando che tanti Principi, tanti Senati, tante Nazioni per tanti secoli fossero stati mentecatti in sottomettersi spontaneamente a' piedi d' vn Cherico disarmato. La marauiglia è figliuola ben' auuenturosa dell' ignoranza perche incita ad inuestigar le cagioni à sè ignote de' nuoui effetti: mà porge quest' vtilità col presupporre modestamente che tali cagioni ci siano di fatto, non col ristringere la vastità dello scibile all' angustia del suo proprio sapere, dandosi ad intendere che quello onde l' intelletto non vede la cagione, auuenga per caso.

CAPO QUARTO.

Discorresi intorno à ciò che scriue il Soaue sopra le riformazioni ordinate nella Sessione decimaterza, così quanto è all' appellazioni, come quanto è alle digradazioni.

1 DApoiche il Soaue ha premesse dottrine tanto erronee, e tanto sediziose contro alla giurisdizion della Chiesa, de' Vescoui, e del Pontefice; riferisce che i Padri conobbero due principali difetti nell' esercizio di essa: L' vno dal canto de' Prelati, che l' amministrauano con picciola carità, e con maniera

(a) *Nel primo della Politica.*

non paterna: L' altro dal lato de' Sudditi, i quali s' ingegnauano di sottrarsene con varij cansatoi. Venendosi à trattar del rimedio al primo male, il qual dic' egli ch' è la fontana del secondo; motteggia i Padri che non vi prouuedessèr con altro, saluo con vsar nel decreto parole d' esortazione. S' io non conoscessi costui per maligno, e per ottenebrato, non dall' ignoranza, mà dalla malauoglienza, mi caderebbe in dispregio del più sciocco huomo che mai scriuesse intorno à materie ciuili. In prima, qual febre autunnale gli cagionò sì pazzo sogno, che 'l difetto della carità ne' Superiori in giudicare sia l' origine degli schermi onde i condannati s' argomentano di sottrarsi all' esequzione? E forse nuouo il prouerbio, che la giustizia à tutti piace, mà in casa altrui? E forse riceuuto da' Rei il parer di Calicle appresso Platone (*a*): che la giusta pena voglia desiderarsi dal delinquente come salutifera medicina; e che però il buono Auuocato debba impiegarsi in orare contra gli amici colpeuoli à fine di procacciar loro vn tal bene, e à difesa de' nemici nocenti à fin di priuarneli? Lasciarono per auuentura i Cherici malfattori d' appellar dalle sentenze di S. Carlo Borromeo per esser lui vn prodigio di carità verso il prossimo; ò più tosto s' attentarono d' appellare, non dirò al Papa, mà alla Violenza, alla Sceleraggine; scaricando gli archibusi contra il suo corpo; da' quali Dio il preseruò con miracolo? E ne' litigij ciuili, doue non hà luogo questo debito di carità verso il Reo, mà conuien far' à ciascuno sua ragione; tralasciano forse gli huomini di cercare ogni scampo contra l' efficacia della giustizia? La vera fonte di questo male è il disordinato amor di sè stesso, il quale e con l' inganno della passione persuade à ciascuno, che il diritto sia dal suo canto, e col consiglio dell' interesse spigne à fuggire il danno ancora che giusto.

2 In secondo luogo, harei voluto vdir qualche insegnamento del Soaue per indurre ad vna perfetta carità i Vescoui, ò qual si sia Magistrato con altro che con ammonizioni ed esortazioni. S' egli sapea questa inuenzione, perche non la propose nel Senato della sua Patria; il quale come zelantissimo del ben comune, senza dubbio l' harebbe accettata, e guiderdonata quasi tesoro? Era forse bisogno d' esporre à quest' huomo, esserci due mezzi, ò vogliam dire due regole della virtù; l' vno ch' è dinominato il mezzo della cosa, cioè vna regola certa ed inuariabile, quantunque si varijno le circostanze delle persone; qual' è il mezzo attribuito alla giustizia commutatiua: l' altro ch' è non il mezzo certo della cosa, mà il mezzo incerto del discorso; cioè vna regola non manifesta, per risultar' essa dal rispetto ad innumerabili condizioni che rendon laudeuole in alcuno e con alcuno ciò che saria biasimeuole in verso d' altri; qual mezzo, e qual regola hanno tutte le altre virtù. Or' à chi resta ignoto se non à coloro i quali nè pur videro mai dipinta la scienza morale, che tali virtù non cadono sotto leggi determinate? L' vnica legge nel caso nostro è la prouuidenza, e la bontà del Presidente: e però non ci è altra vtile prouuisione, che fare scelta di Presidenti ottimi per quanto permette e la fallacia de' giudicij negli Elettori, e la scarsezza della perfezione trà gli huomini, e la moltitudine de' carichi nella Republica: e di poi rimeritar frà essi chi adopera bene, tollerare chi mezzanamente, punire chi malamente. A che giouano dunque, ricercherà taluno, quelle ammonizioni, ed esortazioni spuntate che vsò il Concilio? Giouano à far' intendere qual maniera d' operare si desideri negli ammoniti, e negli esortati: non essendo alcun' animo così ferreo il quale sentendo ricordarsi ciò che Dio, e gli huomini richieggon da lui, non si muoua tanto, ò quanto à fuggir l' ira dell' vno, e la vituperazione degli altri.

3 Appresso, vien' à ragionar' il Soaue (mà sotto la persona di Giouanni Groppero col suo consueto artificio) del secondo annouerato disordine, cioè dell' impedimento che riceueua la giurisdizione de' Vescoui per gli scampi, e per le fughe vsitate dal cauilloso appellar de' sudditi. E quindi piglia materia di porre anche in questo luogo nel cuor de' lettori quel suo potissimo intento di

(a) *Nel Gorgia*.

di ridurre tutto il gouerno della Chiesa à Democrazia, raccontando che presso all' Antichità le appellazioni dalle sentenze de' Vescoui eran conosciute dalla Comunità de' Cherici. Mà contra vna tal sourastanza nel Comune de' Cherici hò io ragionato poc' anzi à giusta misura. Dipoi vien' à biasimare l' ageuolezza dell' appello conceduta dal Diritto canonico: Sopra che si vuol' osseruare, che la benignità de' canoni hà procurato di ritornare, ò d' approssimare in molte cose i Giudicij dalla solennità, ò dalla seuerità delle leggi ciuili alla pristina semplicità, ed equità che hauea luogo nella Ragion delle Genti, ò della Natura: per esempio, richiedendo minor numero di testimonij al valore de' testamenti, restituendo l' efficacia obligatoria alle conuenzioni benche non vestite d' alcuna cagione; concedendo podestà di ricuperare il suo contra il possessore di mala fede quantunque antico di tempo; rendendo il vigore di proua sufficiente contra ciascuno in cause ciuili alla confessione propria auuengache ella non sia fatta in Giudicio; e con altre constituzioni di questa foggia. Ora perche secondo la Ragion delle Genti non alterata dal Diritto ciuile pare che sia lecito l' appellare da qualsiuoglia grauezza, sì che il litigante non sia forzato in verun' articolo à dependere da vn sol' intelletto sottoposto ad ignoranza, e à passione; quindi fù che là doue la legge imperiale nega l' appello dalle sentezne chiamate interlocutorie, cioè profferite in articoli d' incidenza, e per fin' à tanto che si decida il negozio principale; i canoni ritirarono questo rigore alla primiera larghezza, e permisero l' appellazione da qualunque grauamento. Appresso, crescendo le cauillazioni negli huomini, e veggendosi che per abusar' essi questa benignità prendendo titolo d' appellare auanti la sentenza per varij coloriti rispetti, e così preuenendo, e schifando la condannazione, si stringeua troppo la giurisdizion degli Ordinarij, e si allargaua l' impunità de' misfatti, fù ciò moderato nel Concilio di Trento, secondo che habbiamo scritto.

4 Non contento il Soaue di quanto hà detto, tira obliquamente due colpi contra questa libertà d' appellare, odiata da lui sì perche gli spiace ciòche piace alla Chiesa, sì perch' ella riesce ad estimazione del Papa: la Corte del quale per opera dell' appellazioni diuien finalmente il supremo Tribunal delle cause. L' vno è, che negli Ordini monacali ben' instituiti si vietano le appellazioni; ò doue non s' è potuto giugner tant' alto, almeno son proibite di farsi à Giudici estranei: *cosa che riuscendo, come si vede, à tener in buona regola que' Gouerni, farebbe lo stesso effetto ne' publici della Chiesa quando le appellazioni restassero nella medesima Prouincia*. L' altro è, che secondo la Ragion comune non si permette l' appellare immediatamente al Supremo non passando pe' Tribunali di mezzo; e che ciò conuerrebbe osseruarsi.

5 Del primo: sia lode à Dio, che vna volta le Instituzioni Regolari sono approuate dal Soaue. Mà quando? Quando tale approuazione gli è strumento di riprouar le instituzioni della Chiesa vniuersale. Inquanto poi esse apportano à lei seruigio ed aiuto, son da lui detestate sempre come disturbo, e disordine del reggimento Ecclesiastico. Mà quai paraggi son questi? S' auuisò egli per auuentura che sarebbe profitteuole d' obligar tutto il Clero per legge à quei rigori di perfezione a' quali per volontà s' obligano molte Comunità Religiose? à salmeggiare con l' assiduità de' Cassinesi; à macerarsi con l' astinenza de' Minimi, e con l' asprezza de' Cappuccini: e, tralasciando le regole di seuera virtù speziali à questo ò à quall' Ordine Religioso, mà fermandoci in quelle che sono comuni à tutti; à non posseder niente di proprio, e à soggiacere nell' vso delle robe, nella qualità degli vfficij, ne' luoghi dell' abitazione, all' arbitrio del Superiore? Saggiamente il Vangelo distinse i consigli da' comandamenti; e quei che in libertà di consigli sono vtilissimi perche inuitano il feruore di pochi à meritare nell' abbracciarli; in necessità di comandamenti sarebbono perniziosi perche alla tiepidezza comune cagionerebbono occasion di peccare nel violarli. E non si ricordaua il Soaue, che l' Eroe del suo Poema, dico Lutero, afferma per impossibile la legge diuina, eziandio la comune ad ogni Cristiano: e che molto più detesta per impossibili, e per nulle le obligazinni Religiose, quan-

tunque sien ristrette à que' pochi huomini che volontariamente elessero vna tal vita, e che dopo la proua di ben lungo nouiziato nè promisero à Dio la perpetua osseruanza? Non hà letto (a) in San Tommaso che qualsiuoglia voto di laudeuolissima, e penosissima opera si discioglie per virtù di professione contratta in qualunque Religiosa famiglia, per la grauezza, e per la perpetuità di questo legame? Se dunque gli huomini d' alcune Comunità Regolari spontaneamente rinunziano à quel rimedio che concede la legge a' torti i quali si riceuono talora ò dal mal' intelletto, ò dal mal' affetto d' vn Giudice; crederà veruno ceruello sano, che ciò si possa distendere à tutto 'l Clero? Anzi in quelle poche Religioni medesime che 'l Soaue accenna, in tanto riesce ciò comporteuole, in quanto i maleficij son rari e le pene mitissime in rispetto à quello che accade nel Clero secolare: E pur tutto ciò non basterebbe se almeno per via di ricorso, ed in forma non giudiciale e sommaria non fosse libero a' condannati di far veder le ragioni loro a' Tribunali di Roma; i quali se vi assaggian sapore d' aggrauamento, sospendono l' esecuzione.

6 Mà non richiede il Soaue, ch' ogni appello giudiciale rimanga interdetto, benche ciò sia da lui commendato come alto grado di regolato Gouerno in alcuni Ordini monacali: bastagli che si faccia nel Clero quel che nelle Religioni è comune, cioè che si vieti l' appellar fuori. Prendasi la legge da questo Solone; e si accomunino al Clero secolare le ordinazioni de' Regolari. Negano essi l' *appellazioni fuori*: mà d' onde fuori? addimando. Fuori del paese per auuentura? Non già, potendosi da ogni prouincia appellare ò al Generale ò al Capitolo Diffinitorio, che è Giudice soprano e comune di tutta la Famiglia. Fuori dell' Ordine sì, ch' è negato: Or non vedeua egli che lo stesso diuieto appunto è nel Clero secolare, à cui non è lecito d' appellare fuori dell' Ordine suo, cioè à a' Laici, ò a' Regolari? E per certo è abbaglio meriteuole di rossore l' hauer confuso il diuieto d' appellar' à Giudice estraneo, ò à luogo estraneo: Quasi non sia notissima fra' legisti intorno al priuilegio della legge vnica, la distinzione di trarre da luogo à luogo, ò da foro à foro.

7 Senza che, si vuol notare vn' altra ascosa magagna del suo sofisma. Oltre all' appello conceduto di farsi a' Giudici dell' Ordine proprio, è in facoltà de' Religiosi appellare ancora al Pontefice: A' Vescoui inferiori non già, peròche i Religiosi non sono loro soggetti: Mà non si trouò mai quello che il Soaue richiederebbe, cioè, che sia proibito al suddito d' appellare al Tribunale del suo Supremo; se non è forse per qualche special priuilegio che 'l Supremo stesso conceda ad alcuna prouincia. E per finir di sgombrare tutte l' equiuocazioni onde ò l' ignoranza ò la malizia di quest' huomo inuiluppa la materia; mi riman d' osseruare: che quantunque in tutti gli Ordini sia permessa l' appellazione al Pontefice, come habbiam detto; in alcuni però essa nelle cause criminali non sospende l' effetto della sentenza; come altresì nol sospende ne' feudi dello Stato Ecclesiastico. Mà questa è vna legge assai dura, che vn' huomo debba esser dicapitato ò legato al remo; e dipoi si dichiari se la sentenza fù giusta, ò ingiusta: Come può immaginarsi, che à tutto il Clero Ecclesiastico fosse tollerabile vn tanto giogo: cioè, che stesse in assoluto potere d' vn minuto Vicario la rouina di tante innocenti ed onorate persone? Non veggiamo forse, che nè pure è tollerata quella che à parere del Soaue è smisurata larghezza? Certo ben sapeua egli, come essendosi constituito dalla Chiesa, che in alcune cause, e in alcuni articoli l' appello non ritardi l' esecuzione; i Principi secolari in Regni grandissimi, benche confessino di non hauer podestà in cause d' Ecclesiastici; vsano inuenzione d' allargare questi cancelli (la qual però non intendo io d' approuare) stimando che sia conforme alla ragione della Natura l' hauerci qualche rifugio dall' aggrauamento de' Giudici auanti all' esecuzione: e che però ad ogni instanza della parte condannata costringono il Tribunale ecclesiastico à consegnar' il processo a' loro Dottori; e se da essi per ma-

(a) *Nel 4. delle sentenze alla dist. 33. q. 1. art. 4. quistioncella 4.*

niera non giudiciale intendono che 'l torto vi sia, forzano il Giudice à soprasseder dell'eseguzione finche altro competente Giudice superiore vegga la causa.

8 Or quindi si può raccogliere se fosse nè possibile nè opportuno il torre l' appellazioni degli Ecclesiastici, ò totalmente ò per modo che non sospendan l' eseguzione, a' Tribunali supremi che sono i più venerandi, i più addottrinati, e i più incorruttibili; e però contengono quel più di sicuro da' grauamenti, e di consolazione a' condannati che possa trouarsi nella Republica vmana. Quanto è poi à quella che 'l Soaue repuia singulare sconueneuolezza di poterfi appellare immediatamente al Soprano; haurei voluto ch' ei mi dicesse in confidenza, se gli erano conte sì tritamente le leggi municipali di tutte le Republiche, ond' ei potesse affermar con fidanza, ciò esser' vnico de' Tribunali Ecclesiastici. Mà, comunque sia, non è singulare, anzi comune, che ogni Gouerno habbia qualche rito suo singulare. Per certo chiunque discorrerà posatamente non auuiserà per dannabile, che douendosi in fine ricorrere a' Tribunali di Roma nella terza instanza, sia in arbitrio all' appellante abbreuiar' il Giudicio, e venirui nella seconda senza andar prima girando auanti al Metropolitano con multiplicazione di viaggi, d' incomodità, e di spese. Che se in ciò i Padri Tridentini hauesser trouato inconueniente, nessuno impediua loro di torlo, come hanno tolto con assai maggior pregiudicio della Corte Romana, il poterfi quiui introdurre le prime instanze, le quali assai più spesse occorrono, e più rileuano che le seconde.

9 Dalle appellazioni trascorre il Soaue à trattare delle digradazioni; pigliandone materia dal raccontare ciòche in Trento deliberossi per ageuolar quella cerimonia, affinche la difficoltà di metterla in effetto non valesse di riparo a' Cherici scelerati. E quì si pone da capo à narrar l' origine e la cagion di quel rito, ed obliquamente à dar' ad intendere che si fosse voluto dipingerlo agl' intelletti del volgo quasi essenziale alla legittima punizione la qual possa dare il Giudice laico al Cherico malfattore. Mà soggiugne, tutt' altro hauer conosciuto coloro che penetrauano il fondo: perciòche il carattere clericale è immutabile, nè si cancella per quelle estrinseche cerimonie.

10 Doue mai vide quest' huomo vn leggiero indizio, che la Chiesa volesse dar' à vedere, esser la digradazione essenziale acciòche vn Cherico perda il priuilegio del foro? Chi hà il carattere de' quattro Ordini minori (posta la più comune sentenza, ch' essi, e siano Sacramenti, e però impriman carattere) non passa, volendo, allo stato e alla giurisdizione laicale, e non vi soggiace ad ogni pena senza quella solennità? Ed anticamente non auueniua il medesimo ne' Suddiaconi quando per legge della Chiesa non era congiunta ancora à quell' Ordine l' immutabilità dello stato, e l' inabilità per le nozze? Non insegnò apertamente San Tommaso (*a*), e dopo lui le diuolgatissime Somme d' Angelo (*b*), e di Siluestro (*c*), quello che quasi arcano vuol discoprire il Soaue: che ne' Cherici digradati rimanga il carattere? Mà io in questo punto m' auueggo d' vn' altra astuzia del valent' huomo. Non dic' egli, che 'l volgo stimasse quella cerimonia per essenziale, mà per necessaria. Or se per nome di *necessario* intende tutto quello senza cui vn' atto non è lecito, ò ciò sia per legge naturale, ò per arbitraria diuina, ò anche solo per vmana; certamente coloro che penetrarono il fondo, non meno che 'l volgo furono in tal credenza; conuenendo in essa i grandissimi Legisti e Decretalisti, e i Tribunali de' maggiori Potentati Cattolici: Peròche prescriuendosi questo rito della digradazione per vetusta ed approuata consuetudine della Chiesa; sarebbe illecito di sprezzarlo e di tralasciarlo, come parimente l' altre leggi e tradizioni Ecclesiastiche.

11 Il voler poi far le marauiglie, che se vn Vescouo bastaua per arrolare altrui nel-

(a) *Nella 5. parte all' art. 1. della quist. 82.*

(b) *Alla parola* degradatio *nel n. 39.*

(c) *Al a stessa parola nel num. 9. della quist. 7.*

nella milizia spirituale, vn Vescouo altresì non bastasse per discacciarne l'indegno; è il medesimo che sarebbe lo stupirsi, come hauendo molti dal Papa ò dall' Imperadore la podestà di dottorare, ò di legittimare, non habbiano tutti questi egualmente la pudestà di ritorre il grado, e la legittimazione à chi diuien' indegno del priuilegio. Anzi nella stessa materia poteua in contrario portar' ammirazione al Soaue, che quel medesimo stuolo di Vescoui il qual basta per la digradazione chiamata, *attuale* (*a*) (di cui appresso ragioneremo) non basti à riporre il già digradato, quantunque ne' costumi corretto, al ruolo ecclesiastico; mà ciò sia riserbato al Sommo Pontefice. Gli doueа pur' esser noto, che alcune cose, per esempio, i feudi e i Titoli, come grazie segnalate si posson dare solo dal Principe; mà leuare eziandio da' Giudici inferiori in pena di misfatti. Altre per contrario, come beneficij comuni si compartiscono ancora dagli inferiori; mà il priuarne chi l' hà ottenute arreca nota sì grande, e per ben publico vuol' esser in credito di sì gran pena, che à ragione si richiede maggior' autorità per dispogliarne il possessore. Così non chiunque può ascriuere alla milizia, può torre il cingolo militare; non chiunque può ammettere alla Professsion Religiosa, può cacciare altrui dal Chiostro per incorrigibile. Perciò da' canoni si richiedeua quella numerosità di Vescoui alla digradazione d' vn Sacerdote, affinche e s' intendesse con quanta maturità procede la Chiesa in venire à quell' orrendo gastigo; e la solennità di quella funzione accrescesse con la maestà dell' atto insieme l' orrore. Poi scorgendosi che questa legge più affidaua che atterriua i maluagi per la difficoltà che incontrauasi in molti luoghi d' vnir tanti Vescoui; onde la pena si ritardaua; e talora, come nella dilazione accade, si distornaua, fù statuito di scemarne la solennità per ageuolarne l' effetto. Mà se con questi popolari argomenti che 'l Soaue ad ogni passo và seminando, si vorranno prouerbiare presso al volgo le leggi, e gli vsi de' Gouerni; niuna Republica rimarrà esente da simili derisioni: veggendosi che anche l' opere della Natura, cioè della diuina Sapienza, furono con appareuti ragioni ò dannate ò schernite dalla temeraria acutezza degli antichi Sofisti.

CAPO QUINTO.

Decreti della Riformazione stabiliti per la Sessione decimaterza.

Rifiutate le opposizioni del Soaue, riprenderò la parte di narratore; non più difendendo, mà recitando quel che fosse statuito per migliorar la disciplina. Fù ciò vnanimamente diuisato, e distinto in otto capitoli.

1 Nel primo si diceua: *Che secondo gli ordini della passata Sessione volevasi prouuedere alla facile residenza de' Vescoui, ageuolando loro il poter tenere i sudditi in disciplina. Che à tal fine primieramente si ricordaua a' Prelati, esser loro pastori, e non percotitori: e preseder' agli altri non come signori, mà come padri e fratelli. Douer però essi affaticarsi con ammonizioni e conforti à fine di ritenere i sudditi da' misfatti; per non esser poi necessitati all' vso de' gastighi. Quelli ancora i quali per vmana fragilità sdrucciolassero, douersi da loro riprendere, pregare, sgridare in ogni bontà e pazienza, come insegna l' Apostolo: hauendo spesso maggior' efficacia la beniuolenza che l' austerità, l' ammonizione che la minaccia, la carità che la podestà. Quando pur vi bisogni la sferza, volersi lei temperar con la mansuetudine; prouando prima i fomenti soaui, dipoi le correzioni agre; e oue nè pur queste giouino, prouuedendo all' indennità dell' ouile con separarne la pecora contagiosa. E perche l' astuzia de' Rei colorando aggrauamenti, peruerte spesso in difesa dell' iniquità il rimedio dell' appellazione ch' era stata introdotta per rifugio dell' innocenza; però non ostante qual si fosse*

(a) *Vedi il canone* 1. *e* 2. *alla distinzione* 50. *e Siluestro nella Somma alla parola* degradatio *nella quist.* 9. *al num.* 11.

fosse consuetudine più antica d' ogni ricordo, il Vescouo o 'l Vicario non cessasse di proceder nelle cause ò di visitazione, ò di correzione, ò d' abilità ed inabilità, ò nelle criminali vniuersalmente per qualunque appellazione da sentenza interlocutoria, ò da qualsisosse addotto grauamento innanzi alla diffinitiua: nè vbbidisse ad inibizione per ciò impetrata: saluo sè l' aggrauamento non fosse irreparabile eziandio con la sentenza diffinitiua; ò se dalla diffinitiua fosse disdetto poi l' appellare.

2 Nel secondo fù posto: *Che quando dalle sentenze criminali del Vescouo ò del Vicario Generale è permessa l' appellazione, se accaderà che 'l Papa commetta la causa fuor di Roma, debba commettersi al Metropolitano ò al suo Vicario. E quando egli sia sospetto, ò distante sopra due giornate, ò da lui siasi appellato, debba delegarsi alcun de' Vescoui più vicini, ò de' loro Vicarij, e non altro inferiore.*

3 Nel terzo: *Che l' appellante da sentenza criminale del Vescouo debba produrre auanti al Giudice dell' appellazione gli Atti della prima Instanza: nè senza vederli sia lecito di procedere all' assoluzione: E tali Atti sia tenuto il primo Giudice à dare senza prezzo nello spazio di trenta giorni dapoi che ne sia richiesto; altramente si possa venire à nuoua decisione senza di essi.*

4 Nel quarto: *Ch' essendo l' adunar tanti Vescoui, quanti ne richieggono i canoni alle digradazioni, difficile, ò almen' incomodo alle lor Chiese; però il Vescouo per sè ò per mezzo del suo Vicario Generale possa proceder' eziandio contra i Sacerdoti alla condannazione e à quella deposizione che i Canonisti nominano verbale* (dopo cui non si consegna il Reo al Giudice laico) *e per sè stesso à quell' altra che si dice attuale* (dopo la quale immediatamente si dà il digradato in mano del Foro secolare) *chiamandoui in luoghi di Vescoui altrettanti Abati di mitra e bastone, quando sieno nella Diocesi, e possano interuenirui comodamente: e se nò, altrettante persone constituite in dignità ecclesiastica, graui per età, e commendabili per dottrina legale.*

5 Nel quinto: *Che le remissioni del Papa impetrate di tutta, ò di parte della pena per misfatti publici, sopra i quali il Vescouo residente nella sua Chiesa habbia sentenziato, ò almen cominciato ad inquisire; sieno esaminate sommariamente da esso come da delegato della Sedia Apostolica: e quando le troui cauate per narrazion del falso, ò per silenzio del vero, non debba ammetterle.*

6 Nel sesto: *Auuenendo che i sudditi quantunque puniti à ragione, si sforzino talora di vendicarsi con calunnie, almeno ad intento di trauagliare; però affinche il timore non ritenga i Vescoui dal virile adempimento dell' vfficio loro, e le Chiese non restino vacue de' lor Prelati; non sieno essi citati ò chiamati à comparire personalmente se non per titolo di que' falli i quali meriterebbono la deposizione e la priuazione del Vescouado.*

7 Nel settimo: *In causa criminale per informazion della Corte, ò altramente in causa principale contra de' Vescoui non si riceuano testimonij sè non contesti, e di buona conuersazione, estimazione, e fama. E oue si troui che habbiano testimoniata alcuna cosa per temerità ò per sinistro affetto, sieno grauemente puniti.*

8 Nell' ottauo: *Le accuse de' Vescoui quando sien tali ch' essi debbano comparire personalmente, sieno riferite dinanzi al Sommo Pontefice, e per lui giudicate.* Auuisando gli huomini che sì come nell' Ordin de' Corpi, così de' Magistrati, l' incorruttibilità dimori nel sommo: Ed anche riuscendoci la percossa tanto più tollerabile quanto ci vien da mano più riuerita.

C A P O S E S T O.

Decreti apparecchiati sopra il Sacramento dell' Eucaristia per la predetta Sessione.

1 Ciò della riformazione. Intorno alla dottrina, era stato desiderio d' vnire in vna Sessione stessa i due Sacramenti che seguiuano dopo quelli del Battesimo

mo, e della Cresima già trattati nel Concilio à tempo di Paolo: Mà trouata la materia assai ampia, fù diuisa per due Sessioni, ristringendosi la prima all' Eucaristia solamente.

Diceuasi nel Proemio: *Che 'l Concilio desideraua d' estirpare gli errori, e leuar le discordie di Religione, specialmente intorno à questo Sacramento, il qual fù lasciato da Cristo per simbolo d' vnità, e di carità trà i Fedeli: Che però voleua esplicarne quella dottrina la quale haueua tenuta e terrà sempre la Chiesa come ammaestrata fin' in principio da Cristo, ed illuminata poi giornalmente dallo Spirito Santo: proibendo à ciascuno il credere, l' insegnare, ò il predicare diuersamente.* I capitoli son' otto.

2 Nel primo si diffinisce *la vera e sustanziale presenza del Corpo di Cristo nel Sacramento: non essendo ripugnante ch' egli rimanga sempre in Cielo alla destra del Padre per modo naturale, ed insieme stia nell' ostia per modo sacramentale* (volle in ciò il Sinodo lasciar' intatta la quistione frà i Tomisti, e gli Scotisti: Se vno stesso corpo per diuina virtù possa dimorare in più luoghi eziandio con quella maniera di collocazione con cui stà per natura in vn solo). *Il che quantunque da noi appena con parole si possa esprimere, tuttavia si può intendere col pensiero dalla Fede illustrato. Così hauer sempre creduto i nostri Maggiori. Imperòche hauendo Cristo nella sua vltima cena dopo la benedizione del pane e del vino detto, ch' ei porgeua loro il suo Corpo e il suo Sangue: ed essendo tali parole riferite da' Vangelisti, e rammemorate da San Paolo, e propriamente intese da' Padri antichi; era indegnissima sceleraggine il torcele à significazioni figurate ed improprie contra il perpetuo ed vniuersal sentimento della Chiesa, colonna e stabilimento della verità.*

3 Nel secondo: *Che il Saluatore stando in apparecchio di ritornare dal Mondo al Padre, instituì questo Sacramento; nel quale versò le ricchezze dell' amor suo; imponendoci, che con esso facciamo di lui memoria, e annunziamo la sua morte finch' egli venga à far l' estremo Giudicio. Hauer lui voluto, che questo Sacramento si pigli come cibo onde sieno alimentati coloro che viuono con la vita di lui; come rimedio contra le colpe cotidiane; come preseruatiuo dalle mortali; come pegno della gloria futura; e come simbolo dell' vnità di quel corpo di cui egli è capo, e noi membra con vnione strettissima di fede, di speranza, e di carità.* Risponde alla materia di questo capo il canone quinto, in cui si condanna il dire: *Che ò il precipuo frutto dell' Eucaristia sia la remission de' peccati, ò che altro frutto non ne risulti.*

4 Nel terzo: *Esser comune di tutti i Sacramenti, che sieno forme visibili della grazia inuisibile: mà ciò hauer di singulare l' Eucaristia, che doue gli altri allora prendono la virtù di santificare quando l' huomo gli pone in vsò; in questo è l' Autore medesimo della santità innanzi all' vsò: poiche, prima che gli Apostoli il pigliassero dalle mani di Cristo, egli affermò esser il Corpo suo ciòche loro porgeua. Però hauer sempre tenuto la Chiesa, che subito dopo la Consacrazione il Corpo e 'l Sangue di Cristo sia sotto le Specie del Pane e del Vino insieme con l' Anima e con la Diuinità: Ma con questa differenza, che sotto la Specie del Pane è il Corpo, e sotto la Specie del Vino è il Sangue per la forza delle parole: là doue ciascun di loro sotto l' altra Specie e l' Anima sotto amendue stà per l' vnione e per la indissolubile compagnia che hanno frà sè le parti di Cristo dapoich' egli risorse per non douer più morire: E la Diuinità parimente stà sotto amendue le Specie per la marauigliosa vnione personale di lei col Corpo e coll' Anima. Onde è vero che tanto si contiene sotto vna Specie quanto sotto amendue; contenendosi solidamente Cristo sotto la Specie del Pane, sotto quella del Vino, e sotto ciascuna parte di esse.*

5 Nel quarto: *Che per hauer detto il Saluatore, veramente essere il suo Corpo quello che teneua nelle mani in sembianza di Pane, però hauer creduto sempre la Chiesa, ed ora dichiarar di nuouo il Concilio, che per opera della Consacrazione si fà conuersione di tutta la sustanza del Pane nella sustanza del Corpo, e di tutta la sustanza del Vino nella sustanza del Sangue di Cristo: la qual* con-

conuersione conueneuolmente e propriamente è chiamata Transustanziazione della Chiesa Cattolica.

Nel quinto si deduce, *non esser dubbio che il Saluatore nell'Ostia non si debba adorare con adorazione di latria, essendo quiui quel medesimo del quale il Padre introducendolo in Cielo disse*: Adorinlo tutti gli Angioli. *Si approua il costume introdotto dalla Chiesa di celebrare in vn certo giorno dell'anno questo Misterio, e di portar questo Sacramento nelle publiche processioni per grata memoria di sì gran beneficio, e per onorar quell'Ostia sacrosanta ò ad emendazione ò à depressione della contraria eresia*: intendendo di Lutero che scrisse (*a*), niuna festa più di quella esser' odiata da lui nella Chiesa Romana. 6

Nel sesto: *Si commenda l'vsanza di conseruar questo Sacramento nel Sacrario, come sì vetusta che fù conosciuta fin dal Concilio Niceno: e quella di portarlo agl'infermi, come ragioneuolissima, e da varij Concilij approuata*. 7

Nel settimo: *Si ricorda il terribil detto dell'Apostolo*: Chi mangia, e bee indegnamente, mangia e bee per sè il giudicio, non ben giudicando il Corpo del Signore. *Onde conuenir di ridurre in mente à chi vuole comunicarsi, il comandamento di esso*: Proui l'huomo sè medesimo: *La qual proua dalla consuetudine della Chiesa è dichiarata essere, che niuno consapeuole à se di colpa mortale s'accosti all'Eucaristia senza prima confessarsi, quantunque gli paia d'esser contrito. E ciò il santo Concilio statuisce che si debba osseruare anche da què Sacerdoti à cui per vfficio tocca di celebrare; purche habbiano copia di Confessore: Che se per necessità hauranno celebrato senza premetter la Confessione; douranno confessarsi poi quanto prima possano*. Le quali vltime parole da alcuni Teologi, ma pochi e mal riputati, sono intese per maniera d'esortazione, e non di comandamento. 8

Nell'ottauo *si distinguono trè vsi dell'Eucaristia: Il solo Sacramentale, qual si fà da' Peccatori che la riceuono corporalmente, il solo spiritale, qual si esercita da chi senza pigliarla col corpo si rende partecipe de' suoi frutti per opera della viua fede; e 'l Sacramentale congiunto con lo spiritale, qual' è in coloro che si comunicano con la douuta preparazione. Essere stato costume perpetuo nella Chiesa, che i laici prendano la Sacramental Comunione da' Sacerdoti, e i Sacerdoti celebranti da sè medesimi*. E quì si finisce con vn' affettuosa preghiera à tutti i Fedeli di concordia in credere, e di deuozione in venerare quell'amabilissimo, ed altissimo Sacramento. A conformità di questo capo si parla nel canone ottauo, nel nono, e nel decimo; dannandosi il dire ò con Ecolampadio, e con Zvvinglio, Cristo nell'Eucaristia mangiarsi solo spiritalmente, e non sacramentalmente, e veramente; ò con Lutero (*b*), che non tutti i Fedeli giunti all'età della discrezione sieno obligati à comunicarsi il meno la Pasqua; ò co' suddetti Eretici, che al Sacerdote quando celebra non sia lecito comunicar sè stesso. 9

Anche agli altri capi corrispondono gli altri canoni; mà per non occorrerci speciale osseruazione intorno ad essi, habbiamo tralasciato d'annouerarli: Studiando noi che 'l Lettore non debba mai donare alle nostre carte la spesa del tempo: della qual moneta il dono sempre è vizioso, il traffico è virtuoso.

CAPO SETTIMO.

Opposizioni riferite dal Soaue contra le recitate diffinizioni.

PRima ch'io mi diparta da questo luogo, voglio ponderare le opposizioni contro alla mentouata dottrina; le quali impresse nouellamente nella bottega del Soaue, diuolgò egli à suo costume quasi di stampa antica Alemanna. 1

 Ri-

(a) *Lutero a' Valdesi*. Visitatione Saxonica *cap.* de Eucharistia.
(b) *Lib.* de Confess. *cap.* 3. & in

Riferisce, esser paruta contradizione, che dall' vn lato il Concilio dicesse, la conuersione del Corpo, e del Sangue di Cristo appena potersi esprimere con parole, e dall' altro, che propriamente, e conueneuolmente sia chiamata *Transustanziazione*: peroche se questo secondo è vero, già ella hà il nome suo proprio, col quale può esprimersi acconciamente. Ringraziamo Dio, che i nemici del Concilio à fin di pugnarli contra, sieno costretti d' impugnar canne per aste. Non si dice da tutti i Padri, che la produzione del Verbo Eterno è ineffabile? Che l' vnione frà Dio è l' Vmanità di Cristo è ineffabile? E nondimeno qual Cattolico negherà che l' vna chiamisi con verità, e con proprietà *Generazione di figliuolo increato*, e l' altra *Vnione ipostatica*, ò *personale*? Che più? Idio medesimo non è di fede, che sia ineffabile? E pure con verità, e con proprietà molti vocaboli gli adattiamo. Esser' vn' oggetto inesplicabile con parole, non significa, non hauerci veruna parola ond' egli possa con verità, e con proprietà nominarsi: imperòche tutto ciò che in alcun modo si concepe col pensiero, è conceputo per opera d' alcuni suoi epiteti, ò *predicati*, come ragiona la Scuola; i quali veramente, e propriamente à lui conuengono, nè congiunti insieme ad altro oggetto conuengono: che se ciò non fosse, non si verificherebbe, concepirsi quell' oggetto, mà ò vn' altro, ò vn genere di molte cose, e non quella cosa determinata: Ed vna tal massa d' epiteti, ò di predicati sì come vnita si concepe, così vnita può esprimersi per qualche nome ò prima vsitato, ò nuouamente formato: non essendo altro i nomi che segni vocali degl' interni concetti. Mà *inesplicabile* suol dirsi vna cosa quando nè di essa habbiamo il concetto proprio, ed indiuisibile il qual tocchi la sua essenza immediatamente, e senza comporre l' immagine con molti colori accattati dagli altri oggetti; nè que' varij epiteti che ne sapiamo son tali che l' intelletto col suo lume, e per la notizia che hà dell' altre cose da sè sperimentate, vaglia ad intendere come sia possibile ch' essi accoppiinsi trà di loro. Tali sono, per figura, nella generazione del Verbo, l' esser' egli figliuolo, e nulla però minore, ò meno antico del Padre: nell' Incarnazione del medesimo, l' esser due Nature perfette in vna Persona: in Dio l' essere senza determinati confini di tempo, di luogo, di perfezione.

2 Or' in questo modo chiamasi dal Concilio, *appena esplicabile con parole*, la conuersione della sustanza del pane in quella di Cristo: peroche ne habbiamo di essa vn concetto proprio, e semplice, nè possiamo intendere ò per conseguente spiegar' altrui con parole che appaghino l' intelletto, come possano hauer verità le cose che di essa per fede crediamo; quali sono, che l' vna sostanza tutta si conuerta in tutta l' altra senza rimanerui qualche materia comune, senza precedente alterazione, ed in vn momento: Questo però non toglie, ch' ella non si dica propriamente, ed acconciamente, *Transustanziazione*: imperòche sì come dicesi *Trasfigurazione*, quando vn corpo passa da vna figura ad vn' altra, *Trasformazione*, quando vna materia passa da vna forma ad vn' altra, così ritenendo la medesima analogia nella formazion del vocabolo, gli Scolastici, e poi la Chiesa nel gran Concilio di Laterano nominarono, *Transustanziazione*, il trapasso de' medesimi accidenti da vna intera sustanza ad vn' altra. E le cotale inuenzione di voci nuoue per la nouità, e per la singularità delle cose è lecita à tutte le arti, e massimamente alla Filosofia per auuiso di Cicerone (a); quanto più alla Teologia che insegna oggetti tanto più nuoui, e più singulari d' ogni altra disciplina?

3 Mà quell' accusa che segue mi farebbe troppo adirare, se l' ira non fosse sinorzata dal disprezzo. Dice, che affermandosi nel Concilio: Cristo dopo la benedizione hauer detto, che quello che porgeua agli Apostoli era il suo Corpo; *si veniua à determinare contra tutti i Teologi, e contra l' opinion della Chiesa Romana, che le parole della Consegrazione non fossero quelle*: Questo è il mio Corpo; *poiche afferma, esser dopo la Consegrazione dette*. Fortunato ch' egli era!

(a) *Nel principio del 3. de finibus.*

era! doue mai dice il Concilio *dopo la Consecrazione?* Mi farebbe nato dubbio, che 'l puuero Soaue fi foffe auuenuto in vn Concilio di mala ftampa, s' egli medefimo innanzi non haueffe fcritto, che 'l Concilio dice, *dopo la Benedizione*. Non voglio diffimulare, effer ftata fentenza di molti, e pregiati Scolaftici, che 'l Saluatore non efercitaffe altra maniera di Benedizione ful Pane, e ful Vino che la fteffa Confecrazione: Mà Gabriel Vafquez (a), huomo di pari erudito e diligente, riferifce che in fua età fi trouaua appena chi nella Scuola riteneffe queft' opinione, confutata da lui con forti argomenti cauati dalle parole de' Vangelifti: contro (b) à che hà poi fcritto vn moderno Tomifta affai rinomato in difefa del fuo venerando Maeftro; ingegnandofi di moftrare che le parole del Concilio non fiano à ciò ripugnanti. Mà tutto queflo poco monta alla noftra caufa. Certamente non potea fenza gran fallo il Soaue attribuire al Concilio l' vna parola per l' altra; e quindi poi trarre argomento contro ad effo d' errore in dottrina.

4 Meno fconcia è l' obbiezione feguente: Che non à fufficienza fi proui, effer Crifto nell' Eucariftia auanti all' vfo con la ragione apportata dal Sinodo, cioè perche Crifto nel porgerla, ed innanzi che da' Difcepoli foffe prefa, diffe che quello era il fuo Corpo: effendo il porgerla vn' atto che appartiene all' vfo. Nondimeno vn tal difcorfo del Soaue à difefa di Lutero, finceramente confiderato, dà più tofto à diuedere quanto fia mal fondata l' inuenzione di quell' Erefiarca in quefta materia. Imperòche fe per *vfo* egli intende tutte le azioni precedenti che fono all' vfo indirizzate, sì che nell' atto del porgere, e innanzi al prendimento già ftia fotto quelle fpecie il Corpo di Crifto; può auuenire che colui al quale fi porge, nol prenda; talche fia vero che 'l Corpo di Crifto è iui ftato fenza l' vfo; non verificandofi il dire che foffe vfato fe non fù prefo: Oltre à ciò, non fapremo da qual' azione puntalmente incominci queft' vfo, e quando il Sacramento finifca d' effer nello ftato dell' vfo; e pertanto quando fi debba quiui adorare, e quando nò il Corpo di Crifto. Lutero co' fuoi, che fi vide affediato frà tali anguftie, andò affai variando: e finalmente, come altroue dicemmo (c), fcritte à Simone Vuolferino (d), che per fuggire più inestricabili difficoltà, douea dirfi: ftar quiui il Corpo di Crifto dal principio dell' Orazione Domenicale fin' à tutto quel tempo nel quale poffono agiatamente comunicarfi i Fedeli.

5 Mà quefta è vna trincea di paglia. Primieramente, effendo ignota la mifura d' vn tal tempo, ne feguirà, che giugnendo alcuno alquanto tardi à comunicarfi, dourà dubitare fe lo fpazio fia già trafcorfo; e s' egli prende ò il Corpo di Crifto, ò vna cialda: il qual cafo potendo effere frequente, dimoftra che vna sì fatta inftituzione non fù mai verifimile nè conueneuole à Crifto per rifpetto alla diuozione, e al beneficio della fua Chiefa. Appreffo, quando concedafi già per qualche fpazio di tempo quefta fingularità nell' Eucariftia frà gli altri Sacramenti, ch' ella fia Sacramento, ed habbia in sè la cagione della fantità prima dell' vfo ed eziandio che talora non fucceda poi l' vfo; qual' apparenza rimane per impugnar la tradizione antichiffima della Chiefa la qual riconofce iui la prefenza di Crifto in tutto il tempo in cui l' vfo è poffibile, cioè finche durano le Specie Sacramentali? E con qual fondamento s' allegua per principio alla prefenza di Crifto l' inizio dell' Orazione Domenicale più tofto che 'l fine della Confegrazione? E quel primo fondamento in verità intefe il Concilio di prouare con la ricordata ragione; dico, che 'l Corpo di Crifto fia quiui innanzi all' vfo immediato ed attuale: il che è fingulare frà tutti i Sacramenti, ed in principio fù negato da Lutero. Anzi in quefti termini appunto fù pro-

(a) 3. *part. difp.* 196. *cap. primo.*
(b) Ioannes à Sancto Thoma commentaria in primam partem in approbatione doctrinæ S. Thom. Difp. 2. artic. 3. ad propofitionem octauam.
(c) *Nel lib.* 3. *al cap.* 1.
(d) *A' 29. di Luglio 1543. come al 4. tomo dell' Opere di Lutero.*

proposto a' Padri nel Concilio ragunato sotto Paolo, l'articolo sesto da censurarsi nel terzo giorno di Febraio dell'anno 1547. allegandosi loro il Cocleo il quale impugna ciò come sentenza di Lutero in vn libro particolare ch' egli ne scrisse. Fermato poi questo primo, ben videro i Padri, che non restaua più difficoltà nel secondo; cioè, che 'l Corpo di Cristo rimanga quiui finche rimangono le Specie Sacramentali.

6 Dopo la precedente considerazione fatta con qualche proposito il Soaue sdrucciola in vn' altra sciocchezza, e scriue: *Era anche notato come parlare molto improprio l' vsato nel quinto capo della dottrina, dicendo che à questo Sacramento era douuto il culto diuino: Poiche è certo, per Sacramento non intendersi la cosa significata e contenuta, mà la significante e contenente, e però meglio nel canone sell' esserе stato corretto con dire, che si debba adorare il Figliuolo di Dio in questo Sacramento.*

Io m' accorgo che quest' huomo fece ben delle correrie nel distretto della Teologia, mà non vi pose mai casa: Idiotaggine vergognosa in chi ardisce scriuere di queste materie! Il nome di *Sacramento* or si piglia con larghezza, e denota ogni segno di cosa sacra e segreta: ora nella strettezza scolastica in quanto egli si ristringe a' sette Sacramenti instituiti da Cristo nella legge nuoua; ed importa segno efficace della grazia, con altri aggiunti che non è quì luogo d' annouerare. Della grazia dunque, e non del Corpo di Cristo è segno il Sacramento preso in questa significazione scolastica, nella quale di esso parla il Concilio di Trento, e secondo la quale ne diè dottrina per professione quel di Fiorenze. E, se non altro, il quinto capo della presente Sessione doueа rammemorare al Soaue la notissima circonscrizione del Sacramento data da Pietro Lombardo *(a)*, ch' egli *sia forma visibile della grazia inuisibile*. La cosa dunque significata dal Sacramento in quanto Sacramento non è il Corpo di Cristo, mà si la grazia: Ben' è vero, per dire il tutto, che i Teologi *(b)* considerano in ciascuno de' sette Sacramenti trè oggetti: *Quel ch' è solo Sacramento*, pigliando allora questo nome nella presata significazione larga, e generica, cioè quel che significa quiui alcuna cosa occulta sacra, e non è punto quiui da verun' altra cosa significato: Tali, per esempio, son le parole: *Quello ch' è cosa solamente*; cioè quella cosa sacra occulta, ch' è iui significata, e non ne significa quiui vn' altra: E questa, per cagion d' esempio, è la Grazia. *Quello finalmente che insieme è Sacramento e cosa*, perche insieme significa vn' altra cosa occulta sacra, ed è altresì esso vn' oggetto occulto e sacro significato quiui da vn segno più manifesto; e ciò nell' Eucaristia dicono i Teologi, esser' il Corpo di Cristo, che significa la grazia; ed è significato dalle parole, e dalle Specie Sacramentali. Mà da tutto ciò nulla s' arguisce, che 'l Corpo di Cristo sia la cosa significata in rispetto dell' intero Sacramento pigliato secondo l' vso proprio, e stretto d' vn tal vocabolo; e non più tosto sia egli segno di ciò che son detti significare i sette Sacramenti Cristiani, cioè della Grazia. Anzi pronunziandosi da Cristo, che la sua Carne è cibo, e che 'l suo Sangue è beuanda; ed affermando comunemente i Padri, che 'l Sacramento dell' Eucaristia è cibo e beuanda; si raccoglie per necessità, che 'l Corpo, e 'l Sangue di Cristo non è cosa distinta da questo Sacramento. Intorno poi all' esser Cristo contenuto nel Sacramento, se il Soaue hauesse studiato in Aristotile, vi haurebbe imparate due maniere di contenenza: ciò sono, ò come di cosa contenuta distinta dal contenente, qual' è l' acqua nel vaso, ò come di cosa che habbia qualche identità col suo contenente, come le parti nel Tutto. Al secondo modo contiensi Cristo nel Sacramento; essendo il Sacramento vn composto del Corpo di Cristo, e degli accidenti; i quali rendono esso composto sensibile: e fanno verificarsi di lui, che sia forma, e sembianza visibile della grazia inuisibile, secondo la riferita diffinizione del Maestro vsata dal Concilio. Ora è notissimo, che, acciò

(a) *In 4. dist. 1.*
(b) *Il Maestro nel 4. delle sentenze alla distin. 22. e S. Tomaso nella 3. parte all' art. 1. della quest. 84.*

ciòche vn Tutto s'adori con adorazione di latria, basta che vna parte di quel Tutto meriti questo culto. Non adoriamo noi forse con sì fatta adorazione tutto Cristo, benchè egli secondo l' Vmanità sia creatura, la qual non è degna di tale onore se non in quanto è in quel composto che contiene ancor la Diuinità? Come dunque non doueremo parimente adorare questo Sacramento, il quale è un Tutto che contiene come parte principale il Corpo di Cristo?

Finisce in dire: *Fù ancora notata quella parola nell' anatematismo terzo, che tutto Cristo sia in ciascuna delle parti dopo fatta la separazione; poichè di là par necessario inferire, che non sia tutto in ciascuna delle parti eziandio innanzi la diuisione.* Ottima Logica! Vn Vescouo da noi ricordato mostrò d' hauer dubbio, che taluno interpretasse così; e nondimeno tutti gli altri vi scorsero tanta chiarezza in contrario che non riputarono far mestiero di maggior luce: Mà il dir poi, che ciò paia *necessariamente inferirsi*, è argomentazione di non più intesa Analitica. Perche si condanna come Eretico chiunque nega vna cosa in tali determinate circustanze, è necessaria conseguenza che quella cosa sia falsa fuori di tali circustanze? Per figura, se diremo esser' eresia il negar, che 'l carattere battesimale duri durante la vita, ne corremo per necessaria conclusione, che sia falsa la sentenza comunissima de' Teologi, rimaner' egli altresì dopo morte? Il più l' argomento terrebbe: *Adunque non sarà manifesta eresia il negare, che Cristo sia tutto sotto ciascuna parte innanzi alla separazione:* del che ho io ragionato di sopra. Mà che stoltizia, arguire che si diffinisca per vero tutto quello che non si condanna per eresia? Oltre a ciò di quanto grossa ignoranza è figliuola quest' ammirazione sopra vna tal maniera di diffinire vsatasi dal Concilio di Trento, quando ella si legge con la medesima forma à verbo in quel di Fiorenza nella notissima Instruzione data agli Armeni? Come tutte l' acque ancora che dolci entrando in mare diuengono spiacenti al gusto; così tutte le dottrine quantunque ottime, riceuute in questo Concilio diuengono spiacenti al Soaue.

CAPO OTTAVO.

Prorogazione d' alcuni articoli per vdire i Protestanti. Saluocondotto lor conceduto. E considerazioni del Soaue nell' vno, e nell' altro punto esaminate.

LA riferita dottrina pareua, che richiedesse, per compimento della materia, e dell' opera il diffinire ciò che si doueua credere intorno alla necessità di comunicarsi sotto amendue le Specie. Mà non essendo ancora venuti i Protestanti, il Conte di Monfort Ambasciadore Imperiale fè instanza, che si soprassedesse almeno di questa decisione. Era stata sempre credenza di molti Cattolici i quali nutriuano la speranza col desiderio, potersi ridurre i trauiati all' antica Fede oue si concedessero alcune possibili larghezze, e massimamente due; l' vso del Calice a' Laici, e 'l Matrimonio a' Sacerdoti. Ciò fù proposto fin' in que' tempi che 'l Campeggio, e l' Aleandro à nome di Clemente, e di Paolo trattarono in Alemagna questi affari di Religione, secondo che in suo luogo s' è da noi fatto sapere: ed vltimamente l' Imperadore nella Scrittura dell' *Interim* hauea permesso l' vno, e l' altro a' Protestanti fin' al futuro Concilio, sì come punti ne' quali non s' era egli confidato di poter' ottenere con l' autorità sua l' vbbidienza, e ne' quali come di legge non diuina, mà ecclesiastica, s' era confidato d' ottener dal Concilio poi la dispensazione: E i trè Nunzij mandati susseguentemente da Paolo in Germania à riquisizione di Cesare con ampie facoltà, hebbero trà gli altri questi poteri con le conuenienti limitazioni, e condizioni, come d' auanti si scrisse. Onde presuppotta la vittoriosa potenza di Carlo, e la sommessione offerta due volte dall' intera Dieta al Concilio; si speraua, che sodisfacendosi a' Protestanti in que' due articoli, si potesse riunir l' Alemagna in concordia di Religione. E benche fossero pun-

punti diversi il pronunziare precisamente che l' vso del Calice a' non celebranti non era d' obligazione diuina, e il vietarlo poi loro di fatto per ordinazione ecclesiastica; nondimeno ogni diffinizione in questa materia dubitauasi, che potesse far' adombrar que' popoli sospecciosi per natura, e ritrarli dalla confidenza di venire al Concilio. Pertanto i Padri, benche con qualche diuersità di pareri, deliberarono d' vsar questa condescensione, sospendendo parimente alcuni altri capi che pareuano hauer' affinità con questo: Onde a' raccontati decreti aggiunsero la seguente dichiarazione.

2 *Hauer' il Concilio desiderato d' estirpare tutte le spine degli errori dal campo del Signore: e perciò con assiduità d' orazioni, di studij, e di conferenze hauer' anche inuestigata la verità de' quattro articoli seguenti.*

Se sia ingiunto da Dio, è necessario per la salute à tutti i Fedeli il comunicarsi sotto amendue le Specie.

Se meno prenda chi si comunica sotto vna sola Specie, che chi sotto ambedue.

Se habbia errato la santa Madre Chiesa in comunicar sotto vna sola Specie i non celebranti.

Se anche i Bambini debbano esser comunicati.

Mà (seguiuasi a dire) *perche trà la nobilissima Nazione Alemanna quei che s' appellauano Protestanti, desiderauano d' esser vditi sopra gli articoli annouerati, ed à fine di ciò chiedeuano il saluocondotto; la santa Assemblea, benche bramosamente per molti mesi hauesse aspettato l' auuento loro, nondimeno come pia Madre che gemendo si sforza di partorire, desiderando oltre misura, e sperando dalla diuina misericordia l' vnione in fede di tutti quelli che si chiaman Cristiani, e riconoscono lo stesso Idio, e lo stesso Redentore; voleua in ciò compiacerli: Concedean dunque loro i Padri il saluocondotto quanto era in sè nella forma che seguiua (e che noi recheremo) e ritardaua la decisione de' prenominati articoli fin' alla seconda Sessione, la quale intimauasi pel dì ventesimo quinto del futuro Gennaio, per trattaruisi ancora del Sacrificio, come di suggetto, che a' recitati articoli parea congiunto: Volendo frà tanto che nella prima da raunarsi il dì ventesimo quinto di Nouembre si pronunziasse intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' estrema Vnzione; e si continuassero le prouuisioni sopra la disciplina.*

3 Il tenure del saluocondotto fù: *Che il Concilio prometteua per quanto era in sè, con amplissima forma libera sicurtà à tutti gli Alemanni ò ecclesiastici, o secolari, di venire, stare, e partirsi à loro talento, e di proporre ciò che volessero, e di conferire, ò disputare co' Padri, ò con quelli che da' Padri fossero deputati; mà senza ingiurie, e villanie: E se per maggior sodisfacimento desiderassero, che loro fossero assegnati Giudici confidenti in causa di qualunque misfatto presente ò futuro, eziandio enorme ed ereticale, gli nominassero.*

4 Il Soaue narra, che i Protestanti stupirono nel vedere, che 'l Concilio affermaua, desiderar loro d' esser vditi sopra i quattro soli articoli mentouati, quando haueuano più volte dichiarato nelle Diete di non voler' accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà esser' intesi da capo sopra tutte. A mè non gioua il disputare se questi narrati stupori fossero veri nell' animo, ò simulati nella lingua: benche il Soaue gli hà cauati dal suo consueto, e professato Archiuio, cioè da Giouanni (*a*) Sleidano. Certo è che furono inragioneuoli. Tante volte i Papi e in voce, e in diuolgate scritture haueuano espresso à Cesare, che non voleuano riuocare in dubbio le decisioni precedenti, perche ciò sarebbe stato vn conceder che la Chiesa fosse fallibile, e così dar la vittoria agli Eretici prima della disputazione: e Cesare, gli Ecclesiastici, e la piena Dieta, non ostante queste dichiarazioni haueano domandato instantissimamente agli stessi Papi il Concilio, ed offerto loro il sottoponimento di tutta Alemagna: Adunque non poteano stupire i Protestanti che fosser creduti disposti di conuenire negli articoli già sentenziati, se non stupiuano che il loro consentimento espresso nelle due Diete non fosse creduto vn parlare fuor di proposito. E con qual

(a) *Nel princ. del lib. 23.*

qual ragione l'Oratore Imperiale harebbe tanto desiderato il ritardamento della decisione, se non ostante la decisione fatta in assenza de' Protestanti, fosse douuto rimaner luogo à nuoua esaminazione, e à ritrattazione? Non sappiamo noi, che l'Imperadore hauea sconuolto il Cielo e la Terra per riauere il Concilio quasi calma della Germania, con mandarui poi trè suoi Oratori, e due del Fratello, oltre al Cardinal Madruccio, e à tanti Prelati suoi dependenti: e ci faremo à credere, che tutti questi conuenissero à caso nel chieder' indugio sopra i soli quattro predetti articoli, se hauessero conosciuto, che per vnir la Germania in fede, non solo essi quattro si fosser douuti trattare, mà tutti gli altri rimaneggiare?

5 Aggiugne, che la forma del Saluocondotto parue molto caziosa, dicendo il Concilio, che 'l concedeua *quanto era in sè*, perche non ci hà persona la quale domandi altrui se non quanto è in esso di poter fare, e non più. Rabbiosa cupidità di biasimare! Primieramente i Legisti douranno imparar questa regola dal Soaue, che qualora s'esprime vna condizione la qual tacitamente già s'intendeua, la disposizione è molto caziosa: imperoch' essi fin' ad ora hanno insegnato, che anzi vna tale espressione nulla alteri la natura dell' atto. Secondariamente si dourà biasimare per *molto cazioso* colui che non tenendo l'intero dominio d'vna cosa, non la prouette assolutamente per non vsurparsi quella ragione che non hà, e per non impromettere quello che non può attenere, mà vi aggiugne: *per quanto è in lui*: là doue questa maniera di promessione è anzi riputata dagli huomini per molto fedele e sincera. Figuriamoci, che 'l Concilio hauesse dato il saluocondotto senza così limitarlo: certamente il Soaue harebbe gridato, ch'egli sotto questo colore si fosse arrogata vn' assoluta podestà nelle Terre altrui, potendo accadere che coloro a' quali si daua il saluocondotto, commettessero in Trento qualche maleficio la cui punizione appartenesse ò al Madruccio che sì come Vescouo n'era Signore immediato; ò à Ferdinando che nè haueua l'alto dominio. Ora, per conuerso, che vi fù posta quella riseruazione: *Per quanto è nel Concilio*; in cambio di conoscerui la modestia, s'argomenta di persuadere, ciò essersi fatto *per lasciar' aperta vna porta al Papa di poter coll' onor suo e del Concilio operar quello che fosse stato di seruizio d'ambidue*. Egregio onore, ottimo seruigio d'ambidue sarebbe stato in verità l'vsar questa frode, maggiormente non viuendo allora persona dalla cui morte si potesse sperar quella dell' Eresia; mà ben potendosi aspettar da ciò vna somma abbominazione di tutta la Germania; quando era noto che il Concilio e il Legato nulla operauano intorno à questo senza la saputa e 'l consentimento del Pontefice: onde il saluocondotto loro e del Papa si riputaua tutt' vno. Senza che, oue i Protestanti vi hauessero desiderata la confermazione di lui, vn corriere mandato à Roma gli guariua della paura.

6 Arricchisce i suoi discorsi osseruando, che quel trattare di deputar Giudici sopra cose ereticali commesse ò da commettersi, pareua *vna rete per prender dentro qualche incauto*: Questa è vna rete di ragna, animale appunto che da ogni fiore tragge il veleno, e che si caua la rete dalle proprie sue viscere. Niun' huomo giudicioso ritrouerà qui rete di pericolo, anzi largura di sicurtà. Certo è, che i Tedeschi non doueano richiedere vn' assoluta impunità di tutti i misfatti ereticali; come, di predicare contra la Triuità, ò anche di gettare l'Ostia publicamente nel fango: Nè mai s'è inteso nel Mondo, che i saluocondotti sieno il medesimo che vna sfrenata licenza di tutte le più orribili sceleraggini esente da ogni gastigo. Or se così è, qual confidenza maggiore poteua darsi a' Protestanti, se nòn che inuerso di que' maleficij ancora, i quali per altro cadesse in dubbio se sarebbono stati compresi nelle parole generali, scegliessero i Giudici di lor propria sodisfazione?

7 Che diremo della seguente accusa? Eccola: *Sino i Pedanti se ne rideuano, che il verbo principale fosse più di centocinquanta parole lontano dal principio*. Adunque gli strumenti, i processi, le sentenze, gli editti, i priuilegij, e tutto ciò che appartiene al Foro, dourà esser giudicato secondo le regole, e nel Tribu-

buuale de' Pedanti; e quel che da loro non è approuato per elegante e per composto con misurato periodo, riuscirà materia di riso. Qual più ridicolosa arroganza saprebbesi finger' appunto in qualche Pedante di comedia? Potea vedere il Soaue se nella sua nobilissima e sapientissima Patria si dettauano le ordinazioni solenni de' Magistrati à questa norma. Molto maggiori eccezioni troueranno i Pedanti ne' più saporti Giuristi, ne' più ingegnosi Matematici, ne' più profondi Scolastici; anzi ne' più venerandi Padri, e nelle carte stesse adorate della Scrittura. Altre volte habbiam ragionato sopra queste forme consuete e proprie d'ogni gran Corte negli atti legali; e quanto sia regola di prudenza il non alterarle per mera cagion d'eleganza. Mà con qual petto ardiua di nominare il giudicio de' Pedanti il Soaue, huomo sì rozzo nella lingua latina e nell' italiana? Huomo che nella prima commette errori fanciulleschi, volgarizzando à rouescio, come noi più volte in questi libri habbiam fatto vedere; e che nella seconda è così plebeio e sregolato, come dimostra lo stile di questa sua medesima Opera? Non si ricordaua egli, che quando gli occorse di publicare alcune scritture per la sua Patria, fù conosciuto per tanto inculto nell' vsò della lingua che si deliberò d' eleggere vn' altro dal quale i concetti suoi fosser tratti fuor de' cenci, e vestiti con ciuiltà; come riferisce, non già qualche persona di maluolere, mà il suo panegirista che di lui come d' huomo diuino hà scritta (a) la Vita? Io aspettaua che accusasse il Concilio d' Eretico per quella lontananza del Verbo dal principio, quasi contraria alle prime parole di S. Giouanni nel suo Vangelo. Andiamo auanti nell' Istoria.

CAPO NONO.

Sessione decimaterza. Comparigione degli Oratori del Marchese di Brandeburgo. Risposta datasi alla precedente Scrittura del Rè di Francia.

1 ARriuato dunque l' vndecimo giorno d' Ottobre prescritto alla Sessione; fù ella celebrata con molta solennità accresciutasi così per l' auuenimento del terzo Elettore Ecclesiastico, cioè del Coloniese, ch' era giunto il dì auanti accolto fuori della Città (b) da tutti i Prelati del Concilio; come per l' Ambasceria d' vn' altro Elettor secolare della Confessione Augustana, che fù il Marchese di Brandeburgo. Celebrò Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: predicò in onore dell' augustissima Eucaristia l' Arciuescouo di Sassari, e furono publicati i decreti già da noi riferiti della Fede e della Riformazione.

2 Cristoforo Strasio Legista; primo Orator del Brandeburgese in vn copioso ragionamento latino offerse (c) con parole assai manifeste, come vedrassi, l' vbbidienza e la sommessione del suo Signore. I Padri fecero dire dal Promotore nella risposta, hauer' vdito il Sinodo con gran piacere il parlar dell' Oratore; massimamente in quella parte doue per nome dell' Elettore prometteua vbbidienza. Qui non tralascia il Soaue di mostrar' i denti con vn riso mescolato di morso verso il Concilio, quasi hauesse stipulato ciòche altri non gli offeriua. Se l' Oratore non gli offeriua tanto, non era in suo poter d' esplicarlo, e di contradire all' eccesiua stipulazione; essendo specialmente lo Strasio valent' uomo nella ragion ciuile, e ben' esperto nella palestra di così fatte cautele? Ma vogliamo palpare la poca sincerità del Soaue?

3 Primieramente la doue l' Oratore vsò i latini vocaboli *obsequia*, & *seruitia*, i quali ognun sà che importino in quell' idioma; in vece di essi pone quello di

(a) *Pagina 125.*
(b) *Diario del Maestro di Cerimonie sotto il dì 11. e 12. d' Ottobre 1551.*
(c) *Lo Sleidano sul principio del libro 23. E più ampiamente negli Atti autentici di Castel Sant' Angelo oue sono registrati il mandato dell' Elettore, l' Orazione dello Strasio, e la risposta del Concilio.*

di *riuerenza*. Questo è poco. Nominauasi nell' orazion de' Brandeburghesi il Papa *santissimo Signor nostro Giulio Terzo*, *Sommo Pontefice della Sagrosanta Romana Vniuersale Chiesa*: e questi titoli dati al Papa dagli Oratori accordauansi interamente alla forma con la quale di lui parlauasi nello stesso Mandato dell' Elettore, ciò era: *Santissimo in Cristo Padre e Signore*, *Signor Giulio Terzo per fauore della Diuina Clemenza Sommo Pontefice della Sacrosanta Romana ed Vniuersale Chiesa Signor nostro graziosissimo*. Non sarebbono state assai queste parole per dichiararlo legittimo Superiore, al quale sia douuta vbbidienza da tutti i Cristiani e nelle sue ordinazioni e in quelle de' Concilij da lui congregati e comprouati? E del Concilio Tridentino in ispecialità come parlauasi nel predetto mandato? Dauasi facoltà in esso agli Ambasciadori *di comparire in questo Ecumenico Tridentino Concilio*. Mentre dunque l' Elettore conosceua il Concilio di Trento per Ecumenico, qual' ambiguità rimaneua ch' ei non gli professasse il debito dell' vbbidienza? Finalmente per discernere se la risposta del Concilio in accettar così fatta vbbidienza fosse vna stipulazione di cosa non impromessa, leggiamo la conclusion dell' Orazione à cui la risposta fù data: *Nè dee dubitare il santo Sinodo, che l' Illustrissimo nostro Principe Elettore non sia per osseruare e difendere tutte le cose che al santo Sinodo piaceranno, santamente e sinceramente, come conuiene ad vn Principe Cristiano, ed vbbidiente figliuolo della Chiesa Cattolica: secondo che tutte le predette cose il sacro Concilio dall' autentico mandato di lui può vedere*. E' questo vn parlare d' vfficiosa riuerenza, ò d' vbbidiente soggezione? Ed in verità nè pur lo Sleidano, quel Vangelista del Soaue, richiama in dubbio sì fatto sottoponimento del Brandeburgese al Concilio: nè può negar' il Soaue d' hauerlo letto attentamente in questo passo, mentre non lascia di prender da quell' Autore ciòche può contaminare il lustro di tale Ambasceria in onor del Concilio: figurando che l' Elettore discendesse à quella vmiliazione à fin di torre gl' impedimenti dalla parte de' Cattolici e del Papa verso la nominazione fatta di Federigo suo figliuolo ad Arciuescouo di Maddeburgo da' Canonici di quella Chiesa. Or come non s' accorgeua il Soaue, ch' eran cose ripugnanti quelle due ch' egli vniua per torre il pregio à quest' atto; e ch' esse però à guisa di due veleni contrarij si risiangeuano scambieuolmente: cioè, che per quell' vfficio studiasse il Brandeburgese di far consentire il Papa à costituire in vn suo figliuolo quel sì principal Vescouado; e che insieme negasse al Concilio l' vbbidienza promessali da tutta la Dieta Alemanna, e solo gli porgesse vn vano fumo di cerimonie, come si farebbe col Rè di Persia?

4 Mà di tutto ciò non fù sazio il Soaue. Smaniando egli per l' astio contra il Pontificato Romano, non può contenersi di non passare quì dall' ipotesi alla tesi: e formando scena, ed attori à suo talento, fà rispondere con ironia in difesa del Concilio alle suddette obbiezioni. *Ciò esser costume della Santa Chiesa Romana: E così hauendo i Padri del Concilio Cartaginese scritto à Papa Innocenzo Primo d' hauer condannato Celestio e Pelagio, ricercandolo che si confermasse alla dichiarazione loro; gli rispose lodandogli, che come memori dell' antica tradizione e dell' ecclesiastica disciplina hauessero riferito il tutto al giudicio suo; dal quale tutti debbono imparare chi assoluere e chi condannare*. *E veramente*, soggiugne egli, *questo è vn modo grazioso di far dire agli huomini con silenzio quello che non vogliono con le parole*.

5 Quest' Autore hà inteso di scriuere à lettori non curanti di studiare; non capaci di speculare, che non si chiarissero intorno al vero de' successi; nè considerassero intorno al probabile de' discorsi. Quanto è al successo egli riferisce il predetto caso in tal sembianza come se i Vescoui di quel Concilio Cartaginese hauessero scritto ad Innocenzo, quasi ad inferiore, non che ad eguale: E non dice che l' onorano col titolo *di Signore* più volte iterato, e non vsato scambieuolmente da lui verso i Vescoui di quello ò d' altro Concilio: Non racconta, che la richiesta della confermazione si fà con queste parole: *Habbiamo giudicato buono il significarui ciòche si è fatto, affinche alle ordinazioni della mediocrità nostra*

 s' ag-

s' aggiunga l' autorità della Sedia Apostolica: la qual foggia di parlare ben' appalesa, che tutto quel Concilio insieme scriueua ad Innocenzo come à Superiore.

6 Oltre à ciò è da osseruare, che queste lettere furono da essi inuiate al Pontefice Romano per Giulio Vescouo, sì come appare nella risposta; il quale potè dichiarar' ampiamente à voce que' sensi di sommessione, che con breuità s' accennauano e si supponeuano nella scrittura. Del resto, qual' huomo sano farassi à credere che Innocenzo quando non hauesse tenuta già questa maggioranza nella Chiesa, se la fosse temerariamente arrogata in quella risposta con esporsi à qualche solenne scorno? massimamente che allora il Papa non possedeua nè le Terre nè le richezze d' oggidì, le quali potessero custodirgli rispetto. E non solo a' Vescoui di quel Concilio risponde egli presupponendo la loro vbbidienza e soggezione alla Chiesa Romana, ed attribuendo à lei l' esser Madre, Maestra, e Gouernatrice di tutte le Chiese; mà con la medesima forma di souranità riscriue ad vn' altra lettera del Concilio Mileuitano portatagli dallo stesso Vescouo Giulio sopra lo stesso argomento; e ad vn' epistola particolare di cinque Vescoui, tra' quali era Sant' Agostino, ed a' quali intende che si comunichino le prenominate risposte rendute da sè all' vuo ed all' altro Concilio. Or ci auuiseremo noi, che que' tanti egregij Prelati, e specialmente Sant' Agostino fossero stati per tacere se hauesser veduto che contra le ordinazioni di Cristo vn priuato Vescouo di Roma (qual dipingono il Papa gli Eretici col Soaue) hauesse voluto vsurpar tirannia nella Chiesa? Nè à questi soli, mà eziandio in Ispagna ad vn Concilio di Toledo, in Francia al Vescouo di Roano, in Costantinopoli, ed in ogni luogo del Cristianesimo scrisse Innocenzo con autorità di Soprano: senza trouarsi da noi, che i santi e dotti Vescoui di quel tempo, zelatori della Chiesa, e disprezzatori delle più alte Potenze vmane, arguissero la sua per presunzione; mà bensì che lo venerassero e che riceuessero come Oracoli le sue risposte. E per accennar di ciò qualche proua, non pure Sant' Agostino à queste trè lettere del Romano Pontefice non si oppose, mà le allegò nominatamente e con approuazione nell' Epistola 47. da lui scritta à Valentino: E 'l grande Scolare di Sant' Agostino, dico San Prospero, contra l' Autor delle Collazioni al capo 41. parlando d' vna lettera scritta da Zosimo Papa Successor d' Innocenzo, della quale per ingiuria de' tempi non rimane ora se non qualche auanzo negli autori; così ragiona di quel Pontefice: *A' decreti degli Affricani Concilij aggiunse il vigor della sua sentenza: ed al troncamento degli empij col coltello di Pietro armò le destre di tutti i Vescoui.* Come di tutti i Vescoui, se non fosse stato Capo di tutti essi, mà vn Vescouo ò vn Primate particolare? Più chiaramente nella Cronaca all' anno 420. scriue San Prospero le seguenti parole: *Tenutosi vn Concilio in Cartagine di 217. Vescoui, i decreti sinodali furon portati à Zosimo Papa; i quali approuati, per tutto 'l Mondo l' Eresia Pelagiana fù condannata.* Notinsi quelle parole, *per tutto 'l Mondo*, dependenti dall' approuazione di Zosimo Papa: le quali parole ben furono ponderate da vna dottissima Assemblea di Vescoui Francesi celebrata l' anno 1653. innanzi al Cardinal Giulio Mazzarini primo Ministro del Cristianissimo Rè Luigi XIV. per occorrenza della Bolla publicata dal Pontefice Innocenzo Decimo contra le cinque opinioni di Cornelio Iansenio Vescouo d' Ipri; come appare dagli atti di quella Assemblea: I quali Prelati perciò con lettere (a) piene di grauità, di zelo, e di sommessione scritte al Pontefice, riceuettero le sue diffinizioni sì come voci dello Spirito Santo: E ciò mi basti hauer toccato per incidenza contro alla calunnia trauestita di facezia che quì al suo modo è messa in palco dal Soaue. Per altro la preminenza del Romano Pontefice conosciuta dalla Chiesa in ogni tempo, hà per sè tanta copia d' autoreuoli testimonij e d' eruditi difensori, che sarebbe follia s' io volessi quì diuertirmi in sì trattato argomento. Ripiglio il proprio della mia Opera.

7 L' vltimo atto della Sessione fù rispondere alla preceduta Scrittura del Re di

(a) *Date a' 15. di Luglio 1653.*

di Francia: Imperòche sì come l' intendimento d' Arrigo era stato, che quella gli valesse, non tanto d'ambasciata presso al Concilio, quanto d'apologia presso al Cristianesimo; e perciò dipoi non hauea mandate persone à ricever la preunciata risposta il dì statuito, perche desideraua di non hauerla, preuedendola per vna contrappologia che harebbe fiaccato il neruo della proposta: così per contrario il Sinodo fù sollecito di rendere la risposta eziandio à chi non l' vdiua, acciòche poi tutto il Mondo la vdisse. Conteneua ella: *Essersi il Concilio marauigliosamente allegrato nella preterita Sessione, così per la nouella numerosità de' Vescoui, e de' Principi, ed Elettori conuenuti; come per le onoreuoli Ambascerie di Cesare e di Ferdinando à nome de' suoi Regni della Boemia e dell' Vngheria, e anche perchè s' intendeua per lettere di Polonia e di Portogallo, che parimente que' piissimi Rè stauano in preparamento di mandarui loro Oratori. I medesimi vfficij essersi aspettati per la parte della Maestà Cristianissima; perciòche essendo sì chiari i meriti de' Rè Francesi con la Chiesa Cattolica, e stimandosi che 'l presente Rè non fosse minore de' suoi Maggiori nè in pietà versò Dio, nè in zelo di religione, nè in grandezza d' animo; erasi sperato ch' egli douesse valere à tutela fermissima di quel Concilio. Mà essendo quiui comparito vn Messaggio di Sua Maestà con sue lettere e con sua scrittura, haver' il tenor di quelle messi i Padri in graue molestia e sollecitudine: non ch' elle non contenessero molto di riuerenza inuersò quel sacro Conuento; ma perchè vedeuasi quindi insorgere la difficoltà onde innanzi s' attendeua l' aiuto. Contuttociò benche per alcuni rispetti e per qualche sinistra opinione apparisce l' animo del Rè vlcerato; non però deporre il Sinodo la speranza che haueua e in Dio sommo Presidente de' Concilij Ecumenici, e nella coscienza delle proprie loro azioni e de' proprij lor fini, che la Maestà Sua considerando il debito della sua dignità, e 'l bisogno del Cristianesimo, fosse per antiporre gli amoreuolissimi conforti loro a' consigli men retti d' altre persone.* Passauasi a dimostrare ampiamente la necessità che del Concilio haueua la Chiesa. *I Padri essersi quiui adunati non per seruigio particolare d' alcun Principe terreno, mà del Principe di tutti i Principi, ch' è Cristo. Ciò potersi comprendere dalle operazioni loro passate, ed essersi per confermare con le future; nè mentre il Rè con tanta onoranza ed estimazione scriueua loro, esser possibile il suspicare, ch' ei gli tenesse in tanto indegna credenza. Intorno alla guerra di Parma non dubitar' essi, che il Papa fosse per render buon conto delle sue deliberazioni: Quanto s' aspettaua à loro, niente più essi bramare, che la tranquillità e la concordia: ma non doversi per vna controuersia particolare impedire vn tanto bene vniversale; quando e i Vescoui che si haueano da mandar' al Concilio, non erano persone di spada, e acconce per la guerra; e i passi stauano aperti e sicuri, e in quella stanza viueano tutti quietissimi. Non hauer cagione di sospettare i Francesi, che non fossero per ottener quiui nel dir le loro sentenze vna piena libertà, da che s' era veduto che ad vn semplice huomo del Re era stato consentito l' esporre ciòche gli piacesse, ascoltandolo tutti con pazienza e con attenzione. Che se pure i Vescoui della Gallia (il che non voleua credersi) mancassero al debito loro con irragioneuole assenza, non per tuttociò il Concilio harrebbe perduta la dignità e l' autorità d' Ecumenico. Essersi egli leggittimamente colà in prima congregato, poscia legittimamente riposto. La Chiesa di Cristo à guisa della sua tunica inconsutile esser' vna & indiuisibile. Per quanto poi apparteneua à quella parte oue il Rè minacciaua di ricorrere ad alcuni rimedij vsati da' suoi Maggiori, non potersi persuader' il Sinodo ch' egli così nell' interno sentisse; e volesse rinouar ciòche per validissime cagioni haueano leuato i suoi gloriosi Antecessori; mettendo in tanto scompiglio la Chiesa, macchiando sì bruttamente il suo nome, e priuandosi di tutti que' beneficij che i suoi Predecessori ed egli haueano riceuuti à mano sì larga da' passati e dal presente Pontefice. Conuenire à Sua Maestà, di ricordarsi che se ogni huomo dee conformare le sue operazioni al prò vniuersale; molto più strettamente hanno questa obligazione i Regnanti, come constituiti da Dio in sì alto grado non per loro beneficio priuato, mà per comune del Mondo. Ammoniuansi vltimamente i Vescoui Francesi del douer loro all' intimazione del*

Sommo Pastore, ed all' inuito de' lor Colleghi: e rammemorauasi al Rè la pietà del Padre, il quale e con grauissimi Prelati, e con Oratori prestantissimi haueа tanto fauoreggiato nella medesima Città quel Concilio. Per tal modo s' ingegnarono i Padri di serbar nella prefata risposta quel temperamento quanto malageuole, tanto profitteuole ne' litigij co' Potenti; di riuerenza e di franchezza, d' affezione, e di correzione.

C A P O D E C I M O.

Materie apprestate per la Sessione decimaquarta intorno al Sacramento della Penitenza, e dell' estrema Vnzione: e falli sopra ciò del Soaue.

1 PEr tener la futura Sessione al giorno constituito s' ebbe molta cura di sbrigarsi dalle necessarie preparazioni: essendosi prouato sempre che la spesa del tempo in esse auanzaua la preceduta credenza. In vn foglio comunicato à ciascuno furon descritti gli articoli di varij Eretici intorno a' Sacramenti della Penitenza, e dell' Estrema Vnzione, acciòchè fossero esaminati. Indi statuiron le basi per fondar' i pareri.

Gli articoli intorno alla Penitenza erano i seguenti:

2 *Che la Penitenza non è propriamente Sacramento instituito da Cristo à riconciliazione de' ricaduti dopo il Battesimo: Nè rettamente è chiamata da' Padri,* seconda tauola dopo il naufragio: *Mà che in verità il Battesimo è l' istesso Sacramento della Penitenza.*

3 *Non essere trè le parti della Penitenza, Contrizione, Confessione, e Sodisfazione; mà due solamente, cioè i terrori impressi alle conscienze conosciuto il peccato, e la Fede conceputa per l' Euangelio ò per la assoluzione, con la quale alcuno crede, essergli per Cristo rimessi i peccati.*

4 *La Contrizion che si dispone per l' esame, pel raccoglimento, e per la detestazion de' Peccati, non preparare alla grazia di Dio, nè rimettere i peccati; anzi più tosto far l' huomo ipocrita e maggiormente peccatore: E tal Contrizione essere vn dolore sforzato e non libero.*

5 *Che la Confessione Sacramentale segreta non è di ragion Diuina: Nè di essa è fatta menzion veruna da' Padri auanti al Concilio Lateranese: mà solamente della publica Penitenza.*

6 *Che l' annouerare i peccati nella Confessione non è necessario, mà libero per ottenerne il perdono: E che solamente in questa età è vtile ad ammaestrare e consolare il penitente: E che anticamente doueua imporsi per sodisfazione canonica. Che nè ancora è necessario confessar tutti i peccati mortali, come gli occulti, e quelli che sono contra i due vltimi comandamenti del Decalogo, e nè altresì le circostanze de' peccati, le quali furono inuenzione d' huomini oziosi. E 'l voler che si confessino tutti, essere non lasciar nulla da perdonare alla Diuina Misericordia. Anzi nè pur' esser lecito confessare i veniali.*

7 *La Confession di tutti i peccati la quale è ingiunta dalla Chiesa, esser' impossibile, ed vna tradizione vmana che dagli huomini pij si dee leuar via. Nè similmente douersi l' huomo confessare nel tempo della Quaresima.*

8 *L' assoluzione del Sacerdote non esser' atto giudiciale, mà nudo ministerio di pronunziare e dichiarare per rimessi i peccati à colui che si confessa, purche questi creda d' essere assoluto, quantunque non sia contrito, ò che 'l Sacerdote non in seriosa mà in giocosa maniera assolua. Anzi il Sacerdote poter' ancora assoluere il penitente senza che preceda la Confessione.*

9 *I Sacerdoti non hauer podestà di legare e di sciogliere posto che non siano dotati della grazia e della carità dallo Spirito Santo. E non loro solamente esser ministri dell' assoluzione; anzi à tutti e à ciascun Cristiano esser detto:* Ciòche scioglierete sù la Terra, sarà sciolto ancora nel Cielo: *in virtù delle quali parole possono assoluere da' peccati: da' publici per correzione, se 'l corretto vi acconsentirà; e da' segreti per Confessione.*

Il mi-

Il Ministro dell' assoluzione, benche assolua contra il diuieto del Superiore, contuttociò prosciogliere dalla colpa veramente, e dinanzi à Dio. E però la riseruazione de' casi non impedire l' assoluzione: e i Vescoui non hauer diritto di riserbargli a sè, se non quanto è al gouerno esteriore. 10

Tutta la pena e tutta la colpa sempre rimettersi da Dio: e la sodisfazione de' penitenti non esser altro che la Fede con la quale si persuadono che Cristo habbia sodisfatto per loro. E perciò le sodisfazioni canoniche esser cominciate già nel Concilio Niceno, ed instituite da' Padri per cagione dell' esempio ò della disciplina, ò per far proua de' Fedeli; mà non mai à remission della pena. 11

Che ottima penitenza è la nouella vita: e che con le pene da Dio mandate non si sodisfà; e nè altresì con le prese volontariamente, come co' digiuni, con le orazioni, con le limosine, e con altre buone opere non comandate da Dio, le quali si chiamano di soprappiù del douuto. 12

Le sodisfazioni non esser culto di Dio, mà tradizioni degli huomini, le quali oscurano la dottrina della grazia, del vero culto di Dio, e 'l beneficio della morte di Cristo. Ed esser fizione, che in virtù delle Chiaui si mutino i supplicij eterni in pene temporali: non essendo vfficio di esse l' imporre pene, mà l' assoluere. 13

Succedeuano quattro articoli sopra l' vltima Vnzione, tali appunto.

L' estrema Vnzione non esser Sacramento della nuoua legge instituito da Cristo; mà solo vn rito venuto da' Padri, ò vn fingimento vmano. 14

L' estrema Vnzione non arrecar la grazia nè la remission de' peccati, nè alleggerire gl' infermi, i quali anticamente si risanauano per la grazia delle curazioni. E perciò esser' ella cessata con la primitiua Chiesa, sì come anche la grazia delle curazioni. 15

Il rito, e 'l costume dell' estrema Vnzione non osseruarsi dalla Chiesa Romana secondo la mente di S. Giacomo Apostolo: E perciò douersi mutare, e potersi spregiar da' Cristiani senza peccato. 16

Il Ministro dell' vltima Vnzione non essere il solo Sacerdote. E que' Preti i quali S. Giacomo ci esorta, che si conducano ad vnger l' infermo, non esser' i Sacerdoti ordinati dal Vescouo, mà i vecchi d' età in qualunque Comunanza. 17

Intorno a' fondamenti sù i quali doueano appoggiarsi le sentenze, rinouauasi quel che s' era ordinato innanzi alla preceduta Sessione: cioè, che fossero la Scrittura, le Tradizioni apostoliche, i Concilij approuati, le Constituzioni, e le autorità de' Sommi Pontefici, e de' Santi Padri, e 'l consentimento della Chiesa. Perciòche non pure in tutte le decisioni di Fede i luoghi più loro proprij ed intrinsici sono quei dell' autorità, mà specialmente nel suggetto che allora si maneggiaua, de' Sacramenti, vedeuasi depender' il tutto dall' arbitraria instituzione di Dio, senza che vi rimanesse quasi alcun' opera all' vmano discorso per trarne conclusioni infallibili. 18

Appresso, furono poste trè ammonizioni: Che si parlasse con breuità: Senza vagar' à quistioni disutili: E non fermandosi in proterue contese. Auuisi non mai ripetuti à sufficienza doue le materie della disputazione son' ampie, e i disputatori sottili.

Nel foglio medesimo fù stabilito l' ordine del parlare con qualche aggiunta al diuisato nell' antecedente Sessione: cioè, che 'l primo spazio di ragionare conuenisse a' Teologi mandati dal Papa: seguissero quelli di Cesare; appresso quei della Reina Maria Gouernatrice di Fiandra, e dopo questi quei che stauano con gli Elettori; il quinto luogo s' assegnasse a' Cherici secolari secondo il tempo della lor promozione: e l' vltimo a' Regolari secondo l' antichità delle loro Famiglie.

In fine del prenominato foglio intimauasi, che si ragunerebbono le Congregazioni due volte il dì, per trè ore certe la mattina, e per altrettante nella seconda parte del giorno.

Il Soaue dalla narrazione di queste verità si fà strada per aprir l' vscio alle sue calunnie. Riferisce specialmente che l' ordine di trarre le conclusioni da' cinque luoghi suddetti non tolse *la prolissità del dire, e la vanità delle* 19

qui-

quistioni, *anzi diede occasione di maggiori abusi*; *poiche parlando scolasticamente*, *si stava almeno sù la materia*; *e 'l discorso era tutto serio e seuero*: *Con questo nuouo modo che chiamano positiuo* (*voce italiana tratta dal vestir semplice*, *e senza superflui ornamenti*) *si daua nell' inezia*. Lascio, che vn tal' ordine non cominciò in quella Sessione; mà lo stesso appunto erasi fatto nella passata, secondo che iui narrossi: Vegnamo alla sustanza. Sogliono dire i Filosofi, che il retto è la regola dello storto, mà per contrarietà, non per vniformità: perciòche *storto* intendiamo quello che si scosta dal retto: Così appunto l' affetto storto del Soaue hà per regola del suo approuamento, ò riprouamento la rettitudine del Concilio. Finche le materie richiedeuano l' esame dell' autorità vnitamente, e delle ragioni, e però la maniera scolastica; costui l' hà derisa, come sofistica, vana, e chimerica; Quando il Concilio per cagione speciale s' appiglia alla positiua, che il Soaue mostraua di ricercar per addietro; la scolastica agli occhi di lui si trasforma in seria e seuera, e quell' altra in vn seminario d' inezie. Mà ben' è stata ella origine d' inezie al suo ceruello che sì stoltamente hà voluto diuisarne quì l' etimologia: di che assai più veramente ch' egli non disse poc' anzi del saluocondotto publicato dal Concilio à sicurtà de' Protestanti, si possono dir quelle parole: *Fin' i Pedanti se ne rideuano*. Pouer' huomo, come incespò sì bruttamente, che la trasse dal vocabolo italiano del *vestir positiuo*, cioè *semplice*, *e senza superflui ornamenti*?

20 Si confidò egli di far credere per cotanto indubitato il parer di Lutero, cioè, la Teologia Scolastica non aggiugner' alla positiua se non superflui ornamenti; che di quà volle che deriuasse il comun vocabolo di *Teologia positiua*: là doue in quale estimazione sia la Scolastica e di potentissimo aiuto, e d' vtilissima luce per difendere, e per intendere i misterij della Fede, non è ignoto à chi non sono ignoti i libri di tutti i Dottori Cattolici contra gli Eretici moderni. Come la cupidità di sparger' in ogni luogo il suo fiele contro alla Chiesa non gli lasciò pur souuenire l' antichissima, e comunalissima distinzione delle leggi *naturali* e *positiue*, chiamandosi così le seconde, perche la loro obligazione non è fondata nella natura immutabile dell' oggetto, mà nell' ordinazione scritta, e *posta* ad arbitrio ò da Dio, ò dalle podestà vmane? Certamente in questo senso il vocabolo di *legge positiua* fu adoperato, come già consueto, quattrocento anni sono da S. Tommaso all' artic. 4. nella quistione 95. della Prima parte della Seconda: E allo stesso modo chiamasi *Teologia positiua* quella che si ristrigne à considerare le cose scritte, e *poste* ne' libri sacri, senza specular le ragioni; le quali sono fisse nella natura delle cose, e non *poste* dalla volontà degli huomini come i detti degli Scrittori; e le quali congiuntamente con le sacre autorità fà seruir' à sè la scolastica Teologia. Anzi ancora nell' idioma Italiano del quale ignorantemente il Soaue fà propria ed originale questa parola, *positiuo*, ella è tratta per verità dal Latino, ed vsata dagli Antichi non secondo il significato che vuole il Soaue *(a)*, mà secondo quello in cui l' usarono i Legisti, e S. Tommaso da noi allegato. Per contrario la forma di chiamar *positiuo* il vestir cittadinesco e non signorile, è moderna, e introdottasi parimente con rispetto alla lingua Latina; mà per analogia ad' un' altra significazion latina di quel vocabolo: cioè all' vso degli antichi Gramatici; i quali distinguono i nomi addiettiui in *positiui*, *comparatiui*, e *superlatiui*, come appare non solo in Donato maestro di S. Girolamo, mà in Palemone contemporaneo di Tiberio, secondo che narra Suetonio; e così tanti secoli auanti che il parlar' italiano hauesse principio: E perche i nomi positiui hanno frà queste trè classi la men solleuata, e men vantaggiosa significazione; quindi fù presa la metafora ne' vestiti, ò in altri arredi che nulla s' innalzano sopra l' ordinario, e 'l comune.

21 Trapassa il Soaue dall' errare nella Gramatica al mentir nell' Istoria; ed appre-

(a) *Vedi il Vocabolario della Crusca*, *e le autorità quiui allegate*.

appresenta a' lettori la maniera delle sentenze che furon dette da' Teologi, vsando vocaboli tanto disprezzatiui, come se vna tale Adunanza hauesse contenuto solo alcuni parabolani altrettanto ignoranti quanto arroganti; e come se ora non fossero comunemente lette, ed ammirate per la ricchezza della sacra erudizione le opere di Melchior Cano, d' Alfonso Salmerone, di Ruardo Tapper, d' Alfonso di Castro; oltre ad vn Giouanni Groppero, ad vn Diego Lainez, ad vn' Ambrogio Pelargo, e ad altri molti dottissimi che v' interuennero, mandati chi dal Pontefice, chi dall' Imperadore, chi dalla Reina Maria sua sorella Gouernatrice di Fiandra, chi dalle più fiorite Religioni ed Accademie, e chi menati dagli Elettori dell' Imperio, e da tanti principalissimi Vescoui. Mà è cosa degna di riso, che dopo hauer' egli così vilmente trattata tutta quell' Assemblea, poco appresso fà dire or' à questo or' à quello di essa quel più di sottile, e di riposto che gli occorre contro ad vno, ò ad altro de' canoni diuisati: Ed allora mostra di tener' in pregio la lor sapienza: Sìche, se crediamo à costui, quando parlarono a fauore delle dottrine cattoliche, e stabilite poi nel Concilio, si facena in essi la metamorfosi d' Apuleio; e quando voleano contradirle ripigliauano la forma antica.

22 E trascorre egli tant' oltre, che non si ritien d' affermare, non essersi prodotto quasi altro à proposito in proua che la Penitenza sia Sacramento, saluo il Concilio Fiorentino. E' possibile che tal Concilio, doue in questo punto non discordarono da' Latini i Greci diuisi pur dalla Chiesa latina cinquecento settant' anni auanti, ò pronunziasse quell' articolo à caso, e senza fondamento, ò che di tali fondamenti si fosse dileguata qualunque notizia sì tosto, cioè in poco più di cent' anni? E' possibile che altresì ad abbattimento, e senza graui, e manifeste ragioni diuolgate nell' Accademie, fossero concorsi nella stessa dottrina da cinque secoli in giù il Maestro delle sentenze, S. Tommaso, e tutta la Scuola per altro così diuisa douunque il dubbio della quistione hà lasciato luogo à contesa? Anzi pure, essendone le proue sì poderose, e sì conte; è possibile che gl' intelletti di tutta quella sì grande, e scelta Adunanza ne fossero ignari? Per certo haueàn' in memoria almen le parole del Vangelo, come quelle che leggonsi nello stesso decreto allora fermato. Mà oltre à ciò, come auuenne che niun di loro hauesse veduta la diffinizioue di Lucio III. Potefice contenuta nel capitolo che incomincia, *Ad Audientiam*, sotto il titolo de *Hæreticis* scritta quasi trecent' anni prima del Sinodo Fiorentino, e saputa da ogni mediocre Decretalista? Dunque à niun di que' Letterati era mai accaduto d' auuenirsi in quel passo di S. Ambrogio (a): *Perche si battezza se non si possono rimetter' i peccati per opera dell' huomo? Imperòche il Battesimo è la remissione di tutti i peccati. Nè rileua se i Sacerdoti s' attribuiscano quest' autorità per la Lauanda, ò per la Penitenza; peròche lo stesso è nell' vno, e nell' altro Sacramento?* A niuno quelle parole di S. Gio. Grisostomo intorno al Sacerdote (b): *Non solo allora che si rigenera, mà dipoi eziandio ottenne podestà di rimettere i peccati:* E quell' altre (c) doue con forme tanto magnifiche paragona ed antipone l' autorità d' vn Sacerdote à quella d' vn Rè; poiche se questo è superiore nello splendor degli ammanti, e nella maestà del solio da cui pronunzia le sentenze; *tuttauia* (così egli discorre) *il Rè hebbe in sorte di reggere le cose, che sono in Terra, e nulla più oltre; mà il Trono del Sacerdote è collocato in Cielo; ed à lui è commessa l' amministrazione de' negozij celesti? Chi dice questo? Il medesimo Rè de' Cieli:* Ciòche legherete sopra la Terra sarà legato ancora ne' Cieli; e ciòche sciorrete sopra la Terra sarà sciolto ne' Cieli. *Che cosa può compararsi ad vn tanto onore? Dalla Terra prende la podestà di giudicar' il Cielo: imperòche il Giudice siede in Terra: Il Signore seguita il Seruo: e ciòche questi harà giudicato di sotto, egli ratifica di sopra:* A niuno quel detto di Sant' Agostino che ad Onorato

(a) *Nel* 1. *libro* de Pœnitentia *al c. settimo*.

(b) *Nel lib.* 3. de Sacerdotio.

(c) *Nell' Omilia* 5. de Verbis Esaiæ.

rato scrive (a) così: *E non consideriamo noi quando si giugne à tali estremità di rischio, nè vi hà scampo di fuggire, quanto concorsò d'ogni sesso, e d'ogni età si faccia alle Chiese, domandando altri il battesimo, altri la riconciliazione, altri anche l'azione della stessa Penitenza, tutti la consolazione, la fattura, e la dispensazione de' Sacramenti?* Gran disgrazia di que' Dottori, ch'essendo colà conuenuti da sì lontane parti del Mondo per conferir di materie tanto graui, in così alta occorrenza, e in così augusto Teatro, con premettere perciò vn lunghissimo studio, non si fossero abbattuti in queste, ed in altre assaissime testimonianze molto note, che prouano la Penitenza esser Sacramento il quale cancella i peccati, e ripone in grazia di Dio; sì che toltane l'autorità del Concilio Fiorentino, portassero fasci di paglia, come scriue il Soaue, quando il campo era sì copioso di spighe!

23 Ora prendiamo noi la vera narrazion del successo. Vsauano d'interuenire all'Adunanze de' Teologi gli Ambasciadori dell'Elettor Brandeburgese, sedendo dietro à quelli di Cesare; e vi assistettero altresì priuatamente innanzi di presentare i loro mandati quei del Duca di Vuirtemberga per vedere il modo, & vdire i fondamenti, ed anche Maccario da Scio Arciuescouo di Tessalonica del rito Greco, à cui si diè luogo dopo gli Arciuescoui Latini: Mà per ammetterlo nelle Congregazioni i Padri vollero da lui vn'espressa professione della Fede Cattolica, e dell'vbbidienza al Papa, come da tale ch'era stato instituito dal Patriarca Costantinopolitano scismatico.

Io farei gran volume, se volessi riportare eziandio quel solo delle sentenze quiui dette, e delle autorità quiui allegate così da' minori, come da' maggiori Teologi, che compendiosamente ne registra il Segretario negli Atti. Ben ciascuno può auuisarsi, che quanto di meglio si troua sopra tal suggetto appresso i Controuersisti, tutto fù arrecato da que' valent'huomini. Noterò alcune cose più singulari, che vagliano ò à notificare le differenze occorse ne' consigli tenuti auanti alla decisione, ò ad intender la mente de' Padri in qualche decreto.

24 Diego Lainez ch'era il primo à ragionare fra' minori Teologi, condannando la seconda parte del secondo articolo, disse: Che al Sacramento si richiedeuan la penitenza, il timore, la dilezione, la contrizione, l'assoluzione. Fù parimente annouerata per necessaria la dilezione da Giacomo Ferrusio Spagnuolo Teologo del Vescouo di Segorbe: E con questo egli riprouò il prenominato articolo, adducendo, che ne' soli terrori non è la dilezione: la quale assolutamente fà di mestiero: hauendo affermato Cristo: *Le si rimettono molti peccati, perche molto amò*: E disse, *amò* in passato, peroche la dilezione precedette la remissione. E l'Apostolo: *La tristizia, la qual' è secondo Dio* (cioè, spiegaua il Ferrusio, secondo Dio amato) *opera la penitenza in salute*. E nel capo 2. a' Romani: *La benignità di Dio vi adduce à penitenza*: Onde Sant'Agostino dice: *Senza l'amor non si dà la grazia*. Richiedeua egli pertanto innanzi à ogni cosa vn primo moto verso Dio: in significazion del quale si dicessero quelle parole della Scrittura: *Conuertici, Signore, à tè*; e, *Io stò alla porta, e picchio*: *Voi sempre faceste resistenza allo Spirito Santo*: *E, sporsi la mano, e non fù chi rimirasse*: Appresso à ciò vn'atto di Fede: Che però fù scritto: *Chi si accosta à Dio, conuiene che creda*: *E: Senza la Fede è impossibile il piacere à Dio*. Quindi nasce, discorreua egli, che l'huomo detesta i peccati; surge in isperanza, e comincia ad amare, onde Idio infonde la prima grazia. Il qual'amore però non è naturale, mà è fatto dalla grazia di Dio; benche l'amor naturale à ciò anche aiuti. Così ripntaua il Ferrusio.

25 E Melchiorre Auosmediano, che allora era Teologo del Vescouo di Badaioz, e che ritornò poi al Concilio di Pio come Vescouo di Guadix; disse, che prima ci dogliamo per la pena, indi per Dio, e dipoi ci confessiamo. E Bernardo Colloredo Domenicano Teologo del Vescouo di Forlì, annouerò per necessario il timore, la detestazione, e la fede; dalla qual nasca la speranza, e da

(a) *Nell' Epistola* 180.

e da questa la dilezione. Lo stesso parere diè Francesco Contrera Minore Osseruante. Ed in verità, per quanto io scorgo dagli Atti, l'intenzione de' Teologi fù di condannar l'errore degli Eretici che riprouauano come cattiuo il timor della pena, e non di sentenziar la quistione scolastica: se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite, come vedrassi) mà eziandio senza verun' eccitamento d'amore imperfetto basti alla remission de' peccati nel Sacramento. E ciò si par chiaro dalla proua che 'l Concilio apporta della sua dottrina in questo articolo nel capo quarto: la qual' è, che 'l pentimento de' Niniuiti mosso da tema giouò loro: essendo certo che à quel tempo non vi hauendo Sacramento di penitenza, quel timoroso pentimento non bastò per sè al perdono; mà solo valse ad impetrar nuoua grazia, col cui aiuto vi si aggiugnesse l'affetto della carità, da tutti confessato per necessario alla giustificazione auanti alla legge nuoua.

26 Nella Congregazione de' Padri pochi toccarono questo punto. Solo io truouo qualche cenno dell'opinione, che non sia necessario l'amore, nel discorso dell'Arciuescouo di Granata. Là doue Giouanni Emiliano Spagnuolo Vescouo di Tuy sostenne l'altra estrema sentenza, che fosse di mestieri la contrizione perfetta: nè pertuttociò arguirsi che il Sacramento non rimetta i peccati da che li troua rimessi per l'efficacia della preceduta contrizione; imperòche questa medesima ciò faceua in virtù del Sacramento, il cui voto ella contiene.

Oltre à questo è da sapere, che dipoi ne' decreti della dottrina s'erano messe tali parole: *Quella contrizione la quale i Teologi chiamano attrizione, per esser' ella imperfetta, e solo conceputa per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per timor dell' Inferno, e delle pene; il qual timore è chiamato seruile; quando escluda la volontà di peccare, ed esprima qualunque dolore de' commessi peccati; statuisce, e dichiara questo santo Concilio, che non solo non fà l' huomo ipocrita, e maggiormente peccatore (come alcuni non dubitano di bestemmiare) mà è basteuole alla constituzione di questo Sacramento; & è dono di Dio ed impulso verissimo dello Spirito Santo, non già ancora abitante, mà solo mouente: Col qual il penitente aiutato (conciosiacosache appena possa essere senza qualche mouimento d' amore verso Dio) si fà strada alla giustizia; e per esso si dispone ad impetrar più ageuolmente la grazia di Dio.* Mà il Vescouo prenominato auuertì ch'era falso, appena potersi mai dare vn tal dolore senza l'amore: E che intorno all'esser questa attrizione basteuole alla constituzione del Sacramento sì che all'attrito si rimettano i peccati in virtù dell'assoluzione sopraueguente; erano varie le sentenze degli Autori; e però doueua leuarsi. Onde il decreto fù riformato come stà ora, e come da noi sarà riferito.

27 Erasi apparecchiato anche vn canone, oue si condannaua *chiunque negasse, che per la contrizione con la quale il penitente, cooperandoui la diuina grazia per Cristo, si duole de' peccati per Dio, con proponimento di confessarsi, e di sodisfare; si rimettano i peccati.* Mà Baldassarre Eredia Arciuescouo di Cagliari ammonì, ch'essendo ciò sentenza del Gaetano, e d'Adriano, non voleua dannarsi.

Nè poco fù discusso, in qual modo gli atti del penitente doueuano dichiararsi parti del Sacramento senza pregiudicare alla sentenza di Scoto; alla quale nè parimente haueа voluto far pregiudicio il Concilio di Fiorenza: ed in vltimo fù eletta quella maniera che si hà nel capo terzo della dottrina, e nel canone 4. e che noi appresso rapporteremo.

28 Anche il rimanente in ogni particella fù esaminato più volte con tanta cura che supera l'immaginazione. E frà l'altre cose interuenne, che dopo le censure, e le note de' minori Teologi il Legato riconfortò i Padri alla breuità (a), dimostrandone il bisogno; mà protestando che anche in ciò lasciaua libero ciascuno: Ed à fine di celerità propose, che secondo le predette cen-

(a) *Nella Congregazion generale a' 5. di Nouembre.*

sure, e note si formassero i decreti, e i canoni della dottrina da proporsi dipoi (senza anatemi però, e sotto dubitazione) alla superiore Adunanza. Al che assentirono il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui. Mà quando toccò la volta à Pietro Guerrero Arciuescouo di Granata, agramente s' oppose; considerando, che talora migliori osseruazioni faceuansi da' Padri, che dagl' inferiori Teologi: e che però non doueua porsi mano all' opera senza che precedesse vn perfetto consiglio, e con dubbio di far' vn modello difettuoso. E perche altri, vogliosi della prestezza, sentiuano contrariamente; fù messo l' affare à partito; e le sentenze vscirono pari, cioè ventiquattro per banda, astenendosene e l' Arciuescouo Greco, il quale non intendea se non per interprete, e non daua parere, e quel di Cagliari, che stette in forse. Onde ridettesi molte ragioni quinci, e quindi, si fece nuouo scrutinio, e preualse l' opinione del Granatese. Tanto serbauasi intatta la libertà de' Padri contra il parer del Legato, eziandio nelle cose picciole ed arbitrarie, e tanta cura poneuasi in quelle deliberazioni alle quali il Soaue cerca di leuar credito quasi à forzate, e trascurate.

28 Con questa lunga, e diligente discussione furon' iui stabiliti dodici capi per insegnar la dottrina, e diciannoue canoni per condannare gli errori. I primi noue capi à cui rispondono i primi quindici canoni, trattano della Penitenza: e 'l decimo, e 'l duodecimo capo, a' quali si conformano i quattro vltimi canoni, parlano dell' estrema Vnzione. Stà innanzi vn Proemio di tal concetto: *Che nella materia della Giustificazione era conuenuto già toccar molte cose della Penitenza per l' affinità che è tra esse; mà che abbondando tanto gli erori intorno alla seconda, bisognaua insegnarne di nuouo per impresa.*

29 Nel primo capo si contiene: *Che se l' huomo fosse costante in ritener la giustizia battesimale, non farebbe mestieri altro Sacramento in remission de' peccati; mà perche Idio conosce la nostra pasta, ed è ricco nella misericordia, hà costituito vn particolar Sacramento in riparazion de' caduti. Che la Penitenza in ogni tempo è stata necessaria à chiunque s' è macchiato di colpa mortale, à fine di ricuperar la giustizia; e ciò per coloro eziandio che domandassero il Battesimo: mà ch' ella nè innanzi all' auuento di Cristo, nè dipoi auanti al Battesimo fù, ò è Sacramento. Che questo Sacramento allora principalmente fù instituito quando il Saluatore risuscitato diè col soffio a' Discepoli lo Spirito Santo, dicendo ad essi (a):* Di chi rimetterete i peccati sono rimessi loro, e di chi gli riterrete sono ritenuti loro. *Col quale tanto segnalato fatto per comun consentimento di tutti i Padri, fù donata podestà a' Discepoli, ed a' loro Successori di rimettere i peccati: E la Chiesa Cattolica hauer discacciati come eretici i Nouaziani, da' quali sì fatta podestà si negaua. Che però il Concilio approuando tale interpretazione delle mentouate parole, condanna quelli che le storcono contra l' instituzione di questo Secramento all' autorità di predicare, ò d' annunziare il Vangelo.*

30 Il secondo insegna: *Che questo Sacramento è diuerso dal Battesimo, non pure nella materia e nella forma, mà oltre à ciò, perche il Ministro del Battesimo non conuiene che sia Giudice: non esercitando la Chiesa Giudicio in veruno che prima non sia entrato in essa per la porta di quel Sacramento: là doue quelli che fatti già membri di Cristo, si sono dapoi contaminati col peccato, non debbonsi ribattezzare, essendo ciò nella Chiesa vietato; mà presentarsi come Rei auanti à questo Tribunale, affinche per sentenza del Sacerdote non solo vna volta, mà quantunque ad essi ricorrano, possano liberarsi dalle commesse trasgressioni. Ancora diuersificarsi il Battesimo dalla Penitenza, perche nel Battesimo si*

(a) *Nel capo 20. di San Giouanni.*

si conseguisce la remissione intera; alla quale nella Penitenza non si preuiene senza molte lagrime, e fatiche: Onde à ragione la Penitenza è chiamata da' Santi Padri vn Battesimo laborioso: Ed esser lei sì necessaria per la salute a' caduti dopo il Battesimo, come è questo a' non ancora rinati.

Nel terzo si dice: *La forma di questo Sacramento, nella quale specialmente stà la sua forza; esser posta in quelle parole del Ministro:* Io ti assoluo, &c. *alle quali, benche per vso della Chiesa aggiunganfi laudeuolmente alcune preghiere, non sono però elle essenziali ò necessarie al frutto del Sacramento: Esser quasi materia di esso gli atti del Penitente, ciò sono la contrizione, la confessione, e la sodisfazione; i quali in quanto per instituzione di Dio richieggonsi all' integrità di questo Sacramento ed alla piena remission de' peccati, si chiamano parti della Penitenza. La cosa significata e l' effetto del medesimo Sacramento per quanto appartiene alla sua efficacia, esser la riconciliazione con Dio; dopo cui spesso in chi lo riceue con diuozione, segue la pace, e la serenità della coscienza, e vna grande consolazione di spirito. Però condannar' il Sinodo quei che assegnano come parti di questo Sacramento gli sbigottimenti della coscienza, e la Fede.* 31

Nel quarto si parla del primo atto fra' trè annouerati, cioè della Contrizione: quale si diffinisce, *dolore e detestazione del peccato commesso, con proponimento di non peccar per innanzi. Esser lei stata sempre mai necessaria: e nell' huomo caduto dopo il Battesimo intanto preparar' al perdono de' peccati, in quanto congiugnesi con la fiducia della Diuina Misericordia, e col desiderio di far l' altre cose richieste à ben pigliar questo Sacramento. Adunque non esser la Contrizione vna mera cessazion de' peccati con proposito e cominciamento di nuoua vita; mà vn' odio insieme della passata. Onde benche questa Contrizione tal volta sia perfetta di carità, e riconcilij con Dio l' huomo auanti ch' ei prenda per effetto il Sacramento; nondimeno la riconciliazione non douersi ascriuere alla Contrizione senza il voto del Sacramento, il qual voto ella inchiude. Quell' altra Contrizione imperfetta, che s' addomanda Attrizione peròche comunemente si concepe ò per la considerazione della bruttezza del peccato, ò per la tema dell' Inferno e delle pene; quando escluda la volontà di peccare, non solo non far l' huomo ipocrita, mà esser dono di Dio ed impulso dello Spirito Santo non ancora in noi abitante, mà sol mouente; col quale il penitente aiutato si fà strada alla giustizia. E benche quest' Attrizione senza il Sacramento della Penitenza non vaglia à perdurre alla giustificazione; disporre lei nondimeno ad impetrar la grazia nel Sacramento: Poiche da vn simil timore scossi vtilmente i Niniuiti alla predicazione di Giona, fecero vna penitenza piena di terrori, e con essa impetrarono misericordia dal Signore: Onde falsamente da alcuni darsi calunnia agli Scrittori Cattolici, quasi habbian' affermato che il Sacramento della Penitenza doni la grazia senza alcun mouimento buono di chi 'l riceue; Il che mai la Chiesa non hà insegnato ò sentito. E parimente con falsità dir costoro, che la Contrizione sia strappata e forzata, non libera e volontaria.* 32

Il quinto capitolo hà: *Che da questa instituzione del Sacramento della Penitenza la Chiesa sempre intese che fosse instituita da Dio parimente l' intera confession de' peccati, ed esser lei necessaria per legge diuina à tutti i caduti dopo il Battesimo. Conciosiacosache Cristo quando era in apparecchio di salire al Cielo, lasciò i Sacerdoti per suoi Vicarij come Presidenti e Giudici à cui si rapportassero tutti i peccati mortali de' Fedeli, e i quali per la podestà delle Chiaui profferissero la sentenza della remissione ò della ritenzione: Essendo palese, che i Sacerdoti non poteuano sentenziare di causa incognita, nè osseruar l' equità* 33

in prescriuer le pene oue le colpe fossero dette loro in genere, e non distintamente specificate: Però esser tenuti i Cristiani di confessare tutti i peccati, de' quali si sentano colpeuoli dopo vn' esame diligente della conscienza, benche fossero occultissimi, e contra i due vltimi comandamenti del Decalogo; essendo questi alle volte più graui e pericolosi che i manifesti: I veniali per cui non siamo esclusi dalla grazia di Dio, ed in cui più spesso sdrucciolíamo, benche onestamente e con prò nella Confessione si spieghino, come dimostra l' vso degli huomini pij; nondimeno potersi tacere senza colpa, e togliersi con molti altri ripari. Pertanto quei che scientemente tacciono alcun graue peccato, nulla proporre vtilmente per ottenere il perdono alla Diuina Bontà: E per la stessa cagione douersi esporre tutte le circustanze che mutano la specie, come quelle che fanno variar' il giudicio sopra la grauezza delle colpe, e la conuenienza delle pene. Vna tal confessione à torto chiamarsi impossibile, ò macello delle conscienze, perciòche nella Chiesa non altro si richiede da' penitenti, se non che dopo diligente esaminazione e inquisizione del loro interno, esprimano tuttociò in che si ricordano d' hauer grauemente offeso Dio: E gli altri falli cui non hanno à memoria, esserui inchiusi in vniuersale. E benche questa obligazione paia assai forte; nondimeno esser' ampiamente ricompensata da sì gran profitto, e da tante consolazioni spirituali. Intorno alla maniera segreta di confessarsi: benche non sia diuietato ancora di farlo in publico sì per gastigo delle proprie sceleraggini, come per esempio altrui, e per edificazion della Chiesa offesa; tuttauia non esser ciò comandato: nè metter' à bene che per alcuna legge fosse prescritta la confessione publica, specialmente delle colpe occulte. Però essendo commendata con grande e concorde consentimento degli antichissimi Padri la Confessione segreta vsitata nella Chiesa fin da' primi tempi, ed anche al presente; errar coloro che la dicono inuenzione vmana introdotta nel Concilio di Laterano. Il predetto Concilio non hauer comandata la Confessione assolutamente come quella ch' era già comandata da Dio; mà solo hauer' ingiunto che vn tal comandamento si mandi ad opera ilmeno vna volta l' anno dopo l' età della discrezione: Onde si è originato l' vso salutifero di confessarsi nel sacro tempo della Quaresima: il qual' vso dal presente Concilio esser' approuato, e laudato.

34 Nel sesto si passa à trattar del Ministro, e si condannano come *ripugnanti al Vangelo l' interpretazioni di coloro i quali assegnano la podestà delle Chiaui ad altri che a' Vescoui, e a' Sacerdoti; volendo che le parole di Cristo narrate da San Matteo e da San Giouanni, nelle quali si dà facoltà di sciorre e di legare, di rimettere e di ritenere; fossero indirizzate à tutti i Fedeli; onde i peccati publici fieno cassati con la riprensione publica se ad essa il peccatore s' acquieta; e i segreti con la spontanea Confessione fatta da lui à chiunque gli piace. Per contrario, fallir parimente coloro che negano la balìa d' assoluere a' Sacerdoti constituiti in peccato mortale: possedendola essi in virtù dello Spirito Santo che riceuettero nel riceuimento dell' Ordine: E benche l' assoluzione sia dispensazione d' altrui beneficio; non però esser' ella nudo ministerio ò d' annunziare il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi; mà esser' in guisa d' atto giudiciale, in cui dal Sacerdote come da Giudice si pronunzia la sentenza. Onde non douer' il Penitente fidarsi tanto nella sua fede, che quantunque ò foss' egli senza veruna Contrizione, ò il Sacerdote senza intenzione d' operare da senno e di Peramente assoluere, si reputi per assoluto d' auanti à Dio. Perciòche la Fede senza la penitenza non cagiona la remission de' peccati: e sarebbe trascuratissimo della propria salute colui il quale conoscendo che vn Sacerdote l'*

assol-

assolue per giuoco non ne cercasse vn altro che il facesse daddouero.

Le quali vltime parole, come può veder' il lettore, lascian luogo à non istimar condannata per eretica la sentenza del Caterino, e d' altri Teologi: che al valore del Sacramento basti che 'l Ministro nel di fuori dia mostra d' operar da senno; e noccia solo quell' animo di giuocare di cui possa auuedersi il riceuitore: Di che habbiamo parlato quanto è mestiero nella Sessione quinta.

35 Nel settimo si deduce, *che richiedendo la natura del Giudicio che la sentenza si profferisca sopra il suddito; però la Chiesa hà sempre tenuto, ed ora il Sinodo conferma, esser nulla l' assoluzione se il Sacerdote non hà giurisdizione ordinaria, ò delegata nel Penitente. Essersi auuisati i santissimi Padri nostri, che molto giouasse alla disciplina, se d' alcuni più graui misfatti non ciascuno, mà i sommi Sacerdoti soli dispensassero l' assoluzione: Onde meritamente i Pontefici Massimi haueuano potuto à sè riserbarla. E perche tuttociò ch' è da Dio, è con ordine; non douersi dubitare che non sia lecito lo stesso a' Vescoui nelle loro Diocesi per la podestà che tengono sopra i Sacerdoti minori: purche il facciano in edificazione, e non in distruzione; particolarmente inuersò di quei peccati che hanno congiunta la scomunica. Il che non solo dee hauer luogo nel gouerno esteriore, mà innanzi à Dio: Nondimeno acciòche per tal cagione niuno perisca, essersi piamente osseruato nella Chiesa, che in articolo di morte ciascun Sacerdote possa assoluere qualunque Cristiano da qualsiuoglia peccato. Fuor di questo caso douer' i Sacerdoti confortar' i Penitenti, che ricorrano à quelli i quali hanno legittima facoltà di conceder loro l' assoluzione.* La particella vltima di questo capo hà data materia di gran litigio (a): se per essa il Sinodo habbia diffinita la famosa quistione intorno al potere ò nò il Sacerdote ò con denunciazione publica scomunicato, ò preciso e tronco, qual sarebbe il digradato per digradazione attuale; prosciogliere i peccatori in punto di morte. Io non trouo negli Atti che di ciò si trattasse: e porto credenza, che 'l Concilio, à suo stile, serbasse illese le diuerse opinioni degli Scolastici; parlando quì solo delle riseruazioni secondo il titolo e 'l tema di questo capo.

36 L' ottauo discende à insegnare del terzo atto ch' è la sodisfazione, premettendo: *Ch' ella quanto è commendata da' Padri antichi, tanto è impugnata dagli Eretici moderni. Esser falsò che Idio non rimetta mai la colpa senza rimetter tutta la pena: ripugnando ciò alle testimonianze manifeste della Scrittura. Conuenire che più largo perdono s' vsi versò coloro i quali peccarono ignorantemente innanzi al Battesimo, che versò quelli i quali vna volta liberati dalla seruitù del Demonio, scientemente dipoi violarono il Tempio di Dio, e contristarono lo Spirito Santo: e giouar ciò molto à conseruare l' estimazione e l' orror de' peccati. Nè alcun' altro riparo essersi riputato più sicuro nella Chiesa per sottrarre il peccatore alla diuina vendetta, che queste volontarie pene da lui frequentate: senza che, imitasi con esse Cristo nella sua passione; e per conseguente prendesi vn' arra della sua gloria. Non esser però tali le sodisfazioni nostre, ch' elle non sieno per Cristo; dal quale e noi habbiamo ogni vigore per farle, ed esse ogni forza per giouarci; il quale le offerisce al Padre; e per li cui meriti sono accettate. Douere i Sacerdoti per tanto vsar' ogni studio, che secondo le forze del Penitente, e la qualità de' peccati sieno ingiunte le sodisfazioni, acciòche per auuentura imponendo essi leggierissime penitenze per graui misfatti, non si rendano partecipi degli altrui falli. Pongan cura che le penitenze non solo*

(a) *Vedi tra' Moderni il Fagnano sopra il cap.* Non est Vobis de sponsalibus per totum.

solo vagliano in custodia e preseruamento inuerso il futuro; mà in punizione quanto è al passato: imperoche i Padri antichi c' insegnano che le Chiaui a' Sacerdoti non furono date solo per disciorre, mà per legare: Nè mai verun Cattolico hauer sentito che per queste penitenze s' oscuri ò si scemi la virtù del merito e della sodisfazione di Cristo: Il che non volendo intendere gl' Innouatori, dicono che l' attissima penitenza è la nuoua vita; e tolgono ogni vso ed ogni efficacia della sodisfazione.

37 Nel nono si diffinisce, *tanta esser la benignità di Dio che non solo possiamo sodisfare con le pene volontariamente prese ò imposteci da' Confessori à misura de' peccati; mà con quelle eziandio che dalla mano sua ci sono mandate, e da noi pazientemente sofferte.*

38 Quindi passa il Concilio à dar la dottrina sopra l' Estrema Vnzione: e in picciol proemio dimostra che degnamente la giugne à quella sopra la Penitenza: *Perciòche l' Estrema Vnzione fù stimata da' Padri vn' vltimo compimento non pur di essa, mà della vita; la quale nel Cristiano dourebb' essere vna perpetua penitenza. Che la Diuina Bontà sì come ci hà guerniti di varie difese contra tutti gli assalti di tutti i nemici; così non hà voluto lasciarci sprouueduti di special' armadura in quell' estremo combattimento, nel quale il nostro Auuersario pone il sommo delle sue forze.*

39 Nel primo capitolo pronunzia: *Esser l' Estrema Vnzione vero e proprio Sacramento instituito da Cristo, insinuato in San Marco* (a), *e promulgato da San Giacomo Apostolo* (b) *fratello del Signore in quelle parole:* Ammala alcuno frà di noi: inuochi i Preti della Chiesa, e preghino sopra esso, vngendolo d' olio in nome del Signore: e l' orazion della Fede saluerà l' infermo: e il Signore l' alleggerirà; e se sarà in peccati gli saranno rimessi. *Con ciò, sì come si hà per tradizione apostolica, insegnarcisi la materia, la forma, il Ministro, e l' effetto di questo Sacramento. La materia esser l' olio benedetto dal Vescouo: la forma quelle parole:* Per questa Santa Vnzione, *e ciò ch' è appresso.*

40 Nel secondo si contiene: *Che la cosa significata e l' effetto di tal Sacramento si è la grazia dello Spirito Santo: la qual ci terge da' peccati se ne rimangono, e dalle reliquie di essi: e alleuia l' anima dell' infermo, confortandolo con vna viua fiducia nella Diuina Misericordia à tollerare le incomodità della malattia, ed à superar le tentazioni; e rendendoli talora la sanità corporale quando sia vtile per la spirituale.*

41 Finalmente nel terzo si esplica ciò che appartiene à coloro che deono amministrare ò riceuere questo Sacramento: *I Ministri douer' esser' i Preti della Chiesa; il qual nome nelle parole allegate di San Giacomo non importa i più vecchi, ò i principali del popolo, anzi i Vescoui, ò i Sacerdoti da lor sacrati. I riceuitori douer' esser' i malati, specialmente i sì pericolanti che paiano constituiti sul partir della vita. Oue l' infermo risani, poter' egli di nuouo riceuer questo Sacramento quando torni in pericolo simigliante. Però non douersi vdir coloro che chiamano questo rito ò vmana fizione, ò instituzione de' Padri senza comandamento di Dio, e senza promessa della grazia; e che vogliono esser già cessato, come appartenente nella primitiua Chiesa al dono che vi era di rendere la sanità corporale; ò che affermano, il rito che ora la Chiesa vi osserua, contrariare al sentimento di San Giacomo.*

Seguono i canoni: che in effetto sono vn compendio, e talora vn comen-

(a) *Al cap.* 5. (b) *Al cap.* 6.

mento della medesima dottrina in forma di condannar la contraria. Mà non ci lascia riposare ne' quieti vfficij di narratore il Soaue, si come colui che odia quello Diuino Tribunale della Confessione; forse perche in esso più che negli altri domina quella sua Capital Nemica, la Verità.

CAPO VNDECIMO.

Si considerano le oppositioni che il Soaue arreca sì come fatte da' varij Teologi di Trento intorno alla podestà di riserbare i casi, intorno alle parole, Ciòche legherete, &c. *intorno alla impositione delle penitenze, ed al segno esteriore richiesto alla Confessione.*

Recita egli sommariamente la contenenza de' mentouati capitoli; mà in vna maniera sì smunta, che tralasciando tutto il fugo delle ragioni e tutto il colore della maestà, e della pietà; ne forma l'immagine come fà l'ombra del corpo; la qual non può chiamarsi falsa, e nondimeno appar brutta, quantunque il corpo sia bello. Indi si volge à figurar varie obbiezioni fatte da' Teologi raunati in Concilio a' prenominati articoli mentre s' haueua consiglio di publicarli. 1

Dice in prima, che quei di Louagno e di Colonia non consentiuano ad esser dichiarato di fede il punto de' Casi riserbati; opponendo che i Santi Padri non ne faceuano menzione: Che Durando, il qual fù Penitenziere, Gersone Cancellier di Parigi, e 'l Cardinal Gaetano, tutti insegnano, che non i peccati, mà le censure son riserbate al Papa: Che presso gli Autori antichi non si parla di riseruazioni se non inverso i peccati publici: Che il già detto Cancellier di Parigi le biasimò: E che *gli Eretici diceuano, esser' elle per vccellar danari, come anche disse il Cardinal Campeggio nella sua Riforma; onde gli si daua occasione di scriuer contra: al che i Teologi non harebbono risposto, nè potuto rispondere.*

Di tuttociò, ed anche del rimanente che và diuisando il Soaue intorno alle disputazioni sopra i decreti della presente Sessione; gli Atti non danno verun' indizio: mà solamente vi si legge, come gli Abati Cassinesi ricordarono, che di questa materia eran varie opinioni: potersi riserbar di ragione i Casi; mà volersi far ciò parcamente, e sopra tutto senza imposta di pecunia. E nel vero se quegli huomini hauessero opposte sì fatte cose, per poco meriterebbono quel dispregio che altroue d' essi mostra il Soaue; e che giustamente merita egli per esserne il vero autore. Quanto è a' Padri antichi non harebbono affermato con sì gran fidanza quegli eruditi, e sauij Teologi, ch' essi non ragionino mai di casi riserbati. Non così auuisossi il dottissimo Melchior Cano (*a*) che interuenne à quella Sessione, nè vn' altro illustre Dottore dello stess' Ordine, e dello stesso tempo, Domenico Soto (*b*). E certamente lasciando vn luogo d' Origene all' Omelia 10. sopra il libro de' Numeri prodotto da essi, il quale è molto dubbioso; ve n' hà testimonianze assai forti nell' epistole (*c*) di Cipriano. Tuttauia perche queste ancora potrebbono intendersi non inuerso l' interna riconciliazione del peccatore con Dio, mà solo inuerso l' esterior con la Chiesa; doniamo al Soaue l' incerto per vero: Che noceua ciò al proposito nostro? Non sappiamo noi che non pure nella primitiua Chiesa ogni Sacerdote poteua assoluer ciascuno; mà che, se crediamo al Nauarro (*d*), durò questa libertà fin' a' tempi d' Vrbano Secondo il qual diuietollo? 2

Po-

(a) *Nella Relezione* de Pœnitentia *all' art.* 5.

(b) *Sopra il* 4. *delle Sentenze nella dist.* 18. *q.* 2. *art.* 5.

(c) 16. *e* 17. *ò secondo altre impressioni* 12. *e* 13.

(d) *Sopra il cap.* placuit de pœnitentia *alla distinzione prima nel numero primo, e ne' seguenti.*

Poneuano forse però in dubbio i Teologi di Louagno, e di Colonia se vn tal diuieto, del quale niente ritrouasi ne' Padri antichi, fosse nullo; e se contra il detto de' Concilij, e de' Pontefici susseguenti, e contra l' vso della Chiesa ciascun Sacerdote possa ora assoluere di pari col Parrocchiano? Non bastaua per auuentura che tal riseruazione di casi al Sommo Pontefice si vedesse presupposta da Innocenzo (*a*) Terzo come indubitata fin' in suo tempo, dal quale quattrocento cinquanta anni son già passati? Non bastaua che la Chiesa l' hauesse vsata per tanti secoli? Non bastaua la ragione aperta: Che s'è lecito al Supremo Pastore, non ostante l' vniversal podestà la qual' ogni Sacerdote riceue nell' Ordine, limitargli la giurisdizione quanto è alle persone; gli sarà lecito ancora limitargliene quanto è alle cause?

3 Intorno à Durando, à Gersone, ed al Gaetano; non gli harebbono que' valenti Dottori che dimorauano in Concilio, con tanto errore allegati; sapendo com' essi non mettono in forse la potenza nel Papa di riserbar' à sè altri casi oltre a' congiunti con la scomunicazione: mà negano ch' ei la vsi di fatto; e pensano ch' ei di fatto non si serbi se non l' assoluere dalle censure: Nel rimanente e Durando, e 'l Gaetano affermano, riserbare i Vescoui à sè molti casi non puniti con la censura; nè di quella riseruazione contradicono il valore. Ed in cioche il Soaue dice hauer soggiunto que' Teologi: gli Autori antichi non ragionar di riseruazioni se non intorno a' peccati publici, non harebbono essi confuso, come confonde quest' huomo, *publici* con *esteriori*. Non è in costume il riserbar l' assoluzione de' peccati meramente interni, come di tali che nè apportano scandalo, nè disturbano con opera maluagia, e nociua il buon gouerno del Comune: onde non hauendo essi bisogno di questo per altro sì duro freno della riseruazione; è stata opinion di Maggiore, e del Soto, ch' ella come irragioneuole ò sarebbe nulla, ò illecita almeno. Mà sopra questo non era luogo di trattare; perciòche la diffinizion del Concilio si tien sol generе; e vuole che il riseruare sia fatto in edificazione, e non in distruzione. E per dire in breue: non vedeua costui con quanta sciocchezza, e però con quanta dissomiglianza dal vero facesse discorrere persone sì riputate? Imperòche tutta l' opera veramente consisteua in far' intendere, come, hauendo i Sacerdoti la facoltà vniuersale d' assoluere in virtù dell' Ordine; potesse il Pontefice limitarla loro inuerso il valor dell' atto; quando per la stessa ragione non può loro limitarla verso la Consagrazion dell' Eucaristia. Poi, dimostrata nel Pontefice vna tal podestà per la cagione saldissima riferita da noi, che produce il Concilio; non rimanea difficoltà nel far più ò meno riseruazioni, queste ò quelle, se non quanto è alla prudenza: della quale, e non della podestà ragiona il Cancellier di Parigi; ed alla quale hà riguardo parimente il Concilio; dicendo ch' elle si vsino *in edificazione, e non in distruzione*. E così di fatto i Pontefici Romani non sogliono riserbare à sè altri casi che i puniti di scomunica: ed vsano di limitar' anche a' Vescoui, ed a' Prelati Regolari la libertà di riseruare.

4 Le calunnie poi degli Eretici, che queste riseruazioni fieno panie di moneta, tanto eran lungi da impossibilità di risposta, come il Soaue finge essersi profferito da lingue così prudenti; ch' elle suaniuano di leggieri con proibire che per l' assoluzione dal caso riserbato si costringa il Penitente à verun pagamento, secondo che fù proibito dal Cardinal Campeggio nella sua Riformazione: Il quale non disse mai che 'l riseruare i casi fosse vn' vccellare à danari, come il Soaue presuppone: mà nel capo nouo, à fine che a' Confessori si chiudesse la via di studiar' à guadagno più di danari che d' anime, mentre mandauano i Rei di graui peccati quà, e là con gran dispendio di pecunia, e di fama; statuì che tutti potessero assoluere i laici da' casi riserbati a' Vescoui, saluo gli eretici, i micidiali, e gli scomunicati: nulla però alterando quanto è a' Cherici, e vietando che per l' assoluzione non si prendesse mai se non qualche volontaria limosina. Or se d' vna Scrittura stampata, e contenuta nella Raccol-

ta

(*a*) *Nel Sermone sopra il Natale de' Principi degli Apostoli.*

ta de' Concilij Generali e Prouinciali, ardì costui mentir sì sfacciatamente, e anche dipingerne la menzogna in bocche tanto autoreuoli, per la speranza da lui concetta, che il più de' lettori non anderebbono à chiarirsi del vero; qual fede crederemo che osserui nelle memorie riposte?

5 Si fà lecito parimente di colorire, *che i medesimi Teologi di Colonia riprouauano, che si condannasse nel canone decimo l'interpretazione iui riferita sopra le parole di Cristo:* Cio che legherete, &c. *da che tale interpretazione è formalmente, ed espressamente di Teofilatto; onde il condannarla harebbe data allegrezza agli Auuersarij*. Teofilatto non è Padre nè sì antico, nè sì venerabile nella Chiesa, che il condannar' vn suo detto fosse per dare grand' allegrezza agli Eretici. Anzi fù egli propriamente scismatico, quando sopra il capo terzo di San Giouanni in quelle parole: *Qui e supernis venit, &c.* biasimò con maniere ingiuriose la Chiesa Latina che insegna, lo Spirito Santo procedere ancora dal Figliuolo. Mà che diremmo se Teofilatto scriuesse tutto il contrario? L'interpretazione dannata nel canone decimo del Concilio è, che le parole di Cristo in S. Matteo (a): *Ciò che legherete, &c.* e in San Giouanni (b): *Di chi rimetterete, &c.* non risguardino i soli Sacerdoti, mà tutti i Fedeli: onde ciascuno possa rimetter' i peccati ò publici per via della riprensione, à cui s'acquieti il penitente; ò segreti per la spontanea sua confessione. Or veggiamo quanto ripugni Teofilatto ad vn tale intendimento. Egli comentando quel passo di S. Giouanni (c) così discorre: *Si hà da dire, che diè loro vna podestà, e vn dono spiritale non di risuscitare i morti, ò di far le virtù, mà di rimettere i peccati: però soggiugne:* Di chi rimetterete i peccati: *e quel che segue*. Ora, di chi parla Teofilatto in quel vicenome *loro*, a' quali sian dette queste parole di Cristo? Immantenente il dichiara: *Vedi oltre à ciò la dignità de' Sacerdoti ch' è diuina; poiche è proprio di Dio il rimetter' i peccati? Onde à guisa di Dio conuiene onorarli. Perciòche quantunque sieno indegni, che monta ciò? Sono essi ministri de' diuini doni: e la grazia opera mediante loro*. Poteua egli più chiaramente esplicare questo secondo testo apportato in quel canone del Concilio, e la podestà data in esso come ristretta a' Sacerdoti? E il vero che quell' altre parole allegate iui altresì dal Concilio, e contenute nel capo diciottesimo di S. Matteo: *Ciò che legherete sopra la Terra:* sono intese da Teofilatto, del perdono che possa concedere ogni huomo per l'ingiurie priuate: dopo il qual perdono, dic' egli, che segue il perdono in Cielo; forse in quella maniera che anche l'vmana giustizia perdona più ageuolmente i misfatti dapoiche l'offenditore hà impetrata dall' offeso la pace: Mà questa esplicazione, benche men propria, e men litterale, non è quella ch' è dannata dal Concilio: Dannato è, come dianzi vedemmo, chiunque affermi, que' due luoghi del Vangelo esser talmente indirizzati à tutti i Fedeli, che tutti possano assoluere da' peccati, ò da' publici con la publica riprensione à cui s' acquieti il peccatore; ò da' segreti con la spontanea confessione ch' egli ne faccia. Ora questo sentimento fù sì lontano da Teofilatto, come dimostra non pure il suo comento da noi prodotto sopra quel passo di S. Giouanni, mà quel ch' egli scriue sopra lo stesso capo decimottauo di San Matteo. Iui dopo il mentouato sponimento delle parole: *Ciò che legherete, &c.* passa ad interpretar quell' altre vicine. *Quante volte peccherà contra di mè il mio Fratello, e gliel rimetterò?* e vi fà questa ponderazione. *Aggiunse: peccherà contra di me: perciòche se peccherà contra Dio, non gliel posso rimetter' io che sono particolare e priuato, se non hauendo io per auuentura l'ordine di Dio in condizione di Sacerdote.* Come dunque poteua surger' in mente de' Teologi Coloniesi, che quella condannazione dettata dal Sinodo con parole sì pesate, e circuspette andasse à ferir Teofilatto?

6 La terza obbiezione attribuita dal Soaue a' Teologi Coloniesi è intorno à quello che fù iui decretato sopra le peniteuze; narrando hauer' essi discorso in

(a) Cap. 18. (b) Cap. 9. (c) Cap. 20.

contrario, che la podestà di legare non è intesa da' Padri antichi d'ingiugnere le penitenze; mà di far' astenere da' Sacramenti: E che oltre à ciò lor pareua che si douesse dir qualche cosa delle penitenze publiche: le quali secondo S. Gregorio Papa sono di ragion diuina; e senza l'vso delle quali, almeno inuerso gli Eretici, e i publici peccatori, non si sarebbe liberata mai la Germania.

7 Non voglio io quì opporre al Soaue il dianzi lodato da lui Teofilatto, il quale sopra il capo decimosesto di S. Matteo dichiara la podestà delle Chiaui data agli Apostoli, ed a' Vescoui successori di legare, e di sciorre; che sia di sciorre con l'indulgenze, e di legar colla penitenza: perche Teofilatto non essendo viuuto se non dopo il decimo secolo, non merita il nome d'antico. Mà forse per antico riconosceua ei San Gregorio, il quale fiorì più di mille anni già sono, & è da lui allegato in questa materia. Inuerità egli chiosando il libro 1. (*a*) de' Rè, così dice: *La mortificazione del penitente è idonea à cancellare i peccati, oue sia stata comandata dal giudicio del Sacerdote, quando da lui, esaminate le azioni di quei che si confessano, a misura della colpa è decretato loro il peso della mortificazione.* Osseruisi; ch'egli pon come certa nel Sacerdote l'autorità di comandare à chi si confessa la mortificazione à misura de' peccati; e che ad vna tal mortificazione assegna virtù speciale di cancellargli, la quale non può venire se non da ordinazione diuina; nè Dio altroue di ciò dispone, che ne' due luoghi prenominati del Vangelo. Mà senza fallo non si rifiuterà per antico Leone Magno coetaneo del Concilio Calcedonese; e però di quell'età in cui eziandio à parer di Lutero la Chiesa duraua non corrotta. Or questo Santo nella lettera 91. à Teodoro scriue: *Il Mediatore di Dio, e degli huomini diè questa podestà a' Preposti della Chiesa, che a quei che si confessano, dessero l'azion della penitenza, e che se fossero purgati con la sodisfazion conueneuole, si ammettessero alla comunione de' Sacramenti per la porta della riconciliazione.* Ecco in qual modo la podestà di legare, secondo gli antichi Padri, era interdire l'vso de' Sacramenti, cioè imporre la penitenza con obligazione di non accostarsi a' Sacramenti prima d'hauerla adempita: la qual' obligazione però non era vniuersale, ò essenziale, ciò ch'eruditamente dimostra con molti Sinodi antichi il Cardinal Bellarmino. Vera cosa è, che in questa parte sì come in tutto il resto S. Cipriano fù rigoroso: onde in conformità d'vna tal sua rigidezza nel Sermone *de' Caduti*; riprendendo certi che ad intercessione di quei che stauano in carcere destinati al martirio, ammetteuano alla comunion della Chiesa alcuni peccatori auanti che hauessero mandate ad effetto le ingiunte penitenze; parla in questa forma: *Contra il vigore dell'Euangelio, contra la legge di Dio, per temerità d'alcuni è allargata ad altri la comunicazione: pace nulla e falsa, pericolosa a chi la dà, ed inutile a chi la riceue. Non cercano la patienza della sanità, nè la vera medicina della sodisfazione.* Sì che non può dubitarsi che i Padri antichi non riconoscessero, quella facoltà di prescriuer penitenze a' peccatori pentiti esser nella Chiesa, e ne' Sacerdoti suoi per disposizione di Cristo, e dell'Euangelio, e di quelle stesse parole che sono arrecate dal Concilio: Mà il Soaue prende equiuocazione dal particolare all'vniuersale: Vna delle penitenze vsatesi era il far' astenere per qualche tempo da' Sacramenti, ò senz'altro gastigo, ò finche il peccatore hauesse data la ingiunta sodisfazione; e quindi egli tratto in errore fà dire a' Coloniesi, che i Padri non intendeuano per podestà di legare se non d'impedir l'vso de' Sacramenti.

8 Vn'altra specie di penitenze eran le publiche: le quali costumauansi con maggior frequenza che ora nella Chiesa antica: e 'l Soaue afferma in persona degli stessi, che S. Gregorio le stimò di Ragion diuina: confondendo la Ragion diuina che concede alla Chiesa l'autorità d'imporle, quando le giudichi opportune, il che vuole S. Gregorio, ed è verissimo, con vna Ragion diuina che obligasse la Chiesa ad imporle sempre: il che non accostolli mai al pensiero di

(*a*) *Nel libro* 3.

di S. Gregorio. Nel resto, per qual rispetto non si riponessero in vso, l'hà consideraio dauanti il Soaue medesimo là oue introduce il Cardinal Pucci che 'l dissuade al zelante Papa Adriano; mostrandogli, che pullulando le recenti Eresie per cupidità di larghezze, e per impazienza di vincoli, non era vtile medicina l'accrescimento delle strettezze.

In vltimo vuol' il Soaue, che i Teologi di Colonia richiedessero la determinazione di qualche segno esteriore certo per materia del Sacramento; imperòche d'altro modo non si rispondeua mai all'obbiezione degli Auuersarij. Mà forse non è segno esteriore certo la confession de' peccati? Qual' obbiezione si può mettere à campo, non dirò insolubile, mà degna d'esser soluta contra di ciò? Il voler poi determinare questa confessione ad vna particolar maniera di segni, come sarebbe à parole, ed à parole speciali; era vno strignerla oltre alla disposizione di Cristo: il quale degnandosi d'accomunar' vn tal beneficio anche a' mutoli, si è contentato di tutte quelle significazioni del peccato, e del pentimento, le quali ò per natura, ò per vso degli huomini sono intese, e che basterebbono per altri atti legittimi secondo il diritto naturale, e tolte le solennità prescritte dalla Ragione vmana. Altramente potrebbesi anche richieder per materia dell'Eucaristia vn pane, e vn vino determinato; come per figura, più tosto il vino bianco che 'l rosso, e 'l pane più tosto azzimo che lieuitato. In somma la materia di ciascun Sacramento stà dentro à que' limiti che furon prescritti da Cristo, e che si raccolgono ò dalle parole dell' Euangelio, ò dalla tradizion della Chiesa: nè questi si possono ò allargare, ò ristrignere. Il mezzo in cui stà la virtù nell'osseruanza della legge, non trouasi con altro compasso, che con la volontà del Legislatore. 9

CAPO DUODECIMO.

Si discorre d'altre oggezioni ascritte dal Soaue a' Teologi Francescani sopra la materia, e le parti di questo Sacramento annouerate dal Concilio, e sopra 'l significato dell'assoluzione iui parimente dichiarato; e ad Ambrogio Pelargo intorno all'instituzione di tal Sacramento. E in fine si esamina ciòche 'l Soaue afferma dell'autorità vsata dal Legato.

Discende il Soaue alle cose opposte da' Teologi Francescani: e narra, che due decisioni dispiaceuano loro oltre modo ne' recitati decreti. 1

La prima era, che i trè atti mentouati del Penitente si chiamassero materia del Sacramento; parendo loro, che la materia debba essere *cosa applicata dal Ministro al recipiente*. Ora io rispondo, che nè poteua loro spiacere ciòche 'l Concilio non disse, peròche non chiamò egli quegli atti *materia*, mà, *quasi materia* del Sacramento; e così venne più tosto à confermar la sentenza di Scoto, che non sieno veramente materia: nè rimanea luogo per disputar sopra ciò, quando Eugenio Quarto, e seco il Concilio Fiorentino nel decreto agli Armeni, haueua vsata la stessa forma di parlare. Più verisimile parrebbe, che fosse increściuto a' Francescani ciòche il Soaue quì confonde come vno stesso con la diffinizione suddetta; dico l'affermarsi dal Concilio che queste operazioni del Penitente sieno parti del Sacramento: volendo Scoto che sieno bensì necessarie circustanze (nel che s'allontanò dalla susseguente eresia de' moderni) mà non già parti. Con tuttociò non mancano solenni Dottori Francescani che cercano d'esplicar' il loro Maestro in senso non contrario al comune: e frà gli altri Andrea Vega, che fù il principale degli Scotisti in quel Concilio, e già quattr' anni prima nel dotto volume composto sopra il decreto promulgatosi nella Sessione sesta della Giustificazione; haueua esposta la sentenza di Scoto sì fattamente che solo in vocaboli potesse hauer difficoltà, mà che fosse vera nella sustanza: cioè, sì che Scoto non neghi esser questi atti parte del Sacramento in qualunque modo, mà parti essenziali; ponendogli per sole integrali, come parlan le Scuole. E noi già vedemmo, che 'l Concilio

procedè in ciò con molto rispetto verso l'opinione di Scoto, dichiarando nel capo 3. e nel canone 4. i prenominati atti del penitente non parti del Sacramento, mà della Penitenza; ed esplicando nel suddetto capo 3. che iotanto si chiamano parti della Penitenza, in quanto per instituzione di Dio richieggonsi nel penitente all'integrità del Sacramento, e alla piena e perfetta remission de' peccati.

2 E ben più aperta la maluagità del Soaue nel recar le ragioni contra quel che in questa materia fù decretato in Concilio; tacendo le soluzioni, benche notissime, e salditsime. Apporta egli in persona de' Francescani contra il predetto articolo la parità del Battesimo, à cui pur la contrizione è richiesta; nè pertuttociò ella è parte di quel sacramento. Mà qual discepolo di Teologia non hà imparata la risposta? quando non ad ogni Battesimo la contrizione è necessaria, come appare in quel degl' Infanti? dal che si scorge, ch' ella non è parte di esso; mà che solo fa di mestiero auanti all'infusion della grazia in chi hà peccato attualmente, per la regola generale, che la colpa volontariamente contratta non si perduna finch' ella non cessa di rimaner volontaria; il che auuiene per opera del pentimento quanto è al preterito, e del proponimento inuerso al futuro, ambedue contenuti nella contrizione, ò sia la perfetta, ò sia quella contrizione imperfetta che per altro nome si dice *attrizione*: Là doue non ci può mai hauer caso nel quale il Sacramento della Penitenza produca appieno i suoi effetti, come ben parla il Concilio, senza i menzionati atti del penitente.

3 La seconda cosa spiaceuole a' Francescani (se crediamo al Soaue) era la decisione, che 'l Sacerdote veramente assoluesse, e non più tosto dichiarasse il penitente assoluto in virtù della precedente contrizione. Il Soaue hà stimato ciò verisimile, persuadendosi che i Francescani sostenessero, che la contrizione al Sacramento si richiedesse perfetta, e così tale che tosto ed innanzi all' assoluzione cancellasse i peccati; come tenne il loro San Bonauentura, seguendo in ciò il Maestro delle Sentenze. Mà nè fù vera tal cosa; poiche quell' vnico il qual difese ciò in Trento, non era Francescano; ed egli il difese in modo che tuttauia si verificasse rimettersi i peccati dal Sacramento, come narrammo: nè i Francescani haueano cagione di rendersene malageuoli; da che non solo il precipuo loro Dottore Scoto haueua insegnato il contrario; mà la sentenza del Maestro, e di San Bonauentura pareua già ripugnante alle parole del Concilio Fiorentino, oue dicesi che l' *effetto di questo Sacramento è l' assoluzione da' peccati*: e non poteua il Concilio presente vsare altre forme più ritenute versu tal' opinione volendo produrre come dette con proprietà quelle parole dell' Euangelio che sono la base di questo Sacramento, e che gli Eretici torceuano à sensi metaforici: le parole, dico, nelle quali si commette a' Sacerdoti la podestà di legare, e di sciorre: Perciòche se permetteuasi l' interpretazione, che *sciorre* significhi *dichiarare vno esser già prima disciolto*, egualmente si poteuano ammettere tutte l' altre interpretazioni traslate ed impropríe. Onde più di cinquecento anni son già trascorsi da che à Riccardo di San Vittore (a) Teologo per altro di singular pietà e modestia, parue tanto strana quella sentenza non ancora nè abbracciata, nè contradetta da sì chiari Maestri come più moderni di lui; che quantunque non fossero allora precedute le dichiarazioni de' prenominati Concilij, non potè raffrenarsi dal chiamarla meriteuole d' irrisione più che d' impugnazione.

4 Mà chi fù che ingannò il pouero Soaue in trarlo à credere, e ad affermare sì francamente, essere questa opinione *di quasi tutti i Teologi Scolastici, e senso aperto di San Girolamo?* Frà gli Scolastici oltre à due antichissimi, Riccardo ed Vgone della stessa Patria ed età, posso annouerar' in contrario San Tommaso, e Scoto con vn' immenso esercito di lor seguaci. Intorno à San Girolamo, vorrei sapere di quale stampa l' hebbe costui per trouarui ciòche non s' è potu-

(a) *Nel lib. de potestate ligandi, & soluendi al capo 12.*

potuto mai rinuenire nelle stampe comuni? Mà vsa il Soaue quì vna carità insolita di riferir la risposta recata da' difensori del decreto: *Che non era dannato per Eretico assolutamente chi diceua, l' assoluzione essere vna dichiarazione che i peccati sono rimessi; ma, che i peccati sono rimessi à chi crede certamente che rimessi gli siano: per ilche vien compreso il solo parer di Lutero. Mà essi non restauano sodisfatti, affermando che doue si tratti d' eresia, conuien parlar chiaro, e che per tutto non vi sarà vno che dia questa dichiarazione.*

5 Se il sentimento del Concilio fosse stato qual dipinge il Soaue, debitamente harebbono que' Teologi desideraia maggior chiarezza: Mà tutt' altro si raccoglie dalle parole. Eccole: *(a) Insegna oltre à ciò, che anche i Sacerdoti i quali sono in peccato mortale, per virtù dello Spirito Santo dato loro nell' ordinazione, esercitano come ministri di Cristo l' vfficio di rimetter' i peccati: e che mal sentono coloro i quali negano a' rei Sacerdoti questa podestà. E benche l' assoluzione del Sacerdote sia vna dispensazione d' altrui beneficio; tuttauia non è solo vn nudo ministerio ò d' annunziar' il Vangelo, ò di dichiarare che i peccati sono rimessi, mà in guisa d' atto giudiciale, nel qual da lui come da Giudice si profferisce la sentenza.*

6 Ora, che virtù dello Spirito Santo data loro nel Sacramento dell' Ordine sarebbe necessaria per solo dichiarare, che il Penitente è riconciliato con Dio? Non vedesi che il dubbio cadeua in questo: come possa riconciliar' altrui con Dio chi è nemico di Dio: e che perciò ricorre il Concilio alla virtù dello Spirito Santo impressa nell' Ordine a' Sacerdoti, e non perduta con la perdita della grazia? Più auanti, come sarebbe *dispensazion d' altrui beneficio* il dichiarar meramente che tal beneficio è riceuuto? In fine, come non sono aperte quelle parole, *non esser cio vn nudo ministerio di dichiarare che i peccati sieno rimessi?* I difensori di S. Bonauentura non gli fanno questo scudo di paglia: Più tosto dicono, la sua opinione non esser' affatto rigettata, perche la medesima riconciliazione precedente si pone da lui come seguita non in virtù della contrizione sola; il che voleua Pietro da Osma dannato espressamente da Sisto Quarto, e tacitamente poi dallo stesso Concilio nostro; mà in virtù del voto inchiusoui di riceuer questo Sacramento; siche rimanga nel peccatore, quantunque perfettamente contrito, l' obligazione di confessarsi: E oltre à ciò perch' egli afferma che nell' atto medesimo dell' assoluzione si rimette qualche debito perseuerante fin' allora, cioè parte della pena temporale che riman douuta dopo il perdono dell' eterna: e s' infonde anche nuoua grazia santificante. Queste son le difese, che hanno qualche apparenza per l' opinione di San Bonauentura. E quando elle non paiano sofficienti, non però quel Santo e glorioso Dottore perderà di stima presso gli huomini saggi: a' quali è noto che altri Dottori antichissimi e santissimi hanno preso qualche errore, condannato poi dalla Chiesa ò nella condannazione de' Semiarriani, e de' Semipelagiani; ò nel giudicar' ella qualunque bugia per colpeuole; ò nel dichiarare che i Beati veggono Dio con chiarezza; ed in altre diffinizioni. Anzi il dar pregio d' infallibile ad vn' huomo priuato, sarebbe vn derogare à quel priuilegio che Cristo hà lasciato proprio de' suoi Vicarij.

7 Non minore è la calunnia del Soaue contra i Domenicani: oue introduce à dire Frate Ambrogio Pelargo Teologo dell' Elettor Treuerese: che quelle parole del Signore: Di chi rimettererete: *forse da nessun Padre erano interpretate per l' instituzione del Sacramento della Penitenza; mà da alcuni per il Battesimo, da altri per il perdono de' peccati, in qualunque modo sia riceuuto: onde il restringerle alla sola instituzione del Sacramento della Penitenza, e dichiarar' Eretici quelli che altramente l' esponessero, sarebbe dar' vna gran presa agli Auuersarij.*

8 La prima parte di questo detto non potè mai vscir dalle labbra di quell' huomo erudito; ne harebbe potuto star pure in mente di veruno, benche ignorantissimo, in quel Teatro, doue già s' erano allegate copiosamente le testimonianze

(a) *Nel cap. 6.*

nianze di tutta l'antichità per questo Sacramento: Imperòche esserne di fatto molte assai chiare fondate nelle riferite parole, si fa palese e da quelle che noi breuemente habbiam poste in mezzo, e da tante altre che dagli Scrittori di Controuersie veggonsi accumulate. Molto meno potè dir'il Pelargo la seconda parte, leggendo il tenore del decreto, e sapendo l'intenzion del Concilio: la qual ne fù nè apparue mai di voler condannare chi attribuisse alle suddette parole euangeliche qualche altro senso non ripugnante all'instituzione fatta in esse di questo Sacramento: Onde, che alcuni le spieghino e di ciò, e insieme della facoltà data a' Sacerdoti come à ministri ordinarij di battezzare, che mal fà? e che gran presa danno essi agli Auuersarij per questo? In qual Dialettica s'imparò mai che l'affermare vna cosa sia negarne vn'altra diuersa, mà non contraria?

9 Giudichi ora ogni lettore, se le opposizioni ò narrate, ò più tosto finte dal Soaue eran tali, che per muouer l'Assemblea à non apprezzarle e à non ritrarsi per esse dalle deliberate dichiarazioni; facesse mestieri che 'l Legato vsasse quella violenza d'autorità che 'l buon' Istorico gli appone: la quale si come non fù mai esercitata dagli altri Legati per addietro, massimamente ne' dogmi, secondo che si è distintamente mostrato; così molto meno sarebbesi tentata dal Cardinal Crescenzio mentre quiui interueniuano trè Elettori, e tanti altri gran Prelati Germanici, i quali non harebbono lasciato far torto a' Teologi di lor Nazione; e mentre i più de' Vescoui eran soggetti à Cesare, e pochissimi al Papa, come può vedersi nel catalogo di essi stampato ne' primi Concilij impressi in Anuersa l'anno 1564. E pur' il Soaue è costretto d'affermare che la maggior parte delle sentenze fù, che nulla si mutasse: Pongasi mente, che conueniua ancora d'hauer riguardo agli Ambasciadori dell'Elettore di Brandeburgo, e del Duca di Vvirtemberga, i quali erano presenti, ed harebbono potuto esser testimonij oculati à tutta Alemagna di questi modi forzeuoli: E noi habbiamo veduto di sopra, come il Pontefice desideraua tanto il concorso de' Protestanti al Concilio, che solo per questa speranza e con questa promessione si condusse à ritrattar la volontà dell'Antecessore, e più ancor sua, col riporlo in Trento. Come dunque voleua che si desse iui vn sì forte vsbergo alla loro contumacia, qual sarebbe stato il sapersi per testimouianza de' Dottori, de' Prelati, e degli Oratori Alemanni, che iui non s'vdiua di buon grado chiunque fin' all'vltimo punto della decisione proponesse difficoltà di valore; e che gli auuertimenti de' valent' huomini, senza pur' esser considerati, andauano al vento? Ciòche faceua con qualche seuerità il Legato Crescenzio, era troncar le inutili digressioni de' parlatori, e il frenar le disputazioni in modo che non tralignassero in contenzioni.

10 Per fine di questo capo resta che io dia rifiuto à quello che narra il Soaue intorno al Sacramento dell'vltima Vnzione: Cioè, nel primiero capo di tal suggetto hauer' i Deputati messo dapprima, ch'ei fù instituito da Cristo in S. Marco al sesto; mà poi essersi auueduto vn Teologo, che in quel tempo gli Apostoli non erano ancora Sacerdoti, come quelli che non furono ordinati innanzi all'vltima Cena: e però dichiarando il Concilio che il Ministro di tal Sacramento era il Sacerdote, pareua duro e pericoloso il douer' in sequela affermare che Cristo per quel precedente spazio hauesse voluto dispensare à questa legge, e dar loro fuor d'ordine podestà d'amministrarlo: onde si fè cambiar la parola *instituito* in *insinuato*, la quale per auuiso di quest' Autore vi stà sconciamente come vna pezza non bene intessuta al resto del panno.

11 Questa narrazione hà le due ottime qualità che spesso trouiamo nella merce del nostro Istorico: In prima dalle scritture autentiche si conuince per falsa: Oltre à ciò, à chi anche non fosse informato intimamente del fatto, non è credibile. Dissi, che dalle scritture autentiche si conuince per falsa, perciòche nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 22. e a' 23. d'Ottobre, e pertanto quasi vn mese auanti alla formazione de' canoni e della dottrina; la quale opera non si cominciò se non dopo il principio di Nouembre; non vn

vn folo, mà varij di essi notarono, come tal Sacramento non era instituito, mà figurato ed insinuato in ciòche si dice al capo sesto di San Marco, secondo che appunto hà dichiarato il Concilio. E tali furono specialmente Iodoco Rauestein Teologo di Louagno mandato dalla Reina Maria, e Sigismondo Fedrio da Diruta Prouincial de' Minori nell'Vmbria Teologo del Cardinal Tridentino. E così nella prima forma proposta a' Padri il giorno 16. di Nouembre, haueuaosi queste parole: *Insegna il Santo Concilio, questa estrema Vnzione degl' infermi esser veramente e propriamente Sacramento del Testamento nuouo instituito da Cristo; mà disegnato ed insinuato dagli Apostoli; i quali, come si legge appresso Marco, vngeuano d' olio gl' infermi, e questi erano risanati: Mà per Giacomo Apostolo, e fratello del Signore nel capo quinto della sua canonica Epistola, essere stato raccomandato a' Fedeli, e promulgato*: con quel che segue.

12 Aggiunsi, che ciò non era credibile nè pure a' non informati del fatto; peròche quantunque alcuni Padri non molto antichi, e qualche Teologo hauesser sentito, che l' vnzioni mentouate nel capo sesto di San Marco, e nel quinto di San Giacomo fossero della stessa natura, nondimeno il Maestro delle Sentenze (a) ben s' accorse della diuersità, là oue affermando che questo sì come gli altri Sacramenti era instituito da Cristo, e sol promulgato da San Giacomo; niuna proua ne trasse dalla suddetta testimonianza di San Marco: sì come parimente non la recarono in proua di ciò nè auanti di lui Vgone di San Vittore, nè dopo di lui Alessandro d' Ales, San Bonauentura, e gli altri Scolastici. Anzi San Tommaso sopra quell' articolo del Maestro nella sua quistioncella terza all' articolo primo, rende ragione perche di tal Sacramento non parlino i Vangelisti: e pertanto presuppone che non sia menzionato in quel passo di San Marco, del qual' egli non s' era punto allora dimenticato, dicendo appresso: *Tuttauia d' vnzione d' olio si ragiona nel sesto di San Marco*. Dal che appare ch' ei non riputò quell' vnzione come vso di questo Sacramento, mà come vn' appresto e vna figura di esso, in quella maniera appunto che fà il Concilio: Onde non è verisimile ch' esso Concilio senza fondamento di Padri principali, e senza il consentimento, anzi contra il consentimento della Scuola, s' apparecchiasse à questa diffinizione, e che l' auuedimento d' vn sol Teologo frà tanti dottissimi huomini nel ritraesse. Vuolsi anche osseruare che Domenico Soto, il qual'era stato in Concilio quando si fece il decreto della Giustificazione, e quando si digeriuano le materie de' Sacramenti; ben doueua ciò hauer posto nella considerazione agli altri, sì come veggiamo che 'l considerò egli nel Comento da lui scritto sopra il 4. delle sentenze. Aggiungo, che l' opinion negatiua non si persuade solo dal non esser' ancora gli Apostoli Sacerdoti quando San Marco riferisce l' vnziune vsata da loro; mà perche tale vnzione, per quanto accenna il Vangelo, rendea solamente la salute del corpo, e la rendea senza fallo; nè si ristrigneua a' pericolanti di morte, mà compartiuasi à ciechi, à zoppi, e ad ogni infermo; ed ancora perche dauasi, per quanto si può raccorre dal tenor della narrazione, eziandio a' non battezzati ed agl' infedeli, e però agl' incapaci di Sacramenti. Quanto poi quel vocabolo, *insinuato*, sia posto acconciamente, non è malageuole à intendersi. Anzi per opposito se il Concilio hauesse affermato che tal Sacramento fù instituito da Cristo in quel luogo di San Marco; non abbisognaua cercarne altra promulgazione seguita dopo la partenza di lui dal Mondo: bastando l' hauerlo il Saluatore promulgato agli Apostoli, fattolo scriuere nel Vangelo, e lasciatolo nelle tradizioni: e però il Concilio non annouera mai sì fatte promulgazioni inuerso gli altri Sacramenti: mà perche l' instituzione di questo non è nel Vangelo, ed alcuni Scrittori s' erano fatti à credere che fosse stato instituito non da Cristo, mà da San Giacomo; il che ripugna all' vniuersal diffiuizione precedente del Concilio nella Sessione settima, però auuedutamente si disse, che fù *insinuato*, cioè adombrato e accennato da Cristo, in quel passo di San Marco:

Onde

(a) *In 4. dist. 23. quast. 1. art. 1.*

Onde poi San Giacomo non l'instituì; mà promulgò ciòche gli era stato commesso ed imposto dal vero Inventore ed Autore: sì come diciamo, che i Sacramenti del Testamento nuovo sono insinuati e figurati nel vecchio. Parmi che al Soave nelle sue tante impugnazioni del Concilio, s'adatti quel che fù risposto ad vn' animoso Studiante, il qual vantauasi d'hauer trouate cento contradizioni in vn solennissimo Scrittore: *cioè* (gli disse vn' attempato Maestro quiui presente) *cento luoghi che non hauete intesi*.

CAPO DECIMOTERZO.

Riformazioni ordinate dal Concilio: e maligne ponderazioni del Soave intorno ad esse.

1 Ciò sopra le materie de' dogmi. I canoni della Riformazione, come dicesi nel Proemio di essi, riuolsero il precipuo studio à leuare gl'impedimenti che scontrauano i Vescoui per correggerʼ i vizij degli Ecclesiastici; dalla cui disciplina e per l'autorità, e per l'indirizzo, e per l'esempio intendeuasi depender quella di tutti i Fedeli. Ciò fecesi in parte dichiarando le riformazioni antecedenti, le quali, com'è l'vso della licenza ingegnosa, cercauano molti d'indebolire con sottili interpretazioni, e con astuti ripari; in parte con aggiugnerne delle nuoue. E si statuirono ancora nouelle prouuisioni intorno ad altre materie.

2 Nel primo capo si proibisce: *Che i Cherici impediti dal loro Vescouo per qualunque cagione, eziandio fuor di giudicio à lui nota, dall'ascendere à Ordine superiore, ò dall'esercitare il già conseguito; non possano farlo in virtù di veruna licenza ò restituzione.*

3 Nel secondo raccontasi: *Che alcuni Vescoui Titolari erano vagabondi; e cercando, non il seruigio di Cristo, mà l'altrui pecorelle senza saputa del Pastore, procurauano di far frode al diuieto precedente del Concilio, che* (a) *non potessero ordinare nelle Diocesi aliene senza consentimento del Diocesano, e con tal consentimento non altri che i sudditi di lui: ed à fine di questa frode constituiuano residenza in luogo di niuna Diocesi; e quiui ordinauano chiunque ad essi ricorreua, quantunque ignorante e indegno. Onde si nega loro douunque stiano il far ciò in vigore di qualsiuoglia priuilegio senza le dimissorie ò l'espressa licenza di quell'Ordinario à cui è soggetto chi dee riceuere gli Ordini ò la prima tonsura, eziandio à titolo che fosse lor familiare ò commensale: Altramente steno sospesi ed essi per vn' anno dall'vso degli officij pontificali, e il promosso dall'esercizio dell'Ordine ad arbitrio dell'Ordinario.*

4 Nel terzo si dispose: *Che i già promossi senza l'esame dell'Ordinario, non ostante qualunque approuazione degli Ordinanti, se da lui si trouassero non idonei, si potessero sospendere à beneplacito di esso, ed interdir loro ogni amministrazion dell'Altare.*

5 A queste trè riformazioni appone il Soave la sua chiosella. E primieramente volendo biasimar la Chiesa, viene à lodare, non se ne accorgendo, il Concilio: peròche amplificando i mali che in quel tempo regnauano, fà discernere a' lettori per contrapposizione al presente l'vtilità dell'applicata medicina. Benche bramoso di paruificar ancora l'efficacia di essa, riferisce che da' più aueduti si conobbero essere di leggier prò quelle ordinazioni, quando i Presidenti negarono di nominarui i priuilegij del Pontefice, ò del sommo Penitenziere; i quali senza nominazione espressa, per sentenza de Canonisti, non s'intendono mai annullati ò ristretti nelle generali disposizioni: mà che nondimeno i Vescoui si contentarono per non poter'altro. Crediamo noi, che, se i Vescoui ragunati in Trento la prima volta, benche tanto minori di potenza e d'estimazione, resisteuano sì gagliardamente in cose molto minute, come si è scor-

(a) *Nella Sess. 6. al cap. 5.*

è scorto in più luoghi dell' Istoria presente; ora che vi erano gli Elettori e i Prelati Germanici (nazione che tutta spira libertà, e richiede candidezza) volessero ad occhi aperti lasciarsi seruilmente schernire con accettar prouuisioni conosciute per ingannevoli e sol di vista? Doue mai dicono i Canonisti, che nelle riuocazioni ò ne' ristrignimenti il nome vniuersale di priuilegij non comprenda quelli del sommo Penitenziere e del Papa, quando per l'vna parte il tutto si opera con autorità pontificia, e per l'altra la materia è tale ch'essi o niuno inferiore possa donarli? Non è regola nota legale, che la legge sempre s'intende in senso per cui ella non rimanga vana ed inutile? Mà ne sia giudice l'auuenimento: e veggiamo se dopo questo diuieto le preterite concessioni del sommo Penitenziere, ò del Papa sortissero effetto nelle vietate materie; e se ne rimanesse l'vso di concederle nell'auuenire. Alla narrazione.

6 E contenuto nel quarto capo: *Che douendo i Vescoui per disposizione del presente Concilio poter gastigare vniuersalmente & indifferentemente tutti i Cherici della loro Diocesi; se per auuentura vi risedesse qualche Cherico esente, il quale per altro soggiacerebbe alla loro giurisdizione; possano anche fuori di visitazione correggerlo e punirlo come Delegati della Sedia Apostolica, non ostante qualsisia priuilegio, giuramento, ò concordia, (la quale solo oblighi i suoi autori) ò qualunque altro titolo d' immunità.*

7 Nel quinto si narra: *Che alcuni sotto colore di riceuer molestie ne' loro beni, ò diritti, impetrauano certe lettere chiamate conseruatorie: nelle quali dauasi lor facoltà d'eleggere Giudici che gli conseruassero ne' loro possessi: e poi abusauano la grazia oltre alla volontà del conceditore. Pertanto si vuole che queste lettere non vagliono loro per sottrarsi all' Ordinario in cause ò criminali ò miste; ò in quelle doue si tratti di ragioni loro cedute da altrui; nè similmente in quelle dou' essi fosser gli Attori. Nelle altre poi, se il Conseruatore nominato da loro si rifiuterà per sospetto dalla Parte contraria, ò verrà lite di competenza frà lui e 'l Giudice ordinario; si eleggano gli Arbitri nella forma della ragione: e non si proceda finche da questi non si pronunzij la sentenza. Nè tali lettere giouino mai a' familiari dell' impetrante, se non à due viuenti à sue spese: nè habbiano valore più che à cinque anni; nè i Conseruatori alzino Tribunale. Che nelle cause di mercede, ò di persone miserabili rimanga in vigore l' antecedente decreto del Concilio (a). Restino tuttauia esenti ed eccettuate da questo canone le Vniuersità, i Collegij de' Dottori, e degli Scolari, i luoghi Regolari, gli Spedali che attualmente esercitano l' ospitalità, e le persone di tutte le Comunità prenominate.*

8 Questo decreto parimente dal Soaue non è lasciato senza la luce delle sue note. Riferisce, che a' Vescoui desiderosi di ricuperar tutta la giurisdizione perduta, l'eccezione parue in esso maggior della regola, mentre tante Comunità grandi rimaneuano esenti; mà che il Legato hauendone scritto al Papa, riceuette subito la risposta, vietando l' alterar quest' articolo, sì come altre volte esaminato in Roma: perche voleuasi mantenere l'autorità della Sede Apostolica con sì fatte esenzioni, specialmente de' Regolari. Io non nego che vn de' profitti che arreca l' esenzione de' Regolari dagli Ordinarij, sia il mantener l'autorità della Sede Apostolica secondo l'instituzione di Cristo e 'l ben della Chiesa; veggendosi che ogni Gouerno monarcale per conseruarsi illeso, hà bisogno d'hauer in qualunque Prouincia qualche neruo preualente di sudditi non sottoposti à chi è quiui Superiore immediato e perpetuo: Mà oltre à ciò per la medesima esenzione sono altri potentissimi rispetti da noi annumerati di sopra, (b) doue ci è conuenuto discorrere vn'altra volta contra il Soaue dello stesso argomento. E ciò sia detto intorno alla conuenienza di tal priuilegio quando in prima fù dato. Quanto poi è al conseruarlo e ne' Regolari e nell' altre prefate Comunità; la più salda e manifesta ragione si è il non solleuar tanta caterua d'huomini, che vniti son formidabili à tutto 'l Mondo, in ma-

(a) *Nella Sess. 7. al cap. 14.*   (b) *Nel lib. 5. cap. 17.*

materia di sì gran senso quanto è l'esser posti sotto vn' insolito Superiore à perpetuo: E perciò sappiamo, ch'è insegnamento de' Medici e de' Politici il non commuouer' vna gran massa d'vmori eziandio corrotti, ò sia nel corpo naturale, ò nel ciuile. Onde io m'auuiso, che oue il Papa spontaneamente offerisse di rimettere tutte le Comunità esenti sotto la giurisdizione episcopale; i Vescoui più zelanti e più sauij, per quiete e publica e priuata supplicherebbono à lui di non farlo.

9 Nel sesto, premessa vna gran querela contra i Cherici che vsano vesti laicali, si statuisce: *Che tutti i constituiti in ordine sacro, ò possessori di Beneficio ò d'vffizio ecclesiastico, se dopo l'ammonizione del Vescouo, fatta eziandio per publico editto, non porteranno l'abito chericale ed onesto, secondo il comandamento di esso; debbano esser sospesi dall'Ordine e dal Beneficio: e durando contumaci sieno ancora priuati del Beneficio, giusta la constituzione di Clemente V. nel Concilio di Vienna.*

10 Qui oppone il Soaue, che quella Clementina sol proibisce certo genere di vesti vergate e scaccate, le quali non si costumano all'età nostra; e perciò non veniua à proposito il quì rinouarla. Mà in somma le persone odiate son come l'acqua, in cui gli oggetti benche veramente diritti spesso appaiono torti. Non seppe egli leggere che alla Clementina prefata si rapporta il Concilio in quanto è al gastigo per essa imposto, con aggiugner questa particella: *rinouandola ed ampliandola?* Che vigore hà tal voce *ampliandola?* Con quella Clementina furon' ordinate le pene à chi portaua alcuni vestiti secolareschi speciali vsati à quel tempo in Francia, doue celebrossi il predetto Concilio: mà ciò fecesi per vna ragione vniuersale addotta in principio d'essa Clementina con queste parole: *Peroche, chi gettate le vesti proprie conuenienti all'ordine suo, presume di pigliarne altre, e senza ragioneuol cagione portarle in publico, si rende indegno della prerogatiua di coloro che professan quell'ordine; decretiamo con la presente Constituzione*, e quel che seguita. Valendo per tanto questa ragione in qualsiuoglia vestimento laicale che il Cherico prenda, il Concilio di Trento amplia à tutti quegli abiti le pene della prenominata Constituzione.

Nel settimo capo si ordina: *Che niun volontario, & insidioso omicida, quantunque il misfatto sia occulto, debba esser promosso ad Ordine, ò a Beneficio: E se l'vccisore esporrà che l'omicidio fosse a caso, ò a difesa, prima di concedergli si la dispensazione si commetta la cognizion della causa all'Ordinario, ò per qualche giusto rispetto al Metropolitano, ò al Vescouo più vicino.*

11 In questo luogo parimente il Soaue piglia destro di riprender la Chiesa Latina, in cui hanno luogo le dispensazioni dall'irregolarità: grazie ignote, dic'egli, alla purità dell'altre Chiese. E non hà vergogna di comparar l'altre Chiese con la Latina? Ed è sì cieco che non vegga, come il Cristianesimo distinto, e non dependente dalla Chiesa Latina, è al presente vn cadauero, anzi meno d'vn cadauero, poiche non serba la figura, non che lo spirito di Chiesa? senza disciplina, senza lettere, senza vnità, senza fermezza di riti, senza diuozion di cultori? E le vsanze di costoro vuol'egli opporre alla maestà, alla regola, alla santità della Chiesa Latina? Doue hà egli trouato mai, che buona Republica sia quella doue la grazia, e 'l perdono sieno impossibili?

12 Và innanzi à dir che i rimedij vsati contra l'ageuolezza delle dispensazioni verso i Cherici micidiali erano fiacchi; perciòche sempre rimaneua in balia del Pontefice il derogarui in varij modi; sì che valeuano à crescer di esse il prezzo, non à scemarne il numero. Solo Idio può vsare schermi più forti; peroche à tutte le leggi degli huomini possono derogare gli huomini: anzi alle diuine ancora se non possono derogare, possono contrariare; e permetterne la violazione impunita. Ma chiunque si persuade che rimanga di fatto quest'ageuolezza, venga in Roma, e cerchi dispensazione d'irregolarità per omicidio volontario insidioso, che senza fallo ricrederassi.

13 Nell'ottauo si stabilisce: *Che niuno per vigore di qualsisia facoltà possa procedere contra i sudditi d'altro Vescouo, specialmente constituiti in ordini sacri,* ezian-

eziandio per crimini atroci, senza l' interuenimento di esso quando risegga, ò di persone a ciò deputate da lui; altramente il tutto sia nullo.

Nel nono: In dichiarazione del decreto fatto dal Concilio altre volte sopra l' Vnioni si hà: Che (a) *nessun Beneficio d' vna Diocesi debba vnirsi perpetuamente a Beneficio, ò a Monasterio d' altra Diocesi per qualsiuoglia cagione.*

Nel decimo: *Che i Beneficij consueti di darsi a' Regolari d' vn' Ordine, quando vachino non si diano se non a' Regolari di quell' Ordine, ò con obligazione d' entraruí, e di farui la Professione.* 14

Il nostro Istorico intreccia quà vna sua fauola: che i Regolari tentassero di rihauer le Badie tolte loro anticamente, e date in commenda a' Cherici secolari; e che i Vescoui sopra ciò gli favorassero: mà che veggendosi da' Presidenti il pregiudicio di Roma, prendessero quel sì picciol temperamento. Può fingersi cosa più incredibile eziandio al volgo? I Regolari che haueuano tanto bisogno d' esser sostentati dà Roma ne' loro priuilegij contra le instanze di molti Vescoui; tentar vn' impresa tanto pregiudiciale al Senato di Roma, che priuo di quelle Badie rimarrebbe priuo del vitto? Senza che, poteuasi mai sperare che vi consentissero i Potentati Cristiani i quali ne otteugono la nominazione di tante, e di tanto ricche? Vedrassi nel fine dell' Opera, che la più dura difficoltà incontrata dal Concilio in qualche Regno per esser quiui accettato, fù quel poco stesso ch' egli ordinò in questa materia à reintegrazione de' Regolari. Dall' altro lato i Vescoui, molti de' quali possedeuano sì fatte Badie, e molti altri poteano sperare che salendo al Cardinalato ne conseguirebbono; con qual' vtilità vmana harebbono promossa vna tale impresa? Dico, *vtilità vmana*, perche con questa il Soaue misura i pareri. Quanto all' onor di Dio, è assai manifesto quale scompiglio recherebbe ciò nella Chiesa. Il dir' egli poi, che il temperamento fù di leggier profitto perciòche già si erano dati in commenda tutti quei Beneficij di Regolari che dar poteansi; è vn dimenticarsi di tanti Conuenti, e Monasterij douiziosissimi ch' essi tengono anc' oggi in ogni parte del Mondo.

Nell' vndecimo: *Per riparare agli abusi di quei che passauano di vna in altra Religione, e conseguiuano dal nuouo Prelato licenza di star fuori del Chiostro con pericolo d' apostasia; si comanda che niun Superiore di qualsiuoglia Ordine in vigore di qualunque facoltà possa ammettere veruno a professione senza obligazione di star nel Chiostro, e sotto l' vbbidienza: nè i trapassati da vno ad vn' altro Ordine, benche fieno Canonici Regolari, possano hauer Beneficij secolari, nè pur di Cura.* 15

Nel duodecimo: *Niuno di qualsisia dignità ottenga padronato senza fondare il Beneficio co' beni del suo patrimonio: e, se fosse già fondato; mà non a sufficienza dotato; senza dotarlo in basteuol modo: E di que' padronati che in tal maniera s' impetrano, l' instituzione tocchi al Vescouo, e non ad altro inferiore.* 16

Nel decimoterzo: *Che la presentazione non si faccia se non dauanti à quell' Ordinario, al quale toccherebbe per altro la prouuisione; altrimenti sia nulla.*

In fine, intimauasi che nel giorno destinato de' 25. di Gennaio, oltre alle materie prescritte si tratterebbe ancora sopra il Sacramento dell' Ordine, e continuerebbesi la Riformazione. Tal fù del Concilio il proponimento. Mà la notizia infallibile del futuro stà riposta in quel segreto Archiuio della Diuinità, del quale niun suo ordinario Ministro hà la chiaue.

CAPO DECIMOQUARTO.

Decimaquarta Sessione celebrata: E argomenti contra la dottrina della Fede, i quali adduce il Soaue in persona degli Eretici Tedeschi.

VArie cose quì racconta il Soaue intorno all' animo del Pontefice ed agli occulti negozij frà lui e 'l Legato: le quali non essendo appoggiate se non al 1

 detto

(a) *Nella Sessione 7. al Canone 6. e 7. della Riformazione.*

detto d' vn' huomo tante volte conuinto per temerario e maligno, nè pur meritan l' opera del rifiuto.

La Sessione si celebrò nella destinata festa di Santa Catterina Vergine e Martire. Sacrificò Francesco Manrique Vescouo d' Orense: Fece il Sermone latino il Vescouo di San Marco.

Riferisce il Soaue che i canoni furono stampati in Germania: e annouera le opposizioni degli Eretici Tedeschi; mà con quella parzialità che suol dimostrar l' Autore d' vn' componimento attribuito da sè altrui, nella forma da lui vsata in recitarlo.

2 La prima è, ch' essendo gli altri Sacramenti adombrati con qualche figura nell' antico Testamento; pareua strano che Cristo hauesse instituito quello della Confessione, di cui non ve ne appare nessun ritratto. Assai mi sia contra di ciò vna testimonianza di San Giouanni Grisostomo, nella quale e si riconosce la somiglianza frà l' ombra ch' era di questo Sacramento nel vecchio, e fra 'l corpo ch' è nel nuouo, e l' eccellenza che 'l corpo hà sopra l' ombra. Egli nel libro 3. *de Sacerdotio* così discorre: *Non ad altri che a' Sacerdoti de' Giudei era lecito purgar la lebbra corporale; anzi nè anche purgarla, mà sì approuare che già fosse purgata. A' nostri Sacerdoti è concesso, non dico approuare come purgata, mà purgare affatto, non la lebbra del corpo, mà l' immondizia dell' anima*. E questa figura contenuta nel Testamento vecchio della sacramental Confessione ed Assoluzione, fù osseruata specialmente da Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à mare, quando ragionò di tal suggetto nella vniversale Adunanza.

3 La seconda opposizione si è, che nel Vangelo non sono espresse con ispecialità le obligazioni, e le azioni tutte di questo Sacramento. Chi lo nega? Mà se il Vangelo contenesse con distinta chiarezza tutti gli articoli della Fede, appena sarebbono mai stati Eretici fra' Cristiani: Nè ancora i misterij della Trinità vi appaion così manifesti, che non sieno bisognati per tanti secoli molti Concilij à dichiararli. Questo fà palese la necessità di ricorrere anche alla parola di Dio non iscritta, ch' è la tradizione, ed all' infallibile Interprete dell' vna, e dell' altra diuina parola, ch' è il Vicario di Cristo.

4 La terza è, perche il Sacramento fù instituito in quel detto del Saluatore: *Di chi rimetterete, &c.* onde nella forma di esso dourebbe adoperarsi la parola, *rimetto*, più tosto che, *assoluo*. La risposta è facile. Al valore del Sacramento l' vna e l' altra voce saria di pari bastante, come nota specialmente il Cardinal de Lugo (*a*) già mio Maestro: mà la seconda è prescritta per legge della Chiesa; à cui contrauuenendo peccherebbe il Sacerdote. La ragione di tal legge è, perche la Chiesa e 'l Concilio riconosce l' instituzione di questo Sacramento non solo nelle parole menzionate di San Giouanni, mà eziandio in quelle di San Matteo: *Ciò che legherete, &c. e ciò che sciorrete, &c.* come il Soaue stesso poc' anzi hà discorso. Onde non è marauiglia, che stati introdotto dalla Chiesa nel rito della forma il vocabolo di *soluere*, ò *assoluere*, però ch' esso ed è contenuto nell' vno de' suddetti luoghi euangelici, ed insieme è più significatiuo dell' atto giudiciale il qual s' vsa in questo Sacramento.

5 La quarta oppozizione è: Che, se a' Sacerdoti fu data con quelle parole autorità non solo d' assoluere, mà di legare, la seconda dourebbe constituire vn' altro Sacramento, ò almeno lo stesso con necessità di profferir quella forma: *Io ti lego*, sì come inuerso della prima conuien profferire quella forma: *Io t' assoluo*.

Perche non sia vn Sacramento diuerso l' esercizio del legare da quello dell' assoluere, è chiaro: Il legar con la imposizion della penitenza è vn' atto susseguente allo sciorre che si fà con l' assoluzione; e dal valore di questa pende anche l' efficacia sacramentale di quella. Perche poi non sieno necessarie all' imposizion della penitenza quelle determinate voci: *Io ti lego*: se parlasi d' vna

(a) *Nella disput.* 12. de Pœnitentia *alla Sess.* 6.

vna necessità essenziale, la ragione altresì è chiara: poiche, si come habbiam detto, questa necessità essenziale nè similmente è in quell'altre inuerso dell'assoluzione; mà solo ci è debito d'vsarle per non violare il rito prescritto dalla Chiesa. Se più auanti si domanda, perche la Chiesa hà prescritte parole certe all'atto dell'assoluzione, e nell'imposizion della penitenza si è contentata d'ogni forma che hauesse l'equiualente significato; la congruenza di ciò è, peroche l'assoluzione più rileua, ed è più principale; e però le conuiene maggior solennità, maestà, ed vniformità; onde ancora si pronunzia in latino: l'imposizion della penitenza che troua già constituita la sustanza del Sacramento, è di minor conto: E douendo al Penitente, benche idiota, esplicarsi qual sodisfazione gli si comandi; bisognò che gli fosse parlato nel suo linguaggio volgare, e con quel tenor di parole che si stimasse più acconcio al suo intendimento, e che gli rendesse più tollerabile l'imposto peso.

La quinta è, che mal si raccolga l'obligazione di confessar distintamente tutti i peccati, dalla podestà giudiciale data da Cristo di rimetterli ò di ritenerli; perch'egli non hà differenziate due maniere di peccati, altri da rimettersi, altri da ritenersi; mà solo due sorti d'huomini, altri, cioè i penitenti, à cui si rimettono tutti; altri, cioè gl'impenitenti, à cui si ritengono tutti; e però distinse, *quorum*, e *quorum*. **6**

Com'era fuggito di memoria al Soaue, che nel luogo sì spesso addotto di S. Matteo, Cristo parla così: *Tutte le cose che legherete sopra la Terra, saranno legate in Cielo, e tutte le cose che sciorrete sopra la Terra, saranno sciolte in Cielo?* Mà quando eziandio non vi fosse altra distinzione che di penitenti, e d'impenitenti, non sarebbe anche allor necessario il saper distintamente i peccati per conoscere se chi se ne accusa, è vero penitente, con prontezza di lasciar le occasioni prossime, e di prender l'altre medicine salubri quantunque amare che gli prescriue il Confessore?

La sesta è vna fallacia per ingannare il volgo: cioè, che gli Apostoli assai dottrinati nelle cose celesti, e poco nelle sottilità vmane; non sapessero quali circustanze variassero specie: *E che se Aristotile non hauesse introdotta così fatta speculazione, il Mondo à quest'ora ne sarebbe ignaro; e contuttociò se n'è fatto vn'articolo di Fede necessario alla salute.* **7**

Enorme equiuocazione! Io domando, se innanzi ad Aristotile, quando Solone non volle prescriuer nelle sue leggi alcuna pena al patricidio per non dichiararlo possibile a' suoi cittadini; sapeuasi che la circustanza d'uccider'il Padre rendeua il misfatto d'altra natura che non era vn'omicidio semplice. Se quando fù tanta disputazione sopra l'assoluere ò nò Oreste per l'vccision della Madre, quantunque adultera e micidiale traditeuolmente del marito padre di lui; e perciò si lasciò scritto, ch'egli fù punito dal Cielo col dare in furore; sarebbesi fatto sì grande strepito per omicidio commesso in altra persona. Lo stesso dico dell'incesto, e dell'omicidio, quantunque inuolontarij, d'Edipo, per li quali narrasi ch'egli sè stesso priuasse del Regno, e degli occhi: Ed in breue, qual Gente fù mai sì rozza che non distinguesse per falli d'altra condizione il mentir senza lo spergiuro, ò con lo spergiuro; il rubare à luogo non sacro, ò al Tempio; l'ammazzare il priuato, o 'l Principe; il giacer con l'estrania, ò con la figliuola? I nomi ben sì di *circustanze*, e di *specie*, poteuano essere stati introdotti da Aristotile (il che nè altresì fù vero, hauendogli esso ritrouati nella piazza, e filosofatoui sopra, non fabricati) mà la cosa significata per questi nomi è impressa col lume della Natura. Potè anche Aristotile esser'andato distinguendo e specificando quelle circustanze, che secondo il comune concetto mutano specie, e quelle che nò; il che di fatto nè pur fu opera di lui, mà più tosto de' susseguenti Morali. Del resto, il conoscer'à grosso modo la diuersità specifica d'vn peccato commesso con queste ò con quelle circustanze, è opera d'ogni ingegno mediocre: Nè il Concilio hà voluto dichiarar'i penitenti obligati ad vna scientifica sottigliezza in questa espression di peccati; mà solo à significar quelle circustanze che secondo il comune sentir

degli

degli huomini fanno, che 'l peccato si reputi d' altra natura, e sia segnato con altro nome di special turpitudine: onde se conuenisse al Seruo impetrarne perdono dal suo Signore, ò al Suddito dal suo Principe, non si terrebbono sicuri della conceduta remissione quando hauessero celata quella circustanza. E oue ancora vn penitente è sì tardo che non arriui à questo comune conoscimento, basta ch' egli esprima quello che sà, con qualche aiuto del Confessore, senza esser tenuto più oltre: Il che non gli sarebbe ammesso intorno al valor delle grazie nel Foro vmano, assai men clemente del diuino.

8 La settima è, che hauendo riconosciuta il Concilio nel Confessore la persona di Giudice, *pareua vna incostanza il condannar quelli che diceuano, l' assoluzione esser' vn ministerio nudo di pronunziare: Essendo cosa chiara che l' vfficio del Giudice non è se non pronunziare innocente quello ch' è tale, e colpeuole il trasgressore: mà il far di delinquente giusto, come s' ascriue al Sacerdote, non sostiene la metafora di Giudice.*

Douea quest' huomo ricordarsi, che si conteneuano in quel Concilio i primi Legisti del Cristianesimo; e che frà gli altri eran tali due de' Presidenti, il Cardinal Crescenzio, e 'l Pighino: onde conueniuagli andar più lento à condannarli come errati ne' vocaboli della lor professione. Si vuol sapere, che sono due maniere di Giudici: Alcuni semplicemente dichiarano le ragioni che già s' aspettauano alle Parti: Altri come esegutori di qualche beneficio del Principe, danno alcun diritto il quale non era nato prima della loro sentenza. E i secondi sono que' Giudici à cui si commette che con cognizione di causa possano graziare, dispensare, e far' altre simili azioni come delegati dal Principe. Dissi, *con cognizione di causa*; perche in ciò è distinto, secondo i Legisti, quell' esegutore che da loro è chiamato, *mero*, da quello ch' è chiamato, *misto*: L' vno hà la mera esequzione: l' altro conosce prima se concorrono quelle circustanze che il Principe richiede; e veggendole concorrere, fà il giudicio, e l' esequzione insieme intorno alla grazia. Or di questa sorte è il Confessore: non douendo egli assoluer ciecamente ognun che gliel chiede, mà sol coloro i quali troua disposti secondo la legge del Saluatore formata con temperamento di Giustizia, e di Misericordia: E perciò anche dicesi nel Concilio, che Cristo hà lasciati *i Sacerdoti per suoi Vicarij come Giudici, e come Presidenti*: essendo proprio de' Presidenti, non solo il conoscere e 'l dichiarare l' altrui ragione; mà il riuedere le concessioni di grazia indirizzate loro dal Principe, e 'l mandarle ad opera, ò nò, secondo che trouano le condizioni del fatto esser conformi, ò difformi all' intenzione del concedente. Che i Confessori habbiano quest' autorità, non di meramente dichiarare, mà di constituire altrui riconciliato con Dio; lo raccoglie il Concilio dalla parola, *rimettere*; e lo notò San Giouanni Grisostomo nel premostrato luogo, dicendo, che là doue i Sacerdoti Giudei approuauano solamente che la lebbra del corpo fosse purgata; i Sacerdoti Cristiani purgano per effetto quella dell' anima: Ed in questa sentenza parlano ancora gli altri Padri. Non fù dunque ciò vna incostanza nel Concilio, mà vna ignoranza nel Soaue; il quale stimò che ripugnasse ad ogni qualità di Giudice il dar nuouo diritto à chi non l' haueua.

9 L' ottaua fù vn grande schiamazzo contra vna ragione addotta dal Concilio per la specifica, e indiuiduale espression de' peccati, cioè affinche il Confessore possa dar la conueneuole penitenza: Il che da lui è impugnato in trè modi: Il primo è, perche di fatto s' impongono penitenze leggieri per grauissimi peccati: Il secondo, perche il medesimo Concilio hà dichiarato che si può sodisfare con altre opere ancora, e con la paziente tolleranza de' trauagli mandati da Dio: Il terzo, perche il Confessore non può sapere, quanta penitenza fosse à misura in questo Mondo per cassare il debito di tale, ò di tal peccato nel Purgatorio: onde la notizia distinta di tutti i peccati nol rende atto à prescriuere le adeguate sodisfazioni.

10 Mà quanto è alla prima obbiezione, la morbidezza di molti Confessori non è senza mancamento; quando però l' infermità del Penitente non persua-

delle

desse loro d' allettarlo nel principio della conuersione con quelle maniere soaui: Nel resto, sappiamo che 'l Concilio (*a*) con parole grauissime ritrae i Sacerdoti da questa nociua clemenza acciòche non diuengano essi partecipi dell' altrui colpe. Onde l' errore d' alcuni Confessori non hà da esser la norma per intimare il reato di chi si confessa: Maggiormente, che facendo essi la parte di Giudice, e di Medico insieme, spesse volte à diuersa specie, & à diuersa frequenza di peccati veggono esser' adattato diuerso rimedio di penitenze.

11 Quest' vltimo basterebbe per soloer' anche la seconda, e la terza ragione opposta. Mà oltre à ciò, quanto appartien' alla seconda, benche sia vero, il Penitente poter' anche soddisfare per altri modi; che si raccoglie da questo? Ognun sà che non e in volere del Reo il rifiutar quella determinata pena che gli è prescritta dal Superior nella remissione, quantunque elegga di fare un' opera eguale. In altra maniera potrebbe anche dire il Penitente, che non vuol penitenza veruna dal Confessore, amando meglio di pagar' interamente il suo debito in Purgatorio: Oltre à ciò le azioni penitenziali fatte con dependenza dal Sacramento hanno special virtù pe' meriti del Saluatore, & *ex opere operato*, come parlan le scuole: Onde assai più sodisfanno, che altre simili fatte per mero arbitrio del Penitente: E però è in suo guadagno questa grauezza d' accettare, e di porre in effetto le penitenze ingiuntegli à proporzione del fallo.

12 Intorno alla terza, è certo, che non può il Confessore saper determinatamente qual penitenza fatta in virtù del Sacramento valesse per cancellare ad egual misura il debito di questi ò di que' peccati; mà certo è parimente, che dee vsare in ciò vn giudicio morale, imponendola maggiore quando i peccati sono maggiori, per quanto comporta la forza e corporale, e spirituale del Penitente: e in dubbio gli conuiene inchinarsi alla parte più mite, à fine di non accrescer difficoltà ad vn Sacramento sì necessario, e sì arduo: Senza che, gran parte della sodisfazione è vn così fatto rossore d' accusar sè medesimo, e d' aprir quella circustanza la qual talora è di più vergogna che la sustanza dello stesso peccato: E questa è vna sorte di penitenza che se non è vguale, è senza fallo proporzionata sempre mai à qualsiuoglia qualità, ed à qualsiuoglia numero di peccati; cioè douerne arrossire innanzi ad vn' huomo, in cambio di quella publica infamia con la quale giustamente Idio potrebbe punirli, benche ne rimettesse la pena eterna. E di quanto prò al buon costume sia questa necessità ordinata da Cristo della distinta confessione per ottenere il perdono, e per sottrarsi all' Inferno; quanto ella vaglia sì à raffrenare gli huomini da varij misfatti per tema di quel preueduto rossore, sì dipoi ad emendare con l' aiuto del Sacerdote i trauiati, à purgarli da' mali abiti, e à ridurli nel sentiero della salute: il confessarono gli stessi Eretici quando tentarono di riporre con leggi vmane quell' instituzione dopo hauerla essi leuata con disprezzo delle diuine. Mà il tentarono indarno, perciòche, sì come Idio solo hebbe sapienza di ritrouarla, così egli solo hebbe e potenza di farla comunemente riceuere, e leggiermente sopportare: opera che saria paruta impossibile à tutti gli antichi Legislatori: A niun de' quali confannosi quelle parole dette à Dio da Sant' Agostino, che paruero sì strane à Pelagio: *Dammi quel che comandi; e comandami quel che vuoi*. Proseguiamo il nostro viaggio.

CAPO DECIMOQUINTO.

Venuta degli Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e dell' Elettor di Sassonia. Loro instanze nella Congregazion Generale. Sessione tenuta a' 25. di Gennaio l' anno 1552. con saluocondotto nuouo a' Protestanti, e con prorogar più oltre la decisione degli Articoli à loro instanza.

1 Subito dopo la Sessione si volse l' opera à formare per la futura i canoni sopra le riserbate materie. E il Soaue, infelicemente menzognero perche smemorato,

(*a*) *Nel cap.* 8.

morato, narra, cauandolo dal suo Sleidano (a), che quelli sopra i quattro articoli ritardati, quantunque stessero in apparecchio assai prima, furon da capo messi all'ancudine in vna special Congrega, come se nulla intorno à ciò si fosse trattato fin'à quel tempo. Là doue egli poc'innanzi hauea detto, che nelle materie della Penitenza il Legato con perpetua orazione confortò i Padri à non rimescolar le cose trà loro fermate vna volta, benche non ancora pronunziate; e che per questo rispetto hauea rifiutato d'esaminare le nuoue difficoltà, ancorche ponderose, de' Teologi Louaniesi, e Coloniesi, de' Francescani, e del Pelargo: e ciò à fine di non dar'esempio a' Protestanti colà venturi d'entrare anch'essi in ostinate, ed importune disputazioni. Come dunque sì di repente il Cardinale, e 'l Concilio mutarono parere, e tenore?

2 Ed appunto allota sarebbe stata maggior la circuspezione diuisata dal Soaue, di nun dar' animo a' Protestanti con l'esempio de' Cattolici à smuouere il già stabilito. Erano venuti à Trento i prenominati Ambasciadori del Duca di Vuirtemberga, e non meno quelli d'alcune Città franche Eretiche, e specialmente d'Argentina, per cui vi comparue il tante volte menzionato Giouanni Sleidano, e descrisse tutto il successo (b) con la solita fede, e sincerità, seguito poi dal nostro Soaue, mà con l'Aggiunta al Furioso di nuoue fauole. S'aspettauano anche di corto quei dell'Elettor Maurizio di Sassonia, come poi arriuarono. Ben potè scorgersi fin da principio che tali Ambasciadori non apportauano speranza di concordia; perch'essi non ne portauano il desiderio, dache ricusarono di visitare i Presidenti per non dar segno di conoscer'in essi l'autorità del Pontefice: e sapeuasi che s'appressauan più tosto ad intimar battaglia come auuersarij, che ad offerir' vbbidienza come soggetti. Nondimeno auueniua ciò che s'è notato in più casi nell'Istoria presente: dico, il parer necessario che questa verità preueduta nella cagione da' prudenti, si palesasse con l'effetto anche al popolo; il quale non meno eccede nelle speranze che ne' timori; e spesso incolpa del vano riuscimento nelle trattate e bramate concordie anzi l'asprezza de' Suoi che la malizia de' Nemici. Però il Pontefice diè commessione a' Presidenti che antiponendo la carità alla maestà, diuurassero ogni maniera d'insolenza, e si piegassero ad ogni domanda sconueneuole, purche senza scapitamento della Religione e della Chiesa: Non esser mai vergogna del Padre il tollerare l'insanie del Figliuolo per ridurlo alla sana ment E se il Pontefice Paolo haueua approuato che 'l suo Nunzio fosse ito à riceuere i dispregi e le repulse de' Protestanti in casa loro; molto più douersi comportare le arroganti lor petizioni e maniere quando veniuano in casa nostra.

3 Taluno si confidò, che fosse per mitigare la lor durezza vn' eccelso Mediatore. Imperòche frà questo mezzo (c) passò per quella Città nel suo ritorno in Alemagna il Rè di Boemia figliuolo di Ferdinando, con la Sposa figliuola di Carlo V. L'entrata fù con ogni maggior pompa, eziandio militare. Gli andarono incontro i Padri per la metà d'vn' miglio fuori di Trento. Caualcò in mezzo al Legato, e al Cardinal Madruccio, che l'albergò con sommo splendore. La Reina veniua dietro in lettica: E nel resto furon' vsate le stesse cerimonie che noi raccontammo nel suo transito preceduto. Mà dimoratoui il Rè non più di trè giorni, nulla operò nel negozio: Nel quale essendosi frapposti gli Oratori Cesarei cupidissimi della concordia, furono indotti per l'vna parte i Wirtembergesi e i Sassoni à voler'esporre luro ambasciate nella casa del Legato in vna Congregazion Generale tenutaui a' 14. di Gennaio giorno immediato alla futura Sessione; ed esso Legato per l'altra à contentarsi di non riceuerne visitazione antecedente. Mà prima di venire à quest' opera haueuano i Cesarei manifestate a' Presidenti le future instanze degli Oratori Protestan-

(a) *Lib.* 23.
(b) *Nel lib.* 23.
(c) *A'* 13. *di Decembre. Tutto stà ne' Diarij del Maestro delle Cerimonie, oltre agli Atti.*

tesianti: e sopra di esse maturamente si era tenuto consiglio in vna Congregazione adunatasi il giorno auanti; affinche l' improuiso loro tenore non cagionasse disturbo, e in vece di riunire non rendesse inrimediabile la scissura.

4 Fù anche proposto quiui à nome del Papa, che i Padri gli significassero il parer loro intorno al confermare ò nò l'elezione fatta (ciòche altroue toccammo per incidenza) da' Capitoli d'Alberstatte e di Maddeburgo per loro Vescouo, di Federigo figliuolo dell' Elettor Brandeburgese. Hauer preso questo partito que' Capitoli per armarsi d' vn potente Capo contra le forze degli Eretici confinanti: Essersi giurato dall' Eletto il mantenimento della Fede Cattolica: ed hauer' egli mandato al Pontefice Paolo Terzo per la confermaziune: Mà la morte di Paolo, e poi la Sede vacante essersi frapposte al negozio. Or nuouamente far' egli la stessa richiesta à Giulio. Le ragioni in contrario essere il difetto dell' età, la qual non passaua ventiquattr' anni; la condizione del Padre che haueua aderito all' Eresia nell' vso del Calice, e nel matrimonio de' Sacerdoti; e 'l vietamento fatto dal Sinodo di più Vescouadi in vna Testa. D' altra parte douersi por mente che niuno harebbe ardito d' entrare in quelle Chiese contra sì possente competitore, onde negandosi elle à lui, sarebbon rimase derelitte: E conuenire per la grazia le instanze di Cesare, e del Rè de' Romani.

5 Le sentenze furon varie. Il Cardinal di Trento, gli Elettori, e molti Arciuescoui pendettero alla concessione. Il Granatese con assaissimo seguito richiese maggior tempo à considerare. Altri consentiuano, che si desse à Federigo vna Chiesa, mà non due. Onde nulla fù statuito in quel giorno. Il dì à canto ritornò à consiglio il medesimo, mà temperato con le seguenti condizioni.

Che si aggiugnesse à Federigo vn' Amministratore di quelle Chiese finch' egli fosse di leggittima età, e finche s' hauesse basteuol saggio della sua religione e de' suoi costumi.

Che fosse tenuto di venire al Concilio, e di starui insin' alla fine. E che giurasse d' osseruarne i decreti.

Con ciò all' vltimo la proposta, benche variamente impugnata, hebbe fauoreuole il più del Conuento.

6 Non così la prima volta erano rimasi in forse i Padri sopra le domande presentite degli Ambasciadori Wirtembergesi e Sassonici: mà tosto hauean presa quella deliberazione che poi fù mandata ad opera secondo che appresso racconteremo.

Furon la mattina introdotti i Wirtembergesi, come prima giunti che i Sassoni. Essi presentata la lor Confessione in mano del Segretario, chiesero che nelle controuersie di Religione si deputassero arbitri indifferenti, non potendo il Papa e i Vescoui ossequiosi à lui, contra i quali si facea la lite, esser Giudici in causa propria: E aggiunsero con breuità qualche altra di quelle cose che più diffusamente esposte da quei di Sassonia, riferiremo nella loro ambasciata. Riceuetter commiato con dire, che si faria considerazione sù le loro proposte, ed à suo tempo renderebbesi la risposta.

7 Lo stesso giorno (a) verso la sera fù data vdienza agli Oratori di Maurizio Elettor di Sassonia. Vsarono il titolo nella seconda persona di *Amplissimi e Reuerendissimi Padri*, e nella terza di *Vostre Amplissime Dignità e Prestanzie*, così parlando nell' idioma latino. Quanto fù poi alla sustanza, ripeteuano le medesime colorite ragioni onde i Protestanti haueuan sempre rigettato ogni Concilio che legittimamente si congregasse, e che non fosse scismatico; e contra le quali il Papa e l' Imperadore haueano dichiarata la mente loro sì spesse volte. Per tanto le petizioni si riduceuano à cinque capi.

8 Il primo era tale. Con titolo che la fida già data loro fosse insofficiente, e che il Concilio di Costanza hauesse determinato, non douersi osseruare la fe-

(a) *Stà registrato à verbo nel Diario del Maestro delle Cerimonie, oltre à gli Atti.*

de publica a' Rei per misfatto di Religione; ne chiedeuano vn'altra nella forma che i Boemi l' hebbero dal susseguente Concilio di Basilea. Sopra che si vuol sapere, esser falso che nel Concilio di Costanza si facesse decreto di questa sorte. Il decreto fù: Che il saluocondotto dato agli Eretici dalle Podestà secolari non lega i Giudici ecclesiastici, a' quali tocca il procedere in queste cause: e che però il Magistrato laicale, osseruando il saluocondotto dal canto suo, non è tenuto più auanti; e che l' ecclesiastico, il qual non l' hà conceduto, riman libero ad esercitar le sue parti. Onde la richiesta de' Sassoni e staua fondata in vna calunnia, quasi i Concilij insegnassero il rompimento della publica fede; & era vna ricercata cauillazione in quel caso, nel quale il saluocondotto veniua loro dallo stesso Concilio. Mà il Soaue, narratore per altro di minuzie non raccontabili, hà passato in silenzio il vero tenore del decreto di Costanza, per lasciar' agli occhi de' non informati questa macchia della Chiesa, e per non discoprire la mala fede con cui procedeuano i Protestanti. Ben' egli osserua con verità, che la petizione tendeua ad ottenere alcuni punti lor vantaggiosi, i quali essi pensauano di ritrarre dalle parole simiglianti al saluocondotto di Basilea.

9 Mà intorno à ciò rispondeuasi dal canto de' Padri, per quanto io posso conghietturarne (peroche negli Atti se ne parla corto) che il saluocondotto in Basilea fù dato a' Boemi nella Sessione quarta, cioè in tempo che già quel Concilio era separato dal Papa, e scismatico; e però non meritaua d' esser prodotto in esempio ad vn Concilio legittimo: Appresso, che non si conteneuano iui que' punti che i Protestanti affermauano, e richiedeuano; i quali principalmente eran due: Che non si giudicasser le controuersie di Religione se non colla sacra Scrittura: E che gli Eretici vi esercitassero voce decisiua: Poiche intorno al primo, le parole di quel saluocondotto eran tali: *Che si riceuesse per Giudice la legge diuina, la pratica di Cristo, l' apostolica, e della primitiua Chiesa, insieme co' Sinodi e co' Dottori che veramente si fondassero in essa.* Il che tutto era di pari ammesso da' Padri Tridentini; mà non già con quelle interpretazioni che gli dauano i Protestanti, quasi stesse in lor podestà il giudicare se la pratica della Chiesa moderna fosse diuersa dall' antica; e se questo ò quel Concilio, ò Dottore si appoggiasse per verità sù quei fondamenti. E quanto s' aspettaua al secondo, nel Concilio di Basilea non erasi mai conceduta a' Boemi la voce giudicatiua, mà solo il *poter conferire e disputare con carità e modestia*: le quali parole non importano maggiore autorità di quella che hanno i minori Teologi nelle discussioni. E degno oltre à ciò d' esser noto, che in quel saluocondotto si affidauano i Boemi anche per la parte del Papa: mà di ciò non vollero i Protestanti far motto: il che dal Soaue è narrato senza recarne la cagione. Questa era, perche oue i Protestanti hauessero richieduta l' espressa nominazione del Papa, harebbono data giusta occasione a' Padri d' addimandarne ad esso la facoltà, e di registrarla nello strumento del saluocondotto; e pertanto di professare in quell' atto medesimo, ch' essi non haueuano balia d' obligare il Papa: e dall' altra banda anche senza ciò toglieua ogni nuuola di sospetto la soscrizione del Legato e de' Nunzij pontificij, le cui facoltà erano amplissime.

10 In secondo luogo chiesero gli Oratori che si soprassedesse della decision degli articoli preparata, finche l' Elettore mandasse, come tosto harebbe fatto, i suoi Teologi à disputarne; i quali non erano potuti venir fin' à quell' ora per mancamento di sicuro saluocondotto.

11 In terzo, che si riuedessero e si disputasser da capo co' Teologi predetti gli articoli diffiniti fin' à quel giorno contra la Confessione Augustana: Tale essere stato il senso della Dieta d' Augusta quando à nome di tutto l' Imperio fù domandato che si continuasse il Concilio intermesso in Trento. Esser necessaria questa nuoua cognizione, intendendo il lor Signore, ch' essi articoli, specialmente nella materia della Giustificazione, conteneuano molti errori non leggieri e da conuincersi colla sacra Scrittura: Tali articoli douersi statuir col giudicio

cio di tutte le nazioni Cristiane; i cui Prelati non erano interuenuti alle determinazioni passate; e senza i quali poter quella chiamarsi Congregazione particolare, e non Concilio Ecumenico. In questo capo da' Padri si rispondeua: Che se l'assenza d'alcuni dopo legittima intimazione bastasse à torre l'autorità di Concilio Ecumenico, sarebbe l'impedirla in arbitrio d'ognuno; ed appena si trouerebbe nell'antichità vn Concilio del quale ciò per qualche via non si potesse riuocare in contesa: e che ciò allora più che mai potrebbesi opporre all'Assemblea Tridentina, quando mancauale tutta la Nazion Francese. Nel resto, come esser lecito agli Oratori affermare, che questo fosse stato il senso della Dieta Augustana, da ch'ella haueua espressamente domandata *la continuazione del Concilio in Trento?* Non continuarsi quello che non è mai stato: adunque hauer gli Ordini di tutto l'Imperio conosciuto per Concilio, e non per vna particolare Adunanza quella ch'erasi tenuta in Trento nel Pontificato di Paolo, e che hauea profferite le mentouate decisioni.

12 In quarto luogo, che riuolgendosi alcune delle controuersie specialmente intorno al Romano Pontefice, ricordaua loro l'Elettore i decreti del Concilio di Costanza e di Basilea: doue si dispone, che nelle cause di Fede, e in quelle che appartengono al Papa stesso, egli sia sottoposto al Concilio. Faceano instanza dunque à suo nome gli Oratori, che innanzi à tutto si dichiarasse questo punto da' Padri Tridentini, come lo dichiararono quelli di Basilea nella Sessione 2. e perciò si sciogliessero da' giuramenti le persone obligate al Pontefice; beuche in verità si douessero stimare per già disciolte, poste le diffinizioni de' Sinodi mentouati. Questa domanda tendeua à trarre il Concilio in quello scoglioso golfo, per temenza del quale Clemente e i Cardinali da lui deputati fecero significare all'Imperadore in Fiandra, che tal Conuento recherebbe maggior pericolo di nuoua scisma, che speranza d'vnione; secondo che noi esponemmo in suo luogo (*a*): E da Cesare fù risposto in quel tempo: che al Papa, sì come à sourano Presidente toccherebbe il prescriuere le materie da trattarsi in Concilio; e pertanto potrebbe schifare quella sediziosa disputazione: Quanto era all'vnione, ben'egli conoscer la pertinacia degli Eretici; onde non chiedeua il Concilio perche si potessero guadagnare, mà sì punire con l'vniuersal condannazione della Chiesa. Il che mi è giouato quì di rammemorare a'lettori, affinche intendano che la lentezza de' Pontefici à questa conuocazione non fù per falsi e ricercati colori, mà per ragioni validissime, e dall' effetto verificate.

13 I Presidenti molte cose risposero à sì artificiosa richiesta; mà due specialmente notabili. L'vna, che hauendo sempre Lutero e la Parte sua detestato il Concilio di Costanza come nullo e sacrilego, veggendo che in esso furono condannate le sue principali opinioni; e stando fermi i Luterani allor più che mai in rifiutarne tanti decreti certi di significazione e di valore; parea fuori d'ogni ragione che insieme ne portassero come oracolo diuino, vno dubbioso d'intendimento, e non confermato dal Pontefice Martino: la cui vniuersale confermazione si stende solo alle diffinizioni in materia di Fede quiui fatte contra i moderni Eresiarchi. La seconda risposta notabile fù, che ricercando gli Oratori ad vn Concilio legittimo l'interuenimento di tutte le nazioni Cristiane; non poteuano fondarsi in quello di Basilea, contra 'l quale fù congregato vn Concilio sì ampio e sì nobile per concorso di nazioni, come quel di Ferrara ed appresso di Firenze riceuuto dipoi dalla Chiesa.

14 Studiauano per contrario gli Oratori d'onestar la loro domanda; la qual per altro appariua oltre modo inragioneuole come quella che non si conteneua in disfidare à battaglia, mà voleua la cessione prima del combattimento: E però adduceuano la ragione sempre mai cantata dagli Eretici, e dianzi apportata dagli Oratori Wirtembergesi: che douendosi emendar molti abusi intorno al

(a) *Nel lib. 3. al cap. 5.*

al Pontefice, non potea rimaner Giudice lo ſteſſo Pontefice. Mà da' Padri ſi diceua in oppoſto, che tale argomento quanto era popolare; tanto era vizioſo, come quello che ammeſſo diſtruggerebbe ogni Monarchia; nel qual reggimento conuiene che il Principe ſia legge à sè ſteſſo, ne tema altro Giudice che Dio, e la publica infamia: E ſe ciò ſi comporta ne' Principati ſucceſſiui per cauarne beni maggiori i quali trae ſeco la ſuprema autorità congiunta con la perfetta vnità; quanto più douerſi comportare in vn Principato elettiuo, ed in cui l'elezione ſuol cader'in huomo vecchio e già lungamente prouato? Aggiugneuano, che lo ſteſſo argomento conſiderato più intimamente ritrouerebbeſi atto à diſtruggere eziandio ogni altra ſpecie di buon Gouerno; douendoſi tutti infine ridurre ad vn Magiſtrato ſupremo, ò ſia coſtituito in vn ſolo, ò in più d'vno; il qual Magiſtrato dia ed inſieme riceua le leggi: E però conſideraſſe bene, non pur'ogni Principe, ſe accetterebbe l'vſo di tal dottrina in caſa ſua; mà ogni politico, ſe con eſſa potrebbeſi mantenere alcun Principato, quando non ſi poneſſe retto da tutta la feccia del popolo.

15 Ben' accorgeuanſi gli Oratori, che la dichiarazione domandata da loro al Concilio, d'eſſer' egli ſuperiore al Papa, ſi conoſceua da ogni huomo ſauio per vno ſtrumento non da comporre, mà da multiplicare le controuerſie; perioche il Papa ſcambieuolmente harebbe dichiarato il contrario; nè ſi potea ritrouare in Terra vn ſopremo Giudice terzo: Onde conuenne loro procedere ad vn' altra petizione più impoſſibile e più indiſcreta: argomentandoſi di perſuadere che, oue ſi foſſe potuta impetrare dal Papa ſteſſo la remiſſione di sì fatti giuramenti, ſarebbe ciò ſtato di grand' applauſo al Concilio, almen preſſo gl' idioti; ed harebbe accreſciuta la ſicurtà d'ognuno, e l'opinione di quella libertà che ad un Concilio legittimo è neceſſaria. Il che ſi confutaua dicendo, che ſe tali giuramenti eran valeuoli e comprendeuano le materie preſenti, e ſe il Papa era legittimo Superiore de' Veſcoui in ogni cauſa; ſarebbe ſtato indarno il rimetter sì fatti giuramenti, come quelli che ſupponeuano vn' obligazione antecedente della coſa giurata: nè queſt' obligazione eſſer diſſolubile dal Papa; non eſſendo egli arbitro e padrone della ſua Maggioranza conſtituita da Criſto; e però non potendo farle alcun pregiudicio: Se poi queſti giuramenti ò ſi ſupponeuano per nulli, ò non comprendenti quel caſo; altresì eſſere indarno il chiederne la remiſſione.

Finirono gli Oratori con quo' proteſti di zelo verſo il ſeruigio di Dio e la ſalute vniuerſale, i quali ſono i vocaboli più comuni egualmente à chi fa gran bene, e gran male: E laſciarono copia del loro ragionamento. Fù riſpoſto à ciò con parole generali come a' Wirtembergeſi.

16 Licenziati gli Ambaſcjadori, rimaſero i Padri nella Congregazione con gli Oratori di Ceſare e di Ferdinando: i quali con grand' errore il Soaue dice, che non ſoleuano interuenire in sì fatte Congregazioni: di che tutti gli Atti del Concilio rendono continua teſtimonianza. Quiui, ſecondo che già eraſi deliberato in collazioni priuate ſatteſi e co' mediatori, e fra' Veſcoui; fù ſtatuito di condeſcendere all' vltima linea del poſſibile. Narra il Soaue che ne' conſigli tenuti ſopra queſti affari il Legato fù ſempre immobile nella ſentenza contraria: mà veggendo la piena degli altrui pareri correr' in diuerſa determinazione, rimaſe cheto per non poter' egli impedirla. Il che ognuno intende come concordi à ciò che queſt' huomo hà voluto dar' à vedere auanti intorno all' onnipotenza che teneſſe il Legato nell' altrui ſentenze, e nelle deliberazioni; e intorno alla poca libertà che haueſſe il Concilio.

17 Fù dunque ſtatuito di prolungare le deciſioni deſtinate ſopra il Sacrificio della Meſſa, e 'l Sacramento dell' Ordine: ne' quali ſuggetti già eranſi eſaminati nelle Congregazioni de' Teologi e de' Padri gli articoli dannabili; e dipoi s'erano formati i canoni e i decreti, mà non ancora propoſti nella generale Adunanza. E inſieme fù ordinato frà tanto di prepararne dell'altre ſopra il Sacramento del Matrimonio; acciòche l'indugio non partoriſſe ozio e tedio, e acciòche il Concilio poteſſe dipoi con egual breuità ſpedirſi, rendendo e i

Paſto-

Pastori alle Chiese, e le Chiese a' Pastori. Oltre à ciò fù deliberato di dar' a' Protestanti vn nuouo saluocondotto amplissimo con espressa derogazione a' decreti del Concilio Costanziese e del Senese, e quasi ritratto à verbo da quello di Basilea, specialmente nelle cautele di sicurtà, come può vedersi col porre di rimpetto ambedue che ne' prenominati Concilij sono stampati: saluo che non furono vsate quelle parole riferite da noi, le quali nel saluocondotto di Basilea diuisauano con qual norma si douessero giudicare le controuersie: Perciòche quantunque elle fossero poste allora con rettissima significazione; nondimeno scorgeuasi che i Protestanti voleuano farne tela di litigio inestricabile, e scusa per non consentire in altro Giudice che in vn mutolo, il quale non possa rispondere nè pronunziare. Che se con ciò si potesser diffinir le controuersie, non conuerrebbe nelle Republiche statuir' altro Decisore che la Legge.

18 Vltimamente affinche per le cerimonie non s' impedisse il prò dell' opera, fù stabilito auanti alla Congregazione di far' vn solenne protesto negli Atti, il quale si legge in alcune stampe dello stesso Concilio: Che rinouando vn decreto della Sessione seconda, per qualunque ammission di Persone, di Rappresentatori, e di Scritture tali che non si douessero ammettere secondo il Diritto ò la consuetudine; ò per la permissione di dar la voce eziandio con la parola, *Piace*; non s' intendesse giàmai pregiudicato alle ragioni ed all' onore del presente e de' futuri Concilij: hauendosi in ciò per vnico fine la pace e l' vnione per tutte le vie oneste e conuenienti.

19 Il giorno appresso ventesimoquinto di Gennaio fù tenuta la Sessione decimaquinta con la presenza di noue altri Prelati sopraggiunti. Vi celebrò Niccolò Maria Caraccioli Vescouo di Catanea: e fece il sermon latino Giambattista Campeggi Vescouo di Maiorica: Vi furono promulgati i due decreti della prorogazione e del saluocondotto dianzi da noi menzionati (1). Del secondo non

(1) Ma giacchè su questi salvacondotti menano tanto rumore Francesco Vargas, e il suo adoratore Francesco Saverio Maestre, aggiugnerò quì alcune riflessioni del dotto Arciprete Francesco Santoni nelle sue *Riflessioni critiche sopra la Memoria*, e *Lettere* di detto Vargas, e l' Opera del Maestre stampate nel 1792. a Trento.

Dice sovente il Vargas, che il Concilio temeva assai la venuta de' Protestanti, e questo timore sembra che facciagli concepire una cattiva opinione del Concilio, quasiche non si fosse egli sentito abbastanza capace di rispondere loro. Voglio concedere, che il Concilio avesse dell' apprensione per la venuta di quella razza di gente; ma il motivo di quest' apprensione derivava dalla sua prudenza, e saviezza: da una parte non vedevano i Padri del Concilio alcuna speranza per la conversione di gente, che non cercava se non pretesti di coprire la sua apostasia. E doveano temere dall' altra, che il Concilio cadesse in una confusione totale per l' arrivo de' Protestanti. Imperciocche, se i Deputati de' Protestanti, e di tutte le altre Sette, ch' eransi formate in Europa prima del Concilio, fossersi portati al Concilio sotto le condizioni, che avevano dimandate, e che l' Imperadore sollecitava in lor favore; il Concilio sarebbe diventato effettivamente un campo di battaglia, in cui ogni giorno sarebbersi dati nuovi combattimenti, senzache s' avesse mai potuto sapere, da qual parte fosse stata la vittoria. Il Concilio adunque non palesava che del giudizio, e della prudenza, allorchè temeva questa confusione.

Per altro i Padri di Trento non avrebbono potuto usare co' Protestanti maggiori tratti di equità di quelli, che a Chemnizio rimproverò il dottissimo Teologo Diego Paiva, che nel Concilio si distinse col suo sapere. *Agedum*, dic' egli, *videamus, quid fuerit a Patribus Tridentinis prætermissum, ut non temere, sed summa fide, & æquitate causam ab illa vestram judicatam, atque damnatam fuisse declararent. Vestrum adventum vehementer exoptarunt, diligentissimeque procurarunt cum Cæsare non modo ipsi, sed Romanus etiam Pontifex, & per Lega-*

non porta il pregio riferir' altro. Nel primo con parole assai gravi e pie si diè ragione di questo indugio, come ordinato per aspettare i Teologi de' Protestanti, à nome de' quali erasi ciò domandato con promessa del loro prestissimo avvento: dovendosi sperare che finalmente si acquieterebbono al giudicio della Chiesà, e restituirebbono al Cristianesimo la sospirata concordia. Così talora con-

tos sæpe, & per litteras frequenter egit, ut vos ad veniendum induceret. Adventum mendaciis, & cavillationibus differentes diutissime expectarunt, ex vestris aut clam, aut palam adventantes benigne, ac liberaliter exceperunt, humanissimeque tractarunt, illos ut causam suam palam, & confidenter tuerentur valde obnixe rogarunt, tuos, ac tuorum lucubrationes venales exponi curarunt, legendasque illis tradiderunt, qui de vestra Fide aut disceptare, aut judicare debuissent, & ne vestræ sententiæ damnari prius, quam expendi viderentur, non minori diligentia vestra argumenta illuminari a nobis, quam refelli, explicari, quam dilui curarunt, ut quod a vobis impetrare precibus nunquam potuerunt, a nobis studio, ac diligentia præstaretur. Potrebbesi forse desiderar niente di più manifesto, e preciso in difesà della sapientissima condotta osservata co' Protestanti dal Sacrosanto Concilio di Trento?

Il Fontidonio pure, che come Teologo del Vescovo di Salamanca Monsig. Pietro Consalvo di Mendoza lo accompagnò al Concilio, non solo afferma lo stesso, ma scrivendo contro il Protestante Giovanni Fabrizio Montano, vi aggiugne, che il Concilio eccitava infruttuosamente quei pochi Protestanti, ch' eransi portati a Trento, a spiegar le loro sentenze, ed a trattarne co' Teologi Cattolici, ed a questo proposito riferisce anzi il fatto notabilissimo del famoso Luterano Giovanni Brenzio, del quale dice, che per molti mesi non volle mai parlare, sebbene dal Concilio ne venisse urbanamente sollecitato, e che allora solo ruppe il suo lungo silenzio, quando il Concilio era in somma costernazione per l'improvviso arrivo del Duca Maurizio di Sassonia in Inspruck, che nel Maggio del 1552. eravi con truppa scelta inaspettatamente pervenuto ad oggetto di sorprendervi l'Augusto Carlo V., il quale per buona sorte avvertitone poche ore prima erane sortito.

Sebbene a dirla, come la sento, parmi anzi, che il Concilio di Trento abbia usata una soprabbondante condiscendenza verso i Protestanti; imperciocchè non trattandosi di formare un processo contro le loro persone, ma solo contro le novità loro in materia di dottrina sulla Religione, ed essendo coteste novità troppo manifeste tanto per le violente pubbliche mutazioni da essi loro con scandalo universale introdotte, quanto pei libri da loro stessi pubblicati; poteva il Concilio negar loro udienza, ed usando della sovrana sua autorità, qual Giudice supremo in materia di Religione, passar all'esame, ed alla condanna delle stesse. Per giustificare questo mio sentimento fa molto bene a proposito l'esempio, e l'autorità del grande universal Concilio di Calcedonia, in cui fu pronunziata la sentenza di deposizione dai Legati Pontificj contro il Patriarca Dioscoro, e sottoscritta da tutti i Padri del Concilio medesimo. Dopo quella sentenza molti Abati di Monasterj presentarono una supplica all'Imperador Marciano, acciò comandasse, che fossero ascoltati dal Concilio in favor dei loro Monasterj, e dello stesso Dioscoro. In seguito appoggiati dal favor Imperiale presentaronsi al Concilio nella quarta di lui Azione, e dissero: *Petimus vestram Sanctitatem, ut omnia consequenter procedant, & ad hoc Concilium conveniant Sanctissimus Episcopus Dioscorus, & qui cum ipso sunt Sanctissimi Episcopi.* Non erano certamente questi Abati Eretici manifesti, com'eranlo i Protestanti al tempo del Concilio di Trento, e non dimandavano neppure d'essere ascoltati nè essi, nè Dioscoro co' suoi aderenti a quelle ignominiose condizioni, colle quali dimandavano i Protestanti d'essere ammessi nel Concilio. Eppure? Eppure quel grande universal Concilio, udita ch' ebbe appena quella petizione, sebbene fosse appoggiata alla Maestà Imperiale, subito la rigettò

conuiene a' publici Perſonaggi dimoſtrarſi ingannati con vna vana ſperanza, per non parer deprauati da vn maligno deſiderio: Perciòche il volgo traſportando ne' ſauij gli affetti che proua in sè; reputa che ciaſcuno preſti ò neghi credenza à quello che appetiſce ò abborriſce.

ARGO-

con orrore. *Et cum hæc legerentur*, dicono gli Atti, *omnes Revmi Epiſcopi clamaverunt: Anathema Dioſcoro. Dioſcorum Chriſtus depoſuit. Iſtos mitte foras. Tolle injuriam a Synodo (voces Imperatori). Tolle violentiam a Synodo, tolle injuriam notam a Synodo*.

L' Imperadore ſteſſo, il quale ſollecitava quei Salvi-Condotti, e bramava con tanto ardore, che i Proteſtanti ſi trovaſſero al Concilio, ſarebbeſi vergognato di non aver preveduta la confuſione, che avrebbervi cagionata, ed avrebbe oſſervata con dolore non ſolamente la inutilità della loro preſenza per terminare le differenze ſopra la Religione, ma il torto in oltre, ch' eſſa avrebbe fatto alla Chieſa; poiche avrebbe impedito il Concilio di non poter nulla definire.

Lo ſteſſo Vargas, allorche incalza le ragioni, che doveano obbligare il Concilio a dare dei Salvi-Condotti a quella maniera, che venivano ricercati, dice, *che i Principi Proteſtanti, e le Città inſerivano nelle facoltà, che davano ai loro Inviati, dei ſutterfugj per diſpenſarſi un giorno dal ricevere le deciſioni del Concilio*. (Lett. dei 7. Dicembre 1551. al Veſcovo d' Arras). Come poteva dunque il Vargas tanto lagnarſi contra il Legato, e la Corte di Roma, perche ſtavano fermi nella riſoluzione di non dare Salvi-Condotti con tutte quelle clauſole, ch' eſigevano i Proteſtanti, quando col preteſto di quei ſutterfugj poteano rendere infruttuoſo tutto ciò, che a loro riguardo avrebbe fatto il Concilio?

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOTERZO.

Legazione del Cardinal Verallo in Francia. Messione del Vescouo di Monte Fiascone à Trento, e del Camaiano all' Imperadore. Successi della guerra. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d' armi per due anni stabilita dal Papa, e dipoi confermata da Cesare. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Lite frà gli Ambasciadori del Rè di Portogallo, e del Rè de' Romani. Mossa de' Protestanti, e sospensione del Concilio. Fuga di Cesare da Ispruch. Morte del Legato Crescenzio. Coucordia di Passauia trà l' Imperadore, e i Protestanti. Varij auuenimenti di guerra in Germania, e in Fiandra. Vfficij del Papa con Cesare mediante Achille Grassi, e col Rè Arrigo mediante Prospero Santacroce. Legazione de' Cardinali Dandino al primo, e Capodiferro al secondo per la pace vniuersale. Tumulti di Siena. Morte del giouane Rè d' Inghilterra, e successione della Sorella Maria cattolica, Segreta messione colà di Gianfrancesco Commendone: indi Legazione del Cardinal Polo, e impedimenti di essa al fin superati. Matrimonio trà quella Reina, e 'l Principe di Spagna. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d' Augusta. Nunziatura d' Antonio Agostino al nuouo Rè d' Inghilterra. Morte del Pontefice. Successione di Marcello Secondo, e suo presto fine. Dedizione di Siena. Creazione di Paolo Quarto. Conuersione dell' Inghilterra alla Religion cattolica. Riceuimento degli Ambasciadori Inglesi. Titolo dato all' Ibernia di Regno. Promozione del Cardinal Carlo Carrafa, e sue qualità. Dieta d' Augusta, e suo Recesso intorno alla Religione. Diffidenze tra 'l Papa, e Cesare accresciute per gli accidenti occorsi in Roma negli Sforzeschi, e ne' Colonnesi. Promozione di sette Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo al Figliuolo. Lega occulta fra 'l Pontefice, e 'l Rè di Francia. Tregua conchiusa frà esso Rè, e frà Cesare e 'l Rè Filippo. Doglienze perciò del Pontefice. Legazioni de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra. Varie cagioni di rottura fra 'l Papa, e 'l Vicerè di Napoli. Instanza solenne del Fiscale contra Cesare, e 'l Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo da Roma. Trattamenti inutili di pace fra 'l Papa, e 'l Vicerè. Guerra rotta dal Vicerè, e suoi varij acquisti vicini à Roma. Trattati del Cardinal Carrafa in Francia, e suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba. Accordo del Duca Ottauio Farnese con gli Spagnuoli, e restituzione fatta à lui di Piacenza. Sospensione d' armi fra 'l Papa, e 'l Vicerè, mà senza conclusione di pace.

LIBRO XIII.

CAPO PRIMO.

Successi della Guerra. Legazione del Cardinal Verallo in Francia. Promozione di Cardinali, Messione del Vescouo di Monte Fiascone à Trento; e poi di Pietro Camaiani all' Imperadore.

Parmi necessario di frapporre tra 'l corso de' negozij sacri il tenor de' profani: Quando per l'imperfezione vmana, benche negli effetti della Natura le cose terrene soggiacciano e nulla influiscano alle celesti; per contrario negli affari del Mondo la dependenza è scambieuole: Nè gli huomini hanno così gli occhi riuolti al Cielo, che non rimangano co' piedi appoggiati alla Terra. 1

Erasi principiata l'impresa *(a)* dal Pontefice, e dall' Imperadore con auspicij di prosperi auuenimenti. Peroche non pur gl' Imperiali in vna mischia haueano fatti prigioni Andalotto Genero del Contestabile Memoransì, e due altri Signori Francesi mandati dal Rè per queste guerre; mà erano diuenuti padroni di molte Castella nel Parmigiano, con dare il guasto alla campagna, e cagionare nella Città carestia, e spauento: Onde il Duca Ottauio frà sudditi nuoui, e con poche forze, diffidaua omai della resistenza; quando Pietro Strozzi Soldato del Rè di Francia, con celerità prima incredibile e poi ammirabile al Gonzaga, e al Marchese di Marignano, fè marciar' vn grosso corpo della sua gente, e la mise in Parma; schernendo la diligenza degli auuersarij che lo seguiuano. E questo successo non meno stabilì la dominazione a' Farnesi, che l'estimazione allo Strozzi.

Fù anche dall' armi pontificie, e imperiali posto assedio alla Mirandola, come à Terra posseduta da Signore di Parte Francese, e dalla quale si conduceuano le vittuaglie in souuenimento di Parma. Mà quiui ancora dopo qualche ben' auuenturata fazione l'impresa riusciua più dura della preceduta credenza. Il Pontefice imbarcato nella guerra con la riputazione, e trouando la necessità delle spese in campo, maggiore à più doppij della computazione diuisata in camera; si tormentaua frà la scarsezza dell' Erario, e frà la ripugnanza à perder l'applauso de' sudditi ond' era vaghissimo, con le grauezze che sono il maggiore irritamento dell' odio popolare. Sì che haueua *(b)* fin' allora supplito con impegnar tutte le gioie: e, come interuiene fra' Collegati, querelauasi degli Imperiali, che col danaro, e con l'armi non corrispondessero alle promesse. Gl' Imperiali d' altro lato conueniua, che non dispogliassero le Frontie- 2

 re

(a) *Vedi tutto nell' Adriano al lib. 8.* ta à *Pietro Camaiani il decimo d' Ottob.*
(b) *Stà nella seconda Instruzione da-* 1551. *frà le scritture de' Sig. Borghesi.*

re verso il Piemonte posseduto da' Francesi; donde si minacciauano, e si preparauano terribili assalti al Milanese confinante: e patiuano quella penuria di moneta ch'è solita nelle Monarchie più vaste, e però più obligate à diffonderne in varie parti: come spesso i più vasti corpi hanno maggior inopia di spiriti per le funzioni vitali.

3 Trauagliauano anche il Pontefice le petizioni di Cesare, il quale professando non interesse priuato, mà prouuidenza del ben comune contra i fini de' nemici; l'haueua richiesto (*a*) con gli vfficij di Giouanni Manriquez suo nuouo Ambasciadore, che per contrapporre vgual neruo alle forze di cotanti Cardinali ch'eran Francesi ò per nazione, ò per fazione; ne creasse otto à sua instanza, quattro nominati, e quattro riserbati in petto per dichiararli quando il tempo lo consigliasse. Al che il Papa rispose di non poter sodisfare: Che bene à due fra' nominati egli consentia volentieri, cioè al Poggio, e al Bertano Nunzij à Cesare, quello in Ispagna, questo in Germania: mà che nel terzo, il qual' era Pietro Tagliauia Arciuescouo di Palermo, sì come prezzaua la chiarezza del sangue, e la bontà del costume; così spiaceuagli la scarsità della dottrina. Ed oltre à ciò dimorando esso allora in Concilio frà molti Prelati eminenti, riputaua il Pontefice, che il mandar colà vn Cappello per lui, sarebbe stato d'inuidia, e d'amaritudine agli altri; com'erasi veduto già nella promozione del Cardinal Pacecco, benche di persona che prima d'andare al Conuento sapeuasi destinata alla porpora. Il qual rispetto lo riteneua dal crear quiui Cardinale il Presidente Pighino, quantunque per altro da lui amato, e riputato in supremo grado. Massimamente hauendo notizia, che alcuno degli Elettori quiui presenti aspiraua alla medesima Dignità; nè harebbe tollerato senza vn'acerbo rossore lo scorno del posponimento ad vn Collega d'inferior condiziune. Mà sopra tutti ricusaua di condescendere al quarto ch'era l'Arciuescouo d'Otranto, come ad imputato altre volte in causa di Fede presso i Cardinali della Romana Inquisizione. E sopra lui truouo (*b*) che trè anni di poi essendosi ritenuto il Papa vna nominazione di Cardinale in petto per esplicarla à grado di Cesare; questi col mezzo di Ferdinando della Vega propose di nuouo l'Arciuescouo, mà senza effetto.

4 Seguiuasi à dire nel memoriale, che quanto era alla chiesta riservazione in petto di tanti Cappelli sarebbe ella riuscita spiaceuolissima al Concistoro; e ch'ei non così di leggieri haurebbene ottenuto il consentimento di tutti, senza il quale non era costume di farsi promozioni sì ampie. Ch'essendo egli Pontefice nuouo, non haueua così ossequiose le volontà de' Cardinali, come chi presiede a' Senatori da sè creati. Aggiugneua la necessità di sodisfare ad altri Principi, come al Rè Ferdinando che domandaua quell'onore per Frà Giorgio Martinusio Monaco di S. Paolo primo Eremita (*c*) Vescouo di Varadino: il quale dauanti Allieuo, e poi Ministro supremo del Rè Giouanni, ed appresso difensore del Figliuolo pupillo, e della Moglie vedoua; era stato per addietro à lega col Turco: mà vltimamente hauea persuaso a' sudderti, che cedessero à Ferdinando, ed ottenuta ad esso la possessione pacifica non pure dell'Vngheria, mà insieme ancor della Transiluania. Benche, sì come sono ammirabili le strane auuenture de' mondani riuolgimenti; il medesimo Ferdinando pochi mesi dopo hauergli impetrata la porpora, come à benemerito singulare e di sè, e della Chiesa, con tal fretta che (*d*) fu creato solo senza aspettarsi ad annouerarlo nella prossima elezione degli altri; per titolo d'hauerui

(*a*) *Instruzione allegata.*

(*b*) *Appare da vna lettera del Card. Morone al Card. Polo. In Fiandra a' 19. di Marzo 1554. nel Registro del Polo da recarsi appresso.*

(*c*) *Negli Atti Concistoriali a' 30. di Luglio 1539. quando fù proposto per Vescouo di Varadino si legge nominato Monaco di S. Paolo primo Eremita.*

(*d*) *A' 12. d'Ottobre 1551. come negli Atti Concistoriali.*

uerui discoperte segretissime trame col Turco à fin d'acquistare con l'aiuto di esso per sè la Transiluania: gli fè torre insidiosamente la vita, come appresso ci converrà di narrare. Ed anche intorno à quest' huomo si scorge quanto autoreuoli fossero le informazioni à cui s' attiene il Soaue: Poich' egli il descriue Monaco di S. Basilio, contra a ciò che si legge negli Atti del Concistoro: e narra, ch' ei fù creato Cardinale per nominazione di Cesare ottenutagli da Ferdinando: Là doue in opposto, secondo che rapportammo, il Pontefice in vna Instruzione data due giorni prima d' eleggerlo, frà l'altre scuse di non poter' appagare in tutto le instanze di Cesare, addusse che Ferdinando lo stringeua per la promozione del Martinusio. Ma torniamo alla contenenza dell' Instruzione.

5 Aggiugneua il Papa, che anche la Republica Veneta faceua richiesta, che nella distribuzion delle porpore ne fosse ornato alcuno de' suoi figliuoli. Ed vltimamente parergli, che conuenisse di non lasciare in quell' elezione inremunerati tutti i Prelati meriteuoli della Corte; i quali veggendosi esclusi in concorrenza degli stranieri, caderebbono in quella disperazione che sottrae il necessario ristoro alla virtù faticosa. Desideraua oltre à cio il Papa d' indugiar quanto potesse questa promozione di Prelati Imperiali, per lasciar' il sentiero meno impedito alla concordia col Rè di Francia, bramata da lui oltre modo. Imperòche preuedeua, che vn tal' atto inreuocabile in disauuantaggio di quel Rè gli harebbe fatto indurar le orecchie al trattato. Mà questo retegno conueniuagli accennar dilicatamente affinche l'Imperadore non si confermasse nel sospetto che pur troppo mostraua verso il Pontefice, di poca fermezza nella lega; e però non diuenisse tiepido negli aiuti. Benche di fatto poscia questa medesima suspicione riscaldollo à somministrarli sì: come si mandano più sollecitamente i soccorsi à quelle Fortezze di cui si teme la dedizione.

6 Agitato dunque il Papa da sì fatte sollecitudini, prese consiglio di tentar nuouamente l'animo del Rè di Francia. E per aprirgli vna porta di condescendere alla sua volontà con riputazione, la gelosia della quale suol talora impedire insieme con le paci de' Grandi la felicità del Genere vmano; inuiò à chiedergli questo piacere vn Legato; che fù il Cardinal Verallo, huomo già sperimentato in simili vfficij. Il che gli valse per dimostrare a' sudditi il suo studio della quiete, affinche poi non succedendo per isciagura il negozio, tollerassero con minor dispetto le grauezze, come portate dalla inflessibile pertinacia degli Auuersarij, e non dall'animo inquieto del Dominante. Fù riputato che questa Legazione richiedesse la compagnia d' vn' altra all' Imperadore per trattare vnitamente ancor la concordia frà lui ed Arrigo. E ad essa Giulio deputò il Cardinal di Carpi, tutto Cesareo. E insieme peròche s' era posto in cuore di passar' à Bologna (a) per dar calore da vicino sì alla guerra sì al Concilio, e per esser pronto d' ire à Trento, di conferir quiui à faccia coll' Imperadore; e di trouare con lui partito al bene e spirituale, e temporale della Chiesa; nominò Legato di Roma il Cardinal de Cupis Decano.

7 Mà perche Cesare non adombrasse di quella messione in Francia, deliberò il Pontefice di mandargli speditamente il già ricordato Camaiano, affinche gli confidasse le commessioni date al Verallo: Le quali erano di (b) non consentire à verun patto che il Duca Ottauio restasse in Parma. Doueua insieme il Camaiano far sentire all' Imperadore, che questa Legazione s'era statuita per giustificar la paterna carità del Pontefice; mà con tenue speranza della riuscita, posta la disposizione che si scorgea ne' Francesi: E che Giulio nell' auuenimento quasi certo della repulsa era fermo di proseguire virilmente la guerra. E per tanto doueua il Nunzio stringer Cesare à larghezza, e prestezza d'aiuti.

 Era-

(a) *Si riferisce nella seconda Instruzione al Camaiano, allegata appresso. E stà in vna lettera del Dandino da Bologna a' 12. di Settembre 1551. al Legato Crescenzio.*

(b) *Stà nella Instruzione data al Verallo a' 3. d' Ottobre 1551. frà le scritture de' Signori Borghesi.*

Eragli parimente ordinato di portar' in mezzo l'annouerate scuse per la ripugnanza del Pontefice alla richiesta promozione. Di poi ammalato Giulio, e perciò ritardatasi la partenza del Camaiano, si mutarono anche i proponimenti (*a*): Peròche soprauuenendo in Roma qualche spauento per la fama dell' Armata Turchesca, giudicossi necessaria la presenza del Principe nella Reggia per dar' animo a' sudditi, e prouuedimento a' pericoli: maggiormente (*b*) che Cesare poi al Camaiano mostrò che non gli calesse di quel viaggio del Papa; il quale obligaua lui ad vn simil viaggio per conferire insieme in Bologna: nè altresì diede segno che gli spiacesse l'andata del Legato Verallo in Francia, il quale per dubbio di ciò s'era fatto fossare (*c*) in via. E infermato di lunga quartana il Cardinal di Carpi, suanì la sua Legazione à Carlo; la quale era più d'apparenza, che di bisogno.

8 Intorno alla promozione, Cesare (*d*) vdite le ragioni del Papa hauea risposto al Camaiano, che si rimetteua al voler di Sua Santità: onde Giulio ne fece vna di tredici il dì 20. di Nouembre (*e*). Nella quale piglia il Soaue molti errori. L'vno leggiero, mà palese: Che 'l Pontefice contra l'affrettamento da lui diuisato innanzi, la ritardasse poi di fatto fin' al tempo allor consueto del Natale: E pur' i libri doue sono descritti i giorni delle promozioni Cardinalizie, vanno per le mani ancora del volgo. Gli altri di malignità, con dire, che hauendo allora il Collegio quarant' otto Cardinali, parue vna souerchia prodigalità vn'aggiunta di tanto numero sopra l'vso di que' tempi: e che 'l Papa la colorì col titolo di bilanciar la parte Francese. Mà quanto è al primo, nè il numero fù eccessiuo, nè i promossi tali, che 'l Collegio vnanimamente non vi consentisse (*f*); veggendosi in quella elezione guiderdonati i più eccellenti, e benemeriti Prelati che ornasser la Corte: quali erano il Saraceno Arciuescouo di Matera, il Riccio, il Bertano, il Miguanello, il Poggio, il Cicala, il Dandino, richiamato allora (*g*) da Bologna à Roma, e dalla cura dell'armi all'esercizio della penna: huomini le cui onorate azioni, e nelle reali Nunziature, e nelle fatiche del Concilio sono sparse per varij luoghi dell'Istoria presente: Giacomo Puteo Decano della Ruota illustrata da lui con le sue celebri Decisioni, ed insieme Arciuescouo di Bari; Luigi Cornaro Gran Comendatore di Cipri, per la Republica Veneta: E gli altri similmente furon di qualità riguardeuoli. Intorno al secondo, la ragione apportata dal Papa di far questa giunta al Collegio, non fù la narrata dal Soaue, come quella che gli conueniua più in cuore che in bocca per non asperare il Rè, col quale desideraua la pace: Mà disse (*h*) ch'egli haueua bisogno in Roma di sauij, e fedeli Consiglieri, quando gran parte de' Cardinali ne staua assente, qual per vbbidire a' Principi temporali, volendo dire al Rè di Francia; qual con disubbidienza, intendendo de' Farnesi; qual per risedere à sua Chiesa.

9 Non così mente il Soaue in contare, che 'l Papa mandando à Trento il Vescouo di Monte Fiascone, fè scusarsi da lui col Legato Crescenzio, se per quella volta non hauea potuto compiacerlo nella promozione del Sauli suo Vicelegato in Bologna, e da esso feruidamente raccomandato: ed insieme inchinandosi à lusingare in quell'eminente Cardinale qualche immaginato appetito di

(a) *Stà nella seconda Instruzione data al Camaiano a' 21. d' Ottobre 1551. frà le scritture de' Signori Borghesi. E in vna lettera del Dandino al Martinengo Nunzio al Rè de' Romani sotto i 16. d' Ottobre 1551.*

(b) *Lett. del Dandino al Gonzaga da Bologna a' sette di Nouembre 1551.*

(c) *Lett. del Dandino à Giambattista del Monte a' 20. d' Ottobre 1551.*

(d) *Lettera dianzi allegata del Dandino al Gonzaga.*

(e) *Negli Atti Concistoriali.*

(f) *Atti Concistoriali.*

(g) *Breue del Papa al Cardinal Dandino sotto li 20. di Nouembre 1551.*

(h) *Instruzione data al Vescouo di Monte Fiascone per Trento a' 23. di Nouembre 1551. frà le scritture de' Signori Borghesi.*

di più alta fortuna, al qual potea riuscir molesta vna tanta aggregazione di nuoui Elettori, e forse competitori; gli fè dire, ch'egli harebbe significato à tutte le sue Creature, come si douessero portare verso il diletto suo Cardinal Crescenzio e in sua vita, e dopo sua morte: Ambasciata marauigliosa di Personaggio constituito in tal condizione, che niun ragionamento cotanto suole abborrire quanto di Successore. Parimente son vere le grazie che 'l Soaue narra, essersi rendute dal Vescouo in nome del Papa a' trè Arciuescoui Elettori, della pietà mostrata in Concilio; e le promesse di gratitudine: Mà non è già sì conforme al vero vn'altra ambasciata ch' egli scriue fatta al Pighino. Ella veramente fù questa (*a*): Che stesse di lieto animo; perciòche nella sua causa erasi già conchiuso, e poteasi sentenziare senza nuoua citazione: eccennaudo con queste parole il Papa vn luogo di Cardinale ch' egli s' era serbato in petto nella passata promozione, destinandolo al Pighino per dichiararlo tantosto che 'l rimouesse dal Concilio, come poi fece (*b*) trà pochi mesi. E veramente fù Giulio buon rimuneratore in podestà di Principe à quelle fatiche, delle quali nel Concilio era stato spettatore in vfficio di Legato. Poiche oltre à varij esempij da noi recati, e che recheremo innanzi, solleuò non molto stante il Caterino dalla tenue Chiesa di Minori alla più nobile, e douiziosa di Consa (*c*), quando vacò per morte dello stesso Crescenzio: E quel che parrebbe di marauiglia, à Braccio Martelli ch' era stato vn turbine perpetuo di contradizione in opporsi al volere, ed all' autorità de' Legati, ed a' sentimenti ed a' vantaggi del Pontefice con maniere sì smoderate, come s' è mostrato in più luoghi; non si rendè malageuole di cambiare la pouera Sedia di Fiesole conceduta al Camaiano, nella grande, e ricca di Lecce: ponendo mente in lui più alla dirittura del fine, che all' eccesso de' mezzi. Il che frà mill' altre dimostrazioni può rendere aperto, che non solo in Concilio nulla mancò la libertà per dire i pareri; mà nulla nocque la licenza per conseguirne i guiderdoni.

10 Vennero dal Verallo risposte di molta speranza intorno alla pace; dando mostra il Rè di condescendere che Ottauio vscisse di Parma con trè condizioni. Che gli si desse conueneuole ricompensa: Che 'l Papa assicurasse il Rè di non lasciar venire quella Città in poter di Cesare: E che il rendesse parimente sicuro di non esser congiunto à Cesare nell' altre controuersie con esso Re.

Intorno alla prima, insisteua (*d*) il Pontefice nelle passate offerte da noi esposte. Quanto era alla seconda esibiua per sicurtà la promessione sua e del Concistoro, e la confermaua con la cedola mandatagli dall' Imperadore, oue questi s' obligaua, che acquistandosi Parma, douesse stare in poter della Chiesa senza pregiudizio de' diritti d' ambedue le Parti. E oltre à ciò proponeua Giulio di consegnarne la custodia ad vn Caualiere onorato, e indifferente, che s' obligasse di conseruarla per la Sede Apostolica, e difenderla da' tentamenti dell' vna, e dell' altra Corona. Sopra la terza diceua, douer bastare al Rè, oltre alla sua parola, i tanti pegni che haueua dell' amor suo. Anzi affermaua, che non haurebbe risparmiato qual si fosse disagio della persona propia à fin d' ire à procurar la pace comune.

11 In tale stato di cose inuiò di fatto il Pontefice all' Imperadore il Camaiano sù l' vscir di Decembre. E la somma delle nuoue sue commessioni si raccoglieua in due punti.

L' vno era informar l' Imperadore di ciò che trattaua il Verallo, e mostrar-

(*a*) *Negli Atti del Concilio sotto Giulio, registrandosi questa promozione di Cardinali, si dice, che 'l Papa creò anche il Pighino; mà riserbò à dichiararlo in altro tempo: E che però egli rimaneua allora in Concilio con l' abito solito di Prelato.*

(*b*) *A' 30. di Maggio* 1552. *come negli Atti Concistoriali.*

(*c*) *A' 3. di Luglio* 1552. *come negli Atti Concistoriali.*

(*d*) *Leggesi nella predetta seconda Instruzione al Camaiano.*

strargli che quando cessasse la cagione della guerra con Francia, ogni conuenienza richiederebbe dal Papa la reintegrazione della concordia.

L'altro, riscaldarlo à dar' ordini per continuazion dell' impresa oue la pace non succedesse; e à proseguirla robustamente frà tanto; senza lasciarsi incantare dal suono artificioso delle speranze: Essendo le preparazioni della guerra efficacissimi strumenti non meno per non combattere, che per vincere.

CAPO SECONDO.

Secondo trattato di concordia tra 'l Papa e i Francesi. Morte di Giambattista del Monte. Sospensione d' armi stipulata. Partenza degli Elettori da Trento. Sessione prorogata. Venuta dell' Ambasciadore del Rè di Portogallo. E contrasto frà esso, e gli Oratori di Ferdinando.

1 BEnche i Francesi dapprima (a) si mostrassero piegheuoli à far che Ottauio vscisse di Parma; nondimeno ò trouauano, ò poneuano difficoltà nell' acconcio delle trè condizioni proposte. E riuscendo loro felicemente la difesa di quella Città, e della Mirandola; cominciarono pian piano à voler patto più vantaggioso, non in sembianza odiosa di riscuoterlo come douuto, mà in forma più modesta di confortarui il Pontefice quasi beneuoli consiglieri, e riuerenti pregatori. A (b) fine di trattar ciò fù destinato dal Rè il Cardinal di Tornone principal reggitore della Parte Francese in Italia, che soggiornaua, come dicemmo, in Vinezia. Ed egli chiedè al Pontefice Saluocondotto. Al che fù risposto che vn Cardinal suo pari non ne abbisognaua; mà che pure non tanto per sua sigurtà, quanto per sua dignità si mandarebbe a condurlo l' Abate Rossetto Cameriere del Papa con titolo di Commessario. E così fù posto in effetto. Onde il Cardinale venuto à Roma, tornò di nuouo à combattere il Papa, acciòche non ricusasse di lasciare in Parma il Duca; offerendoli nel resto larghe sodisfazioni. E sentiuasi inanimato ad incarir la sua merce dalla voglia che scorgeua nel Pontefice di comperarla. Era Giulio per l' vna banda mal contento del Gonzaga, che non solo guerreggiasse tiepidamente; mà non hauesse impediti i continui soccorsi di vittuaglie, i quali e dal Milanese gouernato da lui per Cesare, e dal Mantouano, paese di Principe suo Nipote, erano condotti in Parma, tiratiui da quella potentissima calamita, ch' è la certezza di gran guadagno: per l' altra banda l' angosciaua la vicinità del formidabile Stuolo Turchesco, temendo egli il carico appresso à Dio, e alla fama, che in lui fosse preualuta l' altura di volere vna rigorosa vbbidienza da vn suo Feudatario alla salute vniuersale de' Vassalli, e de' Cristiani.

2 Cominciò egli dunque à prestar l' vdito à quella condizione, senza la quale poco speraua la conclusione. E si trattò di lasciar' Ottauio in Parma con vna sospension d' armi; la qual preseruasse la riputazione del Pontefice più che non harebbe fatto il nome di pace; mà che insensibilmente poi diuenisse pace: Che il Duca passati i due anni, rimanesse in sua libertà d' accordarsi stabilmente con la Chiesa, e sciolto da ogni obligazione col Rè di Francia: Che fosse consegnato a' due Cardinali Farnesi lo Stato di Castro, il quale, secondo la regola, che conuiene odiare come se vna volta si debba amare, dal Papa s' era occupato con tal moderazione, che vi hauea lasciati i ministri Farnesiani nel gouerno ciuile e nell' economico, esercitandoui meramente con l' opera di Ridolfo Baglione il dominio bellico: Che non si tenesse quiui maggior milizia, che la basteuole alla guardia: E che il Rè e 'l Duca promettessero, che per niuna

(a) *Tutto stà specialmente nel libro 8. dell' Adriano.*

(b) *Lettere del Card. Dandino al Legato Verallo da Roma a' 26. di Decembre 1551. e agli 8. di Gennaio 1552.*

niuna di queste parti sarebbe molestato o 'l Papa, ò anche l' Imperadore quando volesse entrar nell' accordo: Che il Rè fosse buon figliuolo del Pontefice, e lasciasse venir dal suo Regno le spedizioni à Roma. Questo era il modello della trattata concordia.

Mà Cesare, quantunque distratto da' mouimenti che contro à lui si minacciauano dall' armi de' Protestanti, e però impotente di forze per imprese straniere; ritiraua con ogni studio il Pontefice da tal composizione; e nello stesso volere concorreua Giambattista del Monte Nipote e Generale del Papa: il quale feruido & animoso per giouentù, e oltremodo vago ed intendente dell' arte militare, e sprezzatore in essa delle fatiche e de' pericoli; s' esponeua con egregio valore alle più ardue e formidabili auuenture; ed era cupidissimo d' illustrarsi in quell' impresa. Onde non gli permettendo l' età di scernere il vitioso dal virtuoso, era trascorso ad vna magnifica, mà inconsiderata dichiarazione, che oue il Zio hauesse mancato alle sue parti, non però egli l' harebbe seguito in ciò, mà continuata l' opera della spada come Soldato di Cesare: la qual dichiarazione poneua il Pontefice in gran trauaglio. Mà ne fù tosto liberato da vn trauaglio maggiore. Haueа Giambattista nelle mischie sotto alla Mirandola mostrata egualmente l' abbondanza del valore, e la mancanza della cautela: Onde era incorso in graui e propinqui rischi: non distinguendo quanto vaglia al suo Signore la vita d' vn priuato fante, e quella d' vn general Condottiero; e perciò la disugual cura, che secondo la diritta fortezza; la quale, come l' altre virtù, prende regola dalla prudenza; deono essi tenerne. Tanto che 'l Papa con ogni sollecitudine l' hauea fatto di ciò ammonire (*a*); prenunciandoli che la morte di lui sarebbe stata il fin della guerra à prò de' Nemici: e che non volea per veruna condizione trarre dall' assedio della Mirandola vn frutto così funesto. Mà l' ardente Giouane idolatra della gloria, e di quella gloria ch' è vn simulacro composto dall' aura del popolo, e non vna luce risultante dall' approuazione de' Sauij; dispregiò, quasi vil tenerezza di Zio, quell' auuertimento ch' era giudiciosa considerazione di Principe. Onde in certa zuffa maneggiando l' armi con singular coraggio; e più cupido del sangue altrui, che stimature del proprio, non conosciuto da' Nemici, dando, e riceuendo molte ferite, rimase morto: E dipoi quel cadauero costò molte vite sì agli vccisori ambiziosi di guadagnarlo, come a' suoi che infiammati di vergogna e di sdegno, e vollerero costantemente difenderlo e vendicarlo. Quest' accidente operò, che 'l Papa conchiudesse vna sospensione d' armi, imponendo tosto alle sue genti il cessar da ogni opera ostile sotto Parma e sotto la Mirandola; con dar tuttauia per vn certo spazio di giorni facoltà agl' Imperiali di sottentrare ne' medesimi Forti. Mà ò perche i soldati di questi, mandati à quella fazione, fosser nuoui ed inesperti, come addusse in cagione (*b*) il Papa; ò perche a' Pontificij non era grato, ch' essi già combattendo à nome lor proprio, e liberi da' vincoli della Lega si auuantaggiassero, come dissero gl' Imperiali; non riuscì loro di fatto sotto la Mirandola l' entrata de' Forti, e la continuazion dell' assedio. Onde stipulatasi poi la premostrata concordia per due (*c*) anni tra 'l Papa, e tra 'l Cardinal di Tornone à nome del Rè e del Duca, lasciando all' Imperadore la menzionata libertà di concorrerui; egli l' approuò; e si stabilì ben tosto fra' Capitani Cesarei dall' vn lato (*d*), e fra 'l Duca e i Ministri Francesi dall' altro vna simile sospensione. E 'l Papa fù (*e*) mediatore

(a) *Lettera del Cardinal Dandino in nome del Papa à Gio. Battista del Monte da Roma a' 12. Gennaio 1552.*

(b) *Instruzione data al Vescovo di Monte Fiascone mandato à Cesare dopo la concordia di Parma.*

(c) *A' 25. d' Aprile, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.*

(d) *A' 29. di Maggio, come nelle Scritture de' Signori Borghesi.*

(e) *Nell' Instruzione data al Vescovo di Monte Fiascone Nunzio all' Imperadore, come nelle Scritture de' Sigg. Borghesi.*

tore acciòche Cesare riceuesse di nuouo in grazia i Farnesi. I quali, come sono fragili le congiunzioni e fallaci le prouuisioni vmane; da questo medesimo accordo che parue allora sì vantaggioso al Rè Arrigo, e sì atto à nutrire in loro la diffidenza con la parte Spagnuola, e l'vnione con la Francese; hebbero poi occasione di riunirsi più strettamente con gli Spagnuoli, ottenendo da essi non pure la pacifica possessione di Parma, mà la già disperata ricuperazion di Piacenza, secondo che si leggerà più di sotto.

4 In questo mezzo gli Ambasciadori de' Protestanti (a), come iti à Trento non à fine di concordare, mà di conturbare, primieramente non si diedero per appagati dell' amplissimo saluocondotto. Dipoi, hauendo fatto vn Sermone Frate Ambrogio Pelargo sopra l' Euangelio della zizzania; e dettoui, che talora conuien tollerar gli Eretici per non far peggio; alzarono vn gran romore, quasi egli hauesse esortato à mancar loro di fede: Mà essendo stato il Sermone publico; e non trouando per testimonianza degli vditori fondamento nella querela; si fermarono in lagnarsi, che nel tempo della prorogazione si preparassero i canoni sopra il Sacramento del Matrimonio; non douendosi ciò fare senza aspettar' i loro Teologi, e conferirne con essi. Ben si scorgeua da' Cesarei l' ingiustizia della richiesta: quando non s'era pur costumato d' attender l' intere Nazioni Cattoliche all' apprestamento degli articoli preceduti; i quali, finche non sono profferiti, si considerano sempre come vn' abbozzo, e non come vn' opera: E in conformità di ciò erasi veduta più volte in essi non leggiera alterazione fin' all' vltimo punto. Nondimeno chi è voglioso di sodisfare, non tanto mira se è ragioneuole la domanda, quanto se è inflessibile chi domanda. Perciò nella Corte di Cesare i Ministri parlauano in mozza fauella (b) col Nunzio Camaiano; non osando richiedere la tardanza, mà palesandone il desiderio. E allo stesso modo procedeuano ancora inuerso della Riformazione; alla quale harebbon voluto, che il Concilio pienamente s' applicasse, perche non auanzasse tempo d' applicar' a' dogmi: materia altrettanto odiosa, quanto l' altra gradeuole a' Protestanti, come à tali che nell' vna sentiuano condannarsi gli errori loro, nell' altra gli abusi de' Cattolici.

5 Di poi, secondo ch' è vsanza de' Principi l' accusar l' azioni à loro moleste degli altrui ministri, quasi fatte per vtilità priuata, e non per seruigio del Padrone; cominciarono gl' Imperiali à dire (c), che 'l Cardinal Crescenzio era impaziente di stare lungi da Roma; e però affrettaua e non maturaua gli affari del Concilio: e che nella discussione vsaua troppo d' autorità. Ma questo, come altroue è mostrato, non era pur lecito di sospicare: Poiche secondo il conto dello Sleidano; (d) al Concilio in quel tempo interuennero, oltre al Cardinal Tridentino ed a' trè Presidenti, sessantadue Vescoui frà tutti: E di questi erano venticinque Spagnuoli, otto Alemanni, due Sardi, quattro Siciliani, ed vno Vnghero, i quali constituiuano il numero di quaranta, tutti Cesarei: Degli altri ventidue Italiani ancora, la maggior parte staua allacciata à Carlo, chi per vassallaggio di famiglia, chi per soggezione di territorio: E frà i minori Teologi ch' erano quarantadue, si conteneuano venticinque Spagnuoli, e dodici Fiamminghi: in tal guisa gli annouera lo Sleidano. E benche il numero in verità fosse maggiore di ciò che il prenominato Sleidano diuisa così ne' Vescoui, i quali erano settant' otto oltra gli Abbati e i Generali, come ne' minori Teologi, i quali erano sessanta; nondimeno tanto frà gli vni, quanto frà gli altri preualeuano i dependenti di Cesare alla proporzione predetta, ò à poco diuersa. Mà sì come ciò non ostante fù vero, che gl' Imperiali spargeuano le menzionate accuse contra il Legato; così non fù vero, che Cesa-

(a) *Vedi l' Adriani nel lib. ottavo, e 'l Paruta nel lib. vlt. della prima Parte.*

(b) *Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 22. di Feb. 1552.*

(c) *Lettera del Nunzio Camaiano al Massarello a' 2. di Febr. 1552.*

(d) *Nel lib. 23.*

Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s' egli non faceua soprassedere, spauentandolo per tal modo, secondo che afferma il Soaue; con aggiugner di poi, che Carlo mandò per questo fine vn Messaggio speciale in Roma ed in Trento: nè però sà nominarlo: come è vsanza de' mentitori il tenersi nel generale per non esser conuinti. E Giulio che dianzi non hauea temute le protestazioni del Rè di Francia, nè prima quelle di Carlo Quinto allor vittorioso quando egli era in grado ancora di Cardinale; molto meno haurebbe ora ceduto à queste, mentre vedea l' Imperadore in trauagliosa fortuna, e più che mai bisognoso de' suoi aiuti, e geloso ch' egli non s' vnisse col Rè nemico. E ben dimostrò il Pontefice questa franchezza contra i sensi di Cesare, non pure nella riferita concordia co' Francesi, mà nella sospensione del Sinodo, come tosto sarà fatto palese.

6 Il vero dunque si fù, che procedendo l' Imperadore con maniere soaui, e pregando che s' aspettasse la venuta degli altri Protestanti, s' inchinarono (*a*) il Pontefice e i Padri à prorogar la sessione la qual' erasi intimata (*b*) pel decimonono di Marzo, fin' al primo di Maggio: Cooperando à ciò fare, che 'l romore dell' armi hauea fatto partire da Trento l' Elettor Treuerese (*c*), benche sotto ombra d' infermità: il che imitarono (*d*) poi gli altri due con aperta dichiarazione d' esser necessitati à guardare i loro Dominij; mà con promessa di ritorno, come prima cessasse la gelosia.

7 Il Pontefice frà questi successi vdì con grauissima indegnazione e querela fattane in Concistoro, (*e*) la violenta morte del Cardinal Martinusio, non solo atroce nell' apparenza, mà deturpata dalla fama, sempre inuidiosa a' potenti, e parziale a' miseri, con ogni più euorme sceleraggine di fini: Quasi il Rè Ferdinando hauesse aspirato con quell' orrenda ingratitudine ad occupar gran tesoro, il quale, secondo la volgar' opinione (ritrouata poi falsa) era in mano del Cardinale; e a disobligarsi da vna pensione annuale d' ottantamila scudi promessagli in ricompensa de' seruigij passati. Mà queste cose erano troppo difformi sì alla cristiana pietà e alla natural giustizia e mansuetudine di Ferdinando, il cui difetto era più tosto di reprimere con freddo zelo i maluagi, che d' incrudelire con volontaria maluagità negl' innocenti; sì eziandio al suo prò terreno, al quale sarebbe stato di gran vantaggio per mantenersi lo Scettro nuouo e vacillante, la vita di chi gliel' haueua posto in mano, se in esso con l' autorità fosse anche perseuerata la fedeltà. E così appunto sì fatte voci con la lenta mà sicura luce del tempo si discoprirono false.

8 Frà tanto per liberarsi dall' infamia popolare, diuolgò il Rè vn lungo Manifesto (*f*) scritto à Francesco Villaquio Vescouo di Raab, suo Vicerè in Vngheria; doue rendeua minuto conto del fatto. E lo stesso più legittimamente cercò di giustificare appresso al Pontefice che haueua citato lui, e delegati Commessarij per questa cognizione. Onde fra pochi giorni vditesi in Roma le difese del Rè, fù distinta (*g*) nel Concistoro la sua causa da quella degli vccidi tori del Cardinale: e fù egli giudicato fuori di colpa, non prouandosi la commessione. Indi gli stessi vcciditori venuti à Roma, ottennero l' assoluzione onoreuolmente, nella quale il fatto si dichiaraua per salutifero alla Cristianità, secondo che 'l Soaue medesimo accenna. Mà come suol' auuenir che delle congiure non sia mai creduta la trama quando è troncata innanzi al fin della tela; così nell' opinione del Mondo e nella relazion degl' Istorici rimase poi sem-

(a) *Nella Congreg. de' 18. Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(b) *Gli Atti di Castel S. Angelo a' 16. di Febr. ed agli 11. e 13. di Marzo.*

(c) *A' 16. di Febraio come nel suddetto Diario.*

(d) *A' 21. di Marzo come nello stesso Diario.*

(e) *A' 18. di Gennaio 1552. come negli Atti Concistoriali.*

(f) *Stà registrato nel Bzouio all' anno 1552.*

(g) *A' 12. di Febraio, come negli Atti Concistoriali.*

pre incerta l'innocenza, ò la tradigione del Cardinale. Non però questa varietà di pareri rende scusabile il Soaue mentre egli, quasi à certa ed vniuersale credenza, aderisce à quella che aggraua il Re come iniquo nell' vccisione, e 'l Papa come debole nell' assoluzione: sapendo pur' egli ciò che scriue Paolo Paruta Cronista della Republica Vineziana, e però informatissimo specialmente degli affari che risguardauano il Turco; del quale hauea quel Senato allora le più cocenti sue gelosie. Quest' Istorico (*a*) dunque egregio frà gl' Italiani non meno per candor di sincerità, che di stile, e per limpidezza di pietà, che di prudenza, afferma senza alcun dubbio il tradimento macchinato dall' occiso Cardinale.

9 In ciò che s' aspetta al medesimo Ferdinando, occorse anche in Trento frà questo tempo vn' altro benche assai più leggiero disturbo (*b*): e fù tale. Essendo giunti colà il giorno quinto di Marzo trè Ambasciadori del Rè di Portogallo, il primo de' quali era suo Consigliero, e chiamauasi Giacomo de Silua; il secondo Teologo, detto Giacomo Gouea; il terzo Legista, nominato Giouanni Paez; suscitossi contesa di luogo frà loro, e frà quei del Rè de' Romani: Onde il giorno de' 19. di Marzo fecesi lunga discussione di ciò, sì frà i Padri e i medesimi Oratori, ciascun de' quali conchiudeua con molte ragioni per la sua parte; come poi separatamente frà' soli Padri. In vltimo fù stabilito, che per quella volta l' Orator Portoghese hauesse la sedia in mezzo a' Vescoui e dirimpetto a' Presidenti, e quindi sponesse la sua ambasciata d' vbbidienza, mentre gli Oratori di Ferdinando dimorauano nella camera del Legato. Ciò si pose in eseguzione: ed appresso fattisi partire gli Ambasciadori, fù letta dal Segretario la risposta preparata da rendersi loro, la qual' hebbe l' approuamento da ciascuno de' Padri con la parola *Place*. Et indi richiamatigli, fù loro recitata dal medesimo Segretario. Di poi rimanendo accesa la lite per altre volte quando insieme vi douessero interuenire ò nelle Congregazioni, ò nelle Sessioni; & essendosi affaticati indarno i Presidenti e i minori Padri per la concordia; ne fù rimessa la decisione al Pontefice. E come fù letto da mè in alcune memorie, il Vescouo di Zagabria, vno degli Oratori di Ferdinando, scrisse intorno à ciò ad vn Ministro del Papa in Roma, raccomandandogli le ragioni del suo Signore, e richiedendolo, che gli somministrasse qualch' esempio fauoreuole, e che procurasse la sentenza del Pontefice à sua vittoria, ò considerato Ferdinando come Rè de' Romani, ò come Rè d' Vngheria; il qual parea titolo più efficace, essendo di Regno non solo sperato, mà posseduto: e à titolo di questo Reame appunto esercitaua quel Vescouo l' Ambasceria. Mà da Roma gli fù risposto (*c*), che fattesi le diligenze, trouauasi la controuersia antica nè mai decisa intorno à ciò nella Cappella pontificia: e che nel Concilio di Costanza erasi ordinato generalmente, che quiui frà gli Ambasciadori s' osseruasse il rito della Cappella: onde il Papa niente volea determinare senza hauer' vdite le Parti. Il più ageuole compenso parere, ch' essendo gli Ambasciadori di Ferdinando Vescoui, sedessero nell' ordine episcopale, mà sopra gli altri; e 'l Portoghese come laico, hauesse luogo frà gli Oratori laici. Quando ciò non sodisfacesse, cercassero altro spediente co' Padri Tridentini.

10 Restò il litigio nè sentenziato nè composto fin' a' ventiquattro d' Aprile: nel qual dì conuenne tener la Generale Adunanza, e non in Casa del Legato secondo il solito, per giacer' egli allora mortalmente infermo, mà in Chiesa: Onde richiedendosi per decoro e per costume la presenza di tutti gli Ambasciadori, fù preso accordo, osseruatosi tanto in quella giornata quanto nella prossima, & indi nell' altra propinqua de' ventisette, nelle quali si raunarono tali Assemblee, e similmente nell' immediata poi de' vent' otto in cui si celebrò la Sessione sesta ed vltima sotto Giulio; che si desse luogo a' Portoghesi rimpetto agli

(a) *Nell' vlt. lib. della prima parte.*
(b) *Tutto stà negli Atti autentici di Castel S. Angelo sotto Giulio.*
(c) *A' 3. d' Aprile* 1552.

agli Oratori di Cesare, cioè alla destra innanzi a' seggi de' Presidenti, doue già soleuano star gli Elettori Imperiali Ecclesiastici, partitisi allora dal Concilio; e che gli Ambasciadori di Ferdinando sedessero dalla banda sinistra presso al Cesareo: premessa da' Presidenti publica e solenne dichiarazione, che ciò si facea per questa occorrenza sola, consentendoui le Parti per amor della quiete, e senza che douesse recare alcun pregiudicio alle ragioni ò di quelle, ò di chi altro si fosse. E per impedire vn tal pregiudicio dalla prelazione, non si prestò nella Messa cantata il giorno della Sessione la consueta onoranza della pace, ò dell' incenso à veruno degli Oratori. E del successo intero, e da capo vollero i Portoghesi vn' autentica testimonianza da' Presidenti sotto il dì quinto di Maggio. Mà tali cose auuenner dipoi, benche narrate in questo luogo per esporre ad vn medesimo sguardo tutto l' auuenimento: Douendo spesso l' istoria rassomigliare certa maniera di specchi, in cui varij oggetti frà loro diuisi rappresentano vn volto vnico.

CAPO TERZO.

Malattia del Legato. Mossa de' Luterani. Pericoli dell' Imperadore, e della Città di Trento. Partenza di molti Vescoui. Sospension del Concilio. Protesto d' alcuni Prelati Spagnuoli contra di essa. E morte del Legato.

ORA tornando noi là oue dianzi erauamo: Ammalò trà pochi giorni *(a)* il Legato: E com' è solito, che le malattie de' Grandi sieno imputate sempre ad interne afflizioni, quasi in loro, al contrario degli altri huomini, non fosse passibile l'animo mediante il corpo, mà il corpo sol mediante l' animo; così fù creduto, ch' egli infermasse di trauaglio, perche 'l Concilio sotto la sua condotta facesse passi meno felici delle concepute speranze; e mostrasse indizij di presto disfacimento. Nè io voglio quì negare ciò che lo Sleidano racconta, quantunque dallo Spondano rifiutato con probabile conghiettura, come narrazione d' Autore apertamente maligno, e come non confermata da verun' altro Istorico: cioè: Che al Cardinale la sera innanzi al corcarsi infermo parue di veder nella stanza vn cane grande e nero con occhi torui; onde chiamati due Camerieri, impose loro che 'l discacciassero, dicendo che s' era posto sotto la prossima tauola. Mà dopo molto cercamento non fù da essi tal cane ritrouato in altro luogo che nella fantasia del Padrone; nella quale affermano che rimase à perturbarla fin ch' ei fù viuo. Non voglio, dico, negare il fatto; poiche frà le memorie ch' io tengo *(b)*, ciò in verità si contiene. Mà è ben poi leuità, ò peruersità il voler trarre argomento d' infernal vendetta preparata al Cardinale, da vn trauuedimento assai consueto di chi stà con gli vmori del corpo disposti alla morte. Onde con maggior grauità il Soaue hà negletto questo accidente, che lo Sleidano l' habbia ed amplificato oltre al vero, ed interpretato oltre al verisimile.

2 Nella malattia del Legato esercitaua le prime parti il Pighino. Or' auuenne in questo tempo, che le mine de' Protestanti scoppiarono contra l' Imperadore. L' Elettor Maurizio recandosi ad offesa che non hauesse mai conseguita la libertà Filippo Langrauio suo Suocero, il qual s' era dato nelle mani di Carlo con promessa di non ritenerlo in perpetuo carcere; ed à scherno la risposta, che niuna lunghezza fosse perpetuità; vnitosi con molti altri Principi di Germania e col Rè di Francia, mosse l' armi. E come ageuolmente si vince la gueruigione straniera doue già si posseggono i cuori de' cittadini; conquistò di

(a) *A' 25. di Marzo, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(b) *Diario del Maestro delle Cerimonie che fù presente à questo successo: e lo narra sotto il di 25. di Marzo.*

di leggieri la Città d' Augusta ch' era d' inclinazion luterana. Indi l' esercito de' Collegati minacciò ad Ispruch oue dimoraua l' Imperadore, e per conseguente spauentò ancora Trento Città propinqua. Nè tardarono à fuggire molti Vescoui non solo Italici, mà Spagnuoli, quantunque gli Oratori Cesarei con ogni industria s' argomentassero d' assottigliare i pericoli; e Carlo dopo qualche ambiguità determinasse di non partirsi d' Ispruch per non accrescere con la confessione del suo timore l'orgoglio de' nemici, e la fama della loro potenza, ch' è la più forte macchina delle guerre. Mà il Cardinal Madruccio non volendo col diminuire il rischio nelle parole, aumentarlo à costo suo negli effetti; e sollecito che la sua Città ò hauesse maggior custodia per rigettare, ò minore irritamento per prouocare gli assalti de' Luterani; fè (*a*) significare al Pontefice, che non si prometteua sicura quella mansione dall' impeto de' Confederati: Onde il Papa, messo à consiglio il negozio in vna Congregazione Concistoriale (*b*) il giorno 15. d' Aprile, col parere de' Cardinali deliberò di sospendere il Concilio. E nella stessa Congregazione informò il Collegio della sospensione d' armi trattata col Cardinal di Tornone.

3 In contrario gl' Imperiali aborrendo fuor di misura l' interrompimento di quel Sinodo ch' era lauoro di tante loro diligenze, e base di tante loro speranze; rinouarono gli strepiti in tali occorrenze lor consueti. E come talora la medesima debolezza fà prorompere nelle minacce; significauano di voler' in tal caso tentar gli estremi argomenti. Onde i Nunzij, come semplici Prelati, non s' attentarono di mandar' ad effetto così di presente la commessione: Mà (*c*) scrissero al Papa, che sarebbe riuscita molestissima a' Vescoui la sospensione fatta col Breue della Santità Sua senza veruna autorità, ò volontà del Concilio: E che però haueuano giudicato per lo migliore non publicare il suddetto Breue, mà procurare, che 'l Concilio medesimo fosse autore di quella deliberazione. Il Papa fece loro significare (*d*), che più non indugiassero; e ch' egli non apprezzaua quelle minacce. E per dar soaue, ed insieme efficace acutezza al comandamento con lo stimolo della speranza; fè accennare al Pighino, che ou' egli cessasse di presedere nel Concilio, incomincerebbe à sedere nel Concistoro. Mà questa lettera non hebbe effetto, perche già era seguito l' effetto. Poiche veggendosi in quel tempo non solo col pensiero, mà quasi con gli occhi, e dalle finestre di Trento il pericolo soprastante, e la fuga ineuitabile de' Prelati e de' Teologi; fù prima tenuta vna Congregazion Generale (*e*), oue colle più sentenze, e specialmente con quella del Cardinal Tridentino, del Vescouo di Zagabria Oratore di Ferdinando, e dell' Arciuescouo Granatese si pigliò spediente di venire alla sospensione infrascritta. Ed appresso nel dì 28. d' Aprile fù celebrata la Sessione, sacrificando solennemente Michel della Torre Vescouo di Ceneda. Iui cantatosi per Vangelo fuor d' ordine quello tratto dal capo decimosesto di S. Giouanni: *Poco andrà non mi vedrete, ed vn' altra volta poco; e mi vedrete*; ed vsatesi l' altre solennità, eccetto il Sermon latino; il Vescouo celebrante recitò il seguente Decreto.

4 *Che 'l Santo ed vniuersal Concilio di Trento congregato nello Spirito Santo, e presedendo in esso i Reuerendissimi Nunzij Bastiano Pighini, e Luigi Lippomani, tanto à nome loro, quanto del Reuerendissimo, ed Illustrissimo Marcello Crescenzio Legato, assente per grauissima infermità, non dubitaua che non fosse manifesto à ciascuno, per quali fini di publica vtilità quel Sinodo si fosse adunato da prima in quella Città da Paolo, e appresso ripostoui dal Successore; e quanti buoni frutti hauesse renduti fin' à quell' ora nella dichiarazion della Fede, e nella riformazion de' costumi. Ond' erasi sperato, che quelli i quali haueuano eccitate in Germania*

(a) *Adriani nel lib. 8.*
(b) *Stà negli Atti Concistoriali.*
(c) *Atti di Castel Sant' Angelo sotto i 15. d' Aprile 1552.*
(d) *Lett. del Camaiano al Massarello del 1. di Maggio 1552.*
(e) *A' 24. d' Aprile 1552.*

mania le nouità della Religione, fossero per venirui ben tosto, e che dalla verità conuinti, douessero tornare all' vnità della Chiesa: Quando per astuzia del Nemico vniversale s' era appiccata vna tal fiamma nel Cristianesimo, che rendeua inutile la continuazione del presente Concilio: il quale non che placasse, prouocaua, benche fuor di sua intenzione gli animi di molti: E l' Alemagna, in cui seruigio specialmente s' era conuocato; ardeua di tali discordie, che tutti gli Elettori Ecclesiastici, e molti altri principali Vescoui di quella Nazione s' erano dipartiti à fine di custodire gli Stati loro. Onde non volendo il Sinodo vrtare contro à quella incontrastabile necessità, eleggea di tacer frà tanto, e di riserbarsi a tempi migliori; dando agio a' Prelati di ritornare a' loro ouili, per non essere infruttuosi al ambedue i luoghi. Sospendersi per tanto il Concilio per lo spazio di due anni: sì veramente, che se prima cessassero i legittimi ostacoli, s' intendesse altresì cessata la sospensione: e durando eglino più tempo, s' intendesse spirata ipso fatto, e senza nuoua conuocazione tosto ch' essi mancassero; oue al presente Decreto s' aggiugnesse l' assenso, e l' autorità della Sedia Apostolica. Frà tanto il Sinodo confortaua tutti i Principi, e Prelati Cristiani, che per quanto appartenea loro di ragione, osseruassero, e facessero osseruare nelle lor Signorie, ò Chiese le cose fin' à quell' ora decretate, e statuite.

In questo Decreto conuennero tutti gli altri, saluo dodici degli Spagnuoli, che protestarono solennemente in contrario. Frà i quali Giambernardo Diaz Vescouo di Calaorra s' oppose vgualmente alla sospensione, ed alla prorogazione. Non così gli altri vndici: questi furono Saluador Alepùs Arciuescouo di Sassari, Giouanni Salazar Vescouo di Lanciano, Aluaro della Quadra Vescouo di Venosa, Pietro Acugna Auellaneda Vescouo d' Astorga, Giouanni Fonseca Vescouo di Castell' à Mare, Francesco Nauarra Vescouo di Badaioz, Michel Puch Vescouo d' Elua, Giouanni Emiliano Vescouo di Tuy, Martino Ayala di Guadix, Aluaro Moscoso di Pamplona, e Pietro Poaz di Città Rodrigo. La protestazione loro fù tale. 5

Il presente Concilio essersi lungamente desiderato da tutto 'l Mondo cristiano, e quiui raccolto con immense fatiche per varij fini di grauissimo momento, a niun de' quali erasi pienamente ancor sodisfatto. Vn di questi fini essere stato il comporre le discordie fra' Signori Cristiani: sì che non doueasi per esse il Concilio interrompere. La proposta forma di sospensione esser più veramente dissoluzione: Perciòche, tacendo eglino l' altre difficoltà di ricongregare tanti Prelati da così lontane Prouincie; coloro i quali niente più odiauano, che 'l nome stesso del Concilio; quando sapessero, che le contenzioni fra' Cristiani valeuano per impedirlo; le nutrirebbono con varie arti per questo medesimo intento. Douersi dunque più tosto prorogar la Sessione la qual' erasi intimata per le calende di Maggio, ad vn certo, e conueneuole spazio, finito il quale il giorno valesse d' intimatore in cambio dell' huomo. E quando gl' impedimenti mancassero innanzi a quel termine, fosse cura del Papa il richiamare i Vescoui senza indugio. L' vltima parte del Decreto ch' esortaua i Principi, ed i Prelati all' osseruanza delle cose già stabilite piacer' ad essi, purche se ne togliessero quelle parole: In quanto s' appartien loro di ragione*: Le quali pareuano vn seminario di litigij. Per tanto protestauano, che per niun' azione passata, o futura s' intendesse pregiudicato à loro, ò al presente Sinodo, e all' autorità de' Concilij Ecumenici. E richiedeuano, che di tutto ciò il Notaio del Concilio facesse memoria legittima, riponendola negli Atti, e dandone loro strumento autentico.* 6

Sì fatta protestazione non rimosse verun degli altri dalla precedente sentenza: Poiche intorno alla prima parte, già gli stessi contradittori confessauano la necessità della prorogazione, e più l' hauean confessata molti de' lor Colleghi, e compatrioti con vna forma di partita che parue fuga. Posto ciò, il termine di due anni si conosceua assai conueneuole, misurando col discorso, e non col desiderio le speranze della futura necessaria tranquillità. E quando ella prima fortisse, già erasi prouueduto, che tosto colà si ritornasse il Concilio. Nè poteua dubitarsi, che qualora si scorgesse opportuno, il Papa, e gli stessi Princi- 7

pi,

pi, i quali l' haueuano procurato, non fossero per rinouarlo. D' altra banda, oue i medesimi Principi hauessero giudicato il contrario, qualunque precisa intimazione che se ne fosse promulgata col presente decreto, sarebbe riuscita indarno.

In ciò che s' aspettaua poi à quelle parole contenute nell' estrema parte: *In quanto si appartiene loro di ragione*: ò voleasi tacerle con animo, ch' elle nondimeno vi fossero intese; e rimaneua il medesimo seminario di liti: cioè; à chi, e fin à qual segno appartenesse di ragione il far che hauessero effetto le constituzioni del Concilio: O era parer di que' Vescoui l' escludere non pure il suono, mà il senso di tali parole; sì che ciascuno indistintamente fosse à pieno esegutore di que' decreti: E chi non discerneua qual confusione, e qual disturbo sarebbe risultato da ciò nella Chiesa contra l' ordinazione di tutti i canoni, e contra la volontà di tutti i Concilij?

8 Sì come niun bene in Terra è sincero da qualche danno; così niun male è priuo di qualche prò. Le maggiori sciagure rendettero quella volta più leggiera, e più breue la controuersia intorno alla sospensione, che à tempo di Paolo non era stata intorno alla traslazione. L' altra volta nocque il beue, cioè il cessamento della maligna influenza: il qual fè continuar la dimora in Trento a' Vescoui riluttanti; diè loro ardire d' impugnar sempremai come simulata la cagione dell' altrui antecedente partenza; e colore à Cesare di figger sè ed essi nel sostentamento d' vn tal creduto diritto. Per opposto nel caso presente giouò il male: peroche crescendo i pericoli, la protestazione riuscì contraria al fatto, quando gli autori di essa poco stante prouuidero à lor salutezza con la partita. Nè potè meritar' accusa di timidità quello stuolo di Togati se ritirossi dal rischio; quando lo stesso Carlo V. che fiu' à quel giorno a' più formidabili nemici dell' Vniuerso non hauea fatto veder di sè altro che 'l petto, fù necessitato di mostrare a' suoi sudditi ribelli le spalle per non corromper l' antica sua fortezza in temerità, e rimaner loro prigione con ruina dell' Imperio, e del Cristianesimo. Imperòche, superatosi da' Protestanti il passo forte della Chiusa, vscì egli d' Ispruch repentinamente nel maggior buio della notte (*a*) poco sano in lettiga, e seguito dalla maggior parte della sua comitiua à piedi per carestia di caualcature in quell' improuuiso mouimento: nè si tenne saluo finche non peruenne à Villaco Terra della Carintia confinante al Friuli posseduto da' Veneziani: Anzi quiui eziandio vdendosi mossa di gente, fattasi in parte à fin di suo onoreuole incontro, in parte per guernire i confini; concepè nuouo terrore, cominciando à sospettar d' vna falsa voce insorta, che i Veneziani fossero à lega co' Protestanti. Poche ore da poi che si partì Carlo da Ispruch vi giunse Maurizio; il quale lasciando intatte le robe (*b*) de' Cittadini, e di Ferdinando, Principe riputato più amico della pace, che nemico dell' eresia; predò con sottil modo ciò che ritrouò di Cesare, e del Cardinal d' Augusta, e degli Spagnuoli, nomi odiosissimi a' Protestanti, per esser l' vno l' autore, l' altro il consigliatore, gli vltimi gli esegutori delle loro percosse.

9 Frà queste riuolte i Ministri pontificij del Concilio furono stretti da tali angustie alla dipartenza, che alcuni di loro, se 'l Cardinal Madruccio non gli hauesse prouueduti del necessario viatico, sarebbonsi trouati à duro partito (*c*). Il Crescenzio, benche oppresso dal male, per cader più tosto in man della morte, che de' nemici, si fe per l' Adige condurre in Verona (*d*), doue frà trè giorni finì la vita: E 'l suo cadauero fù portato in Roma, rendendoglisi quell' onore che si paga alla virtù eziandio nelle ceneri.

10 Non teme di narrare il Soaue, che furono ripresi agramente nella Corte Romana i due Nunzij, perche nel decreto esortauansi i Cristiani all' osseruanza delle

(a) *Vedi il Paruta nell' vltimo libro della prima parte, e più ampiamente l' Adriano nel libro 9.*

(b) *Vedi lo Spondano all' anno* 1552.

(c) *Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 7. di Maggio* 1552.

(d) *Gli Atti di Castel S. Angelo a'* 25. *di Maggio.*

delle cose statuite in Concilio, senza riserbarne l' antecedente confermazione del Papa, mancando la quale, mancaua in esse il vigore secondo la dottrina insegnata in Roma: Ed afferma, che v' ebbe chi disse, e loro, e tutti que' Vescoui consenzienti esser perciò caduti nelle censure. Veramente sì come gli Antichi dipinsero cieco l' Amore, così parea che douessero dipigner l' Odio, se non che forse conobbero ciòche dipoi notò San Tommaso; tutta la forza dell' odio, e di qualsiuoglia affetto non esser' altro in fatti che qualche amore. Non si legge forse stampato à caratteri d' Anuersa (a); non hà recitato anche il Soaue stesso, che in quel decreto si riserbò il consentimento, e l' autorità del Papa, e della Sedia Apostolica?

Al rifiuto d' vna sì solenne bugia conuien ch' io aggiunga lo scioglimento d' vna sua cauillazione. Perche (dic' egli) negauasi a' Protestanti il disputar contra i decreti già statuiti nel Concilio, se questi mancauano di certezza infallibile finche non fossero dal Pontefice raffermati? La ragione è pronta: perch' erano raffermati per effetto successiuamente secondo che 'l Papa riceuutane contezza gli approuaua per sue lettere a' Presidenti, gli facea pubblicar nelle stampe, e con altre varie significazioni gli comprouaua. E quando tutt' altro fosse mancato, quelle medesime risposte publiche rendute da Paolo e da Giulio, or' in voce agli Oratori Cesarei, or' in iscritto à Carlo Quinto, e agli Ecclesiastici d' Alemagna, con domandare, che le cose già diffinite non si mettessero più in litigio; sariano valute d' efficace approuamento. Benche nel fine del Concilio, acciòche di tutto rimanesse vna più solenne, e più salda memoria ne' fasti della Chiesa, fosse prudentemente e richiesta dal Sinodo, e fatta dal Papa la generale, ed espressa riferma d' ogni cosa, come scriueremo in sua parte: non essendo nuouo il procurar che vn medesimo atto sia più volte riconfermato per abbondanza di cautela, e per accrescimento di maestà: in quel modo che ad vn magnifico edificio si pone maggior numero di colonne, che 'l sofficiente à sostentarlo. Sì come è pregio degli Angeli i quali non abbisognano di famigli, il viuerne senza; mà degli huomini che ne abbisognano, l' hauerne più del bisogno; così generalmente recasi à perfezion delle cose le quali non hanno indigenza d' appoggi, il sussistere senza appoggi; mà di quelle à cui n' è mestiero, l' hauerne più che non è mestiero.

II

CAPO QUARTO.

Rifiuto di varie calunnie del Soaue contra la dilazion del Concilio, e contra il riceuimento fatto dal Pontefice del Patriarca Assiro.

NE' con questo ci siamo quì sbrigati ancora dalle calunnie del Soaue. Egli in biasimo del Pontefice nota primieramente, che là doue la sospensione fù statuita per due anni, durò poi dieci. Mà questo Autore (ciòch' altroue s' è notato) dimostra vn gran difetto in huomo della sua professione, la qual' è di bugiardo: dico la smemoraggine. Come haueua dimenticato ciò ch' erasi da lui riferito pur dianzi; lo spazio di due anni essersi prescritto condizionalmente, se cessassero gli ostacoli in questo mezzo, cioè le discordie fra' Signori Cristiani? Potea veder' egli, secondo il tenor della sua medesima Istoria, se 'l Cristianesimo spirò mai vn' aura di pace fin' agli vltimi giorni d' Arrigo Secondo, e al Pontificato di Pio IV.; nel quale tosto si riprese, e si mandò ad opera il proponimento di richiamare il Concilio.

I

Senza che, non è da passare, che doue il Concilio insino à quel tempo erasi procurato, congregato, ricongregato, e mantenuto con gli vfficij e con gli aiuti di Cesare e de' Tedeschi; da indi auanti per molti anni il trattato di esso cominciò ad

2

(a) *Il Concilio con tutte le recitate Scritture fù stampato in Anuersa l' an. 1564.*

ad esser loro discaro. Imperòche Carlo (*a*), il qual per addietro l' hauea desiderato come strumento di riunir la Germania, disperato già d' vn tal frutto, e ferito sì altamente da' ribelli Alemanni in quella riputazione d' inuitto ch' egli s' era fabricata con tante eroiche prodezze; concepè vna perpetua abominazione al nome Tedesco: nè potea pur veder' vn' huomo di quella Nazione, quasi memoriale della ecclissata sua gloria. Tanto che non solo mal più non ritornò in Alemagna; mà poco ò niente volle saper di loro facende: e fin da quell' ora deliberò di rinunziar l' Imperio al Fratello, non ostante la contrarietà e della Dieta e di Ferdinando medesimo; il quale vedea che l' acquisto d' vno splendido manto gli costaua la perdita d' un fortissimo e bisogneuolissimo scudo: E parimente gli Alemanni cambiati i sensi, conspirarono in manifesta alienazione dal Concilio. Gli Eretici, che l' haueano sempre abborrito in cuore, e richiestolo per la speranza di non ottenerlo, e di ritardare con tal domanda gl' impeti della forza; già non timorosi di questa, palesemente ripugnauano al veder di nuouo formata quella fucina delle loro condannazioni. I Cattolici in gran parte ricreduti della fidanza, che fosse per ottenersi con esso la sospirata concordia, n' haueuano orrore come da Tribunale di nuoue strettezze, ed emendazioni. Onde conuenne a' Papi di nauigar contro alla corrente per trarre à porto il Vascello che rimaneua sù l' ancore, carico di salubri medicamenti al corpo infermo della Chiesa.

3 Soggiugne quì egli, che Giulio per dar' al Mondo qualche apparente sodisfazione, deputò con gran feruore vna Congregazione à titolo di riformare: ma che tosto lasciò suanirla. Assai volte habbiamo risposto, che l' vniuersal riformazione richiedeua al buon successo l' vniuersal consiglio, e consentimento. E perciò da molti Pontefici fuor del Concilio fù tentata, da niuno ottenuta: E pure non può negarsi, che trà questi non ne fossero degli zelantissimi, come specialmente Adriano Sesto e Paolo Quarto. Anzi, esaminando que' fatti senza rancore, ciascuno s' accorgerà, che non fù ancora negli altri Papi abborrimento di tali correzioni, veggendosene tante e sì graui, che col beneplacito, anzi collo stimolo di essi furono stabilite in Concilio à tempo di Paolo Terzo, di Giulio, e di Pio: e pur bene intendeuano che vn certo rispetto di publica onestà gli renderebbe men disciolti alle frequenti derogazioni delle leggi sinodali, che delle riformazioni statuite di lor mera volontà, e balia.

4 Schernisce appresso il riceuimento fatto dal Papa in Concistoro del Patriarca Assiro venuto à rendergli vbbidienza per nome di quella Cristianità, quasi artificio per compensare nell' opinion del volgo con questa vana sembianza la dissoluzion del Concilio, e la perdita della Germania: il qual' artificio parimente egli ascriue ad vna simile accoglienza fatta già da Paolo Terzo al Patriarca e ad alcuni Vescoui dell' Armenia. E seguitando il discorso, afferma che vna cotale vana apparenza de' Greci fù contrapposta da Eugenio Quarto al Concilio di Basilea. Mà per ricominciar da quest' vltimo: se il venire personalmente al Concilio vn' Imperador di Costantinopoli col suo Patriarca e con molti suoi Prelati e Teologi è specie vana ed apparente, non saprei ciò che si potesse nominare solido e sussistente. Quanto è alla sommessione del Patriarca Assiro in tempo di Giulio (e lo stesso dico degli Armeni in tempo di Paolo) conueniua egli forse di rifiutarlo, quand' esso è à nome proprio, e con lettere autentiche di que' popoli inuolti per lunga età nella Scisma Nestoriana, si rendeua all' vnità della Chiesa (*b*)? E registrato negli Atti Concistoriali il tenore di tali lettere oue professano quelle Genti, sì ecclesiastiche come secolari, vbbidienza al Romano Pontefice; chieggono la confermazione sua per l' eletto Patriarca Simone Sulahan Monaco Basiliano, e col ritorno di questo la messione

(a) *Tutto si contiene in vna Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Cardinal Carrafa Nipote di Paolo Quarto, frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *A' 20. di Febraio 1553.*

fione di qualche perfona idonea che gli ammaeftri nella Fede. E non meno v' è regiftrata la profeffione della medefima Fede che fece in Conciftoro il prenominato Patriarca. E più diffufamente il corfo e l' occafione del fatto leggefi negli Annali Ecclefiaftici (a) di quel tempo. Mentre il Soaue poi fchernifce la Corte di Roma che ne fè marauigliofa allegrezza, rinfacciandole che la conuerfione non fù coftante; guardifi di non dar' à vedere, che gli fchernitori di Roma fono fchernitori fimilmente del Cielo; oue, c' infegna Crifto, che fi fà sì gran fefta per vn Peccator penitente: benche i più di loro ricadano pofcia nel peccato. Riduciamoci à mente quell' ingegnofa dottrina di San Tommafo: che il negare com' opera di Dio vna pia deliberazione perche poi non riefce dureuole, è vn' approuare l' impietà manichea, la quale fà Dio autore fol delle cofe incorruttibili, non delle corruttibili. Se quefti dubbij e quefti efempij d' incoftanza haueffero ritenuti i Pontefici dall' accorre amorevolmente chiunque ne viene al grembo della Chiefa, non haurebbon' effi acquiftato à Gesù Crifto sì gran Mondo nell' America, e negli altri paefi nuouamente fcoperti: Acquifto comperato dalla Sedia Romana culla perpetua effufione di grandiffimo danaro, e di nobiliffimo fangue, fenza trarre altro guadagno da que' Barbari conuertiti, che l' aggiugner adoratori à Dio, e cittadini al Paradifo. Chi per afficurarfi da quefte irritioni conftituiffe come regola di prudenza il non operar mai con rifchio di vano fucceffo e di perduta fatica; bandirebbe le due arti che fono i cardini della vita vmana, l' agricoltura, e la mercatura.

CAPO QUINTO.

Concordia ftipulatafi nel Conuento di Paffauia frà Cefare e i Proteftanti. Succeffi di varie guerre. Vfficij del Papa con le due Corone per opera di Achille Graffi, e di Profpero Santa Croce.

NEl tempo che i Proteftanti haueano moffe l'armi per opprimer l' Imperadore, il Rè Arrigo chiamato da effi, che l' anno auanti s' erano collegati feco mà occultamente perche il fulmine arriuaffe prima del tuono; hauea diuolgati fplendidi Manifefti per oneftar le fue armi: ed infieme haueua affaliti con poderofo efercito gli Stati di Cefare; occupando in prima la Ducea di Loreno Feudo Imperiale, mandatone in Francia il Duca fanciullo; e conquiftando poi Metz, Tul, e Verdun; con innoltrarfi più addentro nella Germania, cui già egli diuoraua con la fidanza. Mà prouò affai tofto, che chi niega fede à Dio (b) ed al legittimo Principe, non l' offerua al Collegato. I Proteftanti cominciarono à temer più l' Amico poffente per feguito di grand' Ofte e per vicinità di gran Regno, che 'l Nemico debole per la mancanza d' ogni apparecchio prefente, e per la lontananza della patrimoniale fua Monarchia. Per tanto appena introdottofi trattamento d' accordo frà Cefare e loro, fcriffero al Rè il futuro come preterito: affermando, già effer compofte le controuerfie; onde il ringraziauano del fauore fomminiftrato alla loro caufa con le fue armi; le quali non erano più neceffarie. Il Rè, quantunque caduto d' altiffima fperanza, e però foprapprefo da inopinato cordoglio; rifpofe con magnanima moderazione: Che fi rallegraua del frutto colto per opera fua dagli amici: e che farebbe preflo in qualunque altra occorrenza ad impiegarfi per la libertà d' Alemagna. E di poi tollerò, che 'l Vefcouo di Baiona fuo Ambafciadore foffe ftato introdotto da' Proteftanti per vantaggio della loro riputazione, ad vna pace di niun decoro per lui, nella qual fi diffe, che non hauendo il Rè diritto ad intrometterfi negli affari dell' Imperio, gli fi permetteua d'efporre le priuate fue credute ragiuni à Maurizio, il quale à Cefare le riferiffe. E per accennar qui

(a) *Vedi il Bzouio all' anno 1553. la prima parte, e lo Spondano nell' anno 1552.*

(b) *Vedi il Paruta nell' vltimo lib. del.*

quì compendiosamente il successo di questa gran commozione: ritornò egli in Francia assalito quiui dalla Reina Maria Gouernatrice di Fiandra; e vide tosto militare contra di sè nell'esercito dell' Imperadore Alberto di Brandeburgo ch'era stato il principal' instigatore del suo passaggio in Alemagna. E benche l'impresa di Metz à Carlo non ben sortisse; riuscì nondimeno al suo Esercito la conquista à forza, e l' incendimento di Teroana (a), e poi la presa di Edino, robustissime Fortezze. E quella guerra cominciata con somma prosperità del Rè in ogni parte (b) e in Piemonte, e in Loreno, e in Germania, e in mare; togliendo fin sù i porti di Catalogna galee à Cesare; si riuoltò di poi con lo scacciamento de' Francesi da Siena, e con la sfortunata condotta del Duca di Guisa in aiuto di Paolo Quarto; e non terminò se non con le due famose vittorie degli Spagnuoli à San Quintino e à Grauelinga, che partorirono ad essi vna vantaggiosissima pace. Nè maggior guadagno ritrassero da quel commouimento i due precipui autori di esso, Alberto e Maurizio. Il primo, inquietissimo di natura, negò di consentire all'accordo di Passauia che appresso reciteremo; e continuò à predare i beni de' Cattolici, massimamente degli Ecclesiastici: Di che conuenuto innanzi all' Imperadore dopo l'assedio di Metz, e condannato à restituire, precipitò in maggiore e contumacia contra dell' vno, e furore contra degli altri. Onde spiacendo à Maurizio l'orgoglio e l' opposizione ch' egli solo faceua alla concordia generale stabilita da lui ed accettata da tutti i Principi dell' Imperio; prese commessioni di Cesare; ed vnitosi con Ferdinando, si pose in guerra contro ad Alberto: il qual' in vna battaglia restò perdente; conuenendogli finire i giorni rammingo in Francia, raccolto da quel Rè à cui egli hauea poc' anzi faltato. Nè questa vittoria fù men funesta al vincitore, rimanendo Maurizio quiui ferito d' archibusata sì mortalmente, che frà due giorni vscì di vita senza prole; succedendogli nell' Elettorato il fratello Augusto dopo qualche contesa terminata per concordia con quel Gianfederico prima Elettore, e dipoi fatto prigione e priuato da Cesare nell' altra guerra co' Protestanti, liberato vltimamente da lui sì come tosto racconteremo. Tal premio hebbero i motori, benche vittoriosi, di quella tempesta contra la Religione. Ma sì questa, sì la potenza Cesarea ne patì grauissimi ed irreparabili detrimenti. Nè mancò chi dicesse, hauer Dio voluto mostrare à Carlo Quinto, ch' eziandio à costo della sua Chiesa il puniua per la smoderata auidità d' occupar la Città di Parma. Senza entrar negli arcani della diuina Prouidenza, e nella giustizia delle contese fra' Principi, questo è certo, che se Carlo hauesse vditi i conforti di Giulio, addietro ricordati da noi, sarebbe diuenuto Signor pacifico della Germania, ridotta dal suo braccio alla Fede, e lasciata in retaggio come trofeo della sua pietà e della sua fortezza a' Vicarij di Cristo, ed a' Principi d' Austria. Mà il sapersi moderare nella somma felicità, sarebbe vn nuouo compimento di felicità che trascenderebbe l' vmano.

3 Or' è tempo, che noi ripigliamo la tela de' nostri ordinati racconti. Ferdinando Principe auidissimo della pace, e come tale non diffidente de' Protestanti, nel primo prorompere di questa guerra dimoraua alla guardia dell' Vngheria: e quindi fù chiamato frettolosamente da Cesare fin sul mese d' Aprile, benche con sua graue incomodità per li grandi auanzamenti che 'l Turco vi fè quell' anno. Sì ch' egli dopo molti viaggi e colloquij, con l' opera ancora del Duca di Bauiera suo Genero, conchiuse la famosa concordia celebrata nel Conuento di Passauia (c), e che insieme con quella di Norimberga, menzionata da

(a) *Lo Spondano al principio dell' anno 1553. e più distintamente il Registro del Cardinal Dandino allora Legato all' Imperadore in Brusselles.*

(b) *Sono annouerati questi successi auuenturosi de' Francesi nell' Instruzione data da Giulio Terzo al Cardinal Capodiferro Legato in Francia, da riferirsi appresso.*

(c) *Oltre agli Autori allegati, la Relazione del Vescouo Delfino Nunzio in Germania al Card. Carrafa Nipote di Paolo IV. l' anno 1557.*

da noi, l'anno 1532. chiamansi da' Protestanti le due colonne della loro libertà. Quiui congiunti i Principi dell'Imperio, intorno alle cose di Stato fù pattouita specialmente la liberazione di Filippo Langrauio; e che Maurizio militasse con diecimila huomini à seruigio di Ferdinando nell'Vngheria contra 'l Turco. Il qual patto non riuscì però ad alcun giouamento (*a*), perche la stagione e l'armi Turchesche erano sì auanti, che le perdite non si poterono ritardare. Liberò anche Cesare spontaneamente Gianfederigo Elettore già di Sassonia, più volte da noi mentouato, à cui egli haueua offerto di lasciarlo in sua balia nella tumultuaria partenza da Ispruch; mà quegli l'hauea ricusato, volendo seguirlo. Nel che vnì egli vna generosa apparenza con vna sottil prudenza; intendendo che solo per questa via poteua sperar la ricuperazione della perduta dignità Elettorale, se variandosi la fortuna, Cesare hauesse superato Maurizio in cui l'hauea trasportata; con punire in questo modo l'ingratitudine dell'vno, e premiare la fedeltà dell'altro. Nel rimanente non potea Gianfederigo dubitar più della libertà in veruno auuenimento, posta l'oblazione di Cesare e 'l magnanimo suo rifiuto in quel sinistro del suo Signore.

4 Sopra le materie di Religione che à noi toccano principalmente; fù conuenuto in due articoli. Il primo era: Che niuna delle due Parti chiamate *della Religione vecchia*, e *de' Confessionisti* (rifiutando questi ò di riceuer l'odioso nome d'*Eretici*, ò d'attribuire lo splendido di *Cattolici*) potesse molestar l'altra per causa di Religione. E così hebbe fine il Decreto dell'*Interim*, che vscendo con vno scoppio sì strepitoso, poco durò, e meno operò: Aggiugnendosi à quest'articolo, che agli vni ed agli altri fosse amministrata indifferentemente giustizia nella Camera Imperiale. Il secondo era: che trà sei mesi fosse raccolta vna nouella Dieta oue si deliberasse in quale de' quattro modi si potessero meglio accordar le contese di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con vn Colloquio, ò con vn Conuento Imperiale.

5 Non interuenne Carlo personalmente à questa concordia. E però bench' egli adempiesse la liberazione di Filippo, e l'altre conuenzioni, prorogando solamente per qualche tempo la conuocazione della Dieta; e benche il tutto fosse promesso à nome di lui dal Rè de' Romani; nondimeno riputando egli quell'atto difforme all'altre sue gloriosissime operazioni, non volle mai publicare d'hauerui consentito: Dal che auuenne, che ne rimanesse incaricata la fama del fratello, e che 'l Pontefice Paolo Quarto per questa frà l'altre cagioni sempre ricusasse di conoscerlo e di confermarlo per Imperadore. Mà chi sapeua l'infinita riuerenza di Ferdinando verso Carlo, e la diffidenza che di Carlo haueuano i Protestanti, i quali allora l'orgoglio per la prosperità rendeua più insaziabili nelle sodisfazioni; non può sospettare ò che l'vno promettesse per Cesare quel che non haueua in commessione, ò che gli altri consentissero nella pace senza vedere i mandati. Onde l'vnica scusa di Carlo Quinto può essere quell'imperiosa necessità di cui rimangono ligie tutte l'vmane Potenze.

6 Non erasi trascurata dal Pontefice veruna industria per liberar l'Imperadore da quelle strette. Onde sollecitamente haueua spinti due Nunzij dopo la tregua di Parma à procacciar la piena concordia frà le Corone, Prospero Santacroce Auditor di Ruota, che fù poi Cardinale, ad Arrigo, & Achille Grassi Vescouo di Monte Fiascone à Carlo. Al Santacroce fù imposto, che assicurasse il Rè intorno alla sincera riconciliazione del Papa; la quale benche hauesse titolo di sospensione à tempo, haurebbe effetto come di pace à perpetuo: Ed insieme gli ricordasse quanto vna buona pace sarebbe parimente opportuna frà lui e Cesare; perciòche auuantaggiandosi trà le loro discordie i Turchi e gli Eretici, nemici non pur della Fede, mà della Gente Cattolica, faceuano tali acquisti, à cui le loro potenze non sarebbon poi bastate à metter' argine: Ed offeriua di venir' egli personalmente à questo trattato quando i due Principi v' in-

(*a*) *Vedi l'Adriano nel lib. 9.*

inclinassero. Al Grassi, che ringraziasse l'Imperadore à nome del Pontefice per hauer Sua Maestà approuata la concordia di Parma: e dopo vna breue giustificazione delle sue opere in questi affari, significasse la dianzi commemorata instanza fatta da lui ad Enrico; e lo confortasse ad ageuolarne l'adempimento dalla sua parte. E sì come il Pontefice era d'ingegno viuace e pronto à trouar ragioni in ogni materia; così con molti argomenti lo consigliaua à diuerse particolari azioni opportune al sodisfacimento ed alla quiete vniuersale. Queste erano trè specialmente: Restituir Brescello al Duca di Ferrara, così richiedendo la giustizia ed insieme la prudenza, per non far alienar da sè quel Feudatario poderoso in Italia, e serbatosi indifferente nella guerra passata: Liberare i trè Signori Francesi prenominati da noi, che sul muouersi dell'armi rimasero prigionieri degl'Imperiali; essendo ciò atto generoso, laudabile, e nulla pregiudiciale: Trattare amicheuolmente co' Farnesi, rendendo al Duca gli Stati, ed a' Cardinali i Beneficij che possedeuano nel Reame di Napoli: Sopra che gli aodaua il Pontefice dimostrando, che cessato in loro il bisogno de' Francesi, ne cessarebbe parimente la dependenza, quando trouassero amico rifugio nelle braccia di Cesare: come poi la riuscita mostrò per vero. Et è da notare, che Aristotile nel suo incomparabil Trattato della Rettorica insegnò, che sì come nel Genere dimostratiuo gli argomenti vogliono trarsi dall'Onesto; e nel giudiciale dal Giusto; così nel deliberatiuo, dall'Vtile.

CAPO SESTO.

Legazione del Cardinal Dandino all'Imperadore, e del Cardinal Capodiferro al Rè di Francia per la pace vniuersale. Altre Legazioni in Italia per quietar le solleuazioni di Siena. Morte del giouane Rè d'Inghilterra. Contese intorno alla successione: la quale cade nella Sorella Maria.

1 NOn hauendo efficacia le lingue de' Nunzij, e veggendo il Papa innasprirsi ogni dì più e i ferri e gli sdegni frà Carlo ed Arrigo, con perturbazione di tanto Mondo, e con danno inestimabile della Religione; volle tentare nuouo strumento con la Legazione (*a*) di due Cardinali de' più esperti ne' trattati con quegli stessi Principi à cui si mandauano, e de' più loro graditi. Questi furono il Dandino suo primo Segretario deputato all'Imperadore, e 'l Capodiferro al Rè di Francia. Ad amendue strettissimamente ingiunse (*b*), che nell'vna e nell'altra Corte dichiarassero, non hauer quiui il Pontefice altro interesse, che di Padre comune, senz'alcun risguardo a' Parenti: i quali nè desideraua nè harebbe accettato mai verun beneficio dalle Corone: parendoli, che gli auanzamenti de' Turchi e degli Eretici l'obligassero ad impiegare ogni grazia ch'egli trouasse appresso i Principi Fedeli, in seruigio della Chiesa, e non della Casa. Anzi fè soauemente riprendere il Nunzio Santacroce, che di simili faccende gli hauesse nelle sue lettere dati parecchi motti; comandandogli che non aprisse mai più nè bocca nè orecchio à tali ragionamenti. E lo stesso volle, ch'esponesse il Cardinal Dandino al Vescouo d'Arras, il quale teneua la suprema autorità frà i Ministri di Cesare. E non meno rifiutò egli, come opposto a' suoi vfficij di Mediatore ciò che 'l Santacroce di proprio mouimento haueua trattato e conchiuso co' Ministri principali e col Rè: che questi impiegasse le sue armi perche Siena fosse occupata dal Papa, ed vnita allo stato Ecclesiastico: Al che l'Imperadore (*c*), ed i Principi d'Italia meno harreb-

(a) *Nel Concistoro de' 3. d'Aprile 1553. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Instruzioni date al amendue i Legati a' 12. e 14. d'Aprile frà le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Vita del Santacroce scritta da esso latinamente, mà non finita: la qual' è in mano del Card. Marcello Santacroce ora viuente.*

rebbono ripugnato, che à lasciarla venire in balia de' Francesi: e 'l Rè con diminuir la potenza dell' Emulo, harebbe insieme accresciuta la gloria ereditata da' suoi Maggiori nell'ingrandimento della Sede Apostolica. Il qual rifiuto al Santacroce soprauuenne molestissimo; com' è sempre il cadere da vna sublime speranza di lode, e di guiderdone. Tal che, secondo ch' è vso degli huomini in questi casi il vendicar l' inopinata amaritudine con aspergerne le parole contra il nome di chi la fè loro gustare; ascrisse egli questa ritrosia del Pontefice à pochezza d' animo più nemico delle cure, che amico delle conquiste. Intorno alla Pace dunque la proposta da Giulio commessa a' Legati fù questa. Parergli souerchio di mostrare alla somma prudenza di que' due Principi, quant' ella sarebbe à ciascun di loro fruttuosa, e laudeuole in quello stato del Mondo: Mà perche talora vn sì fatto conoscimento non basta per difetto di sincero, e confidente Mezzatore frà due Parti; egli s' offeriua loro per tale. E à fin di strignere il negozio, fece significare ad Enrico, esser notissima regola, eziandio fra' priuati, che non si può conchiuder pace trà due, se l' offenditore, e chi stà al di sopra, non dà qualche sodisfazione all' offeso, ed à chi è al disotto: Nel primo stato esser' Arrigo in rispetto à Carlo per tanti colpi à lui dati in varij paesi ad vn tempo: onde conueñia, ch' egli esibisse alcun soldisfacimento: Considerando ancora sì come Cesare, benche hauesse tanto diritto, e tanta affezione à Siena, e se la fosse conseruata con sì grande, e lunga cura per dependente, e diuota; nondimeno offeria di ritrarsene quando il Rè altresì ne ritraesse le sue genti.

2 Per intendimento di che, e di molte cose che seguiranno, cade in acconcio di far sapere (*a*), che i Senesi hauean preso tedio del gouerno Spagnuolo sotto il Mendozza: quasi egli col titolo di tenerli quieti, gli volesse tener soggetti. Ed era in verità quel ministro notato di souerchia alterigia, per cagion della quale haueuà ancor grauemente irritato il Papa, facendo battere per leggiera occasione il Bargello di Roma: Sì che l' Imperadore informato di questi modi, prese consiglio, non andò molto, di richiamarlo. Mà frà tanto sì come la specie non essendo fuori de' suoi indiuidui, non s' ama (*b*), e non s' odia se non per cagione de' suoi indiuidui; i Senesi scontentati del Mendozza haueuano cominciato ad abborrire in comune il reggimento degli Spagnuoli: Di che auuedutosi egli s' era posto in cuore d' assicurarsi de' loro denti col morso d' vna Cittadella, incominciandone l' edificazione. Mà essi gelosi della natia franchezza, haueano cacciata e la guernigione Spagnuola, e la Fiorentina che seruiua agli Spagnuoli, e i ministri di quell' opera: abbattendo nell' abbatimento di essa, al contrario di ciò che intendeuano, la carissima lur libertà. Per ciò fare i Senesi contra gli Spagnuoli erano ricorsi al sulito antidoto de' Francesi. Onde eccitatosi gran tumulto in Italia, e presso allo Stato Ecclesiastico; il Papa fin sul principio di queste turbolenze hauea mandato Legato a' Senesi per comporli il Cardinal Mignanello lor cittadino; allegando al Collegio (*c*) esempij di Leone, e d' altri Pontefici che haueano fatto vn simil' onore à quella Signoria. Dipoi esasperandosi le rotture, deputò due (*d*) Legati. L' vno fù il Cardinal di Sermoneta, confidente a' Francesi, per indurre à quiete il Cardinal di Ferrara, e 'l Signor di Termes Capi di quella Parte in Italia: L' altro fù il Cardinal della Cornia suo nipote, fratello d' Ascanio che militaua per gli Spagnuoli; indirizzandolo al Duca di Firenze, perch' egli altresì con-

(a) *Vedi specialmente l' Adriano nel lib. 9. e 'l Cini nella Vita del G. Duca Cosimo.*

(b) *Vita del Cardinal Santacroce, e lettera del Card. Dandino al Card. Capodiferro de' 6. d' Agosto 1552.*

(c) *In vna Congregazione Concistoriale a' 13. d' Agosto 1552. come negli Atti Concistoriali.*

(d) *Nel Concistoro de' 29. di Maggio 1552. come negli Atti Concistoriali: e l' Instruzioni sono frà le scritture de' Signori Borghesi.*

concorresse ne' consigli pacifici: Più oltre, il Papa medesimo passò à Viterbo (a), Città confinante al Senese, lasciando la custodia di Roma al Cardinal de Cupis, come à Legato, ed insieme al Duca d'Vrbino eletto da lui per General della Chiesa con soldo annuale di trenta mila scudi (b). Mà tutti i ricordati vffizij riuscirò à nulla per far sì che ne' Senesi la troppa gelosia della libertà non gli traesse in seruitù, e ne' Francesi l'auidità d'entrar' in Siena per difensori non desse agli auuersarij oppurtunità d'occuparla come Signori.

3 Parimente nulla i conforti del Papa mossero il Rè a non imitare nell' Emulo quella souerchia fidanza delle prosperità presenti, la quale dianzi haueua condotto questo à diuenirgli di superiore inferiore. Pertanto la risposta d' Arrigo fù (c): Ch' egli haurebbe consentito alla pace senza entrare in condizioni: Che quand' anche desse sodisfazione à Cesare, non poteua assicurarsi d' vna stabil concordia; e però non gli parea buono d'offerir cosa speciale, mà d' vdir le richieste dell'altro. Cesare per conuerso non diffidaua del suo valore, della sua potenza, e della sua fortuna, dalle quali haueua già riceuuto in que' giorni qualche notabile effetto nell' antidette conquiste prima di Teroana tosto brusciata, e distrutta; e appresso, di Edino (d): nella cui difesa cadde per vn colpo d'artiglieria il Duca Orazio (e) Farnese Genero d'Arrigo, e poi rimaser prigioni molti gran Caualieri: Onde perche (f) il Rè vsciua personalmente à campo con Oste poderosissima, l' Imperadore altresì gli andò incontro, benche non si congiugnesse di persona all' Esercito, come à non sì grosso di corpo che gli si confacesse vn tal Capo. Mà trà pochi giorni senza veruno memorabil successo tornò il Rè alle Frontiere di Francia, e l' Imperadore à Brusselles. Frà tanto per ostentazione di maggior coraggio nel maggior rischio, alla bassa offerta rispose Carlo con vn' alta domanda. La qual fù, che si restituisse tutto l'occupato all' Imperio, a' Duchi di Loreno, e di Sauoia, e à sè nella Fiandra: Si riponesse il Duca Ottauio nella piena vbidienza della Sede Apostolica: si rimouessero le milizie Francesi dal Territorio di Siena: E à sè fossero risarciti i danni fattigli nel mare finche l'Ambasciador di Francia risedeua appresso di lui, nè gli s'era dichiarata la guerra: Riserbandosi di metter fuori altre condizioni nel processo del trattato: Proposte che à fine d'esser' accettate da' Francesi richiedeuano appunto due sconfitte campali, quali succederono agli Spagnuoli dopo molt'anni. Onde per quell' ora la risposta di Francia fù il troncamento del negozio col silenzio. Il Pontefice richiamò i Legati (g); perciòche ad amendue loro ne sustituì vn'altro per l'occorrenza che segue appresso: la qual ci terrà in lungo, mà non dispiaceuol racconto.

4 Frà tante riuoluzioni contrarie al ben de' Cattolici, e della Chiesa, ne accadde vna d'ampissimo lor giouamento. Questa fù la mutazion dello Scettro nell' Inghilterra. Morì quiui il Rè Eduardo a' sei di Luglio del 1553. in età di sedici anni; estinguendosi con esso la prosapia maschile d'Enrico Ottauo nel medesimo giorno in cui egli molti anni prima hauea tolta la vita in odio della Religione al venerabil Tommaso (h) Moro. Eduardo instigato à ciò dal Duca di

(a) *Lo determinò nel Concistoro de' due di Giugno 1553. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Tutto stà ampiamente nell' Instruzione data al Vescouo Delfino Nunzio al Ré de' Romani, da recitarsi appresso.*

(c) *Tutto stà in vna Risposta fatta dall' Imperadore al Legato Dandino l' anno 1553.*

(d) *A' 19. di Luglio 1553. come nel Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Legato, e più ampiamente in due sue lettere de' 20. di Luglio al Card. del Monte, ed al Papa.*

(e) *A' 16. di Luglio lo stess' anno.*

(f) *Lettere del Card. Dandino al Papa, e al Legato di Francia, e ad altri sotto i due, 16. 20. e 26. di Settembre 1553.*

(g) *Il Dandino si partì da Brusselles a' 9. d'Ottobre, come nel Diario già detto.*

(h) *Vedi lo Spondano, e gli Autori da lui allegati nell' anno 1553.*

di Nortumbria reggitore della sua giouinezza, fece tal disposizione del Regno, per la quale il Duca s'ingegnò ch' ei venisse à cadere nella sua stirpe; colorando l'ambizione colla Religione: la quale è sì bella cosa, che cercano d'abbellirsi con l'ombra di essa le azioni più brutte, e à lei più nemiche. Hebbe Enrico Ottauo Padre d'Eduardo due Sorelle. Margherita la maggiore fù maritata à Giacomo Quarto Rè di Scozia: la cui schiatta negli vltimi tempi è succeduta al dominio dell'Inghilterra. La minore Maria in prima fù moglie di Luigi XII. Rè di Francia, poi di Carlo Brandone Signore Inglese. Vna sua figliuola di queste seconde nozze per nome Francesca, fù congiunta ad Enrico Grai Marchese di Dorcestre, il quale per opera del Duca di Nortumbria era nuouamente asceso alla Ducea di Suffolc. Ora essendo vscite di questi Genitori trè figliuole nipote cugine del Rè Eduardo, ch' erano ancora donzelle; il Duca di Nortumbria, tosto che vide la lenta malattia del Principe condurlo alla morte; fè sì che in vno stesso giorno le due minori fossero date à due principali Baroni, e la maggiore Giouanna à Gilfordo suo figliuolo quartogenito. A questa s'argomentò egli di far venir la Corona in fronte; onde confortò l'infermo Giouanetto, che così volesse disporre nel testamento. A tal fine conuenia dargli à vedere e che ciò fosse ragioneuole, e che à lui apparteneſſe così fatta ordinazione. Intorno al primo, bisognaua escluder sì le due Sorelle del Rè sustituitegli dal Padre ordinatamente, sì la progenie di Margherita Reina di Scozia, e sua Zia carnale. A Margherita opponeuasi l'essere straniera; alle due Sorelle del Rè l'incerta legittimità de' loro natali, e 'l dubbio, che discacciassero quella Religione la quale da Eduardo era stata introdotta. Imperoche Maria la maggior sorella figliuola di Caterina Aragonese, e nominata à seconda erede nel testamento d'Arrigo, seguiua la Fede materna; la quale altresì le valeua di fondamento per istimarsi prole veramente legittima, e perciò anche erede legittima, ed indubitata della Corona. La minore Elisabetta, chiamata dal Padre nel terzo grado, traeua il nascimento dalla Bolena, il cui matrimonio per molti capi era riputato nullo; nè ben sapeasi à qual Religione s'attenesse. Fatta presupposizione che l'esclusion di tutte le prenominate fosse ragioneuole: à fin di persuadere al Rè il secondo punto; ciò era che gli conuenisse la podestà d'eleggere il Successore; adduceuasi, che la mentouata sustituzione fatta dal Padre con autorità degli Stati, era pupillare, e non fidecommissaria; e pertanto esser lei suanita dal giorno ch' Eduardo era vscito dalla condizion di pupillo.

5 Quando il Duca hebbe tratto il Rè à sì fatta disposizione in vantaggio della Nuora Giouanna, fece comprouarla dalla soscrizione di molti Grandi vniti à lei, e al marito ò di sangue, ò d'interesse. Mà occultolla al publico fin' alla morte del Principe: E dipoi fù procurato di mandarla ad effetto per opera degli stessi Baroni. Giouanna conoscitrice della sua poca ragione, sforzatamente lasciò gridarsi Reina, e condursi sù la breue, e tragica scena del Solio. Mà il popolo solleuossi à fauor di Maria, per la quale s'accordauano tutte le considerazioni sì di sottilità come d'apparenza. Di sottilità, ben conoscendo i periti, che niuna azione del Padre haurebbe potuto priuarla di quel diritto alla succeſſione, il quale à lei, come à parto di vero, e leggittimo matrimonio, conuenina secondo le leggi del Regno: Il diuorzio d'Arrigo da Caterina, esserſi vituperato come contrario ad ogni giustizia non solo da' Cattolici, mà da' medesimi Eretici. Aggiugneuano, che quando la conceſſion degli Ordini fatta ad Enrico fosse stata e libera, e sussistente; questa gli haueua donata facoltà che posto il dubbioso valore delle tante sue nozze, egli disponesse della succesſione al Regno come giudicaua per lo migliore. Onde non era stata in lui maggior' autorità di chiamare in primo luogo Eduardo, che di sustituirgli Maria: Ed ammessa la podestà, la volontà d'Arrigo era chiara; non parlando il testamento di sustituzion pupillare; mà vsando parole assolute, e conueneuoli alla fidecommessaria. E, comunque fosse, oue eziandio la ordinazione d'Arrigo fusse riputata e valeuole per Eduardo, e già spirata in Eduardo; non hauendo

uendu questi vna simile concession dagli Stati; non poteua torre il diritto à chi gli succedea di ragione, cioè alla Sorella anzinata, e capace per quanto s' è dimostrato. Così discorreuasi à norma delle sottigliezze legali: Mà più anche fauorauano Maria le apparenze comunali: Perochè il grosso della turba, che quando vuole hà il sommo della potenza; tralasciando quett' intime discussioni, non potea sentir dubitare, che la Primogenita del loro Rè, e d' vna Principessa tanto da lor venerata quanto fù Caterina, fosse contra l' ordine della natura, e della disposizione paterna posposta ad vna trasuersale in remoto grado. Sì che mentre Maria assente di Londra staua trà sè incerta di douerne ò fuggire ramminga in Francia, o ascendere al trono dell' Inghilterra; fù portata à quello dal fauor popolare; dichiarato il Duca di Suffolc traditore, ed imprigionato quel di Nortumbria con la misera Nuura Giouanna. Egli tosto condannato à morire come ribello, abiurò gli errori della Religione, e sul patibolo confortò i circostanti al culto della Fede Cattolica, e al discacciamento dell' Eresia, e de' suoi Predicatori, come semenza di tutti i publici mali. A Giouanna il stesso, e 'l parentado impetrarono per quell' ora misericordia dal mansueto cuor di Maria. Mà non molto andò, che suscitandosi nuoui tumulti, e scoprendosi macchine à suo innalzamento; conuenne che coll' estremo supplicio stabilisse la tranquillità del Reame. Essendo ben' in balia del Principe come di publico vendicatore il perdonar' à vn Suddito delinquente, mà non come di publico Medico il non ricidere vn membro pestilenziale.

CAPO SETTIMO.

Diligenze del Cardinal Polo, e del Pontefice riuolte alla conuersione dell' Inghilterra. Legazione perciò destinata al Card. Polo. Messione segreta alla Reina, di Gianfrancesco Commendone fatta dal Legato Dandino; e ciò che quegli ne riporta, e ne riferisce al Pontefice. Impedimenti che al Cardinal Polo occorrono nel suo viaggio per la parte di Cesare. Titolo della Legazione perciò à lui mutato, sustituendolo a' due Legati mediatori della pace.

1 NOn tardò la nuoua Reina à manifestar l'inclinazione verso il ristoro della Religion Cattolica, rifiutando il titolo di Capo della Chiesa Inglese, e riponendo i riti Romani, benche à poco à poco, e soauemente, com' è in acconcio alla profitteuol cura dell' infezioni popolari. E specialmente fù dichiarato per nullo il matrimonio d' Arrigo con la Bolena, secondo che richiedeua l' onor di Maria e della Madre, à fin di riconoscere in questa la vera dignità di moglie, e in quella di figliuola legittima per verità, e non per finzione, e benignità de' canoni fondata nella buona fede de' Genitori: il che insieme risoltaua in onor della Chiesa, e delle pontificali sentenze. Mà prima che tali cose auuenissero, pensossi dal canto della Sede Apostolica di secondare l' opportunità del tempo con l' applicazion dell' industria. Soggiornaua in que' mesi (a) il Cardinal Polo à Maguzzano, luogo salubre sopra il lago di Garda, ò per cura della sanità, ò per amore studioso della solitudine, ò per sottrarsi alla Corte dopo essere stato quiui lungo suggetto d' esaltazione; e di depressione frà gli ondeggiamenti del Conclaue. Or' intesa quiui l' assunzion della nuoua Reina, tosto gli si accese speranza di quello di cui sempre ardeuagli il desiderio; ciò era di veder conuertita la sua Inghilterra. E à questo fine mandò al Pontefice (b) Vincenzo Parpaglia Caualier Piemontese Abate di San Solutore, ò come volgar-

(a) *Tutto stà in vn Registro di lettere scritte, e ricenute dal Cardinal Polo da' 7. d' Agosto 1553. fin' al 1. di Nouembre 1554. il quale si conserua nell' Archiuio del Sant' Vfficio di Roma, ed è stato comunicato all' Autore dal Card. Francesco Albizi.*

(b) *6. d' Agosto.*

volgarmente diceuasi, *Saluto*; suo famigliare con lettere, e con ambasciate che l'infiammassero ad abbracciar quell'impresa. Consideraua la verisimilitudine del successo, tanto secondo le ragioni somministrate dal discorso, quanto secondo gli effetti prouati nell'esperienza. Le prime fondauansi nella congiunzione che haueuano insieme il diritto di Maria al Regno, e l'autorità del Pontefice. I secondi vedeuansi nella costanza da lei vsata col mantenersi cattolica in tempo che questa Religione era tanto perseguitata, che infino à titolo d' vn tal misfatto eransi carcerati alcuni suoi seruidori. In opposito ponderaua, ch' ella hauea consentito alla Scisma: Esserne tuttauia scusabile, perciòche niun' Inglese haueua osato di contradirui dopo il dicapitamento di Tommaso Moro, e del Cardinal Fischerio. Conchiudeua, la maggior difficoltà douersi scontrare negli vsurpatori de' beni ecclesiastici, i quali dalla conuersione del Regno temerebbono la souuersione della loro fortuna: Mà con questi esser buon senno l'vsare ogni condiscensione, mettendo à meglio perdere il temporale, che insieme e 'l temporale, e lo spiritale. Parer' opportuno, che 'l Pontefice cominciasse le diligenze co' due Legati suoi di Fiandra e di Francia, affinche procacciassero fauoreuoli vfficij di que' due Principi, e mandassero alla Reina priuati Messi; i quali doueasi sperare, che non sarebbono rifiutati da lei, come già da' passati Gouernatori. Ed vltimamente offeriua la sua persona, per quanto il Pontefice giudicasse profitteuole d' adoperarla dopo hauer più di chiaro, e più di sicuro.

2 Mà Giulio non era stato bisognoso di tanti stimoli. Appena vdita la morte d'Eduardo, e 'l contrasto de' Baroni, prima che gli arriuasse la lettera del Cardinale, con approuazione del Concistoro hauea scritto vn Breue (*a*) ad esso, richiedendo dalla sua prudenza que' consigli che pensasse gioueuoli per dar' aiuto all'anime di quel Regno in tal mouimento. Ed intesa dipoi tosto la successione di Maria, hauea dichiarato lui, à comun parere altresì del Concistoro, per Legato nell'Inghilterra (*b*); come quello che con la stima del Real sangue, e con la riputazione della virtù esemplare, credeuasi poter dare acconcio riparo agli spirituali disordini della Patria. Ed haueuagli scritto sopra ciò vn' altro Breue segnato il medesimo giorno appunto (*c*) nel quale il Polo scrisse al Papa le mentouate lettere sù quell'affare. Onde il Messaggio che dal Polo erasi inuiato al Papa, incontrato verso Bologna quello che 'l Pontefice inuio al Polo, ritornò indietro. Riceuuto il Breue, mandò (*d*) nuouamente il Polo l'Abate di San Saluto à Roma, accettando il carico; mà significando il suo pensiero, che prima d'auuenturare l'autorità pontificia conuenisse tentare gli animi per qualche Mezzano priuato. Ed à cotal fine mandò (*e*) in quelle parti Arrigo Peningo suo famigliare con varie lettere, specialmente al Legato Dandino, e ad Antonio Bonuisi negoziatore nell'Inghilterra, ed anche alla stessa Maria. Il Dandino considerata e la grauità, e l'arduità dell'impresa, riputò necessario di premettere alla Reina vn Messo più riguardeuole del Peningo, mà insieme di niuno strepito, e dotato d'eccellente accortezza; il quale s'aprisse largo trà i ferragli, e trouasse lume nel buio.

3 Haueua egli condotto frà gli altri huomini valorosi nella sua Comitiua Gianfrancesco Commendone Veneziano (*f*), pontificio Cameriere; il quale assai giouane s'era introdotto nella notizia del Papa mediante alcuni ingegnosi epi-

(a) *A' 2. d' Agosto* 1553.
(b) *A' 5. d' Agosto* 1553. *come negli Atti Concistoriali*.
(c) *A' 6. d' Agosto* 1553.
(d) 11. *d' Agosto*.
(e) *A' 12. d' Agosto* 1553.
(f) *Quanto appartiene al Commendone stà specialmente nella Vita di lui scritta à penna da Antonio Maria Graziani che fù suo Segretario, e poi Vescouo d' Amelia, Nunzio à Vinezia, ed Autore dell' Istoria di Cipri. Ed anche in una lunga lettera del Legato Dandino al Papa nel mandargli il Commendone ritornato d' Inghilterra, la qual lettera è segnata a' 29. d' Agosto* 1553.

grammi da sè composti sopra la celebre Villa di Giulio, che in quel tempo come vn Parnaso risuegliaua le muse di tutti i Poeti. Mà il Pontefice, huomo d'acuto conoscimento, leggendo i versi del Commendone, prediste che l'autore negli anni più virili sarebbe atto ad opere maggiori che versi. Per tanto incitatolo à studij più graui, l'hauea preso al suo seruigio: e dipoi adoperatolo con soddisfazione in qualche ambasciata di negozio col Duca d'Vrbino. In queste occorrenze assaggiatosi lo spirito del Commendone dal Cardinal Dandino supremo Segretario di Giulio, erasi da lui voluto, come dicemmo, nella sua Legazione di Fiandra. Nè punto ingannò il Giouane co' fiori le speranze del frutto renduto nell'età più matura, secondo che apparirà nella nostra Istoria; della quale occuperà egli ampia, ed onoratissima parte: sì che in rimunerazione riceuette il Cardinalato, ed esercitollo con grande autorità, e dignità sotto varij Pontefici. Lui dunque applicò occultissimamente il Dandino à quell'inchiesta, senza dargli altre speciali commessioni; mà rimettendolo al consiglio delle circustanze in sul fatto, impossibili à preuedersi. Solo gl' impose generalmente, che rintracciasse più che potesse del vero; e che trouando apertura, parlasse alla Reina, e la confortasse à riconciliare il suo Regno con Dio, e con la Chiesa. Mà perche bisognaua passare frà huomini ignoti, nemicissimi del nome cattolico, e del papale; il Commendone deliberò d'armarsi d'vn segreto sì rinchiuso, che non fosse noto à veruno, saluo à Giacomo Soranzi ch'era in Londra Ambasciadore del Senato Veneziano, ed à cui fù raccomandato da Marcantonio Amulio Ambasciador della stessa Republica allora in Brusselles à Carlo Quinto; della cui promozione al Cardinalato si dirà più innanzi nell'Istoria che scriuiamo. Ambedue i quali Ambasciadori con egregio zelo di religione accompagnato dall'autorità, e dalla destrezza, aiutarono mirabilmente quella santa impresa; come il Legato Dandino testimoniò al Pontefice. Pertanto il Commendone partendosi da Brusselles tutto tacito e solo, andò à Graueling a luogo marittimo d'onde è comodo il tragetto per Inghilterra: E quiui prouuidesi di due seruidori pratici della Regione, e della lingua; a'quali finse, che la cagione del viaggio fossero alcuni intrigati crediti lasciatigli da vn suo Zio mercatante defunto in Londra. Colà giunto, vide non pur la licenza, mà la violenza degli Eretici ancor dominare; e la Reina star assediata da loro, i quali sotto il nome ossequioso di guardia non lasciauano che verun forestiero à lei penetrasse. Ed era specialmente somma la gelosia inuerso del Pontefice, e dell'Imperadore. Dall'vno temeuano mutamento di Religione, e ritoglimento de'beni rapiti alle Chiese; dall'altro nozze di Maria sua cugina con Filippo suo figliuolo, e però dominio straniero. Frà tali angustie s'auuenne il Commendone per indirizzo del Cielo in Giouanni Lio gentil'huomo Inglese cattolico, il quale per conseruarsi nella Fede, haueua sofferto l'esilio dalla patria in tempo del Rè Eduardo; e dimorando in Italia, gli era occorso di contrarre amicizia, e dimestichezza col Commendone, vago, sì come è vsanza de'giouani viuaci, di trattar co' nobili forestieri. Dipoi ritornato colà il Lio nella variazione della Reggia, haueua anch'egli variata fortuna, ed era fra' seruidori più intimi della Reina. Onde il Commendone hauendo prima fattone il saggio senza scoprirsi, mà simulando con l'amico ciòche simulaua con gli altri; e trouati nel Lio gli antichi sensi di Religione, e l'antica famigliar confidenza, con la quale molte cose gli aperse intorno allo stato presente del Reame, e del Palazzo; prese fiducia di palesargli la sua inchiesta: e per opera di lui, benche con molte difficoltà, peruenne all'vdienza della Reina.

4 Mà non trouò egli difficile l'animo, come il colloquio di Maria: anzi rallegratasi ella marauigliosamente della sua venuta, e raccomandatogli vn profondo segreto, il tenne quiui in buone speranze fin che à titolo di liberar la Città dalle grauezze della milizia, liberò sè dalla prigionia in cui sotto specie di custodia la chiudeuano i suoi; ed occultamente cominciò à trattar con Cesare il già detto matrimonio, e per esso vna confederazione di forze, per cui ella potesse dare, e non riceuer terrore in casa. In tale stato d'affari chiamò

essa

essa il Commendone, e consegnogli vna lettera scritta al Papa di suo carattere, nella quale prometteua, ch'ella e 'l suo Regno sarebbono stati nella fede, e nell' vbbidienza de' Romani Pontefici: aggiugnendo, che il resto harebbegli sposto à voce da sua parte il Messaggio. Le ambasciate commesse à lui conteneuano: Ch' ella nel Parlamento haurebbe annullato ciòche sotto il Padre, e sotto il Fratello s'era statuito di pregiudiciale alla Religione, ed all'autorità pontificia; mandando à Roma Ambasciadori che à nome del Regno chiedesser venia degli errori passati: Desiderar lei, che 'l Pontefice concedesse questa venia liberalmente à ciascuno; e colà deputasse Legato il Cardinal Polo, il quale fosse ministro d' vn tal perdono, e di riordinare le cose sacre: mà (a) che à incominciar l'opera s'aspettasse, che i popoli fossero ò più mollificati verso la Sede Apostolica, il cui nome odiauano nemicheuolmente, ò più domati dalla Reina: à cui rendeuano vn' ossequio quasi spontaneo ed imprestato; hauendo sempre in bocca ed in cuore la sorella Elisabetta, quanto minore d'età, altrettanto maggiore di spirito, ed vniforme ad essi nella Religione.

Con questi mandati partissi di Londra il Commendone dopo vna dimora di due settimane, appunto il giorno appresso al supplicio del Duca di Nortumbria. Mà sopratutto gli fù imposto vn religioso sigillo delle mentouate sue commessioni, saluo col Polo, e col Papa; sì che à niun' altro manifestasse d'hauer parlato con la Reina. Tornato il Commendone à Brusselles, fù spinto à Roma dal Legato sù i caualli delle poste: e correndo giorno e notte, vi giunse in pochissimi dì, benche gli fosse conuenuto deuiare alquanto à fin di trattare col Polo. Erasi questi fermato, doue già staua, ne' confini d' Italia sopra il Lago di Garda, attendendo qualche luce maggiore intorno alla mente così dell' Imperadore, per gli cui Stati doueа passare, e dal quale sapeuasi che molto la Reina pendeua; come della stessa Reina à cui era mandato. All' Imperadore haueua egli premesso (b) Antonio Fiordibello suo Segretario, congratulandosi per la successione della Cugina al Regno; e per l' opportunità che haueua S. M. di protegger' iui la Religione: significandogli il carico à sè destinato; e con hauer' ammaestrato il Fiordibello à soluere le difficoltà che per sorte Carlo mouesse contra questa sua andara quasi immatura. Il che in effetto consisteua nel porgli auanti: Che dall' vn lato i Popoli Inglesi mostrauansi ben disposti alla Religione, come haueuano confermato in quello fauoreuole esaltamento d' vna Reina cattolica; e che dall' altro doueudosi ben tosto raunare vn Parlamento de' trè Ordini del Regno, nel qual Parlamento in primo luogo ciascuno che si stimi aggrauato dal preceduto gouerno, espon sue ragioni; sarebbe stato di grauissimo pregiudicio, che niuno per nome della Sede Apostolica parlasse contra la Scisma. Talche oue anche non si conoscesse opportuno il suo passaggio allora nell' Inghilterra, facea di mestieri almeno, ch'egli comparisse a' confini; e che 'l Parlamento potesse mandar' huomini à trattar seco dell' affare. Col medesimo tenor di lettere, e d' informazioni inuiò pochi giorni dapoi (c) Michele Trochmerton à Maria: E indi à diece giorni, cioè il dì settimo di Settembre, gli soprauuenne il Commendone con la notizia de' suoi trattati: onde il Cardinale gli consegnò vna lettera scritta al Pontefice ne' medesimi concetti di necessaria celerità. Frà tanto, prima che il Commendone arriuasse à Roma, tornò (d) quindi al Cardinal Polo Vincenzo Parpaglia da lui mandatoui come narrammo; e recò dal Pontefice vna intera rimessione alla sua prudenza di procedere ò di fostare, di porre in opera ò di sospender l' vso della sua Legazione; ed insieme trè Breui per essa: l' vno à Cesare, l' altro al Rè Arrigo, il terzo alla Reina: e parimente vna Instruzione con facoltà di promettere à lei ogni grazia ch' ella giudicasse d' vtilità per la salute de' popoli; dichiarando il Papa, che non voleua altro acquisto che dell' anime à Dio.

Oo 2 Haueua

(a) *Si raccoglie da vna lettera del Papa al Cardinal Polo a' 21 di Settemb.* 1553.
(b) 21. *d' Agosto* 1553.
(c) 28. *d' Agosto* 1553.
(d) 14. *Settembre* 1553.

6 Haueua il Commendone accennato al Cardinal Polo in nome del Legato Dandino ciòche più chiaramente gli fù poi (a) scritto dal Fiordibello; che Cesare desideraua l'indugio della destinata sua Legazione: O perche, sì com' egli adduceua, si vedesse ancora acerbo lo stato dell' Inghilterra, ed atto à riceuere più tosto scompiglio, che acconcio dall' auuento intempestiuo d' vn pontificio Legato; ò perche, sì come andò fama, sospettasse quindi disturbo al trattato parentado frà Maria e Filippo; al quale molto pendeua l'Imperadore, quantunque ella fosse attempata di trent' otto anni, e cagioneuole di complessione: Tanto ne' matrimonij de' Principi i rispetti della politica preuagliono à quelli della natura. Benche (b) mirando forse Carlo sù la verisimile sterilità di quel congiugnimento, diede in principio qualche cenno d' applicarui l' animo per sè stesso; narrando al Legato Dandino che in vno de' quattro colloquij tenuti da sè con Arrigo Ottauo, quelli mentre Maria era ancor sotto i noue anni, haueua quasi stabilito di dargliene per Consorte: dal che poi s' era quel Rè allontanato d' inclinazione. Mà poscia Carlo auuisossi per auuentura che la sua molta età e la sua poca sanità non sarebbero nè confaceuoli nè accetteuoli à nouella Sposa. Ora si dubitaua, che 'l Cardinal Polo non solamente sì come Inglese sarebbe aderente al senso comun de' compatrioti in abborrire il dominio de' forestieri; mà come riuale per così dire, vi recherebbe impedimento speciale: Peròche essendo stati proposti alla Reina varij mariti del paese, frà quelli erasi nominato anche il Polo, sì come vniforme di religione, regio di sangue, eminente di virtù. Nè la Reina s' era teuuta di farne motto allo stesso Commendone, addimandandolo s' egli credea, che 'l Pontefice fosse per dispensare col Polo, essendo egli non ancora Sacerdote, mà Diacono, e trouandosi esempij di tali dispensazioni per qualche gran beneficio publico. Ond' erra il Soaue scriuendo, che 'l Polo non haueua allora verun' Ordine sacro: e di tutto questo memorabil successo dimostra più tosto vn barlume confuso, che vna contezza distinta. Mà la Reina di poi temendo la potenza contraria de' vicini Francesi, co' quali hauea l' Inghilterra varie differenze, erasi riuolta con l' animo à voler' vn Marito che se da lei riceueua vn Regno per dote, recasse à lei le forze d' vna Monarchia per sopraddote.

7 Giunto il Commendone à Roma il dì vndecimo di Settembre, ed informato il Pontefice; questi pianse d' allegrezza: e conuenuto con esso, che per osseruare il segreto, si esponessero al Collegio le nouelle da lui portate come tratte da persone particolari, e non dalla bocca della Reina, conuocò subito il Concistoro: E narrando ciò che gli era lecito a' Cardinali, in mezzo del ragionamento, ò perche non si fidasse della memoria, ò perche volesse onorare il Ministro, fè chiamare improuisamente il Commendone; e gli commise che riferisse l' affare. Questi dapprima sì come giouane, e che non haueua afforzato il cuore à sì venerabil Teatro, cominciò tutto tremante e nella voce, e nella persona: mà quel tremore accrebbe poi la grazia al suo parlare, riuscendo questo così pieno ed acconcio, che si conobbe quello per effetto di modestia, e non di debolezza. Trouò difficile (c) il Papa il pigliar la deliberazione intorno all' andata del Polo co' Cardinali, da che non poteua comunicar loro l' intero del fatto: nè pertuttociò questa fedeltà vsatasi alla Reina fù sufficiente perche diuolgatasi poi la notizia delle cose senza la cautela del modo, e peruenuta all' orecchie di lei, essa non riputasse per violatore del sigillo il Commendone, e non ne facesse querele per sue lettere (d) col Polo. Questi non hauea rifinato di scriuere ed in Inghilterra ad essa dall' vn canto, ed in Fiandra à Cesare, al Legato Dandino, e al Nunzio Camaiano dall' altro, e in

(a) *Da Mons sotto i 7., e gli 8. di Settembre* 1553.

(b) *Lettera del Legato Dandino al Papa sotto l' vltimo di Luglio* 1553.

(c) *Appare tutto dalla mentouata lettera del Papa al Polo a' 21. di Settembre* 1553.

(d) 28. *d' Ottobre* 1553.

in Roma al Pontefice, à varij Cardinali zelanti, e massimamente al Maestro del Sacro Palazzo (di cui parleremo appresso) le necessità di esser lui ò nell' Isola, ò ne' confini, quando il primo Parlamento si celebrasse. Nondimeno l' arduità e l' oscurità del negozio operarono che la prima volta nel Concistoro si prese tempo à considerare fin' alla settimana futura. Conuennero poscia vnanimamente (*a*) il Pontefice e i Cardinali, che veggendosi tanta la crudeltà degli vmori, e sì vacillante lo Scettro in mano di quella buona Reina; non si douesse con la fretta ò guastar l' impresa, ò cagionar' à lei nouelle perturbazioni con rischio di perdere il Reame: Pertanto che 'l Cardinal Polo nell' innoltrarsi e nel manifestarsi Legato per quella inchiesta aspettasse la soddisfazione e l' indirizzo della Reina; e frà questo mezzo à fine di poterli accostare con altro onoreuol titolo, andasse egli Legato à Carlo, e ad Enrico per la pace; richiamandosi però di Fiandra il Cardinal Dandino, e di Francia il Cardinal Capodiferro. Così per tener celati alcuni grandi affari che à guisa di certi liquori odorosi, tosto che sono scoperti suaniscono; talora conuien trauuestire non tanto gli huomini, quanto i carichi.

C A P O O T T A V O.

Si pone in viaggio il Cardinal Polo per la sua nuoua Legazione. Risposte della Reina venutegli à Dilinga. Dispiacer di Cesare per questo suo nuouo carico; ed ambasciata da lui mandatagli di fermarsi per istrada. Varie diligenze del Polo con Cesare, specialmente col mezzo di Frà Pietro Soto, per cui opera è ammesso onoreuolmente. Andata sua in Francia. Condizioni dure richieste dal Rè intorno alla pace. Industrie frà tanto del Papa col Rè Ferdinando per gli affari della Religione in Germania.

Riceuuti i Breui di questa nuoua Legazione il Cardinal Polo, senza più indugiare si pose in via (*b*); e arriuato à Trento riceuette al primo d' Ottobre vna lettera del Peningo; il quale hauea parlato segretamente con la Reina, trouandola bramosissima d' hauer quiui presente il Polo; ond' ella era giunta à dire, che harebbe comperato ciò con la metà del suo Regno. Hauea nondimeno aggiunto, che temeua per quel tempo i tumulti degli Eretici troppo e rabbiosi, e poderosi: Che non poteua da lei prestarsi l' vbbidienza alla Chiesa per modo legittimo senza vn Parlamento; nè tenersi questo auanti la Coronazione. Pertanto, ch' ella pregaua il Polo à dispensar con lei, che lasciasse coronarsi prima di rendere alla Sede Apostolica il debito ossequio. E per procedere con sicura coscienza, volle che 'l Peningo spignesse con tal dimanda vn Corriere frettolosamente al Legato, sì che tornasse (*c*) prima della solennità, come auuenne. Considerò ella, che il giuramento da prestarlesi nella coronazione era buono, nulla inchiudendo contra il Primato del Papa: Ed insieme affermò, che lo scismatico titolo di Capo della Chiesa Inglese non sarebbesi da lei assunto oue eziandio per quello hauesse potuti guadagnare trè altri Regni.

Il Polo scrisse alla Reina vna lunghissima lettera (*d*) inglese, oue le mostraua e quanto speciale obligazione hauesse ella di corrisponder' animosamente a' fauori di Dio, e quanto le rileuasse à consolidarsi nel Regno il ripiantarui l' autorità pontificale: Non esser' à questa gli auuersarij di tanto numero quanto pareua: Imperòche de' trè Ordini l' Ecclesiastico non haueua riceuuto dalla Scisma

(a) *A' 18. di Settembre 1553.*

(b) *Lettera del Cardinal Polo al Fiordibello a' 28. di Settembre 1553.*

(c) *Appare dalla Instruzione che il Peningo apparecchiò per informare il Papa; al quale fù mandato dal Cardinal Polo a' 21. d' Ottobre da Dilinga, come appresso.*

(d) *2. d' Ottobre da Trento.*

ma ſe non oltraggi e rapine: Il popolare, in cambio d'vn ſottiliſſimo cenſo il quale prima ſi pagaua à San Pietro, eſſere ſtato oppreſſo da infinite grauezze: Frà la Nobiltà ſolamente hauerci alcuni ingraſſati con le prede eccleſiaſtiche; mà queſti à riſpetto di tutti gli altri eſſer pochi, dependenti dalla beneficenza della Reina negli vfficij da lur poſſeduti; e tali che potrebbonſi per altro modo quietare. Pregauala in ſomma à ſcuoterſi da quel trepidare importuno, ed à rimuouerne parimente l'animo dell' Imperadore: à cui egli frà tanto ſarebbe andato col titolo dell' altra ſua Legazione.

3 Continuoſſi dal Polo il viaggio, hauendo mandato in (a) Francia l'Abbate di San Saluto con lettere al Rè ed a' Miniſtri regij e papali, le quali dauano contezza di queſto ſuo nuouo carico: e commiſe al Fiordibello il medeſimo vfficio con Ceſare. Egli per via fermoſſi alquanto à Dilinga, luogo del Cardinal d'Auguſta, à fine d'aſpettar le fide del Duca di Virtemberga e d'altri Signori eretici, le cui Terre gli conuenia di toccare. Iui lo trouò il Peningo (b) ritornato d'Inghilterra con vna lettera amoreuoliſſima e religioſiſſima ſcrittagli dalla Reina (c) di ſua propria mano; sì veramente che ne' particolari ſi rimetteua alla voce del portatore: e l'ambaſciata era in ſuſtanza: Che 'l Polo s'auuicinaſſe (d) pianpiano, venendo à Bruſſelles; e che la Reina s'intenderebbe ſeco per lettere, le quali ſarebbegli conſegnare dal Veſcouo d'Arras per aſſicurarne il peruenimento.

4 Il Cardinal Dandino richiamato dalla ſua Legazione, come dicemmo, era tornato (e) verſo Italia, e veduto il Polo per via, gli haueua predetta poca ſodisfazion di Ceſare in quella ſua nuoua commeſſione. E ciò gli fù poi raffermato dal Fiordibello, il quale toſto che ne diè annunzio al Veſcouo d'Arras, il vide far' atto d'vna ſpiaceuole marauiglia: Il Pontefice non hauer premeſſo di ciò verun cenno all' Imperadore: Come poterſi ſperare effetto della pace da vn Legato ſolo, quando nulla haueano operato due, i quali erano riuocati? Eſſer queſta legazione per apparire vn velo della Legazione Ingleſe; sì che fortemente ſe ne dorrebbe la Reina, la quale abborriua in tal tempo così fatta dimoſtrazione, sì come contraria al ben ſuo e del publico: e ſaper' il Veſcouo, ch'ella haueua ciò dichiarato al Cardinale.

5 Mà non pertanto proſeguendo egli il camino, ed entrato di poche leghe nello Stato del Duca di Virtemberga da cui haueua riceuuta la ſicurtà del paſſo, gli ſuprauuenne Giouanni di Mendozza (e non, come narra il Soaue, Diego) il quale gli portò (f) vna lettera di credenza da Ceſare, ed inſieme ambaſciata (g): che per grauiſſime cagioni, le quali Sua Maeſtà hauea ſignificate al Pontefice, non giudicaua ben fatto ch'ei veniſſe alla Corte. Pertanto il richiedeua, che ſi fermaſſe ò quiui ò in altro luogo per via. Le cagioni furono eſplicate poi dal Mendozza, ed erano le già riferite: ed oltre à ciò, che ſarebbe ſtato con carico dell'Imperadore, ſe mandandoſi vn Legato ſolo, queſti andaſſe dapprima à lui; e così moſtraſſe, che nella ſua parte foſſe la difficoltà della pace, e 'l biſogno dell'opera per impetrarla. Toccò ancora quaſi per incidenza il matrimonio della Reina: moſtrando, che ciò faceua meſtiero che precedeſſe le altre eſeguzioni; e che conueniua farlo con foreſtiero per torre il contraſto frà' paeſani, a' quali ſarebbe riuſcita incomportabile la ſoggezione

(a) *Tutto appare dal mentouato Regiſtro.*

(b) *A' 20. d'Ottobre 1553.*

(c) *Segnata a' 7. d'Ottobre 1553.*

(d) *Appare dalla lettera del Card. Polo a' 21. d'Ottobre, e dalla Inſtruzione portata à Roma dal Peningo ſotto lo ſteſſo giorno.*

(e) *Tutto appare da vna del Fiordibello al Cardinal Polo a' 15. d'Ottobre, e da vna del Polo al Papa a' 21. d'Ottobre 1553.*

(f) *Segnata a' 15. d'Ottobre.*

(g) *Tutto ſtà in lettere ed in Inſtruzioni mandate à Roma dal Cardinal Polo a' 27. d'Ottobre per altro Meſſo, richiamando il Peningo ch'era per via.*

zione verso chi dianzi mirauano con equalità di stato, e con emulazione d' affetto. Sopra che il Polo tennesi in dire, ch' erano cose degne di gran considerazione. Mà non così tennesi in dissimular la puntura di quell' intimato arresto; dolendosi, che ciò auueniua con indignità della Sede Apostolica: Ch' egli hauendo commessione dal Papa d' andare auanti, non vedea come potesse per volontà d' altro Principe rattenersi: Meglio essere, che l' Imperadore parlasse suelatamente; e dichiarasse ripugnanza alla sua persona particolare, che ad vna Legazion pontificia in vniuersale. Il Mendozza cercò di leuargli questa sospicione quanto era alla sua persona, e gli propose di venir con lentezza, e di fermarsi à Liegi. Mà il Cardinale riputò maggior suo disonore arriuar così presso alla Corte, e dimorar' iui poi, quasi picchiando all' vscio, e non impetrando l' entrata. Senza che, pareuagli, che starebbe quiui più sotto chiaue, non hauendo libertà di poter' andare alla Reina per altra via quando volesse: Onde amò meglio di restare à Dilinga. Ed iui pochi dì appresso riceuette commessione per lettere dal Cardinal del Monte (*a*), che hauendo addotte l' Imperadore al Pontefice ragioni probabili intorno alla fermata di lui, si contentasse di non procedere finche à Sua Maestà non paresse opportuno. E benche l' Abbate di San Saluto hauesse trouata (*b*) buona disposizione in Francia sopra l' andata colà del Polo; ripassando poi egli per Fiandra, vide, che à Cesare ciò spiaceua, non più consentendo che 'l Cardinale cominciasse l' opera della sua Legazione dal Rè Arrigo; perche forse dubitaua, ch' egli di là non passasse dirittamente in Inghilterra. Or' io non potrei raccontare à pieno le infinite industrie vsate dal Cardinale per aprire questi serragli con lettere lunghissime e neruosissime, animate dalle messioni di speciali huomini all' Imperadore, alla Reina, ed al Papa. Mà il più efficace strumento riuscì Frà Pietro Soto, il quale, già Confessore del medesimo Cesare, hauea dipoi riputato più sicuro all' anima sua deporre la cura di quella, dalla quale ne dependeua vn numero senza numero: Onde ritiratosi a' suoi priuati esercizij, teneua cura in Dilinga d' vn nobile Seminario: Il qual' huomo venuto poscia al Concilio in tempo di Pio Quarto, ci darà materia di rammemorarlo con ampia laude. Egli dunque si spinse per quest' affare à Brusselles con lettere del Cardinal Polo all' Imperadore: e per gli vfficij di lui mostrò finalmente Carlo con vna sua risposta cortese al Polo, d' ammetterlo e d' inuitarlo alla Corte. Mà la vera cagione che ageuolò l' inchiesta del Soto, com' io auuiso, fù, che già erasi stipulato (benche quiui ancora non publicato) il matrimonio trà Filippo e Maria. Perochè la lettera scritta da Cesare al Cardinal Polo fù a' ventidue di Decembre, e il Pontefice in vn Breue di congratulazione all' Imperadore narra, che l' Orator di Sua Maestà gliene hauea data contezza il primo di Gennaio. La somma delle condizioni fù (*c*): Che nascendo figliuoli di quelle Nozze, succedessero nell' Inghilterra, e ne' beni materni secondo le leggi del Regno: sì come ne' Reami, e ne' beni paterni succedesse l' Infante Carlo anzinato di Filippo; quel Carlo che rimase presso alla fama per nome più di lutto, che di grandezza: Sì veramente che i Dominij della Bassa Alemagna e della Borgogna fosser douuti al Primogenito de' maschi i quali si generassero di Maria; e in difetto di maschi, alla primogenita delle femmine purche si maritasse nell' Inghilterra ò nella già detta Alemagna, e secondo il consiglio del mentouato Carlo. Che mancando esso Carlo, e suoi discendenti, succedessero in tutte le Signorie di Filippo i figliuoli di quel nouello Parentado, secondo le leggi di esse: Che Filippo e Maria si ammettessero vicendeuolmente agli onori, e all' amministrazione degli Stati l' vn dell' altro: Che fosse disdetto à Filippo l' alterar

(a) *Lettera del Card. del Monte al detto Registro. Polo a' 28. d' Ottob. 1553.*

(b) *Quello che segue, tutto stà in innumerabili lettere e scritture del già*

(c) *Registro del Legato Dandino sul fine del 1553.*

terar le leggi, e le consuetudini d'Inghilterra; il trarne Maria, saluo che a sua petizione; e il trasportarne le gioie, e i tesori del Regno: Che l'Inghilterra non douesse intrammettersi per diretto, ò per indiretto nella guerra trà l'Imperadore e 'l Rè di Francia; anzi Filippo fosse tenuto di procurar' il mantenimento della pace contratta frà quel Reame, e la Francia: rimanendo tuttauia egli libero ad aiutar l'Imperadore suo Padre con le forze degli altri suoi Beni e Principati patrimoniali. Fermatosi dunque per tal modo lo sponsalizio, s'aperse il passo al Cardinal Polo d'andar all'Imperadore: e gli fù mandato per onoreuole incontro il Duca di Sauoia che allora dimoraua con Carlo Quinto, spogliato in gran parte delle sue Terre da' Francesi. Indi fù accolto il Legato da Cesare con ogni maggior suo decoro.

7 Dipoi succedettero alcuni tumulti nell'Inghilterra (a) per dispiacenza del conchiuso matrimonio; e Cesare mostrò d'esser' in ciò molto indifferente (b) à ritirarsene; non hauendoui consentito, come diceua, se non per beneficio della Religione, e della Nazione. Mà la Reina con l'aiuto degli ossequiosi domò i sedizioſi. Il Polo frà tanto andò in Francia per adoperarsi nel suo ministerio di pacificatore: mà quantunque accolto con somme carezze da quel Rè, il quale e come allora disse, e come parue che raffermasse con l'opere, si pentì del contrasto fattogli al Pontificato; non potè sanar con gli vnguenti della loquela piaghe tanto profonde della lacera Cristianità, e che richiedeuano per cura vn' immensa effusione di sangue sparso in due conflitti, che riuscirono finalmente i veri pacieri: Talmente che il Cardinale solo impetrò, che alle domande di Cesare comunicate in Francia per lettere del Dandino, come narrammo, rendesse (c) il Rè qualche risposta: mà fù tale che toglieua più che promouesse la speranza della concordia.

8 In questo mezzo il matrimonio già notificato al Pontefice dall' Orator Cesareo trà Filippo e Maria, obligò à farne con Cesare i consueti vfficij d'onore e d'affetto: i quali insieme con la cerimonia valessero al negozio: onde gl' inuiò (d) Nunzio Frà Girolamo Mozzarelli Domenicano, che di Maestro del Sacro Palazzo (e) haueua egli sforzato, non ostante le sue lagrime, à prender l'Arciuescouado di Consa (f). Ed era vacata questa Chiesa per morte del Caterino, huomo di somma riputazione ne' suoi anni, di minore nelle sue opere; forse non fauorito in esse dall' vniuersal' estimazione altrui, perch' egli in esse meno stimò l'vniuersal' opinione altrui. Mà nelle contese con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fù egli inferiore d'applauso à veruno de' coetanei, ò de' Colleghi. Al nuouo Arciuescouo fù dunque imposto, che si congratulasse con Cesare del matrimonio stabilito, e che dipoi l'assicurasse intorno all' integrità del Cardinal Polo; la cui virtù esser tale, che niuno vtil mondano l'harebbe trauolto dalle commessioni del Papa, e dal ben della Religione: Finalmente, che di nuouo il confortasse alla pace. Allo studio della quale cercò il Pontefice di riscaldar' anche il Rè Ferdinando con la voce del nuouo Nunzio Zaccheria Delfini (g) Vescouo di Liesina, ed in altra età Cardinale.

9 Al Delfino fù insieme commesso di porre tutta la sua industria per impedire nella prossima Dieta i pregiudicij che soprastauano alla Religione dalle deliberazioni quindi pendenti secondo l'accordo di Passauia: E altresì di raccoman-

(a) *Tutto stà sparsamente nel mentouato Registro.*

(b) *Lettera del Card. Polo al Morone a' 9. di Febraio 1554.*

(c) *Stà in vna lettera del Card. del Monte al Nunzio Delfino sotto i 13. d'Aprile 1554. E più ampiamente nel Registro del Polo.*

(d) *Nel Concistoro de' 23. d' Ottobre 1554. come negli Atti Concistoriali.*

(e) *Agli 11. di Decemb. 1553. come negli Atti Concistoriali.*

(f) *Tutto stà nell' Instruzione data all' Arciuescouo a' 29. di Gennaio 1554. come nelle scritture de' Signori Borghesi.*

(g) *L' Instruzione gli fù data al 1. di Decembre 1553. ed è frà le scritture de' Signori Borghesi.*

mandare al Rè vn'altr' opera dal Pontefice incominciata. Giulio per mantenere nell' Alemagna la parte fin'allora fedele, e per ricuperare la ribellata, era ito pensando à quell'armi che sono proprie della Chiesa; cioè alla virtù, ed alla dottrina. Pertanto haueua fondato vn Collegio in Roma, oue fossero educati nell' vna, e nell'altra molti Giouani di quella nazione che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese, ed all'esercizio della predicazione, diuenissero come ossa, e nerui ben forti di quel Corpo cattolico. Di questo Collegio alimentato à sue spese diè la cura à S. Ignazio Loiola, allora vivente, Fondatore della Compagnia di Gesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: L'Instituzione della quale come indirizzata all'ammaestramento de' Giouani, alle messioni trà gl' Infedeli, e generalmente all'aiuto dell'anime; gli parue del tutto acconcia alla buona coltiuazion di quel Seminario. E benche i principij à quell'ora ne fossero tenui, come sogliono essere i primi virgulti di tutte le piante quantunque grandi; s'è poi veduta quell'opera amplificata con regia ed apostolica liberalità da Gregorio XIII. il quale hà forse con questi soldati di toga non meno difesa la Religione in Alemagna, che la zelante potenza Austriaca con quei di spada: sì come le Rocche delle quali si contende in questa guerra, non sono penetrabili da verun' arme, saluo le ragioni, e l'esempio. Tali ordini portò il Nunzio Delfino in Germania.

CAPO NONO.

Ritorno del Cardinal Polo à Cesare poco gradito per cagione della proposta che reca dal Rè Arrigo. Sua inclinazione d'essere riuocato significata da lui al Pontefice, mà riprouata da esso. Pie dimostrazioni della Reina Maria. Lunghe difficoltà, & industrie del Polo per esser' ammesso nell' Inghilterra. Messaggio à lui mandato dal Rè Filippo, e cose trattate intorno al modo d'entrare, e alle facoltà. Inuito finalmente ad andare: ed onoreuolissimo riceuimento.

MA' riuocando i nostri racconti dalla Germania alla Fiandra ed all'Inghilterra: Tornò il Cardinal Polo dalla Corte Francese alla Imperiale con le alte proposte del Rè Arrigo: le quali non parue à Cesare di poter tollerare con pazienti orecchie senza disonore: Onde risposè al Legato, che quando altro non arrecaua, sarebbe stato meglio che se ne fosse andato di lungo (*a*): Tali parole furono interpretate dal Polo, quasi à Cesare fosse discara la sua dimora; e sospicò, non vo corriere spinto da Carlo à Roma portasse l' instanza della sua riuocazione. Onde scrisse lettere in cui mostraua desiderio d'esser quindi richiamato: Mà il Pontefice hebbe sensi affatto diuersi: ed à Gianfrancesco Stella mandato colà dal Polo fece (*b*) vn lungo ed acceso ragionameoto: mostrando, che 'l suo Padrone non douea perdere in sì bella opportunità quella lode di costanza che s' haueua acquistata in tutto il corso della vita, e massimamente sì dapprima nel perder la patria, il patrimonio, e i parenti per la Religione; sì dipoi nel non perdere la tranquillità per vedersi fuggir di mano vn Pontificato gia quasi posseduto più tosto che sperato. L' onore col quale il Cardinal Polo era vscito di Conclaue senza esser Papa, preualere à quello di cento Papati: Non l'offuscasse egli pertanto con atterrirsi da'cenni d'vn feminiuo (intendeua di Carlo Quinto logoro già dalle malattie) mà perseuerasse virilmente nel procacciarsi il più bel trionfo che possa riportare vn Senatore apostolico in render la Chiesa al patrio Regno, e 'l patrio Regno alla Chiesa. Creder sè che la diuina prouuidenza hauesse tenute lungi dalla testa del Polo le Corone pontificali per riserbarla ad vna corona più appetibile, e più glorio-

(*a*) *Lettera del Card. Polo al Papa da Brusselles a' 24. d'Aprile* 1554.

(*b*) *Lettera dello Stella al Card. Polo a' 28. di Maggio* 1554.

sa, la qual' egli non hauerebbe pututa conquistare, se l'altre che non conseguì, l'hauesser' imprigionato, come di fatto imprigionauan' il Pontefice, frà quattro mura. Non volesse dar materia di calunniare à chi gli apponeua, che coloro i quali gli ftauan d'intorno, verdi ancora nella speranza del suo Papato, il mouessero ad operare con tal cautela onde non facesse alienar l'animo dell' Imperadore: da cui sì come per addietro era stato portato, così per innanzi si confidassero, che sarebbe sublimato.

2 Queste punture valsero anzi à ferire che ad inanimare il cuore del Polo: il quale, per quanto io scorgo, eccedea più tosto nel vogliosò, che nel ritroso di quell' impresà. Mà per ogni parte gli appariuano indizij che Cesare nel volesse tenere indietro; ed egli stimaua più onor della Sede Apostolica l' esser da lei riuocato, che da altri rispinto; e più seruigio dell'opera il vederla commessa à vn' altro con frutto, che à sè con titolo infecondo. Sentiuasi (a) che nell' Imperadore si fossero ingrossate l'ombre verso il Polo, perche vn Nipote di lui con libertà giouanile haueà biasimato in Dilinga, che la Reina volesse soggettar'e sè, e la patria ad vn forestiero; il qual Nipote nondimeno hauea poi seruito laudeuolmente à Maria contro à coloro che s' erano solleuati per tal cagione. Vn'altro suo Nipote era vscito dell' Isola à titolo di mal contento per queste nozze, venendo in Francia à trouare il Zio; il qual per ciò l' hauea scacciato di presente dal suo cospetto.

3 Anzi erasi imputato al Polo medesimo, che à Dilinga in publica mensa hauesse dette parole in riprouamento di quel trattato. Il che (scriss' egli) non era vero; mà sì era vero ch' egli si fosse astenuto dal profferirne il giudicio: e ciò per due cagioni: L' vna, perche interiormente non sapeua determinarsi à giudicare quel maritaggio ò profitteuole, ò dannoso; e forse più tosto dannoso all' Imperadore in addossarsi vna tal soma, che alla Reina in alterar' i Vassalli: L' altra, perche non gli pareua diceuole al suo vfficio, ch' era procacciarsi il cuore di tutti per guadagnar l'anime di tutti; il professarsi approuatore d' vn consiglio il quale sapeuasi che offendeua molti. Mà il Papa veggendo lo sponsalizio conchiuso, e bramando che cessassero al Cardinale gli ostacoli dell' impresà, il confortò che volesse non contrastare all' ineuitabile; anzi dimostrarsi contento di ciò che Idio haueua disposto, e dal che poteua cauarsi vtilità con approuarlo, e nocumento con riprouarlo. Al che il Polo auanti di riceuer tali conforti era già disceso, scriuendo lettere (b) d' affettuosissima congratulazione al nuouo Re ed alla Reina; e mostrandosi per tutti i versi à loro ossequioso. E la Reina per altra parte facea continue dimostrazioni di riuerenza verso la Sede Apostolica: e specialmente essendo vacate molte Chiese d' Inghilterra, nominò ella huomini degni per Vescoui, e scrisse al Pontefice (c), con pregarlo della sua confermazione (sì come di fatto l' ottenne) (d) adoperando in ciò per mezzano il Polo. Imperòche quantunque esso per autorità riceuutane gli hauesse confermati, e 'l medesimo hauesse fatto con vn di quelli ch' eransi instituiti da' Rè scismatici; non mancaua con tuttociò chi ne riuocasse in dubbio il valore; forse perch' egli non era entrato in possesso fin' allora della Legazione.

4 Nè questa entrata s' apriua ancora al Cardinale: bench' egli non rifinasse di procurarla, e con lettere alla Reina, e coll' opera di Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale staua in molta riputazione presso il Rè Filippo, e che fù poi Arciuescouo di Toledo; di cui ci conuerrà narrare in più luoghi. Onde il Cardinale finalmente si mosse à scriuere (e) allo stesso Rè vna lettera di

(a) *Tutto appare da molte lettere del mentouato Registro, e specialmente da vna di Luigi Priuli compagno del Card. Polo, al Cardinal Morone a' 3. di Giugno 1554.; e da vna del Card. Polo al Cardinal del Monte a' 4. d' Aprile 1554.*

(b) *Tutto stà nel predetto Registro.*

(c) *A' 25. d' Aprile 1554.*

(d) *Stà negli Atti Concistoriali a' 6. di Luglio 1554.*

(e) *Dal Monasterio di Dilinga in Fiandra a' 21. di Settembre 1554.*

di più carte mista d' vmile riuerenza, e d' apostolica libertà, e così eloquente, e sugosa, che io sono stato in forse di trasportarla interamente in quest' Opera. Nel medesimo tempo andò egli stringendo il trattato con Cesare: e videsi che la difficoltà si riduceua nella certezza di non recar molestia agli vsurpatori de' beni ecclesiastici; di che il Legato fè consapeuole il Papa (a). Indi à pochissimi giorni gli venne risposta di ciò che hauea scritto al Rè, portatagli da Simone Renard (b) Luogotenente d' Aimont Ambasciadore presso à Filippo, e alla Reina sua moglie dell' Imperadore. La lettera era di fede nel Messo; e oltre à ciò diceua che 'l Cardinale con la sua lunga, & ardente haueua voluto spronare chi da per sè correua, e confortare il Rè à ciò à che egli harebbe potuto, e vnluto confortare altrui. La somma poi dell' ambasciate commesse à voce consisteua in trè punti.

5 Nell' intender primieramente, se 'l Cardinale (c) sarebbesi contentato per que' giorni d' entrare senza l' insegne, e senza il titolo strepitoso, e molesto a molti di Legato Apostolico; essendo per altro accetta nel Regno la sua persona; ed offerendogli il Rè ogni onore d' incontramento in grado di Cardinale: con riserbarsi poi d' assumere il nome, e l' esercizio di Legato à più acconcio tempo.

La seconda, s' egli intendeua d' vsar le sue facoltà da per sè, ò pure comunicando prima il tutto con le Maestà loro.

La terza, che saria conuenuto d' ottener dal Pontefice l' amplificazione delle medesime facoltà, percioche in esse concedendosi à lui (d) balìa di perdonare a' caduti, di dispensar co' Preti ammogliati di fatto, sì però che più non miuistrassero all' Altare, nè ritenessero titoli di Beneficij, e con altre condizioni; di rilassar per qualche legittima cagione il vietamento de' cibi più sustanziosi ne' giorni di penitenza, e d' vsare altre condescensioni; gli si daua similmente autorità *transigendi*, & *componendi* sopra i beni vsurpati: La qual forma di parlare mouea sospetto à quei possessori, ch' egli douesse quiui ergere vn Tribunale e chiamarli tutti in giudicio: Onde il Rè significaua, per quiete publica far di mestiero che 'l Papa mandasse al Legato podestà eziandio di liberamente donare. E che se il Legato stimaua, che vna tal facoltà gli douesse certamente venire, hauria potuto preuenirla con l' andata; mà oue ne stesse in dubbio, parer buono l' aspettarla.

6 Fù risposto dal Cardinale sopra 'l primo: Che quantunque la diuturna dimora almeno harebbe richiesto d' essere risarcita nella riputazione con ogni più ampia onoranza nel primiero riceuimento; nondimeno conformandosi egli alla pia volontà del Pontefice; la qual' era d' ageuolare in ogni modo la salute di quel Reame, sarebbe stato contento d' entrare in forma alquanto meno splendida della douuta. Sostener' egli trè persone, la sua priuata, quella d' Ambasciador pontificio, e la più maestosa di Legato apostolico: Pertanto, che non haurebbe ricusato d' entrare con la seconda, e senza la terza. Intorno alla seguente proposta: Ch' egli sempre hauea portato animo d' operare ogni cosa con la participazione delle Maestà loro; e che tale sapeua esser' altresì la mente del Papa.

Dell' vltima: Ch' egli oltre à quelle speciali facoltà haueua vna Bolla oue Sua Beatitudine gli concedeua generalmente di fare quanto giudicasse acconcio per la salute di quelle anime: volendo ch' iui s' intendesse compreso eziandio ciò che richiedesse special menzione di sua natura; e ne prometteua in parola di Pontefice la ratificazione. Della qual Bolla mostrò gran soddisfazione il Messo regio; e ne volle vn' esempio da comunicarlo al Rè Filippo: dicendo, che se

(a) *Lettera del Card. Polo al Papa a'* 13. *e a'* 14. *d' Ottobre* 1554.

(b) *A'* 22. *d' Ottob.*

(c) *Lettera del Card. Polo al Papa a'* 23. *d' Ottobre, e ad Enrico Peningo, e al Card. Morone a'* 28. *d' Ottobre* 1554.

(d) *Furono segnate agli* 8. *di Marzo, e più specificatamente a'* 29. *di Giugno* 1554. *e stanno nel predetto Registro*,

se prima gli si fosse notificata, minori, e più breui sarebbono state le malageuolezze.
Aggiunse il Polo: che ne haurebbe anche procurato dal Papa l'espresso
7 potere: e ch'era certo, non voler la Santità Sua dall'Inghilterra se non la salute dell'Inghilterra, e niuna vtilità temporale; Sì veramente ch'esso Legato non consentirebbe mai di contrattare con quei che douesser ridursi al grembo della Chiesa: peroche ciò non sarebbe nè sicuro per l'anima di chi si riduceua, nè onoreuole alla dignità di chi l'accoglieua: Ma, che dopo vna libera conversione harebbe egli vsata con tutti ogni più caritatiua, e paterna larghezza. Il Nunzio che fù presente à questo colloquio; s'innoltrò più del Legato à promettere qualunque benignità dal canto del Papa: sì che l'Ambasciadore ne rimase appagato.
8 In fine l'Ambasciador aggiunse: Che gli restaua d'adempiere l'ultima parte della sua commessione; la qual'era d'offerire al Polo in nome de' suoi Principi l'Arciuescouado di Canturberì, che tiene il Primato nell'Inghilterra; e che douea vacare per la cagione da spiegarsi per noi poco appresso. Al che il Legato rispose dopo i conueneuoli ringraziamenti: che per esser lui ministro del Pontefice, non era huomo di sua ragione in accettar veruna cosa per suo profitto: Senza che, non harebbe potuto trattare d'alcun suo interesse priuato innanzi che hauesse effetto il negozio publico della sua inchiesta.
9 Tostoche seppesi in Roma il cenno fatto da Cesare per l'ampliazione delle facoltà; e prima che se ne intendesse la significazione del Rè suo figliuolo; si diedero elle larghissime (*a*), e con l'assenso vniuersale del Concistoro. E parimente nel Concistoro (*b*) s'era approuato dal Pontefice come da supremo Signore del Reame Napoletano, che Carlo il tramandasse in Filippo: Il che parue conueneuole al decoro dello Sposo, acciòche non hauesse per la sua parte minor dignità di quella che riceuea dalla Moglie.
10 Mà innanzi che arriuassero le risposte di Roma intorno allo stendimento delle facoltà date al Polo; eransi appianate tutte le difficoltà di quella Legazione nell'Inghilterra; sì che in vltimo la Reina rimandò (*c*) al Cardinale vn Cappellano di lui con lettera di credenza, nella quale breuemente esprimeua, che dal Rè nel Consiglio era stato conchiuso il negozio *della sua lungamente desiderata venuta, e dell'vnione di quel Regno alla Chiesa Cattolica.* Ora terminando in ciò il Registro spesse volte da mè allegato, non hò poi così distinta contezza del rimanente. Mà per quanto si raccoglie dalla Vita del Cardinal Polo dettata da Lodouico Beccatelli allora suo famigliare, e dipoi Arciuescouo di Ragugi; andò egli non in dignità di semplice Ambasciadore, mà di Legato. E prima riuocati i bandi contra la sua persona, indi fatto scontrare per via da due principali Baroni, finalmente nell'entrata sua in Londra fù accolto alla riua del Tamigi dal Rè medesimo. Il quale ad vn Signor' Inglese che fè sembianza di marauiglia, perch'egli iua incontro à vn suo suddito, rispose, che andaua incontro ad vn Legato del Papa. Dipoi conuenne d'aggiustar varij punti à fine di stabilire il ritorno del Regno all'vbbidienza della Chiesa. Vltimamente conchiuso il tutto, e raccolti gli Stati il giorno di Sant'Andrea (*d*) nel Palagio della Reina coll'assistenza del Legato, vi fè vn lungo ragionamento il Grancancelliere: oue disse che 'l Polo era l'Angelo dell'Inghilterra; e tutti i raunati esecrarono solennemente l'Eresia, e promisero vbbidienza al Sommo Pontefice. Al quale il Rè scrisse tosto vn'ossequiosissima lettera di sua mano, che fù letta in Concistoro à porte aperte: (*e*) e se ne fecero in Roma à Dio i più solenni ringraziamenti con Messa papale,
con

(a) *Appare da vna del Morone al Card. Polo a' 5. d'Ottobre* 1554.
(b) *A'* 23. *d'Ottobre* 1554.
(c) *A'* 3. *di Nouembre* 1554.
(d) *L'Ann.* 1554.
(e) *A'* 14. *di Decembre* 1554. *come negli Atti Concistoriali: e più ampiamente in vna lettera scritta il dì seguente dal Cardinal del Monte all'Archinto Nunzio in Vinezia.*

con publiche processioni, con vniuersali digiuni, e con pienissimo Giubileo. Il Legato, benche fremesse l'inuidia contra di lui per rispetti di Religione e di Stato; continuò sempre in grande autorità: e col suo consiglio, e con l'amplissima balia datagli ed accresciutagli dal Pontefice à petizion de' due Rè consorti, furono discacciati i Pastori infetti dalle Chiese; ed esse prouuedute di quegli zelanti Cattolici i quali con tollerar per la Religione gli esilij e gli spogli nel tempo della persecuzione, s'erano mostrati meriteuoli delle Mitre. Vicende di fortuna ch'empiono di marauiglia i mortali: mà non à ragione, in vn Mondo, oue i variamenti son così spessi, e l'incostanza sì naturale, che nulla ci saria più debitamente ammirabile della stabilità.

C A P O D E C I M O.

Tumulti nuoui di Siena. Legazione del Cardinal Morone alla Dieta d'Augusta. Nunziatura d'Antonio Agostino in Inghilterra, Morte del Pontefice.

Meno felice era il corso de' successi in altre Regioni: il che toglieua al Papa di gustar sincero il dolce di quella prosperità: E non che ne' paesi lontani, mà nell'Italia ed alle porte del suo Dominio vedeua egli tumulti ed apparecchio di stragi. I bollori di Siena, in cambio di tranquillarsi, ogni giorno s'inferuorauano. Haueua già prima Giulio con assidue industrie fermata vna conuenzione frà i Cesariani e i Francesi (*a*), per cui gli vni e gli altri ritraessero le loro armi: e 'l Gouerno ciuile di quella Signoria fosse retto dal Cardinal Cervino, huomo di sperimentata bontà e prudenza, e grato à quei Cittadini, come Nobile di Monte Pulciano, Città vicina di luogo, ed altre volte congiunta di Stato al Senese. Mà il Cardinal di Ferrara con varie arti ne hauea procrastinata sì lungamente la soscrizione, che l'esercito Spagnuolo per comandamento di Cesare era stato costretto à partirsi per afforzar le spiagge del Regno Napoletano contra i temuti assalti dell'Armata Turchesca. Onde il Papa haueuà disposto d'impiegare la virtù del Cervino in altro ministerio più conforme all'inclinazione dell'huomo, chiamandolo in Roma con lettera di suo carattere (*b*). Nè io reputo quì opera senza pregio il riportarne alcuni periodi; ne' quali come in cristallo ogni occhio sincero scorgerà la sincera intenzione di Giulio intorno alla riformazione degli Ecclesiastici. *Quì è vn numero infinito di Vescoui; nè le cose della riformazione potrebbono essere più atterrate di quel che sono. Desiderio nostro sarebbe di prouuedere almeno à cinque ò à sei capi molto necessarij ed importanti, e dipoi venir prouuedendo giorno per giorno, secondo che Dio c'inspirasse. Per il che siamo sforzati d'esortarui, pregarui, ed astringerui a venir quà quanto più presto potrete con comodo vostro. Non v'abbreuiamo il termine dalle calende d'Ottobre in quà; nè v'allunghiamo oltre à quelle di Nouembre: assicurandoui sopra la coscienza nostra, che non meriterete manco in assistere a noi in quest'opera e nelle cose grauissime, le quali a tutte l'ore occorrono, che in attendere alla Chiesa vostra; la quale sappiamo, che haurà respirato assai con la vostra presenza; e potrà ancor godere in assenza il buon'ordine che vi lascerete.* Mà per varie difficoltà la Bolla destinata per prouuedere à que' capi non si potè assettare (*c*) fin presso alla morte di Giulio: nella qual Bolla conteneuasi la riformazione del Conclaue e del Clero: Sì che nè pur v'hebbe tempo, ch'ella riceuesse quelle solennità per cui obligasse i Cardinali e gli altri Ecclesiastici ò nell'vno ò nell'altro foro, come rispose (*d*) nella

(a) *Vedi l'Adriano nel lib. 11. e 12.*
(b) *A' 22. d'Agosto 1553.*
(c) *L'Instruzione data ad Antonio Agostino Vditor di Ruota, mandato Nunzio al Rè d'Inghilterra a' 30. di Gennaro 1555. allegata appresso.*
(d) *Atti Concistoriali a' 25. e 29. di Marzo, e a' 3. d'Aprile 1555.*

nella Sedia vacante vna Scelta d'eminenti Legisti addimandatane per commessione del Collegio dal Cardinal Carrafa Decano.

2 Ora tornando alle riuoluzioni di Siena: La partenza degli Spagnuoli senza stipulazione del già diuisato accordo, la quale parue vn bel vantaggio de' Francesi; partorì la loro ruina in quello Stato. Essi, baldanzosi dalla potenza, molestaro il Duca di Firenze aderente di Cesare nell'Isola dell'Elba, e si lo prouocarono à chiamar gl'Imperiali in soccorso. Onde venuto con vigoroso esercito il Marchese di Marignano, sforzò à combattere Pietro Strozzi Capitano de Francesi, e lo sconfisse. Dipoi assediata Siena, si pose à strignerla con la fame. Auuenne frà tanto (*a*), che Ascanio della Cornia Nipote del Papa e soldato di Cesare, adescato da vna simulata macchina di tradimento à sorprender Chiusi, corse mal cauto all'impresa; mà essendo la trama doppia, rimase prigione, e fù mandato in Francia. D'onde poi cortesemente venne renduto al Papa dal Rè; mà con obligazione di tenerlo in deposito come suo cattiuo. Tali erano fin'allora i successi di quell'armi.

3 Benche questa guerra in paese confinante assai agitasse il Pontefice; nondimeno più che 'l vicino fuoco della Toscana, lo coceua il remoto dell'Alemagna; considerando i passati sinistri e i nuoui pericoli della Religione per la soprastante Dieta da celebrarsi in Augusta, à fin di determinaruisi qual de' quattro modi annouerati nella concordia di Passauia fosse opportuno à comporre le controuersie della Fede. Onde, perche in sì arduo, e ponderoso negozio gli ordini al Nunzio Delfino potessero darsi e più assidui, e più adattati, haueua egli richiamato il Cardinal Ceruino (ritornato per breue tempo alla sua Chiesa) (*b*), con proponimento di commettergli la soprintendenza degli affari di Religione da incaricarsi à varij ministri lontani.

4 E domandando Cesare (*c*) che alla Dieta si deputasse vn Legato, il Pontefice da principio il ricusò per le ragioni che appresso riferiremo: Mà insistendoui il Rè de' Romani per cagione, che in tal Dieta sarebbesi deliberato sopra materie grauissime di Religione richiedenti la presenza d'vn tal Ministro pontificio; e promettendogli, che senza il consentimento di quel Legato egli nulla disporrebbe (cosa ò ignorata ò celata dal Soaue) si piegò à mandarlo. Ed elesse il Cardinal Morone, huomo d'esercitata prudenza, sperimentato alla Germania e della Germania nelle lunghe sue Nunziature appresso il medesimo Rè Ferdinando; e ch'era interuenuto ad vna simil Dieta in Ratisbona, quando vi staua Legato il Cardinal Contarino.

5 Tosto che 'l Papa hebbe fatta quest'elezione ad instanza di Cesare e di Ferdinando, inuiò Antonio Agostino Vditor di Ruota Spagnuolo per Nunzio al Rè Filippo ed alla Consorte, à fine (*d*) di ringraziarli per la pia conuersione auuenuta di quel Reame al seno della Chiesa Cattolica, ed insieme di metter loro dauanti, che l'vnico modo per confermarla era il chiudere a' trauiati qualunque esterior rifugio; il che sarebbesi ottenuto per via della pace in Francia. Che ad essa il Pontefice tanto più affettuosamente confortaua Cesare e le Maestà loro, perche ora vn Personaggio di grand'affare prometteua, che in questo caso il Rè Arrigo sarebbe concorso nella volontà del Papa e de' prenominati Principi intorno à ciò che appartenesse à reprimer' il Turco, ad opprimer gli Eretici, e generalmente al prò della Religione: E quel Personaggio offeriua d'esser chiuso in Castel S. Angelo, e di perder la testa quando non si fosse verificata la sua promessa. Doueua aggiugner' il Nunzio, che 'l Ponte-

(a) *Lettera del Card. del Monte al Delfino all'vltimo di Marzo e a' 25. d'Agosto 1554.*

(b) *Lettera del Card. del Monte al Delfino a' 25. d'Agosto 1554.*

(c) *Stà in varie lettere del Card. del Monte al Delfino, e nella Instruzione di Giulio Terzo ad Antonio Agostino da riferirsi appresso.*

(d) *Tutto stà nell' Instruzione datagli a' 30. di Gennaio 1555.*

tefice non hauea mai tralasciato d' applicare i pensieri e le diligenze ad vna edificatoria e santa riformazione; mà che 'l negozio era ito à lungo per due speciali difficoltà: per la ripugnanza degli Ecclesiastici ad essere emendati, e per le violenze ed vsurpazioni de' Magistrati secolari contra la giurisdizion della Chiesa. Alla prima parte hauer finalmente rimediato in molti principali capi il Pontefice in vna Bolla già preparata che poco stante vscirebbe. Al secondo convenire, che desse riparo la pietà, e l' autorità de' Principi. In essa Bolla riformarsi le persone ecclesiastiche, incominciando dalla creazione del Papa fin' all' vltimo grado loro. E benche fosse conuenuto hauer cura di far tali ordinazioni che potessero riceuere effetto in ogni paese; nondimeno essersi proueduto à parecchi casi risguardanti in ispecialità il buon reggimento, e 'l viuere nelle Chiese di Spagna. E ou' ella non bastasse il Pontefice offerirsi presto ad aggiugnere ciò di che fosse auuisato, sol che si leuassero vicendeuolmente gli abusi della podestà laicale. E doleuasi specialmente, che per opera di questa si volessero sottoporre à molti Vescoui di Spagna i Capitoli, i quali per titolo di fondazione, d' erezione, ò di possesso più antico d' ogni memoria n' erano esenti, con somma perturbazione di quelle Chiese: quando più soauemente poteuansi medicare i disordini cagionati da questa franchezza con gli ordini statuiti dal Concilio, e con altri che per auuentura si stimassero conuenienti.

6 Hauer' anche il Papa in compiacimento di Cesare, e del Rè Ferdinando destinato per la Dieta d' Augusta il Legato Morone, benche con ripugnanza estrema, per douersi trattar materie di Religione in vn Conuento misto d' Ecclesiastici, e di Secolari, di Cattolici, e d' Eretici; alla qual mostruosità non pareua conueneuole spettatore vn Legato: Contutto questo esser condesceso il Pontefice à soddisfare in ciò le Maestà loro con due presupposizioni: L' vna era, che nella Dieta douesse concorrere personalmente gran quantità di principali Signori per conchiuderui articoli di momento, e non sustituiti Procuratori con autorità di picciole deliberazioni; nel qual caso non vi sarebbe interuenuto con dignità vn Legato Apostolico: L' altra, che nulla affatto vi si douesse stabilire contra l' autorità della Chiesa, de' Padri, e de' Concilij, e segnatamente contra le determinazioni del Tridentino; il che sarebbe risultato in ruina di tutta la Religione. Tali ambasciate furono imposte all' Agostino mandato in Inghilterra allo stesso tempo (a) che 'l Cardinal Morone in Germania.

7 Mà il Cardinale appena arriuato si sentì costretto al ritorno, richiamato dalla morte di Giulio. Seguì ella il giorno ventesimoterzo di Marzo nell' anno sesto del suo Pontificato, e nel sessantottesimo della sua vita, per difetto (b) di cibo: come spesso accade che i beni della fortuna à chi ne hà più abbondante possesso, più manchino poi nell' vso, mancando loro l' arte d' vsarli: e per brama sconsigliata di sanare da malattia insanabile: di che habbiamo veduto qualche esempio simile a' nostri giorni. Il caso fù, che tormentato il Pontefice con acuti, e ostinati dolori dalla podagra, sperò di farla morir di fame. E là doue il suo gran corpo, e il suo valido stomaco richiedeuano, & vsauano molto e duro pasto; egli andò successiuamente nell' vna, e nell' altra condizione attenuandolo per modo, che attenuò insieme, ed al fine estinse dopo vn mese di tal' importuna dieta il calor vitale: Diuenendo materia di lutto quand' egli aspettaua di rallegrare sè, e la sua Corte col riceuimento d' vna solenne Ambasceria d' vbbidienza inuiatagli da' Rè d' Inghilterra, composta di trè Persone, l' vna à nome degli Ecclesiastici; l' altra del Baronaggio; la terza del Popolo. Il dì penultimo della sua vita (c) chiamò il Collegio, e commise loro la cura dello Stato Ecclesiastico.

Fù

(a) *Gli fù data la Croce a' 13. di Febraio 1555. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Stà nella Vita già mentouata del Card. Prospero Santacroce.*

(c) *A' 22. di Marzo 1555. come negli Atti Concistoriali.*

8 Fù Giulio di naſcimento ordinario, d'intelletto più che ordinario, migliore à trouar nuouamente il buono, ch' à fermarſi nel già trouato. Paſsò per molti gradi al ſupremo. Ed oltre a' minori Vfficij, interuenne al Concilio di Laterano, e vi orò ſolennemente. Fù Arciueſcouo di Manfredonia; due volte Governator di Roma; ed anche Vditor della Camera. Nel tempo del Sacco eſſendo conſegnato per vn degli oſtaggi a' vincitori, videſi in graue riſchio d' ignominioſa morte frà la barbara loro ingordigia. In qualità di Cardinale reſſe le principali Prouincie dello Stato Eccleſiaſtico: e s' illuſtrò per huomo di ſapere, e di coraggio nella Preſidenza lunga, e torbida del Concilio. Fù tenero nell' amare, preſto all' adirarſi, mà non meno al placarſi. Aperto per natura; mà coperto quant' egli voleua, per arte. Prono alle ricreazioni; mà di pari anche al negozio. Le Inſtruzioni date a' Miniſtri nel ſuo Pontificato, che ſono per lo più dettate da lui, come (*a*) per poco tutte le lettere di graue affare; moſtrano ſottile ingegno, e fina prudenza di Stato, nè minor zelo del ben publico, e della Religione: mà vi ſi ſcorgono alcune forme di più efficacia che maeſtà, le quali fanno arguir mancamento d' vna perfetta grauità, e moderazione. Hebbe animo benefico, mà talora ſenza ſcelta; non laſciando egli già irremunerati i più degni, mà beneficiando con eſſi ancora i men degni. Portò grand' affetto al ſuo ſangue, diſtribuendo varie porpore trà parenti; alcuni de' quali riuſcirono poi meriteuoli dell' onore non meritato quando ottenuto. E ſpecialmente nel Cardinal de' Nobili la tenerezza degli anni aggiugnendo ammirazione alla ſantità, parue aggiugnere, e non torre decoro alla dignità. Mà ſopra tutti amò, e ſolleuò vno fuor del ſuo ſangue, non degno nè prima nè poi; che fù il Cardinal' Innocenzo del Monte. S' aſtenne d' alienare ne' Suoi i beni della Sedia Apoſtolica; onde ſolo à vita donò ad Aſcanio della Cornia vn Caſtello preſſo à Perugia: e al proprio fratello ſuo Balduino diè lo Stato di Camerino ſimilmente à vita; leuatogli poi dal Succeſſore che lo riſarcì dell' entrate. Raccontano, che 'l mentouato fratello il combattè (*b*) fin' all' vltimo per impetrarne à fauor di tutti i ſuoi Diſcendenti il feudo; e che 'l Pontefice ne fù ritenuto da' liberi conſigli del Cardinal Ceruino. Molto più ſi mantenne intatto da legarſi a' Potentati per grandezza de' parenti. Solo dal Duca di Firenze, Signore del Monte Sanſouino ſua patria, accettò l' inueſtitura di eſſo in perſona del Fratello; non ſapendo rattemperarſi dal diletto di vedere i ſuoi dominar frà quelli con cui s' erano educati eguali. Vn ſimile allettamento per auuentura il traſſe l' vltim' anno à ſtabilir matrimonio (*c*) trà Fabiano figliuolo naturale mà vnico del fratello (dopo la morte di Giambattiſta) ed vna figliuola del Duca Coſimo, che fù poi collocata ad Alfonſo Duca di Ferrara. Di che diè contezza al Conciſtoro (*d*), aſſicurandolo, che quel maritaggio niente harebbe pregiudicato al ben comune. Il Pontificato ſuo rimaſe di poco glorioſa memoria per l' infortunata impreſa di Parma, per la diſſoluzione del Concilio, e per l' accordo di Paſſauia. Tutto ciò pareua ricompenſato dal racquiſto dell' Inghilterra, s' egli ne haueſſe colto pur' altro che i fiori; ò ſe 'l frutto foſſe ſtato dureuole per la Chieſa. Morì con tenue eſtimazione, nè con maggior beniuolenza; percioche certa ſua libertà, e domeſtichezza, che nell' equalità di priuato l' haueuano altrui renduto più amabile; nella maggioranza di Principe il rendettero men venerabile, ſenza la qual prerogatiua il Principe non eſſendo riputato buono in ſua condizione, nè ancora ſuol' eſſer' amato. Contuttociò l' opinione, à mio avviſo, gli fù ingiuſta: peroche i ſuoi difetti erano di maggior viſta sì che le ſue virtù, mà non forſe di maggior peſo. In ſomma eziandio l' onore, come tutti i beni vmani, ſaluo l' vnico vero bene ch'è la probità; ſtà in arbitrio della Fortuna.

CA-

(a) *Si riferiſce in varie lettere del Segretario Dandino.*

(b) *Bzouio nell' anno* 1555. *ed altri Scrittori di quel tempo.*

(c) *Lettera del Card. del Monte al Nunzio Delfino a'* 13. *d' Aprile* 1554.

(d) *A'* 6. *d' Aprile* 1554.

CAPO VNDECIMO.

Elezione di Marcello Secondo. Dedizione di Siena. Azioni del nuouo Papa. Sua presta morte. Creazione marauigliosa di Paolo Quarto.

NElla Sedia vacante da' Cardinali confermossi (a) à Legato di Borgo, e per conseguente à Guardiano del Conclaue Ascanio della Cornia. E ciò non senza qualche contrasto de' Baroni: da' quali gli s' opponeua, ch' egli era cattiuo del Rè di Francia, e soldato di Cesare, e però incapace di tal cura, come di sommo pregio, così di somma gelosia. Onde il Collegio per disgombrare sì fatti ostacoli, dichiarò ch' esso in verso di quel ministerio indirizzato alla secura elezione del Vicario di Cristo, rimanesse sciolto da tutti i preuominati legami. 1

Nel Conclaue le forze de' Cardinali Francesi diero speranza d' ascendere à quel di Ferrara lor Capo: à cui per la potenza della sua Casa, e per le doti del suo animo non mancauano altri aderenti. Gl' Imperiali adunque intenti à liberarsi da questo rischio, si riuolsero ad vn Porporato d' vniuersale applauso, e però d' ageuole riuscita. Fù questi il Cardinal Cervino; senza ritrarsene loro nè per hauerlo escluso altra volta, nè per le acerbe dichiarazioni, & orrende minacce ò vscite da Cesare, ò rapportate à nome di Cesare contra di lui, e da noi ricordate in più luoghi: Perciòche giudicarono, che in vn' animo saggio, e composto i maggiori beneficij, ed i rispetti del ben comone spuntino gli stimoli della vendetta per le ingiurie sofferte. Mà perche vn gran valore, quando non è stato in ozio, conuien sempre che habbia concitata qualche malauoglienza ò per offensione, ò per dissensione, ò per emulazione; gli fecer contesa molti de' Cardinali, e massimamente (ciòche parue mirabile) de' Francesi: ò fosse per sostener le speranze del Cardinal di Ferrara, che (b) specialmente gli fù contrario; ò vero per vna certa regola d' abborrire quel che l' auuersario appetisce. Contuttociò, non essendo il numero sofficiente per impedirlo, conuennero piampiano essi con gli altri nell' elezione: la qual succedette di concordia a' noue d' Aprile. Non volle mutare il nome suo di Marcello: Nel che il Soaue, quasi in azione inusitatissima, sogna misterij ridicolosi: quando poc' anzi Adriano Sesto hauea fatto lo stesso a' conforti dell' Ambasciador Cesareo, per l' eccellenza de' Pontefici così nominati, secondo che da noi fù esposto. E Marcello Secondo volle imitarlo per vn simile affetto verso la memoria del glorioso Pontefice e martire di questo nome. Sono altresì ridicolosi i comenti d' alterigia ch' egli fà per quest' vsanza de' Papi. Chi sapeua meglio di lui, che i Frati, i quali professano il sommo dell' vmiltà; hanno lo stesso in costume? E di vero l' vmiltà, non l' alterigia de' Papi sembra che desse origine à quella vsanza, sì come osserua il Baronio (c), e sì come raccogliesi dall' epitaffio di Sergio Quarto nella Basilica Lateranese: peròche questo Pontefice, il quale nel cambiamento della condizione dicesi che fosse il primo à cambiare ancor la dinominazione; d' auanti chiamauasi Pietro; oud' è verisimile che 'l facesse perche non osò di portare in quella Cattedra il nome di tanto Apostolo elettone per fondatore, e per suo primo Vicario dal medesimo Cristo. 2

Riferisce poi varij fatti, e varij pensieri di Marcello Pontefice, quali veri, quali alterati, quali immaginati: mà con tal' arte che 'l figura se non huomo reo; ciò che per l' opposta concorde fama, disperaua di persuadere; almeno per inaghito più dell' ottimo impossibile, che del buono possibile; e per tale che 3

(a) *Atti Concistoriali a' 23. 24. e a' 26. di Marzo 1555.*

(b) *Si riferisce in vna lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Francia a' 14. di Maggio 1555.*

(c) *All' ann. 1009. e 1012.*

che imitasse i men saggi dipintori, i quali traggono i loro disegni, non dal naturale, mà dal fantastico. A mè basterebbe la semplice negazione doue non si produce veruna proua, e doue la grauità dell' huomo non lascia presumere alcuno spirito di leggierezza.

4 Mà non voglio passare, come tosto apparue la sua moderazione e circuspezione in dare il rifiuto ad vn' inchiesta per altro assai attrattiua e vistosa in prò de' vicini e quasi compatrioti. Essendosi frà quel tempo ridotti i Senesi all' estremo, e sperando pur' essi d'impetrare aiuto da vn futuro Pontefice; com'è solito de' Principi nuoui l'abbracciare imprese apparisćenti di souuenir' agli oppressi; haueano perciò prolungata la dedizione, con qualche sollecitudine del Duca Cosimo: Onde, tosto che Marcello fù assunto (*a*), affidati dalla propinquità e quasi identità della patria, supplicarono à lui di soccorso. Mà egli intendendo, che se voleua operare come Cittadino del suo Paese, non poteua farsi riconoscere come Padre della Cristianità; gli confortò à vbbidire al tempo, e à procurarsi le men dure condizioni da' Vincitori. Sì che stabilitosi immantenente l'accordo, vscì di Siena il Signor di Monluc; e v' entrarono gl' Imperiali co' Fiorentini.

5 Procede il Soaue à figurare in Marcello vna gran fiducia nell' Astrologia; per la quale si hauesse promesso il Pontificato, parlandone apertamente; ed in quello poi lunghezza, e successò dell'opere diuisate: di che tosto rimanesse schernito dall' inopinato suo fine. Mà di questo similmente è dimentito da vn testimonio superiore ad ogni eccezione: Dico da tutta la vita precedente di Marcello, la quale impiegata nelle più alte funzioni de' più alti affari che hauesse la Cristianità in suo tempo, non dimostra in verun' orma del suo corso, se non prudenza, maturità, e sodezza. Nè frà le Relazioni che vscirono del suo breue Pontificato si vede vna stilla d'inchiostro che appanni in lui questa lode. Oltre à ciò, varrammi di proua in contrario vna lettera d' huomo egregio ed amico familiarissimo di Marcello, cioè del Seripando promosso d'auanti all' Arciuescouado Salernitano, scritta da lui al Camaiano Vescouo di Fiesole, compiangendo la dianzi seguita morte di sì caro Pontefice. In essa (*b*) egli racconta, che hauendo più volte considerate attentamente le azioni del Cardinal Ceruino, solea far questo discorso trà sè medesimo: Che se quegli aspiraua al Pontificato, e pur così operaua, era il più ottuso degli huomini: Se non curaua d'ascenderui per operar virtuosamente, non era huomo, mà sì Angelo vestito di carne vmana: Peròche à lui quadraua in quella età ciòche anticamente diceuasi di Catone: *O tè felice, Marco Portio, à cui niuno ardisce di chiedere cosa rea*. Or come dopo lunghissima dimestichezza col Ceruino haurebbe potuto così discorrere il Seripando, se quegli palesemente, come presuppone il Soaue, per astrologiche osseruazioni si fosse predetto il Pontificato? Mà da che siamo in questa materia, io non voglio tacere vn'altro pronostico, che certamente, se fù vero, riuscì à pieno verace, e non potè hauer per autore aspetto di corpi celesti, non arrogando tanto à quell' arte nè pure i suoi più riputati professori, mà voce di Spiriti celesti.

6 Lodouico da Fermo Maestro delle cerimonie nel suo Diario racconta (*c*) che la mattina del dì nono d' Aprile, stando rinchiusi i Cardinali per fare il solito squittino; e dimorando egli alla porta, secondo l' vfficio suo, per esser' introdotto à rogarsi dell'elezione quando auuenisse; il Collega affermogli d' hauer sentito predire, che 'l quarto giorno dopo l' entrata in Conclaue sarebbesi creato il Papa, e nominatamente il Ceruino; e ch' egli dureria pochi giorni: Il che, oue si verificasse, douea l'elezione accadere appunto quel dì ch' era il quarto: Che appresso, vscendo i Cardinali dalla Cappella senza che alcuno vi fosse eletto, egli disse al Collega, che il presagio era stato vano: Mà che

(a) *Vedi l' Adriano nel lib. 12. in fine.*
(b) *A' 9. di Maggio 1555. stampata nel terzo volume delle lettere de' Principi.*
(c) *A' 9. Aprile 1555.*

che la medesima sera venendosi alla creazione del prenominato Cardinale, e seguendone poi anche tosto la morte, fù da lui conosciuto per veritiero. Io sò quanto è ageuole e consueto il figurare a suo talento le predizioni intorno al preterito: Contuttociò non hò voluto passare in silenzio questa relazione, la quale per le circostanze ond'è scritta, non m'hà sembianza di trouamento.

Due cose narra con verità il Soaue. L'una, che i primi pensieri del Pontefice furono di proseguir l'impresa della Riformazione: Peroche intorno ad essa tosto depuiò alcuni Cardinali che nello stesso carico furono poi confermati dal Successore (*a*). L'altra, che Marcello per le assidue fatiche della Settimana Santa superiori alla virtù del suo corpo, mà non del suo animo, contrasse infermità, la quale con vn'accidente di gocciola il tolse di vita l'vltimo giorno d'Aprile, e ventesimo secondo del suo Pontificato. 7

Di lui non farò elogio speciale, perche non sapendo io dirne più oltre di memorabile che quanto sparsamente e lungamente ne hò scritto; riuscirebbe ciò più à vanità d'ostentazione mia, che ad vtilità d'informazione altrui. Solo quì noterò, ch'egli può chiamarsi felice quanto è alla fama per quello stesso che parue infelicità: quando à gran pena hauria potuto agguagliar con l'opere la sublime opinione lasciata da lui di ciò che, se fosse viuuto, harebbe operato (1).

Non era interuenuto nell'elezione di Marcello il Cardinal Farnese, come quegli che dopo la guerra di Parma non hauea mai consentito di tornare stabilmente à Roma; e soggiornaua nella sua Legazione del Contado Auignonese, quantunque inuitato da Giulio (*b*) con offerta di grossa prouuisione, e d'onoreuole amministrazione. Mà vdita la morte del Papa, e venuto al Conclaue, trouò creato il nuouo Pontefice coll'opera specialmente de' Cardinali di Sant'Angelo suo fratello, e di Santa Fiora suo Cugino: e riceuette da lui singulari carezze, e promesse. Portaua il Cardinal Farnese di Francia lettere del Rè Arrigo a' Cardinali di quella Parte in fauor del Cardinal Polo, che nella rammemorata Legazione hauendo conuersato col Rè à faccia, hauea guadagnata la sua beniuolenza: oltre à quello che dal medesimo Cardinal Farnese erasi adoperato co' suoi vfficij presso al Rè in prò di lui: Onde, caduto Marcello, di tali lettere sperò giouarsi. Mà incontrò (*c*) sensi molto alieni negli altri Cardinali di quella Parte, e specialmente nel Cardinal di Bellai il più antico della Nazione, e in quel di Ferrara il Capo della Fazione: dicendo essi che occorreuano loro graui ragioni contrarie da far sentire al Rè: onde conueniua attenderne la risposta; e frà tanto ritardar l'elezione finche giugnessero ancora gli altri Cardinali Francesi i quali afforzassero la lor Parte. Di che il Cardinal Farnese turbossi inestimabilmente, così perche gli s'impediua l'esaltazione del 8

(a) *Atti Concistoriali a' 29. di Maggio 1555.*

(b) *Contiensi nella mentouata lettera di Giulio Terzo al Ceruino.*

(c) *Tutto stà in trè lettere del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio suo Ministro in Parigi, degli 11. e de' 14. di Maggio 1555.*

(1) Quali cose meditasse Marcello pel bene della Chiesa, cel'espone il Panvinio. Una ne aggiugne il Pollidori nella vita di lui, cioè, che *Sanctum Ignatium Loyolam, ad ipsum salutandum profectum, arcte complexus, & suaviter osculatus.... cum eo ambulavit, & de Rep. Christiana componenda non pauca contulit... duos e Societate Theologos, apud se futuros petiit* (e S. Ignazio gli assegnò Jacopo Lainez, e Martino Olavio, Dottor della Sorbona) *sed ea modestia, nisi Ignatius illos alibi utiliores existimasset. Illud etiam addidit; tu milites collige, & bellatores instrue: nos utemur.* Sopra tutto veggasi la lodatissima Orazion funebre, che di Papa Marcello fece a' Cardinali Giulio Pogiano ristampata dal P. Lagomarsini nel primo volume delle lettere di questo egregio Scrittore *pag. 103. segg.*

del Polo della quale ardeua fuor di misura; come perche vedea tuttociò indirizzarsi alla creazione dello stesso Cardinal di Ferrara, à cui vantaggio sù l' entrar' in Conclaue soprauuennero al Farnese dal Rè strignentissime commessioni. Ed egli in suo cuore vi hauea somma contrarietà per que' risguardi che poteuano ritrarre ogni Cardinale dal porre nella Sedia di Pietro vn Principe Italiano di sì potente Famiglia; i quali riceueuano accrescimento di forza presso il Farnese da' suoi rispetti particolari per la consueta ed emulazione trà i simiglianti, e disamicizia frà i Confinanti: Perciò con la voce d' vn suo Ministro tenuto in Francia s'argomentò di mostrare al Rè per impossibile impresa la creazione dell' Estense: Preueder lui che verso trè soli Cardinali trouerebbesi il Collegio inclinato: L'vno esser' il Polo: questo à comun giudicio conoscersi degno ed atto al presente stato del Mondo, e parergli l'ottimo: nè douerlo vrtare i Francesi perche il promoueuano gl' Imperiali; essendo certo, che non può diuenir Papa chi hà per sè vna sola Parte: L'altro il Carafa Decano; al quale pendere il Cardinal di Bellai perche (interpretaua egli) sarebbeli succeduto nel Decanato; ed altri perche la sua decrepità lasciaua loro speranza di succederli nel Pontificato: mà benche il Carafa à sè mostrasse affezione, e fosse parente; non riputarlo egli acconcio alla Sede Apostolica per que' tempi; nè parimente al seruigio del Rè per la moltitudine de' suoi Congiunti sudditi à Cesare; il quale con beneficiarli harebbe potuto guadagnar l'animo del nuouo Papa: Nondimeno douersi lui tener' in conto. Per terzo possibile nominaua il Morone: à cui opponeua, esser lui d'animo tutto Imperiale. Fin' ad ora hò portate notizie certe, le quali hò tratte da vn Registro di lettere del prenominato Cardinal' Alessandro Farnese, comunicatomi dal Cardinal Girolamo Farnese ora viuente, dapoiche questa mia Istoria comparue in publico la prima volta. Entrarono appresso à ciò i Cardinali nel Conclaue; oue fù (*a*) condotto dal Farnese G. Antonio Facchinetti à lui caro fuor di misura; di cui ci conuerrà fare spessa memoria nell' azioni del Concilio, e che dopo trentasei anni in altro Conclaue fù eletto Pontefice, e dinominato Innocenzo Nono: mà ciò che dentro al Conclaue poi auuenisse non mi è conto per sì autoreuoli scritti. Leggo nondimeno in alcune Relazioni nè priue d'autorità, nè dissimiglianti alla verità, hauer' il Cardinal Farnese quiui scoperto oltre agli ostacoli premostrati, che 'l Collegio malageuolmente si sarebbe condotto ad eleggger' vn Pontefice allora così lontano: e che anche gl' Imperiali non vi pareuano disposti per la moderna suspizione di lui mostrata da Cesare nel ritardargli il viaggio; e perche Filippo, nuouo, straniero, e mal fermo Rè d'Inghilterra, non giudicaua sicuro à sè che si desse l'autorità pontificale à vn' Inglese. Onde il Cardinal di Santa Fiora Capo degl' Imperiali riuolse l'animo all' innalzamento del Cardinal Puteo che hauea riceuuti molti onori e guiderdoni da Paolo, e 'l maggiore da Giulio; era accetto all' Imperadore; il quale perciò di buon grado l' haueua ammesso, quantunque Prouenzale, all' Arciuescouado di Bari nel Regno di Napoli, e riputauasi non discaro in priuato à tutti i Francesi come Francese; benche diffidente in publico alla lor Parte quasi Cesareo. Per altro era celebre nella dottrina legale, maturo d'anni, laudeuole di costumi, e la bassezza gli giouaua di scala all' esaltazione, quando l' vmiltà dell' origine rimoueua il sospetto, ch' egli douesse aspirare in vantaggio de' parenti ad acquisti sublimi.

9 Adunque il Cardinal Santa Fiora condusse il negozio à tale che 'l numero bastante de' Cardinali, e 'l Farnese trà gli altri, benche tiepidamente, vi conueniua. Onde se ne ragionaua trà loro come di cosa più tosto fatta che da farsi. Ma il feruor d' vn'amico risospinse il Puteo dal Trono. Erano le Creature di Giulio senza certo Condottiere: perciòche il Cardinal del Monte che haueua tenu-

(a) Appare da vna poliza del Card. e da più altre sue lettere. Farnese al Papa degli 8. di Giugno 1555.

tenuta la persona di primo nipote, come estranio di sangue e priuo d'estimazione, nè poteua obligarle col rispetto della gratitudine, nè valeua à guidarle con l'indirizzo del senno. Dall'altro lato essendo gioueuole à i molti per esser più validi, l'hauere qualche vnità, e però qualche dependenza da vno; concedeuano essi fin'ad vn certo grado questa prerogatiua al Cardinal della Cornia nipote di Giulio per sorella, e ornato di molte doti. Egli dunque studiauasi infaccendato con ardor giouanile per conseguir l'onore di veder sublimata vna creatura del Zio: e mentre con quel feruore giraua per le celle de' Cardinali, auuenne che in lui s'abbattesse il Farnese: Il quale auuezzo à signoreggiar lungamente, e consapeuole d'hauer'in sua mano la maggior parte dell'Vrna, s'accese ò d'indeguazione, ò d'emulazione sì forte, che in vn momento infiammossi à disturbare il successo. 10

E volendo contrapporre à quel trattato vn'altro, più à fine di guastare il primo, che con fidauza di compire il secondo; gli cadde in pensiero il Cardinal Carafa Decano suddito di Cesare, altrettanto confidente a' Francesi, quanto era loro sospetto il Puteo natio di Francia, e quanto era sospetto il Carrafa à Cesare che gli hauea conteso gran tempo il possesso dell'Arciuescouado di Napoli: Il quale haueua ottenuto in fine per l'ardentissime instanze di Giulio III. in tempo che Giulio hauea meriti speciali con Carlo per le incomodità della guerra cui egli imprendeua per sua cagione; e con hauer dichiarato il Papa, ch'ei non mouenasi à tal richiesta perche gli piacessero le maniere del Carafa (*a*); delle quali ò fosse per arte di negozio, ò per contrarietà di natura, scriueua parole di somma riprouazione: mà così per zelo di quella Chiesa che da gran tempo rimanea vedoua di Rettore; e ottenendosi ciò da Sua Maestà sarebbesi potuto mandarui chi ben l'amministrasse e nello spirituale, e nel temporale; come per seruigio della Camera la qual verrebbe in questo modo à sgrauarsi della prouuisione che somministraua al Cardinale per suo sostegno. Ben'in tale occorrenza con forme d'onore il giustificò in vn suo Breue dell'accusa datali presso à Carlo, che hauesse tramato di leuargli il Reame di Napoli, e trarlo in dominio di Paolo Terzo: dicendo esser'incredibile ciò d'vn'huomo tutto affisato alle cose sacre sì nella lezione, sì nella contemplazione, sì nell'azione. Mà oltra la contrarietà dell'Imperadore alla creazione del Cardinal Carafa, anche per altro era essa lungi dal verisimile; essendo in quell'huomo pauentata da tutti vna seuerità di virtù nulla temperata nè dall'esperienza degli affari ciuili per la solitudiue della vita (*b*), serbata da lui per quanto gli era stato permesso, eziandio trà la frequenza delle gran Corti abitate, e trà gli affari de'gran carichi esercitati; nè dalla piegheuolezza verso il consiglio altrui per la fidanza del proprio. Nondimeno sapeua il Cardinal Farnese, che le cose molto abborrite, quando si veggono tentar da vicino, benche senza verisimiglianza di successo, atterriscono, e muouono à patteggiare per liberarsi dalla sollecitudine: Perciò à fin di ritrarre i conuenuti dall'assunzione del Puteo, deliberò di condurre il Carafa nella Cappella Paolina, doue sogliono i nuoui Papi adorarsi. E quantunque non hauesse credenza, haueua nondimeno prontezza d'esaltarlo quando l'impresa riuscisse più ageuole alla mano, che al pensiero: Poiche nè il rispetto ò di Dio ò dell'onore

(a) *Lettere del Segretario Dandino al Nunzio Pighino 30. d'Ottobre 1550. e al Nunzio Bertano 27. di Maggio 1551.*

(b) *Di ciò che appartiene all'inclinazione, e alla vita del Cardinal Pietro Carafa, lontana dalle faccende temporali, si può vedere vna lettera stampata di Giammatteo Giberti Datario; il qual riferisce, che 'l Carafa hauea cambiate le due Chiese di Brindisi, e di Chiet col Chiostro per desiderio della contemplazione; e il racconto scritto da saggia penna di quel Conclaue: in cui si dice di esso:* Non haueudo per la vita ritirata che sempre hauea tenuta potuto sapere quello che pare che sia necessario al Gouerno publico.

re il potea rimordere d'hauer' innalzato à quel Grado il Decano del Collegio, illustre di nascimento, ben fornito di sacre lettere, e venerabile per vna virtù esemplare; nè le ragioni dell'vtilità mondana il poteuano condannare per mal'accorto d'hauer posto lo Scetro in mano ad vna creatura di Paolo Terzo, della quale haueua prouata la gratitudine al sicuro paragone della fortuna trauagliosa ne' tempi di Giulio. Or' acciòche l'vmana sagacità rimanesse ogni dì più schernita in quella grandissima azione, oue deputandosi il Vicario à Cristo, egli ne vuole ed essere ed apparire il vero autore; molti Cardinali s'aggregarono al Farnese, qual tirato dagli altrui conforti, qual da senso di coscienza verso la bontà della persona, qual dalla piena de' Colleghi, veggendone vn grande stuolo concorrerui, e credendone il numero sofficiente per l'effetto. Sì che di quarantaquattro ch'erano in Conclaue, tutti s'accostarono al Cardinal Carafa saluo diciassette, i quali nella sala del Concistoro si congregarono insieme ad opporglisi. Mà questi pur superauano di trè (non potendo l'eletto adorar sè stesso) la porzione richiesta per impedire: ed erano di grandissima qualità ed autorità: Onde trà perciò, e perche l'escludere suol' esser più ageuole che l'eleggere, poste le speranze di molti; il successo rimaneua ancora lontano da ogni probabil giudicio.

11 Mà interuenne (a), che Ottone Truxes Cardinale d'Augusta, Prelato d'altissima estimazione per ogni pregio, e massimamente fra' Cesariani; benche la mattina hauesse dato cenno al Maestro delle Cerimonie, che quel giorno il Puteo diuerrebbe Pontefice; e dipoi risapendo la tentata nouità pel Carafa, fosse prorotto in dire allo stesso: *Che fà quel Teatino ambizioso?* la sera sentì mutarsi il cuore: Onde confessatosi e celebrata messa l'altra mattina per tempissimo con diuozione assai maggior dell'vsata; incontanente fè significare al Carafa per l'antidetto Maestro delle Cerimonie, che voleua concorrere ad esaltarlo. L'esempio d'vn tant' huomo commosse in maniera gli altri escludenti, che rimasero parte cambiati d'intelletto, parte smarriti di animo. Per contrario quei ch'eransi raunati nella Cappella per adorare il Carafa, benche la maggior parte (ò più tosto tutti, com'egli stesso riferiua) (b) nol desiderassero, perseuerarono costanti. Sì che finalmente fù eletto e publicato il dì ventesimoterzo di Maggio: ascendendo egli al Trono (c) di Vicario di Cristo in Terra quel giorno appunto che celebrauasi l'Ascensione di Cristo al Trono del Cielo. E dopo hauer' il nuouo Pontefice richiesti i Cardinali più volte (d), che gli proponessero il nome da imporsi, al quale non hauea mai pensato, come non hauea pensato all'occasione d'imporlosi; tacendo essi per modestia, in vltimo à fin di mostrar qual' affetto egli portasse à Paolo Terzo che gli haueua dato il Cappello, e al Cardinal Farnese che gli haueua procacciata la Corona; volle chiamarsi Paolo Quarto.

12 Di lui molte cose và diuisando il Soaue in questo luogo, mescolando alla sua foggia il vero col falso. Noi senza generar noia a' lettori con recare ad vn trito esame ciascun suo detto, possiamo affermare che Paolo Quarto generalmente riuscì tal Pontefice qual fù conosciuto Cardinale; cioè di sommo zelo, mà non di perfetta prudenza. Solo ingannò molti con lasciarsi ammaliare dal troppo amor de' parenti: e gli auuenne d'hauerli tali che fomentarono i suoi difetti, sneruarono le sue virtù, e rendettero infausto ed inglorioso il suo Pontificato: secondo che apparirà nel processo della nostra Opera. Mà sì come accade à que' Principi che fecero molte e gagliarde azioni, ed hebbero quinci contrarie, quindi parziali ampie ed illustri Famiglie, Comunità, e Monarchie; fù

(a) *Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie a' 22. ed a' 23. di Maggio 1555.*

(b) *Stà nella Relazione dell'Ambasciador Nauagero fatta al Senato Veneto l'anno 1557. frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Gli Atti Concistoriali.*

(d) *Stà nel Diario sopraallegato.*

fù in verso di lui ecceduto dagli Scrittori sì ne' biasimi, sì nelle lodi. Noi che sosteniamo la causa di Dio, à cui spiace la falsità quantunque nel bene, e per bene; fin la prima volta che producemmo questo Libro, ci tenemmo nel mezzo, cioè (come ordinariamente il mezzo è domicilio non meno della verità, che della virtù) nel vero: il qual mezzo nondimeno à chi stà in vno de' due estremi con la passione, non pare il mezzo, mà l'altro estremo. Onde non ci fù poi materia nè di marauiglia, nè di querela che taluno si risentisse della nostra narrazione. Di che non solo non s'eccitò in noi verun commouimento; mà nè pur volemmo ò vedere, ò vdire qualsifosse minima particella di certa contraria inuettiua: E se in dir ciò è infingimento, ci facciamo rei di solenne menzogna, macchia da noi abominata più della morte; com'è noto à chiunque noi siamo noti. Assai meno hà luogo nel nostro cuore, che la veneranda memoria di Paolo IV. debba soffrire innocentemente la pena dell'altrui eccessiua affezione: ò che la nostra Opera debba correr nel vizio stesso che à torto l'è stato apposto, cogliendo à studio le vituperazioni di quel Papa, delle quali hà gran selua in tanti Scritti sì publici, sì priuati che agramente il disfauoriscono: e in breue, che per gastigare il troppo zelante difenditore di Paolo, ci dobbiamo porre à lega col calunnioso ed empio Soaue. Solo per disobligare la nostra fede presso i Lettori, hauendo noi voluto che ci si ridicessero le cose precipue le quali ci erano contese nel fatto; ne aggiugneremo quì ò nel corpo, ò nel margine dell'Istoria più spesse, e più forti proue. Intorno alle qualità ed alle azioni di questo Pontefice, oltre alle particolari memorie che anderemo allegando, assai di luce habbiamo preso massimamente da due scritture. La prima è vna pienissima Relazione di Bernardo Nauagero Ambasciador Viniziano presso quel Papa, e dipoi eletto à Cardinale dal Successore, ed vno de' Presidenti che imposero l'vltima linea al Concilio: la qual (*a*) Relazione dà minuta contezza quasi di tutta la vita sua fin'alla pace col Rè di Spagna. La seconda (*b*) è vna diligentissima Istoria à penna delle guerre da lui fatte, e di ciò che auuenne intorno a' Nipoti, dettata da vn nostro assai caro e virtuoso amico. Fù questi vn figliuolo del celebre Giasone di Nores per nome Pietro; il quale seruì nelle lettere degli affari segreti à Clemente Ottauo; ed in varij tempi dopo la morte di lui fù Segretario de' due Cardinali suoi Nipoti. Or' hauendo egli impreso fin dal primo suo venire alla Corte il tesser quest' Opera, come di successo allora il più moderno fra' memorabili nello Stato Ecclesiastico; fù aiutato dalla qualità de' suoi carichi e dalla assiduità delle sue industrie à rinuenirne e confrontarne molte esquisite memorie, delle quali ben fornito scrissela con pari sincerità di narrazioni ed accorgimento d'osseruazioni. Noi dunque, per quanto appartiene al nostro intendimento, assai spesso ce ne gioueremo in quella parte dou'egli testifica; non così doue conghiettura: non essendo lecito di riferire per succeduto ciò che vn'huomo saggio hà opinato; mà bensì ciòche vn'huomo verace hà contato. Senza che, la sua testimonianza, doue la seguitiamo, per lo più ci è comprouata eziandio con le scritture medesime ch'ei n'hebbe per fondamento, delle quali gran parte è venuta alle nostre mani. Essendo in ciò simigliante la Fisica in formar le sue posizioni, e l'Istoria le sue narrazioni; che l'vna il fà col riscontro di molti effetti, e l'altra di molti detti.

CA-

(a) *Stà frà le scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Stà frà le scritture de' Signori Barberini, e più interamente appresso il Cardinal Girolamo Bonuisi.*

CAPO DUODECIMO.

Riceuimento degli Ambasciadori Inglesi. Titolo dato all' Ibernia di Regno; e menzogne intorno à ciò del Soaue. Promozione del Cardinal Carlo Carafa, e sue qualità.

1 MA' prima d' andare avanti, mi costrigne à qualche dimora vn racconto del Soaue. Dic' egli, ch' essendo giunti à Roma gli Ambasciadori Inglesi il primo giorno del Pontificato di Paolo Quarto, il Papa fè loro benignissime accoglienze nel primiero suo Concistoro publico: e ad onor di que' Principi intitolò l' Ibernia Reame, con dichiarare d' hauer podestà da Dio d' edificare, e di suerre i Regni: Che agli huomini di buon senno, i quali allora non ne seppero la vera cagione, parue ciò vn' opera di vanità; non veggendosi che aggiunga ad vn Rè l' haver titolo di varij Reami per varie parti del suo Dominio: Onde il Rè di Francia era più onorato per quel titolo solo, che se il suo Principato fosse stato diuiso in tanti titoli regij, quante ne son le Prouincie. Oltre à ciò non esser paruto ben' acconcio à que' tempi, che 'l Papa dicesse *d' hauer da Dio autorità d' edificare, e di suerre i Regni*: Mà che i consapeuoli della ragione non riputarono punto ciò per vanità, anzi per arcano consueto ad vsarsi. Perciòche hauendo Enrico Ottauo dapoi che si fù separato dalla Sedia Apostolica eretta l' Ibernia à Reame, ed essendosi ritenuto quel titolo da Eduardo, e poi da Maria; il Pontefice negaua, che à veruno fuor che à sè appartenesse donare il titolo regio: E per altra parte sembraua duro il farlo deporre da Maria dapoiche senza pensar più oltra l' haueua continuato: *Onde* (segue à dire) *il Papa trouò quel temperamento, dissimulando di sapere il fatto d' Enrico: affinche 'l Mondo potesse credere, il titolo vsarsi dalla Reina come donato dal Pontefice, e non come decretato dal Padre*. E soggiugne: *Così spesso i Papi hanno donato quello che non hanno potuto leuare a' Possessori; e questi per fuggire le contenzioni, parte hanno riceuute le cose proprie in dono, e parte hanno dissimulato di saper' il dono, e le pretensioni del donatore*.

2 M' empie di marauiglia la sfacciataggine di quest' huomo e in affermare ciò di che non sapeua il vero tanto negli accidenti quanto nella sustanza, e in fabricarui ciòche sapeua esser falso. Per cominciare dagli accidenti: Gli Ambasciadori non fur' accolti da Paolo nel primo suo Concistoro publico il qual si tannò a' 30. di Maggio (*a*), e vi prestò l' vbbidienza Ercole Duca di Ferrara; mà in vn' altro a' 21. di Giugno dou' essi per parte del Regno chiesero venia de' preteriti errori; e fù loro perdonato con riceuerli nel grembo della Chiesa. Nè l' erger l' Ibernia à dignità di Reame si fece allora; mà erasi fatto già in vn Concistoro segreto a' 7. di Giugno: Il che fù mestiero che si adoperasse così, acciòche agli Ambasciadori nel primo auuento fosse lecito nominar come Rè d' Inghilterra, e insieme d' Ibernia i loro Signori. E nel vero non poteua ascriuersi à vanità quel nouello titolo, sì come non fù notato perciò di vanità Enrico Ottauo: Poiche in tanto il Rè di Francia si contentaua d' vn sol titolo regio, in quanto quell' vno comprende vn' amplissimo Regno: Mà egli non si contenteria, per esempio, d' intitolarsi Rè della sola Guascogna; nè il Rè Cattolico della sola Castiglia; perche ciò significarebbe, che gli altri loro Stati distinti dalla Guascogna, e dalla Castiglia non hauessero le prerogatiue di Reame; dal che si diminuirebbe il pregio de' Dominanti. Or così auueniua dell' Inghilterra, la qual' è distinta dall' Ibernia; nè diuien Regno maggiore, perche questa nol sia, nè minore perche il sia.

3 Mà passando agli errori nella sustanza, ed alle menzogne enormi fondateui sopra: È tanto falso che 'l Pontefice dissimulasse di sapere la dinominazione data da Enrico VIII. all' Ibernia di Reame, e che vn tal rispetto fosse vn' arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale vi si facessero i discorsi figurati

(a) *Gli Atti Concistoriali*.

gurati dal Soaue; che 'l Papa in Conciſtoro nelle parole pronunziate da lui à preſenza de' Cardinali, e regiſtrate negli Atti dal Vicecancelliere, fece di tutto ciò eſpreſſa menzione, dicendo, che l'Iſola d'Ibernia, dapoi che i Rè d'Inghilterra ne haueuano acquiſtata la dominazione per opera della Sedia Apoſtolica, eraſi poſſeduta da loro con ſemplice nome di *Signori*: mà che vltimamente Enrico Ottauo, già partito dall'vnità della Chieſa Cattolica, e dall'vbbidienza del Romano Pontefice, ne haueua vſurpato il titolo regio ſotto colore di certa legge fattaſi dal Parlamento di quel'Iſola: E che tanto egli, quanto Eduardo ſuo figliuolo, i quali mentre viſſero ſi trattarono come Rè d'Inghilterra, s'erano intitolati anche Rè d'Ibernia. Ora, ch'eſſo Pontefice la ergeua in Reame ſenza pregiudicio di qualſiuoglia ragione che ſopra lei ſi doueſſe ò alla Sedia Apoſtolica, ò à qual che ſi foſſe.

4 Riſponderà per auuentura taluno à difeſa del Soaue, che tutto queſto potè farſi occultamente fra 'l Pontefice, e i Cardinali, ſenza che Maria ne chiedeſſe la conceſſione, ò che la Corte ſapeſſe le circuſtanze. Mà che ſarebbe, ſe le recitate parole foſſero ſtate poſte in vna publica Bolla ſegnata nel medeſimo giorno, e non à proprio mouimento del Pontefice, mà per ſupplicazione di Filippo, e di Maria? Chi ne hà talento può vederla ſtampata negli Annali del Bzouio (*a*). Come dunque ſon vere le coſe narrate dal Soaue? Come ſi faceuano in Roma tanti diſcorſi dagli huomini giudicioſi, mà neſcij della vera cagione? Come queſto era vn'arcano? Come il Pontefice diſſimulò di ſapere la dinominazione data all'Ibernia di Regno da Enrico Ottauo? E, ciòche più monta, in qual maniera può ſaluarſi da menzogna vituperoſa, che Paolo faceſſe quella nuità acciòche 'l Mondo credeſſe, che Maria portaſſe vn tal titolo *come donato dal Papa, e non come decretato dal Padre*; quando la fece à petizione di lei medeſima che in virtù della pontificia conceſſione volea portarlo? Finalmente con qual fede narra l'Iſtorico, che quelle parole: *Hauer il Pontefice da Dio podeſtà d'edificare, e di ſuerre i Regni*, paruero mal diceuoli al tempo, ſe non furono pur' vſate; sì che nè dentro agli Atti Conciſtoriali, nè in tutta la Bolla ò eſſe, ò altre ſimiglianti ſi leggono?

5 Abbattuto per tanti lati vn tal fondamento, non voglio fermarmi ſenza opportunità intorno alla propoſizion generale ch'egli v'edifica ſopra: *Eſſer ciò ſtato vſo de' Papi*, col reſto che di lui habbiam recitato. Se haueſſe recati i particolari eſempij, ſarebbero forſe riuſciti sì validi, come il preſente che diè materia al diſcorſo. Certo il poſſeſſo ne' Papi di donare il titolo regio appar sì ſpeſſo nell'Iſtorie, che 'l riferirlo ad occaſioni accidentali è contra la nota dottrina del Filoſofo: non eſſer per accidente ciò ch'è frequente. Nè veggiamo che i Principi ſieno così traſcurati della loro ſouranità aſſoluta, che di leggieri vogliano riconoſcere dall'altrui podeſtà ciòche s'appartiene alla propria.

6 In quel medeſimo Conciſtoro il Papa annouerò nel Collegio (*b*) Carlo Carrafa ſuo nipote: di cui nella condizione di Cardinale hauea dimoſtrata pochiſſima ſoddisfazione (*c*) come d'animo totalmente militare, ed oppoſto à quello del Zio, ch'era tutto eccleſiaſtico: Ed vnitamente gli commiſe la Legazion di Bologna, e 'l ſupremo luogo nel Gouerno. Azione tanto infelice per lui, che potè dirſi, hauer Paolo nel mentouato Conciſtoro fatta inſieme la creazione d'vn Regno altrui, e la diſtruzione del ſuo. Era Carlo figliuolo vltimo del Conte Alfonſo di Montorio fratello di Paolo. Onde, condannato à tenue fortuna dall'ordine del naſcimento, haueua aſpirato ad ingrandirla coll'induſtria delle fatiche. Educatoſi da giouinetto a'ſeruigi del Cardinal Pompeo Colonna, s'era dipoi aggregato a'Caualieri di San Giouanni, ed alla Corte del Duca Pier Luigi Farneſe. Iodi hauea militato ſotto il Marcheſe del Vaſto, e ſotto il Duca Ottauio per Ceſare nelle prime guerre co' Proteſtanti; mà con più di

(a) *Nell'anno* 1555. *al numero* 20.
(b) *Gli Atti Conciſtoriali.*
(c) *La mentouata Relazione del Nauagero.*

valore che di fortuna. Onde partitone, s'era posto al soldo del Duca Ottauio, ed vltimamente del Rè di Francia nelle guerre di Siena guidate da Piero Strozzi. Il che tanto più haueua renduto lui, e 'l Zio diffidente all' Imperadore. Quando Paolo fù assunto, giugneua Carlo all' anno trentesimo ottauo: e fioriua di quelle doti ch'essendo indifferenti à riuscir' ottime, ò pessime, secondo la congiunzione ò con la virtù, ò col vizio, son chiamate virtù dal popolo; e che 'l faceuano parer degno del Cardinalato agli occhi passionati del Zio: Acutezza d'ingegno, auuenentezza di lingua, vigor d'animo, valor di mano, spiriti di gloria; mà tutto signoreggiato più che dalla ragione, dagli appetiti, e massimamente da quello, ch'essendo il più nociuo, appare il più nobile; cioè da vna ambizione insaziabile di dominare, stimolata dall' immagini de' Maggiori, e sollecitata dalla nuoua Fortuna: quasi ella non tanto gli hauesse fatto vn gran dono, quanto vna gran promessa.

CAPO DECIMOTERZO.

Condannazione di Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi; la qual Chiesa è data al Cardinal Polo. Restituzione dell' entrate ecclesiastiche nell' Inghilterra. Dieta d' Augusta, e suo Recesso ne' capi di Religione.

1 Dopo la risarcita vnione dell' Inghilterra alla Chiesa applicò le debite cure il Pontefice per medicar' i disordini cagionati colà dalla Scisma. Frà i Vescoui di quel Regno infetti della preterita pestilenza, il maggiore trouossi il peggiore: questi fù Tommaso Crammero Arciuescouo di Canturberi, e Primate del Regno. Era egli stato non pur' Eretico, mà Eresiarca; e dipoi hauea pertinacemente sostenuti gli errori in faccia d'vn Suddelegato Apostolico. Onde riferitasi più volte (*a*) la sua causa dal Cardinal Puteo nel Concistoro, fù quiui dannato non solo alla priuazion della Mitra, mà della vita, nella forma vsata da' Tribunali ecclesiastici, decretandone la consegnazione al braccio secolare che lo diede alle fiamme. Amministratore perpetuo di quella Chiesa per nominazione della Reina fù deputato (*b*) il Card. Polo; facendone il Papa vn' ornatissima laudazione, e constituendolo nella Classe de' Cardinali Preti, sì com' egli allora di fatto prese l' ordine Sacerdotale. Nel che, se crediamo alla Vita di lui scritta dal Beccatello suo famigliare, và errato il Soaue, narrando ch'egli diuenne sacerdote quattro mesi prima d'esser creato Arciuescouo. E perche in quel Regno nel tempo della Scisma s' erano fatte, secondo che riferimmo, grauissime vsurpazioni di beni ecclesiastici; alcune da' priuati, altre dalla Corona; le seconde con più larghezza furono riparate dalla Reina: intorno alle prime si giudicò profitteuole l' vsar condescensione per non arrolare tutti gli vsurpatori agli stendardi della non bene abbattuta Eresia, col soldo di sì graue interesse.

2 Mentre la Chiesa ricuperaua nell' Inghilterra, s' accresceuano le sue perdite nella Germania. Tennesi (*c*) la Dieta in Augusta dopo la ricordata partenza del Legato Morone. Il Nunzio Delfino, vdita l' elezione di Paolo Quarto, chiese d' hauer Successore; come si fà per vsar modestia, e per sottrarsi al rischio di manco onoreuole rimouimento, non per desiderio dell' impetrazione: e gli fù risposto che venisse in Roma per informare il Pontefice di quelle faccende, e trà tanto raccomandasse i negozij à Luigi Lippomani Vescouo di Verona, il quale di là passerebbe essendo inuiato dal Pontefice per Nunzio in Pollonia, à fine di conseruar nella Fede quel Regno, à cui molto già si stendeua il.

(a) *A' 29. di Nouembre, e a' 4. di Settembre 1555. come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Agli 11. di Settembre 1555. come negli Atti Concistoriali, ed anche nella Vita del Polo.*

(c) *Tutto si narra nella già detta Relazione del Delfino al Carrafa.*

il malore della vicina Germania. Peruenoto il Lippomano ad Augusta, congiunsero amendue ogni forza de' loro vfficij col Rè, perche non consentisse à verun pregiudicio della Religione Ortodossa. Indi partitosi il Delfino per Roma, diè il Lippomano à Ferdinando vna ponderosa scrittura, doue mostraua che le quistioni di Fede non hanno altro Tribunale che la Sedia Apostolica. Mà veggendo presagij di sfenturata conclusione, riputò miglior partito seguire il suo viaggio in Pollonia, che rimaoere in persona di Rappresentator pontificio, spettatore poco onorato di quelle offese alla Religione, delle quali non poteua essere impeditore efficace. Il Rè Ferdinaodo confortò con lunga orazione gli Ordini all' vnità della Fede, e alla pace. Dipoi scorgendo gli vmori non ben disposti, nè potendo operare coll' autorità, e col consiglio d' alcun ministro apostolico, giudicò buono di non deliberare l' articolo riserbato; in quale de' quattro proposti modi si potesse ciò conseguire; mà di rimetterlo ad vn' altra futura Dieta.

3 Ben frà tanto consentì à grauissimi detrimenti della Religion Cattolica, sì come esporremo; non però à perpetuo, mà fin' alla concordia finale. Scusauasi egli di cio con addurre, che haueua richiesto d'ordini specificati l' Imperadore, confortandolo alla pace con la Fraocia; la quale anche era promossa dalla Reina Maria, stimolataui dagli vfficij del Cardinal Polo: ed hauergli ricordato esser questa l' vnica arme per franger l' orgoglio de' Protestanti: mà che Cesare in cambio di mandargli le ricercate commessioni, gli haueua in secca forma risposto, non poter lui e per malattia di corpo, e per distrazioone di guerra applicar l' animo agli affari dell' Alemagna: Onde à esso Ferdioando ne rimettea la disposizione. Che in quel tempo quasi tutte le Città, e i Signori Germanici stauano frà loro in differenze, e inimicizie per contese ò di Religione, ò di Stato: il che cagionaua la ruina del paese. Che mentr' egli dimoraua alla Dieta in Augusta, i Principi Protestanti di potentissime famiglie, come di Sassonia, di Brandeburgo, e d' Hassia, eransi ragunati à Naumburgo, quasi in vna Contradieta, ed haueuano scritto à lui di voler confermare vna certa lega, la qual chiamauano ereditaria, frà loro, per esser' ad ogni occorrenza vniti, eu in pace: il che voleua dire, per esser disuniti ed in guerra con Cesare, quaudo riceuesser molestia nella libertà di lor Setta. E finalmente conchiudeua il Rè in sua discolpa: ch' egli niente hauea fatto, saluo approuar ciò in che erano conuenuti vnitamente Cattolici ed Eretici, Ecclesiastici e Secolari. La sustanza del Recesso fù:

4 *Che nè Cesare, nè verun Signore Cattolico potesse molestar quelli della Confessione Augustana per l' ordinazioni che haueuano statuite fin' allora, ò che statuissero nel futuro: nè questi scambieuolmente i Cattolici ò ecclesiastici, ò secolari.*

Che chiunque non s' atteneua nella Religione ò all' vna, ò all' altra delle prenominate parti, fosse ischiuso dalla concordia.

Che niuno frà gli Ordini dell' Imperio douesse allettare alcun Signore, ò alcun suddito di esso alla Religione sua propria, nè prendere la tutela de' Vassalli contra il Padrone: E ciò senza pregiudicio di quegli Stati che per antico diritto poteuano eleggersi il Protettore.

Che se i Vassalli ò degli vni, ò degli altri volessero con le famiglie mutar paese, e vendere i beni, non fosse loro disdetto; saluo tuttauia il diritto de' Signori nelle persone seruili: aboondando la Germania di serui obligati alla Gleba, come parlano i Legisti.

Che quanto era agli spogli fatti de' beni ecclesiastici, si rimetteuano alla Concordia di Passauia, in virtù della quale sospendeuansi queste cause intorno al passato fin' alla futura Dieta.

Che la giurisdizione ecclesiastica non s' esercitasse nelle cose appartenenti alla presente Concordia; mà bensi nel resto: lasciandosi riscuotere alle persone ecclesiastiche i consueti diritti, pur che ò per sè stesse, ò con l' opera de' Parrocchiani prouuedessero a' loro ministeri, ed al mantenimento solito degli Spedali, e delle Scuole. E se intorno à ciò nascesse controuersia, diuisauasi la maniera di terminarla

narla per via d'amicheuoli componitori. Nel che vennero gli Ecclesiastici à ceder solennemente quella ragione il cui vso di fatto era già loro impedito dalla forza de' Protestanti, ciò fù di poter' esercitare la riscossion de' proprij diritti, e far' altre esequzioni nelle Terre situate dentro al Territorio spirituale degli vni, e temporale degli altri.

La prefata Concordia fosse dureuole fin' alla finale da statuirsi in vno de' quattro modi: E se la finale per tal via non riuscisse, rimanesse pur la presente ferma ed inuiolabile.

Hauesse luogo la Concordia presente e frà la Nobiltà immediatamente soggetta à Cesare, e nelle Città imperiali doue fin' à quel tempo l'vna, e l'altra Religione era stata in vigore: siche i seguaci d'amendue vi douessero conuersar pacificamente.

Che nella Camera imperiale s'amministrasse ragione à tutti, senza riguardo che fossero dell'vna, o dell'altra Religione.

Che i giuramenti nell'auuenire si potessero prestar secondo l'accordo di Passauia per Dio, e per l'Euangelio: essendosi ritrouato questo modo affinche si giurasse per cosa riuerita parimente da' Cattolici, e da' Protestanti; e non si costringessero i secondi à giurar pe' Santi à cui essi nrgano il culto.

Fù anche dichiarato da Ferdinando, che i sudditi in temporale de' Principi ecclesiastici non soggiacessero come i sudditi de' secolari all'obligazione d'osseruar la Religione del Principe, ò di mutar paese.

5 L'effetto d'vn tal Recesso tanto riuscì più nociuo in perpetuo quanto sembrò più gioueuole allora. Imperòche gli Alemanni stanchi, è logori dalle discordie, di leggieri con quest' oppio s'addormentarono in vn diuturno riposo: il che operò che riputassero quel Recesso come ristoro delle miserie; e che per abominazione di nouelli contrasti con vna pigra trascuraggine si permettesse a' Protestanti assai maggior licenza nell'esequzione, che non erasi patteggiata nell'intenzione, e nel proprio senso delle parole. Mà come auuiene che alcuni falsi medicamenti paiono guarir le flussioni mentre le ritardano per qualche tempo, facendole poi ritornare più violente, e più mortali; così quel riposo della Germania è à lei costato in altra età vn lunghissimo trauaglio, con tante stragi e desolazioni che ne prende orrore il pensiero.

I sudditi di Ferdinando e de' Principi di Bauiera inuogliati dalla dissoluzione de' circonuicini, richiesero i lor Signori di non sottostare à più dura condizione che gli altri, mà di viuere anch' essi sciolti dall'osseruanza de' mandamenti ecclesiastici. Ai che fù risposto: la comun condizione, secondo il tenore de' Recessi, non essere di libertà, mà d'obligazion' a' Vassalli di seguir la Religion de' Padroni, ò à partirsi. Ed haueua (*a*) il Rè l'anno auanti publicato ne' suoi Dominij vn Catechismo cattolico, l'Autor del quale era stato Pietro Canisio da Nimega primo fra' Tedeschi della Compagnia di Gesù; con proibire tutti gli altri Catechismi infetti, e sparsi dagli Eretici. La qual' Operetta insieme con vn succinto Direttorio de' Confessori scritto da Giouanni Polanco della medesima Compagnia, furono quiui due gran fortificamenti della Religione; mà per saluare dalla gancrena la parte intera, non per sanare l'infistolita; verso cui niun' argomento ha potenza eccetto il vigore della Potenza, e il miracolo dell'Onnipotenza.

CAPO DECIMOQUARTO.

Alterazione del Papa all'annunzio del Recesso. Diffidenze frà lui e Cesare. Vfficj del Cardinal Carrafa nipote per collegarlo co' Francesi. Disturbi accaduti in Roma per cagione degli Sforzeschi, e de' Colonnesi che accrescono i dispiaceri fra 'l Papa, e gli Austriaci.

1 ERa vscito il Recesso in sù lo spirar di Settembre: e 'l Papa informatone fè perciò asprissime querele col Rè Ferdinando espostegli dal Nunzio Delfino che

(a) *Vedi lo Spondano nell'anno 1555. al numero terzo.*

che di Roma sul principio dell'anno seguente 1556. ritornò ad esercitare il carico antico. Mà il Rè, parendogli è che nelle concessioni dannose a' Cattolici la manifesta necessità l'hauesse tenuto lungi da ogni nota *(a)*, e che nelle cose arbitrarie à sè, si fosse per lui dimostrato ogni maggior zelo; rispose con maniere più risentite di quel che portaua l' vso della sua temperata natura. Ciò fors'anche auuenne perche appariuano già i segni dell'animo mal disposto di Paolo verso la Casa d'Austria: il che facea che le sue doglienze fossero riceuute più tosto come rimprouerì di maleuolo, che come correzioni di Padre. E perciòche il Soaue ò poco sapendo gli auuenimenti di Roma, ò studiosamente tacendo ciò che può scusare i Pontefici, racconta le guerre frà Paolo Quarto, e 'l Rè Filippo senza dirne i veri principij, e quasi originate da mera ingordigia del Papa d'amplificare il Dominio temporale; noi compendiosamente ne informeremo i nostri lettori, con tal sincerità che ben si conosca, non esser intento nostro velare, ò alterare il vero, mà porlo in luce.

2 Era stato Paolo negli anni suoi più virili alla Corte del Rè Ferdinando il Cattolico, assai quiui riputato e per bontà, e per dottrina. Scriuesi, che 'l Rè infermato proponesse ad vna Congrega d'huomini dotti e pij, se gli era lecito di ritenere il Reame di Napoli tolto a' parenti Aragonesi: e che in quella fosse ancora introdotto il Carrafa, il qual dicesse con libertà suo parere, obligando il Rè alla restituzione: mà che la sentenza contraria fù seguitata dagli altri; onde preualse negli effetti: E che i Politici auuezzi à presumere in chi si sia l'interesse sotto il manto del zelo, notarono l'opinion del Carrafa quasi à lui dettata non da coscienza, mà da odio del dominio straniero nella sua patria: e fecer sì, ch' egli dopo la morte di Ferdinando fù rimosso dal Consiglio: Che che fosse di questo fatto, del quale non hò riscontri ed Autori sì propinqui di tempo, e sì forniti d'informazione, ch'io possa con fidanza affermarlo; certo è che Carlo Quinto Nipote, e Successore ne' Regni di Ferdinando, benche nominasse il Carrafa all'Arciuescouado di Brindisi; mostrò nondimeno sempre verso di lui più stima che confidenza. Or' egli in Roma al tempo del Sacco, annoiato del Mondo, partissi quindi, lasciata e la Chiesa di Brindisi, e quella di Chieti che possedeua, e ritirossi con alcuni compagni di santo zelo nello stato di Vinezia, dopo hauer fondato con loro in Roma l'Ordine nominato per esso de' Teatini, come altroue da noi fù scritto. Mà indi richiamato da Paolo Terzo, fù aggregato al Concistoro, ed impiegato nelle più graui cure ecclesiastiche: Nelle quali mostrò egli sempremai picciola inclinazione ad approuar l'opere, ed à compiacer le richieste di Carlo Quinto. Sì che nutrendosi la diffidenza, prouò quelle difficoltà che noi raccontammo, alla possessione dell'Arciuescouado di Napoli.

3 E certamente la sua assunzione al Pontificato riuscì à Cesare così discara, che al Cardinal di Santa Fiora conuenne mandare à Brusselles Gianfrancesco Lottini suo Segretario per iscolparsi; mostrando all'Imperadore che 'l Cardinale, dopo ogn'industria adoperata per distornare il successo, in vltimo à mera forza v'era concorso. E se Cesare non hauesse giudicato maggior senno e decoro il dissimulare in palese la preceduta contrarietà, e la seguita molestia sua verso vn fatto di tanto peso il quale non poteua disfarsi; per auuentura sarebbesi risentito con graui dimostrazioni contra quei Cardinali suoi dependenti che l'haueuan promosso. Quest'animo auuerso dell'Imperadore ch'era noto al Papa eziandio per la medesima Instruzione del Cardinal di Santa Fiora al Lottino capitatagli in mano, vlceraua naturalmente quello del Papa contra l'Imperadore. E concorreuano ad innasprirlo gl'irritamenti del nuouo Cardinal suo nipote.

4 Stimauasi questi maltrattato da Cesare: quando in Alemagna non pure non hauea conseguito alcun merito de' suoi militari seruigi, mà fattosi da lui vn pri-

(a) *La Relazione del Delfino al Cardinal Carrafa.*

prigione assai principale (a) da cui speraua grosso prezzo di riscatto, gli era stato con violenza tolto da vnn Spaguuolo: di che non trouando ragione al la Corte; anzi condannato nel litigio dal Duca d' Alba supremo nell' Esercito dell' Imperadore, hauea nel tornare in Italia sfidato lo Spagnuolo à duello: Mà per tal causa era stato di commessione Cesarea ritenuto in Trento, nè mai liberato fin che non cedette e alla disfida, e ad ogni diritto. E dipoi datogli da Paolo Terzo il Priorato di Napoli (b), glie n' era stata impedita la possessione. Onde gittatosi al seruigio de' Francesi, secondo che fù narrato, hauea sofferto il bando come ribelle; traendo frà tanto dallo Strozzi sotto cui militaua, non meno gli affetti politici del suo cuore, che gl' insegnamenti bellici

5 della sua disciplina. A tutto ciò aggiugneua egli tragicamente insidie alla vita tramate (com' ei figuraua) dagli Spagnuoli, sì contra (c) il Zio in grado di Cardinale, sì contra sè nell' vna, e nell'altra condizione; congiugnendoui anche il Cardinal Farnese ch' era in quel tempo vnito ad essi più d' ogni altro nell'autorità, nella confidenza, e ne' fini. O fosse perche il sospetto misto all' odio crede anche l' incredibile; ò perche è vsanza di chi vuol grauemente offendere il diuolgarsi per grauemente offeso. Mà, più che l' ira per l' ingiurie, infiammaua il Carrafa la cupidità degl' innalzamenti. Disperaua egli, che 'l zelante quantunque amoreuole Zio douesse smembrar di alcun' ampio Stato la Dizione ecclesiastica in fauor de' parenti: nè altronde aspettaua le desiderate grandezze che dagli auuersarij degli Spagnuoli: intendendo che i più vantaggiosi patti s' ottengono da chi promette quel che non hà, e dona con sicurtà di niuna iattura, e con isperanza di gran guadagno. Tal che sapendo l' impazientissima sete che ardea ne' Francesi del Regno Napuletano, nnn meno che per couquistarlo à sè stessi, per leuarlo agli Spagnuoli; volgeua il Carrafa tutti i pensieri ad vna lega con loro; la quale riuscendo prospera, gli frutterebbe amplissimi acquisti, ed anche più cari sì per inclinazione sì per ambizione, perche nella sua patria. Mà il Pontefice, quantunque più contento del Re Arrigo, il quale con la rinouazione di seueri editti manteneua il vigor della Religione in Francia; che di Cesare, il quale con que' disauantaggiosi Recessi pareua à lui che la indebolisse in Germania; e meglio inclinato al primo che al secondo per instinto, e per gratitudine; tuttauia non era disposto à prender l' armi temporali: Ben conoscendo, che queste vsate da vn Papa contra i Cattolici, l' abbassano per lo più dall' autorità di Padre all' equalità di Parte; e rendono ottuso il taglio delle spirituali. Non asteneuasi pertuttociò egli dal prorompere in minacce: le quali non sono altro che armi del minacciato, ò à difesa per ammonizione di munirsi, ò ad offesa per titolo di preuenire. Mà sì come spesso i riuolgimenti grandi dependono dagli accidenti piccioli, così auuennero due casi di priuate Famiglie, i quali trassero in gran tumulto, e lo stato d' Italia, e i Potentati d' Europa.

6 Vno di questi casi fù, che Carlo Sforza (d) Priore di Lombardia e fratello del Cardinal di Santa Fiora Camerlingo, hauendo seruito lungamente con trè sue Galee il Re Arrigo, diuisaua di passare alla dinozione di Cesare per conformarsi agli altri fratelli, specialmente dopo la presa di Siena, al cui Territorio confinauano i più riguardeuoli Feudi della sua Casa: ed erasi perciò ritirato di Francia. Ma non gli riusciua ageuole di ricouerar le sue Galee per suspi-

(a) *Vno dice l' Istoria del Nores; molti la Relazione del Nauagero. Mà il primo s' accorda con ciò che narra il Cardinal Carrafa medesimo in vna Scrittura mandata in Francia, oue annouera tutte le ingiurie à lui fatte dagli Spagnuoli, veduta da mè dopo scritta quest' Opera nel processo autentico fabricato contra di lui sotto Pio Quarto.*

(b) *L' Adriano nel lib. 13.*

(c) *Di queste congiure macchinate contra què trè Signori fà menzione il Cardinal Farnese in vna lettera de' 30. di Settembre 1555. al Caualier Tiburzio Ministro suo in Parigi, e in vn' altra sotto lo stesso giorno al Card. di Ferrara.*

(d) *Vedi l' Adriano nel lib. 13.*

suspicione già di lui conceputa. S'argomentò ed ottenne il Priore di persuadere à Niccolò Alamanni, il quale ne gouernaua due à nome del Re, che le conducesse à Ciuitauecchia, donde poi meglio corredate ritornerebbono in Francia. Come dunque le Galee furon venute in quel Porto, così intenti in segreto à ricuperarle andarono colà con molti huomini armati Mario Sforza ed Alessandro Cherico della Camera fratelli del Priore; il quale per leuar'ogni gelosia non vi comparue. Ed introdotti amicheuolmente dall' Alamanni, gliele tolsero à forza, e tentarono di trasportarle altroue. Mà rimasero impediti dal Castellano che stimò debito suo il non permettere nel suo Porto vna tal violenza. Di che auuisato il Camerlingo, impetrò sollecitamente con l'opera del Segretario Lottino, che Giouanni Conte di Montorio fratello maggiore del Cardinal Carrafa, ed à cui era sottoposto quel Castellano, scriuesse à lui con imporli di rilassare i due Legni; ò ignorando ò dissimulando il Conte la forza fattasi al Comandante di Francia: Ed era Giouanni d'animo, come più mite, così più Spagnuolo che 'l Cardinale, à cui pel vantaggio dell'età soprastaua allora altresì nell'autorità. Adempiutasi dal Castellano la commessione, i Legni subitamente furon menati à Napoli in potere di Bernardino Mendozza che vi gouernaua in luogo del Duca d'Alba assente per comandare all' Esercito Cesareo in Piemonte. Richiamaronsi tosto acerbissimamente i Ministri Francesi col Papa dell'ingiuria sofferta da loro nel suo Porto. Ed egli vditala se ne commosse fuor d'ogni termine; come colui che geloso dell'autorità per natura, haueua oltre à ciò piene le orecchie delle continue lamentazioni, le quali per venti anni s'erano fatte nella Corte trà per verità e per inuidia contro alla baldanza de'fratelli Sforzeschi: dicendosi, ch'essi molti di numero e affidati dall'esser sangue di Paolo Terzo, e dipoi dal bisogno ch'era stato in Giulio dell'opera loro ne' contratti co' Farnesi, e dalla piaceuolezza di quel condescendente Pontificato; non haueuano mai saputo di-soggiacere ad altra legge che del proprio loro talento.

7 Onde Paolo Quarto hauea prese le redine del Gouerno con proponimento di frenare e la licenza detestata de' Baroni in vniuersale, e di questi in particolare; contra i quali tendeualo insensibilmente più auuerso la notizia delle opposizioni à sè fatte dal Camerlingo. Il Conte di Montorio vedutane l'alterazione del Zio, non s'attentò di manifestargli l'intero: e frà tanto s'ingegnò di mutarne in suo discarico l'apparenza, come riferiremo. Oude Paolo mandò tosto ordinazioni sotto grauissime pene ad Alessandro ed à Mario Sforza che facessero immantenente ritornar le Galee. E 'l medesimo fè denunciare in voce con forti maniere al Camerlingo, quasi à complice e à moderator de' fratelli; non ammettendogli le scuse ò che 'l fatto fosse di questi e non suo, ò che i Vascelli stessero già in potere non degli Sforzeschi, mà del Mendozza. Il Cardinale confidatosi di smorzar l'ira del Papa col freddo dello spauento, raunò la stessa notte nella sua casa vna congregazione di Personaggi aderenti à Cesare; nella quale intervennero il Marchese di Saria suo Ambasciadore ordinario, il Conte di Cincione Orator d'vbbidienza in nome del Rè Filippo, i Colonnesi, i Cesarini, ed altri Signori assai; essendo piene le camere, le scale, e 'l cortile di minori partigiani, e seruidori. E quì scriuono che taluno sparlò del Papa con indegno disprezzo; e fù chi gli minacciò (a) le calamità d'altri Pontefici infesti a' Baroni. Nè mancouui chi ardisse di porre in dubbio con friuoli argomenti il valore della sua elezione. Di tuttociò non solo giunse al Pontefice vn confuso romore per fama e per le insolenti parole che molto più de' Padroni hauea diffuse ne' colloquij di quella notte la temeraria turba de' Cortigiani: mà narrano, che 'l Cardinal di Burgos riputandosi obligato dal debito del suo Grado, ne l'informasse distintamente, e che per ciò fosse richiamato in Ispagna, caduto quiui di grazia.

Ricu-

(a) *In vna lettera del Cardinal Farnese de' 24. d'Agosto 1555. al Caualier Tiburzio si raccontano queste minacce come profferite da Marcantonio Colonna.*

8 Ricuperò frà questo mezzo il Conte di Montorio la lettera da lui scritta al Castellano, sustituendone vn' altra di tenore assai più generale e giustificato; e imputando al Lottino d' hauer' ingannato e sè, e 'l Castellano insieme: fraude che, se per quel tempo cagionò al Lottino vn lungo e penoso carcere, scopertasi in altra stagione, concorse all' estremo supplicio del suo Autore. Mà prestandogli fede il Zio, fè subito imprigionare il Lottino, e minacciò alti e prossimi risentimenti al Padrone. Onde il Marchese di Saria à fine di mitigare il Pontefice, chiese vdienza: e non impetratala, andò personalmente à Palazzo, affermando che hauea negozij grauissimi del suo Signore: Mà nulla gli valse, e fù escluso. Egli benche nel cociore dell' onta ne desse contezza per ispecial corriere à Cesare, quasi à vilipeso nel suo Rappresentatore; nondimeno ad animo riposato confortò il Mendozza, che per non inuolgere il loro Principe in trauagliosi contrasti, rimandasse le Galee. Mà gli Sfurzeschi preuedendune la perdita irreparabile, vi ripugnarono; chiedendo almeno per condizione la libertà del Lottino, e 'l cessamento d' ogni loro molestia. Di che rinfiammato il Pontefice, quasi il trattassero da eguale con voler patti, e non da Sourano con esibirgli vbbidienza; fè ritenere il Camerlingo. E ciò fù mandato ad esequzione in forma poc' onoreuole dal Cardinal Carrafa; che visitato il Cardinal Santa Fiora, ed inuitatolo ad vscir seco à diporto, il condusse in Castel Sant' Angelo; luogo fatale al Carrafa d' altro più graue e sfenturato suo disonore. I due fratelli inquisiti, con la fuga prouuidero alla saluezza. Accadde la prigionia del Cardinale sul fin d' Agosto dell' anno 1555., e con tal destro s' argomentò il Papa d' assicurarsi ancora di Paolo Giordano Orsini Capo di quella Famiglia, e allevato in diuozione di Spagna. Perciòche essendo egli allora pupillo e in tutela del Cardinal Santa Fiora suo Zio, fù questi frà le angustie della prigione costretto à dar le chiaui e i contrassegni delle Rocche possedute dal Nipote; oue il Papa introdusse Custodi à sè confidenti.

9 Molto più di guardia volle esercitare il Pontefice verso i Colonnesi, contra i quali non solo era maggiore il sospetto, mà graue lo sdegno. Perciòche à Camillo Colonna (a) interuenuto nella mentouata Adunanza tenuta dal Cardinal Santa Fiora, imputauansi le più acerbe parole contra il Papa ed i Pàpi. Ed era egli prode nell' armi, e tutto Cesareo; onde anche la sua persona fù incarcerata. Non potè ciò riuscire di Marcantonio; il quale sprezzati i diuieti prima fattigli di non partire, s' era già ritirato. E l' origine di tali diuieti fù questa. Ascanio padre di lui dopo la reintegrazione ottenuta da Giulio Terzo, era incorso in nuoui reati: come colui che citato da certi priuati suoi creditori, non pur' haueua mal trattato l' esegutor della citazione, mà fatte disolare da' fondamenti alcune case che gli Attori possedeuano à Nettuno sua Terra; e mandate à Roma persone per fargli vccidere. Per la qual cosa chiamato egli dal Fisco à render ragione, e non comparendo, fù proceduto alla priuazion delle sue Castella. Mà nell' atto di venir' all' esequzione, Marcantonio il figliuolo, che haueua antiche, e non mai ben saldate controuersie col Padre, vi frappose la violenza, ed à vn tempo ne spogliò lui e ne tenne lungi i Ministri del Fisco. Il che tolleratosi negli vltimi mesi di Giulio Terzo per non appiccar nuouo incendio frà tante fiamme d' Italia, e non recato à Giudicio nel momentaneo Pontificato di Marcello; non parue comporteuole al petto seuero di Paolo. Onde legato dapprima co' già detti vietamenti Marcantonio in Roma, e dipoi partitosene lui con rompimento di essi, furon publicati monitorij contro al Padre e al Figliuolo. Il primo scusossi d' esser' à Napoli ritenuto per causa di tentata solleuazione in Abruzzi. Il secondo rispose, che

(a) *Alcuni di questi fatti dal Papa contra i Colonnesi contengonsi ancora in vna lettera del Cardinal Farnese al Contestabile Memoransì dell' vltimo d' Agosto 1555.*

che le Castella eransi da lui depositate in mano di Diego Mendozza, il quale mediante l'Ambasciador Cesareo negaua di poterle restituire senza commessione dell'Imperadore (a): e frà tanto Ascanio attendeua à fortificar Paliano. Sì che procedendosi in contumacia, furono spogliati à forza de' loro Dominij.

10 Anche ad Ascanio della Cornia, ed à Giuliano Cesarini fù disdetto l'vscir di Roma. Nè quì si contennero le disconfidenze e le cautele; mà il Papa rimosse dal suo seruigio sei Camerieri quasi tutti del primo sangue Napoletano, i quali egli con vistosi concetti di farsi feruir da' Nobili, s'era scelti: ed ancor Muzio Tuttauilla Luogotenente della sua Guardia. Anzi, ciòche parue più strano, depose il Conte di Popoli nipote suo per sorella dal carico di Gouernator generale dell'Armi ecclesiastiche. Nè v'hebbe altra cagione, che per esser ciascun di essi ò inuerso delle famiglie, ò delle possessioni loro suddito agli Spagnuoli, e riputato d'affezione conforme all'obligazione.

11 Or mentre il Camerlingo staua in Castello, e'l Papa era agitato da sì fieri sospetti e sdegni contra la parte di Cesare; risonando fresco il romore delle macchinazioni trattate contra di esso in quella notturna e sediziosa Assemblea; non lasciò il Cardinal Carrafa slontanar l'opportunità di stringer l'vnione co' Francesi. E non contentandosi, ò non fidandosi di maneggiarla co' ministri del Rè in Roma, inuiò à Parigi segretamente vn suo Gentiluomo, che riferendo ed amplificando le sofferte offese, e molto più le imminenti, dimostrasse ad Arrigo la necessità ineuitabile che harebbe il Papa, oue anche nel fatto delle Galee in cui entraua la riputazione d'amendue si trouasse compenso; à ripararsi dalla forza colla forza; e non bastando la sua propria, ad inuocar quella di Francia, Regno destinato alla gloria di difender i Vicarij di Cristo, e di reprimer le violenze degli Spagnuoli. Il Messaggio fù Annibale Ruccellai nipote di Giouanni della Casa Arciuescouo di Beneuento, che'l Papa dalla Nunziatura di Vinezia hauea chiamato alla Segreteria di Stato, come persona eccellentissima nelle lettere vmane, e più che ordinaria ancora nelle diuine: A cui dicono, che hauendo vna sera Paolo destinata la maggior dignità nel Concistoro futuro la mattina seguente, nè fù distolto dalla lezione d'alcuni latini versi lasciui composti dal Casa in altro tempo, e mostrati al rigoroso Pontefice per ruina dell'Autore. Or tanto il Casa, quanto il Nipote vsciti di Firenze, & auidissimi di ricuperare à sè la patria, ed alla patria la libertà, erano acconci strumenti à procurare l'vno con la penna, l'altro con la voce que' moti in Italia, i quali tendessero ad vn tal centro. Auuedutamente il Cardinal Carrafa diè commessione, come habbiam detto, che la proposta del Rucellai fosse sciolta di qualunque dependenza dalla perseuerante discordia intorno alle Galee; imperoche ne preuedea vicino l'acconcio, sì come auuenne. Sforza Sforza Conte di Santa Fiora, fratello del Camerlingo e Capo della Famiglia, il quale hauea merito di lunghi seruigi con Cesare, tosto che vide il Cardinale richiuso, andò sollecitamente dal Duca d'Alba; e ponendogli innanzi il soprastante precipizio della sua Casa, ne ottenne commessione al Mendozza, che i Legni fossero rimandati à Ciuitauecchia: oue riconsegnaronsi all' Alamanni. Di che raddolcito il Papa, à supplicazione del Collegio, liberò il Cardinale venti giorni dopo la ritenzione: mà con precedente sicurtà di 300. mila scudi, e con diuieto à pena di perdere l'entrate, e le Dignità, di non partirsi da Roma, e con vna susseguente riprensione acerbissima che gli fè di sua voce nel primo Concistoro. Tanto quel decrepito corpo era ben fornito di cuore per sostener la maestà del Principato, se alla robustezza del cuore fosse stata vguale quella del braccio.

(a) *Appare da vna lettera del Cardinal Farnese de' 21. di Settembre 1555. al Caualier Tiburzio.*

CAPO DECIMOQUINTO.

Sospetti graui del Papa verso Cesare e gli Spagnuoli. E lega però da lui conchiusa col Rè di Francia.

1 LA' doue per quest' vbidienza l'animo del Pontefice rimaneua in parte disacerbato, inacerbissi più aspramente per nouella offensione: essendoli fatto credere, che certo Abate Nanni macchinasse veleno al Cardinal Carrafa per ordinazion dell' Imperadore; e che vn tal Cesare Spina Calaurese fosse stato mandato à Roma per dagli morte. Il Nanni fatto prigione ed esaminato, disse ch' era inuiato da Napoli all' Abate Bersegno Agente del Duca d' Alba. Or con opportunità che 'l Bersegno hauea portati danari al Duca in Piemonte, e che di là ritornando passò per Bologna; fù quiui preso e condotto à Roma con tutte le lettere, e con altre segrete scritture. Le quali essendo gran parte in cifera, furono diciferate. E come trà l'ombre si veggono le fantasime, e quanto lo scritto è più oscuro, tanto più soggiace ad ogni strana interpretazione; cercossi di farne apparire varij trattati de' Ministri imperiali contro al Cardinale, e contro allo stesso Papa. Si formarono di ciò con sommo studio e segreto molti processi: ed vno specialmente voglion che fosse contra l' Imperadore: I quali poi tutti furon suppressi: benche al Nanni ed allo Spina come à Rei confessi fù tolta la vita: Di che si darà più distinta contezza nel prossimo libro doue racconteremo la tragedia de' Carrafi.

2 Riuscirono più credibili al Papa queste nimicheuoli trame per quello che 'l suo Nunzio residente presso Carlo hauea scritto. Continuaua nella pristina autorità in quella Corte Antonio Pereuotto Vescouo d' Arras figliuolo del morto Grancancelliere Signor di Granuela. Haueua egli altezza d' intendimento, mà non meno alterezza di cuore: quanto per l' vna pari ad ogni vasto maneggio; tanto per l'altra più acconcio ad amministrare vn Gouerno dispotico, che ciuile. Sì che quando gli toccò di regger prouincie oltre modo abborrenti dell' vno, e tenaci dell'altro, ne cagionò la perdita al suo Signore. Or' egli vdita la carcerazione fattasi del Cardinal Santa Fiora e di Camillo Colonna, e l' vdienza negatasi all' Ambasciadore, s'era risentito col Nunzio e contro al Pontefice, e contra i Nipoti; vsando forme disprezzeuoli e minacceuoli, e più tosto sgridando come con suddito, che dolendosi come con pari. Ciò le lettere del Nunzio recauano: Mà le solite amplificazioni della Corte aggiugneuano come risaputosi per vie priuate da Brusselles, che 'l Granuela hauesse instigato Cesare à guerreggiare il Papa, e à spogliarlo di tutta la Signoria temporale, quasi non mai sicuro nel Reame di Napoli con vn sì auuerso e torbido Confinante.

3 Diè fede però il Pontefice, secondo la natura de' Vecchi, timida e sospettosa, all' apparenza di così atroci ingiurie che gli preparasse ò per insidie ò per armi la nemica volontà degl' Imperiali. Benche rimirando la cosa fuor di passione, chi può immaginare che Carlo, il quale allora staua in punto di rinunziare la Monarchia, come fece il seguente mese d' Ottobre; e di consacrarsi ad vna pia solitudine; volesse lordare la sua coscienza e la sua fama con vn fine d' azione sì detestabile, sì ardua all' eseguzione, sì ageuole al discoprimento? Onde molti si fecero poi à credere, tutto essere stato inuenzione del Cardinal Carrafa, che con bugiarde relazioni e con infinite scritture hauesse ingombrata di quelle orribili larue la fantasia del Pontefice à fine di precipitarlo per impeto di terrore ne' più disperati consigli. Mà veramente i meglio informati negano che 'l Carrafa in quella stagione possedesse tanto d' autorità col Zio, e di signoria co' Ministri, che tenesse il pennello in mano per dipigner' à suo talento la scena agli occhi del Papa. Onde il più simile al vero è, che torcendo egli à mal' vso la natura, e l' età sospettosa di Paolo, e ricercando e stipando l' ombre da tutti i lati, fusse più tosto falso comentatore che falsatore: e che i Ministri del Papa gli secondassero ò ingannati anch' essi, come

me non consapeuoli di tutta la tela, senza la cui piena contezza non si può ben giudicare; ò dubitando che 'l mostrar' eglino poca stima di que' sospetti, fosse per interpretarsi poco zelo della saluezza del Principe.

4 Il Papa dunque tutto agitato chiamò à sè (a) molti Cardinali ed Ambasciadori di quelli che stimaua più indifferenti; fra' quali quel d' Inghilterra, di Portogallo, e di Venezia: ed alla presenza di essi querelandosi de' torti che sosteneua dagl' Imperiali, e giustificando le sue azioni, diede à veder la necessità che haueua di risentirsi. Poco appresso, come riferiscono alcuni Scrittori di que' fatti, raccolse ad vn segreto colloquio il Signor d' Auanzone Ambasciador Francese, di cui molto si confidaua, e 'l Cardinal Farnese di somma autorità allora e presso à lui, e presso i Francesi: e feceui interuenire alcuni de' suoi più intimi, e specialmente Siluestro Aldobrandini celebre Legista, e Padre del Pontefice Clemente Ottauo; il qual' era vn degli vsciti di Fiorenza, e però cupidissimo di que' tumulti che rimettessero in franchezza sè e la sua Patria: ed oltre à costoro, Paolo Consiglieri, vno de' trè che insieme col Papa haueuano instituita la Religione de' Cherici Regolari; il qual' era stato poi chiamato da Paolo all' Vfficio di suo Maestro di Camera. Quiui raccontò le crudelissime macchine lauorate contra di sè, e de' Nipoti: fè legger le lettere del Nunzio, e parte de' fabricati processi: Rammaricossi della sua condizione, ch' essendo constituito da Dio Padre de' Cristiani, vedesse congiurare à suo eccidio le proprie sue viscere; e fosse constretto d' assicurarsi col ferro delle proprie sue viscere, non tanto per saluezza della sua vita, che volentieri harebbe sacrificata alla quiete vniuersale; quanto per custodia di quella Dignità della quale non era padrone, mà guardiano. E mostrò di fondare le principali speranze nella potenza e nel zelo del Rè Cristianissimo. Narrano, che dall' Ambasciadore gli fù risposto, com' è solito in questi casi; con offerte del Regno, del Rè, e di tutti i regij figliuoli in difesa della santissima sua Persona, e dell' apostolico suo Principato. E che appresso accennò il Papa, sperar lui di veder prestamente in vno de' figliuoli del Rè il Reame di Napoli, e nell' altro la Ducea di Milano: e con questo accommiatò i ragunati.

5 Aggiuugono che il Cardinal Carrafa impaziente d' ogni dimora, li condusse nelle vicine stanze del Maestro di Camera: e digeritesi quiui le condizioni grossamente, fù imposto al Casa che fosse continuo con l' Auanzone già informato in gran parte de' sensi regij, per diuisar la scrittura de' capitoli; la quale con celerità formata a' 13. d' Ottobre, fù segnata dal Pontefice, e scambieuolmente dall' Oratore à nome del Re; cui si diè tempo quaranta giorni à ratificarla. E per fretta del Cardinal Carrafa mandossi ella in Francia prima che gli venisse risposta dal Ruccellai. Questi Capitoli furono poi alterati In alcune parti quando si fermarono di nuouo col mandato espresso d' Arrigo: onde noi per abbreuiare vn racconto che all' Opera nostra è necessario sì, mà incidente e non principale, ne recheremo in breuità la contenenza solo secondo l' vltimo stabilimento.

6 Che 'l Rè fosse tenuto di difender da ogni persona e con ogni sua forza il Pontefice; non gli essendo lecito di rimouer l' esercito che inuiasse à tal fine, se non assaltato nel proprio Regno. E che à questo s' obligaua per sua bontà e pietà, con promessa non dependente da qualunque vicendeuole conuenzione.

Che tra 'l Papa e 'l Rè fosse lega à difesa, e ad offesa in tutta l' Italia, saluo in Piemonte (per non collegarsi il Papa contro al Duca di Sauoia) facendosi vn' abbondante deposito di denaro in Vinezia; e determinatasi negli stessi capitoli la contribuzione imposta à ciascuna parte, sì di pecunia, sì di milizia.

Che acquistandosi il Reame di Napoli, il Papa ne inuestisse vn figliuolo del Rè, il quale non fosse il Delfino, e il quale douesse perpetuamente abitarui: E ciò con grosso aumento del Canone, e con largo dilatamento de' confini tem-

(a) *Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 9. Ottobre* 1555.

temporali; nè con minor prò della giurisdizione spirituale per la Sedia Apostolica; e con assegnazione di Stati ancora pe' Carrafeschi.

Che parimente occupandosi il Ducato di Milano, si desse ad vno de' figliuoli del Rè non primogenito, e con simile obligazion d'abitarui.

Che durante la minor' età di essi figliuoli, douesse il Papa deputar' i Gouernatori de' conquistati Dominij.

Che sotto la condotta del Duca Ottauio si combattesse contro al Duca di Firenze per tornare in libertà le Città di Toscana.

Che fosse in elezione del Papa il cominciarsi la guerra ò quiui ò in Regno; mà per niuna condizione in Lombardia à fin di non obligare i confederati à tener' vn' altro Esercito in difesa di Roma.

Che à ciascuna delle Parti fosse disdetto il concordare senza consentimento dell' altra.

Che si desse luogo per entrar nella lega a' Signori Veneziani, assegnando loro l' acquisto che si facesse della Sicilia: ed anche al Duca di Ferrara con autorità di Capitan Generale, e con altri vantaggi di Terre, e d' entrate.

7 Mentre queste cose si praticauano in Roma, il Rucellai trattaua in Francia; oue fù diuersità di sentenze. Il Contestabile Memoransì, e 'l Cardinal di Tornone sconsigliauano Arrigo dal fabricare sopra un muro cadente, e non appoggiato, com' era vn Pontefice d' ottant' anni, senza che gli fosse aderente verun Principe grande Italiano: Più tosto per riposo del Regno si stabilisse la tregua coll' Imperadore promossa caldamente allora dalla Reina. Mà preualse il contrario parere del Duca di Guisa, come più conforme all' animo del Rè tutto acceso d' emulazione verso le vittorie di Carlo, e le grandezze di Spagna. Sì che mandò egli à Roma il Cardinal di Loreno fratello del mentouato Duca di Guisa, e insieme costrinse à venirui quel di Tornone, come più antico, e più informato de' moderni affari d' Italia. Ed amendue à nome del Rè segnarono le conuenzioni a' 15. di Decembre dell' anno 1555. che furono soscritte parimente dal Papa. Mà per velare la midolla del fatto alla cognizion della Corte, da che la scorza degli assidui trattati non s' era potuta sottrarre alla vista; si fece partire il Cardinal di Loreno, quasi annojato che non si venisse alla conclusione: douendo egli far' opera nel suo ritorno per indurre il Duca di Ferrara, e 'l Senato Veneziano alla lega. Nel che si gabba il Soaue mentre diuisa la partenza del Cardinale da Roma prima della conuenzione. Mà io ne lo scuso; essendo ella stata sì chiusa, che nè pur' il Cardinal Farnese n' hebbe sentore (*a*); quantunque oltre modo sagace, tutto intento all' inuestigazione di quegli affari; e copioso come di dependenti così di notizie.

8 Vero è (*b*), che quantunque egli in prima possedesse tanto di confidenza, e d' autorità nell' animo di Paolo, che à sua nominazione furono eletti il Casa per Segretario di Stato, il Sauli per Tesoriere, facendoli il Papa chiamar' amendue per sue lettere; ed assai altri principali Ministri: e gli fosse eziandio profferta la cura suprema de' negozij; questo fauore nondimeno, come accade à Pontefici verso persone straniere di grand' affare, quanto fù più largo, tanto fù più corto: troncato in parte dall' inuidia della Corte che seminaua nel fertil suolo dell' animo senile di Paolo sospetti, ed accuse; in parte dall' emulazione del Cardinal Carrafa, che stimaua rapito a' diritti suoi della consanguinità, e dell' abilità, ciò che di potere si daua à chiunque non sottostesse à lui e nel ministerio, e nel grado: in parte dalla gelosia de' Francesi stessi; à cui era no-

to

(a) *Si raccoglie da due lettere scritte dal Cardinal Farnese al Duca Ottauio, l' vna a' 14. di Decembre 1555. e così vn dì auanti alla soscrizion della Lega, l' altra da Monte Roso il dì appresso alla partita del Card. di Loreno, che si recherà nel capo seguente: e da vn' altra scritta al Caualier Tiburzio a' 28. di Nouembre 1555. poco dopo la giunta del Cardinal di Loreno.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio a' 17. di Giugno 1555.*

to (a), che gl' Imperiali praticauano continuamente di riconciliarsi i Farnesi con qualche partito intorno à Piacenza: onde parea loro di non poter piantare sicuramente in vn fondo, che sempre fosse in balia degli Auuersarij il ricomperarlo: Maggiormente scorgendosi che i Farnesi di mal grado, e quasi di pura necessità consentiuano all'impresa commessa in que' patti fra 'l Papa e 'l Rè al Duca Ottauio: La qual'era in effetto, ch'egli (b) con milizia Francese, e sua, e con occulto sussidio delle vicine Terre Ecclesiastiche entrasse dallo Stato di Castro in quello di Siena per rauuiuar le moribonde reliquie della Republica, e discacciar quindi gli Spagnuoli, e i Fiorentini: mentre il Pontefice prima di venire à scoperta rottura (innanzi alla quale voleua giustificarne la necessità co' Ministri de' Principi, dando à veder loro le tessute cospirazioni) mà solo à titolo di gelosia, e di sicurtà destinaua di tener frà tanto armate col gouerno del Duca d' Vrbino le sue Frontiere verso il Regno Napoletano, e con ciò il Vicerè impedito dal rinforzare il Senese. Nel che pareua forse in cuor loro a' Farnesi d'essere spinti alla prima fila della battaglia, esponendo sè stessi, e le Terre loro agl' insulti de' confinanti, e prouocati Nemici; e senza tal neruo d'arme che bastasse per assalir con prosperità vna Monarchia sì possente dou'era posseditrice, e munita. Onde il Duca Ottauio, e 'l Cardinale haueano significato più volte questo loro spiacimento con disconfortar' il Pontefice dall'impresa: E per tanto mostrandosi poco sodisfatti, diuennero poco amati, e poco creduti. S'aggiunse che que' Ministri del Papa i quali hauean' ottenuti gli Vfficij per intercessione del Cardinal Farnese, e massimamente il Casa; à fin di saluare la lor fortuna, ch'era in sul fiore, da ogni ombra nociua d'esterior dependenza; vsauano e con le parole, e con l' opere appresso à Paolo e al Nipote vna studiosa ostentazione contraria. Quindi (c) fù, che non pure gli si tenesse celata la messione del Ruccellai; mà si adoperasser con lui maniere palesi di rimessa affezione. E ancorche dipoi contentandosi egli di non far' il primo Personaggio in quella Scena, il Carrafa l' ammettesse à onorato luogo, e per conseguente il Casa gli rendesse vna grata ed amoreuole riuerenza; tutto ciò rimase nel colore della superficie, senza internarsi alla profondità de' trattati: La qual non suole riuelarsi da' Principi, saluo ò à chi la necessità gli costrigne; ò à chi giace in tal condizione che possa temer dallo sdegno loro qualunque miseria, e sperare dalla lor grazia qualunque prosperità.

CAPO DECIMOSESTO.

Guardie militari ordinate dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Rinunziamento di tutti i Regni fatto da Carlo V. al Figliuolo. Tregua conchiusa frà l' Imperadore, e il Rè Filippo da vn lato, e il Rè di Francia dall' altro. Doglienze perciò del Papa. Legazione de' Cardinali Carrafa in Francia, e Rebiba in Fiandra; e con quali commessioni.

Haueua già il Cardinal di Loreno preso l' vltimo congedo dal Papa; il qual vi fece interuenire (d) il Card. Carrafa, e 'l Conte di Montorio, dicendo che gliene consegnaua come seruidori di Sua Maestà; diuisandosi trà loro da capo gran- 1

di

(a) *Appare da varie lettere del Cardinal Farnese al Duca Ottauio, e principalmente da vna sotto i 14. di Decembre 1555. e da vn' altra al Caualier Tiburzio sul principio di Gennaio 1556.*

(b) *Lettere del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 30. di Settembre 1555. e sul principio di Gennaio 1556.*

(c) *Lettere del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio nel principio di Gennaio 1556.*

(d) *Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottauio da Monte Rosso doue haueua alloggiato il Cardinal di Loreno a' ... di Gennaio 1556.*

di apparecchi per assalire alla nuoua stagione gli Spagnuoli e nella Toscana, e nel Regno: quando gli sopraueune vna lettera del Rè con queste nouelle: Che trattandosi fra' suoi ministri e quelli di Cesare il cambio de' prigioni, i Cesarei haueuano addimandati i suoi, se fosse in lor' autorità di conchiuder' anche vna tregua: Di che il Rè informato, hauea fatto risponder, che poteano conchiuderla, mà co' patti da lui l'anno addietro proposti, e da noi riferiti: Questi erano, che non si parlasse di condizioni, mà ciascuna Parte durasse nello stato presente: Non hauer potuto negare il Rè ciòche haueua offerto altre volte, e che riuscirebbe sì vantaggioso per lui, senza dichiararsi nemico della pubblica quiete: Mà d'altra parte non auuisarsi, che gli Auuersarij fossero per accettare quel che allora haueuano ricusato, e ch'era in sì graue loro disauuantaggio. Il Cardinal di Loreno parlò talor d'vna, talor d'altra maniera intorno alla credenza sua dell'effetto: Mà pertutto ciò non ritardando l'andata, lasciò la lettera à quel di Tornone che la comunicasse al Pontefice: Il quale vditone il tenore senza molto apprezzarlo, rispose: piacergli che si trattasse, e più essere per piacergli se si conchiudesse la deposizione dell'armi: nondimeno parergli ciò più oggetto di desiderio che di speranza, mentre vna Parte riproponeua il già rifiutato dall'altra. Mà l'auuenimento insegnolli, qual' imprudenza sia negli affari massimi confonder il non probabile col non futuro.

2 Al Cardinal di Loreno, poco difficile riuscì nel suo viaggio tirar' alla lega il Duca di Ferrara, cupido di gloria, e d'accrescimenti, e mal contento degli Spagnuoli. Mà il Senato Viniziano con sensi più moderati, e più saggi vi contradisse; amando la pace d'Italia, e la salutezza propria; nè scorgendo verisimile il successo dell'impresa. Frà tanto il Papa à fine di leuar la ruggine dalle sue armi, e di viuer' anche più custodito, ordinò a' dudici Rioni di Roma vna descrizione, ed vna rassegna generale de' Cittadini abili alla milizia: i quali gli compaıuero innanzi à numero d'ottomila nella Piazza di San Pietro il terzo giorno di Nouembre. Agli otto di Decembre tenuta Cappella, come in Domenica dell'Auuento, creò Caualieri cento Gentiluomini Romani, constituendoli per sua guardia, ed assegnando à ciascuno stanze in Palazzo. Mà sapendo che non men valida guardia al Principe riescono i Senatori che i Soldati; dopo la seconda soscrizione de' capitoli fece vna Promozione di sette Cardinali *(a)* in gran parte suoi confidenti: Furon' essi vno de' suoi Religiosi Giambernardino Scoto *(b)* proposto innanzi dal Papa nel Concistoro di quel medesimo giorno per Arciuescouo di Trani: Vno de' suoi famigliari Scipione Rebiba Vescouo di Motola, e Gouernator di Roma: Vno de' suoi Congiunti Diomede Carrafa Vescouo d'Ariano. I primi due con la luce della virtù superarono tosto nell'applauso della Corte il pregiudizio dell'oscurità de' natali, e quasi de' nomi. Il terzo con lo stesso aiuto si tenne lungi dall'odio vniuersale di Roma contra i Carrafi in vita di Paulo, e fù esente dall'ingiurie comuni à tutti gli altri Carrafi nella morte di esso. A questi aggiunse vn valente Legista Romano, che fù Giannantonio Capizucchi Auditor di Ruota; ed vn suo Collega Francese Giouanni Suauio Reomano con hauerlo eletto pur dianzi nello stesso Concistoro al Vescouado di Mirpoix vacato per morte di Claudio della Guisca spesso da noi mentouato nell'azioni del Concilio: Vno Spagnuolo, cioè Giouanni Siliceo, che da vmilissima nazione s'era innalzato col valore, e con la probità ad esser Maestro del Rè Filippo; ed Arciuescouo di Toledo: E finalmente onorò anche la Nazione Germanica in Giouanni Gropper Decano di Colonia, e del quale parlammo nella Dieta di Ratisbona; gran bastione della Fede, benche assai battuto non meno dalle imputazioni de' do-

(a) *A' 18. di Decembre, come negli Atti Concistoriali: e non a' 20. come altri scriuono.*

(b) *Così chiamauasi, come appare dal suo sepolcro nella Basilica di San Pietro, e dal libro della sua professione.*

domestici che dagli assalti de' nemici: Il quale s' illustrò con quella porpora doppiamente, e avanti come à lui dal Pontefice destinata per merito, e dipoi come da lui rifiutata per modestia: Il secondo pregio lo rendè più memorabile del primo, perche più singulare nel Mondo; quantunque per avventura non maggiore in verità, perche non più giovevole al Mondo. Io non ritrovo memoria di que' contrasti preceduti fra 'l Pontefice e i Cardinali sopra questa Promozione, che son descritti dal Soave; il qual tuttavia non osò di negar' i meriti de' Promossi. Anzi mentre veggo negli Atti Concistoriali, ch'ella si fè consentendovi vnanimamente il Collegio; il che ad altri Pontefici più amati, e più possenti di Paolo talor non era succeduto; hò cagione di crederli per falsi rapporti di certi novellieri che si procacciano il vitto con invenzione di segreti ed alti scompigli, rubando salarij alla curiosità ò credula, ò maligna de' forestieri. Certamente il Papa mantenne tal dirittura in quell' elezione, che le instanze caldissime del Rè Arrigo, vnico sostegno allora e suo, e de' Suoi, i quali vi congiunsero tutte le industrie; non poterono indurlo ad annoverarvi il Vescovo di San Polo.

3 Ben' è vero (a) ciò che 'l Soave medesimo segue à narrare intorno alla turbazion del Pontefice per le inopinate novelle di Francia. Stava egli tutto sù gli apparecchi militari. E 'l primo giorno dell' anno 1556. nella Cappella con accompagnamento di solennissime cerimonie (b) haveua creato il Conte di Montorio General della Chiesa: dal che s' era tenuto fin' à quell' ora per sembrargli il Conte d'affetto spagnuolo; sì che fù bisogno che 'l Cardinal suo fratello entrasse malleuadore e del suo animo, e della sua fede. E sotto la condotta d' Antonio Carrafa similmente suo nipote, mà coll' opera d' Ascanio della Cornia, fù occupato poco dipoi Montebello con altre Terre, antico Dominio de' Conti Guidi nella Romagna, tolte dal Pontefice per misfatto à Gianfrancesco lor padrone; delle quali privò in vna medesima Congregazion Concistoriale à perpetuo quella Famiglia, e investinne (c) lo stesso Antonio suo nipote. Ritornarono ancor sù que' giorni di Francia i capitoli soscritti dal Rè medesimo a' 18. di Gennaio. Ed essendo à quella Corte inviato dal Pontefice Antonio Sanseverini Duca di Somma, huomo come nemicissimo degli Spagnuoli, così tutto infiammato alla destinata impresa; haveua egli per via fatto prendere il Breve del Generalato al Duca di Ferrara.

4 E già per mille versi tutta la Casa del Papa spiraua ardor marziale. Quando vna lettera di Bastiano Gualtieri Vescovo di Viterbo, sustituito da Giulio Terzo per Nunzio in Francia al Santa Croce, valse d' vn' acqua fredda che convertì tutto quell' ardore in vn vano, e mesto fumo. Benche Cesare l'anno addietro havesse escluse le proposte d'Enrico; nondimeno la variazione dello stato gli fè allora variar consiglio. Haveua egli dall' vna parte in quell' anno migliorate le condizioni del suo possesso, con la dedizione di Siena, e con la cacciata de' Francesi da gran parte della Corsica: Dall' altra il grande, e non ben confermato acquisto dell' Inghilterra era vn frutto che richiedeua d' essere stagionato con l' aria dolce della quiete, e senza venti che soffiassero da' confini. Appariuano gli avversi pensieri del Papa, i quali non altronde poteuano conseguir l' effetto se non dal braccio di Francia. Carlo, e sazio di questo Mondo, e sollecito dell' altro, hauea rinunziata al Figliuolo, perciò chiamato dall' Inghilterra, il dì 25. d' Ottobre la Signoria de' Fiamminghi, e 'l giorno 17. di Gennaio tutti gli altri Reami, e Stati patrimoniali: E già s' apprestaua quivi

(a) *I fatti che seguono sopra le discordie frà il Papa, e gli Spagnuoli, oue da noi non si ne allega particolar testimonio, sono cauati ò dall' Adriano nel lib. 13. e ne' seguenti dalla Relazione dell' Ambasciador Nauagero; ò più distintamente dall' Istoria manuscritta del Nores.*

(b) *Sono descritte lungamente le solennità nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto quel giorno.*

(c) *A' 27. di Giugno 1556. come negli Atti Concistoriali.*

quiui à fare vn simile rinunziamento dell' Imperio al Fratello nella futura Dieta, à fine di ritirarsi in vn' angolo religioso della Spagna, ciò che mandò poi ad opera il prossimo Agosto; per attendere vnicamente alla seruitù di Dio, e non al dominio degli huomini. Onde stimaua prò del Figliuolo, che alla nouità di sì vasta soma potesse applicare intera la forza delle giouanili sue spalle, e non distratta nella pugna con sì poderoso Nemico. Perciò preponendo la sustanza all' apparenza, e la salute al romore, accettò la proposta: Ed egli sì come Cesare, Filippo sì come Principe de' paesi ereditarij conuennero a' 3. di Febraio in vna sospensiun d'armi à cinque anni col Rè di Francia; senza esserui pur menzione del Papa (contra (*a*) ciò che ou' ella si stabilisse, ne hauea predetto il Cardinal di Loreno) come nè amico dell' vno, nè palese ancora per confederato dell' altro.

5 Di questa conchiusa tregua diè il Nunzio le prime nouelle, come narrammo, senza che 'l Rè ò i suoi ministri ne facessero verun motto al Pontefice. Egli e i Nipoti sentendosi precipitati dagli eccelsi proponimenti, e lasciati preda inerme à sì gagliardo, e prouocato Nemico; rimasero attoniti, ed angosciosi. I primi consigli furono, scriuer tosto al Duca di Somma, perche se l' accordo non era in termine inreuocabile, studiasse à tutt' huomo per disturbarlo. E la lettera fù dettata in nome del Cardinal Carrafa dal Casa con eloquenza vguale sì all' ansietà del Padrone, sì al valore, anzi all' affetto ancora del Segretario; à fine che 'l Duca al Rè la leggesse: com' egli fece, veggendolo più volte arrossire in faccia: Tanto è il dominio della ragione ben' espressa, eziandio sopra le più sublimi Potenze. Quiui con maniere quasi disperate, e perciò più libere, si rimproueraua ad Arrigo la rotta fede; la quale insegnarebbe ad ogn' Italiano quanto valessero le promesse francesi; e sarebbe restar l' Italia in assoluta dispósizione degli Spagnuoli. Hauer' assai volte detto il Papa al Cardinale che l' incitaua alla lega: *Se io mi determino d' entrare in dispiacere con gl' Imperiali, che faranno questi tuoi Francesi? vedi, che non mi lascino poi, quando haurò bisogno di loro.* Il Cardinale hauer' ingannato, e precipitato il Zio per essersi ingannato egli nel confidarsi che i capitoli soscritti da vn Rè di Francia non fossero vn' appoggio di canna da rompersi il dì vegnente. Non esser basteuole scusa del Rè, il Papa hauer detto sempre che desideraua la pace: quando ben sapeasi, che dalla sua bocca non poteua vscire diuersa voce: Nè altresì, che le condizioni fossero state dal Rè offerte fin l' anno precedente; poiche hauendole allora ricusate l' Imperadore, & essendo entrato il Rè in nuoua conuenzione col Papa, lo stato dell' affare s' era mutato. Mà conoscendosi che i rispetti della ragione allora penetrano più viuamente quando sono aguzzati alla cote dell' vtilità; fù nella lettera posto auanti, ch' eziandio secondo la misura dell' interesse scorgeuasi al Rè tanto mal conueneuole quella tregua, quanto ella per lui sembraua più vantaggiosa. Ben' hauer conosciuti Cesare questi apparenti vantaggi del Rè: e pur' esserui condescesso eziandio con sì graue scapitamento della riputazione: senza fallo non mosso altronde che dalla notizia delle sue poche, e dell' altrui molte forze, onde preuedea nella guerra più graui iatture. Come dunque harebbe potuto resistere agli vrti non del Rè solo, mà del Papa, e di molti Principi Italiani che sarebbono cospirati alla sicurtà, & alla gloria di ridurre à libertà la Patria commune? Per quei cinque anni di riposo gli Spagnuoli ristorerebbono le afflitte forze; s' assoderebbono nel possesso dell' Inghilterra; porrebbono il giogo a quasi tutta l' Italia; oue mancherebbe frà tanto o 'l viuere, o 'l potere, o l' ardire agli oppressi Principi: e in fine risorgerebbono più feroci à vendicarsi de' colpi riceuuti dalla Francia, e à lauare col sangue di essa l' ignominia presente.

5 Mà ottusi riuscirono questi pungoli dappoiche l' accordo era stabilito: del quale giunsero poi anche, quantunque tardi, le contezze da' ministri di Francia,

(a) *Appare dall' allegata lettera del Monte Roso.*
Cardinal Farnese al Duca Ottauio, da

cia, con le scuse già preuedute da' Pontificij, e nella ricordata lettera riprouate. E oltre à ciò s' intese, che v' era concorsa l' opera del Legato Polo; il quale regolandosi dall' Instruzioni vecchie riceuute da Giulio, e non mai à sè riuocate, s' era auuisato d' adoperare non solo in giouamento del Cristianesimo, mà in soddisfazione del suo Signore, spronando à questo trattato la Reina Maria, e contribuendoui anche il valore della sua opera. Paolo dunque venne in parere di mandar due Legati (*a*). Il Cardinal Rebiba confidente ed à lui per lungo seruigio, ed à Carlo ed à Filippo per natio vassallaggio, fù indirizzato à questi due. Il Carrafa, sul quale douea fondarsi la mole del più arduo, e più intimo negozio, ad Enrico. La prima, e publica loro cura doueua essere di conuertir la sospensione à tempo in pace perpetua: Il che quando fosse auuenuto, il Papa ne harebbe acquistato merito, e beniuolenza con amendue; e vi saria stato compreso e dall' vno, e dall' altro, com' è l' vsanza; ò almen dall' vno senza fallo. Sì che sarebbe rimasto e glorioso e sicuro. Ma quando ciò non succedesse, fù data al Carrafa vna seconda commessione occultissima: ch' egli col vigor della voce e della presenza, e con gli strumenti che haurebbe saputo guadagnarsi in Corte, s' ingegnasse di trarre il Rè all' osseruanza della lega, ed alla rottura della tregua: parendo à Paolo che ciò volesse la giustizia per le ragioni premostrate. Onde in Roma si tennero due Registri di lettere che à nome del Papa scriueua al Legato successiuamente il Fratello: L' vn' ordinario, e che rimase nella Segreteria di Palazzo contenente le commessioni del primo intento: L' altro segretissimo da non lasciarne memoria, composto delle ordinazioni sopra il secondo trattato. Il che diede poi materia d' apporsi al Carrafa, che hauesse incitato il Rè alla guerra senza comandamento del Papa. E questo è vn de' pesi nel ministerio de' sommi affari: che talora per esser fedelissimo al suo Signore conuien' auuenturarsi ad essergli in altra età riputato infedele.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Instruzione data al Legato Rebiba intorno al Concilio ed alla Pace. Fortificazione di Paliano fatta dal Papa molesta al Duca d' Alba. Lettere de' Ministri Spagnuoli sottratte. Sospetti verso d' Ascanio della Cornia. Sua fuga. Prigionia del Cardinal suo fratello. Protesto del Fiscale contra Cesare e il Rè Filippo in Concistoro. Partenza dell' Ambasciador Cesareo. Altri trattati fra 'l Papa e 'l Duca d' Alba.

L' Instruzione data al Rebiba dimostraua gran zelo; mà più imperioso che mansueto, e però mal' adattato alla condizione de' tempi, e mal conueneuole alla qualità del Pontefice: in cui non vedeasi quell' animo sciolto dalle cose temporali che si richiede per atterrire i Monarchi con la podestà spirituale. Mà sì come in ciò io non piglio à sostener Paolo Quarto, così non posso veder senza stomaco le calunnie del Soaue: quasi il Papa trattasse di Riformazione e di Concilio per infingimento e per arte, mà con intenzione d' opere tutte opposte alle parole: Del che nulla si può dir più, contrario e alla natura di Paolo, e al tenore perpetuo delle sue azioni, che tutte spirauano questi desiderij e questi proponimenti. Fù dunque significato nella Instruzione al Rebiba (*b*), che mirando il Papa i grauissimi danni della Religion Cristiana, riputaua che niente meglio potesse ristorarli d' vn Concilio Ecumenico da celebrarsi col suo interuenimento. E perche la decrepità non gli concedeua l' andar' altroue; destinaualo in Laterano, Chiesa la più riuerita del Mondo, e nobili-

1

(a) *Furono dichiarati a' 10. d' Aprile 1556. e riceuettero la Croce per partire agli 11. di Maggio, come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Queste Instruzioni sono frà le scritture de' Signori Panfilij.*

bilitata da tant'altri famosi Concilij. Roma per l'ampiezza della Città, per la clemenza del cielo, per l'abbondanza dell'annona, per l'ospitalità degli abitatori, douer'esser grato albergo à tutte le persone venture. In questo Sinodo volersi primieramente riformare gli Ecclesiastici e i Laici, correggendo in quelli la corruzion de'costumi, e vietando à questi l'intrometterfi contra il diuino comandamento nelle faccende spirituali. Talora Personaggi constituiti nelle somme Dignità, e che si nominauan cristiani, richieder' al Pontefice con ismoderato ardore e con Messaggi apposta sconueneuolezze tali, ch'egli non le potea vdire non che concedere.

2 A questo frà gli altri disordini si prouuederebbe dal Concilio, restituendo il douuto onore e diritto alla Chiesa. Esserfi il Papa sì fitto in questo pensiero che niuna cosa ne l'harebbe potuto rimuouere. Ed à tal fine indirizzarsi principalmente quella Legazione; douendo il Rebiba confortare que'due grandissimi Principi Padre e Figliuolo à promuouere sì santa impresa. Mà perche il Concilio hauea bisogno d'huomini schietti di cuore e non passionati; e la passione de'Signori suol distenderfi ancora ne'sudditi; perciò esser necessario che trà i Rè si fermasse vna perpetua e sincera pace: altrimenti rimanendo frà loro contrarietà d'interessi e di fini, in vano ò si proporrebbe, ò si decreterebbe nel Sinodo ciò che giouando e piacendo all'vna Parte, fosse ricusato come à sè dannoso e molesto dall'altra. Douer'adunque i Principi riconciliarsi tra loro, antiponendo i rispetti eterni a'temporali: e considerando che s'è reo di graue pena chi vccide vn'huomo; incomparabilmente maggior supplicio sufferrà chi cagiona tante stragi e tante ruine di Regni. Nè valer'ad vn Principe il dire, che la ragione stà dal suo canto: Primieramente questa ne' litigij inuiluppati de'Grandi apparir sempre dubbiosa: Oltre à ciò douersi rimettere della propria ragione per beneficio del Mondo e per seruigio di Dio; nè lasciarsi vincere nella virtù da que'Gentili che con vn solo barlume d'onestà naturale si rappacificarono co'loro capitali nemici, e andarono à manifesta morte per salute della Republica. Esser debita à Dio questa gratitudine da coloro ne'quali egli hà versata la pienezza degli onori e delle grandezze. E tanto più ergersi il Papa nella speranza, perche il Rè Cristianissimo gli hauea publicamente offerto mediante il Cardinal di Loreno in Concistoro, di rimettere in Sua Santità come in supremo Giudice tutte le differenze. Onde à promuouere questo bene mandarsi da lui anche il Cardinal suo Nipote à quella Corona; col quale il Rebiba douea tener'assidua corrispondenza. Vedersi tanto cresciuto il potere de'Barbari, e 'l pericolo del giogo loro sul collo di tutti i Fedeli, che 'l guerreggiar questi frà di sè non era più opera, non solo cristiana, mà vmana: nè poterla il Pontefice per debito dell'Vfficio suo tollerare. Pertanto qualunque da cui mancasse la conclusion della pace, haurebbe sentite le sue pene e spirituali, e temporali: senza temer'egli la potenza di veruno; essendo apparecchiato à soffrire per sì bella cagione allegramente la morte. Il zelo immenso di quest'impresa muouerlo à diuider da sè il Rebiba antichissimo suo famigliare, e sopra ogni altro partecipe del suo cuore: sapendo ch'egli con perfetta carità e prudenza tratterebbe sì degno affare. Sperar'il Pontefice, che 'l Legato sarebbe riceuuto con ogni culto ed osseruanza da quelli i quali, benche fossero supremi Principi, erano tuttauia figliuoli di colui la cui persona il Legato rappresentaua. Vsasse egli la salutazione insegnata da Cristo: *Sia pace à questa Casa*. Alla qual voce piena d'amore, se per isuentura scorgesse che non fosse risposto, e che i salutati non se ne mostrassero degni, nè vdissero le sue parole; immantenente si partisse e tornasse al Papa, scotendo da'piedi la poluere in testimonianza. Imperòche, quali gli altri fossero per riuscite (sperargli il Pontefice buoni) egli certamente hauea statuito d'adoperar' in forma che non hauesse cagione di pentimento.

3 Quasi le medesime commessioni publiche, serbata la proporzione, furon date al Carrafa. Mà non si pose in via egli sì tosto, come bramaua; perche volle menar seco il Maliscalco Piero Strozzi, sotto cui haueua militato (ciòche nar-

narrammo) Cugino della Reina, e quanto possente nella Corte di Francia altrettanto nemico al nome di Spagna, e però validissimo ordigno à suoi fini; e lo Strozzi fù per alcune settimane occupato in fortificare come si potè il meglio con subitani ripari le Terre marittime di Ciuitauecchia, e di Nettuno; e massimamente in disegnar la Fortezza di Paliano. Il qual tolto prima a' Colonnesi con l'armi, e dipoi scomunicati essi, e priuatine con le preuie solennità giudiciali (a) à perpetuo nel Concistoro; fù in vn'altra Congregazione Concistoriale (b) donato in feudo al Conte di Montorio ed alla sua posterità mascolina: impiastrandosi la sconcia apparenza di quest' azione in vn tal Pontefice col manto che bisognasse dar così fatti Feudi à chi hauesse forza e fede di conseruarli nell'vbbidienza della Chiesa. Ora in Paliano ordinò il Papa, che s'edificasse vna salda Fortezza; à sembianza per sicurarlo dagl' insulti de' Colonnesi, mà in verità per armar' vna Frontiera contra il Reame di Napoli. Di che ansio il Duca d'Alba ritornato à quel Gouerno dopo la tregua con Francia, barebbe forse rotta la guerra per impedirlo, se non si fosse veduto senza veterana milizia, e senza pecunia. Non ommise però egli sollecite diligenze per adunar l'vna con soccorsi procacciati di fuora, e l'altra con grauezze imposte di dentro. Onde apparue, che se la Fortuna sempre custode di Carlo Quinto non gli hauesse in quell' occorrenza con la tregua ritenuto il torrente auuerso della lega stabilita in Italia, ne sarebbe verisimilmente restato sommerso quanto egli & indi il Figliuolo vi possedeuano.

Mà per altra parte il Pontefice staua niente meglio proueduto del Duca nel resto, e più ch'egli mancante di Condottieri per l'assenza del Cardinale, e dello Strozzi. Contuttociò afforzaua quanto poteua d'ogn' intorno i confini con l'opera di varij Capitani che ò fossero suoi confidenti, ò i men diffidenti. E frà gli altri diè la cura di Velletri e di molti luoghi da quella parte con titolo di General della Caualleria ad Ascanio della Cornia: il quale benche da principio gli era stato sospetto pe' lunghi seruigi prestati à Cesare, e per gl' incauti lamenti publici ch'egli faceua delle molestie Camerali ne' beni à lui conceduti dal Zio Pontefice; nondimeno l'imprese vltime di Romagna l'haueuano posto in grazia ed in confidenza. Mentre il Papa s'apparecchiaua alla guerra, mostraua di farlo con desiderio di pace: e forse l'haueua allora che 'l gielo della sua vecchiezza non era infiammato dagli ardori presenti dell' inquieto Nipote. Onde agli vndici di Luglio lagnatosi in Concistoro (c) delle molestie che gli erano preparate dal Duca d'Alba con manifesti armamenti in patrocinio de' Colonnesi scomunicati; à consigli e preghi del Collegio introdusse dentro gli Oratori de' Principi, e disse loro, com'era pronto à deputar Cardinali che trattassero per trouare spediente di viuere in quiete. 4

Mà vn disordine casuale nel corpo già mal' affetto leuò l'attitudine agli apprestati lenitiui. L'Ambasciador Cesareo soleua mandar' vn Corriere al Vicerè di Napoli, il quale passasse per Terracina. Auuenne vn giorno che tal Corriere fù veduto quiui dal Gouernatore del luogo à piede, e senza verun di que' segnali che sono le diuise del suo vfficio. E sì come nulla più nuoce à manifestare i segreti che vn' infingimento troppo affettato; così questa industria vsata dal Messaggiero per sicurtà, il fece incappar nel disastro ch'egli ingegnauasi di schifare. Imperòche il Gouernatore parente al Maestro di Camera del Pontefice, e per tanto non affatto alieno dalle notizie di Corte, e dalle considerazioni di Stato: si auuisò ciò ch'era, quella dissimulazione esser' vn' artificio per coprir qualche grande arcano che 'l Corriere portasse. Onde fattolo ritenere, tanto più liberamente perch' egli s'era disarmato delle publiche insegne che secondo la ragion delle genti lo rendeuano inuiolabile; il mandò con prestezza à Roma; sì veramente che v'entrasse nel buio e nel silenzio più profondo della 5

Tt 2

(a) A' 4. di Maggio 1555. come negli Atti.

(b) A' 10. di Maggio.

(c) Negli Atti Concistoriali.

della notte. Quiui giunto al Maestro di Camera, e da lui senza dimora condotto al Duca di Paliano, gli si trouò in dosso specialmente vna lettera d'intrigatissima cifera scritta al Duca d'Alba da Garzia Lasso della Vega Agente in Roma del Rè Filippo. Onde cresciuta coll'oscurità la curiosità e la gelosia, e riputandosi che le lettere fosser mandate da Giannantonio Tassi Maestro delle poste dell'Imperadore, fù subito fatto pigliare anche il Tassi per trarne luce. Di quest'vltima esecuzione auuisato la mattina l'Ambasciador Cesareo, e nescio della prima intorno al Corriere, andò frettolosamente all'vdienza del Papa à fin d'ottener la liberazione di quell'Vfficiale di Cesare. Or la disauuentura portò che Garzia Lasso ne venisse al Palagio trà la comitiua dell'Oratore: Di che tosto informato Paolo, mentre l'Ambasciador gli parlaua, fè condurre Garzia Lasso in Castello: Nè ciò dall'Ambasciadore fù inteso prima ch'egli vscisse dal Papa; il qual gli fù poscia inaccessibile quella mattina. E finalmente si rinuenne che la cifera conteneua esortazione al Duca d'assalir lo Stato Ecclesiastico mentre era sì mal fornito.

6 Il Pontefice veggendo negli Spagnuoli che all'apparenze esteriori corrispondeuano gl'interni consigli d'opprimerlo, commosso dal timore e dall'ira volle risentirsi con solenni minacce, ò per atterrire, ò per non mostrarsi atterrito: E fè comparire nel Concistoro il dì 27. (a) di Luglio Alessandro Pallantieri Procurator Fiscale, Siluestro Aldobrandini Auuocato Fiscale, Gianfrancesco Bini Fiorentino vn de' suoi Segretarij, e Giouanni della Saue Francese: amendue gli vltimi Cherici del Collegio, e il Saue insieme Notaio camerale; i quali in solido si rogaron dell'Atto; assistendo al Pontefice Paolo Consiglieri Maestro di Camera, ed Angelo Massarelli già Segretario del Concilio ed allora del Collegio; che notaronsi nello strumento per testimonij.

7 Conuiene che 'l fatto fosse già preueduto, poiche tra' Cardinali quiui presenti osseruo che non vi fù veruno degli Spagnuoli. L'Aldobrandino supplicò al Papa che volesse ascoltare da lui vn' instanza porta iui à sè in iscritto dal Pallantieri. Essa conteneua: Che i Ministri di Cesare e del Rè Filippo, e massimamente il Duca d'Alba Vicerè del secondo, e Luogotenente del primo, macchinauano apertamente contra lo Stato Ecclesiastico, e contra la stessa Città di Roma; non solo ricettando e proteggendo i Collonnesi scomunicati, e dannati di lesa maestà, somministrando loro danari, e Capi di guerra, e specialmente vn tale Aldano; mà preparando assalti alle Terre del Papa, ed vn nuouo Sacco alla sua Reggia. Non poter ciò auuenire senza notizia de' loro Principi. Questa, secondo la disposizione delle leggi, prouarsi per conghietture: le quali in tal caso erano robustissime; il tempo diuturno, i fatti notorij, le spese grosse, oltre alle proue che sopra la participazione de' medesimi Principi risultauano da varie segrete contezze, le quali non era tempo nè luogo da riferire. Tutto ciò non pur' esser' opposto alla Bolla dal Pontefice promulgata contra i Colonnesi e i loro fautori; mà eziandio alle inuestiture e a' giuramenti prestati nel Feudo del Regno Napoletano, il cui diretto dominio appartiene alla Chiesa. Pertanto il Fiscale supplicar' alla Santità Sua che delegasse Cardinali i quali conoscessero questa causa: ed oue il Fiscale prouasse le cose addotte, dichiarasse dall'ora presente i già detti Ministri e Principi incorsi in tutte le pene di maggiore scomunica, di caduta dal Feudo, di priuazione degli onori e degli Stati; s'assoluessero i sudditi dal giuramento; e i loro Dominij s'esponessero per lecito acquisto agli occupatori. Il Pontefice di sua propria voce ammise l'instanza nella solita forma: *Se ed in quanto era di ragione*: e disse che sopra la delegazione de' Cardinali giudici, e l'esecuzione delle cose richieste, haurebbe tenuto consiglio co' Padri, e vditone il parer loro, maturamente risposto.

8 Nè frà tali dimostrazioni più strepitose che vigorose intralasciaua egli le dili-

(a) *Non il 23. come scriue il Soaue. più minute circustanze frà le scritture de' Il tutto o negli Atti Concistoriali, e con Signori Borghesi.*

diligenze di maggior' efficacia. Nella prefata lettera di Garzia Laſſo nominauanſi varij per confidenti di Ceſare, e frà gli altri Aſcanio della Cornia. Onde il Papa nuouamente inſoſpettito di lui, il fè chiamare per vdir ſue diſcolpe. Mà quegli temendo gl' impeti del Pontefice, con varie ſcuſe prolungaua la venuta, e per conſeguente accreſceua la ſuſpicione. Tal che il Papa commiſe à Papirio Capizucchi, che andaſſe à Velletri con molti Caualieri, e s' aſſicuraſſe d' Aſcanio. Spiato ciò dal Cardinal della Cornia, ne fè precorrere la notizia al Fratello; la quale gli arriuò appunto quando altresì Papirio arriuaua alle porte di Velletri. Onde nello ſteſſo momento per vna di eſſe entrò il ſecondo, e per l' altra ſcappò il primo, perſeguitato à tutta briglia da' caualli di Papirio. Aſcanio volgendoſi al mare, corſe à Nettuno; e quiui sì come fù conoſciuto per Capitano del Papa, così di leggieri diede à credere che i Caualieri ſeguitatori erano ſoldati ſuoi contra di lui ribellati. Sì che le guardie di Nettuno vſcirono contro ad eſſi; nè prima rimaſer diſingannate, che Aſcanio con vn ſolo famiglio ſi fù poſto in ſaluo per opera d' vna barchetta: Sù la quale condotto à Napoli, fù accolto con grand' onore dal Duca d' Alba: che ne ritraſſe le debolezze dello Stato Eccleſiaſtico, e ſi rincorò maggiormente all' impreſa: ſtimolando lui tanto più Aſcanio perche il Papa infocato d'ira, hauea rinchiuſo in Caſtello il Cardinal della Cornia, e ſpogliati amendue di tutti i loro beni.

9 Mà il Duca non hauendo ancora nè apparecchio di forze, nè determinazione di cuore; in parte per ottener la liberazione di Garzia Laſſo, à cui dalla ferocità di Paolo temeua la morte; in parte per giuſtificar la ſua cauſa, mandò à Roma Giulio della Tolfa Conte di San Valentino con varie lamentazioni da eſporre al Papa: Che tutti i parziali di Ceſare e del Rè Filippo foſſero da lui maltrattati, imprigionati i Miniſtri, l' Ambaſciador vilipeſo: Nel monitorio contro ad Aſcanio contenerſi, ch' egli era ricorſo a' nemici della Sedia Apoſtolica, e così dichiararſi per tali il Vicerè e i ſuoi Principi. Della inſtanza fatta dal Fiſcale non hebbe mandato il Conte di querelarſi, come ò non ſeguita ò non ſaputa fin' allora dal Vicerè.

10 Nel medeſimo tempo il Marcheſe di Saria Orator di Ceſare e del Figliuolo, hauendo informati amendue con maniere acerbiſſime degli oltraggi che riputaua fatti à sè ed alle loro Maeſtà in varie azioni dal Papa; ne riceuette riſpoſte conformi alle propoſte. Onde ſignificò di voler domandare al Pontefice licenza d' andar' altroue per affari e per ordinazion de' ſuoi Principi. Il che vedeuaſi ch' era vn troncare ogni filo di nuoua unione. Perciò il Papa il ſecondo giorno d' Agoſto inuitò à deſinare (a) dodici Cardinali varij di fazione e di nazione, e con eſſi l' Ambaſciadore, e 'l nuouo Duca di Paliano ſuo Nipote: E dopo la menſa diſſe, che hauendo inteſa la richieſta preparata dal Marcheſe di partirſi, riceuerebbe in grado ch' eſponeſſe il ſuo deſiderio à quell' Adunanza. Confermò il Marcheſe, che à ciò fare il coſtrigneuano i negozij e le commeſſioni de' ſuoi Signori. Ed oltre à quanto n' è regiſtrato negli Atti Conciſtoriali, io leggo in particolari memorie, che l' Oratore ne ſpiegò le cagioni; rammemorando con forme amare ed altiere l' ingiurie fatte dal Pontefice à quei grandiſſimi Principi. Ciaſcuno de' Congregati diſſe, che la partenza non gli poteua eſſer vietata; mà ben douerſi pregarlo, che poſte le circuſtanze preſenti, ſopraſſedeſſe alquanto, ſe foſſe lecito ſenza incomodità e diſubbidienza de' ſuoi Padroni. Il che l' Oratore negò di poter fare ſecondo il tenor de' comandamenti. Il Papa fece vſcir lui e 'l Duca, perche i Cardinali proffériſſero più libere le ſentenze. E queſte furon di nuouo, che ſecondo la ragion delle genti non gli ſi potea negar la partita; mà ſolo iterargli l' inſtanza della dimora. Onde richiamatolo; gli diede il Pontefice con inopinata vmanità la riſpoſta; concedendogli l' andarne ouunque voleſſe, mà ſignificandogli ad vn' ora il deſiderio comune. E 'l Marcheſe ringraziando della licenza, diſſe, che

(a) *Stà negli Atti Conciſtoriali.*

che farebbe nuoua considerazione sul riceuuto comando. Il che videsi, che fù apparenza per rispondere in maniere non discortesi di manifesta repulsa alla cortesia del Pontefice; e non perche (sì come altri gli oppose) non hauesse prima ben' esaminate le commessioni; imperoche il dì prossimo vscì di Roma. Di tutto il colloquio volle il Papa che registrasse memoria il Cardinal Puteo; il quale allora in luogo del Farnese assente per poca sodisfazione, come dirassi, esercitaua l' vfficio di Vicecancelliere; affinche l' Ambasciadore non potesse mai opporre d' essere stato ritenuto con violenza. Tanto era cresciuta co' dispiaceri e co' lamenti la necessità delle cautele. Le quali in tempo di vicendeuoli suspicioni ed accuse, non minori voglion' essere contra le bocche di carne, che in tempo di guerre e d' assedij contra le bocche di fuoco.

CAPO DECIMOTTAVO.

Inutili vfficij del Conte di San Valentino in Roma, e di Domenico del Nero à Napoli. Bando promulgato dal Vicerè. Messione fatta da lui di Pirro Loffredi al Pontefice, ed a' Cardinali.

1 PER corrispondere alla messione del Conte di San Valentino, e insieme per farsi di reo attore, hauea mandato scambieuolmente il Pontefice al Vicerè Domenico del Nero Romano à confutar le querele, à dolersi delle offensioni, ed à proporre temperamenti. E fè partecipe anche il Collegio (a) così dell' Instruzione à sè comunicata dal Conte, la quale conteneua in somma le riferite doglienze; come d' vna scrittura diuisata da sè in risposta, affinche i Cardinali la considerassero attentamente. Il tenore di quella era, che 'l Pontefice niente haueua offesi i Regij in punire i suoi sudditi per grauissimi, e palesi misfatti; mà bensì i Regij il Papa con proteggere i sudditi di lui condannati e ribelli. Contra l' Abate Bersegno, e l' Abate Nanni procedersi come contra Cherici soggetti alla giurisdizion del Pontefice, e inquisiti per colpe d' oltraggiata maestà: senza che, quando il Bersegno fu preso non era più ministro del Duca d' Alba. Parimente Garzia Lasso ritenersi come macchinatore contra lo Stato del Pontefice: ed hauer quegli lesa la ragion delle genti, la qual ciò seueramente proibisce a' Ministri d' vn Principe residenti nelle Terre dell' altro; affinche debban' ammettersi liberamente; nè col sospetto s' impedisca il commercio: Onde Garzia Lasso non poteua opporre che si violasse in lui quel diritto di cui egli era stato il violatore. Col Marchese di Saria essersi abbondato in dolcezza: perciòche da vn lato qualche vdienza negatagli non si poteua chiamar dispregio, quando in niuna Corte è vso che gli Oratori habbiano aperto l' vscio al Principe ognora che vogliono; dall' altro gli s' era tollerato ch' egli per leggiera cagione hauesse imperiosamente spezzata vna porta di Roma, mentre innanzi giorno si tenea chiusa, e guardata nelle presenti gelosie. Doleuasi per conuerso il Papa, che 'l Vicerè con dichiarazione d' inimicizia hauesse vietato per bando a' suoi popoli sotto rigidissime pene ogni comunicazione con quelli dello Stato Ecclesiastico. Oltre à questa scrittura narrano, che 'l Papa ne' ragionamenti col Conte si scomponesse in parole colleriche, non serbando il vantaggio di quella moderazione che ad animo preparato hauea ritenuta con lode nella licenza data al Marchese.

2 L' vltimo segno della battaglia parue al Vicerè la comparigion del Fiscale nel Concistoro: ben sapendo che sì fatte molestie non si danno a' Monarchi nel Foro senza prima destinarle nel Campo. Mà, considerata la brutta faccia che hà sempre negli occhi de' Cristiani chi assalta il Vicario di Cristo; volle vsar nuoua diligenza sì per giustificar tanto più la sua causa quasi di forzeuol difesa, sì per gettare sopra il Pontefice l' odio della guerra appresso i sudditi, e i Cardinali,

(a) A' 7. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.

dinali. Pertanto inuiò à Roma Pirro Loffredi Caualier Napoletano, imponendogli d'esporre al Papa, che l'ingiustissima, ed ignominiosissima instanza fatta dal Fisco, ed ammessa da Sua Santità nel Concistoro contra Cesare e 'l Rè Cattolico, e contra i loro Stati ben manifestaua qual'animo egli hauesse, e quali ruine macchinasse à que' Principi. Però non rimaner loro altro da fare, se non ciò che farebbe ogni ossequioso figliuolo verso il Padre il quale gli corresse sopra col ferro ignudo; ciò era, sforzarsi di leuargli l'arme di mano: Che ad vna simil'opera verrebbono Cesare e 'l Rè con estremo cordoglio, ed à mera forza: mà innanzi per l'infinito desiderio ch'era nel Duca, e ne' suoi Principi di potersene astenere, voler'egli soprabbondare con quest'vltimo vfficio; pregandolo supplicheuolmente à deporre la persona di nemico, e à riprendere quella di Padre, con riuocar l'offese, e con fomentar la pace nel Cristianesimo. Ed egli prometteua, che in questo caso l'Imperadore e 'l Rè Cattolico, dimenticate le preterite ingiurie, haurebbouo conseruata la persona di riuerenti, ed amorosi figliuoli. Che degnasse Sua Santità comunicar queste significazioni col Sacro Collegio, dando à ciascun de' Padri libera facoltà d'esprimere il proprio suo sentimento: da' quali era certo che non haurebbe riceuuti se non fedeli, pacifici, e salubri consigli. Vn'altra lettera recaua Pirro indirizzata al Collegio quasi della medesima contenenza; pregandoli oltre à ciò di piegare il Pontefice à sensi d'equità, e di carità pastorale.

3 Teneua commessione il Loffredo di presentare al Papa, ed a' Cardinali le lettere, e di far loro le ambasciate del Duca; sì veramente che non dimorasse oltre à quattro giorni in Roma, qualunque risposta, ò anche nessuna che ne traesse. Mà il Pontefice à cui veniua in acconcio di prolungare finche tornasse il Carrafa, e con esso qualche ajuto di Francia, come diremo; gli diede à vedere che in sì breue spazio non era possibile il fargli saper la determinazione; conuenendo che il Loffredo dopo hauer parlato à lui visitasse il Collegio, & indi il Papa ne sentisse il parere, e con questo gli rendesse risposta di qualche ageuol compenso; sopra il quale l'inuaghì di speranza: Che d'altro modo la sua venuta sarebbe stata non di pacificatore, mà di beffatore. Il Loffredo vinto dalla ragione del Papa, e ignorando il segreto del Vicerè, lasciò tenersi à bada: Il che fù di gran pregiudicio al suo Signore per la nota quindi contratta, e à lui per la sventura quindi sofferta: Con insegnamento a' Ministri di non vsar mai l'arbitrio intorno à que' punti di cui hanno preciso, e stretto il comandamento: e meno in que' casi che nulla vi scorgono di ragione; non potendola essi allor misurare, mà douendola creder valida, e per auuentura ancor massima.

CAPO DECIMONONO.

Guerra rotta dal Vicerè. Risentimento del Papa contra il Loffredo. Trattati del Cardinal Carrafa in Francia. Suo ritorno con soccorsi, e col Legato Rebiba.

1 IL dì quarto di Settembre raccoltisi i Cardinali dauanti al Papa (a), furon lette le lettere scritte al Collegio dal Vicerè; e fù ragionato dell'affare, proponendosi maniere di pacificazione. Mà la notte del dì vegnente arriuò nouella che 'l Duca d'Alba vscito da Napoli con giusto esercito il giorno primo di quel mese, haueua poi assalito lo Stato Ecclesiastico, e preso il quinto dì Ponte Corno: ch'è vn minuto vestigio dell'antiche Fregelle oue si ritardò, e si franse l'impeto d'Annibale: & indi Frosinone, con multa preda di bestiami. Il Papa oltre modo acceso, tantosto ragunò i Cardinali (b), e gli fè consapeuoli dell'insulto. Et indi chiamato alla presenza loro il Loffredo, il domandò à qual'

(a) *Negli Atti Concistoriali.*
(b) *A' 6. di Settembre 1556. come negli Atti Concistoriali.*

à qual' opera fosse venuto. Egli rispose, che hauea portate due lettere del Vicerè, l' vna à Sua Santità, l' altra al Sacro Collegio per trouare accordo alle differenze presenti. Allora il Papa notificò al Messo l'ostili offese fattegli dal Vicerè; al quale rimprouerò tradimento, e violazione del diritto delle Genti, quando assaliua con forza d'armi cui egli allo stesso tempo affidaua con trattati di pace: Mà che Idio harebbe protetta la giustizia, e punita la fraude. E così licenziatolo il fè menare in Castello per vendicare in quel Ministro l' infedeltà del Principale: e vel tenne fin che poi si fè la concordia.

2 Staua il Papa in grandi angustie per la mancanza e degli apparecchi, e non meno del Carrafa: il cui spirito bellicoso quanto era mal' acconcio per gouernare in pace, tanto era necessario per amministrar la guerra. E però con frequenti corrieri ne hauea sollecitato il ritorno: mà questo per esser fruttuoso non poteua esser frettoloso. E quì per chiaro intendimento de' fatti mi conuien rappresentar' agli occhi de' Lettori con poche linee il vario corso del suo negozio in Francia. Alcuni scriuono ch' egli sul primo auuento ritrouasse il Rè alienissimo dalla pace, e tutto riuolto da' conforti del Duca di Guisa, allora potentissimo in Corte, e del Cardinal suo fratello colà ritornato d' Italia, à ripigliar le macchine della guerra, dall' vno conchiusa, e all' altro commessa: Onde il Carrafa tralasciate le cure del primo intendimento, ed arrestato il Rebiba la cui legazione, posto ciò, preuedeua nè gioueuole nè onoreuole, imprendesse vnicamente l' effetto delle secondarie sue commessioni. Mà per quanto io raccolgo da varie lettere segrete ch' egli scrisse al Duca di Paliano, la faccenda occorse altrimenti: e quale io la trouo, tale in breue la conterò.

3 Queste secondarie commessioni del Pontefice portate dal Cardinale non poterono rimaner sì occulte che fin da principio non fossero ò risapute, ò conghietturate da Cesare; mà, secondo che auuiene in ciò che si vede all' oscuro; con qualche errore; e specialmente riputandole come primiere, e come vniche. Ond' egli chiamò à sè l' Ambasciador di Vinezia (*a*) residente appresso di lui, e gli disse, che 'l Cardinal Carrafa ne andaua in Francia con apparenza di trattarui la pace; mà con intento di farui romper la tregua, e di stabilir confederazione col Rè: ad vn Figliuolo del quale si destinasse Napoli; ad vn Principe d' Italia Milano; si cedessero al Cardinal Carrafa dalla Reina figliuola di Lorenzo de' Medici già Duca d' Vrbino le sue ragioni in quella Ducea, e se ne spogliasse il Signor presente; e s' offerisse a' Vineziani parte della Sicilia. Seguì Cesare, che per addietro la Republica s'era tenuta dall' vnirsi con lui per dubbio ch' egli aspirasse all' vniuersal signoria dell' Italia: di che per assicurarla offeriua di confederarsi à pura difesa, e di darle alcune Terre. Auuisato di ciò il Carrafa, e parlandone all' Orator Vineziano dimorante in Francia, negò quello ch' era falso, appartenente al Duca d' Vrbino, e nel resto rispuse, che se tali cose fossero opportune, se ne rimetteua à quel Senato: mà che sì fatte opere si faceuano con l' armi in tempo di guerra, non con le parole in tempo di tregua: E che nulla si sarebbe tentato se non in seruigio della Republica; della quale egli ed i Suoi già erano membra per la nobiltà Vineziana, del cui priuilegio la Signoria gli haueua onorati. Poco appresso vdì qualche voce, che per differenza sopra il riscatto de' prigioni la tregua fosse in pericolo di rompimento: del qual pericolo, che all' affetto suo diueniua speranza; curiosamente studiò di certificarsi: Mà ritrouolla suanita: perciòche l' Imperadore trà per desiderio di quiete, e per dimostrazione di generosità era proceduto in ciò con ogni larghezza.

4 Venne pertanto il Cardinale col Rè alle proposizioni sopra la pace, e sopra 'l Concilio: e riportò da lui oblazioni amplissime (*b*) di rimetter la pace nell'

(a) *Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano da Fontanableo a' 13. di Giugno 1556. frà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

(b) *Due lettere del Card. Carrafa al Duca di Paliano, l' vna da Fontanableo a' 20. di Giugno l' altra dall' Offea a' 17. di Luglio, frà le scritture de' Signori Borghesi.*

nell' assoluta podestà del Pontefice, in cui balìa fosse il giudicare, e l' arbitrare eziandio à suo pregiudicio: ben sapendo che la proposta nè sarebbesi accettata da Cesare, nè in tal caso messa in effetto dal Papa se non à vantaggio suo: E quanto era al Concilio, approuò Arrigo il pensiero di celebrarlo in Laterano; dicendo che vi sarebbe concorso con tutti i Prelati della Francia. Il Carrafa inuanito da queste offerte e dagli onori soprabbondanti che riceueua; secondo l' vso de' Principi, larghi ne' grandi affari di tal moneta per la cui spesa non impouerisce l' Erario: cominciò à persuaderti vna onnipotenza. E ragionaua coll' Ambasciadore Imperiale intorno al futuro trattamento della pace con termini di dominio: Che i Principi doueuano informare il Papa delle loro ragioni acciòch' egli ne sentenziasse per giustizia; ed in ciò non pur' accettare i suoi consigli, mà vbbidire a' suoi mandamenti. Nè però l' Ambasciadore di questi vocaboli turgidi si prese noia: mà sapendo la cupidità che 'l suo Signore hauea della pace, rispose che Cesare v' era presto: e perche la cagione potissima della guerra pareua essere stata la signoria di Milano; ch' egli ne haurebbe priuato sè ed i Suoi, pur che il Rè scambieuolmente restituisse le Terre occupate altrui. Di tutto ciò diè informazione il Carrafa al Legato Rebiba: pentendo lui, com' io scorgo, che l' altro fosse giunto à Brusselles. Mà il Rebiba, secondo gli ordini riceuuti, à lenti passi vi s' accostaua, per attender prima luce dal Cardinal Carrafa delle speranze intorno all' affare, e non proporre all' Imperadore la pace mentre per auuentura in Francia si trattasse contra di lui la guerra.

5 Le prime lettere del Legato Carrafa al Fratello sopra la disposizione del Rè alla pacificazione, e al Concilio in Laterano, furon comunicate dal Papa con la voce del Segretario Bini al Concistoro (a) quel giorno appunto che inuestì quiui Antonio Carrafa delle Terre leuate a' Guidi in Romagna. Et ardente di trarre ad effetto sì gloriosi trattati, fece (b) riscriuere al Cardinale, che procurasse à tutta sua possa la conclusione: Mà insieme gli significò (c) il sospetto delle molestie apparecchiategli dagli Spagnuoli; i quali mostrauano di sprezzarlo col rompimento della porta fatta dall' Ambasciadore; fomentauano manifestamente i Colonnesi à reintegrarsi con la forza delle Castella lor confiscate; ed haueuano interdetto con seuero bando a' Regnicoli il commerzio co' sudditi del Pontefice. Onde egli hauea mandato à Vinezia il dianzi nomato Antonio Carrafa per tentar di nuouo quel Senato alla confederazione: messaggiero, come rispose il Cardinale, troppo notabile nell' apparenza, e poco auuigile alla sustanza: sopra la quale in vltimo riportò Antonio dalla Signoria consigli al Pontefice, che nudrisse la quiete, e si portasse da buon Padre comune. Di queste nouità, e di queste suspicioni diè tosto contezza il Legato al Rè, trapassando alle commessioni seconde che nel suo cuore eran le prime: Pertanto fecegli sentire: che se egli non soccorreua il Pontefice, questi di leggieri sarebbe rimaso in preda alla rabbia degli Spagnuoli, accesa dall' amore che 'l santo Vecchio hauea sempre dimostrato verso la Maestà Sua. E trouò il Rè prontissimo à difender Paolo quando fosse molestato, e à romper con sì giusta opportunità la tregua: parendogli che niuna general conuenzione s' intenda obligare vn membro à non sostenire il Capo: e che i trasgressori di essa fossero gli Spagnuoli, mentre in odio del Rè trauagliauano il Papa. A questi sensi già era stato mosso Enrico dall' autoreuoli, ed eloquenti persuasioni del Cardinal di Loreno; à cui parea graue scorno che si fosse disfatto in Francia, forse per opera de' suoi emuli, tuttociò ch' egli hauea fatto in Italia. Adunque il Rè espresse forti richiami all' Ambasciador Cesareo degli aggrauamenti che

(a) Atti Concistoriali a' 27. di Giugno.

(b) Si raccoglie dalla mentouata lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto i 17. di Luglio.

(c) Di ciò lungamente in vna lettera di Siluestro Aldobrandini al Carrafa sotto i 21. di Giugno 1556. frà le scritture de' Sigg. Borghesi.

che sosteneua il Pontefice: e simili ne fè portar' à Cesare dal suo Oratore in quella Corte: ed inanimò il Legato Carrafa, mostrandogli le picciole forze che si poteuano temere dagl' Imperiali, ed affidandolo delle grandi ch' egli haurebbe somministrate.

6 Sopraggiunsero tali nouelle che ad vn tempo innasprirono d' odio priuato il Cardinal Carrafa, e gli accrebber titoli publici à rinouar la lega. Quanto era a' dispiaceri priuati, l' haueua il Rè nominato alla Chiesa di Cominges: e parlandone il Papa nel Concistoro, il Cardinal Pacecco, e Frà Giouanni Aluaro di Toledo Domenicano Zio del Vicerè, il quale dal suo Arciuescouado di Compostella era dinominato il Cardinal di San Giacomo; haueano recate in mezzo liberamente molte qualità del Carrafa, per le quali alla sua mano mal si confacesse il Baston pastorale. Di ciò egli informato, scrisse al Fratello vna lettera (a) tutta rigata di fiele contra que' Cardinali, e quella nazione. Intorno agli affari publici gli fù significato, che gl' Imperiali faceuano in Napoli co' negoziatori vn partito di trecento mila scudi in acconcio de' Colonnesi, fondato sù le Terre da loro possedute in quel Regno: Che lasciauano soldar gente in paese da Marcantonio; ed in breue, tutto ciò che mosse il Pontefice ad ordinar la comparigion del Fiscale nel Concistoro. Onde il Cardinal Carrafa diede à vedere al Rè (b), non solo come di ragione, mà come di necessità il romper la tregua: anzi essersi già rotta dagli Spagnuoli con tante ingiurie fatte, ed apparecchiate al Pontefice perch' era amico della Maestà Sua. Ed applicatosi tutto al secondo trattato, riconfermò col Rè le capitolazioni poco diuerse dalle prime: sollecitollo al patteggiato deposito, ed à presente rimessa di pecunia, e soccorso di milizia.

7 Frà tanto fù significato al Cardinal Rebiba (c), il qual' erasi già innoltrato fin' à Mastric, due giornate presso à Brusselles, che tornasse à dietro. Per titolo di questa riuocazione fù publicato dal Papa, l' hauer' inteso che 'l Rè Filippo hauea data commessione di far ritenere il Legato, forse per ripresaglia de' suoi aderenti carcerati, e trauagliati da Paolo. Altri credettero ch' essendosi stabilito di procurare in Francia il frangimento della tregua, e l' appiccamento della guerra contro à Filippo in Italia, fosse richiamato il Rebiba perche cessaua la materia della sua legazione. Non potè già tornar' il Carrafa sì tosto, come il Papa tutto confuso e trepido richiedeua: poiche alla difesa del Zio non era manco necessaria la sua presenza in Francia che in Roma, à fine di conuertire le grandi promesse in effetti: impresa difficilissima nelle Corti Reali. Partissi egli vltimamente sul fin d' Agosto, non senza preuederne qualche pregiudicio all' esecuzione: mà tuttauia recando danari, e comandamento che vn corpo di soldati Guasconi dimoranti in Corsica passasse alla custodia di Roma, sì come auuenne. Arriuarono i due Legati verso la metà di Settembre, riceuuti dal Pontefice senza veruna solennità: come non diceuole à Ministri mal fortunati, ed à tempi mal fortunati.

CAPO VIGESIMO.

Varij acquisti notabili del Duca d' Alba. Trattati di concordia, mà nulli. Venuta in Roma del Signor di Monluc. Nuoue prese fatte dal Vicerè, di Tiuoli, di Nettuno, e d' Ostia. Dichiarazione del Duca Ottauio per gli Spagnuoli, e restituzione à lui di Piacenza. Sospensione d' armi col Vicerè, prima per dieci, e poi per quaranta giorni, mà senza conclusion di pace: la quale si manda à trattar per vn Nunzio col Rè Filippo.

1 LA venuta del Cardinal Carrafa non potea più ritardarsi per dar' assetto a' disordini, sollenamento al terrore, e spirito al negozio, posta la grand' età, e la

(a) A' 24. di Luglio 1556. da Sciantigli frà le scritture de' Sigg. Borghesi.

(b) Lettera del Card. Carrafa al Duca di Paliano sotto l' vltimo di Luglio 1556. da Parigi trà le scritture già dette.

(c) La Relazione del Nauagero.

la picciola esperienza del Papa, non pur'intorno alle cose belliche, mà politiche. Haueua il Duca vn'esercito mediocre di numero passando di poco dodici mila combattenti; mà eccellente per disciplina, e per valore, e formidabile per l'animo infiammato de' Capitani, il più de'quali faceuano per sè la guerra, à fine ò di ricuperare i beni lor tolti, ò di vendicar le offese lor fatte dal Pontefice: Pertanto gli huomini d'arme vbbidiuano à Marcantonio Colonna: I Cauai leggieri haueuano per General Condottiero il Conte di Popoli, nel quale lo stretto parentado col Papa aguzzaua lo sdegno dell'oltraggio sofferto con la priuazion dell'Vfficio, e con l'esclusion dal Palazzo: Mastro di Campo Generale era Ascanio della Cornia: alla cura dell'artiglieria soprastaua quel Bernardino d'Aldano, menzionato nell'instanza del Fiscale. Non fù arduo ad vn tal'Esercito l'occupar tosto molti luoghi coll'arme, e l'ingombrarli tutti con lo spauento. I sudditi de' Colonnesi, come accade negli Stati posseduti per lunga età e con affezione da vna Famiglia; per lo più si diedero spontaneamente agli antichi Signori. Nè molto andò, che per difetto di prouuisione conuenne rendersi ad Anagni, Terra che haueuasi in conto per fortezza di sito, e per copia di vittuaglie adunate. Il Vicerè à fine di scemar l'odio alle sue armi, e di seminar gelosia tra 'l Pontefice e i Cardinali, accettaua le dedizioni à nome del Collegio; professandosi pronto di rendere i luoghi ò ad esso, ò al futuro Pontefice.

2 Del qual'artificio tosto il Papa auuedutosi e alteratosi, ne informò vna general Congregazione di Cardinali. Essi mostrata indegnazione del fatto, pregarono il Bellai Francese loro Decano, che ne facesse per lettere graue lamento col Duca à nome comune: quasi gli riputasse scismatici ò ribelli, che volessero accettare ciò ch'ei toglieua al loro supremo Principe e Capo: Questa forma d'operare non poter'essere in grado alla pietà del suo Rè; e sopra tutti dolersene il Cardinal di San Giacomo suo Zio: Per vn'huomo del quale mandarono questa lettera segnata il dì terzodecimo di Settembre, e recata al Duca mentr'egli appunto staua ad assedio sotto Anagni. Il Vicerè di presente rispose, ringraziando i Cardinali che l'auuertissero d'astenersi da quelle azioni che non poteuano gradire alla pietà del suo Signore: La guerra essersi mossa da lui à forza, secondo le ragioni che haueua significate al Sacro Collegio per la voce del Loffredo: Perciò fin che viuesse Paolo, fargli mestiero di mantenere in protezione del Rè le Terre occupate: Mà perche Sua Maestà gli hauea data ferma commessione di restituirle ad ognora che 'l Pontefice morisse, ed in tal caso il Gouerno dello Stato Ecclesiastico apparteneua al Collegio; però egli hauea voluto obligarsi con la predetta dichiarazione à non ritenerle nè pure que' pochi dì che si frapponessero ò fin' all'elezione del nuouo Papa, ò fin' alla venuta del nuouo comandamento Reale. In vltimo iteraua le sue preghiere col Collegio e col Decano, che disponessero il Pontefice à consigli più paterni, e più giusti.

3 Questa conclusion della lettera, e lo sbigottimento che si scorgeua in Roma per la perdita già poi seguita d'Anagni, mosse alcuni Cardinali à prender col Papa quella libertà che s'vsa nel tempo de' gran pericoli; i quali sbandiscono l'adulazione: ed à mostrargli la necessità di trattar'accordo. Al che assentendo egli, mandò il giorno decimosesto di Settembre al Vicerè Frà Tommaso Manriquez Domenicano, con lettere del Cardinal di San Giacomo à proporre vna sospension d'arme, cui durante si praticasse di pace. E perche il Vicerè non volle sospensione, mà ben si mostrò inchinato al negozio se 'l Papa constituiua vna Congrega di Cardinali non passionati, con cui breuemente hauesser potuto trattare della materia huomini da lui mandati à tal fine; il Papa la formò il dì seguente: ponendoui frà gli altri il Cardinal Pacecco, quel di San Giacomo, e 'l Carrafa e 'l Rebiba dianzi tornati. A questa Congregazione spinse il Duca vnitamente col Manriquez Francesco Pacecco suo Segretario; il quale sempre l'haueua confortato alla quiete, e pertanto pareua acconcio

concio mezzano di stabilirla. E 'l dì 20. di Settembre a' Cardinali ragunati in Casa di quel di S. Giacomo espose egli le desiderate condizioni.

4 Erano queste: Che 'l Papa si riunisse col Rè: il sidanzasse di non mai molestarlo, nè collegarsi contra di lui: liberasse i carcerati suoi vassalli e suoi ministri; e reintegrasse Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia.

Il dì vegnente gli fù risposto, che l'altre proposizioni non erano disperabili: mà che l'assoluere Marcantonio ed Ascanio sudditi del Papa, e condannati per altri falli di sommo peso, e nulla appartenenti al Rè, pareua condizione sì dura che niuno ardiua di portarla à Sua Santità: e che 'l Duca non harebbe douuto per essa ritardar la quiete comune.

5 Mà il Vicerè si fermò nella sua domanda: E benche dipoi fosse ordinata vna conferenza trà lui e 'l Cardinal Carrafa in Grottaferrata pel dì ventesimo-quarto di Settembre, il Carrafa non vi comparue, mostrandone il Vicerè ammirazione & indegnazione. L'apparente sembianza dell'impedimento fù (*a*), che, essendosi diuisato che andassero col Cardinal Carrafa quel di Santa Fiora e 'l Vitelli; il Cardinal di S. Fiora chiese licenza scritta dal Papa, acciòche vna tal andata non gli potesse in alcun tempo esser' opposta in giudicio, quasi trasgressione del seuerissimo vietamento, e debito della grossissima sicurtà onde il Papa l'hauea legato à non partirsi di Roma, come da noi fù contato: mà il Pontefice negolli questa cautela; e si disciolse il trattamento del viaggio. Di che Paolo incagionaua il non essergli paruta quella messione di trè Cardinali al Vicerè nè onoreuole al Grado nè sicura dalla fraude. Mà ciò per auuentura fù opera del Carrafa; il quale disperando ò non curando di piegare il Duca à ritrarsi da quelle proposizioni à cui era inesorabile il Papa; temè di non fare intiepidire con questo infruttuoso colloquio i Francesi nell'inuiare i soccorsi per sospetto d'instabilità nel Pontefice.

6 Onde colla lingua di Cesare Brancacci (*b*) mandato colà nuouo Nunzio in que' giorni appunto, gli assicurò sù l'onor suo, che 'l Papa non sarebbesi mai fidato degli Spagnuoli, nè harebbe mancato alla lega quando il Rè prima non le mancasse. Anzi staua dubitoso che la stessa interposizione di Frà Tommaso Manriquez, la quale non haueua potuto egli impedire; non producesse ne' Francesi dannose immaginazioni: bastando sempre mai poco à ritenere altrui dal sollecitarsi molto. Mà il fè respirare da vna tale ansietà il Signor di Selua pur' allora giunto di Francia, confortandolo in nome del Rè ad incantar gli Spagnuoli con le parole finchè (*c*) giungessero i preparati soccorsi. Imperòchè per beneficio d'vna tale ambasciata potè il Cardinale ed ascriuere à quel medesimo intento il trattato introdotto prima con l'opera del Manriquez, ed introdurne altri dipoi; sicuro che s'egli non conchiudeua, non cagionerebbe ne' Francesi ò amarezza ò freddezza per quella praticata concordia: e se conchiudeua, cessaua il bisogno de' loro aiuti, e poteua onestar l'azione con la tardità di questi assai oltre e alla promessa del Rè, e alla necessità del Papa. Non rifinaua egli frà tanto di spronarli con figurar la vittoria per facile. I Nemici sinunti, i Regnicoli, e i Toscani maltrattati, e cupidissimi di mutazione: Ma richiedersi prestezza per le angustie presenti di Roma.

7 Queste e veramente eran grandi, e le rendeua grandissime il concetto che ne formauano i cittadini: il quale spesso nelle guerre, quantunque falso, hà forza di verità: e nel popolo di Roma composto in gran parte ò di togati, ò di plebei, e infieuolito dalla quiete; rappresenta all'animo l'impossibilità del guerreggiare pari all'abborrimento del guerreggiare. Sollenò alquanto il terrore la venuta del Signor di Monluc con alcune Compagnie dal Territorio di Siena,

(a) *L'Istoria del Nores, e la Relazione del Nauagero.*

(b) *Varie lettere del Cardinal Carrafa al Brancaccio, d'Ottobre e di Nouembre del 1556. trà le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Si raccoglie da vna del Cardinal Carrafa al Brancaccio sotto i 23. di Ottobre.*

na, come di Capitano che nella stessa onorata perdita di quella Città s' hauea guadagnata riputazione di perito e valoroso Difensore. Onde il popolo rauuiuossi e colla fidanza in vn tal Custode presente, e con la speranza per questo pegno de' Francesi aiuti venturi.

8 Mà chi non s' edificherà del zelo che mostra il Soaue in dar nota al Pontefice, che in tali strettezze per guardia della Città Reggia della Religione ed Erario de' più santi tesori che sieno in Terra, vsasse anche l' opera degli Ecclesiastici; e che volesse gittar' à terra qualche Chiesa per salvezza di tutte l' altre? Quasi non sia conforme a' canoni (a) il derogare in tali necessità al privilegio delle persone e delle fabbriche sacre.

9 Nè andò molto che alcune perdite vicine, e variazioni lontane più grauemente spaurirono il popolo ed afflissero il Papa. Il Duca si fe' padrone di Tiuoli, Città forte presso à Roma, ed opportuna à vnir le forze col Regno. Nettuno fabricato sul Mare trà le rouine d' Anzio antico, si ribellò al Pontefice, cacciandone la guernigione, e riponendosi in dominio de' Colonnesi. E ciòche fù maggior colpo, cadde in poter de' Regij, benche à costo di molto sangue, la Fortezza d' Ostia, luogo di grande effetto, sì come quello in cui s' vnisce la prossimità con Roma, e la comodità del mare.

10 Mà la più nociua percossa, benche più lontana, fù la riconciliazione del Duca di Parma con gli Spagnuoli Secondo le cose da noi recate di sopra non arriuerà contrario all' espettazion de' nostri Lettori, ch' era ogni dì maggiormente scemata in Paolo la tenerezza del beneficio e la riuerenza di creatura mostrate da lui al Cardinal Farnese ne' primi giorni; hauendo imparato, ciò che s' apprende con breue scuola; à trattarlo non più come Capo, mà come Suddito: Onde il Cardinale sentiua al cuore vn tal cambiamento di scena: Mà sopra questo lo pungeua il fasto de' Nipoti Caraffi, che già vsauano con ognuno come Padroni. Nè almeno l' vtilità de' buoni frutti ricompensaua la caduta delle splendide foglie: non veggendo egli, ciò che finfilmente accennammo, destinato al Duca Ottauio nella lega ò carico di gran decoro, ò condizione di gran profitto. Il che rendeualo insieme scontento de' Francesi, i quali com' egli auuisauasi l' haueuano pasciuto di lunghe speranze, senza (b) pur' inchiuder nominatamente lui, e 'l Cardinal suo fratello nell' vltima conuenzione con gli Spagnuoli, per far loro rihauer le ritenute entrate ecclesiastiche; e facendo in ciò men per loro, che non hauean fatto pe' Cardinali Saluiati, Gaddi, e Ridolfi ne' tempi andati. Viuendo egli dunque così suogliato e de' Francesi, e de' Papali; & essendo spirati di molto i due anni per cui era pattuita la dependenza d' Ottauio dal Rè Arrigo; e mancato ancora con la morte il principal fomentatore di essa, Orazio; incominciarono i Farnesi à considerare, che sì Piacenza, sì le rendite loro ecclesiastiche e temporali ne' Regni di Napoli, e di Sicilia non poteuano ad essi restituirsi se non da chi le teneua. D' altro lato, sì come auuiene che nelle rotture de' Principi sommi trouano vantaggioso partito i mediocri, mentre ciascuno de' primi reputa di gran momento à preualere nel contrappeso delle forze qualunque aggiunta lor fauoreuole de' secondi: gli Spagnuoli si mostrarono e volonterosi al trattare, e larghi nel patteggiare.

11 Al trattamento haueua dato principio il Cardinal Morone Creatura del Farnese, e che s' era reintegrato nell' amor suo con seguitarlo nell' vltimo Conclaue (c); ed insieme confidentissimo, com' è detto, degl' Imperiali: Onde (d) egli poscia continuò à strignerlo con la messione poco vistosa, e perciò più

(a) *Vedi specialmente il cap. 2. de* Immunitate Ecclesiarum, *ed iui i Dottori.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio de' 13. di Maggio 1556.*

(c) *Lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio a' 23. di Maggio 1555.*

(d) *Lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio senza segno di giorno, con vn capitolo d' vna lettera del Gherio allo stesso Cardinale.*

più operosa, del Gherio Segretario suo al Duca d'Alba: mentre allo stesso tempo, e senza notizia nell' vn dell'altro negoziaua in Roma col Cardinal Farnese Garzia Lasso (a), che anch' egli dipoi s' era spinto à Napoli per quest' impresa: Mà la conclusione hebbe à nominazion de' Farnesi e con sodisfazione del Duca d'Alba (b) per mediatore Girolamo da Correggio, più volte da noi menzionato, vassallo di Cesare, e ministro (c) d'Ottauio.

Quanto fù a' patti, gli Spagnuoli (d) in prima offerfero di render Piacenza à tempo, ritenendo la Fortezza, e poi di riauerla con ricompensazione; porgendo qualche fil di speranza che ciò sarebbe il nuouo loro ampio acquisto di Siena congiunto allo Stato di Castro; e ponendo gelosia che, se nò, toccherebb' ella per ventura in que' trattati di pace al Duca di Sauoia: Mà rifiutando i Farnesi quella più tosto prestanza che restituzione, con aspettarne poi vn cambio che sarebbe à discrezion del più potente, si praticarono, e si formarono questi articoli: Che ponendosi il Duca Ottauio in deuozione del Rè Filippo, e mandando per alleuarsi alla Corte di lui Alessandro suo Primogenito; ricuperassero i Farnesi non solo ciò che d' ecclesiastico, ò di laicale possedeuano già negli Stati del Rè; mà insieme Piacenza, rimanendone agli Spagnuoli il Castello. In esecuzione di che fù ella consegnata ad Ottauio dal Cardinal Madruccio, al quale insieme col Marchese di Pescara s' appoggiaua in quel tempo la suprema cura negli affari di Cesare e del Rè Cattolico in Lombardia. Così l' inopinabile varietà de' casuali riuolgimenti schernendo l' arroganza de' politici discorsi, operò che lo strumento efficace a' Farnesi per riconerare la protezione di Casa d'Austria, ed insieme Piacenza, non fosse ò l' amore di Cesare alla Figliuola, ò i seruigi à lui prestati dal Genero; ò gli vfficij à prò della Chiesa, e del Nipote impiegatiui ardentissimamente da vn Papa di tant' autorità qual'era Paolo Terzo: mà il crearsi dal Cardinal Farnese vn Pontefice nemico agli Austriaci, che gli ponesse in angustie; e poscia il disunirsi egli dallo stesso Pontefice, ed offerir l' aderenza della sua Casa à quelli, mentre n' erano perciò così bisognosi ch' elessero non pur d' accettarla, mà di cumperarla à sì alto prezzo.

12 Diuisauano (e) i Farnesi quando il trattato pendeua, e non erano fermate ancora le condizioni; di far quest' accordo, per quanto era in loro potere, con buona pace del Papa, e del Rè di Francia. Il consentimento del Papa stimauasi per necessario oue si pattouisse di cambio per Città Ecclesiastica, qual' era Piacenza. Onde proponeuano di riserbarloui in principio della scrittura con parole assai riuerenti: E sperauano ch' egli nol disdirebbe; quando ancora non haueua apertamente inimicati gli Spagnuoli, ed appariuano à tempo à tempo raggi di vicina serenità: riuscendo per altro quella reintegrazione inuerso di sè à tanto vtile del Sourano quanto dell' immediato Signore. Al Rè di Francia s' argomentauano di mostrare, che gli era in prò disobligar le sue forze dalla difesa di Parma; ed hauer' vn suo diuoto e obligato Principe possessor di Piacenza: Non volendo essi in quel tempo diuenire, almeno in palese, aderenti di Spagna. Sospendeuano poi la deliberazione, come in quistione arduissima, se oue il Rè, e i suoi Ministri fossero stati inflessibili nel ripugnare; la gratitudine de' passati suoi beneficij, e 'l timore de' suoi futuri risentimenti douesse in lor preualere all' vtilità legittima di sì prezioso racquisto. Nè i Fran-

(a) *Lettere allegate del Card. Farnese al Duca Ottauio, ed altre dello stesso allo stesso agli 8. e a' 15. d' Aprile 1556.*

(b) *Capitolo allegato del Gherio.*

(c) *Il Card. Farnese mandò la Procura per soscriuere i patti dal canto suo a' due di Giugno 1556. come in vna cifera ad innominato contenuta nel già detto Registro.*

(d) *Capitolo allegato del Gherio; e lettere del Card. Farnese al Duca Ottauio 8. e 15. d' Aprile 1556.*

(e) *Lettera del Card. Farnese al Duca Ottauio a' 15. d' Aprile sopra allegata.*

i Francesi gran fatto vi dissentirono: e 'l Papa (a) s' era in qualche forma quietato con la promessa de' Farnesi di non trauagliarlo dalla parte dello Stato di Castro, e con la stanza in Roma del Cardinal di Sant' Angelo quasi d' ostaggio. Mà (b) per effetto il Duca somministrò agli Spagnuoli quanto potè di consiglio, e d' aiuto in segreto modo: Ed anche hauea lor' offerto di venir' à publica dichiarazione, con esporsi à ogni rischio; sì veramente che 'l Rè gli accomodasse, e non volesser tirarloui quasi di sua volontà, e per sua vtilità i ministri. Ben' egli s' argomentaua di persuadere eziandio con la viua espressione della Consorte Sorella di Filippo, la quale già era ita à trouarlo in Fiandra; che questo sarebbe stato noceuole à sè ed al Rè vgualmente. Mà il Cardinal Farnese hauea protestato di non volere alcuna parte in ciò ch' offendesse il Pontefice. In vltimo, il Duca à violente richieste degli Spagnuoli, e con infinito dispiacer' e timore del già detto Cardinale, si scoperse lor partigiano; guerreggiando egli come tale il Duca di Ferrara confederato de' Francesi, e del Papa (c). Mà per buona ventura, quando ciò auuenne si conchiuse appunto la pace trà Paolo, e Filippo: il che liberò i Farnesi dal conceputo rischio per lo spauentoso sdegno del prouocato Pontefice (d). Le quali vltime cose interuennero alquanto dipoi.

13 Solo adunque il Duca di Ferrara rimaneua allora in fede: e ne faceua dichiarazione. Co' Veneziani hauea rinouate il Papa le diligenze, mandandoui Nunzio il Commendone, ma non potè spingerli à più che ad inuiare vn lor Segretario al Vicerè confortandolo à deporre l' armi, e protestando che la Republica non harebbe potuto al fin tollerare nè l' oppressione, nè la depressione del Papa. Il quale vfficio così priuato, e disarmato valse più à suono che a colpo. Onde al medesimo Segretario, che nel ritorno vide il Pontefice, questi disse che voleua scomunicare, e priuare de' Regni l' Imperadore e 'l Figliuolo: ò perche la ferocia della natura gli dettasse in verità così fatti sensi; ò perche sapendo lo studio di quel Senato verso la quiete d' Italia, volesse stimolarlo ad vsar più gagliardi modi per ouuiare à tanto incendio imminente. Mà non perciò la Republica vscì dal suo moderato procedere. Stringendosi dunque le angustie, e mancando gli amici, fù appiccato di nuouo un trattato di tregua: il qual' hebbe per mediatori i Cardinali di Santa Fiora, e di San Giacomo. E 'l Duca d' Alba n' haueua necessità non così palese, mà nulla minore che 'l Papa, estendoglisi e scemata la gente con le morti, con le fughe, col diramarla in cotante guernigioni delle Terre occupate, renduto malageuole il campeggiare per le pioggie autunnali; e soffrendo altri disagi che porta seco la guerra massimamente nel paese nemico. Onde prima fù conchiusa a' 19. di Nouembre immediato dopo la dedizione d' Ostia vna tregua di dieci giorni soscritta dal Cardinal Carrafa e dal Vicerè; & indi in vn parlamento seguito frà loro di cinque ore à vista d' amendue gli eserciti, fù prorogata ad altri quaranta, e publicata in Concistoro a' 27. di quel mese.

14 Haueua il Cardinale vn Breue con ampia facultà di stabilir' anche la pace; per condizion della quale chiedeua Siena in permutazione di Paliano. Quasi non fosse stato più ageuole agli Spagnuoli il dare al Colonna qualche Città del Senese, e cedere alla domandata restituzione delle sue Terre, che 'l dare a' Carrafi vn Cambio à tanti doppij maggiore della cosa litigata. Il Vicerè dunque

(a) *Tutto appare da due lettere del Card. Farnese da Parma al Cau. Ardinghello à Brusselles de' 14. d' Agosto 1557.*

(b) *Tutto ciò si scorge da varie lettere del Duca Ottauio notate appresso l' allegato Registro del Card. Farnese, e scritte alla Moglie à Brusselles de' 6. e de' 13. di Febraio 1557. con altre senza giornata, e con vn discorso sopra la guerra.*

(c) *Lettera del Card. Farnese all' Ardinghello, da Parma a' 28. di Settembre 1557.*

(d) *Lettera sopra allegata del Carrafa al Brancaccio a' 23. d' Ottobre 1556.*

que rispose, che non teneua autorità dal Rè di venire à conuenzione di pace; benche per effetto *(a)* l' hauesse, come di poi affermò Ruigomez al Nunzio in Brusselles: Mà il Duca amò meglio il simulare difetto di podestà, che 'l manifestare contrario affetto di volontà. E certamente non si poteua accettar quella proposta senza ferir nel cuore il Duca di Firenze che haueua contribuito tanto alla presa di Siena; e senza insegnare agli huomini, che 'l merito per ottenere vn Principato dagli Spagnuoli in feudo era l' hauer procurato spogliarli di maggiori Principati coll' arme. Pertanto fù rimesso il negoziar dell' accordo alla Corte del Rè, oue dal canto del Papa andò Nunzio Federico Fantucci Bologuese Vditor di Ruota; e dal Vicerè vi fù mandato il Segretario Pacecco.

15 Mà essendo venuto à conferenza il Fantuccio col Vicerè auanti di porsi in via, il Papa ritrasse dalle sue relazioni, ch' era vano lo sperar la concordia per la ripugnanza degli Spagnuoli alle fermissime sue richieste. E d' altra parte gli crebbe l' animo per le nouelle della vicina mossa ch' era per fare l' esercito Francese guidato dal Duca di Guisa. Onde pensò ad impiegar vtilmente lo spazio della tregua in fortificarsi per ogni lato e di soldati, e di danari, e d' amici. A questo fine spiuse con titolo di *Legato suo, e della Sedia Apostolica* il Cardinal Carrafa à Bologna, à Vinezia, e douunque andasse dentro l' Italia. E dopo la partenza di lui nella quarta Domenica dell' Auuento ne diè contezza *(b)* ad una general Congregazione di Cardinali, rendendone le ragioni, e massimamente con tai parole: *Affinch' egli, il qual dee trattare degli aiuti da somministrarsi alla Sedia Apostolica, non tratti solo à priuato nome del Pontefice, mà della medesima Sedia.* Nel che parue che Paolo imparasse dall' Auuersario: e però doue il Duca s' era ingegnato di scemare il pregio del Papa con diuiderlo dalla Sedia Apostolica; egli cercò d' accrescer l' vno con l' espressa congiunzione dell' altra: Da che ogni cosa, quantunque massima, s' impiccolisce nella stima quando si rappresenta per breue: sì come per contrario eziandio le mediocri ingrandiscono quando appaion perpetue: e quelle sole frà i mortali posson viuere perpetuamente, che non viuono propriamente perche sono inanimate.

ARGO-

(a) Appare da vna lettera del Nunzio Fantuccio da Brusselles al Card. Carrafa a' 13. di Febraio 1557. frà le scritture de' Signori Borghesi.

(b) A' 20. di Decembre, come negli Atti Concistoriali.

ARGOMENTO
DEL LIBRO DECIMOQUARTO.

VEnuta de' Francesi in aiuto del Papa sotto il Duca di Guisa. Assedio di Ciuitella del Tronto, e necessità di leuarlo frà poche settimane. Imprese di Marcantonio Colonna vicino à Roma. Pericolo iui di sorpresa. Rotta à San Quintino sostenuta da' Francesi; e peró chiamata del Duca di Guisa e del suo Esercito in Francia. Pace tra 'l Papa e 'l Rè Filippo con due sorti di conuenzioni, l' vna publica, e l' altra occulta. Riuocazione del Cardinal Polo dalla Legazione; e processo contra di lui per causa di Fede. Prigionia del Cardinal Morone per simil causa. Cardinalato e Legazione in Inghilterra di Frà Guglielmo Peto; mà senza effetto per contradizione della Reina. Legazione del Cardinal Triulzio al Rè Arrigo, e del Carrafa al Rè Filippo; e poca soddisfazione in questa. Imperio rinunziato da Carlo Quinto; e differenze del Pontefice con Ferdinando mentre nega di ammetterlo per Imperadore. Dieta d' Augusta, e suo Recesso. Morte di Carlo Quinto, e dichiarazione fatta dal Papa nelle sue esequie. Morte della Reina Maria; successione della Sorella Elisabetta, e nuoua separazione di quel Regno dalla Chiesa. Scacciamento fatto dal Papa de' Nipoti, e sue cagioni. Seconda sconfitta de' Francesi à Grauelinga, e pace da lor conchiusa con gli Spagnuoli. Morte infelice del Rè di Francia. Morte del Pontefice. Furore del Popolo Romano contra le sue memorie e la sua Famiglia. Lunghezza e varij successi del Conclaue: Elezione del Cardinal de' Medici che si nomina Pio Quarto, e riconosce Ferdinando per Imperadore. Suoi pensieri di raccorre il Concilio. Ristoramento in Ispagna della giurisdizione ecclesiastica, ed instanze del Nunzio Reuerta à prò de' Carrafi. Congiura d' Eretici contra il Rè di Francia. Difficoltà mostrata da questo e dall' Imperadore intorno alla mansione di Trento, e ad altre circustanze sopra il Concilio. Vfficij del Rè Cattolico e del Pontefice per impedire vn Concilio nazionale destinatosi in Francia da vna preceduta Assemblea. Punizione capitale fatta dal Papa ne' Carrafi. Trattato sopra varie Città per albergo del Concilio: ed in fine, assenso de' Principi à quella di Trento. Bolla onde il Papa quiui l' intima per la prossima Pasqua.

LIBRO XIV.

CAPO PRIMO.

Ricuperazione fatta dal Papa delle sue Terre. Venuta del Campo Francese sotto il Duca di Guisa à Roma. Agitamento del Duca di Ferrara. Tribunale di solenne vdienza publica introdotto dal Pontefice. Promozione di Cardinali. Giudici deputati contra Cesare e 'l Rè Filippo.

1 Spirata collo spirare appunto dell'anno 1556. la tregua tra 'l Pontefice e gli Spagnuoli, e caduta inuano l'opera del Fantuccio per quella del Pacecco mandato dal Duca d'Alba non in aiuto, mà in ostacolo; parue che si cambiasse il volto della Fortuna. Perciocchè rimanendo il Vicerè à fortificar le Terre del Regno Napoletano, e così mancando il violento influsso del suo esercito ne' luoghi occupati intorno à Roma; si ridussero ben prestamente allo stato lor naturale; sì per l'affetto che la Chiesa possedeua nel cuor de' popoli; sì per la vicinità delle sue forze. Onde Piero Strozzi non solo ricuperò tosto i minori luoghi, mà Tiuoli, ed Ostia sì malamente difesa, che 'l suo Custode ne fù punito della Testa in Brusselles. Era ritenuto il Vicerè alla cura del suo dal prossimo aspettamento dell'armi Francesi: le quali haueuano già rotta la tregua in Fiandra con titolo di varie macchinazioni tentate dagli Spagnuoli in trasgressione di essa, ed annouerate in vn Manifesto dato alle stampe da Carlo di Marigliac Arciuescouo di Vienna in Francia. Di che il Nunzio Fantuccio scrisse, hauer' il Rè Filippo mostrata sì gran marauiglia & indegnazione, che giurò di non riporre la spada finche non facesse pentire i Francesi d'hauerla essi con violazione de' patti contra di lui sguainata: e la sorte gli fù propizia di poter' osseruare vn tal giuramento. Nel principio dell' anno calò con robusto esercito il Duca di Guisa in Italia. E prima disceso nel posseduto Piemonte, non trouò poi contrasto, se non più audace che vigoroso in Valenza: Ed hauendola tantosto superata, passò poi per le Terre del Duca Ottauio, il quale, nè poteua resistere, nè, quantunque riconciliato con gli Spagnuoli, erasi dichiarato lor partigiano, fin' à quell' ora; di che l' hauea richiesto in quell' occorrenza il Marchese (a) di Pescara Gouernator di Milano. Mà egli dando à vedere al Card. Madruccio e ad altri Ministri Regij l' insufficienza delle sue forze vnite alle Spagnuole per quiui resistere à quell' Esercito; hauea fatto lor sentire che maggior seruigio del Rè Filippo era il cooperare all' allontanamento d'Oste sì forte dalla fiacchezza del Milanese: riconfermando l'offerta della sua dichiarazione, oue dal Re medesimo gli fosse prescritta. Il quale approuò dipoi la cautela del Duca, ò perche la stimasse vera, ò per mantenerlo in fede nel futuro; al che niente più conferisce, che il dimostrarsi conteu-

(a) *Lettera del Duca Ottauio alla moglie à Brusselles allegata di sopra.*

tento del preterito. Ben' haueua (*a*) egli rinunziato al Rè Arrigo il Collare, come legame d' obligazion ripugnante à quella che gli risultaua dal possesso di Nouara e d' altri Feudi soggetti al Rè Filippo, mentre frà le due Corone si guerreggiaua. Il Duca di Guisa adunque senza contesa, a' 16. di Febraio peruenne à Reggio; andandogli incontro il Duca di Ferrara con sue milizie: A cui dismontato da cauallo consegnò riuerentemente il bastone del general comando.

2 Quiui era vnitamente il Cardinal Carrafa; che non hauea potuti smuouere i Veneziani dal cauto loro stato di mezzo. Hauutosi consiglio frà i prenominati Capi intorno al cominciar dell' impresa; il parer de' Francesi fù, che s' inuestisse la Lombardia; la quale allora mal guernita più di tutti gli Stati degli Spagnuoli, non haurebbe potuto star salda al cozzo di quell' esercito continuamente rinfrescato dalla vicina Francia, e armato alle spalle dal Piemonte confinante, e dalle prossime Terre del Duca di Ferrara. Il qual Duca (*b*) volea con poco diuerso consiglio, che si preuenissero gli assalti da sè antiueduti del Duca Ottauio: la cui confederazione con gli Spagnuoli, benche non discoprisse ancora la faccia, nondimeno portaua quella sorte di maschere che non tolgono cognizione a' riguardanti; velando mà non celando. Mà il Carrafa, tutto intento alla sicurtà di Roma, adoperò ogni suo calore affinche s' andasse sopra il Reame di Napoli, per deuiare quel fiume dalle cui onde vicine la Reggia pontificale staua quasi affogata: Ed a' Francesi conuenne di soddisfargli per le commessioni espresse del Rè, che alla difesa del Pontefice s' attendesse ed alla sua volontà s' vbbidisse.

3 Allora il Duca di Ferrara sentendo allontanar l' esercito da' suoi Stati, gli rimirò quasi in preda all' armi del Milanese propinquo, e del Parmigiano e della Toscana posseduti da Principi di contraria fazione. Pertanto facendo conoscere al Cardinale & al Duca la necessità di rimaner lui e con la persona e col neruo delle sue genti alla guardia del suo; e rinouando amplissime esibizioni di vittuaglie, d' artiglierie, e di ciò ch' egli potesse somministrare all' impresa; diè cura del resto in suo luogo à Luigi suo figliuolo, che fù poi celebre Cardinale. E cominciando à veder sù l' opera ciòche prima hauea sol considerato in astratto, intese quanto malageuole fosse l' abbattere vn Monarca sì potente, sì bene annodato con gl' Italiani, e che teneua il vantaggio di guerreggiare in casa sua, e lontanissima dagli Stati del più poderoso Nemico: e quanto i suoi proprij pericoli in caso di sinistri soprauuanzassero le speranze in auuenimento di vittorie. Onde pareuagli, che 'l Mondo potesse notarlo di leggerezza per essersi auuenturato sopra vna barca sì mal fornita ad vn pelago sì mal sicuro. Deliberò egli perciò d' andare à Vinezia, e quiui argomentarsi di persuadere le ragioni de' suoi passati consigli à quel Senato, la cui approuazione stimaua che gli varrebbe d' autoreuol difesa nel foro d' ogni giudicio non temerario. Nè faticò egli molto à riportare onoreuol risposta da que' prestantissimi huomini: i quali piegauansi di leggieri à scusare il già fatto, ch' è inreuocabile.

4 Il Duca di Guisa frà tanto venuto à Roma, fù quiui accolto come Angelo tutelare: e finì di torre lo smarrimento dal Popolo (1), assai già rinfrancato per le moderne prosperità nel racquisto de' luoghi circonuicini. Il Pontefice, il quale non ignoraua che due beni principali richieggono i sudditi dalla cura del Dominante, per desiderio de' quali impongono à sè vn Dominante; ciò sono la pace e la giustizia; apponendo il mancamento dell' vna all' iniquità de' nemici, s' era ingegnato d' aumentarsi beniuolenza con opere segnalate dell'

(a) *Lettere del Duca Ottauio al Cardinal di S. Angelo del primo di Gennaio; e al Rè di Francia de' 27. di Gennaio 1557.*

(b) *Lettera del Duca Ottauio alla moglie in Brusselles senza giornata.*

(1) Di questo smarrimento, in che trovavasi di que' dì tutta Roma, parlano molti citati dal P. Lagomarsini nelle note alla lettera 126. di Poggiano T. I. p. 198.

dell' altra. E pertanto nel Conciſtoro a' ventitrè di Gennaio (a) hauea dichiarato di voler dare vna publica vdienza ogni meſe, con farui trouar la cortina aperta à qualunque minuta perſona: e sì che aſſiſteſſero nella medeſima Sala i Cardinali Capi di Magiſtrati, e gli altri Giudici e Miniſtri di qualunque Tribunale, acciòch' ei poteſſe di preſente e riceuere l' informazione de' fatti, e dar prouuiſione a' tutti: denunciando che ſi comincerebbe il dì 27. all' ora decimanona: ſecondo che auuenne; con eſſere aſcoltate dal Papa quarantacinque perſone. Mà vna tale inſtituzione, come faticoſa al Principe, introdotta da lui per eſtrinſeci riſpetti, diſpiaceuole a' Nipoti, e formidabile a' Miniſtri; riuſcì vn vittoſo modello à moſtra, non vn fondato edificio à durabilità.

5 Più ſtabilmente fù ordinata dal Pontefice in quel medeſimo Conciſtoro la Feſta da celebrarſi per tutto il Criſtianeſimo con ampie indulgenze della Cattedra di San Pietro in Roma a' 18. di Gennaio primo giorno della ſua reſidenza nella Chieſa Romana: dichiarando che 'l faceua à confuſione degli Eretici, i quali negano, quell' Apoſtolo eſſere pur mai ſtato in quella Città (b). E ciò egli confermò l' anno appreſſo per Bolla ſtatuita parimente (c) in Conciſtoro, introdottoui prima Guglielmo Sirleto allora Protonotario Apoſtolico; il quale vi leſſe vn diſcorſo doue ſi prouaua con autoreuoli teſtimonianze, e che S. Pietro hauea ſoggiornato in Roma, e ch' eraſi quiui da lui ſoſtenuto il martirio. Nè indugiò anche il Papa à rallegrare il nuouo Oſpite e la Corte con vna promozione di Cardinali.

6 Intorno alla quale ſolſamente dice il Soaue, ch' ei ſi ſcuſaſſe di non farla sì piena come il Rè deſideraua, perche il molto numero de' Porporati antichi non permetteua grand' aggiunta de' moderni; e che gliene deſſe ſperanza per quando haueſſe puniti capitalmente quei che riteneua in Caſtello. Come ciò, ſe la Promozione fù ampia di dieci; e ſe in quel tempo non ſi riteneua in Caſtello altro Cardinale che vno, cioè Fuluio della Cornia, à cui non ſi pensò mai di toglier la vita? Furono i promoſſi huomini d' egregia virtù, Taddeo Gaddi Fiorentino Arciueſcouo di Coſenza, e adoperato dal Pontefice allora in principali Gouerni; Antonio Triuulzio Milaneſe Veſcouo di Tolone e Nunzio in Vinezia; Virgilio Roſario Spoletino Veſcouo d' Iſchia e Vicario di Roma, che per integrità e per ſenno fù eſercitato dipoi nelle cure di maggior geloſia quando il Pontefice diſcacciò i Nipoti; Lorenzo Strozzi Veſcouo di Beziers, à cui oltre alla virtù dell' animo e alla conſanguinità con la Reina di Francia, giouò la fratellanza di Piero, e l' amicizia intima col Duca di Guiſa, i quali erano allora le due braccia del Pontefice; Frà Michele Ghiſlieri Domenicano, Aleſſandrino di patria, Veſcouo di Nepi, e General Commeſſario del Santo Vfficio; che poi col nome di Pio V. fù glorioſo Pontefice; e gratiſſimo verſo la memoria di Paolo; Giouanni Bertrando Eletto già di Comioges, e Guardaſigilli di Francia, venerabile per ſapere e per coſtumi, e benemerito per zelo verſo la giuriſdizione eccleſiaſtica; il quale fù creato il medeſimo anno Arciueſcouo di Sens: Frà Clemente Dolera da Moneglia nella Liguria, General de' Conuentuali, e ſolenne Teologo: Alfonſo Carrafa Napoletano, figliuolo del Marcheſe di Montebello Nipote del Papa; Vitellozzo Vitelli da Città di Caſtello eletto Veſcouo della ſua Patria, Cherico di Camera; che poi Cardinale amminiſtrò i più nobili Magiſtrati e i più alti affari della Sedia Apoſtolica, Giambatiſta Conſiglieri Preſidente della Camera Apoſtolica, fratello di Paolo Maeſtro di Camera del Papa.

7 Non mancò già chi notaſſe Paolo Quarto, che mentre profeſſaua tanta ſeuerità eccleſiaſtica, e mentre gli conueniua più che mai armarſi di venerazione, diſcendeſſe à così gran tenerezza verſo la ſua famiglia di crear sì toſto vn terzo Cardinal Carrafa che non compieua ancora l' anno decimottauo, e di dar-

(a) *Atti Conciſtoriali a' 23. di Gennaio 1557.*

(b) *A' 15. di Marzo 1557. come negli Atti Conciſtoriali.*

(c) *A' 14. di Gennaio 1558. come negli Atti Conciſtoriali.*

dargli frà pochi (*a*) dì per quel tempo in amministrazione, e per quando giugnesse all'anno ventesimo settimo e diuenisse Cardinal Prete, in titolo l'Arciuescouado di Napoli: Quantunque il beneficio cadesse in Giouane d'ottima indole, il quale nel discacciamento degli altri Nipoti meritò di rimanere in Palazzo alla cura del Gouerno, e che nel rigore del Pontificato seguente quando fù condannato di graue multa, hebbe souuenimento di pecunia dal Collegio, e di compassione dal popolo, come innocente. Mà, comunque sopra ciò debbasi giudicare, certamente nel resto di quella promozione seppe conseruarsi il Pontefice la sua laude di non compartir tant' onore se non à chi rilucesse di pregi ragguardeuoli, e potesse riceuerlo con seruigio della Chiesa: Talmente che le instanze strettissime del Rè Arrigo, di cui era pur sì cresciuto in que' giorni e 'l bisogno, e 'l merito appresso di lui; non poterono impetrarne più d'vn Cappello, e questo dopo esquisita esaminazione intorno alla virtù del raccomandato. Sì che l'Ambasciador Nauagero che in quel tempo risedeua in Roma, ammirando l'animo del Papa in negare certa dispensazione al Contestabile Memoransì (*b*), la quale molti Teologi approuauan per lecita, e mentre gli vfficij del petitore potentissimo col Rè Arrigo gli erano più che mai necessarij; e non meno in resistere alle preghiere del medesimo Rè per Cardinalati, non si tenne di scriuere, che nè pur' vno il Pontefice ne hauea dispensato à sua richiesta. Nel che non si vuol preterire vn' osseruazione: Che 'l Soaue, quel gran Momo de' Papi, non ardisce quasi mai di riprendere ò questo od altro Pontefice nella scelta de' Cardinali, come in fatto notorio e mal sottoposto à detrazioni bugiarde; saluo talora in quella de' loro parenti. E ciò fà palese che gli stessi nemici non sanno negare à questo Principato ecclesiastico vn' altissima perfezione, e forse la più efficace al prò della Republica: Che in esso le supreme Dignità estrinseche per lo più sieno rimunerazione della dignità intrinsica. Mà dalla malia del sangue nè anche il petto di Paolo Quarto serbossi illeso.

8 E ciòche più fè comparire quel troppo affetto vmano e carnale in dar' al giouanetto suo Pronipote la sublime Chiesa di Napoli, fù, che Paolo gliene diè nel medesimo Concistoro nel quale operò vn' altr' azione à cui sarebbesi richieduta in lui vna maestà che il facesse riuerire come tutto sopraumano e tutto spirito (*c*). Ella fù, che il Pontefice riuocò il Legato Polo, e tutti gli altri Nunzij e rappresentatori della Sedia Apostolica ne' paesi di Carlo Quinto, e di Filippo Secondo, come di Nemici; facendo segno con ciò di voler procedere contra que' due Monarchi sì grandi nel Cristianesimo alle censure ed alla priuazione de' Regni. E in conformità di questo il prossimo Giouedì Santo nella Bolla consueta che da tal Giorno della sua publicazione s'intitola *in Cœna Domini*, furono specialmente scomunicati dal Papa gli occupatori delle sue Terre della Campagna e della Marittima, *quantunque eminenti per Dignità eziandio Imperiale; e tutti i consigliatori, fautori, e aderenti*. E nella Messa papale del Venerdì Santo si lasciò la solita preghiera per l'Imperadore.

9 Haueua già il Papa deputati i Giudici nella causa contra Carlo e Filippo introdotta nel Concistoro dal Fiscale (*d*), scegliendoli da varie Classi: Frà i Cardinali il Rebiba, frà gli Arciuescoui Annibal Bozzuti Napoletano Arciuescouo d'Auignone, onorato poi della porpora dal Successore (*e*), frà i semplici Vescoui Giouanni Beroaldo Vescouo di Telesia; frà' Protonotarij Guglielmo Sirleto Calaurese, altre volte menzionato da noi, e che fù poi riguardeuole

(a) *A' 9. d'Aprile 1557. frà gli Atti Concistoriali.*

(b) *Negli Atti Concistoriali vna conferenza di Teologi fatta in vna Congregazione Concistoriale a' 22. di Marzo 1557. E vna lettera scritta dal Cardinal Carrafa al Nunzio di Francia trà le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *A' 9. d'Aprile 1557. come negli Atti Concistoriali.*

(d) *A' 12. di Febbraio 1557.*

(e) *A' 12. di Marzo 1565.*

le Cardinale; quasi tutti vassalli del Rè Filippo, come ognuno può notare. Haueua loro aggiunti, con titolo di Consultore e di Commessario Bartolomeo Camerario da Beneuento; due Segretarij il Floribello e 'l Massarello; e finalmente il Pallantieri come Fiscale. Ciò nondimeno allora s' era creduto fatto non tanto per fine d' adoperare quanto d' apparire, dando à vedere a' Francesi vna determinata volontà del Pontefice contra la Monarchia Spagnuola, per trarli dalle pastoie dell' ambiguità, e dal sospetto che se correuano, doue sser poi sentirsi arrestati dal Papa nel mezzo della carriera con vna improuisa concordia. Mà le susseguenti opere dianzi narrate manifestarono che 'l Papa non simulaua.

10 E veramente gli Spagnuoli col titolo di non douer sopportare che 'l denaro de' loro Stati andasse in luogo doue il suo vso fosse pagar le milizie contra i loro Stati; e di non si poter confidare sopra veruna sorte di cause in vn Giudice, benche per altro legittimo, nemico; eran trascorsi in così graui pregiudicij della giurisdizione ecclesiastica che solo dopo molti anni, eziandio in tempo del Pontefice successore tuttoche loro amoreuole, non senza immensa fatica furono risarciti. Dando ciò à diuedere quanto le guerre tra 'l Papa e i Principi fedeli quantunque religiosissimi, sieno dannose alla Religione; il cui fondamento è, che Cristo si riconosca nel suo Vicario: perciòche l' animo vmano immerso nella materia e ne' sensi mal distingue in vno stesso indiuiduo la persona rappresentante dalla rappresentata, sì che sappia ad vn tempo voler contrastare all' vna, e sottostare all' altra.

CAPO SECONDO.

Industrie del Pontefice per disunir dagli Spagnuoli il Duca di Firenze. Concessione à lui fatta di Siena dal Rè Filippo. Impresa di Ciuitella tentata dal Duca di Guisa indarno. Discordie di esso col Marchese di Montebello; sue gelosie per trattati di pace; e proponimento di tornare in Francia. Nuoui trauagli di Roma. Promozione del Cardinal Peto, e sua destinazione per Legato nell' Inghilterra. Ragioni per rimuouer quindi il Cardinal Polo; e difficultà incontrate nella Reina Maria.

1 Conoscendo il Pontefice di qual momento fosse nelle contese d' Italia con gli Spagnuoli l' amicizia del Duca Cosimo, s' ingegnò di farne acquisto ò in verità, ò doue ciò non potesse, in opinione; la quale è gran capitale non meno de' Guerreggianti, che de' Mercatanti: E perciò mosse trattato di sponsalizio frà lui ed vna figliuola del Rè Arrigo, mandando à tal' opera Francesco Villa in Francia: Doue trouossi il Rè così ben disposto, che inuiò al Pontefice l' Arciuescouo di Vienna à fine di proseguire il negozio: che diuolgossi in Roma artificiosamente per fatto. Mà il Duca riuolgendo in costrutto suo quest' arte con nuou' arte, mandò Giambattista Ricasoli Vescouo di Cortona à ringraziarne il Papa, e insieme à farli sentire: che sì com' egli hauria riceuuto à supremo onore l' acquistar per Suocero vn sì gran Rè; così il disunirsi dalla Maestà Cattolica era deliberazione che richiedea d' esser maturata con molti giorni e molti pensieri. E frà tanto lasciò che 'l romore ne peruenisse al Rè Filippo: Il quale intendendo il bisogno di mantenersi l' affezion di quel Principe, e sospinto da' conforti del Duca d' Alba; determinò d' allacciarlosi con inuestirlo di Siena. E pertanto l' inimicizia del Papa con gli Spagnuoli tolse ben loro Piacenza e Siena; mà in profitto non suo, anzi de' suoi contrarij.

2 Non tralasciauasi frà 'l maneggio de' negozij quello dell' armi; onde sù la metà d' Aprile si partì di Roma il Duca di Guisa: e fù giudicato che la più ageuole impresa contra il Regno di Napoli sarebbe per la parte d' Abruzzi, confinante con Ascoli, e con la Marca. Mà l' indugio de' Francesi haueua permesso al Vicerè sì d' auualorar le sue Terre, massimamente Ciuitella, forte per sito, e posta in quella frontiera; sì d' ammassare vn' esercito di veu-

ventiquattro mila soldati: col quale mosse da Napoli quando il Duca di Guisa da Roma. Questi con infelice consiglio si pose ad Oste d'intorno à Ciuitella: mà tentataui la forza in darno per la virtù del Conte di Santa Fiora, e di Carlo Loffredi, i quali ne stauano à guardia; due giorni dopo l' assalto, cioè il decimoquinto di Maggio; fù costretto a ritirarsene dal sopraunegnente Campo nemico: il che auuenne trè settimane dapoi che vi s'era attendato. Ed essendo occorse, com' è solito fra' Capi nelle imprese mal fortunate; graui discordie frà lui, e 'l Marchese di Montebello (*a*) intollerabile nell' iracondia, e liberissimo così nel biasimar questa guerra, come nel professarsi deuoto al Principe suo naturale contro à cui si guerreggiaua; dichiarò di voler ritornare in Francia: maggiormente perche il Duca di Ferrara minacciato nel suo, hauea non solo richiamato il Figliuolo, mà pregato lui di soccorso. Alle quali ragioni aggiugneua egli, essergli noto che 'l Pontefice trattasse occultamente concordia con gli Spagnuoli. Il che gli hauea riuelato il Duca di Somma (*b*) nemicissimo di quella Nazione, e consapeuole di qualche proposta fattane per instanza del Rè Filippo dal Nunzio Fantuccio al Cardinal Carrafa: al quale cercaua il Nunzio di persuadere, ch' allora poteua onoreuolmente pacificarsi mentre staua con la spada in mano, e l' Auuersario nel richiedeua. Onde perciò seguì nimistà frà 'l Duca di Somma, e frà 'l Cardinale. Tanto che à fin di scaldare, e sicurare i Francesi, fù mandato ad Enrico insieme con Piero Strozzi vn Figliuolo del Duca di Paliano: il primo per intercessor di souuenimento, il secondo per istatico di perseueranza. E (*c*) ciò fù stimato da Paolo il men duro, e 'l men pericoloso legame fra' ricercati da' Francesi; peròche l'età del fanciullo parea che gli fosse vn' armadura d'Onesto contra ogni offesa: E negandosi ciò, chiedeuano essi per sigurtà Perugia, Ancona, e Ciuitauecchia, oltre ad vna promozione à lor grado: tanto graue soma è l'aiuto del più potente.

3 Diuolgatisi in Roma, e l' assedio sciolto di Ciuitella, e la destinata partenza de' Francesi dallo Stato Ecclesiastico, risorsero gl' intermessi tremori. E ciòche pareua rimedio, riuscìua più molesto del male. Imperòche aspettandosi per custodia trè mila Suizzeri, il Pontefice à fin di pagarli impose il diciottesimo giorno di Maggio vna grauezza vniuersale ne' suoi Dominij d' vno per cento in rispetto al valore de' beni stabili: peso che fù insoffribile, e dipoi nell' esecuzione alle forze, ed allora nella imposizione agli animi de' vassalli: E perche le discordie fra 'l Duca di Guisa, e 'l Marchese di Montebello haueuano costretto di richiamar' il Marchese, e di mandar colà il Duca di Paliano; si procedeua sì freddamente nell' amministrazione dell' armi ecclesiastiche intorno à Roma, che si corruppe con l' indugio la comodità offerta dalla lontananza dell' esercito nemico all' intera ricuperazione delle Terre perdute. Poiche i soldati del Papa mossi all' opera assai tardi, conseguirono pochi acquisti, e riceuettero molte percosse da Marcantonio Colonna, intento con incredibil valore, & industria ora alla difesa, ora alla conquista del suo. Il Duca di Guisa dimorò in parte sù l' Ascolano, in parte à Macerata, inuiati soccorsi al Duca di Ferrara, e aspettando le ordinazioni Reali. Paolo veggendo il popolo stanco, pauroso, tumultuante, e crucciato contra la sua inquietudine, la quale hauesse partorito loro tante sciagure, e fosse grauida di maggiori; volle mostrar nuouo desiderio di pace; al quale forse inchinauano veramente il suo animo gl' infortunij, e i rischi preseuti. Adunque nel Concistoro de' 14. di Giugno (*d*) fece vna viua espressione di questo suo pacifico affetto; e pregò i Cardinali

(a) *Tutto stà nella Relazione del Nauagero.*

(b) *Appare da vna lettera del Card. Carrafa al Brancaccio Nunzio in Francia sotto i 18. di Marzo 1557. trà le scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Lettera del Card. Farnese all' Ardinghello suo ministro à Brusselles, da Parma di Luglio 1557.*

(d) *Tutto è negli Atti Concistoriali a' 14. di Giugno 1557.*

dinali à promuouerlo col configlio, e con l' opera. Nè (a) il Rè Filippo nudriua contrarij fensi: ottimamente intendendo, che al più poffente non meno che al più debole è acconcia la pace; peroche fe quefti più foggiace à perdere, quegli foggiace à perder più: e l' invidia e la gelofia mettono à lega col fuo auuerfario chiunque per altro è nel mezzo. Pertanto hauea fatto fignificare a' Farnefi, già riconciliati feco, e non ancora nimicati con l' altra Parte; che gli farebbe in grado s' effi imprendeffero quel trattato. Il che fecero il Duca Ottauio, e 'l Cardinal Farnefe dimoranti allora in Parma, mediante il Cardinal di Sant' Angelo lor fratello rimafo in Roma: E trouarono ne' Carrafi gran fegni di pronta difpofizione; fcufando effi gli apparecchi militari che faceano in quel tempo, e la meffion del fanciullo in balia del Rè Arrigo, con la neceffità per non rimaner difarmati, ed abbandonati fin che 'l Duca d' Alba teneua contra di loro ignuda la fpada: Onde fù riferitto al Rè, che mandaffe podeftà fofficiente à chi gli piaceua. Mà videfi che le pompofe fperanze del Cardinal Carrafa poco erano sfiorite per gli auuerfi turbini della guerra; fentendofi che afpiraua nella concordia all' acquifto di Siena, & à dare Spofa di fua famiglia al Principe Aleffandro Farnefe.

4 Nel premoftrato Conciftoro il Pontefice fece vn' altra deliberazione, con la quale s' auuisò di prouuedere all' indennità dell' Inghilterra, e di foddisfare alle petizioni di quella Reina. Era peruenuta à notizia di lei la riuocazione del Cardinal Polo dalla legazione: del che forte s' era commoffa, non effendo ancora sì ben rifiorita la Religion Cattolica in que' paefi, che rimanendo priui d' vn' efquifito cultore non poteffero di leggieri rinfeluatichire. Onde impeditane la contezza al Cardinale (b) per tenerlo in buona fede, pregò inftantemente il Papa, che le difcordie trà Sua Santità e 'l Marito nol traeffero in opera di tanto danno alla falute di que' popoli, e alla venerazione delle fue medefime Chiaui in que' Regni. Peruennero al Pontefice quefti vfficij quando appunto era ritratto alquanto il fuo impeto da' fucceffi mal fortunati: Sì che più ageuolmente inchiuoffi à contentar la Reina. Mà non già confermando il Polo: effendogli nati contra di lui fofpetti, quantunque falfi, in materia di Fede: quafi egli couaffe nell' animo qualche dottrina poco fincera. E per fimili imputazioni haueua egli ferrato dianzi in Caftello il Cardinal Morone: contro al quale erano venute accufe fin quando il Papa in grado di Cardinale interueniua alla Congregazione del Santo Vfficio. Onde, sì come ardente nel zelo, e credulo alle fufpicioni, da quell' ora hauea dimoftrati acerbi fenfi contra di lui: Il quale benche di ciò confapeuole; nientemeno ò à fin di placarlo, ò affidato dall' innocenza, s' adoperò caldamente per l' efaltazione di Paolo: e in quel tempo gli furono prenuuziate dal Lottino Conclauifta del Cardinal Santa Fiora le fue fuenture: le quali fe nol brucciarono, adugghiarono forfe in tal modo i fiori de' fuoi meriti, che non poteffe mai fpuntarne il maggior de' frutti. Or con lui voleua il Pontefice rincontrare il Polo, e proceder nella caufa contro ad amendue ad vn tempo.

5 Adunque per ottenere quefto fuo fine, e ad vn' ora compiacer la Reina, pigliò fpediente di crear quel dì Cardinale, e congiuntamente Legato nell' Inghilterra vn' huomo à lei grato, come quello ch' era gouernator della fua cofcienza. Fù quefti Frà Guglielmo Peto Minore Offeruante; il quale nelle prime infanie d' Arrigo Ottauo non haueua temuto di pronunziare dal pergamo con apoftolica libertà, che Caterina era veramente fua moglie. Onde per sì bella colpa efiliato, haueua fatto foggiorno in Italia lungamente col Polo. Indi riuoltofi il tenor delle cofe nell' Inghilterra, era colà ritornato, e la Reina l' haueua fcelto ad afcoltar le fue confeffioni. Nell' ornarlo d' amendue le Dignità

(a) *Appare dall' allegata lettera del Card. Farnefe all' Ardinghello fuo Miniftro in Bruffelles.*

(b) *Ciò che fegue in quefto capitolo fi legge nella Vita manufcritta del Polo, compofta da Lodouico Beccatelli fuo famiIiare, e poi Arciuefcouo di Ragugi.*

gnità disse il Pontefice, che sì per sua immediata notizia, sì per altrui relazioni il conosceua di tal bontà, di tal prudenza, e di tal dottrina che fosse degno dell' onore, e pari all' Vfficio: Non conuenire che 'l Polo espressamente già riuocato, e necessario in Roma per grauissime cagioni, fosse riconfermato. Mà per essere il Peto d'età decrepita, e di lignaggio ordinario, stimò la Reina troppo disauuantaggioso all' Inghilterra quel cambio. Sì che ripregò il Pontefice per la confermazione del Polo: Le cause contra di lui non poter' esser' fondate in azioni precedenti la sua venuta in quel Reame, da che la Santità Sua dopo ciò l' hauea con sì egregie laudi promosso alla Chiesa di Canturberì: per fatti susseguenti meglio potersi commetter la cognizione al Consiglio ecclesiastico della Reina; la quale anteporrebbe à tutti gli altri rispetti quello della giustizia: Mà prima che la colpa di lui fosse chiara, non douersi condannar tutto il Regno, anzi la Religione stessa, al gastigo, con la priuazione di sì necessario operatore per sostentarla.

Benche la Reina ritenesse i Breui del Papa inuiati al Polo ed al Peto, e cercasse d' occultar' il fatto, ne trapassò nondimeno all' orecchie del Polo qualche bisbiglio. Onde subito depose l' insegne della Legazione; e mandò al Papa Niccolò Ormanetti suo Datario, e in altra età Vescouo di Padoua, e Nunzio in Ispagna; per esibirgli ogni più ossequiosa vbbidienza. Il Papa mitigato per questa sommessione, e volto in quel tempo à riconciliarsi col Rè Filippo, sì come tosto racconteremo; si contentò di soprassedere fin' à tanto che il Cardinal Carrafa destinato da lui per Legato ad esso Rè, ne trattasse presenzialmente. Sì che 'l Polo continuò non col nome, e coll' esteriore apparenza, mà con la vera stima, e soprintendenza di Legato fin' alla morte che poco stante riferiraßi. Frà tanto ci conuien ritornare agli auuenimenti di Roma, e della guerra: La quale sì come è vn' aspro, mà talor necessario strumento per conseguire onesta pace; così è fiero mà talor necessario argomento à chi hà per materia della sua narrazione l' opere della pace.

CAPO TERZO.

Censo per Napoli rifiutato dal Papa. Venuta à Roma degli Suizzeri. Paliano assediato da Marcantonio Colonna. Battaglia infelice per gli Ecclesiastici. Commessione del Rè al Duca di Guisa d' assistere ad aiuto del Papa. Sua andata à Tiuoli, e del Vicerè à Sora. Vittoria degli Spagnuoli contra i Francesi à S. Quintino. Condizioni di pace proposte dal Cardinal di S. Fiora, e ricusate dal Vicerè. Pensiero in lui di sorprender Roma, priuo d' effetto. Ministri del Senato Veneto, e del Duca di Firenze mandati per la concordia. Colloquio tra 'l Card. Carrafa, e 'l Vicerè per opera loro.

1 Avvicinandosi la festa de' Principi degli Apostoli, nella quale dee pagarsi al Pontefice il censo per lo Reame di Napoli; mandò il Vicerè ad offerire mediante il Cardinale di Compostella suo Zio, che harebbe sodisfatto al debito quando Sua Santità il volesse accettare. Si tenne perciò vna generale Adunanza de' Cardinali (a); e consigliando alcuni che s' accettasse con protesto, e senza pregiudicio dell' incorsa caduta dal Feudo, parue ridicoloso agli altri che in verun modo fosse riconosciuto per Feudatario chi attualmente occupaua le Terre del suo Sourano, e contro al quale il Sourano guerreggiaua come contro à ribello: Niun pregiudicio apparire nel rifiutare il tributo; anzi maggiore e dignità e sicurtà. E così fù adoperato: mà indi seguita la pace, il censo si riceuette con le opportune cautele (b).

(a) *Atti Concistoriali a' 19. di Giugno 1557.*

(b) *Gli Atti Concistoriali a' 25. d' Ottobre 1557.*

2 Poco dipoi giunsero à Roma i trè mila Suizzeri: ciò fù a' 20. di Luglio. Nè il Papa si tenne da veruna possibil significazione ò d'onore, ò d'amore per disporli à seruirlo con affezione d'amici, e non con trascuraggine di mercennarij. E perche Marcantonio Colonna dopo altri danneggiamenti hauea predate le ricolte d'intorno à Paliano, riducendo la Terra in estrema angustia, e penuria, tutto volonteroso di ricuperarla non solo per vtil suo, mà per detrimento degli occupatori; furono subito spinti colà gli Suizzeri affinche vnitisi col resto delle milizie papali, si sforzassero di reprimere la baldanza del Nemico, e d'allargare la strettezza degli assediati. Mà l'opera riuscì à tale, che 'l giorno ventesimosettimo di quel mese venutosi à conflitto, benche gli Suizzeri dimostrasser valore, la vittoria fù del Colonna. Il quale maneggiando allora la spada con più di prodezza che di gloria contra la Chiesa, l'affilaua, senza saperlo, per diuina prouuidenza ad esercitarla in maggior Teatro e in maggior Dignità per la Chiesa; con rinouare l'allegrezza degli antichi trionfi in quella Roma la quale temeua allora, ch'egli vi rinouasse l'angoscia de' moderni saccheggiamenti.

3 Fece respirare i Romani dal terrore la venuta del Duca di Guisa: il quale col ritorno di Piero Strozzi hauea riceuuta commessione dal Rè d'assistere à tutela del Papa: à cui si promettenano con prestezza nuoui, e poderosi soccorsi. Ond' egli si partì dalla Marca: e per far' antimuro à Roma andò coll' esercito a Tiuoli. E 'l Duca d'Alba scambieuolmente per souuenire al Colonna passò col suo Campo à Sora.

4 In sì fatto stato di cose il giorno ventesimoterzo d'Agosto arriuò à Roma nouella tale che finì d'abbattere le speranze, mà non potè abbassare l'altezza d'animo, ò com' altri diceuano, l'alterezza, del Papa. La nouella fù, ch' essendosi combattuto frà gli Spagnuoli, e i Francesi presso à San Quintino luogo della Piccardia, haueano i Francesi riceuuta vn' orrenda sconfitta: Onde il Rè per mera necessità richiamaua il Duca di Guisa con l'esercito alla sua propria difesa: e lasciaua libero il Papa di concordare come volesse. Hebbe questo lietissimo annunzio il Vicerè dalla parte degli stessi nemici: Imperòche, permettente il Pontefice, gliel mandò il Cardinale di Santa Fiora con la voce d'Alessandro Placidi suo Segretario, e quasi strenna donandogli la pace, offerendogli le medesime condizioni le quali gli erano state esibite il Settembre passato quando egli altresì era in fortuna di gran vantaggio. Mà il Vicerè alteroso per tanta prosperità, le rifiutò con dispregio e sdegno, e con lamentarsi del Cardinale, che professandosi amoreuole del Rè, nel consigliasse. Anzi dichiarò di non volersi pacificare se Paolo non confessaua publicamente l'error suo nell' essersi collegato co' nemici della Corona Cattolica; e la sua ingiustizia in hauer molestati i dependenti di lei; e se non restituiua loro ogni libertà, ogni onore, ed ogni danaro. Il Pontefice per contrario affermaua d'esser' apparecchiato prima alla morte, che à questo scorno della maestà pontificia.

5 Haueua deliberato il Vicerè d'accostarsi tacitamente à Roma, e d'assaltarla sì sprouueduta, e spaurita com' era, nell' ora del buio, e del sonno, fidandosi di sorprenderla. Ed à questo fine subito dopo l'esclusione delle proposte le si auuicinò con l'esercito à mezzo miglio, premettendo Ascanio della Cornia ed altri Capitani, che riconoscessero più da vicino in qual termine la Città fosse. Mà, riceuendo i rapporti varij, e i più autoreuoli tali che dimostrauano starsi con vigilanza, e con apparecchio; non volle tentar l'impresa.

6 Il Soaue che in tutta questa narrazione si mostra superficialmente informato; e fallisce in più luoghi non segnati da noi perciòche poco rileuano; quì dice, che il Duca haurebbe conseguito l'intento se non gli fosse mancato l'animo: e che al bassezza di questo fu ascritto comunemente il ritrarsene. Quasi il buon' huomo parlasse di qualche Tersite, ò Martauo, e non d'vno de' più rinomati Capitani che fiorissero nel secolo andato; cioè in vn secolo non inferiore à verun de' secoli in questa, e quasi in ogn' altra gloria di nobili professioni. Come osò d'affermar' egli questo vniuersal concetto, quando non gli

potè

potè rimaner' ignota la Relazione dell' Ambasciador Nauagero, il quale era presente à quel tempo in Roma, e che annouerando le varie opinioni sopra vn sì fatto auuenimento, nulla scriue di tal riputata bassezza d'animo; e solo annouera due altre sentenze che noi quì recheremo? Adunque la vera cagione che rimosse il Duca d'Alba, dicono alcuni che fosse la pietà di non rinouare in sè l'infame vittoria d'vn Borbone: Maggiormente che hauendo egli diuisato di prender ben sì la Città per assicurarsi del Papa, mà di saluarla dal Sacco, e promesse però due paghe a' soldati con obligarli ad astenersene; intese che i Tedeschi haueano deliberato d'antiporre l'vtile della preda all'osseruanza della parola, e del diuieto: Onde il Duca tanto più hebbe orror dell'impresa. Nè io gli voglio negar questa lode: mà ritrouo per seconda cagione, ch'egli e saggiamente, e veramente riputò il consiglio troppo arrischiato, sospettando che qualche gagliardo stuolo di difensori somministrati fors'anche da' vicini eserciti dello Strozzi, e del Duca di Guisa, potesse aspettarlo in sito disastroso, e quiui far' vna strage de' suoi con diminuirgli la riputazione e 'l vantaggio. Dissi non pur *saggiamente*, mà *veramente*; poiche sì come tutti gli Ambasciadori sono insieme spiatori; il Placidi ritornato dal Campo del Vicerè hauea riferito essersi da lui quiui osseruati alcuni indizij del mentouato proponimento: Onde quella notte che 'l Duca hauea destinata ad attentarne l'effetto, e che fè riconoscere da' suoi Capitani lo stato della Città; fù vero ciò che gli riportarono Ascanio della Cornia, ed altri con lui, che si scorgeuano segni di gelosia, e d'apparecchio: perche perpetuamente si vegliò, e si stette in armi con militar diligenza: e 'l Cardinal Carrafa tenne sempre le guardie pronte, e ben ordinate, discorrendo egli di continuo à cauallo per la Città fin' alla luce.

7 Vn' altro solenne errore mostra di prendere il Soaue, quasi il Duca di Guisa fosse partito abbandonando il Papa inoanzi alla pace: doue per opposito egli ristette in Roma fin' al giorno de' 19. di Settembre, nel quale, cinque dì dopo l'accordo, v'entrò il Duca d'Alba à riuerire il Pontefice: e la sua dimora fù di non picciol vantaggio nel patteggiare, come intenderassi.

8 Pertanto il Papa intento ad una concordia che gli partorisse quiete e sicurtà, mà senza iattura ò disonore, si riuolse agli vfficij della Republica Veneta: la qual' egli sapeua quanto e per zelo comune, e per vtil suo proprio bramasse la pace e 'l diritto nell' Italia; sì che niuno de' Principi con la potenza ò spogliasse l'altro del suo, o gli togliesse la libertà di comandare nel suo. Et hebbe quiui per istrumento il Cardinal Triuulzio poc' anzi da lui creato, ciò che s'è detto, ma non ancora di là partito. E appunto il Re Filippo altresì dubitando, non la moderna vittoria di San Quintino gli potesse hauer commossi contra per gelosia i Principi indifferenti con hauer' essa à lui più nemici accresciuti che vccisi, com'era auuenuto in quella di Pauia ed in altre somiglianti; hauea spinto à quel Senato Francesco di Valenza Caualier di Malta, per significargli il prospero successo della battaglia, ed insieme la sua moderata intenzione: La qual'era, ch'egli non aspiraua ad ingrandimenti; anzi che allora più che mai si offeriua pronto di restituir' al Pontefice le Terre occupate quand' egli con patti ragioneuoli concorresse à riporre in quiete l'Italia. Onde la Republica deliberò d'inuiare à questo trattato Francesco Fromenti (a) vn de' suoi Segretarij. Nè con minor sollecitudine fù mandato à promuouerlo Auerardo de' Medici dal Duca di Firenze, al quale troppo montaua il poter corroborare col tepor della pace le radici ancor tenere de' suoi Principati. A' conforti d'amendue que' Ministri si mostraua inespugnabile il Vicerè; à cui parea troppo strano, che veggendosi egli in tal maggioranza di forze e di fortuna, douesse accordarsi con equalità di condizioni, rendendo sterili d'ogni frutto le conseguite vittorie: Ma i mediatori gli diedero à vedere, che 'l Nemico allo-

(a) *Vita manuscritta del Cardinal Commendone d'Antonio Maria Graziani.*

ra diuien più formidabile quando per la potenza e per la durezza insieme del Vincitore diuien disperato. Esser noto l'animo impetuoso ed infrangibile di Paolo. In qual turbazione porrebbe gli stati del Rè, e l'Italia se facesse ciò che diceua, ritirandosi in luogo sicuro, e consegnando alla custodia de' Francesi e del presente Duca di Guisa Roma e l'altre Città del Dominio Ecclesiastico? Non volersi ciò riputar non futuro perche si conoscesse dannoso al Papa: Non sempre gli huomini operare con la prudenza; spesso con la passione: e massimamente lo sdegno essere vna specie di furore che rappresenta per ben proprio eziandio vn gran detrimento proprio quando è offendeuole all' Offenditore. Queste ragioni ingagliardite dall' autorità de' Mezzani, i quali se riceueuano la repulsa, poteuano cambiarsi in diffidenti, e al fine in auuersarij; trassero il Duca d'Alba à venire in vn parlamento col Cardinal Carrafa à Caui Luogo de' Colonnesi occupato dal Duca. Iui dunque andò il Carrafa l'ottauo giorno di Settembre accompagnato da' Cardinali di Santa Fiora e Vitelli. Conuenendo che quello spirito ammorzasse la fiamma, il quale haueuala suscitata, e nudrita.

CAPO QUARTO.

Due conuenzioni, l'vna publica, l'altra segreta stabilite fra 'l Cardinal Carrafa, e 'l Vicerè. Venuta del Vicerè à Roma, ed accoglienze che riceue dal Pontefice. Partenza del Duca di Guisa; Legazioni destinate del Cardinal Carrafa al Rè Filippo, e del Triuulzio al Rè Arrigo.

1 L'Osso del trattato fù la causa di Marcantonio Colonna. Perciòche il Papa staua inesorabile à comprender' ò lui ò altri de' condannati suoi Sudditi nella pace; e al Duca pareua ignominia del Rè cedere in tutto eziandio dopo la vittoria alla cagione principal della guerra. Preceduto lungo litigio, si dettarono due capitolazioni (cosa ignorata dal Soaue) l'una publica, l'altra occulta, amendue note al Pontefice; mà la seconda (a) sì dissimulata da lui che nè pur volle mostrarsene mai consapeuole al Cardinal Vitelli. Concordarono dunque il Carrafa e 'l Duca secondo le amplissime lor facoltà segnate al Cardinale (b) dal Pontefice lo stesso giorno degli otto di Settembre, e al Duca dal Rè il ventesimosesto di Luglio nell' anno medesimo 1557. E i patti furono con tanta indennità e della riputazione, e dell' interesse del Papa, che dal tenore di essi, come il Soaue è forzato di confessare, poteua egli apparire tutt' altro che perditore. Sì grand' arme, e sì temuta rimane sempre a' Pontefici, quantunque mal gueniti d'altra corazza, il manto di Pietro: e tanto è falso il disprezzo che quello Scrittore ne và figurando ne' Principi Cristiani, mentre confonde alcune azioni particolari e mutabili, con le disposizioni vniuersali e dureuoli; che sono i veri specchi oue senza inganno ed oscurità si dimostra il cuore: Non potendosi negare, che oltre all' infinita vmiltà di parole e di cerimonie con la quale trattano verso di lui i potentissimi Monarchi; la gran giurisdizione che gli permettono ne' loro paesi, il gran danaro che quindi lasciano venire alla sua Corte, il gran rispetto di non occupar le sue Terre, e in ogni caso la gran facilità di restituirgliele; non sieno chiari argomenti, ch' essi venerano in lui vna Dignità più che vmana. Mà conuien ricordarsi che non essendo l'offesa se non vna violazione del debito; per conseguenza doue il debito si riconosce grandissimo, e doue frequentissima è l'occasione di soddisfargli; iui non è marauiglia che sieno più frequenti le offese: le quali però non significano disprezzo quando assai più frequenti si veggono gli ossequij.

Il

(a) *Che al Papa fossero note amendue, si caua, oltre all' altre memorie; da alcune lettere del Duca di Paliano al Cardinal Carrafa in quei giorni, trà le scritture de' Signori Panfilij.*

(b) *Stà frà le scritture de' Sigg. Borghesi, come anche le Capitolazioni e publiche e segrete.*

Il tenore de' Capitoli manifesti fù tale: Che 'l Duca farebbe verso il Pontefice e la Sedia Apostolica quelle sommessioni in segno d' vmiltà e d' vbidienza, che fossero conuenneuoli per impetrar perdono e grazia da Sua Beatitudine: e che 'l Rè manderebbele huomo speciale à prestar' il medesimo vfficio. Che 'l Papa sì come Padre clementissimo, riceuerebbe il Rè per buon figliuolo suo e della Sedia Apostolica, ammettendolo alle grazie comuni agli altri Principi Cristiani: Che rinunzierebbe alla lega col Rè di Francia, promettendo nel futuro d' esser Padre commune & indifferente: Che dalla parte del Rè Cattolico gli si restituirebbono, diroccatone ogni nuouo fortificamento, le Terre soggette ò immediatamente ò mediatamente alla Sedia Apostolica, e prese fin' à quel giorno. E che scambieuolmente dall' vna e dall' altra banda si renderebbono l' artiglierie: Che si rimetterebbono da amendue le Parti tutte le pene ò temporali ò spirituali à tutte le persone e Comunità, ò secolari ò ecclesiastiche per qualunque opera commessa per occasione di questa guerra: dichiarando però che nel presente capitolo non fosser compresi Marcantonio Colonna ed Ascanio della Cornia; anzi rimanessero nella contumacia in cui stauano, ed à libera disposizione del Papa: Che Paliano nel termine in cui era, si consegnarebbe à Giambernardino Carbone confidente di amendue le Parti, il quale ad amendue giurerebbe fede e osseruanza di quelle conuenzioni ch' eransi fermate frà il Cardinale e 'l Duca per seruigio de' loro Principi; e vi terrebbe vna giusta Guernigione à spese comuni.

2

I predetti Capitoli (a) furon recati prima da Marc' Antonio Elio Vescouo di Pola al Pontefice (che ad instanza del Cardinal Farnese hauealo introdotto nella Segreteria di Stato fin da' primi giorni della sua (b) creazione) e dopo l' approuamento di lui soscritti ancora come da' testimonij dal Cardinal di Santa Fiora e dal Vescouo dell' Aquila, e rogati dal Cancelliere del Duca: Mà oltre ad essi fermaronsi que' segreti del cui tenore il Papa non volle scoprirsi à veruno per informato; e che perciò si stabilirono con la sola presenza e colla sola soscrizione de' due Principali, e del Sacchetti Segretario del Cardinal Carrafa. E furon questi parimente così ben condizionati à preseruar da ogni pregiudicio, e da ogni disonore la Sedia Apostolica; che il voler negarne la notizia in Paolo come inflessibile à consentirui, è vn' offendere alla stess' ora e il vero, e il Papa quasi trasgressore di quello strettissimo debito ond' egli è tenuto sotto pena della diuina indegnazione, e della publica vituperazione, di voler la pace col suo Gregge ad ogni tollerabil partito. La somma fù: Che in Paliano ò si mettesse vn confidente d' amendue le Parti, ò si sfasciasse ad elezione del Rè: Che sfasciandosi, non si potesse mai rifortificare da chiunque lo possedesse finche 'l Rè non hauesse data al presente Duca di Paliano ricompensazione di suo contentamento; il che non s' indugiasse oltre al termine di sei mesi. E non facendosi ciò, il Carbone douesse consegnar Paliano così sfasciato al predetto Duca. E quando intorno alla ricompensazione nascesse discordia, ella si rimettesse alla Republica di Vinezia. Accettata la ricompensazione, il Duca douesse ceder la Terra à chi volesse il Rè; purche non fosse nemico ò del Papa ò della Sedia Apostolica, oue prima non impetrasse il perdono. Con le quali parole veniuasi quinci ad escludere la persona di Marcantonio; quindi era libero al Rè di far' hauer Paliano ad altri della stessa Famiglia.

3

Nota il Soaue: *Che in questa guerra l' armi ecclesiastiche così proprie, come ausiliari, furono poco fauorite da Dio.* In somma affinche quest' huomo riconosca gl' intenti della diuina Prouuidenza negli vmani successi, conuien che tali suc-

4

(a) *Che al Papa fosse nota ancor la capitolazione segreta, si proua non solo dalle memorie che allegheremnosi dipoi, specialmente nel cap. 5. al num. 6. mà dal Sommario del processo di difesa de' Carrafi ch' è appresso l' Autore: ed in cui ciò rendesi aperto; il quale è poi comprouato dalla sentenza solenne di Pio V.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese al Caualier Tiburzio a' 17. di Giugno 1555.*

fucceffi accadano fuenturati a' Pontefici: hauendo egli altroue nella marauigliofa vittoria degli Suizzeri Cattolici contra gli Eretici, ed in altri auuenimenti propizij alla Religione derifi così fatti difcorfi come temerarij indouinamenti di non penetrabili arcani. Mà s'ei volea riconofcere in quefti accidenti il gouerno della Prouuidenza diuina, douea fcorgerne il patrocinio verfo il Pontificato Romano, il quale frà tanti fortunofi contrafti è fempre reftato illefo. Poi che non folo in quefta guerra di Paolo IV. con tutti i difaftri egli confeguì finalmente, ciò ch'era il titolo della lite, la franca balìa del duminio pontificale; e che non foffer' impedite le mani al Papa di condannare e punire i fuoi Feudatarij non oftante la protezione degli altri Principi; mà le difauuenture di Clemente Settimo fteffo, benche sì tragiche e miferabili, nulla però nocquero al Pontificato, la cui potenza e la cui maeftà riforfe ben tofto nella fteffa perfona di lui più che mai riuerita dalle maggiori Corone. E i fuoi oppreffori apparuero come vna verga di Dio, con la quale si batte il colpeuole, mà ella fi getta nel fuoco; quando il Franfperg morì à Ferrara infelicemente di fpafimo prima di giugnere al deftinato eccidio di Roma; il Borbone reftò iui vccifo nell' entraruì; il Moncada non andò molto che fù inghiottito dal mare; e quell' Efercito predatore della fanta Città cadde tofto in preda alla contagione, dalla quale fuffrì vna fconfitta ed vna ftrage affai più funefta di quelle che haueano fofferte da effo le milizie e le Terre Ecclefiaftiche. Onde, come riferifce il Nauagero fpeffo da noi commemorato, il Cardinal di San Giacomo parlandu al Duca fuo Nipote intorno alla non attentata da lui forprefa di Roma, gli diffe: *Figliuolo hauete operato molto bene: e v'efòrto che nol facciate mai, perche tutti quelli che nell' vltimo Sacco furono della noftra nazione, fono capitati male.* Se quefte confiderazioni io leggeffi nel Soaue, non l'incuferei per maligno in hauer creduto effetto della Prouuidenza onnipotente che ò l'inquietudine di Paolo, ò l'ambizione del Nipote non otteneffe i defiderati acquifti contra la Corona di Spagna.

Dà il Soaue vn' altro morfo al Duca d'Alba e al Rè, ed infieme al Pontefice, con dire: *che 'l Duca quantunque vittoriofo, hebbe à portare l'indegnità, andando in Roma à riceuer l'affoluzione in nome del Rè, e fuo proprio: à cui non fù poca grazia d'effer' accolto vmanamente dal Papa, benche con la folita grandezza faftofa.* Ed erano tanto ignote à queft' huomo le regole non pur criftiane mà morali, e impreffe nel cuore d'ogni più barbara e rozza gente, che non fapeffe cume l'inchinarfi al Padre non è mai riputata indegnità del Figliuolo: e che al Padre il ritener la maeftà co' Figliuoli, fpecialmente quando il deporla pareffe vn abbaffamento d'autorità, non è vizio d'animo faftofo, mà virtù di virile? Quanto è al refto, io non mi pongo à difputar generalmente, fe la maniera di Paolo haueffe ò nò del faftofo; mà in quel fatto con qual carezza e con qual' onore lafciò egli di corrifpondere al Duca? Nol fè albergare in Palazzo fplendidamente dal Nipote? Non gli diè luogo in Cappella appreffo a' Cardinali? Nol tenne à defìnar feco infieme con tutto il Collegio, facendolo federe incontro al Decano? Non mandò alla Moglie per Matteo Acquauiua Apoftolico Protonotario col titolo onoreuol di Nunzio la Rofa d'oro benedetta, dono confueto a' foli Principi Sourani e benemeriti? Alla qual Moglie vero è, che 'l Duca hauea fcritto, ch' effendo lui ftato in tante pericolofe battaglie, non erafi mai fentito mancar l'animo e la voce fe non quando fi prefentò al cofpetto del Papa. Mà non fù ciò effetto di grandezza faftofa; la qual niente harebbe valuto à fgomentare vn Duca d'Alba d'animo eroico ed abituato alla familiare conuerfazione del più poffente e più temuto Monarca che foffe in Terra: fù afcofa forza di quel ch'è, e che s'adora nel Pontefice di diuino; al quale niuna maeftà vmana s'agguaglia, e niuna animofità vmana refifte.

5 Auuenne il già detto parlamento fra 'l Papa e 'l Duca fubito dopo l'entrata del Duca in Roma: ciò fù il giorno de' 19. alle due ore di notte nella prefenza di venti Cardinali; da poiche la fteffa mattina ne fù partito priuatamente

te il Duca di Guisa; il quale haueua mandato auanti in varij drappelli il suo Esercito. Ed vsò il Vicerè col Pontefice le più significanti forme d'vmiltà e di sommessione per nome suo, e del suo Signore. Il dì vegnente si tenne Concistoro (a) doue il Segretario Massarello lesse i capitoli publici della concordia; e riferì le parole dette al Pontefice dal Duca. Quiui fù statuito di celebrar Cappella il prossimo giorno dedicato à San Matteo Apostolo, offerendo il sacrificio à Dio in ringraziamento; e di promulgare anche perciò vn general Giubileo; e finalmente di mandar due Legati à procacciar la pace frà le Corone; il Carrafa al Rè Filippo, il che insieme valeua per vincolo più tenace della riconciliazione frà lui e 'l Papa; e al Rè di Francia il Triuulzio che possedeua in quel Regno la Chiesa di Tolone. Ottenne (b) il Duca da Paolo con riuerenti ed acconce preghiere la liberazion di varij prigioni ch'erano ritenuti in Castel Sant'Angelo; rimanendone quiui sol cinque: Trè Ecclesiastici: questi furono il Cardinal Morone, e 'l Vescouo della Caua per materie d'Inquisizione; e l'Osio (c), che già Datario assai valeuole col Papa, eragli poi caduto in graui sospetti: e due principalissimi Caualieri, il Conte di Pitigliano, e Giulio della Rouere. Tanto eziandio fra' bisogni e i pericoli della guerra, che suol render il Principe suddito de' suoi Sudditi, erasi mantenuta intrepida la seuerità di Paolo; non tenendosi d'offendere persone poteuti per grado, per valore, per amicizie, per parentadi.

CAPO QUINTO.

Commessioni date a' Cardinali Triuulzio, e Carrafa. Partenza d'amendue; e loro trattati.

LE commessioni al Triuulzio si riduceuano à due opere (d): ringraziare Enrico delle dimostrazioni vsate verso il Pontefice; ed esortarlo alla pace. Cominciauasi da ciò che apparteneua ad amendue i capi, dicendo che 'l Papa terrebbe perpetua memoria della prontezza espressa dal Rè al Legato Carrafa di pacificarsi a preghiera, & ad arbitrio di Sua Beatitudine: E dapoiche i maleuoli haueano talmente fatto alienar dal Papa l'animo del Rè Filippo che s'era mosso ad assaltarlo; non meno grata ricordanza esser' egli per conseruare de' sussidij riceuuti da Sua Maestà Cristianissima. Finalmente, ch'essendo piaciuto à Dio di tranquillare questo tumulto, ritornaua il Pontefice agli antichi vfficij per la pace trà le loro Corone: Per la quale vsò in questo caso que' medesimi stimoli che già riferimmo nel recitar l'instruzione del Legato Rebiba. Non ritenesse da ciò la Maestà sua il dubbio che per gli vltimi auuenimenti l'accordo non douesse conchiudersi con sua dignità: perciòche questa sarebbe à cuore al Pontefice à pari della sua propria. Rendesse questa gratitudine à Dio che l'hauea collocato in sì alta fortuna, e fecondato di sì fiorita progenie: Desse questa consolazione alla Chiesa di cui era primogenito: E hauesse per costante che niuna vittoria, e niun trionfo gli sarebbe conseguir tanta gloria, e tanto aumento di beni non sol celesti, mà terrestri, dal Premiatore onnipotente, che dispensa i Principati, e comanda alla Sorte. 1

Al Carrafa si commisero cinque negozij. Il primo la pace vniuersale; per cui s'offeriua il Papa, vinto il peso degli anni, di spignersi à Nizza, ò ad altro luogo di soddisfazione a' due Rè, e iui trattarla con loro personalmente: E n'era Paolo auidissimo, sperandone sommo beneficio alla Cristianità sì temporale col riposo, sì spirituale col Concilio; ed à sè somma gloria, ed altretanta 2

(a) *Atti Concistoriali a' 20. di Settembre 1557.*

(b) *Lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Capoliferro de' 25. di Settemb. 1557.*

(c) *Vita di Paolo scritta dal Panuino; e lettera del Card. Farnese al Caualier Tiburzio de' 24. d'Agosto 1555.*

(d) *Trà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

tavia benivolenza del Rè Filippo: l' vna delle quali vedeua oscurata, e l' altra inacerbita pe' succeduti accidenti (a). Il secondo fù la riuocazione de' pregiudicij fatti in Ispagna alla giurisdizione ecclesiastica. Il terzo la venuta del Cardinal Polo: contro al quale s' era formato processo: e parte di questo fù portata dal Cardinal Carrafa per mostrarla al Rè ed a' suoi Ministri, e farli certi, che procedeuasi à ragione, non à passione, come dalla maggior parte degli huomini si credeua. E nella relazione di questa rea fama è veritiero il Soaue: sì come colui il qual volentieri s' appiglia all' opinione che difende per innocente vn grand' Ecclesiastico, quando ciò vale à render colpeuole vn' altro maggior Ecclesiastico, operando del tutto al contrario di ciò che fece lo stesso Cardinal Polo. Peroche, essendosi da lui dettata (b) vn' efficace apologia in sua difesa, oue gli era conuenuto mescolar varie punture contro al Pontefice che 'l trauagliaua; e fattasi poi scriuere di buon carattere; gli fù portata mentr' egli sedeua presso al fuoco: ed allora in rileggendola il pio Cardinale, preso da zelo di sacrificare alla carità, ed all' osseruanza eziandio la sua propria riputazione sopra materia degna di sì gran gelosia; gittò la scrittura nelle fiamme, dicendo: *Non iscoprirai le vergogne del tuo Padre*. Nè per tutto ciò hà permesso Idio, che rimanga men candido, e men glorioso il suo nome alla posterità della Chiesa. Per contrario il Soaue nello studio perpetuo d' infamare i Capi Ecclesiastici hà

3 ben sì renduta presso molti ambigua la fama loro, mà insieme non ambiguamente hà infamato sè stesso. E in verità benche l' odio allora contro al Pontefice in casa e fuori, e l' vniuersal' affezione verso il Cardinal Polo cagionasse negli huomini vn tal sospetto di rancore più che di zelo in quella cauta; nondimeno chi rimira con occhio limpido tutta la vita di Paolo, non può di lui persuadersi vn' animo sì maluagio, e sì scelerato. Specialmente che maneggiauansi in quegli anni le cause dell' Inquisizione dal Cardinal Frà Michele Ghislieri, che fù Pio Quinto; la cui santissima integrità non è posta in controuersia d' opinioni. Et ad vn' huomo cotanto incorruttibile accrebbe Paolo in breue dipoi così grand' autorità in quel Tribunale, qual non s' è data à verun' altro giammai (c).

4 Nè il processo ferìa solamente il Cardinal Polo, mà, come dicemmo, più di esso il Morone; e fuor di loro Frat' Egidio Foscarario Domenicano, à cui haueua esso Morone rinunziata la Chiesa di Modona; e Tommaso San Felice Vescouo della Caua, già Commessario di Paolo Terzo nel Concilio: del quale narrammo, che per opinioni poco sicure profferite da lui negli articoli della Giustificazione sofferse ingiurie quasi eretico da vn' altro Vescouo: del che vendicatosi egli con ira sconsigliata, fù allora e priuato del carico, e discacciato dal Sinodo; ed in que' giorni era vn de' cinque ritenuti in Castello. Onde il vero è, che Paolo Quarto operò ben forse verso molte persone sì riguardeuoli con zelo poco discreto, formando processi contra di loro publicamente sopra misfatto in cui à macchiar l' inquisito basta il titolo senza la proua; mà non già con animo calunnioso. Maggiormente che le ragioni arrecate dell' odio suo contro al Polo, chi ben' esamina i fatti, non valeuano à trarre in vendetta così peruersa nè pur l' animo d' vn' irreligioso mondano, non che d' vn' religiosissimo Papa.

Il quarto negozio imposto al Carrafa era procurar, che 'l Peto venisse à

5 Roma; con titolo che 'l Papa voleua quiui adoperarlo nel Concilio, e nella Riformazione. Et è degno d' osseruarsi, ch' ei nelle Instruzioni è sempre chiamato col nome semplice di *Padre*, e non con quello di *Cardinale*: onde si raccoglie, non solamente andar' errato il Soaue, mentre dice hauer' esso pigliata la Croce, e l' insegne di Legato, astenendosi per vmiltà dall' amministrazione, e rimettendola al Polo; mà per contrario esser vero ciò ch' altri scriuono (d), nè

(a) *Lo Spondano nell' anno 1557. ed altri da lui allegati.*

(b) *Vita del Polo manuscritta sopra allegata.*

(c) *Gli Atti Concistoriali a' 14. di Decembre 1558.*

(d) *Istoria d' Inghilterra manuscritta di Frà Luca Vadingo, ch' è riferita nell' Aggiunta dell' Vghello alla Vita del Card. Peto nel Ciaccone.*

nè pur hauer' egli accettata ed assunta la Dignità di Cardinale, non che di Legato; perciòche la Reina hauea ritenuto il Breue che gli portaua l' vna e l'altra congiuntamente: E il Papa lo desideraua fuor d'Inghilterra perche assumesse almen la persona di Cardinale.

6

A questi affari publici non si tenne Paolo d' aggiugnere il quinto d' vtilità priuata. E ciò che mi dà stupore, con domande sì ampie e franche, quasi i Suoi hauessero conquistato, e non cercato di torre vn Reame à Filippo II. Pertanto non solo impose al Legato, che procacciasse dal Rè qualche nobile Stato pel Duca di Paliano; e questo in libero dono, non in ricompensazione di quel Ducato; come sonauano i patti di cui non voleua palesare scienza: mà essendo poi morta Bona figliuola del Duca Gian Galeazzo Sforza (*a*), e già Reina di Pollonia; e ricaduta perciò al Rè la Ducea di Bari; inuiò tosto il Papa al Carrafa Leonardo di Cardine, comandandoli che 'l procurasse al Fratello nella prefata maniera di libera mercede; ed insieme vn sontuoso palazzo confiscato in Napoli al Principe di Salerno. Il che tutto commise, ch'egli operasse con astenersi da richiesta; mà ingegnandosi che 'l Rè di mouimento suo proprio gliel' offerisse: E quanto era à Paliano, cercasse di persuadere il Cardinale à Sua Maestà; che dirocata la Fortezza (di cui era graue à Paolo la metà della spesa) conuenisse lasciarlo al Duca: del quale niuno più diuoto, e più ossequioso possessore harebbe potuto il Rè collocarui.

7

Con le già dette commessioni partironsi (*b*) i due Legati verso la metà d' Ottobre; ne intorno alla legazion del Triuulzio è molto che dire. Il Rè corrispondendo con affettuosissima riuerenza a' ringraziamenti del Papa, confermò l'antica sua disposizione alla pace, quando gli Spagnuoli per la moderna vittoria non fossero diuenuti orgogliosi, e non si figurassero lui abbattuto ò di forze, ò di cuore. E frà tanto procedeua (*c*) con seueri gastighi contra gl' Innouatori di Religione, i quali dalla semenza di Caluino cominciauano à pullulare con qualche maggior' abbondanza, e baldanza in quel Regno.

8

Altrettanto mi conuien' esser largo in rapportare ciò che interuenne al Carrafa. Giunto egli alla Corte (*d*), le prime accoglienze furono sì cortesi che paruero riuerenti: le quali tanto più gonfiarono di ventosa speranza l'idropisia dell' ambiziosa sua sete. Molto desideraua il Rè di fermare quell' umor torbido, e dominante col Zio. E però à fine di guadagnarlo, vscitogli incontro fin' alla porta di Brusselles, gli offerse il più degno lato (*e*); e 'l giorno dell' Epifania inuitatolo alla Cappella, andò personalmente à leuarlo dal suo alloggiamento per condurlo alla Chiesa: e quella mattina il tenne à sua mensa, fauore insolito da' Rè di Spagna: E con solenni tornei ed altre sontuose feste gli diede insieme ricreazione ed onore: Nè lasciò di significarli mediante il Vescouo d' Arras vn' infinito suo godimento d'essersi riconciliato col Papa, e di riceuere in pegno della sua paterna dilezione il Nipote di lui per Legato: di che haueua scritte anche a Paolo lettere vfficiosissime di sua mano. Mà venendosi al primo saggio de' fatti, il peso non corrispose al colore. Intorno alla pace, se le protestò ben' il Rè singularmente inchinato, e commendò il zelo del Papa che s'offerisce in tal' età a' disagi di quel viaggio: Dal canto suo non potergli si proporre funzione più cara che l'andare insieme e à stabilire il riposo della Cristianità,

(a) *Tutto ciò appare nell' Instruzione data dal Cardinal Carrafa al Vescouo di Terracina mandato da lui à Roma, e dalla risposta allo stesso mandatagli dal Duca di Paliano, e da varie lettere corse trà i due Fratelli, e contenute nelle scritture de' Signori Borghesi da recarsi appresso.*

(b) *Il Carrafa si partì a' 14. d'Ottobre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(c) *Lo Spondano all' anno 1557. n. 14.*

(d) *Fece l' entrata solenne in Brusselles a' 13. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(e) *Tutto stà nel Diario del Maestro delle Cerimonie sotto i 13. di Decembre 1558. e sotto i 6. di Gennaio 1559.*

e à vedere e riuerire il Capo, e 'l Padre della Cristianità: Mà ciò esser' opera di molto tempo: nè potersi egli fidare, che 'l Rè di Francia simulandosi ben disposto al medesimo, non vsasse questo indugio in ristorarsi della fresca percossa; e in vece poi di pacificarsi, non insorgesse più fiero à trauagliarlo con la guerra. Quanto era alle nouità contra la giurisdizione ecclesiastica in Ispagna, ne haurebbe scritto à que' ministri: e conuenire che 'l Papa vi mandasse nuouo Nunzio, con cui si cercherebbe prouuedimento. Del Cardinal Polo douersi trattare con la Reina. Al qual fine il Legato con approuazione del Rè le mandò il Fratello Marchese di Montebello, che la riuerisse in suo nome; e con esso accompagnò Girolamo di Nichisola Veronese Vescouo di Teano (*a*), Religioso di San Domenico, adoperato dal Papa nel Tribunal dell' Inquisizione, che la informasse della causa. In ciò che apparteneua al Peto parimente si rimise alla Reina; mà soggiunse, che per la grauissima età non potea fondarsi speranza sù la sua opera. E di fatto trà perche diradaronsi nel Pontefice le ombre contra la sincera credenza del Polo, e perche scontrossi ripugnanza nella Reina di leuarsi dal fianco ò l' vno per gli affari publici della Religione, ò l' altro per la priuata direzione della sua coscienza; il trattato rimase lento, ed al fin sopito fin' alla morte non lontana, prima del Peto, e indi del Polo. Sìche in tutti i negozij publici riportò il Legato sterili, e generali risposte.

9 Restaua il quinto affare priuato: in cui non gli fù lecito d' osseruare le ordinazioni del Zio: Imperòche il Cardinale passando per Milano ou' era ito il Duca d' Alba; apersegli la cagione del suo viaggio: confidandosi che 'l Duca sì come potea, così vorrebbe ageuolarne l' effetto: il che non sol' operò che, scrittala il Duca a' Ministri del Rè in Brusselles, e ciò risaputosi dal Cardinale, si riputasse egli costretto à discoprirsi; mà che 'l Duca, il quale sapeua per sua propria veduta, e 'l demerito de' chieditori col Rè, e il pregio della cosa richiesta, ammonisse i predetti ministri di non darne veruna speranza al Carrafa tanto che non vdissero sè, il qual tosto era per conuenire alla Corte. Onde le prime risposte in ciò furono: che doueasi aspettare il Duca sì come informato.

10 Di questi primieri suoi trattamenti mandò il Cardinal Carrafa distinta contezza al Pontefice per Ottauiano Reuerta Vescouo di Terracina, e già Nunzio agli Suizzeri: il quale tornò assai prestamente; e recò al Legato (*b*); voler Paolo ch' egli insistesse nell' impresa d' ottener Bari, e insieme di ritener Paliano. Frà tanto arriuato il Duca d' Alba alla Corte, e propostasi la domanda tra' ministri reali; in vece di tenerne consiglio conuennero in esprimere abbominazione verso la temerità de' Carrafi, mentre chiedeuano vn sì gran premio non con altro merito che di tante ingiurie. Adunque per sodisfare al patto d' offerir giusta ricompensazione per Paliano fra' 'l termine di sei mesi, e così trarlo di mano a' Carrafi, come haueano fermamente proposto; esibirono al Cardinale la Signoria di Rossano con altri dieci mila scudi d' entrata. Egli che sognaua Corone, rifiutò con disprezzo sdegnoso l' offerta: essi scambieuolmente à fine di giustificar l' adempimento del contratto, in virtù del quale voleuano senza fallo leuar Paliano a' Carrafi, rinouarono al Cardinale in solenne forma per via di Notaio la stessa oblazione (*c*) à presenza de' Vescoui di Terracina e di Pola, e d' alcuni ministri regij. Alla quale rispose egli, che ciò non s' aspettaua à lui; mà sì al Fratello, con cui però doueua trattarsene. Onde gli Spagnuoli per guardarsi da ogni pregiudicio, fecero che Ascanio Caraccioli Agente del Rè in Roma recasse la suddetta profferta con rogito di Nutaio al Duca: il quale allora giaceua infermo; e v'erano presenti i Cardinali Rebiba, e Vitelli. Il

(a) *Intorno al Vescouo il Maestro delle Cerimonie del Legato nel Diario del* 1558. *di Nouembre.*

(b) *L' Instruzione è a' cinque di Genaio* 1558. *e la risposta del Duca di Paliano è a'* 28. *dello stesso mese nelle scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Il dì vltimo di Febraio, e stà frà le scritture de' Signori Borghesi.*

Il Duca prese tempo di sentir la volontà del Papa, e di poi rispondere. E questa necessità che s' hebbe di suelar Paolo per consapeuole di quella conuenzione con suo amarissimo sentimento, diè poscia materia al Duca d' affermare in vna sua lettera, che tal conuenzione fosse stata l' origine delle loro ruine. Il che mal' inteso da taluno, gli hà dato à credere, che dal Papa fosser gastigati i Nipoti per hauer' essi fuor di sua volontà e di sua contezza fermato quel patto. Cosa tanto lungi dal vero, quanto per euidenza s' è dimostrato.

11 Facea conoscer trà questo mezzo il Cardinal Carrafa vn' acerbissimo sdegno in sè verso i ministri Spagnuoli per l' infelice corso delle sue inchieste: massimamente essendo alla Corte Marcantonio Colonna, ed Ascanio della Cornia, i quali non cessauano d' attrauersarsi loro, e di far contra lui ogn' opera sì per vendetta delle offese, sì per artificio d' indurlo à ricoueiliargli à sè con la grazia, à fin di leuare gl' ostacoli de' suoi intendimenti. E al Cardinale tanto più riusciuano pungenti le repulse perche le riputaua imprese de' suoi Nemici: Intorno alla remission de' quali, haueua egli espressi, ed iterati diuieti del Zio col ritorno del Vescouo di Terracina (a), e con varie lettere del Fratello; che non lasciasse appiccar negozio: Hauerli dannati il Pontefice per misfatti non appartenenti alla guerra: Ridondare in vtilità comune de' Principi il mantener' essi quest' vsanza, che ogni Sourano sia libero padrone de' suoi Vassalli: Particolarmente il Colonna esser' vn fuoco di turbazione, contra 'l quale non trouarsi altro riparo che tenerlo lungi, e suttrargli l' alimento: Considerasse il Rè se gli piacerebbe, che 'l Papa lo stringesse a lasciar dimorare impunito vn Suddito come il Colonna poderoso, e sedizioso ne' suoi Dominij. Per tanto riuscendo infruttifera d' ogni bene sperato la stanza del Cardinale in quella Corte, ritirossi in vn Monistero lungi da essa; mostrandosi amareggiato, e in apparecchio della partenza. Filippo regolando le sue azioni non da ciò che altri meritaua, mà da ciò ch' era à sè profitteuole, s' inchinò dalla sua maestà per placarlo; temendo ch' egli non tornasse nuouo mantice di tumulti contra i suoi Stati d' Italia: e mandogli à questo fine alcuni de' principali ministri con soauissime parole, e con affettuose instanze di restituirsi alla Corte: Alche piegatosi lui, gli diede il Rè benignissima vdienza, scusandosi, s' egli nòn si determinaua à tutto ciò che per inclinazione harebbe voluto; peròche gli facea mestiero di condescendere al parere di que' Ministri che 'l Padre gli hauea lasciati; e senza l' informazione, e la perizia de' quali non harebbe potuto reggere con mano ancor nuoua le redini di così vasta Monarchia. Esser loro spesso frà sè discordi per contrarietà di sensi, e talor di passioni; e toccar' à lui di patir il danno delle lor gare. Andasse à Roma, dou' egli ordinerebbe a' suoi Ambasciadori, più prossimi a' luoghi, e però meglio consapeuoli della qualità delle cose propostte; che trattassero con lui e col Duca suo Fratello, e cercassero di consolarli. Sopra tutto l' esortò, che ottenesse il perdono à Marcantonio Colonna: Hauer' egli molti parentadi, molte aderenze, molto valore, & ardire; nè mai essere per dar riposo ò à sè, ò ad altrui finche si vedesse spogliato: Il rispetto della quiete publica render' oneste, e per conseguente onorate tutte le azioni: Prendessero esempio dal Rè medesimo, che per questa cagione, quantunque posto in tanto vantaggio di forze, haueua fermata col Papa vna pace con tanto disauuantaggio di patti. Appresso à ciò, il riguardo d' vn Principe come lui, che s' era contentato di non costrignerli à questo per obligazione, e che ora ne gli pregaua, e poteua rimeritar così fatto seruigio con altri grandi e priuati, e publici; valere à far sì che ognuno lodasse questa concession di perdono e come generosa, e come prudente. Frà tanto per dimostrar' egli al Legato la stima particolare nella quale il tenea frà quelli della sua Casa, gli assegnaua vna pensione di dodici mila scudi. Il Cardinale in parte raddolcito con questa, in parte conformando il volere al potere, riugraziollo e tornò al Pontefice (b).

(a) *Trà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

(b) *Partissi a' 12. di Marzo sù i cavalli delle poste, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

12 Mà il trouò non sodisfatto della sua Legazione, sì per la trasgression del diuieto in far le dimande à nome del Zio, con esporlo alla vergogna della repulsa in richiesta poco onoreuole come di priuato interesse; sì perche hauea ridotto il negozio à tale che le solenni protestazioni fatte da' Regij traeuano il Papa fuori di quella dissimulazione ch'egli per gelosia d'onore hauea custodita con tanta cura intorno alle promesse di Paliano. E sì come tra 'l Cardinale e 'l Fratello la diuersità delle nature, e l'emulazione dell'autorità s'era veduta poter' assai più che la congiunzione del sangue; così Paolo sospettò che 'l mal successo del trattato fosse auuenuto ò per negligenza, ò fors'anche per diligenza del Cardinale. E la lunga sua lontananza, come a' Fauoriti spesso interuiene; hauea lasciate radicare nel cuor del Zio queste spine; la cui semenza non vi sarebbe allignata s' egli coll' assidua presenza l' hauesse potuto coltiuare.

CAPO SESTO.

Dieta di Ratisbona. Colloquio frà Cattolici ed Eretici. Popoli d' Austria che richieggono la comunione sotto ambedue le specie. Imperio rinunziato da Carlo Quinto nella Dieta di Francfort. E difficultà del Pontefice in ammettere Ferdinando per Imperadore.

1 Mentre d' intorno a Roma s' eran fatte guerre temporali, hauea la Germania esercitate battaglie spirituali (a). Tenutasi la nuoua Dieta in Ratisbona sul fine dell' anno 1556. e continuata nell' anno 1557. veggendosi stretto il Rè Ferdinando à determinare vno de' quattro già mentouati modi per la pace della Religione; non hauendo guida assistente d'alcun Ministro pontificio; elesse insieme co' Principi ecclesiastici per minor male il Colloquio: Da che 'l Concilio generale, e, secondo che dicemmo, non piaceua in quel tempo nè a' Cattolici nè ad Eretici, e non si poteua stabilire senza il Papa: e il rimettere gli articoli della Religione ò à Concilio nazionale, ò à Dieta, era vn principio di Scisma con danno e rischio grauissimo della Fede: Là doue consideraua il Rè potersi nell' intimazione del Colloquio porre tali riseruazioni che sempre il negozio rimanesse sospeso, e pendente da podestà superiore. Così fù dunque statuito nel Recesso che si fe a' 13. di Marzo del 1557. decretandouisi vn tal Colloquio per l'Agosto prossimo in Vormazia, nel quale si scegliessero dodici per parte. E 'l Rè nel decreto pose vna condizione taciuta dal Soaue: che i predetti *douessero conferire, ed hauer consiglio sopra il modo della concordia: e appresso riferire à lui: il quale harebbe determinato ciò che fosse opportuno intorno alla Religione:* E benche in questo decreto non si nominasse il Pontefice, come il debito richiedeua; nondimeno i Consiglieri del Rè dissero à vn Segretario lasciato colà dal Nunzio Delfino per far qualche buono vfficio senza rappresentazione di Personaggio: ch' era necessario di perdonar ciò alla calamità de' tempi: mà che la determinazione riserbata al Rè intendeuasi nella forma della ragione, cioè con dependenza dall' autorità del Pontefice.

2 Ben' il Delfino querelossi di poi contra gli Ecclesiastici che v' haueuano consentito: mà questi risposero essersi auuisati che 'l Papa non vi dissentisse, mentre hauea lasciato venirui da Roma Pietro Canisio della Compagnia di Gesù, vno degli eletti per la Parte Cattolica. Il che dal Pontefice s'era permesso, non perche non riprouasse in genere tal sorte di collazioni; mà perche, presupposto il male ineuitabile di quel profano esperimento, gli piaceua che la Parte Cattolica hauesse difensori dotti, e fedeli. Anzi mandò egli da Roma vn Dottore che stando quiui priuatamente, adoperasse e la scienza, e la diligenza per custodire

(a) *Ciòche segue nel presente capo è tratto dalla Relazione del Nunzio Delfino al Cardinal Carrafa intorno alla Germania, e dall' Istoria del Nores intorno à Roma, eccetto le cose oue allegheremo altri.*

ſtodire da ogni percoſſa la Religione : e gli fù comandato ancora il denunciar vietamento di quel (a) trattato come d'illecito in materie di Fede ſenza la precedente volontà del Pontefice. E in ciò s'hebbe felicità; peroche preſedendo alla conferenza per deſtinazione del Rè Giulio Flugio Veſcouo di Naumburgo, ed interiſſimo cultore della Fede Ortodoſſa; fù propoſto (b) forſe per ſuo conſiglio da' Cattolici in primo luogo, ch'eſſendo sbandite per tanti editti imperiali delle Diete tutte le Sette, ſaluo della Religione vecchia, e della Confeſſione Auguſtana; ſi conueniſſe vnitamente innanzi à ogni coſa nella riprovazione dell'altre: Al che acconſentirono cinque fra' Deputati Eretici; ma ſette vi contraddiſſero, affermando che non ſi volea condannar le Parti ſenza aſcoltarle.

Dice il Soaue, che i ſette così riſpoſero per hauer' eſſi conoſciuto l'artificio de' Cattolici, i quali intendeuano di ſepararli dagli Suizzeri Zwingliani. Così è; mà veggiamo qual' artificio foſſe laudeuole, e qual ſacrilego. Gli vni anteponeuano l' vtilità d' accreſcer fazione, alla ſincerità di condannar quelle Sette ch' eſſi riputauano contrarie al Vangelo: Gli altri s' argomentauano ò d' indebolire le forze degli Auuerſarij accumulate con rea induſtria, ò di ſcoprire al volgo ingannato queſta mal religioſa politica degl' Innouatori. La riuſcita fù, che nata perciò diſcordia fra' Deputati de' Proteſtanti, sì partirono i cinque, & indi quei de' Cattolici: e per tanto ſi diſciolſe la conferenza con poco onore ed applauſo della Parte Eretica, e ſenza ottener que' pregiudicij della Religione antica i quali poteuano ſopraſtarle dalle determinazioni di tali Aſſemblee non congregate nè gouernate con la legittima autorità della Chieſa. Rimaſe nondimeno alla Setta de' Proteſtanti, eziandio per tenore del Receſſo vltimo di Ratisbona, la licenza concedutale ne' moderni Conuenti ſin' alla concordia finale. 3

Per queſta licenza fermata coll' autorità, con la preſidenza, e col nome di Ferdinando, haueua il Pontefice graue ſdegno con eſſo: e non meno per eſſerſi da lui ſoſpeſa l' eſeguzione de' bandi ne' ſuoi Principati d' Auſtria contra coloro che prendeuan la Comunione laicale ſotto l' vna, e l' altra ſpecie. Di ciò ſi ſcuſaua egli perche que' popoli veggendo vn tal' vſo nella Boemia e in altre vicine prouincie, e ſapendo che il Cardinal Contarino nella Dieta di Ratisbona haueua moſtrata inclinazione à farlo conceder dal Papa, e che i due Nunzij Bertano e Lippomano ne haueano dipoi recata l' autorità in Germania; ſe n' erano infleſſibilmente inuogliati, come di coſa non vietata per diritto diuino, e nella quale il volgo concepiua vn teſoro ſpirituale ineſtimabile. Onde haueuano congiurato di negare à Ferdinando qualunque ſouuenimento ne' biſogni contro al Turco s' egli non condeſcendeua alla lor petizione: Ed eſſo in tanta neceſſità niente hauere lor conceduto; mà ſolamente ſoſpeſo il rigore de' ſuoi editti: In virtù di che non ſi toglieuano ò le pene ſpirituali della Chieſa, ò le temporali delle leggi ciuili contra chi fà opere onde s' arguiſca interna ereſia: qual' era il voler sì pertinacemente quella Comunione contra il diuieto de' Pontefici; il che denotaua miſcredenza ò intorno alla preſenza di Criſto ſotto ciaſcuna delle ſpecie, ò almeno intorno alla podeſtà della Chieſa. 4

Aggiugneuaſi nella mente del Papa vn' altro graue diſpiacere di Ferdinando per hauer' egli educato Maſſimiliano ſuo Primogenito quaſi in cura de' Luterani: de' quali viueua attorniato; ed i cui Predicatori liberamente permetteua nella ſua Corte; di che hauea data informazione al Pontefice ſpecialmente il Nunzio Lippomano (c) con occaſione del ſuo tranſito per la Germania mentre, come s' è moſtrato, andaua in Pollonia. E la cagione di queſta libertà vſata da Ferdinando nell' educazion del Figliuolo era ſtata il deſiderio di tener' à lui

(a) *Il tenore di queſta proibizione ſtà nell' Archiuio Vaticano.*

(b) *Lo Spondano all' anno* 1557. *numero* 15. *e* 16.

(c) *Stà in vna relazione del Lippomano à Paolo Quarto a'* 17. *d' Aprile* 1556. *trà le ſcritture de' Signori Borgheſi.*

lui ben' affetti non i soli Cattolici mà insieme gli Eretici, affinche i Tedeschi di concordia resistessero all' intendimento di Carlo riferito da noi altroue, che l' Imperio dopo la morte del Fratello si trasportasse nel Rè Filippo.

5 Or' auuenne, ch' essendo l' animo del Papa sì mal contento e adombrato di Ferdinando per rispetti di Religione, Carlo V. Imperadore volle spogliarsi affatto d' ogni dominio; e rinunziare in vita l' Imperio à lui come à Rè de' Romani. Il che alcuni, più creatori che conoscitori di macchine nell' opere vmane, interpretauano per artificio; quasi egli cercasse coll' abbandonamento già posto in effetto delle cure Imperiali, e prenunciato della Dignità Imperiale, far' intendere à Ferdinando ed agli Alemanni, quanto fosse necessaria per conseruazion dell' Imperio e per difesa contro al Turco l' vnione in vna stessa mano del suo potentissimo Scettro patrimoniale, e di questo elettiuo più maestoso che vigoroso; e sperasse di spignerli per tal modo à consentire in Filippo. Mà videsi che Carlo diceua per fare, non per minacciare. Imperòche quantunque il Fratello à fin di ritrarlo da quel pensiero vsasse appo lui prima gli vfficij di Ferdinando Arciduca d' Ispruc suo Secondogenito, e dipoi del Primogenito Massimiliano Rè di Boemia e Genero dello stesso Carlo; restò egli immobile nel proponimento: Per esecuzione del quale molto auanti hauea deputato Guglielmo di Nassau Principe d' Oranges à far' il solenne rinunziamento del titolo e delle insegne Cesaree nella Dieta degli Elettori: Tanto che senza aspettarne l' effetto ritirossi à vita spirituale e libera da ogni cura mondana dentro à vn Monistero di Religiosi Ieronimiani in Ispagna. Or' hauendo il Rè Ferdinando prorogata lungo tempo la Dieta per la speranza di vincere con sue preghiere il Fratello; indi caduto da essa, adoperouui l' autorità degli Elettori, i quali ragunati in Francfort, vnitamente rifiutarono l' instanza dell' Oranges: Mà per contrario egli che hauea le commessioni precise, espose loro, che non era vfficio suo il riportar' altre ambasciate al suo Signore già separato dal Mondo; mà trarre ad opera la cedizione, e il rendimento di quelle insegne ad essi Elettori i quali gliele hauean date: E questo rinunziamento della Corona Imperiale si fè appunto nel giorno ventesimoquarto di Febraio sacro all' Apostolo San Mattia, nel quale Carlo era nato, ed hauea conseguite le maggiori prosperità, e specialmente la medesima Corona per mano del Pontefice Clemente in Bologna. Allor gli Elettori tosto dichiararono per Successore il Rè Ferdinando; ed egli prese il titolo d' Imperadore. Di che mandò incontanente à dar contezza al Pontefice con l' Ambasceria di Martino Guzman. Mà Paolo non giudicò poterlo riceuere, nè riconoscer Ferdinando per Imperadore legittimo senza pregiudicio dell' Apostolica autorità, e senza pericolo della Cattolica Fede.

6 Il pregiudicio adduceuasi: perche essendo gl' Imperadori d' Occidente e i loro Elettori instituiti dalla Sedia Apostolica, ed hauendo i Papi vn' antichissimo possesso, che niuno ottenga quella Dignità senza loro confermazione; pareua che nè la cedizione di Carlo, nè per conseguente la sustituzion di Ferdinando douesse approuarsi come legittima, non essendoui interuenuta l' autorità pontificale. Essersi bensì con l' interuenimento di essa eletto già Ferdinando à Rè de' Romani; mà vna tal qualità non farlo legittimo Successore se non quando la Sedia Imperiale vachi per morte: In ogni altra sorte di vacazione richiedersi nuouo approuamento del Papa al valore così della stessa vacazione, come della susseguente elezione.

7 Il pericolo poi si consideraua doppio. L' vno in consentire, che trè Elettori già ribellati alla Chiesa ritenessero voce fra' sette di crear l' Imperadore nel Cristianesimo; il quale nel futuro s' ingegnerebbono che fosse huomo ò parziale, ò non auuerso alla Setta loro: L' altro, che allora la podestà Imperiale venisse in Ferdinando, il quale haueua interposta l' autorità in tanti Recessi dannosi alla Religione; ed alleuato il Primogenito, destinato da lui alla successione dell' Imperio, quasi col latte de' Luterani. Fè intendere pertanto al Guzman per la via il Pontefice, ch' egli non poteua accoglierlo per que' giorni in qualità d' Ambasciadore Imperiale; hauendo commesso ad vna Congregazione di

Sette

Sette Cardinali principalissimi e ben' affetti alla Casa d'Austria, che tenesser configlio intorno all' affare.

Onde il Guzman senza peruenire à Roma ritirossi à Tiuoli Città fuor di strada, e vicina quiui mezza giornata. Di là fù richiamato da Ferdinando, che riputaua suo incomparabile scorno questo rifiuto del Papa; ou' egli frà breuissimo tempo non fosse riceuuto. Onde il Guzman ò per verità ò per arte laudeuole di procacciar la concordia, mostrò che la diuozione lo spingesse ad ire priuatamente in Roma per visitare i luoghi sacri, e hauer la benedizione dal Papa; forse sperando, sì come ciascuno si confida assai nella propria lingua, di vincerlo con persuasioni. Passò à Roma senza solennità, e fù accolto non come Oratore di Cesare, nè publicamente nel Concistoro, mà come Ambasciador di Rè de' Romani, e con forma quasi priuata, in vna Sala intitolata *dell' vdienza*, con l' interuenimento d'alcuni Cardinali. Espuse il Guzman la tristizia e 'l senso del suo Signore per questo negato riconoscimento; la giustizia della sua causa, per esser' egli già creato non pure coll' approuazione, mà coll' aiuto del Pontefice Clemente à Rè de' Romani; à cui, disse, non abbisognare altra elezione per succedere all' Imperio, sol che vachi in qualunque forma; senza trouarsi mai fatta distinzione intorno à ciò sopra il modo del vacare: Ed à farlo vacare niente altro richiedersi, oue di sua voglia sia rinunziato dal possessore. Procedette à dimostrargli qual piacere harebbon' i Nemici della Religion Cattolica in Alemagna, veggendo vrtarsi l' vna dall' altra quelle due Podestà ch' erano e le due più forti colonne di sostegno per essa, e i due più temuti scogli di naufragio per l' Eresia. Al zelo infaticabile degli Austriaci douersi l' obligazione, che fosse rimasto in quelle prouincie chi riuerisse il Pontefice per Capo della Chiesa. Qual gagliarda tentazione recherebbe all' animo di Ferdinando, la cui natura, secondo il costume de' Principi, era dilicatissima nell' onore; il vedersi contesa l' imperial Dignità da quel solo, la cui pontifical Dignità egli e Carlo Quinto suo Fratello haueano difesa con tanto dispendio, con tanto rischio, e con tant' odio di molti popoli e gran Signori? Qual' esempio darebbesi agli altri Principi sì stranieri, sì Alemanni, e à tutta la Cristianità di sostenere il Pontefice, da cui poscia fossero per titoli sì sottili non solamente abbandonati mà impugnati? Pesasse la Santità Sua queste ragioni con le bilance della sua gran pietà e prudenza: e non volesse che 'l frutto del suo troppo scrupoloso zelo fosse l' hauer cagionato l' esterminio della Religione.

Il Papa s' ingegnò di giustificar l' azione sua, dicendogli, che quanto il fatto era in Personaggio più grande, e perciò più riguardeuole, tanto la nouità del caso richiedeua maggior maturità di consiglio: Fosse certo, ch' egli e i Cardinali deputati da lui userebbono ogni arbitrio in consolazione di Sua Maestà: alla quale e per onorarla, e per renderle ragion dell' affare hauea destinato Nunzio il Boncompagno, altre volte da noi ricordato, che fù poi Gregorio XIII. E diegli (*a*) in tal' occorrenza la Dignità episcopale nella Chiesa di Veste: Benche otto giorni appresso alla dipartita del Guzman (*b*) per maggior significazione d' onore verso Ferdinando, la quale valesse à raddolcirlo, deputogli vn Legato, che fù il Rebiba, con opportunità che 'l mandaua insieme in Pollonia per opporsi all' infezione ogni dì più crescente in quella Prouincia.

Studiò il Rè Filippo di muouere il Papa alla ricognizione di Ferdinando, con destinargli Ambasciadore à tal fine Giouanni Figueroa che à quel tempo gouernaua Milano: il quale ad vn' ora gli confermasse le sommessioni vsategli per parte del Rè dal Duca d' Alba nella pace. Mà il Papa ricusò tale Ambasciadore, come contumace della sacra Inquisizione per hauer fatto battere ignominiosamente vn basso Vfficiale di essa in odio dell' esercitato suo ministerio. Per la quale

(a) *Lettera del Cardinal Dandino al Cardinal Capodiferro de' 23. di Luglio* 1558.

(b) *A' 20. di Luglio, come negli Atti Concistoriali.*

quale (a) offesa commise nel Concistoro al Cardinal' Alessandrino supremo Inquisitore, che formasse processo contra 'l Figueroa; e al Cardinal Pacecco, che gl' interdicesse à nome suo la venuta; altrimenti l'haurebbe rinchiuso in Castello. Onde al Figueroa conuenne ritirarsi in Gaeta, per dolore d'vna tal repulsa mortificato, & indi à poco anche morto (b): perciòche quantunque il Pontefice mitigato dagli vfficij d'vn Cardinale gli concedesse finalmente (c) il venire; la nouella di ciò non gli giunse ad ora. E 'l Rè gli sustituì Francesco Vargas, persona accetta al Pontefice; senza però dargli in quel tempo titolo d' Ambasciadore per esser' egli Gentil' huomo bensì d' antica Famiglia, mà non così rileuata che giugnesse alla condizione richiesta dalla Corte di Spagna per la Romana Ambasceria: benche in Roma sì come tale fosse onorato e nominato.

XI Nella causa di Ferdinando tutti gli altri Consiglieri del Papa concorreuano alla sentenza più dura; ò perche nelle cose ambigue il parer de' Ministri suol conformarsi all' inclinazione del Dominante; o perche i Consiglieri soglion' esser' eletti d'inclinazione à sè conforme dal Dominante. Solo proferia diuerso giudicio Giouanni Groppero: il quale dopo la magnanima vmiltà del ricusato Cappello, era venuto à Roma chiamato dal Pontefice per impiegarlo nella destinata Riformazione: e vi staua in sommo credito di dottrina e di senno; massimamente negli affari della Germania, in cui nè altri l' agguagliaua d' esperienza, nè dopo il suo gran rifiuto cadeua in lui suspicione d'vmano interesse. Consigliaua egli, che condescendendo al tempo, non si procedesse con tutti i rigori della ragione: non correndo sì felici le avventure, che la prudenza potesse cercar l'ottimo, mà il tollerabile. Spesso non solo il buon Padre di famiglia, mà eziandio il cauto Tutore rimettere qualche porzion de' crediti: e spesso à chi è restio à donar con pace il poco, esser leuato con forza il molto. Hauer' errato sì Carlo, sì Ferdinando in tralasciare qualche douuta solennità: mà si confessasse l'errore: e 'l Pontefice à preghiere di tanti chieditori quali erano Ferdinando e Filippo, il rimettesse benignamente. Così dall' vn lato non si verrebbe a perdere, anzi à corroborare l'autorità della Sedia Apostolica; dall' altro il medesimo fallo commesso giouerebbe acciòche il Pontefice con la grazia acquistasse merito appresso que' Principi, che haueano sì gran potenza di rendergli gratitudine. Il far' altro Imperadore che Ferdinando, non solo non esser possibile, mà nè appetibile. I Tedeschi volerlo Tedesco; e ciò con ragione di publica vtilità così particolare della Germania, come vniuersale del Cristianesimo. Or fra' Principi Tedeschi non trouarsene altro, nel quale s'vnisce tanta fermezza di Religione à tanta potenza e per gli Stati patrimoniali; e per la congiunzione col Rè di Spagna. Le condescensioni vsate da Ferdinando agli Eretici douersi imputare à necessità, non à volontà: nel qual concetto concorreua il Nunzio Delfino (d): Presupposto poi, che la podestà Cesarea douesse risedere in persona di quel Principe, il richieder che 'l rinunziamento di Carlo e la sustituzione di Ferdinando si dichiarassero espressamente per nulli, e che 'l tutto si rifacesse da capo; esser' vn voler medicare la trascuraggine occorsa con beueraggio di troppa amaritudine, e di troppa nausea al palato dilicatissimo di Personaggi sì grandi. Potersi preseruar' i diritti del Papa senza questo scorno di due Imperadori: Ed esser prudenza ne' trattati di concordia procurare l'onor suo proprio in forma che sia senza disonore dell' altra Parte: in diuersa maniera gli accordi ò non si conchiudere, ò se la necessità li conchiude, assai tosto esser vendicati quasi ingiurie, e così tralignare in più arrabbiate discordie.

Nè

(a) *Appare da vna lettera del Card. Dandino al Cardinal Farnese de' 23. di Nouembre 1558.*

(b) *Si narra da Pio Quinto in vn Breue al Duca d'Alburqueque Gouernator di Milano sotto il dì ottauo d'Ottobre 1569.*

(c) *Lettera del Nunzio in Ispagna à Pio IV. 22. di Maggio 1560. frà le scritture de' Signori Borghesi.*

(d) *Nella recata Instruzione.*

Nè i consigli del Gioppero, nè gli vfficij del Rè Filippo bastarono à muouere la seuerità di Paolo. Chiuse la vita in questo mezzo Carlo Quinto il dì 21. di Settembre nell'anno 58. e dell'età sua, e del secolo. La conclusione di questo suo vltimo atto meritò veramente vn singulare applauso dal Teatro dell' Vniuerso. Erasi preparato alla morte come vicina con vn ritiramento di due anni, così disciolto e d' opere, e di ragionamenti, e d' affetti dagli accidenti mondani, i quali allora occorreuano, come s' egli fosse nato e viuuto sempre sotto vn'altro emispero, sì che gli fossero ignote ancora di nome le Città e le Persone del nostro Mondo: consumando tutte l' ore che da lui non riscoteua la cura necessaria del corpo, in quella dell' anima. E nell' vltimo suo male veggendo egli la stessa morte arriuata, la riceuette con ogni più valorosa costanza, e con ogni più cristiana speranza di miglior vita. Principe di felicissima gloria per hauer fondata vna Monarchia che nella vastità dell' Imperio, nel culto della Religione, nella mansuetudine de' Signori, nella eccellenza de' Sudditi non cede à veruna che per qualunque età fosse in Terra: E maggiormente à lui gloriosa, perchè non la fabricò con le stragi de' popoli, e con le ruine degli oppressi; mà essendogli venuta per beneficio di Dio pacificamente con legittima successione, ò elezione, non ne fù pertuttociò scioperato possessore; anzi impiegò sempre eroicamente la spada in difenderla da' maggiori Principi e Capitani insieme che da gran tempo innanzi hauesse il Genere vmano. E se à questa sua gloriosa felicità portò qualche nuuola l' essersi lui regnante solleuata l' Eresia; questa medesima nuuola s' è poi conuertita in vn pareglio, mentre i Successori di Carlo non pur ne hanno serbati intatti e i loro animi, e i loro Regni, mà quiui hanno incontrata materia d' esercitar senza fierezza il valor dell' armi; varie sì nel tenore della fortuna, mà sempre laudeuoli nella pietà della causa. 12

Venutane à Roma la nouella (*a*), si trattò in Concistoro di celebrare nella Cappella pontificia l' esequie consuete agli Imperadori: E 'l Papa vi fece vn decreto di sì fatte parole: *Non volendo il Pontefice, che si tralasci quest' vfficio di religione per certo romore ò fama diffusa d' vna tal cedizion dell' Imperio fatta da Carlo; della quale però non venne legittima contezza alla Santità Sua; determina, che l' esequie debbansi celebrare nel modo vsato; dichiarando contuttociò che per esse niun pregiudicio si debba apportare à Sua Santità, alla Sedia Apostolica, e alla sua autorità e giurisdizione; nè acquistarsi alcun diritto a verun' altro.* E dipoi la mattina che si tenne perciò Cappella, e che vi cantò la Messa il Cardinal Pacecco; il Papa nell' andarsi in vna Congregazione di tutti i Cardinali disse: *Che l' Imperio era vacato per la morte di Carlo, e non pel suo rinunziamento; non essendo esso fatto in mano del Pontefice, come si doueua, mà degli Elettori.* 13

Dalle quali parole, oltre à tutto il corso di quel trattato appare la falsità del Soaue in dire, che 'l Papa attribuiua à sè la podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto, dache l' Imperio vacaua non per essere morto il possessore, nel qual solo caso gli Elettori hebbero autorità dalla Sedia Apostolica di scegliere il Successore, mà per hauerlo egli ceduto; nella qual sorte di vacazione non fù dato loro alcun diritto: Perochè il Papa tutto il contrario di questo intese e professò nella recitata dichiarazione; cioè, il rinunziamento non essere stato valeuole come non fatto nelle sue mani; e pertanto l' Imperio non esser vacato fin' alla morte di Carlo. A questa falsità ne aggiugne il Soaue vn' altra, quantunque di minor peso: Che 'l Papa dicesse al Guzman, di voler mandare il Nunzio à Carlo Quinto. Mà la relazione stessa del Delfino al Cardinal Carrafa contiene espressamente, che 'l Nunzio fù destinato à Ferdinando, non à Carlo (*b*); e pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, à Ferdinando in vece del Nunzio deputossi vn Legato. E così richiedeua lo stato delle cose; trattandosi la controuersia con Ferdinando e non con 14

(a) A' 12. *di Decembre, come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Appare anche dalla mentouata lettera del Cardinal Dandino.*

Carlo: il quale nè pur'ammetteua più tali vfficij d'Ambascerie, e negli affari politici di questo Mondo voleua esser trattato come se più non fosse nel Mondo. Oltre à ciò notabil difetto del medesimo Istorico in questo racconto è il frodar l'eccezione che 'l Papa opponeua alla sostituzione di Ferdinando per hauer'educato il suo Primogenito fra' Luterani, e però auuenturato l'Imperio à cadere in persona toccata da quella contagione: quantunque pur ciò fosse e vn capo di tal grauezza che non permetteua silenzio, e per altro non già vn segreto che renda scusabile ò credibile l'ignoranza; mà vn de' punti che 'l Pontefice espressamente propose alla prenominata Congregazione di Cardinali. Mà forse nell'opinion del Soaue era ciò titolo di merito, e non di colpa.

CAPO SETTIMO.

Discacciamento fatto dal Papa de' Nipoti.

1 IL rigore del Papa fin' à quel tempo erasi tutto esercitato con gli estranij; vsando egli altrettanta tenerezza co' suoi. Mà nel principio dell' anno 1559. ottantesimoquarto ed vltimo della sua età, fè conoscere, che da vn'animo seuero niuna feruidezza d'amore rende sicura vna continuata licenza. Cominciarono le ruine de' Carrafi, come per ordinario di tutti i gran Fauoriti, dalle accuse di coloro che non sono bisognosi del Principe, nè de' potenti appresso di lui: onde se da loro riceuono dispiacere, si sfogano contra l'vno e contra gli altri ad vn tempo; accusando à quello le azioni di questi, con certezza se non di colpire, almeno che la saetta non ritorni loro nel petto. Il primo ad esercitar questa libertà fù il Duca di Guisa: alle cui orecchie era peruenuto, che 'l Papa hauea ragionato con poco onore delle sue opere verso la Sedia Apostolica, verso il Rè, e verso la sua propria riputazione, per l'infortunata impresa di Ciuitella; e però egli intollerante dell' offesa, à fine ò di vendicarsi senza aperta inreuerenza contra à Paolo medesimo, e pur di trafiggerlo nel più viuo; o di riscagliare l'ingiuria in quelli che stimò suoi calunniatori appresso il Pontefice; nell' accommiatarsi da lui non risparmiò alcuna efficacia della lingua per gettare ogni colpa sopra i Nipoti. Onde tornato à casa disse à Pietro Strozzi: *Or vada chi si sia dal Papa; ch' io gli hò fatto palpar con mano, che i suoi Nipoti hanno tradita la Sedia Apostolica, e mal corrisposto verso il Rè, ed offeso mè ancora che ho esposta la vita e l'onor per lor seruigio.* E ben' il Duca indi à poco in Francia comprouò col valore, che non era stato suo difetto il mal successo d'Italia; superando Cales ritenuto fin' a quel tempo dagl' Inglesi; i cui Rè soleuano dire, che nella signoria di quella Fortezza teneuano appese alla cinta le chiaui della Francia: E di questa perdita giunse la trista nouella al Re Filippo in Brusselles quel giorno appunto che nella solennità dell' Epifania staua tutto frà le allegrezze e le feste rammemorate da noi col Legato Carrafa (a).

2 Mà tornando agli affari di Roma: Questa fiera semenza sparsa dall' acceso ragionamento del Duca di Guisa, se non germogliò così presto, non rimase però mai secca nell'animo del Papa; e vi pose i Nipoti non in disgrazia, mà in suspicione. Seguirono le querele degli Spagnuoli; perciòche veggendo il Rè Filippo, che niun frutto si raccoglieua dalle caldissime intercessioni vsate da sè col Cardinal Carrafa per la remissione di Marcantonio Colonna, alla cui difesa pareuagli quasi hauer mancato nella pace; e che sopra la causa di Ferdinando il Pontefice, non ostante le sue instantissime lettere, e i viui vfficij del suo Ambasciadore, riteneua tanta durezza; entrò in opinione, che 'l Cardinale creduto da lui per arbitro del Zio, conseruasse vn'animo tutto auuerso alle sue voglie, e alla sua Corona. Onde con l'opera dell' Ambasciadore, e del Cardinal Pacecco procurò d'indebolire appresso al Papa l'autorità del Nipote. Ed auuenne, che querelatosi Paolo il dì quinto di Gennaio dell' anno 1559. appo i Cardinali

(a) *Diario del Maestro delle Cerimonie a' 6. di Gennaio 1558.*

dinali dell' Inquisizione auanti à lui ragunati, per non hauergli verun di essi notificata non sò qual' azione di scandalo commessa quattro dì prima dal Cardinal del Monte, per la quale minacciaua di leuargli eziandio il Cappello; fù la colpa soauemente diminuita, e scusata dal Cardinal Pacecco; sì come non degna di tanta pena: mà il Papa riscaldato nel zelo, proruppe, gridando, come hauea talora in costume, *riformazione*, *riformazione*. Allora il Pacecco soggiunse: *Padre santo, conuien che la riformazione cominci da noi*. Ben' intese il Pontefice che significasse quel *noi*, non dimenticato di ciò che con libera verità gli haueua esposto nel Concistoro, come narrammo, il Pacecco medesimo, e seco il Compostellano quando ei trattò di dar Vescouado al Carrafa: E prestò maggior fede à quella tacita ammonizione, peròche nel visitare il Nipote ch' era stato non molto prima infermo: gli hauea trouate d' intorno alcune persone ch' ei riputaua per istrumenti d' ogni dissoluzione, e d' ogni lasciuia.

3 Al muro che già si crollaua; diè l' estrema spinta Bongianni Gianfigliazzi Ambasciadore del Duca Cosimo. Riceueua egli trattamenti pessimi dal Cardinal Carrafa, inzuppato de' sensi di Piero Strozzi; e tutto inclinato agli vsciti Fiorentini, quali erano oltra l' Aldobrandino principal Ministro del Papa, varij Cortigiani del Cardinale (*a*), che altro non haueuano in cuore e in bocca, saluo l' antica libertà di Toscana. Ed erasi quest' affetto nel Cardinale accresciuto dalla parzialità del Duca verso gli Spagnuoli nella prossima guerra non ostante gli allettamenti del Papa alla parte di Francia; de' quali hauea quegli profittato à guadagnar Siena dal Rè Filippo in concorrenza de' Carrafi. E però il Cardinale che ò non sapeua, ò non degnaua celar questo suo interno raucore, vsaua ogni dispettosa maniera coll' Oratore del Duca. Onde auuenne, che il Gianfigliazzi vna volta fù escluso con dispprezzeuol maniera dalla entrata al Cardinale. Egli indi à pochissimi giorni, ed ancora caldo di vergogna, e di collera, andò à prendere la sua ordinaria vdienza dal Papa; e versò contra il Cardinale, e contra i Fratelli ciòche gli seppe dettare e la lunga informazione della Corte, e l' acuta eloquenza della passione. Il Papa dunque non riuocando più in dubbio ciòche intendeua per tanti grauissimi indizij, e per tante autoreuoli testimonianze; incominciò à sguainar la seuerità con escludere il Cardinale dal suo cospetto: Ed egli sconsigliatamente, anzi di procacciarsi amici in sì gran bisogno, fece segno di riconoscere la percossa dagli vfficij del Cardinal Vitelli, e d' altri palatini, obbligandoli à diuenir nemici di chi sapeano che gli teneua per tali; e che per tali gli hauerebbe trattati quando fosse risorto. Crescendo però nella Corte il numero degli amareggiati, ed aumentandosi in essi la speranza d' atterrare, e per conseguente scemandosi in loro la tema di rouinare; cominciarono ad vsar quell' ardire che da principio non ebbero saluo i non dependenti stranieri: E doue prima il biasimare i Nipoti al Papa sarebbesi fuggito come grand' offesa del suo amore; allora eleggeuasi come lusinga del sopraunenuto suo sdegno. Così andossi ondeggiando fin' al giorno ventesimosettimo di Gennaio dedicato à San Giouanni Grisostomo di cui era il Papa singularmente diuoto.

4 Quel dì tenne Concistoro, e v' introdusse Saluadore Pacini Vescouo di Chiusi, e Gouernator di Roma; il Datario, il Boncompagno Vicegerente della Camera, Pier Giouanni Aleoto Vescouo di Forlì, Luigi Lippomani, traslato dianzi alla Chiesa di Bergamo (*b*), e suo Segretario, con due altri Segretarij, il Floribello, e 'l Berengo: e oltre à questi il Fiscal Pallantieri, e Camillo Orsino dell' Amentana Barone Romano marito d' vna sua Nipote; nel quale molto fidauasi, e che l' hauea seruito nelle preterite guerre. Alla presenza di tutti questi detestò con lunghissimo ragionamento bagnato di lagrime la mala vita de' Nipoti: scoprì molti lor mancamenti, e fece il seguente decreto, imponendo a' trè Segretarij Lippomano, Floribello, e Berengo, che lo notassero; al Gouernatore, e al Vicegerente della Camera, che l' intimassero, & vsando gli

(a) *Relazione del Nauagero.*
(b) *A' 20. di Luglio 1558. come ne- gli Atti Concistoriali.*

gli altri prenominati per testimonij: Nel decreto imponeua loro l' vscir di Roma con tutte le famiglie frà dodici giorni, rilegando il Cardinale à Ciuita Lauinia, e 'l Duca di Paliano à Gallese Castello nel contorno di Roma, posseduto allora da lui; e 'l Marchese di Montebello al suo Marchesato in Romagna, con vietamento à ciascun di loro di non partirsene sotto pena di ribellione. Oltre à ciò priuogli di tutti i Magistrati, ed Vfficij così militari come ciuili: costituendo lo stesso dì per Capitan Generale di Santa Chiesa l'antidetto Camillo Orsino *(a)*. E nel decreto esprimeuansi distintamente le cagioni. Proibì anche a' Cardinali, e ad ogn' altro, che mai non trattassero seco per loro di remissione, ò di grazia: E perche il Cardinal di Sant'Angelo, persona altrettanto aliena da commettere simili difetti in sè, quanto mansueta per hauerne compassione in altrui, volle profferir qualche parola in iscusa del Cardinal Carrafa; il Pontefice con asprezza scortese lo rampognò, dicendo: *Se Paolo Terzo hauesse dati di questi esempij, vostro Padre non sarebbe stato strascinato dal Popolo di Piacenza.*

5 Ritenne appresso di sè il Papa fra' Suoi Alfonso Carrafa Cardinale nominato *di Napoli* da quella Chiesa che amministraua, figliuolo dell' esiliato Marchese di Montebello: il qual Cardinale, sì come accennammo altroue, non passando l' anno decimottauo, nulla però haueua di giouane suorche l' età, e 'l volto. Onde hauendolo creato poc' anzi *(b)* con titolo nuouo, Reggente della Camera, non solo gli diede amplissime le facultà di quest' Vfficio; mà in lui collocò la suprema onoranza, e confidenza nel Palazzo; sì veramente che 'l gouerno de' popoli fosse amministrato da huomini addottrinati ed esperimentati: Ed à questo fine constituì vn Tribunale, da cui vogliono che habbia presa origine quello ch' è ora in Roma della Consulta, e ch' esercita l' vniuersal reggimento dello Stato Ecclesiastico.

6 Era questo Tribunale composto del Cardinale Scoto promosso alla Chiesa di Trani *(c)*, del Rosario fatto Vicario del Papa, che dalla persona di lui cominciò à porre quell' Vfficio in vn Porporato; del Cardinal Consiglieri, e di Camillo Orsino. E diè loro larghissima autorità così di giustizia come di grazia sopra i sudditi della Chiesa. Nel Breue per cui delegolli aggiunse, che intorno alle cause, le quali essi giudicassero bisognose di consiglio maggiore, addimandassero del lor parere il Pacino Gouernatore, il Buoncompagno Vicegerente della Camera, e 'l Lippomano suo Segretario. Di tutta la Congregazione fè Segretario il Massarello dianzi creato Vescouo di Telesia, & Vditore Ottauio Ferri da Macerata. Questa Congregazione volle che si ragunasse ogni giorno: e che le lettere à nome di essa fossero soscritte dal Cardinal di Trani, come dal più degno: E peròche poco stante morirono Camillo Orsino, e 'l Cardinal Rosario *(d)*, al primo fù surrogato Giannantonio Orsino di Grauina, e al secondo il Cardinal Reomano Francese. Con sì fatta prouuisione, e con la somma applicazione ed integrità del Cardinal di Napoli, che à tutto soprintendeua, e tutti gli affari distribuiua, mà nulla per sè faceua; si conseguì che niente pregiudicasse quel disturbamento delle trè superiori Sfere sotto vn primo Mobile di sì poca attiuità per sè stesso qual' era il Papa sopraffatto dalla vecchiezza.

7 In raccontando questo fatto, il Soaue così discorre: Che Paolo veggendo d' hauer perduto nella guerra passata il credito col quale riputaua di poter dare spauento à tutto il Mondo; pensò di ricuperarlo con far' vn atto eroico nello scacciare i Nipoti. Strano concetto! Come se l' abbattere, e l' infamar quelle trè persone ch' erano à Paolo Quarto i più cari obbietti del cuor suo, le sue brac-

(a) *Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 27. di Gennaio 1558. e ne' dì prossimi.*

(b) *Nel Concistoro de' 6. di Marzo, come negli Atti Concistoriali.*

(c) *A' 28. di Nouembre 1558. come negli Atti Concistoriali.*

(d) *A' 3. e a' 23. d' Aprile, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

braccia, le sue colonne, le sue speranze, le sue delizie; fosse stata opera da potersi lauorare à fuoco lento d' artificij politici, e non vnicamente à fiamma impetuosa ò di coscienza, ò di collera. Mà vn' altro errore di quest' Istorico, sopra il quale poi fonda varij concetti, è del tutto incomportabile: Ascriue egli la priuazione fatta da Paolo de' Nipoti nel Concistoro al giorno 26. di Gennaio del 1558. soggiugnendo, che 'l Papa messa in effetto l' elezione del mentouato Consiglio, e però libero dalle cure del Gouerno, s' applicò all' Inquisizione; mà che vn' altro fatto dimostrò non hauer' egli deposta l' alterezza dell' animo; cioè il rifiuto dell' Ambasciadore di Ferdinando. E nondimeno per le testimonianze autentiche da noi rapportate si fà palese che il discacciamento de' Nipoti non auuenne prima che a' 27. di Gennaio dell' anno 1559. e che vn tal rifiuto dell' Ambasceria di Ferdinando, e dipoi la morte di Carlo, e quanto s' è detto in questa materia, era preceduto già fin nell' anno 1558. E nouelle di sì fatto Scrittore vsurpano l' onorato nome d' Istoria?

8 Questa gran mutazione diede speranza à tutti gli scontentati di migliorar condizione: e particolarmente ricorsero al Papa tosto gli Agenti delle Città soggette alla Chiesa, richiamandosi delle souerchie grauezze. Egli parte ne leuò, parte ne scemò; versandone tutto l' odio sopra i Nipoti; e dicendo, ch' erano imposte senza sua nè volontà nè saputa. Nello stesso concetto parlò a' Conseruadori, e a' Deputati del Popolo Romano, i quali altresì gli recarono vn fascio immenso di querele; affermando il Papa, che tutto quello di che doleuansi, era interuenuto per colpa di quegli scelerati i quali l' haueano rinchiuso per modo ch' egli niente sapesse fuor di ciò ch' essi voleuano; e però haueano impedita la continuazione di quell' vdienza publica la qual da lui s' era instituita per ogni mese. Sperar lui, che 'l Successore gli harebbe gastigati, non solo non rimettendo loro l' esilio, mà rilegandoli in paese più lontano: il qual presagio fù tanto vero, che gli mandò fuor del Mondo.

CAPO OTTAVO.

Morte della Reina d' Inghilterra, e del Cardinal Polo. Successione d' Elisabetta. Mutamento di Religione in quel Regno. Pace di Cambrai trà le due Corone.

1 Mentre il Papa era trauagliato da' tumulti domestici, non minor turbazione riceueua dagli stranieri, più nociui al publico bene, e men' atti ad hauer rimedio dalla sua potenza. Era seguita nell' Inghilterra la morte della Reina dopo vna lenta infermità d' idropisia; e quel tumore da principio inganneuole quasi segno di secondità, e non d' infermità, parue materia di congratulazione, e non di cura: nè prima fù scoperto per male, che fù incurabile. Cessò ella di viuere il dì quintodecimo di Nouembre (a) (nel che fallisce il Soaue alla sua vsanza) e sedici ore dipoi finì parimente il Cardinal Polo; e così mancarono in quel Reame lo stesso giorno i due cardini della Religion Cattolica, l' vno de' quali con la potenza, l' altro con la sapienza, amendue col zelo la sostentauano. Giunse questa nouella in Roma il giorno ventesimosecondo di Decembre (b), nel quale appunto s' erano celebrate dal Papa l' esequie di Carlo Quinto: e lo pose in gran sollecitudine sopra la salute di quel Regno ancor cagioneuole nè ben guarito.

2 Due donne concorreuano alla successione dello Scettro; Elisabetta minor sorella di Maria, che dalla Reina fin' à quel tempo erasi tenuta in custodia; e che per timore vmano hauea simulata la Religion Cattolica, mà con velo così sottile che agli occhi perspicaci ne traspariua la coperta eresia: e Maria Reina di

(a) *La Vita del Polo, e lo Spondano nell' anno* 1558.

(b) *Il Diario del Maestro delle Cerimonie.*

di Scozia (a) sposata poc' anzi à Francesco Delfino di Francia; la quale, sì come altroue fù dimostrato, era pronipote d' Arrigo Ottauo, e la più stretta consanguinea della Schiatta Real d' Inghilterra, toltane Elisabetta à cui s' opponeua il vizio del nascimento. Mà gl' Inglesi in parte mossi da quel più sensibile, e fauoreuol rispetto della maggior prossimità, in parte dal testameuto d' Enrico fatto per concession degli Stati, in parte dall' odio innato contra gli Scozzesi, e contra i Francesi, di presente misero in Trono Elisabetta: benche altresì Maria assumesse il titolo di Reina d' Inghilterra, e intendesse sperimentar sue ragioni. Elisabetta fè consacrarsi da vn Vescouo cattolico: e intenta à spianare gli ostacoli da ogni lato, scrisse all' Ambasciadore della morta Sorella in Roma, che desse contezza della sua assunzione al Papa, con significargli insieme, che à niuno sarebbesi fatta violenza per causa di Religione. Il Pontefice rispose alto: e negò di potere approuar l' esaltazione d' Elisabetta, come d' inlegittima, e come fatta senza l' autorità della Sedia Apostolica: nondimeno, che quando hauessero à lui commesso l' arbitrio della causa, l' harebbe vsato con far' à lei qualunque lecita grazia.

3 A questa durezza di Paolo imputauo molti Autori seguitati dal Soaue l' aperta dichiarazione d' Elisabetta per l' Eresia, e la perdita di quel Reguo. Per contrario saggiamente lo Spondano considera, che pote bene la rigida, e imperiosa maniera di lui esser troppo austera, ò sostenuta nelle parole; mà che nella sustanza della determinazione dalla quale pendeua l' opera; non gli conueniua far' altrimenti. In prima la giustizia così da lui richiedeua, percioche il Rè Arrigo l' haueua preuenuto à fauor della Nuora, la qual era in verità la legittima erede, posta la sentenza di Clemente Settimo contra le nozze della Bolena, dichiarate per nulle eziandio dagli Stati dell' Inghilterra sotto il reggimento di Maria. Oltre à ciò ben vedeuasi, che quella soauità d' vfficij interposti da Elisabetta, era vn' oppio dato per assonnar' il Pontefice tanto ch' ella si fosse ben confermata nella potenza, e che poi sarebbesi piu francamente spogliata di quella maschera, la qual' erale stata posta sul viso dalla paura nel gouerno della Sorella, ed ora la vi ritenea l' ambizione frà le incertezze del nuouo suo Principato. Sapendosi del rimanente, ch' Elisabetta nel regno d' Eduardo, s' era mostrata di sensi eretici: a' quali anche la traeua l' onor suo, e della Madre; che secondo le dottrine cattoliche haueano l' ignominia, l' vna di bastarda, l' altra di meretrice. Onde consigliauano e la giustizia, e la dignità, e 'l senso d' opporlesi nel principio, nè fomentar la serpe ancor fredda, e darle forza per mordere, con pari danno, e vergogna della sciocchezza. Sopra quella gran prudenza poi della nuoua Reina che và celebrando il Soaue nella deliberazione, e nel modo di rimettere l' Eresia, se ciò s' intende d' vna prudenza tirannica intenta al solo vtil priuato del Dominante, io non vò disputare; quantunque fors' anche in ciò più adoperasse la fortuna che l' accortezza: Mà s' egli ragiona d' vna prudenza politica, la qual' habbia per oggetto la quiete, e la felicità mondana de' popoli; si scorge ora qual prudenza ella fosse dallo stato presente di quel Reame.

4 Fù nondimeno ricompensata in qualche modo questa piaga del Cristianesimo dal saldamento dell' altra che hauea diffuso fin' allora sì gran diluuio di sangue: con essersi a' 3. d' Aprile in Cambrai conchiusa finalmente la pace trà Filippo ed Arrigo. Hauea l' Esercito di Filippo sotto Lamorale Conte d' Agamonte, tragico suggetto delle seguenti Istorie Fiamminghe, data vna nuoua, e memorabile sconfitta al Campo francese gouernato dal Signor di Termes presso à Grauelinga nella Fiandra: E quindi tosto auuenne, che Anna di Memoransì Contestabile del Regno, di prigione ch' egli era rimaso degli Spagnuoli con tutto il fiore della Nobiltà Francese, diuenuto mediatore, propose, e conchiuse l' accordo. In esso fù conuenuto, che si restituisse vicendeuolmente il tolto

(a) *Lo Spondano nell' anno* 1558. *al* 5.; *e 'l Belcari nel libro* 28. *numero* 5, *e nell' anno* 1559. *al numero*

tolto da alcuni anni addietro così alle Parti come a' Principi aderenti. Il che portò (*a*), che rendendosi dagli Spagnuoli a' Francesi trè sole Terre; queste trà in Fiandra, in Sauoia, in Piemonte, in Monferrato, in Corsica, in Toscana, e in altri paesi rendettero 198. Fortezze di guernigione, oltre a' luoghi minori: traendosi conto, che ciò fosse pari ad vn terzo della Francia. Di questo però la maggior parte non venne in balia degli Spagnuoli, mà di Signori lor collegati. Vi si stabilirono per più stretto legame due matrimonij; l' vno d' Isabella figliuola del Rè Arrigo col Rè Filippo; l' altro di Margherita sorella del medesimo Arrigo con Filiberto Emanuele Duca di Sauoia. Trà le condizioni della pace fù ancora, che amendue i Rè procurassero il Concilio vniuersale (*b*) per quietare i tanti contrasti di Religione.

Il Soaue raccontando gli auanzamenti che in varij paesi andaua facendo l' Eresia, gli attribuisce all' opera di *persone coscienziate*: mà io replicherò quel che quantunque da mè detto più volte, non si può ripeter mai souerchiamente in questo suggetto: Rimirinsi attentamente l' vno di rimpetto all' altro il Cristianesimo Eretico, e 'l Cattolico; e si faccia ragione in quale di essi più si conosca abbondare di pietà e d' innocenza, calcolato in amendue il numero di coloro che tutti s' impiegano in culto di Dio, in esercizio d' orazione, in aiuto de' prossimi, in osseruanza non solo de' comandamenti, mà de' consigli euangelici, in mortificazione del senso, in dispregio di tutto il bene corporale, e temporale, viuendo solo all' anima, e all' eternità: e quindi s' argomenti à vantaggio di qual Parte debba operar la coscienza. Scriue oltre à ciò, che tra 'l Cardinal di Loreno per nome del Rè di Francia, e tra 'l Vescouo d' Arras per quello del Rè Filippo si compose di proceder seueramente all' estirpazion dell' eresie; *mà*, dic' egli, *l' vniuersale voleua, che la vera causa fosse ambizione, e disegno d' arricchire delle spoglie de' condannati*. Quanto è all' ambizione, non saprei confutar ciò per euidenza: poiche essendo ogn' atto estrinseco onesto materia insieme di gloria, e obbietto però d' ambizione; quindi segue, che l' amore dell' onestà, e l' ambizione, come osserua Sant' Agostino ne' libri della Città di Dio, non hanno differenza nelle opere, mà nel cuore; e 'l cuore degli huomini non è visibile agli altri huomini: Onde chi vorrà interpretare per effetti d' ambizione tutte l' opere di lor natura oneste, non potrà mai esser conuinto d' errore, mà sol biasimato di liuore. Quanto è all' arricchimento sì, la calunnia è manifesta; non solo perche di pari potrebbonsi vituperare tutte le leggi di confiscazione contra gli assassinamenti, le ribellioni, ed altre sceleraggini, delle quali è più empia, e più nociua l' Eresia: mà perche là doue i Principi aderenti dell' Eresia si sono impinguati con le rapine delle Chiese, inghiottendo in breu' ora ciòche la pietà degli Antenati, e de' popoli haueua donato à Dio in più secoli; per contrario i persecutori dell' Eresia alimentano con largo e perpetuo danaro innumerabili Seminarij, e Scuole d' huomini educati, e nudriti à dottrinar le lingue, e le penne per confutarla: e fondano ogni dì magnifiche Chiese, ed altre sontuosissime opere di Religione: alle quali spese ciò che risulta da qualche confiscazione per misfatto d' eresia, è quasi vn ruscello ad vn Mare.

Sarebbesi douuto auueder' il Soaue, che 'l discorrer così riusciua vna tacita laudazione al patrocinio della Parte cattolica presso gli huomini sensati: mostrando esser' vn tal patrocinio sì esente da macchie vere, che la malignità per dipignerle non possa adoperare pur un colore il qual dissimuli la menzogna. E di ciò ch' io dico, videsi la proua con chiari effetti (*c*). Il Rè Filippo auuisossi anche per auuertimento lasciatogli dal suo gran Padre; niuna cosa meglio assicurar'

(a) *Le memorie del Signor di Monluc nel libro* 4. *il Belcari nel lib.* 28 *lo Spondano nell' anno* 1559. *al num.* 12.

(b) *Il Belcari nel lib.* 28. *al n.* 15.

(c) *Vna lettera di mano del Rè alla Duchessa di Parma Gouernatrice di Fiandra nel lib.* 1. *della Deca* 1. *di Famiano Strada*.

curar' i popoli dalla vicina contagione, che la moltitudine de' custodi; sì che vna fronte stessa non sia obligata à guardare, nè vna stessa mano à difendere, molte e lontane parti. Onde per essere allora i Vescouadi nella Fiandra sol quattro, piccol numero per tante, e sì popolate Prouincie, si mis' egli in cuore di multiplicarli, mentre à danno di quelle anime si multiplicauan l' insidie degli Eretici confinanti. Adunque, tenuto consiglio dell' affare con l' Vniuersità di Louagno, e mandato à Roma perciò Francesco Sonnio Teologo di quell' Accademia, e dianzi vn degli eletti da Ferdinando à disputar contra i Deputati Protestanti; con l' opera di lui, e dell' Orator Vargas dopo molti mesi ottenne dal Papa nuoua instituzione di trè Arciuescouadi, e d' vndici altre Cattedrali. Ora in tale instituzione fattasi e da Paolo, e indi dal Successore (*a*), oltre all' applicazione d' altre ecclesiastiche entrate, concorse largamente l' Erario del Principe; dal quale fù assegnato à ciascuno de' nouelli Vescouadi vn souuenimento annuale di mille e cinquecento scudi d'oro finche altronde fosse lor prouueduto. Benche i popoli quiui assediati dall' Eresia, i quali non voleuano maggior guernigione perche voleuano perdersi, questo medesimo beneficio dipoi annouerarono fra' titoli di solleuarsi; quasi ciò fosse stato vn violare i priuilegij del paese: Come farebbe il pupillo s' ei si richiamasse quasi priuato di sua franchezza dal Tutore, perchè in tempo di mortalità l' hà posto in vbbidienza del Medico. Mà ciò fù opera di tempi da poi succeduti: I quali tuttauia conueneuolmente hò allegati in questa causa; per esser' eglino sapientissimi Testimonij, secondo il detto famoso del Greco Lirico.

CAPO NONO.

Morte del Rè di Francia. Cure, e morte del Papa. Furori del Popolo Romano.

1 D' Vna concordia sì lungamente sospirata si celebrarono in Roma sopra l' usato allegrezze (*b*), e ringraziamenti à Dio per lo spazio di trè giorni, con fuochi di Castel Sant' Angelo, e con vna sollennissima processione, nella quale interuenne lo stesso Pontefice. Mà il Rè di Francia alla cui vita erano state innocenti sì sanguinose guerre; prouò à sè micidiale la nuoua pace. Imperòchè (*c*) festeggiandosi nell' eseguzione di essa le nozze frà la Sorella di lui, e 'l Duca di Sauoia; ed esercitandosi il Rè nelle giostre con marauigliosa eccellenza; accadde, che dopo hauer' egli spezzate con felicità ed applauso già molte lance, ed essendo quasi già fuor del Campo; gli soprauuenne vn' impeto sfortunato d' inuitar Gabriele Conte di Mongomerì à correrfi incontro: Nè il Conte potè ritrarsene quantunque fossero molte le preghiere da lui vsate perchè il Rè non s' affaticasse più auanti. Or' in questo nuouo, e fatale aringo dalla lancia dell' Auuersario spiccatasi vna scheggia, volò nell' occhio destro del Rè, trafiggendolo fin' al cerebro: e dopo vndici giorni di penosissima infermità gli tolse la vita a' diece di Luglio nell' anno quarantesimo dell' età sua. Il Conte non sostenne altra pena di questo fatto se non quella ineuitabile per qualunque manifesta innocenza, e pur' acerba, di sentirsi additato perpetuamente per vccisore benche inuolontario del suo Principe. Mà in processo di lungo tempo auuenne quasi per destino, ch' egli incorso in volontario misfatto di lesa maestà, riceuesse ignominiosa morte dal manigoldo.

2 Nel cader d' Arrigo cadde vna gran Rocca della Fede Cattolica in Francia, e vn gran lume del valor militare nel Cristianesimo. La Fede era stata da lui mantenuta con tanto zelo che frà gl' incendij dell' Eresia i quali d' ogn' intorno

(a) *Vedi lo Strada che tratta copiosamente di ciò nel lib. 2.*

(b) *Il Diario del Maestro delle Cerimonie a' 5. e a' 7. di Maggio 1559.*

(c) *Vedi il Belcari lib. 28. n. 31.*

torno ardeuano nella Germania, nell' Eluezia, e nell' Inghilterra; appena qualche fauille n'eran trafuolate nella Gallia, e quelle tantofto vi s'erano eftinte ò dal fiato de' cattolici Predicatori, ò col fangue degli Eretici delinquenti. Nel valore egli era ftato quell'Ercole che hauea pofto di fua mano il *Non più oltre* alle vittorie di Carlo Quinto. Gli fuccedette il Delfino Francefco Secondo, fanciullo d'età, debole di fanità, medioere di capacità, marito di Maria Reina di Scòzia; la qual'era nipote, come fi narrò, del Duca di Guifa e de' due Cardinali fratelli di effo: che occuparono quafi tutta l'autorità nel breue fuo principato.

3 Fù quefta morte di cordoglio al Pontefice e per publico zelo della Religione in Francia, e per priuato affetto ch'era trà loro, e per vederfi d'ogni banda fprouueduto e pericolante: Gli Spagnuoli offefi, e poderofi co' vantaggi della nuoua concordia, e già fenza freno di guerriero Concorrente: Il moderno Cefare vlcerato dall'outa e feparato di commerzio; il quale perciò in vna vltima Dieta d'Augufta tenutaui il mefe di Marzo, effendoti da lui propofto il Concilio, e non accettandolo I Proteftanti fe non con le antiche loro iniquiffime condizioni; hauea confermata la pace di Paffauia: La Reina d'Inghilterra e quel Regno ribellati alla Chiefa: Nè maggior letizia ò ficurtà in cafa che fuori. I Baroni auuerfi, come ò fpogliati, ò calpeftati: i popoli frementi per le grauezze: i Nipoti infamati da lui, ed in loro infamato sè fteffo, il fuo amore, il fuo giudicio: E non folo infamati, mà inimicati; à fegno che già il Cardinale e 'l Duca di Paliano haueano mandato à Bruffelles (*a*) Paolo Filonardi per ifcufarfi col Rè Filippo, che fin'allora non haueano feruita Sua Maeftà come l'era in grado, perch'era ftata lor forza di fecondar la volontà del Pontefice; mà ora che teftauano fciolti dal feruigio di lui, s'offeriuano tutti à fua diuozione. Non s'accorgendo che cercauano d'appigionar la Cafa quand'ella appariua già ruinofa: onde più tofto che volerne rifcuoter fitto, conueniua pagar chi la puntellaffe. Efibiua il Duca al Rè di rinunziar Paliano; e fcolpauafi di non hauer'accettata l'oblazione di Sua Maeftà per diuieto del Papa: Confortaua Marcantonio Colonna à procurare in fua perfona quefto rinunziamento; moftrauagli l'vtilità di effo; e gli proponeua la maniera di giouarfene per via giudiciaria. Tanto ò la paffione ò la difgrazia accieca gli huomini, che ftimaffero i Carrafi miglior configlio il tentar di guadagnare con vane offerte i nemici implacabilmente oltraggiati; e ciò con ingiuria nuoua del Zio in cui balìa rimaneuano le loro perfone e fuftanze: che d'ammolire effo coll'vbbidienza e coll'vmiltà: il quale riteneua nel cuore due vigorofe femenze d'amore verfo di loro; il confiderarui il fuo fangue, e i fuoi beneficij. E ben fi vede l'imprudenzia della propofta fatta da effi nella prudenzia della rifpofta renduta loro dal Rè: Ciò fù (*b*): che attendeffero à ricuperar la grazia del Pontefice; perchè in tal cafo non farebbe rimafto di confolatli: mà che hauendo egli tanto operato à fine di riconciliarfi con Sua Santità, non voleua ora venir con effo à nouelli difpiaceri.

4 Afflitto dunque il Pontefice per ogni parte, e aggrauato dalla foma d'ottantaquattro anni, cedè alla natura il giorno decimottauo d'Agofto (*c*); effendo mancato trè giorni prima Luigi Lippomani (*d*) Vefcouo di Bergamo, huomo fommamente benemerito del Concilio e della Chiefa. Paolo vicino al morire chiamò i Cardinali (*e*), e con zelo e con voce di moribundo, mà con facon-

(a) *Appare da vna Inftruzione data al Filonardo dal Cardinale a' 28. di Febraio e da vna lettera fcritta allo fteffo dal Duca di Paliano al 1. di Maggio; e da vna fcrittura del Duca à Marcantonio Colonna, trà le fcritture de' Sigg. Borghefi.*

(b) *Stà nel fommario fatto dal Fifco de' misfatti del Cardinal Carrafa, trà le fcritture de' Signori di Guifa.*

(c) *Diario del Maeftro delle Cerimonie.*

(d) *Scriffe l'erudita Catena de' Padri, e d'altri Spofitori Greci e Latini fopra il Genefi.*

(e) *Il Conclaue, e 'l Diario del Maeftro delle Cerimonie a' 18. d'Aprile 1558.*

dia più che di moribundo, gli esortò alla concordia e al solo rispetto di Dio nell'elezione del Successore: e raccomandò loro il Tribunal dell'Inquisizione ch'egli stimaua per potissimo propugnaculo contra le vicine Eresie: Quindi accostatosi al suo letto il Cardinal della Queua, il Papa à lui replicò gli stessi concetti con mirabil franchezza in lingua spagnuola.

5 Fù Principe di gran religione (a), dedito a professarla nel Chiostro fin da fanciullo: onde in età di quindici anni entrò nel Conuento de' Padri Predicatori à fin d'abbracciar quell'Instituzione; mà nel trassero i Parenti con forza. Nè rimanendo perciò suanito in lui questo desiderio quasi vn' impeto puerile, fondò in età matura vn' Ordine di grand' esempio nella Chiesa; al quale fù impresso il nome non dal suo proprio ch'egli vi riteneua, mà da quello della gouernata Cattedrale che in abbracciarlo lasciaua. Deposta da lui la Mitra, venne à cercarlo non cercata la Porpora. In tutta la vita non fù veduto egli mai ò contaminar la candidezza, ò intiepidir nella diuozione, ò posporre a' rispetti mondani la libertà del zelo apostolico. Hebbe eminenza nelle lettere, possedendo le greche quasi al pari delle latine, essendo praticissimo nella diuina Scrittura, dotto nella Teologia, e sopra modo perito ne' libri del Principe di quella scienza suo compatriota. Riceuette dalla Natura vn' eloquenza ammirabile; mà con souuerchio appetito di vederla ammirata: il quale s'andò sempre aguzzando e non satollando col pasto frequente nell' altezza della fortuna: e gli cagionò grand' adulazione in presenza, mà non minor derisione in assenza. Largo estimator di se stesso, e stretto d'altrui così nella potenza come nel senno. Mà, ciò non ostante, buon conoscitore, e riconoscitore della virtù. La spiritualità in lui non valse ad estinguere altri spiriti deriuati in esso ò dalla patria ò dalla famiglia, o dalla complessione. Dalla patria ritenne vna smoderata diligenza di vestir' attillato, e vna pompositá maggior ch' ecclesiastica nella trattazione: Dalla famiglia, souerchio amore del sangue, e nel sangue souerchia stima di Titoli e di grandezze mondane: Dalla complessione certa maniera di vsare sollevata, impetuosa, collerica; e certa seuerità che sembraua orgoglio. Hebbe maggior coraggio à punir le male opere in ogni sublime Persona, che prudenza per impedirle. E s'auuisò, che tutta l'ampiezza dello spiritual suo potere fosse la diritta misura di saggiamente esercitarlo: non considerando che hà luogo nelle cose naturali, non nelle ciuili la regola; essere indarno quella potenza che non si riduce all'atto. Segnalatamente abbominaua la Nazione Spagnuola, e la Casa d'Austria, nè si teneua in publico di parlarne con titoli sconci & indegni: parendogli che la libertà fosse stata da loro tolta a' popoli in Italia con l'armi, alla Chiesa in Ispagna con le ordinazioni, e data all'Eresia in Germania con le Diete: senza ascoltare ò approuare le loro risposte, cioè: Che in Italia s'era conteso non Se, mà, A chi, degli stranieri si douesse seruire: Che la iurisdizione ecclesiastica non rimaneua più ampia in altro Regno oltramontano che in Ispagna: E che l'Eresia non hauea prouati maggiori nemici che gli Austriaci in Germania. Promulgò molte leggi e riformazioni, delle quali sì come alcune furono concepute dal solo consiglio dell' Autore, così poi non sopravuissero all' Autore. Frà esse d'eterna lode lo fà degno il Tribunal dell' Inquisizione, che dal zelo di lui e prima in autorità di Consigliero, e poscia in podestà di Principe, riconosce il presente suo vigor nell' Italia; e dal quale riconosce l'Italia la sua conseruata integrità della Fede: E per quest' opera salutare egli riman' ora tanto più beuemerito ed onorabile, quanto più allora ne fù mal rimeritato e disonorato.

6 Imperoche (b) non aspettando pur la sua morte, la quale occorse à ventidue ore; il Popolo la mattina sapendo ch'era in istato di non poter sopravuiuere;

(a) Tutto stà nella Relazione del Nauagero.

(b) Tutto quel che segue si contiene ò nel Diario del Maestro delle Cerimonie, ò nell' Istoria del Nores, ò nel Conclaue di Pio IV.

uere; impaziente di sfogar l' odio accumulato contra di lui e per le strettezze e per le grauezze, ed infierito specialmente contra quel santo, mà formidabile Tribunale; si radunò in Campidoglio: E benche i Cardinali mandassero à denunciargli, che s' astenesse da ogni tumulto, e così consigliassero ancora molti sauij cittadini; contuttociò gli arrabbiati non lasciando raffreddar la furia de' popolari, la quale se non fà tosto, non fà nulla; gl' infiammarono alla splendida pazzia di mostrarsi veri Romani con generoso ardimento. Onde non vacata ancor la Sede, corsero impetuosamente alle carceri dell' Inquisizione, le quali erano allora presso alla picciola Ripa del Teuere: e ferito vn Religioso Domenicano che vi presedeua per Commessario, spezzaron le porte; liberarono i prigioni sotto colore che vi stessero per altre cause, fatti prima giurar tutti d' esser buoni cattolici: ed arsero le finestre, gli vsci, e i libri che quiui si custodiuano. Quindi volsero il furore al celebre Conuento della Mineruа abitato da' medesimi Religiosi; i quali come specialmente adoperati dal Papa in quel sacro Vfficio, erano innocente bersaglio della volgare maliuolenza: ed ingiuriandoli quasi spie, e riuelatori di confessioni, apparecchiauansi à ridurre in cenere quel venerando luogo, se l' autorità principalmente di Giulian Cesarini non gli hauesse frenati.

7 Mà contra la memoria di Paolo e della sua Casa non tralasciarono verun' onta più enorme: Percioche lo stesso giorno risaliti in Campidoglio, troncarono alla Statua del Papa dirizzatagli quiui con infausta onoranza trè mesi prima, il naso ed vn braccio. Due giorni appresso publicarono vn Bando, che per tutto il dì seguente ciascuno à pena d' esser reputato per traditore ed infame; e di bruciarglisi la casa, abbattesse e spezzasse l' armi che per auuentura tenesse *della tanto nemica à quel popolo, e tirannica Famiglia Carrafa*. Il che fù adempito eziandio in quelle dell' antico Cardinale Oliuiero, grand' ornamento di Roma sì con le sue virtù mentre visse, sì con la sua magnificenza dopo la morte, e però soprauuiuente quiui nelle sue insegne in fronte di molti sacri e sontuosi edificij. Indi tornati ad incrudelire ne' sassi, mozzarono la testa alla menzionata Statua del morto Pontefice: permisero che vn Giudeo, quasi nuouamente schernendo Cristo nel suo Vicario, vi ponesse per lungo tempo la sua ignominiosa berretta gialla in vendetta dell' ordinazione fatta da Paolo, che quella disonorata gente porti questo segnale, per cui possa discernersi da' Cristiani: e successiuamente la rotolarono per la Città, e dopo mille scorni la gittarono in fiume. Arriuossi à tale, che l' abbominazione passò dalle case e dalle immagini fin' a' vocaboli. Onde Ottauiano Reuerta Vescouo di Terracina, che fù Legato, come il chiamano, del Conclaue in quella Sedia vacante, e scrisse di essa vn tragicamente diletteuol Giornale; narra quiui, che fin que' minuti riuenditori i quali portando lor merci sù le spalle, vsano d' andar' inuitando per Roma i compratori, con gridar, *bicchieri e caraffe*, non si attentauano di profferire questo secondo nome quasi esecrabile; e però ne sustituiuano vn' altro poco vsitato; per auuentura, *ampolle*.

8 Non osauano i Cardinali di contrastare al torrente, considerandolo altrettanto insuperabile in quella piena, quanto debole dopo vna breue inondazione: Benche molti frà loro, eziandio de' poco amici a' Carrafi, e specialmente il Pacecco, ne fremessero, e detestassero nelle Congregazioni l' indegnità di così vil tolleranza. Mà i Cittadini ripensando à poco à poco, sì come accade, nella solitudine della notte i loro misfatti non conosciuti dagli stessi malfattori nella turba del giorno; ognun da sè cominciò à temer di sè; e nelle seguenti congreghe di Campidoglio il timor di ciascuno in particolare diuenne timor di tutti in vniuersale. Onde per fortificarsi, proposero à Marcantonio Colonna tornato in Roma, e agli altri Baroni maltrattati da Paolo, che seco volessero vnirsi. Mà que' Signori intenti à più sodo e profitteuole risentimento, che non eran quelle inutili villanie contra le immagini inanimate; ricusarono d' entrar' à parte nella difesa di ciò di che non erano stati à parte nel consiglio. Ben' offersero, che se 'l Popolo in auanti voleua giugnersi con esso loro, sarebbonsi

à lui vniti e quiui nel deliberare e poi nel sostenere le azioni. Frà questo mezzo Marcantonio rientrò in Paliano con l'armi, e col fauore de' Terrazzani: Di che si dolse l'Ambasciador Franceſe co' Cardinali, dicendo, che 'l Duca Giouanni Carrafa era in protezion del suo Rè. Per altra parte il Colonna scusò la violenza appresso il Collegio quasi fatta per sottrarre i Ministri del Duca all' ingiurie apprestate loro da' maltrattati e solleuati abitanti: esibendo nel resto vbbidienza all'ordinazioni ò allora de' Cardinali, ò poi del futuro Pontefice, con vscirne egli frà tanto.

9 Or la narrata risposta de' Baroni che lasciarono i Cittadini scoperti al gastigo, rattiepidì col freddo della paura il calor della furia; e cominciarono questi à temperar l'insolenza con qualche moderazione. Sbandiron da Roma i due Fratelli Carrafi secolari, mà non comprendendoui i Cardinali per rispetto del Grado: e professando, che nell' editto si conformauano alla volontà del morto Pontefice, il quale in vita sua haueua esiliati i Nipoti. E dipoi comparirono auanti al Collegio, e supplicarono per la ricuperazion di Galleſe, Terra, come dicemmo, posseduta allora dal Duca di Paliano. Mà il Cardinal di Carpi in luogo del Decano Bellai ch'era infermo, con parole grauissime gli riprese di tante commesse sceleraggini; gli spauentò con le minacce della pena; ed insieme, perch' elle fossero più efficaci, le andò rattemperando con la speranza del perdono; confortandogli à placar' il Collegio con gli ossequij seguenti, i quali potesser loro impetrar clemenza e da esso, e dal nouello Pontefice. Onde il Conseruadore, che parlaua à nome del Popolo; nè difendendo nè condannando le operazioni passate come non sue, e piegando à scusare negli altri il giusto dolore; disse, che si scorgeua la riuerenza de' cittadini in questo medesimo vfficio nel quale erano ricorsi con vmiltà di supplicazione all' autorità de' Cardinali: alla quale harebbono prestata intera vbbidienza. E con ciò al primo di Settembre, dodici giorni dopo la morte del Papa, la Città si ridusse in quiete: Al ritorno della quale non ci hà verun' affetto più valeuole del timore, quand' ella si scurge valeuole à dar poi congedo al timore.

APPENDICE.

Lettere del Pallauicini non ancor Cardinale al Sig. Marcheſe Gianluca Durazzo in difeſa di quanto nella Storia hauea egli ſcritto di Paolo IV. tratte dalle lettere del Cardinale, raccolte in Venezia 1678. preſſo Combi, e la Noù.

Stimo opportuno di aggiugner quì queste due Lettere del nostro Storico, perche seruiranno di difesa, e d'illustrazione à parecchie cose da lui scritte di Paolo IV.

LETTERA PRIMA.

QUell' inuenzione di far' apparire con vn vetro artificiosamente formato, e posto dauanti agli occhi, qualunque oggetto bellissimo per deforme, alla quale V. S. Illustr. rassomiglia l'industria del Censore, che hà scritto contro della mia Istoria, è stata forse, ed è di fatto vsata in opposita maniera da lei per far' apparir bellissimo ciò, che in verità se non è deforme, almeno è triuiale. Io tralasciando le lodi ch' Ella mi dà, sopra le quali sarebbe iattanza mia lo scriuere eziandio con rifiutarle, come indebite; farò in questa lettera ciò che non ho fatto mai per l'addietro, che è il dire alquante parole intorno alla predetta censura. Imperòche intendendo io, che l'Autore di quell' inuettiua s'era mascherato con finto nome, e che vsaua forme inciuili ed ingiuriose, non riputai conueniente non solo alla mia professione religiosa, mà nè pure a quella d'huomo graue, ed onesto l'entrar seco in contesa, e però m'astenni eziandio dal vederla, dal prenderla in mano, o dal sentirne pur' vna linea: sapendo per esperienza come sia corta la vita di così fatte scritture; e come la turba, che in principio se ne commoue, ceda poco dipoi al giudiciu d'huomini dotti e periti,

riti, che ne conoscono, e ne testificano la leggierezza. Nel che fui confermato da vn Personaggio di somma prudenza, e d'altissimo affare, che dopo auerla veduta, e sprezzata, confortommi a perseuerare in tale astinenza. E il vero, che da varie parti ne ho intese, nol cercando, per altrui relazione assaissime cose: alcune delle quali mi son rimaste in memoria: e secondo che me le anderò ricordando, penso di dettare in questa lettera qualche considerazione sopra di esse: affinche se V. S. Illustr. ne vdisse parlare, ò costì, ò in Parigi, dou' Ella và Rappresentante della sua Repubblica possa render capaci gli huomini indifferenti d'affetto, e mal informati di notizie. Però che i più informati non ne hanno bisogno, e con gli appassionati ogni cosa è indarno, fuorche la non curanza.

Intendo, che l'Autore fà professione d'affezionato specialmente alla Casa Carrafa, ed all'inclita Religion Teatina, mà il suo procedere par contrario all'vna, ed all'altra: mentre attribuisce tutti i disordini del Pontificato di Paolo Quarto à frandi, e ad inganni de' Nipoti Carrafi: condannando insieme loro, e la sentenza assolutoria di Pio V. sì parziale di quella Casa, e che affermò d'auer veduto l'vno, e l'altro processo co' proprij occhij: quasi fosse più onore della famiglia Carrafa il dire, che il Cardinale, e 'l Duca morissero meritamente per man di Carnefice come infedeli, e traditori al Papa lor Zio, e ch'esso Papa in tanti anni fosse cieco a' lor tradimenti; che 'l dire essere stati fedeli nell' vbbidire, ma il Papa essere stato sempre mai zelante, non sempre mai prudente nel comandare: E mentre dice, che il Papa vsaua per consiglieri i Padri Teatini, i quali, se ciò fosse vero, potrebbono venir' accusati di colpeuol silenzio con tanto pregiudizio di quel Pontefice, e dello Stato Ecclesiastico per molti anni. Onde due Prelati chiarissimi della Casa Carrafa, cioè Monsignor Carlo Vescouo d'Auersa, e Monsignor Ottauiano, hanno dichiarato meco di condannar la predetta scrittura, e di riceuere in molto grado la mia Istoria, e mi vien detto, che anche i Padri Teatini mostrano vn tal sentimento.

M'oppone generalmente ch'io sia maligno, e menzognero contra la memoria di Paolo. Intorno alla prima parte io aspettaua piuttosto ringraziamenti dagli amoreuoli del suo nome. Si consideri da vna banda, quanto il Soaue lo laceri nella sua Istoria: che titoli ingiuriosi gli dia l'Adriani, vnico Scrittore famoso degli auuenimenti d'Italia in quei tempi, e qual concetto ne sia rimasto nel Popolo dal più sensibile, e dal più massiccio di quel che si vide succedere nel suo Pontificato. Creato subito da lui Cardinale, ed arbitro del Gouerno vn Soldato dissoluto: priuati de' Feudi i Colonnesi, e i Bagni, e datigli à Nipoti: fatta lega co' Francesi, inchiudendoui capitoli à fauor degli stessi Nipoti per gran Principati, che loro si doueano assegnare nelle sperate conquiste di Napoli; e di Sicilia, e ciò assai prima d'ogni molestia riceuuta dagli Spagnuoli, come appare nella data della medesima lega sottoscritta dallo stesso Pontefice, e di cui è copia frà le scritture de' Signori Borghesi. Lo Stato Ecclesiastico desolato: I popoli oppressi dalle grauezze: Roma in pericolo di nuouo sacco: Vna solenne instanza fatta fare à sè nel Concistoro dal Fiscale, di priuar Carlo Quinto, e 'l Rè Filippo Secondo di tutti i Dominj: Inghilterra tornata all'eresia in suo tempo, e con imputarsene la colpa à sua durezza verso Elisabetta; I primi Cardinali di Roma imprigionati da esso, trà gli altri il Cardinal Morone tante volte Legato, e innanzi, e dipoi, e sotto alla cui prima Presidenza fù terminato il Concilio, carcerato, e processato per eresia: il qual dipoi nel Pontificato seguente fù assoluto con sentenza sottoscritta da Pio Quinto allor Cardinale, e supremo Inquisitore: oue testifica, che tutto quel processo era stato iniquo, ed ingiusto, e senza pur'un minimo indizio: Priuato della Legazione, e chiamato al Sant'Vfficio per causa pur d'eresia il Cardinal Polo Legato anch'egli già del Concilio, e che auea ricuperata l'Inghilterra alla Chiesa: contra la cui memoria non hà permesso ad vn moderno Scrittore la Congregazione dell'Indice, che sostenga le azioni di Paolo: Inquisiti per simil delitto alcuni Vescoui de' principali, che poi nel Concilio interuennero, ed operarono. E in fine; la statua, e la memoria del Papa disonorate dall'odio popolare con

modi

modi orribili, ed inauditi. Dall'altra parte veggasi quant' onorato luogo ne' teatri della Fama procacci alla stessa memoria di Paolo la mia Istoria. Per certo chi la leggerà, e si ricorderà, che l'Istorico non è Panegirista, e chi lodando meno, loda assai più di qualunque Panegirista: converrà che si marauigli, non tanto di vedermi accusato, quanto di vedermi accusato piuttosto per maleuolo, che per partigiano di quel Pontefice.

Non farò quì gli scherni, che altri farebbe del mio Auuersario: perch' egli riprendendomi d'hauer chiamato Paolo IV. souerchiamente amatore della carne, e del sangue: dice ch' ei non fù carnale, testificando il Bzouio, che *perpetuam custodiuit virginitatem*: ò perche là doue io nomino il Pontificato suo per infausto, egli m'oppone, che Pio V. gli dà l'aggiunto di *fœlicis recordationis*: ò perche vna volta, non intendendo certe parole latine del nostro Padre Rhò ne' suoi esempij illustri, vuol che mentre era Cardinale, Paolo Terzo di sua mano gli rasciugasse il sudor della fronte, cagionatogli dall'essersi riscaldato à fauor della Sede Apostolica nel Concistoro. Io non voglio insultarlo per queste, ò per altre simplicità, peroche gli errori suoi non ridondano nè à mia lode, nè à mia difesa.

Ben resto marauigliato, che da vn canto egli m'intitoli falsamente *Autor della vita di Paolo IV.*, il che non fù, nè poteua essere mio intento, mà sol di narrarne ciò, che ricercaua il mio tema, e la risposta al Soaue, e dall'altro si dolga, che io riferisca in suo disauuantaggio molte cose vere sì, mà non necessarie: là doue s'io hauessi preso à scriuer la vita, mi farebbe conuenuto dirne altre assai, che per debito del suo argomento non hà sapute tacere nè pur l'Autor Teatino della sua vita manuscritta; bench'ella sia vn'apologia, ed vn panegirico perpetuo di quel Papa, come per esempio, che Clemente Settimo interpretasse il suo ritiramento alla sua vita religiosa per ipocrisia, e per ambizione: ch'egli consigliasse à Paolo III. di torre il Regno di Napoli à Carlo V., che in tempo dello stesso Pontefice facesse studiare à Francesco Torres, s'egli era tenuto d'andare alla sua Residenza di Napoli, e che poi non seguisse l'opinione di esso, mà la più larga. Nel resto chiunque vedrà le cose da me narrate, accorgerassi; che il tacerle, sarebbe stato non solo contro al debito di buon' Istorico, mà di buon difensore della causa mia principale, in cui aurei perduto ogni credito di fedel testimonio, quando auessi voluto ricoprir nel silenzio i difetti non pur veri, mà noti, ò di quel Pontefice, ò d'altri della mia parte. E siccome il vero non è mai contrario al vero, così, e per opinione mia, e di molti huomini prestantissimi hò giudicato, che la più efficace propugnazione del Concilio, e del Pontificato Romano sia stata il procedere à fronte scoperta, e mostrare, che quanto di male s'è commesso da quella banda, risguarda le foglie, mà non il tronco.

Scendendo alle cose particolari, e tralasciando quelle, che si confutano abbastanza dal vedere nel loro vero originale, e non nel falso ritratto, gli stessi luoghi da lui accusati della mia Istoria, alle quali specialmente s'adatta quella ingegnosa similitudine del cristallo ingannevole recata da Vostra Sig. Illustr., trè oppolizioni principali odo essermi fatte da quest' huomo. La prima ch'io habbia creduto vnicamente al Nauagero, ed al Nores Scrittori maleuoli à Paolo. La seconda ch'io habbia narrate di lui alcune cose false. La terza, che io habbia taciute alcune verità, le quali era mio debito di riferire.

In quanto appartiene alla prima; io veramente credetti di conformarmi non solo alla verità, mà insieme all'onor di Paolo IV., in valermi di questi due Autori; non già soli come l'Auuersario dice, veggendosi nel margine della mia Istoria, ch'io cito innumerabili altre memorie autoreuoli de' fatti speciali: mà bensì piuttosto di loro generalmente, che dell'Adriani, unico Istorico Italiano, com' io diceua, il quale per professione abbracci i successi di que' tempi, e che d'altri manuscritti, trà quali in vn registro del Cardinal Alessandro Farnese, prima, e dopo la Creazione di Paolo IV. si ragiona di lui con tali concetti, ch'io per onor di quel Papa, siccome non gli hò rapportati nella mia Istoria, nè men voglio registarli in questa priuata lettera. Là doue le due

narra-

narrazioni prenominate veggonsi scritte con grandissimo candore, e con molte commendazioni di quel Pontefice, come ciascuno leggendole, potrà chiarirsi. Mà il vantaggio di quest' inuettiua, come d'altre somiglianti, sarà per auuentura, ch'ella può esser veduta con vn'occhiata dà chi non hà tempo, nè agio di raffrontarla co' volumi più grossi, o d'altri Scrittori, ò almeno della medesima mia Istoria, nel qual raffronto le auuerrebbe ciò, che dice Quintiliano della porpora falsa posta dirimpetto alla vera. Mà è vizio assai comune degli huomini nel priuato giudicio, che ciascun fà in sua mente delle azioni altrui, il sentenziare senza veder' altro il processo offensiuo. Ben' è vero, che tali sentenze non sogliono passare in *rem iudicatam:* mà con la stessa facilità, con la qual si pronunziano, dipoi si reuocano. E chi non sà, che 'l Nauagero oltre all'esser' Ambasciadore à Paolo d'vna sapientissima Republica, la quale fà professione d'auer esquisite, e fedeli notizie da tutti i suoi Rappresentanti, e oltre all' auer' egli fatta quella relazione d'vn Pontefice ancor uiuo, e di cose recenti, sopra le quali se non altro il timor d'esser conuinto, l'aurebbe ritenuto dalla calunnia, fù huomo di tal bontà, che dipoi ebbe dalla Sede Apostolica la Mitra, la Porpora, la Legazion del Concilio, e l'onore, che quella grand' Opera felicemente in suo tempo si terminasse: onde il biasimarlo come maligno per ambizione, e per vendetta è vna calunnia non solo contro di lui, e la sua Republica, che se ne valea in così nobile Ministerio: ma contra la Sede Apostolica, e contra l'istesso Concilio? Oltre a che, il dir, ch'egli era adirato con Paolo, perche stando Ambasciadore presso di lui, non auea potuto ottenere il Cappello, è vna grande ignoranza delle leggi Venete: dalla quale ignoranza poteua liberare il mio censore l'esempio del Cardinal Amulio narrato successiuamente in più luoghi della mia Istoria, il qual Cardinale benche forzato dal Pontefice con precetto d'vbbidienza ad accettar quella Dignità in tempo della sua Ambasceria; fù sì fattamente disgraziato dalla Republica, che tutti gli Vfficij dello stesso Pontefice, e con le sue lettere, e con la missione à Vinezia del Legato Nauagero, non bastarono à reintegrarlo. Del Nores, nè si reca, nè può recarsi veruna ombra di maleuolenza, ch' egli hauesse, o alla memoria di Paolo, o alla Casa Carrafa, od alla Religion Teatina, e certamente di lui poco mi bisogna parlare in Roma; doue uiuono tanti conoscitori non meno della sua bontà, che del suo valore; bastimi di nominare in luogo di tutti il Sig. Cardinal Bonuisi, cioè uno de' migliori cuori, che sia mai stato in questa Corte, il quale si pregiò d'auer il Nores per suo intimo amico in tutta la vita. Ch'io poi non mi sia valuto del Padre Caraccioli, del P. Silos, e d'altri Scrittori Teatini citati dal mio Censore, ò delle aggiunte fatte al Ciaccone dal Vittorelli, e dall'Vghelli, le quali non recano altro fondamento de' loro detti, che i prenominati Scrittori dell' Ordine Teatino, o d'alcuni elogj scritti in versi, e in prosa à commendazione di Paolo Quarto, mi pare accusa, che non abbia necessità di risposta: ben potendo vedere ogn' vno, quant' io mi sarei fatto ridicoloso à partigiani del Soaue, se mi fossi fondato in cotali testimonianze, saluo, nelle cose manifestissime, in cui non poteuano quegli Scrittori auer trauiato dal uero, nè per difetto di contezza, nè per parzialità d'affezione.

In ciò che risguarda alla seconda opposizione, sento, ch'ella si riduce principalmente à due punti. L'uno, ch' io habbia detto gran parte dell'ordinazioni di Paolo esser' andate in disusanza, nel che non saprei risponder' altro, se non che legganfi nel Bollario le sue Costituzioni, negli atti Conciliari i suoi decreti, e si confrontino poi con l'uso da chi ne hà esperienza. L'altro è, ch' io il faccia consapeuole della segreta capitolazione sottoscritta à suo nome dal Cardinal Carrafa col Duca d'Alba intorno alla restituzione di Paliano da farsi à persona, che non auesse alcun pregiudicio con la Sede Apostolica; ed auutane dal Rè di Spagna la debita ricompensa. Or primieramente mi sarei persuaso, che l'attribuire à Paolo la notizia, e la permissione d'un patto sì equo, sì onoreuole per lui, e sì necessario per la salute di Roma, e dello Stato Ecclesiastico in tempo, che 'l nimico vittorioso era sù le porte di Roma, e i Francesi richiamati

mati dal Rè sconfitto in Fiandra, gli protestauano, ch' egli s'accomodasse come poteua: fosse lode, e non biasimo. Secondariamente, che 'l fatto stia così, non pur si caua dalla Istoria del Nores, e dalle Scritture per me citate nel margine; mà dal processo difensiuo del Cardinal Carrafa, il cui sommario è appresso di mè; nel qual egli fà veder manifesta quella notizia del Zio, e in virtù del qual processo egli fù assoluto dal Pontefice Pio V. più affezionato all' onor di Paolo, che non è il mio Censore. Nè osta vna lettera del Duca di Paliano, doue dice, che questa capitolazione fù la rouina loro col Zio, peròche ciò si verifica, non perche il Papa non la sapesse, mà perche ve l' haueuano tirato i Nipoti con suo gran ripugnanza, e perche di poi, com' io narro nella mia Istoria, il Cardinal Carrafa trattò in maniera col Rè in Fiandra, che questa capitolazione venne in palese; e 'l Papa non potè dissimularne la contezza, come voleua, il che gli riuscì amarissimo.

Vengo al terzo capo, nel quale sono imputato di maligno silenzio intorno molti fatti lodeuoli di quel Papa. Ed in questo luogo sento, ch' egli m' accusa per hauer taciuti molti miracoli operati da Paolo Quarto, de' quali certo per non esser approuati dalla Congregazion de' Riti, non mi sarebbe stata permessa l' affermazione; e frà gli altri vna certa profezia da lui fatta del suo futuro Pontificato, parrebbe, che 'l condannasse di menzognero, mentr' egli nell' atto della sua creazione disse, che non hauea mai pensato di douer' esser Papa, e così nè anche al nome da imporsi; onde pregò i Cardinali, che glie l' imponessero. Mà lasciamo queste ciance, le quali in cambio di render gloriosa, potrebbono render ridicolosa la sua per altro veneranda memoria, nocendo talora più alla fama d' huomini degni gli adulatori, ò gli appassionati lodatori, che i detrattori. Tutti gli altri fatti lodeuoli di Paolo, che odo riferir dal Censore, nè son prouati con autentiche memorie, nè son di tal qualità, che appartenessero al mio argomento, anziche conuenissero alla grauità dell' Istoria. Vno se fosse stato vero, sarebbesi douuto per mè ridire, cioè, ch' egli Cardinale rintuzzasse publicamente nel Concistoro, l' Ambasciador Mendozza, quando protestò contra Paolo III., e contra il Concilio: mà nè contenendosi nella minuta relazione, che stà di quel successo negli atti Concistoriali, nè raccontandosi dal Cardinal Maffei Segretario allora del Papa in vna sua longa relazione di quel medesimo successo à Legati del Concilio, consideri ogn' vno, s' io era obligato, ò di leggerlo nelle priuate Istorie de' Padri Teatini, ò quando ve l' hauessi letto, d' appoggiarmi alla loro autorità in affermarlo. Il Padre Rhò, che non tesseua Istorie, mà faceua raccolte d' esempj virtuosi, ha potuto senza più rigorosa esaminazione riporuelo, secondo la regola, che in altra significazione vsano i Filosofi; *In exemplis non requiritur veritas*. Oltre a ciò, si lamenta ch' io taccia, come Tommaso Goduelo Vescouo di Sant' Asse interuenuto al Concilio, fù della Religion Teatina: mà si lamenti, non dirò del Catalogo, che leggiamo ne' Concilj stampati, doue ciò non si menziona, ma del Segretario che scrisse gli atti conseruati in Castel Sant' Angelo; il quale non ne fà parola, come pur fà degli altri Regolari, che v' interuennero, forse perche gli altri Vescoui di Religiose famiglie vsauano special abito, e special soscrizione: il qual rito, che gli facea scustbilmente conoscere, non è comune à Vescoui assunti da' Chierici regolari. Io dunque nol seppi. Nè penso, che quella *nobil Religione, e di grand' esempio nella Chiesa* (co' i quali titoli io pur la nomino in due luoghi della mia Istoria) che è stata feconda di Papi, e di Cardinali, ed è Seminario di Vescoui, si rechi a gran disauuantaggio quel mio silenzio d' vn suo Vescouo presente al Sinodo, che non fece quiui poi gran figura. Vltimamente mi rinfaccia, che nominando io in varj luoghi gli apostati d' altre Religioni passati all' eresia, non racconti nel mentouar Marc' Antonio de Dominis, ch' egli fù della Compagnia, del che certamente io non mi sarei vergognato, mentre frà caduti in tal precipizio annouero anche de' Vescoui, de' Nunzj, e de' Cardinali; e mentre non hò tal follia, che arroghi ad vna Comunità di diciotto mila persone quella confermazion' in fede, la quale à pena s' attribuisce al Successor di S. Pietro.

tro. Ma Marc' Antonio de Dominis non poteua io affermare con verità, ò che fosse apostata dalla nostra Compagnia, ò che fosse membro di essa, quando diuenne eretico. Peròche quel huomo fù prima licenziato dall' Ordine nostro, indi fù creato Arciuescouo, ed in qualità d' Arciuescouo mancò dalla fede, senza hauere allora congiunzione con esso noi.

Varie altre opposizioni tralascio come quelle, che cadono da sè stesse. Per esempio, mi schernisce, quasi io mi sia fatto compare del Cardinal Scoto creato da Paolo Quarto; aggiungendosi da me al suo vero nome di *Bernardino*, quel di *Giouanni*. E pur bastaua ch'ei leggesse il Ciaccone per vederlo quiui nominato Gio. *Bernardino*, con riferiruisi ancora il suo epitafio posto nella Basilica di S. Paolo, che gli dà questo doppio nome. Suno accusato da lui, perch' io di questo medesimo Cardinale scriua, ch'egli *con la luce della virtù superò tosto nell' applauso della Corte il pregiudicio, che gli veniua dall' oscurità de' natali*; riprendendomi, ch' io non riconosca per gli stessi gli Scotti (o più veramente Scoti, come li chiama il Ciaccone) di Magliano terra piccola della Sabina, ou' egli era nato, con gli Scoti chiarissimi di Piacenza. De' quali, oue anche fingessimo, che per antichissimi tempi fosse colà venuto, o piuttosto caduto un Ramo, pur si verificherebbe, che lungamente giacendoui, si sarebbe oscurato. Similmente mi condanna, perch' io ragionando di Frà Guglielmo Peto, della cui virtù fò vn' ornatissimo elogio, il chiami d' ordinaria Famiglia in paragone al Cardinal Polo: il cui sangue nell' Inghilterra era congiunto col Reale: ed à cui hauea insin pensato di maritarsi la Reina Maria. Mà può chiarirsi ciascuno con quanta sincerità d' animo io sia notato di maldicente da quest' huomo, nel veder, ch' egli mi sgrida, quasi detrattore di Marcello II., il quale, se la mia Istoria fosse vn' Epopeia, iui potrebbe comparir per l' Eroe, e ciò perch' io nella subita morte di esso dopo il Pontificato gli dò quest' altissimo encomio, che potè stimarsi auuenturosa per lui così fatta sciagura, per hauer' egli con le sue segnalate virtù ne' gradi inferiori eccitata espettazione sì eccelsa del Principato, che appena haurebbe potuto adeguarla poi con gli effetti. A chi condanna per amara questa viuanda, ogn' vno intende qual' autorità sia douuta nel giudicio del buon sapere.

Questa lettera m' è riuscita più lunga, ch' io non disegnaua, benchè à fine, che 'l mio Censore mi faccia il minor danno, che sia possibile nel perdimento del tempo, ch' è l' vnico tesoro degli huomini studiosi, l' habbia io piuttosto gettata, che dettata, com' Ella, ch' è pratica del mio stile, potrà conoscere. E per non allungarla con l' aggiunta d' altre materie la termino in riuerir V. S. Illustriss. cordialmente, ec.

LETTERA SECONDA.

Al medesimo, nel medesimo tempo.

MI vergogno di portar nuouo tedio à V. S. Illustr. sopra materia così friuola, mà poiche la curiosità intemperante degli huomini, hà fatte già pullulare, e diuolgare infinite copie di quella mia lettera, e in alcune di esse mancauano certe parole, che mutauano il senso, ne hò procurata in molte l' emendazione: onde la inuio anche à lei nell' aggiunta cartuccia, affinche per me niun rimanga aggrauato sopra il vero in veruna cosa. E perciòche di poi qualche amico haurebbe da me desiderata maggior sodisfazione in due punti, intorno a' quali hò scritte alcune parole al nostro Padre Girolamo Cataneo, non voglio lasciar di comunicarle a V. S. Illustrissima, senza obligarla però nè pure à leggerle; mà solo perche venga nelle sue mani ciò, che m' è vscito dalla penna in questa faccenda: giacchè l' impulso da lei datomi nella sua cortesissima, ed ingegnosissima lettera è stato quello in verità, che hà tolta la medesima penna da quel silenzio, in cui erasi fermata fin' allora, e sarebbesi fermata per l' auuenire. Nè me ne pento, non solo perche veggo gli huomini comunemente soddisfatti con que-

questa maniera di rispondere senza anzietà, senza sdegno, e senza puntura, mà perche n' è risultata con mio vantaggio una contezza vniversale del fino amore, che V. S. Illustrissima mi porta, e della grande estimazione, ch' io fò dell' egregie sue doti. E per fine la riverisco.

Roma il dì 23. di Marzo 1658.

Aggiunta ad vna lettera scritta al Padre Girolamo Cataneo à Napoli, secondo ciò che di sopra s' accenna.

MI occorre d' aggiugnere à lei, che coloro, i quali hanno letta l' inuettiua da me in verità nè veduta, nè vdita, mi narrano, che iui si fà gran forza nell' affermarsi da me, che Paolo per hauer menata vna vita antecedente in solitudine, fosse inesperto del Gouerno. A questo dall' Auuersario si oppongono varij magistrati ed vffizij, ch' egli hebbe in tanti anni che trasse in Corte, e la vocazione del suo Ordine Religioso, la quale non è di ritiratezza, mà di commercio co' prossimi. Io per cominciar da quest' vltimo, sarei stato folle, se auessi negata à Paolo l' esperienza degli affari ciuili per cagion della sua vita Religiosa, quando anche fosse stata frà Certosini, giache in essa egli non consumò la settima parte di quegli anni, che passarono dal suo nascimento al Pontificato, mà io trattai della solitudine, e del ritiramento dalle faccende secolaresche, confaceuole à lui per natura, e per genio. Di ciò fà menzione vn' epistola italiana stampata dal Giberti Datario, doue racconta, ch' egli per desiderio della contemplazione haueа cambiate le due Mitre col Chiostro: Vn breue di Giulio Terzo, in cui esortando Carlo Quinto a permettergli il possesso dell' Arciuescouado di Napoli, e purgandolo dall' imputazione, che hauesse tramato di leuare a Sua Maestà quel Reame per darlo a Paolo III., dice, ch' era ciò incredibile d' vn' huomo tutto affisso alle cose sole sacre, ò nella lezione, ò nella contemplazione, ò nell' azione: E finalmente il Conclaue del suo Pontificato, il quale si legge scritto da buona penna e sincera, riferisce la mestizia di Roma in quella elezione: non perche non fosse nota la bontà sua, mà perche era insieme nota la seuerità; nulla temperata dall' esperienza degli affari ciuili: *non hauendo per la vita ritirata, che sempre hauea tenuta, potuto sapere quello, che pare, che sia necessario al gouerno publico.* Ed in verità non si legge, ch' egli mai fosse impiegato, se non in materie ecclesiastiche, nel che parimente concordano gli altri Istorici da me citati nella mia lettera al Sig. Gianluca Durazzi.

Debbo anche osseruare, che là doue il Padre Rhò, auendo creduto gli Scrittori Teatini, racconta ch' ei rintuzzasse al Mendozza, quanto proretto l' vltima volta nel Concistoro (il che pure non è narrato dagli atti Concistoriali, mà in sustanza è contrario alla narrazione autentica quiui fatta di quel successo) dice, *meruit, ut dimisso Senatu frontis sudorem Pontifex detergeret manu.* Mà questo *meruit*, non può nel presente luogo significare altro, che 'l meritò senza l' effetto (come io accenno nella mentouata mia lettera, riprendendo l' auuersario, che gli abbia data interpretazione di vero asciugamento fatto dalle mani del Papa nel volto sudante del Cardinale), non solo perche già la materia per sè dimostra, esser questa vn' oratoria amplificazione; mà perche gli stessi Istorici Teatini ingranditori al sommo delle azioni di Paolo, e frà gli altri il Carracciolo nella sua vita manuscritta Italiana, la quale è ora appresso di me, prestatami dal Sig. Cardinal Barberino; nulla dicono d' vn tal fatto in quella occorrenza, e pur senza dubbio non l' haurebbono essi taciuto, mà con magnifica eloquenza predicato. Onde non hà potuto il Padre Rhò voler raccontare quello, che non hà potuto leggere neppure ne' più copiosi, e più parziali Scrittori.

CA-

CAPO DECIMO.

Chiamata del Cardinal Carrafa. Liberazion del Morone. Varij auuenimenti del Conclaue. Ed elezione del Cardinal de' Medici, che si nomina Pio Quarto.

1 Videsi allora quanto possa la miseria presente de' già felici à placar l'inuidia, lo sdegno, e l'odio per le preterite colpe. Mentre ancora il Papa spiraua, il Collegio richiamò dall'esilio il Cardinal Carrafa; benche non senza qualche contradizione; parendo ad alcuni, e con verità, che 'l diuieto di Paolo durasse almeno quanto la vita. Non s'espose però il Carrafa alla publica vista del popolo tumultuoso; e soggiornando in Palazzo, appena si tenne sicuro per la maestà dell'albergo. Nè mancò à sè medesimo con la lingua per aumentare à fauor suo la compassione, e contra i persecutori lo sdegno. Disse a' Cardinali, che se 'l riputauan seruigio della Sedia Apostolica, egli volentieri sarebbe tornato al pristino suo confine: mà ch'erano degni d'acerbo riso i popolani, mentre adduceuano che nella Grida loro contro i Carrafi s'era inteso di secondare alla volontà del morto Pontefice: il che volea dire, di quel Pontefice le cui memorie haueano oltraggiate con ogni maggiore ignominia; e la cui Statua haueano trattata come quella, non d'vn loro adorato Principe, mà d'vn' infame Ribello.

2 Maggior lite che in richiamare il Carrafa, si fece (a) in ammettere al Conclaue il Morone; il quale, secondo che già fù veduto, era stretto in Castel S. Angelo per imputazione in causa di Fede. Nondimeno fù giudicato à fauor suo: imperciòche non essendosi pronunziata contra di lui sentenza, riteneua egli il suo diritto della voce in elezione del Papa: non potendo legittimamente rimaner da quella escluso vn Cardinale presente e non condannato. Sì che furon mandati trè Cardinali à torlo di carcere, e à condurlo nella Congregazione. Si chiuse il Conclaue a' cinque di Settembre; e con insolita lunghezza durò fin' al giorno del diuino Natale. Morirono prima d'entrarui il Cardinal Consiglieri, e dipoi auanti l'elezione, il Dandino, e 'l Capodiferro.

3 Ne' consigli quiui tenutisi, que' Porporati la cui Testa riputossi più acconcia alla Corona pontificale, furono trà gl' Italiani il Cardinal Ridolfo Pio di Carpi, ed Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua; frà gli Oltramontani il Pacecco e 'l Reomano. Benche in punto d'hauerla più di tutti questi, per artificio di Ferrante de Torres suo Conclauista, fosse vn giorno il Cardinal Bartolomeo della Queua. Imperòche hauendo il Torres pregati separatamente trentadue Cardinali, cioè quattro più del numero necessario quel dì quando alcuni non erano ancora giunti; ad onorare nel crastino scrutinio col Breue loro il suo Padrone, alla cui virtù parea conuenire questa significazion di stima da qualcuno de' suoi Colleghi; ciascuno di essi nulla sapendo degli altri, gliel promise di buon grado, mosso dal merito della persona, e dalla creduta impossibilità della riuscita: Se non che hauendo già tutti, come si suole, recate le cedole preparate in iscritto nella Capella; vn di loro per caso, ò più veramente per diuina prouuidenza la qual non vuole che vn Papa si elegga à caso; disse al vicino, che mai egli non indouinerebbe à chi esso era per dar la voce quella mattina; e dopo alcune parole gli nominò la persona: Mà trouandosi, che anche l'altro era in apparecchio di dargliene, e così passando tosto il bisbiglio frà molti; quindici di presente mutarono i Breui: Onde i nominatori del Queua rimasero sol diciassette.

4 Fra' quattro prenominati di cui si trattò daddouero, il Cardinal di Carpi venerabile per età e per virtù, era fauorito vuitamente dagli Spagnuoli e dal Cardinal Carrafa; mà impugnato da' Francesi e dal Cardinal di Santafiora; e in tutto il tempo del Conclaue parue il più vicino al segno, nè però mai giunse

(a) A' 21. d'Agosto, come nel Diario allegato.

se à toccarlo. Il Renmann si mostrò sì grato alla memoria di Paolo eziandio nel disgraziato Nipote, che stringendolo i Francesi per parte del Rè à diuidersi da lui intorno ad vna procurata elezione; e minacciandolo che, se nò, rimarrebbe priuato d'ogni sua reudita, rispose, che prima d' essere sconoscente si condurrebbe à mangiare radici d'erbe: il che gli accrebbe indicibilmente l' affezione del Cardinal Carrafa, ne gli tolse quella de' Francesi. Talmente che l' vno e gli altri concorreuano ad esaltarlo con basteuol quantità di voci per auuentura, non ostante la contrarietà degli Spagnuoli. Mà traspirandone il susurro dal Conclaue nella Città, il popolo venne in tumulto per sospetto che vn Papa Francese non riportasse la Sedia in Francia: il che fece mutar di consiglio alcuni Cardinali; tanto che non seguì l'elezione.

5 Al Pacecco parimente molti pendeuano; onde quasi in ogni squittino riceuea l'onore d'esser nominato più volte (*a*). E accadde, che nel giorno decimottauo di Decembre fù sì feruidamente promosso, che ne parue sicura la giunta: sì che gli fù messa à ruba la cella, come suol farsi al nuouo Papa, da' Conclauisti. Or' essendogli già stati fauoreuoli moltissimi nello scrutinio, il Cardinal Pio vi concorse publicamente nell' Accesso, confortando al medesimo gli altri con l'autorità delle suasioui e dell' esempio, e portando il Paceeco all' urlo del Trono col fauore quasi bastante di 27. voci: la qual' illustre dimostrazione fè conoscere il Pio libero di quell'ambizione che l' vniuersal giudicio gli concepeua nel cuore: quasi ella sia vn verme innato nell' auren pomo del merito. Anzi ne diede ancora vn' altra testimonianza più ponderosa; perciòche vsatisi inuano lungamente gli sforzi per la sua assunzione, dipoi à fine di passare à far proua d'altri, riputarono conueniente i suoi fautori di notificare ad esso, che ristarebbono di più studiarsi, per la sperimentata impossibilità d'ottenere: al che rispose egli con cristiana magnanimità; che le voci dategli fin'à quell'ora gli erano state assai care perche nulla da sè procacciate; e che ogni mattina nel Sacrificio hauea pregato Dio acciòche ne impedisse l'effetto, il quale gli era d'orrore per la grauezza degli anni, e per la malageuolezza de' tempi.

6 Nè minor lode in esser propizio manifestamente nell' Accesso al Cardinal Pacecco meritò il Reomano, vnico in far cio tra' Francesi: il quale ripresone da taluno, perche il Pacecco hauesse negata la voce in somigliante occorrenza à lui; rispose, che quegli haueua operato à ragione; mà ch' esso non poteua frandarne il merito d' vn tant' huomo.

7 Finalmente videsi, che 'l Collegio voleua vn Papa di mezzo frà le due nazioni emule, e però Italiano. Trà questi il Cardinal di Mantoua, che sarà lungo ed illustre argomento della nostra Istoria: benche portato dagli Spagnuoli e da' Francesi, vnitisi perciò con molti altri in vna Cappella à fin d'adorarlo; era nondimeno rimasto escluso per l' opposizione de' Cardinali Farnese e Carrafa con tutti i loro parziali. Nel qual' esperimento mostrò vn' altezza d'animo eguale al suo sangue: perciòche mentre tutto 'l Conclaue bolliua in contrasto per lui, egli staua con somma pace nella sua cella: Et indi ad alcuni giorni pregò gli amici à lasciar l'impresa, non volendo che per lui si desse materia di lunghezze al Conclaue con detrimento della Chiesa.

8 Pertanto essendosi fatta sperienza di questi e d' altri proposti, i quali sarebbe noioso l' annouerare; ne rimaneua vna coppia tanto men lontana dal palio, quanto non partita ancor dalle mosse. L' vno di essi era il Cardinal Federigo (*b*) Cesi creatura di Paolo Terzo, molto aiutato, e perciò molto impedito da' Francesi: parendo agli Spagnuoli troppo loro disauuantaggio e d' affetto, e di stima, la qual per sè vale à grand' effetto; che la quarta volta continuata si creasse vn Pontefice fuor de' nominati da loro e fra' nominati dagli Emuli benche

(a) *Il Diario allegato.*

(b) *Si raccoglie da varie lettere del Cardinal Farnese al Caualier Ardinghello à Bruffelles de'* 30. *di Decembre* 1559. *e à vn suo Ministro in Francia senza giornata.*

che tanto men possenti in Italia. L' altro era il Card. Giannangelo Medici Milanese, del quale in più luoghi habbiamo narrato; persona di molta età (*a*), di molto senno, di molti carichi, ed à cui quanto giouò che viuesse il Fratello Gianiacopo Marchese di Marignano per entrar nell' Ordine propinquo al Pontificato, altrettanto ora giouaua che fosse morto per salire al Pontificato. Imperoche sarebbonsi di quel gran Capitano temuti pensieri vasti e marziali; nè i Francesi percossi da lui nelle guerre di Siena, l' harrebbono voluto potente in Roma. Là doue seguitane già la morte, ne rimase il merito presso gli Spagnuoli, che portarono il Fratello, e confortarono il Cardinal Carrafa à non perder questa opportunità di guadagnarsi il Rè Filippo: nè dalla Francia fù risospinto: anzi la Reina, la quale nella tenera età del Rè suo figliuolo possedeua il dominio quasi assoluto; lo raccomandò accesamente, per esser lui di Casa Medici, a' Cardinali Francesi. Onde al fine conuenuti in esso tutti, fù egli adorato sù le sette ore della notte che seguì dopo la festa del Natale (*b*), e volle chiamarsi Pio IV. (1). Il Cardinal Carrafa lo pregò ginocchione (*c*) che perdonasse al popolo le ingiurie fatte alla sua Famiglia e al Tribunal dell' Inquisizione; al che per alcun tempo il Pontefice si fè restio; mà concorrendo l' intercessione del Cardinal di Sant' Angelo e d' altri, finalmente disse, che in grazia del Carrafa si contentaua, purche risarcissero i danni, per quanto fosse possibile, a' luoghi ed alle persone oltraggiate: e in questo tenore pubblicò dipoi vna Bolla. Nulla più giouando à quietare il general furore d' vna moltitudine per l' auuenire, che vn general perdono dell' auuenuto: mà ciò quando il perdonatore non è l' offeso; nel qual caso ciò talor s' imputa à fizione, e lascia inquietudine & odio; talora à debolezza, e cagiona dispregio in vece d' amore.

CAPO VNDECIMO.

Accettazione in Roma dell' Orator Cesareo. Dimostrazioni fatte contra gli Eretici da Francesco Secondo in Francia, e da Filippo Secondo in Ispagna.

VN' altra condescensione vsò il nuouo Pontefice di grand' equità, e prudenza. La durezza di Paolo in ricusar d' ammettere Ferdinando per legittimo Imperadore hauea biasimo da quasi tutti come troppo rigida, e poco saggia. Di ciò entra il Soaue à discorrere, mà tosto inciampa eziandio nel piano, e nell' aperto. Dic' egli, che tra' capitoli accordati da' Cardinali nel Conclaue, vno fù; che 'l futuro Papa riconoscesse Ferdinando per Imperadore: onde Pio subito che fù creato, ne tenne consiglio il dì trentesimo di Decembre; e; giudicatosi che si fosse fatto à lui torto, chiamò à sè Francesco Turriano ministro di Ferdinando in Roma, e gli significò d' esser presto à render' al suo Signore le imperiali onoranze: e che Ferdinando per tal' annunzio deputò il Turriano suo Ambasciadore. Or' è falso, che Ferdinando tardasse à deputar per Ambasciadore Francesco della Torre finche s' hebbe la deliberazione del nouello Pontefice. Imperoche, essendo egli bramosissimo di quell' accettazione, senza la quale vedeua

(a) *Haueua 70. anni*. (b) *Atti Concistoriali*. (c) *Diario e Conclaue*.

(1) Giulio Pogiano fece a Pio Quarto per congratulazione del Pontificato due orazioni, una a nome del Rè di Portogallo, l' altra a nome de' Cavalieri di Rodi; le quali posson vedersi da Lagomarsini inserite nel volume secondo delle lettere dello stesso Pogiano, *pag. 30. pag. 32. segg.* Morto poi Paolo IV. fece pel Conclave, in cui Pio IV. fu eletto, lo stesso Pogiano una eccellente orazione a' Cardinali *de Summo Pontifice eligendo*, che Antonio Guidi nel suo Trattato *de Actis Interregni Pauli IV.* chiama *luculentam, & gravem*; e quest' ancora potrà leggersi nello stesso volume secondo delle lettere del Pogiano *pag. 310. segg.*

deua che la Corona Imperiale non gli era ben ferma in testa per la grande autorità del Papa con tutti i Principi Cristiani, e specialmente con gli Ecclesiastici d' Alemagna; volle star' in affetto ad ogni opportunità di conseguir l' intento: e perciò Francesco della Torre ò prima, ò subito dopo la morte di Paolo, riceuette da Ferdinando il Maudato in Roma d' Orator Cesareo per quando voleffer' ammetterlo come tale. In proua di che tralascio ch' egli il dì secondo di Settembre hebbe vdienza dal Collegio come Rappresentator di Cesare (*a*), e che di nuouo il dì 28. di Settembre presentossi alla finestrella del Conclaue (*b*), e confortò i Cardinali alla presta elezione, perche tuttociò potè farsi da lui senza titolo d' Ambasciadore. Mà il giorno dell' Epifania, nel quale Pio si coronò; essendo nata contesa del miglior luogo frà l' Ambasciador di Spagna, e 'l Senator di Roma (*c*); il Papa sentenziò, che 'l solo Ambasciador Cesareo doueа soprastar' al Senatore; e così di fatto l' Ambasciador Cesareo gli soprastette. Il che non farebbesi potuto fare se 'l Turriano prima non fosse stato in grado d' Ambasciadore, non essendo trascorsi dalla creazione di Pio à quel tempo se non vndici giorni, e dalla Congregazione tenutasi il dì penultimo di Decembre, se non sei; spazio insufficiente ad ire, e venir di Germania vn corriere. E le prime lettere scritte da Ferdinando à Pio in congratulazione del nuouo Pontificato (*d*), e in ringraziamento d' hauer tolte le difficultà mossegli da Paolo; nominano come suo precedente Oratore il Turriano, e si leggono segnate il dì sedicesimo di Gennaio.

2 Non cessaua in questo tempo l' Eresia di far' ogni studio per dilatarsi nelle Prouincie cattoliche; mà era insieme repressa dal zelo de' Dominanti. Onde contra i seguaci di lei s' vsarono varij gastighi, e in Francia, e in Ispagna: Colà più rimessamente come sotto il gouerno delle mani deboli d' vn Giouanetto, e d' vna Donna: quà con più gagliardia, cauando tutto il sangue putrido dalla postema, e non perdonando però à nobiltà di schiatta, à fieuolezza di sesso, à dignità di Grado. Erasi quella scabbia appigliata ad alcuni Spagnuoli per occasione di commerzio tenuto sì co' Tedeschi presso Carlo, sì con gl' Inglesi presso Filippo: Tanto l' Eresia col veleno soaue della licenza riesce di pericoloso toccamento eziandio talora agli stessi medici. E fù veramente quel rigore non solo pio verso il Cielo, mà pietoso verso il Regno: quando per ogni stilla di sangue che allora si trasse dalla Spagna rimasa poi sempre sana, alla Francia la troppo mite cirugia di quel tempo ne hà fatto versare vn fiume dalle più principali sue vene.

3 Due cose quì narra il Soaue non già del tutto false, mà l' vna mischiata di falso, amendue mozze di vero, ed atte però ad indurre falsa opinione, s' elle non riceuono l' integrità che lor manca. La prima è, che fù bruciata come d' eretico la statua di Costantino Ponzio defunto in carcere, e dianzi Confessore di Carlo Quinto; nelle cui braccia l' Imperadore era morto. Primieramente il Ponzio fù Predicatore, non Confessore di Carlo: il cui Confessore (*e*) nel tempo della sua infermità mortale era Frate Francesco di Viglialua. Oltre à ciò, perche niuno quindi sospetti, che quel Religioso Principe spiratse l' anima appannata di quegli aliti attossicati; sappiasi, che non è vero hauer' egli ritenuto il Ponzio nè in quell' Vfficio, nè appresso di sè fin' alla morte: Anzi il Ponzio fù imprigionato in Siuiglia per la mentouata causa viuente Carlo; il quale vditane la nouella, disse tosto: *Se Costantino è eretico, è grand' eretico*; significando, che s' era tale, haueа saputo infingersi, con vna ipocrisia tanto più empia quanto più fina, per egregio cattolico. E certamente Carlo non solo con tenerissima diuo-

(a) *Il Diario soprallegato del Vescouo di Terracina sotto 'l dì 2. di Decembre.*

(b) *Il Conclaue, e 'l Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(c) *Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(d) *Si leggono appresso al Bzouio nel principio dell' anno 1560.*

(e) *Vedi Giannantonio di Verazugniga nel Compendio della Vita di Carlo V. e 'l Sandoual nel fine della Vita dello stesso.*

diuozione in morendo volle il pio vso di tutti i riti, e di tutti i sacramenti della Chiesa Romana (*a*), detestati come superstiziosi dagli Eretici; mà tocco da vno spirito quasi presago, si fè celebrar l'ecclesiastiche esequie viuente, e presente: seguendo in ciò l'esempio, quantunque raro e disusato, di qualche Santo: e 'l dì appresso infermò della malattia che in pochi giorni l'estinse.

L'altra cosa dal Soaue narrata si è, che trà quelli contra i quali si procedette per titolo d'Eresia, fù ancora Frà Bartolomeo Caranza Domenicano, il quale auanti la Mitra era interuenuto nel Concilio di Trento; con rimaner lui per questa imputazione priuato della libertà, e dell'entrate. Ciò non è finto: anzi frà lui, e 'l Ponzio s'abbaglia il Soaue; poiche il Caranza veramente assistette alla morte di Carlo Quinto (*b*): e per cagion della Dignità che teneua, gli prestò gli estremi vfficij ecclesiastici in quel trapasso. Mà l'occasione perch'egli quiui dimoraua, si fù, ch'essendo giunto il sentore à Carlo del mal concetto che si spargeua dell'Arciuescouo intorno alla sua corrotta mente; l'hauea fatto chiamare per ammonirlo. E ciò sia detto in discarico di quel buon' Imperadore che volle comperare il Cielo col prezzo di due Mondi lasciati. Quanto è al Caranza, perche passò tacitamente il Soaue, ch'esaminatasi per molti anni la sua causa, e prima dall'Inquisizione di Spagna, e poi da quella di Roma sotto i Pontefici Pio V. e Gregorio XIII.; non si trouò fondamento per condannarlo di palese reato, mà sol d'obbligarlo ad abiurare per graue sospicione data da lui di sinistra credenza; e ch'egli liberato di carcere morì con segni non sol d'incontaminata fede, ma di singular diuozione? Talora la stessa cosa che non corretta è veleno, e vccide; corretta è medicina, e risana.

CAPO DUODECIMO.

Lettere, ed Ambasceria dell'Imperadore al Pontefice con far' instanza del Concilio. Congiura in Francia degli Vgonotti contra il Rè. Richieste simili d'esso Rè al Papa. Risposta datagli. E difficultà intorno al luogo.

CON marauigliosa allegrezza vdì Ferdinando l'accettazione del suo Ambasciadore fatta dal Papa e ne lo ringraziò con le mentouate lettere (*c*); il cui tenore fù ascoltato in Concistoro il giorno vltimo di Gennaio. Sono elle accennate con aridità studiosa dal Soaue per detrarre con silenzio quanto può alla dignità del Papa nella venerazione de' sommi Principi. Noi quì ne riferiremo succintamente la contenenza per confutar' ancora vn'altro suo detto. Scriueua l'Imperadore, che hauea riceuuta somma letizia nell'esaltazione della Santità Sua e per titolo comune à tutti i Fedeli, veggendo vn Pontefice dalla cui virtù si speraua il ristoro dell'afflitta Chiesa; e per cagione speciale, essendo stata frà loro antica famigliarità (significando que' tempi ne' quali Pio fù Commessario due volte della milizia pontificia mandata da Paolo Terzo in soccorso di Ferdinando nell'Vngheria) sempre dipoi coltiuata da Sua Beatitudine: onde pareua che vn tal suo giubilo non fosse capace d'accrescimento: Mà che poi questo giubilo s'era in lui oltremodo aumentato con risapere dall'Ambasciador suo quanto amoreuolmente, paternamente, e giustamente Sua Santità hauesse degnato d'imporre fine alle malageuolezze mossegli dall'Antecessore: intorno alle quali non riputaua necessario di parlare per la somma equità della Beatitudine Sua, a cui stimaua che le ragioni di lui non fossero del tutto ignote: mà che se pur ne desiderasse più copiosa informazione, farebbe à lei vedere quanto cauillose erano state le oppolizioni, e quanto egli fosse lontano da ogni colpa. Le quali parole dimostrano, che 'l Pontefice terminò quella causa non per via di

(a) *Vedi specialmente intorno alla morte di Carlo i Comentarij del Surio.*
(b) *Vedi i due allegati Autori.*
(c) *Vedile presso al Bzouio nel luogo allegato.*

di ragione, mà fol di grazia. Segue à dire, che quantunque frà trè, ò ver quattro giorni douesse inuiare alla Santità Sua vn solenne Ambasciadore per congratularsi con la sommessione douuta, e per fare i soliti vfficij di riuerenza, e di deuozione, secondo l'vso degl' Imperadori eletti suoi Predecessori; nondimeno hauea voluto preuenirne la giunta colle presenti lettere in ringraziamento di tanto egregio amore à lui da Sua Santità dimostrato.

2 Narra il Soaue, che 'l Conte Scipione d'Arco, il quale venne poi tosto ad esercitar questa Ambasceria; intendesse di render solo riuerenza; così hauendo le commessioni: e che fosse restio à prestar quegli ossequij che mostrauansi renduti dagli Antecessori del Signor suo. Mà come può esser questo, se la lettera di Ferdinando, la qual si legge in istampa; dicea, che l'Ambasciadore v'eserebbe con Sua Santità vfficij *di deuozione, e di sommessione*, i quali vocaboli assai più importano che semplice riuerenza: e oltre di ciò conteneua espressamente: che sarebbesi fatto secondo l'vso de' passati Imperadori? Pertanto il vero accadde altramente da quello che con grande inuolto di falsità apparue al Soaue: E noi l'esporremo à vista, per vnir tutta la materia, quando ci conuerrà di contare le più graui difficultà che occorsero in questi vfficij verso il Pontefice con Massimiliano figliuolo di Ferdinando, allor che fù eletto à Rè de' Romani.

3 Rendè il Conte a' diciassette di Febraio vbbidienza al Pontefice nel Concistoro à nome di Cesare: e in riguardo sì dell' Oratare ch'era Camerier maggiore di Ferdinando (a), e suo principal Fauorito; sì del Principe che con tanta prestezza e osseruanza il mandaua dopo i dispiaceri sofferti dal preceduto Pontefice; hebbe egli insolito onore d'alloggiamento in Palazzo. Dalla parte cerimoniosa passò il Conte alla negoziosa; e richiese la celebrazion del Concilio, opportuno allora più che mai per la pace stabilita fra' Cattolici. E trouò che in questo il Papa non solo gli consentiua, mà il preueniua, hauendone fatta spontanea dichiarazione co' Cardinali.

4 Quì dice animosamente il Soaue, che Pio facesse ostentazion di desiderarlo, mà che in verità l'abborrisse per le cagioni che haueano mosso Paolo Terzo sotto mostra di trasportar' il Concilio, à discioglo. Intorno à quel che s'aspetta à Paolo, se quanto noi habbiamo prouato della traslazione auuenuta per mera volontà de' Vescoui, e senza pur saputa di esso, non basta à farne chiarezza; non intendiamo che sia chiarezza: E quanto è alla dissoluzione, come osò di scriuer così, quando nel suo racconto non hà sapute palliare le industrie del Pontefice per la continuazione del Concilio in Bologna; oue il tenne due anni con sommo e contrasto, e dispendio, finche à viua forza il sospese per le solenni protestazioni di Carlo Quinto; alle quali aderiua tutta Alemagna, e che poneuano la Cristianità in timore di scisma: il che da noi largamente s'è menzionato? E inuerso di Pio Quarto, oue debba riputarsi volontà simulata quella di chi la professa costantemente con le parole, la promuoue con le diligenze, le spiana montagne d'ostacoli con gli sforzi, e la riduce all'effetto con opera massima, e perpetua; non rimarrà contrassegno in Terra per distinguere il simulato dal vero; e potremo giudicare à fauor di coloro derisi da Aristotile, i quali riuocauano sempre in dubbio, se noi vegliamo, ò sogniamo: anzi migliore assai troueremo la causa loro; perochè essi nè l'vno nè l'altro affermauano; mà il Soaue fidatamente condanna per ombra ingannevole cioche hà tutte le dimostranze di corpo vero.

5 Nè manco fredda è l'altra calunnia: che 'l Pontefice procurasse col beneplacito del Rè Francesco la guerra del Duca di Sauoia contra Gineura, nido d'eresia ne' confini dell' Italia, non tanto per liberar le mura di questa ragione dalle fiamme contigue, quanto per accendere vn'altra fiamma onde si vietasse l'adunazion del Concilio: Come se in ciò si fosse trattato d'appiccar vna guer-

(a) *Stà in vna lettera del Nunzio in Ispagna al Papa a' 22. di Maggio* 1560. *trà le scritture de' Signori Borghesi.*

guerra frà due Monarchi, la qual' haueffe douuto fconuolgere tutta l'Europa; e non di muouerla contra vna piccola Città situata in vn' angolo frà la Sauoia, e l'Eluezia, e però di niuno impedimento al Concilio, sì come non lo impedirono i tumulti tanto maggiori della Francia.

Conueniuano allora con gli Alemanni in richiederlo feruidamente anche i Francesi: e per cagion loro, congiunti di sito, e d'affinità, vi consentiuano gli Spagnuoli: là doue ne' tempi andati gli vni, e gli altri v' erano freddamente concorsi e con la volontà, e con la presenza; come tirati più dagli vfficij del Papa, e dall' amore poco attiuo del bene altrui, che stimolati dalla pungente necessità del proprio. Imperoche per addietro, veggendo i loro paesi netti e pacifici, e la sola Germania lebbrosa, e tumultuosa, non aspettauano per sè dal Concilio altro prò che alcun ristoro della episcopal giurisdizione. E quindi seguì, che gli Spagnuoli pur qualche maggior prontezza vi dimostrarono, in quanto furono spinti dal comandamento del loro Principe ch'era insieme Principe della Germania, alla cui salute il Concilio s' indirizzaua: mà come accade in tutti i moti cagionati da forza estrinseca, e non da impeto interno, anch' essi e rari, e lenti vi compariuano: e che i Francesi non soggetti al medesimo Signor, che i Tedeschi, furono perciò e più restij à consentirui, e più tardi à condurruisi, e più presti à dipartirsene; se non quando, ò, com' essi professauano, il zelo dell' autorità pontificia, ò, come altri loro imputaua, l'emulazione contra degli Spagnuoli gli mosse à sostentare il Concilio trasportato in Bologna. E ciò altresì fù cagione, che dipoi il Rè Arrigo preso destro dalla guerra di Parma non si ritenesse di far que' solenni protesti contra di esso ed in Roma, ed in Trento: Là doue ora i Francesi sentiuansi riscaldati à procacciarlo come rimedio de' grandi loro mali presenti, e come saluezza da' maggiori imminenti. E perciò i due Rè nel congiugnersi di sangue, e d'amicizia, haueuano posto frà le condizioni della pace il dar'opera al Concilio.

E questi mali, e questi pericoli della Francia s' erano dopo quel tempo e palesati, e aumentati: Anzi non ne rimaneua esente anche il corpo della Monarchia Spagnuola: Imperoche nella Fiandra, Principato ereditario del Rè di Spagna, e perciò più à cuore agli Spagnuoli che non era la Germania ne' tempi di Carlo V. con l'assenza del Rè s'era scemato il timore, e cresciuta la baldanza ne' sediziosi: onde la Duchessa di Parma Sorella di Filippo, e lasciataui da lui al gouerno; benche Donna e di senno e d'animo più che donnesco; non potea reprimere gli auanzamenti continui che vi faceua l'Eresia e nella quantità, e nella licenza degli aderenti. Mà, ciòche maggiormente incendeua gli Spagnuoli e di vergogna, e di sollecitudine insieme, dentro lo stesso cuor della Spagna, come fù detto, erasi scorta la rea semenza allignata nelle Stirpi de' Caualieri, e ne' Seminarij degli Studenti: donde s'erano auueduti, che quando regna la pestilenza, non basta non hauerla a' confini per viuerne sicuro, e disobligato dal far le guardie. Pur ciò non ostante, essendosi purgata la Spagna co' supplicij, e 'l medesimo sperandosi della Fiandra; e per altro soprastando dal Concilio vn gran rimescolamento di cose, non mai appetibile à chi hà molto da perdere; il Rè di Spagna non tanto il voleua quanto vi condescendeua.

La principal variazione adunque s' era fatta nella volontà de' Francesi: in cui, quanto per altri tempi s'era veduto minore come il bisogno, il desiderio del Sinodo, altrettanto allora le nuoue lor piaghe gli rendeuano auidi più ch' ogni altro di questa vniuersal medicina. Erasi diffusa in Francia la dottrina eretica di Giouanni Caluino natio di quel Regno: il quale hauendo osseruato in qual parte fosse stata più ageuolmente battuta la Luterana, s'era ingegnato nel macchinar la sua nuoua Fortezza di correggerui que' difetti ch' erano occorsi nell' edificio ò casuale, ò mal considerato dell' altra. E in aiuto di lui, ò almeno in danno della Fede Cattolica s' aggiunse, che varij huomini dotati di belle, mà non buone lettere, chiamati colà di Germania dal Rè Francesco Primo grand' amator delle muse, haueano portate auuolte in que' fiori le serpi nate ne' lor paesi: Onde allentandosi nel gouerno del presente Rè garzone il

rigor de' gastighi adoperati dal Padre, e dall' Auolo; s'era di subito dilatata col fauor della nouità, e della sensualità l'Eresia. Contuttociò finch' ella rimase in huomini di poche forze, e non fù protetta da' Principi, non recò molta sollecitudine, come impotente à resistere non che à spauentare *(a)*.

9 Mà presto auuenne che dalle case ella salì nelle torri. I Signori del sangue regio, che son chiamati alla Corona in difetto di mascolina progenie nella Casa regnante; doleuansi di vedersi depressi, ed allontanati dall' autorità del gouerno: il che nel dominio parimente di Francesco Primo, e d'Enrico era lor' accaduto, per quella regola: ad vn Suddito di molte forze per sè stesso, non conuenire che 'l Principe le accresca col suo fauore, per non farlo più veramente vn riuale che vn ministro della dominazione: e meno che à tutti douersi aggiugner di potenza à quei che possono aspirare per qualche special diritto alla successione del Principato quando egli vachi, a' quali è perciò d'interesse la ruina del possessore. Mà questa scarsezza d'autorità sopportata da essi mentre viueua vn Rè robusto, sì di testa à gouernare per sè medesimo, come di braccio à sgomentare i sediziosi; non riuscì comporteuole sotto Francesco Secondo priuo d'amendue quelle doti. E gl'irritò più fieramente il vedersi esclusi d'ogni partecipazione dalla Reggia di Francia da estranij non solo di schiatta, mà di patria; risedendo tutta la balìa nella Reina vedoua ch' era Italiana, e ne' Signori di Guisa congiunti alla Moglie del Rè per sangue, e alla Madre per collegazione; i quali Signori erano vn tralcio della Casa di Lureno trapiantato di là nuouamente in Francia.

10 Pertanto i Principi della Stirpe reale, ed altri emuli de' Signori di Guisa riuolsero tutti i pensieri à dar l'anima al corpo di qualche Fazione che nella presente debolezza del Rè ricuperasse lor con la forza quelle prerogatiue di cui si teneuano indebitamente spogliati. A questa Fazione richiedeuansi trè qualità per l'intento loro: Che fosse grossa di numero, mal contenta del reggimento, e corroborata d'aiuti esteriori, e vicini. Tutte queste condizioni s'vniuano mirabilmente nella nuoua Setta che da' seguaci con vocabolo fauoreuole si nominaua de' *Riformati*, e volgarmente dagli altri in quel tempo appunto riceuette il sopranome d'*Vgonotti*, perche, secondo l'etimologia che ne arrecano i più, ragunauansi nella Città di Turs à far loro Assemblee presso d'vna porta quiui chiamata d'Vgone. Considerauasi che questa era gente diffusa per ogni parte del Regno, offesa dal gouerno presente per la contrarietà, e non atterritane per la fiacchezza: oltre à ciò, secondo i suoi fondamenti, auuersa ad ogn' Imperio monarchico ò spirituale ò temporale: audace, e cupida di nouità sì per inclinazione, sì per interesse; e guernita a' confini da innumerabili nemici del nome Cattolico nella Germania, nell' Eluezia, e nell' Inghilterra.

11 A questa Fazione dunque disposero di farsi capi, affinch' ella seruisse loro di petto, i Signori del Sangue regio, e specialmente il Principe di Condè fratello d'Antonio Rè di Nauarra. Ed era il Principe trà quei della sua Famiglia secondo nel grado, mà primo nell' ardimento, sì per impeto della natura, come per incitamento della condizione sublime di schiatta, bassa di fortuna, e però nutrice di spiriti sediziosi. A lui s'vnirono i Signori di Ciattiglione della Famiglia di Coligui per l'emulazione con quei di Guisa, e massimamente Guasparre supremo Ammiraglio di Francia, huomo di gran valore, di gran consiglio, di grand' autorità, di gran seguito. Haueuano questi ordita vna congiura di ritener la persona del Rè con titolo di liberarla dal seruaggio, e dall' inganno de' forestieri; mà in effetto per fine di trarne à forza vna pienissima libertà della loro Setta, ed vna preminenza di podestà eguale à quella della nobiltà pe' Signori del Sangue; da' quali fosse proporzionalmente compartita a' loro aderenti: e di poi (come fù creduto, e scritto dal Rè medesimo *(b)*) se auuenisse lor fatto, e non

(a) Vedi Caterino d'Auila nel principio della sua Istoria.

(b) In vna lettera generale diuolgata allora dal Rè: E largamente di ciò lo Spondano nell' anno 1560. al num. 6. e in molti seguenti.

e non occorreſſe inſuperabile intoppo nel popolo di Francia diuotiſſimo de' ſuoi Rè, traſportar la Corona dalla Caſa Valeſia nella quale allor dimoraua; in quella di Borbone, cioè del Rè di Nauarra; ch'erane vn'altro Ramo lontano di grado, mà il più proſſimo della Schiatta Reale.

12 Scopertaſi queſta congiura ſu l'entrar dell'anno 1560. furono chiamati dalla Reina i Signori di Ciattiglione; in ſembianza à conſiglio, e à difeſa per la qualità de' lor carichi militari, mà veramente per ſepararli dal reſto de' congiurati, ed hauerli in ſua forza. Poſtoſi à conferenza con eſſi l'affare, lor ſentenza fù, che hauuto riſpetto al numero immenſo di quei che ſeguiuano la nuoua Setta, ſi ſopraſſedeſſe dal procedere contra di loro fin' al futuro Concilio: Nondimeno ſecondo il più comune parere (a) degli altri rimaſe ſtabilito eziandio con loro ſoſcrizione vn' editto contra quelle nouità: mà in forma languida, e riprouata da molti, benche autori di concetti poſati. Perciòche l'editto era tale, che toltine i Congiurati, e i Miniſtri, ò i Predicanti eretici, ſi concedeua vn perdono generale à coloro ch'erano rei per cauſa di Religione, ſol che dentro vn breue tempo ripigliaſſero la Cattolica. E di fatto, come auuiene che i perdoni quando appaiono dati per magnanimità partoriſcono beniuolenza miſta di venerazione; quando per frigidità, in vn colla non curanza, fomentano l'inſolenza; così dopo l'editto vedeuanſi più ardimentoſi che mai gli Eretici, e i lor Protettori. E dall'altro canto eſſendo creſciuti appreſſo il Rè e i meriti nel Duca di Guiſa in diſcoprire, ed opprimere con la prudenza, e col valore la ſpauentoſa congiura; e 'l biſogno della ſua opera in difenderlo da ſimiglianti inſidie future; ne crebbe ancora l'onore, e la potenza; decretandoſi ad eſſo dal Parlamento di Parigi il titolo di *Conſeruador della Patria*, e conſtituendolo il Rè ſupremo ed vniuerſal ſuo Luogotenente nel Gouerno. Ed à proporzione di queſti ſuoi accreſcimenti crebbe anche l'inuidia, e l'inquietudine degli Auuerſarij, e per conſeguente l'induſtria in loro di ſolleuar con tutti gli ſforzi le corna della nouella Setta, come armi con cui diuiſauano di cozzar ſeco, e d'abbatterlo.

13 Non erano aſcoſte queſte nuuole tempeſtoſe agli occhi del Real Conſiglio ſegreto; onde per diſſiparle s'era quiui inueſtigata qualche maniera ſollecita di ſopir le differenze della Religione; e deliberato perciò di conuocar tutti i Prelati à fine di concordare col parer loro, ſopra ciò che ſi doueſſe permettere nella credenza, & ordinar nella diſciplina degli Eccleſiaſtici: Il che veniua à riuſcire in vn Concilio Nazionale, ſempre abbominato da' Papi, come inefficace d'autorità con gli Eretici à ſmorzar la ſciſma antica, ed atto fra' Cattolici, per mancamento d'vna guida infallibile, à ſuſcitarne delle nuoue. Onde Pio sì con gli vfficij à voce di Filiberto Naldi Signor della Bordiſiera, che fù promoſſo poi da lui al Cardinalato; e che allora dall' Ambaſceria eſercitata in tempo dell' Anteceſſore e ſuo era dianzi tornato in Francia; sì per lettere de' Cardinali di Tornone, e da Eſte hauea diſtornato il Rè da queſto conſiglio; e profertogli con celerità il rimedio più valido, e più canonico, del Concilio Generale.

14 Lieto il Rè d'vna tale offerta, mandò à Roma per la concluſione di queſt' affare l'Abate di Mauna ſuo Conſigliero con vna Inſtruzione da comunicarſi al Pontefice (b). Si commetteua quiui all'Abate: Che ſommamente commendaſſe la Santità Sua di così pia intenzione; per cui adempimento gli offeriua il Rè ogni prontezza del ſuo fauore, e del ſuo Reame: e che inſieme l'incitaſſe alla ſollecitudine; facendogli ſentire con riuerenza e ſincerità, che s'era veduto, i Pontefici antecedenti hauer propoſto, e conuocato il Concilio per mera ſembianza: da che appena raunato, e concorſiui tutti i Principi, per ogni leggiera occaſione l'haueano diſciolto: Ciò non crederſi della Santità Sua; anzi che con la celerità in congregarlo, e con l'opere ſuſſeguenti foſſe per tener lungi dagl' intelletti quella ſoſpezione. Per deſiderio del buon ſucceſſo pigliarſi liber-

(a) *Agli 21. di Marzo.*
(b) *Stà in vn libro delle inſtruzioni già dette nell' Archiuio Vaticano.*

libertà il Rè di recar' innanzi alla Santità Sua ciòche gli pareua acconcio: rimettendone al sapere, ed all'autorità di lei la determinazione.

15 E primieramente, che intorno alla stanza, egli approuerebbe ciòche hauesse approuato l'Imperadore, e 'l Rè Cattolico suo Cognato; mà pregaua il Papa à considerare, che Trento pareua mal'atto, e per l' incapacità d' albergar tanta moltitudine quanta si diuisaua che vi douesse conuenire; e per l' incomodità del clima, e del suolo testificata da' suoi Prelati che v' hauean dimorato in tempo di Paolo: e massimamente perche non vi sarebbono mai concorsi i Protestanti, senza i quali non si poteua tener' vn Concilio di piena salute à tutta la Cristianità. Molto meno doucrsi pensare à intimarlo in forma che si leuasse la sospensione fattasi sotto il Pontefice Giulio: perche ciò sarebbe vn voler presupporre le decisioni già quiui prese, ed alle quali i Protestanti non erano stati vditi: sì che inuerso di essi questa nuoua conuocazione parrebbe opera di vanità e di scherno. Nè il Rè intender quì d' entrar difensore di queste loro difficultà come giuste, mà solo di porre nella considerazione al Pontefice, che senza il loro consentimento non si otterrebbe il precipuo frutto del Concilio, ch' era il riunire e pacificare la Chiesa. E ben sapersi, che à quell' vltimo riducimento occorso nel Pontificato di Giulio, molti gran Principi haueuano ripugnato. Al presente il Rè di Spagna hauergli fatto significare, che accetterebbe quella mansione la qual paresse buona all' Imperadore, come tale in cui douesse conuenire tutto l' Imperio: E che però esso Rè di Francia hauea mandato à Cesare il Vescouo di Rennes à fin di sentire il giudicio suo.

16 Frà tanto di varie Terre che nominauansi, parere à sè che la Città di Costanza fosse la più comunemente approuata: Perciò egli proporla al Pontefice: il qual si credeua che nella determinazion del luogo non potrebbe cura ad altro che all' vniuersale soddisfazione. Essere Costanza presso à Milano; onde per quella via potrebbe Sua Santità riceuerne frequenti nouelle; ed anche ad ogni vopo senza gran disagio andarui personalmente. E perche Sua Beatitudine hauea dichiarato non piacerle il Sinodo Nazionale che 'l Rè destinaua, l' Abate doueua in ciò dimostrarle, non esser questa ne cosa nuoua nè illecita; perciòche essendo i Vescoui di Francia Consiglieri del Rè, poteua Sua Maestà conuocarli qualora il sentiua opportuno à fin d' vdirne il parere: Non per tuttociò essersi mai pensato à far nouità veruna senza l' espressa autorità del Pontefice, massimamente nelle leggi ecclesiastiche e nella dottrina: intorno alla quale il Rè hauea tal fermezza e certezza che nè pur gli cadeua nell' animo douerne colà seguir mutazione: mà che solo conueniua stabilire la maniera d' insegnarla, e d' esplicarla. Nondimeno, che quando alla Santità Sua non era in grado vna tale Assemblea Nazionale, ed esibiua senza indugio la Generale; il Rè se ne sarebbe astenuto, purche in effetto l' adunazion di questa non si prolungasse per modo che Sua Maestà fosse costretta ad altra più sollecita prouisione, già da sè impromessa, e della quale i Prelati haueano già conceputa speranza.

17 A questa scrittura presentata dall' Abate al Pontefice, fù risposto con vn' altra; nella quale con saggia tolleranza si tenne il Papa di rinfacciare in difesa degli accusati Antecessori quel che veniua à incolpar' i Principi: Cioè, che la prima conuocazione s'era fatta da Paolo con mille stenti, e prorogata molt' anni per voglia loro; i quali chiedeuano il Concilio lontano; mà quando il vedeuan propinquo, lo ricusauano: E che lo stesso Paolo due volte haueua tenuti lungamente i Legati prima à Vicenza, indi à Trento, inuano per difetto de' Vescoui dependenti dalle Corone: Che la terza volta questi erano venuti à Trento in picciolissimo numero, e specialmente i Francesi; de' quali anche tosto se n' era partito alcuno: Che la traslazione à Bologna erasi fatta per necessità repentina senza notizia del Papa, e quasi d' vniuersal consentimento: Che 'l Rè di Francia l' haueua dipoi approuata: E che finalmente il Concilio s'era quiui disciolto col parere del medesimo Rè per le strettissime opposizioni di Cesare: Che alla riassunzione in Trento ordinata da Giulio il Rè solennemente hauea contradetto: e che dipoi s'era mutato di volontà per… e il Papa non hauea

hauea

uea voluto comportare ch' egli introducesse le sue milizie in vn Feudo della Sedia Apostolica: E che al Sinodo haoea ripugnato il Rè allora, quantunque in verità quel contrasto d'armi non potesse recare verun' ostacolo alla sicura venuta e dimora in Trento de' Vescoui Francesi: Tanto essere stato lontano Giulio dal mendicare scuse à dissoluerlo, che non attese le protestazioni del Rè l' haueua proseguito finche le forze de' Luterani haueano messi in fuga non sol tutti que' Vescoui, mà poco dipoi lo stesso Imperador Carlo Quinto.

18 Nulla di ciò volle rispondere il Papa, come tanto noto che il rammemorarlo valeua più tosto à puntura che à discolpa, nè conferiua all' affar presente. Mà disse: Che non era suo peso il giustificar le azioni de' Predecessori: Ch' egli certamente harebbe operato in forma onde non soggiacesse ad vna simile imputazione: Che concorrendo lui con Sua Maestà in conoscere il bisogno della prestezza, non sapea veder luogo doue più speditamente potesse il Concilio conuocarsi, che in Trento; perciòche di tal modo troncandosi tutte le disputazioni, era ageuole con una parola il toglier la sospensione; quando altre volte già in quella stanza haoeuano consentito tutti i Principi Cristiani, eziandio i Protestanti. E sopra ciò fù data copia all' Abate d' vna risposta fatta dianzi ad altra scrittura mandata intorno allo stesso dall' Imperadore: la contenenza delle quali noi tosto reciteremo: E specialmente fù ricordato al Rè, hauer prestato l' assenso à Trento il glorioso Auolo di Sua Maestà: benche Arrigo suo Padre per le guerre rotte dipoi col Pontefice e coll' Imperadore hauesse negato d' interuenire alla riassunzione mandata ad opera quiui da Giulio: Se dopo la conuocazione in Trento fosse paruto di trasportarlo altroue, il Pontefice non sarebbe stato mai restio al giusto e al conueneuole per agio e beneficio comune, solamente, che il soggiorno doue si trattasse di porlo fosse sicuro da violenze, e non sospetto d' eresia: Questa maniera di leuar la sospensione per maggior breuità esser molto comprouata dal giudicio del Rè Cattolico: e sperarsi, che 'l Cristianissimo in riguardo d' vn sì bel titolo ch' egli portaua, e della maggior' e più frettolosa necessità che ne appariua nel suo Regno, non fosse per lasciarsi vincer dall' altro in accellerare ed ageuolare quest' impresa: Che 'l Papa inuierebbe tantosto à Ferdinando vn Messo speciale per trattarne; con ordinazione di comunicare il tutto all' Oratore del Rè Francesco in quella Corte: E sì come il Rè di Spagna haueua promessi gli vfficij suoi a fin di confortare à ciò l' Imperadore suo Zio; simili vfficij ancora promettersi il Papa dal Re di Francia: Douersi creder che Cesare, quando vedesse l' unione di due tanti Rè in questo consiglio, al giudicio ed al piacer loro fosse per conformarsi: Del Concilio Nazionale non far mestieri discorrere mentre staua in apparecchio il Generale. Così rispose il Pontefice; ben' intendendo che ne' trattati co' Grandi conuien ridurre la contesa à quel solo intorno à che non può ella schifarsi: e in quello mostrare dal lato suo non pur la ragione, mà la necessità, per iscusar la fermezza; e dall' altrui l' vtilità nel conuenirui, per farlo arrendere di volontà, e con dignità.

CAPO DECIMOTERZO.

Trattati del Papa col Rè di Spagna per opera del Vescouo di Terracina intorno all' intimare il Concilio, e al torre i pregiudicij in quel Regno contra la giurisdizione ecclesiastica. Nunziatura di Stanislao Osio all' Imperadore. Considerazioni di esso Imperadore intorno al Concilio, ed altre del Cardinal d' Augusta.

1 ERa occorso con marauiglia e sentimento del Pontefice, che per molti mesi non gli fosse venuta, non che ambasceria, nè pur lettera in congratulazione del nuouo suo principato dal Rè di Spagna: dal quale per ogni titolo haueua egli sperata vna special' affezione. Contuttociò questo, più intento al profitteuole, che geloso del riguardeuole; deliberò di preuenirlo: e sì gl' inuiò Annibale Altemps

suo

suo nipote (a) à portargli ringraziamenti ed offerte, per la Dignità conseguita co' fauori della Maestà Sua: il quale vi rimase poi molti mesi per domestici affari. Sì come anche mandò vn fratello d' Annibale à Ferdinando: di che appresso più lungamente. E destinò Gabriello Sorbellone parimente suo Nipote al Rè Francesco. Mà oltre à ciò dopo questa onoraria legazione deputò al Rè Filippo per Nunzio speciale (b) sopra que' fatti il Reuerta Vescouo di Terracina, stimato da sè pel valor dell' huomo, accetto per l' identità della patria, e aiutato specialmente per questo carico dalle raccomandazioni del Cardinal Carrafa benemerito nell' elezione di Pio, ed à cui troppo montaua l' hauer' in que' giorni nella Corte di Spagna vn Rappresentator pontificio tanto à sè amoreuule, per auuantaggiarui gli affari della sua Casa.

2 Trè negozij principali furono commessi al Reuerta (c): Far' opera che si togliessero i pregiudicij recati in tempo di Paolo IV. alla giurisdizione ecclesiastica: Confortare il Rè ad accettare e promuouere il diuisato riuocamento del Concilio nel luogo antico: E pregarlo in prò de' Carrafi: i quali il Papa voleua rimeritare; punendo in assetto con tale opportunità la facenda di Paliano, ch' era publico seruigio della Sedia Apostolica. Ma di questo terzo riferiremo più à basso il narrare.

3 Hebbe il Nunzio la prima vdienza il giorno primo d' Aprile: e 'l suo ragionamento fù tale: Che 'l Papa in questo principio del suo Pontificato hauea riceuute spesse nouelle di varij mouimenti eccitati dagli Eretici nella Francia, nella Prouenza, nella Sauoia; con diuersi intendimenti per la Germania, per l' Inghilterra, per la Scozia, per l' Eluezia: e che dianzi con graue suo dispiacere haueua sentito che lo stesso macchinauano per la Spagna; tentando di sulleuare i Mori di Granata, il Seriffo, il Rè d' Algieri, ed in fine, d' inuocar gli aiuti del Turco a' danni della Cristianità: Che però tutto sollecito di rischi sì grandi, e tutto intento à preseruarne la Chiesa, non sapeua doue meglio appoggiare le sue speranze che nel Rè Cattolico: il quale non senza special prouuideoza di Dio era stato constituito il più potente Principe de' Cristiaoi coll' vnione di tanti Regni, e coll' acquisto di nuoui Mondi; e i cui Dominij rimaneuano ancora netti dalla quasi vniuersale infezione. Cuntuttociò non poteua lasciare d' esporgli, come gli animi di tutti i buoni, quanto per addietro ripieni di sì fatte speranze, altrettanto erano poi rimasti sospesi in veggendo che Sua Maestà per sì lungo tempo non hauesse esercitato col Papa verun' vfficio di congratulazione, d' vbbidienza, d' offerta nè con Ambasceria, nè con lettere; e che al preceduto Nunzio si fusse negato quiui l' vso della giurisdizione, con volerlo costringere ad accettare vn' Assessore, ciò ch' era in altro vocabolo, vn Superiore: Che con varie prammatiche si fusse derogato alla diguità e all' autorità della Sedia Apostolica: E che in vece d' offerire il Rè i suoi tesori in seruigio di essa, i Ministri reali hauessero posta lor mano sopra gli spogli e i frutti delle Chiese vacanti, togliendo alla Camera pontificia i suoi diritti: Le quali azioni, come affligeuano i pij Cattolici, così animauan gli Eretici à dar' à vedere alla moltitudine per questi argomenti, che la Spagna con tali principij volesse à poco à poco sottrarsi dall' vbbidienza di quella Santa Sede: Nondimeno il Papa non hauer fatto luogo ad vn tal sospetto nel suo cuore, tenendo per custante che di tutto questo fosse stata nescia Sua Maestà, e ch' ella auuisatane douesse tosto rimediarui: maggiormente essendosi da Dio in quel tempo cunstituito vn Vicario da cui la Maestà Sua poteua prometersi in beneficio de' suoi Regni quanto, saluo l' onesto e la dignità, egli potesse concedere.

Hauer-

(a) *Stà in lettere dell' Ambasciador' Amulio al Senato de' 22. di Maggio 1560. e in molte altre.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese al Duca Ottauio da Roma senza segno di giorno.*

(c) *Tutto quel che segue si narra in vna lettera del Nunzio al Papa sotto i 22. di Maggio 1560. trà le scritture de' Signori Borghesi.*

Hauerlo dunque il Pontefice voluto antiuenire con la messione e prima del Nipote, ed ora del Nunzio: il quale dopo vna paterna ed affettuosissima benedizione, ammonisse di tuttociò la Maestà Sua, pregandola à non tardar più i debiti vfficij suoi, e à correggere le indebite vsurpazioni de' Ministri: Considerasse, che dalla poca stima dell' autorità pontificale nascono l' Eresie, e dall' Eresie le ribellioni: Imponesse dunque silenzio alla proposta d' Assessore, eleggendo, come le paresse meglio, ò che 'l Nunzio esercitasse le consuete sue facoltà, ò che per le spedizioni si mandasse à Roma: Slacciasse le mani al Collettore nell' esecuzione del suo vfficio; e facesse restituir da quelle de' Ministri reali ciò che de' passati spogli v' era entrato contro à ragione: Rimouesse le prammatiche pregiudiciali alla Chiesa: E tuttociò con tanta maggior prestezza quanto meno, bisognando celebrare vn Concilio vniuersale per estirpazion dell' eresie; conueniua che in tal tempo si ritrouassero sì fatti rei vsi in Ispagna, de' quali in quell' Assemblea generale della Cristianità douesse trattarsi: Per vna simil ragione hauer constituita ancora il Pontefice vn' Adunanza di Cardinali che frequentemente si congregaua nel suo cospetto, à riformazione degli Ecclesiastici, innanzi che le loro brutture comparissero per esser purgate in sì solenne e venerando Teatro. Con lo stesso rispetto del prossimo Concilio vsarsi dal Papa tutta l' industria per disporre i Vescoui d' ire à lor Chiese, oue preuenendo, meglio potessero correggere almen que' difetti che non richiedeuano più forte mano, e notare gli altri pe' quali douessero nel Concilio procurar l' ammendamento. Pregare insieme il Pontefice Sua Maestà per sì ardua e salutifera impresa, di robusti aiuti, e di sapienti consigli: i quali non si poteua egli promettere da que' Principi per cui difetto erasi sparsa negli Stati loro l' Eresia; come da tali che temerebbono di far' ò dir cosa che dispiacesse agli ammorbati lor Sudditi: E perche il Concilio ricercaua grauissime spese, e l' Erario Apostolico erasi non solo euacuato mà indebitato nelle prossime guerre; fosse in grado al Rè di porgere ogni fauore alle riscossioni della Collettoria: maggiormente veggendosi egli inuitato à ciò dall' amoreuolezza del Papa in mandargli subito per mano dello stesso Nunzio le facultà della Crociata; e nelle dimostrazioni vsate principalmente in riguardo di Sua Maestà verso l' Imperadore suo Zio, onorandolo come tale, e riceuendone con accoglienza non comune l' Ambasciadore.

Il Rè si scusò molto à lungo della tardanza commessa negli vfficij di riuerenza; affermando che già due mesi auanti hauea destinato à prestarli come suo Ambasciadore il Conte di Tendiglia; il cui indugio era poi seguito per malattia: Che l' animo suo non haueua mai sentita maggior allegrezza che nella creazione di Sua Santità: Che sempre era stato e sarebbe mentre viuesse, vbidiente figliuolo di quella Santa Sede: E che à Sua Beatitudine vbidirebbe non solo per debito vniuersale; mà per affezione e riuerenza particolare, la qual di continuo le hauea portata per l' opinione che tenea della sua bontà ed integrità: E perciò sarebbe sempre maggiore dimostrazion d' osseruanza, e d' vbidienza verso il presente Pontefice, che non hauea fatte verso i passati: E che indirizzato dal consiglio di Sua Beatitudine, si sforzerebbe di dar' ogni buon' esempio, non che di tergersi d' ogni rea suspizione. E di fatto indi à vna settimana scrisse al Papa lettere ossequiose di suo carattere: e seguille poco appresso l' Ambasciadore.

Alle sterili parole della cortesia corrisposero le fertili del negozio. Perciò che intorno alla podestà del Nunzio, disse, che grauissime ragioni haueano persuaso per conueniente l' aggiugnerli vn' Assessore; le quali già egli hauea comandato al Consiglio che fossero comunicare all' Ambasciador destinato; douendole questi poi esporre à Sua Santità, dal cui giudicio pendesse la determinazione: Mà poiche il Papa fin da quell' ora gli denunciaua il suo contrario volere; ed haueua eletto vn tal Nunzio del quale non harebbe saputo il Rè deputare più intero e confidente Assessore; lascerebbe ch' egli esercitasse liberamente le facultà consuete: informandolo frà tanto delle mentouate ragioni, accioche le significasse al Pontefice per l' incerte qualità de' Nunzij venturi: Che pari-

4

5

6

parimente voleua ritornar libero nell' avvenire (sì come fece) l' esercizio del Collettore: E quanto era al riscosso da' regij Ministri per addietro, prenderebbe informazione, e darebbe ordini conuenienti à buono, ed vbbidiente figliuolo del Papa: A cui baciaua ben mille volte il piede per la grazia della Crociata, della quale si giouerebbe contra gl' infedeli, ed à seruigio di Dio. Vna simile notizia, disse che piglierebbe ancora intorno alle ordinazioni fattesi in pregiudizio della giurisdizione ecclesiastica, con annullarle oue conuenisse, e con ricorrere, s' alcun bisogno ne' suoi Regni vi fosse, all' autorità del Pontefice che sì benignamente gliene offeriua: Sopra 'l Concilio, la grauezza dell' affare necessitarlo à maturar la risposta: Il Rè Cristianissimo hauerlo mandato à richiedere che congiuntamente pregassero Sua Beatitudine per la celebrazione, ed egli hauer chiamati molti huomini dotti de' suoi Regni per vdirne in sì gran deliberazione il parere. Tardò il Rè poi molti giorni vna tal risposta: e finalmente la rendette; approuando che si conuocasse il Concilio, e si rimouesse l' vltima sospensione: e profferendo largamente ogni sua forza in promuouerlo.

7 Mandò il Pontefice altri Nonzij fuor d' ordine à varij Principi Cristiani per la stessa celebrazione, prima a' Cattolici, indi, come riferirassi, ancora agli Eretici. In Francia andò Francesco Lencio Vescouo di Fermo: In Pollonia il Canobio, del quale appresso scriueremo. Mà il principal trattamento doueua esser con Cesare; i cui Stati n' erano più bisognosi; dal torrente de' quali riceueuano l' innondazione gli altri paesi: onde à lui gli altri Cattolici Potentati si rimetteuano. A Cesare dunque per titolo di cortesia fù inuiato dal Papa Marco Sitico (a) de' Conti d' Altemps caualier Tedesco suo Nipote: à cui diede egli la Chiesa di Cassano vacata per la sua creazione, e in altro tempo la porpora (b): mà sopra i negozij della Religione gli fù aggiunto per compagno Frà Cornelio Musso Vescouo di Bitonto (c), spesso da noi lodato; recando egli à tutti i Principi della Famiglia Cesarea doni preziosi insieme e diuoti.

8 Il primiero intento all' andata del Musso fù il racquisto alla Religione del Rè di Boemia: il quale pareua tanto ò quanto spruzzato de' nuoui errori, massimamente intorno alla necessità della Comunione sotto l' vna, e l' altra specie. Ed à questa impresa parue mirabilmente adattato il Musso per l' vnione in lui della dottrina e dell' eloquenza, composto validissimo di virtù persuasiua nelle materie della Fede. E perche i pontificij auuisauansi che in Massimiliano la volontà concorresse à deprauar' il giudicio, non confidandosi lui di poter' esser' eletto all' Imperio mentre fosse contrario di quella Parte che hauea trè voci nella elezione, e che preualeua nelle forze; il Nunzio s' argomentò di mostrargli, che più di fauore e di comodo poteua ei promettersi da' Potentati cattolici sì stranieri come Alemanni: Al che dicono hauer lui risposto (d), che antiponeua la sua coscienza ad ogni profitto mondano: Parola, ch' essendo in uerso di sè ottima, nell' applicazione poteua riuscir pessima, essendo noto che la pietà è lo scudo delle maggiori impietà, e che, *sua cuique Deus fit dira cupido.* Onde come trà le fattucchierie le più scelerate son quelle oue si adoperano le materie più sacrosante; così trà le apostasie quelle son più ree, doue si profanano i santissimi nomi di Dio, e di coscienza per onestarle. E quando ancora per verità l'errore d' vn Principe in cose di Religione fosse meramente nell' intelletto, ciò il renderebbe peggiore, se non à se, al publico: in quella maniera che secondo Aristotile sarebbe più nociuo al consorzio vmano chi vccidesse e adulterasse giudicando tali azioni esser buone, che consapeuole della loro nequizia.

Poco

(a) *Appare dalla Instruzione data al Nunzio Delfino da recarsi appresso.*

(b) *A' 29. di Maggio, come negli Atti Concistoriali.*

(c) *Tutto è in lettere dell' Amulio a' 25. e a' 31. di Maggio; & al primo di Giugno 1560.*

(d) *Stà in vna dell' Amulio a' 10. d' Agosto 1560.*

Poco appresso fù mandato à Cesare per Nunzio residente Stanislao Osio Pollacco Vescouo di Varmia, huomo d'eterna memoria, e per quello ch'egli scrisse in difesa della Fede ne' suoi Volumi, e per quello che operò à fermezza di lei nel Concilio; doue interuenne con dignità di Cardinale, e con podestà di Legato, chiamandosi comunemente il Varmiese dalla sua Chiesa. Leggesi vna Relazione scritta da lui, e stampata negli Annali d'Abramo Bzouio (a), contenente ciò che da esso fù trattato col già detto Rè di Boemia primogenito di Cesare per dimostrargli la falsità della nuoua Setta. Mà noi riferiremo quel ch'ei riportò dall'Imperadore sopra la proposta del Concilio da rimettersi in Trento. Occorsero in ciò all'Osio nodose opposizioni mossegli da Ferdinando prima à voce, e dipoi esplicate in vna lunga scrittura da mandarsi al Pontefice (b). La somma era questa. Hauer Cesare vdito dal Nunzio l'intenzione del Papa intorno al riporre il Sinodo in Trento, e 'l desiderio d'ascoltarne l'opinion sua, e insieme quella del Rè Cattolico, e del Rè Cristianissimo: Non poter'egli negare vn'immensa laude à sì onorato pensiero: quando confessaua ciascuno, il Concilio esser l'vnica via maestra per condurre la militante Chiesa alla sospirata tranquillità: E quantunque à se fosse tanto nota la sapienza del Pontefice, che 'l conosceua non bisognoso nè del consiglio suo nè d'altr' huomo; contuttociò, richiedendo così la Santità Sua, non voleua egli ricusare d'esporle quel che à gloria di Dio souueniuagli; sì veramente che supponeua il tutto al miglior suo giudicio.

9

Primieramente, essere stato desiderabile che questo rimedio si fosse adoperato molti anni auanti per impedir tante ruine e spirituali, e temporali interuenute; nondimeno metter'à meglio applicar la cura tardi che non mai, stando la Cristianità così fracassata, e disordinata dalla Scisma, che senza presto conforto malageuolmente potrebbe resistere alle forze esteriori degl' Infedeli. Mà quantunque il Pontefice si studiasse, la mole dell'opera ricercare almen lo spazio d'vn'anno; e ch'egli non haurebbe ommessa veruna diligenza per ageuolarne l'esecuzione. Voler frà tanto proporre alcune difficultà, per sua credenza arduissime: le quali speraua che 'l gran senno di Sua Beatitudine fosse per appianare, come facea di mestieri per cauar prò dal Concilio.

10

La prima era, che sapeuasi per isperienza, ad vn Concilio vtile de' Cristiani richiedersi la pace vniuersal de' Cristiani: onde per essersi nuouamente accesa guerra trà i Francesi e gl'Inglesi, conueniua che 'l Pontefice ò per sè, ò per idonei Mezzani s'argomentasse di smorzarla; essendo l'Inghilterra vn membro principale della Cristianità; e che potrebbe trasmetter pessimi vmori, ed impeditiui di questa cura al rimanente del corpo.

11

La seconda, che 'l Concilio due volte principiato in Trento, era quiui poco durato, e senza frutto, massimamente per la scarsezza de' Principi i quali ò con le persone, ò con le Ambascerie l'haueffero nobilitato, ed auualorato. Douersi adunque procacciar dal Pontefice la numerosità di essi. Cesare à ciò non essere per difettare nelle sue parti; e lo stesso hauergli significato di voler fare il Rè di Spagna: mà di quei di Francia, d'Inghilterra, di Portogallo, di Scozia, di Suezia, di Pollonia, della Signoria di Vinezia, e d'altri, non saper'egli l'intenzione. Far mestiero pertanto che adoperasse il Papa gli opportuni vfficij con loro ò per sè stesso, ò per acconci Mezzani: e oue la Santità Sua giudicasse vtile d'impiegarui l'opera di esso Imperadore, egli con filiale ossequio l'vbbidirebbe. Quanto era a' Principi ed agli Stati dell'Imperio, esser certo che vi concorrerebbono gli Ecclesiastici, e i Secolari cattolici: mà che coloro i quali protestauano la Confessione Augustana, non vi consentirebbono se non ottenute durissime condizioni chieste da loro nell'vltima Dieta d'Augusta. Il tentar poi di costriguer con l'armi huomini potenti, ostinati, gueriniti di varie collegazioni; e con ciò di nuouo inuolger la Cristianità in pericolosissima

12

(a) *All' anno 1560, sotto il num. 60.* (b) *Stà frà le Scritture de' Sig. Borghesi.*

fiſſima guerra; penſaſſe il Pontefice quanto foſſe opportuno alla qualità de' tempi: per tacere di qual malageuolezza ſarebbe all' Imperadore medeſimo, aſſediato da mille anguſtie, il far mouimento per cui ſi dubitaſſe della ſua fede obligata gli anni addietro nella pace publica dell' Alemagna. Ben' eſſo con ogni amoreuolezza, e caldezza gl' inuiterebbe à venirui.

13 La terza, ch' al Concilio due volte cominciato, era riuſcita à gran danno l' aſſenza del Pontefice, la quale haueua ſcemata preſſo di molti l' autorità delle deciſioni; là doue ne' Sinodi antichi vedeuaſi di quanta dignità foſſe ſtata la preſenza de' Papi: Onde à queſto nuouo conuerrebbe che Sua Santità ſenza fallo interueniſſe.

14 La quarta eſſere intorno alla Città di Trento, oue già due volte con infortunato ſucceſſo eraſi raccolto il Concilio: Alla ſtanza di tal Conuento richiederſi capacità di luogo, vbertà di terreno, religione di popolo, e agio di ſito al concorſo di qualunque Nazione: Non ſaper l' Imperadore ſe tutte le qualità mentouate foſſero in Trento; anzi ſapere il difetto della prima: Onde perche ſempre s' era detto, che foſſe prò di celebrare il Concilio nell' Alemagna, bench' egli deſideraſſe ora d' hauer riguardo alla graue età del Pontefice, non inducendolo a' diſagi di più lungo viaggio contuttociò gli proponeua, ſe giudicaſſe più idonea qualche Città Germanica, per eſempio, Colonia dotata di tutte le altre condizioni, e comoda à molte Nazioni Criſtiane, à tutti i Principi dell' Imperio, ed oue il Papa ſi potrebbe far condurre per la Francia, e per la Fiandra ſenza graue patimento, e ſenza verun pericolo: Ouuero, per vn luogo più breuemente ed ageuolmente à lui acceſſibile, poterſi ſcerre ò Coſtanza, ò Ratiſbona.

15 La quinta, che quantunque Ceſare come oſſequioſo figliuolo del Papa non ardiſſe di preſcriuere la maniera onde ſi trattaſſero nel Concilio i negozij della Religione; con tutto queſto per zelo del felice ſucceſſo metteuagli innanzi, che i Proteſtanti ſi doleuano di troppa durezza uſata con loro nel Sinodo preceduto: non hauendo conſeguito il ſaluocondotto nella forma che fù dato a' Boemi dal Concilio di Baſilea; e non eſſendo lor colà ſtati vditi à ſufficienza: perciòche hauendo eſibiti gli articoli della ſua Confeſſione affinche i Padri ò ne dimoſtraſſer loro la falſità, ò permetteſſer loro d' opporre a' decreti del Concilio; nè l' vno nè l' altro haueano impetrato: Però douerſi per auanti concedere ad eſſi queſte ſodisfazioni.

16 La ſeſta, che moſtrando Sua Santità di voler ripigliare, e continuare il Concilio ſoſpeſo in Trento, anche in ciò gli ſi parauano dauanti fortiſſimi intoppi: non ch' egli intendeſſe d' impugnarne, ò indebolirne i promulgati decreti; mà perciòche vna tal continuazione non gli pareua poſſibile, sì per cagione de' Proteſtanti i quali ſenza dubbio vorrebbono eſſer' inteſi da capo eziandio ſopra gli articoli quiui deciſi; come per riſpetto d' alcuni Principi Cattolici (accennaua il Re di Francia) che haueano ſolennemente proteſtato contra quel Concilio: onde non mancherebbe chi ſoſteneſſe, non hauer potuto quell' Aſſemblea di pochi pregiudicare all' vniuerſità di tutti. Aggiugnerſi che la ſoſpenſione eraſi fatta per due anni, e già n' erano traſcorſi otto ſenza che nuoua ſoſpenſione vi foſſe interuenuta. Finalmente, che ſarebbe più glorioſo à Sua Santità celebrar' vn Concilio nuouo tutto ſuo, che proſeguirne vn vecchio in cui come l' opera così la lode in gran parte foſſe d' altrui.

Or' eſſendo sì ardua la conuocazione, e sì ambigua la riuſcita del Concilio; voler l' Imperadore, che 'l Papa intendeſſe il parer di lui intorno ad altri compenſi in mancamento di queſto: Maggiormente non eſſendo inclinati al Concilio nè ancora tutti i Cattolici; ad alcuni de' quali non piaceua la correzione: ed in ogni caſo non potendoſi maturare il frutto per molti anni, e ſcorgendoſi alle preſenti neceſſità inſoffribile vn tanto indugio.

17 Poſto ciò, benche ogni carne foſſe corrotta, nondimeno la corruzione allora vederſi maggiore che in tutti, negli Eccleſiaſtici: il che haueuano detto ne' libri loro molti de' Santi, dopo la cui età non era il Clero migliorato. Gran ſolitudine nelle Chieſe, gran traſcuraggine ne' miſterj ſacri, gran licenza nelle azio-

azioni ſecolareſche, perpetui ſcandali; cagione potiſſima al volgo di ſdrucciolare nella credenza. Quindi pertanto volerſi cominciare l'emendazione. Il più forte attrattiuo alla Fede eſſer la manifeſta virtù degl' Inſegnatori: Quì doverſi dal Papa applicare le prime cure del ſuo braccio: che il Clero ſi riduceſſe nell' antico ſplendore, nè voleſſe altro eſſere, altro apparere: ſoldati nell'abito, cherici ne' guadagni; mà nè ſoldati nè cherici nelle operazioni. Al che l'Imperadore offeriua tutto l'aiuto della ſua podeſtà. In ultimo proponeua, che la preſente fiacchezza degli huomini criſtiani parea richiedere qualche allargamento dalle ſtrettezze de' canoni, e principalmente in due capi deſiderati fuor di miſura, l'vno dal popolo, l'altro dal clero: queſti eſſere l'vſo del calice nella comunione laicale, e 'l matrimonio de' Sacerdoti. Il primo non hauer dependenza dall' integrità del corpo di Criſto in ciaſcuna delle Specie, mà rimaner del tutto ad arbitrio della Chieſa: la quale sì come potè ragioneuolmente vietarla nel Concilio di Coſtanza, così poi con riſguardo alla diuerſa condizione de' tempi ſaggiamente potea concederlo. Nè chiederſi ciò dall' Imperadore per sè, mà per ſodisfare alla intenſa voglia degli altri.

18 Stendeuaſi appreſſo nel ſecondo punto, argomentandoſi di perſuader con molte ragioni la conceſſione delle mogli pe' Sacerdoti: ſopra che in fine dell' Opera qualche coſa diſcorreremo. E finalmente narraua, che l'Arciueſcouo di Salzburgh inſieme con vn Sinodo ſuo d'alquanti Veſcoui l'hauean pregato inſtantemente, che proibiſſe i due mentouati rei vſi a' popoli delle ſue Terre patrimoniali ſoggetti alle loro Dioceſi; mà ch' egli come eſercitato fin da' primi anni in queſte faccende, conoſceua cioche foſſe poſſibile ad operare. Onde haueua ſignificate loro le ſue difficultà in vno Scritto: il quale comunicaua parimente al Pontefice; volendo trattar con Sua Santità come vbidiente figliuolo, e cattolico Imperadore.

Tutte queſte coſe recarſi da lui al Papa con ſottoporle al ſuo giudicio: e ſpecialmente cioche toccaua i prenominati due articoli: i quali nè volerſi da sè per la ſua perſona, nè approuarſi dal ſuo parere; mà ſolo darſi à conſiderare al Pontefice, come altri gli haueua dati à conſiderare à lui.

19 Inſieme con queſta ſcrittura di Ceſare ne mandò al Papa il Nunzio vn' altra del Cardinal d'Auguſta, Prelato di ſomma autorità preſſo all' vno ed all'altro Principe in quegli affari. Egli ſignificaua d'hauer raccolti i ſeguenti conſigli da varij auuertimenti d'huomini grandi, e zelanti: Che i due allargamenti richieſti dall' Imperadore non ſi concedeſſero auanti al Concilio: Che 'l celebrarlo non s'affrettaſſe, non oſtante gli ſtimoli della Francia, conuenendo prima vnir bene i Potentati Cattolici per armare il Concilio con le loro preſenze e forze: maſſimamente volerſi far ciò trà i Principi di Germania in vna precedente Dieta; oue i Proteſtanti vi ſi conſortaſſero; mà inſieme i Cattolici ſi collegaſſero: altramente il Concilio rimarrebbe ſcherno al diſprezzo ed al furore degl' inimici: Che non ſi ſteſſe infleſſibile nella ſola magione di Trento per non vrtare in oſtacoli ſul primo paſſo: Poterſi eleggere Colmar, latinamente *Columbinum*. Terra franca nell' Alſazia, non lungi dalla Fiandra, dalla Borgogna, e dal Loreno; maggiore il doppio di Trento, circondata d'ogn' intorno da paeſi Cattolici, e quaſi tutti Auſtriaci; e per la proſſimità del Reno, e di varie prouincie fertili, copioſa di vittuaglie.

20 Queſte ſcritture fecer conoſcere al Papa (*a*), che anche à lui auueniua quel che agli Anteceſſori; cioè, d'eſſer prima incalzato al Concilio con gli ſproni di tutto il Mondo, mà quando ne ſtaua sù l'vſcio, ſentirſene ritenuto col freno di nuoui indugi, e nuoue cautele: di che la ragione eſſere vna tal vaghezza ideale di far vn Concilio che ſanaſſe l'inſanabile, non contentandoſi d'vno che poneſſe termine alla fluſſione precipitoſa, e foſſe preſeruatore de' membri

 ſani:

(a) *Tutto appare dalla ſeguente Inſtruzione data al Nunzio Delfino che ſtà nell' Archiuio Vaticano.*

sani: E per questa medesima voglia imitarsi coloro i quali ardenti di curarsi dall' intollerabile mà incurabile podagra, pigliano medicamenti empirici, che ò gli storpiano, ò gli uccidino: imperòche similmente allora proponeuansi al Pontefice tali condizioni di Concilio à fine d' allettarui gli Eretici, le quali haurebbono fatto il Concilio mortifero agli stessi Cattolici, sottoponendo à disputazione come fallibili le passate decisioni, che volea dire, confessar per fallibili ancor le future, e torre ogni sugo vitale alla Chiesa, e alla Fede. Mà è consueta stoltizia degli afflitti in penosa guerra, ricercar da' Collegati ciò ch' è in piacere del comune Inimico; e che in vece di riconciliarlo, varrebbe à renderlo incontrastabile.

CAPO DECIMOQUARTO.

Ragionamenti del Papa sopra il Concilio, e publici con tutti gli Ambasciadori insieme, e priuati col Veneziano solo. Risposte dallo stesso mandate alle scritture di Cesare col Nunzio Delfino.

1 RAgionò il Pontefice di questa materia specialmente con Marcantonio Amulio Ambasciadore appresso lui residente della Republica Veneziana; nel quale assai confidauasi tanto per rispetto della persona sua propria, secondo che si vede nella violenza che poi gli fece ad accettar la Dignità da tant' altri ambita; quanto del Principe da lui rappresentato, il quale in tali negozij era lontano d' ogni interesse, saluo il beneficio della Religione, e la pace del Cristianesimo. Le lettere scritte dall' Amulio al Senato nel tempo della sua Legazione, dalle quali hò riceuuta gran luce; mi furono comunicate insieme con altre scritture dal Cardinal Bernardino Spada, huomo che hà vn grande Archiuio di sì fatte memorie nella sua Libreria; mà vn'altro assai maggiore, e migliore nella sua testa: e il quale mi hà dati cotanti stimoli, cotanti indirizzi, cotanti aiuti d' ogni sorte per questa mia impresa in difensione della Chiesa Cattolica, che per verità se ne può chiamare autore non meno egli nello spignere, e fortificar la mia mano, che io nel trattar con essa la penna.

2 Queste lettere dell' Amulio, e di qualche altro simile Ambasciadore scorgo che al Soaue ancora furon palesi, da che ne riferisce varij particolari. Mà due sono le differenze trà lui e mè nel cauar costrutto dalle vedute scritture. L' vna, che la sua chimica s' argomenta d' estrarne da ciò ch' egli maneggia, la sola parte fecciosa; e però tralascia quanto i medesimi Ambasciadori vi pongono in commendazione, e in giustificazione de' Papi: come non solo apparirà da quel saggio ch' io darò più à basso di narrazioni contenute nelle prefate lettere; mà, per esempio, dalle seguenti parole che l' Amulio scriue al Senato nel dì sesto di Settembre l'anno 1560. *Serenissimo Principe, in questo Pontefice si vede vn grand' affetto al bene vniuersale, ed vn' ottima intenzione*: le quali e simili che più volte s' incontrano in sì fatti Registri; quasi basilischi che auuelenassero con esser veduti, sono inuolte nel silenzio dal Soaue. Ed in esso veramente con questa si scorgono insieme tutte l' altre note di liuido, e non autoreuole narratore osseruate da Plutarco nel libretto intitolato *Della malignità d' Erodoto*.

3 L' altra differenza trà 'l Soaue e mè in giouarsi di somiglianti memorie sì è, ch' egli in quello che conferisce al suo intento, dà pienissima fede à tai lettere d' Ambasciadori, eziandio sopra fatti da loro non veduti mà vditi; e senza cercarne verun' altra corrispondenza: Il che non fò io, nè deesi far se non quando non se ne potesse hauer luce per altro lato; ed allora con vna cauta dubitazione: imperòche gli veggiamo spesso ingannati non pur nell' opere segrete mà nelle palesi: onde eziandio sopra queste assai volte conuien loro ritrattare ciòche prima significarono a' suoi Signori. Il che nelle lettere dell' Amulio si troua frequentemente: come, per darne vn' esempio, scriuendo egli al Senato la prigionia de' Carrafi quantunque più giorni dopo il successo (a), anno-

(a) A' 14. di Giugno 1560.

annouera carcerati insieme con loro alcuni Prelati riguardeuoli; il che non fù vero: ed egli vn dì à canto se ne disdice. Ora rimettiamoci nel racconto.

4 All' Amulio dunque espresse il Pontefice, vna volta publicamente ed alla presenza degli altri Oratori, il che appresso ridiremo; e più spesso confidentemente ed à solo, ciòche tutto insieme piacemi di rapportare, perche il lettore in vn guardo meglio il comprenda (a): Che i Principi voleuano e disuoleuano il Concilio: Che i Francesi vi chiedeuano condizioni le quali pareuano appunto dettate da' Protestanti: Gli Spagnuoli vi concorreuano, mà sì, che vi consentisse l' Imperadore: Esso Imperadore esser tutto paura; desiderare il Concilio, mà temer lo spiacimento de' Luterani: risponder con grande ambiguità: e mandargli vna scrittura, la quale il Pontefice comunicaua all' Amulio, domandandone il suo parere; e della Republica, mà con vno stretto segreto; perciòche i Protestanti harebbono per quella esultato. Aggiunse il Papa, volersi da lui sinceramente il Concilio; e perciò proporsi Trento, due volte già da tutti accettato; là doue se hauesse inteso di piacere con oblazioni artificiose, harebbe posta in trattato l' elezione del luogo; nel quale prima che tutti si fossero accordati, sarebbono trascorsi degli anni: Non desiderar' egli più Trento che altro soggiorno purche sicuro; mà non esser tali le Città di Germania: onde, se colà si andasse, potersi dubitare, non de' Prelati si ripetessero que' versi detti già da Federigo Barbarossa.

Centum Legati venient hucusque rogati,
Papæ Prælati maneant hucusque ligati.

Oltre alle forze de' Luterani, esser più potente in Germania Massimiliano Rè di Boemia, che Ferdinando suo Padre: e Massimiliano dar pessime dimostrazioni intorno alla Fede. E con questa opportunità di ragionare sopra l' abitazion del Concilio, il Papa addimandò l' Amulio, se, oue si rifiutasse Trento, la Republica si piegherebbe à concedere alcuna delle sue Città, come altre volte hauea condesceso intorno à Vicenza.

5 In secondo luogo parlò della difficultà che faceuasi sopra 'l continuare il Concilio perche ciò fosse vn' approuar le cose da quello già decretate. E disse, che non solo non doueua alterarsi vn punto in quello che risguardaua la Fede, per cui si voleua spendere il sangue; mà nè altresì annullare senz' autorità del Concilio quelle leggi che 'l Concilio hauea stabilite: nel che fece simile interrogazione del suo giudicio all' Ambasciadore. Ben dichiarò, che al futuro Sinodo volea lasciare ogni libertà; onde salua l' integrità degli articoli già diffiniti, e la dignità della Sede Apostolica, statuisse ciò che ben gli paresse: E ch' egli, se douea restituire ad alcuno (accennando forse l' autorità de' Vescoui) era presto di farlo. In vltimo: Che la comunion laicale sotto amendue le specie, e le mogli de' Sacerdoti, poteansi veramente da sè concedere come dispensazioni di mere leggi ecclesiastiche; mà non parergli conueniente che tali ordinazioni fermate in altri Concilij, senza nuouo Concilio si cancellassero. E non meno in questo ricercò l' opinion dell' Amulio.

6 Egli nel primo capo assai commendò il luogo di Trento: E intorno alle Città della sua Republica rispose di non sapere la volontà del Senato; mà che quando s' era consentito da esso à Vicenza, stauasi in guerra attuale col Turco; sì che cessaua il rispetto di non attizzare i denti di quel gran Cane: Ora viuer' essa in pace con lui; la qual pace ridondaua in riposo e in salute di tutta la Cristianità, e specialmente dell' Italia: Esser' i Turchi disposti à concepire i sospetti; e forse anche à stimularli, cercando titoli di opprimere quasi prouocati: onde per andar fama che in sì fatti Concilij s' hauessero à trattar leghe contra la loro potenza, non venir' in prò del Cristianesimo l' inuolger la Republica, la quale n' è propugnacolo, in questi rischi. E benche il Papa lo richiedesse d' inuestigarne la volontà de' suoi Signori, egli in varij tempi sempre rispose,

(a) *Lettere de' 27. di Maggio de' 3. di Giugno, e de' 13. di Luglio* 1560.

se, (a) dello stesso concetto, mà come da per sè, e non mai à publico nome. Onde Pio intendendo più che l' Ambasciador non diceua, soggiunse: che non era sua niente d' esporre a' trauagli la Signoria. Intorno al non annullare le ordinazioni constituite in Trento, disse l' Amulio, esser' opera superiore al suo intelletto dar giudicio di materie sì alte; ma solo in genere saper lui, che Aristotile insegna, conferir tanto alla Republica la perpetuità delle leggi fatte, ch'ella spesso è buona eziandio quando il farle da principio non fù buono. Finalmente sopra le due dispensazioni che Cesare desideraua, l' Amulio in vece di risposta domandò il Pontefice, se con queste poi sarebbonsi ridotti gli Eretici al grembo della Chiesa: e il Papa disse, ch' egli credeua di nò; perciòche l' Imperadore stesso non daua vna tale speranza: e che non se ne preuedendo questo profitto, non conueniua di fare senza il Concilio vn' alterazione sì grande ne' riti e nella disciplina ecclesiastica.

7 Oltre à sì fatti ragionamenti tenuti dal Papa in varij giorni coll' Amulio, fec' egli chiamar la mattina de' trè di Giugno tutti gli Ambasciadori de' Principi (b), eccetto il Francese, col qual disse che parlerebbe in disparte: per non dar materia alle controuersie dello star sopra. Mise loro dauanti la predetta necessità di raunar Concilio Ecumenico, e l' altre cose riferite poc' anzi; per quella parte che la qualità de' Congregati gli fè parer conueneuole. Aggiunse, ch' ei non voleua il Nazional nella Francia, perche ne harebbe voluto vn' altro ancor la Germania, ed ogni prouincia à suo talento; il che sarebbe stato non riunire la Chiesa, mà farne nuoue diuisioni. Ora perche il Concilio Ecumenico non poteua celebrarsi senza il consentimento de' Principi Cristiani à tutti hauer già significata egli la sua volontà; e creder che tutti vi conformerebbon la loro: nondimeno esserti allora chiamati gli Ambasciadori acciòche ciascuno scriuesse di ciò al suo Signore, e ne riferisse con maggior chiarezza la determinazione: Onde se l' opera rimanesse per alcuni, gli altri sapessero per chi; e non fosse aggrauato di quella sinistra fama il Pontefice. Tutti risposero con lodar' il consiglio: L' Imperiale accennò solo la malageuolezza intorno alla stanza di Trento. E il Vargas, che interuenne senza il Conte di Tendiglia allora malato, fece vna prolissa come lezione sopra i Concilij e la lor natura; discorrendo e de' Genarali e de' Nazionali, e biasimando assai questi, e così obliquamente i Francesi che ne mostrauano appetito. Mà, come auuiene in tutti i pregi di cui si faccia ostentazione fuori di tempo; il Vargas ne fù più tosto prouerbiato come vano, che celebrato come dotto.

8 Vedeua il Papa, che la somma della deliberazione riduceuasi all' Imperadore, à cui finalmente gli altri si rimetteuano. Adunque prese partito di mandare à lui sopra ciò vn' altro Nunzio speciale, che al zelo e al sapere dell' Osio aggiugnesse la natia destrezza, e l'acquistata esperienza negli affari ciuili eziandio sopra le stesse materie e con gli stessi Alemanni: Il quale se per disauuentura venisse à differenza con Cesare in questo trattato, potesse tuttauia rimaner l' Osio intero nella beniuolenza, e dar' opera con la probità e con la dottrina alla conuersione degli Eretici, e alla confermazion de' Cattolici. Ed à questa impresa elesse Zaccheria Delfino Veneziano Vescouo di Liesina che, sì come narrammo, era stato quiui Nunzio in tempo di Giulio, e di Paolo Quarto, accetto à Ferdinando, le cui azioni haueua egli scusate col defunto Pontefice quando pendeua la controuersia di riconoscerlo ò nò per Imperadore; tanto che il Delfino dopo il suo ritorno in Roma n'era stato fauorito d' onoratissime raccomandazioni appresso al nouello Papa.

9 A lui fù ordinato (c), che per ogni modo cercasse di far vedere all' Imperadore la necessità di rimettere il Concilio in Trento: A quella Città tutti hauer

(a) *Appare da varie sue Lettere al sotto lo stesso giorno.* Senato.

(b) *Lettera dell' Amulio al Senato Vaticano.*

(c) *L' Instruzione stà nell' Archiuio*

uer consentito vna volta: Fuor di essa ciascuna soggiacere à disputazioni, à discordie, à lunghezze: Gli altri Principi forse non esser per accettare vn luogo nel seno della Germania; e posto che l'accettassero, non trouarsi in ciò il ben dello stesso Imperadore: perciòche essendo in quella Regione più robusti gli Eretici che i Cattolici, potrebbono i primi tentar di forzarlo nel Concilio à qualche dichiarazione lor vantaggiosa: Or quando egli vi condescendesse, renderebbesi nemici i Potentati Cattolici, infamerebbe il suo nome, perderebbe la sua anima; quando nò, s'auuenturerebbe à sostener maggior' oppressione che non sostenne dianzi Carlo da' Protestanti; non hauendo egli altri Regni da ricouerarsi ed armarsi: Apparir già ciò che intendeuano e s'arrogauano gli Eretici: di voler Concilio ripugnante all'vso ed all'onor della Chiesa: onde il conuocarlo in Terra di loro contentamento esser valeuole non per attrarli à vn Concilio, mà per dar loro destro di farlo tralignare in scismatico: Il Concilio rimanere in Trento, perciòchè la sospensione erasi fatta per aspettare il fin della guerra; sì che ora finita la guerra, finiua la sospensione: I Protestanti che venissero colà, essere per riceuerui ogni cortese accoglienza & vdienza: Potersi sperare, che alcuno di essi vago della pace fosse per conuenirui, e dall'esempio della trattazion fatta à quello succeßiuamente anche gli altri di loro che desiderassero l'vnione non la souuersione della Chiesa: Se 'l Concilio si ritardasse per opera di Ferdinando, ciò renderebbe lui men grato a' due Rè che 'l sollecitauano: al Papa che ne vedeua il bisogno e ne ardeua di zelo, ed a' medesimi Protestanti per cui rispetto ciò ricercaua: peròche frà tanto il richiederebbono nelle Diete di sodisfazioni contrarie alla sua coscienza e alla sua autorità; onde sarebbe costretto à renderli di sè mal contenti con la repulsa; nè potrebbe schermirsi allora con lo scudo d'vn general Concilio aperto senza il consentimento del quale non gli fosse lecita innouazione.

10 Intorno alla sicurtà di Trento, potersi ella considerare ò inuerso de' Cattolici ò de' Protestanti: I Cattolici l'haurebbono per le forze di Cesare, de' Duchi di Cleues, di Bauiera, e di tutti i Principi Ecclesiastici, e perche starebbono ancor sotto l'ombra degli Stati non lontani del Rè di Francia: e 'l Papa esibire tutto il neruo della Dizione ecclesiastica, la vita e 'l sangue de' suoi Nipoti; ed essere anche per procurare vna lega di tutti i Principi Italiani per difesa di quella Santa Assemblea: I Protestanti poi di nulla poter dubitare in Trento ch'è sù le porte della Germania: mà per abbondanza offerirsi loro ogni più ampio saluocondotto che valesse ad appagarli; e volere il Pontefice, che fossero non pur' ascoltati e carezzati, mà graziati per quanto la coscienza gliel comportasse; dando al Concilio pieniſſima libertà di trattare sopra ogni loro domanda.

11 In vltimo, quanto era alla Riformazione, niun giorno dal Papa lasciarsi passar vacuo di qualche linea: mà non altroue meglio potersi lei stabilire che nel Concilio: oue quando si giudicasse che nella persona medesima del Pontefice fosse cosa che il richiedesse, egli lascerebbe riformarsi, e vorrebbe precorrer gli altri con l'esempio. Aggiugneuasi al Nunzio, che per leuare all' Imperadore ogni tentazione, della quale i politici Consiglieri con vmani rispetti gli fossero autori; cercasse di mostrargli, che miglior consiglio per conseruar l'Imperio nella sua Casa era l'attenersi a' Cattolici che a' Protestanti; perche nel secondo modo, posto eziandio che 'l Figliuolo conseguisse l'elezione, non sarebbe riconosciuto nè dal Papa, ne per auuentura da' Potentati Cattolici; e specialmente dagli Ecclesiastici della Germania, i quali prouederebbonsi d'altro Capo: E che nel rimanente benche gli Elettori Eretici fossero di maggior potenza, non però erano di maggior numero che i Cattolici; e nell'elezione contarsi le voci, non pesarsi le forze.

12 Oue l'Imperadore non s'arrendesse à queste ragioni, e ricusasse il Concilio in Trento, il Nunzio modestamente gli protestasse: Che 'l Papa senza offesa di Dio non poteua mancare al bisogno & al desiderio dell'altre Nazioni già turbate e pericolanti per le moderne Eresie: onde haurebbe congregato il Concilio altroue in Italia: e pregasselo d'onorarlo almeno con suoi Oratori. Finalmente

mente quand'egli fosse tanto duro, che ripugnasse ad ogni Concilio ò in Trento ò in Italia, e richiedesse con veemenza i due pregati allargamenti, e le riformazioni; dicessegli il Nunzio, che sì come il Pontefice non era per rivocare le concessioni de' suoi Antecessori intorno à que' due articoli; accennando ciò à che haueuano condesceso i Commessarij Lippomano e Bertano con le facoltà recatene in Germania di Paolo Terzo; così non gli conueniua passar più oltre senza il parere di tutte le Nazioni, e di tutti i Principi Cristiani; a' quali essi appartenevano per le conseguenze, e per l'esempio specialmente: Che quantunque fossero di ragione ecclesiastica, onde il Papa con la pienezza della sua giurisdizione potea concederli; nondimeno essendosi di ciò trattato ne' passati Concilij, l'onestà richiedeua che nol facesse da per sè solo. Per questi dunque e per qualunque altra riformazione proporre il Pontefice di chiamare à sè da ciascheduna Prouincia quattro Vescoui ed alcuni Teologi eletti, e col loro consiglio ordinare sì l'emendazione vniuersale del Clero, sì le particolari secondo il bisogno di qualunque paese.

Queste furono le commessioni date al Delfino da Pio: ordinandogli di procacciar fauore alla sua inchiesta dal Duca di Bauiera, dall' Arciuescouo di Salzburg, e dagli altri Principi Ecclesiastici; e di comunicare il tutto con piena confidenza al Conte di Luna Ambasciadore di Spagna; mà meno ch' egli potesse al Rè di Boemia: bensì d'instillare à lui sentimenti religiosi con l'opera della Moglie sorella del Rè Filippo. Tanto Idio è desideroso di guiderdonare gli huomini, che per farne acquistar' ad essi il diritto, si degna di constituirsi bisognoso nella sua causa del loro aiuto.

CAPO DECIMOQUINTO.

Promozione di Cardinali. Assoluzion del Morone. Prigionia del Cardinal del Monte e de' Carrafi: Processi e fine della lor causa.

1 TRa queste opere che 'l Pontefice faceua co' Principi di fuori, non tacerò le sue azioni più riguardeuoli in Roma. Hebbe frà esse il primo luogo la Promozione ch' egli fece di trè Cardinali (*a*). Vn de' promossi fù Giouanni Figliuolo del Duca Cosimo; al quale, oltra la scambieuole beniuolenza contratta per cagion del Marchese di Marignano nell'impresa di Siena, Pio si pregiaua di mostrarsi consanguineo co' beneficij: Egli altri due vn Nipote e un Cugino dello stesso Pontefice, Carlo Borromeo, e Giannantonio Sorbellone. Al Borromeo diede la suprema autorità e dignità nel Palazzo; ò ei si mouesse dalla eccellente virtù dell' huomo, la qual vedeuasi metter già non solo i fiori, mà i frutti nella tenerezza degli anni; ò fosse vn' occulto lauoro della prouuidenza Diuina, la qual volesse conuertire in gran prò della Chiesa quello stesso che al Successore di Pietro la carne e 'l sangue riuelaua.

2 Poco dipoi seguì la sentenza nella causa del Cardinal Morone. Hauranno in memoria i nostri lettori, che 'l Pontefice in condizione di Prelato minore haueua esercitate le parti di Vicelegato sotto il Morone in Bologna: la qual sorte di congiunzione, sì come spesso disgiugne gli animi quando fa conoscere all'inferiore i difetti, e patire l'asprezza del superiore: così per contrario gli allaccia quando ne fa sperimentar la virtù, e goder della cortesia, secondo che allora interuenne. Onde poi nell' equalità del Grado v'era durata vna cordiale amistà, nudrita ancora dall' vnità della patria: E in fine, l'accrescimento di Pio haueua accresciuto in lui amore verso il Morone, che n'era stato frà i più feruidi e promotori ed affrettatori (*b*). Desideraua pertanto il Papa di tergere quel preclaro Cardinale della nota aspersagli dall' enorme e publica imputazione. Mà quanto erano più manifesti gli stimoli di questo suo affetto, tanto gli con-

(a) *A' 31. di Gennaro, come negli Atti Concistoriali.*

(b) *Stà nel Conclaue.*

conueniua procedere con più cautela, per mandarlo ad opera con intero onor d'amendue; rendendo palese, che in vna quistione in cui la souerchia pietà sarebbe stata impietà, nulla dauasi ò alla patria ò all'amicizia, tutto alla giustizia. Onde frà que' Cardinali à cui Paolo l'hauea commessa, Pio ne scelse due riputatissimi per integrità, e non meno per dottrina, l'vno legale, l'altro teologica. Furon questi il Puteo, e 'l Ghislieri allora supremo Inquisitore, e dipoi suo Successore.

3 Or veduiasi da loro diligentemente la causa, ne fecero à lui relazione: secondo la quale e secondo il parere d'altri valent'huomini il Papa venne all'infrascritta sentenza (a) da amendue loro soscritta; e la fè leggere nel Concistoro dal Segretario Tolomeo Gallio; che fù poi Cardinale assai celebre dinominato dalla sua patria, di Como: *Che la prigionia del Cardinal Morone fattasi per auuentura con ordinamento di Paolo IV. era auuenuta senza che precedesse pur vn legittimo indizio: e che l'Inquisizione e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osseruata la forma prescritta nel Conclaue, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale. Oltre à ciò, dal processo medesimo non apparire, non che verun fondamento per condannarlo, nè pur veruna picciola suspizione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui, apparire il contrario, considerate e le sue parole, e le sue opere, e l'estimazione perpetua di tutti i buoni e cattolici: E che però l'assolueua come innocente, imponendo perpetuo silenzio al Fisco.*

4 A quest'atto di giustizia fauoreuole à vn Cardinale se ne accompagnarono due offendeuoli à trè altri di quel Senato. Il primo fù contra il Cardinal del Monte, chiamato à sè dal Papa, e dipoi senza essere introdotto alla sua presenza, fatto condurre in Castello (b): il qual Cardinale in viaggio per certa villania sostenuta da vn'Ostiere e dal figliuolo, non seppe comandare al furor giouanile sì che non bruttasse le mani, e più la porpora col sangue vile d'amendue. Onde il Papa indi à pochi dì (c) ragionandone coll'Amulio, e rendendogli, come solea, confidentemente ragione del suo rigore, in detestando vna tal fierezza del Reo apportò quel verso di Virgilio.

Natum ante ora Patris, Patremque obtruncat ad aras.

E quindi prese materia d'annouerar molte altre dissoluzioni sfacciate di quell'indegno Cardinale. Ma del principal misfatto quelli s'andò poi scusando nell'esame, e nelle difese, con dire, che l'vccisione (d) del figliuolo era stata ben colpeuole, mà non intesa, ò dolosa, come parlano i Legisti: peròche egli ontato da colui, hauea procurato di percuoterlo solamente di piatto; là doue contra sua voglia la spada l'hauea ferito di punta: E intorno al Padre ch'era corso per vendicarsi; diede à veder che la morte fosse stata casuale per inuolontario scaricamento d'vn'archibuso che 'l Cardinale teneua al fianco. Onde dopo sedici mesi di prigionia, ne vscì (e) priuato di molte entrate ecclesiastiche, e confinato alla solitudine del famoso Monistero Cassinese.

5 L'altr'atto di rigorosa giustizia vsato da Pio in que' giorni, il quale ne comprese due insieme due Cardinali Zio e Nipote, fù tragedia più mesta, in più nobili Personaggi, e di più Atti. Onde per esser d'auuenimento assai memorabile e memorato, non riuscirà discaro nè del tutto alieno episodio in ciò che appartiene alle azioni de' Papi, il porlo quì à vista in poco di carte. Innalzato il Pontefice al Solio principalmente dal fauore del Cardinal Carrafa, temperò su i primi giorni nel suo animo col fresco odore del beneficio il puzzo che gli venia da molte detestate azioni preterite di quell'huomo: onde tuttiò, come

(a) *Vedi gli Atti Concistoriali a' 13. di Marzo 1560.*

(b) *A' 27. di Maggio 1560. come in vna dell'Amulio al Senato.*

(c) *Lettera dell'Amulio al Senato del 1. di Giugno 1560.*

(d) *Lettera dell'Amulio al Senato de' 20 di Luglio 1560.*

(e) *A' 23. di Settembre 1561. come nel Diario.*

narrammo, in Ispagna un Nunzio speciale dependente da esso; e gli diè commessioni di raccomandare al Rè gli affari del Cardinale, e di tutta quella Famiglia. Al che maggiormente si dispose, percioche il Vargas Oratore del Rè Filippo parlauagli con vantaggio del Cardinale; rappresentandolo per gradito nella Corte Regia: E questo faceua il Vargas, come colui ch' era stato posto dal Rè in quel Grado massimamente per gli vfficij del Carrafa; e che per opera dello stesso possedeua il merito d' hauer conseguito vn Papa accettissimo alla Corona. Or le commessioni del Pontefice al Nunzio riceuettero accrescimento di feruore dalla parzialità dell' esecutore (a); il quale ed al Rè, ed al Duca d' Alba significò vn' intento affetto del Papa verso quella Casa, mostrando che 'l Cardinale nel preceduto Conclaue haueuasi altamente obligato il Pontefice, ed erasi renduto egregiamente benemerito ancora del Rè.

6 A queste raccomandazioni de' Carrafeschi vniuansi le querele contra Marcantonio Colonna: perche il secondo giorno di Sedia piena fosse rientrato di fatto in Paliano. Hauer' il Papa compresso il suo giusto sdegno acciòche la primiera azione di Pio Quarto non fosse contra vn dependente dal Rè Filippo. Richiedeua però il Nunzio l' osseruanza de' capitoli intorno à Paliano stabiliti con Paolo, dandosi la ricompensazione al Duca, e ponendosi la Terra in dominio di persona capace secondo il loro tenore. Quando Sua Maestà volesse ritirarsi da vn tale accordo, si lasciasse Paliano in libera podestà del Papa legittimo Signore: il quale, come la ragion richiedeua, ne disponesse à suo arbitrio.

7 Questi vfficij del Nunzio e col Rè e co' Ministri scontrarono picciola resistenza intorno al Cardinale, nella cui sola persona ristringevasi il nuouo merito col Papa e col Rè: Onde gli fù dato il priuilegio di naturale di Spagna innanzi promessogli, per vigor del quale potesse hauer quiui vna pensione ecclesiastica d' ottomila scudi, oltre à quella di dodici mila assegnatagli dal Rè in Bruttelles, e non bisognosa d' vn tal carattere. Mà graue indegnazione trouossi contra il Duca di Paliano; perche seguiua, come diceuano, d' esser ribello del Rè, hauendo continuato d' interuenire in tutti i Consigli di Fazione contraria; e s' era fatto inchiudere nella pace dalla parte de' Francesi; ritenendo il Collare di San Michele, e professandosi partigiano di Francia contra il debito di buon Vassallo: E per altro lato si persuadeuano gli Spagnuoli, che col difetto d' ogni merito fosse anche in lui quello d' ogni diritto: poiche, hauendogli fatta il Rè l' offerta nel tempo statuito, non erasi accettata da esso, non dichiarata la volontà del Pontefice, non contribuita la patteggiata porzione al Castellano confidente: onde nel Rè fosse estinta ogni obligazione. Con tutto questo l' efficacia del Nunzio che mescolaua in ciò ancor l' interesse della Sedia Apostolica, superò le contradizioni: ed ottenne propizia risposta inuiata à Roma col ritorno di Fabrizio di Sanguine Caualier Napoletano, amoreuole de' Carrafi, e mandato à quella Corte come huomo del Pontefice pe' loro affari; da che, possedendo (b) egli grande autorità presso il Cardinal Carrafa, l' haueua impiegata nel Conclaue in teuerlo diuoto al Rè, e in disporlo all' elezione di poi seguita. E la sua messione fù accompagnata da fauoreuoli vfficij ancora del Cardinal Farnese à prò de' Carrafi, mostraudo che ciò tendeua à onore e beneficio della Corona.

8 Mà poscia, benchè rimanesse in Roma nel medesimo Vfficio il Vargas, sopraueuutoui (c) per Ambasciadore come di maggior dignità, così di maggior autorità, e di più fresche notizie intorno alla mente Reale il prenominato Conte di Tendiglia, è fama, hauer' il Papa da lui sentito che l' vltimo merito del Cardinal Carrafa non hauea cancellati col Rè i preceduti demeriti assai maggiori; sì che potè suelarsi ad esso, e communicargli l' animo sdegnato che haueua

(a) *Tutto appare dall' allegata lettera del Nunzio al Papa sotto i 22. di Maggio 1560.*

(b) *Lettera del Cardinal Farnese all' Ardinghello à Madrid de' 29. di Decembre 1559.*

(c) *Prestò l' vbidienza a' 16. di Maggio, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

ueua (a) e per le antiche e per le moderne operazioni del Cardinale, e del Duca: E trouando corrispondenza, vogliono che troncasse la comunicazione di questi affari col Reuerta (b), come in ciò non confidente, e destinasse à trattarne col Rè Filippo à suo nome Prospero Santacroce (c) Vditor di Ruota, e Vescouo di Chisamo, spesso da noi rammemorato; deputandol Nunzio in Portogallo, e facendolo passare con tale opportunità per la Corte di Spagna: Oue poscia (d) mandò il Campeggio Vescouo di Bologna: Benche poco stante ò per le larghe promesse fatte dal Reuerta delle sue opere à seruigio del Papa, e de' Suoi; ò perch' egli era più accetto e più esperto in quella Corte; vel rimandò, facendo che andasse il Campeggio alla Nuuziatura ordinaria di Portogallo, e il Santacroce à quella di Francia, della quale haueua acquistata perizia in tempo di Giulio. Mà di questo affare commesso al Santacroce in Ispagna, non hà parola nella mentouata Relazione della sua vita scritta da lui con liberissime forze, e con discoprimento d' arcani assai più cupi, e pericolosi. Onde trà perciò, e per altro nasce in me non leggiera dubitazione, che tutto questo fosse narrato da molti più tosto come creduto per verisimiglianza, che come saputo per contezza. E lo stesso m' auuiso, nel vero, intorno à ogni cooperazione, saluo che permissiuamente, contra i Carrafi, del Rè di Spagna: dalla cui volontà non sarebbesi con tanto ardore e fermezza slontanato l' Orator Vargas. Ben trouo, che effetti molto diuersi apparuero nell' altro Ambasciador d' vbidienza, come non allacciato da' beneficij personali a' Carrafi, e mal disposto per l' offese vniuersali di sua Nazione. Onde sù i primi giorni che arriuò in Roma, i più sottili sospicarono qualche trattato infausto a' Carrafi (e), veggendosi egli hauer pochissima confidenza del Vargas, e rifiutar da esso l' alloggiamento: e per altra parte esser' albergato in Palazzo dal Papa, e frequente con lui à segreti colloquij; precedendo con grossa maniera frà tanto così egli come il Pontefice verso quella Famiglia. Mà non lasciò il Vargas d' aiutar sempre i Carrafi fin' all' vltimo giorno della loro condannazione (f), professando che in ciò faceua il seruigio & adempiua il comandamento del Rè. Onde vna volta nell' anticamera del Papa sentendosi egli rampognato sopra ciò da Marcantonio Colonna, rispósegli viuamente; e furon trà loro acerbe parole.

I nuoui misfatti de' Carrafi erano, alcuni commessi dopo la lor caduta in vita di Paolo; altri nella Sede vacante, mà l' vltimo che diè il precipizio, seguì dopo l' assunzione di Pio. In vita di Paolo era stato dal Duca vcciso di pugnale Marcello Capece suo parente e famigliare, conuinto, e confesso, come diceuasi, di propria sua lingua, e di proprio suo scritto, che hauesse tradito il Padrone in mescolarsi con la moglie, mentre questi confinato ne staua lungi. Del qual' omicidio Paolo Quarto, informato dal Cardinal di Napoli, non fè risentimento; e solo addimandò, che fosse auuenuto della Duchessa. In lei allor grauida si perdonaua dal Marito alla prole, attendendo il parto: mà dipoi fattasi ragione che questa fosse concetta d' altro seme che maritale; fù la madre vccisa con la creatura di sette mesi nel ventre, ritrouataui quando per la diligenza del Fisco fù dissotterrata: E cotale vccisione fecesi nella Sedia vacante per comandamento del Duca (g) incitatoui (dissero) con lettere del Car-

(a) *Tutto stà in vna relazione data à Prospero Santacroce nuouo Nunzio in Ispagna.*

(b) *Lettere dell' Ambasciadore Amulio al Senato a' 28. di Giugno, e 27. di Luglio 1560.*

(c) *Agli 11. di Marzo 1561. come negli Atti Concistoriali.*

(d) *Vita già mentouata del Cardinal Santacroce.*

(e) *Lettera dell' Ambasciador Amulio al Senato Veneto del dì 20. di Maggio, e del 1. di Giugno 1560.*

(f) *Stà in lettere dell' Amulio a' 29. di Giugno 1560. e nella lettera del suo Segretario alla Republica sotto i 7. di Marzo 1561.*

(g) *Stà nel Compendio del Processo contra il Card. Carrafa trà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

Cardinale; essendone esegutori il Conte d'Aliffe fratello di lei, e Leonardo di Cardine lor parente, altroue da noi commemorato. Benche il marito innanzi si rendè meriteuole di quell'onta dalla moglie, conducendole fin dentro al proprio letto le meretrici: senza che, il Fisco per aggrauar nel Duca il reato degli omicidij, s'argomentò di sostenere che non fosse prouato nella Duchessa il fallo dell'adulterio. Finalmente dopo la creazione di Pio tentò il Duca di formare vn processo nella Terra sua di Gallese; per cui s'apponesse à Marcantonio Colonna d'hauer macchinato di far lui morire ò con ferro, ò con veleno: e di fatto cotal quistione fù proseguita contra vn dependente di Marcantonio: Il che odoratosi in Roma, fù spinto colà sollecitamente vn Commessario che ne portasse col processo ancora i prigioni.

10 Or mentre il Cardinal Carrafa trattaua con gli Vfficiali della Corte, in gran parte non mutati dal nuouo Pontefice, e però obligati à sè di cui erano fatture; acciòchè la causa procedesse propiziamente a' suoi fini; vno ve n'hebbe auuerso, perch'egli dominante gli s'era mostrato auuerso: e (*a*) com' io dalle scritture di que' tempi raccolgo, l'hauea tenuto in seuera prigione: Questi fù il Fiscal Pallantieri: il quale informò il Papa sì fattamente, ch'egli fè incarcerare ad vn tempo il Cardinale, il fratello, ed i complici nella morte della Duchessa. Auuenne ciò il dì settimo di Giugno, mentre il Cardinale era in Palazzo per entrare in Concistoro. Fù anche ritenuto il Cardinal di Napoli (*b*) suo nipote con imputazione, che nell'estremo di Paolo hauesse applicati à sè alcuni mobili preziosi della Camera, e fatti segnare à suo prò alcuni Breui dal Segretario senza commessione del moribundo Pontefice. Nella qual causa fù egli specialmente difeso da Marcantonio Borghese Auuocato egregio, e Padre del Pontefice Paolo V.; il quale prese vn tal nome per gratitudine à Paolo Quarto, in cui tempo la sua famiglia s'era felicemente annidata in Roma: E di questo Marcantonio suo Auolo porta il nome il presente Principe di Sulmona; che possedendo vn'immensa Raccolta d'elettissime scritture, hà con la benigna participazione di esse arrecato non picciolo aiuto à questa mia Opera. Fù nondimeno quel Cardinale dopo il miserabil fine de' suoi Zij condannato, come per incidenza accennammo nella sua promozione; ad vna multa di cento mila scudi: Il qual carico, benche gli fosse alleggiato, e per vna graziosa diminuzione del Pontefice, e per vna spontanea contribuzione del Collegio, e per vna general compassione del popolo; contuttociò in breue tempo con la mestizia il trasse al sepolcro.

11 Mà ritornando agli altri più sfenturati; diè relazione il Pontefice nel Concistoro di quella carcerazione (*c*), esponendone le ragioni con grande amaritudine e pianto. La causa di tutti fù commessa con ispecial delegazione à Girolamo Federici Vescouo di Sagone in Corsica Gouernator di Roma (*d*), aggiugnendogli quanto era all'esame de' Cardinali, per assistenti otto altri grauissimi lor Colleghi. Non tardò (tal fù almeno la fama di cui parlammo) il Pontefice à darne contezza al Rè Filippo mediante il Santacroce, ed occorrendo frà questo tempo che 'l Canobio mandatogli di Spagna dal Nunzio Reuerta a' 19. di Giugno, e però mentre il Reuerta ignoraua la catastrofe; gli portò le mercedi fatte dal Rè al Carrafa (*e*) in grazia del Papa, egli ne montò in grand' ira: e negò d'hauer mai comandato che si chiedessero (*f*): e 'l Santacroce ricu-

(a) *Lettera del Cardinal Dandino, che gl'impetrò qualche verità, al Card. Capodiferro de' sei d'Agosto* 1558.

(b) *Diario del Maestro delle Cerimonie.*

(c) *A' 13. di Giugno, come in vna dell'Ambasciador Amulio al Senato de'* 14. *nella quale, e in vna lettera de'* 15. *e in altre si tanno distesamente i misfatti opposti dal Papa à que' due Cardinali Carrafi, e da lui successiuamente comunicati all'Ambasciadore.*

(d) *Gli Atti Concistoriali a'* 13. *di Giugno, e la sentenza riuocatoria di Pio V.*

(e) *Lettera dell' Amulio al Senato a'* 13. *di Luglio* 1560.

(f) *Lettera dell' Amulio al Senato a'* 21. *di Settembre* 1560.

ricusò poi di comunicare al Reuerta i suoi trattati in Ispagna, con aspro sentimento dell' altro. Significò dunque il Papa al Rè con la lingua del Santacroce, che 'l Reuerta s'era innoltrato sopra i comandamenti nell' ardore delle raccomandazioni: le quali anche gli erano state commesse da lui più ricercate che spontanee: Ch' egli fin' à quell' ora per la qualità del Nunzio, e dell' Ambasciadore non hauea potuto manifestarsi bene al Rè. E gli fè noti i due processi fabricati per opera del Cardinale à tempo di Paolo; in vno de' quali appariua dalla confessione dall' Abate Nanni, che questi fosse venuto in Roma con ordinazione de' ministri regij per far' insidie di veleno al Cardinale; onde il Nanni trà per questa, e per altre colpe hauea perduta la testa; e nell' altro intitolato, *Contra il Rè Filippo*, conteneuasi la confessione di Cesare Spina soldato Calaurese, come spinto à Roma da' ministri dello stesso Rè, e con mandato di lui per vccidere il Cardinale: Ed à titolo d' vna tale sceleraggine era lo Spina morto di laccio. E con ciò conteneuansi in que' processi altri indizij di macchinazioni tramate da Cesare, e dal Rè al Pontefice, e al Cardinale: Le quali enormissime calunnie di que' Principi, quasi artificij del Carrafa per infiammar contra di loro l' animo del Zio, incredibilmente rinfiammarono contra di lui quello del Rè. E al Santacroce ancor per istrada furono mandate successiuamente nuoue cause contra il Carrafa, che 'l mostrassero meriteuole d' ogni più implacabile sdegno in verso del Rè, e del Papa; come leghe co' Turchi, e co' Protestanti à ruina degli Austriaci: delle quali appresso verrà menzione.

12 Il procedimento della causa fù: che 'l Duca di Paliano inquisito sopra gli annouerati ed altri misfatti i quai ridiremo; negandogli nell' esame placido, fù condotto al rigoroso per trarne la confessione. Ond' egli, com' è solito degli huomini dediti al piacere impaurir del dolore; non volle assaggiarlo: e scrisse vn memoriale al Pontefice, nel quale confessaua oltra l' vccision della moglie, e del Capece, l' inganneuole cambiamento d' vna in vn' altra lettera nella causa delle Gallee Sforzesche. Perciòche là doue la vera lettera da lui scritta commetteua, ch' essendo nata differenza trà ministri Francesi, e i fratelli del Cardinal Santafiora intorno à que' vascelli; il Castellano non vi si frammettesse; ne fù sustituita vn' altra la quale presupponeua, la controuersia essere tra' fratelli del Cardinale, e i loro ministri. Dal che auuenne, che Paolo IV. credesse frode nel Lottino, e ne' suoi Padroni; e procedesse con la narrata acerbità contra di loro. Scusauasi il Duca d' hauer ciò fatto per sottrarsi allo sdegno del Zio, e non perche fossero trauagliati gli Sforzeschi, e s' alterasse il Pontefice contra gl' Imperiali: com' era seguito per opera del Cardinale; da cui diceua, d' hauer sostenuto inganno. Esponeua altresì le calunnie da lui e tentate contra il Colonna, e poste in esecuzione contra il suo dependente: le quali non meno ascriueua ad instigazion del Fratello. Mirabile effetto dell' amor proprio, e vedutosi nel primo peccato vmano, per allegerirne sè, accusarne come complice ed autore la più congiunta persona!

13 Al Cardinale oltre a' già detti maleficij ne furono imputati altri ne' quali similmente fù inuolto il Duca: Che hauesse attizzato il Zio con fraude à muouer guerra contra l' Imperadore (*a*), e simile attizzati i Francesi à romper la tregua in vece di confortarli alla pace secondo le Instruzioni del Zio: incitati i Turchi à mandare l' Armata in danno degl' Imperiali: fermata vna confederazione col Marchese Alberto di Brandeburgo principal Capo de' Protestanti: fraudato e 'l Re di Francia, e 'l Papa nelle paghe dell' Esercito: patteggiato di Paliano senza notizia del Zio: fatti morire il Nanni, e lo Spina per le narrate calunnie: E fuor di ciò gli si apponeuano altri varij omicidij commessi ò per sua, ò peraltrui mano e prima, e dopo il Cardinalato. Mà ei fù sempre costante in negare il tutto: Nè mai si venne à dargli tormento (*b*), ò acciòche tollerandolo esso

(a) *I seguenti misfatti opposti al Cardinale, e 'l compendio delle proue stando per lo più in vn sommario fattone hora dal Fisco, e contenuto frà le scritture de' Signori Borghesi:*

(b) *Lettera dell' Amulio al Senato* del 1. di Febraio 1561.

esso per auuentura, come prenunciaua la gagliardia del suo animo, non frangesse le ragioni del Fisco, e si sottraesse ad ogni gastigo; o vero perciòchè alcuni Cardinali misero auanti, che alla dignità di quell'Ordine non conueniua vna tal sorte di trattazione: E l'Ambasciador Veneziano, al quale il Papa hauea ragionato più volte sopra le colpe de' Carrafi; e ch' empiè molte sue lettere scritte al Senato di tal negozio, per cui stauano allora sospesi gli animi d'ogni persona: conchiude in vna di esse: che le imputazioni date al Cardinale erano ben comunemente riputate il più di loro per vere: mà non per sufficientemente prouate: che i ministri criminali haueano imbarcato il Pontefice oltre a' segni doue arriuasse la giustificazione delle scritture. E se à me non è illecito d'esporre la mia credenza intorno à materia nella quale hò qualche informazione, e niuna passione: sì come i falli del Cardinale esposti nel memoriale del Duca possono rendersi verisimili; così negli altri non ardirei di condannarlo pienamente, se non di troppa animosità si dapprima in dar fede à vilissime spie false che sperarono d'innalzarsi col vender finti segreti orribili contra i più alti Personaggi del Mondo; sì dipoi nel porger temerarij consigli al Zio, e nell'esserne egli non men temerario esegutore.

14 La causa durò fin' a' trè di Marzo (a): nel qual giorno il Papa tenne Concistoro, e vi fe' riferire la contenenza del processo, spendendosi in quel tristo vfficio lo spazio d'ott'ore; sì che non terminossi auanti alle doe della notte. Intorno alle opposizioni della lega con Francia, il Cardinal di Ferrara, come ben' informato, parlò à discolpa de' Rei. E tutti i Cardinali intercedettero à fauor del Collega; mà nulla valse. In (b) vltimo fù sentenziato dal Papa secondo il tenor d'vna cedola (per non publicar' allora la sentenza) consegnata al Gouernatore, chiusa con sigillo, e con proibizione d'aprirla fin' al dì futuro. Quiui condannauansi amendue i fratelli de' narrati misfatti, e specialmente di lesa maestà, e di fellonia.

15 La notte del giorno appresso il Duca di Paliano fù condotto dal Castello alle Carceri di Torredinona; e quiui dicapitato insieme col Cognato Conte d'Aliffe, e con Leonardo di Cardine vccisori della moglie: e dipoi si videro esposti i cadaueri in Ponte Sant' Angelo con torchi accesi d'intorno; quello del Duca sopra vna bara coperta di velluto nero, e fregiata con l'insegne paterne e materne: quelli de' complici in terra sopra tappeti. La stessa notte fù strangolato il Cardinale. La morte del Duca si rendette memorabile per la cristiana pietà, e costanza. Prese egli subito nelle mani vn Crocifisso; e andato alle stanze de' due Caualieri compagni à sè nel maleficio, e nel supplizio, gli confortò sì francamente, come s' egli hauesse douuto far quiui l'vfficio di mero confortatore, e non insieme di giustiziato: E leggesi vna lettera piena di morali, e religiosi ammaestramenti scritta da lui frà quelle angustie all' vnico suo figliuolo: onde il migliore della sua vita fù quell' atto ch' è il maggior della vita. Il Cardinale all' annunzio inopinatissimo della pena, esclamò: *Io morire? O Papa Pio, ò Rè Filippo, non aspettau' io questo da voi.* Nè proferì altra parola di querimonia. Disse, che perdonaua al Gouernatore, e al Fiscale; amendue (c) i quali haueua egli dichiarati per nemici nel processo della causa. Chiese di confessarsi, e il fece con gran compunzione: recitò l'Vfficio della Vergine: vestitosi, domandò la cappa, e la berretta di Cardinale; mà gli fù risposto che v' era commessione di negargliele: forse perche la sentenza già l' haueua deposto. Finalmente s' offerse con diuozione, e fortezza à quel nodo che 'l douea sciorre dal corpo: Mà il primo laccio rompendosi, gli perdonò crudelmente la morte, che à graue stento gli diè il secondo. Nel

(a) *Atti Concistoriali a' 3. di Marzo, e Diario a' 5.*

(b) *Questo fatto narrato succeßiuamente dal Nores, leggesi disteso lungamente in vna lettera del Segretario Veneziano alla Republica sotto il dì 7. di Marzo 1561. la quale stà dopo quelle dell' Amulio creato dianzi Cardinale.*

(c) *Stà in varie lettere dell' Amulio al Senato.*

Nel seguente Pontificato di Pio Quinto creatura di Paolo, fù introdotta l'appellazione ad istanza di Vestrio Barbiaui come di procuratore sì del Marchese di Montebello loro fratello, sì di Diomede Carrafa figliuolo del Duca. E 'l Pontefice nella Segnatura commise la causa à Baldo Ferratini Vescouo d'Amelia Gouernator di Roma, che procedesse à tutto, saluo alla senteza (a) in verso la persona del Cardinale. Al fine, dopo molti mesi fattane render pienissima relazione in Concistoro per isganoare i Cardinali mal' informati dalla prima vdita quiui à tempo dell' Antecessore; pronunziò nel medesimo luogo la decisione, affermando d'hauer co' suoi occhi veduto l'vno e l'altro processo. E sentenziò, che 'l Cardinale, eziandio in verso de' primi atti, ingiustamente ed iniquamente erasi condannato: e per tanto restituì la sua memoria, e i suoi eredi ad ogni maniera di beni non irreparabili così d'onore come di pecunia peruenuta in mano di qualunque persona. 16

Parimente il Gouernatore in vna special senteza da lui proferita dichiarò mal condannato il Duca intorno alle colpe di fellonia, e di lesa maestà, tacendo dell' altre: E perciò quanto era alle prime reintegrò la memoria, e gli eredi à tutti gli effetti allora possibili, e riuocò tutti i pregiudicij non irreuocabili. Mà questo temperamento del rigore verso i Carrafi, ne fe riuolgere il taglio contra il Fiscale Alessandro Pallantieri: al quale fù mozzata la testa principalmente per hauer' ingannato il Papa, e aggrauati que' miserabili nella testura, e nella relazion del processo. Il che quantunque non vaglia à tornare in vita i giustiziati à torto, vale ad vn prò maggiore; ch' è preseruare innumerabili viui da esser giustiziati à torto. 17

CAPO DECIMOSESTO.

Assemblea tenuta in Fontanableo, e deliberazione quiui fatta di conuocar Sinodo Nazionale oue non si ragunasse il Generale. Vfficij del Rè di Spagna, e del Pontefice per distornare il primo; ed effetto loro.

E' Tempo che la nostra Istoria vscendo dal breue teatro di Roma, ritorni à quello dell' intiera Cristianità, copiosa in que' mesi stessi d'ardui trattati, e di memorabili auuenimenti. Prima che arriuasse in Francia l'Abate di Manna, il quale mosse da Roma a' ventuno d'Agosto (b), erasi tenuta colà vna solenne Assemblea di Consiglieri, d'Vfficiali, e di Caualieri dell' Ordine, congregata a' venti di Settembre in Fontanableo alla presenza del Rè, e delle due Reine. Quiui si trattò di (c) tutti gli affari del Regno; de' quali procurarono di render buon conto i Signori di Guisa che ne haueano l'amministrazion principale. Ma noi ci ristringeremo à ciò che vi fù ragionato, e conchiuso intorno alla Religione. 1

L'Ammiraglio Coligni presentò al Rè due supplicazioni intitolate: *A nome de' fedeli cristiani sparsi in varie parti del suo Reame*: L'vna conteneua, ch' essi erano fedeli vassalli di Sua Maestà, nulla inuolti nella passata congiura; la qual' era stata opera d'ateisti: Che contra de' Rei s'era proceduto con troppa dolcezza: Che se l'imposizione messa dal Rè per cagion di costoro non bastasse, erano pronti à maggior peso. 2

Nella seconda esponeuano d'essere insegnati secondo la verità, e la parola di Dio: e che facea lor mestiere d'adunarsi insieme; mà per non hauer' essi licenza d'adoperarlo publicamente, erano costretti à congregarsi in segreto; il che gli rendea soggetti à molte calunnie: Onde supplicauano al Rè d'assegnar loro

(a) *Tutto stà frà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

(b) *Appare dalle lettere scritte sotto quel dì al Rè dal Papa.*

(c) *Di questa Assemblea fanno relazione, oltre agli altri, lo Spondano all' anno 1560. nel num. 13. e ne' seguenti, e vn Ristretto di essa è frà le scritture de' Sigg. Borghesi.*

loro vn Tempio doue potessero conuenire in palese, predicar la parola diuina, ed amministrare i lor sacramenti: Che permettendo ciò, poteua il Rè deputar Commessarij à sua elezione, i quali s' informassero di lor vita. L' Ammiraglio aggiunse, che hauea voluto far soscriuere i due memoriali da que' fedeli cristiani; mà che da loro s' era risposto, che la moltitudine degli Oratori rendeua impossibile la soscrizion di ciascuno: Che per tanto ò si soscriuerebbono alcuni di lor solamente, ò si presenterebbono tutti dauanti al Rè à numero di cinquanta mila.

3 Per contrario il Cardinal di Loreno, quando gli toccò di douer parlare, disse, che l' ostentazion d'obedienza ne' supplicanti era con vna tacita condizione, ò che 'l Rè fosse della lor Setta, ò almeno che l' approuasse: la qual'approuazione importauasi nel concedimento del Tempio: e che a ciò non potea consentire il Rè senza perpetuo suo vituperio: Che se gli autori delle supplicazioni haueano cinquanta mila della lor Fede, il Rè ne poteua opporre due milioni della sua: Comprendersi qual fosse il lor zelo da' perpetui libelli che diuolgauano: Conchiuse nondimeno con vn consiglio temperato ò per seruire al tempo, ò vero per sottrarsi all' odio: Che s' essi per auuentura si solleuassero, e prendessero l'arme, fosser puniti con l'arme, mà da che sol cantauano salmi, e le pene fin' à quell'ora non erano bastate, si cessasse da queste: si ordinasse a' Gouernatori di reprimere i sediziosi; e a Vescoui ed a' Curati d'andare alle loro Diocesi e Cure; e che frà due mesi fossero informati de' mali vsi per darne al Re la contezza.

4 Lette le supplicazioni, il primo à dir suo parere come l' vltimo de' Consiglieri era stato Giouanni Monluc Vescouo di Valenza nel Delfinato: il cui ragionamento è recato dal Soaue in quanto aggraua i Pontefici: mà per non diminuirgli autorità, ne tace in carta quel che più gliene piace in mente; dico l' hauer anteposti il Vescouo, i Ministri Vgonotti a' Prelati Cattolici sì nella probità come nella dottrina. Ben riferisce, ch' egli à dilungo confortò le Reine, che auuezzasser le donne à cantar' i salmi in volgare, lasciando i versi profani.

5 Intorno à che si vuol' auuertire, che trà gli artificij degli Eretici per corromper la credenza negli huomini, è stato il constituir giudici anche le donne, come facili ad ingannarsi per la loro ignoranza, disposte à riputar' ingannati gli altri per la loro arroganza, e possenti à sedurre anche i saggi prima nel cuore, e poi nel ceruello. Però hanno essi fatta opera che la Scrittura si legga nelle lingue materne; e che in particolarità i salmi dauidici sieno dalle femine volgarmente cantati: peroche essendo questi d' oscurissima interpretazione, come proua ogni gran litterato, e come dimostrano le vigilie di molti dottissimi Santi nell'esplicarli; le donne, e massimamente le asperse di qualche intendimento, e le dotate di qualche acume, le quali anche negli antichi tempi osauano di bilanciare Omero e Virgilio; presumono di comprenderli à pieno: E trouandoui alcun versetto che nel primo suono esteriore non par concorde a' profondi insegnamenti della Fede Cattolica; ardiscono di condannare i seguaci di essa come inlitterati: Non essendo persone maggiormente disposte à inuogliarsi di nouelle dottrine, che chi nell' affetto è vano, e nell' intelletto nè sì ottuso che non intenda le opposizioni alle antiche, nè sì perspicace che ne intenda la soluzione; la qual sempre è più difficile; com' è più difficile lo sciorre che l' intrigare, e il disfare i sofismi che il farli. Ed appunto col fauor d' vna donna, che fù Margherita sorella del Rè Francesco Primo e Reina di Nauarra; incominciò Caluino à spiegare i primi suolazzamenti del suo ardire (a).

6 Questo Sesso poi, atto à far' appuntare anche i sapienti, secondo che dice la Scrittura e che videsi in Salomone; tira gli huomini con l'eloquenza non dell' intelletto, mà del diletto, all' vnità come della carne così dello spirito. Però saggiamente la Chiesa hà vietato, che la Bibbia si riuolti nelle lingue intese da chi non può intenderne il senso. Nè per allontanar le donne dall' osce-

(a) *Vedi lo Spondano all' anno 1534.*

oscenità de' versi profani è mestiero d'esporle al rischio dell'impietà nell'uso volgare de' dauidici; non mancando assaissime altre canzoni sacre; e hauendoci per pascolo degl' idioti innumerabili opere spirituali; di cui è altrettanto copiosa la Chiesa Cattolica, quanto priua ogni Setta Eretica: non potendosi spargere nelle carte quella pietà che non è nel cuore.

7 Or nel rimanente dell' Assemblea i Signori di Guisa furono i più zelanti difensori della Religione e della Chiesa. Diè à vedere il Cardinal di Loreno, picciol bisogno esserui di qualsiuoglia Concilio, perche i dogmi erano stati già più volte decisi, e la Riformazione si potea far senz' esso. Nondimeno si statuì di comun giudicio, che si chiamassero gli Stati generali per la giornata decima di Decembre: e quanto era al Concilio, da che il Pontefice daua speranza di congregar l' Ecumenico; solo in caso che questo non si ponesse ad effetto, si raunassero i Vescoui di Francia pe' tredici di Gennaio, e si trattasse del Nazionale.

8 Non erano giunte al Rè di Spagna, per quanto io scorgo, le nouelle di tali determinazioni prese dall' Assemblea di Fontanableo, quando vdite le cose propostegli dal Vescouo di Limoges Ambasciador Francese sopra le opposizioni al luogo di Trento, e i pensieri di Concilio Nazionale; deliberò di mandar' in Francia per questi affari Antonio di Toledo Prior di Leone. Gl' impose, che dal Concilio Nazionale distogliesse il Rè Francesco ad ogni sua possa; mostrandogli quanto ciò sarebbe pericoloso e alla Fede Cattolica, e anche all' autorità Reale: Nel che moueuasi il Rè Filippo non solo per zelo verso il Cognato, mà per dubbio che auualorandosi per tal via la potenza de' sediziosi in Francia, non influisse e con l'esempio e con l'aiuto vmori maligni in Fiandra. Secondariamente, consigliasse il Rè, che intorno al Ricetto del Concilio Generale si rimettesse al Pontefice, al quale ne appartenea l'elezione: Imperòche quando in ciò essi due Rè con l' Imperadore fossero vniti al Papa, già vedrebbesi il consentimento del corpo cristiano; e i contradittori da tanta autorità sarebbono ò tiratiui per seguaci, ò auuiliti per temerarij. In terzo luogo, perche sapeuansi le violenze tentate dagl' Innouatori contra il Rè Francesco; gli esponesse: Che quantunque fossero note le forze di Sua Maestà Cristianissima valeuoli à farsi stimar da ciascuno, e à comprimere i suoi Vassalli; nondimeno il Rè Cattolico per fraterno zelo ed amore gli offeria l' vnion delle sue, e la propria sua persona con ogni prontezza e prestezza, acciòch' egli se ne giouasse à stabilir la quiete del suo Reame, e l' autorità della sua dominazione.

9 Giunse il Toledo; ritrouando le nuoue disposizioni fatte dalla moderna Adunanza: E, spose al Rè le sue ambasciate, ne recò tal risposta e à voce e in iscritto *(a)*. Primieramente fece il Rè vn' amplissima commendazione verso la pietà del Cognato nella cura della Religione; cura non pur la più meritoria di tutte l'altre presso Dio, mà la più gloriosa ancor presso gli huomini. Ringraziollo poi delle offerte; chiamandole proue d' vna perfetta amicizia di cui sono il paragone i bisogni. Rammemorò le diligenze del Padre, e dell' Auolo per mantener la Religione. Del Concilio mostrò la necessità comune, e 'l suo special desiderio. Confortò il Rè di Spagna ad vnir seco le instanze per ottenerlo dal Papa. Sopra la mansione di Trento, ridisse le già raccontate difficoltà, specialmente in riguardo de' Protestanti: Che 'l Papa s' era mostrato disposto à Vercelli: Che altri parlauano di Besanzone: che l' vno sarebbe men difettuoso di Trento, l'altro più opportuno a' Tedeschi: Mà finalmente conchiuse, che haurebbe per buono quel luogo, il quale Sua Maestà Cattolica, e l' Imperadore per buono altresì giudicassero. Quanto era al Concilio Nazionale, non essersi ciò destinato se non in difetto del Generale, con cui haueua agio il Pontefice d' impedirlo: Mà comunque auuenisse, in quello douersi non dispu-

(a) *La risposta del Rè di Francia stà nel libro 9. delle Instruzioni nell' Archiuio Vaticano.*

tare della dottrina, solo vdir coloro che gridauano; e far' opera di ridurli co' dotti e retti insegnamenti de' Vescoui ragunati; ed il più, torre certi cattiui vsi nella Chiesa, e con ciò leuare a' Nemici l'arme onde impugnauano la verità. In questa sentenza esser concorsi tutti i pareri dell'Assemblea: E 'l continuo accrescimento de' tumulti, e delle solleuazioni ne' disuniti dalla Chiesa non ammetter più indugio al rimedio.

10 A questa risposta, che 'l Rè Filippo riceuette (a) anche dall' Ambasciador Francese presso lui residente, ei soggiunse: Che subito haueua vsate nouelle instanze col Pontefice per la celerità del Concilio Generale, il qual torrebbe e i mali e i bisogni del Nazionale; e che già fin da quell'ora il Papa vi si mostraua prontissimo: Che anche, veggendo la ripugnanza del Rè Francesco à Trento, e l'inclinazione à Vercelli, e poi à Besanzone, haueua scritto à Roma per tirare il Papa ad vno di questi due luoghi, e specialmente al secondo; non hauendo egli in ciò nè altro interesse nè altro desiderio, che la comune vtilità e sodisfazione.

11 Nè Pio era stato ozioso in questi trattati. Haueua egli inuiato in Francia il Card. di Tornone (b) Decano del Collegio, ed huomo di pari zelo verso la Religione, e stima presso la Corte Reale; dandogli podestà mà non titolo di Legato; peroche il titolo di Legato in quell'accidente gli haurebbe scemata l'autorità di Francese. Mà intendendo il Cardinale per via la deliberazione di congregare gli Stati Generali à Dicembre, e i Vescoui à Gennaio, stette dubbioso, che più gli conuenisse, ò di non esser presente per non esporre la sua persona all' indegnità di vedere qualche sconueneuolezza, ò d'andare per impedirla quanto potesse: E non meno ambiguo mostrossi intorno à ciò il Gualtieri Vescouo di Viterbo, rimandato à quella Nunziatura ordinaria dopo la morte di Paolo (c): imperoche in vna medesima lettera scritta al Cardinale, dapprima il disconfortò dal venire, e dipoi riconsigliatosi, vel confortò. Fù per tanto richiesto dal Cardinale nel camino il Vescouo di Fermo, il quale, come è dimostrato, veniua Nunzio fuor d'ordine per le materie del Concilio; che spignesse vn Corriere al Pontefice per hauerne da lui la determinazione, caminando il Cardinale frà questo mezzo con lentezza studiosa. E nel viaggio pose à quiete vn fastidioso mouimento eccitato in Auignone dal Signor di Mombruno, che ribellatosi al Papa, come à Capo spirituale, gli s'era ribellato ancora nel temporale.

12 Haueua egli affinità col Cardinal di Tornone: il qual mostrò, che nell' eleggere la via dell'accordo più tosto che della forza, niente s'era mosso dal parentado; mà che veggendo varie solleuazioni allo stesso tempo in Lione, e per altri paesi di Francia; hauea giudicato maggior prò non distrarre l'armi del Rè da que' luoghi ou' erano più necessarie. Pertanto fù data elezione à Mombruno ò di partirsi dalle Terre del Papa e da quelle del Rè, ò di ritornare alla Fede Cattolica ottenendo il perdono. Il Pontefice riputò meglio che 'l Cardinale fosse alla Corte nel tempo del bisogno: portando il pregio comperar la speranza d' impedir l'essenza del male per opera d' vn tant' huomo, eziandio col rischio d' vna accidentale aggiunta nel mesto rossore di renderne lui aspettante. Mà il Rè veduta la risposta del Papa recatagli dall' Abate di Manna, & vdite le proposte del Toledo, riscrisse il dì quattordicesimo d' Ottobre (d) al Vescouo d' Angolemme suo Ambasciadore in Roma: Assai rallegrarsi per la prontezza del

(a) *A' 30. d'Ottobre, come stà frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nell' Archiuio Vaticano in vn libro delle Instruzioni recate.*

(b) *Tutto stà in vn' Instruzione data al Vescouo di Fermo del 1560. trà le scritture de' Signori Borghesi, e nell' addotto libro dell' Archiuio Vaticano.*

(c) *A' 15. di Settembre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nell' allegato libro dell' Archiuio Vaticano.*

(d) *Ne fù dall' Ambasciadore presentato vno scritto al Papa il dì 5. di Nouembre, che stà frà le Scritture de' Signori Borghesi, e nel mentouato libro dell' Archiuio Vaticano.*

del Pontefice al sì necessario Concilio: Che intorno alla stanza, benche Sua Santità gli significasse, il Rè Cattolico contentarsi di Trento; nondimeno ella prendesse à bene, che posta la diuersità de' Dominij e de' Sudditi, e però de' bisogni, potesse talora non riceuersi per acconcio all' vno ciò ch' era basteuole all' altro: Mà finalmente, che per non difficultare sì santa impresa, egli haurebbe consentito oue consentissero il Rè Filippo e l' Imperadore. Sopra il Concilio Nazionale rispondeua quello stesso che hauea risposto al Toledo, e specialmente, che senza fallo non sarebbesi tenuto in pregiudicio, anzi in confermazione dell' autorità pontificia. Mà non sempre l' opera ne' suoi effetti corrisponde all' intenzione del suo Autore: E oue vn corpo è mal' in forze, ogni gagliarda medicina quantunque corretta può temersi per micidiale.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Consentimento vniuersale nella residenza di Trento. Giubileo, e Bolla publicata dal Pontefice per riporre il Concilio in quella Città alla prossima Pasqua.

HAueua frà tanto il Pontefice significato (a), che non ripugnerebbe al Concilio ò in Vercelli, ò in Casale: i quali luoghi piaceano molto al Rè di Francia, come assai comodi alle sue Terre, mà riusciuano d' altrettanta incomodità per gli Alemanni. E in questo mezzo gli eran venute lettere dall' Imperadore, che oltre modo lodando in genere la deliberazione di congregare il Concilio (b), ripeteua le opposizioni all' abitazion di Trento; mà in fine si rimetteua al Pontefice: Ond' egli hauea fatte leggere il dì ventesimo d' Ottobre queste lettere in vna Congregazione di Cardinali dal Massarello Vescouo di Telesia, già Segretario del Concilio, ed allora della Riformazione. Quiui al Pontefice anche per opinione de' Cardinali era paruto, che, quando il Rè di Francia si rimettesse anch' egli, come facea quel di Spagna, all' Imperadore; haueua esso tal pegno dell' vniuersal volontà inuerso di Trento, che poteua intimare per colà il Sinodo senza il disconsentimento di verun Principe Cattolico: il che non auuenia fin' allora d' alcun' altro albergo: sopra ciascun de' quali sarebbono conuenuti nuoui trattati e nuoue lunghezze. E per tanto si fermò egli nel pensiero di non alterare il luogo già destinato nella preterita sospensione. Il che gioiaua primieramente per la celerità; la quale si pareua ogni giorno più necessaria, poste le continue perdite della Religione: quando appunto in que' mesi era peruenuta al suo fine la vedoua Reina Gouernatrice di Scozia, sorella de' Signori di Guisa: e quel Regno agitato in tempeste di nuoue Sette col vento della confinante Inghilterra, e retto dalla figliuola Maria Reina di Francia, che al fin' era donna ed assente; hauea suscitate sì gran procelle, che di forza gli s' era permessa libertà di coscienza fin' al futuro Concilio. Oltre à ciò l' elezione di Trento risultaua e à maggior' autorità della Chiesa, mostrando, che s' osseruaua cioche s' era statuito; e à maggior confermazione de' precedenti decreti: da' quali era fermo il Pontefice di non partirsi per non dare vna piaga mortale alla Fede. 1

Pertanto giunta la commemorata risposta di Francia, e fattalasi dare in iscritto dall' Ambasciadore, e riceuute anche lettere di consentimento sì dal Rè di Portogallo, sì dalla Signoria di Vinezia, sì dagli Suizzeri Cattolici, venne al fatto: e nel Concistoro a' quindici di Nouembre (c) riferì, che i Principi s' accordauano in accettar la Città di Trento à residenza del Concilio. E per questa 2

(a) *Lettere del Cardinal di Loreno al Cardinal di Ferrara dell' vltimo d' Ottobre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(b) *Il Diario del Concilio a' 17. d' Ottobre 1560. frà le Scritture de' Signori Borghesi.*

(c) *Atti Concistoriali.*

questa cagione denunciò vn Giubileo vniuersale da publicarsi in tutta la Cristianità; ed impose a' Cardinali Saraceno, Cicala, e Puteo, che ne formassero le Bolle. Quella del Giubileo fù segnata a' venti di Nouembre; e 'l Papa andò in solenne processione à piedi scalzi dalla Chiesa di San Pietro à quella della Vergine (a) sopra Minerua. Interuenne in questa processione Cosimo Duca di Firenze, caminando in mezzo fra' due vltimi Cardinali Diaconi.

3 Il Soaue narra non sò qual differenza occorsa in quell'atto per cagione di Cosimo con gli Ambasciadori de' Principi; della quale io non trouo alcun'orma nel minuto racconto de' Maestri delle Cerimonie; mà solo che ne fù assente il Duca d'Vrbino venuto similmente à que' giorni per dare Sposa la figliuola Verginia à Federigo Borromeo nipote del Papa; non volendo hauer controuersie quiui del luogo. Nel resto gli Oratori, secondo il custume, furono i primi à sostenere il baldacchino del Papa: ed altri il fecer poi successiuamente. Anzi leggo (b), che nella solenne entrata di Cosimo in Roma, essendo egli riceuuto alla porta della Città da' Cardinali di Santafiora e di Ferrara, e condotto in mezzo frà loro al Vaticano; gli andarono incontro tutti gli Ambasciadori ch'erano in quella Corte; e fù accolto all'vbbidienza nella Sala Regia; rimanendo poi à conuito col Pontefice e con tutti i Cardinali, e sedendo nel penultimo luogo. E questa entrata ed accoglienza si fecero con tanto concorso di Nobiltà, con tanto splendore di pompa, con tanta abbondanza d'onori, che nulla quasi mancò di reale all'Ospite se non il nome.

4 A' 29. di Nouembre publicossi nel Concistoro (c) la Bolla oue s'intimaua il Concilio: e 'l giorno à canto fù scritto vn Breue a' Vescoui, ed a' Prelati di Francia dandone loro contezza; e così obliquamente mà sollecitamente rimouendoli dal pensiero di Sinodo Nazionale. Diceuasi nella Bolla, che 'l Papa tosto che fù assunto, girò gli sguardi della mente per la Cristianità; e sentì orrore in veggendola sì contaminata, e lacerata dall' Eresia, dalla Scisma, e da tanti scandali ne' costumi; onde si propose d' applicarui il rimedio consueto alla Sedia Apostolica d'vn Concilio Generale: Narraua, che questo era stato già da Paolo Terzo intimato prima in Mantoua, indi in Vicenza; mà l' vna, e l' altra volta sospeso; ed appresso statuito in Trento, e quiui poi anche sospeso per varij impedimenti: Che poscia il già detto Pontefice l' hauea di nuouo conuocato per Trento; e colà erasi adunato, con celebrarui alcune Sessioni, e stabilirui alcuni decreti: Che di là lo stesso Concilio s'era trasportato à Bologna coll'autorità della Sedia Apostolica: Giulio successore di Paolo hauerlo richiamato à Trento: doue fattisi alcuni altri decreti, era conuenuto sospenderlo, e ritardarlo pe' tumulti soprauuenuti nella Germania, e per le guerre dell' Italia, e della Francia: Che frà tanto l' Eresia, e la Scisma hauean fatti lagrimeuoli accrescimenti: Mà che Idio, il qual mai non s'adira in guisa che si dimentichi della misericordia, hauea finalmente conceduta la pace, e la concordia fra' Signori Cristiani: Per tanto il Pontefice s'era auuisato di ricorrere senza dimora allo stesso argomento per diradicar l' Eresie, per riunire la Scisma, per emendar' i costumi, e per conseruar la pace: Onde col parer comune de' Cardinali, e con hauer' data di ciò contezza all' Imperadore ed agli altri Rè e Principi Cristiani, e trouatigli prontissimi all' aiuto del Concilio; l' intimaua nella medesima Città di Trento per la prossima Pasqua, toltane qualunque sospensione: Imponea però à tutti i Vescoui, ed agli altri i quali haueano luogo in Concilio, d' interuenirui al giorno prescritto: E pregaua i Principi à concorrerui, se non poteuano con lor presenza, almeno con Oratori dotati di pietà, e di sapere; e à tener le strade sicure, ed agiate per coloro che vi doueano conuenire.

5 Con questo tenor di Bolla schifò dall' vn lato il vocabolo odioso ad alcuni di

(a) *Diario del Maestro delle Cerimonie, e del Concilio a' 24. di Nouemb. 1560.*

(b) *Diario a' 5. di Nouembre.*

(c) *Stà nel Bollario e negli Atti del Concilio sotto Pio Quarto.*

di *continuazione*; dall' altro ne pose l' equiualente, dicendo, che à Trento, e dapprima in vita di Paolo, & indi nell' vltimo riducimento fatto da Giulio s' erano stabiliti molti decreti, e dapoi era seguita la sospensione, la quale ora si toglieua. Perciòche quello ch' era sospeso, tolta la sospensione non ritorna in dietro à ricominciare il suo mouimento da capo, mà il proseguisse e 'l continua da quel luogo medesimo doue innanzi restò sospeso: Mentre dunque affermaua il Papa, che 'l Concilio Ecumenico erasi congregato in Trento quelle due volte, e che vi hauea fatti varij decreti, e poi v' era stato sospeso, ed ora se ne leuaua la sospensione; dichiarava in aperto modo, che i mentouati decreti haueßero lo steßo valore che quelli d' vn Concilio Ecumenico il quale ancora sia in istato. Sì che io non veggo in queste parole quell' *affettata ambiguità manifesta* che vi scorge il Soaue: Se non che, chi hà le pupille viziate ritroua caligine tra 'l meriggio.

6 E, di vero, tutta la contenenza di quella Bolla confermò mirabilmente l' autorità della Sedia Apostolica e 'l valor delle sue azioni per addietro contrastate or dagl' Imperiali ed or da' Francesi: poiche ad vn' ora e approuò la traslazione da Trento à Bologna, come fatta dallo steßo Concilio e con autorità della Sedia Apostolica; e però venne à riprouare tutte le contradizioni de' Tedeschi e degli Spagnuoli; il che Paolo Terzo non ardì mai quando gli Auuersarij erano alterati dal bollor della gara: e pronunziò, che 'l Concilio Ecumenico era stato veramente in tempo di Giulio à Trento, e vi hauea fatti molti decreti: e in tal maniera dichiarò per inlegittime le opposizioni de' Francesi contra quella Adunanza. Talmenteche, eßendosi e da Cesare e da' due Rè accettata la Bolla, cedettero per conseguente alla lite: e l' autorità della Sedia Romana rimase allora, come sempre, vittoriosa, fauorata da Dio, e al fine riconosciuta dalla pietà de' Potentati Cattolici.

7 Anzi nell' affrettata promulgazione di questa Bolla videsi vn' altra singular prouuidenza diuina che voleua soccorrere alla sua Chiesa mediante il Concilio. Imperoche se tardauasi venti giorni, sopraggiugneua l' annunzio, ch' era morto il Rè di Francia (a), e mutato colà il Gouerno: il che haurebbe neceßitato à introdurre nuouo negozio, e forse inestricabile per la qualità del Soprintendente inclinato all' Eresia: Là doue trouatasi la Bolla già fatta col beneplacito del Rè defunto, hebbe quel vantaggio di facilità ch' è nella conseruazione più che nella produzione de' Parti grandi.

Fine del Tomo terzo.

Cata-

(a) *Venne à Roma l' auuiso a' 18. di Decembre, come nel Diario del Maestro delle Cerimonie.*

Catalogo degli errori in fatto, de' quali riman conuinto il Soaue in questo terzo Volume con euidenza di autoreuoli Scritture.

1. *CHE le Congregazioni generali, le quali si tennero per aggiustare il decreto della Riformazione, tendessero ad altro fine*, contra ciò che appare negli Atti, lib. 9. cap. 1.

2. *Che la prima fosse raunata il dì prossimo alla Sessione. Là doue fù due giorni dapoi*, iui.

3. *Che si mouesse dubbio se doueua seguirsi à decidere sopra l'autorità della Chiesa, ò sopra gli articoli de' Sagramenti. E nondimeno tuttociò fù stabilito assai prima*, iui.

4. *Che i Domenicani si riscaldassero molto contra i Francescani sopra la materia de' Sacramenti: E che i Legati à Roma scriuessero, che si doueua metter freno alla licenza de' Frati. E in contrario nel Concilio si osseruaua per regola stabilita di non pregiudicare ad alcuna sentenza per cui militasse qualche nobile Scuola delle cattoliche*, lib. 9. cap. 4.

5. *Che sia di San Bonauentura, e di Scoto quella sentenza di Durando, e di Maggiore: che niuno possa delegare la podestà di ministrare i Sacramenti à chi non l'habbia per sè medesimo*, lib. 9. cap. 7.

6. *Che si apparecchiassero cinque decreti sopra la conueneuole amministrazione d'alcuni Sacramenti, intorno a' quali si facessero molte disputazioni. E di tuttociò non si legge vna parola negli Atti, e nell'altre memorie del Concilio*, lib. 9. cap. 9.

7. *Che 'l Papa mandasse vna Bolla a' Legati, per la quale riuocaua à sè la cura della Riformazione: E che questi veggendo la ripugnanza de' più, non giudicassero buono di publicarla. Mà le Bolle mandate a' Presidenti in quel tempo di tutt' altro parlauano che di questo*, lib. 9. cap. 10.

8. *Che 'l Martirano douendo far l'orazione latina il giorno della Sessione settima, si fingesse arrocato, perciòche non hebbe fronte di comparire in publico per una rampogna riceuuta da' Legati poco auanti nelle congregazioni. Mà in verità quel Vescouo haueua perduta allora la voce: Ed è falsissimo ciò che gli è apposto intorno alla suddetta rampogna, come si può raccorre da gli Atti, da' Diarij, e da tutte l'altre scritture*, lib. 9. cap. 12.

9. *Che 'l Pontefice facesse vn comandamento occulto a' Legati di trasportare il Concilio à Bologna: E che però essi fosser ombra di male contagioso che fosse in Trento il mandassero ad opera. Ciò si conuince chiaramente per mera fauola, e si racconta la verità del successo* nel lib. 9. cap. 13.

10. *Che molti Vescoui per timore della contagione hauessero chiesta, ed ottenuta licenza di partirsi da' Presidenti. E pure questi scriuono al Papa, che alcuni Prelati, s'eran partiti senza chieder licenza, ed altri senza ottenerla*, iui.

11. *Che la facultà conceduta dal Papa a' Legati di trasportare il Concilio fosse letta nella prima Congregazione de' 9. di Marzo, e che dipoi seguissero le contese fra' Padri. E tuttauia non fù palesata se non agli* 11. *nella Sessione, e dopo esserse esposte e raccolte le sentenze*, lib. 9. cap. 16.

12. *Che fra' contradittori della partenza fossero Marco Vigerio Vescouo di Sinigaglia, e Claudio della Guisca Vescouo di Mirpoix. Mà in ciò è conuinto da gli Atti: Senza che, allora Claudio era Vescouo di Agde, non di Mirpoix*, iui.

13. *Che frà quelli che consentirono alla traslazione non fù nessuno de' Sudditi dell'Imperadore, se non l'Arciuescouo di Matera. Là doue vi furono quattro Milanesi, due Regnicoli, oltre à molti che presedeuano à Diocesi soggette all' Imperadore*, iui.

14. *Che 'l Breue della traslazione, quantunque apparesse segnato a'* 22. *di Febraio del* 1545. *nondimeno da' molti fù giudicato fresco, e mandato in quella occasione; perciòche in esso diceuasi che due Legati potesser venire à quest' atto in caso che 'l terzo fosse impedito, ò lontano; il che appunto interuenne allora per l'assenza del Polo: Mà che 'l Soaue dalle sue note raccoglie, il Breue essersi fatto due anni auanti, ed inuiatosi a' Legati* 18. *mesi prima di questo successo, cioè* l'Ago-

l'Agosto dell'anno 1545. E per contrario con vna tal prouuidenza fù formata la Bolla della Legazione segnata sotto lo stesso giorno nel quale i Legati riceuettero la Croce: E pochi dì appresso fù lor mandato vn' altro Breue, doue si dauano tutte le facultà ad vn sòlo Legato quando quel solo fosse presente, e non impedito. La Bolla poi inuiata ad essi d' Agosto, fù dell'anno 1546. e non del 1545. come doueua essere secondo il conto del Soaue. E la cagione in essa di poter far la traslazione era il pericolo dello sbandamento per timore della guerra, benche si stendesse ancora à qualunque altra che auuenisse, iui.

15. Che 'l Rè Francesco Primo morisse a' 21. di Marzo, e senza notizia della traslazione del Concilio. Là doue la sua morte occorsè a' 31. di quel mese, ed hebbe contezza del fatto, lib. 9. cap. 18.

16. Che 'l Papa temendo la potenza di Cesare per la vittoria che questi haueua riportata de' Protestanti, mandò Legato in Francia il Cardinal Capodiferro, à fine di fabricarsi vno scudo contra l' armi dell' Imperadore. E per contrario il Legato si partì da Roma a' 6. d' Aprile, e la battaglia seguì a' 24. di quel mesè, lib. 10. cap. 1.

17. Che la scarsezza de' Teologi, la qual' era in Bologna, hauea difficultata in quel tempo la spedizione delle materie. E pure si legge, che in una Congregazione ve ne interuennero ben sessanta d' ogni Nazione, e in vn' altra settanta; e frà questi vi furono alcuni assai raguardeuoli, lib. 10. cap. 2.

18. Che il trattato della Riformazione, come odiosò al Pontefice, si dismettesse quando il Concilio fù nello Stato Ecclesiastico. Il qual trattato nondimeno continuauasi quiui in varie materie, e specialmente sopra il torre l' altre difficultà della residenza, iui.

19. Che i trattati del Cardinal Sfondrato con Cesare intorno all' impresa dell' Inghilterra fossero non per guadagnar quel Rrgno, mà sì à fine d' inuiluppar l' Imperadore. Là doue hauendo questi data intorno à quell' impresa tosto vna precisa ripulsa, fù subito posta in silenzio dal Legato per non consumarui gli vfficij indarno, lib. 10. cap. 3.

20. Che la prorogazione della Sessione vndecima, e 'l modo di prorogarla priuatamente fosse per significazion di mestizia nella morte di Pierluigi Farnese; astenendosi per questo rispetto ancora da tutti gli Atti sinodali, per cui douessero annoiar il Pontefice con due lettere per settimana. Mà la verità si è, che molti giorni auanti à quel casò di Pierluigi i Presidenti haueuano stabilita la prorogazione così per proprio sensò, come per ordinazione del Papa ad istanza del Mendozza: E gli Atti sinodali con la sòlita comunicazione di essi al Pontefice si continuarono dipoi sènza veruno interrompimento, lib. 10. cap. 4.

21. Che nell' Instruzione del Cardinal Madruccio mandato da Cesare à Roma conteneuasi, che si pensasse di stabilire sè 'l Concilio, dato casò ch' ei stesse aperto, ò pure se il Collegio de' Cardinali douessè in auuenimento di Sedia vacante far l' elezione del nuouo Papa. Là doue in quella Instruzione è ciò contenuto, non per maniera di dubbio, mà di sicurtà, e di promessione fatta da Cesare in fauor del Collegio, lib. 10. cap. 6.

22. Che l' Imperadore intendesse con ciò di ricordare obliquamente al Pontefice la sua decrepità, e la prossimità della morte, e per conseguente ammonirlo di non lasciar' a' suoi l' inimicizia di sì potente Monarca. Mà per contrario in quel capitolo dell' Instruzione si dice, che questa difficultà era stata più volte proposta à gl' Imperiali da' Pontificij, e si considera vgualmente iui come possibile la precedente morte dello stesso Imperadore, iui.

22. Che 'l Cardinal Madruccio esponesse la sua ambasciata nel Concistoro a' 9. di Decembre. Il che nondimeno ei fece assai prima de' 9. e non in Concistoro, mà in camera, lib. 10. cap. 8.

24. Che 'l Pontefice prendesse tempo a deliberare: E che poi non potendo il Madruccio in varie vdienze trarne qualche buona determinazione, si partisse con lasciare le Instruzioni all' Ambasciadore Mendozza. Mà la verità è, che la deliberazione sopra quell' affare fù prolungata dal Concistoro de' 9. di Decembre fin' al seguen-

seguente de' 14. *per istanza dello stesso Madruccio: dopo il qual Concistoro, e dopo la prima protestazione del Mendozza gli si partì di Roma*, iui.

25. *Che la suddetta protestazione si facesse dal Mendozza in vn Concistoro publico, nel quale fù dato il Cappello al Cardinal di Guisa. Là doue questi hauea riceuuto il Cappello nel Concistoro publico a'* 24. *d'Ottobre; e la protestazione si fece in Concistoro segreto a'* 14. *di Decembre*, iui.

26. *Che quiui si rispondesse all' Ambasciadore, che 'l Pontefice volea comunicar' il negozio al Concilio di Bologna, e vdir sue ragioni. E pur la risposta fù; che 'l Papa harebbe presa deliberazione; mà poi vscito il Mendozza dal Concistoro, si vdirono le sentenze de' Cardinali, e si deliberò d' intendere il senso de' Padri di Bologna*, iui.

27. *Che 'l Papa hauea proposto di non rispondere alla lettera minacceuole degli Ecclesiastici raunati nella Dieta d' Augusta; mà che il libero procedere del Mendozza facendolo temer di rottura coll' Imperadore, il consigliò di non far' alienar da sè que' Prelati. Mà, nel vero, la tardanza della risposta fù ver non esser' ancora venuto a Roma il Cardinal Tridentino, il quale per commessione di Cesare doueua passar colà per quegli affari. Onde il Papa ne fè portare scuse con que' Vescoui dal Legato Sfondrato; ed essi le approuarono per ragioneuoli*, lib. 10. cap. 10.

28. *Che il Cardinal Ceruino interuenisse col Cardinal del Monte in vna Congregazion generale à Bologna il dì* 16. *di Gennaio. Là doue il Ceruino più di due mesi prima se n' era partito; nè ritornò al Concilio se non il giorno de'* 22. *di Gennaio*, lib. 10. cap. 11.

29. *Che l' Imperadore risaputa la risposta data in Roma al Mendozza, inuiasse due Fiscali à Bologna per protestare. E in contrario questi Fiscali v' erano giunti assai prima, cioè a'* 5. *di Nouembre, e la risposta renduta al Mendozza fù a'* 27. *di Decembre. Senza che, il Mandato loro si legge segnato dall' Imperadore in Augusta a'* 22. *d' Agosto, e così più di quattro mesi auanti à quella risposta*, iui.

30. *Che preuedendo il Papa come la promulgazione dell'* Interim *riuscirebbe à danno sòl dell' Imperadore, e non della Sedia Apostolica; la impugnasse leggiermente. E nondimeno mandò egli vn Nunzio speciale per ritardarla, promettendo ben tosto i Prelati chiesti da Cesare con facultà opportune; e facendo frà tanto studiar sopra la scrittura, acciòche se ne potesse proporre qualche tollerabile emendazione*, lib. 10. cap. 18.

31. *Che 'l Pontefice facesse dir à Cesare dal Legato, ch' egli non riprouaua quella scrittura; mà presupponeua ch' ella fosse vna mera permissione a' Luterani per raffrenarli da maggior precipizio. E per contrario il Papa ne fece acerbissime querele col Mendozza in Roma, e mediante il Nunzio in Ispagna. Nè fù artificio di lui, come figura il Soaue, il ridurre quella scrittura à senso di permissione, e non di approuazione; poiche l' Imperadore sin da principio così haueua risposto alle opposizioni de' Principi Cattolici*, iui.

32. *Che il Legato se ne partisse auanti la promulgazione, à fine di non autenticar quell' atto con la sua presenza. Là doue egli a'* 26. *di Maggio, cioè vndici giorni dopo la promulgazione, non ancora partitosi, scrisse al Cardinal Farnese vna lunga lettera di considerazioni sopra il tenore dell'* Interim; *ed a' cinque di Giugno il Farnese significò à lui le graui querele che ne hauea fatte il Pontefice col Mendozza*, iui.

33. *Che la messione del Bertano special Nunzio in Germania fosse per cagione d' vna riformazion del Clero proposta da Cesare nella Dieta a'* 16. *di Giugno. E in contrario il Bertano s' era partito da Roma per quella Nunziatura il giorno de'* 9. *e passò per Bologna il giorno de'* 17. lib. 11. cap. 1.

34. *Che 'l Papa non mandò i Nunzij con le facultà richieste dall' Imperadore; mà con altre di suo vantaggio; cioè di far' amplissime grazie, come precipuo strumento per mantener l' autorità sua in quelle parti. E pure le facultà ch' essi hebbero, furon date loro a' riquisizione iterata di Cesare: Sopra che fù gran varietà di pareri trà i Consiglieri del Papa*, lib. 11. cap. 2.

35. *Che quantunque l' elezione de' Nunzij si facesse con sollecitudine, tuttauia*

la

la messione s' indugiò fin' all' anno futuro: perciòche l' Imperadore non si era contentato del modo, in cui non si facea menzione d' autenticare le prouuisioni da lui fatte. Là doue i Nunzij si partirono subito; e 17. giorni dopo la elezione passò per Bologna il Pighino, del quale si veggon lettere scritte di Germania ben presto. E la differenza intorno alle facultà promossa dopo la giunta loro fù per altra cagione, iui.

36. *Che il Concilio durò in Bologna fin' alla morte di Paolo; e che allora partendosene con occorrenza del Conclaue il Legato, i Vescoui ancora ritornassero alle lor Chiese. Mà dagli Atti autentici del Concilio, e dal Diario appare, che 'l Sinodo fù sospeso, e i Vescoui licenziati da Paolo prima della sua morte*, lib. 11. c. 4.

37. *Che Giulio Terzo dopo la sua creazione fè adottare da Balduino del Monte suo fratello vn Giouanetto al quale haueua egli posta affezione mentre in qualità di Prelato risedeua in Bologna. Là doue quella adozione si fè essendo Giulio ancor Cardinale*, lib. 11. cap. 7.

38. *Che Cesare cominciasse la richiesta di riporre il Concilio in Trento à tempo di Giulio Terzo mediante Luigi d' Auila venuto à Roma per Ambasciador d' vbbidienza. E pur l' Auila non fè parola di ciò; mà si contenne in vfficij di cerimonie: E innanzi alla sua venuta ne haueua dato il Pontefice generali speranze all' Imperadore, come appare nell' Instruzione del Toledo mandato da Giulio à Cesare diece giorni dopo la sua creazione*, lib. 11. cap. 8.

39. *Che 'l Papa essendo più strettamente stimolato à ciò dal Mendozza, determinasse di compiacerne l' Imperadore: E però deputasse vna Congregazione di Cardinali quasi tutti d' affetto Cesareo, à fine di ridurre la deliberazione dou' egli voleua, mescolandoui ancora alcuni pochi suoi confidenti per contener gli altri in vfficio. Mà nel Diario si legge, che tal Congregazione fù composta di que' medesimi Cardinali che v' interueniuano à tempo di Paolo Terzo*, iui.

40. *Che 'l Papa stimando profitteuoli alla sua riputazione le Instruzioni date a' Nunzii mandati alle due Corone sopra le materie del Concilio, facesse che Giulio Cesare Canano suo Segretario le comunicasse ad amici sott' ombra di confidenza; e così poi si diuolgassero. Mà ciò non potrà cader nell' animo à chi leggerà quella del Triuulzio; perciòche in essa parlasi con sì poco buona opinione della mente di Cesare, e con sì contrario affetto verso la sua grandezza, che non sarebbesi publicata al popolo senza graue indegnazion di quel Principe*, lib. 11. cap. 9.

41. *Che la Bolla publicata dal Pontefice intorno al riassumere il Concilio in Trento, dispiacesse molto à Cesare ed agli zelanti Cattolici, come quella che apertamente esprimeua la continuazione, e così toglieua a' Protestanti ogni speranza di porre à nuoua esaminazione i decreti passati; senza la quale non erano per comparirui. E tuttauia nella Bolla non si parlò mai di continuare, mà ben di riassumere, e di proseguire. Senza che, Cesare stesso ne' suoi protesti di Bologna, e di Roma hauea richiesta vna tal continuazione, lodando, ed approuando il Concilio tenuto già in Trento, e per conseguente i suoi decreti, e la forma quiui osseruata*, lib. 11. cap. 11.

42. *Che hauendo il Papa diuolgata quella Bolla senza participazione di Cesare, questi scambieuolmente publicò il Recesso della Dieta, il quale dal Mondo fù stimato vn contrapposto alla Bolla del Pontefice in tutte le parti. E pure il Soaue medesimo riferendo poco prima le parole di quel Recesso, dice, che quiui s' ordinaua espressamente di rimettersi tutti al Concilio dianzi impetrato dal Papa, e denunziato da lui per quella medesima Bolla*, iui.

43. *Che nella Sessione duodecima fù dato al Cardinal Tridentino luogo superiore a' Vescoui Presidenti. Là doue essi in tutte le azioni sinodali sedeuano insieme col Legato, come quando vi erano i trè Legati; e 'l Cardinal Tridentino haueua vn seggio à parte, separato da' Vescoui*, lib. 11. cap. 14.

44. *Che la futura Sessione fù denunziata pel dì 9. d' Ottobre. E di vero, fù denunziata per l' vndecimo*, lib. 11. cap. 15.

45. *Che l' vltimo protesto del Rè di Francia in Roma fosse fatto da Paolo di Termes. E fù esposto da altra persona*, lib. 11. cap. 16.

46. *Che i Presidenti riceuute le lettere d' Enrico Secondo al Concilio, si ritirassero*

raſſero in diſparte con gli Oratori de' Principi, mà ſenza i Veſcoui, e frà loro determinaſſero, che le lettere ſi leggeſſero: e che poi faceſſero rendere quella riſpoſta da parte del Concilio ſenza prima comunicarla co' Padri: il che deſſe molto da dire alle perſone prudenti. Mà per contrario i Preſidenti s' erano ben ritirati in diſparte dal popolo raunato in Chieſa, mà ſeco haueano chiamati con gli Oratori anche tutti i Veſcoui, lib. 11. cap. 17.

47. *Che l' Arciueſcouo di Magonza diceſſe vn libero ſuo parere ſopra ciò nella Chieſa publica. Il che nondimeno fù nel priuato Conſiglio tenutone in Sagreſtia, dou' egli interuenne come vn de' Padri*, iui.

48. *Che i Tomiſti, e gli Scotiſti ſopra le materie di Fede procuraſſero, che dalla Chieſa foſſero dichiarate per vere le ſpeciali ſentenze loro; e per conſeguente che nel Sinodo ſi voleſſero canonizzare per articoli di Fede non tanto le riuelazioni di Dio, quanto le ſpeculazioni degli huomini. Mà di ciò non v' hà parola negli Atti, oue ſi leggono copioſamente i pareri anche de' minori Teologi*, lib. 12. cap. 1.

49. *Che ad alcuni di que' Teologi non piaceſſe deciderſi come di Fede, che i Criſtiani foſſer tenuti di comunicarſi la Paſqua; eſſendo nuouo, che ſi dichiari di Fede vn comandamento della Chieſa. Là doue tutti concorſero à dannar l' oppoſto articolo con l' Anatema fuor che due, i quali ſolo richieſero, che ciò ſi faceſſe con dichiarazione*, iui.

50 *Che non piaceſſe à gl' Italiani, che i Teologi doueſſero ſtabilir le ſentenze con l' autorità delle Scritture, e de' Padri; quaſi ciò foſſe vno ſuergognare la Teologia di lor Nazione in grazia degli Alemanni, e de' Fiamminghi. E nondimeno sì fatta regola d' eſaminar la dottrina non potè giugner nuoua, come oſſeruataſi negli articoli diffiniti ſotto Paolo. Senza che, allora frà i più eruditi dell' Aſſemblea erano ſtati il Seripando, e 'l Caterino amendue Italiani. E nel Concilio ſotto Giulio oltra i Tedeſchi, e i Fiamminghi, vi furono il Cano, il Lainez, e 'l Salmerone Spagnuoli ſommamente eruditi*, iui.

51. *Che i Proteſtanti ſi ſtupiſſero in vedere, che 'l Sinodo affermaua, deſiderar loro d' eſſer' aſcoltati ſopra i quattro ſoli articoli della Comunione, mentre haueano più volte dichiarato nelle Diete di non voler' accettar veruna delle diffinizioni preterite, mà eſſer' vditi da capo ſopra di tutte. E pure ciò non poteua eſſer loro di ſtupore, perche tante volte i Papi haueano dichiarato coll' Imperadore, che non voleano riporre in dubbio le deciſioni precedenti: E Ceſare, gli Eccleſiaſtici, e la piena Dieta, non oſtante tali dichiarazioni, haueano chieſto inſtantiſſimamente agli ſteſſi Papi il Concilio, ed offerto loro il ſottoponimento di tutta Alemagna*, lib. 12. cap. 8.

52. *Che il Concilio nella riſpoſta che diede all' Oratore del Brandeburgeſe, haueſſe ſtipulato più di quello che altri gli offeriua. Là doue non poteuaſi offerire al Sinodo più di ciò ch' eſprimeua il Mandato dell' Ambaſciadore, oue ſi riconoſceua Giulio come Pontefice della Chieſa Vniuerſale, e 'l Concilio di Trento come Ecumenico*, lib. 12. cap. 9.

53. *Che ſi faceſſero molte oppoſizioni da' Teologi di Louagno, e di Colonia intorno al dichiararſi di Fede l' articolo de' caſi riſeruati. Del che tuttauia non ſi troua parola negli Atti*, lib. 12. cap. 11.

54. *Che i medeſimi Colonieſi riprouaſſero, che ſi condannaſſe nel Canone decimo l' interpretazione iui riferita ſopra le parole di Chriſto; Ciòche leggerete, &c. poſciache vna tale interpretazione, diceuano, eſſer formalmente di Teofilatto. E pur Teofilatto ſcriſſe ſopra ciò eſpreſſamente il contrario*, iui.

55. *Che à Franceſcani ſpiaceua il deciderſi, che il Sacerdote veramente aſſolueſſe, e non più toſto dichiaraſſe il penitente aſſoluto in virtù della precedente contrizione. Là doue quell' vnico che diſeſe, l' aſſoluzione hauer ſenſo dichiatiuo, non pur non era Franceſcano; mà il diſeſe in maniera, che tuttauia ſi ſaluaſſe, rimetterſi i peccati dal Sacramento*, lib. 12. cap. 12.

56. *Che i Deputati metteſſero dapprima, che 'l Sacramento dell' Eſtrema Vnzione foſſe inſtituito da Criſto in S. Marco al 6. e che poi per auuertimento d' vn Teologo ſi faceſſe cambiare la parola* inſtituito, *in* inſinuato: *la quale, dice il Soaue*,

ue, che vi scomparisce molto, come non bene intromessa al rimanente del Canone. E nondimeno nelle Congregazioni de' minori Teologi tenute a' 22. e a' 23. d'Ottobre, e per conseguente quasi vn mese auanti alla formazione de' Canoni, e della dottrina, non solamente vno, mà varij di essi auuertirono come vn tal Sacramento non era instituito, mà figurato, ed accennato in ciò che si dice al capo 6. di S. Marco, nella maniera appunto che hà dichiarato il Concilio, iui.

57. Che gli Oratori di Cesare, e di Ferdinando non interuenissero mai nelle Congregazioni generali. Il che da tutti gli Atti del Concilio è conuinto per falso, lib. 12. cap. 15.

58. Che il Cardinal Martinusio fosse Monaco di San Basilio. Ed era dell' Ordine di San Paolo primo Eremita, lib. 13. cap. 1.

59. Che fosse creato Cardinale per nominazion di Cesare ottenutagli da Ferdinando. Là doue egli hebbe la porpora immediatamente ad instanza di Ferdinando, iui.

60. Che Giulio facesse la promozione de gli altri Cardinali al tempo solito del Natale. E negli Atti Concistoriali si legge fatta a' 20. di Nouembre, iui.

61. Ch' essendo allora nel Collegio quarant' otto Cardinali, paresse souerchia prodigalità quell' aggiunta di tredici sopra il costume di que' tempi: E che 'l Papa la colorisse col titolo di bilanciar la parte Francese. E pure nè quel numero fù eccessiuo, nè i promossi furon tali, che tutto il Collegio non vi consentisse: E la ragione apportata dal Pontefice fù, hauer' egli bisogno di sauij e fedeli Consiglieri, mentre assaissimi Cardinali per varij rispetti stauano assenti da Roma, iui.

62. Che 'l Vescouo di Montefiascone portasse in Trento al Pighino vn' ambasciata del Papa, la quale è riferita dal Soaue diuersamente dal vero, iui.

63. Che Cesare minacciasse al Papa solenni protesti s' egli non faceua soprassedere della Sessione: E che per questo fine mandasse à Roma, ed à Trento persona apposta. E per contrario l' Imperadore procedè con maniere soaui, e con affettuose preghiere: Tanto che il Pontefice, e i Padri s' inchinarono à sodisfargli, lib. 13. cap. 2.

64. Che la morte del Cardinal Martinusio s' imputasse vniuersalmente ad iniquità del Rè Ferdinando: E che 'l Papa si mostrasse assai debole nell' assoluzione di esso. E nondimeno sapeua bene il Soaue ciò che ne scriue in contrario Paolo Paruta Cronista della Republica Vineziana, ed informatissimo di quegli affari, iui.

65. Che i Presidenti del Sinodo fosser ripresi in Roma, perche nel Decreto della sospensione esortauansi i Cristiani all' osseruanza delle cose statuite in Concilio senza riserbarne l' antecedente confermazione del Papa: e che però alcuni dicessero che i Presidenti, e tutti i Vescoui, i quali vi acconsentirono, fossero caduti nelle Censure. Mà per verità nel Decreto si legge riserbato l' assenso, e l' autorità del Pontefice, e della Sedia Apostolica, lib. 13. cap. 3.

66. Che la sospensione del Concilio statuita per due anni ne durasse diece per colpa de' Pontefici. Là doue quel primo spazio, come il Soaue medesimo riferisce, fù prescritto condizionalmente, se in questo mezzo cessassero le discordie fra' Signori Cristiani; le quali, pur secondo il tenore della sua Istoria, durarono fino al Pontificato di Pio Quarto: E allora si riprese, e fù messo in effetto il proponimento di richiamare il Concilio, lib. 13. cap. 4.

67. Che fosse cosa inusitata, e misteriosa, che Marcello II. asceso al Pontificato non volesse mutare questo suo nome antico. E nondimeno poc' anzi Adriano VI. haueua fatto lo stesso a' conforti dell' Orator Cesareo, per l' eccellenza de' Pontefici così nominati, lib. 13. cap. 11.

68. Che l' vsanza di mutarsi i nomi fosse alterigia de' Papi. E pure scriue il

 Baro-

Baronio, che il primo autore di tal' vso il facesse per vmiltà; poiche chiamandosi egli Pietro, non osò portare in quella Sedia il nome di tanto Apostolo, iui.

69. *Che Marcello riponesse gran fiducia nell' Astrologia, per la quale si promettesse il Pontificato parlandone apertamente; mà che tosto poi ne rimanesse schernito intorno alla lunghezza della vita, e al successo dell' opere diuisate. Il che oltre à varie ragioni si conuince per fallò da vna testimonianza del Seripando*, iui.

70. *Che Paolo Quarto riceuesse gli Ambasciadori Inglesi nel primo suo publico Concistoro. Là doue questo si fece a' 30. di Maggio, e gli Oratori furono riceuuti in vn' altro a' 21. di Giugno*, lib. 12. cap. 12.

71. *Che in quel medesimo Concistoro desse titolo all' Ibernia di Regno. E ciò tuttauia si fece in vn Concistoro segreto a' 7. di Giugno*, iui.

72. *Che 'l Papa dissimulasse il titolo dato all' Ibernia di Reame da Enrico Ottauo. E pur' egli in quel Concistoro fece di tutto ciò espressa menzione*, iui.

73. *Che questo fosse vn' arcano ignoto alla Corte, per ignoranza del quale si facessero moltissimi discorsi. E per contrario le parole che sopra vn tal' affare furono pronunziate dal Papa in presenza de' Cardinali, furon poste in vna publica Bolla segnata il medesimo giorno, la qual si legge stampata negli Annali del Bzouio*, iui.

74. *Che la guerra trà Paolo Quarto, e 'l Rè Filippo Secondo fosse originata da mera ingordigia del Papa d' ampliare il dominio temporale. Mà l' opposto si scorge nel* lib. 13. cap. 14.

75. *Che 'l Cardinal di Loreno si partisse da Roma prima di conuenirsi intorno alla lega tra 'l Pontefice, e 'l Rè di Francia. La qual lega nondimeno s' era fatta, e soscritta dal medesimo Cardinale auanti alla sua partita*, lib. 13. c. 15.

76. *Che succedessero molti contrasti tra 'l Pontefice, e i Cardinali sopra vna promozione che quegli fece. E dagli Atti Concistoriali appare, ch' ella hebbe l' assenso vniuersal di tutto il Collegio*, lib. 13. cap. 16.

77. *Che al Duca d' Alba sarebbe riuscito l' intento di prender Roma: E che à bassezza del suo animo fosse ascritta comunemente la ritirata. Mà non si fà motto di ciò nella Relazione dell' Ambasciador Nauagero, oue si raccontano le varie opinioni sopra vn tale auuenimento*, lib. 14. cap. 3.

78. *Che 'l Duca di Guisa si fosse partito di Roma, abbandonando il Papa innanzi alla pace. E pur' egli dimorò quiui fin' a' 19. di Settembre; nel qual giorno, ch' era il quinto dopo la pace soscritta, v' entrò il Vicerè à riuerire il Pontefice*, iui.

79. *Che Frà Guglielmo Peto prendesse la Croce, e le insegne del Cardinalato, e della sua Legazione in Inghilterra; mà che per vmiltà si astenesse dall' amministrazione, e la rimettesse al Cardinal Polo. E per contrario nè pur' egli riceuette la Dignità di Cardinale, non che di Legato, essendogli ritenuto dalla Reina il Breue che gli portaua l' vna, e l' altra congiuntamente*, lib. 14. cap. 5. e lib. 15. cap. 7.

80. *Che per la rinunziazione dell' Imperio fatta da Carlo Quinto al fratello il Papa attribuisse à sè podestà di creare Imperadore chi gli fosse piaciuto. E nondimeno il Pontefice solamente sostenne che 'l rinunziamento fosse di niun valore, come non fatto nelle sue mani. E che perciò l' Imperio non vacasse fin' alla morte di Carlo*, lib. 14. cap. 6.

81. *Che 'l Papa dicesse al Guzman di voler mandare vn Nunzio à Carlo Quinto. Là doue questa messione fù destinata à Ferdinando: al quale pochi dì appresso al ragionamento tenuto col Guzman, in cambio del Nunzio fù deputato il Legato*, iui.

82. Che

82. *Che la priuazione de' Nipoti fatta da Paolo auuenie il giorno 26. di Gennaio nell' anno 1558. La quale per verità occorse a' 27. di Gennaio dell' anno 1559.* lib. 14. cap. 7.

83. *Che in quel medesimo tempo il Papa rifiutasse l' Ambasciadore di Ferdinando. E pure vn tal rifiuto insieme con la morte di Carlo Quinto era interuenuto nell' anno 1558.* iui.

84. *Che Pio Quarto immediatamente dopo la sua creazione significasse à Francesco della Torre ministro di Ferdinando in Roma; ch' egli era pronto à rendere al suo Signore le imperiali onoranze: E che Cesare intesa la deliberazione del nuouo Papa, deputasse quiui per suo Oratore il medesimo Francesco. E nondimeno questa elezione di Francesco della Torre era auuenuta, ed accettatasi molto prima; perciòch' egli e nel Conclaue co' Cardinali, e 'l giorno della Coronazione col nouello Pontefice haueua esercitate le parti d' Ambasciadore*, lib. 14. c. 11.

85. *Che Carlo Quinto spirasse l' anima nelle braccia di Costantino Ponzio, del quale fù bruciata la statua come d' eretico. Mà per contrario il Ponzio nè allora nè mai hebbe cura dell' anima di Carlo Quinto, essendo stato solamente suo Predicatore: Nè continuò in quel carico fin' alla morte di esso, alla quale non fù presente*, iui.

TAVO-

T A V O L A.

Delle cose più notabili contenute in questo terzo Volume.

A

Car-

14.

F.

Giro-

la

H.

I.

co,

per

Q.

R.

n. 2. Breve venuto ad essi dal Papa, perche mandino Deputati a difender quella causa, e scuse loro in contrario, *lib.* 10. *c.* 14. *n.* 2. *e c.* 15. *n.* 3. *e* 4., nuova chiamata a Roma di quattro fra loro a ristabilir la Riformazione, ma indarno, *lib.* 11. *c.* 4. *n.* 2. *e* 3., partenza di essi quindi dopo la morte del Papa, *lib.* 11. *c.* 8. *n.* 4. Venuti di nuovo al Concilio in tempo di Giulio Terzo protestano contra la sospensione, *lib.* 13. *c.* 3. *n.* 3. 5. 6. *e* 7., fuggon da Trento per timore de' Luterani, ivi *num.* 8.

Vescovi Titolari: è ristretta loro dal Concilio la facoltà intorno all' amministrazione degli Ordini, *lib.* 12. *c.* 13. *n.* 3.

Ufficiali del Concilio di Trento, vedi *Concilio*.

Ugo Boncompagni Bolognese viene a Roma per difender la causa della Traslazione, *lib.* 10. *c.* 5. *n.* 2., è destinato Nunzio in Germania al nuovo Imperador Ferdinando, ma non và, *lib.* 14. *c.* 6. *n.* 9., è posto da Paolo IV. in un Tribunale sopra il reggimento dello Stato Ecclesiastico, *lib.* 14. *cap.* 7. *num.* 6.

Ugo Conte di Monfort Ambasciador Imperiale al Concilio in tempo di Giulio III. richede l' indugio di certa decisione a fin d' aspettare i Protestanti, *lib.* 11. *cap.* 15. *n.* 5. *lib.* 12. *c.* 8. *n.* 1.

Ugonotti: loro origine, e loro congiura nella Francia contra il Rè Francesco II., *lib.* 14. *c.* 12. *n.* 8. *fin' a'* 14., instanza fatta da essi nell' Assemblea di Fontanableo per l' assegnamento d' un Tempio, *lib.* 14. *c.* 16. *n.* 2.

Vigerio, vedi *Marco*.

Vincenzo Nobili Nipote di Giulio III. comanda nella guerra contro a' Farnesi, *lib.* 11. *c.* 16. *n.* 11.

Vincenzo Parpaglia, Abate di S. Solutore è mandato dal Cardinal Polo a Roma per gli affari d' Inghilterra, *lib.* 13. *c.* 7. *n.* 1. 2. *e* 6.

Visconti, vedi *Carlo*.

Vitellozzo Vitelli Cherico di Camera, e Vescovo di Città di Castello è promosso alla porpora ed a' più riguardevoli Magistrati di essa da Paolo IV., *lib.* 14. *c.* 1. *n.* 6., cade in diffidenza al Cardinal Carlo Carrafa, *lib.* 14. *c.* 7. *n.* 3.

Unioni di Benefici Ecclesiastici riformate dal Concilio di Trento: e discorsi del Soave intorno ad esse, *lib.* 9. *c.* 9. *n.* 8. *e segu.* *e.* 11. *n.* 7. 8. 9 *e* 10. *lib.* 12. *c.* 13. *n.* 13.

Universale Chiesa, o Concilio: vedi *Cattolica*, ed *Ecumenico*.

Z

Zaccheria Delfini Nobil Veneziano Vescovo di Liesina và Nunzio di Giulio III. al Rè Ferdinando per affari di Religione, *lib.* 13. *c.* 8. *n.* 9., è chiamato a Roma da Paolo IV., ed è rimandato a proseguire il suo carico, *lib.* 13. *c.* 13. *n.* 2. *e c.* 14. *n.* 1., torna in tempo di Pio al medesimo Ferdinando fatto già Imperadore per trattare dell' adunamento del Sinodo, *lib.* 14. *c.* 14. *n.* 8. *e segu.*

Zosimo Papa è riconosciuto come Capo da varj Concilj Affricani, *lib.* 12. *c.* 9. *n.* 6.

Nihil obstat Fidei, & Moribus.

Canonicus Michael Belli.

Imprimatur extra Urbem.

Fr. Dominicus Baccius O. P. Rmi P. M. Sac. Palat. Apost. Soc.

Vidit pro Illmo, & Revmo D. D. Dominico Marchione Mancinforte Episcopo Faventino Fr. Philippus Agelli Ordinis Minorum Conventualium Examinator Synodalis, & Sacræ Theologiæ Doctor.

Die 24. Augusti 1793.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Zucchini Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Magister, Examinator Sinodalis, Publicus Sacrorum Canonum professor, ac Vicarius Generalis S. Officii Faventiæ.